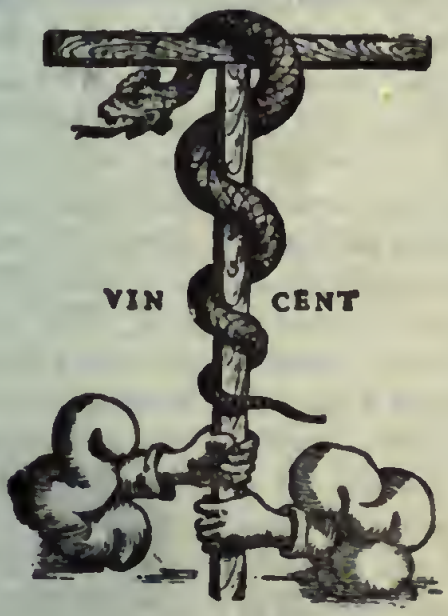
DELLE VITE
DE
GLI HVOMINI ILLVSTRI GRECI, ET ROMANI,
DI PLVTARCHO CHERONEO,

Tradotte da M. Franceſco Sanſouino,

PARTE SECONDA.

Con due tauole, l'una delle coſe notabili: l'altra de' nomi delle città, de' fiumi, de' monti, & de mari; & di altre coſe, che nell'opera ſi contengono.

Con la dichiaratione di molti luoghi, che ne gli altri teſti erano oſcuri & corrotti, & hora ſi ſono alla lor ſana lettione reſtituiti.



CON PRIVILEGIO.

In Venetia, appreſſo Vincenzo Valgriſi.
M D LXIII.

DELLE VITE

DE

FRANCESCO SANSOVINO,

A I LETTORI.

IN questa seconda parte si contengono le uite de gli huomini illustri piu uicini a tempi di Plutarco, tra le quali alcune son lunghissime, & quella di Pompeo è spetialmente notabile: percioche essendo Plutarco Pompeiano la scrisse con ogni studio, artificiosamente & piena di belle cose. Et non ui marauigliate punto, se uoi non uedrete l'ordine delle Vite in questo nostro Plutarco, che uoi uedete ne gli altri: percioche gli espositori le hanno collocate secondo la lor fantasia, attento che ne testi Greci si troua anco la diuersità medesima di mettere una uita innanzi all'altra. Oltre a ciò si uede, che la lunghezza del tempo, & la poca cura de gli huomini ha dato altra forma al libro di quel che gli diede Plutarco, concioßa che egli cita in piu luoghi i libri chiamandoli, hor quinto, hor decimo, & nondimeno in questa parte ci si uede una marauigliosa confusione. Cita parimente la Vita di Hercole, & di qualch'un'altro, & tuttauia non si ritrouando le sue, ne sono state aggiunte dell'altre a questo honorato uolume; come è la Vita di Scipione & di Annibale, lequali furono scritte dall'Acciaiuolo, & da lui dedicate al Sig. Lorenzo de Medici: della qual cosa io ne son certo, & per la uoce comune di tutti gli huomini dotti, & in particolare per la testimonianza che io ne ho, fattami dell'honorato M. Donato Giannotti, dal dottißimo M. Girolamo Maggi d'Anghiari, & dall'eccellentiß. Robortello, che ha le predette uite a penna scritte di mano dall'Acciaiuolo, le quali gli furon date in Fiorenza. Lascio poi star quella di Carlo Magno, quell'altra di Aristotele & di Platone, & cotali cosi fatte, di modo che uoi potete esser certi, che quanto all'ordine non ui hauete a guidar piu all'un modo che all'altro. Il quale ordine però non importa punto alla sostanza del libro: concioßa che essendo le uite accompagnate a due a due non intaccano, ne hanno che far punto con l'altre che seguitano. Questo ui ho uoluto dire, acciochè siate auisati che non per errore, ne per poca diligenza si ha dato altro modo a queste uite: ma che habbiamo minutamente ueduto & discorso il tutto, come si dee in cosi fatte materie.

LA VITA DI CLEOMENE.

Cleomene ſucceſſe ad Agide, & tolſe per donna la moglie che gia fù d'Agide. Coſtui ſeguitando i diſegni del ſuo anteceſſore fece guerra con gli Achei, nella quale ſi portò ualoroſamente. Fece poi ammazzar tutti gli Efori, & diſtribuì il paeſe ſecondo l'ordine antico. Abbaſsò gli Achei uincendo ſpeſſe uolte Arato lor Capitano, per cagion del quale ſuſcitò Antigono contra i Lacedemoni. Cleomene fu poi in Egitto: doue eſſendo nel principio molto amato, hebbe poi contra l'inuidia: perche fu rinchiuſo in una caſa come in prigione, nella quale ſi ammazzò di ſua mano. E Tolomeo dopo cio fece anco ammazzar le mogli & i figliuoli de ſuoi compagni morti con lui.

CLEOMENE

Re di Sparta fu pieno di humanità, & di corteſia. ſeguì la uia d'Agide a beneficio del publico, & reſtituì le coſe di Sparta nella ſua riputatione. all'ultimo fu morto per inuidia.

ON puote Leonida hauere Achidamo fratello del morto Agide nelle mani: perciochè egli s'era fuggito dalla città: ma tolta per forza fuor di caſa Agiatide moglie di Agide, laquale haueua poco innanzi partorito, la diede a Cleomene ſuo figliuolo per moglie, quantunque non foſſe in età di maritarſi: ma egli non uolcua che ella ſi maritaſſe in altri, per l'heredità ampliſſima che le aſpettaua dal padre Gilippo, & per auanzar di bellezza tutte l'altre donne di Grecia, & per eſſer di coſtumi piaceuoli, & grati: perilche ſi dice che ella non aſpettando d'eſſere sforzata, fece molte coſe di ſuo proprio uolere. Poi che ella fu maritata in Cleomene, benchè odiaſſe Leonida, con tutto ciò uſò uerſo del giouane ogni dimoſtratione d'amore, & d'ufficio coniugale: perciochè egli fin da principio delle nozze fu preſo ardentemente dall'amor di lei, & pareua che in certo modo egli haueſſe compaßione al deſiderio, & alla memoria che Agiatide haueua del marito, talmente che ſpeſſo ſi faceua raccontare l'hiſtoria di queſto fatto, & recitando ella il caſo egli ſtaua con molta attentione ad udire il cõſiglio, & la deliberatione di colui. era Cleomene d'ingegno deſideroſo di lode, & d'alto animo, ne meno d'Agide atto per natura alla continentia, & alla ſimplicità del uiuere; non era però di quella manſuetudine ne cauto nelle coſe come lui: ma ſi laſciaua traſportare da un certo ſtimolo naturale dell'animo, co'l quale era ſpeſſo incitato a quelle coſe che gli pareuano d'eßer belle: ma ſopra tutto belliſſima coſa ſtimaua eſſere il comandare a coloro che di loro uoglia erano pronti ad obedire: ma bello anchor gli parea lo sforzar quelli che erano contumaci, & aſtrignerli a far l'ufficio loro con la forza: ma ſopra tutto gli ſpiaceua grandemente lo ſtato preſente della Republica, perciochè i Cittadini ſi marciuan nell'ocio, & ne i piaceri, & il Re laſciati tutti i negotij da canto allora ſi ſtimaua d'eſſere beato, ſe luſſuriosamente uiuendo, & attendendo alla morbidezza del corpo, fra l'abbondantia di tutte le coſe, non era ſturbato da neſſuno. il commodo publico era ſprezzato da ciaſcuno: ma ogniuno, quanto piu poteua cercaua l'util ſuo particolare, & il far mentione di eſſercitatione, di temperantia, di tolerantia, & d'egualità, era ſtimato pericoloſo, eſſendo ſtato ammazzato poco innanzi Agide, ilquale s'era sforzato d'introdurle nella città. Si dice che Cleomene eſſendo anchor giouanetto atteſe a gli ſtudi di Filoſofia, eſſendo uenuto Sfero Boriſthenita in Lacedemone, & hauendo iſtituiti aſſai diligentemente i fanciulli, & i giouanetti. Fu queſto Sfero il primo de di-

Lacnida dopo l'hauer empiamente fatto morire Agide, cacua per forza fuor di caſa Agiatide ſua moglie, & la marita in Cleomene.

Natura di Cleomene.

Sfero Boriſthenita maeſtro di Cleomene.

de discepoli di Zenone Citieo, & hauendo costui ritrouato in Cleomene un'ingegno accomodato alla fortezza, sucglió con la dottrina la grandezza dell'animo di lui. Imperoche quello di che essendo l'antico Leonida domandato, che giudicio facesse di Tirteo Poeta, & risposto che gli pareua che fosse atto a poter addolcir gli animi de giouanetti: (perciochc riempito de uersi suoi, come da certo furor diuino preferiuano nella guerra l'honestà alla uita) è in tutto contrario alla stoica disciplina: perciochc se gl'ingegni grandi, & di spirito sono ammaestrati in quella di sciplina, riescono pronti a tutti i pericoli, & audaci del tutto, & temerari: ma se sono d'ingegno placido, & queto, partoriscono con questa maniera di temperamento frutti conformi, & buoni. Essendo peruenuto il regno in Cleomene per la morte di Leonida, & trouati i Cittadini in tutto dissoluti: perciochc i ricchi, attendendo a lor piaceri, sprezzauano affatto la Republica, & il uolgo intento a guadagnar sil uiuere, non pensaua punto ne alla guerra, ne a studio alcuno di lode, & egli nõ haueua altro di Re che'l nome, ma la potestà tutta presso a gli Efori, gli cadè incontanente nell'animo di mutar lo stato presente delle cose. Haueua un suo amico nominato Xenare, amato gia da lui, di quel amore che presso a Lacedemoni è chiamato instiratione. Costui comminciò egli da prima a tentare, & domandargli qual Re era stato Agide, in qual modo, & con quali aiuti egli si fosse posto a quell'impresa: ma Xenare uolontieri gli raccontaua l'historia di quel fatto, & gli narraua tutte le cose come eran succedute: ma poi che egli s'accorse che Cleomene udiua cõ troppo grande affettione quelle cose, & che ei lo instaua a douergliele spesso recitare, Xenare entrato in colora seco, lo riprese grauemente come huomo poco sano, & al fine s'astenne di conuersar piu seco, non ne scoprendo però la cagione: ma solo dicendo che Cleomene la sapeua molto bene. Cleomene hauendo hauuto Xenare contrario, stimando che gli altri fossero nel modo medesmo disposti, cominciò a prender consiglio da se stesso. Ma auisandosi che la Republica, si poteua mutar piu facilmente a tempo di guerra, che di pace, solleuò gli Spartani contra de gli Achei, a i quali non mancauano occasioni di querele. Imperoche Arato potentissimo fra tutti i Greci hauendo statuito di ridurre tutti i Peloponnesij in un sol corpo (perciochc a questo fine tendeuano tutti i suoi disegni, & le sue molte imprese di guerra, stimando di poter in questo modo assicurar tutti i Greci dall'ingiurie de barbari,) & collegandosi quasi tutte l'altre città della Grecia, ne restassero altri che i Lacedemoni, gli Elci, & tutti quegli Arcadi che obbediuano al dominio de Lacedemoni, subito dopo la morte di Leonida assaltò gli Arcadi, & specialmente quelli che erano uicini a gli Achei, tentando gli animi de Lacedemoni, & sprezzando Cleomene giouane, & poco pratico di guerra. Cosi gli Efori spedirono la prima cosa Cleomene ad occupar il tempio di Minerua, che è appresso di Belbina, Castello posto ne i confini alle frontiere di Lacedemone, di cui tuttauia era nata contesa con Megalopolitani, occupato il Castello da Cleomene, & cinto da lui di muro, Arato senza far di ciò querela alcuna conduisse di notte l'esercito per assaltar Tegea, & Orchomeno: ma non essendogli succesto, perciochc i traditori presi da paura, non essequirono quello che haueuan promesso, si ritornò subito indietro pensando di non esser stato scoperto: ma Cleomene gli scrisse per giuoco

gli ingegni grãdi riescano prõtissimi in quella disciplina, che sono ammaestrati.

Amore chiamato inspiratione.

Modo tennto da Cleomene per conseguire tutta la potestà regia.

Cleomene è mãdato da gli Efori ad occupar il tempio di Minerua presso a Belbina Castello.

giuoco, domandandogli come amico, oue egli hauesse condotto di notte l'essercito, & rispondendogli che hauendo inteso, che egli uoleua fortificar Belbina, & ch'era uenuto per impedirlo, gli rescrisse, che egli credeua che così fosse: ma che saprebbe uolentieri da lui quando non gli fosse molesto, ciò che uoleuan dire quelle scale, & quelle faci accese. Quiui Arato ridendo alle facetie di quest'huomo, & domandando, che maniera di giouane egli fosse, Damocrate Lacedemonio allora fuoruscito, Sè tu hai, dice ò Arato a fare con Lacedemoni cosa alcuna fallo tosto, prima che questo pollo faccia il becco. Hauendo gli Efori dopo questo mandato Cleomene in Arcadia con alcuni pochi caualli, & trecento fanti a gli alleggiamenti, lo mandarono a richiamare dubitandosi di guerra: ma poi che essendosi partito, Arato prese Cafia, egli mandato un'altra uolta occupò Methidrio, & saccheggiò tutto il paese de gli Argolici, contra del quale gli Achei spedirono Aristomacho con uinti mila fanti, & mille caualli, i quali essendosi presso a Palantio incontrati in Cleomene, & apparecchiandosi egli a cõbattere, Arato impaurito dal suo ardire, non uolse che il Capitano combatteße, ma si partì, per ilche riceuè non poca infamia da gli Achei, & perdè ogni riputatione con i Lacedemoni, l'eßercito de quali non arriuaua a à cinque mila soldati. Da questo successo Cleomene fatto animoso, incominciò ad auantarsi presso a i suoi cittadini, & ricordar un certo Re antico, il qual disse, che i Lacedemoni non doueano cercare di che qualità fossero i nemici: ma doue si trouassero. quindi soccorrendo gli Elei trauagliati dall'armi de gli Achei, assaltandogli presso a Liceo a tempo che si uoleano già partire, ruppe il loro esercito, ne ammazzò molti, & molti ne prese, in modo che era nata fama allora presso a i Greci che Arato ui era rimasto morto. Ma Arato seruendosi marauigliosamente della presente occasione, subito da quella fuga andò a Mantinea, cosa non pensata da alcuno, & assaltata la città la prese: per la qual cosa essendosi i Lacedemoni mutati in tutto d'opinione, & non uolendo piu dare a Cleomene il carico della guerra deliberò di chiamar da Messana Archidamo fratello di Agide, a cui essendo dell'altra famiglia per legge apparteneua il regno, sperando che ritornato il regno alla forma di prima, la potentia de gli Efori hauesse a farsi minore. ma quelli che erano stati cagione della morte di Agide, accortisi di ciò, & temendo di non hauere a pagar la pena de lor fatti, mostrando di consentire al suo ritorno lo riceuerono nascosamente nella città: ma subitamente dopoi l'ammazzarono, ouero (come Filarco dice) contra la uolontà di Cleomene, ouero essendo così spinto dalle persuasioni de gli amici: percioche fu ributtata tutta la colpa in loro d'hauer fatto consentir Cleomene alla morte d'Archidamo. Ora Cleomene desiderando di far incontanente moto nella città, corruppe con danari gli Efori, accioche gli destinassero l'impresa della guerra & con doni trasse dalla sua molti altri della città, somministrandoli continuamente la spesa & aiutandolo la madre Cratesiclea. costei non hauendo punto bisogno di marito, nondimeno per aggrandir il figliuolo si maritò in un cittadino, che per potentia, & per gloria era il primario nella città. Vscito Cleomene con l'esercito occupò un certo castello de Megalopoliti chiamato Leutra, oue essendoui andato incontinente Arato insieme con gli Achei per dar soccorso a i suoi, uenuti alle mani a canto alla città, i Spartani perderono buona parte del loro esercito. mà uo-

Parole di Damocrate Lacedemonio ad Arato per conto di Cleomene.

Arato per uiltà d'animo ricusa il combattere con Cleomene, onde presso a gli Achei perde ogni riputatione.

Mantinea presa da Arato.

Morte di Archidamo fratello di Agide.

Efori corrotti da Cleomene.

Leutra castello.

lendo Arato ritener i suoi, i quali in una certa profonda ualle s'erano posti dietro a nemici, Lisiade Megalopolita hauendo cio a male, spinse la sua banda de caualli in nanzi, & incalzando il nemico dalle spalle, si cacciò in luogo pieno di uite, di fossi, & di spine; oue hauendo perduti i suoi, & quantunque facesse ogni pruoua, non puote di la sbrigarsi. la qual cosa ueduta da Cleomene, gli mandò addosso le compagnie di soldati Tarentini & Cretensi, da i quali Lisiade ualorosamente combattẽdo, & difendendosi fu morto. ma i Lacedemoni hauendo ripreso ardire spinsero con grandissime grida contra de gli Achei, misero le genti loro in fuga, & molti n'ammazzarono. Cleomene fece restituir loro tutti i corpi morti eccetto quello di Lisiade, percioche fattoselo condur innanzi, & ornatolo di porpora, & coronatolo di fiori, lo fece porre su le porte di Megalopoli. questo è quel Lisiade, che rifiutata la tirannide, & restituiti i cittadini in libertà gli collegò con gli Achei. Ora Cleomene ripieno d'alto spirito, & gia tenendo per fermo, che se egli hauesse a maneggiar la guerra a suo modo, haurebbe contra de gli Achei facilmente la uittoria in mano, persuase a Megistono suo padregno, che sprezzata l'auttorità de gli Efori, douesse porre tutti i beni suoi in commune, & solleuando con questa ugualità gli Spartani, aspirare all'imperio uniuersal della Grecia, & hauendogli cio persuaso, tirò in questa opinione dui, ò tre altri de suoi amici. Auenne in quei giorni, che uno de gli Efori dormendo nel tempio di Pasifae, gli parue in quel luogo, oue gli Efori soleuan render ragione, di ueder in sogno una sol sedia, & l'altre quattro tolte uia, & che essendosi di cio marauigliato hauer udita una uoce, che gli disse, che cio tornaua a bene, & a proposito di Sparta. Cleomene sentendo l'Eforo raccontar gli questo sogno, rimase tutto nell'animo turbato, dubitando di non essere tentato: ma poi che s'accorse che ei gli raccontaua il caso uero, confermato di animo, conducendo seco in campo tutti quei cittadini, che poteano contraueni a suoi disegni, prese Herea, & Alsea, città suddite de gli Achei, condusse uittouaglia in Orchomeno, s'accampò a Mantinea, & stancò con cosi lunghe, & fatichose imprese i Lacedemoni, che molti richiedendolo con grande istantia si fermaron nell'Arcadia. Egli auiatosi con i soldati mercenari alla uolta di Sparta, discoprì nel uiaggio il suo pensiero a coloro della beniuolentia de quali si fidaua, & andò temporeggiando nel uiaggio tanto, che ei potesse sopragiunger gli Efori a cena. giunto quasi uicino alla terra, mandò Euriclida innanzi nel palazzo de gli Efori, come s'ei portasse qual che nuoua della guerra: ma Thericlone & Febo, & due altri che alleuati insieme con Cleomene erano addomandati Samothraci, lo seguitauano cõ pochi soldati. Parlando tutta uia Euriclida con gli Efori, i soldati poste mano alle spade entraron dentro con impeto. Agileo primo ferito, & caduto in terra, parea che fosse morto; ma egli leuatosi pian piano & uscito fuor di palazzo, nõ essendo atteso da alcuno, si cacciò in una picciola casa, che essendo dedicata al Timore, solea altre uolte star chiusa: ma allora si trouò per auentura aperta; costui cacciatosi dentro la rinchiuse. Gli altri quatro furon tagliati a pezzi, & piu d'altri dieci insieme che erano uenuti in loro aiuto. non offesero alcuno di quelli che non si mossero, ne uietarono alcuno che non potesse uscir della città, & perdonarono ancora il giorno dietro ad Agileo, uscito fuor del tempio. Sono in Lacedemone, nõ solamente tempij consacrati al

Morte di Lisiade.

Rotta data da Lacedemoni a gli Achei.

Honori fatti da Cleomene al corpo di Lisiade.

Sogno d'uno Eforo.

Herea & Alsea città de gli Achei, prese da Cleomene.

ti al Timore: ma anco alla Morte, al Riso, & ad altri affetti tali. adorano il Timore, non in quel modo istesso, con che sogliono abominare alcuni genij che nuocono: ma percioche stimano che con quello si mantenghin le Republiche, & però gli Efori, quando entrano in magistrato, comandano a i cittadini (come riferisce Aristotele) che si radino il labro di sopra, & che attendino l'animo ad obedir le leggi, per non hauer cagione d'essergli molesti. credo che della barba comandino in quel modo, acciochè i giouani s'auezzino d'essere obedienti anco in le cose minime; Et io in uero stimo, che gli antichi non giudicassero che la fortezza nõ fosse altro che priuation di Timore: ma timor solo di riprensione, & di infamia. percioche coloro che temono sopra tutto le leggi, sono audacissimi contra de nemici, & quelli che temono il disbonore nõ curano punto del dolore: la onde bellissimo mi par quel detto,

„ Che una honesta uergogna, é compagna del Timore.

& Homero leggiadramente ancora

„ O caro suocero, sempre da me temuto & riuerito

& in un'altro luogo

„ Et per timor de capitani stauano taciti

Percioche molti sogliono temer coloro che riueriscono, & perciò dunque fu presso al palazzo de gli Efori dedicato il tempio del Timore, essendo il lor magistrato uicino alla potentia Regale. Venuto il giorno Cleomene prescrisse LXXX. cittadini, & gli cacciò in bando, tolse uia le sedie de gli Efori, & ne lasciò una sola: oue sedendo rendeua ragione. chiamato dopoi il popolo a consiglio, per render conto di se, fece la presente oratione.

Licurgo aggiunse a i Re il Senato, & la Republica Spartana fu in quel modo senza altro magistrato lungamente gouernata. Dopoi alcun tempo facendosi guerra con i Messenij, i Re, perche erano occupati a quella impresa, elessero alcuni de suoi amici, che hauessero a giudicare, & gli lasciarono come uicarij loro al popolo, chiamando gli Efori quasi guardiani. Questi non essendo da principio altri che ministri di Re, s'arrogarono dopoi a poco a poco quest'autorità, & si costituirono, non auuertendo alcuno, un proprio magistrato. Di che n'è segno, che fin al giorno d'hoggi il Re essendo chiamato da gli Efori, la prima, & la seconda uolta ricusa di uenire: ma finalmente chiamato la terza uolta si leua, & gli ua a trouare. & di piu che Asteropo, il quale fu il primo che aggrandi il magistrato, fu dopo molte età creato Eforo. Et si sarebbono potuti in qualunque modo sopportar nella Republica se hauessero cercato di diportarsi con modestia: ma non si doueano gia tolerare che con questa rubata potentia, hauessero ad occupare il regno auito, che altri de i Re scacciassero in bando, altri senza difesa alcuna crudelmente ammazzassero, & che minacciassero la morte a ciascuno, che haueße desiderato di ueder quella antica, & bellissima forma di Republica: che se senza far alcuna uccisione s'hauesse potuto discacciar questa peste introdotta nella città, cioè il lusso, la lussuria, i debiti, le usure, & la pouertà, & le ricchezze, mali assai peggiori de primi, io mi haurei riputato il piu beato di tutti gli altri Re, si come quel medico, che senza doglia alcuna haueße guarita la Republica. Ora Licurgo ci ha insegnato, che si dè dar perdono alla necessità, che essendo huom priuato, & senza alcuna regia o altra potestà, nondimeno

Tempij uani di Lacedemone.

Osseruatione et rito de gli Efori quando entrano in Magistrato.

Timore, che cosa fosse giudicato appresso gli antichi.

Tempio del Timore.

Prosscrittione fatta da Cleomene.

Oratione di Cleomene al popolo per render conto di se.

Potestà de gli Efori.

nondimeno entrando nel regno discese in piazza armato, talmente che Charilao essendosi sbigottito fuggì nel tempio ad un'altare. ma costui essendo huomo da bene, & amator della patria, incontanente s'accostò a Licurgo per compagno di mutar, & dar nuoua forma alla Republica, nondimeno Licurgo dimostrò allora con gli effetti, che la Republica non si potea se non con grandissima difficultà mutare senza la forza, e'l terrore: ma io ho uoluto usar in cio ogni maniera di modestia, non togliendo di mezo altri che coloro, i quali erano d'impedimento alla salute di Sparta. a tutti gli altri io contribuisco i campi, i quali s'habbiano ugualmente a diuidere, libero ciascuno da i debiti che hanno, propongo che si eleggino de forestieri, acciochè essendo i migliori di loro accettati nella nostra città, la possino difender con l'armi, acciochè non siamo sforzati come prima di uederci rouinar il paese & i cãpi dall'incursione de gli Etoli, & de gli Illirij solo per carestia di difensori.

Licurgo dimostrò con effetti, che le Rep. non possono riformarsi senza la forza & il terrore.

Hauendo così detto primo di tutti conferì nel publico i suoi beni, il medesimo fece Megistone suo padregno, & ciascun de gli amici, seguitandogli parimente tutto il restante de cittadini. fu fatta dopoi la diuision de campi, & Cleomene fece assignar la sua parte ancora a coloro che egli hauea discacciato dalla città, promettendo di restituirgli nella patria, ogni uolta che le cose si fossero ridotte a stato quieto, & tranquillo. fatta dopoi scielta de piu eletti uicini suppli il numero de cittadini, n'armò quattro mila, & gli insegnò in luogo di picche a maneggiar con ambe le mani le lancie, & portar lo scudo, non attaccato con le coreggie di cuoio, ma con un cerchio di ferro. uoltatosi poi all'istitution de giouani, fu aiutato da Sfero in molte cose, & eglino con molta prestezza imparauano il modo d'esercitarsi, l'ordine, & la parsimonia del uiuere, & pochi erano astretti con la forza: ma la maggior parte di lor proprio uolere seguiuano quella ingenua & Laconica creanza di uiuere.

Ammaestramẽti di Cleomene a suoi soldati, & alla giouentu Spartana.

Fra tanto per non parere di uolere esser solo nel regno, & per liberarsi da quell'inuidia, tolse il fratello Euclida per compagno nel regno, & quella fu la prima uolta, che fossero dui Re Spartani d'una medesima famiglia. Ma essendo nata certa fama, che gli Achei, & Arato stimauano, che essendo le cose di Sparta trauagliate, egli non haurebbe hauuto ardir d'uscire, ne d'abbandonar la città posta in tanto moto, stimò che non fosse fuor di proposito il far conoscere a nemici la prontezza de suoi soldati. così entrato ne confini de Megalopoli, fece un grandissimo botino, & diede il guasto a molti campi. al fine hauendo incontrati alcuni recitatori di comedie, che ueniuano da Messene, drizzò nel paese de nemici una Scena, & proponendo in un giorno premi alla somma di quaranta mine, stette egli in persona a uedere, non tanto perch'ei si dilettasse di cosi fatti spettacoli: ma solo per rinfacciare il nemico, & per far conoscer con lor biasimo, quanto ei fosse lor superiore. che altrimenti i Laconici soli fra tutti gli altri eserciti regali, & de Greci, non menano mai con loro, ne buffoni, ne ciurmadori, ne saltatori, ne cantatrici, ne amettono in modo alcuno cotali buffonerie, pompe, & lasciuie: ma i fanciulli per il piu, insegnando loro i piu uecchi, attendono ad imparare, & ad esercitarsi in qualche cosa, & & per trastullo, auanzandoli tempo, lo spendono ne giuochi, & facetie solite, & in motti Laconici, la qual sorte di giuoco di che utilità ella sia, l'habbiamo detto nella uita di Licurgo. Ma Cleomene insegnaua a i suoi tutte le cose, & la uita sua

Scena drizzata da Cleomene nel paese de nemici per far lor uedere quãto gli fosse superiore.

semplice,

semplice, pareua priua affatto d'ogni fasto, senza possedere nulla piu de gli altri, mettendo innanzi se stesso come essempio di temperanza, il che nelle cose de Greci gli fu di grandissimo momento: perciochè gli huomini, quando compariuano alla presenza de gli altri Re, non tanto restauano marauigliati di quel splendore, & di quelle delitie, quanto che haueuano in abominatione il fasto, & la superbia loro, auezzi a rispondere con parole piene d'asprezza, & d'orgoglio: ma quelli che ueniuano da Cleomene Re con gli effetti, & co'l nome: non uedendogli intorno nessuna porpora ò uesta regale, nessuno apparato di letti, ò di lettiche, nessuna turba de ministri, ò portinari, ne rispondere altrui per lettere tardamente, & a fatica: ma solo con una uestiecciuola plebea uenir incontra a ciascuno, raccoglierli famigliarmente, & ragionar seco con faccia humana, & allegra, si riempiuano tutti di grandissima dolcezza, & solo lo chiamauano figliuolo ueramente d'Hercole. La cena sua ordinaria era molto parca, & Laconica: ma hauendo ambasciadori, ò forestieri a mangiar seco faceua apparecchiar dui altri letti, & adornar le tauole con alquanto maggior splendore, non con torte, ò altre uiuande delicate: ma in copia maggiore, & con molta abbondanza di uino; & gia riprese un certo suo, hauendo inteso che egli a certi forestieri ch'eran uenuti a mangiar seco, gli haueua posto innāzi brodo negro, & biscotto, come nelle Fiditie feste sollenni de gli Spartani, si suol fare: perciochè con questi tali diceua, non importaua di seruar a punto l'usanza de Laconi. tolte uia le tauole, si portaua in mezo, un Tripode, con un uaso pien di uino, & alcune poche tazze d'argento. beueua ciascun quanto uoleua, ne s'inuitaua a ber chi non uoleua. Non prendeuano, ne desiderauano alcun piacer dell'orecchie: perciochè egli co' suoi ragionamenti teneua il conuiuio lieto, or domandando, or narrando, con così temperate parole che le cose dette grauemente da lui, non eran senza diletto, & le facetie, & i giuochi, erano ciuili, & eleganti, & stimaua che i modi usati da gli altri Re, per acquistarsi la beneuolentia de gli huomini, come sono i danari, & gli altri doni, fossero del tutto ingiusti, & priui d'arte: ma giudicaua che bellissima cosa fosse, & regia ueramente obligarsi altrui con le parole, & con certa grata dimestichezza, piena di fede, & che in ciò solo era differenza fra il mercenario, & l'amico, che questo s'acquista con i costumi, & con le parole, & quello co'l danaro. Primi di tutti furono i Mantiuensi che chiamatolo l'introdussero di notte nella città, et l'aiutaron a discacciar il presidio de gli Achei, & si diedero in tutto alla sua fede, a i quali hauendo egli restituita la lor Republica, & le leggi, andò in quel giorno medesimo a Tegea. poco dopoi hauendo fatte alcune correrie per l'Arcadia s'accostò a Fera città di Achaia, acciochè gli Achei fossero astretti ouero di far giornata seco, ouero per dar cagione d'infamia ad Arato, che fuggendo da Cleomene, gli lasciasse tutto il paese in preda. Era allora Pretor de gli Achei Hiperbata: ma la potestà principale era presso di Arato. Vsciti gli Achei con tutto l'essercito, & accampatisi a Dimeo presso a Hecatombeo, soprauenne Cleomene, & parendo che egli hauesse preso un mal partito d'essersi fermato fra Dime città de nemici, & il campo de gli Achei, sfidò con molto ardire i nemici, & hauendogli sforzati a lor dispetto à combattere gli ruppe, & disordinatili n'ammazzò molti, & molti ne prese. quindi andato a Langone, & scacciato

Piglino essempio da Cleomene i Re de' nostri tẽpi, se vogliono essere amati da' lor popoli.

Cleomene uiue ueramente alla Laconica.

Affabilità di Cleomene co suoi cenuitati.

Differenza fra il mercenario, & l'amico.

Rotta data da Cleomene a gli Achei.

ciato il presidio de gli Achei, restitui a gli Elei la lor città. Consumati in questo modo gli Achei, Arato il qual soleua ogni altro anno esser Pretore ricusò allora il magistrato, con tutto che fosse chiamato, & supplicato ad accettarlo, & ciò con pessimo consiglio abbandonando in così pericolosa tempesta il temone, & dandolo in gouerno altrui. Cleomene, hauendo fin'ora con gli Ambasciadori de gli Achei proposto conditioni assai tolerabili, mandò allora a fargli intendere, che douessero lasciar il principato: perciochè nell'altre cose si sarebbon facilmente accordati, & gli haurebbe incontanente restituiti i prigioni, & le terre occupate, per ragion di guerra, con le qual conditioni hauendo gli Achei deliberato di conchiuder la pace, & uenuto Cleomene a Lerna oue haueuano ordinato di trouarsi, uolse il caso, che Cleomene hauendo beuuto dell'acqua fuor di tempo, ributtò di molto sangue, & perdè insieme la uoce; la onde rimandati a gli Achei, i piu importanti prigioni, & differita la cosa, ritornò a Lacedemone. Questo caso fu cagione della rouina della Grecia, la qual pareua che in qualche modo hauesse a respirare, & a difendersi dalla superbia, & dall'auaritia de Macedoni. Percioche Arato ouero che poco si fidasse di Cleomene, & che temesse di lui, ouero che inuidiasse a suoi nõ sperati successi, & stimandosi a grandissimo dishonore, che hauendo per trentadoi anni continui tenuto il primo luogo, ora fosse in un istante comparso fuori un giouanetto, il quale hauesse a torgli di mano la gloria, & la potentia insieme, & a por sottosopra quell'imperio cresciuto, & ottenutto da lui per tanto tempo, deliberò primieramente di sforzar gli Achei a non accettar questa pace. dopoi perche essendo spauentati dall'audacia di Cleomene sprezzauano le parole di Arato, & diceuano che le domande di Lacedemoni eran tali, perche si affaticauano di ridurre il Peloponneso nella sua antica forma, si mise a tentar una impresa, non solamente indegna di huomo Greco: ma a lui sopra tutto uergognosa, & indegnissima, delle cose per innanzi da lui fatte, cioè di chiamar Antigono nella Grecia, & riempire il Peloponneso de Macedoni, i quali essendo egli anchor giouanetto, toltogli dalle mani Acrocorintho, haueua scacciati dal Peloponneso, & essendo Arato in sospetto a tutti i Re, & facendo professione d'esser nimico di tutti, haueua in mille luoghi de commentari suoi sparlato di questo Antigono, & colui che era solito di dire d'hauer patito molte cose, & d'hauer sostenute molte fatiche per il popolo Atheniese, per liberar la città loro dal presidio de Macedoni, ora quel medesimo conducea fin dentro del Gineceo, nella patria & nelle proprie case i Macedoni armati. & parendogli cosa indegna che il Re de Spartani nato della stirpe d'Ercole, il quale rinouando la forma antica della Republica, soleua commemorar spesse uolte quel canto di Tuono Dorico della maniera temperata del uiuere, cantato tante uolte da Licurgo fosse chiamato Duce, & capo di Sicioni, & de Triccei, & hauendo in horrore quel modo di uiuere, & di uestire & (cosa che ei riputaua molto scelerata in Cleomene) la priuation delle ricchezze, & la correttion della pouertà, si sottomette alla Diadema, alla porpora, & a comandamenti de Macedoni, & de Satrapi, & per non parere di obedire a Cleomene, non si sdegnò di celebrar i sacrifici Antigonij, & coronato di fronde cantar i Peani in honor d'un huomo guasto, & infermo nel polmone. Queste cose io non scriuo ora per accusar Arato,

Conditioni proposte da Cleomene a gli Achei.

Strano caso successo a Cleomene.

Arato era in sospetto a tutti i Re del suo tempo.

huomo

huomo in molte cose utile alla Grecia, & honorato: ma per piagner solo la debbolezza humana, poi che ne anchо in questi ingegni cosi nobili, & atti alle uirtu, non si ritroua bene senza macchia. poi che gli Achei essendosi ridotti ad Argo a parlamento, si abboccarono con Cleomene uenuto da Tegea nacque in ciascuno grandissima speranza di pace. Ma Arato, il quale s'era gia accordato con Antigono, temendo che il tutto non uenisse in poter di Cleomene, persuase gli Achei, ouer piu tosto gli spinse per forza, a domandar che Cleomene, togliendo trenta ostaggi de suoi, uenisse solo a ritrouarlo, ouero uenendo con l'essercito, abboccarsi di fuor della città presso al gimnasio Cillarabio. udendo ciò Cleomene, disse che gli era fatta ingiuria, & che ciò gli doueuano far intender prima, & non lasciarlo uenir fin su le porte, per hauergli a mancar poi di fede, & scacciarselo dinanzi; di che ne scrisse anco una lettera a gli Achei, la maggior parte della quale conteneua molte querele contra di Arato: ma hauendolo all'incontra Arato incolpato nõ meno presso al popolo con molte parole, si diparti incontanente, hauendo spedito un'araldo, a protestar la guerra a gli Achei, non ad Argo: ma ad Egio per preuenir (come diceua Arato) gli apparati loro, questa cosa pose in grandissimo tumulto gli Achei, & gia molte città pensauano a ribellarsi, perche i popoli sperauano nella diuision de campi, & nella liberation de lor debiti, & gli huomini principali contraueniuano in molte cose ad Arato, & era uenuto in odio a molti co'l far uenir nel Peloponneso i Macedoni. Cleomene dunque preso ardire dalla presente occasione, assaltò l'Achaia, & prese di prima giunta Pellene, & ne cacciò gli Achei insieme co'l presidio, loro & ridusse dopoi in suo potere Feneo, & Penteleo. & temendo gli Achei di certo tradimento, il quale si trattaua a Corintho, & a Sicione, & mandati da Argo i soldati mercenari, & la caualleria per difesa di quel luogo, essi andarono ad Argo, a celebrar i Giuochi Nemei. Cleomene entrato (si come la cosa era) in speranza che se assaltasse d'improuiso la città intenta tutta a i spettacoli, & à giuochi, l'haurebbe posta in grandissima confusione, accostò di notte l'esercito alle mura, & hauendo occupato un luogo uicino ad Aspide, che cosi è chiamata quella parte della città, posto di sopra al Theatro, & difficile a salirui, diede tanto spauento à ciascuno, che alcuno non fu, che si uolgesse alla difesa della città: ma accettarono il presidio, diedero uinti ostaggi, & fecero lega con Lacedemoni, di cui Cleomene era capo. questo fatto gli accrebbe la potentia, & la gloria sopra modo: perciochè gli altri Re di Sparta anteccssori, non poterono mai fermamente assicurarsi dell'amicitia d'Argo, benche tentassero a questo effetto tutti i modi, & Pirro eccellentissimo di tutti i Capitani, quantunque u'entrasse per forza, non però puote ottener la città: ma & egli, & la maggior parte dell'essercito ui lasciaron dentro la uita: la onde in grandissima ammiratione era presso a gli huomini la prestezza, & la prudentia di Cleomene, & quelli che prima si burlauano di lui quando diceua, che nella liberation de debitori, imitaua Licurgo, & Solone, allora confessarono in tutto che egli era l'autore, & la cagione di mutar le cose di Sparta in stato migliore. erano stati i Lacedemoni per il passato cosi deboli, & poteuano cosi poco difender se medesimi, che gli Etoli, entrati nel paese loro, gli menaron uia piu di cinquanta mila schiaui, per ilche uno de piu uecchi Spartani hebbe allora a dire, che il paese loro

Per qual cagione Plutarcho si mettesse a raccontare alcune male qualità di Arato.

Ginnasio Cillarabio.

Argo presa da Cleomene.

loro haueua riceuuto un grandissimo beneficio da nemici, poi che l'haueuano sgrauato da quel peso. Non molto tempo dopoi hauendo a pena incominciato a gustar l'antica disciplina, & caminando dietro a suoi uestigi, come se Licurgo fosse allora presente, & gouernasse, fecero molte pruoue di fortezza, & d'obedientia, ricuperando a Lacedemone il principato della Grecia, & il Peloponneso gia perduto.

Flio & Cleona si rendeno a Cleomene.

Preso Argo, & essendosi incontanente date a Cleomene Flio, & Cleona, Arato il quale essendo allora in Corintho, inquiriua contra d'alcuni i quali erano in sospetto d'essere della parte de Laconi, turbato dalla nuoua di quel fatto, & ueduta la città inchinata di darsi à Cleomene, & desideroſa di liberarsi dal principato de gli Achei, chiamati i Cittadini in consiglio, occultamente si ritirò uerso la porta della città, & quiui montato a cauallo, si fuggi a Sicione. egli medesimo scriue i Corinthi esser andati a gara, & con tanta fretta ad Argo da Cleomene, che i caualli gli creparon sotto, & che furono grandemẽte repressi da Cleomene, d'hauersi lasciato uscir Arato di mano. & esser uenuto Megistonoo mandato da Cleomene a trouarlo, & a pregarlo, che hauuta grandissima quantità de danari uolesse contentarsi di cedergli Acrocorintho, cauandone fuori il presidio de gli Achei, & hauergli risposto, chi egli non haueua le cose in suo potere: ma che egli era sottoposto loro. Cleomene partitosi d'Argo, & riceuuti a sua diuotione gli Trezenij, gli Epidauri, & gli Ermionesi, andò a Corintho, & non uolendo gli Achei abbandonar la rocca, la cinse con un steccato intorno. Chiamò gli amici, & gli agenti di Arato, & commandò loro che douessero custodire, & difender le sue facoltà, & mandò da nuouo Tritimallo Messenio a ritrouar Arato, a domandargli che ei uolesse permettere che Acrocorintho si guardasse con un presidio commune de Lacedemoni, & d'Achei, & a promettergli in particolare a lui stipendio per il doppio piu di quello che egli haueua da Tolomeo: ma non dandoui orecchio, anzi hauendo mandato il figliuolo insieme con gli altri ostaggi da Antigono, et persuasi gli Achei a dargli Acrocorintho in mano,

Arato si fugge a Sicione.

Cleomene mette Sicione a sacco, & consegue da' Corinthi tutti i beni di Arato.

Cleomene finalmente assaltò il paese Sicionio, lo misse a sacco, & occupò i beni d'Arato datigli per decreto de Corinthi in dono. Passando Antigono con grande essercito la Gerania, Cleomene lasciato di custodir l'Istmo, giudicò esser a proposito di circondar solamente con mura, & con ripari i monti Onij, che i latini chiamerebbono Asinini, & con l'opportunità del luogo impedir il passo a nemici piu tosto che uenir alle mani con l'ordinanza delle genti loro essercitate per lunga esperientia nell'armi. Con la qual deliberatione pose Antigono in grandissime difficultà, non hauendo egli ne uettouaglia a bastanza, ne potendo facilmente passare essendo guardato, & custodito il passo da Cleomene, & hauendo fatto un sforzo di passar di notte per il Lecheo, perduta la speranza, ui lasciò alcuni soldati, in modo che Cleomene solleuato insieme con i suoi dalla uittoria, & ripieno d'ardire andò a cenare: ma Antigono trauagliato grandemente nel pensiero, fu astretto di risoluersi con un difficile, & pericoloso consiglio: perciochè gli era uenuto in animo di condur il cãpo al promontorio chiamato dal tempio di Giunone Hereo, & quindi far passar l'essercito per mare a Sicione, la qual cosa portaua seco di molto tempo, & haueua bisogno di non mediocre apparato. & gia facendosi quasi notte uennero da Argi, per mare alcuni amici di Arato, auisandolo che gli Argiui trattauano di ribellarsi

Onij monti.

Hereo Promontorio.

da

da Cleomene, & di darsi a lui capo di quella ribellione fu Aristotele, il quale hebbe poca fatica di tirar nella sua opinione il popolo, sdegnato che Cleomene non gli hauesse liberati da lor debiti. quindi Arato tolti d'Antigono mille cinquecento soldati, nauigò a Epidauro. ma Aristotele senza aspettar la sua uenuta, con l'aiuto solo de Cittadini oppugnò il presidio di Cleomene, essendogli subitamente uenuto in soccorso di Sicione Timosseno insieme con gli Achei. queste cose essendo uenute a notitia di Cleomene intorno alla seconda guardia della notte sdegnato con Megistonoo, il quale a nome de gli Argiui, gli haueua obligata la sua fede, & non haueua lasciato che i Cittadini sospetti si cacciassero fuor della città, lo mandò incontanente con duo mila soldati alla difesa d'Argo, & fra tanto cercò di confortar con parole i Corinthi, & a dargli ad intendere che per cento di Arago non u'era pericolo alcuno: ma che solamente alcuni pochi huomini haueuano solleuato un certo romore: ma poi che Megistonoo, entrato nella città fu ucciso combattendo, & che il presidio Spartano non potendo lungamente sostener la furia de nemici, gli domandaua continuamente soccorso, temendo che gli nemici impadroniti d'Argo, non gli chiudessero dopoi il passo, la onde poi fosse in poter loro di saccheggiar sicuramente il paese Laconico, & d'assaltar la città di Sparta, trasse fuor di Corintho l'essercito: ma non fu a pena uscito che subito perdè quella città, essendoui entrato Antigono, & postoui il presidio. giunto ad Argo, & entrato per le mura nella città, & cacciati coloro che guardauano il luogo, & fatti rouinar tutti i uolti che erano d'intorno ad Aspide, giunse da i suoi, i quali tuttauia si difendeano da gli Achei, & poste le scale occupò alcune parti piu a dentro della città, & con l'opera de gli arcieri di Candia liberò tutte le strade da nemici. ma ueduto dopoi Antigono, che da alto scendeua in ordinanza al piano, & i caualli correre con grandissimo impeto uerso la città, lasciata ogni speranza di uittoria chiamò a raccolta i suoi, & se n'uscì saluo per le mura, hauendo in picciolissimo spacio di tempo fatte grandissime imprese, & ridotto in una sol giornata quasi tutto il Peloponneso in suo potere. le qual tutte cose egli dopoi perdè in un istante, parte essendo abbandonato da suoi soldati, & parte dandosi poco dopoi tutte le città ad Antigono. Essendo passate le cose in questo modo, & ritirandosi con l'essercito, giunto a Tegea, gli fu portata da Lacedemone una nuoua non punto minore della calamità presente, cioè la morte della moglie, per cui egli non poteua lungamente soffrire di star fuori alla guerra, quantunque le cose gli succedessero felicemente: ma uinto dall'amor di lei, di cui faceua infinita stima, ritornaua spesse uolte nella città. egli restò uinto, & abbattuto dal dolore tanto, quanto si puo credere che possi auuenire ad un giouane priuo d'una bellissima, & pudicissima moglie; non si tolse però d'animo, ne fece cosa indegna di lui: ma mantenendo sempre quella uoce, quel habito, & quel uolto, daua gli ordini loro a Capitani, & andaua discorrendo d'intorno alla saluezza di Tegea. Dui di dopoi, fatto giorno uenne a Lacedemone, oue pianta insieme con la madre, & co i figliuoli la moglie, incontanente andò a trattar le cose di grandissima importanza. Promettendogli Tolomeo Re d'Egitto di soccorrerlo, & domandando per ostaggi la madre e i figliuoli, stette lungamente in dubio di scoprire ciò alla madre, & andato molte uolte a trouarla per dirglielo, sempre s'ammutì, talmente

Aristotele Capitano della ribellione de gli Argiui da Cleomene.

Antigono toglie a Cleomene la città di Corintho.

Cleomene riduce i'un sol giorno quasi tutto'l Peloponneso in suo potere.

Costãza et grãdezza d'animo di Cleomene.

mente che ella sospicando quel che era, cercò di saper da suoi amici la cagione, perche egli dubitasse di parlargli. finalmente hauendo Cleomene preso ardire di scoprir la cosa, la madre postasi fortemente a ridere, Questo era dunque disse, quello che molte uolte essendomi uenuto a ritrouare, temesti di scoprirmi? perche non ci metti tu quanto piu tosto in naue, mandando questo mio corpo, oue tu creda che ei sia per esser utilissimo a Sparta, prima che inuecchiandosi affatto resti qui consumato da gli anni? fatte le prouisioni necessarie, andarono a piedi a Tenaro, accompagnate da tutto l'essercito. Crateside essendo per montar in naue, conduce Cleomene nel tempio di Nettuno. quiui tenuto per buon spatio abbracciato, & baciato il figliuolo, il qual oltra modo si doleua, & s'era grandemente turbato ne l'animo, Orsu, disse, o Re di Sparta facciamo che uscendo di qua nessun non si accorga delle lagrime nostre, & che non siamo ueduti hauer commessa cosa indegna di Lacedemone; percioche questo solo sta in noi, nel resto correremo quella fortuna che à Dio piacerà di darci. hauendo cosi detto, & fatto il uiso allegro, montò insieme co'l nepote in naue, & ordinò che prestamente si sciogliesse dal lito. Giunta in Egitto, & intendendo che Tolomeo ammetteua gli ambasciadori di Antigono, & che Cleomene essendo inuitato da gli Achei alla pace, non ardiua per cagion della madre d'abbandonar la guerra senza il uoler di Tolomeo, l'auisò con lettere, ch'ei douesse far quello che tornaua a proposito della dignità, & del commodo di Sparta, & che non hauesse a temer sempre di Tolomeo per rispetto d'una donna uecchiarella, & d'un fanciullo. cosi dicono essersi diportata Crateside nella fortuna auuersa. Ora Cleomene uedendosi esser chiuso in Laconica, presa Tegea d'Antigono, & Orchomeno, & Mantinea saccheggiata, liberò di seruitù tutti quei schiaui che cõtribuirono cinque mine Attiche, et hauẽdo in quel modo messi insieme cinquecẽto talẽti, armò due mila huomini all'usãza de Macedoni, p porgli incõtra a soldati d'Antigono, i quali da gli scudi biãchi che portauano, erano chiamati Leucaspidi. si pose di poi ad una impresa molto grãde, et fuor d'ogni aspettatiõe. Era Megalopoli città p se nõ pũto inferior di Lacedemone ne di minor forze, et era allora difesa da gli aiuti di Antigono & de gl'Achei, il quale si era poco discosto di là accãpato, percioche parea che per opra de Megalopolitani, egli fosse uenuto a soccorrere gli Achei. Cleomene hauendo deliberato di rouinar questa città (percioche questo suo subito & non aspettato pensiero, pare che non fosse fatto da lui ad altro fine) hauendo ordinato a soldati che portassero seco uettouaglia per cinque giorni, gli conduce a Sellasia, come s'egli fosse per assaltar l'Argolica. quindi andato nel territorio Megalopolitano, & recreati presso a Rhetio i soldati, andò per Heliconta à drittura in uerso la città. & essendo poco lontano, mandò Panteo innanzi con due compagnie de soldati Lacedemoni ad occupare un certo spacio di muro posto nel mezo di due torri, lo quale hauea inteso che non era guardato da alcuno, & egli seguì dopoi a poco a poco co'l rimanente dell'essercito. Panteo non solamente ritrouò quel luogo uacuo: ma oltra di ciò grandissima parte delle mura senza guardia alcuna, & gettatone incontanente una gran parte in terra, & ammazzati quanti gli uennero innanzi, & Cleomene soprauenuto a tempo, entrò con tutto l'essercito nella città, prima che i Megalopolitani si fossero punto accorti. S'era a pena sparsa

Inditio animo di Crateside ne' suoi maggior trauagli.

per

per la terra la nuoua della presente calamità, che i cittadini togliendo con grandissima fretta le cose loro piu care si fuggirono dalla città. altri date delle mano all'armi fecero testa contra de nemici, & quantunque non potessero far lunga resistentia, diedero nondimeno spacio a cittadini di uscir salui fuor della città; per il che non furono trouati dentro della terra oltre due mila huomini: gli altri tutti con le mogli, & con i figliuoli si fuggirono a Messena. quell'altra moltitudine ancora, che hauea combattuto co nemici, si ritirò a saluamento, essendone molti pochi rimasti prigioni. fra i quali furono Lisandrida, & Thearide huomini nobili, & di grande auttorità presso a Megalopolitani. la onde furono subitamente condotti dinanzi a Cleomene. Lisandrida ueduto Cleomene di lontano con alta uoce disse: Ora potrai ò Re de Lacedemoni conseguir con un fatto ueramente regio & honorato, gloria assai maggiore di quello che al presente hai fatto. Ora Cleomene sospicando di quel che era: Che uuoi tu, disse, dunque dire ò Lisandrida? percioche io non penso già, che tu uoglia che io ui rendi la città. questo è quello, soggiunse Lisandrida, che ti uoleuo dire, che non lasci andar città cosi grande di male: ma che tu la riempia de compagni buoni, & fedeli, & che conserui cotanta moltitudine. a questo stando il Re alquanto sospeso disse, che questa era cosa dificile da credere: ma che nondimeno poteuano sempre piu appresso di lui, la gloria, che l'utile. & hauendo cosi detto mandò questi huomini a Messena insieme co'l suo trombetta ad offerir à Megalopolitani di restituirgli nella patria con questa conditione, che abbandonati gli Achei, si confederassero seco. Ma Filopemene non consentendo che i Megalopoliti per queste promissioni humane di Cleomene rompessero fede a gli Achei, incolpandolo che il desiderio di lui non era di rendergli la città: ma di tirar i cittadini in suo potere, mandò Thearida, & Lisandrida uia di Messene. Questo è quel Filopemene, la cui autorità otteneua il primo luogo dopo gli Achei, & uisse con quella gloria fra Greci, che nella uita sua habbiam mostrato. Ora Cleomene il quale hauea fin allora conseruata la città da ogni ingiuria talmente, che non gli fu pur di nascosto rubata cosa nessuna, quantunque picciola, da alcuno. udita questa deliberatione, acceso di grandissimo sdegno, diede tutta la città a sacco, mandò tutte le statue, & le dipinture a Sparta, & hauendo rouinati & abbrucciati i piu nobili, & precios luoghi della città, si ritornò indietro con l'esercito, non poco temendo di Antigono, & de gli Achei. ma si trouauano costoro allora alla dieta d'Egio, oue Arato essendo montato in alto, & hauendosi tenuto per un buon pezzo la ueste a gli occhi lagrimosi, et marauigliatosi ogniuno, & comandandogli che ei douesse parlare, riferi loro che Megalopoli era stata rouinata da Cleomene. quiui subito fu licentiato il parlamento, essendosi gli Achei grandemente conturbati dalla grandezza, & dalla celerità del male. ma Antigono uolendo in ogni modo soccorrere i compagni, & partendosi lentamente i soldati dalle stanze, da nuouo comandò loro che si douessero fermare, & egli andò con pochi soldati ad Argo. per il che questo prospero sforzo di Cleomene benche paresse d'esser nato da certa pazza temerità, merita nondimeno d'esgergli attribuito a gran prudentia, si come anco Polibio scrisse. perche (com'ei dice) sapendo Cleomene che l'esercito d'Antigono era sparso per le città alle stanze, & che Antigono hauea seco in Argo alcuni pochi mercenari soldati, ou'egli s'era alloggiato con

Megalopoli città presa da Cleomene.

Lisandrida & Thearide prigioni di Cleomene.

Parlamẽto tra Cleomene & Lisandrida.

Megalopoli saccheggiata da Cleomene.

Cagione perche Cleomene si mise a dar tanto danno a Megalopolitani.

to con gli amici, assaltò il paese d'Argolici stimando che oueramente Antigono mosso da uergogna sarebbe astretto a combattere; & in quel caso haurebbe la uittoria certa in mano: ouero non hauendo ardire d'affrontarsi, gli farebbe perdere ogni riputatione, si come anco auuenne. Percio che dando il guasto al paese, & saccheggiando i beni de gli Argiui, essi sentendone di cio molto dolore, ueniuano spesso a ritrouare il Re, & con molte grida istauano, ouero che egli hauesse a combattere, ouero a deporre il principato, il quale sarebbe stato dato ad altri huomini piu prestanti di lui. Ma Antigono tenendo maggior conto, come si conuiene all'ufficio di buono imperadore, di non si commetter temerariamente a manifesti pericoli, che delle calunnie altrui, non uolse altrimenti combattere: ma si fermò nella sua deliberatione. Cleomene hauendo presentato l'esercito alle mura d'Argo, & depredato, senza esser impedito da alcuno, il paese, si ritornò a casa. Vdendo dopoi che Antigono era andato a Tegea, per assaltar di la il paese Laconico, fattisi uenir incontanente i soldati, facendo diuerso camino, si lasciò ueder il giorno istesso ad Argo, guastando & rouinando i campi, & tagliando le biade non con le falci, come fanno gli altri; ma hauendo fatti fabricare alcuni stromenti di legname in guisa di rastelli, consumò caminando quasi per giuoco tutte le biade de campi. ma giunto al Ginnasio di Cillarabe, uolendo i suoi darui il fuoco non gli lasciò fare, percioche uolea parere d'hauer distrutto Megalopoli piu mosso da giusto sdegno, che da alcuna honesta ragione. Ma poi che Antigono essendo ritornato ad Argo, occupò con suoi presidi i monti & tutti i passi, Cleomene fingendo di non tenirne conto, mandò suoi messi a domandar le chiaui del tempio di Giunone, percioche fatto il sacrificio alla Dea diceua di uoler partire. Schernito in questo modo il nemico, & fatto il sacrificio al tempio chiuso, condusse l'esercito a Fliunte, & quindi andato alla uolta d'Orchomeno, scacciò per uiaggio il presidio d'Ologunto, hauendo non solamente confirmato l'animo de suoi cittadini, & riempitili d'ardire: ma lasciata l'opinione di se presso a nemici, di ualorosissimo capitano, & degno di cose maggiori. percioche parea che non fossero in lui certa peritia, ò grandezza ordinaria, & uolgare, poi che fidatosi nelle forze d'una città sola, gli bastaua l'animo a resistere alle forze de Macedoni, & alle ricchezze regali, unite con tutte l'altre forze del Peloponneso; & che non solamente conseruasse intatta la Laconica: ma anco trauagliasse il paese de nemici, & prendesse tante città. & pare per il uero che colui che prima disse, che il danaro fosse il neruo di tutte le cose, hauesse rispetto principalmente all'imprese di guerra. & Demade, comandando gli Atheniesi che si douesse metter insieme una grossa armata. Bisogna, disse, prima far macinar del pane, & poi parlar d'armata. Dicono ancora che quello Archidamo nel principio della guerra del Peloponneso, essendogli detto da confederati, che ei douesse difinire una certa determinata pensione, rispose, che la guerra non si pasce di cosa certa, ne di spesa misurata. percioche si come i giuocatori della lotta, poi che con l'esercitatione s'hanno acquistato la forza de membri, gettano a terra, & superano coloro ancora che sono agili, & destri, cosi Antigono essendo copioso di molte ricchezze, & con quelle rinouando di continuo la guerra, stancò finalmente, & superò Cleomene, il quale non hauea a pena ne con che pagar i soldati, ne con che pascere i cittadini. ma lo stato delle cose presenti tornaua

Il prudente capitano non si deue esporre a manifesti pericoli.

Fliunte. Orchomeno. Ologunto.

I dinari sono il neruo della guerra. Risposta di Demade a gli Atheniesi.

Detto di Archidamo, intorno alla determinatione delle cose di guerra.

naua per altro a proposito di Cleomene, perciochè i barbari, non ui essendo Antigono, trauagliauano con molte correrie la Macedonia, & era calato dalla parte di sopra un grandissimo esercito d'Illirij, da i quali riceuendo i Macedoni di molti danni, richiamauano Antigono alla difesa del suo stato, & mancò poco, che egli nō riceuesse le lettere, prima che si facesse il fatto d'arme: perche se l'hauesse hauute, non è dubbio alcuno, che abbādonati gli Achei si sarebbe ritornato a casa. ma quella fortuna la qual cō picciolo momento suol giudicar le cose di grandissima importanza, mostrò quanta forza sta posta nell'opportunità del tempo: perciochè incontanente dopo la pugna di Sellasia, nella quale Cleomene essendo stato uinto, perdè l'esercito, & la patria, giunsero auisi ad Antigono che lo richiamauano a casa. la qual cosa fece tanto piu degno di compassione il caso di Cleomene, il quale se dui giorni ancora s'asteneua di far giornata, non hauea poscia bisogno di combattere. ma essendo astretti i Macedoni a partirsi, haurebbe composta la pace con gli Achei con quelle conditioni che fossero a lui piaciute. Ora essendo per bisogno, come s'è detto de danari, astretto di por tutta la sua speranza nell'armi, fu tirato per forza a combattere con XX. mila persone (si come scriue Polibio) contra di trenta mila. nel qual fatto d'arme, hauendo usato ogni ufficio di honorato capitano & essendosi così i cittadini, come i soldati mercenari diportati con molto ualore, egli fu nondimeno astretto a cedere a quella maniera d'armatura, & alla grauità dell'ordinanza de nemici. dice Philarco ancora, che ui fu qualche tradimento, co'l quale rouinarono affatto le cose di Cleomene: perciochè hauendo Antigono commandato che gli Illirij, & gli Acarnani, facendo occultamente una lunga uolta, chiudessero l'altro corno de nemici in mezo, il quale era gouernato da Euclide fratello di Cleomene, et che il rimanente dell'esercito s'apparecchiasse per combattere. Cleomene stando in alto a mirare, ne uedendo in luogo alcuno comparire l'armi de gli Acarnani, & de gli Illirij, temendo di quel che era, si fece uenir Damotele, capo di quel tradimento, & comandò che egli andasse a uedere in che stato si trouassero le cose alle spalle del l'esercito, & se alcuno ui fosse da dietro. Damotele, come quello, che era stato prima (come si disse) corrotto con danari d'Antigono gli disse, che ei non si douesse metter di ciò cura, perciochè le cose erano state benissimo ordinate, ma che egli attendesse piu tosto di far testa contra de nemici dalla fronte. a cui prestando egli fede, urtò con i suoi contra d'Antigono, & co'l ualor de gli Spartani che eran seco, fece ritirar l'ordinanza de Macedoni, incalzandola di continuo, & facendoli perdere intorno a cinque stadi di terreno. ma poi che ei uide dall'altra parte Euclida essere insieme con i suoi tolto in mezo, fermatosi a mirare il gran pericolo oue si trouaua, Sei morto disse, ò carissimo fratello: ma poi che ti sarai ualorosamente diportato, gli altri giouani Spartani t'imiteranno, & le tue lodi saranno cantate dalle donne. tagliato Euclida a pezzi con tutti i suoi, & mouendosi contra di se i nemici uittorioso, poi ch'ei uide i soldati abbattuti d'animo, non hauer ardire d'aspettar la lor uenuta, egli prese partito al suo scampo. Dicono che in quella pugna morirono molti soldati mercenari, & che di sei mila Spartani non rimasero uiui altri che dugento. Giunto Cleomene a Sparta, & uenutigli incontra i cittadini, comandò loro che douessero riceuer Antigono, che quanto a se egli, ò morendo, ò restando in

Cleomene è astretto a cedere ad Antigono suo nimico.

Cleomene fidādosi di Damotele, uien tradito da lui.

Euclida tagliato a pezzi con tutti i suoi.

uita farebbe quello che gli pareſſe eſſer utile alla patria. Vedendo l'altre donne an dar incontra a coloro, che eran fuggiti seco, ſpogliarli l'armi d'intorno, & dargli da bere, egli entrò ſimilmente in caſa. ma uenutogli intorno com'era ſuo coſtume una fanciulla di Megalopoli, che egli ſi hauea menata ſeco dopo la morte della moglie, per ſeruirlo, non uolſe ne beuere, ne pur ſeder per ripoſarſi: ma coſi come era armato, appoggiatoſi con la mano a una colonna, ſi ricreò alquanto il corpo con la quiete, & diſcorrendo nell'animo tutti i ſuoi penſieri, andò con gli amici a Githio, oue montati in una naue, la quale haueano fatta prima apparecchiare, ſi partirono. Ora Antigono eſſendo di prima giunta entrato in Lacedemone, trattò con molta humanità i cittadini, ne ſprezzò in modo alcuno la dignità di Sparta; ma reſtituì le leggi, & la Republica a Spartani; & fatti i ſacrifici ſi diparti il terzo giorno dopoi la ſua uenuta: percioche hauea inteſo che in Macedonia u'era acceſa una grã diſſima guerra, & che ella era per tutto ſaccheggiata da barbari. & gia s'era gra uemente infermato, d'una grandiſſima indiſpoſitione Ethica, con molto humore, che gli ſcendeua dal capo. non però uolſe mai cedere al male: ma durò talmente nella guerra a difeſa del ſuo regno, che hauuta una grandiſſima uittoria, & fatta una grã diſſima ſtrage de barbari, ſi morì con gloria molto maggiore. Scriue Filarco che egli gridò talmente nell'ardor del fatto d'arme, che ſe gli ruppe il petto: la qual co ſa non è lontana dal uero, perche ſi ragionaua fra gli huomini che egli per allegrez za gridando dopo la battaglia, O giorno felice, ſputò di molto ſangue, & che ſo pragiunto da una febre acuta ſi morì. Fra queſto mezo Cleomene eſſendo partito da Citbera, giunſe ad Egiatia; quindi uolendo paſſare a Cirena, uno de ſuoi amici chiamato Tericione, huomo di animo molto eleuato, & di parole alte ſempre, & arrogante, chiamatolo da parte, Habbiamo, diſſe, o Re perduta una bellißima occa ſione in queſta guerra di morire, benche dicemmo in preſenza d'ogniuno, che Anti gono non uincerebbe mai il Re di Sparta ſe non morto. ora ci reſta un'altra occaſio ne, non meno forſe glorioſa della prima, percioche oue nauighiamo ora? perche an diamo noi cercando quelle coſe di lõtano, laſciando le coſe che di preſente habbiamo in mano? percioche ſe non ſi diſconuiene che quelli che ſono diſceſi dal ſangue d'Er cole ſeruino a ſucceſſori di Filippo, & di Aleſſandro, noi ponendo fine a coſi lungo uiaggio, potremo darſi ad Antigono, il qual tanto è maggiore di Tolomeo quanto che i Macedoni ſono maggiori de gli Egittij: ma ſe noi ſtimiamo eſſerci coſa indegna che ne ſia comandato da coloro che ci hanno uinti in guerra, perche cerchiamo noi ora di porſi in ſeruitù di colui che non ci ha ſuperati? forſe acciò che ſi ſcuoprino non uno, ma due notabili errori in noi, mentre che fuggimo da Antigono, & che a dulamo Tolomeo. che diremo noi? che tu uada nell'Egitto per cagion di tua madre? certo che gli darai un deſiderato & honorato ſpettacolo di te moſtrando ella alle dõ ne di Tolomeo il figliuolo fatto di Re ſeruo, & sbandito. perche mentre che l'armi noſtre ſon nelle noſtre mani, & che habbiamo dinanzi a gli occhi il paeſe di Laco nica, non ſi togliemo di ſotto alla preſente fortuna, iſcuſandoci con coloro, i quali perirono a Sellaſia, piu toſto che ſtar a mirar dall'Egitto, qual Satrapa ſia Antigo no per laſciar a Lacedemone? a queſte parole di Thericione, Cleomene riſpoſe in queſto modo. Pare a te ò huomo ſcelerato di eſſere, deſiderando la morte, huomo forte,

Generoſa morte di Antigono.

Parlamento di Tericione a Cleomene.

Riſpoſta di Cleomene a Tericione.

forte, & di ualore, di cui neßuna non è fra tutte l'altre coſe humane la piu pronta, eſſendo molto piu uergognoſa queſta tua maniera di fuggire, che non fu la prima che facemmo. molti altri ancora piu preſtanti di noi, ò hauendo contraria la fortuna, ouero eſſendo oppreßi dalla moltitudine, ſi ſono dati a nemici: ma coloro che per fuggir le miſerie, & le fatiche, ouero l'opinione, & le riprenſioni de gli huomini, ſi perdono affatto d'animo, ſi puo dire, che ſi laſcino uincer dalla lor propria mollitie. perciochè conuiene che la morte uolontaria ſia, non fuga dell'attioni: ma propria attione. & a noi è coſa uergognoſa, il uoler uiuere ſolamente, & morir a noi ſteßi, alla qual coſa ora tu ci eſorti, affrettandoti di fuggire lo ſtato preſente delle coſe, ſenza hauer piu a tentar nulla: ma io giudico, che ne a te, ne a me ſtia bene d'abbandonar la ſperanza della ſalute della patria, la quale ſe perderemo affatto, allora facil coſa ci ſarà, uolendo, di morire. a queſte parole Thericione non diede riſpoſta alcuna: ma come prima ſi diparti da Cleomene, andato uerſo il litto ſi diede da ſe medeſimo la morte. Cleomene di la partito ſi giunſe in Africa, & eſſendo accompagnato da cortigiani del Re, andò in Aleßandria. Fu nel primo abboccamento che ei fece con Tolomeo riceuuto da lui con modi mediocremente humani, & moderati: ma dopoi che egli ſcopri l'animo di lui, & che ei s'accorſe che egli era huomo di gran cuore, & che nel praticar ſeco moſtraua fra quella Laconica ſimplicità una certa maniera di gratia ciuile & liberale, ne commetteua coſa alcuna che foſſe men degna della ſua nobiltà, & che ne i ragionamenti non moſtrandoſi punto sbattuto dalla fortuna, meritaße maggior fede, che quelli che l'adulauano, incominciò a uergognarſi, & a pentirſi d'hauer abbandonato un tant'huomo, & d'hauer patito che Antigono con la uittoria di lui s'haueſſe acquiſtato tanto di potentia, & di gloria. la onde honoratolo aſſai, & accarezzatolo lo perſuaſe a ſtar di buon'animo, promettendo di rimandarlo con una groſſa armata, & con molti danari nella Grecia, et di ritornarlo nel regno. gli aßignò uintiquatro talenti l'anno di prouiſione, col qual danaro trattenendoſi egli inſieme con gli amici con molta ſobrietà ne conſumaua la maggior parte nel donar a i Greci, che erano fuggiti in Egitto. Ma Tolomeo eſſendo molto uecchio, fu tolto dalla morte, prima che ei poteſſe dar eſecutione alla promeßa. per la morte del quale eſſendo il regno incontanente caduto in molta laſciuia, ebrietà, & imperio feminile, Cleomene anch'egli incominciò ad eſſere ſprezzato: perciochè l'animo del nuouo Re, era talmente dato al uino, & all'amor delle donne, che allora quando era piu ſobrio, & uoleua trattar coſe d'importanza, tenendo un timpano in mano nel palagio, celebraua gli Orgij di Bacco. ma le coſe piu importanti del regno, erano gouernate da Agathoclea una delle ſue concubine, & dalla madre di lei, & da Oenanthe ruffiana. Da principio non dimeno parue, che ei ſi uoleße ſeruire di Cleomene: perciochè Tolomeo temendo di Maga ſuo fratello, come quello che per cagion della madre era in molta gratia de ſoldati, chiamato Cleomene gli ſcoprì tutti i ſuoi piu occulti penſieri, che erano di far ammazzar il fratello. la qual coſa Cleomene, contra l'opinione di tutti gli altri, che a ciò lo perſuadeuano, biaſimò grandemente, dicendo che al Re per ſicurtà, & ſtabilimento del ſuo Regno faceua piu a propoſito di hauer molti altri fratelli, ſe ciò ſi haueſſe potuto far in alcun modo. Ma dicendo Soſibio

Thericione s'ammazza da ſe ſteſſo.

Grate accoglienze fatte da Tolomeo a Cleomene.

Regno d'Egitto gouernato da Agatoclea meretrice, & Oenante ruffiana.

il quale era fra gli altri amici del Re il maggiore, che restando Magauiuo, il Re non poteua fidarsi punto de soldati mercenari. Cleomene soggiunse loro che stessero di ciò sicuri, percioche de soldati tali ue n'erano piu di tre mila del Peloponneso, i quali talmente dipendeuano da lui, che ad ogni suo cenno, sarebbono apparecchiati con l'armi in mano; con questa parola allora Cleomene s'acquistò non picciola opinione di amore, & di potentia: ma dopoi crescendo continuamente il timore dal la pusillanimità di Tolomeo, & tenendo per cosa sicurissima (si come sogliono fare gli huomini imprudenti,) il temer d'ogni cosa, ne si fidar di nessuno, commincio Cleomene a uenir in sospetto alla corte, poi che egli haueua tanto poter con i soldati; & molti publicamente diceuano, che questo Leone conuersaua fra le pecore, & in uero praticando egli di continuo a mirar le cose che si faceuano nel palagio reale daua chiaro segno a ciascuno del suo marauiglioso ingegno. Domandò tante uolte indarno, & le naui, & l'essercito, che al fine perdè ogni speranza d'ottener cosa alcuna: ma poi che egli intese Antigono esser morto, & che gli Achei erano occupati nella guerra d'Etolia, & che essendo posto tutto in confusione lo stato presente del Peloponneso, era la presentia sua desiderata da ciascuno, domandò d'esser licentiato solo con gli amici: ma non era atteso d'alcuno. percioche il Re intento continuamente a piaceri di donne, à balli, & al beuere, non gli daua orecchio: ma Sosibio il quale haueua il gouerno d'ogni cosa in mano, stimaua che ritenendosi Cleomene contra sua uoglia, che egli sarebbe diuenuto intrattabile, & terribile, & lasciandosi, che haurebbe si come era audace machinato qualche cosa grande, hauendo cõ gli occhi propri ueduti i difetti di quel disordinato regno: percioche non si poteua placar l'animo suo cõ doni: ma si come Api bue sacro de gli Egitij in grãdissime delitie, uiue fra l'abondantia di tutte le cose, & nondimeno brama una uita conueniente alla natura sua, & desidera di correre liberamente & di saltare, & mostra chiaramente di sdegnarsi d'hauer a perder il cibo dalle mani de' sacerdoti, cosi Cleomene non si dilettaua punto di cosa alcuna piaceuole ò molle: ma quello che d'Achille scriue Homero.

Natura de gli huomini imprudenti.

Cleomene uien parãgonato co'l bue sacro de gli Egitij.

„ Struggeasi il cor fra l'ociosa pace
„ L'armi sol, & la guerra destando.

Fra questo mezo Nicagora Meßenio nemico di Cleomene, giunse in Aleßandria: percioche hauendogli uenduto un bel podere, non era stato anchor pagato da lui, ò perche non hauesse (si come io credo) il modo, ò per le molte occupationi di guerra: ma allora egli fingeua d'eßergli amico. Cleomene passeggiando per auentura su'l porto, uide Nicagora uscir di naue, & riceuutolo amicheuolmente, gli domandò perche cagione egli foße uenuto nell'Egitto, a cui Nicagora all'incontro non meno amoreuolmẽte salutandolo disse, che ei portaua dal Re alcuni buoni caualli da guerra. Haurei uoluto soggiunse allora ridendo Cleomene, che tu gli hauesti portato piu tosto qualche donnicciuola, qualche cantatrice, ò qualche Cinedo, di che ora il Re grandemente si diletta. Nicagora postosi allora a ridere, pochi giorni dopoi, domandò a Cleomene il prezzo de campi uenduti, del quale diceua, che uoleua finalmẽte esser pagato, iscusandosi, che ora non gli darebbe questa molestia, s'ei non hauesse perduto grandemente nella mercantia; & hauendogli Cleomene risposto, che ei

Nõ si deue sparlar de' Principi ne burlando, ne da douero, & che non mancano de gli insidiatori.

non

non possedeua piu cosa alcuna di quelle che gli haueua uenduto. egli sdegnatosi grademente, scoprì a Sosibio le parole dette da Cleomene mordacemente nella persona del Re. questa cosa fu grata a Sosibio da intendere: ma per hauer maggior occasione di esacerbare il Re contra Cleomene, persuase a Nicagora, che nel partirsi gli lasciasse una lettera scritta di sua mano, nella qual l'auisasse, che hauuta che egli hauesse l'armata, & genti dal Re, hauea deliberato d'occupar Cirena. La qual cosa hauendo Nicagora in quel modo scritta, si parti d'Egitto. Sosibio quattro giorni dopoi recitò al Re le lettere, come se allora l'hauesse riceuute, & irritò talmente l'animo di quel giouane, che ei comandò, che Cleomene fosse rinchiuso in un gran palagio, & che lasciandolo uiuere nel modo che egli era usato di prima, solamente non lo lasciassero partire. La qual cosa fu graue oltra modo a Cleomene: ma oltra di ciò anchora incominciò a entrar in sospetto di cose peggiori, mosso da accidente tale. Tolomeo figliuolo di Chrisermo uno de gli amici del Re, era stato sempre solito fin'ora di conuersar molto famigliarmente con Cleomene, & per la lunga consuetudine, che haueuano contratta insieme ragionar liberamente i lor secreti. Costui essendo stato chiamato da Cleomene, & ragionato amicheuolmente seco, hauendosi ispurgato con parole da ogni suspitione, & iscusata la persona del Re, si diparti. & non essendosi accorto, che Cleomene uenendogli dietro l'haueua seguitato su le porte, riprese acerbamente i guardiani, che con tanta negligentia custodissero cosi gran fiera, & tanto difficile a esser presa. queste cose hauendo Cleomene udite con le proprie orecchie, & scoperta la cosa con gli amici, tutti insieme deliberarono, poi che haueuano perduta ogni speranza affatto, di uendicarsi dell'ingiurie, & della superbia di Tolomeo, & di hauer a morire con morte degna della lor patria, ne star aspettando d'essere come uittime sacrificati: percioche era pur cosa troppo indegna, che Cleomene, ilquale non s'era degnato di far pace con Antigono, huomo bellicoso, & di si gran ualore, s'hauesse qui ora a sedere aspettando, che poi che il Re haueße finiti i sacrifici della gran madre, & posto giu il timpano, & finiti i balli, lo mandi a far scannare. questa cosa essendosi in questo modo deliberata, & andato Tolomeo per auentura a Canopo, sparserò da principio un certo romore, che Cleomene sarebbe liberato dal Re di prigione. dopoi essendo usanza del Re, di mandar da cena, & certi presenti a coloro, che egli uolea che fossero tratti di prigione, gli amici hauendo apparecchiato di fuori molte cose tali, mandarono un dentro ingannando i guardiani, i quali credeuano che quelle cose fossero mandate dal Re loro. Cleomene allora sacrificaua, & porgeua continuamente di quelle uiuande a guardiani, & egli essendosi coronato mangiaua con gli amici. Dicono che egli si diede ad esequir la cosa, con maggior celerità di quello che haueua ordinato: percioche s'era accorto che uno de famigli conscio di questo fatto, era andato fuori a dormir con la sua innamorata, & perciò temeua di non essere con questa uia scoperto. Però essendo intorno al mezo giorno, & i guardiani pieni di uino essendo sepolti in un profondißimo sonno, postosi una tonica in dosso, aperta dal destro lato, oue si potea trar fuori il braccio con la spada in mano, accompagnato da tredeci suoi amici, uestiti di quel medesimo habito, s'uscì fuor del palagio. ma Hippota essendo zoppo d'un piede, &

Del tratto usato da Cleomene per liberarsi dalle mani di Tolomeo, che teneua in prigione.

essendo prontamente uscito fuor con gl'altri, & uedendo ch'i compagni per aspettarlo andauano lentamente, comandò loro, che douessero ucciderlo per non hauere con l'espettar un'huomo inutile, a guastar il negotio. Hauea un certo Alessandrino condotto a caso un cauallo su le porte, nel quale hauendo posto Hippota, gli altri correndo per le strade, chiamauano il popolo in libertà. Hebbero gli Alessandrini solamente tanto di animo, che lodarono, & ammirarono l'audacia di Cleomene, ma non fu alcuno che hauesse ardir di seguitarlo, & di soccorrerlo. Tolomeo figliuolo di Chrisermio essendo uscito di corte, assaltato subitamente da tre de compagni fu tagliato a pezzi, & fattisi incontra da un'altro Tolomeo capitano della città che ueniua alla uolta loro sopra un carro ammazzatali la guardia, & i ministri che gli erano d'intorno, et esso trattolo giu del carro l'ammazzarono. quindi andarono uerso della rocca, accio che rompendo le prigioni, potessero seruirsi della moltitudine di schiaui: ma i guardiani chiusero, & fortificarono à tempo la rocca ingannato Cleomene da quest'altra speranza, & uagando intorno alla città, ne trouandosi alcuno che lo uolesse seguitare; ma fuggendo, & temendo ogniuno. finalmente hauendo la cosa per disperata, disse che non gli parea marauiglia, se le donne comandauano a quègl'huomini, i quali fuggiuano dalla libertà, & cosi comandò, ch'ogniuno douesse morire, come si conueniua ad un Re, & alle cose da lor fatte. Primo di tutti Hippota pregò un certo giouane che lo douesse ammazzare. gl'altri tutti dopoi con le lor proprie mani si dierono intrepidamente, & facilmente la morte, da Pãteo in fuori. questi è colui che fu il primo che prendesse la città di Megalopoli, & essendo egli giouane di ualore, & atto grandemente alla disciplina de giouani il Re se l'hauea tenuto per amãte. Hauea costui hauuto in cõmissione allor di morire, poi che egli hauesse ueduti tutti gli altri esser spirati. essendo dunque restato ciascuno disteso morto in terra, Panteo andò tentando co'l pugnale s'erano anchora finiti di morire. Cleomene poi che essendo ferito da lui nel talone, riuolse indietro la faccia, egli bacciandolo, & acconciatosegli appresso poi che lo uide morto in tutto, ammazzò dopoi se stesso. in questo modo morì Cleomene, hauendo regnato in Sparta sedeci anni, & fatte le cose ch'io u'ho dette. La fama di questo fatto, essendosi per tutto diuolgata, Crateside a, benche fosse donna di generoso spirto, superata nondimeno dalla grandezza della presente calamità si perdè in tutto d'animo, & abbracciati i piccioli nepoti, si dolse oltra misura. ma il figliuolo maggiore essendosi di nascoso tolto uia, nõ essendo chi di ciò temesse, salito sopra il tutto, si lasciò uenir giù co'l capo innanzi, non però finì di morire, ma stracciato in molti luoghi, fù leuato su da terra gridando egli, & hauendo molto a male di non esser lasciato morire. Tolomeo intesa la cosa, comandò che scorticando il corpo di Cleomene, lo douessero sospender in alto, che i figliuoli, & la madre, & quante donne erano seco tutte fossero fatte morire. fra queste u'era anchora la moglie di Panteo giouane bellissima, la quale essendo poco fa maritata, & amando ardentemente il marito, incorse nella medesima fortuna. Volendo costei partirsi insieme co'l marito, & essendo ritenuta, & guardata per forza da i suoi, ella poco dopoi apparecchiatosi un cauallo, & tolti alcuni pochi danari seco fuggì di notte con molta celerità a Tenaro. quiui montata sopra una naue che

Morte di due Tolomei ammazzati da' cõpagni di Cleomene.

Cleomene per nõ uenire insieme co suoi compagni in mano de nimici, comãda che ogniuno debba morire; il che fu da tutti intrepidamẽte mandato ad effetto.

Morte di Cleomene, et di Panteo.

Crudeltà usata da Tolomeo verso Cleomene et gli altri del suo sangue.

andaua

andaua in Egitto uenne a trouar il marito, co'l quale passaua in quel essilio la uita senza dolore alcuno. costui accõpagnando Crateſiclea la quale ueniua condotta alla morte, egli teneua alta la ueste, & l'andaua cõsolãdo: ma ella non temendo punto la morte, domãdaua solo d'esser fatta morir prima di Nepoti. Giũti al luogo doue si sogliono punir i cõdannati, scannarono primieramẽte i fanciulli alla presenza di Crateſiclea, & lei dopoi, la quale fra tante calamità altro non disse, se non, O figliuoli, oue sete ora iti? la moglie di Panteo hauendosi allacciata la veste, essendo donna di statura grande, & forte, andaua con molto silentio, & senza strepito alcuno accomodando, & coprendo al meglio che poteua i corpi delle donne uccise. & ella essendosi dopoi tutte l'altre acconcia per morire, & coprendosi con la veste ne sopportando d'esser veduta d'altri che da colui, che l'hauea d'ammazzare, morì di morte Heroica. ne hebbe bisogno d'alcuno che dopoi la morte o gl'acconciasse, o gli copriſſe il corpo; percio che tale fu la modestia dell'animo in lei ancho nel fin della sua uita, che si mantenne in quel medesimo habito di corpo col quale s'era sempre conseruata in uita. in questo modo Lacedemone mandando fuori ne gl'ultimi tempi, essempi di donne, lequali con dubiosa uittoria contendeuano quasi in una scena, di honestà con gli huomini, fece uedere che la uirtù puo esser uiolata dalla fortuna, ma non già macchiata da brutezza alcuna. non molti giorni dopoi, coloro che guardauano il corpo morto di Cleomene posto in croce, uidero un serpe di giusta grandezza che riuolto intorno il suo capo, gli copriua la faccia, ne ardiua alcun uccello rapace d'accostarsi. questa cosa pose il Re in molta superstitione, & le donne uinte da paura ordinarono alcuni nuoui sacrifici, parendo loro che fosse stato morto un' huomo caro a gli dei, & eccellente sopra ogni altra natura humana. Gl'Alessandrini anchora riputarono Cleomene essere uno de gli Heroi, figliuoli di Gioue, fin che essendogli mostrato il uero si trassero da quell'errore, percio che gl'huomini dotti gli insegnarono, che si come da un bue morto nascono l'api, dal cauallo le uespi, & dall'asino i scarabei, cosi dal corpo humano i serpi raccogliendosi l'humor putrefatto d'intorno alla midolla in uno. laqual cosa fu ancho benissimo conosciuta da gl'antichi, i quali fra tutti gl'altri animali consacrarono il Dragone particolarmente a gl'Heroi.

Crateſiclea si espone alla morte con forte animo.

Heroica & generosa morte della moglie di Panteo.

La uirtù può esser uiolata dalla fortuna, ma nõ gia macchiata da alcuna brutezza.

Prodigio d'un serpente riuolto intorno al capo di Cleomene gia morto.

Quindi si mostra, che nõ debbiamo marauigliarci se alle uolte si trouano nelle sepolture de corpi humani, alcuni serpenti.

Per qual causa gli antichi consecrarono il Dragone a gli Heroi.

LA VITA DI TIB. GRACCO.

Tiberio Gracco Tribuno della plebe, combattè per la legge agraria contra i ricchi a prò de poueri, nel tẽpo a punto che Scipione combatteua Numantia. contraſſe grandiſſ. odio co ricchi, onde uenuto in conteſa con loro hebbe molti & faſtidioſi trauagli. alla fine fuggendo, impedito dalla toga fu morto da P. Saturnino uno de principali di Roma, & con altri trenta fu malmenato co ſaſsi, & co baſtoni, & i corpi furon gettati nel Teuere; tanto puo l'odio del publico contra coloro, che per zelo di carità fanno bene a chi no, merita.

TIB. GRACCO

Fu in Roma huomo illustre l'anno del mondo. 3831. & innanzi alla uenuta di Christo 131. Tratta di questo huomo, oltre a Plutarco App. nel lib. 1. Eutrop. nel lib. 4.

AVENDO noi finita l'historia di due Greci, & douendo dire hora d'un paio di Romani, i quali si possino lor comparare, cioè di Tiberio, & di Caio Gracchi, ui troueremo accidenti non punto piu lieui di quelli che fin hora narrati habbiamo. Nacquero di Tiberio Gracco, loro commun padre, al quale benche la censura, due consolati, & altretanti trionfi gli apportassero somma gloria, nondimeno la uirtù che era in lui lo fecero degno d'assai maggior splendore. La onde quantunque non fosse amico di quello Scipione, che superò Annibale, anzi piu tosto auuersario nelle cose della Republica; nondimeno dopo la sua morte fu giudicato degno d'hauer Cornelia sua figliuola per moglie. Dicono che hauendo un giorno trouati dui Serpi nel letto, gli indouini, cõsiderato quel prodigio, hauendolo consigliato, che ei non douesse ne ammazzargli, ne lasciargli andar amendui: ma uno di loro solamente, & dicendogli che facendo morir il maschio sarebbe morto prima Tiberio, & fatta morir la femina, morrebbe prima Cornelia, mosso dall'amor della moglie, & perche stimaua esser cosa piu honesta che egli essendo hoggimai fatto uecchio, & Cornelia anchor giouane hauesse parimente a morir prima, lasciata andar la femina, fece ammazzar il maschio, & egli non molto dopoi si morì, lasciata Cornelia con dodici figliuoli hauuti di lui. Cornelia rimasta in casa co i figliuoli si diportò cosi castamente, & con tanto amore uerso i figliuoli, & fu di cosi alto animo, che parue che il marito non senza giusta cagione hauesse preferita la uita di lei alla sua propria: percioche essendo domandata per moglie da Tolomeo desideroſsissimo di quelle nozze, & che la inuitaua a parte del regno, non uolse consentire, & hauendo dopo la morte del marito perduti gli altri figliuoli, ammaestrò con tanto studio una figliuola, la qual fu dopoi maritata nel secondo Scipione Africano, & Tiberio & Caio, de quali ora scriuiamo, che ogniuno confessaua, che per bontà d'ingegno non era alcuno che gli auanzasse fra Romani, & erano stimati d'essere molto meglio instituiti, che nati alla uirtù. ma si come nell'imagini de Castori, i quali ò si dipingono, ò si scolpiscono, si scorge una certa differentia di forma, in modo che uno pare piu atto al combattere, & l'altro piu al correre, cosi questi giouani, essendo in tutto pari, di fortezza, di temperantia, di liberalità, di prudentia, & di magnanimità, ui appariuano nondimeno maniere grandemente diuerse nell'attioni loro, & nel gouerno della Republica, le quali ora fa bisogno che esponiamo. Era primieramente la faccia di Ti-

Cornelia figliuola di Scipione Africano fu moglie di Tiberio Gracco.

Prodigio di due Serpi trouati nel letto di Tiberio Gracco.

Amor grande di Tib. Gracco uerso Cornelia sua moglie.

Cornelia rifiutò il Re Tolomeo d'Egitto per marito.

Castore & Polluce come si dipingano.

Aſpetto et coſtumi di Tib. Gracco, & di caio nipote di Scip. Africano.

di Tiberio, l'aſpetto, e i coſtumi tutti placidi, & ripoſati: ma in Caio una grandiſſima uehementia. colui parlando al popolo, & diportandoſi con molta modeſtia, nõ ſi dipartiua mai di luogo. queſti fu il primo fra Romani, che paſſeggiaſſe lungo il Tribunale, & che tuttauia orando ſi laſciaſſe cader la ueſte dalle ſpalle, ſi come dicono hauer fatto Cleone che primo de gli oratori Athenieſi, ſi ſpogliò ignudo, & ſi percoſſe il petto. era oltra di ciò l'oratione di Caio terribile, & efficace per mouer altrui a ſdegno: ma quella di Tiberio ſoaue, & molto accommodata al mouer compaſſione. erano la parole di colui pure, & ſcielte: ma l'altro per poter ben perſuadere non laſciaua ogni maniera di ſplendore, & d'affettation di parole, i modi del uiuere in Tiberio erano ſemplici, & parchi. ma ſe comparerai Caio con gli altri, direſti che egli foſſe temperato, & auſtero: ma a par del fratello morbido oltra modo, & delicato. la qual coſa gli fu anco oppoſta da Druſo, hauendo egli comprato alcuni dolfini d'argento a ragion di cinque mila danari la libra. i coſtumi in Tiberio erano non meno manſueti, & piani di quello che eran le parole. ma in Caio pieni d'aſprezza, & di colera. la onde coſtui eſſendo ſolito ſpeſſo ragionando di entrar in colora, talmente che alzando fuor di modo la uoce, & entrando nelle maledicentie, ſturbaua ogni ordine di dire, per rimediar a queſto male ſi faceua ſtar di dietro mentre che egli oraua Licinnio ſuo ſeruo, il quale tenendo una fiſtola in mano lo andaua temprando con un ſuono molle, allora quando pareua che ei foſſe per eſaſperar la uoce, & infiammarſi dalla colora, da cui eſſendo egli auuertito abbaſſaua la uoce, ei s'acquetaua l'animo, & ſopportaua facilmente di eſſere rimeſſo al ſegno. in tali coſe erano l'un dal'altro diferenti: ma nella guerra erã d'una medeſima fortezza, d'una iſteſſa giuſtitia uerſo i ſoldati, & diligenti ne i loro magiſtrati, & continentiſſimi da i piaceri. Haueua Tiberio nuoue anni piu del fratello, la qual coſa fu lor molta contraria nell'attioni, & di non picciol danno, non fiorendo amendui in un medeſimo tempo, ne hauendo potuto unir la lor potentia inſieme: la quale eſſendo congionta, & unita pareua che haueſſe a riuſcire grandiſſima, & inuitta. Diremo ora de l'uno, & de l'altro, & prima del maggiore. Coſtui come prima uſcì de gli anni giouanili, fu coſi lodato, & chiaro, che meritò piu per la uirtu, che per la nobiltà del ſangue, d'eſſere accettato nel collegio de gli auguri. la qual coſa fu anco approuata dal giuditio di Appio Claudio huomo conſolare, & cenſore, eletto per la ſua dignità Principe del Senato, & per altezza d'ingegno di gran lunga ſuperiore a gli altri del ſuo tempo. percioche cenando i ſacerdoti inſieme, egli chiamato Tiberio da canto, gli offerì la figliuola per moglie; & hauendo accettata di bonisſimo animo l'offerta, & fatta la promeſſa, Appio ritornato a caſa, chiamò fin dalla porta la moglie, & con alta uoce gridando, ò Antiſtia diſſe, io ho maritata Claudia noſtra: & ella reſtando marauigliata, & domandando la cagione di tanta preſcia, Se tu non l'hai diſſe, data forſe a Tiberio Gracco? Io ſo che alcuni riferiſcono ciò al padre de Gracchi, & a Scipione Africano: ma molti narrano ſi come io ſcriuo, & Polibio dice che i parenti ſuoi finalmente dopo la morte di Scipione diedero per moglie Cornelia non anchor maritata dal padre a Ti. Sempronio eletto fra tutti gli altri. Ora queſto Tiberio Gracco, del qual parliamo, militando nell'Africa ſotto di Scipion minore marito della ſorella, & ſtando ſotto

Paragone tra Tib. Gracco & Caio fratelli.

Delfini d'argẽto comprati da Caio Gracco.

Licinio ſeruo di Caio Gracco ſi ẽperaua la colora del ſuo padrone co'l ſuono d'una fiſtola.

Tib. Gracco meritò piu per la ſua uirtu, che p la nobiltà del ſangue.

Appio Claudio fa parentado cõ Tib. Gracco.

alle

alle medesime tende, cognobbe incontanente la natura di lui, da cui ogni giorno si scorgeuano di molte, & grandi cose tutte ad emulation di uirtu, & ad imitation nell'attioni, & meritò incontanente fra giouani la prima lode di modestia, & di fortezza. Dice Fannio che egli fu primo a salir su le mura de nemici, & che ei gli fu compagno in quel fatto. si faceua essendo presente grandemente amare dall'esercito, & lontano desiderare. Dopo questa militia gli toccò in sorte d'esser mandato questore di Caio, Mancino contra i Numantini, huomo non punto cattiuo: ma, il piu sfortunato di tutti gli altri Capitani Romani; oue in quelle auuersità, & cosi infelici non solamente appari fuori la prudentia, & fortezza di Tiberio: ma quel che fu marauiglioso, molta riuerentia, & osseruanza uerso il Capitano, il quale sbattuto da tanti mali a pena riconoscea se medesimo per Capitano: perciochè Mancino essendo rimasto uintò in molte guerre, tenti la notte di partirsi, & d'abbandonar il cãpo. di che essendosi i Numantini accorti, presero incontanẽte il campo, si diedero a seguir quelli che fuggiuano, tagliarono a pezzi quelli ch'erã rimasti a dietro, tolsero in mezo l'esercito, et lo spinsero fra luoghi dificili, dõde nõ si poteua da bãda alcuna fuggire. p il che disperãdosi Mancino di poter p forza uscire, & gia mandato un'Araldo, hauea richiesta da nemici cõfederatione, & pace. risposero i Numãtini, che nõ erano p dar fede ad altri ch'a Tiberio, & domandauano che fosse lor mandato; laqual cosa faceuano non solamente per desiderio di quel giouane, la cui nobiltà era ancho notissima appresso di loro, ma per la memoria anchora del padre, ilquale facendo guerra in Ispagna, hauea dopo molto uittorie fatta lega con Numantini, & hauea procurato ch'ella fosse lor mantenuta dal popolo con molta fede. cosi andato Tiberio, parte persuadendo, parte accettando i partiti offertigli, conchiuse l'accordo. & in quel modo conseruò senza dubbio alcuno uinti mila cittadini, oltra i uiuandieri, & saccomani, & altri infiniti che seguiuano fuor d'ordine della militia il campo. tutto quello che si trouò d'essere in campo fu saccheggiato da Numantini. ui furono trouate anchora le tauole, oue Tiberio teneua conto della sua questura; egli desiderando sopra ogn'altra cosa di ricuperarle, poi che l'esercito fu marchiato innanzi, ritornò in dietro alla città di Numantia, accompagnato da tre ò quattro solamente de suoi; & chiamati i principali della città, domandò che gli fossero restituite le tauole, perciochè non potendo render conto del maneggio, haurebbe data occasione d'essere calonniato da nemici. i Numantini essendosi grandemente rallegrati che fosse uenuto occasione ch'egli hauesse bisogno di loro, lo esortarono a entrar dentro in la città: ma dubitando egli, lo presero per la mano, & lo pregauano ch'entrasse, perciochè non l'haueano piu per nemico, ma ch'ei douesse creder loro, & adoprargli come amici. Tiberio desideroso di ribauer le tauole & per non mostrar di temer della lor fede, deliberò d'entrarui. uenuto ne la città gli fu apparecchiato incontinente da mangiare, & lo pregorno con grandissima istantia, ch'egli uolesse sedere & mangiar publicamente. gli fecero dopoi restituir le tauole, & gli diedero elettione di pigliarsi tutto quello che piu gli piacesse. ma Graccho non hauendo tolto altro che le tauole, & un poco d'incenso per far i sacrifici publici, tolto combiato da Numantini, si partì. Giunto a Roma, fu quella pace, come indegna & uergognosa al nome Romano, grandemente biasma-

Generosi, et magnanimi fatti di Tib. Gracco in Africa.

Affettione de Numãtini uerso Tib. Gracco.

Numero de cittadini conseruati da Tiberio Gracco.

Cortesie usate da Numantini a Tib. Gracco.

biasmata: ma gli amici, e i parenti de soldati, i quali erano la maggior parte del popolo, l'andauano d'ogni banda a ritrouare, ributtando tutto il disbonore di quel fatto nella persona di Mancino, & confessando d'essere stati conseruati tanti cittadini per opra, & per beneficio di Gracco. ma quelli che non poteuano patire l'indignità di quel fatto, allegauano che s'hauesse a seguir l'essempio de maggiori, i quali diedero ignudi nelle mano a nemici quei capitani, che per esser lasciati andare haueano fatta quella pace uergognosa co Sanniti, & insieme coloro che erano stati presenti a conchiuderla, come Questori, & Tribuni de soldati, riuolgẽdo il periurio & la uiolation di quella pace sopra di loro. ma quiui si scoprì allora grandemente la beneuolentia e l'amore del popolo uerso di Tiberio: perciochè terminò che'l Console solo fosse dato legato & ignudo nelle man de Numantini: ma a gli altri tutti perdonarono, mosi solo dal rispetto di Gracco. Ne meno gli fu di grandissimo giouamento il fauor di Scipione huomo potentissimo allora fra cittadini; era nondimeno biasmato da molti, di non hauer saluato ancor Mancino, & procurato che quella pace seguita per opra d'un amico, & parente suo con Numantini, fosse stata ratificata. Furono fra Scipione, & Gracco alcuni dispareri, nati principalmente da ambitione, & per colpa de gli amici, & di adulatori, i quali alzauano, & predicauano oltra modo le lodi di Gracco. Non si uide però che ne seguisse alcun maligno effetto, anzi si crede che non gli sarebbono uenuti addosso mai gli infortunij, che seguirono dopoi, se mentre che gouernò la Republica ui fosse stato Scipione Africano presente. ma trouandosi egli lontano alla guerra di Numantia, si pose a tentar nuoue leggi; della qual cosa donde ne nascesse la cagione, io ora l'esporrò. Soleuano i Romani parte uendere, & parte di porre in commune tutti i campi che toglieuano a i lor uicini, & quelli affittauano a cittadini bisognosi, & poueri con picciola mercede. ma hauendo i ricchi incominciato a offerir assai, & a spogliarne in questo modo i poueri, fu fatta una legge, che alcuno non potesse possedere piu di cinquanta iugeri di terra. Con questa legge si tenne un tempo a freno l'auaritia de ricchi, & si soccorse al bisogno de poueri, pagãdo eglino il detto prezzo, et raccogliendo il frutto: ma dopoi i ricchi uicini mandando ogn'ora qualc'uno sotto mano incominciarono a poco a poco a farsi cedere le affittationi de campi, & al fine senza alcun rispetto, scopertamente pigliauano ad affitto i campi, dal che ne seguì poi che i poueri essendo rimasti senza campi, ne andando prontamente alla guerra, ne attendendo ad alleuar figliuoli, l'Italia in picciol tempo rimase spogliata d'huomini liberi, & si riempì tutta di Barbari, i quali essendone scacciati i propri cittadini lauorauano le possessioni de ricchi. tentò già C. Lelio compagno di Scipione di dar rimedio a questo male: ma essendogli fatta resistenza da grandi, & temendo di qualche tumulto, abbandonò l'impresa; per il che s'acquistò sopra nome di sauio. ma Tiberio Gracco, come prima fu creato Tribuno della plebe, si pose alla medesima impresa, incitato (si come la maggior parte de gli scrittori s'accordano) da Diofane rethore, & da Blosio Filosofo: uno de quali era bãdito da Mitilene: & l'altro nato in Italia a Cuma hauea udito Antipatro Tarsense a Roma, da cui fu honorato dopoi del titolo de libri Filosofici. Dicono alcuni che la madre Cornelia ancora ne fu buona cagione, la quale soleua spesse uolte rinfacciar i figliuoli, d'essere fin ora stata chia-

Beneuolenza de Rom. uerso Tiberio.

Legge tra Romani che niuno potesse posseder piu di 50. ingeri di terra.

Per qual causa al tẽpo di Tib. l'Italia si riempì de Barbari.

C. Lelio come si acquistò il sopranome di sauio.

ta chiamata sempre suocera di Scipione, & non mai madre de Gracchi: altri un certo Sp. Posthumio uguale di Tiberio & concorrente suo nelle difese di rei. costui ritornato dalla guerra, uedendo Tiberio accresciuto grandemente di gloria uersar continuamente ne gli occhi de gli huomini, parue di hauer uoluto con un'atto audace, & di grandissima espettation di ciascuno andargli innanzi, & auanzarlo. C. Gracchо suo fratello lasciò scritto in certo libro, che Tiberio andando in Numantia, & passando per la Toscana, ueduti i campi per la maggior parte abbandonati, & i lauoratori & pecorari huomini tutti forestieri, & barbari, allora primieramente hauersi concetta nell'animo quella funesta attione, cagione dopoi di tanti mali. ma sopra tutto era incitato a questo pensiero, & a questo desiderio di gloria dal popolo medesimo, i quali scriuendo nelle loggie, ne i muri, & ne sepolchri, lo prouocauano a uoler ricuperare i campi del commune al popolo. Ne egli solo dettò la forma di quella legge: ma si consigliò ancora con molti altri cittadini illustri per autorità, & per uirtù, fra quali fu Crasso pontifice Massimo, Mutio Sceuola iureconsulto allora Console, & Claudio suo suocero. Ne parue mai che legge alcuna fosse fatta ne la piu mansueta, ne la piu piaceuole contra tanta auaritia, & ingiustitia. percioche oue doueano patir le pene debite d'hauer uiolato le leggi, & esser discacciati da i campi contra la forma di esse leggi usurpate, uolse che questi, ribauuti i lor danari in dietro, gli rilassassero a cittadini poueri. ma questa correttione benche fosse cosi piaceuole, & humana, il popolo nondimeno donando tutte l'ingiurie passate, si contentaua di poter esser per l'auenir sicuro: ma gli huomini ricchi, & grassi si sforzauano mossi d'auaritia di oppugnar la legge, & per sdegno, & studio di contesa di contrauenir all'autore ponendo il popolo in paura & dando lor ad intendere che questa diuision de campi non era introdotta da Gracchо ad altro fine, che per confonder la Republica, & per gettar ogni cosa sottosopra. ma quest'arti non gli giouauan però nulla. percioche Gracchо postosi a difendere causa cosi giusta, & honesta, con parole, le quali haurebbono adornata ogni maniera di causa ancor che ingiusta, era fatto inespugnabile, ogni uolta che salito sopra il tribunale ragionaua al popolo in questo modo. Le fiere, diceua, che sono per l'Italia, hanno le sue fosse, e i letti oue si posano, & costoro che combattono per l'Italia, & che ui lasciano la uita, non participano con noi d'altro che dell'aria, & della luce, & spogliati & priui d'habitationi, & di case uanno qua, & la uagando con le mogli, & co' figliuoli. i Capitani quando esortano i soldati a tempi di guerra, che uoglino cõbatter contra de nemici per difesa, delle sepolture, & de tempi, mentono & dicono una gran bugia, poi che nessuno non è fra tanta moltitudine della plebe Romana, che habbia ne altari, ne sepolture de suoi maggiori. combattono & muoiono per la grandezza, & per le ricchezze altrui, & essendo chiamati padroni del mondo, non possedono ne anco una Toppa di terra. dette da lui queste parole con grandissimo animo al popolo & infiammato quasi da certo diuino furore, non fu alcuno de gli auuersari che hauesse ardir di contradirgli. la onde lasciata da parte questa contesa di parole, andarono a ritrouar M. Ottauio collega di Tiberio, amico suo, & famigliare, giouane pieno di costumi graui, & modesti. costui da principio mosso dal rispetto del compagno, non si gli uoleua opporre: ma spinto al fine da pregbi, & da confortii

Tib. Gracco uolendo ricuperare i campi del comune al popolo, fu causa de infiniti mali.

Parlamento di Gracco al popolo Rom. per cagion della legge agraria.

M. Ottauio col lega di Tiberio spinto da' preghi de ricchi se gli oppone, & impedisce la legge de' campi.

conforti de ricchi, se gli oppose, & impedì la legge. perciochè l'auttorità de Tribuni è grandissima nel probibire, & gli altri indarno tentano di far cosa alcuna, quando uno contrauiene. Graccho mosso a sdegno di quel fatto, stracciò quella prima legge mansueta, & humana, & ne publicò un'altra assai piu seuera, & al popolo molto piu grata, oue si comandaua a coloro che ingiustamente possedeuano contra le leggi i campi, che gli douessero lasciare. Da questo ne nasceuano ogni giorno grandissime contese con Ottauio ne i tribunali, & quantunque luno, & laltro attendessero a mantener la loro opinione con grandissimo studio, & prontezza di animo, nondimeno non gli uscì mai di bocca ad alcun di loro parola, o detto, che non fosse da gentilhuomo, & honorata, cotanto non solamente nè i conuiti, ma anco fra l'ira, & le contese un'ingegno honestamente alleuato, si mantiene, & si difende nel suo proprio stato. uedendo Graccho, che Ottauio ancora come colui, che possedeua molti campi, era compreso dalla legge, lo pregò che ei douesse por fine alla contesa, & gli promise di pagargli del suo il ualor de campi, quantunque ei non fosse molto accomodato. ma non uolendo Ottauio accettar l'offerta, ordinò, che per allora non si rendesse ragione fin che non fosse publicata la legge, & chiuse, & sigillò priuatamente il tempio di Saturno, acciochè i Questori, non potessero ne porre, ne metter dentro cosa alcuna, mettendo pena a gli altri magistrati che non rendessero ragione, dal che auuenne, che tutti tralasciarono gli uffici loro. Fra tanto gli huomini ricchi cambiatisi di ueste compariuano con habito miserabile nel foro, & tessero occultamẽte insidie a Graccho, mandati alcuni sotto mano p farlo ammazzare. per il che egli ancora si mise quell'arma a cãto, che i Latini chiamano dolone, & si la lasciaua ueder da ogniuno. Venuto il giorno destinato a publicar la legge, et chiamato il popolo a cõsiglio, i ricchi tolsero p forza le bussole, da che ne nacque grãdissima cõfusione. et parẽdo che Graccho preualesse di moltitudine d'huomini della sua fattione, & gia essendosene adunati molti insieme, Manlio, & Fuluio huomini consolari andatolo a trouare, & presolo per le mani lo cominciarono con le lagrime a gli occhi a pregare, che si uolesse rimouer dalla impresa. a cui egli, il quale gia preueduea nell'animo la rouina che gli ueniua addosso, & mosso dalla riuerentia di que gli huomini, domandò, che cosa comandauano che egli douesse fare, & rispondendo eglino, che non erano bastanti a consigliarlo in cosa di tanta importanza, ma esortandolo & pregandolo a uolerla rimettere alla deliberation del senato, gli concesse quanto domandauano. ma poi che nel senato per la potentia di ricchi che per la maggior parte dominauano, non fu fatto cosa alcuna, ne trouando altra uia di publicar la sua legge, mentre che Ottauio fosse tribuno, si riuolse ad un partito non punto conueniente alle leggi, ne all'honestà cioè di farlo priuar del tribunato. primieramente lo commincio a pregare, & a chiederli, amicheuolmente, & prenderlo per la mano, come è costume de supplicanti, ch'ei fosse contento di far questa gratia al popolo che domandaua così giusta cosa, & che si cõtentaua di così piccolo premio delle tante fatiche loro, & pericoli. Dopoi non tenendo Ottauio conto de suoi pregbi, gli disse che ei preuedeua che continuando l'uno & l'altro in questo tribunato, fra queste grandissime contese, & con ugual potestà, che l'anno non si finirebbe in pace, ma che a questo male non u'era altro rimedio se non ch'uno di loro

Vn'ingegno honestamente alleuato non farà o dirà cosa se non honorata.

Ottauio fa serrare il tempio di Saturno & prohibisce a magistrati il tener ragione.

Arma chiamata da Latini Dolone.

Tib. rimette la publication del la sua legge alla deliberatiõ del Senato.

rifiutasse

rifiutasse il magistrato, & che si contentaua che Ottauio fosse il primo, che desse potestà al popolo di terminare, se uoleano che Gracco deponesse il tribunato, promettendogli che quando così fosse piaciuto al popolo, che incontinente haurebbe rinontiato il magistrato, & si sarebbe contentato di rimaner priuato. ma Ottauio, negando di uoler ciò fare, gl'affermò, che se non mutaua consiglio, egli haurebbe fatta questa sperienza appresso il popolo di lui. così fu allora licentiato il consiglio. il giorno seguente adunato un'altra uolta il popolo; tornò a tentar l'animo d'Ottauio: ma non potendolo mouer punto dal suo primo pensiero, propose una legge, che ei fosse priuato del tribunato, & chiamò in un istante il popolo, a dar i lor suffragi. & hauendo gia dicisette tribù, di trentacinque che erano, dati i suffragi, & parendo, che uenendo la decima ottaua, Ottauio sarebbe stato astretto di rifiutar il magistrato, ordinò loro che non douessero seguire; oue Gracco da nuouo pregandolo, & abbracciandolo strettamente alla presenza di tutto il popolo, lo pregò con dolcissime parole, a non uolersi tirar fuor di proposito questa ignominia addosso, & dargli cagione, di gettar la colpa di questo fatto così graue, & austero sopra la persona del collega. Dicono, che Ottauio uditi i preghi di Gracco era per mouersi d'animo, & che gli furon ueduti gli occhi ripieni di lagrime, & esser stato un pezzo tacito senza parlare: ma che riguardando uerso i ricchi, & mosso dalla uergogna, & dal timor d'infamia, nella quale era appresso di loro per incorrere, & da i pericoli ancora che soprastauano, hauer con animo generoso ordinato a Gracco che ei douesse seguir quello che hauea incominciato. presa & confirmata la legge dal popolo, Gracco commandò ad un suo liberto (perciochè egli adoperaua i suoi liberti in luogo di littori) che traesse Ottauio giù dal tribunale. Fu quel spettacolo molto miserabile, uedendosi tirar con tanto dishonore, colui che poco fa era tribuno della plebe; & facendoui il popolo impeto contra, i ricchi ui concorsero in suo aiuto, & coprendolo con le mani lo saluarono dal furor del popolo, & lo fecero fuggire. ma ad un seruo di lui, che essendo fedele al padrone, era corso al romore, la moltitudine gli cauò gli occhi. il popolo dopoi fece publicar la legge de campi, & alla diuision loro furono eletti tre huomini, esso Tiberio Gracco, Appio Claudio suo suocero, & Caio suo fratello, il quale allora militaua con Scipione a Numantia. queste cose essendo state fatte da Gracco con poca fatica, & senza alcun contrasto, non fece sustituire Tribuno della plebe in luogo d'Ottauio alcun huomo illustre, ma un certo Mutio suo partigiano: le quai cose non piaceuano punto a gli Ottimati, i quali cominciando gia ad hauer sospetta la sua grandezza, lo cominciarono nel Senato a mal trattare. perciochè domandando egli che gli fosse conceso, secondo il modo usato, un padiglione, oue potesse far la diuision de campi, glielo negarono, benche fosse per il passato stato conceso ad altri in cose anchora d'importantia assai minore, & gli ordinarono di prouision ogni giorno noue oboli solo per le spese. Era autore principale di queste deliberationi P. Scipione Nasica, il quale faceua professione aperta di essere nemico di Gracco, sdegnato di hauer per opera di lui perduta una grossa possessione de campi del comune, la quale hauendo fino a quel tempo posseduta, era sforzato allora di lasciare; per ilche tanto piu s'infiammauano gli animi della moltitudine; & essendo morto improuisamente un'amico di

Ottauio è deposto del Tribunato con molto dishonore.

Seruo d'Ottauio accecato dal furor del popolo.

Legge de' campi publicata.

Mutio sostituito al tribunato in luogo d'Ottauio; ilche dispiacque molto a gli ottimati.

P. Scipione Nasica nimico di Gracco.

Tiberio, & apparendo in quel corpo molti segni di ueleno, il uolgo lamentandosi che ei fosse stato auelenato, corsero tutti a portare, & a sepelir quel corpo. ne poteua il sospetto loro parer uano, percioche essendo stato posto il corpo del morto sopra il fuoco, egli s'aperse in molte parti, & tanta abbondanza uscì fuor d'humore che la fiamma s'estinse, & essendoui aggiunto dell'altro fuoco, non si puote abbruciar mai, fin che condottolo in un'altro luogo, a pena, & con gran fatica s'accese finalmente il fuoco. Ma Gracco per concitar maggiormente gli animi della plebe, si uestì d'un manto lugubre, & menò in publico i figliuoli, & come se ei fosse del tutto disperato delle cose sue, raccomandò loro la salute della madre, & de' figliuoli. Poi che essendo morto Attalo Filopatore, Eumene Pergameno portò il suo testamẽto a Roma, nel quale il popolo Romano era istituito herede, Gracco propose incontanente una legge, che i danari regali fossero diuisi fra quei cittadini, a cui erano anco toccati i campi, accioche potessero cõ quelli comprarsi le cose necessarie alla cultura, soggiugnendo che delle città che erano di Attalo, non hauersene il Senato ad impacciare, ma che egli proporrebbe ciò al popolo. questa cosa offese sopra modo il Senato. & Pompeo leuatosi in piedi, disse, che per esser uicino di Gracco sapeua che Eudemo gli hauea dato un manto di porpora, & un diadema regale, come a quello che hauea da regnare in Roma. & Q. Metello lo rinfacciò, che a tempo che suo padre era Censore, quando ritornaua da cena a casa, che i cittadini erano soliti ammorzar i lumi, per non parere di attendere a cene, & a conuiti oltra il douere, & che hora mangiauano tutta la notte seco huomini ferocissimi, & poverissimi. Tito Annio ancora, huomo ne buono, ne modesto, & che parea di non poter essere superato nelle disputationi, disfidò Gracco a contesa seco, promettendo di fargli uedere, ch'egli hauea offeso, & ingiuriato il collega stimato per le leggi sacrosanto. Nato tumulto fra la moltitudine, Gracco uscito fuori chiamò il popolo a consiglio, & comandò che gli conducessero Annio dinanzi, lo quale haueua deliberato di accusare. quiui Annio essendo molto inferiore di auttorità, & di facondia, rifuggì all'arti sue usate, & domandò da Gracco, che prima che si uenisse alla contesa della causa, che gli douesse rispondere ad alcune cose: a che hauendo egli consentito, & tacendo ogniuno, Se tu uolendo disse Annio, infamiarmi, & farmi qualche oltraggio, io mi appellarò ad un de tuoi colleghi, & che egli uenghi per aiutarmi, & che perciò tu l'habbia a male, lo scacciarai tu di magistrato? Dicono che Gracco rimase con questa interrogatione di maniera confuso, che benche ei fosse prontissimo di lingua, & lontanissimo nel dire da ogni rossore, & audacissimo sopra gli altri, nondimeno che allora non sapendo che rispondere si tacque, & così licentiò il consiglio; & auuedendosi che fra tutte l'altre sue attioni, l'hauer scacciato Ottauio di Magistrato haueua grandemente turbato gli animi non solamente de grandi, ma ancho della plebe (percioche parea che con quel fatto quella grande, & honorata potestà de Tribuni, fin allora con tanta diligentia conseruata si fosse allora incominciata a indebolire, & a scemare con tanto dishonore) fece una oratione al popolo, il tenor dalla quale in parte mi pare di douer proporre, acciò che si possi far giudicio della copia, & dell'eloquentia di quell'huomo in persuadere. il Tribuno, diceua, della plebe è sacrosanto, & inuiolabile,

I. legge proposta da Gracco p placare gli animi sdegnati de cittadini Rom.

Imputationi date a Gracco in senato.

Contentione tra Cracco & Annio.

uiolabile, perciò che è consacrato dal popolo, & pende dalla potestà di lui. se egli dunque mutatosi di uolontà farà ingiuria al popolo, se gli sminuirà l'auttorità, se lo priuerà della ragione che ha di dar i suffragi, costui si deue dire che habbi priuato se medesimo di quell'honore, non facendo quelle cose, per cagion delle quali gli è conceso un tale honore, se peraventura non uorremo ancho permettere che alcuno che uolesse rouinar il Capidoglio, ò abbrucciar l'Arsenale, s'habbia tuttauia per Tribuno, & quello in uero potrebesi chiamar tristo Tribuno; ma colui che cerca di distrugger la potestà del popolo, io dico ch'ei non è in alcun modo Tribuno. Essere cosa fuor di modo indegna, che potẽdo un Tribuno far mettere il Console in prigione, che il popolo non posi tor la potestà di Tribuno a colui, che l'adopra contra di chi l'ha riceuuta, essendo & i tribuni della plebe, & i Consoli creati dal popolo. il regno non solamente comprendere in se ogni qualità d'imperio: ma essere ancora consecrato con molti sacrifici, & cerimonie de gli Dei, & nondimeno Tarquinio per l'ingiustitia esser stato discacciato fuor della città, & per la libidine d'uno esser stato tolto uia il patrio magistrato autore, & fabricator della città, qual cosa esser in Roma, ne piu santa, ne piu reuerenda, che le Vergini Vestali? & nondimeno se qualc'una commette qualche errore, essere sepolta uiua? perciochè i priuilegi che hanno da gli Dei non le possono difendere, quando peccano contra i Dei. Non essere dunque honesto, che il tribun della plebe ingiuriando il popolo sia reputato sacrosanto per l'auttorità hauuta dal popolo, perche egli stesso s'ha disciolta quella potentia, con la quale era riputato inuiolabile, & a quelle che hanno ottenuto drittamente il tribunato è bastato assai di hauer la maggior parte delle tribù in fauore, perche non si deue dire che molto piu drittamente s'intende esser priuo colui, nella cui priuatione hanno tutte le tribù consentito? Non essere cosa alcuna cosi sacrosanta, quanto i doni fatti a gli Dei; non è alcuno però che probibisca, che il popolo non se ne posi seruire, che non gli moua di luogo, & gli porti oue meglio gli piace. essergli dunque licito, di trasferire il tribunato, come cosa consacrata a gli Dei, a chi piu gli piace, ne essere la natura di quel magistrato tale che non si possi torre altrui, esserne segno, che molti con giuramento si sono da quel carico iscusati. questi erano i capi principali della iscusatione che Tiberio allegaua in sua difesa. Ma gli amici della contraria fattione sentendo le minaccie che gli eran fatte, stimarono che gli fosse bisogno nell'anno a uenire d'un altro tribunato. propose da nuouo altre leggi, per obligarsi gli animi della moltitudine, prorogandogli il tempo della militia, concedendogli l'appellatione da giudici al popolo, & mescolò con gli altri giudici che erano de Senatori, altretanti del ordine de caualieri, abbassando in questo modo la potentia del Senato mosso piu tosto da sdegno, & da desio di contesa, che per alcuna ragione d'utilità, ò di giustitia: essendo ridotto il popolo per dar i suffragi, & accorgendosi che la parte auuersa era per restar superiore, per non esserui presente tutto il popolo, si misero egli, & i compagni a consumar primieramente il tempo in calonniar i colleghi: dopoi rimessa la cosa al dì seguente, licentiarono il consiglio. Gracco uenuto in piazza pregaua piangendo con molta humiltà, ciascuno: dopoi dicendo di temere che i nemici la notte non gli spezzassero le porte, & l'ammazzassero, commosse talmente gli animi loro, che una gran

Oratione di Gracco al popolo Rom. onde si puo comprendere la sua alta eloquenza.

Essempi allegati da Gracco in sua difesa.

Nuoue leggi proposte da Gracco per obligarsi gli animi della moltitudine.

moltitudine, si mise tutta la notte in guardia della casa. Nel far del giorno uenne il pollario, & gettò l'esca a gli uccelli per pigliar l'augurio: ma uno solamente uscì fuori, quantunque erol lassero molto bene il uaso, ne però egli prese il cibo: ma alzando l'ala sinistra, & stendendo il piede si fuggì un'altra uolta nel uaso, la qual cosa fece ricordar a Tiberio del segno che prima hauea ueduto. percioche nella celata di lui bellissima, & molto adornata, la quale solea portar in guerra, erano entrati due Serpi, li quali haueano partorito l'ouo, & u'erano gia nati i figliuoli. la onde quegli uccelli l'haueano posto in tanto maggior timore. Nondimeno deliberò di andare hauendo udito che il popolo s'era ridotto in Campidoglio. prima che egli uscisse di casa, percosse così forte col piede nella soglia della porta. che si ruppe l'ugna del dito maggiore, & il sangue gli uscì fuor della scarpa. andato alquanto innanzi, furono ueduti da sinistra dui corui sopra un teto a combattere, & caminandogli molti huomini dinanzi, un sasso gettato in terra da luno de corui, gli cascò dinãzi a i piedi. il qual ostento tolse grandemente d'animo i piu audaci & arditi huomini che eran seco. Ma Blosio Cumano essendo presente disse, che sarebbe stato suo grandissimo disbonore, & che il popolo haurebbe giustissima cagione di dolersi se egli ch'era figliuolo di Tiberio Graccho, & nato d'una figliuola di Scipione Africano, & principe del popolo spauentatosi da un coruo, nõ hauesse obedito à cittadini che lo chiamauano, & che gli nemici non s'haurebbono tolto questo uituperio in giuoco: ma che sarebbono per accusarlo con altissime grida dinanzi al popolo, come tiranno, & sprezzator de cittadini. molti de suoi amici ancora, ch'erano andati al Campidoglio, gli uennero insieme incontra, pregandolo a uolersi affrettare, & che le cose erano in bonissimo stato; & in uero parue che da principio le cose succedessero assai bene, essendo riceuuto con lietissime grida, & andandogli prontamente ogni huomo intorno, non lasciando che se gli accostasse alcuno che non fosse da loro conosciuto. Hauendo Mutio incominciato a citar le tribu, non puote far cosa alcuna di quelle che erano soliti fin allora di fare, per il tumulto leuatosi da quelli che erano di dietro, i quali si sforzauano di far ritirar indietro gli aduersarij, i quali tẽtauano di cacciarsi per forza innanzi. Fra questo mezo Fulnio Flacco Senatore stando in luogo alto, uedendo di non poter esser udito, accennò con la mano di uoler dir a parte alcune cose à Graccho, & hauendo comãdato alla turba, che gli facessero largo, & lo lasciassero passare. giunto con molta fatica da Graccho, gli fece intendere che i ricchi, non hauendo potuto persuadere il Console in Senato, haueano deliberato da se stessi di ammazzarlo, & haueano in compagnia loro molti schiaui, & amici armati. queste cose hauendo Graccho riferite ai suoi che gli erano appresso, essi allacciatisi incontanente le uesti, tolsero l'haste de littori con le quali fanno allargar la turba, & rottele in piu parte, ne tolsero ciascuno un pezzo in mano, per lor difesa contra l'assalto de nemici. marauigliandosi coloro che eran di lontano, & domandando ciò che si facesse, Graccho perche non poteua esser udito con la uoce, uolendo mostrar a cenni il pericolo oue si trouaua, si ricoprì il capo con tutte due le mani. ueduto ciò da gli auuersari, corsero incontanente dal Senato, dandogli ad intendere che Graccho domandaua il Diadema, & s'hauea lasciato intendere ponendosi la mano in capo. essendo ogni cosa in confusione, Nasica pregò il Console,

I infelici augurij i quali annuntiano la rouina di Gracco.

Fulnio Flacco Senatore auuisa Tib. della cospiratione, che i ricchi gli haueã fatto contra.

Calunnia data a Gracco di hauer domandato il Diadema.

Console, che uolesse soccorrer la Republica & tor di mezo il tiranno. & hauendo egli risposto humanamente, che ei non uolea esser auttore di far cosa alcuna con la forza, ne di far morire alcuno cittadino senza udir le sue ragioni: ma che se il popolo nondimeno così persuaso ò astretto da Graccho, hauesse deliberato cosa che ingiusta fosse, ch'egli perciò non l'haurebbe mai sopportato. Nasica fattosi innanzi, Poi che, disse, il Console tradisce la Republica, colui che uorrà che le leggi sieno salue, mi uerrà dietro. Così hauendo detto, & postasi la ueste in capo, s'auiò alla uolta del Campidoglio. gli altri hauendo imbracciate le uesti, gli ueniron dietro, urtando ciascuno che incontrarono. la dignità di questi huomini faceua, che non era alcuno che ardisse di resistergli: ma fuggendo ogniuno, si calpestauano l'un l'altro. i compagni de Senatori haueano portate da casa alcune mazze, & bastoni in mano, & i Senatori medesimi togliendo i pezzi delle banche rotte dalla turba che fuggiua, andarono alla uolta di Graccho ferendo tutti coloro che incontrauano, ò che erano dalla parte di Graccho; i quali cercando con la fuga di saluarsi, fu presa da uno con le mani la toga di Graccho che fuggiua, & egli lasciatala, & fuggendo in tonica, cadè co'l uiso innanzi fra i corpi morti di coloro, che erano stati prima ammazzati. colui che fu il primo che gli ferì, mentre ch'ei si uolea leuare, il capo con un piede d'un scagno, fu P. Satureio un de colleghi, & L. Ruffo affermò d'hauergli replicato un'altro colpo, quasi auantandosi di qualche bellissimo fatto. ne morirono de gli altri oltra trecento solo con legni, & con sassi, & nessuno co'l ferro. Questa fu la prima seditione, che dopoi la scacciata de i Re, sia stata finita con la uccisione, & co'l sangue de cittadini. l'altre benche non fossero ne picciole, ne nate da lieui cagioni s'acquetarono facilmente: ouer amente cedendo il Senato alla plebe per paura, ouer amente all'incontro la plebe al Senato per riuerentia della lor dignità. Pareua allora ancora che Graccho essendo pregato a non uoler seguir l'impresa, che si sarebbe facilmente acquetato, & con maggior prontezza, quando non si fosse messo mano piu tosto alla uiolentia, & all'armi. percioche egli non hauea piu che tre mila huomini che teneuan seco. Ma si come si uide dopoi, i ricchi mossi piu dal sdegno, & dall'odio che gli portauano, che d'alcuna altra giusta cagione, fecero quella setta contra di Graccho; di che n'è certissimo segno la crudeltà grãdissima che usarono dopoi contra'l corpo morto di lui, perche non uolsero concederlo al fratello che pregaua che glielo concedessero per farlo sepelir di notte: ma lo gettarono insieme con gli altri nel Teuere. Ne perciò diedero con questo fine. ma parte scacciarono ancora gli amici di lui fuor della città, senza udirli, & parte hauendone presi gli ammazzarono, fra quali fu Diofane Rhetore. & hauendo fatto chiudere un certo C. Villio, in un uase ripieno di Serpi, & di uipere, lo fecero in quèl modo morire. Ma Blosio Cumano essendo condotto dinanzi al Console, & da loro esaminato, confessò d'hauer fatto tutte quelle cose che gli erano state da Graccho commandate. & domandandogli Nasica quello che haurebbe fatto, se gli hauesse detto che ei cacciasse fuoco nel Campidoglio, negò da prima che Graccho fosse mai per comandargli una cosa tale: ma essendo interrogato spesse uolte, & da molti il medesimo. Io, disse, ueramente che l'haurei ubidito: ma non me l'haurebbe però mai comandato, se ciò non fosse stato per ritornare a beneficio del popolo. Co

Tumulto de Senatori mossi cõtra Gracco per ammazzarlo.

Gracco ammazzato da P. Satureio, & da L. Ruffo.

Trecento Rom. della fattione di Gracco morti con legni.

Cagione della morte di Gracco.

Crudeltà usata al corpo morto di Gracco.

Violentie fatte a quei della fattion di Gracco.

Horrenda morte di C. Villio.

si Bloßio allora fu lasciato partire, il quale se n'andò nell'Asia da Aristonico: ma disperando delle cose sue s'ammazzò colle sue proprie mani. Ora il Senato per placar gli animi del popolo; oltra gli altri modi che tenne, lasciò allora che si diuidessero i campi, & che fosse sostituito un'altro in luogo di Gracco a quel negotio. Fu co suffragi del popolo sostituito P. Crasso, la cui figliuola Licinnia era moglie di C. Gracchо. Scrive Cornelio Nepote che ella non fu figliuola di Crasso: ma di quel Bruto che trionfò de Portoghesi: ma noi habbiamo assai piu autori che sentono con noi. ma il popolo hauendo grandemente a male la morte di Tiberio Gracchо, & mostrandosi alla scoperta desideroso di hauere occasion di uendicarsi, & gia apparecchiandosi d'accusar Nasica, il Senato temendo di quell'huomo, gli concesse, senza che ui fosse alcun bisogno, la legatione dell'Asia: perciochè i cittadini palesemente l'odiauano, & doue occorreua loro, lo chiamauano tiranno imbrattato di sangue, & che hauesse contaminato con la morte d'un huomo sacrosanto, un santißimo tempio, la cui religione dourebbe essergli stata di grandißimo terrore; la onde Nasica, benche fosse astretto a grandißimi sacrifici per essere Pontifice maßimo, si partì d'Italia, & andando qua & la uagando, con l'animo trauagliato, & senza proposito alcuno, morì finalmente a Pergamo. Ne si deue però marauigliar alcuno dell'odio de gli huomini contra di Nasica, poi che Scipione Africano ancora, di cui fu nessuno altro piu giusto, ne mostrò segni maggiori d'amore uerso del popolo, mancò poco che non perdesse la gratia loro affatto. la cagion fu che hauendo udito, mentre che era a Numantia la morte di Tiberio Gracchо, non solamente disse quel uerso di Homero:

P. Crasso sostituito in luogo di Tib. Gracco.

Fine di Nasica autor della morte di Gracco.

» Cotal fine habbia, chi l'istesso tenta.

ma perche essendo domandato da C. Gracchо, & da Fuluio quel che gli paresse intorno la morte di Tiberio, rispose in modo che parea che l'attioni sue non gli fossero punto piacciute. per il che il popolo (cosa che non hauea mai fatto prima) parlando egli commincio a far strepito, & romore, & egli s'era mosso per rinfacciar il popolo si come è stato particolarmente scritto da noi nella uita di Scipione.

ANNOTATIONE.

TIBERIO Gracco } Il nome di questa famiglia fu per l'ordinario Sempronio, & il Gracco fu il cognome. Da questi Gracchi Appiano Alessandrino comincia le sue historie ciuili. Fu costui ammazzato l'anno dall'edification di Roma 621.

Dicono che costui } Questa Historia è presso a Cicerone nel lib. della diuinatione.

Mutio } Appiano nel lib. 1. delle ciuili chiama costui Q. Mummio, & piu oltre nel l'ultima attion di Tib. Gracco è chiamato Mutio.

Fulnio Flacco } dicono alcuni testi Flauio: ma la famiglia fu de Fuluij.

Verso di Homero } Queste son parole di Minerua nel lib. 1. dell'Vlissea dell'intento d'Egisto per conto d'Agamennone.

Da C. Gracco. } Vedi questa materia in Valerio Massimo nel lib. 6. cap. 2.

LA VITA DI C. GRACCO.

C. Gracco fu molto eloquente, & essendo stato Pretore, fu in Sardigna col Console: doue si fece ualere & stimar per huomo ualoroso, onde ne acquistò l'amor & il fauor della plebe. Et essendo Tribuno, come quello che amaua il popolo, fece molte leggi in suo beneficio. Gli fu contrario Liuio Druso che fauoriua la parte de nobili. Fu in Africa per commission della plebe a rifar la città di Cartagine. Vltimamẽte perseguitato da Opimio Console, fu insieme con Fuluio oppresso & morto cõ tre mila altre persone. Septimuleio hebbe tãto oro quanto pesaua la testa di Caio, hauendo nel luogo del ceruello messo tanto piombo, accioche il peso fosse maggiore.

C. GRACCO

Illustre tra Romani difese la parte del popolo. Fu suo auuersario Liuio Druso per la parte de nobili: ma egli che amaua la libertà non curò i pericoli dellamorte per conseruarla.

A C. Graccho dopò la morte del fratello, ouero per paura de nemici, ouero per suscitargli odio incontra astenendosi dal foro si diede a uiuere in ocio, si come ei fosse allora un'huomo basso, & abietto, & che per l'auenire non fosse per impacciarsi piu di cosa alcuna: la qual cosa diede materia di ragionar a molti, i quali diceuano, che egli medesmo dānaua le cose fatte dal fratello. Egli era allor molto giouane, & haueua nou'anni meno del fratello, il quale morì finiti a pena trent'anni. ma poi che co'l tempo si fece conoscere per huomo alieno in tutto dall'ocio, dalla morbidezza, dal uino, & dal desiderio d'hauere, & che ei s'andaua essercitando ne' studi dell'eloquentia, laquale è come l'ali col le qual tosto si giunge al sommo della Republica, parue che ei non fosse punto per uiuere in ocio. & hauendo difeso la causa di Vettio suo amico, & perciò il popolo mostrandone segni di grandissima allegrezza, & quasi impazzando, fece uedere che gli altri oratori a par di lui erano simili a fanciulli. nacque da nuouo un grandissimo sospetto fra grandi, & molti andauano discorrendo il modo, col quale potessero impedir quest'huomo che non fosse creato Tribuno della plebe. auenne a caso che C. Graccho fu mandato Questore di Oreste Console in Sardigna, la qual cosa così come fu a nemici suoi gratißima, à lui non fu punto molesta: percioche essendo per natura bellicoso, ne meno atto alla guerra, di quello che ei fosse nel trattar le cause, & abborrendo, la Republica, et i tribunali, ne però potendo mancar a gli amici, & al popolo che lo chiamauano, abbracciò molto uolontieri l'occasione di questo presente uiaggio. fu grandissima fama, benche falsa, che costui haueße atteso con grandissimo studio d'acquistarsi nella Republica il fauor del popolo, & di esser stato per gloria di guerra molto piu chiaro del fratello Tiberio: ma si cognobbe chiaramente, che egli tirato piu tosto dalla necessità, che per suo proprio uolere, si diede al maneggio della Republica. Narra Cicerone, che hauendo costui deliberato di non uoler magistrato alcuno, ma di uiuere in uita ociosa, & quieta, Tiberio fratello essergli apparso in sogno, & hauergli detto in questo modo. Che stai tu a fare ò Caio? tu non puoi fuggire, n'è destinata dal fato quella medesima uita, & quell'istessa morte a difesa del popolo nella Republica. hauendo costui dato in Sardigna saggio di tutti gli ammaestramenti di uirtù, & di grandißimo ualore nel combattere co i nemici, & di molta giustitia uerso i sudditi, & di riuerentia, & honore uerso il Capitano, si lasciò dopo di se con longo spacio tutti gli altri giouani

O. Gracco fece molto profitto nell'arte del dire.

C. Gracco mandato questore di Oreste in Sardigna.

Ombra di Tib. apparsa a Caio suo fratello in sogno.

uani a dietro: ma per temperantia, per sobrietà di uiuere, & per tolerantia di fatiche, superò i piu uecchi d'età anchora. Essendo una pestifera, & insopportabile uernata quell'anno in Sardignia, & domandando il Console dalle città ueste per i soldati, & quelli hauendo mandati suoi ambasciadori a Roma, ad iscusarsi, & il Senato hauendogli esauditi, commesso al Console a prouederne altronde, ne sapendo il Console oue uolgersi, & i soldati tuttauia patendone oltra modo, Gracco andato nelle città, operò che uolontariamente si contentarono di farne prouisione, & di soccorrere al gran bisogno de Romani. Queste cose essendo fatte intendere a Roma, parendo che fossero come un principio d'acquistarsi la gratia del popolo, turbarono grandemente gli animi de Senatori. per il che essendo gli ambasciadori di Micipsa uenuti a Roma, & dicendo che il Re loro haueua in gratia di C. Gracco mandato molta prouisione di fromento a Sardignia, entrati perciò in colora se gli scacciarono dinanzi. ordinarono dopoi, che si mandassino nuoui soldati in Sardignia, & si licentiassero i uecchi: ma restandoui però Oreste, stimando che Gracco per nõ mancar di suo debito col Capitano ui sarebbe similmente rimasto: ma hauendo inteso questi modi, sdegnatosi grandemente si parti dall'Isola, & ritornato a Roma fuor dell'opinion di ciascuno, non solamente fu calonniato da nemici: ma communemente anchora fu giudicato da ciascuno, che egli con essempio nuouo, essendo Questore si fosse dipartito dalla prouincia innanzi del Proconsole. La onde essendo accusato dinanzi a Censori, & hauendo impetrata potestà di difendere, commosse talmente gli animi de gli ascoltãti, che essendo creduto di essere stato grandemente ingiuriato, si parti, et mostrò che egli haueа militato dodici anni, oue gli altri astretti da necessità non n'haueuano militati se non dieci. che era stato Questore d'Oreste per tre anni, oue finito l'anno era permesso per legge di poter tornare. che solo di coloro che erano andati alla guerra, haueua portato seco da casa la borsa piena de danari: ma che l'haueua riportata indietro uuota. che gli altri beuuto che haueuano il uino, ritornauano con le botti a casa piene d'argento, & d'oro. Fu accusato d'alcuni altri delitti anchora, & fu chiamato in giuditio, quasi che egli hauesse solleciтati i compagni a ribellarsi, & che ei fosse partecipe della congiura Fregellana. queste suspicioni essendo benissimo state da lui ispurgate, & mostratosi innocente, domandò incontanente il Tribunato. tutti i piu nobili, & piu illustri della città con tesero a questa sua domanda: ma a questa sua creatione ui concorse tanta moltitudine d'huomini di tutta Italia, che molti non haueuano oue alloggiare, ne potendo tante genti capir nel campo, s'udiuano risonar fin da i tetti le uoci di coloro, che dauano i lor suffragi. questo solamente ottennero gli ottimati contra il popolo, & contra la speranza di Graccho, che egli non fu, si come pensaua, creato primo Tribuno: ma quarto. Entrato in magistrato, ottenne incontanente il primo luogo, non hauendo alcuno che lo pareggiasse d'eloquentia, & hauendo molta libertà di poter parlare, mosso dalla sua passata calamità, & di piagnere la rouina del fratello: perciochè togliendo sopra ciò ogni occasione, conduceua a questo ragionamento il popolo renouando la memoria di quel fatto, & comparando quel tempo con l'essempio de tempi passati. I maggiori nostri, diceua, mossero guerra a Fatisci, per hauer ingiuriato un certo Genutio allor Tribuno della plebe, & condannarono a morte

In C. Gracco erano parti mentamente da Principe.

C. Gracco vĕde conto della questura amministrata in sardigna, & cõmoue grandemẽte gli animi de cittadini Romani.

Accuse date a C. Gracco.

C. Gracco creato Tribuno con molto fauor del popolo.

Nota l'eloquenza di C. Gracco.

morte C. Butturio, che solo non si fosse leuato à far riuerentia al Tribuno, che passaua per mezo il foro: ma dinanzi a uostri occhi Tiberio mio fratello fu ucciso co bastoni, & il corpo morto strascinato dal Campidoglio per mezo della città, fu gettato nel Tcuere, & gli amici di lui che si poterono hauer nelle mani furono ammazzati senza hauer difesa. & pure n'è stata da nostri maggiori lasciata questa legge, che colui che citato in giuditio capitale, non compare, non possi esser prima condannato, s'il trombetta non è stato in quel giorno a casa, & non l'habbia citato co'l suono, cotanto erano cauti, & auuertiti in giudicare. Con queste parole, dette da lui con altissima uoce, et con buon fianco, hauendo concitato il popolo, propose due leggi: una che colui che era stato priuo una uolta di magistrato, non ne potesse hauer piu nell'auenire: l'altra che colui che essendo in magistrato hauesse sbandito alcuno della città senza udirlo, che il popolo potesse giudicar di lui quello che gli paresse. La prima di queste leggi non era dubbio che ella notaua la persona di M. Ottauio, il quale era stato priuo del Tribunato da Tiberio Graccho: con l'altra si uenina a condannar Popilio, il quale essendo pretore cacciò gli amici suoi in bando, & egli poco dopoi per timor del giudicio si fuggì d'Italia. l'altra legge fu riuocata da Gracco medesimo a contemplation della madre, che lo supplicaua in fauor (come diceua) d'Ottauio. Questa cosa fu gratissima al popolo, & ui consentì uolontieri, il quale era solito d'honorar Cornelia, ne meno per conto de' figliuoli, che per la memoria del padre, ne molto tempo dopoi gli dedicò una statua, con questa sottoscrittione. CORNELIA MADRE DE GRACCHI. Si raccontano anchora alcune cose dette da lui a guisa d'Oratori, & secondo il costume forense, in difesa della madre contra d'un suo nimico. Tu dunque disse uai uituperando Cornelia, la quale partorì Tiberio Gracco? sopra di che ti fidi? hai forse ancho tu per auentura partorito? (perciochè l'auersario era notato per huomo effeminato, & molle) ueramente che non è alcun Romano che non sappia, che ella essendo donna s'ha saputo meglio contenere da gli huomini, di quello che tu fatto hai essendo huomo. Era ne i suoi detti questa mordacità cosi fatta di parole, si come molti altri si possono legger ne suoi scritti. Fra l'altre leggi che ei propose in gratia del popolo, & contra del Senato, una ne fu di condur le colonie, & di compartir i campi del commune fra poueri. un'altra pertinente alla militia di dar del publico, una ueste per ciascuno soldato, & che perciò non gli fossero sminuite le paghe, & che non si potesse descriuer alcuno per soldato, che non hauesse passati diciasette anni. un'altra de compagni, la quale aguagliaua co'l popolo Italiano, le ragioni de soffragi insieme con Cittadini Romani. un'altra de formenti d'assignar il prezzo delle biade alquanto minore a poueri. un'altra de Giudicij, la quale abbassaua grandemente la potestà de Senatori, i quali soli soleano allora giudicare; con la qual legge s'aggiungeuano a trecento Senatori (che tanti erano i giudici a quel tempo) altretanti cauallieri, & uolcua che i giudicij si riducessero in questi seicento nel persuader questa legge. si dice che oltra l'altre cose che egli usò con grandissimo studio fece questo anchora, che doue gli altri innanzi di lui quando orauano, erano soliti di risguardar uerso il Senato, & il consiglio, egli allora fu il primo, che ragionasse con la faccia riuolta uerso il foro, & hauer per l'indietro tenuto sempre

Leggi proposte da Caio.

Statua dedicata a Cornelia madre de' Gracchi.

Altre leggi date da Caio al popolo Romano.

Costume di Caio nell'orare.

pre quel costume, dal qual poco moto di corpo, & da quel riuolgimento di faccia, si comprendeuano cose grandi: percioche riducendo in un certo modo le cose della Republica da gli Ottimati al popolo, ueniua a dar ad intendere che coloro ch'orauano, non doueuano accommodarsi al Senato, ma al popolo. Hauendo il popolo non solamente approuata la legge: ma anchor dato il carico a lui d'elegger i giudici del corpo de cauallieri, pareua che Gracchо già s'hauesse acquistata auttorità di Dittatore, & che il Senato fosse tenuto di ammettere tutte le sue deliberationi, percioche ei consigliaua sempre qualche cosa, la qual fosse adornamento del Senato, come fu quel bellissimo, & moderatissimo consiglio del formento. Ne haueua Fabio Propretore mandato di Spagna. Gracco persuase al Senato, che lo douesse nẽ dere, & che il ritratto fosse mandato a quelle città dalle quali l'haueuano hauuto, & che di piu douessero riprender Fabio d'hauer uoluto far parere altrui l'imperio de Romani molesto, & odioso. di che Gracchо s'acquistò nelle prouincie gran dissima gloria, & amore. fece alcune leggi anchora di mandar le colonie, di rifar strade, & d'acconciar granai, alle qual cose tutte ei fu preposto, & hebbe il carico, non stancandosi mai dalla molestia di tante fatiche: ma dando perfettione al tutto cõ mirabile prestezza, come s'egli hauesse hauuto un solo carico da fare, talmente che quelli medesimi che lo temeuano, & odiauano, erano astretti di stupire dell'efficacia, & della industria usata in tutte le cose da lui. Parue a molti come un miracolo il spettacolo di tanti salariati da lui, di tanti artefici, ambasciatori, magistrati, soldati, Filosofi, che pendeuano da lui, co' quali sempre trattenendosi con grandissima piaceuolezza, conseruando però sempre in questa facilità la grauità della persona, & dando a ciascuno quello che conueniua al grado loro, fece conoscere, che quelli che l'andauano calũniando di essere fuor di modo terribile, uiolento & importuno, haueuano manifesto torto, cotanto si seppe sempre conseruar nella beneuolentia del popolo molto piu con la continua pratica, & con l'attioni, che con i publichi ragionamenti. Fu diligentissimo nel far acconciar le strade, hauendo rispetto non solamente all'utilità: ma anchor alla bellezza, & alla uenustà. Erano tirate a drittura, & mattonate parte con sassi a questo effetto tagliati, & lauorati, & parte riempiendo le fosse con l'arena erano aguagliate, doue elle erano rotte, o per bassura di luogo, ò per acque, gli faceua far i ponti, & facendoli egualmente alzar da l'uno, & l'altro lato, erano bellissime da uedere, & fatte misurar le miglia, a ciascuno ui poneua il segno con una colonna di marmo. fece oltra di ciò porre altri sassi di quà, & di là della strada poco lontani l'un da l'altro, i quali seruiuano in luogo di fanigli coloro che montauano a cauallo. essendo perciò predicato dal popolo, & mostrandosi d'essere apparecchiato di gratificarlo in tutte le cose, disse in un ragionamento publico, che ei fece, che egli era per domandargli una gratia, la quale hauendo ottenuta, giudicaua d'esser dopoi satisfatto a pieno: ma che essendogli negata, non era però mai per dolersi. dalle qual parole molti credettero che ei fosse per domandare il Tribunato, & il consolato insieme. Venuto il tempo di crear i Consoli, stando tutti con gli animi sospesi, Gracco conduse nel campo C. Fannio, a domandar il Consolato, la qual cosa fu di tanto momento alla domanda di Fannio, che egli ottenne il Consolato, & Gracco fu un'altra uolta creato

Prouisionati di C. Gracco.

Diligenza usata da C. Gracco nel far acconciar le strade.

Comodità ordinate da Caio per i uiandanti.

Caio conseguì a un tratto la dignità del consolato, & Tribunato cosa nò piu auenuta ad altri Rom.

creato Tribuno della plebe: senza che ei lo domandasse, ò ne facesse pratica nessuna, ma accettandolo solamente essendogli offerto dal studio, & dal fauor del popolo: ma auedendosi d'essere apertamente odiato dal Senato, & che il fauor di Fannio uerso di lui ueniua a raffreddarsi, s'apparecchiò d'obligarsegli con nuoue leggi, di mandar Colonie à Taranto, & a Capua, & di communicar con i Latini le ragioni della città. quiui il Senato temendo che Gracco fosse dopoi per farsi uituperabile, si sforzò con nuoua, & non piu udita maniera, di alienar gli animi della moltitudine da lui, guadagnandola con una uia contraria alla sua, & corrompendola con doni, senza tener conto alcuno del pregiudicio, che la Republica ne fosse per sentire.

Il Senato tenta di alienar gli animi dalla moltitudine dell'amor di C. Gracco.

Era fra i Colleghi di Gracco Liuio Druso, non punto inferior ad alcuno Romano di ingegno, & de costumi: ma per eloquentia, & per richezze superior a color ancho rá, i quali in ciò poteuano sopra ogn'altro. i primari della città andatolo a trouare lo incominciarono a persuadere, che uolesse aiutarlo in abbassare la potentia di Gracchо, non con forza aperta, ne con l'offender la moltitudine: ma piu tosto donãdogli, & gratificandogli quelle cose, che altrimenti sarebbe ad altro tempo tornato piu a proposito al magistrato l'incorrere nel'odio de Cittadini, che concederle. Liuio uolendo compiacer al Senato, propose alcune leggi, le quali non conteneuano in se cosa alcuna che fosse ne honesta, ne utile: ma che solamente a guisa di comedia: superauano Gracco nel dar diletto alla moltitudine. con che il Senato si fece chiaramente intendere, non di uoler contraueníre all'attioni di Gracco: ma d'hauer desiderio di spegner, & rouinar del tutto quel huomo: percioche incolpauano Gracco, che per guadagnarsi il fauor del popolo, hauesse ordinato che si mandassero due Colonie, & hauesse donate le ragioni della città, ad ogni sorte di persona: ma domandando Liuio che fossero istituite dodici Colonie, & che fossero distribuiti trc mila poueri p ciascuna. lo cõpiacquero, et perseguitauano Gracco come quello che adulasse la plebe, perche bauea diuisi i campi fra i poueti, in modo però che pagauano certa pensione ciascun anno, & lodauano Liuio, il qual leuò uia quella pensione ancho ra. haueuano per male, che egli hauesse communicata la ragion de suffragi co Latini, & diffendeuano la legge fatta da lui, che non permetteua che i Latini fossero battuti con la uerghe usate nella disciplina militare. Hebbero l'attioni di Druso solo questo bene, che riconciliarono alquanto l'animo della moltitudine co'l Senato, dicendo egli in publico, di far queste leggi con l'auttorità del Senato desideroso di cõpiacergli, con che ueniua a spegner la memoria dell'ingiurie, & le sinistre suspitioni, & l'odio della plebe contra de gli Ottimati, & che tutto si faceua d'ordine, & di comandamento del Senato, il quale si riputaua che fossero fatte nelle persone loro, s'acquistò grandissima opinione appresso il popolo di giustitia, & d'amore: percioche egli non s'arrogò cosa alcuna in quelle leggi, percioche diede il carico ad altri di condur le colonie, & si priuò in tutto del maneggio de danari, oue Gracco si bauea da se medesimo preso il carico di cose importantissime, & grandi. Hauendo Rubrio Collega loro ottenuta una legge di condurre una Colonia in Carthagine, presa poco innanzi da Scipione, & Gracco a cui era toccato in sorte, essendo perciò passato in Africa, Druso presa occasione dalla sua assentia, riprese forse assai maggiori, obligandosi grandemente il popolo, & specialmente calonniando la persona

Liuio Druso potentiss. & eloquentissimo tra Rom.

Leggi proposte da Liuio Druso in disfauor di Caio Gracco.

Che utilità apportassero l'attioni di Druso al popolo Rom.

Legge ottenuta da Rubrio.

sona di Fuluio. Era costui amico di Gracco, & eletto per compagno nella diuisione de campi, huomo scandoloso, & odiato apertamente dal Senato, ne meno anchora sospetto a gli altri, quasi che egli sollecitasse i compagni d'Italia a ribellarsi. & bēche queste cose non hauessero in se alcuno indicio manifesto, nondimeno, egli da se lo faceua credere, pensando sempre a consigli poco sani, & contrari alla pace. l'odio dūque di costui si riuolse oltra modo nella persona di Gracco, & lo spogliò assai di riputatione. Vi s'aggiunse ancho la suspicione della morte di Scipione, il quale habbiamo detto nella sua uita essere morto in uno istante, senza che precedesse innanzi alcuna apparente cagion di morte, & che nel suo corpo furono ueduti segni, che danano ad intendere che egli fosse stato percosso, & ammazzato di morte uiolenta.

Fuluio calonnia to della morte di Scipione.

La colpa di quel fatto ueniua attribuita a Fuluio, come quello che gli era nemico, & che quel giorno istesso l'haueua publicamente con molte parole ingiuriato. Ne mancò qualche suspicione contra di Gracco anchora, ne la plebe uolse che si facesse inquisitione, ò che si cercasse altro d'un così atroce fatto della morte di così prestantiss. et eccellētiss. di tutti i Romani, temēdo che esaminata cō diligētia la cosa, egli nō fosse ritrouato d'esser stato l'autor di quella morte: ma questa cosa era auenuta alcuni giorni innāzi. ma allora essendo Gracco nell'Africa, & fabricādo la città di Carthagine, la quale egli chiamaua Iunonia, dicono, che gli uēnero molti impedimenti diuinamente dal cielo. perche hauendo il uento rapita la prima delle insegne, & tenendola l'Alfiere con tutta la forza, ella si squarciò in molti pezzi, & le cose sacre poste sopra gl'altari furon portate uia, & dissipate dalla medesima furia de uenti, & condotte fuor de confini della città. i lupi trassero fuor di terra i termini, & gli portarono un pezzo lontani. ordinate nondimeno, & ridotte a perfettion le cose, ritornò a Roma settanta giorni dopoi la partita, hauendo udito che Fuluio era oppresso grandemente da Liuio, & che le cose sue haueuano molto bisogno della sua presentia: perciò che L. Opimio, huomo desideroso che pochi dominassero nella republica, & potente nel Senato, hauendo domandato l'anno innanzi il Consolato, non l'haueua potuto ottenere, essendogli Gracco contrario, il quale hauea piegati i suoi fauori nella persona di Fannio: ma allora fidatosi nell'aiuto di molti, pareua che senza dubio egli douesse esser creato Console, & che fosse per abbassare nel tempo del suo Consolato l'autorita di Gracco. percioche la potentia di lui pareua che horamai uenisse quasi a marcire, essendosi già il popolo satiato delle leggi fatte in lor commodo, ne mancandogli molti, i quali attendeuano a guadagnarsi il lor fauore, & essendo il tutto uolontariamente lor concesso dal Senato. Gracco ritornato a Roma, lasciata la casa che egli hauea nel palatio, andò ad habitar in un luogo di sotto al foro, per parer di essere molto piu popolare, percioche quiui habitauano molti poueri, & bassi cittadini. Proposse dopoi il restante delle sue leggi, accio che fossero prese dal popolo. & adunandosigli d'ogni parte grandissima turba di huomini, il Senato persuase a Fannio Console, a cacciar fuori della città tutti coloro che non erano della città di Roma. Fatto adunque questo nouo, & strano editto, che alcun de compagni non si lasciasse per quei giorni ritrouar in Roma, Gracco all'incontro con un'altro editto, accusò il Console, & promise a compagni che stando eglino nella città, non gli mancarebbe d'aiuto. ma non però fece cosa alcuna, anzi

Impedimenti auenuti a C. Gracco nell'edification di Carthagine, da lui chiamata Iunonia.

Editto fatto cō tra i forastieri di Roma.

anzi uedendo strascinare un certo suo amico, & famigliare dal littore di Fannio, egli passò oltre, & non ne tenne conto alcuno. ouero perche non ardiua di porre a rischio la potentia sua, che gia uedeua esser mancata: ouero perche non uoleua (si come era solito à dire) dare occasione a nemici di uenir alle mani. Si concitò ancor i colleghi contra, & la cagion fu questa. douendosi far i giuochi de gladiatori al popolo, molti de magistrati haueano fatti fabricar pulpiti intorno al foro, & gli affittauano altrui. questi ordinò Gracchо che fossero gettati in terra, acciochè i poueri potessero in quei luoghi starsi a ueder senza pagare. ma non curandolo essi di fare, egli la notte che andò innanzi il spettacolo, tolti seco molti manouali, gli fe tutti disfare, talmente che fatto giorno si uide tutta la piazza libera, & spedita. per ilche fu giudicato dal uolgo che ei fosse ueramente un'huomo: ma da i colleghi fu tenuto per sfacciato, & uiolento, & si tennero grandemente offesi. & questa pare, che sia stata la cagione che egli non puote ottener il terzo tribunato. perche quantunque hauesse molti suffragi dalla sua, non fu però descritto per fraude, & per inganno de' colleghi. Sopportò quella repulsa con assai poca patientia, & dicono, che ridendosi i nemici di lui, disse con maggior ferocità di quello che ei douea, che quel lor riso, era Sardonio: percioche non s'accorgeuano, quanta confusione, ch'egli era per porre nell'attioni loro. Poi che Opimio fu creato console, riuocarono molte delle leggi di Gracchо, & riprendeuano il maneggio fattò da lui nelle cose di Carthagine, solo per irritarlo, & per hauer occasione di sdegnarsi seco, & al fin di ammazzarlo: ma egli da principio se n'astenne. ma essendo instigato da gli amici, & specialmente da Fuluio, si mise da nouò a porre insieme gli huomini della sua fattione contra del console; & dicono anchora che la madre l'aiutò in quel fatto, & che condusse di molti forestieri occultamente, i quali entrarono in Roma in habito di contadini. & che queste cose furono trouate in alcune lettere di Cornelia scritte in ziffra al figliuolo. altri dicono, che tutte le cose che ei fece, furono contra la uolontà di Cornelia. il giorno che Opimio Console era per tagliar le leggi di Gracchо, la mattina a buon'hora si riempì il Campidoglio tutto d'huomini de l'una, & l'altra fattione. quiui sacrificando il console, uno de littori chiamato Antillio portando l'intestina dell'animale da un luogo a l'altro, disse a coloro che erano con Fuluio, Date luogo, o tristi cittadini, a gli huomini da bene. alcuni aggiungono, che egli fra queste parole sparse ancor fuori il braccio ignudo in un certo atto disonesto. quiui Antillio fu incontanente passato & morto da alcuni granstili fatti (come dicono) a questo effetto. la morte di costui turbò grandemente il popolo: ma diuerse furono l'intentioni ne i capi delle fattioni. percioche Gracchо hebbe grandemente questo fatto a male, & riprese acerbamente i suoi, che hauessero data uolontariamente a nemici quella occasione, che lungamente haueuano contra di lui cercata. Ora Opimio uscito fuor con questa occasione cõfortaua il popolo a uolersi uendicare. ma la pugna fu spartita dalla pioggia che soprauenne. il console fece il dì seguente al far del giorno ridurre il Senato. quiui mentre che consultano di quello che s'ha a fare, alcuni a bello studio portarono sopra d'una sbarra il corpo di Antilio per mezzo della piazza con molti pianti, & lamenti, fingendo Opimio di marauigliarsi di questo, quantunque ei fosse consapeuole del fatto, & chiamando tut-

Per qual causa C. Gracco si cõcitò i colleghi contra.

Riso Sardonio.

Forastieri condotti da Caio Gracco in Roma.

Parole ingiuriose di Antillio Littore a cittadini Rom.

Morte di Antillio.

Corpo di Antilio portato in publico per commouere il Sena-

to contra Graco, & quei della sua fattione.

ti i Senatori che uenissero a uedere. Posta la sbarra in mezo, furono molti i quali si lamentauano, & doleuano della indignità di quel fatto: ma la maggior parte del popolo, del senato & de gli ottimati prendendo di cio molto sdegno gl'incominciarono a riprendere, che hauendo amazzato Tiberio Graccho tribuno della plebe dentro nel Campidoglio, & gettato il corpo morto di lui nel Teuere, ora si fossero posti a piagnere & a star d'intorno al corpo d'Antillio littore, morto forse senza giusta cagione: ma però per suo difetto; & a far l'esequie funerali di un'huomo mercenario, non per altro, se non per farsi lecito poi di ammazzar colui, che solo restaua fin'ora padrone, & difensor del popolo. i Senatori ritornati in corte, fecero una deliberatione, che Opimio hauesse a uedere che la republica non fosse per riceuer qualche danno, & che s'hauessero a spegner i tiranni. costui hauendo ordinato a Senatori che pigliassero l'armi; comandò anco a caualieri, che il di seguente conducessero seco ciascuno dui seruitori armati. dall'altro canto Fuluio anch'ei si pose all'ordine, & assoldò molta quantità di huomini: ma Graccho partitosi di piazza si fermò in piede dinanzi alla statua del padre, & mirandola tacitamente alquanto, mandato fuori un gran sospiro, & lagrimando si parti. Molti che lo uiddero hebbero grandissima compassione di lui, & incolpando se medesimi, d'hauer abbandonato & tradito un'huomo tale, l'andarono a trouare & si posero la notte in guardia della casa. ma altrimenti fecero quelli della parte di Fuluio. perciò che coloro attesero tutta quella notte a bere, a giuocare, & a scherzare insieme, essendo Fuluio il primo a imbriacarsi & a dire, & far cose con grandissima insolenza, ne punto conuenienti alla sua età. quelli che erano con Graccho, come se fossero in una calamità commune della patria, pensauano tacitamente al successo della cosa, & faceuan la guardia. & luno, & laltro, uenuto il giorno, & Fuluio ancor dormendo fu con molta fatica risuegliato da suoi, i quali egli armò con quelle spoglie che essendo Console s'haueа guadagnate nella uittoria contra i Galli. quindi mandate fuor di molte strida, & minacciando ogniuno, corsero ad occupare il monte Auentino. Graccho non si uolse altrimenti armare: ma uestito con la toga, come se fosse per orare, non si cinse altro da lato che un picciolo pugnale. uolendo uscir di casa la moglie lo ritenne, & prendendo con una mano il marito, & con laltra tenendo un picciolo figliuolo, Io non ti uengo, disse, dietro ò marito come se tu fosti per andar al tribunale, come se fossi tribuno della plebe, come tu eri prima, & legislatore, ne a qualche gloriosa impresa di guerra, accio che se ti fosse occorsa alcuna cosa auuersa, tu m'hauesti al meno a lasciare in qualche honesto pianto. ma ti uai cosi disarmato a dar in mano a coloro che ammazzarono Tiberio tuo fratello. in questo fai bene, a uoler piu tosto riceuere, che far ingiuria altrui. ma la tua rouina non è punto congiunta con alcun publico bene. la parte peggiore ha gia superata la migliore, con la forza e col ferro si terminano le ragioni. se tuo fratello fosse morto a Numantia, haueremmo almeno con qualche cõuentione hauuto il corpo morto di lui, ora come io uedo, sarò astretta di supplicare a qualche fiume, o al mare, che mi uogli insegnare in qual luogo si ritruoui il tuo corpo: perciochè di qual legge, o di quali Dei ti puoi tu fidare, dopo la morte di tuo fratello? essendosi in questo modo Licinnia lamentata, Graccho sbrigatosi a poco a poco da lei, senza dir mai parola, s'era

Deliberatione del Senato contra Caio.

Congiura fatta contra Caio.

Monte Auentino occupato dalla fattione di Fuluio.

Lamento di Licinnia moglie di C. Gracco, antiuedendo la sua manifesta rouina.

s'era auiato per partirsi insieme con gli amici. ma ella stendendo la mano, & uolendolo prender per la toga cadè in terra stramortita, & giacque in terra tanto senza poter mandar mai fuor la uoce fin che i famigli essendo ella abbandonata da i spiriti la leuaron da terra, & la condussero da Crasso suo fratello. Fuluio ragunati insieme gli amici, persuaso così da Graccho, mãdò in piazza un suo figliuolo minore fanciullo di bellissimo aspetto con il caduceo in mano. costui fermatosi in publico con gratiosa maniera & modestamente lagrimando richiese il Console, & il Senato di pace, & essendo la maggior parte inchinati d'animo alla pace, Opimio Console rispose che non si douea impetrar la pace dal Senato per nontij: ma ch'eglino douean no in persona uenire, & costituirsi al giuditio del popolo, & placar in quel modo lo sdegno loro, & comandò al giouane, che s'erano per far altrimenti non douesse piu tornare. Dicono che Graccho uolse andar egli dal Senato per ottener la pace, ma che da suoi non fu lasciato uenire. Fuluio dunque spedì un'altra uolta il figliuolo, a domandar il medesimo che prima fatto hauea. Ma Opimio desideroso di uenir alle mani, commandò che il giouane fosse incontanente strascinato in prigione, & s'auiò alla uolta di Fuluio accompagnato da molti armati, & da arcieri di Candia. la compagnia di Fuluio essendo stata mal menata dal saettume de Cretensi, si disordinò tutta, & al fin si mise in rotta. Fuluio si nascose in un certo bagno antico, & dopoi essendo stato ritrouato fu scannato insieme con un suo figliuol maggiore. Non fu alcuno che uedesse Graccho a combattere: ma dolente sopra modo delle cose che eran seguite si ritirò nel tempio di Diana. quiui uolendo egli ammazzarsi colle sue mani, Pomponio, & Licinio suoi i fidatissimi amici non lo lasciaron fare, & gli tolsero l'armi di mano, confortandolo a uoler fuggire. Dicono che essendosi ingenocchiato pregò con le man giunte la Dea, che poi che'l popolo Romano era stato uerso di lui così ingrato, & traditore, che lo facesse uiuere in perpetua seruitù. percio che ciascuno palesemente l'abbandonaua, essendo stato lor promessa l'impunità. Fuggendo Graccho, & essendo perseguitato da nemici & giuntolo presso al ponte sublicio, dui de suoi amici fattolo andar innanzi ferono testa contra de nemici che ueniuano, ne lasciarono mai mentre che durò lor la uita, che alcuno potesse passare. Fuggì insieme con Graccho un seruo solo chiamato Filocrate, percioche tutti gli altri a gara'lo confortauano & gli dauano ardire, ma nessuno però non fu che l'aiutasse, o che uolesse condurgli un cauallo, quantunque ei lo domandasse. sopragiugnendoli gia i nemici si andò a nascondere in un certo picciol bosco delle Furie. quiui si fece ammazzar da Filocrate, il quale subito anch'egli s'ammazzò con le sue proprie mani. Affermano alcuni, che capitarono uiui nelle man de nemici, & che il seruo tẽne talmente abbracciato il padrone, che non poterono mai ferir Graccho, fin che non uccisero con molte ferite Filocrate. Dicono che Settimuleio amico d'Opimio tolse il capo di Graccho di mano a un'altro che prima l'hauea troncato. percioche nel principio della pugna publicarono un bando che colui che gli portasse il capo ò di Graccho, o di Fuluio, guadagnerebbe altro tanto oro, quanto pesasse il capo. Settimuleio portò il capo di Gracco ad Opimio ficcato in cima d'una lancia, il quale fu trouato pesare dicisette libre e otto oncie; pcioche in quel fatto ancora Settimuleio diportãdosi sceleratamẽte, & auaramente, hauẽdo trattone fuori il ceruello, lo hauea riempito

Fuluio manda suo figliuolo a richiedere il cõsolo & il Senato di pace.

Opimio accompagnato da molti armati ua ad assalir Fuluio, & è causa della sua morte.

Morte di Fuluio & d'un suo figliuolo.

Prego di C. Gracco alla dea Diana.

Morte di C. Gracco & di Filocrate.

Settimuleio riẽpì il capo di Gracco di tanto piombo, douẽdoli esser pagato a peso d'oro.

pito di piombo liquefatto. a quelli che portarono il capo di Fuluio, perch'erano huomini uili, & abietti, non fu donato cosa alcuna. i corpi morto loro, che furono intorno a tre mila, furono tutti gettati nel Teuere, gli furono confiscati i beni, & uietato alle donne il piagnerli, & oltra di ciò priuarono Licinnia della dote. Fu piu di tutti gli altri crudelissimo quel fatto, di ammazzare un figliuolo minor di Fuluio, il quale non hauea prese l'armi contra d'alcuno, ne era sta presso quelli che combatterono: ma solamente essendo mandato a domandar la pace. ma il tempio della Concordia fabricato da Opimio diede maggior dispiacer al popolo d'ogni altra cosa; percioche parea che in certo modo si uenisse ad auantare, & a uoler trionfare della morte de tanti cittadini. la onde la notte fu trouato scritto sopra le mura del tempio questo uerso.

Crudeltà usate a corpi morti di coloro, che erano della fattion di Gracco.

Tempio della Concordia fabricato da Opimio.

„ Con un fatto scelerato hanno fabricato il tempio della Concordia.

Questo Opimio essendo stato il primo che s'usurpasse nel Consolato la potestà di Dittatore, & hauendo fatti ammazzare senza che fossero condannati M. Fuluio huomo Consolare, & Trionfale, & C. Gracchо prima fra gli altri uguali suoi di uirtù, & di gloria, insieme con altri tre mila cittadini, mandato ambasciadore a Iugurta Re di Numidia, & lasciatosi corromper da lui con danari, & perciò essendo stato con immortale infamia condannato uisse dopoi dishonorato, & in odio, et uituperio di tutto il popolo. percioche la plebe della fattion di Gracchо, benche essendo allora abbassata d'animo nõ hauesse ardire di scoprirsi, nondimeno dimostrò chiaramente dopoi, quanto che fosse il desiderio loro uerso de i Gracchi. percioche gli dedicarono statue nel publico, & hauendo consacrati i luoghi, oue erano stati uccisi, gli offeriron ciascun anno le primitie delle loro entrate, & ogni giorno gli faceano sacrifici a gara, quasi come si adorassero i tempi de gli Dei. & Cornelia ancora, si come si disse, oltra l'hauer sopportato con animo generoso, & grande la presente calamità, parlando di questi tempi, oue i figliuoli gli erano stati ammazzati disse che non poteano meritar sepolchri piu degni di quelli. Ella finì il rimanente de suoi amici presso a Miseno, senza mutar puntomaniera di uiuere. & era continuamente uisitata da gli amici, & da forestieri, facendo lor sempre splendidissimi conuiti, & hauea sempre seco molti huomini Greci, & letterati, & molti Re riceueuano & dauano de molti doni. haueua una soauissima fauella, & faceua sopra modo marauigliar ogniuno che la sentiua a raccontare senza lagrime, & senza pianto il caso de figliuoli, come s'ella narrasse di qualche fauola antica. La onde fu giudicata d'alcuni d'essere o per gli anni, o per la grandezza de i mali uscita di mente, & priua del sentimento del male; stolti loro che non s'accorgeano di quanta importanza fosse alla priuation de dolori la buona indole, & la uera educatione, & che nel mantenersi nel bene la fortuna supera spesse uolte la uirtù; ma che perdendogli, non ci toglie il modo di sapere sopportar con patientia, & moderatamente i casi che n'auengono.

Opimio fu il primo che s'usurpasse nel cõsolato la potestà del Dittatore.

Sacrificij fatti in honor de Gracchi.

Notabili qualità di Cornelia madre de Gracchi.

PARA-

PARAGONE TRA Tiberio, & C. Gracco con Agide, & Cleomene.

RESTA hora che noi paragoniamo tra loro le uite, delle quali habbiamo trattato. Non è stato alcuno, io dico anco di coloro che hanno uoluto lor male, che habbia hauuto ardimento di negare che i Gracchi non fieno tra tutti i Romani ottimamente nati, & alleuati alla uirtù: ma l'ingegno di Agide, & di Cleomene fu tale, che non essendo rettamente alleuati, & nutriti in quei costumi, & in quelle regole di uiuere nelle quali i maggiori gia furon corrotti, furon tenuti per capi della parsimonia, & della temperanza. Oltre a ciò, quelli, nel tempo che Roma fu in grandissima dignità, & che l'amor della uirtù ui fu in pregio, stimarono che fosse brutta cosa l'abbandonarla, quasi come ella fosse una heredità paterna, & gloria de gli auoli loro, & questi nati di parenti, che tra loro furono di diuersi pareri, & trouata la patria mal disposta, & che usaua male le cose dello stato, nõ sopportarono di scemar punto in parte alcuna per lei, dello studio loro della honestà. Et ne Gracchi quanto al disprezzar i danari, & all'astenersi dalla cupidigia delle ricchezze questo è notabile, che essi si mantẽnero sempre puri & incorrotti da guadagni ingiusti nella Rep. & ne Magistrati. Et Agide harebbe hauuto per male d'esser lodato, perche egli non hauesse acquistato nulla; percioche egli donò a Cittadini le facultà sue, tra le quali, oltre a gli altri beni erano 600. talenti. onde si puo facilmente comprendere quanto gli dispiacesse il guadagno ingiusto, poi che egli stimaua che fosse spetie d'auaritia lo hauer piu roba de gli altri, ancora che posseduta con giusto titolo. Quanto poi a trattamenti di cose nuoue, son molto differenti nella lor grandezza; concioslache C. Gracco s'affaticaua nel racconciar le strade d'Italia, & nel restaurar le città, & era audacissimo in tutte l'attioni, & de Gracchi, il maggior si mise a diuider tra il popolo i campi publici, & il minore mescolò tra giudici Patritij CCC. cauallieri. Ma l'ordine d'Agide & di Cleomene nell'innouar le cose fu cotale. che pensando essi che il medicar, & diradicar tutti i mali di poca importanza, non fosse altro che tagliar i capi della Hidra (come dice Platone) si imaginarono quella mutatione che in un colpo solo leuasse uia tutti i mali, ò per piu ueramente dire, che ridotta la Repub. nella sua prima forma, cacciasse della città quella mutatione, che era stata cagione di tutti i mali. Anzi si puo anco dir questo che i principali di Roma s'opposero all'instituto de Gracchi: ma quel che Agide cominciò a fare, Cleomene si sforzò di finire, a imitation d'una magnifica, & bellissima cosa, cioè delle leggi della patria che furon fatte in materia della temperanza, et della parità, delle quali Licurgo fu l'inuentore, & il confermatore Apollo Pithio. Intorno al caso delle forze, Roma per l'attioni,

de Gracchi non accrebbe punto dell'esser suo: ma per l'attioni di Cleomene ne seguì questo, che la Grecia uide in breue spatio di tempo che Sparta si fece Signora del Peloponneso, & che ella contese del Principato co piu potenti huomini di quei tempi, affine che la Grecia scaricandosi qualche uolta dall'armi de Galli, & de gli Illirici, fosse un'altra uolta gouernata da gli Heraclidi. Stimo anco che l'esito di questi huomini dimostri la differenza che era tra loro quanto al ualore, concioscia che combattendo i Gracchi co lor Cittadini si mortrono fuggendo: ma Agide per non ammazzar nessun Cittadino, morì quasi uolontariamente, & Cleomene ingiuriato, si diede animosamente la morte, poi che egli non puote metter a fine quelche egli haueua disegnato. Agide innanzi che uenisse all'arme si morì: ma con Cleomene si puo paragonar il fatto illustre di Tib. Gracco quando occupò le mura di Cartagine, & quando fece tregua con Numantini, per la quale conseruò uenti mila Romani, che non haueuano speranza alcuna di salute. Et C. Gracco fece quiui, & nella Sardigna molte opere chiare in segno del suo ualore, di maniera che sarebbono stati uguali a maggior Capitani de Romani, se fossero uiuuti piu lũgamente. Agide amministrò la Rep. piu lentamente di quel che bisognaua lasciandosi ingannar da Agesilao, & nutrendo i Cittadini con la diuision de campi, & le sue operationi, & i consigli furono in tutto manchеuoli, lasciando egli per l'età quelche s'era proposto di fare. Et per lo contrario Cleomene nel mutar dello stato della Rep. usò troppa audacia, & troppa uiolenza, ammazzando ingiustamente gli Efori, i quali egli poteua ò farsi suoi col mezo dell'armi, ò mandargli in essilio, concioscia che la Rep. & il Medico non debbono adoperar il ferro, se non a una ultima necessità, che all'uno, & all'altro ciò è segno d'ignoranza, & ne casi del la Rep. a ciò s'accosta, & l'ingiustitia, & la crudeltà. Et de Gracchi nessun di loro fu autore delle occisioni ciuili, & si dice che Caio non portò ne anco seco armi, per difendersi, & essendo nelle guerre ualorosissimo, nella seditione si dimostrò molto pigro, attento che ui si trouò disarmato, & se ne uscì della pugna, & hebbe maggior cura a non far altrui ingiuria che a patirla. La onde noi debbiamo interpretar che la sua fuga non fosse segno di paura: ma d'accortezza, perche uincendo i nemici bisognaua dar luogo, o fermandosi bisognaua col combatter diffender la uiolenza. de delitti poi che s'oppongono a Tiberio, questo è il maggiore, che egli cacciò il Collega del Tribunato, & uolle continuar egli nell'altro. Et a Caio è ingiustamente, & falsamente imputata la morte d'Antillio, il qual fu morto contra il uoler di Caio che lo hebbe grandemente a male. Ma Cleomene, per non ragionar della morte de gli Efori, liberò i serui, & regnò, se tu consideri bene solo, hauendo in parole per Collega suo fratello della medesima famiglia Euclida, & riuocò da Messena Archidamo, il quale era giusto che regnasse come d'un'altra famiglia, & non facendo uendetta dell'occision del morto, confermò il sospetto che gli diede che colui fosse ammazzato. Et ueramente che Licurgo, il qual costui fingeua d'imitare restituì il regno di suo uolere a Carilao figliuolo del suo fratello, & temendo che se gli fosse auuenuto qualche sinistro come suole humanamente accadere, non si credesse che per sua cagione fosse stato ammazzato, uagando lungamente fuor della patria, non prima tornò a casa, che egli seppe che era nato uno herede del Regno. Ma certo che nessun de Greci merita d'esser paragonato con Licurgo, & nell'at-

tioni ciuili di Cleomene, si è dimostrata che furon maggiori mutationi, & piu ingiustitie. Oltra a ciò quegli che incolpano i costumi di costoro, dicono che costui fin da principio, appetì incontanente la Tirannide, & fu contubato dalle guerre. ma nè Gracchi gli inuidiosi non hanno potuto riprendere altro che il troppo studio della gloria, & confessano, che essendo coloro irritati oltra la sua natura da gli auersarij, incitati quasi come da uenti, dalla uehementia dell animo loro ridussero la Rep. in estremo pericolo: percioche che cosa si puote pensar ne piu bella, ne piu giusta del primo lor proposito? Ma i ricchi si sforzarono d'atterrar con la potenza loro la legge tirandogli nelle contese, & temendo l'uno della sua salute, & l'altro uè dicando la morte del suo fratello, furono ammazzati senza processo, & senza decreto. Ora quali differenze sieno tra costoro, tu le puoi ageuolmente comprendere, da quelle cose che io ho detto. Et se si dee dar la sentenza in questa materia, dirò prima che si dee lodar la uirtu di Tiberio, & penserò che Agide errasse meno di tutti gli altri, & che Caio d'audacia, & di efficacia non fu punto minor di Cleomene.

LA VITA DI ARTOXERXE.

Costui che fu figliuolo di Xerse cognominato Longimano, ammazzò Artabano co figliuoli facendo la uendetta di suo padre. Metasthene lo chiama Dario, & Esdra lo chiama indifferentemente Dario, & Artaserse, pche i Persiani usano questi due nomi senza far differenza alcuna dall'uno all'altro. Fu humanissimo, & liberal Signore: ma tanto dishonesto, che non si uergognò di tor le figliuole per moglie. I suoi figliuoli uennero in discordia fra loro, & il maggior chiamato Dario per assicurarsi dello stato tentò d'ammazzar suo padre: ma il minore chiamato Ochio fatti morir gli altri fratelli succesſe nel Regno dopo suo padre che uisse 94. anni.

ARTOXERXE

Re grandisſimo de Perſiani fu l'anno del Mondo 3497. & innanzi alla uenuta di Chriſto 465. Parla di coſtui Giuſtino nel 3. & 10. lib. Herodoto nel lib. 7. Vedi Eſdra nel lib. 1. cap. 4. & 7.

RTOXERXE *il primo preſtantiſſimo fra gli altri Re de Perſi, per manſuetudine, & per grandezza d'animo, cognominato Lõgimano per hauer la man deſtra piu grande della ſiniſtra, fu figliuolo di Xerxe. l'ultimo chiamato Mnemone, cioè Memore, nacque d'una figliuola di quel primo. Percio che Dario hebbe da Pariſatide ſua moglie quattro figliuoli, Artoxerxe il maggiore, & dopo lui Ciro, & altri dui Oſtanè, & Oxathre. Ciro fu nomi nato coſi dal primo Ciro, a cui fu poſto cotal nome dal Sole, che i Perſi nella lingua loro chiaman Ciro. Artoxerxe era per innanzi addomandato Arſica, & Dinon ſcriue che egli hebbe nome Oarſe: ma egli non è punto probabile che Cteſia il quale uiſſe ſempre nella corte Regale, & ch'atteſe alla cura di lui, della madre, & de figliuoli, non habbia ſaputo il ſuo nome, quantunque egli per altro u'habbia accumulato un faſcio di fauole incredibili, & ſtomachoſe. fu Ciro fin da fanciullo d'ingegno molto grande, & alto, ma Arſica d'animo in tutte le coſe aſſai piu quieto, & manſueto. coſtui eſſendoſi d'ordine del padre maritato in una belliſſima & honorata giouane, ſe la conſeruò ancora, contra la uoglia di lui, percioche hauendo il Rè fatto ammazzare il fratello della moglie, & ordinato che ancor lei foſſe fatta morire, egli ſupplicando la madre le impetrò finalmente con molte lagrime, & con grandiſſima fatica la uita. Hauea la madre riuolto tutto il ſuo fauore in uerſo di Ciro, & uoleua che ei ſuccedeſſe nel regno al padre. la onde dopo la morte di lui, hauendolo fatto chiamare, giunſe con grandiſſima fretta nella Perſia, ripieno di certa ſperanza, che gia la madre gli haueſſe apparecchiato il regno. Ne era il partito preſo in ciò dalla madre punto goffo, del quale gia s'era anco ſeruito quell'antico Xerxe per il conſiglio di Demarato, d'hauer partorito Arſica, eſſendo Dario huom priuato: ma Ciro eſſendo di gia coſtituito nel regno. ma ella perciò non l'ottenne, ma fu creato Re il figliuolo maggiore, & fu addomandato Artoxerxe. a Ciro furon aſſignate la Lidia, & le Satrapie maritime. Non molto dopo la morte di Dario Artoxerxe andò a Paſargada, per farſi conſacrar dai ſacerdoti di Perſia de miſterij Regali. quiui è un tempio d'una certa Dea bellicoſa la quale ſi può congietturar che ſia Minerua. la dentro è neceſſario che entri colui, che uuole eſſer conſacrato, & che ſpogliatoſi della ſua propria ueſte, ſi ponghi intorno quella che gia fu di quell'antico Ciro, prima che egli occupaſſe il regno, che mangi de fichi, & del terminto, & bea del latte temprato con l'aceto, & far forſe altre coſe, che tutti non ſanno. quiui*

Artoxerxe per che cognominato Longimano.

Artoxerxe fu p auanti addomãdato Arſica. Opinion di Dinone riſiutata.

Tempio di Minerua in Paſargada, doue ſoleuano conſecrarſi i Re.

no. quiui a tempo che il Re era per far cotai cose, giunse Tisaferne, menando seco un sacerdote, il quale hauea, secondo l'usanza de Persi, attesso alla disciplina di Ciro, & gli hauea insegnate l'arti magiche, ne era alcuno che hauesse sentito maggior dolor di lui, che Ciro non hauesse ottenuto il regno. la qual cosa accrebbe grandemente fede al Re insospettito di Ciro, percioche l'accusaua di hauergli tese insidie nel tempio, & che hauea ordinato d'assaltarlo a tempo, ch'egli si traheua la ueste, & d'ammazzarlo. Dicono alcuni ch'egli fu preso per cotal imputatione, & altri ch'egli essendo uenuto nel tempio, & nascosto dal sacerdote fu poco dopoi scoperto. Douendo esser fatto morire, la madre presolo fra le braccia, & coprendolo co i suoi capelli, & accostando il collo, al collo del figliuolo, ottenne con molte lagrime, & lamenti che gli fu perdonato, & rimandato un'altra uolta alle prouincie maritime. Ma Ciro non restando punto contento di cosi picciol gouerno, & riuolgendo spesso nella mente d'essere non tanto conseruato da i preghi della madre, quanto fatto prigione dal fratello, ardea molto piu che prima, & con animo sopra modo sdegnato, di desiderio d'occupar il regno. & è sciocchezza il credere, come dicono alcuni, ch'egli per ciò si fosse ribellato dal Re, per non hauer tanto che a pena gli bastasse per uiuere a giornata. percioche quando tutto gli fosse mancato, non gli poteua mancar la madre, la quale gli somministraua tutte le cose che gli faceuan bisogno. segno delle ricchezze di Ciro erano i soldati pagati da lui, i quali egli era solito per opera de suoi amici tratteuerè occultamente in molti luoghi, si come dice Xenofonte, tenendo nascosto il suo disegno, ne facendoli ridur tutti in un luogo: ma hauendo quà, & là sparsi molti che andauano assoldando genti, tenendogli in diuersi luoghi reparati. Fra tanto la madre essendo presente iscusaua, et ricopriua di continuo il figliuolo, & Ciro medesimo scriuea con molta sommissione, ora addomandando qualche cosa dal fratello, ora querelandosi di Tisaferne, come se guerreggiassero insieme. Era il Re ancora d'ingegno per natura molto tardo, la qual cosa era stimata dal uolgo in luogo d'humanità, & parea che da principio ei fosse per imitar del tutto la mansuetudine di quel Artoxerxe, di cui egli portaua il nome, dando udienza benignamente a ciascuno, & premiando et honorando con troppo accurata diligentia ogniuno. Nel castigar altrui, si dimostrò sempre lontano da ogni sospetto di contumelia, ne s'acquistò minor gratia nel riceuere, che nel dare, donando altrui sempre con molta cortesia, & humanità. Ne fu nessuna cosa cosi picciola, che essendogli offerta, non la riceuesse con allegra faccia. & essendogli presentato da un certo Omiso un pomo granato di smisurata grandezza. Per il sole, disse, a me pare che quest'huomo, ch'è gouernator d'una picciola città, saprà farla uenire in breue tempo molto grande. essendogli per uiaggio donate da altri altre cose, un contadino non ritrouandosi d'hauere altro che dargli, corso al fiume prese dell'acqua con ambedue le mani, & la portò al Re a donare, il quale preso di ciò gran piacere, gli fe donare una tazza d'oro, & mille Darici appresso. ad un Euclide Laconico, il quale diceua molte cose cõ molta insolentia fece dire per un tribuno de soldati, che a lui era lecito di parlar del Re quello che gli piaceua, ma che al Re sarebbe stato lecito di parlare, & di fare. hauendogli Tiribazzo in una certa cacciagione mostrato che s'hauea stracciata la ueste intorno, & domãdandogli il Re quello ch'egli hauesse a fare, & dicendoli colui, che

Ciro conseruato per i preghi della madre.

Argumento manifesto delle ricchezze di Ciro.

Artoxerxe era di tardiss. ingegno.

Liberalità & cortesia di Artoxerxe.

Rimmeratione di Artoxerxe al contadino, che gli appresentò l'acqua con le mani.

Riprensione di Artoxerxe ad Euclide Laconico.

che ei douea farsene un'altra, & donar quella stracciata a lui, io te la dono, disse, o Tiribazzo: ma con patto che non la porti. ma Tiribazzo non curando quelle parole, (percioche egli non era cattiuo huomo, ma alquanto leggiero di senno, ne della mente molto sano) anzi ponendosela tosto intorno, & insieme alcuni ornamenti d'oro come sogliono portar le donne, sdegnandosi di ciò ciascuno, come di cosa fatta contra il costume de Persi, Artoxerxe postosi a ridere, io ti concedo, disse, o Tiribazzo quegli ornamenti d'oro, come a donna, & quella ueste come a pazzo. Non essendo costume che alla tauola del Re de Persi, uenghi a mangiare altri che la madre, et la moglie, una dellequali siede di sopra, & l'altra di sotto del Re, Artoxerxe u'aggiunse i dui altri fratelli minori ancora Ostace, & Oxabe. era gratissimo a tutti i Persiani il uedere la lettica della Reina Statira, nõ essere mai da nessun lato coperta, per cioche in quel modo ad ogni donna era permesso d'andar a far riuerentia alla Reina, diuenuta perciò sommamente cara a ciascuno. Ma gli huomini inquieti, & bramosi di cose nuoue andauano dicendo, che quel stato hauea sommamẽte bisogno della persona di Ciro, huomo magnanimo, & bellicoso, & grato uerso gli amici, & che alla grandezza di quello imperio facea di mestiero un Re d'animo eleuato, & desideroso di gloria. La onde Ciro confidatosi ne gli animi de gli huomini, cosi delle prouincie di sopra, come delle sue medesime, s'apparecchiò di far guerra. Scrisse a Spartani, ricercandogli d'aiuto, promettendo loro, che a quelli che ueniuano a piedi gli haurebbe posti a cauallo, & a quelli che hauean caualli, gli haurebbe dato una caretta, che a quelli che possedeuan campi, haurebbe donate le ville, et a quelli che hauean ville, città, & castella, & che haurebbe date le paghe a soldati, non a numero, ma a mesura. & predicãdo molte cose di se stesso cõ parole molto magnifiche, diceua ch'e gli era ancora molto piu sauio del fratello, & che gli andaua molto piu innanzi nell'arti magiche, & ne studi di filosofia, & che gli bastaua l'animo di beuer maggior quantità di uino di lui, & ch'egli per paura, & per morbidezza, non hauea ardire d'andar alla caccia a cauallo, ne pur sedere sopra la sua seggia regale, a tempi di pericoli & di sospetto. gli Spartani scrissero a Clearcho, che douesse seruir Ciro, in tutte le cose ch'ei fosse richiesto. Mosse costui l'esercito contra del fratello con una grandissima quantità de Barbari, & con poco meno di xiij. mila Greci pagati. ma andaua ricoprendo questo suo apparecchio d'armi ora con una, & or con altra iscusatione, ma non puote però tener lungamente nascosto questo suo pensiero, & Tisaferne medesimo andò a ritrouar il Re, & a dargli nuoua di quel fatto. Da questa nuoua nacquero di grandissimi tumulti nella corte, essendosi ributtata per la maggior parte la colpa di questa presente guerra in Parisatide, ne gli amici erano senza qualche sospetto: ma Statira sopra tutto, laquale sopportaua impatientissimamente il disturbo di quella guerra, incaricaua Parisatide, & gridaua, ouc è hora la fede data? doue sono i preghi, co i quali tu liberasti Ciro da morte, che hauea tese insidie alla uita del fratello? & ora ci hai intricate ne i presenti trauagli di guerra. Ma Parisatide donna d'ingegno superbo pieno di sdegno, & di barbarica ostinatione nel satiarsi di ira, & nel uendicar l'offese, si pose a machinar contra della uita di Statira. & Dino non scriue ch'ella lo fece durante tuttauia la guerra. ma Ctesia essendo gia finita. ne è credibile che egli che sempre fu presente non habbia saputo il tempo, ne hebbe

Parole di Artoxerxe a Tiribazo a cui hauea donata una delle sue ueste.

Ciro persuadendosi di hauer in suo potere gli animi de Persiani, s'apparechia a far guerra ad Artoxerxe.

Vanagloria di Ciro.

Tumulti nati per le relationi fatte da Tissaferne ad Artoxerxe.

Maligna natura di Parisatide.

cagione

cagione alcuna di rimetter ad altro tempo quella cosa, la quale ei riferi nel modo ch'ella era seguita: se bene partendosi spesse uolte dalla uerità, si riuolge a fauole, et a sceniche fintioni. io dunque narrerò quel fatto si come é stato esposto da Ctesia. Venendo Ciro innanzi s'era sparsa una fama, che il Re non era d'intentione di uenir incontanente seco alle mani: ma di fermarsi in Persia tanto che fosse giunto il rimanente delle genti. & hauea lasciato che Ciro passasse oltra d'un fosso, il quale hauea fatto fare diece braccia largo, & altro tanto lungo in una pianura, per spacio di quatrocento stadi, & di accostarsi uicino alla città di Babilonia. Dicono che hauendo Tiribazo dettogli arditamente, che non era da mettersi tempo in mezzo al combattere, ne da cedere il paese di Media, & di Babilone, ma di andar a Susa, & nella Persida ad incontrar il nemico, percioche il Re era superiore di numero di gente a Ciro, & che hauea Satrapi, & Capitani in campo di maggior prudentia, & di esperientia delle cose di guerra, di quello che era presso al nemico, che il Re deliberò allora di uolere in ogni modo combattere. Subito che ei fu ueduto con un'esercito di nouecento mila persone benissimo all'ordine, & armato, il nemico il quale non tenendo conto alcuno del Re marchiaua con le sue genti disarmate, & senza ordine, ueduto il campo tutto turbarsi, & porsi in confusione, a pena hebbe tempo con molto suo spauento, & con molte grida di por le genti in ordinanza. & i Greci dopoi presero grandissima marauiglia, uedendo a contur le genti contra del nemico tacitamente, & con passo tardo, & lento, & che in quel esercito fosse mantenuto cosi bell'ordine, oue s'haueano creduto da prima, che con strepiti, & con grida, & senza ordine alcuno, & con molta confusione fossero per assaltargli. questo fu anco benissimo auuertito da lui di porre incontra l'ordinanza de Greci la piu forte, & miglior banda di carrette falcate, acciochè prima che si fossero accostati da presso, & uenuti alle mani si sbaragliassero con l'impeto loro, & s'aprissero l'ordinanze de Greci. questa guerra essendo stata scritta da molti, & specialmente da Xenofonte, il quale non solamente fa uedere la cosa con gli occhi, & la pone dinanzi non si come ella fu gia fatta, ma come s'ella tuttauia si facesse, & che con si chiara, & aperta narratione la recita in modo, come s'egli medesimo fosse presente alla fortuna di quella guerra, a me non pare che stia bene di narrar se non quelle cose degne di memoria, ch'egli lasciò da parte. il luogo del fatto d'arme fu Eunuxa, lontana da Babilone cinquecento stadi. Clearcho hauendo innanzi alla pugna esortato Ciro a porsi alle spalle dell'ordinanza de Macedoni, & fuggire il pericolo della guerra, dicono hauergli risposto. che dici tu Clearcho? tu uuoi che io che cerco d'acquistare il regno, ora mi dimostri indegno d'esser Re? & per il uero in questo peccò Ciro, di essersi posto temerariamente nel mezo de pericoli, & di non hauersi saputo guardare. ma se quello fu errore importante, non fu quello di Clearco minore di non hauer uoluto opporre i Greci contra alla banda delle genti del Re: ma di hauersi accosta to co'l destro corno alla riua del fiume, per non essere tolto in mezo. percioche colui che ua cercando d'assicurarsi, & che d'altro non cura che di non hauer a patir danno, farebbe molto meglio di starsi a casa. ma egli che senza esser spinto da alcuna necessità s'era mosso a uenir armato fin dalle parti di mare per tanto spacio di paese e in region si lontana solo per collocar Ciro nella sede reale, et che attendendo dopoi

Numeroso esercito del Re Artoxerxe.

Xenofonte historico fa mentione della guerra di Artoxerxe contra Ciro.

Eunuxa luogo dove si fece il fatto d'arme tra Artoxerxe & Ciro.

Ciro peccò nell'esporsi troppo a pericoli.

poi il luogo, & la stanza, non per beneficio del suo signore, da cui egli era pagato, ma solo per hauer a combattere ociosamente & con suo minor pericolo, parmi che lasciandosi uincere da i pericoli del presente pericolo, & abbandonando i consigli delle cose importantissime mancasse grandemente all'ufficio, & al debito di capitano. percioche dal fin di quella guerra si cognobbe, che alcuno nõ sarebbe stato che hauesse potuto sostenere l'impeto, e'l ualor de Greci, & che essendo le genti del Re rotte & dissipate, & il re preso o morto, o sforzato a fuggire, che la uittoria e'l regno sarebbe stata appresso di Ciro. Non si ha dunque tanto da biasimare l'audacia di Ciro, quanto la timidità di Clearco, laqual rouinò affatto le cose di Ciro. Imperoche se ad Artoxerxe medesimo fosse toccato d'ordinare, in qual parte s'hauessero per sua minor offesa, a por le genti Greche, non haurebbe trouato altro luogo piu comodo, che di allontanarle per tanto spacio lungi dal suo esercito. & però ne egli si accorse d'esser uinto da Greci, & Ciro restò prima morto che ei potesse goder il frutto della uittoria di Clearcho. Ne Ciro in uero conosciuto il suo auantaggio hauea mancato punto a se medesimo, & hauea comandato a Clearco che douesse ordinar le sue genti nel mezo della battaglia: ma rispondendo egli, che non si mancherebbe a cosa alcuna, rouinò ogni cosa affatto. perciochè i Greci superarono i Barbari dal canto loro quanto che uolsero, & gli furono per buon spatio dietro. ma Ciro essendo sopra d'un cauallo feroce, et impatiente di freno, il cui nome era Pasaca, si come riferisce Ctesia, si uenne ad incontrare con Artagerse Capitano de Caduси, il quale si mise ad alta uoce a gridare. o ingiustissimo, & pazzissimo di tutti gli altri huomini, che fai uergogna al nome di Ciro honoratissimo presso a i Persi, che hai cõdotti i Greci huomini da bene, per così strano uiaggio ad occupare i beni de Persi, che hai machinata la morte del tuo signore, & fratello, il quale possiede innumerabili serui, molto piu prestanti di te, di che tosto ti accorgerai. percioche tu prima perderai in questo luogo la testa, che tu possa uedere la faccia del Re. Così hauendo detto, gli lanciò insieme un dardo incontra: ma la corazza sostenne il colpo all'ora, talmente ch'ei non fu ferito: ma il colpo però fu tale, ch'ei diede un grandissimo crollo. ma ad Artagerse che uolgeua il cauallo indietro, lanciandoli incontra un dardo, gli cacciò la punta dell'basta per il collo. Dicono tutti gli scrittori che Artagerse morì per mano di Ciro. Della morte di Ciro, poiche Xenofonte come quello che non fu presente, ne narra assai seccamente, io non penso che sia fuor di proposito, s'io andrò breuemente ritoccando quelle cose che sono state scritte da Ctesia, & da Dinone. Costui dunque dice così. Ciro hauendo abbattuto Artagerse, & cacciatosi con grande impeto contra di coloro ch'erano al Re d'intorno ferì il cauallo del Re, il quale essendo caduto, Tiribazo lo fece subitamente salir sopra d'un altro, dicendogli. Ricorderati o Re di questo giorno, percioche egli non merita d'essere smenticato. Hauendo di nuouo Ciro fatto impeto contra del cauallo, gettò un'altra uolta Artoxerse in terra. ma poi al terzo insulto, non patendo il Re tanta indigrità, & uoltato à i suoi, & dicendo, che egli era meglio di morire, si mosse incõtinente contra di Ciro, il quale si faceua temerariamente incontra all'armi che gli ueniuano d'ogni parte lanciate, & egli insieme con molti altri l'assalsero con l'haste in mano. quiui Ciro ferito, come dicono alcuni, per mano del Re, cadè in terra: ma come

La timidità di Clearco fu la rouina di Ciro.

Pasaca cauallo di Ciro.

Ingiuriose parole dette da Artagerse a Ciro.

Artagerse morì per le mani di Ciro, secondo l'opinion de gli scrittori.

Come succedesse la morte di Ciro, secondo Dinone.

come dicono altri per mano d'uno di Caria, a cui fu in premio dal Re concesso di portar sempre a tempo di guerra dinãzi all'esercito un gallo d'oro attacato nella so mità d'un'hasta, et i Persi anchora chiamano quelli di Caria Galli per li pennoni cõ che s'adornano gl'elmi. la narratione di Ctesia, per dirla in poche parole, è tale. Ciro poi che egli hebbe ammazzato Artagersa, riuolse il cauallo incontra del Re, il qual le similmente si mosse incontra di lui, tacendo ugualmente amendui. fu il primo A riero amico di Ciro che trasse d'un dardo incontra del Re, ne però lo puote ferire. il Re hauendo lanciato il suo dardo, fallò da Ciro, & andò a ferire Tisaferne buo mo generoso, & molto fedele a Ciro, & lo gettò morto in terra. Ciro replicato un' altro colpo uerso del Re, gli passò per la corazza il petto talmente, che la ferita, en trò dentro per l'altezza di due dita, & il Re percosso da quella ferita cadè in ter ra. costui essendosi posto ciascuno in fuga, & in paura, leuatosi in piedi, & accom pagnato d'alcuni pochi, fra quali ui fu Ctesia, s'auiò alla uolta d'un colle, oue si po se a riposare: ma Ciro rimasto intricato fra le squadre de nemici, & spinto dall'i ra fu trasportato dal cauallo per gran pezzo lontano, sopragiunto dalla notte, non conosciuto da nemici: ma cercato d'ogni intorno da gli amici. ma insoperbito dal la uittoria, & pieno di ferocia andaua gridando per mezo de nemici, datemi luo go, & cedetemi ò huomini uili. queste parole andando egli spesso dicendo in lin gua Persiana, molti gli faceuano largo, & l'adorauano: ma essendogli caduta la corona di capo, un giouane Persiano nominato Mithridate non conoscendolo, gli tirò d'un dardo, & gli ferì una tempia presso all'occhio. uscendogli da questa ferita grandissima copia di sangue, occupato da una uertigine che gli soprauenne cadè ro uerscio in terra, & il cauallo posto in fuga andò quà, & là errando, il capello che gli era caduto in terra, tutto brutto di sangue, fu tolto da un compagno di colui, che haueua ferito Ciro: ma essendo Ciro a grandissima fatica alquanto riuenuto, al cuni pochi Eunuchi che eran seco si sforzarono di metterlo a cauallo, & di saluar lo, ma egli non hauendo forza di salire, & sforzandosi di caminar a piede, se lo le narono da terra in su le braccia, che tuttauia abbandonato dalle forze del corpo, ne potendo piu sostener il capo, pensaua nondimeno alla uittoria, la quale ei cre deua d'hauer ottenuta, sentendo chiamarsi per nome da coloro che fuggiuano, & che gli domandauano perdono. Fra tanto alcuni Caunij huomini di uilissima con ditione, & poueri, che seguiuano il campo del Re per seruigi sordidi, & abietti, si haueuano come compagni mescolati fra i soldati di Ciro. questi hauendo a pena finalmente ueduto la soprauesta di color pauonazzo: (perciochè gli altri Cortigia ni la soglion portar bianca) s'accorsero d'esser fra i nemici, & un di loro hebbe ar dire di lanciar da dietro un' hasta contra di Ciro non conoscendolo. questa fe rita gli ruppe una uena nel uentrino. la onde cadendo in terra andò a percuo tere con la tempia ferita in un sasso, & si morì. Ctesia con questa narratione fa che Ciro finalmente a pena muoia, quasi come con una spada spuntata. Morto già Ciro, Artasira uno delle spie del Re, giuntoui a caso sopra, sentendo i lamenti de gli Eunuchi, incominciò a domandar ad uno di loro, che era piu fedele, chi è costui ò Parisca che tu stai qui a piagnere? & egli, non uedi disse ò Artasira Ciro che giace qui in terra morto. Artasira presa di ciò marauiglia, comandò all'Eunu

Per qual cagione quelli di Caria fieno chiamati Galli da Persiani.

Narratione di Ctesia intorno al successo della morte di Ciro.

Morte di Ciro secondo Ctesia.

cho che fosse di buon'animo, & che ei douesse attendere a custodir il corpo, & egli con grandissima celerità andò a ritrouar Artoxerxe. Lo quale hauendo gia ritrouato essere disperato delle cose sue, & a mal partito per la ferita riceuuta, & per la sete, con grandissima allegrezza gli fece intendere, d'hauer egli ueduto il corpo di Ciro morto. il Re hauendo ciò udito deliberò primieramente d'andarui egli in persona, & comandò ad Artasira, che lo menasse al luogo oue egli haueua ueduto Ciro morto: ma ragionandosi da ogniuno che i Greci come uittoriosi andauano per tutto correndo, & che haueuano gia ogni cosa in lor potere, & perseguitauano da ogni parte quelli che fuggiuano, deliberò di mandar molti insieme, i quali ue dessero d'appresso il uero, & furono mandati trenta huomini con le facelle in mano. Fra tanto morendosi il Re quasi da sete, Satibarzane Eunucho andaua cercando d'ogni intorno dell'acqua: perciochè in quel luogo non ne haueuano, & erano assai lontani dal campo. s'abbatte finalmente in uno di questi miserabili Cauuij, che di sopra habbiamo detto, ilquale haueua in certo utre sporco, & marcio intorno a sette misure d'acqua guasta. di questa acqua portò l'Eunucho al Re da bere, & poi che egli l'hebbe beuuta, gli domandò, s'egli haueua sentito maggior dispiacer beuendola che prima, a cui il Re rispose giurando tutti i Dei, che mai non haueua a giorni suoi beuuto ne uino piu soaue, ne acqua piu saporita, ò pura di questa; & pregaua i Dei, che se costui, che haueа data l'acqua all'Eunucho non si fosse potuto trouare, & premiarlo, lo douessero far ricco, & beato. Erano gia quei trenta ritornati ripieni d'allegrezza, & portauano nuoue d'una non sperata felicità, & molti concorrendo da ogni parte da lui, & ridotto da nuouo insieme l'essercito, ripreso ardire si partì dal colle con molte faci accese. giunto ou'era il morto, gli fece per certa usanza de Persi mozzar la mano destra, & il capo, & hauendoselo fatto portare innanzi lo prese per i capelli che egli haueua lunghi, & spessi, mostrãdolo a coloro che dubitauano del fatto, & che tuttauia fuggiuano. la onde marauigliatosi ciascuno andarono a ritrouare, & adorare il Re, il quale accompagnato poco dopoi con settanta mila huomini, si ritornò in campo. Scriue Ctesia ch'egli uenne in campagna con quatrocẽto mila huomini. Xenofonte, & Dinone assegna il numero di coloro, che combatterono assai maggiore. Dice Ctesia che il numero di coloro che morirono nella battaglia, fu si come fu riferito ad Artoxerxe, noue mila: ma che egli ueduti i corpi morti gli paruero d'essere non meno di uenti mila. queste cose sono fra se in qualche parte differenti: ma quella è bene solẽnissima bugia di Ctesia, oue dice che fu insieme con Faillo Zacinthio, & con alcuni altri mandato per ambasciatore a i Greci: perciochè Xenofonte confessa che Ctesia stette insieme, & conuersò con il Re, & fa spesso mentione di lui, & è cosa certa, che egli leggè i libri di Ctesia, di maniera che non haurebbe tacciuto in alcuno modo, s'egli fosse uenuto da i Greci, & hauesse negotiata cosa di tanta importanza, hauendo specialmente nominato Faillo Zacinthio. Ma Ctesia ambitioso oltra modo, & deuoto alla fattione de Laconi, & di Clearcho, ua spesso prendendo occasione di predicar le lodi di Clearcho, & di Sparta. Dopo questa guerra mandò il Re de bellissimi, & grandissimi doni al figliuolo di quello Artagerse, lo qual dicemmo esser stato ammazzato da Ciro. Honorò anchora Ctesia, & gli altri, & hauendo cercato, & ritrouato

Essendo data ad Artoxerxe certa acqua turbida, & sporca a bere, trouãdosi egli con ardentissima sete, giurò nõ hauer mai beuuto acqua ò uino, che piu gli piacesse.

Vsanza de Persi di tagliar il capo, & la mã destra a corpi morti.

Essercito di Artoxerxe.

Bugia di Ctesia

Rimuneratione di Artoxerxe uerso quel Caunio che gli appresentò l'acqua nell'utre.

trouato quel Caunio, che gli haueua dato quell'utro d'acqua, di poucro, & ignobile lo fece ricco, & honorato. usò ancora molta auertenza nel castigar coloro, che haueuano errato: perciochè ad un certo Artabace Medo, ilquale s'era in quella guerra rifuggito da Ciro, & che dopoi la morte di lui s'era di nouo ritornato dal canto del Re, incolpandolo non di tradimento, ò d'altra malignità d'animo: ma di uiltà, & di timore, comandò che egli portasse una puttana ignuda sopra delle spalle per tutto un giorno in mezo della piazza. ad un'altro, che non contento d'essersi rifugito, s'haueua oltra di ciò auantato falsamente d'hauer ammazzati dui de nemici, gli fece forar la lingua con tre aghi. Ma pensandosi egli, & desiderando che così fosse da ogniuno creduto, & ragionato che egli haueße ammazzato Ciro di sua mano, mandati de molti doni a Mithridate ordinò che se gli dicesse, che il Re gli mandaua quei doni: perciochè hauendo ritrouato il capello di Ciro glie l'haueua portato. & a quel Caro che haueа ferito Ciro nel uentrino, & che perciò domandaua d'ęßere premiato, ordinò a coloro che gli portarono il dono, che gli faceßero intendere, che il Re gli donaua, perciochè era stato il secondo a dargli nuoua della morte di Ciro, eßendone stato primo di tutti Artasira, che gli recasse quella nuoua. & Mithridate tenendo nascosto il dolor di quella ingiuria si partì. Ma a quell'infelice Caro auuenne ciò, che auuenir suole a così fatti huomini stolidi, & pazzi: perciochè non potendo contenersi fra i termini della presente fortuna: ma aspirando a cose maggiori assai della sua conditione, ne mostrandosi contento di hauer riceuuti quei doni sotto colore d'hauer portata quella felice nuoua, s'andaua per tutto dolendo, & scongiurando i Dei, & gridando, che Ciro non era stato morto d'altre mani che dalle sue, & egli era ingiustamente spogliato della gloria di quel honore. queste cose essendo uenute all'orecchie del Re, lo accesero in tanto sdegno, che egli comandò che gli fosse mozzato il capo. era presente allora Parisatide: costei impetrò dal figliuolo, che ei non uolesse punir in quel modo quell'huomo scelerato: ma che lo desse a lei, che lo farebbe castigare secondo il merito de suoi falli. & ella hauendolo dato in man del boia, ordinò che ei fosse per dieci giorni continui tormentato, che gli fossero tratti gli occhi, & infuso nell'orecchie del rame li quefatto, & in quel modo fatto morire. Ne molto dopoi la pazzia di Mithridate lo conduße a quel medesimo miserabil fine: perciochè essendo inuitato a cena, doue eran presenti gli Eunuchi del Re, & di Parisatide, si pose indosso quella ueste, & gli altri ornamenti d'oro, che dal Re gli erano stati donati. quiui Sparamixe potentißimo, fra gli altri Eunuchi di Parisatide, essendo fra la cena postosi a ragionar con lui, & a lodar la bellezza della ueste che egli haueua hauuto dal Re in dono, la collana d'oro, l'ornamento dalle braccia, & la Scimitarra, con che il Re l'haueua fatto sopra gli altri beato, & riguardeuole a tutti gli huomini, Mithridate già caldo dal uino. che stimi tu disse, queste cose? io feci in quel giorno cose più belle, & maggiori assai in seruitio del Re, che non son questi doni. alle qual parole sorridendo Sparamixe alquanto, Io non ti ho inuidia punto, disse, ò Mithridate: ma poi che i Greci dicono che la uerità stia nel uino, che grande ò honorato fatto fu quel tuo, finalmente d'hauer ritrouato il capello di Ciro in terra, & hauerlo portato al Re? & egli andaua dicendo queste cose, non perche ei non sapesse la uerità del fatto:

Notabile castigo dato ad Artoxerxe ad Artabace Medo, & la sua uiltà.

Punitione data da Artoxerxe ad un falso auantatore.

Morte di Caro, ilqual si auantaua di hauere ammazzato Ciro.

I Greci dicono che la uerità sta nel uino.

ma

ma per fargli scoprir la cosa alla presenza di coloro, che l'udiuano, dando occasione alla leggierezza di quel huomo, il quale essendo pien di uino non haueua hormai piu la lingua in suo potere . non si puote dunque Mithridate contener, che non dicesse che eglino douessero pur far mentione de capelli, & d'altre ciancie, quanto che uolessero, che egli gli facea chiaramente intendere, d'hauer ucciso Ciro di sua mano. Percioche non gli lanciò come Artagerse un dardo senza far colpo alcuno: ma che hauendo di poco fallato di non giungerlo in un'occhio, haueua ferito Ciro in una tempia, & fattolo cader riuerscio da cauallo, & esser poco dopoi da quella ferita morto. hauendo costui cosi detto, gli altri preuedeuano nel loro animo l'infelicità, & la rouina di quell'huomo: ma colui che l'haueua inuitato a cena, Orsu ò Mithridate, disse, attendiamo ora a beuere, & a mangiare: & adoriamo il genio del Re, lasciando di parlar di cose cotanto maggiori di quello che noi siamo. Ma l'Eunucho riferì le parole di Mithridate, a Parisatide, & ella al figliuolo. si sdegnò grandemente il Re, che altri lo uolesse far parer bugiardo, & che cercasse di torgli di mano, la piu bella, & piu dolce parte della uittoria: percioche uoleua che da tutti i Barbari, & da tutti i Greci fosse tenuto per cosa certa, che nell'affrontarsi co'l fratello, & nel darsi, & riceuer le ferite, egli fosse di sua man rimasto morto. Ordinò adunque che Mithridate fosse fatto morire fra le scafe. la qual maniera di supplicio come ella sia fatta, io lo dirò. Tolgono due scaffe, le quali si quadrano l'una con l'altro insieme. pongono in una di quelle colui che uogliono punire, & l'altra acconciano di sopra in modo che lasciatogli il capo, le mani, e i piedi di fuori, ui uengono a chiuder tutto il rimanente del corpo dentro. essendo cosi chiuso lo pascono, & non uolendo mangiare, pungendogli gli occhi lo sforzano a prendere a suo dispetto il cibo. il mangiar suo è mele mescolato col latte, & l'acconciano sempre in modo, che egli habbia a risguardar uerso del Sole. quiui una moltitudine innumerabile di mosche gli uengono sopra della faccia, & facendo fra quelle due scaffe l'uso necessario di natura, da quella putrefattione, & corruttione delle feci, uengono a nascere di molti uermi, i quali rodendogli fin dentro all'intestina, gli uanno consumando a poco a poco il corpo: percioche dopoi che il corpo è morto, tolta uia la scaffa di sopra, ueggono che egli ha mangiate le carni, & che nell'intestina ui sono squadre di questi piccioli animali. in questo modo Mithridate, tormentato per spatio di diciseste giorni continui, morì con questa lunga pena. Vn solo restaua a Parisatide contra chi ella sfogasse il suo disegno. era costui Musabate Eunucho del Re, il quale haueua mozzato il capo, & la mano a Ciro. contra di costui, percioche egli non gli daua occasione alcuna, si pensò un cotale inganno. era Parisatide donna di grande ingegno, & molto dotta nel giuoco de i dadi. soleua giuocar costei con il Re spesso, cosi innanzi alla guerra, come ancho dopoi, essendosi rapacificati insieme, & tuttauia continuaua seco in quella usanza di giuocare, ne solamente giocaua seco: ma l'aiutaua con l'opera, & in persona ne i suoi piaceri d'amore, lasciandogli auanzar poco tempo di poter attendere a Statira, la quale ella odiaua sopra modo, & cercaua d'auanzar ciascun altro di potentia, & di auttorità auuenne un giorno, che ella hauendo trouato il Re in ocio, & desideroso di tratenimento, l'inuitò a giuocar seco a i dadi, mettendo fuori mille danari darici, & essendosi lasciata uin-

Mithridate, fatto morir fra le scaffe.

Supplicio delle scaffe, come fosse fatto.

Astutia imaginata da Parisatide per hauere occasione di punir colui, c'hauea mozzato il capo, & la mandestra a Ciro morto.

ta uincere, gli contò incontanente il danaro: ma fingendo di hauer dolore della perdita, & mostrãdosi desiderosa di uoler anchor giuocare, lo pregò che egli giuocasse anchora uno de gli Eunuchi di lei, contra un'altro de suoi. piacque il partito al Re, & così ferono patto insieme che cauatone d'ogni parte cinque de piu fedeli, stesse poi all'arbitrio del uincitore d'eleggerne de gli altri uno chi piu gli piacesse. incominciatosi a giuocare, Parisatide attendendo con molta diligentia al giuoco, & gettandogli bene il dado, uinse, & domandò che gli fosse dato Masabate, il quale nõ era stato posto nel numero di questi cinque; & prima che il Re ne prendesse sospetto alcuno, lo diede al boia che lo scorticasse uiuo, facendo attaccar il corpo in tre quarti sopra le forche, & la pelle in altro luogo. il qual fatto essendo spiaciuto al Re, & perciò corrucciandosi fieramente, ella sorridendo gli disse, che egli era huomo troppo morbido, & beato, poi che uoleua corrucciarsi per cagion d'un Eunucho uecchio, & ribaldo, hauendo ella di buona uoglia, & con patientia sopportata la perdita di mille Darici. si pentì il Re, di hauersi lasciato in quel modo ingannare: ma però non ne fece altra dimostratione. ma Statira, essendo contraria in molte altre cose scopertamente a Parisatide, hebbe allora grandemente a dispetto, che ella per cagion di Ciro haueße con tanta crudeltà fatti morire, & così ingiustamente quegli Eunuchi huomini fedeli al Re. Ma hauendo Tisaferne sotto pretesto di giuramento ingannato Clearcho, & gli altri Capitani de' Greci, & mandati dopoi al Re prigioni, & in catena, narra Ctesia, che egli fu pregato da Clearcho, che gli uolesse mandare un pettine. Lo quale hauendo egli hauuto, & pettinatosi la chioma, preso piacere della cortesia riceuuta, gli mandò a donar un'anello, oue erano scolpite donne di Caria saltatrici, ilquale era contrasegno de gli amici, & de parenti che a Lacedemone haueua. essendo tolta da soldati che erano seco prigioni, la maggior parte delle uiuande che gli erano mandate, egli operò, che la parte di Clearcho fosse mandata separata da quella de i soldati; & hauer ciò fatto in gratia, & per consiglio di Parisatide. & essendo mandato a Clearco ogni giorno, fra l'altre cose da mangiare, presciutti, lo pregò che egli douesse nascondere fra la carne un coltello, per non hauer ad aspettar quel fine, che alla crudeltà del Re fosse piaciuto di ordinare: ma che temendo non lo uolse fare. oltra di ciò essendo pregato il Re dalla madre per la uita di Clearco, hauerglielo con giuramento promesso. nondimeno essere stato un'altra uolta persuaso da Statira a fargli tutti fuor che Menone morire. & questa essere stata la cagione, con la quale Parisatide si mosse d'insidiar alla uita di Statira, & di farla auelenare. la qual cosa a me pare molto strana, ne mi si può in nessun modo persuadere, che ella si fosse posta a machinar un fatto così pericoloso et atroce, per cagion di Clearcho, di uoler far morire la moglie legitima del Re, che gli alleuaua i figliuoli communi, che tuttauia cresceuano alla speranza del regno: ma cosa certa è, che egli s'andò imaginando queste tragiche fintioni solo per la memoria di Clearco, percioche soggiunse anchora che i corpi de gli altri Capitani furono dati a diuorar a i cani, & a gli uccelli: ma sopra del corpo di Clearcho, essere stato spinto dalla furia del uento tanta massa di terreno, che tutto lo ricoperse, & che essendosi sparse sopra di quel terreno alcune ghiande di Palme, che in breue tempo ui nacque una marauigliosa selua, la quale

Masabate fatto scorticar uiuo da Parisatide.

Opinione di Ctesia riprobata, circa a quãto egli afferma dell'insidie di Parisatide contra Statira.

quale adombraua d'ogni intorno il luogo, talmente che al Re dolse grauemente dopoi, & si penti d'hauer fatto ammazzar Clearcho cotanto caro a gli Dei. Ma Parisatide già molto innanzi nemica & emula di Statira, uedendo che la potentia sua pendeua dall'osseruanza che ella hauea uerso del Re suo figliuolo: ma che la gratia di Statira era fondata sopra l'amore & la fedeltà uerso il marito, si pose in una grande & pericolosa impresa d'insidiar alla uita di Statira. Hauea costei una serua molto fedele, & di molta auttorità presso di lei, chiamata Gigi. Dice Dinone che ella gli somministrò il ueleno, & Ctesia che ella fu solamente consapeuole, & contra il suo uolere. & il medesimo nomina colui che gli porse il ueleno Belitara, & quell'altro Melanta. Hauendo cominciato Parisatide, & Statira dopo le prime offese, & nimicitie a conuersare, & a cenar da nuouo insieme, mangiauano nondimeno di quei medesimi cibi, & adoperauano i medesimi ministri: ma molto cautamente. Nasce presso a Persi un'augello, nel quale non ui è ne escremento alcuno ne altra cosa superflua: ma tutto è ripieno di grasso. la onde si crede che egli si nodrisca di uento, & di rugiada, & lo chiamano Rhintace. questo dice Ctesia, essere stato sparti to da Parisatide in due parti, una delle quali era nella superfice tinta di ueleno, & ella hauer mangiata la parte che non era auelenata, & l'altra hauer dato a mangiar a Statira. Dinone dice che non fu Parisatida: ma Melanto. Morì Statira con grã dissimi dolori, & cruciati del corpo, ne ella solamente s'accorse dell'insidie: ma il Re ancora entrò in manifesta suspitione della presente scelerità della madre, il cui fiero, & implacabile ingegno egli conosceua molto bene. la onde furono incontanente posti al tormento tutti i famigli della madre, & i ministri della tauola di lei. Parisatide saluò lungamente Gigi in casa sua, & quantunque il Re la domandasse, non glie la uolse dare. finalmente hauendo ella pregata Parisatide a lasciarla di notte partire, il Re di ciò auisato, posti alcuni in insidie, la fece prendere, & la condannò nella uita. Era una legge presso a Persi, che colui che è condennato di ueleno, sia condutto sopra d'un sasso molto largo, sopra del quale pongono il capo del malfattore, & con un altro sasso glie lo spezzano, & rompono tanto che la faccia, e'l capo se gli schiantano. con questo supplicio Gigi fu fatta morire: ma il Re però non uolse offender piu oltre la madre ne in fatti ne in parole, & desiderando ella d'andar in Babilone, gli diede licentia aggiungendo, che mentre ella uiuea, non era per metter mai piedi in Babilonia. In questo stato si trouauano allora le cose di casa d'Artoxerxe. Entrò poscia in pensiero, & in un grandissimo desiderio di ridurre i Greci che erano uenuti in soccorso del fratello in suo potere, non meno di quello che hauea fatto a uincer Ciro, & a stabilirsi nel regno. ma la cosa però non gli successe. percioche i Greci morto Ciro, & perduti i lor capitani, si saluarono felicemente, & dimostraron con quel fatto, che le cose de Persi, altro non erano che abbondanza d'oro, delicatezze, compagnie di donne, fasto, & una iattantia uana. la onde tutta la Grecia incominciò a rincorarsi & hauer i barbari in dispregio, & i Lacedemoni si teneano a gran uergogna, se non cercassero di liberar di seruitù i Greci che habitauan nell'Asia, & di difendergli dall'ingiurie de barbari. Haueano guerreggiato per innanzi sotto la guida di Thimbrone, & di Dercillida, capitani loro: ma non haueano fatta cosa alcuna memorabile. Agesilao Re dopoi mos

Gigi serua di Statira.

Natura d'uno uccello appresso i Persi chiamato Rinthace.

Statira auuelenata da Parisatide sua madre.

Legge de Persiani contra quei che sono condennati di ueleno.

Morte di Gigi serua di Parisatide.

se lor guerra, & hauendo passate le genti con grande armata nell Asia, mostrò incontanente il suo ualore, & s'acquistò gloria immortale, hauendo uinto in un fatto d'arme Tisaferne, & sforzate molte città a ribellarsi da Barbari. le qual cose essendo in quel modo seguite, & Artoxerxe considerando il modo co'l quale s'hauea a gouernar quella guerra, mandò nella Grecia Hermocrate Rhodio con grandissima quantità d'oro, per corrompere tutti i primari huomini della sua città, & per far che gli altri Greci prendessero l'armi contra de Lacedemoni. queste cose essendo state benissimo esequite da Hermocrate, & gia hauendo di molte gran città conspirato insieme, & gettato tutto il Peloponneso sottosopra, Agesilao fu richiamato d'Asia da suoi, il quale dicano partendosi hauer detto uerso gli amici, che egli era dal Re discacciato d'Asia, con trenta mila arcieri: percioche il conio del danaro de Persi era un'arciero. Discacciò il Re dopoi i Lacedemoni dal possesso del mare, essendosi dopo Farnabazo seruito di Conone Atheniese capitano dell'armata. questo Conone dopo la pugna nauale presso ad Egopotamo, habitaua nell'Isola di Cipro, non perche egli si dilettasse di quel ocio: ma percioche staua aspettando l'occasione, che le cose si mutassero, si come suol fare il mare. la onde considerando che i suoi consigli haueano bisogno di forze, & le ricchezze del Re d'huomo prudente, mandò una lettera al Re, nella quale si conteneua il discorso de i suoi pensieri, & ordinò al portatore, che egli procurasse che ella capitasse nelle mani del Re principalmente per opra di Zenone Cretense saltatore, ouero di Policreto Mendeo Medico, ò quando ch'essi non ui fossero, di Ctesia medico. Dicono che Ctesia hauendo riceuuto la lettera di Conone hauere aggiunto, che il Re douesse mandargli Ctesia, come quello che sarebbe stato di molta utilità nelle cose del mare. ma Ctesia afferma essere stato mandato dal Re a trattar questo negotio di suo proprio uolere. Ora Artoxerxe hauendo per opera di Farnabazo, & di Conone tolto presso a Gnido in una uittoria nauale a Lacedemoni l'imperio del mare, fece che tutta la Grecia riuolse gli occhi uerso di lui, talmente che egli fu cagione di fermar quella nobil pace fra Greci, la quale bebbe il nome da Antalcida. Fu Antalcida Spartano figliuolo di Leonte, costui in gratia del Re stabilì fra i Greci la pace in questo modo che i Lacedemoni lasciassero liberamente in poter del Re tutte le città Grecbe dell'Asia, & tutte l'Isole uicine all'Asia, & che tutti gli pagassero tributo, se però questo uituperio, & questo tradimento fatto alla Grecia, merita d'hauer nome di pace, il cui fine fu cotanto uergognoso, che alcun altro non auenne mai, ne anco a coloro, che sono stati superati in guerra. per questa cagione Artoxerxe, quantunque hauesse per altro in abominatione tutti gli Spartani, & tenendoli (come dice Diuone) per huomini sfacciatissimi, nondimeno raccolse Antalcida a tempo che egli uenne nella Persia con molta dimostratione d'amore; & un giorno in una cena gli mandò a donare una corona di fiori profumata di preciosissimi odori, marauigliandosi ogniuno di tanta beneuolentia del Re uerso di lui. Era Antalcida un'huomo che poco si curaua d'essere sbeffato da Persiani, & perciò degno di quella corona, hauendo egli saltato appresso di loro in basso, la Leonida, & la Callicratide. Dicono che essendo detto ad Agesilao, ò Grecia doue sei tu caduta, poi che i Lacedemoni Medizano, egli hauer risposto, che anzi i Medi Lacedemonizauano,

Modo tenuto da Artoxerxe per ridurre l'esercito, che era stato di Ciro, in suo potere.

Conio del dinaro de Persi.

Condilioni della pace stabilita da Antalcida.

monizauano. ma la sottigliezza di questo detto, non gli tolse però la uergogna: perciochè gli Spartani hauendo infelicemente cõbattuto appresso à Leutra, perderono il principato della Grecia, & con la presente pace si perdè affatto ogni riputatione di Sparta. percioche mentre ch'i Spartani ottennero il primo luogo, chiamauano Artoxerxe amico, & compagno: ma poi che furono a Leutra superati, & che bisognosi de danari perderono il tutto, mandarono Agesilao nell'Egitto, & Antalcide ad Artoxerse ad impetrar soccorso alle cose loro. costui essendo stato così mal ueduto, & tanto disprezato da suoi nemici, temendo oltra di ciò de gli Efori, s'ammazzò con le sue proprie mani. Ismenia Thebano anchora, & Pelopida che haueano poco innanzi acquistata la uittoria di Leutra, andarono a ritrouar il Re, uno de quali non cõmise alcuna cosa indegna di se medesimo, & Ismenia essendogli comandato d'adorare il Re, si lasciò cader l'anello in terra, & piegatosi abbasso, finse in quel modo d'hauerlo adorato. Hauendo Timagora Atheniese mãdate alcune lettere secrete al Re per Belurida suo cancelliero, il Re preso piacere di quella maniera di scriuere gli donò dieci mila Darici, & hauendo egli per certa sua infirmità bisogno di latte di uacca, glie ne fe dar ottanta, solamente per mungere. gli donò oltra di ciò una coltre, & un'altra coperta di letto, & alcuni che gli conciassero il letto (quasi che i Greci non lo sapessero acconciare) gli mandò alcuni altri anchora, che essendo egli amalato lo conducessero infino al mare. essendo tuttauia presente gli mandò una splendidissima cena, talmente che Ostane fratello del Re bebbe a dire, o Timagora fa che ti ricordi di questa mensa. percioche la non ti è stata posta innanzi senza qualche importante cagione; le qual parole ueniuano piu tosto a rinfacciarli la infamia del tradimento, che la memoria del beneficio. & gli Atheniesi condannarono Timagora nel capo, per hauersi lasciato corromper con doni. ma Artoxerxe quantunque hauesse offesi in molti modi i Greci, gli diede in questo grandissima allegrezza di hauer fatto morire Tisaferne loro capitalissimo nemico, a che fu spinto ancora da stimoli di Parisatide, la quale accrebbe grandemente contra di lui le caluunie che gli eran date. percioche il Re non perseuerò lungamente d'odiar la madre, ma conciliatosi seco, se la chiamò appresso, conoscendola donna d'animo regio, ne uedendo restar più cosa alcuna, la quale potesse più oltra sturbar gli animi loro. accomodaua costui tutte le sue attioni alla uolontà del Re, & co'l non hauer mai contrauenuto alle sue uoglie otteneua da lui quanto ella sapeua domandare, & s'era accorta che il Re s'era fieramente acceso d'una delle sue proprie figliuole domandata Atossa, & che egli per rispetto della madre cercaua di tener occulto il suo amore quanto più potea, si come dicano alcuni, benche già hauesse di nascosto usato con lei. La onde Parisatide come prima s'accorse, incominciò ad accarezzar assai più di prima la fanciulla, & lodando la bellezza sua al Re et i suoi costumi reali, lo persuase a prender la figliuola Atossa per moglie, sprezzando affatto le leggi, & gli ordini de Greci, percioche il Re solo de' Persi era diuinamente costituito dal cielo in luogo di legge, & egli era l'arbitro, & censore delle cose honeste, & delle turpi. alcuni fra i quali è Heraclide Cumeo, affermano che egli non prese solamente questa figliuola per moglie, ma l'altra anchora nominata Amestra, di cui poco dipoi ragioneremo: amò il padre la moglie Atossa con tanto ar-

Doni di Artoxerxe a Timagora Atheniese.

Artoxerxe acceso dell'amor di Atossa sua figliuola, se la piglia per moglie.

dore, che quantunque ella fosse tutta impiegata del male che chiamano Vitiligini, nõ l'hebbe mai però in fastidio: ma facendo uoti per lèi a Giunone, adorò sola quella Dea ingenocchiato, & gl'amici, & i Satrapi mandarono di suo comandamento a presentar tanti doni a quella Dea, che si riempi la strada per sedeci stadi di camino, d'oro, d'argento, di porpora, & di caualli. Mosse guerra a gl'Egittij, della quale diede il carico a Farnabazo, & Ificrate: ma la discordia de capitani sturbò tutta la impresa. egli condusse dopoi l'esercito ne i Cadusi di trecento mila fanti, & dieci mila caualli: ma essendo entrato in un paese aspro, & nebuloso, & senza biada alcuna, oue conuenne a quegli huomini ferocissimi nodrirsi solamente di peri, di mele, & d'altri frutti d'arbori, si cacciò imprudentemente fra strettissime strade & piene di pericoli. percioche ne il luogo hauea uettouaglia di sorte alcuna, ne d'altre bande se ne potea condurre: uiueano solo de giumenti, tanto che un capo d'asino si puote comprar a pena con lx. dramme. la cena regia si restò di fare, ne ui auanzarono se non alcuni pochi caualli, essendosi consumati gli altri nel uiuere. Quiui Tiribazo, il quale per fortezza hauea hauuto spesse uolte il primo luogo: ma spesse uolte per la sua leggierezza era poco o nulla stimato, & che pur allora era tenuto in piccolissimo conto, saluò il Re, & l'esercito insieme. Erano ne i Cadusij duo Re, & hauea ogniuno di loro il suo campo separato dal campo de l'altro. Tiribazo hauendo prima communicato co'l Re il suo pensiero, andò a ritrouar uno de i Re, et dall'altro mãdarono occultamente suo figliuolo, in modo che ueniuano ad ingannar l'uno, & l'altro, persuadendo amendui che l'uno non sapea dell'altro, che douessero mandar ambasciadori ad Artoxerxe a domandargli la pace, & a far lega seco, lasciato di fuori l'altro Re compagno, et che se hauea intelletto doueria affrettar di esser il primo a richieder l'amicitia di Artoxerxe, promettendogli in ciò ogni aiuto. fu in questo modo persuaso a l'uno, & l'altro de Re, che stimando ciascun di loro, che il compagno fosse per hauer inuidia della pace fatta con Artoxerxe, spedirono suoi ambasciadori, uno con Tiribazo, & l'altro con suo figliuolo alla corte di Artoxerxe. essendo corso in questo negotio qualche tempo, non mancarono chi cominciasse a calonniar Tiribazo, et a porlo in sospetto presso al Re, il quale non era senza qualche pensiero, & si pentiua di hauer creduto a Tiribazo, & uolontieri daua orecchio a gli Emuli che lo accusauano. Ma poi ch'egli, & il figliuolo insieme con gli ambasciadori di quei duo Re giunsero al campo, & che egli conchiuse la pace, & lega cõ l'uno, & l'altro, allora Tiribazo stimato per huomo honorato & di gran nome, mosse insieme co'l Re il campo. fece Artoxerxe allora uedere, che la mollitie, e'l timore, non nascono (come molti pensano) dal splendido uiuere, & da magnifici apparati, ma da ingegno prauo, & uile, & nodrito fra le male opinioni. percioche ne l'oro, ne la ueste regale, ne l'ornamento del corpo, lo quale il Re porta d'intorno di ualore di dodici mila talenti, non poteron fare che egli non si mettesse a ciascuna fatica, & a patire ogni maniera di disagio, a guisa di priuato fantacino. ma postasi la faretra al fianco, & imbracciato il scudo, & smontato a piede, era sempre il primo a salir sopra de i monti, & delle balze, di maniera che gli altri mossi dall'essempio della sua prontezza, & del ualore, diueniuano sempre piu spediti, & leggieri. Caminaua ogni giorno dugento stadi, & piu. giunto ad un palazzo regale, circondato d'intor-

Solennissimi uoti fatti da Artoxerxe alla Dea Giunone per la risanatione di Atossa sua figliuola & moglie.

Essercito di Artoxerxe contra gli Egitty.

Eccessiua fame tra l'essercito di Artoxerxe.

Tiribazo conchiude la pace tra i Re de' Cadusi & Artoxerxe.

La mollitie e'l timore nascono da uiltà & da lignità.

Valuta de gli ornamenti, che portaua addosso Artoxerxe.

no

no de bellißimi giardini, & marauiglioſamente adornate giacendo nel mezo un ſpacio uuoto & ſenza arbori, & eßendo il freddo grande, diede licentia a ſoldati, che faceſſero legna de gli arbori di quel bel giardino, ne baueſſero riſpetto ne a cupreſſi, ne a larici: ma non bauendo eglino ardire di guaſtare arbori coſi grandi, & bel li, egli tolta una ſecura in mano tagliò il piu bello, e'l piu grande di quanti u'erano. coſi i ſoldati fatte di molte legna, & acceſi di molti fuochi, paſſarono aßai commodamente quella notte. Perduti molti huomini da bene, & di molto ualore, & quaſi tutti i caualli, ſi ritornò a caſa: ma ſoſpicando per l'impreſa infelice, d'eſſer diſpregiato da ſuoi, comminciò ad bauer in ſoſpetto i principali della corte, i quali parte moſſo da ſdegno, & parte perche era entrato in qualche timore fece crudelmente ammazzare. percioche la paura de Tiranni è cagione della morte di molti: oue la fiducia di ſe medeſimo, gli fa eßere piaceuoli, & manſueti, & priui affatto di ſoſpetto. Coſi quelle fiere, che non poſſono eßer mai domeſticate, ſono ſempre timide, & pauentano ad ogni picciolo romore: ma le fere animoſe, non ricuſano di laſciarſi dolcemente loſingare: percioche per la fiducia che hanno di ſe ſteſſe, piu facilmente ſi commettono, & danno altrui. Artoxerxe eſſendo gia uenuto all'età s'auide che i figliuoli incominciauano horamai fra loro a contendere appreſſo de gli amici, & de gli altri huomini grandi delle ſucceßion del regno; a quelli che era no d'ingegno moderato, parea che ſteſſe bene, che ſi come Artoxerxe era entrato nel regno, coſi gli baueſſe a ſucceder Dario figliuolo maggiore. Ma Ocho minor de gli altri, d'ingegno uiuo, & feroce, benche non gli mancaſſero di molti amici nel la corte del padre, ſperaua nondimeno di acquiſtarſi la gratia del padre col fauor di Atoſſa, percioche egli accarezzandola, ſe l'obligaua con molti ſuoi meriti, come quella che ei diſegnaua di douer eſſer ſua moglie, & di hauer ſeco a regnare dopo la morte del padre. ſi mormoraua ancora, che egli eſſendo ancor uiuo Artoxerxe, hauea giaciuto ſeco: ma ciò egli non ſeppe mai. Ma Artoxerxe per priuar del tutto Ocho della ſperanza del regno, acciochè egli non baueſſe tal uolta a tentar quel medeſimo che gia fe Ciro, & a uolger ſottoſopra il regno con nuoue guerre, & con teſe, dichiarò Dario huomo d'età di cinquant'anni Re, & gli conceſſe a poter portare diritta quella che chiamano Citari. Era coſtume appreſſo de Perſi che il Re nouello poßi domandar qualche dono da colui che gli ha conceſſo il regno, & che ſe è poßibile in ogni modo ſe gli dia. Coſi Dario domandò Aſpaſia in dono, gia amata unicamente da Ciro, & poſta hora fra le concubine di Artoxerxe, nata nella città di Focea città della Ionia, de parenti liberi, & liberalmente alleuata. coſtei eßendo altre uolte condotta inſieme con altre donne alla preſenza di Ciro che cenaua, eſſendoſi l'altre poſte a ſedergli a lato, & laſciandoſi accarezzare & toccar da lui, ella ſola tacitamente s'era fermata in piedi appreſſo il letto, & eſſendo chiamata da Ciro, non ui uolſe andare, & uolendola i camerieri tirar per forza, Io farò piagner, diſſe, il primo che mi porrà le mani addoſſo: la onde eſſendo ſtimata da molti per giouane rozza, & contadina, Ciro preſo piacere de gli andamenti di lei, ſi poſe a rider, & a colui che glie l'haueа condotta appreſſo, Vedi, diſſe, che tu m'hai menata innanzi queſta ſola libera, & incorrotta: & da indi innanzi la tenne per la piu chara, & per la piu ſauia di tutte l'altre. fu preſa al tempo della morte di Ciro,

Artoxerxe era il primo ad eſporſi alle fatiche per incitare al medeſimo i ſuoi ſoldati.

La paura ne Tiranni fa effetti di crudeltà; & la fiducia di ſe ſteſſi, gli fa diuenir humani & benigni.

Dario dichiarato ſucceſſore di Artoxerxe.

Aſpaſia domandata in dono da Dario.

Gelosia de Barbari.

quando il campo fu saccheggiato. questa domanda di Dario, offese grandemente il padre. percioche i Barbari sono terribili oltra modo ne i sospetti d'amore, percio che non solamente chi toccasse una delle concubine del Re: ma chi pure toccasse il carro loro quando uanno in uiaggio, sarebbe fatto morire. & il Re allora spinto dall'amore, bauea contra ogni legge presa Atossa per moglie: ma manteneua CCC LX. concubine di marauigliosa bellezza. gli rispose dunque che Aspasia era libera, & che s'ella consentiua, anch'egli era contento: ma che però non si douea sforzare. fatta chiamare Aspasia, ella oltra ogni speranza del Re, si contentò d'esser data a Dario, cosi egli comandando cosi la legge, la ritenne: ma poco dopoi gli fu da nuouo ritolta, percioche il Re l'bauea fatta sacerdotessa di Diana, chiamata Aniti, ch'è adorata fra gli Ecbatani, oue hauesse a uiuere dopoi in perpetua castità. per cioche il Re stimaua di non essersi grauemente uendicato del figliuolo, ma moderatamente, & quasi per giuoco: ma Dario non patì leggiermente l'offesa, ouero perch'ci fosse acceso dell'amor di Aspasia, ouero perche gli paresse d'esser sbeffato, & schernito dal padre. Tiribazo accortosi di questo sdegno, lo cominciò molto piu a irritare, trattando questo negotio sotto l'altrui coperta. percioche il Re hauendo molte figliuole, l'bauea promesse Apama a Farnabazo, Rhodoguna a Oronte, & Amistri a Tiribazo, & hauendo seruata la fede a gli altri, egli prendendo Amistri per se, bauea dato a Tiribazo Atossa figliuola minore, della quale (come dicemmo) essendosi innamorato l'bauea gia presa per moglie, co'l qual fatto s'bauea alienato oltra modo l'animo di Tiribazo. Era costui huomo d'ingegno poco saldo, & d'animo precipitoso, & uario, & ora per le cose felicemente maneggiate da lui, era tenuto fra primi. ora essendo in odio, & sprezzato da ogniuno, non sapeua sopportar maniera nessuna di uita, perche a tempo che egli era honorato, era per la sua leggierezza molesto a ciascuno, et s'era disbonorato & baso, nõ uoleua perciò cedere a nessuno, ne acquetarsi: ma garreggiaua aspramente, & con molta ferocia contra d'ogniuno. questo Tiribazo dunque aggiugnendo fuoco a fuoco, infiammaua di continuo Dario, & che uale, dicea, a colui il portar la Cidari dritta sopra del capo, che non sappia con gli effetti, & con l'opere dopoi tener dritto se stesso? ma che uedendo un ingegno nel padre cosi stupido e incostante, si desse nondimeno ad intendere di hauere ad essere fermo successor nel regno. percioche colui che per cagion d'una donniciuola greca bauea uiolata la legge santissima de Persi, non si poteua credere, che fosse per mantener la fede nelle cose d'importanza, ne essere alla medesima conditione Ocho mancandogli la speranza del regno, con Dario s'egli non fosse per regnare: percioche a colui non importaua l'bauer a uiuere priuato, ma che a Dario, essendo stato destinato al regno conueniua, o regnare, o non uiuere. ma è ben uero del tutto & in ogni luogo quel detto di Sofocle.

Concubine di Artoxerxe.

Aspasia ritolta a Dario è fatta sacerdotessa di Diana chiamata Aniti.

Instabilità di Tiribazo.

Detto di Sofocle.

A i pessimi consigli ogniuno attende.

Percioche facile e leggiera ci pare esser la uia, a quelle cose che desideriamo, & molti per ignorantia, & per imperitia del bene seguono il male. nondimeno la grãdezza del regno, e'l timore che Dario bauea di Ocho, diedero gran materia a Tiribazo in questo fatto, & l'ingiuria dell'essere stato priuo d'Aspasia, non fu fuor d'ogni colpa. Dario dunque commise liberamente se, & le cose sue in man di Tiribazo. &

zo. & gia haueano trouati molti compagni in questa lor congiura: ma uno Eunucho scoprì al Re queste insidie, il quale s'era accorto, che haueano ordinato d'entrar di notte nella camera del Re, & di ammazzarlo a tempo che ei dormiua. Era cosa molto pericolosa al Re, il non tener conto di questo auiso, & di non hauer cura di se stesso, & molto piu graue gli era il uoler credere a colui senza saper la uerità del fatto. la onde prese questo partito. comandò che l'Eunucho che l'hauea di ciò auisato si stesse insieme e in compagnia di coloro che gli haueano congiurato contra, & egli fece far un uscio nel muro a canto del letto, lo quale copriua con lo arazzo. Venuta l'hora dell'insidie, & essendo auisato dall'Eunucho, egli stette fermo nel letto, ne prima si leuò, che egli uide & cognobbe con gli occhi suoi la faccia di ca daun di coloro, che erano uenuti ad ammazzarlo. come egli s'auide che gia haueano poste mani all'armi, & che ueniuano alla sua uolta, alzato incõtanente l'arazzo, si cacciò prestamente per l'uscio nell'altra sala di dentro, & chiusa la porta si mise ad alta uoce a gridare. cosi i congiurati essendo stati scoperti dal Re, ne hauendo potuto far cosa alcuna, si diedero per la porta a fuggire, & confortarono Tiribazo, & gli altri che eran seco, che poi che s'erano scoperte l'insidie, si mettessero a fuggire. gli altri essendosi tutti dati al fuggire, & Tiribazo sopragiunto dalla guardia regale, ammazzatine prima molti di sua mano, fu finalmente a pena ammazzato con un dardo da uno che gli trasse di lontano. Dario, essendo condotto insieme co i figliuoli dal Re, ordinò che fossero dati in mano de consiglieri suoi, che senza la presenza sua l'hauessero a giudicare, & comandò loro che detto che hauessero ciascuno il suo parere, glie lo mandassero in scrittura. condannato dalle sententie di ciascuno, nella pena del capo, fu condotto da i ministri in una prigion uicina. fatto uenire il boia, egli tenendo un rasoio in mano, col quale solea mozzar il capo a quelli che eran condannati, subito che egli uide Dario, ripieno di spauento si ritornò in dietro alla porta. non hauendo ardire di por addosso del Re le mani: ma essendogli con molte minaccie comandato da i giudici a far l'ufficio suo, tornato in dietro gli prese con una delle mani i capelli, & con l'altra gli spiccò dal busto il collo. affermano alcuni che questo giudicio fu fatto in presenza del Re, & Dario uedendosi di essere scoperto, essersi gettato in terra, & hauer dal Re chiesto perdono: ma il Re impatiente nell'ira, leuatosi in piede, & messa mano alla scimitarra, & datogli di molte ferite hauerlo ammazzato di sua mano. & che dopoi giunto nella sala, & adorato il Sole, hauer detto, Andate, ò Persiani, Andate lieti, & fate sapere ad ogniuno, che il grande Oromante s'è uendicato di coloro, che hebbero ardire di tentar cosi impio, & scelerato fatto. questo fine hebbero l'insidie tese ad Artoxerxe. Ma Atossa hauea solleuato Ocho a grandissima speranza, nondimeno temeua tuttauia de fratelli Ariaspe che solo era fra legitimi, & Arsame bastardo. parea che Arsame, non perche ei fosse maggior d'età di Ocho: ma per essere benigno, semplice, & humano fosse per ottener il regno de Persi. & Arsame era stimato huomo prudente, & Ocho s'auedeua, che egli era amato grandemente dal padre. costui dunque essendo huomo sanguinario, & fallace, insidiando alla uita d'ameudui, adoprò la crudeltà sua uerso di Arsame, & l'astutia contra d'Ariaspe. perciochè mandò a costui sotto mano alcuni Eunuchi & amici del padre, che gli portauano continuamẽ

In qual modo Artoxerxe scãpa dalle insidie di Tiribazo & suoi congiurati.

Morte di Tiribazo & suoi cõgiurati.

Morte di Dario.

Varie opinioni intorno all'autor della morte di Dario.

Crudeltà di Ocho uerso i fratelli.

te nuoue terribili, & parole piene di minaccie, cioè che il Re hauea deliberato di farlo crudelmente, & uergognosamente morire. costoro fingendo ciascun giorno di dirgli quelle parole nascosamente, & in secreto, & che ora il Re era tuttauia p far una cosa, & dopoi tosto un'altra, lo condussero in tanta paura, & tanta anfietà d'animo, che egli apparecchiatosi un mortifero ueleno, & beuutolo si tolse se stesso di uita. il Re intesa questa maniera di morte, pianse in uero il figliuolo, & benche ei sospicasse chi n'era stato cagione, non potendo per la uecchiezza uenir a certa luce del fatto, cominciò a fauorir piu largamente Arsame, & gli communicaua liberamente il tutto, rimettendo ogni cosa in lui. la onde Ochо, non uolendo por tempo in mezo, mandato Harpate figliuolo di Tirabazo, lo fece ammazzare. Era Artoxerxe talmente allor decrepito, che pochissimo tempo di uita gli auanzaua: la onde essendogli portata la nuoua della morte del figliuolo, non puote lungamente sostenerla, ma morì incontanente dal dolore. Visse nonantaquatro anni, regnò lxij. fu stimato d'essere Clemente, & amator de sudditi, la qual opinione fu benissimo confirmata da Ochо, essendo egli riuscito per crudeltà, & per parricidio maggior di ciascun'altro.

Morte di Ariaspe.

Morte di Artoxerxe.

ANNOTATIONE.

Carrette falcate. § Questa era una maniera di carri, sopra i quali si portauano le falci per combatter co' nemici, si come afferma Macrobio ne' Saturnali. ma altri uogliono, che siano così detti dalla forma curua, a modo di falce.

Caunij. § Questi erano popoli, così detti da Cauno città maritima di Caria, & erano uilissimi & sordidissimi per la mala qualità de' lor paesi.

Darici. § era una sorte di moneta, doue era scolpita l'effigie di Dario Re de Persi.

LA VITA DI ARATO.

Arato nacque in Sicione città Greca, & cominciò da fanciullo a sentir i colpi della fortuna. Cacciò Nicocle tiranno della sua patria, & la rimise in libertà. Fece amicitia col Re Tolomeo, & tolse ad Antigono Acrocorintho che l'haueua rubato. Tentò di liberar Argo: ma non gli riuscì per la uiltà de cittadini. Fu molte uolte Capitan generale de gli Achei: ma non hebbe ardire di incontrar Cleomene Re de Lacedemoni, onde ne fu biasimato, & non uedendo modo di resister a Lacedemoni s'accordò con Antigono Re de Macedoni. Ma Filippo che successe ad Antigono lo fece alla fine auuelenare.

ARATO

Cittadino illustre di Sicione, fu molto riuerito da Filippo Re de Macedoni. Amò la libertà della patria, onde la liberò da Tiranni. Combattè co Lacedemoni, ma non fu auenturato. all'ultimo fu fatto morir da Tiranni.

ARMI, ò Policrate, che Chrisippo filosofo habbia uoluto mutar uno antico prouerbio da quello che era, per non hauere con il senso delle sue parole ad offendere le orecchie di molti: ma in un modo, si come a lui parue assai piu commodo.

Chi è colui che lodi il proprio padre, se non la prole felice? *Detto di Crisippo.*

Contra del quale arguendo Dionisodoro Trezenio, uolse esporre il prouerbio uero, di cui tale è il senso.

Chi è colui che lodi il proprio padre, se non la cattiua prole? *Detto di Dionisodoro.*

Soggiungendo, che con questo detto si chiudeuano le bocche a coloro, i quali non ualendo per se stessi nulla, si uanno framettendo nelle lodi de suoi maggiori, facendo stomacho altrui, co'l predicarle senza fine: ma se coloro che sono discesi da sangue nobile, & illustre, si come tu sei, cercano (come dice Pindaro) d'ordinar la uita loro a quel bellissimo essempio de maggiori suoi, debbono stimarsi a grandissima parte della lor felicità, se osseruando la memoria de suoi antecessori, i quali superauano gli altri di eccellenza, & di uirtù, cercano d'udire, & di ragionar continuamente di loro: perciochè non per mancamento de propri beni, cercano d'allargar la riputation loro con la gloria altrui: ma congiugnendo insieme l'attioni loro, con le uirtù de suoi maggiori, gli predicano non solamente come auttori del suo sangue: ma anco della uita, & de gesti loro. Per questa cagione dunque io anchora ti mando la uita d'Arato tuo Cittadino, & progenitore, a cui ne per gloria, ne per potentia fai punto di disbonore. non perche io molto prima non sappia, che tu habbia benissimo a memoria, & molto particolarmente tutte l'attioni di quell'huomo: ma acciochè Policrate, & Pitocle tuoi figliuoli si alleuino, & nodrischino fra questi essempi di casa, parte udendo raccontare, & parte leggendo quelle cose, che à loro conuiene benissimo d'imitare. perciochè io stimo che colui, il quale si reputa da se medesimo d'essere perfettamente buono, & eccellente, meriti d'essere tenuto piu tosto per troppo grande ammirator di se stesso, che per studioso dell'honesto. La città de Sicionij, poi che quella pura, & Dorica amministratione de gli ottimati nella Republica, à guisa de suoni discordanti, precipitò fra le seditioni, & le contese de Cittadini popolari, essendo trauagliata da perpetui tumulti, sofferse l'un dopo l'altro la potentia di diuersi Tiranni, fin che essendo tolto di mezo Cleone, la somma potestà, & l'imperio peruenne a Timoclida, & Clinia, huomini sopra gli altri nobili, *Cagione perche Plutar. si mise a scriuer la uita d'Arato.*

Successi della progenie d'Arato.

nobili,& primi fra gli altri Cittadini di potentia nella città, & parendo che la Republica si fosse alquanto riordinata, Timoclida si morì, & Abantida figliuolo di Paseo aspirando alla Tirãnide,fece ammazzar Clinia, & gli amici, & parenti di lui parte fece morire,& parte discacciò della città,ne meno cercaua di far morire Arato figliuolo di Clinia fanciullo di sette anni: ma egli fra quei domestici rumori,era stato saluato insieme con coloro che s'erano fuggiti, & uagando per la città ripieno di timore, & abbandonato d'ogni soccorso, per auentura senza che alcuno lo sapesse,entrò nella casa di Soso,la quale essendo sorella di Abantide, era moglie di Profanto fratello di Clinia. Costei essendo donna d'alto spirito, & stimando che il fanciullo gli fosse capitato in casa per uolontà de gli Dei, fattolo nascondere in casa,la notte lo fece condurre ad Argo.così Arato essendo stato nascosamente liberato dal pericolo, & dalla morte,gia comminciaua a concepir nell'animo quel graue,& ardente odio ne i Tiranni, ilqual si accrebbe dopoi a poco a poco oltra misura. essendo alleuato nobilmente ad Argo appresso gli amici del padre,egli sentendosi gagliardo,& prosperoso della persona, & ben formato si diede all'essercitio della palestra,& combattè ancora nel giuoco di Pentathio, & meritò la corona,& nelle statue sue anchora si scorge un non sò che di Athleta, & quel uolto regale,ripieno di prudentia,pare nondimeno che non stia priuo in tutto di quella uoracità d'Athleta,& di contadino,da che auuenne, che egli piu parcamente assai forse che non si conuenne ad huomo di Republica attese all'arti del dire, benche egli sia stato assai piu polito nel dire,di quello che altri facendo giudicio da suoi cõmentarij,si pensano,i quali egli scrisse in fretta, & fra i negotij con tutti quei uocaboli,che gli ueniamo in bocca. Dopo alcun tempo Dinia,& Aristotele Dialettico, hauendo tese insidie alla uita di Abantide, il quale soleua spesso esser presente alle disputation loro,& disputar anco insieme,auezzatolo a quella consuetudine lo ammazzarono, & Nicocle anchora ammazzato per inganno Paseo padre di Abantida,il quale haueua occupata la Tirannide,si impadroni della città de Sicionij. dicono che questo Nicocle era in tutto simile ad effigie a Periandro, figliuolo di Cipselo,si come fu anchora Oronte Persa,ad Alcmeone figliuolo di Amfiarao, & un certo giouane Lacedemone ad Hettore,lo quale si come narra Mirsilo fu calpesta to dalla moltitudine del uolgo,che era uenuta per uederlo. erano gia passati quatro mesi,che Nicocle haueua occupata la Tirannide;fra il qual tempo haueua dati de grandissimi danni alla città,& poco ui era mancato,che ella per inganno de gli Etoli,non si perdesse affatto,quando Arato gia fatto grande comminciò ad essere tenuto in molta stima,per la nobiltà del sangue, & per la grandezza dell'animo, la quale non appariua punto in lui,ne neghitosa,ò uile:ma graue,& colma di prudentia ancho oltra l'età. La onde i fuorusciti Sicionij,comminciarono a riuolgersi a lui,ne Nicocle sprezzaua punto gli andamenti loro:ma osseruando,& spiando occultamente i suoi progressi,non sospicaua punto,che egli fosse per ardire,ò tentare, una così pericolosa impresa: ma solamente che ei fosse per hauerne ragionamento co' Re,amici antichi del padre.& per il uero Arato haueua deliberato di comminciar con questa uia l'impresa.ma poi che Antigono, ilquale gli haueua promesso molte cose,usando molta negligentia,si haueua lasciata uscir di mano l'occasione bellis-

Arato capitato nelle mani di Soso fu liberato da un graue pericolo.

Arato fu alleuato ad Argo.

Essercitio d'Arato.

Commentarij d'Arato.

Abantida morto per insidie di Aristotile.

I Sicioni uedendo la futura grandezza di Arato, si adheriscono a lui.

bellißima del tẽpo,& che Tolomeo,& l'Egitto,oue poteano hauer qualche ſperãza erano troppo lõtani,deliberò di rouinar p ſe medeſimo il Tirãno.i primi a cui egli ſi ſcopriſſe furono Ariſtomacho,et Ecdelo.Ariſtomacho era fuoruſcito di Sicionia,et Ecdelo Arcade diſceſo da Megalopoli huomo filoſofo,et molto atto ne maneggi de le coſe,& hauea udito in la città Arceſilao Academico.haũdo coſtoro prontamẽ te comẽdata la deliberation del ſuo animo.cõmunicò cõ gli altri fuoruſciti queſto ſuo pẽſiero.pochi furono coloro,che moſſi dalla uergogna di nõ ſeguir coſi honorata impreſa,ſe gli accoſtarono appreſſo;ma la maggior parte ſi sforzarono di diſſuadere Arato,parẽdo loro che egli piu toſto p poca eſperiẽtia,ſi foſſe poſto in queſto feroce ardire.ora deliberãdoſi di douer occupare alcun luogo di Sicionia, p poterſi ſeruire come d'un ricetto p la guerra cõtra del Tirãno,a tẽpo ſopragiunſe ad Argo un certo Sicionio,pur allora fuggito di prigione,fratello di Xenocle, parimente anchor egli fuoruſcito. Coſtui eſſendo ſtato condotto dal fratello ad Arato riferi che la parte del muro per la quale ſi era fuggito,era dalla parte di dentro quaſi piana, eſſendo uicina a luoghi aſſoßi,& alti:ma che la parte di fuori non era però tant'alta che con le ſcale,non ui ſi poteſſe ſalire. ciò hauendo Arato udito,ſpedi incontanente inſieme con Xenocle dui de ſuoi famigli Scutha,& Technone, i quali andaſſero dappreſſo a contemplare il muro,percioche haueua deliberato in ogni modo,di tentar piu toſto ſe in modo alcuno poteua,occultamente, & una uolta ſola metterſi a riſchio della fortuna,che eſſendo egli huomo priuato hauere con una lunga guerra, & ſcopertamente a combattere contra del Tiranno. Xenocle ritornato indietro inſieme con i famigli di Arato,portò,ſeco la meſura della muraglia,& fece loro intendere che la conditione del luogo era tale,che ſi poteua con pochißima fatica ſalire:ma che grandißimo impedimento all'accoſtarui gli haurebbono dato alcuni cani d'un ortolano uicino,i quali quantunque foſſero piccioli, erano nondimeno importuni,& faſtidioſi,ne ſi poteuano placar mai. Arato apparecchiatoſi incontanente all'impreſa,ſi poſe facilmente all'ordine d'armi,la qual coſa gli era facile, eſſendo in coſtume allora,che quaſi la maggior parte de gli huomini inſidiando l'un l'altro,empiuano ogni coſa di aſſaſſinamenti,& di ruberie. Eufranore fuoruſcito Sicionio maeſtro di machine hebbe il carico di fabricar le ſcale, le quali egli fece paleſemente,ricoprendo la ſuſpicione di ciò con la profeßion della ſua arte. alcuni pochi amici ſuoi d'Argo gli diedero dieci huomini per ciaſcuno, & egli armò trenta de ſuoi famigli.aſſoldò ancora per opra di Xenofilo Capitano di Corſali,alcuni pochi ſoldati,ſotto colore di condurgli a Sicione,per depredare le mandre de caualli regali,molto l'un dopo l'altro furono mandati innanzi alla torre di Polignoto cõ commißione,che quiui doueſſero aſpettare.mandarono innanzi anchora Caſeſia inſieme con quattro altri,i quali fingendo d'eſſer uiandanti, haueſſero di notte ad intrare nella caſa del'ortolano,& rinchiuderlo inſieme con i cani, percioche non haueuano altra ſtrada piu ſicura; le ſcale,che ſi poteuano diſfare, naſcoſero fra alcuni ſacchi di fromento, & in quel modo occultandole le conduſſero ſopra d'alcuni carri. fra queſto mezo eſſendo ſtate uedute in Argo alcune ſpie di Nicocle, le quali andauano oſſeruando tutti gli andamenti di Arato, egli il giorno ſi laſciaua uedere in publico paſſeggiando per la piazza con gli amici, & eßendoſi dopoi unto nel

Arato tenta ſe puo pigliar Argo.

Apparecchio di Arato per l'impreſa di Argo.

ginnasio, conduſſe dalla palestra seco a casa alcuni giouanetti, i quali erano soliti di beuere, & di menar seco uita lieta. furono parimente ueduti poco dopoi in piazza alcuni suoi famigli, altri che portauano carne, altri che comprauano facelle, & altri ragionar con certe donniciuole, le quali son solite di ballare, & di sonare ne i conuiti. queste cose essendo uedute dalle spie, fecero che eglino restassero talmente ingannati, che hebbero con grandissimo riso a dire, che non si trouaua cosa alcuna piu timida del Tiranno: poi che Nicocle anchora Signore di così gran città, & padrone di tante ricchezze, haueua paura fin d'un giouanetto, il quale spendeua tutto il suo in piaceri, & in conuiti; così ingannati da questo errore si partirono. Arato subito dopo che s'hebbe destinato andò a ritrouar i soldati appresso la torre di Polignoto, & di là gli menò a Nemea, oue discoperse loro tutti i suoi disegni, & hauendogli con molte esortationi, & promesse stabiliti d'animo gli diede per contrasegno, Apolline propicio, & gli condusse alla uolta di Sicione, & mesurando il suo camino secondo il moto della luna, si serui la notte per uiaggio del suo lume tanto, che al suo tramontare giunse poco lontano dall'orto. quiui Cafesta lo uenne ad incontrare, facendogli intendere che egli haueua serrato l'ortolano in una stanza: ma che i cani si erano fuggiti, ne s'haueuano potuto prender mai. quiui essendosi molti perduti d'animo, & uolendo ritornar indietro, Arato comandò loro che stessero di buona uoglia, & promise di prender i cani se gli fossero stati fastidiosi, & insieme mandò coloro che haueano le scale innanzi guidati da Ecdelo, & da Mnasitheo, & egli passo passo ueniua lor dietro, latrando tuttauia con grandissimo strepito i cani, & correndo continuamente appresso di Ecdelo: ma egli con tutto ciò giunse alle mura, & accostò sicuramente le scale. Salendo i primi sopra le mura, il capo della guardia diede il segno del partire. quiui portandosi di molte facelle intorno, & la guardia facendo strepito su la muraglia, fermandosi su le scale facilmente gli ingannarono: ma poi che altri della guardia uennero ad incontrarsi in quei primi, quiui corsero un grandissimo pericolo. ma scampati anchor da quello, i primi che salirono sopra delle mura furono Ecdelo, & Mnasitheo, & hauendo occupato di quà, & di là il passo delle mura, mandarono Technone ad Arato, a sollicitarlo che ei douesse quanto piu tosto affrettare il passo. dall'orto fin alle mura, & alla torre ui era un picciolo spacio, nella qual torre dormiua un grandissimo cane da caccia. non haueua il cane sentito il romore di coloro, che saliuano su le mura, ouero per esser di natura poltrone, ò perche si fosse troppo affaticato il giorno: ma essendo suegliato da i cani de l'Ortolano, che baiauano da basso, haueua da principio risposto loro con bassa uoce: ma dopoi auicinandosi d'appresso incominciò anchor egli ad alzar la uoce, & gia tutto il luogo ritonaua dell'abbaiar de cani, talmente che uno di coloro che facea la guardia dall'altro lato, incominciò a domandar al cacciatore, perche il cane latrasse così forte, & se ui era cosa alcuna da nuouo. gli rispose il cacciatore, che non ui era pericolo alcuno: ma che il cane destato da i lumi delle guardie, & dal suono del tamburo si era in quel modo irritato. questa risposta confirmò grandemente gli animi de soldati di Arato, i quali stimarono che il cacciatore fosse consapeuole del fatto, & che per ciò egli tenesse la cosa occulta, & che fossero anchor per hauere molti nella città i quali hauendo secreto

Contrasegno dato da Arato a suoi soldati, per l'impresa d'Argo.

creto intendimento seco, non fossero per mancargli di aiuto. essendo giunti tutti alla muraglia, la fatica incominciò a parer loro pericolosa, & lunga, percioche le scale non poteuano sostener altro che un solo per uolta, & il tempo era molto scarso, perche gia i Galli comminciauano a cantare, & tuttauia compariuano coloro che sogliono portar da i campi robe nella città per uendere. La onde Arato sollecitandogli, & essendone gia saliti quaranta, egli ui sali dopoi, & fattone salire alcuni pochi andò di lungo alla casa del Tiranno, & al palazzo doue la notte alloggiauano i soldati mercenarij. & uenutogli improuisamente addosso, gli fece tutti prigioni senza ammazzarne alcuno, & mandò incontanente a chiamar i suoi amici, concorrendoui di ogni parte il popolo. si fece il giorno, & gia era il Theatro tutto pieno di gente, i quali stauano con gli animi sospesi non sapendo anchora ne quel lo che si facesse, ne quello che si hauesse a riuscire, fin che uenendo un banditore in mezo, publicò, che Arato figliuolo di Clinia chiamaua in libertà i cittadini, & egli no pur allora credendo di esser uenuto quello, che lungamente haueuano aspettato, serratisi insieme corsero alla casa del tiranno cacciandoui dentro il fuoco, il quale fu cosi grande che la fiamma fu ueduta a rilucer fin dentro di Corintho, talmente che quelli che erano a Corintho marauigliatisi di ciò, poco mancò che non corressero ad aiutarli. Nicocle si fuggi per alcune uie sotterra fuor della città, & i soldati, & i Cittadini ammorzato che hebbero il fuoco saccheggiarono la casa del Tiranno non solamente concedendogli ciò Arato: ma facendo anche sparger in mezo del popolo tutti i suoi Thesori, non fu alcuno che fosse ne ucciso, ne ferito, cosi di quelli di Arato, come de nemici: ma la fortuna uolse conseruar quel fatto puro in tutto da ogni sangue ciuile. egli rimise in casa tutti i fuorusciti, ottanta che erano stati discacciati da Nicocle, & poco meno di cinquecento altri, che erano stati banditi da gli altri primi Tiranni; erano andati costoro lungamente, & per molto tempo errando, & alcuni per spacio di cinquanta anni, & molti che erano ritornati essendo poueri, domandauano che gli fossero restituiti i beni, che per innanzi possedeuano, la qual cosa conduceua Arato in grandissime difficultà: percioche egli s'auedeua del pericolo che soprastaua di fuori alla città per cagion di Antigono, il quale inuidiaua, & tendeua continuamente insidie alla libertà della città, & dentro essere agitata dalle seditioni, & da romori. La onde accostatosi a quel partito, che allora gli parue piu sicuro, & migliore, collegò la città con quella de gli Achei, et i Sicionij, essendo Dorieusi uolontariamente s'accostarono alla Republica, & al nome de gli Achei. Non erano gli Achei allora ne in molta auttorità, ne in molta potentia, percioche molte delle lor città erano poco habitate, & il lor terreno era poco buono, habitando eglino uicini al mare senza porte, & essendo in molti luoghi bagnato dal mare fra scogli dirupati. Ma mostrarono molto bene allora costoro, quanto fossero le forze de Greci inespugnabili, ogni uolta che si uoglino unir insieme, & che habbino un Capitano di ualore. percioche essendo eglino una minima portione di quella potentia, nella quale gia la Grecia solea fiorire, & che quando anco haueuano adunate tutte le forze loro insieme, non arriuauano di gran lunga alla potentia di qualche famosa città, nondimeno co'l consiglio, & con l'unione, & percioche sapeano obedire senza inuidia, a gli huomini eccellenti per uirtu,

Palazzo di Nicocle Tiranno abbruciato da Arato.

Tesori di Nicocle sparsi da Arato in mezo il popolo.

non

non solamente mantennero la lor libertà, nel mezo di tante città cosi potenti, & fra tanti Tiranni: ma ridussero anchora molte altre città della Grecia in libertà. Era Arato di natura ciuile, & magnanimo, & molto piu intento alle cose publiche, che alle priuate, & nimico acerrimo de Tiranni, & misurava sempre il fine delle amicitie, & delle inimicitie co'l cõmodo della Repub. La onde pare che egli sia stato nõ tanto costante amico, quanto mãsueto nemico, uolgendosi secondo l'occasioni, ora dall'una ora dall'altra parte per cagion della Republ. ne amava nessuna altra cosa piu che la concordia de' popoli, & la unione delle città, & una adunanza, & un Theatro, il quale quasi parlasse con una medesima uoce, non ardiua facilmente di mouer altrui guerra aperta, & in ciò si mostrò d'animo sempre poco ardito: ma all'incontro attissimo a trattati nascosi, & a tender insidie contra delle città, & de Tiranni. La onde essendogli riuscite molte imprese maggiori d'ogni speranza, pare però che per timore egli si lasciasse perdere l'occasione d'assai altre, le quali senza dubbio gli sarebbono felicemente riuscite. Cosi non solamente si trouano, alcune sorte d'animali, i quali uedendo benissimo la notte, il giorno perdono la luce, percioche la siccità, & la debolezza dell'humor de gli occhi, non si può temperare con la luce: ma l'astutia, & la prudentia d'alcuni anchora, è in tal modo ordinata, che ne' negotij manifesti, & nelle guerre aperte, facilmente si perturbano: ma nel maneggio delle cose occulte, & secrete sono fuor di modo arditi. la cagione di questa disuguaglianza in queste buone nature, è l'ignorantia della filosofia, che i buoni ingegni partoriscono la uirtu senza la scientia, si come il frutto che nasce da se stesso, & senza esser coltiuato, & queste cose si possono molto ben uedere da gli esempi. Ora Arato hauendo collegata la città di Sicione con gli Acbei militando fra la caualleria, fu per la obedientia che egli prestaua a Capitani molto caro a ciascuno: pereioche benche egli hauesse giouato grandemente alla Republica, & hauesse aggrãdito se medesimo, & la patria sua di molta gloria, nondimeno non si mostraua meno obediente a Capitani de gli Acbei, di quello che facesse ogni fantacin priuato, se bene il Capitano fosse stato ò di Dime, ò di Tritea, ò di altro piu uile, & basso Castelluccio. Tolomeo anchora gli mandò a donare uinticinque talenti, i quali esso hauendo riceuuti, gli comparti fra suoi Cittadini, & specialmente a quelli che haueuano bisogno di riscattare i prigioni: ma essendosi solleuato importunamente un gran tumulto da quei fuorusciti, che erano ritornati nella città, trauagliando di continuo coloro, che possedeuano i lor beni, talmente che la città si era ridotta a manifesto pericolo, Arato hauendo posta l'ultima sua speranza nella sola humanità di Tolomeo, deliberò di andarlo a ritrouare, & di pregarlo a uoler souenirlo de danari per acquetar queste presenti liti. Cosi partendosi da Methona, si indrizzò alla uolta di Malea per poter con breue camino passar il mare: ma il nocchiero abattuto dalla furia di un gran uento, non potendo reggere il uiaggio, fu spinto alla uolta d'Adria, luogo de nemici, & guardato dal presidio di Antigono. quiui Arato abbandonata la naue, & fuggendo dalle mani de nemici, & allontanandosi quanto piu puote dal mare, s'andò a nascondere con Timanthe uno de suoi amici, in un luogo molto saluatico, doue trapassò con grandissima difficultà quella notte. Venne poco dopoi il Capitano del presidio alla naue cercando d'Arato: ma i fa-

Natura di Arato.

Cagione che alcuni animali di notte uedono acutissimamente: ma di giorno perdono la luce.

Dono di Tolomeo ad Arato.

Fuga di Arato.

ma i famigli di lui, si come erano stati ammaestrati ingannandolo risposero, che egli s'era di subito fuggito & auiato alla uolta d'Eubea: ma egli ritenne la naue con tutto il carico, & insieme i famigli d'Arato come beni de nemici. pochi giorni dopoi ritrouandosi Arato in grādissime dificultà, giunse per sua buona sorte una naue Romana, in quel luogo, doue egli parte andando a specolare, & parte stando nascoso s'era fermato. andaua questa naue alla uolta di Soria, & egli conuenne col noccbiero, che lo conducesse infino in Caria. quiui essendo giunto con pericoli, & con fortune non minori delle prime, passò dopo molto tempo nell'Egitto, & andò a ritrouare il Rè suo amicissimo. percioche Arato hauendogli molto innanzi mandato a donare dalla Grecia alcune bellissime pitture, s'hauea acquistato la sua gratia, percioche sapendo che il Re ne hauea molto diletto, & egli intendendosi assai bene, gli mandaua ogni tratto qualche opera artificiosa, & rara, comprando per il piu a questo fine le pitture specialmente di Panfilo, & di Melantho, percioche fioriua ancora in Sicionia la gloria della pittura, la quale era sola fra l'altre di bellezza, & di perfettione stimata sopra l'altre. la onde Apelle ancora, essendo gia fatto marauiglioso, uēne a Sicione, & spese un talento in dipintori che gli insegnassero l'arte, cercando in questo modo di essere piu tosto fatto compagno della gloria loro, che dell'arte. & Arato al tempo che ei liberò la patria fece rouinare tutte l'imagini de Tiranni: ma pensò lungamente a quella d'Aristrato, il quale fiorì a tempi di Filippo. percioche Aristrato era stato dipinto da Melantho, & da tutti i suoi compagni stando sopra d'un carro uincitore, & Apelle ancora u'hauea posta la mano, si come Polemone Periegrano narra. l'opera era bellissima da uedere, talmente che Arato mosso dall'artificio raro, era per lasciarla; ma dopoi acceso da nuouo dall'odio de tiranni, ordinò che la fosse rouinata, & guasta. Dicono che allora Nealco dipintore amico d'Arato, hauendolo con le lagrime a gli occhi supplicato a lasciarla stare, ne potendolo ottenere, disse, che la guerra si douea far contra de Tiranni, & non contra de lor beni, & che si potea benissimo lasciare, & la uittoria, e'l carro, percioche egli haurebbe depennato Aristrato. la qual cosa hauendogli Arato concessa, Nealco tolse uia Aristrato, & in luogo di lui dipinse una palma, non hauendo ardire di dipingere ne d'aggiugnere alcun'altra cosa a si bell'opra. Dicono non dimeno, che essendosi depennato Aristrato u'auanzarono i suoi piedi di sotto il carro. per queste cagioni dunque essendo Arato caro grandemente a Tolomeo, abboccatosi seco, & resogli di se buon conto gli entrò ancora in maggior gratia di prima, & ottenne da lui in dono cento cinquanta talenti per la città di Sicione, de quali hauendogliene dati quaranta alla mano, gli portò seco nel Peloponneso, gli altri dopoi gli furono mandati dal Re in piu paghe. Grandissima cosa fu certo il ritrouar tanti danari a suoi cittadini con minor parte assai de quali hauuta in dono da i Re, gli altri capitani, & huomini primari sottoposero, & afflissero le lor città, & se ne seruirono per porle in seruitù. ma molto maggiore è, hauer con quel danaro stabilita una grandissima pace, & concordia fra i poueri, & i ricchi, & hauer costituito il popol tutto in una ferma sicurtà, & quiete. & ueramente che marauiglioso si puo dire d'essere sopra modo un'animo moderato fra la douitia di tanto danaro. percioche essendogli promesso l'auttorità di giudicare le cose de fuorusciti,

Sicionia famosa per l'eccellenza della pittura.

Imagine di Aristrato dipinta da Melantho.

Somma del danaro che Arato ottenne p la città di Sicione.

Lodi date ad Arato.

non uolse essere solo a giudicarlo: ma si tolse quindici altri in compagnia, & dopo molte fatiche, & trauagli fermò una perpetua amicitia, & union fra i cittadini. la onde la città non solamente lo adornò de' meritati honori, ma i fuorusciti priuatamente gli dedicarono una colonna di bronzo; doue erano scolpiti questi uersi.

Colonna di bronzo dedicata ad Arato da Sicionij.

L'inclita gloria tua, l'alta uirtute,
Le glorioſe impreſe o grande Arato,
Soſtenute dal tuo ualore inuitto,
S'odon fin la, doue l'Oceano bagna
Del immortal' Alcide le colonne.
Ma noi che tua mercè, miriamo lieti
Le caſe, e i tempij della patria noſtra
Ti conſacriam deuoti queſta imago,
Per ſegno eterno della tua uirtute,
Della giuſtitia tua, del tuo ualore.
Et confeßiamo te ſacrato Heroe,
Degno d'eſſer locato fra gli Dei,
Che ci mandan qua giu ſalute, & paee.
Percioch'à noi reſo hai la libertate,
Et alla patria ocio tranquillo, e caro.

Con queſti honorati geſti Arato ſuperò l'inuidia de ſuoi propri cittadini. ma il Re Antigono hauendo grandemente a male le proſperità di lui, deliberò ouero di farſe lo del tutto amico, & partiale, oueramente con qualche finta calonnia porlo in ſoſpetto appreſſo di Tolomeo. coſi non ſolamente usò uerſo di Arato molti uffici di corteſia, benche egli alquanto gli ricuſaße: ma facendo etiandio a Corintho ſacrificio a gli Dei, ne mandò parte ad Arato fino a Sicione. & hebbe a dire in un conuito alla preſenza di molti, che egli ſtimaua che quel giouane Sicionio foße ornato di liberale ingegno, & amoreuole uerſo i ſuoi cittadini, & non altro: ma che gli pareua ancora, ch'ei foße bonißimo ſtimatore della uita, & dell'attioni regali: percioche egli era ſolito prima d'hauer in diſprezzo lui, & di porre tutte le ſue ſperanze nell'Egitto, ammirando le ricchezze, & hauendo udito a ragionare de gli Elefanti, de l'armate, & delle gran corti: ma che hora hauendolo mirato dappreſſo, & non eſſendogli parſo altro che un apparato d'un Theatro per adornarne una Scena, s'era del tutto accoſtato dal ſuo canto. la onde diceua d'eßer deliberato d'abbracciarlo, & di ſeruirſi in tutte le coſe di lui, comandando oltra ciò a ciaſcuno che lo doueſſero hauere per amico. con queſti ragionamenti non mancarono huomini inuidi, & maligni che preſa l'occaſione di calunniarlo, ne ſcriſſero a gara a Tolomeo, imputandolo di molti delitti, talmente che il Re ſe ne dolſe con lettere grauemente con Arato.

Simulate lodi date da Antigono ad Arato.

Cotanto d'inuidia, & di malignità hanno ſempre l'amicitie de Re, & de tiranni, le quali nondimeno ſono tanto da molti, & con tanto ardor deſiderate. Ora Arato eſſendo primieramente creato capitano de gli Achei aſſaltò, & ſaccheggiò Locride, & Calidonia: ma eſſendo andato in ſoccorſo de Beoti con dieci mila ſoldati, ſi laſciò uſcir di mano l'occaſione del combattere, allora che i Beoti eſſendo ſtati uinti da gli Etoli appreſſo Cheronea, perderono mille ſoldati inſieme con Abeocrito capitano loro. l'anno

L'amicitie de Tiranni ſono ſempre piene di inuidia & di malignità.

ro. l'anno seguente essendo stato da nuouo creato Pretore, si diede a pensare di espugnar Acrocorintho, non solamente per beneficio de Sicionij, o de gli Achei, quanto per desiderio di scacciare di là il presidio de Macedoni, tirannide commune di tutta la Grecia. & Chare Atheniese hauendo in un fatto d'arme superati i capitani regij, scrisse al popolo Atheniese, che egli hauea acquistata una uittoria la quale era sorella di quella di Marathone. ma questa di Arato ciascuno puo meritamente agualgliarla a quella di Pelopida Thebano, & di Thrasibulo Atheniese, i quali ammazzarono & spinsero i Tiranni, se non ui fosse questa diferentia che egli non combattè contra huomo Greco, ma contra d'un signore strano, & forestiero. L'Isthmo separando due mari l'un dall'altro, congiugne il Peloponneso al rimanente della Grecia; & l'Acrocorintho è un monte assai alto, il quale nasce nel mezo della Grecia, doue ponendosi il presidio, si può impedire il passo, tutti contratti, le speditioni, & tutti i traffichi così di terra, come di mare, di coloro che habitano dentro all'Isthmo, con tutti gli altri Greci, & colui è Signore di tutta la Grecia il quale tenghi occupato co'l suo presidio Acrocorintho, talmente che non si deueno prender a giuoco le parole di Filippo l'ultimo, il quale soleua dire, che Corintho era i ceppi della Grecia, & perciò tutti i Re, & principi attesero sempre con molta cura d'occuparlo; talmente che Antigono non lasciando cosa alcuna a dietro per torlo con inganno a colui che n'era padrone (percioche a guerra aperta ogni sforzo parea che fosse per esser uano) pare che dal desiderio impazzisse come d'un furioso amore. percioche hauendo (come si disse) fatto morir di ueleno Alessandro signor d'Acrocorintho, & essendo rimasto il gouerno & la fortezza nelle mani di Nicea sua moglie, egli mandò incontanente sotto mano Demetrio suo figliuolo giouane non punto inetto alle nozze della donna, quantunque maggior d'anni, proponendole una dolce speranza di matrimonio, & usando il figliuolo per esca, ingannò la donna in questo modo. ella con tutto ciò, non lasciaua Acrocorintho: ma lo facea con molta diligentia custodire. ma egli fingendo di non tenerne conto, fece celebrar le nozze di Nicea con Demetrio a Corintho, facendo ogni giorno spettacoli, & conuiti, come quello che uolea parere d'essersi dato tutto a i piaceri, & di hauer riuolto l'animo all'ocio, & a i giuochi. Ora cantandosi nel theatro i uersi Amebei, & gia essendo tempo, che Nicea douesse in persona uenire, egli fattala porre in una lettica adornata a usanza regale, l'accompagnò al spettacolo; tutta lieta per l'honore fattole, & sospicando d'ogni altra cosa, che di quello che si facea. & giunti per strada ad una uia, per la quale si sale all'alto, Antigono comandò che douessero andar di lungo al Theatro, et egli lasciati da parte i canti, & le nozze, salì di sopra ad Acrocorintho, con le forze del corpo oltra l'età molto ualide, & gagliarde. quiui hauendo ritrouata chiusa la porta, si mise a batter co'l bastone, comandando che gli fosse aperto, & quelli che eran dentro rimasi tutti attoniti gli aprirono la porta; così essendosi impadronito della rocca, non si puote contenere, che mostrando la smisurata allegrezza non si mettesse a beuer per strada, & a mangiar publicamente in piazza, menando seco alcune donniciuole sonatrici, & mettendosi la corona in capo, andaua chiamando, & porgendo la mano a quanti se gli incontrauano, huomo uecchio, & pratico per tante mutationi delle cose. Così l'allegrezza che occupa l'animo altri senza ra-

Corintho era chiamato da Filippo, ceppi della Grecia.

Doppio inganno usato da Antigono per insignorirsi di Acrocorintho.

Versi amebei.

L'allegrezza suole molto maggiormente fare impazzir gli huomini, che il dolore ò la paura.

gione ò consiglio suole molto maggiormente perturbare, & riscaldare, & trà lo di se medesimo, che non sogliono il dolore, ò la paura. Antigono dunque hauendo nel modo che io ho detto occupato Acrocorintho, lo diede a custodire a suoi fidati, facendo Perseo Filosofo Capitano del presidio. ma Arato, il quale fino in uita di Alessandro hauea riuolto l'animo d'occupar Acrocorintho, essendosi gli Achei collegato con colui, abbandonò l'impresa. ma allora se gli offerse un'altra occasione. Erano in Corintho quatro fratelli, di nation di Soria, uno de quali chiamato Diocle, era soldato pagato nella rocca. gli altri tre hauendo rubato l'oro del Re, lo portarono in Sicione da Egia banchiere amico per l'arte sua molto d'Arato; eglino gli uenderono subito parte di quel oro, & un'altro nominato Ergino portandone a poco a poco lo cambiaua in tanto danaro, & in questo modo diuenne talmente domestico di Egeo, che uenendo a ragionamento del presidio della rocca, gli fece intendere, che salendo di sopra alla rocca per alcuni precipitij dal fratello, hauea auuertito, che una certa rottura torta del monte giugneua ad una parte piu bassa delle mura, che cingeuano la rocca intorno; & dicendogli per scherzo Egia, Cosi dunque tu tristo huomo per un poco d'oro discuopri, & fai palese i secreti del Re, potendo guadagnare grandissimo premio in una sol'ora? non sapete uoi che cosi i ladri, come i traditori, come sono una uolta scoperti, sono fatti morire? a queste parole Ergino ridendo gli promise di tentar sopra ciò l'animo di Diocle, perciochè ne gli altri non hauea molta fede. pochi giorni dopoi essendo ritornato, s'offerse ad Arato di condurlo da quella parte del muro, il quale non era piu alto di quindeci passa, & che a tutta questa impresa egli l'haurebbe aiutato insieme con Diocle; all'incontro Arato gli promise, seguito l'effetto, di donargli sessanta talenti: ma se la cosa andasse altrimenti, & che ei ritornasse saluo in dietro, di donar all'uno & all'altro una casa, & un talento. ma douendosi a richiesta d'Ergino deporre questi sessanta talenti in man d'Egia, ne Arato hauendogli, ne uolendo torli anco ad imprestito, per non mettere forse la cosa in sussetto, diede in pegno ad Egeo, tutta la sua argenteria insieme con gli ornamenti d'oro della moglie. Tanta era la grandezza d'animo di questo huomo, & tanto il desiderio dell'attioni honeste, che sapendo che Focione, & Epaminonda furono per ciò riputati huomini giustissimi, & da bene, per hauer sprezzati i gran doni, & per non hauer stimato il danaro, fra le cose buone, che egli non curò di spendere occultamente il suo particolare in cosa, oue a beneficio di ciascuno, & senza che lo sapessero si ponea a manifesto pericolo. perciochè chi è colui che non prendi marauiglia, & non cerchi quasi d'aiutare la grandezza de l'animo di costui? il quale s'habbia uolontariamente posto in tanto pericolo, con tanta somma de danari, & habbia impegnato le cose piu preciose di casa, per condursi di notte in mezo de' nemici, & combattere per la sua uita, non hauendosi proposta altra speranza che d'un fatto chiaro, & honorato? la cosa che era per se pericolosa, l'errore commesso da principio per ignoranza la fece molto piu pericolosa. hauea mandato Arato un suo famiglio chiamato Technone, accioche insieme con Diocle, contemplasse il muro d'appresso. ma questo Technone non hauea per innanzi conosciuto Diocle di ueduta, ma gli era stato gia dipinto da Ergino, che egli hauea il capo riccio, di color nero, & senza barba; giunto dun-

Modo tenuto da Arato per occupar Corintho.

Focione & Epaminonda diuennero famosi per hauer sprezzati i gran doni.

que

què dinanzi alla città, si come era stato ordinato nel luogo chiamato Ornis, cioè uccello, & aspettando che Ergino insieme con Diocle lo uenissero a trouare, soprauenne peraventura quiui Dionisio fratello maggiore di Diocle, & molto simile di faccia a lui: ma non però ne compagno, ne consapeuole del tradimento. Technone mosso dalla simiglianza del uiso, lo domandò che cosa egli hauesse a fare con Ergino, & rispondendoli colui, ch'egli era suo fratello, credendo Technone che egli di fermo fosse Diocle, senza cercar altrimenti del suo nome, & senza aspettar altro piu certo segnale, subitamente gli porse la man destra, & gli discoperse tutto quello che hauea ordinato con Ergino, chiedendolo del suo parere. Ma Dionisio fingendo astutamente di non accorgersi dell'errore, & acconsentendo ad ogni cosa, condusse fra questo ragionamento, colui che non sospettaua d'alcun male indietro alla città. & essendo quasi giunto in luogo, one poteua esser preso, per buona sorte s'incontrarono un'altra uolta in Ergino, il quale accortosi del pericolo, & del errore, accennò Technone che douesse fuggire; così l'uno, & l'altro fuggendo a tutta corsa giunsero da Arato. ma Arato non perdendosi punto d'animo, mandò incontinente Ergino con molto oro da Dionisio a pregarlo ch'ei douesse tacere. il che Ergino fece, & menò seco Dionisio, lo quale essi ritennero, & legatolo lo rinchiusero in una stanza, & eglino andarono a dar fine alla impresa. poste le cose già all'ordine, Arato ordinò a gli altri che douessero star la notte in arme, & egli con quatrocento soldati scelti, pochi de quali sapeuano quello che si hauesse a fare, gli condusse uerso la città, appresso il tempio di Giunone. Era allora l'estate in colmo, & la Luna piena, & la notte così chiara, & senza nuuola alcuna, che temeuano grandemente di non essere scoperti dalla guardia dallo splendor dell'armi che luceuano. ma essendo giunti già i primi a canto alla città, alcune nuuole uenute dalla uolta del mare ricoprirono la città & adombrarono tutti i luoghi d'ogni intorno. quiui gli altri, postisi in terra, si cauarono le scarpe, percioche a piede nudo non faceuano romore, & salendo sopra le scale non poteuano così facilmente traboccare. Ergino trauestitosi insieme con sette altri giouani a usanza di uiandanti, giunse occultamente alla porta, oue ammazzò il guardiano insieme con tutte gl'altri che eran seco, & insieme hauendo accostate le scale alle mura, Arato con grandissima prestezza pose dentro nella città cento de suoi, & hauendo comandato a gli altri che lo seguitassero al meglio che potessero, tolse dentro incontinente le scale, & passando per mezo della città s'auiò alla uolta della rocca, allegrandosi di non essere scoperto; & stimando che la cosa gli fosse per douer felicemente riuscire. ma essendo andati alquanto innanzi s'incontrarono in quattro della guardia, i quali haueano le facelle accese in mano, & non essendo da lor ueduti, percioche erano da quella parte, la quale era coperta dall'ombra, ueden do che gli ueniuano all'incontra, si posero in aguato dietro ad alcune muraglie uecchie, & rouinate; tre di loro ne ammazzarono, ma il quarto hauendo riceuuto una gran ferita su'l capo si fuggì gridando ad alta uoce, che i nemici erano dentro della terra, & poco dopoi fu dato il segno con la trombetta, & la città si suegliò tutta, & le strade si riempirono tutte d'huomini che andauano d'ogni intorno discorrendo, & molti lumi s'accesero, parte per la città, & parte su la rocca, & d'ogni parte si sentiuano de grandissimi, & dubbiosi romori. fra questo mezzo Arato salendo per

Ornis luogo di Corintho.

Guardiano della rocca di Corintho ammazzato da Ergino

i precipitij uerso la rocca, hebbe da principio grandißima fatica non sapendo la strada, la quale era tutta ricoperta, & adombrata dalla natura del luogo aspro, & ineguale oue, con molti riuolgimenti, & intrichi si giugneua alle mura della rocca. marauigliosa cosa è a dire la Luna discacciando le nuuole hauer all'ora, come si disse, col suo lume fatta piu ageuole la difficultà della uia, & che essendo Arato giunto da quella parte del muro ou'egli designaua, esserſi un'altra uolta nascosta fra le nubi, & con l'ombra sua hauerlo ricoperto. Et i soldati, i quali io dißi ch'Arato hauea lasciato alla porta & appresso il tempio di Giunone al numero di trecento, essendosi anch'eglino cacciati nella città, ripiena d'ogni canto di tumulto, ne potendo ritrouar la medesima strada, ne seguir le pedate de suoi, ristretti insieme si nascosero in un certo luogo sassoso del monte, oue pieni di dolor di animo s'erano fermati. percioche lo strepito, & romore, si come in casi simili esser suole, s'udina chiaramente fin dalla rocca, essendo Arato insieme con la sua compagnia alle mano con gli nemici, i quali lanciandoli ogni sorte d'armi brauamente si difendeano, & la uoce rotta dal sasso del monte, & confusa d'ogni intorno risonaua, ne si potea ben conoscere d'onde ella uenisse. dubitando costoro, ne sapendo oue uolgersi, Archelao capitano del Re, con grossa compagnia de soldati, & con molto strepito di trombette, & con alte grida, salendo alla uolta d'Arato, ne si auedendo di coloro che staua nascosti, se gli lasciò di dietro. Costoro uscendo come fuor d'un'imboscata gli assalirono dalle spalle, & tagliati a pezzi i primi, posero gli altri in fuga spauentati, insieme con Archelao capitano loro, & gli furono dietro tanto, fin che hauendogli sbaragliati gli dißipa ron tutti per la città. a questa fresca uittoria Ergino sopragiunse, facendo loro intendere, che Arato era uenuto alle mani co nemici, i quali faceuano gran resistenza, & che la pugna era grandißima presso alle mura, & ch'haueano bisogno di presto soccorso. incontinente gli comandarono che gli conducesse al luogo, & eglino nel camino dauano animo con molte grida a i compagni, facendo loro intendere che ueniuano in lor soccorso, & l'armi ch'al lume della Luna chiaramẽte riluceano, faceuano mostra a nemici di esercito maggiore, & le grida che per la notte risonauano d'ogni intorno faceuano credere che fossero in maggior numero di quello che erano. finalmente hauendo congiunte le forze insieme, & fatto un grande impeto, cacciarono i nemici di luogo, & saliti sopra della rocca, la presero nel far del giorno. il Sole subito che fu finita l'impresa spuntò fuori, & l'altra parte dell'esercito che uenina da Sicione, fu per tutto riceuuta dentro delle porte da Corinthi, i quali d'ogni parte faceuano i soldati del Re prigioni. acquetatosi il tutto, Arato discese dalla rocca nel theatro, concorrendoui infinita moltitudine di huomini, parte per uederlo in faccia, & parte per udire l'oratione, che egli era per fare a quelli di Corintho. quiui fattesi due file di Achei, la doue egli era per passare, uscito di scena, si fece innanzi, con la corazza indosso, & con il uolto talmente cambiato per la fatica, & per la uigilia della notte, che la grauezza del corpo stanco, uenina in un certo modo a nascondere l'allegrezza, & il contento del suo animo. quiui cõcorrendoui ogni sorte di huomini alla spiegata per cagion di honore, egli presa un'basta nella destra mano, & appoggiandoui alquanto il corpo sopra, stette lungamente tacito, a riceuer gl'applausi, & le grida di coloro, che predicauano la uirtù, & la fortuna di lui,

Quando una cosa ha da succedere, infino a' cieli prestano il lor fauore.

Rotta di Archelao a Corintho.

Corintho presa da Arato.

lui.poi che fecero fine,& che acquetato il romore, ogniuno si tacque,& che egli si raccolse in se stesso,fece un'oratione a gli Achei conforme a i gesti loro,& ai Corinthij persuase, che si douessero seco collegare, & fece loro restituire le chiaui delle porte,le quali allora solamente dopò l'età di Filippo erano ritornate in lor potere. Hauendo preso Archelao uno de Capitani di Antigono lo lasciò liberamente andare:ma fece ammazzar Theofrasto, il qual non si uolea partire.Perseo essendosi perduta la rocca si fuggi a Cenchrea. costui dicono che certo tempo dopoi uiuendo in ocio,essendogli detto da uno che gli pareua che egli solo fosse Capitano sapiente,hauer risposto,Per Dio che gia fu tempo che fra tutti gli altri documenti di Zenone questo grandemente mi piacque:ma ora corretto da un giouane Sicionio, io ho mutato parere. questo molti narrano di Perseo. poco dopoi Arato ridusse in suo potere l'Hereo,il quale latinamente uuol dire tempio di Giunone,& Lecheo, & guadagnò uinticinque naui del Re,& uende cinquecento caualli, & quatro cento Soriani.Gli Achei posero il presidio in Acrocorintho di quatrocento soldati armati di tutte armi,mettendoui dentro cinquanta cani,& altri tanti che gli hauessero in custodia.I Romani hauendo in ammiratione Filopemene, lo chiamarono ultimo di tutti i Greci,stimando che dopo lui,non fosse mai piu stata fatta cosa alcuna altra notabile nella Grecia:ma io non dubito di dire,che questo fatto d'Arato nella Grecia non sia stato l'ultimo,& l'estremo di tutti gli altri,cosi per l'ardire di colui che lo fece,come per poterlo comparare per la felicità del successo a tutti gli altri:la qual cosa è manifesta da quello che seguì dopoi. Percioche i Megarensi essendosi ribellati da Antigono,si collegarono seco,& gli Trezenij,insieme cõ gli Epidaurij si unirono con la Republica de gli Achei, & Arato fece primieramente l'impresa contra dell'Attria,& traghettando i soldati in Salamina,depredò tutta l'Isola,seruendosi delle forze de gli Achei in tutte le sue cose,come se fossero liberati di prigione.quelli che essendo liberi eran fatti prigioni,gli rimandaua a gli Athenieſi senza taglia alcuna,dandogli in quel modo occasione di ribellarsi. Accettò Tolomeo in compagnia de gli Achei,con questa conditione che egli hauesse a restar Capitano de gli esserciti di terra,& di mare. Cosi grande fu la potentia d'Arato presso a gli Achei,che poi che non poteuano ogni anno, lo creauano almeno ogni dui anni Pretore:nondimeno le cose fra tanto erano gouernate sempre secondo lo arbitrio di lui,percioche chiaramente uedeuano che egli non stimaua ne le ricchezze,ne la gloria,ne l'amicitia del Re,ne il commodo della sua patria, ne nessun'altra cosa piu,che l'accrescimento delle forze de gli Achei: percioche stimaua che le città ciascuna per se debole,si potessero benissimo l'una con l'altra mantenere, quasi come un legame confermato con la publica utilità, & come le membra de' corpi uiuono,& spirano per esser nate,& collegate insieme:ma se alcun membro essendo tagliato,ò separato da gli altri,non piu si nodrisce;ma si corrompe,& marcisce;cosi stimaua che le città che si smembrano dalla Republica,andassero in ruina, & che una crescesse dall'altra,& tutte insieme,quasi come se unitamente procurassero le parti di qualche corpo grande. Ora uedendo Arato che la maggior parte de uicini si godeuano la loro libertà,& le leggi,& perciò hauendo grandemente a male che Argo fosse sottoposta in seruitù,deliberò di ammazzar con inganno il lor Tiranno;

Hereo, & Lecheo luoghi presi da Arato.

Filopemene fu chiamato da Rom. l'ultimo di tutti i Greci, ma secondo Plutar. ne fu piu degno Arato.

Generose imprese di Arato.

Comparatione de' corpi humani alle città.

Cagione p che Arato si dispose di ammazzare il Tiranno di Argo.

cosi per restituir la libertà a quella città, in premio dell'essere in quella alleuato, come per aggiugnerla alla Republica de gli Achei, ne gli mancarono chi arditamente s'apparecchiassero all'impresa; capo de quali erano Eschilo, & Charimene poeti: ma non haueuano armi, perciochè non le poteuano tenere, & se alcuno era ritrouato con l'armi, era dal Tiranno grauemente punito. Arato dunque fece far a Corintho dui piccioli pugnali, & gli fece cucire dentro ad alcune baste, & postole sopra a certe bestie cariche d'alcune cose vili, le mandò dentro ad Argo: ma hauendo Charimene tolto un certo seco per compagno del fatto, Eschilo sdegnatosi, & sprezzatolo si mise insieme con i suoi per far l'effetto. la qual cosa udendo Eschilo, & perciò entrato in colora, discopri la congiura allora che erano gia andati per ammazzar il Tiranno: ma la maggior parte fuggendo fuor della piazza, si saluò a Corintho. nondimeno Aristomacho poco dopoi fu ammazzato da i suoi serui, & la Tirannide fu occupata da Aristippo Tiranno molto piu scelerato del primo. Arato insieme con gli Achei, hauendo messo insieme tutti coloro che erano atti alla militia, s'auiò incontanente uerso d'Argo, sperando che i terrazzani lo douessero prontamente aiutare a opprimer il Tiranno: ma poi che la maggior parte essendo auezza alla seruitù, la quale dalla consuetudine era fatta lor famigliare, non si scoprì altrimenti in suo fauore, si partì senza far cosa alcuna: fuor che di far notar gli Achei d'infamia di hauer mossa la guerra in tempo di pace. di questo delitto Aristippo accusò gli Achei presso a Mantinensi, & in assenza di Arato gli fece come rei condannar in trenta mine: ma Aristippo hauendo in odio, & temendo di Arato cercò di farlo ammazzare con inganni, hauendo per aiutore in quel fatto il Re Antigono, ne mancauano quasi per tutti i luoghi, chi cercassero di farlo, & di trouar l'occasione. Et nel uero non hanno i Principi, ne piu fida, ne piu sicura custodia, che la uera, & costante beniuolentia de' sudditi, perciochè essendosi molti auezzati, & i primari anchora a temere, non il Principe, ma della uita del Principe, allora egli uede con molti occhi, ode con molte orecchie, & intende molto prima tutte le cose che si fanno. et però io uoglio quiui discostarmi alquanto dal mio ragionamento di prima, & esporre la maniera del uiuere di Aristippo, nella quale la tanto da molti desiderata Tirannide, & la maestà del regno famoso, & beato l'haueuano cõdotto. Costui quantunque fosse collegato in amicitia con Antigono, & che mantenesse molti alla guardia della sua persona, ne hauesse lasciato alcuno de suoi nemici uiuo nella città, uoleua nondimeno, che i suoi satelliti, & i soldati della guardia si stessero di fuori dell'entrata. subito, che haueua cenato, mandaua con dio tutti i famigli, & egli si serraua dentro in casa. saliua dopoi con una sua innamorata in una delle piu alte stanze, la quale si chiudeua con una porta alla Saracinesca, sopra la quale acconciandoui il letto si dormiua con quel sonno, che si dè credere, che possi dormire un huomo tutto trauagliato, & pieno di timore. la scala era leuata uia dalla madre della innamorata, & la chiudeua in un'altra stanza, & fatto poi giorno la ritornaua, chiamando quel marauiglioso Tirãno, il quale a guisa de Serpe usciua fuor della buca: ma Arato il quale non con la uiolentia, ne con l'armi: ma con la uirtù sola si haueua apparecchiato un legitimo, & perpetuo principato, caminando sempre in toga, ò in altra roba lunga, quantunque facesse professione d'essere nimico aperto

Aristomacho Tiranno ammazzato da suoi serui.

Achei condãnati da Aristippo.

La beneuolẽtia de' sudditi, è la piu sicura custodia, che possino hauere i Prencipi.

Maniera di uiuere di Aristippo.

Disugualiãza tra Arato, & Aristippo.

aperto d'ogni Tiranno, ha allargato fra i Greci il nobilissimo suo sangue infino a giorni nostri: ma pochi sono stati coloro, che hauendo occupate le fortezze, mantenute guardie, et fatte per difesa de corpi loro fortificar porte, lauorar armi, & Saracinesche, habbino potuto a guisa di Lepre fuggir dalla morte uiolenta, ne di loro si ritruouano ne case, ne discendenti, ne alcun sepolcro di memoria honorata. Arato hauendo spesse uolte tentato occultamente, & palesemente di occupar Argo, & di rouinar Aristippo, non gli puote succeder mai, & una uolta anchora hauendo appoggiate le scale sali arditamente con alcuni pochi sopra le mura, & tagliò a pezzi quanti della guardia se gli incontrarono: ma fatto giorno, essendo assaltato d'ogni parte dal Tiranno, stando gli Argiui a uedere non come se si combattesse per la loro libertà: ma come se fossero tanti giudici, i quali sedendo ne i giuochi Nemei, fossero per compartir dopoi i premi, & come giusti spettatori di quello che si faceua; ualorosamente combattendo, fu ferito con una lancia in una coscia. guadagnò nondimeno il luogo, oue s'era fermato, ne per insulto che gli fosse fatto da nemici non puote esser cacciato di luogo fino all'oscurar del giorno, & se egli hauesse quella notte sostenuta la fatica, haurebbe ottenuto il desiderio suo; perciochè gia il Tiranno s'apparecchiaua di fuggire, & haueua mandato innanzi alla uolta del mare le cose sue piu care: ma Arato allora nõ essendo di ciò auisato da alcuno, mancandogli l'acqua, & egli diuenuto inutile per la ferita, fece ritirar le genti indietro. disperate dunque p questa uia le cose, entrò alla scoperta nel paese d'Argolica, rouinando ogni cosa intorno, & uenuto alle mani cõ Aristippo presso al fiume Charete, fu incolpato d'hauer abbãdonato l'essercito, & perduta la uittoria. perciochè essendo l'altra parte dell'essercito de gli Achei senza dubio superior a nemici, & nel dargli dietro andata molto innanzi, egli non tanto fu dalla sua parte rotto, quãto che diffidandosi della uittoria, tutto timido, & tremante ritornò nel campo: ma essendo gli altri ritornati dal seguitar i nemici, & hauendo grandemente a male, che essi che haueuano discacciato il nemico, et tagliatine a pezzi molti piu de'loro, di quello che essi hauessero perduto de suoi, hauessero nondimeno potuto patire che quelli che erano restati uinti drizzassero un Trofeo de i uincitori, egli mosso da uergogna deliberò di combattere un'altra uolta il Trofeo, & messo un giorno in mezzo, condusse un'altra uolta fuori i suoi in ordinanza. ma hauendo inteso che i nemici erano cresciuti di numero, & che erano per resistere con maggior ualor di prima, non hauendo ardire di combattere, patteggiò de i corpi morti co nemici. di questo errore essendosi dopoi Arato benissimo iscusato appresso il popolo con molta gratia, & peritia ciuile aggiunse i Cleoni a gli Achei, & celebrò a Cleone, i giuochi Nemei, i quali essendo proprij della lor patria, giudicò, che piu se gli conuenissero, che a nessun'altro. Gli Argiui anchora celebrarono quel medesimo giuoco, & allora primieramente fu uiolata la libertà gia anticamente concessa a coloro, che a quei giuochi combatteuano, hauendo gli Achei fatti uendere come nemici tutti coloro, che hauendo combattuto in Argo passauano per il dominio loro, cosi implacabile, & profondo era nell'animo d'Arato l'odio suo contra de Tiranni. Hauendo poco dopoi inteso che Aristippo insidiaua la città di Cleone: ma che egli nondimeno haueua paura di lui, ilquale si trouaua allora a Corintho, mandato un bando chiamò

Infelici successi di quei Prencipi, che nõ hanno posseduto i cuori de lor popoli.

Valore di Arato.

Giuochi Nemei celebrati da Arato.

chiamò tutti i soldati all'insegne, & hauendo ordinato che si portassero da mangiar per molti giorni, gli condusse a Cenchrea, con opinione di ingannar Aristippo, acciochè essendo assente, egli si uolgesse ad assaltar Cleona. Ne Arato si ingannò punto d'opinione, perciò che Aristippo partitosi incontanente d'Argo s'auiò con l'essercito a Cleona. Ma Arato facendosi gia notte ritornò a Corintho, & hauendo in molti luoghi assicurate con buona guardia le strade, condusse gli Achei, con tanto ordine, & con tanta prestezza, che non solamente nel marciare: ma anchor entrando di notte in Cleona, & ponendosi in ordinanza non furono mai sentiti da Aristippo. nel far del giorno, aperte le porte, fece dar all'armi, & fatto un grandissimo impeto, & alzato un grãn grido ruppe i nemici, seguendoli continuamente alle spalle, & specialmente a quella uolta, oue si sospettaua che il tiranno, essendo in questi luoghi molte strade, si fosse uolto a fuggire, & egli perseguitò il nemico fino a Micena. quiui Aristippo, essendo capitato nelle mani d'un Cretense chiamato come dice Dinio, Tragisco, fu da lui morto, hauendo perduti piu di mille cinquecento de suoi. Arato acquistata cosi nobil uittoria, non prese però ne liberò la città d'Argo, percioche Egia, & Aristomacho minore entrati dentro con l'essercito regio occuparono la Signoria della città. si liberò ancora da una gran parte di ponture, & detti mordaci d'alcuni, i quali adulando i Tiranni erano soliti di trafigerlo, straparlando in gratia de lor padroni, & dicendo che al Capitano de gli Achei al tempo del combattere se gli mouena il uentre, & che gli ueniua uertigine, & un graue sonno ne gli occhi, subito che egli udiua il suon della trombetta, & che perciò hauendo posto l'essercito in ordinanza, & dato il contrasegno era solito di domandare a i Capitani, se haueuano piu oltre bisogno della sua presenza, poi che si era gia tirato il dado, & che allontanandosi dopoi per molto spacio, si staua aspettando il successo della giornata. questa opinione di lui andò talmente innanzi, che i filosofi anchora disputando nelle schuole, se il tremor del cuore, & la mutation del coloro a tempo che il pericolo è presente, sta proprio de timidi, ouero che egli nasca da certa stemperatura, & frigidità del corpo, erano soliti sempre d'addurre Arato per essempio, come quello a cui quantunque chiarissimo Capitano, nel uenir nõdimeno alle mani soleuano sempre auenir cotali accidenti. Morto Aristippo, Arato si pose incontanente a tendere insidie a Liside Tiranno di Megalopoli sua patria. Era Liside huomo di ingegno non punto prauo, ò lontano dal studio della lode, ne era come gli altri Tiranni stato spinto dall'auaritia, ò dalla intemperanza a far cotal ingiuria alla patria: ma essendo anchora giouane, & mosso dall'amor della gloria, hauendo concetti imprudentemente nell'animo suo ripieno di ragionamẽti falsi & uani della Tirannide, alcuni alti spiriti, occupata la Tirannide, incominciò incontanente a sentire da gli incõmodi di quella grandissimi trauagli. La onde allora hauendo in ammiratione la felicità, & la gloria di Arato, & temendo dell'insidie di lui, si diede ad una bellissima mutation di uita, con la quale non solamente si liberò dall'odio, dalla paura, dal presidio, & da Satelliti: ma si obligò la patria anchora cõ merito singolare: percbe fatto uenir Arato, & priuando se medesimo del dominio, aggiunse la città alla Republica de gli Achei; la onde gli Achei tenendo grandissimo conto di lui, lo elessero Pretore, & egli essendosi incontanente posto in cuore di uo-

Arato piglia Cleona.

Morte di Aristippo Tiranno.

Arato seppe sopportare i maledichi, & i mordaci.

Con quai modi Liside si sforzaua di superare Arato.

di uoler ſuperar la gloria d'Arato, non ſolamente tolſe a fare alcune impreſe, le quali non erano punto neceſſarie: ma publicò anchor la guerra contra de Lacedemoni: ma Arato eſſendo di contrario parere, daua ſoſpetto di mouerſi a ciò piu toſto per inuidia. & Liſiade fu due uolte creato pretor de gli Achei, opponendoſi apertamente Arato, & procurando che quel magiſtrato foſſe dato ad un'altro: percioche egli (come ſi è detto) commandaua ogni doi anni. fu Liſiade in gratia di ciaſcuno fino alla terza pretura, comandando egli un'anno, & Arato l'altro: ma come egli commincio a ſcoprirſi apertamente per nimico, & a ſpeſſo accuſarlo preſſo de gli Achei, fu da loro ſprezzato, percioche parea che egli tentaſſe con i ſuoi finti coſtumi di oppugnar la uera, & ſincera uirtu. & come dice Eſopo, domandando il Cuco dai piccioli uccellini, perche fuggiuano da lui, gli riſpoſero, perche uenina lor in memoria che egli un giorno era per diuentar ſparuiero, coſi pare che Liſiade eſſendo ſoſpetto per la laſciata Tirannide, non haueſſe punto di fede per la mutation della uita. s'acquiſtò Arato anchora molta gloria dalla guerra d'Etolia, percioche uolendo gli Achei combattere innanzi a Megarica con gli Etoli, & quantũque Agide Re de gli Spartani ſoprauenendo con l'eſſercito gli ſfidaſſe a far giornata, egli facendoſi incontra a quel partito, uolle piu toſto che cedere a quel ſano, & util conſiglio ſopportar ogni maniera di uillanie, di infamie di timidità, & di uiltà d'animo; & finalmente ogni ſcherno; & permeſſe che il nemico ſenza combattere paſſato il monte Gerania, entraſſe nel Peloponneſo: ma hauendo eglino ſubitamente preſa Pellene, non ſeguendo la ſua deliberation di prima, ne mettendo tempo alcuno in mezo, ſe non quanto gli baſtaua a metter i ſoldati inſieme, con quelle genti, che ſi ritrouò d'hauere, s'auiò incontanente alla uolta del nemico, il quale fatto ſuperbo dalla uittoria, ſi era sbandato per la città ſenza ſeruar ordine alcuno, percio che i ſoldati eſſendoſi ſparſi per le caſe, & uenuti fra loro alle mani per la preda, ſe la toglieuano l'un l'altro di mano, & i Capitani, & capi di ſquadra uagando per la città, rapiuano le mogli, & le figliuole de Pellenei, & gli metteuano le lor celate in capo, acciochè non foſſero rapite da altri, & che al ſegno della celata foſſe conoſciuto il lor padrone. mentre che ſono in ciò occupati, fu ſubito fatto lor intendere che Arato era uenuto, da che eſſendo nato per tutto, come in tanta confuſione ſi dee credere, un grandiſſimo ſpauento, prima che uenìſſe a ciaſcuno la nuoua del pericolo, coloro che haueuano fatto teſta alle porte, & ne i borghi contra de gli Achei, erano gia ſtati tutti tagliati a pezzi, & poſti in fuga, talmente, che con la fuga loro diſordinauano anchora coloro, che gia ſi apparecchiauano di metterſi in ordinanza, & di ſoccorrergli. in queſto tumulto una delle donne prigioni, figliuola di Epigetho huomo illuſtre, uaga molto per la bellezza del uolto, & per la ſtatura del corpo, ſi ſedea per auentura nel tempio di Diana, oue il capitano delle genti elette l'hauea condotta, come ſua preda, & poſtole il ſuo elmo in capo. coſtei udito il tumulto fermataſi ſu la porta del tempio, & ſtando a mirar color che combatteuano, con l'elmo in capo guernito di tre grandiſſimi pennoni, diede mostra di ſe a' ſuoi cittadini d'un ſpettacolo diuino, & i nemici credendo di uedere una certa forma diſceſa diuinamente dal cielo, ripieni di terrore & di ſpauento, perderono tutte le forze, & l'ardir dell'animo. & i

Fauola de' figliuoli del Cuco.

Pellenei

Pellenei affermano che il simolacro della Dea non è toccato mai in tempo alcuno: ma che essendo portata intorno dalla Antistite, che non è alcuno che la miri: ma che tutti si riuolgono indietro, percioche non solamente il rimirarla è difficile, & pauentoso a gli huomini, ma che per tutto ou'ella uien portata, gli arbori, & le biade, si seccano, & le donne disperdono. & che l'Antistite allora tolse quel simolacro in mano, & lo riuolse con la faccia uerso de gli Etoli, i quali perciò diuennero in quel modo stolidi, & balordi. ma Arato non fa mentione alcuna ne i commentari suoi di cotal cosa, ma dice che hauendo posti in fuga gli Etoli, gli seguitò fin dentro alla città di Pellene, & hauerne tagliati a pezzi settecento. questo fatto fu celebrato fra gli altri grandissimi gesti suoi, et Timanthe dipintore con grande artificio la dissegnò in tauole. Haueano molti popoli, & principi cõgiurato contra de gli Achei, la onde Arato procurata l'amicitia de gli Etoli, si serui in ciò dell'opera di Pantaleonte, huomo di molta auttorità presso di loro, il quale non solamente stabilì la pace, ma collegò ancora gli Etoli insieme con gli Achei. ma desiderando di liberar gli Atheniesi, fu incolpato presso a i suoi, di hauer tentato contra la forma della tregua, che haueano con i Macedoni d'occupar il Pireeo. della qual imputatione egli difendendosi ne i commentari suoi, ributta la colpa di quel delitto in Ergino, di cui s'era seruito nel occupar Acrocorintho; che hauẽdo tentato senza alcuna sua saputa il Pireeo, & che essendogli rotte le scale, & posto in fuga, & incalzato dal nemico, egli si mise allora a chiamar con alta uoce il nome d'Arato, come s'ei fosse presente, & che hauendo a quel modo ingannati i nemici s'era saluato: ma questa scusa non fu punto riceuuta. percioche non era uerisimile, che Ergino huomo Soriano & di fortuna priuata, hauesse ardire di tentar si grande impresa, s'egli non hauesse hauto Arato per capo, & che non fosse stato aiutato, & datogli il modo d'esequirla. et Arato istesso lo mostrò chiaramente, hauendo assalito il Pireeo non una uolta, ne due, ma molte. ne però pauentandosi punto per alcuno infelice successo, a guisa di coloro che ne casi di amore hanno la fortuna nemica, anzi si confermaua tanto piu nell'animo, quanto che poco gli mancò di non prenderlo. fuggendo un tratto ancora per il campo Thriasio si guastò talmente una gamba, che fu bisogno di curarglie la co'l farui di molti tagli, & essendo portato un tempo in lettica si ritrouò presente a molte imprese. Morto Antigono, & essendo peruenuto il regno un'altra uolta a Demetrio, si sforzò con assai maggior studio d'occupar la città d'Athene, sprezzando in tutto i Macedoni. la onde essendo superato in guerra appresso Filacia da Bithone capitano di Demetrio, & dicendo alcuni ch'egli era preso, & altri morto, Diogene capitano del presidio del Pireeo, scrisse a Corinthi, & comandaua che gli Achei, poi che Arato era morto, gli douessero cedere le ragioni della città. era per auentura allora Arato quando le lettere furono portate, in Corintho, & gli Ambasciadori di Diogene scherniti, & beffati, si ritornarono indietro, & il Re medesimo ancora mandò di Macedonia una naue nella quale hauea ordinato che gli conducessero Arato legato. & gli Atheniesi non sparagnãdo a nessuna quantunque legerissima maniera di adulatione, udita la morte d'Arato, si posero le ghirlãde in capo. per il che essendosi egli grauemente sdegnato, fatta subitamente una correria nel paese d'Attica, si presentò uicino all'Academia, nondimeno si lasciò persuadere a non far danno

Il simolacro de' Pellenei era un'inuentione veramente diabolica.

Imputatione data ad Arato d'hauer tentato di occupare il Pireeo.

Falsa nuoua della morte di Arato.

danno alcuno;la onde gli Atheniesi considerata la uirtù di lui, & desiderando poi che Demetrio era morto,di racquistar la libertà,lo mandarono a chiamare. & Arato benche allora gli Achei hauessero un'altro pretore, & che egli fosse oppresso da continua malatia,& stesse per il più nel letto,nondimeno si fece condur là in lettica,oue confortò Diogene capitano del presidio, che riceuendo cento cinquanta talenti,uinti de quali hauea Arato donati del suo alla città,restituisse a gli Atheniesi, il Pireeo,Munichia, Salamina,& Sunio. & incontanente dopo questo, gli Egineti, & gli Hermioneſi, & la maggior parte dell'Arcadia si collegò con gli Achei. & essendo allora i Macedoni occupati in alcune guerre contra de lor uicini,& gli Etoli compagni de gli Achei, s'accrebbe allora grandemente la potentia loro. & Arato il quale tuttauia continuaua nel suo antico proposito, non potendo tolerare, che Argo città uicina fosse sottoposta da un tiranno, mandati suoi ambasciadori,fece intendere ad Aristomacho,ch'ei douesse restituir la libertà ad Argo,& collegar quella città con gli Achei,& che imitãdo l'essempio di Liſiade uolesse piu tosto eleggere d'essere con sua molta lode, & honore capitano di tante genti, che Tiranno d'una città odiato da tutti,& esposto alla fortuna di tanti pericoli.a cui obedendo Aristomacho,chiedeua da Arato cinquanta talenti, co quali satisfacendo le paghe a soldati gli potesse licentiare trouato il danaro,& Liſiade essendo tuttauia pretore,desideroso di far credere a gli Achei che quel fatto fosse di lui solo,calonniando appresso di Aristomacho Arato,come quello che fosse infiammato di implacabile odio contra de Tiranni,lo persuase a uoler dar il carico a lui di tutto quel negotio, & cosi egli condusse questo huomo da gl'Achei,nel qual tempo specialmente i consiglieri de gli Achei chiaramẽte dimostrarono la beneuolentia,& fede che haueano uerso d'Arato. percioche opponendosi egli con gran colora,ottenne che Aristomacho non fosse riceuuto:ma dopoi mutato di parere,& difendendo in persona la sua opinione, incontinente deliberarono di buona uoglia quel tanto ch'a lui piacque;& riceuendo nella città loro gli Argiui,& gli Fliesij,crearono l'anno dietro Aristomacho pretore. costui essẽdo grato per l'opre sue a gl'Achei,& disegnãdo di assaltar il paese di Lacone,chiamò Arato in Athene.ma egli per lettere dissuase quella impresa,percioche non era di parere,che gl'Achei pigliassero la guerra con Cleomene huomo audace, & insoperbito dal successo de suoi subiti accrescimenti:ma non potendo raffrenare il desiderio suo lo uenne a ritrouare,& s'aggiunse seco per compagno della guerra & hauendo prohibito Aristomacho,che non uenisse alle mani con Cleomene,il quale se gli era fatto incontra presso al Pallantio,fu di ciò accusato da Liſiade: ma concorrendo seco della pretura lo superò,& fu la duodecima uolta creato pretore. in quella guerra,essendo stato superato da Cleomene presso a Liceo,si fuggi,& uagando tutta quella notte, fu creduto d'esser morto,di che la fama subito si sparse grandissima fra Greci: ma egli,raccolti i soldati, non contento d'essersi saluato: ma seruendosi egregiamente della presente occasione, fuor dell'espettatione di ciascuno, assaltò improuisamẽte i Mantinensi confederati di Cleomene,& hauẽdo presa la lor città,ui pose il presidio dentro,& diede la città a nuoui habitatori,& finalmente fece quello essendo uinto, che i uincitori a pena haurebbono potuto ottenere. un'altra uolta essendo andati i Lacedemoni con l'esercito a Megalopoli, egli andato in soccorso

Luoghi restituiti da Arato a gli Achei.

Aristomacho creato pretore da gli Achei.

Liſiade superato da Cleomene.

Mantinea presa da Liſiade.

soccorso de compagni, s'astenne di uenir a giornata con Cleomene che grandemente la ricercaua, & ritenne i Megalopolitani dal combattere, quantunque lo desiderassero oltra modo, così per esser egli per natura lontano dal combattere, come per hauer allora grandissimo disauantagio nel numero de soldati, ne uolendo, hauendo già rimesso assai dell'antico uigor dell'animo, & sminuita l'ambitione, opporsi contra l'audacia d'un giouane, & stimando d'esser a suo proposito di conseruarsi con molta cautione quella gloria, che già s'haueua acquistata con l'ardire. la onde hauēdo i soldati suoi alla leggiera fatta una correria & cacciati gli Spartani fin dētro gli alloggiamenti loro, & disordinatili appresso le lor tende, non uolse perciò mandar fuori il rimanente dell'esercito: ma gli contenne nel mezo d'una ualle, che prima hauea occupata. Ma Liside non potendo sopportare in modo alcuno l'indignità di quel fatto, biasimando per tutto Arato, chiamò a se la caualleria, desideroso di dar dietro al nemico & di non lasciarsi uscir quella uittoria di mano: ma di combattere egli stesso per la patria. & concorrendoui molti huomini da bene, assali con grandissimo ardire il corno destro de nemici, & cacciatolo di luogo si pose a seguitarlo. ma compiacendo poco cautamente all'ambitione, & all'ira, mentre che egli ua incalzando coloro che fuggiuano, si lasciò tirare in luoghi torti & intricati d'arbori, & di largbissime fosse. quiui Cleomene facēdo testa lo tagliò a pezzi mentre che con molto ualore, & con honorato ardire combatteua dinanzi alle porte della patria. Gli altri cacciandosi fra l'ordinanze, sturbarono talmente la banda de gli huomini d'arme, che tolsero all'esercito la uittoria in tutto dalle mani. Fu incolpato grauemente Arato d'hauer abandonato Liside, & fu forzato di seguitar fino ad Egio gli Achei, i quali si partiuano con animo sdegnato; quiui ridotta la cosa in consiglio, fu deliberato di non dargli piu danaro alcuno, ò di assoldarli genti: ma che uolendo far guerra la facesse a sue spese. la onde sdegnato per questa infamia, hauea deliberato di rinuntiare il sigillo publico & la pretura insieme, nondimeno non partendo punto da i suoi antichi disegni, condusse l'esercito a Orchomeno, & uenuto alle mani con Megistonoo figliastro di Cleomene, & tagliati a pezzi trecento de nemici, prese uiuo il medesimo Megistonoo. & essendo solito d'essere ogni doi anni creato pretore, uenuto il tempo, & chiamato alla pretura, non uolse accettarla, tal che in luogo di lui crearono Timoxeno pretore. ne la cagione che lo spinse a rifiutar il magistrato, cioè l'ira uerso del popolo, fu stimata molto probabile, essendo cosa certa che egli lo fece piu tosto spauentato da i pericoli che d'ogni intorno soprastauano a gli Achei. percioche Cleomene non gli assaliua piu come prima a poco a poco, ne si contentaua de magistrati ciuili: ma bauendo ammazzati gli Efori, & diuisi i campi, & condotti molti forestieri ad habitar nella città, s'haueua fortificato un'imperio non punto sottoposto al giudicio d'alcuno, & hauea incontanente mossa guerra a gli Achei, & domandaua apertamente il principato. fu dunque grauemente imputato Arato, che nelle fortune grauissime, & ne trauagli pericolosi & importanti, come gouernator della naue abbandonasse il timone, & lo ponesse in mano altrui, & che a quel tempo, che egli specialmente dourebbe anco contra la uolontà di ciascuno essere stato capo, & conseruar la Republica, s'hauesse in tutto disperato delle cose de gli Achei. stimano ancora che egli dourebbe piu tosto hauer concesso il

Liside morì per la patria.

Sdegno de gli Achei contra Arato.

Megistonoo diuien prigione d'Arato.

Imputatione data ad Arato per hauere egli abbandonato gli Achei ne' lor maggior trauagli.

so il principato a Cleomene, che far uenir da nuouo genti barbare di Macedonia nella Grecia, ouero riempire Acrocorintho d'armi Galliche, & Illiriche, ouero dar l'imperio delle città, sotto questo honesto nome de compagni, in mano di coloro, che egli hauea con l'arti, & co'l consiglio così ostinamente oppugnati, & ne i commentari suoi cotante uolte lacerati. che quantunque Cleomene fosse stato del tutto ingiusto, & tiranno, nondimeno egli era del sangue de gli Heraclidi, & di patria Spartano: & a coloro che hanno qualche consideratione alla nobiltà della Grecia, sarebbe stato molto meglio d'eleggersi per capo, piu tosto ciascun'altro di uilissima conditione di Sparta, che ogni altro huomo primario fra Macedoni; oltra che Cleomene domandaua in modo il principato da gli Achei, che in ricompẽsa di quel titolo, & di quell'honore prometteua di far grandissimi benefici alle città. Antigono non uolse accettare il carico di Capitano per terra, & per mare, prima che non gli fosse dato per premio Acrocorintho, hauendo in ciò imitato il cacciator di Esopo, & se prima non gli fossero dati ostaggi, & togliendo il presidio non imparassero a sopportar il freno, quantunque gli Achei instantemente lo pregassero, & gli mandassero ambasciadori, che per nome loro in tutto se gli dessero: ma Arato dice sopra di ciò molte cose, allegando l'iscusatione del bisogno. & Polibio scriue, che Arato, molto prima che le cose si riducessero in questa necessità, temendo grandemente dell'ardire di Cleomene, hebbe secreto ragionamento con Antigono, & hauer corrotti i Megalopolitani che domandassero a gli Achei, a riccorrere all'aiuto di Antigono. perciochè i Megalopolitani sopra gli altri erano grandemente trauagliati in quella guerra, & erano esposti continuamente alle scorrerie di Cleomene. queste istesse cose sono parimente riferite da Filarco, al quale, se non fosse sostenuto dal testimonio di Polibio, non sò quanto se gli potesse credere. perciochè ogni uolta che egli fa mentione di Cleomene, pare che egli mosso da partialità uerso di lui eschi quasi fuor di se stesso, & che come s'ei fosse in giuditio, per tutto difendi costui, & accusi quell'altro. Cleomene tolse un'altra uolta Mantinea a gli Achei, i quali essendo stati uinti da lui in un gran fatto d'arme presso a Hecatombeo, si perderono talmente d'animo, che fra se medesimi pensarono di dar l'imperio incontanẽte a Cleomene, & a questo effetto lo chiamarono ad Argo. Arato come sentì che egli ueniua, & che già s'era approssimato à Lerna con l'esercito, temendo di se medesimo, gli mandò ambasciadori incontra, a chiedergli di uoler uenir solamente cõ trecento huomini, da i compagni, & amici suoi: ouerancẽte, s'ei non si fidaua, che gli darebbe ostaggi nelle mani. Cleomene dolendosi d'essere schernito, & burlato da lui si ritornò indietro, & scrisse a gli Achei parole ripiene di calunnie & di querele cõtra di Arato. ne meno scrisse costui ancora contra di Cleomene, & ingiuriandosi l'un l'altro, non sparagnarono ancora all'honor delle lor mogli. Dopo questo Cleomene hauendo protestata la guerra a gli Achei, andato a Sicione, mancò poco che non l'hauesse a tradimento; & di qua partitosi andò a Pellene, & datogli l'assalto, la prese, essendo fuggito il capitano de gli Achei. prese anco pochi giorni dopo Fenco, & Penteleo, & gli Argiui incontanente se gli diedero, & i Fliasii accettarono il suo presidio. Ne gli Achei haueano alcuna cosa ne certa, ne fedele di quelle, che haueano acquistate nella guerra passata; & Arato era di continuo trauagliato da

Discorso di Polibio, doue narra la causa, per che Arato lasciasse la protettion de gli Achei.

Lettere ingiuriose tra Arato & Cleomene.

Luoghi presi da Cleomene.

così

erano in suo potere: ma che egli era in poter d'altri, stimando Cleomene d'essere sbeffato entrò incontanente come nemico nel territorio de Sicioni, & assedió tre mesi continui la lor città, sopportandolo Arato, & stando tuttauia dubbioso nell'animo, s'ei douesse dar Acrocorintho ad Antigono, il quale negaua di uolerli altrimenti soccorrere. Fra tanto gli Achei s'erano adunati ad Egio, oue mandarono a chiamar Arato. Era nel uero cosa pericolosa il partirsi hauendo il nimico alle mura, & era ritenuto da cittadini, i quali negauano di lasciarlo partire, mentre che haueano il nemico appresso, & le donne anchora, & i fanciulli piangendo, & abbracciandolo lo pregauano, che come padre lor commune, & liberatore, uolesse restare. Nondimeno hauendogli consolati, & confortatigli a star di buon'animo, caualcò uerso il mare, hauendo dieci de suoi amici in compagnia, & un figliuol giouanetto, & montati in naue, andarono ad Egio all'abboccamento. quiui fu deliberato, che chiamando Antigono in soccorso, gli fosse dato Acrocorintho, & Arato fra gli altri ostaggi ui mandò anco il figliuolo. di che essendosi sdegnati i Corintbi, saccheggiarono tutti i suoi beni, & diedero la casa a Cleomene in dono. Accostandosi gia Antigono con l'esercito, il quale era di uintimila fanti Macedoni, & di mille quatrocento caualli, Arato di nascoso dai nemici lo andò insieme con i primari della città à rincontrare a Paga, non si fidando punto di Antigono, ne de Macedoni, perciochè sapeua che trauagliandogli, & nuocendogli s'hauea acquistata quella potentia, & che la prima & maggior occasione delle cose fatte da lui, era stata le nimicitie bauute con Antigono il uecchio: ma conoscendo che'l gran bisogno, & la conditione del tempo, al qual seruono ancora coloro, che comãdano a gli altri, cosi ricercauano, si pose a quel pericolo. Antigono essendo certificato della uenuta d'Arato, salutati gli altri con i modi usati, nel primo incontro, che ei fece con Arato lo abbracciò con molto honore, & dipoi fatto saggio della sua bontà, & del suo ualore, lo tenne fra'l numero de suoi piu cari amici, perciochè Arato non solamente era utile nelle cose grandi & importanti: ma la conuersation sua nell'ocio era al Re piu dolce, & piu grata di quella di nessun'altro. la onde Antigono benche fosse giouane, hauendo conosciuto l'ingegno di quel huomo, et che l'amicitia di lui gli era in ciascuna cosa, & a ciascun tempo di gran commodo, non solamente lo preferì a gli Achei: ma a suoi Macedoni ancora; & auuenne ad Arato quello, che gia gli fu diuinamente predetto. perciochè dicono che non molto tempo innanzi facendo egli sacrificio gli apparuero fra l'intestina dell'animale due uesiche di fele, riuolto in un medesimo grasso, & l'aruspice hauergli risposto, che auuerrebbe che egli fosse per fare grandissima amicitia con suoi grandissimi nemici, & che Arato allora non ne tenne conto alcuno, come quello che non era solito di prestar punto di fede, ne ad aruspici, ne a indouini: ma che si fidaua piu tosto ne suoi proprij consigli. ma certo tempo dopoi, succedendogli le cose benè, Antigono fece un conuito, & hauendo fatti inuitar molti, uolse che Arato gli sedesse dal lato di sopra, & dopoi hauendo domandato che gli fosse data una ueste intorno, lo domandò s'egli ancora si sentiua freddo, & hauendogli risposto d'essere qua si aggbiacciato, comandò a i seruitori che gli portassero un tapeto, sotto del quale si co-

Sicione assedia ta da Cleomene.

Arato dà l'Acrocorintho ad Antigono, per hauer da lui soccorso cõtra Cleomene.

Grate accoglienze di Antigono ad Arato.

Augurio di Arato verificato.

si coprirono egli, & Arato. quiui allora essendo uenuto in mente ad Arato di que sacrificio si pose a ridere, & narrò al Re quel miracolo, & la sua interpretatione. ma queste cose auuennero molto tempo dopoi. ma allora hauendo a Paga stabilita l'amicitia loro co'l giuramento, andarono incontanente a ritrouar il nemico, & fu combattuto ancora appresso le mura di Corintho, le quali erano state benissimo fortificate da Cleomene, & quelli di Corintho gagliardamente si difendeano. Era tanto Aristotele Argiuo, amico d'Arato, mandatigli nascosamente suoi messi, gli promise che accostandosi con l'esercito gli darebbe la città in mano. Arato communicata la cosa con Antigono, partitosi dall'Istmo andò incontanente per mare ad Epidauro con mille seicento soldati, & gli Argiui prima che ei giugnesse si sollcuarono contra del presidio di Cleomene, & lo costrinsero a ritirarsi nella rocca. ma Cleomene hauendo cio inteso, & temendo che poi che i nemici hauessero preso Argo, non gli fosse poi serrato il passo di ritornar a casa, lasciato Acrocorintho, andò la notte medesima ad Argo, & preuenendo i nemici, entrò nella città, & uenuto alle mani, gli fece alquanto ritirare: ma uenendo poco dopoi Arato, & Antigono mostrandosi con l'esercito, partendosi di là andò a Mantinea, dopo'l qual fatto tutte le città si congiunsero un'altra uolta con gli Achei, & Antigono occupò Acrocorintho. Arato essendo stato creato Pretore da gli Argiui gli persuase a donar ad Antigono tutti i beni de Tiranni, & de rebelli. questi medesimi hauendo a Cenchrei tormentato lungamente Aristomacho, lo fecero precipitar in mare: la qual cosa partorì grandissima infamia ad Arato, d'hauer patito che quell'huomo non punto cattiuo, & che per obedirlo hauea collegata la città con gli Achei, fosse così ingiustamente fatto morire. ne gli mancarono dell'altre imputationi ancora, cioè d'hauer donato ad Antigono la città di Corintho, come s'ella fosse qualche picciola uilla; di hauer tolerato che fosse saccheggiato Orchomeno, & custodito co'l presidio di Macedoni; di hauer statuito di non scriuere ad alcun Re, ne mandargli ambasciadori senza la uolontà di Antigono; d'essere stati sforzati di far le spese a i Macedoni, & di pagarli de lor danari; di far celebrar sacrifici, & spettacoli in honor di Antigono, essendone di ciò stati primi inuentori i Sicionij, i quali riceuerono nella città loro Antigono amico d'Arato. queste cose erano per tutto dal uolgo disseminate contra di Arato, non si auedendo egli, che hauendo posto il freno nelle mani del Re, egli era tratto dall'impeto della potentia di lui, ne in suo poter gli restaua altro che la uoce, la cui libertà non era senza pericolo. & era cosa certissima che molte di quelle cose che si faceuano, spiaceuano grandemente ad Arato, si come fu allora quando Antigono fece reporre tutte le statue de Tiranni in Argo, che prima erano state gettate a terra, & tutte quelle che erano in piedi di coloro che haueano preso Acrocorintho, eccetto quella di Arato, fece rouinare, pregandolo molto, & lungamente Arato, ma indarno. ne quelle cose che gli Achei deliberarono intorno a i Mantinei furon stimate di essere punto secondo l'antico costume de Greci: perciochè hauendo presa per opra da Antigono Mantinea, ammazzarono tutti i primi, & nobilissimi Cittadini; gli altri parte uenderono, & parte co ferri a i piedi mandarono in Macedonia. le donne, & i fanciulli ritennero in seruitù; & del dana-

ro

& i Argiui costringono Cleomene a ritirarsi.

Aristomacho precipitato in mare.

Biasimi, & imputationi date ad Arato.

ro cauato dal bottino, ne diuisero fra loro il terzo, & il restante concessero a Macedoni: ma questo fatto si potrebbe difendere, con le ragioni della uendetta: perche benche egli sia stato sopra modo crudele, di hauer uoluto trattar solo per cagion di sdegno, in quel modo gli huomini del loro medesimo sangue, & d'una istessa natione: nondimeno il bisogno istante lo fa parer dolce, come dice Simonide, ne si dè stimar esser cosa dura il dar qualche rimedio, & satiar l'animo acceso nel dolore. L'altre cose fatte da Arato furono tali, che non possono riceuere nessuna, ne honesta ne necessaria iscusatione: perche hauendo Antigono donato Mantinea a gli Argiui, & hauendo costoro deliberato di mandarui una Colonia, hauendo dato il carico di ciò ad Arato, egli fece un decreto, che la città si douesse per l'auenir chiamare non piu Mantinea, ma Antigonea; il qual nome ella fin or mantinne. perilche pare, che quella ornatissima, & Mantinea sia stata del tutto spenta, & che ui resti la città, la qual serbi il nome di coloro che spinsero i Mantinensi. Dopo questo, Cleomene essendo stato uinto presso a Sellasia in un grã fatto d'arme, lasciata la città di Sparta, passò nell'Egitto, & Antigono hauendo usato uerso di Arato ogni termine di benignità, & di giustitia, ritornò in Macedonia, oue essendosi grauemente infermato, mandò nel Peloponneso Filippo successore nel regno, anchor fanciullo, comandandogli, che egli douesse far capo in tutte le cose sue con Arato, & che uedesse per opra di lui di uenir a ragionamento con le città, & di farsi conoscer da gli Achei, & Arato andatolo a trouare lo trattò in modo, che egli si ritornò poi in Macedonia satisfattissimo dell'amor suo, & potentissimo a fauorir le cose de gli Achei. Morto Antigono, gli Etoli sprezzati gli Achei, i quali essendosi auezzati a farsi difendere dall'altrui mani, s'haueuano posti in braccio a Macedoni, & si erano dati a uita disordinata, & piena d'ocio, assaltarono il Peloponneso, & fatta una grandissima preda nel paese de Patrensi, & di Dimei, entrarono nella Messenia, & la saccheggiarono, il che Arato non uolendo in nessun modo sopportare, & uedendo che Timoxeno, il quale era Pretore allora de gli Achei non si mouea, & essendo gia al fine del suo magistrato, egli si fece crear Pretore, & per poter soccorrer a tempo i Messeni, anticipò cinque giorni innanzi la pretura, & menati fuor gli Achei, huomini non punto essercitati nella guerra, & d'animo gia diuenuto languido, & uile, fu uinto appresso a Caffia. & essendo creduto d'essersi posto troppo animosamente a quell'impresa, talmente gli cadè l'animo, & perdè la speranza, che quantunque gli Etoli gli dessero molte occasioni di poter essere offesi, nondimeno egli patì, che senza rispetto alcuno andassero discorrendo con molta importunità, & ferocia per tutto il Peloponneso. Così gli Achei porgendo un'altra uolta le mani supplicheuole uerso la Macedonia, chiamarono Filippo in loro aiuto, sperando che egli mosso dalla beneuolentia d'Arato, non fosse per maneare della sua facilità, & mansuetudine. Ma Arato era allora calonniato grauemente da Megaleo, & da Apelle, & il Re essendo persuaso da alcuni altri cortigiani, si mise nel crear del Pretore a fauorir la contraria fattione, & operò che gli Achei crearono Eperato Pretore. ma essendo costui sprezzato affatto da gli Achei, ne Arato tenendo conto della Republica, & perciò non facendosi alcuna cosa buona, Filippo accortosi del suo

Non si dee stimar cosa dura il porger qualche rimedio all'animo acceso nel dolore.

Di quali imprese Arato meritò piu tosto biasmo, che iscusatione.

Arato fa crear Pretore de gli Achei.

Arato p la rotta riceuuta presso a Caffia si perde d'animo, & cominciò a mostrarsi del tutto uile.

errore, si accostò un'altra uolta ad Arato, dandosi in tutto a lui, & succedendo le cose sue in modo, che egli ogni giorno andaua crescendo di potentia, & di gloria, uolle dipender tutto, & riconoscere tutti gli accrescimenti del suo stato da lui: percioche Arato era stimato allora, non solamente huomo popolare: ma anco bonissimo maestro dell'Imperio regale, il cui ingegno, & consiglio riluceua, come certo colore, in tutte l'attioni del Re, percioche la modestia dell'animo di Filippo nel castigare il delitto de Lacedemoni, & il ragionamento hauuto co' Cretensi, mediante il quale ridusse in pochi giorni tutta l'Isola a sua diuotione, & l'impresa fatta contra de gli Etoli, nella quale auuēnero cose degne di molta ammiratione, confermarono una certa opinione dell'obedientia di Filippo, & della prudentia di Arato. la onde essendo perciò tanto piu inuidiato da gli altri di corte, & uedendo di non poter nuocergli con nascoste calonnie, si diedero palesemente a ingiuriarlo, & a sfacciatamente contender seco ne i conuiti, & una uolta anchora ritornando egli da cena lo seguitarono con i sassi fin dentro al padiglione; di che Filippo essendosi sdegnato gli condannò incontanente in uinti talenti: & dopoi uedendo, che erano di molto impedimento a i maneggi delle cose, & che metteuano grandissima confusione, gli fece morire. insuperbitosi dopoi il Re dal successo felice delle cose, & nascendogli continuamente di molte, & grandissime cupidità, i uitij suoi naturali uinsero ogni habito di fuori, & a poco a poco crescendo, ne potendo star piu celati, scopersero in tutto il suo ingegno. La prima cosa essendo alloggiato in casa de gli Arati, corruppe occultamente la moglie del giouane. dopoi incominciando a contrauenire al gouerno della Republica, si fece chiaramente conoscere, che egli era per romper la compagnia con Arato. il principio delle cōtese furono le cose de Messeni, percioche essendo i Messeni trauagliati dalle discordie ciuili, & andandoui Arato per soccorrer alla città, Filippo affrettando il camino ui giunse un giorno innanzi, & entrato nella città, incominciò incontanente a stimular una fattione incontra all'altra, domandando separatamente a i magistrati s'haueuano legge alcuna contra della plebe, & a i capi della plebe, se haueuano le mani in contra de Tirāni. instigati in questo modo l'uno, & l'altro, trattò che i magistrati douessero por freno a i capi della plebe: ma la moltitudine adunatasi insieme, & fatto un grandissimo impeto, tagliarono a pezzi i magistrati, & quasi dugento de gli altri. seguito questo fatto cosi atroce per opra di Filippo, & aggiunta quasi una fiamma alle sedition de Meßeni, Arato soprauenendo mostrò chiaramente il dispiacere che sentiua dall'indignità di quel fatto, ne ritenne il figliuolo, il quale si doleua grauemente con Filippo, ne sparagnaua alle uillanie, & parea che Arato il giouane fosse amante di Filippo, & fra l'altre cose allora diceua, che hormai la sua bellezza piu non gli piaceua: ma che da questo fatto, gli parcua che egli fosse diuenuto il piu brutto huomo che uiuesse: non gli rispose cosa alcuna Filippo, benche paresse che mosso dalla colora, non fosse per raffrenarsi, & hauesse mentre che egli parlaua, borbottato fra se alquanto: ma con tutto ciò fingendo di essere d'ingegno quieto, & ciuile, et di hauer sopportato uolontieri le parole di lui, preso il uecchio per mano, lo menò in Ithomata rocca de Meßenij, per far quiui sacrificio a Gioue, & per riconoscere il luogo

Persecutione de gli Etoli cōtra Arato.

Insulti di Filippo alla famiglia di Arato.

Magistrati de Messenij morti per opra di Filippo.

il luogo;percioche la rocca non è men forte di Acrocorintho. la quale essendo guardata con buon presidio,puo travagliare grandemente i uicini, ne ella si può in alcun modo prendere.quiui essendo saliti,& finiti i sacrifici,tolte fra le mani le interstina,portategli dall'aruspice,& mostrandole ad Arato, & a Demetrio Fario. gli domandò se parea loro,che egli douesse tener la rocca per se,ò renderla a Messeni. quiui Demetrio ridendo,se tu hai,disse animo di aruspice,rendila: ma se l'hai di Re,prendi il bue per l'uno,& l'altro corno;accennando con parole dubiose al Peloponneso,che se Filippo hauesse aggiunto l'Ithomata ad Acrocorintho, l'haurebbe sempre tenuto basso,& in suo potere. ma Arato hauendo lungamente taciuto, & essendo pregato dal Re a dir il suo parere, Molti,disse,& grandissimi monti sono ò Re nati dalla terra in Creta,molti nella Beotia,& nella Focide,& in nell'Acarnania anchora,cosi fra terra,come alle ripe del mare mirabilmente forti,gli habitatori de quali auenga che tu non n'habbi occupato alcuno, nondimeno di buona uoglia tutti obediscono.i Ladroni,& gli assassini uanno cercando i precipitij, & i sassi:ma i Re,non hanno cosa alcuna ne piu forte,ne piu sicura, che la beneuolentia,& la fede de sudditi. con questa t'hai aperto il mar di Creta, con questa il Peloponneso,con il mezo di queste,tu sei in questa età giunto a tale, che ne sei diuenuto Signore,& Capitano de gli altri. tuttauia ragionando costui,Filippo restituite l'intestina all'aruspice,& pigliando Arato per mano, Orsu dunque,disse caminiamo per questa istessa uia, accennando di esser stato uinto da lui, & priuato del possesso di quella città. Arato dopoi abbandonando la corte, & ritirandosi a poco a poco dalla consuetudine di Filippo,essendo pregato da lui di andar nell'Epiro,oue si apparecchiaua di muouer guerra,non ui uolle andare: ma uolle restare a casa,per non acquistar infamia dalle male operation di lui. Ma poi che Filippo essendo stato spogliato uergognosamente da Romani dell'armata,& riuscitogli ogni cosa al contrario,ritornò nel Peloponneso, hauendo tentato indarno di opprimer i Messeni con inganno,gli assali con guerra aperta rouinandoli tutti il paese intorno. era uenuto costui in grandissimo odio di Arato,essendosi gia accorto della ingiuria fatta alle sue donne,& hauendolo grandemente a male: ma però celandolo al figliuolo ne altro ui mancaua, se non che egli sapesse del scorno riceuuto: ma non ui era occasione alcuna di uendetta. Et si uedeua nel uero, che Filippo si era grandemente mutato da quel che era,che di giouane modesto, & di Re mansueto, era diuenuto maluagissimo huomo,& sceleratissimo Tiranno, ne quella era mutation della natura:ma una aperta dimostratione, in quella licenza della sua ribalderia tenuta fin'allora ascosa dal timore,& che tale sta stata la uolontà sua uerso di Arato,la quale era stata celata dalla uergogna,& dal timore,si uide assai chiaramente dopoi,percioche desiderando di torselo dinanzi, ne parendoli uiuendo Arato di essere non solamente ne Re,ne Tiranno:ma ne anco libero, s'astenne dalla forza aperta:ma comandò a Taurione,uno de Capitani,& amici suoi,che in sua assenza, douesse quanto piu occultamente potesse,& co'l ueleno,far l'effetto. Costui hauendo presa domestichezza con Arato.gli diede il ueleno,non subito, ne uiolento:ma di quella maniera,che suole prima riscaldar piaceuolmente i corpi, & dopoi mouer gli una tosse secca,& cosi condorlo a poco a poco,a morte. Ne di ciò si ingannò

Risposta di Demetrio a Filippo circa il lasciare ò tenere la Rocca di Messeni.

I Re non hanno fortezza piu sicura, che la beneuolenza de' sudditi.

Maligna natura di Filippo.

Taurione p con figlio di Filippo di Arato si ueleno a tempo.

Arato: ma perche scoprendo il delitto non haurebbe però potuto far altro, tolerò quietamente quel male, come se egli fosse qualche infirmità solita, & commune. non dimeno essendo Cefaleone uno de suoi famigliari in camera, & hauendo sputato del sangue, uedēdo colui, & marauigliandosi, Questi sono disse, i premi dell'amicitie regali. così essendo morto in Egio, nel qual tempo egli gouernaua la decimasettima pretura, & procurando gli Achei con ogni studio loro, che quiui gli fosse drizzato un sepolcro degno della uita, & dell'opre di lui, i Sicionij si riputauano a grandissima miseria, se egli fosse sepelito altroue, che nella lor città, & così impetrarono da gli Achei, che lo concedessero loro a sepelire. ma perche era una antica legge, che alcuno non potesse esser sepelito dentro delle mura della città, ui accompagnarono alla legge, una grandissima superstitione, perche mandarono a Delfo a cō sigliarsi con la Pubia, dalla quale hebbero questo oracolo.

Arato morì in Egio di ueleno.

Con qual arte i Sicionij ottennero che il corpo di Arato fosse sepelito appresso di loro.

» Cercando di saper o Sicione
» Gratissima & diuota al grande Arato,
» Come si faccia honor al tuo Re morto;
» Sappi che non lo amando gli faresti
» Ingiuria graue, onde saria delitto
» Non pur in terra, e in mar, ma anco su in cielo.

Honori fatti da Sicionij nella morte di Arato.

Riceuuta questa risposta, hebbero non solamente gli altri Achei, ma i Sicioni un grandissimo piacere, & mutando il pianto in giuoco', postesi le ghirlande in capo, & uestiti di bianco, portarono incontanente il suo corpo da Egio a Sicione, cantando uersi a chori, & eletto un bellissimo luogo posto ne gli occhi di ciascuno, lo sepelirono come fabricatore, & conseruatore della lor città. il luogo fin al giorno d'hoggi si chiama Aratio. celebrauano ogni anno duo sacrifici in suo honore, uno nel giorno che egli liberò la città dalla Tirannide, cioè il quinto giorno del mese di Desio, ilquale da gl'Atheniesi è detto Antheserione. nominauano quel sacrificio Soteria dalla salute acquistata: l'altro faceuano in quel mese, nel qual trouauano, che egli era nato. il primo sacrificio era celebrato dal sacerdote di Gioue Statore. il secondo da un certo altro, ilqual teneua la corona di Arato non del tutto bianca: ma mezza di purpureo colore. i comici andauano cantando uersi a suon di Cithara, & il maestro del gimnasio si menaua appresso la pompa de giouani, & de fanciulli, seguendo dietro il Senato, & gli altri Cittadini, a quali piaceua di uenire; & fin' hoggi i Sicionij per far il debito loro mantengono, & celebrano alcuni inditij di quelle cose: ma la maggior parte istituita in honor di Arato, è stata consumata dal tempo, & dalla mutation delle cose. Ora Filippo huomo maluagissimo, & insieme ingiurioso, & crudele, fece impazzire Arato il giouane non con ueleno mortale: ma che trahendo altrui della mente lo conduceua a terribilissimo furore, talmente che egli spinto da certo impeto stolto, & crudele si metteua a imprese spauenteuoli, & horrende, & a pericoli grandissimi con molto suo dishonore, talmente che la morte a lui quantunque giouane, & fiorito, gli fu non in luogo nō di miseria: ma di medicina, & di salute. Ma Filippo pagò benissimo le pene delle sue scelerità a Gioue difensore dell'amicitie, & dell'albergo, & in quelle uisse lungamente: perciochè essendo stato uinto per tutto da Romani, & hauendo posto tutte le cose sue

Aratio sepolcro.

Sacrificij celebrati in honor di Arato.

Effetti del ueleno c'hauea preso Arato.

Giusta uēdetta caduta sopra di Filippo per le sue scelerità.

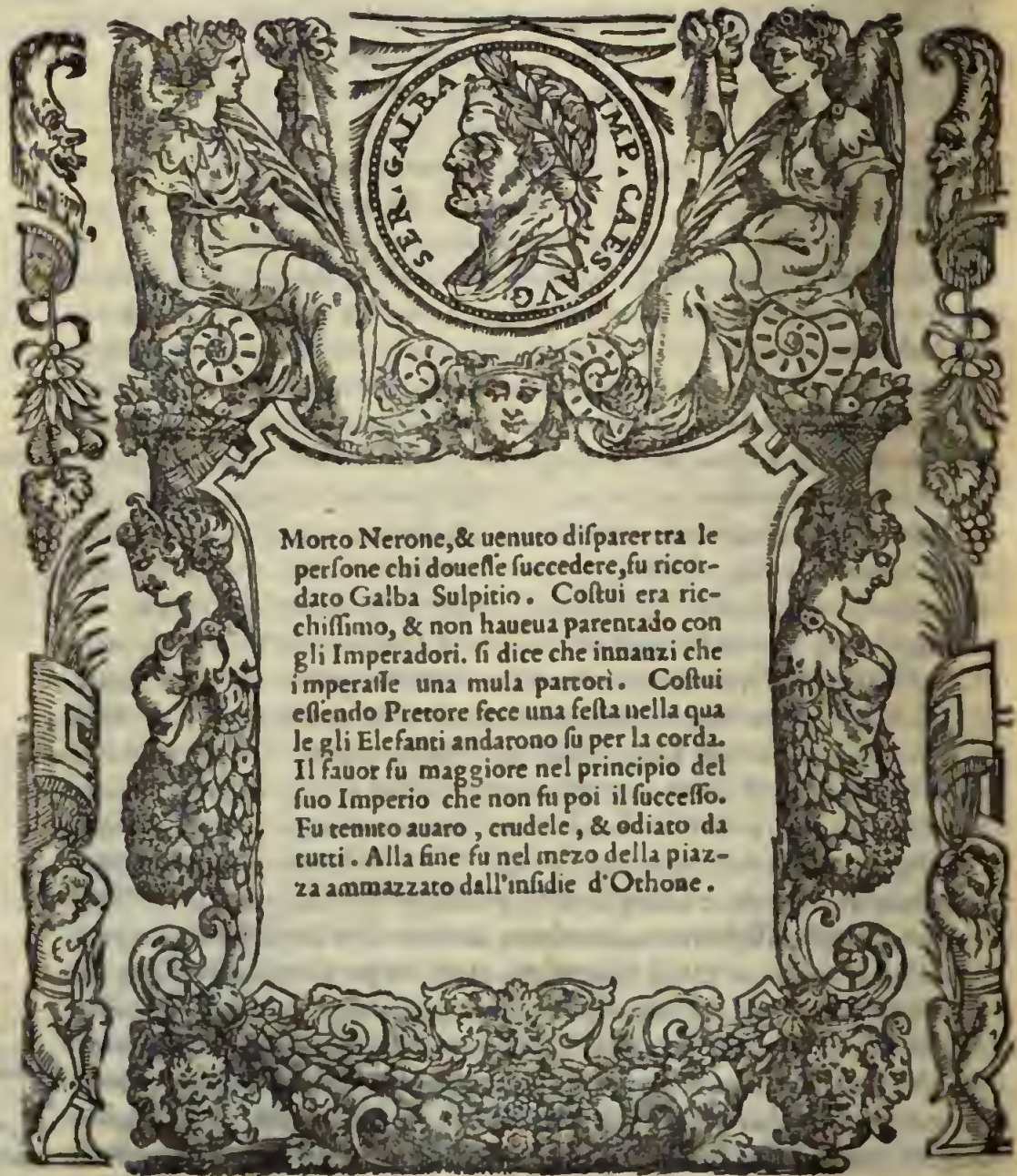
nelle

nelle man loro, eglino mossi a pietà gli concessero la Macedonia, & il paese pertinente a quella, restando spogliato affatto di tutte l'altre cose, & di tutta l'armata, eccetto che di cinque naui; & essendosi obligato di pagar mille talenti, gli diede il figliuolo per ostaggio. Dopoi facendo morire tutti i migliori, & quelli che anchora gli erano piu prossimi di sangue, & diuenuto odioso, & spauenteuole a tutto il regno, fece ammazzare il figliuolo, eccellente per molta uirtu (il qual bene gli era rimasto solo fra tanti mali) sol per inuidia dell'honore, nelquale era tenuto da Romani, lasciãdo il regno a l'altro figliuolo Perseo, lo quale dicono non esser stato suo: ma supposito, & nato di Gnathenia Sartora. Di questo Perseo trionfò Emilio, & in lui mancò la successione de i Re discesi da Antigono: ma il sangue di Arato si è fin'ora a Sicione, & a Pellene mantenuto.

Empietà di Filippo contra il figliuolo.

Perseo successore di Filippo, di cui trionfò poi Emilio Paolo.

LA VITA DI GALBA.



Morto Nerone, & uenuto disparer tra le persone chi douesse succedere, fu ricordato Galba Sulpitio. Costui era ricchissimo, & non haueua parentado con gli Imperadori. si dice che innanzi che imperasse una mula partorì. Costui essendo Pretore fece una festa nella quale gli Elefanti andarono su per la corda. Il fauor fu maggiore nel principio del suo Imperio che non fu poi il successo. Fu tenuto auaro, crudele, & odiato da tutti. Alla fine fu nel mezo della piazza ammazzato dall'insidie d'Othone.

GALBA

Fu eletto Imperador dopo Nerone, l'anno del mondo 4030. & dopo la uenuta di Christo 68. Ne scriue a lungo Suetonio, & Eutropio nel libro 7. Egnatio nel libro primo.

Ficrate Atheniese ricerca in un soldato mercenario, il desiderio delle ricchezze, & de piaceri, acciochè mentre che ei procura di guadagnarsi tanto, che gli basti a spender ne i piaceri, si uenghi tanto piu audacemente ad esporre a i pericoli: molti son di parere che un essercito come corpo ualido, & robusto, non s'habbia a mouere per nessuno impeto suo particolare: ma solamente dal moto del capitano. La onde dicono, che Paulo Emilio, hauendo riceuuto nella Macedonia un'esercito loquace, & pieno di curiosità, & che si uoleua frammettere ne i carichi & ne gli uffici del capitano, comandò loro che ciascuno attendesse ad hauer le mani pronte, & la spada pontita, che del resto egli n'haurebbe hauuto il pensiero. & Platone affermaua, che ne anco un eccellente capitano non sarebbe riuscito mai, s'egli non hauea l'esercito nell'istesso modo disposto et temperato, & che la uirtù del obedire, non meno di quella del commandare, hauea bisogno d'una generosa natura, & di una educatione filosofica, la qual tempri & accordi con perfetto suono l'ardore, & l'ira dell'animo, con la mansuetudine, di che nè fanno fede molti casi, ma quello specialmente, che auuenne a Romani dopo la morte di Nerone, ne i quali si uide non esser cosa nel'imperio piu spauentosa d'un essercito, mosso dal'impeto nato dall'ignorantia, & trasportato da nessuna certa ragione, ò consiglio. Demade, poi che fu morto Alessandro, paragonaua l'esercito di Macedonia al Ciclope fatto cieco, uedendolo essere di continuo agitato da moti disordinati & incerti. & l'imperio di Romani è corrotto da quelli medesimi mali, & da quei moti ne i quali dicono esser stati i Titani, & è insieme spezzato in molte parti, urtandosi per tutto fra se medesimo, ne ciò tanto per l'ambition di quelli, che erano eletti imperadori, quanto per l'auaritia, & importunità de soldati, i quali discacciauano l'un imperator con l'altro, si come dall'asse si trahe chiodo cõ chiodo. Dionisio chiamaua quel Fereo, il quale hauendo occupata dieci mesi soli la tirannide ne i Thessali, fu ammazzato, Tiranno tragico, giuocando intorno a quella subita mutatione. Ma il palazzo, casa de Cesari, in molto piu breue spacio di tempo riceuè quatro Imperadori, essendo ör questo introdotto quasi in una scena dai soldati, et ör scacciato. Di questa cosa sola poteuano restar consolati coloro, che cadeuano in quella miseria, che non haueano da aspettar altra uendetta da gli autori del lor male: ma uedeuano con i propri occhi, che tagliauano fra se medesimi a pezzi. Il primo che pagasse in quel modo la pena, fu Ninfidio Sabino, & per il uero giustissima, percioche

Per qual rispetto Ificrate Atheniese uuole, che in un soldato mercenario sia il desiderio delle ricchezze, & de' piaceri.

Risposta di Paulo Emilio al suo essercito che si mostraua troppo curioso.

Parere di Platone intorno alle parti, che debbe hauere un'eccellente capitano.

La casa de' Cesari riceuè in breue tẽpo quatro Imperadori, & ciò solo per la instabilità de' soldati.

che egli fu il primo che ineſcaſſe gli animi de gli huomini, & inſegnaſſe a guadagnar grandiſſimi premi con le mutationi de' Ceſari, & che con la promiſſion della merce de riuolgeſſe quel belliſſimo fatto, cioè la ribellione contra di Nerone, in tradimento. Percioche Nimfidio, eſſendo maeſtro del palazzo (ſi come habbiamo dimoſtrato) inſieme con Tigellino, poi che Nerone, hauendo diſperata ogni ſalute parea che ſi foſſe per fuggir nell'Egitto, egli non altrimenti, che ſe Nerone foſſe partito, perſuaſe a ſoldati, che douеſſero crear Galba imperatore, & perciò promiſe a ciaſcuno de' ſoldati della corte, & pretorij ſettemila e cinquecẽto danari, & a coloro, che militauano nelle prouincie mille ſettecento. il qual danaro, s'egli non haueße con aßai piu ſtrane & crudeli maniere di quello che fece Nerone afflitto il genere humano, era impoßibile che ſi metteße inſieme. queſta promiſſione rouinò primieramente Nerone, & dopoi Galba, l'uno de quali tradirono p la ſperanza del premio, & ammazzarono: l'altro, perch'ei non ſatisfaceua la promeßa. & dopoi mentre che uanno cercando chi lor dia altrettanto, prima che poteſſero ottener il deſiderio loro, rouinarono fra le ribellioni, e i tradimenti. uoler narrar tutte le coſe accadute, ſarebbe coſa di piu lunga iſtoria, ma non hò uoluto laſciar in dietro le coſe de' Ceſari che ſono degne di memoria. è coſa manifeſta, che Sulpitio Galba, eſſendo ricchißimo piu che ciaſcun huom priuato, entrò nella caſa de Ceſari, & eſſendo reputato aſſai per la nobiltà della famiglia de Seruij, nondimeno ſi gonfiaua con maggior ſuperbia aſſai, riferendo l'origine del ſuo ſangue a quel Catulo, huomo primario per uirtù, & per gloria fra gli uguali ſuoi, ma che di ſuo proprio uolere hauea conceſſa l'autorita ſua ad altri, teneua ancora parentato con Liuia moglie d'Auguſto, per opra della quale, egli uſci fuor di Palazzo conſole. Dicono che hauendo con molto ſuo honore comandato all'eſercito in Germania, dopoi fatto procõſole bauer gouernata in modo l'Aſia, che meritò fra pochi grandiſſima lode. La modeſtia ſua nel uiuere, & la parſimonia nel ſpendere fu notata in lui, hauendo già acquiſtato l'imperio. gli fu notato a infamia di auaritia, percioche riputauano la modeſtia in lui, & la temperantia come coſa uana. Fu mandato al gouerno della Spagna da Nerone, ilquale non haueua in quel tempo imparato a temere de cittadini di gran pregio, & perche ei douеſſe eſſer temuto meno, alla manſuetudine dell'ingegno, la quale era in lui grandiſſima, ui s'agiugneuano gli anni ſenili: ma eſſendo le prouincie per tutto ſtraccia te crudelmente da i procuratori di Nerone, non potendo dar loro aiuto alcuno, diede nondimeno con certa manifeſta compaßione, & col ſdegno occaſione a molti di coloro, ch'erano condannati, & uenduti di reſpirare in qualche modo, & eſſendo compoſti uerſi in biaſmo di Nerone, & per tutto cantati, & publicati, egli non lo uietò, ne come gli altri procuratori moſtrò d'hauerlo a male. la onde diueniua ogni ora piu grato, & accetto a ciaſcuno, eſſendo fatto loro, per la lunghezza del tempo aßai familiare, pcioche gia era l'ottauo anno, ch'egli hauea amminiſtrata la prouincia, quando Iunio Vindice gouernator della Francia ſi ſolleuò contra di Nerone, & dicono che Vindice prima ch'ei ſcopertamente ribellaße, gli ſcriße alcune lettere, delle quali non fidandoſi, non però diuulgò la coſa, ne fece come gli altri, che mandarono le lettere a Nerone, ne mancò da loro di ſturbar i conſigli di Vindice. i quali nondimeno, eßendoſi dopoi aggiunti ſeco per compagni di quel fatto, confeßarono

di non

Nimfidio primo autore della ribellione contra i Ceſari.

Lignaggio, & nobiltà di Ser. Galba.

Ser. Galba fu notato di auaritia.

Galba mandato da Nerone gouernatore in Spagna.

Ribellione di Iunio Vindice contra Nerone.

di non essere stati meno traditori di Vindice, di quello che sieno stati di Nerone. ma poi che Vindice apparecchiando una guerra aperta gli scrisse, esortandolo ad accettar l'imperio, & a uolersi far capo d'un corpo forte che lo ricercaua, cioè della Francia, la quale hauea messo in arme cento mila huomini, & che poteua metterne molto piu ancora. quiui allor Galba ricercò il lor consiglio da gli amici. parte consigliauano che ci douesse aspettare, fin che s'udisse che molti s'erano in questa nouità delle cose solleuati in Roma: ma Tito Iunio capitano de soldati pretoriani, Che uolete uoi, disse, deliberar o Galba? perciochè il consigliarsi se debbiamo seruar fede a Nerone, non è altro che uoler saluar Nerone. a coloro dunque che hanno senza dubio Nerone per nemico, non è mistiero in modo alcuno che abbandonino la compagnia di Vindice, ouero bisogna incontanente accusarlo, & uolgergli l'armi incõtra, perche egli habbia uoluto che tu sia piu tosto imperatore de Romani, che Nerone Tiranno. Galba poi fece publicar il giorno nel quale hauea ad attender a liberar gli schiaui. fra questo mezo grandissima moltitudine d'huomini desideroſa di cose nuoue mossa dalla fama s'adunaua continuamente insieme. la onde prima che egli salisse sopra'l tribunale, fu dalla uoce di tutti salutato Imperatore. il qual nome hauendo allora rifiutato, & accusato di molte scelerità Nerone, & pianti molti huomini illustri fatti da lui morire, offerse quanto ch'egli sapea tutto a seruitio della patria, ne di uoler accettare altrimenti il nome ne di Cesare, ne d'Imperatore: ma di legato del Senato, & del popolo Romano. & Nerone medesimo fece chiaramente uedere, che Vindice hauea prudentemente fatto, a dar la somma potestà dell'imperio à Galba: perciochè fingendo di non tener conto di Vindice, & di sprezzar affatto tutti i moti della Francia, poi che gli fu detto di Galba, gettò sottosopra la tauola, oue egli uenuto dal bagno, desinaua. Ma hauendo il Senato dichiarito Galba nimico, egli seberzando, & uolendo mostrar d'esser animoso disse uerso gli amici, essergli uenuto molto a proposito questo consiglio di ritrouar danari, or che n'hauea bisogno, & quasi mostratogli come un miracolo dal cielo, perciochè haurebbe guadagnato come sua preda tutti i beni de Francesi soggiogati, & che essendo giudicato Galba nimico, gli era lecito di uender le sue ricchezze, la qual cosa comandò che incontanente si facesse. il che Galba hauendo inteso, fece parimente confiscare tutti i beni, che Nerone hauea in Ispagna, ne gli mancarono chi prontamente gli comprassero. Ribellandosi ogni giorno molti da Nerone, & accostandosi quasi ciascuno a Galba, soli Clodio Macro in Africa, & Virginio Rufo in Francia capo di una legion de Germani attendeano ad altro, ma con diuerso fine. Clodio il quale hauea riempito ogni cosa di uccisione, & di rapine, era per la sua crudeltà, & auaritia uenuto a tale, che parea che ci non potesse ne tenere, ne lasciar l'imperio. Virginio capo di ualorosissime compagnie de soldati uecchi, essendo da loro spesse uolte salutato imperatore, affermaua che egli non era per accettare altrimenti l'imperio, ne per sopportare che fosse concesso ad altri, senza il comandamento del Senato. queste cose da principio trauagliauano grandemente l'animo di Galba. ma poi che gli eserciti di Vindice, & di Rufo spinsero quasi per forza i capitani loro, come quelli che malamente sapeano tener il freno in mano, a uenir ad un grandissimo fatto d'arme, & che Vindice, hauendo perduti in quella guerra uinti mila Francesi,

Consigli dati a Galba, acciò ci si ribellasse da Nerone.

Galba salutato Imperatore.

Galba dichiarato nimico del pop. Rom.

Beni di Galba confiscati & uenduti da Nerone.

ceſſi, s'haueà ammazzato con le ſue mani, & foſſe nata una certa fama, che i ſoldati di Rufo inſoperbiti da tanta uittoria, s'erano accordati, ouer di creare il Capitano loro Imperatore, ouer non uolendo egli accettare, di accoſtarſi un'altra uolta dalla parte di Nerone. Galba poſto in grandiſſima paura confortò Virginio per lettere, che ei uoleſſe congiugnerſi ſeco per compagno in conſeruare la libertà, & l'imperio a Romani. & egli eſſendo ritornato con gli amici ſuoi a Clunia città di Spagna, piu toſto pentito delle coſe ſeguite & ripieno di deſiderio del ſuo antico riposo, andò conſumando il tempo, ſenza attender punto ad apparato alcuno delle coſe neceſſarie. Era allora l'eſtate, & poco innanzi al tramontar del Sole, ſoprauenne un Ciciliano gia di ſeruo fatto libero, il ſettimo giorno da che s'era da Roma partito. Coſtui eſſendogli detto, che Galba ripoſaua, corſo ſubitamente alla camera, & entrato dentro contra la uolontà de portieri gli fece intendere, che egli era ſtato ſalutato imperatore primieramente da i ſoldati, & dopoi dal popolo ancora, & dal Senato, uiuendo tuttauia Nerone: ma ſtandoſi naſcoſto. & che poco dopoi uennero nuoue della morte di Nerone, a cui egli non uolſe prima preſtar fede alcuna ſe non dopo che egli uide il corpo morto di lui, & coſi uedutolo, eſſerſi partito. queſta nuoua ſolleuò grandemente l'animo di Galba, & grandiſſima moltitudine di huomini confirmati d'animo lo ueniuano continuamente a ritrouare, benche la preſtezzà del uiaggio di colui pareſſe a ciaſcuno incredibile. ma doi giorni dopoi Tito inſieme con molti altri partitoſi dal campo gli ferono particolarmente intendere tutto quello ch'era ſtato ordinato dal Senato. à colui fu conceſſo un honoratiſſimo luogo, & al liberto Galba donò il priuilegio dell'annel d'oro. & eſſendo dopoi chiamato Marciano Vicello, ottenne il luogo primario fra i Liberti. ma in Roma Ninfidio Sabino, ne deſtramente, ne a poco a poco: ma inſieme, & in un ſolo iſtante s'uſurpaua tutta la ſomma delle coſe. perciochè ſprezzaua la uecchiezza di Galba, il quale era di ſettantadui anni, come a quello a cui a pena baſtauano le forze di farſi condurre in lettica a Roma, & i ſoldati eſſendo aſſai ben diſpoſti uerſo di lui & dipendendo all'ora da un ſolo haueano Galba per debitore, & Sabino, per la grandezza delle promeſſe, per benefattore. Sabino dunque comandò incontanente a Tigellino ſuo collega, che ei poneſſe giu l'armi, & egli chiamati a conuito molti conſolari, et huomini primari dalla città, ſotto preteſto d'hauerli inuitati a nome di Galba, cominciò a ſubornarli, che uoleſſero ordinare che ſi mandaſſe in campo da Galba a domandargli, che foſſe contento di laſciar che Ninfidio foſſe perpetuo Prefetto della Corte, ſenza collega alcuno. Gli accrebbe dopoi la confidentia & l'ardire, facendo ogni giorno il Senato molti decreti in ſuo honore, & in augumento della ſua potentia, & chiamandolo benefattore, & ogni giorno andandolo il Senato a ritrouar a caſa, & a pregarlo che egli uoleſſe eſſere autore, & confirmator de i lor decreti. la onde in poco ſpacio di tempo auuenne che egli non ſolamente ſi fece odioſo uerſo de ſuoi medeſimi partiali: ma anco ſpauenteuole. i Conſoli hauendo deſtinati i miniſtri publici, i quali portaſſero i decreti all'Imperatore, & hauendo dato loro mandati, ne i quali ſi comandaua a tutti i magiſtrati, che gli deſſero caualcature per il uiaggio, accioche tanto piu preſto affrettaſſero il camino, ſi sdegnò grandemente, che ſenza eſſer uenuti a tor il Sigillo, & i ſoldati da lui, haueſſero mandati quei

Galba cerca di unirſi con Virginio.

Clunia città di Spagna.

Marciano liberto priuilegiato da Galba per la nuoua, ch'ei gli porrò dell'eſſer ſtato ſalutato Imperatore.

quei miniſtri, & hauendo gia deliberato di caſtigare i Conſoli, ſi placò dopoi dalle iſcuſationi & da i preghi loro; & dopoi per gratificarſi co'l popolo, diede libertà a ciaſcuno, che quanti ne trouauano della parte di Nerone gli douеſſero condurre al ſupplicio; coſi eſſendoſi loro abbattuto innanzi Spicillo gladiatore, cacciatolo ſotto della ſtatua di Nerone, la quale allora ſi ſtraſcinaua per la piazza, lo ammazzarono. Aponio uno di quelli che riportauano diſteſolo in terra cõ la faccia in ſu, & fattoli andar ſopra del corpo certi carri pieni di ſaſſi, lo ferono morire; ſtraccia rono molti altri ancora, fra i quali ne furono alcuni che erano innocẽti. in modo che Mauriſco huomo, & in fatti, et per l'opinion di ciaſcuno di molta bõtà, hebbe a dire al Senato, che ei dubitaua grandemẽte, che non foſſero toſto per deſiderar Nerone. Fra tanto Ninfidio creſcendogli ognor piu la ſperanza, non rifiutò d'eſſere chiama to figliuolo di Caio Ceſare Caligula: percioche egli come fu creduto, eſſendo ancor giouanetto hauea goduto dell'amore della madre di Sabino donna di conueniente bellezze, la quale uiuendo prima di cucir ueſte per mercede, era ſtata moglie di Caliſto ſuo liberto. ma parea che Caligula, eſſendo gia nato Ninfidio ſi foſſe giacciuto con lei, & ſi credeua che Sabino foſſe figliuolo di Marciano gladiatore, che p la fama del ſuo ualore era ſtato amato da Ninfidia, & per il uero aſſimigliaua mol to piu a colui, che ad altri. Ora non negando coſtui d'eſſer figliuolo di Ninfidia, & attribuendoſi a ſe ſolo la rouina di Nerone, ne ſtimando d'hauer conſeguito premio baſtante alla importantia del fatto, ne contentandoſi di tanti honori, ne di tante ricchezze acquiſtate, et di dormire con Sporo di Nerone, lo quale s'hauea fatto in contanente condurre ardendo tuttauia nel rogo il corpo di Nerone, il quale lo tene ua mentre uiſſe in luogo di moglie, & gli hauea poſto nome Poppeo, che egli aſpirò ancora alla ſucceſſione dell'imperio, ne egli medeſimo mancaua di machinare in Ro ma naſcoſamente alcune coſe per opra de gli amici, & di donne, & di huomini del l'ordine Senatorio. mandò ancora Gelliano uno de gli amici ſuoi in Iſpagna, a ſpia re le coſe che ſi faceuano. ma a Galba dopo la morte di Nerone, ogni coſa gli ſucce deua in bene. ne altri lo teneuano in qualche penſiero che Virginio Rufo, di cui non ſi poteua ſperar di certo coſa alcuna, temendo che oltra che egli comandaua ad un grande, & fortiſſimo eſercito, & che hauendo ſuperato Vindice in guerra era creſciuto grandemente di gloria, & che teneua in ſuo potere la Francia, parte im portantiſſima del Romano imperio, & pronta a ribellarſi, che egli non ſi diſponeſ ſe di uoler accettar l'imperio da coloro che glie l'offeriano. ne in uero era allora al cuno che auanzaſſe di gloria Virginio Rufo, & ſi credeua che tolta uia quell'odio ſa tirannide, & ſopite le guerre di Francia, egli douеſſe eſſere di grandiſſimo mo mento alle coſe de Romani. Ma egli ſeguendo il ſuo antico inſtituto, riſerbaua in tiera l'autorità dell'elegger l'Imperatore al Senato. benche dopo la morte di Nero ne, egli foſſe un'altra uolta importunato dalla moltitudine, & che un certo Tribu no de ſoldati, che erano preſenti al ſuo alloggiamento, poſta mano alla ſpada lo uoleſ ſe sforzare a eleggere, ouero di accettar l'imperio, o d'eſſer paſſato da quella ſpa da. ma poi che Fabio Valente Capitano d'una legione, primo di tutti aſtrinſe con ſa gramento i ſuoi ſoldati all'obedientia di Galba come Imperatore, & che furono por tate lettere da Roma, oue ſi contenea la deliberation del Senato, Virginio finalmen te

Supplicij dati a quei ch'erano dalla parte di Nerone.

Marciano non contento de gli infiniti honori a lui conceſſi da Galba, aſpirana anco alla ſucceſſion dell'Imperio.

Fabio Valente fu il primo a ſtringere i ſuoi ſoldati alla ob

dienza di Galba.

te persuase con grandissima fatica i suoi soldati, che douessero riconoscer Galba p Imperatore, & hauendo riceuuto Flacco Ordeonio suo successore, consignatogli l'esercito andò ad incontrar Galba che uenina, & se gli aggiunse appresso, ma non fu riceuuto, ne con sdegno aperto, ne con maniera alcuna d'honore. la qual cosa auenne parte, percioche Galba hauea qualche rispetto alla conditione di quell'huomo: parte perche gli amici di lui inuidiauano a Virginio, specialmente Tito Iunio, il quale mentre che ei cercaua d'oppugnarlo, nõ si auedeua, di procurar la felicità, et la salute di Virginio, trahendolo fuori a poco a poco da quelle guerre, & da quei mali, ne i quali erano gli altri capitani inuolti, & collocandolo in una uita tranquilla, & ad una uecchiezza piena d'ocio, & di pace. gli ambasciadori mandati dal Senato Romano incontra a Galba, lo andarono a ritrouare a Narbona città della Francia, & hauendolo salutato, lo esortarono, che con quella maggior prestezza, che ei potesse si uenisse a mostrar al popolo che grandemente lo desideraua. cõ i quali nel praticare, & nel ragionar insieme si mostrò molto piaceuole, & popolare, ne mancandogli per bisogno de conuiti un ricchissimo apparato, lo quale gli era stato mandato da Ninfidio della massericie di Nerone, non uolle però che fossero adoprate altre, che le sue, di che hauendosi acquistata molta lode, fu creduto d'esser huomo di grande animo, & lontanissimo da queste uanità del uolgo. ma Iunio dopoi di cendogli che queste preclare uirtù, & questa ciuilità prima di pompe s'haueano ad usare per acquistarsi il fauor del popolo, & che quella era una elegantia finta, lo persuase a por mano ne i danari di Nerone, & a spendere ne i conuiti con apparati regali; & pareua in ogni modo che Galba uecchio si fosse per lasciar tirar a poco a poco tanto, che egli fosse per esser tutto in potestà di Iunio. Era Iunio non solamente seruo talmente del danaro, che ei non era superato d'alcuno, ma anco dedito alla uita lasciua, & impudica. percioche essendo ancor giouane, la prima uolta ch'ei militò sotto Caluisio Sabino, hauea menato in campo la moglie del capitano, donna di sbonesta, uestita di notte in habito di soldato, & si giacque tra le guardie con lei. per la qual cosa fu posto da Caligula Cesare in prigione: ma succeßa la sua morte, si fuggi per benefitio di fortuna. questo medesimo cenando appresso di Claudio Cesare, gli rubò nascosamente un uaso d'argento. Scoperta la cosa Cesare lo inuitò un'altra uolta a cena, & comandò a color che seruiuano, che non gli metteßero dinanzi alcun piatto di argento, ma tutti di terra. la qual cosa appartiene per la benigna modestia dell'animo di Cesare, piu tosto degna di riso, che di sdegno. ma quelle cose, che egli allora commise hauendo Galba nelle mani, & potendo ogni cosa con lui diedero causa, & materia a grauissime miserie, & a mali degni di Tragedia. percioche Ninfidio, essendo tornato Gelliano, il qual dicemmo, che era stato mandato a spiar le cose di Galba, & hauendo riferito che Cornelio Lacone era Prefetto della corte & che il tutto era gouernato dal uoler di Iunio, ne essersi mai potuto accostare appresso a Galba, o parlargli da parte: ma esser stato hauuto in sospetto da ciascuno, & escluso, si turbò grandemente, & chiamati i capitani dell'esercito insieme, riferì, Galba essere un uecchio buono, & moderato: ma che egli non si mouea da i propri suoi consigli, ma che egli era peruersamente gouernato da Iunio, & da Lacone, & però prima ch'egli fosse per giugner al colmo di quella potentia

Benignità di Galba uerso gli ambasciatori de Rom.

Male qualità di Iunio.

Galba si lascia ne corrompere da' pessimi consigli di Iunio.

tentia oue era asceso innanzi Tigellino, consigliaua che se gli mandassero ambasciadori; i quali a nome de soldati gli mostrassero, che lasciando egli solamente questi suoi dui amici, che la uenuta sua sarebbe stata a ciascuno molto piu gioconda, & grata, non si poterono perciò persuadere gli amici di Ninfidio, a quali parea cosa troppo inetta, & strana, il uoler insegnar a un uecchio Imperatore, a guisa di giouanetto, il quale pur ora sentisse il primo gusto del comandare, di quali amici egli fosse, o non fosse per seruirsi. Così hauendo preso un'altra uia, uolea metter Galba con sue lettere in terrore. ora scriuendogli che in Roma non ui era alcuna cosa ne fida, ne sicura, ora che Claudio Macrino nell'Africa, haueua intercetto il tratto de formenti, ora che le legioni di Germania, erano intente a cose moue, & ora riferendo il medesimo delle cose della Siria, & di Iudea: ma Galba non prestandogli molta fede, deliberò di entrar quanto piu tosto nel possesso dell'imperio, benche Clodio Celso Antiochense huomo sauio, & benevolo, & fedele, lo confortasse dicendogli, che egli non uedeua che in Roma ui fosse famiglia alcuna, la quale fosse per gridar Ninfidio Cesare: ma molti si ridevano di Galba, & Mithridate Pontico, scherzando intorno alla caluitie, & alle rughe di Galba, diceua che i Romani allora l'haueuano per qualche cosa: ma che come si fosse lasciato uedere, che tutti si haurebbono riputato a gran uergogna tutti quei giorni, ne i quali egli haueua ottenuto il nome di Cesare. La onde deliberarono di condur Ninfidio intorno alla mezza notte in campo, & di salutarlo Imperatore. fu il primo de gli altri Tribuni de soldati Antonio Honorato, il quale chiamati inuerso la sera i suoi soldati, riprese se medesimo, & loro insieme, che in così breue spacio di tempo si fossero tante uolte mutati non con disegno di conseguire alcuna miglior conditione: ma solamente per certo destino, che gli tirava da uno in l'altro tradimento. Gia le cose, disse, fatte da noi prima potemo iscusarle, con le scelerità di Nerone: ma pra douendo noi tradir Galba, qual uccisione, ui prego, della madre, ò della moglie gli porremo incontra, ò qual infamia di esser uenuto in scena, & di tragedie recitate? ne perciò noi con tutte queste cagioni sostenemmo di abbandonar Nerone: ma obedimmo a Ninfidio, il quale n'affermaua, che hauendoci lasciati si era fuggito nell'Egitto. qual dunque di queste due cose faremo noi, aggiungeremo alla morte di Nerone, quest'altra morte di Galba, & riceuēdo per Cesare questo figliuolo di Ninfidio, trucidaremo costui, che trahe l'origine dal sangue di Liuia? si come facemmo innanzi contra del figliuolo d'Agrippina, ouero piu tosto castigando Ninfidio con il meritato supplicio, uendicherēmo la morte di Nerone, & diueremmo buoni, & fedeli guardiani della uita di Galba. assentirono tutti a queste parole, & andati a trouar gli altri, gli persuadeuano a mantenersi nella fede data allo Imperadore, & si congiunsero molti altri insieme. Leuatosi un gran grido, Ninfidio, ouero, come dicono alcuni, stimando di esser chiamato da i soldati, ouero per occupar gli animi di coloro, che tumultuauano, & che tuttauia ancora uacillauano, si fece innanzi con molte facelle ardenti, tenendo una oratione in mano dettatagli da Cingonio Varrone, la quale egli si haueua mandata a memoria, per recitarla a i soldati: ma uedendo chiuse le porte del campo, & che molti si stauano d'intorno alle mura armati, pieno di paura accostatosi d'appresso, domandò loro, quel che uoleua

Scherno di Mithridate Pontico uerso di Galba.

Parlamento di Antonio a suoi soldati, intorno al salutar Ninfidio, Imperatore.

no fare, & di comandamento di cui si erano posti in arme. Gridarono tutti ad una uoce, che eglino riconoscenano Galba per Imperatore, & egli gridando parimente, ordinò a i suoi che facessero il medesimo. Introdotto dopoi insieme con alcuni pochi per la porta, gli fu tirato d'una hasta: ma Settimio mettendogli il scudo innanzi lo difese dal colpo: ma gli altri poste mano alle spade, & andatigli addosso cõ grande impeto, lo tagliarono a pezzi dentro a una tenda d'un soldato. il corpo suo morto fu gettato in mezo, & fu lasciato lungamente per spettacolo di chi ueder lo uolle. morto in questo modo Ninfidio, Galba facendo inquisitione, fece ammazzare tutti coloro anchora, che si erano seco congiurati, eccetto quelli che per fuggir la pena si erano ammazzati di sua mano. fra questi fu Cingonio, il qual, come di sopra dicemmo, compose quella oratione, & Mithridate Pontico. parue nondimeno che egli hauesse fatti morir quegli huomini illustri, quantunque giustamente, nondimeno cõtra le leggi, e'l costume del popolo, non hauendo udite le lor ragioni, perciochè ciascuno haueua sperato in lui un'altra faccia d'imperio. ingannati da i spessi ragionamenti de i magistrati che di Galba faceuano, si accrebbero anchora l'offese, per la morte di Petronio Turpiliano, huomo consolare, & di chiara fede uerso di Nerone, che quanto all'hauer fatto morire Clodio Macro in Africa per opra di Treboniano, & Fonteio nella Germania con il mezo di Fabio Valente, si poteua iscusar con questo, che egli hauesse giusta cagione di temer di loro armati, & circondati da grandi eserciti, ma egli non haueua alcuna giusta cagione, di non udir Turpiliano huomo uecchio, & disarmato, quando hauesse cercato di mostrar con gli effetti quella modestia d'animo, della qual ne faceua professione. andando Galba alla uolta di Roma, & essendo uicino intorno a uinticinque stadi, si abbattè in un grandissimo tumulto de galeotti, i quali hauendo occupate le strade per tutto gli andauano intorno. questi, Nerone hauendogli tratti dall'armata, haueua ridotti in una legione, & allora essendosi fatti innanzi, domandauano con grandissimo strepito, & tumulto, che fossero lor confirmate le ragioni della militia, & dato il contrasegno & il luogo, non lasciando che coloro che erano uenuti ad incontrar l'Imperatore, lo potessero ne uedere, ne udire, & differendosi la cosa ad altro tempo, eglino gridando, che questa dilatione non era altro che una specie di negarlo, se gli misero dietro seguendolo senza far fine di gridare, ne mancarono di quelli che misero mano all'armi. contra di costoro Galba fe spinger la caualleria, alla quale non potendo resistere, parte allora, & parte nella fuga furono tutti consumati. Ne questo augurio fu punto riputato felice, & fortunato a Galba, il quale entraua nella città fra tanti corpi morti; & essendo per l'innãzi tenuto da alcuni in dispregzo per la uecchiezza, & per la debbolezza del corpo, parue allora d'esser terribile a ciascuno. & per mostrare di essere nel donare lontano affatto dalla prodigalità di Nerone, parue che egli errasse grandemente ne i termini del decoro, perciochè hauendo commendato, & lodato assai Conone musico nobilissimo, il quale haueua sonato ad una cena, hauendo commandato che gli fosse portata la sua borsa, cauati fuor cinque ducati, gli donò al sonatore, soggiugnendo che egli gli donaua del suo, & non di quel del commune. ordinò con molta seuerità, che i Scenici Sistici, douessero restituire in dietro tutti i doni, che haueuano hauuto da Nerone, lasciandogli la decima parte

Morte di Ninfidio.

Congiurati di Nimfidio fatti morir da Galba.

Calonnie date a Galba p la morte di Turpiliano.

Legione di Galeotti rotta, & fracassata dalla caualleria di Galba.

Dono di Galba ad un Sonatore per lo quale si mostrò tutto lontano dalla prodigalità di Nerone.

ma parte solamente, & riscuotendosi poche cose, & lentamente, perciochè la maggior parte come huomini leggieri, & che viveano a giornata, haveano già consumato quanto haveano hauuto, inquireua contra di coloro, che haveano ò hauuto, ò comprato cosa alcuna, & la faceua restituire. La qual cosa non hauendo fine alcuno, & toccando a molti, Galba si acquistò molta infamia, ne fu minore l'odio, & la invidia, che contra di Iunio si accese, il quale hauendo indotto il Principe a vita parca, & poco liberale, egli nondimeno toglieua, & vendeua ogni cosa spendendola senza misura: perciochè si come Esiodo ci insegna, che quando la botte, è piena, & quando è infine allora debbiamo largamente beuere, così Iunio vedendo Galba vecchio, & impotente, voleua satiarsi della sua fortuna, stimando che ella insieme allora incominciasse, & finisse. ma tutta l'ingiuria era del vecchio, governando Iunio peruersamente le cose, & victando, & biasimando tutto quello di bello, & honorato, che da Galba veniua comandato. si come fu quando Galba, hauendo comandato che si ammazzassero tutti i soldati accusatori di Nerone, fra quali erano Eleo, Policleto, Petino, & Patrobio, & rallegrandosi grandemente il popolo di vedergli condurre per mezo della piazza al supplicio, & gridando ad alta voce che quella era una pompa bellissima, & gratissima a gli Dei, & che Tigellino, ora come maestro della Tirannide era da i Dei, & da gli huomini desiderato al supplicio, Iunio essendogli per molti doni grandemente obligato, lo liberò dalla pena. Ne per altro delitto fu fatto morir Tigellino se non per non essersi voluto ribellar da Nerone, & per non hauerlo come gli altri odiato. Tigellino il quale haueua talmente ammaestrato Nerone, che lo haueua fatto degno di morire, & che poi hauendolo in quel modo istituito, l'haueua poscia tradito e abbandonato, si saluò dal supplicio, con manifesto argomento, che ogni cosa si poteua ottener da Iunio con doni. Ne era spettacolo alcuno, che con maggior desiderio fosse bramato dal popolo, che di veder condur Tigellino al supplicio. ne facendo mai fine ne i Theatri, & ne i circhi di domandarlo, l'Imperatore con uno editto gli riprese, affermando che Tigellino non era per lungamente viuere, & che poco dopoi egli era per uscir di vita per una malatia mortale, & pregaua il popolo, che non volesse macchiare l'imperio di lui con l'infamia della crudeltà. di che hauendo il popolo grandemente a male, & eglino stimando poco il loro sdegno, Tigellino celebrò un sacrificio per la sua salute, & Iunio partitosi dopo cena dall'Imperatore, andò a mangiar con Tigellino, menando seco una figliuola, rimasta allora vedoua di marito. a costei Tigellino fece un inuito di dugento cinquanta mila ducati, & comandò ad una delle sue principali concubine, che trattasi una collana, la qual si diceua esser di prezzo di cento cinquanta mila ducati, gliela ponesse al collo. da che nasceua dopoi, che anchò le cose che eran ben fatte, veniuano sinistramente interpretate: talmente che essendo stato rimesso il tributo, & donata la città a quei Francesi, che haueuano aiutato Vindice, si credeua nondimeno che cio non procedesse dall'humanità dell'Imperatore, ma da Iunio corrotto prima con danari. queste erano quelle cose che faceuano odiosa la Signoria di Galba. Ora i soldati non essendogli pagato il dono promesso, haueuan nondimeno speranza da principio, di hauer da Galba, se non tutto quello che fu lor promesso, almeno tanto quanto hebbero da Nerone: ma

Galba hauuto l'odio da Rom. perche voleua, che quei, che haueano riceuuti doni da Nerone, ne restituissero la maggior parte indietro.

Ammaestramento di Esiodo, circa al bere.

Tigellino fu saluato dal Supplicio per opra di Iunio.

Parole di Galba a suoi soldati.

Galba poi che udito il sdegno loro si fece chiaramente intendere con parole degne d'un grande Imperatore, che egli era solito di eleggere, & non di comprare i soldati, allora si concitò contra un'odio mortale de soldati. percioche non solamente si chiamauano offesi per la promessa denegata: ma uedeuano molto bene che ciò sarebbe per passar in essempio con gli altri Cesari, che haueuano a seguire. ma questi moti stauano in Roma tuttauia coperti, & il rispetto che haueuano alla presenza di Galba, ritardaua, & metteua in gran dubio gli animi di coloro, che cercauano di machinar cose nuoue, & teneuano al meglio che poteuano gli odi celati, non hauendo alcun principio aperto di mutar lo stato delle cose. ma quei soldati che haueuano militato prima sotto di Flacco, & che hora militauano nella Germania sotto di Flacco, essendo stato lor promesso grandissimi premi nel fatto d'arme contra di Vindice, ne hauendo hauuto fin ora cosa alcuna, non poteuano in nessun modo esser placati da Capitani loro, & sprezzauano affatto Flacco stropiato da una continua podagra. & poco pratico; & in alcuni giuochi pregando alcuni tribuni de soldati, & Centurioni, secondo l'usanza de Romani, felicità a Galba Imperatore, molti soldati facendo da principio tumulto, & con tutto ciò continuando i tribuni nel pregargli bene, gridarono, Se però egli n'è degno. erano anchora mandate lettere a Galba da i Procuratori, che l'auisauano che le legioni non erano meno insolenti uerso di Tigellino. la onde Galba temendo di se medesimo, sapendo di essere sprezzato non solamente per la uecchiezza: ma per esser ancho fatto cieco, deliberò di

Othone adotta to da Galba, succede all'Imperio.

adottarsi qualche giouane priuato, che gli hauesse a succedere nel regno. Era M. Othone huomo di sangue assai honorato: ma dedito talmente fin da fanciullo alla lussuria, et a piaceri, che non era alcũ in Roma notato di maggior infamia di lui. & si come Homero nomina spesse uolte Alessandro dalla moglie, & lo chiama marito,

„ Della figlia di Tindaro adornata
„ Di bella chioma.

Poppea fauorita di Nerone.

percioche non haueua quell'huomo altro di famoso in lui, così Othone in Roma diuenne nobile per le nozze di Poppea. era amata costei da Nerone a tempo, che ella fu moglie di Crispino, nondimeno hauendo allora rispetto alla moglie, & temendo della madre, mandò Othone sotto mano, a chieder Poppea del suo amore; percioche Othone era suo amico, & staua di cõtinuo alla sua tauola, dilettandosi Nerone della lussuria di quell'huomo, & essendo spesse uolte traffitto da lui cõ moti arguti, intorno alla sordidezza, et strettezza del uiuere, egli ne prendea piacere. & dicono, che una uolta hauendo Nerone sparso Othone di quel unguento preciosissimo, del quale egli si era unto prima; che il giorno dietro hauendo inuitato Nerone a mangiare seco, subitamente hauer da uarie parti fatto aprire alcuni canoni d'oro, et d'argento, da i quali a guisa di acqua scaturiuano gli unguenti fuori. Othone hauendo tirata Poppea in speranza del matrimonio di Nerone, si giacque prima con lei, & la persuase, che abbandonando il marito uolesse uenir seco: ma ella essendolo uenuto a ritrouar sotto nome di moglie, non sopportaua uolontieri, che Nerone l'hauesse a godere al pari seco. & dicono, che questa riualità loro fu gratissima a Poppea, la quale non ui essendo Othone, non uolse aprir in casa Nerone, ouero perche egli non se n'hauesse tosto a satiare, ouero perche ella hauesse in horrore le nozze Cesariane.

nondi-

nondimeno essendo per natura impudica non ricusaua punto il suo amore. Veramente che Othone scorse per lei un grandissimo pericolo della uita, & è grandissima marauiglia, che Nerone, ilquale bauea per cagion delle nozze di Poppea fatta morir la moglie, & la sorella, perdonasse nondimeno ad Othone: ma ciò gli auenne per la beneuolentia di Seneca, ilquale persuase a Nerone, che lo mandasse in Lusitania gouernator di quel stato. quiui Othone non fu punto ne ingrato, ne molesto uerso de i sudditi, sapendo molto bene che quel gouerno gli era dato per coperta del suo essilio, & per mitigar l'odio di quel nome. essendosi ribellato Galba, egli fu primo di tutti gli altri, che gouernauano le prouincie, a ribellarsi, & quanti uasi d'oro, & di argento egli si trouò d'hauere, tutti gli portò a Galba, che ne facesse danari, & gli donò anchora alcuni seruitori pratici di seruire con molta politezza in quelle cose che bisognano all'uso cotidiano della uita. et nell'altre cose se gli mostrò molto fedele, & di essere benissimo perito nel maneggio delle cose. & per uiaggio andãdo uerso Roma, l'Imperatore lo tolse seco per molti giorni di lungo nella medesima carretta. con questa domesticbezza del uiaggio, s acquistò con parole, & con doni la beneuolentia di T. Iunio, tanto più, ch'Othone gli cedea uolontariamente il primo luogo. così egli all'incontro per opra di Iunio otteneua il secondo luogo, & senza alcuna offesa di lui, aiutaua coloro che n'hauean bisogno, mostrandosi uerso di ciascuno facile, & humano: ma fauoriua sopra tutto i soldati, molti de quali alzaua spesso a qualche grado d'honore, parte impetrandolo dall'imperatore, parte temendosi dell'opra di Iunio, & di Icelo, & di Asiatico huomini che di serui eran fatti liberi, & che allora poteuano grandemente in Corte. ogni uolta che Galba ueniua à mangiar seco, donaua sempre a i soldati della guardia un ducato per uno, & parendo con questo mezo di honorar Cesare, ueniua nondimeno a corrompere, & ad obligarsi i soldati. Ora deliberando Galba di adottarsi un successore, Iunio gli commendò la persona di Othone, non però senza premio. perciochè erano conuenuti insieme, che essendo costui designato figliuolo, & successor di Galba, douesse tor dopoi, sua figliuola per moglie; & Galba s'bauea fatto chiaramente intendere, di hauer piu a cuore il rispetto publico che'l priuato, ne di uoler adottar colui, che gli fosse carissimo: ma che alla republica fosse commodissimo; anzi parea ch'ei non fosse per lasciar Othone herede in tutto delle sue facultà, sapendo quanto che egli fosse lussurioso, & dissoluto, & carico di debiti oltra due mila sestertij. così hauendo ascoltato quietamente, & tacitamente Iunio, differì la cosa in altro tempo. Dissegnò se medesimo, & Iunio Consoli nell'anno a uenire, al qual tempo si credeua, che in ogni modo egli fosse per nominare il successor dell'Imperio, & a i soldati era gratissima la speranza che haueano di fauorir le cose di Othone, lasciati da canto tutti gli altri. ma la nuoua dell'ammutinamento de soldati di Germania, occupò l'animo di Galba, che tuttauia con quella dimora si staua su'l deliberare. perciochè essendosi tutti i soldati uniuersalmente sdegnati con Galba, per non hauergli pagato il donatiuo, quelli di Germania, ne allegauano le cagion particolari, cioè che Virginio Rufo n'era stato discacciato con uergogna, ch'egli hauesse dati premi a quei Francesi, che gli haueano prese l'armi incontra, & puniti coloro, che non s'erano accostati a Vindice, che a costui solo Galba rendeua gratie, & che faceua honorare la memoria della

Nerone fece morir la sorella, et la moglie a cagion di Poppea sua innamorata.

Othone mãdato Gouernatore in Lusitania.

Galba hauea piu a cuore il rispetto publico, che'l priuato.

sua morte, & riuerire con publiche esequie, quasi che per opra di lui egli fosse stato creato Imperatore. ragionandosi a questo modo in campo da ciascuno, entrò il mese di Gennaio. quiui hauendo Flacco fatti chiamar i soldati a giurar si come era costume, nel nome dell'Imperatore, eglino tratte a terra le statue di Galba, & giurando in nome del Senato, & del popolo Romano, si partirono. Dopo questo i capitani cominciarono a temer grandemente, non da questo dispregio de magistrati, la cosa si hauesse a ridurre a una manifesta ribellione. allora uno di loro, Che facciamo noi, disse, o compagni? noi non cerchiamo di eleggerci un'altro Imperatore, & quello che habbiamo lo ricusiamo, in modo che pare, che non tanto fuggiamo la signoria di Galba, quanto di non essere sottoposti del tutto all'imperio. perche non mandiamo noi con Dio Flacco Hordeonio, il quale non è altro che l'ombra, & l'imagine di Galba? Habbiamo qui Vitellio lontanando da noi il uiaggio d'una giornata sola, gouernatore dell'altra Germania, nato di padre illustre per la censura, & per tre consolati, & quasi collega perpetuo nell'imperio di Claudio Cesare, & che per la sua pouertà, la quale alcuni gliel'attribuiscono a disonore, ci da chiarissimo inditio della sua bontà, & della grandezza dell'animo. Orsu eleggiamolo per capo, & facciamo conoscere al mondo, quanto che'l giudicio nostro sia nel elegger l'Imperatore, maggiore di quello de gli Spagnuoli, & de Lusitani. queste cose essendo parte approuate, & parte ancor non accettate da i soldati, uno Alfiere partendosi la notte nascosamente dal campo, andò a far intendere il tutto a Vitellio, il quale hauea molti seco alla sua tauola a mangiare. diuolgatosi il romore per il campo, il primo fu Fabio ualente capitano d'una legione, che il giorno dietro uenuto con una banda de caualli, salutasse Vitellio Imperatore. Ma Vitellio, il quale parea che alcuni giorni innanzi hauesse rifiutato quel nome, essendosi spauentato dalla grandezza dell'imperio, allora riscaldato (come dicono) dal cibo, & dal uino che beuuto hauea nel mezo giorno, facendosi innanzi rifiutò il nome di Cesare, & tolse quel di Germanico. & incontanente le legioni ancora di Flacco, sprezzati quei solenni giuramenti, che fatti haueano a commodo della republica, s'obligarono a Vitellio con sacramento di far quanto lor fosse comandato. & in questo modo Vitellio fu nella Germania dichiarito Imperatore. Ma Galba udito questo mouimento delle cose, ne uolendo piu oltra differir l'adottione, & accorgendosi che s'andaua con molta ambitione praticando altri per Dolabella, & altri per Othone, non piacendogli alcuno di essi, subitamente senza dir di ciò parola alcuna, si fece chiamar Pisone, discesо dal sangue di quel Crasso, & di quel Pisone, ch'erano stati ammazzati da Nerone, & giouane per natura inclinato alle uirtù, & di costumi molto graui, & gentili, & si partì seco alla uolta del campo, per designarlo Cesare, & successore nell'Imperio. oue nel partirsi non solamente apparuero di molti prodigi, ma hauendo poi che fu giunto in campo incominciato a recitare certa oratione, che egli teneua scritta in mano, s'incominciò a leuare una furia cosi grande di folgori, et di tuoni, & cader dal cielo tanta pioggia, & tanta nebbia cosi nella città come nel campo, che ben parue chiaramente che quella infelice adottione non fosse approuata punto da gli Dei. Erano i soldati tuttauia allora infiammati di colora, che ne anco al presente fosse lor pagato il donatiuo promesso, & quelli che si trouauano presenti scorgeuano benissi-

Statue di Galba gittate a terra.

Consigli de' soldati di Germania per l'elettione del nuouo imperatore.

Vitellio saluta to imperatore, si fa chiamare Germanico & non Cesare.

Prodigij apparsi nell'adottione che Galba era per far di Pisone.

mo

mo dal uolto,& dalla uoce di Pisone, che egli senza alcuna temeraria gonfiezza d'animo,ma stãdo tutto pensoso,accettaua quel beneficio,di che si marauigliauano: nel uolto ancho d'Othone appariuano molti segni,che egli con animo sdegnato sopportaua d'essergli caduta la speranza d'imperio cosi grande,del quale essendone ripuerato piu d'ogn'altro degno,& poco hauendo mancato di ottenerlo,ora hauendolo perduto,interpretaua che ciò fosse un documento del'odio, & della maliuolentia di Galba uerso di lui. Nondimeno temendo di Pisone,& corrucciato con Galba, & querelandosi con Iunio,si parti,tutto ripieno di uari pensieri; Ne gli indouini, & i Chaldei ch'erano seco lo lasciauano desperar affatto, & sopra gl'altri Tolomeo, il quale hauea con molta contesa affermato,ch'Othone non sarebbe stato ammazzato da Nerone,ma che ei uiuerebbe dopo di lui,& dominarebbe i Romani; & essendo il primo riuscito uero,non uolea ch'in nessun modo si perdesse di speranza dell'ultimo.cresceuano di ciò la fede molti che lo ueniuano a trouare, iquali trouandosi non meno mal contenti,si doleuano occultamente della sua sorte,& molti de cõpagni di Ninfidio, & di Tigellino, che erano stati per il passato in molto honore,& che hora erano rimasti poueri, & dishonorati, lo ueniuano a ritrouare, accrescendo, & infiammando maggiormente l'animo suo sdegnato; fra questi erano Veturio, & Barbio, uno Opione, & l'altro Tesserano, che cosi nominauano coloro che esequiuano gli uffici loro, con messi, & conspie, & Onomasto insieme liberto di Othone, il quale non cessaua di affogar altri con danari, & altri con promesse, i quali gia nacillauano, ne altro aspettauano che l'occasione, altrimenti un'esercito sano, nõ s'haurebbe potuto in quattro giorni infermare, che tanto tempo corse fra la adottione, & la morte di Galba, percioche il sesto giorno fu ammazzato, insieme con Pisone, che fu a 16.di Febraio.in questo giorno hauendo Galba sacrificato nel Palatio presenti gli amici, Vmbricio Aruspice incontanente ch'ei tolse l'intestina dell'animale fra le mani, gli disse apertamente, & non con parole oscure, che egli uedeua un gran moto, & un grandissimo pericolo nella uita dell'Imperatore. & ueramente che Iddio hauea benissimo offerta l'occasione a Galba di far prendere Othone, il quale gli era dietro alle spalle,& alle parole d'Vmbricio s'era per la paura tutto cambiato nel uolto di colore, quando Onomasto suo liberto tirandolo da dietro, gli disse, che ei douesse ritornar a casa, & quiui aspettar i fabri. era questo un contrasegno del tempo, con che s'era ordinato che Othone andasse ad incontrar i soldati, cosi dicendo che egli hauea comprata una casa uecchia, & che egli uolea mostrar a cittadini, ou'ella fosse rouinosa, si parti, & scendendo per la casa di Tiberio andò diritto alla uolta del foro, oue era una colonna d'oro. Dicono che i primi che lo uennero ad incontrare, & che lo salutarono imperatore, non furono piu di uintitre, la onde egli che per altro non era huomo d'animo ne effeminato, ne molle: ma d'intrepido ualore nelle cose auuerse, nondimeno si pose allora in paura, & uolendo fuggire, i soldati non lo lasciarono: ma fecero con le spade nude in mano condur la lettica innanzi, benche egli continuamente gridasse, d'esser rouinato, & esortasse coloro che portauano la lettica ad affrettar il passo.percioche alcuni haueano gia udita la uoce. ma per il picciol numero di coloro che erano presenti a quel fatto, ma tosto si marauigliarono, che turbarono. cosi essendo condotto per il foro gli uenne

Vetturio et Barbio furono gli autori della morte di Galba,& di Pisone.

Augurio,il quale pronosticaua la morte di Galba.

ro altretanti incontra, & cõ questi si accostarono altri per tre, & quatro uolte piu in numero; & finalmente essendosi tutti posti in un squadrone, & tenendo le spade ignude in mano, lo salutarono per Cesare. Dicono che Martiale tribuno de soldati, a cui era per auentura toccata in quel giorno la guardia del campo, non essendo cõ sapeuole del fatto, nondimeno impaurito dal caso non pensato, permise loro che ui entrassero. Entrato una uolta Othone in campo, non fu alcuno che gli facesse resistenza. quelli che non sapeano cio che allora si facesse, essendo stati a bello studio compartiti & sparsi uno, & dui, fra coloro che erano consapeuoli primieramente per paura, & dopoi essendo persuasi, s'accostauano. queste cose furono incontanente auisate a Galba nel Palatio, essendo tuttauia presente l'aruspice, & tenendo ancora l'intestina fra le mani, talmente che coloro, i quali non erano soliti di prestar punto di fede a questa maniera d'indouinare, allora presero gran marauiglia di quel miracolo. concorrendoui tuttauia confusamente gran turba d'huomini, Iunio, & Lacone, & alcuni de Liberti poste mani all'armi, presero la difesa di Galba, & Pisone fatto innanzi chiamò i soldati della guardia. mandarono ancora innanzi Celso Mario huomo honorato a preoccupare gli animi della compagnia de gli Illirici, che s'era auiata alla uolta della loggia Vipsania. Volendo Galba farsi innanzi, & a ciò essendone confortato da Celso, & da Latone, i quali riprendeuano acerbamente Iunio, che non uolea, si sparse subitamente un romore, che Othone era stato ammazzato in campo, & poco dopoi fu ueduto correre un Iulio Attico arciero molto stimato con la spada ignuda in mano, gridando ad alta uoce, che egli hauea ammazzato il nemico di Cesare. & facendosi far strada da ciascuno si spinse innanzi dou'era Galba, mostrandogli la spada insanguinata. & Galba guardandolo nel uiso, & dicendogli, che era stato colui, che glielo hauea commandato, la fede rispose, el giuramento co'l quale io m'obligai: alle qual parole il popolo gridando, & applaudendo cõmendò il fatto. si fece Galba dopoi condur in lettica per far sacrificio a Gioue, & per farsi uedere a i cittadini. giunto nel foro, subito se gli fe incontra, a guisa di uento, una fama, che Othone s'era impadronito del campo. ma in tanta turba d'huomini, altri si ritirauano indietro, altri si spingeuano innanzi, altri esortauano a star di buon'animo, & altri metteuano in disperatione il tutto, essendosi per tutto or qua, or là a guisa dell'onde del mare spinta, & urtata la lettica. la caualleria fu la prima et la fanteria dopoi, che passando per la basilica di Paulo corresse con impeto nel foro gridando tutti ad una uoce, che ogniuno desse luogo. la onde molti affrettauano il paso, non come fossero posti in fuga: ma andauano occupando le loggie, e i luoghi piu alti del foro, come se andassero a uedere un spettacolo. Il primo fu Attilio Vergilione, che gettò la statua di Galba in terra. da questo principio, s'incominciò a tirar da lontano delle frezze nella lettica di Galba: ma non potendolo offender in quel modo, posta mano all'armi, gli andarono con grand'impeto sopra, ne fu alcuno che difendesse la persona di Galba, ne che pur se gli fermaße appresso, fuor che un'huomo solo, del quale fra tante migliaia di huomini il Sol nõ uide il piu degno dell'imperio Romano. Fu costui Sempronio Denso Centurione, che non essendo punto obligato a Galba per alcun beneficio priuato; ma combattendo solo p honor delle leggi, et per cagion d'honestà, si era fermato dinanzi alla lettica; et tol-

Othone salutato Cesare contra sua uoglia.

Loggia Vipsania.

Impeto fatto contra Galba.

Difesa di Denso Centurione in fauor di Galba.

ta

ta primieramente in mano un tralcio di uite, co'l quale i Centurioni sogliono batte re coloro che son degni di castigo, alzandolo in alto con alta uoce ricordaua a coloro che lo uoleano offendere, che douessero hauer rispetto all'Imperatore; dopoi uenutosi alle mani, lo difese fin tanto con l'armi in mano, che hauendo riceuuto una ferita nel uentrino, cadè in terra. Galba essendo caduto fuor di Lettica appresso il lago Curtio, & armato di corazza fu assaltato con grande impeto da i soldati, & menatili de molti colpi: ma egli porgendo uolontariamente il collo, fate, disse, quel che a uoi piace, se ciò ritorna a beneficio del popolo Romano. gli furono date molte ferite nelle gambe, & nelle braccia, & molti dicono, che egli fu scannato da Camurio soldato della quintadecima legione. altri lo attribuiscono a Terentio, altri ad Arcadio, & altri a Fabio Fabulo, il quale dicono hauersi nascosto il capo di Galba fra la ueste, percioche essendo caluo non si poteua altrimenti tenere, & hauerlo portato da Othone. ne uolendo i compagni ch'ei stesse nascoso: ma che a tutti fosse mostrato un fatto cosi honorato, ficcarono in cima d'un'hasta il capo di quel uecchio, principe buono, Pontifice massimo, & Console; & uibrandola a uso di Bacchanti di scorreua per tutto quassando l'hasta tutta bagnata di sangue. è fama che Othone, ueduto il capo di Galba, disse, cotesto è nulla o compagni, bisogna che mi mostriate il capo di Pisone, il quale gli fu poco dopoi portato. perciò Pisone essendo ferito s'era posto a fuggire, ma seguitandolo i nemici fu ammazzato da un certo Murcone appresso il tempio di Vesta. fu parimente scannato ancora T. Iunio, quantunque ei confessasse d'esser stato partecipe della congiura, & gridasse d'esser fatto morire contra la uolontà d'Othone, nondimeno i soldati hauendo spiccati i capi di lui, & di Lacone gli portarono da Othone, domandandone di ciò il premio, percioche come Archilocho dice,

Morte di Ser. Galba.

Parole di Othone uedendo il capo di Galba.

Morte di Pisone. & di T. Iunio.

Sette furono quelli che morirono, & noi
A caso ui s'abbattemmo fra i piedi:
Ma ora mille de nostri s'arrogano quel fatto.

Cosi molti soldati allora, i quali non erano interuenuti alla morte di coloro, s'andauano con le mani, & con le spade insanguinate a mostrarsi ad Othone, & porgendo loro suppliche, domandauano d'esser premiati di questi tali che haueano supplicato, ne furono trouati cento uinti dopoi, i quali Vitellio hauendoli fatti per tutto cercare, gli fece morire. Venne Mario Celso ancora in campo, il quale fu accusato da molti, che egli hauesse inanimito i soldati a dar aiuto a Galba, & uolendolo la turba de soldati ammazzare, Othone non gli lasciò fare, ne hauendo però ardire di contradir loro alla scoperta disse, che non era bene di farlo cosi allora morire: ma che uoleua intendere alcune cose da lui, che gli faceano bisogno, & cosi comandò ch'ei fosse legato, & lo diede in custodia d'alcuni, de quali sommamente si fidaua. fu chiamato incontanente il Senato, & quasi ò che eglino non fossero piu quegli medesimi di prima, ò che si fossero mutati i Dei, tutti d'un istesso uolere s'obligarono cõ giuramento al nome di Othone, il quale similmente giurò, & non lo seruò, & lo chiamarono Cesare, & Augusto, giacendo tuttauia in terra nel foro quei busti co'l capo tronco, & con la ueste consolare. & essendosi lungamente satiati di mirare, & di fschernir quei capi, uẽderono quello di Iunio alla figliuola per dui mila ducati. quel-

Capo di Iunio uenduto alla figliuola.

la di Pisone renderono alla moglie, la quale non cercò altramente del cranio. quello di Galba donarono a i serui di Patrobij, i quali poiche l'hebbero con ogni maniera di uituperio stracciato, & schernito, lo gettarono nel Sestertio, luogo oue si gettano le teste di coloro, che sono per comandamento de Cesari fatti morire. il corpo di Galba, concedendoglielo Othone fu portato uia da Eluidio Prisco, & dopoi sepelito la notte da Argiuo suo liberto. questo fu il fine di Galba, huomo che per nobiltà di sangue, & per splendor di ricchezze fra suoi uguali non fu ad alcun secondo, & che a suoi tempi, hauendo regnato cinque imperatori, era uiuuto nel principato loro con grandissima gloria, & honore, & che haueua rouinato Nerone piu tosto con l'auttorità, che con le forze; & quantunque non fosse stato alcuno de compagni in quel fatto riputato degno del titolo d'imperatore, se bene se l'usurparon da se stessi, Galba nondimeno fu chiamato all'imperio, & accettò il nome offertogli d'Imperatore, & accomodando il nome suo a Vindice, fece che quello che prima era chiamato machinatione, moto, & ribellione, con l'occasione d'un capitano d'autterità, s'hauesse per guerra ciuile. la onde stimando non di hauere il tutto in suo potere: ma d'hauersi egli dato in poter loro, s'era disposto a dominar coloro, che gia erano stati domesticati da Tigellino, & da Ninfidio, si come Scipione, Fabritio, & Camillo solcuano far con gli antichi Romani. & essendo aggrauato dalla uecchiezza si portò sempre in campo, & fra l'armi con spirito pieno di uigore, & a usanza de gli antichi imperatori. ma hauendosi dato tutto in preda a Iunio, a Lacone, & ad alcuni liberti, i quali uendeuano ogni cosa (si come auuenne a Nerone, che si era dato in potere d'ingordissimi huomini) non trouò alcuno a cui l'imperio suo fosse caro: ma lasciò dopo se molti, che hebbero compassione alla sua morte.

Capo di Galba gettato nel Sestertio.

Galba fu piu degno dell'imperio, di qualunche altro del suo tempo.

Per qual causa Galba si concitò contra l'odio di molti.

ANNOTATIONE.

DVE mila Sestertij. § Questi erano monete d'argento appresso i Rom. & l'haueano di due sorti, cioè la grande, & la piccola. La grande ualeua due libre e meza, & la picciola ualeua la quarta parte d'un dinaro d'argento. Vedi il Bud. de Asse, che ne tratta diffusamente. & il Sestertio era anco un luogo doue si gettauano le teste di coloro, che erano fatti morire per comandamento de' Cesari.

Ciclope cieco. § i Ciclopi furono Giganti di Sicilia, i quali habitauano il monte Etna, & haueano un solo occhio in fronte; & sono detti esser stati i primi inuentori del battere il rame; & però sono finti per ministri di Vulcano.

Scenici Sistici. § A questi giuochi si esercitauano gli atteggiatori sotto i portici; che in greco sono detti Xistici; ouero erano così chiamati dall'haste, con le quali combatteuano.

LA VITA DI OTHONE.

Othone fu familiar di Nerone,& tenne le mani rõ lui nella morte della madre. Sperò di esser adottato da Galba: ma uedendosi escluso da Pisone, si riuolse alla forza, spinto anco a cio da debiti. Fece adunque ammazzar l'uno & l'altro,& succesſe all'imperio. ma uedendo Vitellio che quella Signoria poteua esser ageuolmente di chi l'occupaua,uenuto alle mani con Othone,lo uinse,& succesſe all'Imperio. Visse Othone 35. anni. fu cosi caro a soldati, che molti di loro gli s'ammazzarono a piedi.

OTHONE

Imperador succesſe a Galba, & durò 3. meſi ſoli, l'anno del Mondo 4031. & di Chriſto 69. tratta di coſtui Suetonio. Morì di 38. anni, eſsendo molto amato da ſoldati.

VENVTO *il giorno, il nuouo Imperatore ſalito in Campidoglio ſacrificò a gli Dei. & fattoſi dopoi condurre innanzi Mario Celſo, loſalutò, & ragionò humanamente ſeco, confortãdolo a uolerſi piu toſto domenticare della cagione per la quale era ſtato poſto in prigione, che ricordarſi dell'eßer ora laſciato andare. a cui Celſo con animo libero, & con prudenza gli riſpoſe, che l'imputationi che gli furon date poteuano eſſer ſtate teſtimoni della ſua natura: ma che però egli era per ſcordarſi della fede, che hauea ſenza alcun ſuo merito mantenuta a Galba. preſero tutti coloro che eran preſenti marauiglia d'amendui, & furono lodati dall'eſercito. Othone uenuto in Senato ragionò di molte coſe benignamente, & aßignò parte del Conſolato, che era deſtinato a lui, a Virginio Rufo. confirmò gli honori di coloro che erano ſtati deſignati Conſoli da Nerone, & da Galba, & adornò de i ſacerdotij coloro, che per età, & per gloria andauano innanzi a gli altri, & a coloro che eſſendo ſtati mandati in eßilio da Nerone, erano ſtati reſtituiti da Galba fece rendere tutti i lor beni, che non foſſero prima ſtati uenduti; da che auuenne, che i primari, & piu honorati cittadini, che prima l'haueano in diſpetto, et che temeuano che la Republica nõ ſi foße abbattuta in un'huomo: ma in un tormẽto, et in un abomineuol ſpirito, cominciarono ad hauer miglior ſperãza, come ſe l'imperio arrideſſe loro quaſi con certo lieto uolto. fra tanto non fu coſa alcuna che cotanto rallegraſſe tutti i Romani inſieme, quanto il ſupplicio di Tigellino. Hauea egli gia molto innanzi patito un graue duolo, & affanno, ſolo per il timor della pena, alla quale era addomandato come un debito publico dalla città, & allora le ſcelerate, & lorde ſordidezze fra meretrici, & altre donne di diſhoneſta uita, che erano ancor tuttauia bramate dalla libidine di quell'huomo, che toſto era per morire, erano interpretate da gli huomini ſaui per un ſupplicio eſtremo & pari à mille morti. nondimeno il uolgo hauea grandemente a male, che ancor godeſſe la luce del Sol colui, per cagion del quale tanti, & tanti huomini n'erano ſtati priui. Othone dunque mandò uno ad ammazzarlo nel territorio Sinueſſano, oue egli allora dimorauа, & hauea apparecchiate nel porto alcune naui, ſu le quali hauea penſato di fuggire. egli primieramente tentò di corrompere con di molto oro colui, che era uenuto ad ammazzarlo: ma facendo ogni coſa in uano, nondimeno gli fece alcuni doni, & lo pregò a uoler aſpettar tantò, che ei ſi radeße il mento; il che hauendo ottenuto, ſi ſcannò con le ſue mani. Ceſare hauendo in ciò giuſtißimamente compiaciuto*

Riconciliatione tra Othone, & Mario Celſo.

Portamenti di Othone nel principio del ſuo imperio.

Morte di Tigellino.

compiaciuto il popolo, non offese poscia nessuno per cagione d'alcuna sua priuata ingiuria, & per compiacere al popolo non uolse rifiutare il nome di Nerone, che primieramente gli fu dato ne i theatri, ne prohibì coloro che haueano da nuouo ri poste le statue di Nerone in publico. Dice Claudio Rufo, che furon mandate lettere per i corrieri in Ispagna, nelle quali al nome di Othone, era sottoscritto il nome del diuo Nerone; ma cognoscendo d'offender gli animi de primari, restò di farlo. così hauendo in questo modo affettato l'imperio, i soldati mercenarij, cominciarono a tumultuare, & confortare Othone a non si fidare de gli huomini primari nella Rep. ma che si guardasse da loro, & oppugnasse i lor consigli, ouero che mossi dall'amore che portauano ad Othone, temessero di loro: ouero che di qua andassero cercãdo nuoue occasioni di ammutinamẽti, et di guerre. era stato Crispino mãdato da Othone alla decima settima squadra, perche gli menasse alcuni soldati. costui apparecchiandosi la notte p partire, & mettẽdo cẽrte armi sopra alcuni carriaggi, ciascuno de piu feroci soldati i cominciò a gridare, che Crispino non ordiua cosa che buona fosse, che il Senato tentaua cose nuoue, & che quell'armi s'haueano a condur nella città contra di Cesare, & non a fauor di Cesare. Da questo rumore essendosi ciascuno sollcuato, altri fermarono i carriaggi, & altri ammazzarono Crispino, & dui capi di squadra i quali faceuano resistenza. & incontanente hauendo ciascuno date di mano all'armi, & datosi l'un l'altro animo di andare a soccorrer Cesare, s'auiarono uerso Roma. quiui hauendo udito che Cesare cenaua con. lxxx. Senatori, & gridando ciascuno ch'allora era uenuto il tempo di tagliar à pezzi tutti i mici insieme di Cesare, corsero inuerso il Palatio. ma la città temendo allora grandemente d'essere saccheggiata, era ridotta in grandissima confusione. Othone trauagliato nell'animo, temeua del pericolo de i Senatori, & eglino non meno temeuano di lui, il quale s'auedena che essendosi amutiti, & perduti di animo dependeuano da un suo cenno, & alcuni ancora erano uenuti a cena con le mogli. egli dunque mandò alcuni capitani a parlare, & ad acquetar i soldati, & insieme fatti leuar i Senatori da tauola, gli fece uscir da un'altra porta. ne a pena s'erano fuggiti, che i soldati hauendo sbarattata la guardia, giunsero oue si cenaua, cercando da qual banda si fossero fuggiti i nemici di Cesare. oue Othone essendosi leuato da sedere, con molte parole, con molti preghi, ne ritenendo anco le lagrime, finalmente con molta fatica ottenne, che ritornassero in campo. Due giorni dopoi donò cinque mila danari per ciascuno, & andato in campo, lodò la moltitudine della beneuolentia, & della prontezza che haueano dimostrata uerso di lui, & si dolse che si trouauano alcuni pochi, i quali andauano occultamente disseminando alcune male operationi, & calonniauano la modestia del suo animo, & la costantia de i soldati, pregandogli che nel castigarli gli douessero esser in fauore. laudando ciascuno, che si douesse punir costoro, che haueano errato, egli non facendo morir altri che dui, dal cui supplicio non si uenia ad offendere alcuno, poco dopoi si partì. quelli che già amauano Othone, & che haueano fede in lui, mirando a queste cose che ei faceua, si marauigliauano di tanta mutatione in quel huomo: ma altri lo imputauano alla necessità del tempo, cercando egli di acquistarsi il fauor della moltitudine per cagion delle guerre che soprastauano. perciochè già ueniano auisi che Vitellio si haueua usurpato il

Morte di Crispino.

Conspiratione contra i nemici di Othone Cesare.

nome,

nomè, & le genti come imperatore, & tuttauia giugneuano uelocissimi corrieri, che portauano sempre cose nuoue. altri lo auisauano che gli eserciti, & i capitani della Pannonia, della Dalmatia, & della Mista, haueano salutato Othone Imperatore, & erano portate lettere molto amiche da Muciano, & da Vespesiano, uno de quali haueà sotto di se un grande esercito nella Siria, & l'altro in Giudea. con questo animo Othone confortò Vitellio per lettere, à non uoler affettare la somma dell'imperio, ma à contentarsi della sua fortuna, & insieme gli promise grandissima quãtità di danari, & una città, oue haurebbe potuto ociosamente uiuere una sontuosissima uita. Vitellio rescriuẽdogli, lo comminciò da principio occultamente a burlare, ma dopoi essendosi prouocati l'un l'altro, si suillaneggiaron l'un l'altro con parole lasciue, & impudiche, ne però s'opponeuano insieme cose uane, ma se le rinfacciauano cosi pazzamente, & ridicolosamente l'un l'altro, che difficile sarebbe il giudicare, in chi fieno stati maggiori, cioè la lussuria, le delitie, la poca pratica di guerra, l'antica pouertà, & la grandezza de i debiti. erano in quel tempo riferiti molti prodigi, & molte cose senza che si sapesse l'autore. fu ueduta in Campidoglio la Vittoria, la qual siede sopra un carro di due rote, abbandonar il freno, ch'ella teneua in mano, come s'ella non lo potesse più tenere. Nell'Isola Tiberina, la statua di C. Iulio Cesare non essendo spinta ne da terremoto ne da uento si riuolse da Occidente, in Oriente; laqual cosa dicono esser auenuta allora quando Vespasiano incominciò scopertamente ad aspirare alla somma dell'Imperio. L'inondatione anchora del Teuere molti l'interpretarono a segno infelice, quantunque ella auenisse a tempo, quando tutti i fiumi crescono grandemente: ma egli non era mai più per innanzi cresciuto tanto, ne mai per altra inondatione hauea dato tanto danno: perciochè nõ solamente mandò gran parte della città, ma il luogo particolarmente, oue si conserua la munitione de i fromenti si riempì di maniera, che poscia ne patirono carestia per molti giorni. Giunto l'auiso che già Cecinna, & Valente luogotenenti di Vitellio, haueano occupato l'alpi, à Roma Dolobella huomo patricio uenne in sospetto a i soldati d'hauer uoluto tentar cose nuoue, ma Othone per timore o di lui, o d'altri lo mandò ad Aquino. si elesse anchora alcuni huomini primarij, i quali l'hauessero a compagnare, fra quali uolle che ui fosse L. Vitellio nemico del fratello, ne accrescituto, ne spogliato del'honore che all'ora hauea, & prouide anchora alla madre, & alla moglie di Vitellio. Prepose Flauio Sabino al gouerno della città fratello di Vespasiano, oueramente concedendo ciò all'honor di Nerone, che gia l'hauea fatto degno di quel grado, & poi n'era stato spogliato da Galba: ouero per che ornandone Sabino, uenisse a dimostrar lo studio suo, & la fede inuerso Vespasiano. Othone s'era in persona fermato a Brisselle castello d'Italia su la ripa del Pò, et mandò innanzi i capitani dell'essercito Mario Celso, Suetonio Paulino, Gallo, & Spurina huomini illustri, ma che però non poteuano gouernar le cose a lor modo per la ferocità, & contumacia de' soldati, i quali nõ si degnauano d'obedir ad altri ch'all'imperatore. Questo medesimo disordine era anchora nell'esercito nemico. ma erano nondimeno periti della guerra, & usati alla fatica, oue gl'Othoniani huomini molli, alleuati fra l'ocio, & la pace, & auezzi di spendere la maggior parte del tempo, ne i theatri, & nelle feste, & gonfi di superbia, & d'orgoglio, ricusauano di uoler fare quanto

Othone temendo di Vitellio, cerca con lusinghe farsele amico.

Rimproueratioui tra Othone & Vitellio.

Prodigij occorsi sotto l'imperio di Othone.

Eccessiua inondatione del Teuere a tempi di Othone.

Brissello Castello hora posseduto dal Duca di Ferrara.

era lor comandato, & mancò poco che tentando Spurina di sforzargli, non l'ammazzassero. ne si astennero da ogni qualità di uillanie, chiamandolo traditore, & peste delle cose, & del tempo di Cesare. alcuni ancora essendo ubriachi, uennero di notte a trouarlo al padiglione, & li domandauano danari da spender per uiaggio: percioche diceuano di uoler andare ad accusarlo a Cesare. alle cose di Othone, & di Spurina giouarono grandemente i uituperi detti loro da i soldati Vitelliani, da i quali erano assediati in Piacenza, percioche i Vitelliani dando un'assalto alle mura, si burlauano de gli Othoniani, che stauano alla difesa, nominandoli Scenici, & saltatori, & chiamandoli con alta uoce, & con ignominia spettatori de giuochi Pubij, & Olimpici, che non haueßero mai ueduto guerra, ne sapeßero quello che fosse il combattere: ma insuperbiti solamente, per hauer mozzato il capo ad un uecchio di sarmato, (intendendo di Galba) non hauer mai hauuto ardire di uenire in campagna aperta, & di combattere con huomini; da queste ingiurie s'infiammarono talmente gli Othoniani, che uennero a guisa de supplicanti a ritrouar Spurina, promettendogli di non sparagnare a fatica, ne a pericolo alcuno, ma che gli menasse oue egli uolea, & comandasse. & hauendo i Vitelliani dato un grandissimo assalto alle mura, & accostandoui di molte machine, i soldati di Spurina restarono al fin superiori, & fatto una grandissima strage de nemici, conseruarono quella floridissima città d'Italia. Erano i soldati d'Othone per altro molto piu grati, & publicamente, & priuatamente piu tolerabili, de i soldati de nemici: ma Capitano di Vitelliani era Cecina, huomo non punto popolare ne anche nel uestire: ma molesto a ciascuno per lo apparato strano, & forestiero, huomo di statura grande di corpo, & che uestito cõ brache, & maniche a usanza de Francesi soleua ragionar a i soldati, & si faceua condur dietro la moglie a cauallo accompagnata da una banda scielta d'huomini d'arme. & il suo collega Fabio Valente era di cosi infame auaritia, che ne per rapine fatte da i nemici, ne per le estorsioni, & i doni riceuuti da compagni, poteua satiarsi giamai. anzi dicono, che egli sprezzò l'occasione del combattere, caminando lentamente sol per disio di guadagno. altri nondimeno danno questa imputatione a Cecina, che affrettandosi di guadagnar la uittoria innanzi alla uenuta di Fabio, oltra gli altri piu lieui errori, che egli commise, allora non hauendo combattuto ne a tempo, ne ualorosamente, hauer quasi rouinate affatto le cose di Vitellio: percioche essendo discacciato di Piacenza, & andato uerso Cremona città non meno ricca, & grande, il primo fu Annio Gallo, il quale uenendo a Piacenza per soccorrere Spurina, udita la sua uittoria, & inteso il pericolo di Cremona, ui andò con l'essercito, & si accampò uicino al nemico, doue giunsero dopoi il restante de Capitani Othoniani. Haueua Cecina fatti nascondere molti soldati in certi boschi, & mandata una banda de caualli innanzi, i quali hauendo attaccata la pugna con i nemici, erano usati di ritirarsi a poco a poco indietro, & di uoltar le spalle, finche tirauano il nemico in l'imboscata. di ciò essendo Celso fatto auisato da coloro che eran fuggiti di campo, fattosi incontra a Cecina con una buona banda de caualli, dissipò la caualleria nemica, & seguendolo cautamente, tolse in mezo coloro che s'erano imboscati, & hauendogli rotti, & fugati, fece dar fuori la fanteria, & si crede che se egli hauesse dato dentro con prestezza, che in quel giorno haurebbe potuto rompere, & tagliar

Othone & Spurina assediati in Piacenza.

Vitelliani superati da Spurina all'assedio di Piacenza.

Auaritia infatiabile di Fabio Valente.

Soccorso dato da Annio Gallo alla città di Cremona.

Imboscata di Cecina ritta et messa in fuga.

à pezzi

a pezzi tutti i soldati di Cecina, & allora Paulino soccorrendolo tardi, & lentamente, mentre che egli cerca di esser troppo cauto, fu incolpato di hauer fatto cosa poco conueniente al suo honore, & molti de soldati lo accusauano di tradimento, & irritauano Othone, auantandosi di hauer guadagnata la uittoria: ma per malitia de Capitani, non l'hauer potuta ottener del tutto. Othone non tanto ciò credendo, quanto fingendo di non crederlo, mandò il fratello Titiano all'essercito, & a Proculo diede gouerno del tutto, non hauendo Titiano altro che il titolo, & seco in compagnia u'erano Celso, & Paulino sotto nome d'amici, & consiglieri: ma senza grado alcuno. ne mancauano presso a nemici altri tumulti, & specialmente, per cagion della pugna fatta all'imboscata, perciochè incolpauano Valente, e i suoi soldati che non gli hauesse uoluti soccorrere: ma che hauessero sopportato di lasciar morir tanti huomini. & Valente hauendo con gran fatica placati i soldati, che gia haueano preso contra di lui i sassi in mano, mosse il campo, & si congiunse con Cecina. Othone uenne dopoi a trouar il campo a Bebriaco Castello uicino a Cremona. Bebriaco castello. quiui hauendosi trattato del modo della guerra, Proculo, & Titiano furono di parere, che si hauesse a combattere, essendo tutta uia i soldati pronti, & su la uittoria fresca, ne lasciar co'l metter tempo in mezo raffreddar il uigor dell'esercito, ne aspettare che Vitellio uenghi in persona di Francia. ma Paulino all'incontro affermaua, che i nemici haueano le cose loro pronte, & apparecchiate, & che con questa fiducia, non gli mancando cosa alcuna, erano per uenir prontamente alle mani, & che ad Othone non gli mancauano eserciti di Misia, & di Panuonia, non meno grandi di questo, i quali si doueano aspettare, hauendo egli intentione di accomodarsi al tempo suo, & non a quello de nemici, ne douer essere meno pronti al combattere con la giunta di tanti, coloro, che ora si fidauano in forze minori, anzi douer essere tanto piu feroci, essendo per combattere con tanto lor uantaggio, & che l'indugio a loro, che erano abondanti di tutte le cose, era per tornar a molto commodo; oue a i Vitelliani dimorando in paese nemico erano per mancar di breue tutte le cose necessarie al uiuere. Di questo parere fu ancora Mario Celso, & Annio Gallo allora absente (perciochè essendo caduto da cauallo si facea medicare) essendo domãdato per lettere da Othone quello che a lui pareße, rispose, che non si douea affrettare il combattere: ma aspettar le genti della Misia, le quali gia erano in camino. Diuersi pareri tra gli Othoniani, se douessero prouocare i Vitelliani a combattere. Vinse nondimeno il partito di coloro, che esortauano il combattere. di che molte cagioni furono da molti riferite. i soldati Pretoriani hauendo pur allora prouata la militia uera, mossi dal desiderio di quella uita, che soleuano gia menar nella città nell'ocio, & nelle feste fuor de i pericoli di guerra, non si poteuano in modo alcuno contenere, & affrettando di combattere si persuadeuano solo col primo impeto di atterrare il nemico. & parue che Othone ancora non potesse con l'aspettare, sostener lungamente l'incerta riuscita delle cose, restando uinto dalla impotentia dell'animo, & dalla mollitie, ogni uolta che egli andaua considerando fra se stesso alla grandezza del pericolo. la onde sottomettendosi al peso graue de i pensieri, a guisa di coloro che chiudendo gli occhi, si lasciano precipitare, pose se medesimo, & le cose sue a discretion della sorte. cosi soleua narrar Secondo Rhetore, che fu suo secretario. non mancarono di quelli, che affermauano essere spesse uolte uenuto in pensie-

Othone come huomo di basso animo espone se stesso & le cose sue a discretione della fortuna.

ro a l'uno & l'altro esercito di ragunarsi insieme, & di dar l'imperio di commun parere, a quel capitano de Romani che per gloria & per bontà fosse sopravanzato a gli altri, & nõ succedendo loro, di chiamar il Senato, & dargli la libertà di elegger un'imperatore. il che non può esser lontan dal uero, che essendo l'uno & l'altro di questi Imperatori macchiati d'infamia, sia uenuto nell'animo a soldati ueri, & esercitati, & di buona mente un tal pensiero. essere cosa dishonorata, & indegna, che quelle cose, di che già i cittadini si dolsero d'haver insieme sofferto per cagion di Silla, & di Mario, & di Cesare, & di Pompeio, ora habbino parimente a tolerare p haver ad apparecchiare il futuro imperio, ouero alla gola, & all'ebrietà di Vitellio: ouero alla lussuria, & alla profusa prodigalità di Othone, sapere che Celso sentiua seco quel medesimo, & che però havea sperato co'l differir la pugna, che la cosa si potesse per altra uia terminare. Othone dunque ritornò un'altra uolta a Brissello, dalla cui partita, ne causarono di molti errori. non solamente per essersi tolto uia da coloro, i quali haurebbono hauuto gran rispetto alla sua presenza, & che dipendeuano tutti da lui: ma perciochè conducendo seco per guardia del suo corpo, i piu forti, & ualorosi soldati di tutta la caualleria, & fanteria, indeboli tutto il corpo dell'esercito. ne i giorni medesimi fu combattuto su le ripe del Pò. Cecina faceua ogni sforzo per passare, et havea gia fatto fabricare un ponte, & gli Othoniani affaticandosi perche ei non passasse, ne potendo tagliar il ponte, gli gettaron sopra di molte facelle accese, ripiene di pece, & di solfo. & il uẽto che in quella parte soffiaua accese facilmente la materia, che era stata da loro apparecchiata, & dando primieramente fuori il fumo, & poscia la fiamma, ella fu dal uento cacciata talmente incontra gli Othoniani, che essendosi tutti disordinati saltaron nel fiume, & riuersciaron le barche, & esponendo i corpi a nemici con lor grandissimo riso. & i Germani hauendo assaliti i gladiatori d'Othone appresso un'Isoletta del fiume, ne tagliarono molti a pezzi. fatto questo, & domandando i soldati d'Othone che dimorauano a Bebriaco con molta colora, di esser menati a combattere, Proculo gli condusse lontani da Bebriaco cinquanta stadi, & s'accampò cosi goffamente, che benche fosse di primauera, & che ui fossero fiumi d'ogn'intorno, nondimeno patiuano grandemente di carestia di acque. Il giorno seguente uolendo condur l'esercito incontra del nemico, il quale era lontano meno di cento stadi, Paulino ui si oppose, affirmandogli che ei douea alquanto aspettare per stancar l'esercito, ne condurlo subito per camino alle mani con quel nemico, il quale mentre che essi uerranno per uiaggio, cõ le bagaglie, & con i carriaggi, haurẽno tempo di armarsi ociosamente, & di por in ordinanza l'esercito. Contendendo tutta uia i capitani soprauenne un caualier Numida, il quale portaua lettere da Othone, oue era lor comandato che senza por tempo in mezo andassero a trouar il nemico. Cecina turbato per la uenuta de nemici, hauendo abbandonato incontanente il ponte, & il fiume, si ritornò in campo: & essendosi gia molti soldati armati, & datogli il contrasegno da Valente, mentre che si pongono le legioni in ordinanza, mandarono una delle miglior bande de caualli incontra del nemico. i capitani d'Othone, non si sa per qual cagione entrarono in pensiero, che i capitani Vitelliani passassero dal canto loro. la onde essendosigli accostati d'appresso, gli salutarono come amici, chiamandoli commilitoni. il qual saluto non

Othoniani fugati da' Vitelliani su la riua del Pò.

non essendo riceuuto benignamente da Vitelliani, ma con certo mormorar da nemico quelli che gli salutaron si tolsero d'animo, & a gli altri uennero in suspition di tradimento. il che turbò grandemente i soldati d'Othone, hauendo gia il nemico presente. ma l'altre cose non furon fatte con minor disordine. percioche le bagaglie mescolate insieme con i soldati che haueano a combattere, gli metteuano in gran cõfusione, & la natura medesima del luogo intricato da fossi, & da solchi, da i quali essendo impediti, erano astretti di combattere senza ordine alcuno. Due legioni solamente, una Vitelliana nominata Rapace, & l'altra Othoniana nominata Aiutrice combatterono a giusta guerra lungamente in campo aperto. Erano i soldati d'Othone robusti, & animosi, ma nel resto poco pratici di guerra, ne erano stati piu per il passato in alcun fatto d'arme. i Vitelliani usati in molte guerre, erano hormai uecchi, & di debol forze. la onde gli Othoniani hauendogli urtati con grand'impeto, gli cacciaron di luogo, & gli tolsero l'insegna dell'Aquila, hauendo tagliati a pezzi quasi tutti i soldati delle prime file. ma i Vitelliani mossi da uergogna & da sdegno spinsero incontra del nemico, & ammazzato Orfidio luogotenente, guadagnarono di molte insegne. & Alfeno Varo condusse contra de gladiatori, i quali pareano che douessero essere molto periti, & audaci nelle imprese di guerra, una banda scielta de Bataui caualieri di Germania nati in una Isola circondata dall'acque del Rheno. furono costoro aspettati da pochi gladiatori, percioche gli altri fuggendo alla uolta del fiume, diedero in una squadra de nemici, da i quali quantunque facessero gran difesa, furono tutti consumati. piu uergognosamente di tutti si diportarono i soldati pretoriani, percioche non hauendo pur hauuto ardire di uenir alle mani: ma fuggendo per mezo di coloro, che non erano stati ancora superati, gli posero in disordine e in paura. Molti nondimeno de gli Othoniani abbattuti coloro, che gli erano innanzi, & fattasi far strada per mezo de nemici uincitori, si ritiraro no in campo. De i capitani Proculo, & Suctonio non hauendo ardire di ritornare al campo per paura de soldati, i quali dauano tutta la colpa di quella rotta a i capitani, s'andarono per altra strada. Annio Gallo andaua raccogliendo nella città coloro che s'erano fuggiti dalla rotta, & gli confermaua d'animo, affermandogli che la uittoria era incerta, & che i nemici erano stati superati in molte parti. Mario Celso chiamati gli huomini primari dell'esercito, chiedeua loro che douessero terminar in commune di quello che s'hauea a fare, poi che hauendo riceuuta si gran rotta, & morti tanti cittadini, ne anco Othone medesimo, essendo huomo da bene, poteua pensar piu oltra di tentar nuoua fortuna, quando che Scipione ancora, & Catone, non hauendo uoluto cedere a Cesare uincitore nella guerra di Farsaglia, erano stati biasmati d'hauer uoluto senza alcuna necessità esporre in Africa, tanti & cosi honorati huomini alla morte, benche combattessero per la libertà della patria; la fortuna quantunque sia dubiosa nondimeno non poter tanto con gli huomini buoni, che nelle cose auuerse gli possi tor il poter ben consigliarsi nell'occorrẽze che auuengono. queste parole furono commendate da i primari, & tentati prima gli animi de soldati, & trouatili desiderosi di pace, & consigliando Titiano che si douessero mandar ambasciadori a trattar di pace, piacque a ciascuno che Celso, & Gallo u'andassero, & di ciò n'hauessero ragionamento con Cecina, & Valente. postisi in uiaggio gli

Disordine de gli Othoniani.

Qualità de' soldati d'Othone.

Conflitto de' Vitelliani.

Bataui caualieri di Germania.

Scipione & Catone furono biasimati di non hauer uoluto cedere a Cesare nella guerra di Farsaglia.

Celso & Gallo mandati ambasciatori a Vitellio per trattar di pace.

uennero incontra alcuni capi di squadra Vitelliani, i quali riferirono che'l campo s'era auiato alla uolta di Bebriaco, & che eglino erano mandati da i capitani per cagion di pace. Celso hauendogli lodati, gli fece ritornar indietro, & gli meno seco da Cecina. Giunti che furono appresso i Vitelliani, Celso corse un grauissimo pericolo, percioche i caualieri che innanzi furono rotti da lui all'imboscata, i quali allora marchiauano innanzi, uedutolo uenire incontanente alzarono un gran grido, & gli andarono con impeto incontra: ma i capi di squadra fattisi innanzi gli cacciarono indietro, & gridando gli altri capi che non lo douessero offendere, Cecina conosciuto il pericolo, subitamente ui corse, & acquetò il tumulto de caualieri, & salutato Celso come amico lo condusse seco a Bebriaco. fra questo mezo Titiano hauendo mutata opinione, faceua partir dalle mura, quei soldati che non uoleano obedire, mettendone de gli altri alla difesa. ma poi che Cecina accostatosi a cauallo presso alle mura, stese la mano destra, non fu alcuno che punto curasse piu di Titiano. altri salutauano Vitelliano dalle mura, & altri aperte le porte, & usciti fuori andauano a ritrouar i suoi, ne fu fatta ingiuria ad alcuno: ma essendosi cortesemente riceuuti l'uno l'altro, giurarono tutti nel nome di Vitellio. cosi dicono molti che si trouaron presenti esser seguita quella guerra, & confessauano che dalla cõfusione, & dal disordine, non haueano potuto saper ben come seguisse il fatto. & caminando io per quella contrada, oue fu combattuto, Mestrio Floro buomo consolare mi mostrò un certo uecchio, il quale allor giouanetto era stato astretto di militar contra sua uoglia con Othone. costui riferiua d'essere dopo il fatto d'arme tornato al luogo doue s'era combattuto, & hauer trouato cosi gran monte di corpi morti, che si toccauano dall'un canpo all'altro, & che cercando di ciò la cagione, ne egli hauerla potuta trouare, ne meno hauer trouato alcuno che la sappia. & nel uero si uede, che nelle guerre ciuili ui restano morti assai piu genti, che in tutte l'altre guerre, percioche non si fa alcun prigione, non potendoli tener per schiaui, nondimeno la cagione di questa radunanza di corpi morti insieme difficilmente si puo intendere. Fu primieramente portata ad Othone una certa nuoua dubbiosa della rotta, dopoi giunsero alcuni feriti dalla guerra. quiui habbiamo meno da marauigliarci che gli amici suoi lo confermassero con parole, et lo confortassero a non perdersi punto d'animo, poi che incredibile fu uerso di lui la fede de i soldati, non fu alcuno che lo abbandonasse, ne che passasse dal nemico uincitore, ne fu alcuno, che uedute le cose dell'Imperatore differate, pensasse punto a se stesso, tutti concorsero alle porte del palazzo, salutandolo come Imperatore, & con alta uoce, & grandissimi preghi, et supplicando, & lagrimando lo pregauano a non uolergli abbandonare, ne tradirgli a i nemici, ma seruirsi di loro, mentre che haueano l'anima e'l corpo che spirauano. anzi uno de soldati men conosciuti, stẽdendo la spada, Sappi disse, o Cesare che tutti sono apparecchiati per te in questo modo, & cosi dicendo, si passò con le sue mani. Ne però Othone perciò si piegò punto: ma riuolgendo con la faccia costante & serena gli occhi in ogni parte, Io giudico, disse, o compagni, che questo giorno a me sia molto piu felice, che quando mi creaste Imperatore, uedendoui esser tali, & desideroso di cose tanto grandi. ma non uogliate priuarmi d'un maggior bene, il quale io sarò per conseguire per tanti, & cosi buoni cittadini. percioche s'io fui degno dell'

imperio

Mestrio Floro mostrò a Plutarcho il luogo doue era successo il fatto d'arme tra gli Othoniani et Vitelliani.

Non è guerra piu crudele che la ciuile.

Othone era marauigliosamente amato da' suoi soldati.

A questo essẽpio si può conietturare quãto Othone fosse ueramẽte amato da' suoi soldati.

Imperio Romano, a me conuiene di ſpender la uita a benefitio della patria. & io ſò ancora che i nemici non hanno conſeguita, ne ferma, ne ſtabile uittoria: percioche l'eſercito che aſpettiamo di Miſia gia s'è imbarcato nel mare Adriatico, & è lontan da noi poche giornate. dal canto noſtro habbiamo l'Aſia, la Siria, & l'Egitto, & l'altre genti che guerreggiano incontra i Giudei. i figliuoli, & le moglie de uoſtri nemici ſono nelle noſtre mani. ma ora non combattiamo ne contra Annibale, o Pirrho, o contra i Cimbri per il poſſeſſo d'Italia, ma contra di noi ſteſſi, & ò perdiamo o uinciamo facemo ingiuria alla patria, a cui il ben del uincitore conuien che ſia di graue danno. habbiate ciò per uero, che a me è piu honeſta coſa il morire, che il regnare. percioche io non potrò eſſere tanto di giouamẽto a i Romani uincendo, quãto s'io medeſimo ſpenderò la uita per la patria, & riducendola con la mia morte in pace, & in concordia, io farò ſi, che da qui indietro l'Italia non uedrà piu un giorno tale. con queſte parole hauendo tolte uia tutte le coſe che gli poteano oſtare, licentiò gli amici, & quanti eran preſenti dell'ordine de Senatori, & raccomandò ancora quelli che erano lontani con lettere alle città, accio che piu ſecuramente, & honeſtamente poteſſero ritornar a caſa. ſi fece uenir dopoi Cocceiano figliuolo del fratello ancor giouaneto, & lo confortò a ſtar di buon'animo, & a non temer di Vitellio, la madre del quale i figliuoli, & la moglie, egli hauea cuſtoditi come ſuoi, percio diceua, io fin ora non ti addottai: ma prolungai la coſa a queſto fine, accioche ti ricordaſſi che Ceſare non haueua approuata la adottione, accioche di uincitore tu fuſſi collega dell'Imperio, perche tu non foſſi primo a perire quando ueniſſe qualche auerſità. Queſto ſolo, & ultimo precetto terrai nella mente, di non ſcordarti mai d'hauer hauuto il zio, Ceſare, ne di troppo ſpeſſo ricordarti. fatto queſto, poco dopoi ſi ſenti alle porte un gran ſtrepito, & romore; percioche i ſoldati, uolendoſi i Senatori partire, gli minacciauano la morte ſe abbandonauano l'Imperatore, et che non ſi foſſero fermati. De quali Othone temendo, uſci un'altra uolta fuori, & andato ou'erano i ſoldati non piu con prieghi: ma con uolto fiero, mirando ſpecialmente in coloro che tumultuauano, gli comandò con aſpra uoce, che ſi douеſſero partire. coſi eſſendoſi ſpauentati, l'obedirono. fatta gia ſera ſi cauò alquanto la ſete con un ſiato d'acqua. & de duo pugnali che egli hauea, hauendo prouati lungamente l'uno & l'altro ſe tagliauano, ne reſtituì uno, & l'altro ſi legò al fianco, & chiamati i famigli in camera, & parlando domeſtichamente ſeco, diede danari a ciaſcuno chi piu, & chi meno, non tanto per ſparagnar quello che era d'altrui: ma perche uoleua che foſſe dato a ciaſcun ſecondo il ſuo merito. mandati uia coſtoro ſi miſe il reſtante della notte a dormire, talmente che i camerieri lo ſentirono ruſſare. Subito fatto giorno chiamato un ſuo liberto, a cui hauea commeſſa la ſpedition de' Senatori, gli domandò come le coſe paſſauano, & inteſo che ogniuno hauea hauuto quanto gli facea biſogno, Partiti dunque, diſſe, & moſtrati a i ſoldati, accio che credendo che tu mi ſia ſtato aiutore nella mia morte, non ti facciano malamente morire. partitoſi coſtui, egli ſi appontò ſopra il pugnale, lo qual teneua con amendue le mani, & ſi ſenti una uolta ſola gemer per il dolor della ferita. il qual gemito eſſendo ſtato udito da coloro che eran fuor di camera, & i ſeruitori leuatiſi in un gran pianto, incontanente tutto il campo, & la città ſi riempirono di pianto, & i ſoldati corſero alle

Othone diceua che nelle guerre ciuili tanto ſe ſi uince, quanto ſe ſi perde, ſi fa ingiuria alla patria.

Ricordi di Othone a Cocceiano ſuo nipote poco auanti ch'ei morisſe.

Othone hauendo uedute che non poteua pacificarſi con Vitellio, ſ'ammazzò da ſe ſteſſo.

ro alle porte con grandißime grida, & lamenti, abbattuti da grauißimo dolore, & bestemmiando se medesimi di non hauer custodito l'Imperatore, & non lasciarlo morir per cagion loro, ne fu alcuno che passasse dal nemico, quantunque l'hauessero uicino. accomodato il corpo morto, & drizzato il rogo, così armati portarono il funerale in su le spalle, stimandosi a gran gloria coloro, che si metteano di sotto al catafalco. gli altri parte stando sopra il corpo morto baciauano la ferita del Imperatore, parte gli maneggiauano le mani, parte l'adorauano di lontano, & altri hauendo gettate alcune faci nel rogo si scannauano con le lor mani. ne in uero haueano riceuuto da lui alcuno euidente benefitio, ne haueano cagione d'aspettar dal uincitore alcuna rouina graue: ma pare che non sia stato tiranno alcuno, ne così bramoso, o così pazzo nel desiderio del comandare, quanto erano costoro desiderosi di obedire Othone, quando dopo la morte ancora lo desideraron sempre, & mantennero contra di Vitellio un'odio estremo. Ma queste cose hauranno il suo luogo, oue si potranno riferire. Sepolte che furon le reliquie in terra, ui posero un sepolchro, non punto ne per la grandezza, ne per la iscrittione inuidioso. Io uidi essendo a Briselle, un picciolo sepolcro, & questa iscrittione. DI M. OTHONE. mori di 37. anni, hauendo regnato mesi tre. ne furono peggiori o minori di numero coloro che commendarono la sua morte di quelli che uituperaron la sua uita. perciochè la uita non fu punto migliore di quella di Nerone, ma la morte assai piu honesta. I soldati essendo astretti da Pollione uno de Prefetti a giurar nel nome di Vitellio, diedero un fremuto molto graue, & hauendo udito che alcuni de Senatori eran tuttauia presenti, lasciati tutti gli altri diedero un grã trauaglio a Virginio Rufo: perciochè andatolo a trouare a casa armati, lo chiamaron di fuori, richiedendogli, ouero ch'egli douesse accettar l'imperio in loro, ouero che come ambasciadore pigliasse la difesa della lor causa. Ma Virginio il quale hauea rifiutato l'imperio ne i uincitori, giudicaua esser cosa da pazzo, il uolerlo poi accettare ne i uinti, & essere cosa di gran pericolo l'andar come ambasciatore dinanzi a i Germani, a i quali pareua che hauesse fatti molti danni. la onde non essendo atteso da alcuno, si fuggì da un'altra porta. Vdito ciò i soldati si contentarono di obligarsi a Vitellio, & hauendo ottenuto perdono si congiunsero con Cecina.

Honorate essequie fatte ad Othone da suoi soldati.

Sepolcro di Othone ueduto da Plutarcho in Brisselle castello del Duca di Ferrara.

L'honesta morte di Othone ricoperse la sua scelerata uita.

Virginio rifiutò l'Imperio, il qual uenne nelle man di Vitellio.

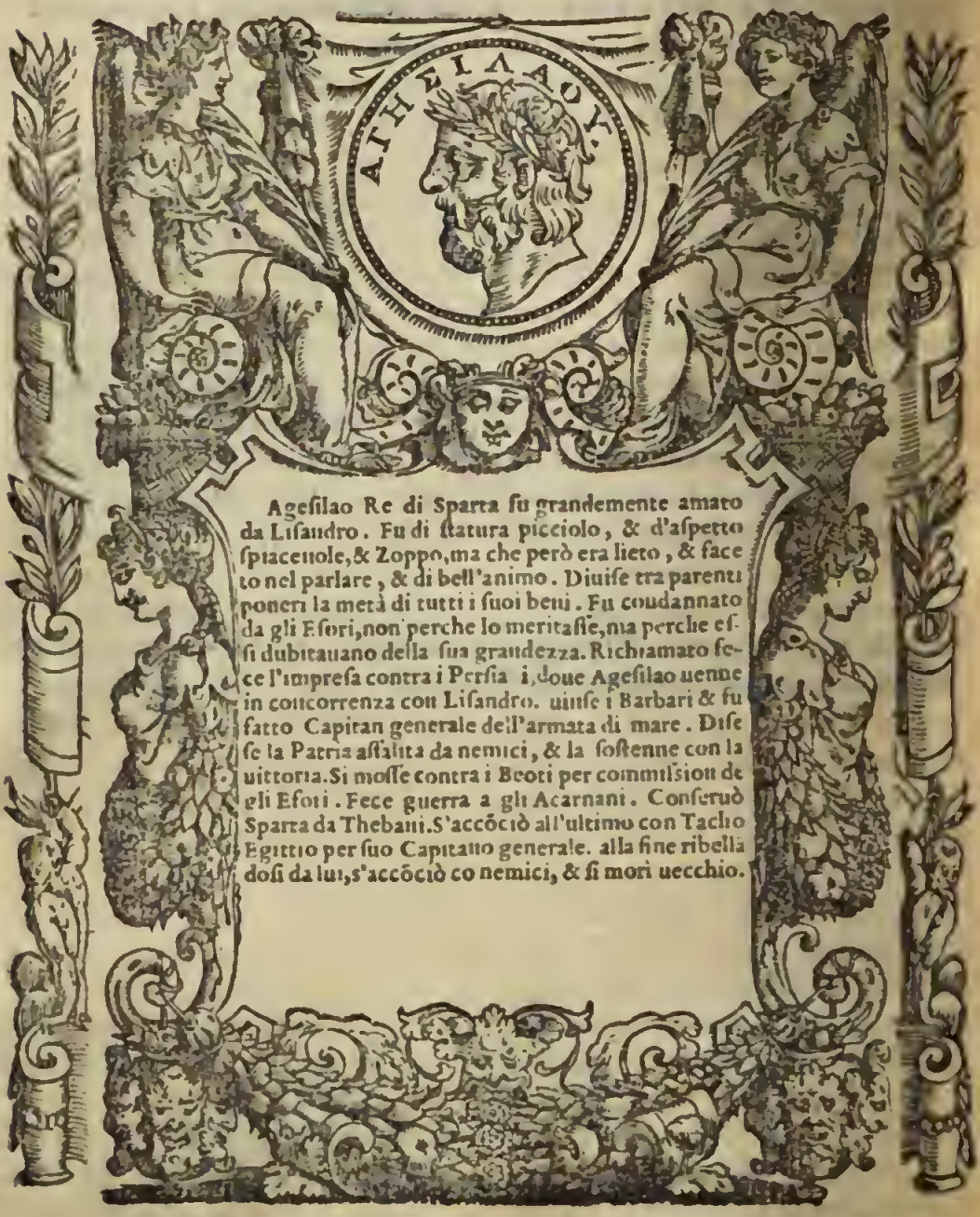
ANNOTATIONE.

NEL campo di Sinueßa ꝛ da queſto luogo ſi puo emendar quel luogo di Cornelio Tacito doue fauella del medeſimo leggendouiſi le acque Sueßane in luogo di Sinueßane. Sinueßa non è molto di lungi dalla bocca del fiume Liri, città nella Campania honorata.

Plinio ne parla nel lib. 3. cap. 5. & nel lib. 31. cap. 2.

Hoggi ſi chiama Seßa & ha titolo di Ducato. et fu patria d'Agoſtino Niphio, Filoſofo de noſtri tempi eccellente & famoſo. Si puo oltre à cio ueder la uita di queſto Imperadore diffuſamẽte trattata in Suetonio nelle uite de dodici Imperadori.

LA VITA DI AGESILAO.



Agesilao Re di Sparta fu grandemente amato da Lisandro. Fu di statura picciolo, & d'aspetto spiacenole, & Zoppo, ma che però era lieto, & facето nel parlare, & di bell'animo. Diuise tra parenti poneri la metà di tutti i suoi beni. Fu condannato da gli Efori, non perche lo meritasse, ma perche essi dubitauano della sua grandezza. Richiamato fece l'impresa contra i Persia i, doue Agesilao uenne in concorrenza con Lisandro. uinse i Barbari & fu fatto Capitan generale dell'armata di mare. Difese la Patria assalita da nemici, & la sostenne con la uittoria. Si mosse contra i Beoti per commission de gli Efori. Fece guerra a gli Acarnani. Conseruò Sparta da Thebani. S'accõciò all'ultimo con Tacho Egittio per suo Capitano generale. alla fine ribellandosi da lui, s'accõciò co nemici, & si morì uecchio.

AGESILAO

Re di Sparta fu huomo notabile de suoi tempi & di gran cuore. Con lo artifitio del suo procedere uinse in quella Rep. ogni difficultà, di modo che sostenne la persona del Re molti anni con riputatione. Saluò Sparta da grandiss. calamità. nella fine si morì poco honoratamente, seruendo i Barbari per danari.

ARCHIDAMO figliuolo di Teusidamo, il quale regnò con molta gloria in Sparta, lasciò di Lampridione sua moglie, donna di molta stima, Agide suo figliuolo, & un'altro molto minor d'età chiamato Agesilao da Eupolia figliuola di Melisippide. & perche ad Agide per legge era peruenuto il regno, Agesilao uiuendo priuatamente, fu alleuato secondo la disciplina de Lacedemoni dura, & faticosa, ma però tale che con quella i giouani erano beniss. ammaestrati a obbedire à loro maggiori. Da questo dicono che Sparta è stata chiamata da Simonide domatrice de gl'huomini, perche con quella lor maniera di disciplina insegnauano à loro cittadini ad essere mansueti, & obbedienti alle leggi, à guisa de caualli, che subito da principio si domano. & benche da questa legge fossero sciolti coloro che s'alleuauano alla speranza del Regno, nondimeno questo particolarmente auenne ad Agesilao, ch'egli peruenne all'autorità del comandare, non essendo punto rozzo nel saper obbedire. la onde riuscì co sudditi suoi il piu cõmodo di tutti gl'altri Re, bauẽdo dall'educatione aggiunta alla sua natura reale l'humanità & la piaceuolezza Fra le compagnie de giouani, che conuersarono seco, fu amato grandemẽte da Lisandro, preso sopra tutto dalla bellezza del suo ingegno: perche, bench'egli fosse il piu contentioso & collerico di tutti gl'altri ugual suoi, & che sempre uolesse il primo luogo, et di ĩpeto insuperabile, ne uolesse patire d'essere sforzato da alcuno, nõdimeno all'incõtro, era di mõ obediente, et quieto, che egli deue per paura nõ uoleua far cosa che gli fosse comandata, faceua nondimeno ogni cosa per uergogna, et maggior dispiacere sentiua dalle reprensioni, che dalle fatiche. Egli ricoprì il difetto dell'esser Zoppo con la bellezza della sua fiorita età, & se lo faceua molto piu lieue, tollerandolo con animo patiente, & allegro, essendo ancho sempre il primo a scherzar di se medesimo, & ueramente ch'egli mostrò quanto fosse desideroso di honesta lode, nõ bauendosi mai uoluto percio iscusare da nessun carico, & da nessuna fatica. L'effigie sua non si uede in luogo alcuno, hauendo egli nel tempo della sua morte particolarmente ordinato, che l'imagine sua non si douesse ne dipingere ne scolpire. Dicono che fu di persona picciolo, & di aspetto dispiaceuole, ma d'animo sempre lieto, & faceto, & di uoce, & di faccia in tutto lontana da ogni seuerità & durezza, di modo che fino alla uecchiezza si fece molto piu amare, che ciascun'altro con la lor bellezza. Teofrasto è autore, che Archidamo fosse condãnato da gl'Efori per hauer presa moglie di picciola statura, percioche diceuano ch'egli

Lignaggio di Agesilao et chi fossero i suoi progenitori.

Cioche operasse o le leggi Spartane ne giouani

Lissandro amò grandemẽte Agesilao.

Statura & modi di procedere d'Agesilao.

non genererebbe Re, ma Baroni. Regnãdo Agide, Alcibiade essendo bandito uẽne di Cicilia a Lacedemone, ne molto tẽpo ui stette, che per tutto si sparse una fama, ch'ha uesse hauuto à fare con la moglie d'Agide. Ne il Rè uolse riceuer per suo, il figliuolo che nacq; di lei, affermãdo ch'era d'Alcibiade. & Duri scriue, che Timea nõ l'hebbe molto à male, essendo ella auezza appresso alle sue seruenti di chiamar spesso il fanciullo non Leotichida, ma Alcibiade. Et Alcibiade anchora hauer detto, ch'egli non si congiunse con Timea per cagion di libidine, ma solo per desiderio che nascesse prole di lui, alla quale Sparta hauesse ad obbedire. Et questa fu la cagione che temendo d'Agide, si parti da Lacedemone. fu poi Leotichida hauuto sempre a sospetto da Agide, ne tenuto in luogo di legittimo figliuolo. finalmẽte essendo Agide ammalato, ottenne (supplicando con molte lagrime & prieghi) d'esser nominato da lui in presenza di molti per figliuolo. Ma essendo Agide morto, Lisandro, il quale hauendo superati gl'Athenieſi in una pugna nauale s'hauea acquistata molta potentia nella città, messe innanzi Agesilao nel regno, come quello che non poteua aspettare à Leotichida nato d'adulterio, & infame. & molti cittadini anchora fauoriuano, & aiutauano con tutte le forze loro Agesilao, cosi per le sue uirtù, come per essere stati disciplinati insieme. era in Sparta allora un certo Diopithe, copioso di oracoli antichi, et creduto d'esser peritißimo nell'arte dello indouinare. Affermaua costui che nõ era lecito concedere il Regno di Sparta à un Zoppo, & recitaua in giudicio un'oracolo tale:

Vedi nella vita di Alcibiade.

Cagion per la quale Alcibiade usasse con la moglie d'Agide.

Diopithe indouino aiutar Agesilao ad acquistar il Regno co suoi oracoli.

» Guardati Sparta se ben gloriosa
» Sei fin'al cielo, che da un Zoppo Regè
» Non ti sien fatti mille danni, & onte,
» Ch'insperate fatiche, & aspre guerre
» Saresti astretta à sofferir molt'anni.

A questo rispondeua Lisandro, che s'eglino haueano pur paura di quest'oracolo, bisognaua che si guardassero da Leotichida: perciochè nõ era intention di quel Dio, ch'uno che fosse Zoppo d'un piede non hauesse à dominare, ma che ben allora il Regno sarebbe Zoppo, quando hauessero creato Rè un bastardo, et nato fuori della stirpe d'Ercole. Et Agesilao anchora adduceua in testimonio del nascimento infame di Leotichida, Nettuno, che hauendo con un gran terremoto fatto fuggir Agide di camera, egli da quel tempo indietro, sempre s'astenne da gl'abbracciamenti di Timea, dalla quale nõdimeno nel fin di diece mesi ne nacq; Leotichida, et ĩ questo mõ Agesilao occupò il regno d'Agide, et poco dopoi le sue ricchezze, scacciãdone Leotichida come bastardo. Ma perche molti parenti dal canto di sua madre, huomini da bene, erano oppressi da molta pouertà, diuise con loro la metà di tutti i beni, uolendo più tosto cõ quell'heredità acquistarsi gloria, & amore, che inimicitie, & inuidia. Quello ueramente che Senofonte dice, ch'egli compiacendo in tutte le cose alla patria, diuenisse di modo grande, ch'ei poscia amministrasse il tutto come à lui parue, fu in questo modo. Era in Lacedemone la potenza de gl'Efori, & de piu uecchi grandißima, quelli gouernauano il Magistrato per un'anno, & questi mentre che uiueano, il che fu ordinato solo per raffrenar la licẽtia de i Rè, si come habbiamo scritto in Licurgo. di quà auueniua, che sempre fra i Re & costoro ui nasceuano cagioni di lite, &

Agesilao diuide tra suoi parenti poueri la metà de suoi beni.

Vedi Licurgo in questa materia.

te,& di conteſa. Ma Ageſilao tenendo diuerſo modo, cercaua di tor uia di continuo ogni occaſione di riſſa,et d'offeſa,gli honoraua,et cõſigliaua tutte le coſe ſue cõ loro:eſſendo chiamato ſubitamente ueniua,& ogni uolta ch'egli ſedendo al tribunale daua udienza,ſoprauenendo gl'Efori,ſi leuaua ad honorarli,& à tutti quelli ch'erano riceuuti di nuouo in ſenato,mãdaua à donare una ueſte,& un bue in ſegno d'allegrezza della uirtù loro. In queſto modo credẽdoſi ch'egli uoleſſe honorare,& aggrandire la dignità di quell'ordine,andaua ſempre ſenza ch'alcuno ſe n'accorgeſſe, accreſcendo la ſua grandezza,& quella grãdezza del regno la faceua ſempre maggiore con l'altrui beneuolenza,& amore. Con gl'altri cittadini ſi diportò in modo, ch'ei meritò minor riprenſione eſſendo nemico, che amico,percioche mai non offeſe ingiuſtamente alcun nemico,& aiutaua gl'amici nelle coſe anchora meno che giuſte,& ſi teneua à uergogna il non honorar i nemici, i quali haueſſero fatto qualche honorata pruoua,ma non poteua però uituperar gl'amici che commetteuano qualche delitto,perche ſi riputaua à gran lode il ſouenire,& aiutar coloro che haueſſero errato,non ſtimando niuna ſorte d'officio uergognoſo,il qual ſi ſpendeſſe à beneficio dell'amico. Di coloroche diſcordauano dall'opiniõ ſua,cadẽdo eſſi in qualche ſiniſtra fortuna,era il primo ad hauerne compaßione,& eſſendo pregato,non mancaua di ſouuenirli,con le qual coſe ſi ueniua facilmente acquiſtando l'affettione di ciaſcuno. Di che accorgendoſi gl'Efori, & gia temendo della ſua grandezza, lo condannarono ſotto queſto colore,che i cittadini,i quali erano publici egli ſe gl'haueſſe fatti priuatamente ſuoi. percioche ſi come ſtimano i Fiſici, che togliendoſi uia dalla natura la lite & la conteſa,auuerrebbe che ceſſando i moti de' corpi celeſti,non ſi farebbono mutationi,& generationi delle coſe,le qual tutte da loro dipendono; coſi hauere il legislator Lacedemonio uoluto, che nella Republica ui foſſe un certo deſto di conteſa, quaſi come certe ſcintille di uirtù, accioche ſempre foſſe fra i buoni qualche coſa, per laquale haueſſero à contendere, & diſputare,& che quella gratia, con la quale i cittadini compiacendo l'un l'altro non faceuano punto pruoua, contendendo inſieme de gl'animi altrui come ocioſa,& inutile, non meritaſſe il nome di Concordia, il che penſano alcuni che da Homero anchora foſſe ſtato benißimo auuertito:percioche non haurebbe finto Agamennone à rallegrarſi grandemente delle riſſe nate fra Achille, & Vliſſe

,, Quando che con parole aſpre, e pungenti,
,, Contendeuan fra lor ben ſpeſſo inſieme,

Se non haueße ſtimato che la concorrenza, & la gara di dui preſtantißimi Heroi,non foſſe ſtata di grandißimo giouamento alla Republica. Ma queſte coſe (come penſo) non ſaranno per auuentura coſi ſimplicemente ammeſſe da ciaſcuno, perche dalle molte conteſe le città ſi ſono ſpeſſe uolte ridotte in grauißimi, & importanti pericoli. Creato Ageſilao Rè, uennero pochi giorni dopo auiſi d'Aſia, che'l Re di Perſia mettendo inſieme una grande armata ſi apparecchiaua di ſcacciar i Lacedemoni dal mare. Quiui Liſandro deſideroſo di ritornar un'altra uolta nell'Aſia, & di ſoccorrer gl'amici ſuoi,i quali eſſendo ſtati laſciati da lui miniſtri,& gouernatori delle città,erano ſtati parte diſcacciati dalla uiolentia & dall'armi de cittadini, & parte tagliati à pezzi,perſuaſe ad Ageſilao à douer prender la guerra, & che facendo

Qualità d'Ageſilao conueniensi a ogni gran principe.

Efori accortiſi della grandezza di Ageſilao lo condannarono non per giuſtitia,ma per gelosia dello ſtato loro.

Queſto luogo è nell'ottauo libro dell'Vliſſ.

cendo l'impresa quanto piu lontano fosse possibile dalla Grecia, cercasse di diuertire la furia dell'armi nimiche, & insieme fece per lettere intendere à gl'amici che haueua nell'Asia, che mandando ambasciadori à Lacedemone, chiedessero Agesilao per Capitano. Venuto di poi Agesilao in consiglio, prese il carico di quella guerra con questa conditione, Che gli fossero dati in compagnia trenta Spartani, de quali s'hauesse à seruir nella guerra come Luogotenenti & consiglieri, due mila soldati nuoui elctti, & sei mila de confederati. Queste cose essendo maneggiate da Lisandro, furono incontinente confermate dal popolo, & Agesilao fu mandato alla guerra accompagnato da trenta Spartani fra quali Lisandro era senza contesa il primo, non tanto per la gloria & la potenza di lui, quanto per l'amicitia d'Agesilao, il quale egli stimaua d'hauerst molto piu obligato per il gouerno hauuto della presente guerra, che quando gli fece ottener il regno. Adunato l'esercito à Geresto, Agesilao andò con gl'amici ad Aulide, doue essendo la notte alloggiato, gli parue d'udir queste parole in sonno. Tu uedi chiaramente ò Rè de gli Spartani, che nessun altro fuor che tu, & Agamennone non è stato mai per innanzi creato Capitano di tutta la Grecia, & che tu commandi à quelli stessi, & uai ad assaltar quelli stessi, & che da quei luoghi stessi ti parti, & uai alla guerra, non sarà fuor di proposito, che tu faccia quei medesimi sacrifici à quella Dea, che egli fece prima che di quà si dipartisse. Ad Agesilao tosto souenne, che Agamennone già per comandamento de gl'indouini fece sacrificar la propria figliuola, nondimeno non turbandosi percio punto, leuatosi & detto il sogno à gl'amici, disse ch'egli era p honorar la Dea con quei sacrifici che à lui parea che se le conuenissero, ma che però non era per imitar punto la pazzia d'Agamennone. Fece poi coronar una cerua, & comandò al suo auruspice che la douesse immolare con altra maniera di quello che i Beoti erano usati di fare, il che hauendo udito i Principi de Beoti, sdegnati sopra modo, mandarono ad Agesilao à protestargli che ei non douesse sacrificare contra gl'istituti, & la consuetudine de Beoti. Questi fecero quanto fu lor comandato, & trassero giu da gl'altari la bestia che già ardeua. Cosi Agesilao restato mesto nell'animo, si parti hauendo preso odio contra i Beoti, & temendo che questo non fosse un augurio, il quale significasse, che l'impresa non fosse per uenir à quel fine che ei sperauа. Giunto ad Efeso, gl'incominciò incontinente ad esser molesta la potenza, & l'autorità di Lisandro, il quale era di continuo uisitato dalla turba de gl'huomini, & era accompagnato, & corteggiato da ciascuno, quasi ch'il nome solo, & l'habito di Capitano fosse per legge appresso d'Agesilao, ma che tutto il maneggio, & tutta la autorità principale fosse appresso di Lisandro. percioche non fù nessun'altro Capitano che andasse nell'Asia, ne il piu graue, ne il più potente di Lisandro, nessuno che facesse maggior benefici à gli amici, ne maggior danni à gli nemici. lequal cose durando tuttauia fresche nella memoria de gl'huomini, & oltra di ciò uedendo Agesilao esser huomo simplice, facile, & popolare, & colui ripieno di quella antica uehementia, di seuerità, & di breuità di dire, tutti se gl'accostauano, & lui solo osseruauano. Questa cosa nel principio fu molto molesta a gli Spartani parendo loro, d'esser piu tosto famigli di Lisandro, che consiglieri del Rè. Dopò Agesilao medesimo, benche fosse lontano in tutto dall'inuidia, & non contrauenisse

Agesilao prende l'impresa cõtra i Persiani.

Sogno d'Agesilao cõparato ad Agamennone.

La concorrenza de gli honori, le piu uolte è cagione di molte ruine ne gli Stati.

Lisandro fu nobilissimo Capitano fra tutti gli altri.

contraueniſſe mai a gl'altrui honori, nondimeno, eſſendo deſideroſo di gloria, & huomo contentioſo, incominciò a dubitare, che tutto quello che foſſe felicemente riuſcito, non s'haueſſe ad attribuire alla gloria di Liſandro; la onde ſi poſe a penſare in qual modo ei poteſſe abbaſſar la potenza di lui. & primieramente cominciò a contraporſi a tutti i ſuoi conſigli, & ſpecialmente a quelli che più gli piaceuano, & laſciatigli in tutto da parte, faceua tutte le coſe ch'ei ſapeſſe che gli foſſero in diſpiacere. Dopo queſto, s'alcuno confidatoſi nell'amicitia di Liſandro, gli domandaua, ò chiedeua nulla, gli mandaua con Dio ſenza concedergli coſa che uoleſſero. Ne i giudicij parimente, faceua a fauor di coloro, i quali ſapeua ch'erano odiati da Liſandro, & per lo contrario doue foſſe ueduto di fauorir alcuno, à pena ottenеuano di non eſſer condannati. Queſte coſe eſſendo fatte non a caſo, ma a bello ſtudio, & ſempre in un medeſimo modo, fecero toſto accorger Liſandro della cagione; la onde publicamente fece intendere a ſuoi amici, che eglino erano per lui in quel modo ingiuriati, & gli eſſortò a douer cercare il fauor del Rè, & de gli altri, che poteuano più di lui. Il che parendo che foſſe fatto & detto, per carico del Rè, Ageſilao per maggiormente abbaſſarlo, lo creò ſopra il diuider delle carni, & hebbe a dire (ſi come s'inteſe) in preſenza di molti, Vadino hora, & corteggino il mio beccaio. Liſandro hauendolo grandemente a male, andò a ritrouar Ageſilao, & gli diſſe ch'ei ſapeua molto bene l'arte d'abbaſſar gl'amici; Tu di il uero, ſoggiunſe Ageſilao, & ſpecialmente coloro che uogliono far profeſſione d'eſſer maggiori di me; a cui riſpondendo Liſandro diſſe, ch'egli forſe diceua molto meglio di quello che foſſe ſtato fatto da lui. hora diceua, dammi un luogo, & un carico, doue io eſſendoti meno in'odio, ti poßa molto piu giouare. perche fù mandato nell'Helleſponto, donde gli conduſſe da Farnabazo, Spithridate Perſiano con molta quantità di danari, & dugento caualli. Non perciò s'acquetò nell'animo, ma hauendolo in odio piu che mai tentò di fare, che togliendoſi il regno alle due famiglie de gli Heraclidi, poteße eſſer dato ugualmente a ciaſcuno de gli Spartani; & era con queſta diſcordia, per riuſcirne un grandißimo moto in Sparta, ſe Liſandro eſſendo mandato alla guerra di Beotia non foſſe coſi toſto morto, cotanto apportano gl'huomini ambitioſi i quali trapaſſano il ſegno nelle conteſe ciuili, più di male, che di bene. perciochè ſe fù Liſandro (come in uero fù) importuno, & molto piu ambitioſo di quello che richiedeuano le conditioni de' tempi, nondimeno Ageſilao, dourebbe hauer tenuta altra maniera piu honeſta nel correggere un'huomo coſi illuſtre, oue l'uno & l'altro ugualmente errarono, non hauendo colui ſaputa conoſcer qual foſſe la poteſtà regale, & queſti non hauendo potuto tollerare l'ignoranza d'un huomo coſi amico, come ſi conueniua. Ora Tiſaferne, temendo da principio di Ageſilao, fatta ſeco tregua, s'era conuenuto, ch'il Rè ritornaſſe le città di Grecia in libertà. perſuadendoſi poi di hauer forze a baſtanza, incominciò la guerra, la quale fu ad Ageſilao gratißima, perche ſperaua d'hauer a far qualche impreſa honorata, & ſtimaua che foſſe coſa indegna di lui, ſe dieci mila Greci ſotto il gouerno di Senofonte hauēdo uinto quāte uolte era piacciuto loro il Rè de Perſi, erano penetrati infino al mare, ch'egli Capitano de gli Spartani, poſſeſſori dell'Imperio della terra, & del mare, non haueſſe fatta coſa alcuna degna della memoria de Greci. La onde uolendo

Ageſilao s'oppone a tutte l'operationi di Liſandro per inuidia della grandezza.

Ageſilao crea ſopra le carni Liſandro per abbaſſarlo.

Pace fatta tra Ageſilao & Liſandro.

Tiſaferne Capitano de Perſiani fa tregua cō Ageſilao.

Vedi di queſti dieci mila Greci, la hiſtoria di Xenofonte di Ciro minore.

lendo primieramente uendicarsi con giusta frode del giuramento falso di Tisaferne, finse di uoler andar nella Caria, doue essendosi il barbaro ridotto con tutto l'essercito, egli entrato con molta prestezza nella Frigia prese molte città, & fece una ricchissima preda, col qual fatto fece ueder a gl'amici, che coloro che ingiuriando altrui, rompono la fede, sono sprezzatori de gli Dei, & che i nemici non solamente si possono giustamente ingannare, ma ch'a questo ne segue dietro la gloria, & il guadagno con molto piacere. Essendo inferior di caualleria al nemico, & non apparendo l'interiora de gl'animali troppo felici, si ritirò ad Efeso, doue assoldò la caualleria, permettendo a i ricchi, che non uolendo uenir in campo, potessero consegnar in luogo loro un cauallo, & un huomo. furono molti, che cosi elessero di fare, la onde Agesilao in luogo di soldati armati alla leggiera, ne hebbe molti altri huomini bellicosi & di ualore, perche quelli che non uoleuan militare, conduceuano in uece loro altri desiderosi di guerra, & quelli che non uoleuano seruir a cauallo ritrouauano huomini studiosi di quell'arte. il che egli diceua di fare con l'essempio d'Agamennone, il quale hauendo riceuuta una buona caualla, liberò dalla militia un huomo ricco, & da poco. ordinò anchora che gli schiaui spogliati fossero uenduti ignudi, & trouatisi molti, iquali comprauano le lor uesti, ma ridendosi ciascuno di corpi loro bianchi nodriti all'ombra, & perciò teneri, & inutili, & di nessuna stima, Agesilao essendoui presente, Hor questi, disse, son quegli huomini, & queste son quelle uesti, per lequali noi hora guerreggiamo. Venuto il tempo di ritornar di nuouo ad assaltar il nemico, si fece intendere di uoler andar in Lidia, ma Tisaferne non essendo ingannato da Agesilao, ingannò se medesimo, non fidandosi punto di lui che prima l'haueua ingannato, giudicando ch'Agesilao per non hauer caualleria a bastanza sarebbe ito nella Caria, paese incommodo per caualcare. ma poi ch'Agesilao giunse, si come hauea predetto, ne i campi uicino a Sardi, & essendo astretto a mandar soccorso incontinente a suoi, accelerò con la caualleria il camino, doue ammazzò molti de nemici, i quali essendo disordinati andauano saccheggiando il paese. Agesilao stimando che la fanteria nemica non fosse anchora arriuata, & hauendo tutte le sue genti in punto, deliberò di far giornata. La onde hauendo mescolati fra la caualleria molti soldati con gli scudi imbracciati comandò loro, che quanto piu tosto si facessero innanzi, & che attaccassero la battaglia co'l nemico, egli seguirebbe lor dietro col resto dell'ordinanza. I Greci caricando addosso a i Barbari gli posero in fuga, & n'ammazzarono la maggior parte, & presero gl'alloggiamenti loro. Da questo fatto d'arme, ne seguì poi, che non solamẽte poterono saccheggiare a lor piacere tutto il paese sottoposto alla giurisdition de Persi, ma che Tisaferne anchora ne riportò il debito castigo, huomo scelerato, & nimicissimo de Greci. percio che fù mandato dal Rè poco dopoi Titbrausto, il quale fece mozzar il capo a Tisaferne, & ad Agesilao mãdò ad offerir gran quantità d'oro, esortandolo, che fatta la pace, si douesse ritornar a casa. Rispose Agesilao che la città di Sparta hauea l'auttorità di far pace, ma ch'egli pigliaua maggior piacere d'arricchire i suoi soldati, che di arricchir se medesimo, & che i Greci stimauano esser cosa piu honorata il guadagnarsi le spoglie da nemici, che il ricever doni. Nondimeno per ringratiar in qualche parte Titbrausto, il quale hauea liberata

Diceua Agesilao che i nemici spergiuri si possono giustamente uincere.

Giornata d'Agesilao co' barbari.

I Greci stimauano piu honorato il guadagnar le spoglie de nemici che riceuer doni & presenti.

berata Grecia da un nemico commune, riceuuti da lui trenta talenti per le ſpeſe del uiaggio, riduſſe le genti nella Frigia. per camino hebbe commiſſione, nella quale gl'Efori gli comandauano ch'ei doueſſe comandar anchо all'armata, la qual coſa fù ſolo ad Ageſilao fra tutti gli altri conceſſa, percioche, ſi come dice Theopompo in certo luogo, egli ſenza alcũ dubio era riuſcito Illuſtriſſimo fra tutti gl'huomini, benche s'arrogaſſe piu toſto il nome della uirtù, che dell'impero. Nondimeno fu creduto ch'ei peccaſſe in queſto, che hauendo poco riſpetto alla publica utilità, hauendo molti altri appreſſo grandi per età, & per prudentia, moſſo dal parentado, diede il gouerno dell'armata a Piſandro fratello della moglie. Egli hauendo condotto l'eſercito in quella parte, ch'era ſottopoſta a Farnabazo, uiſſe non ſolamente in una grandiſſima abondantia di tutte le coſe, ma meſſe inſieme gran quantità di danari, & paſſando fin nella Paflagonia, ſi confederò con Cotide Re di Paflagoni, moſſo dalla uirtù, & dalla fedeltà di lui. Era ſempre preſente in ogni impreſa Spithridate, il qual molto innanzi eßendoſi ribellato da Farnabazo, era paſſato ad Ageſilao. Hauea coſtui un belliſſimo figliuolo chiamato Megabate giouane d'anni, & di uaghiſſima bellezza, & pereiò amato grandemente da Ageſilao. hauea anchо una figliuola non men bella, & già da marito. Ageſilao hauendo perſuaſo Cotide a prender coſtei per moglie, & hauuti da lui mille caualli, & due mila fanti con gli ſcudi, ritornò nella Frigia a trauagliare il paeſe di Farnabazo. Ma coſtui non fidandoſi di ritirarſi in fortezza alcuna, ne hauendo ardire di fermarſi andaua continuamente fuggendo, portando ſeco tutte le ſue piu importanti ricchezze, alloggiando hor in queſta, & hor in quella parte del paeſe, fin che Spithridate coltolo d'improuiſo, & ſeruendoſi dell'aiuto di Herippida Spartano, lo ſpogliò de gl'alloggiamenti & di tutte le ſue ricchezze. Quiui Herippida ricercando con grandiſſima acerbità, s'alcuno haueſſe naſcoſa qualche parte della preda, & ſforzando i barbari a laſciar le lor bagaglie, & uolendo ueder con diligentia il tutto, offeſe talmente l'animo di Spithridate, ch'egli inſieme con i Paflagoni incontinente ſi dipartirono & andarono a Sardi. Non auenne mai ad Ageſilao coſa che di queſta gli foſſe piu moleſta. percioche ſi doleua d'hauer perduto Spithridate huomo di molto ualore, & ſeco una gran parte de ſoldati, & ſopra tutto grandemente gli ſpiaceua queſta infamia d'auaritia, & di ſordidezza, dalla quale non ſolamente egli s'era ſforzato di guardarſene, ma haurebbe uoluto che la patria ſua foſſe ſtimata tale. ma oltra queſte euidenti cagioni del ſuo dolore, l'amor di Megabate, il quale gl'era penetrato fin dentro al core, continuamente l'affliggeua, quantunque eſſendo il fanciullo anchor preſente haueſſe cercato di raffrenarſi oſtinatiſſimamente, & con tutto il ſuo potere. perche eſſendo Megabate un tratto uenuto per ſalutarlo, & per baciarlo, egli s'era riuoltato a un'altra parte, & Megabate dopò moſſo da uergogna ſi poſe ſolamente a ſalutarlo da lontano; la onde pentito di non hauerſi prima laſciato baſciare, finſe di marauigliarſi, perche Megabate ſalutandolo non uenisſe anchо a baciarlo. Tu ne ſei cagione, diceuano i ſuoi famigliari, ch'haueſti già paura & fuggiſti dal bacio di coſi bel fanciullo, & ſapemo ch'egli eſſendo fatto certo che tu non habbi a temer de ſuoi baſci, ſi laſcierà facilmente perſuadere di uenire a baſciarti. A queſte parole hauendo Ageſilao penſato alquanto,

Ageſilao fatto Capitano delle coſe del mare.

Non

Non fù bisogno, disse, il persuaderlo, percio ch'io piu uolontieri uorrei hauer un'altra uolta a contender per quel bascio, che possedere tutte le cose ch'io uedo se ben fosser d'oro. in tal maniera si diportò egli essendo anchor presente Megabate, ma non ui essendo ardeua di modo del suo amore, ch'è cosa difficile a dire, se ritornando, s'hauesse potuto contener di non baciarlo. Dopo questo Farnabazo lo mandò a richiedere di uenire a parlamento seco, essendo di ciò mezzano Apollofane Cizicено amico dell'uno & dell'altro. Il primo a uenire fu Agesilao con gl'amici nel luogo destinato, il quale subito si distese su l'herba all'ombra aspettando la uenuta di Farnabazo, il quale essendo giunto, & hauendosi fatto portar dietro molte pelli delicate, & uarij tapeti, mosso da uergogna di ueder Agesilao così disteso, si pose anch'egli a sedere a canto di lui fra l'herba, benche hauesse indosso una ueste sottilissima, & tinta di finissimo colore. Salutatisi l'un l'altro, non mancarono a Farnabazo molte giuste querele, dolendosi d'esser hora come nemico assalito da Lacedemoni, a i quali egli hauea dati molti, & grandi aiuti nella guerra contra gli Atheniesi. A queste parole uedendo Agesilao che quelli Spartani ch'eran seco, mossi da uergogna haueano abbassati gl'occhi, & che stauano sospesi nell'animo, parendo loro che Farnabazo fosse ingiuriato a torto, Noi, disse, Farnabazo, essendo per innanzi amici del Rè, lo habbiamo sempre trattato come amico, ma hora che siamo fatti nemici, facciamo all'usanza de nemici, & però essendo tu sottoposto all'Imperio di lui, non senza cagione offendendoti, ueniamo a offender lui, ma subito che tu ti disponga di uoler anteporre l'amicitia, & la compagnia de Greci alla seruitù del Rè, puoi esser certo che questa armata, questi esserciti, queste armi, & tutti noi saremo sempre difensori, & custodi delle tue ricchezze, & della tua libertà, senza la quale non hanno gl'huomini cosa che sia buona ne che possino desiderare. Farnabazo allora non tenendo punto nascoso quello ch'egli hauea nell'animo, s'il Rè, disse, manderà altro Capitano che me a questa guerra, io uerrò dal canto uostro, ma s'egli mandarà me, io non lascierò occasione alcuna, oue io con ogni mia industria possa a suo nome farne uendetta, & oltraggiarui. Agesilao hauendo preso da queste parole grandissimo piacere, lo prese per la mano, & Dio uoglia, disse, ò Farnabazo ch'essendo di quest'animo, tu ci habbia ad essere piu tosto amico, che nemico. Partito Farnabazo con gl'amici, un suo figliuolo essendo restato, corse ridendo incontra ad Agesilao, & dandogli una frezza ch'haueua in mano, io ò Agesilao, disse, mi congiungo hora teco, per la ragion d'amicitia. Agesilao hauendo preso gran piacere della bellezza, & della piaceuolezza del fanciullo, riuoltatosi a coloro che gli erano intorno, per uedere, se per auentura hauessero cosa degna di così generoso & bel giouane, & ueduto un cauallo d'Ideo suo Cancelliere guernito di bellissimi ornamenti, toltigli incontinente, gli donò al fanciullo. & per l'auenire anchora hebbe sempre memoria di lui, perche essendo dopo alcun tempo spogliato de suoi beni, & discacciato da fratelli, & fuggito nel Peloponneso, lo tolse in sua protettione. Ne meno l'aiutò anchora ne' suoi amori, percioche amaua questo Persiano un fanciullo lottatore Atheniese, il quale per esser fatto grande, & di corpo duro, era in pericolo di non essere ammesso ne i giuochi Olimpici. Agesilao uolendo gratificare al Persiano che pregaua per lui, con molta fatica ottenne

Abboccamento di Agesilao con Farnabazo.

Senza la libertà gli huomini non hanno cosa che buona sia.

Amori di Agesilao.

quel

quel che essi domandauano, percioche quest'huomo essendo in tutte l'altre cose di somma giustitia, giudicaua non conuenirsi punto nell'amicitia i termini d'una giustitia estrema. di cui si dice esser una lettera scritta ad Hadrico Cariano di questo tenore. Se Nicia non ha peccato, lascialo andare, ma s'ha peccato, per rispetto mio lascialo andare, & lascialo in ogni modo andare. & così fatto fu egli per lo piu uerso i suoi amici. Talhora nondimeno astretto dall'occasione hebbe piu rispetto al commodo di se medesimo, come fu quando mouendo con subito tumulto il campo, lasciò da dietro un suo innamorato infermo, & essendo chiamato, et pregato da lui, a pena guardatolo rispose, che difficil cosa era il poter in un medesimo tempo hauer compassione, & esser sauio. così narra Hieronimo Filosofo. Era già entrato il secondo anno della guerra, & s'era ripiena tutta l'Asia di grandissima fama della continentia, della parsimonia, & della modestia d'Agesilao. andando per uiaggio, egli entraua separatamente ne i Tempij de i religiosissimi Dei, & di quelle cose che noi facciamo per il piu senza esser ueduti, egli uoleua hauer in testimoni gl'Iddij immortali. Non haureste trouato fra tante migliaia di soldati uno, che hauesse dormito in letto piu uile di quel d'Agesilao. Tolleraua di modo il caldo e'l freddo, che direste ch'ei solo fosse nato per sopportar tutte le stagioni, si come hauesse piaciuto a Dio di mutarle. & a i Greci ch'habitauano nell'Asia erano un giocondissimo spettacolo i Capitani, & i ministri, i quali abondantissimi di tutte le ricchezze hauendo poco innanzi usata ogni maniera d'intollerabile insolenza, hora temessero, & honorassero un'huomo uestito di habito così uile, & che si accommodassero, & disponessero ad una breue, & Laconica parola di lui, & a molti souenia di dire quel uerso di Timotheo.

Lettera d'Agesilao in fauor d'un suo amico.

Reuerenza nella quale era tenuto Agesilao dalle genti.

,, Non cura Marte de Tiranni, ò teme:
Ne la Grecia ne l'or pone sua speme.

Tumultuandosi nell'Asia, & molti d'ogni parte ribellandosi, diede ordine alle città, & restituì alle Republiche gl'antichi loro ornamenti senza uccision ò bandi de cittadini. deliberò poi di andar innanzi, & trasferendo la guerra dal mar di Grecia andar a contendere co'l Rè della uita, & di quella felicità che ci si godeua fra gl'Ecbatani, e i Susi, & di tor uia sopra tutto l'otio, accioche i Greci nel diuidere i premi della guerra, non hauessero ad esser corrotti da gl'huomini seditiosi. Ma mentre egli si ua riuolgendo queste cose nel pensiero, gli fu portata nuoua da Epicidida Spartano, ch'à gli Spartani soprastaua una importantissima guerra mossa loro da tutti gl'altri Greci, & che gl'Efori lo richiamauano indietro per soccorrere alle cose proprie di casa. Oime Greci, uoi medesimi u'andate procacciando i mali di Barbari, perche con qual'altro nome chiamarò io questa inuidia, & queste intestine seditioni de Greci? i quali interrompendo quella fortuna ch'andaua continuamente innanzi con felice passo, & hauendo già riuoltate l'arme contra i barbari, & sradicata in tutto la guerra fuor della Grecia, hanno uoluto riuolger di nuouo l'armi contra di lor stessi, percioche io non assentisco a Demarato Corinthio, il quale disse, che quei Greci, che non uidero Alessandro sedersi nel trono di Dario furono priui d'un gran piacere: anzi io stimo che hauessero piu giusta cagione di piagnere pensando, ch' Alessandro, & gl'altri Macedoni conseguirono quella felicità,

felicità, per opera di coloro, che in quel tempo furono cagione della morte di tanti Capitani Greci, consumati nelle guerre Leuttrice, Coronensi, Corinthie, & Arcadiche. Ne Agesilao puote far cosa alcuna, ne maggiore, ne piu honorata, che esser ritornato nella Grecia, ne si ritruoua essempio alcuno di obedientia, & di giustitia, il piu bello, ne il piu raro di questo, Percioche Annibale, quantunque hauesse già la fortuna contraria, & che fosse scacciato d'Italia, nondimeno essendo richiamato alla guerra d'Africa, obedì mal uolontieri, & Alessandro udita la guerra d'Antipathro, contra d'Agide, disse, scherzando uerso i suoi, a me pare, ò compagni, che mentre noi stiamo qui a uincer Dario, che i topi fra tanto faccino una certa guerra in Arcadia. La onde debbiamo chiamar Sparta, per cagion d'Agesilao, tanto maggiormente beata, hauendo egli tenuta la patria in tanto honore, & in tanta riuerentia le leggi, percioche incontinente, ch'egli riceuè la commissione, posta da canto tanta felicità, & grandezza, & così gran speranza di cose illustri, si partì subitamente, lasciando le cose ancora imperfette, & con grandissimo dispiacer de compagni, confutando manifestamente quel detto di Damostrato Corcireo, il quale soleua dire, che i Lacedemoni publicamente, ma gl'Atheniesi priuatamente erano migliori. percioche essendosi come Rè, & Capitano dimostrato huomo di grandissimo ualore, fù anchora molto migliore, & piu caro priuatamente a tutti gl'amici, & domestici suoi. Hauea la moneta di Persia scolpito un sagittario, doue guardando Agesilao, disse, partendosi, che'l Rè di Persia lo cacciaua allora fuor dell'Asia, con molte migliaia di Sagittari, percioche il Re corrotti con molti danari i principali di Thebe, & d'Athene, gl'hauea sollcuati a mouer guerra agli Spartani. Passato l'Ellesponto, & caminando per la Thracia, non si degnò di domandar il passo a nessun popolo de Barbari, ma solamente faceua loro intendere, se uoleano che egli passasse come amico, ò come nemico; essendo riceuuto amichevolmente da ciascuno, soli i Tralliani popoli similmente di Thracia, da quali è fama Xerse hauer già con doni comperata la licentia di poter passare, gli mandarono a domandare cento talenti d'argento, & altre tante donne, alle qual parole Agesilao ridendo rispose, perche non gli uengono dunque tosto a pigliare? & insieme facendosi innanzi ruppe l'esercito loro, tagliandone la maggior parte a pezzi. Mandò parimente dal Re de Macedoni a domandar il medesimo, & hauendogli risposto, che haurebbe deliberato quello che s'hauesse a fare, Deliberi quanto uole, disse egli, che noi fra tanto andremo al nostro uiaggio. La onde il Rè presa marauiglia del suo ardire, & temendo di se medesimo lo riceuè come amico. Diede il guasto a Thessali, percioche haueano dato aiuto a nemici, & mandò Xenoche, & Scitha a Larissa, per far amicitia seco. Questi essendo stati ritenuti, & posti in prigione da Larissei, non potendo gli altri tollerar l'indegnità di questo fatto, & perciò essendo ciascun di parere ch'Agesilao, accostando l'esercito douesse assaltar la città, rispose loro, che non uorrebbe con la perdita d'un solo acquistar tutta la Thessaglia intera, & gli riscattò a patti. ne questo fatto d'Agesilao può per auentura parer marauiglioso, percioche hauendo udito che presso a Corinthо in un grãdissimo fatto d'arme erano morti molti huomini signalati, & de Spartani pochi, ma grandissimo numero de nemici, non perciò si rallegrò punto, ma mandato fuori

Agesilao ritorna alla patria per difenderla de nemici.

Agesilao non si mandò punto i Barbari passar su quel d'altri senza licenza loro.

un gran sospiro hauer detto, ò Grecia, la quale hai perduta tanti huomini da bene, i quali essendo uiui haurebbono in una sol guerra superati tutti i Barbari congiunti insieme. Essendo il suo esercito trauagliato dalle genti di Farsaglia, fattosi incontro con cinquecento caualli, & postigli in fuga, drizzò un Trofeo sotto il monte Nartbacio, della qual uittoria ne prese grandissimo piacere, che solo con la sua caualleria hauesse uinto & posto in fuga coloro, i quali sopra ogn'altro andauano superbi per gloria di caualleria. Quiui Difrida Eforo mandato da Sparta lo uenne a ritrouare, & gli comandò ch'incontinente douesse assaltare, & scorrere per la Beotia, la qual cosa egli hauea deliberato di far poi con esercito alquanto maggiore, ma essendo disposto d'ubidire in tutte le cose al magistrato, fece intendere a i suoi, che s'era auicinato il giorno, per cagion del quale s'erano partiti d'Asia, onde si fece uenir due compagnie dall'esercito, il quale era presso a Corintho. Ma gli Spartani per cagion d'honore fecero nella città un decreto, che quei giouani che uoleano esser appresso la persona del Re, douessero farsi scriuere, la qual cosa essendo fatta da ciascuno a gara, ne furono eletti di lor cinquanta ualorosissimi per età, & per ardire, & mandati ad Agesilao, il quale essendosi fatto innanzi fin dentro alle Pile, & caminato per il paese amico di Focide, come prima giunse in Beotia, s'accampò presso a Cheronea. Quiui fu ueduto oscurarsi il Sole, & diuenir la metà meno a modo d'una Luna, & intese che Pisandro essendo stato uinto presso a Gnido, in una pugna nauale da Farnabazo, & da Conone, era rimasto morto. Queste cose gli diedero così per rispetto del parentato, come per cagion della patria grandissimo dolore. ma acciochè questa nuoua non hauesse a turbar gl'animi de soldati apparecchiati alla guerra, comandò a coloro che erano uenuti di mare, che douessero dire, che i suoi erano stati uincitori, & egli coronatosi il capo, fece sacrifici d'allegrezza, mandando parte della uittima a gl'amici. Quindi essendo giunto a Coronea, ueduto il nemico, & fattosigli innanzi, pose l'esercito in ordinanza dando il sinistro corno a gl'Orchomenij, & tenendo per se il destro. Dall'altra parte i Thebani si fermarono nel destro corno, & gl'Argiui nel sinistro. Xenofonte il quale militò con Agesilao, & ch'era passato seco d'Asia, scriue che non fu mai un'altro fatto d'arme pari a questo. Nel primo incontro non fu troppo lungamente combattuto, perciochè i Thebani posero subitamente in fuga gl'Orchomeni, & Agesilao gli Argiui, ma l'uno & l'altro hauendo udita la fuga de suoi, e'l pericolo oue si trouauano, ritornarono al campo. Quiui Agesilao potendo senza alcun suo pericolo ottener la uittoria, urtando i nemici che fuggiuano per fianco, mosso dall'ardor dell'animo, si fece incontra a i Thebani dalla fronte, i quali facendo testa riceuerono con grandissimo ualor l'assalto. la pugna fu grandissima, ma maggior assai fra quelli cinquanta giouani, ch'io dissi, eletti, intorno alla persona del Re, il cui desiderio di lode, fu allora di grandissimo giouamento, & di salute al Re, perciochè combattendo con infinito ualore, si metteuano per salute del Re ad ogni pericolo. Non però poterono fare ch'egli non rimanesse ferito, perciochè essendogli state passate l'armi dalle spade, & dalle lancie lo liberarono a pena dalla morte, & essendosi ristretti in un groppo insieme ammazzarono dinanzi a piedi di lui molti nimici, & molti anco perderono de suoi. Et perciochè combattendo in ordinanza, non potea-

Agesilao si uolge all'impresa de Persi per commission de gli Efori.

Artificio d'Agesilao per tener i soldati in speranza di uittoria.

Agesilao ferito in una giornata.

uano in modo alcuno romper i Thebani, furono astretti a far quello che a principio non haueano uoluto fare, perciochè allargando l'ordinanza, lasciauano entrar fra loro i Thebani disordinati, & poi perseguitandogli, & urtandogli, gli feriano per fianco. Nondimeno non poterono fargli fuggire, perciochè si ritirarono ad Helicona, gloriandosi eglino grandemente di hauer dal canto loro sostentata la pugna, & mantenutosi senza poter esser uinti. ma Agesilao, quantunque fosse grauemente ferito, non però uolse prima entrar nel suo padiglione, che hauendosi fatto portar all'esercito, uide i corpi morti mescolati insieme con l'armi. Tutti quei uemici che s'erano saluati nel tempio di Minerua Itenia, ordinò che fossero lasciati andare. E questo tempio posto non molto lungi da Coronea, & uicino ad un Trofeo, lo quale i Beoti dirizzarono, quando sotto Spartone lor Capitano uinsero gli Atheniesi, ammazzando Tolmida Capitano loro. Subito uenuto il giorno, Agesilao per far pruoua, se i nemici hauessero deliberato di tentar un'altra uolta di combattere, comandò che i suoi soldati coronandosi il capo di frondi, con le trombe innanzi, douessero come uincitori drizzare & adornar un Trofeo. Quiui i nemici, poi che hauendo mandati a dimandare i corpi morti de suoi, & fatta tregua, insieme confessarono con questo segno d'esser uinti, egli si fece portar a Delfo dalla Pithia, doue fu fatta una solenne pompa a quel Dio, consacrò la decima parte delle spoglie d'Asia alla somma di cento talenti. Ritornato a casa, diuenne incontinente cõ la creãza di costumi, & con i modi del uiuere carissimo, & in grandissima marauiglia de suoi cittadini; perciochè egli nõ ritornò, si come fatto haueano molt'altri Capitani, da questa impresa altr'huomo di quello che gia era, ne con altri nuoui costumi, ne si mostrò di hauer à noia, & in dispregio le cose domestiche della sua città, ma mantenendosi nell'usanze uecchie della sua patria, si come faceuano coloro che non haueano mai passato l'Eurota, non mutò ne la cena, ne il bagno, ne l'ornamento della moglie, ne l'apparato dell'armi, ne gl'edifici, anzi lasciò quelle porte medesime così uecchie, che tutta uia si poteuano uedere fatte già per mano d'Aristodemo, & Xenofonte scriue che il Canathro della figliuola non era punto più bello, di quello che fossero quelli delle figliuole de gl'altri, & Canathre sono alcune imagini di Griffi, & d'hircocerui, ne quali si sogliono portar le figliuole in pompa. il nome della figliuola di Agesilao non ci è stato lasciato scritto da Xenofonte, & Diearcho si duole, di non sapere il nome ne della madre d'Epaminonda, ne della figliuola d'Agesilao. ma noi ne commentarij Laconici trouiamo che Cleora fu moglie d'Agesilao, & le figliuole Apolia, & Prolita. Si uede fin al giorno d'hoggi la sua lancia in Sparta simile in tutto all'altre. ma uedendo egli alcuni suoi nemici i quali si gloriauano fuor di modo, perche nodriuano caualli, persuase à Cinisca sua sorella, ch'ella uolesse comparerene i giuochi olimpiaci sedendo sopra un carro tirato da caualli, per far uedere à i Greci che quella uittoria non s'acquistaua con uirtù alcuna, ma solo con le ricchezze, & con lo spendere. Comandò à Xenofonte filosofo, il quale egli teneua appresso in molta stima, che douesse insegnar à figliuoli in Sparta, accioche da lui imparassero l'arte di obedire, & di comandare di cui, altra non è ne piu nobile, ne più prestante. Morto Lissandro, hauendo trouato ch'egli partito d'Asia hauea sollenata certa fattione contra di lui, s'era deliberato di far conoscere di che maniera Lisandro

Villania d'Agesilao contra i Thebani.

Agesilao per la sua grandezza non s'insuperbisce punto, ma sta ne suoi termini di prima.

L'arte del ubbedire & del comãdare è la più nobile di tutte l'altre.

dro era stato cittadino in uita sua, et perciò uoleua dar fuori una certa oratione fatta già da Cleonte Halicarnasseo intorno alla mutation dello stato della Republica, la quale Lisãdro hauea in animo di recitar al popolo, nõdimeno uolse piu tosto obedire ad un Senatore, il quale hauendo letta l'oratione, & temendo della forza delle parole ch'in essa erano scritte, lo persuadeua, à non uoler con questo mezo disotterrar Lissandro, ma piu tosto à sepelirla insieme con lui, & cosi si mutò di proposito. Non uolse palesemente far uendetta de' suoi nemici, ma operò ch'uno dopo l'altro fossero creati ne i magistrati, & fatti Capitani, loro dimostrò ch'eglino troppo cupidamente, & ingiustamente usauano la loro auttorità, & dopoi essendo citati in giudicio, egli aiutãdoli & dando lor fauore, se gli fece di nimici che gli erano, famigliari, & fece di modo, che nõ hebbe piu nella Republica nimico ne cõtrario alcuno. Et quantunque Agesipolo Rè dell'altra famiglia, hauendo il padre in bando, & egli essendo giouanetto, & d'ingegno piaceuole, & humano, non molto s'intromettesse nel gouerno della Republica, nõdimeno se lo fece anchor esso obligato. I Rè, ogni uolta che si ritrouano in Sparta hanno per costume di mangiar insieme, la onde accorgendosi Agesilao, ch' Agesipolo era inclinato, nõ men di lui alle cose d'Amore, gl'andaua sempre ricordando qualche uago & leggiadro giouanetto, & egli medesimo soleua affaticarsi nel fargli conseguir i suoi amori. percioche i Laconici non stimano l'amar uergogna, ma attendono continuamente alla conteса, & alla lode della uirtù, si come habbiamo nella uita di Licurgo dimostrato. Cosi hauendosi acquistata grandissima auttorità nella città, fece crear Teleusia fratello suo uterino Capitan generale dell'armata, & andati l'uno, & l'altro à Corintho, egli per terra, & il fratello per mare, presero il muro lungo, & ottenendo à quel tempo gl'Argiui la città di Corintho, & celebrando eglino i giuochi Isthmi, egli fattosi uedere, & non lasciando lor finir i giuochi, gli costrinse à fuggire & abbandonar tutto l'apparato: ma essendo pregato da Corinthi fuorusciti ch'erano seco, ch'egli uolesse rinouar i giuochi, non lo uolse fare, ma mentre che essi gli celebrarono, gl'assicurò, con la presentia di lui. Dopò essendo partito, gl'Argiui ritornarono à finir i giuochi onde quelli ch'haueano prima uinto, uinsero anchora dopoi, & altri anchora restarono uinti. Quini Agesilao riprese grandemente gl'Argiui di grande poccaggine, che tenendo essi tanto conto di quei giuochi, nõ hauessero però hauuto ardire di combatter per cagion loro. Amò sempre in simili cose la mediocrità, & adornò con molto studio i giuochi suoi domestici, & i chori, & ui si ritrouaua presente, non lasciando anchor i giuochi delle uergini, & de fanciulli, ma non uoleua punto conoscer quelle cose che recauano altrui marauiglia. Vn trattò Callipide scrittor di Tragedie, di grandissimo nome fra Greci, andato innanzi ad Agesilao lo salutò, poi mescolandosi superbamente fra coloro che passeggiauano, & facendo mostra di se, sperando d'esser chiamato dal Rè, finalmente disse, Non mi conosci tu ò Rè? allora Agesilao mirandolo, non sei tu, disse Callipide Buffone? Vn'altra uolta essendogli detto ch'ei uolesse udire la uoce d'uno ch'imitaua il canto del lusciguiuolo, rispose, ch'haueа udito il proprio lusciguiuolo. A Menecrate Medico, il quale perciochè hauea risanati alcuni disperati di guarire, s'hauea acquistato il nome di Gioue, & usaua molto superbamente quel titolo, hauendo hauuto ardire di scriuere in una lettera, Menecrate Gioue al Re Agesilao salute, in questo

Agesilao a nemici faceua beneficio & piacere.

Callipide scrittor di Tragedie trattato da Agesilao da Buffone.

Detti d'Agesilao.

modo gli riſcriſſe, Ageſilao Re à Menecrate buon ceruello. ſtando nel paeſe de Corinthi, & hauendo preſo Hereo, & ſtando à guardare i ſoldati, i quali faceuano gli huomini prigioni, & metteuano ogni coſa à ſacco, uennero gli Ambaſciatori di Thebani à trattar con lui della pace: ma egli che haueà in grandiſſimo odio quella città, et che gia penſaua di far loro qualche inſulto, fingeua di non uederli, ne d'udire quello che eglino, che tuttauia lo pregauano, ſi diceſſero. il qual fatto coſi ſuperbo non fu laſciato da Nemeſi impunito. perciò che i legati s'erano a pena partiti, che egli hebbe nuoua che una delle ſue compagnie era ſtata tagliata a pezzi preſſo a Lecheo da Ifierate. Non era già molt'anni innanzi auenuta coſi gran ſtrage a Lacedemoni, percioche haueano perduti molti huomini ſegnalati, come huomini d'arme, i quali erano ſtati uinti da ſoldati con gli ſcudi, & Lacedemoni da ſoldati mercennari. Ageſilao ſi parti toſto per ſoccorrerli, ma hauendo udito che non ui era rimedio, ritornò ad Hereo, doue ordinò a i Beoti, che trattaſſero con gli ambaſciadori, i quali uolendogli render lo ſcherno che haueano riceuuto da lui, non facendo parola alcuna di pace, domandauano ſolamente di poter paſſar ſicuramente a Corintho, & egli montato in collora, domani diſſe, potrete uenir ſicuramente meco, poi che hauete tanto deſiderio di ueder gli amici uoſtri gonfiati dal preſente ſucceſſo. & il giorno dopo menandogli ſeco, diede il guaſto al paeſe de Corinthi, & accoſtò l'eſercito fin ſotto le mura, & hauendo in queſto modo fatta uedere la timidità de Corinthi, li centiò gli Ambaſciadori. Et egli s'auiò uerſo Lacedemone col reſtante de ſoldati ch'erano auanzati della compagnia, marchiando ſolamente inanzi giorno, & ſermandoſi la notte, acciò che gli Arcadi i quali gli haueano inuidia, & l'odiauano, nõ ſi rallegraſſero del ſuo male. Dopo queſto, per far coſa grata à gli Achei fece l'impreſa contra gli Acarnani, & fatte grandiſſime prede, gli uinſe anche in guerra; & eſſendo pregato da gli Achei à uolerſi fermar quiui quel uerno, per impedir i nemici che non poteſſero ſeminare, riſpoſe che ei uolea piu toſto far il contrario, perciò che i nemici ſarebbono per hauer maggior timor della guerra, uedendoſi all'aprir dell'anno tutte le lor biade in campagna. ſi come anco auuenne, perche hauendoui di nouo condotto l'eſercito gli Acarnani fecero pace con gli Achei. Ma poi che Farnabazo, & Conone, eſſendoſi con l'armata reale impadroniti del mare, andauano depredando le riuiere di Laconica, & che gli Atheniеſi riedificarono le mura intorno alla città, aiutati col danaro di Farnabazo, i Lacedemoni deliberarono di far pace col Re, la onde mandarono Antalcida a Teribazo a dare al Re in mano con lor grãdiſſimo uituperio et diſhonor di tutti i Greci ch'habitano nell'Aſia, per i quali Ageſilao hauea fatta tanta guerra. Ma l'infamia di quel fatto non toccò punto Ageſilao, percioche Antalcida era ſuo nimico, & però haueà con tanta fretta procurata la pace, conoſcendo che Ageſilao s'haueà con la guerra fatta ſtrada a tanta potenza, & honore. Nondimeno Ageſilao eſſendogli detto ch'i Lacedemoni obediuano à i Medi, anzi riſpoſe i Medi Compiacciono à Lacedemoni, & à coloro che ricuſauano di acettar la pace, minacciando di mouer guerra, gli coſtrinſe a ſtar a quelle conditioni, & à quei patti che foſſero piacciuti al Rè de Perſi. Ilche fece egli principalmente per riſpetto de' Thebani, acciò che eſſendo reſtituiti i Beoti in libertà le forze loro ſi uenſſero in queſto modo à indebolire, il che apparue poi dalle coſe che

Ageſilao fa l'impreſa de gli Acarnani.

se che ei fece nell'auenire. percioche Febida hauendo contra la confederatione, & la pace occupata Cadmia, & essendo questo fatto grandemente dispiaciuto à tutti i Greci, & à i medesimi Spartani, & essendo domandato Febida da coloro ch'erano nimici di Agesilao, di commession di chi egli hauesse commesso tanta scelerità, nõ per altro se non per metter Agesilao in sospetto di questo fatto. non dubitò Agesilao di scoprirsi apertamente in fauore di Febida, facendosi publicamente intendere, che si douea ben considerare se quel fatto ritornaua à beneficio loro, percioche quelle cose che ritornauano à utilità de Lacedemoni, si poteuano far drittamente senza aspettar consiglamento d'alcuno. ma per altro soleua dire, che la giustitia era eccellentiss. di tutte l'altre uirtù, & che senza lei la fortezza non era punto da esser stimata, oue per il contrario, non haueremmo ne anco bisogno di questa, quando tutti gl'huomini fossero ugualmente giusti. Dicendo alcuni, che questa cosa piaceua cosi al gran Re, Dunque, disse, egli sarà maggior di me, non essendo di me più giusto & essendo di parere, che la grãdezza altrui douesse esser considerata dalla giustitia quasi come cõ certa regal misura. Hauendogli il Rè dopo seguita la pace mãdato una lettera, nella quale la ricercaua priuatamente di congiungnersi con lui in amicitia, non uolse accettarla, dicendo che gli bastaua assai l'amicitia publica, & che durando quella, non era bisogno d'altra particolare. ma nel maneggio delle cose lasciata da canto questa sua opinione di Giustitia, & mouendosi molte uolte per ambitione, & per desiderio di contesa, specialmente contra Thebani, non solamente difese Febida, ma persuase anchor la città, ch'ella douesse mantener quel fatto, & mantenersi la rocca di Thebe, & preporre al gouerno della Republica di Thebe Archida, & Leontida, per opra di quali Febida l'hauea occupata, la onde subito nacque certa sospitione, che per opra di Febida, & per consiglio d'Agesilao fosse cotal cosa seguita, & le cose che seguiron dopoi ne diedero manifesto segno: percioche hauendo i Thebani cacciato fuor della città il presidio, & recuperata la libertà, Agesilao accusandoli ch'hauessero ammazato Archida, & Leontida, i quali sotto nome di Pretori erano diuenuti tiranni, mosse contra di lor la guerra; & cosi Cleombroto Re (percioche Agesipolo già era morto) fu mandato con l'essercito nella Beotia, percioche Agesilao, hauendo passati quarant'anni, oltra gl'anni della sua giouentù, era per beneficio della legge sciolto dalla militia, dalla quale egli se ne' era uolontieri ritirato, temendo di qualche uergogna, accio che colui il quale poco innanzi hauea fatto guerra contra de Fliasij à compiacenza de fuorusciti, hora non fosse detto di trauagliar i Thebani per hauer eglino ammazzati quei Tiranni. Era allora gouernator di Thespi un certo Lacone chiamato Sfodria, della contraria fattion d'Agesilao, huomo non punto timido & desideroso di lode, ma che si lasciaua per il piu trasportare piu tosto da speranza, che d'alcun buon consiglio. Costui cercando d'acquistarsi nome, stimando grandissima la gloria di Febida per la presa di Cadmia, si lasciò persuadere, à uolger l'animo à impresa d'importantia assai maggiore, cioè ch'assaltando da parte di terra improuisamente il Pireo, lo togliesse à gl'Atheniesi spogliandogli in quel modo della comodità del mare. Dicono che gl'autori principali di questo trattato furono Pelopida, & Gelone huomini primari di Beotia, & mãdati sottomano alcuni, i quali fingendo de desiderare il bene de Lacedemoni, & lodando

Detti d'Agesilao intorno alla giustitia.

Sfodria, & sua impresa per torre il Pireo a gli Atheniesi.

dando Sfodria, & predicandolo per huomo solo fra gl'altri degno di cosi honorata impresa, hauerlo spinto à questo fatto non meno ingiusto di quello di Febida, ma per fortuna, & per audacia molto più inferiore. perciochè hauendo ordinato d'assaltar il Pireeo di notte, fu colto nel far del giorno ne i cãpi Thriasij, oue dicono che i soldati, veduta la luce da i sacri Eleusini si perderono in tutto d'animo, & che Sfodria essendogli del tutto caduta la speranza, non potendo nascondersi, fatto un picciolo bottino, esser con molta sua vergogna, & disonore ritornato à Thespia. Mandarono poi gl'Atheniesi ambasciadori à Sparta à dolersi di Sfodria, ma ritrouarono che gl'Efori non haueano bisogno d'accusatore, perciochè gli Spartani l'haueano citato in giuditio criminale, ma temendo egli l'ira de cittadini nõ hebbe ardir di comparire, perciochè eglino mossi da vergogna de gl'Atheniesi, per non parere d'esser stati auttori di quella ingiuria, vcleuano mostrar d'esser stati non men di loro offesi. Hauea Sfodria un figliuolo chiamato Cleonimo anchor fanciullo & di bellissimo aspetto, & sopra modo da Archidamo figliuolo del Rè Agesilao. Et benche egli, si come si conuenia, sentisse non minor dolore di quello che si facesse Cleonimo dell'infortunio del padre, non poteua però palesemente dargli aiuto alcuno, perciò che Sfodria era uno de nemici del padre. Cleonimo andatolo à trouare lo pregaua con molte lagrime che volesse placar il Rè verso il padre, di cui egli grandemente temeua, ma Archidamo non hauendo per vergogna & per paura ardire di richiedere il Rè suo padre, lo andò per tre ò quattro giorni seguitando di lontano. Finalmente instando il giorno ch'egli hauea ad esser giudicato, scacciato il timor da canto disse ad Agesilao, che Cleonimo lo supplicaua per la salute del padre. S'era già Agesilao molto innanzi accorto ch'Archidamo era preso dall'amor di Cleonimo, dal quale non l'hauea voluto distorre, perciò che Cleonimo fin da fanciullo hauea dato saggio di se di hauer à diuenir huomo di molta stima, non perciò volse dargli speranza alcuna di benignità, ò di aiuto, ma dicendogli solamente ch'egli haurebbe deliberato se poteua honestamẽte, et cõ ragione far cosa alcuna si partì, la onde mosso da vergogna lasciò di praticar per l'auenire con Cleonimo, si come era auezzò di far per il passato; & gl'altri amici di Sfodria s'erano parimente disperati affatto della sua salute, fin che un certo Etimocle amico d'Agesilao ragionãdo seco, gli disse che l'opinione d'Agesilao era, che'l fatto di costui meritasse d'essere grandemente biasimato, ma che Sfodria nõdimeno era huomo da bene, & ch'a lui parea che la città hauesse bisogno di cosi fatti soldati. In questo modo soleua parlar Agesilao di questa causa, & ciò in gratia del figliuolo, di modo che Cleonimo incontinente s'auide dell'opra d'Archidamo, & gl'amici di Sfodria hauendo preso animo l'andarono à ritrouare. Era Agesilao per altro ardentissimo nell'amor de' figliuoli, & si ragiona questa piacevolezza di lui, che talvolta giuocando in casa con i figliuoli, caualcaua in lor cõpagnia sopra una cãna, et ch'essẽdo stato veduto da un suo amico, lo pregò che non douesse dire ciò ad alcuno se prima anch'egli non diuenisse padre di figliuoli. Liberato in questo modo Sfodria, & gl'Atheniesi, poi che ciò intesero, apparecchiãdosi alla guerra, era Agesilao calunniato da ciascuno che per certo inetto, & pueri le desiderio, hauesse impedito cosi giusto giudicio, & caricato d'infamia per la maggior parte la città di Sparta di tante scelerità usate verso i Greci. la onde parendo-

Agesilao amantiss. de figliuoli. il medesimo si legge del grã Lorenzo de Medici, che giocaua in Camera co fanciulli.

gli

gli Clembroto non hauer l'animo punto atto alla guerra contra Beoti, non uolendosi più seruir di quella legge cõ la quale s'era poco innanzi iscusato dal carico della militia, egli medesimo scese nella Beotia, oue diede, & riceuè molti danni, in modo ch'Antalcida uedendolo ferito gli disse, che questi erano gl'honorati premi ch'ei riceueua da Thebani, percioche non uolendo essi, ne sapendo, egli hauea insegnato loro à combattere: & per il uero non furono i Thebani ne prima ne dopo in alcun tempo piu bellicosi di quello, che furono allora, essendo quasi come esercitati dalle continue guerre, ch'hebbero contra i Lacedemoni, & per ciò quell'antico Licurgo in quelle tre tauole le quali chiamano Rhetra, prohibi loro, che non douessero muouer spesso guerra, ad un medesimo, acciò che non imparassero l'arte militare. era Agesilao odiato anchora da confederati de Lacedemoni, percio che non essendosi mosso d'alcun publico delitto, ma solamente instigato dall'ira, & per contesa, cercasse di rouinar i Thebani, & che non essendo astretti da necessità alcuna, fossero con lor graue danno hor quà hor là, ogn'anno strasinati, non hauendo in compagnia se non pochissimi de soldati Spartani. nel qual tempo dicono ch'Agesilao, per mostrar loro la moltitudine de gli Spartani, prese questo partito. Ordinò che tutti i compagni stessero in luogo a parte insieme, & i Lacedemoni in un'altro. dopoi cio si fece chiamare per il trombetta, prima tutti i boccalari, poi i fabri, i legnaiuoli, i muratori, & finalmente tutti gl'altri secondo gl'artificij loro, onde gli comparuero innanzi solamente del numero de compagni, & niuno de Lacedemoni, percioche à tutti i Lacedemoni è per legge uietato il far arte alcuna sordida, ò di guadagno. Quiui Agesilao allora fortemente ridendo, Vedete, disse, quanto maggior numero di soldati noi mandiamo alla guerra, più di quello che fate uoi. Conducendo l'esercito da Thebe à Megara, & uolendo salire alla rocca, fu preso nella gamba sana da incredibile dolore, per che fatta gonfia, s'era anco grãdemente infiammata, per cagion, come parea, della molta abbondanza del sangue, che ui era concorso. ma hauendogli un medico Siracusano aperta la uena di sotto del tallone, lo liberò ben dal dolore, ma non potendosi fermar in nessun modo il flusso del sangue, essendo quasi abbandonato d'animo, lo condusse in un grandissimo pericolo della uita. finalmente stagnato à gran fatica il sangue, portato à Lacedemone, stette alquanti giorni ammalato, & per la malatia diuenne in tutto inutile alla militia. Fra questo mezo i Lacedemoni riceuerono di grandissime calamità per terra, & per mare, la maggior della quale fu di Leuttrica, doue primieramente furono in un fatto d'arme uinti da Thebani. erano uenuti Ambasciadori di tutta la Grecia à Lacedemone, per conchiuder una pace uniuersale fra tutti i Greci, fra quali fu Epaminonda, huomo illustre per filosofia, & per dottrina, ma che non hauea però fin hora dato saggio alcuno della prudentia sua nella guerra. Costui uedendo che tutti gl'altri si sottometteano ad Agesilao, solo hebbe ardire di spiegar liberamente, quello ch'ei sentiua nell'animo, & fece una oratione, non solamente à beneficio de Thebani, ma di tutta la Grecia ancora, percioche dimostraua che in quella guerra si ueniuano à far maggior le forze de Lacedemoni, & quelle di tutti gl'altri à indebolirsi, & che si doueua fermar una pace con conditioni giuste & uguali, percioche allora si sarebbe stabilita una certissima pace, quando si proponessero conditioni

Per legge era uietato à Lacedemoni il far arte ignobile.

Agesilao, mentre sta ammalato, sente molte calamità de suoi cittadini.

ditioni che da ogni canto fossero pari. Agesilao ueduti i Greci che ammiratissi grà demente di lui lo stauano attentamente ad udire, lo interrogò, se à lui parea cosa giusta, & honesta lasciar uiuere la Beotia secondo le sue leggi, & hauendo egli al l'incontro, con grandissima confidenza d'animo interrogato lui, s'egli stimaua che Laconica si douesse lasciar uiuer in libertà, leuatosi in piedi da sdegno gli comandò che douesse parlar aperto, s'egli intendea che la Beotia restasse libera, Epaminonda da nouo, gli rispose, & tù che dici di Laconica? quiui Agesilao montato in grā dissima collora, & parēdogli d'esser giunta quell'occasione che desiderato hauea già molto innanzi, fece incontanente cancellare il nome de Thebani dal numero di coloro che trattauano la pace, & protestò loro la guerra. licentiò gl'altri Greci, & ordinò che chi potea finir le controuersie lor con la pace, lo facesse, che'l uolerle acquetar tutte era cosa di troppo gran fatica. Gl'Efori poco dopoi ordinarono a Cleombroto il quale si ritrouaua allora col campo à Focide, che douesse condur l'esercito a danni de Thebani, & mandò per aiuto da tutti i collegati, i quali quantunque andassero contra lor uoglia à quella impresa, nondimeno non hauendo ardire di opporsi a quanto era lor comandato, missero tutti gl'aiuti insieme. & benche hauessero molti portenti contrari (si come habbiam detto nella uita di Epaminonda;) & Proteo Spartano contradicesse grandemente l'impresa, non percio Agesilao si ritenne ma pose in punto quanto facea bisogno per la guerra con speranza, ch'hora che tutta la Grecia libera fauorisse alle cose de gli Spartani, & che i Thebani erano lasciati fuori, gli fosse per potersi facilmente uendicar contra di loro, ma il progresso del tempo dimostrò poi, che questa guerra fu incominciata più con precipitosa deliberatione, che con matura consiglio. perciochè la lega fu fatta in Lacedemone il decimo quarto giorno del mese Sciroforione, & il quinto d'Hecatombeone, cioè uinti giorni dopo, che seguì quella grandissima rotta Leuttrica. morirono in quel fatto d'arme più di mille Lacedemoni, & il Rè Cleombroto, & presso di lui ciascuno più ualoroso Spartano, fra quali dicono esser stato quel Cleonimo bellissimo giouane figliuolo di Sfodria, il quale combattendo per difesa del Rè, caduto tre uolte in terra, & altretante leuato in piede, morì combattendo contra Thebani. Rotti da questa improuisa rouina gli Spartani, & ottenuto i Thebani co tanto successo, del quale non n'auenne mai più un più glorioso à Greco alcuno, contra ad altro Greco, si haurebbe qualcuno potuto marauigliare non meno di Sparta uinta che quando ella fu uincitrice. & ueramente che bellissimo fu quel detto di Xenofonte, che i Giuochi, e gli scherzi de gl'huomini eccellenti, fin quando beono per sollazzo insieme, hanno qualche cosa di notabile in loro, ma che maggiormente ui bisogna auuertire, con qual modestia si diportino ne gl'atti, & nelle parole nella fortuna auersa. Era il giorno solenne in Sparta, & la città ripiena di forestieri (perciochè si celebrauano alcuni giuochi Gimnici de chori nel Theatro) quando fu portata la nuoua della ruina di Sparta. Quiui gl'Efori benche chiaramente uedessero d'hauer perduto affatto tutta la loro auttorità, non uolsero però patire, ne ch'il choro si dipartisse, ne alterar punto la forma di quella solennità, ma mandati i nomi di coloro ch'erano morti nel fatto d'arme per le case de parenti loro, stettero fino alla fin de giuochi. Il giorno seguente, essendosi ciascuno certificato di coloro ch'eran rimasti morti, & di coloro ch'e-

Attion d'Agesilao con Epaminonda per conto de Thebani.

Rotta leuttrica fu mossa per la uittoria contra i Lacedemoni.

Grandezza de gli Spartāi nel l'auuersità loro.

ran

ran restati uiui, uennero tutti i parenti de' morti in piazza, & con allegra faccia, & con animi lieti s'andauano l'un l'altro abbracciando, ma i parenti di coloro che eran rimasti uiui, si stauano quasi come à tempo di pianto, ritirati con le mogli in casa, ò se pur compariuano in publico, mostrauano con gl'habiti, con la uoce, & col uolto segni di manifesta malinconia. & ciò tanto maggiormente si uedeua nelle femine, che quelle alle quali erano i suoi ritornati sani, andauano per la città taciti & meste, & quelle che gl'haueuano perduti, andate ne' tempij, si salutauano con allegrissima faccia insieme. Ma essendosi la maggior parte de compagni ribellati, & tenendosi per fermo, ch'Epaminonda sollenato dalla uittoria, hauesse à passare con l'essercito nel Peloponneso, souenne nell'animo di molti quelli oracoli dell'andar Zoppo d'Agesilao, & la città era piena di molto pensiero, & hauea grandissima paura degli Dei, stimando ogniuno che quelle rouine fossero lor perciò uenute addosso, perche haueuano scacciato del regno colui ch'era sano de' piedi, & ch'hauessero sustituito quest'altro debole, & manco, da cui, per ammonition diuina erano auuertiti di guardarsi. Nondimeno hauendo in grandiss. reuerentia la uirtù, la potentia, & la gloria di lui, se lo mantennero non solamente come Rè, & capitano, ma l'adoprarono come medico, & arbitro delle dificultà ciuili. Quelli che nel fatto d'arme haueano abbandonato i luoghi loro, & che per paura s'eran fuggiti, erano molti, & potenti, la onde temendo di qualche sollenatione, non hebbero ardire, di punirgli secondo l'ordine delle leggi. perciò che non solamente erano priui d'ogni magistrato, ma ciascuno si riputaua à gran disbonore il far con esso loro parentado. questi possono esser feriti da ciascuno ch'incontrano, & sono obligati di tollerarlo, uanno per la città squalidi, & humili, uestono di panni grossi, & uili, & la barba parte radono, & parte tosano. Era cosa graue dunque il ueder tanti andar uagando in quello habito per la città, & specialmente à quel tempo, che haueano bisogno di molti soldati, & però chiamarono Agesilao à deliberar intorno à queste leggi. Costui uenuto in consiglio, non aggiugnendo, ne sminuendo ò mutando in cosa alcuna le leggi, disse che però quel giorno non s'hauesse à seruar legge alcuna, ma che per l'auenire si douessero mantenere nella loro antica auttorità, co'l qual modo conseruò le leggi alla città, & i cittadini dalla uergogna. Et per sollenare in parte gl'animi della giouentù dal presente affanno, scorse nella Arcadia, & schifando à bel studio il uenir alle mani col nemico, prese un picciolo castello de Mantinei, dando il territorio loro, & così confermò gl'animi de cittadini in qualche speranza, acciò che non si disperassero affatto delle cose di Sparta. Epaminonda dopo questo assaltando la Laconica insieme con i compagni della lega, conduste seco in campo non meno di quaranta mila huomini d'arme, i quali erano accompagnati da molti armati alla leggiera, & d'altri disarmati, uenuti solo per desiderio di predare, & questi tutti che discesero nella Laconica passauano il numero di settanta mila huomini. Erano passati più di seicento anni, ch'i Dorienssi erano uenuti ad habitar in Sparta, ne mai piu per l'innanzi era intrato nimico alcuno armato nel paese loro, non essendo stato alcuno fin à quel giorno, ch'hauesse hauuto ardir di farlo, ma hora hauendo assalito il paese fin'à quel tempo inuiolato, ne tocco mai d'alcuno, abbruciarono, & saccheggiarono ogni cosa fin presso ad Eurota, & alle mura della città, non essendogli fatta, resistentia d'alcu-

Legge de gli Spartani intorno al caso di coloro che nelle giornate si fuggiuano da luoghi loro.

Epaminonda fa la rotta de gli Spartani assaltãdo Laconica.

d'alcuno percioche Ageſilao, ſi come dice Theopompo, non uolſe conſentire, che i Lacedemoni ſi eſponeſſero incontra à tante onde & à coſi fiera tempeſta: ma hauẽdo fortificato il mezzo della città & gli altri luoghi piu importanti, & fornitili di ſoldati, tolleraua con patientia le minaccie, & l'arroganza de nemici, che chiamandolo per nome lo ſfidauano à combattere, & lo prouocauano, che come quello, ch'era ſtato cagion di tanti mali, & che haueua acceſa queſta guerra, douеſſe hora combatter per la patria. Ne meno gli erano moleſti i tumulti della città, & le grida continue de uecchi, i quali non poteuano tollerare gli incommodi dell'aſſedio, & delle donne, le quali non ſi potendo contenere, erano dalle grida, & da i fuochi de'nemici, quaſi diuenute pazze. la perdita anchora manifeſta della gloria gli daua grandiſſimo cordoglio, uedẽdo quella città, la qual egli haueа riceuuta grandiſſima & potentiſſima ſotto il ſuo gouerno, hora priua di maeſtà, & di riputatione eſſer ridotta in ſtrettiſſimo, & picciolиſſimo ſtato, eſſendoſi per innanzi ſpeſſe uolte uantato, che donna neſſuna di Lacedemone non haueа giamai ueduto fuoco alcuno de nemici. Dicono che Antalcida, ad un certo Atheniеſe, che contraſtando ſeco di fortezza, diceа, Noi ui ſiamo ſtati ſpeſſo alle ſpalle fuggendo uoi preſſo à Ceſiſo, Ma uoi, riſpoſe, nõ ſete mai ſtati poſte in fuga da noi preſſo ad Eurota. à queſto è ſimile quello ch'un certo plebeo Spartano diſſe ad uno Argiuo, che molti Lacedemoni erano ſepolti in Argolide, à cui ſubitamente riſpoſe, ma non è già alcuno di uoi che ſia ſepolto in Laconica. Antalcida ueramente eſſendo (come ſi dice) à quel tempo uno de gl'Eфori, temendo grandemente della città, fece condur i fanciulli nell'Iſola Citbera. Ageſilao uedendo il nimico apparecchiarſi à paſſar il fiume, & à dar l'aſſalto alla città, abbandonando l'altre parti, poſe il preſidio de ſoldati, nel mezzo, & ne i luoghi piu rileuati della terra. Era l'Eurota allora accreſciuto grandemente dalle neui, & i Thebani erano impediti non tanto dalla aſprezza, quanto dalla freddezza del fiume. quiui alcuni moſtrarono ad Ageſilao, Epaminonda, il quale caminaua innanzi a una compagnia de ſuoi, & ſi dice, che hauendoli in ogni luogo oue egli andaua, tenuti lungamente gli occhi addoſſo, diſſe ſola queſta parola, ó magnanimo huomo. Finalmente Epaminonda eſſendoſi forzato indarno con il tentar di combatter la città, & di dirizzar un trofeo, & di prouocar Ageſilao, tiratoſi indietro, atteſe a predar il paeſe d'ogni intorno. Ma in Sparta circa dugento huomini, iquali già haueano gli animi corrotti, adunatiſi inſieme, occuparono Iſſorio, doue è il tempio di Diana, luogo forte, & molto difficile a eſpugnare. Contra de quali uolendo gli altri Lacedemoni incontinente far teſta, Ageſilao temendo che la coſa non ſi uolgeſſe in ſeditione, fatti reſtar gli altri, egli ſolo con un famiglio andò à ritrouargli, gridando che non haueſſero ben inteſo quello che era da lui ſtato cõmeſſo, percioche non haueа ordinato che ſi riduceſſero in quel luogo, ne tutti, ma altri in queſta parte (& con la mano dimoſtraua il luogo) & altri in altre parti della città, la qual coſa eſſendoſi udita da quegli huomini fattioſi, non credendo che queſta lor congiura ſi foſſe diſcoperta, allegri, andarono colà, doue fu dal Re ordinato loro. Ageſilao chiamati incontinente alcuni altri occupò Iſſorio, fece prendere intorno a quindici compagni de congiurati, & la notte gli fece morire. Si ſcopri poi un'altra congiura aſſai maggiore d'alcuni Spartani, che deſideroſi di coſe nuoue, occultamente

Thebani uanno fin ſotto le mura di Sparta per combatterla.

Stratagema di Ageſilao per acquetar una ſeditione.

tauerne si riduceuano in certa casa, ma il chiamarli in giuditio, era molto difficile in tanto pericolo, & lo sprezzar queste insidie pericoloso. & però Agesilao comunicata la cosa con gli Efori gli fece morire senza udirli, non essendosi mai più fino à quel giorno, fatto morir alcuno, se non con la uia del giuditio. Essendosi molti de uicini, & de gli Heloti, a i quali erano stati l'armi, fuggiti dalla città, & andati in campo da nemici (il che perturbò grandemente gl'animi de suoi) diede carico a' suoi famigli, che nel spontar dell'alba, andassero nelle camere loro, & togliendo l'armi di quelli ch'eran rifuggiti le tenessero ascose, acciochè non si uedesse il numero di coloro ch'erano partiti. Dicono alcuni che essendo sopragiunto il uerno, i Thebani si partirono di Laconica essendosi già gl'Arcadi incominciati à partire senza ordine alcuno dall'esercito. Altri che ui stettero per tre mesi intieri, hauendo prima rouinato, & saccheggiato la maggior parte del paese. Scriue Theopompo a primari di Beotia, che apparecchiandosi per partir uenne Frisso Lacedemonio, & portò dieci talenti per nome d'Agesilao, con i quali ricompraua la lor partita, & che hauendo gia deliberato di partirsi, auanzarono anco dal nemico le spese del uiaggio. Ma in qual modo Theopompo solo, & nessun'altro l'habbia potuto sapere, io ueramente non l'intendo. Questo confessano ben tutti, la città di Sparta esserſi conseruata, & mantenuta per beneficio d'Agesilao, percio ch'egli lasciata da canto l'ambitione, & la pertinacia (uitij nati seco ad un parto) antepose i più sicuri consigli. Non però puote ricuperar la potentia, & la gloria di Sparta, ma così come in un corpo sano, & che habbia usata sempre troppo diligente cura nel uiuere, qualche infirmità gli può esser cagione di perpetuo danno, così un picciol momento di mala parte, rouinò affatto ogni felicità di Sparta. Il che esser loro auenuto non è fuor di ragione, percioche aggiugnendo alla pace, alla uirtù, & alla concordia, d'una ben ordinata Republica, un uiolente Imperio (del quale si come Licurgo hauea molto ben ueduto quella città, che haueſſe ad esser felice, non n'hauea punto bisogno) non senza giusta cagione sostennero quell'ingiuria, & quel danno. Già Agesilao diuenuto uecchio, s'era ritirato dall'imprese di guerra. ma Archidamo suo figliuolo, essendo stato soccorso da Dionisio Tiranno di Cicilia, uinse gl'Arcadi in quel fatto d'arme, lo quale ben si può dire, ch'ei fosse priuo in tutto di lagrime, percioche non hauendo perduto alcun de suoi, tagliò a pezzi grandissimo numero de nemici. Ma questa uittoria mostrò chiaramente quanto si fossero abbassate le forze de gli Spartani. percioche per innanzi erano di modo auezzi al uincere, che non offeriuano a gli Iddij altro che un gallo, ne quelli che combatteuano, erano perciò usati di uantarsi, ne hauendo nuoua della uittoria, si rallegrauano oltra modo. & a colui che portò la nuoua della uittoria, in quella guerra che si fece a Mantinea, descritta da Thucidide, il magistrato de Fiditij non mandò altro a donare in luogo di premio, che carne. ma allora giunta la nuoua della uittoria, & essendo ritornato Archidamo nella città, non fu alcuno che non uscisse di casa, ma primo di tutti ui andò il padre, piangendo per allegrezza: dopo lui il magistrato, & poi la turba delle femine, & de uecchi insino al fiume, alzando le mani al cielo, & ringratiando gli Dei, quasi che allora la città di Sparta si fosse liberata da una grandissima uergogna, & un'altra uolta da principio ella alzasse

Qualche uolta per riparar a un gran male si trapassa l'ordine delle leggi, come fece qui Agesilao, & come a Catone trapassò il Clariss. M. Giouan Mattheo Bembo le commissioni del Senato nel rouinar le Chiese di fuori, acciochè la città non uenisse nelle mani di Barbarossa.

Sparta si conseruò da Thebani per beneficio d'Agesilao.

zasse gl'occhi quasi in una chiara luce, percioche dicono, che innanzi a questa ultoria, i mariti uinti dalla uergogna di quella rotta, non haueano ardire di mirar con gl'occhi alti le lor mogli. Haues Epaminonda rifatta la città di Messene, & gli antichi suoi cittadini, erano da ogni banda ritornati ad habitarui, alla qual cosa gli Spartani non poterono, ne hebbero ardire di opporsi con la forza, ma ne rinfacciauano grandemente Agesilao d'hauer perduto sotto il suo regno un paese, pieno di popolo non men di Laconica, & eccellente per bontà di terreno fra tutte l'altre città della Grecia, tenuto per loro, & posseduto per spacio di tanti anni. per questa cagione Agesilao non uolse riceuer la pace che gli fu offerta da Thebani, non uolendo loro conceder quel paese con parole, che già con fatti essi l'occupauano, ma continuando nella sua pertinacia, non solamente non la puotè ricuperare, anzi tolto in mezo dall'insidie de nemici poco mancò, che quasi non perdesse la città medesima di Sparta. percioche essendosi i Mantinensi un'altra uolta ribellati da Thebani, & datisi a Lacedemoni, Epaminonda essendo auisato che Agesilao s'era incaminato a quella uolta con l'esercito, conduse nascosamente l'esercito di notte a Tigea uerso Lacedemone, senza che Mantinei se n'accorgessero, oue poco mancò, che lasciato passar oltre Agesilao, non occupasse la città uota di gente. Agesilao auisato di ciò da Euthinoo Thespiense, si come si truoua scritto presso a Callisthene (percioche Xenofonte attribuisce questo fatto ad un Cretense) mandò con grandissima fretta un caualiere innanzi a farlo intendere alla città, & egli poco dopò entrò in Sparta. passò poi picciolo spacio di tempo che i Thebani hauendo passato l'Eurota, assalirono la città. allora Agesilao oltra la età, & l'usato ingegno si adoprò con grandissimo ualore per bene della patria, percioche uedeua che non era luogo allora di andar riseruato, & di seguir consigli certi, & sicuri, ma solamente esser tempo di uolgersi ad un certo pazzo ardire, cosa non usata a farsi da lui, ma partito colquale solo allora si conseruò del pericolo, tolto la patria di mano ad Epaminonda, drizzò un Trofeo, & fece conoscere alle donne, & a fanciulli quanto frutto recauano i Lacedemoni da quella bellissima educatione. Videro fra i primi Archidamo ualorosamente combattere, con la forza dell'animo, & con la destrezza del corpo, & andar discorrendo per le strade, oue parea che i suoi piegassero, & in ogni luogo, accompagnato con alcuni altri pochi si faceua incontra al nemico. Videro Isada figliuolo di Febida spettacolo marauiglioso non solo a suoi medesimi, ma anco a nemici. Costui comparendo per bellezza, & per grandezza di corpo fuor de gli altri, & di quell'età, la quale uscendo dall'adolescentia suol fiorire ne gl'anni uirili, non essendo coperto ne d'armi, ne di ueste, unto il corpo d'olio, & tenendo in una mano una spada, & nell'altra una lancia, uscito fuor di casa & cacciatosi nel mezzo della pugna fra i nemici, ferius, & gettaua a terra quanti se gli faceano incontra, ne perciò egli riceuè ferita alcuna, o perche Dio l'hauesse in custodia per la uitù, o perche egli si fosse dimostrato a nemici assai piu prestante d'ogni natura humana. Dicono che per questo fatto fu coronato da gli Efori, & poi condennato in mille dramme; percioche hebbe ardire di porsi in cosi manifesto pericolo della pugna disarmato. Pochi giorni dopò fu combattuto a Mantinea. Quiui Epaminonda seguitando alcuni che pri-

Agesilao salua la città di Sparta da Thebani.

Isada figliuolo di Febida ualorosissimo giouane.

ma

ma de gli altri s'erano posti in fuga fu ferito con un'hasta da Anticrate Lacone, si come narra Dioscoride; percioche i Lacedemoni, chiamano fin'al presente coloro che discesero da Anticrate Macheronij, perche con la spada (che appresso de Greci si chiama machera) egli ferì Epaminonda. & la paura che haueano gli Spartani d'Epaminonda, fece che colui che l'uccise fu lor si caro che gli concessero molti doni, & molti honori, facendo la sua descendentia libera, & esente, & di questa immunità tuttauia a questa nostra età, ne gode Callicrate, uno de descendenti d'Anticrate. Dopo quella pugna, & dopo la morte d'Epaminonda, trattandosi di far pace uniuersale con tutti i Greci, Agesilao non uolle che u'intrassero, a questo giuramento, i Messenij, come quelli che non haueano città. & essendo da tutto il restante della Grecia riceuuti, i Lacedemoni soli si cauarono fuori di quel trattamento di pace, & soli anteposero la guerra alla pace, percioche sperauano di hauere a ricuperar Messenia. Ma a molti pareua che Agesilao fosse molto uiolento, & aspro, & stitibondo oltra modo di guerra, poi che cercaua con tanto studio d'impedire l'uniuersal confederatione della Grecia, per douer esser astretto poi per mancamento, di danari di essere molesto a gli amici, & seruirsi de lor danari in presto, perche haurebbe fatto meglio con questa occasione, & essendo ridotte le cose in quello stato di liberar la patria da questi mali, ne hauendo perdute le città, & l'imperio della terra, & del mare, uinto dall'impatientia dell'animo, per hauere i beni, & l'entrate de Messeni, por ogni cosa sottosopra. Ma s'acquistò molto maggior infamia allora, quando egli s'acconciò per Capitano con Tacho Egittiano, percioche pareua cosa molto indegna, che colui, il quale era stimato il miglior di tutti i Greci, & che hauea ripieno tutto il mondo della sua gloria, hora a usanza di soldato mercennario, uendesse a contati il corpo, il nome, & la gloria acquistata, ad uno huomo barbaro, ribello del suo signore. perche quantunque s'hauesse preso questo carico di Capitano, per la libertà della Grecia, nondimeno haurebbe meritato con questa ambition fuor di tempo qualche riprensione, hauendo già passato poco men d'ottant'anni, & il corpo indebolito da molte ferite, percioche l'attioni honeste hanno il suo tempo, & la sua età, & le cose buone dalle ree, non sono in altro differenti che nel modo. Ma Agesilao sprezzando del tutto quest'infamia, ne stimando ch'alcun carico publico gli potesse esser a dishonore, anzi riputandosi a gran uergogna se stando ocioso si stesse aspettando di morire in casa, assoldate di molte genti, co'l danaro di Tacho, & imbarcatele nelle naui, sciolse dal lito, tolti seco in compagnia, si come prima fatto hauea, trenta consiglieri Spartani. Giunto in Egitto, lo uennero incontinente a ritrouare alla naue, i primari huomini ministri regij per cagion d'honore, & gli altri huomini del paese, mossi dalla grande aspettatione della gloria di lui, concorsero quasi come ad un publico spettacolo. I quali non uedendo in quello huomo alcun splendore, ma solamente un uecchio sedersi nella herba, in habito uile, & di picciolo corpo, si posero a ridere, & burlarsi. Questa, diceuano, è la cosa di quella fauola, che i monti s'ingrauidano, & al fin ne nasce un topo. Ma molto più si marauigliauano della sua pazzia, che essendogli offerti di molti doni, pigliaua solamente farine, uitelli, & ochc, l'altre confettioni, torte, & unguenti tutte

Grandezza d'animo di Agesilao nel fare della pace tra i Greci.

Agesilao s'accõcia con Tacho Egittio, per Capitano.

Le cose buone dalle ree nõ son differenti in altro che nel modo.

Proverbio antico, Parturient montes, nascetur ridiculus mus.

tutte rifiutaua, & essendogli fatta molta instantia a pigliarli, ordinaua che fossero donate a suoi serui. Referisce Theofrasto, ch'egli si dilettò molto delle corone di papiro, per essere di poco prezzo, & che partendosi dal Rè ne domandò, & n'hebbe. Giunto da Tacho, il quale staua apparecchiato all'impresa, non fù (come speraua) fatto Capitano General dell'essercito, ma solo de soldati mercennari. All'armata comandaua Chabria Atheniese, & Tacho a tutto l'essercito. Questa cosa primieramente dispiacque ad Agesilao, hauendo poi a noia la arroganza, & leggierezza di questo Egittiano, nondimeno lo sopportò con patientia, & nauigò seco all'impresa de Fenici, sottomettendo se medesimo contra la dignità, & contra il suo costume, aspettando patientemente l'occasione, la quale se gli offerse in questo modo. Nettanabo parente di Tacho, & Capitano di parte dell'essercito, essendosi ribellato da lui, fu creato Rè da gli Egittij. Costui mandati suoi messi ad Agesilao, & à Chabria, gl'inuitaua con grandissimi premi a congiugnersi in amicitia seco, di che essendosene Tacho accorto, pregaua l'uno & l'altro a mantenersi in fede, & Chabria in particolare placando, & esortando Agesilao si forzaua, di conseruarlo nell'amicitia di Tacho; Ma Agesilao, a te, disse, ò Chabria, il quale sei uenuto qua da te medesimo, è lecito di far a tuo modo, ma a me che son mandato dalla patria mia in soccorso de gli Egittij, non è hora lecito di mouer lor contra l'armi, se non per comandamento della mia città. & spedì incontinente un messo a Sparta, il quale accusasse Tacho, & insieme commendasse Nettanabo. Mandarono similmente l'uno, & l'altro, quello pretendendo la conseruatione della amicitia antica, & questi promettendo maggior studio, & beneuolentia per l'auenire. Vditi gl'ambasciadori, risposero publicamente a gli Egittij, che rimetteuano il tutto ad Agesilao, & a lui scrissero, esortandolo, a far quello che fosse in beneficio di Sparta. così Agesilao partitosi da Tacho, passò con i suoi soldati mercennarij dal canto di Nettanabo, ricoprendo la disbonestà della cosa co'l commodo della patria, perciochè togliendo uia questa coperta, se uorremo a questo fatto dar il suo proprio nome lo chiameremo tradimento. Ma i Lacedemoni attribuendo le parti principali dell'honesto all'utilità della patria, non riconoscono nessuna altra cosa giusta, se non quella che risguarda all'accrescimento, & grandezza di Sparta. Tacho abbandonato da soldati mercennari si fuggì, & poco dopò essendosi solleuato un certo Mendesio contra Nettanabo, salutato per Rè, & posto insieme un'essercito di cento mila huomini andò a ritrouar il nemico. Quiui Agesilao, confortato da Nettanabo a non spauentarsi punto della moltitudine de nemici, huomini del paese, & esercitati solamente nell'opere manoali, & da non farne per l'imperitia loro stima, rispose che non si turbaua per la moltitudine, ma perche essendo rozzi, & imperiti, si sarebbon tanto piu guardati da gl'inganni, perciochè noi con inganno conseguimo quello, che colui che sta attento per guardarsi dalle fraudi, non pensa che gli babbia auuenire. ma chi di niente teme, & di niente ha sospetto, non da materia alcuna all'inganno, come colui che giuocando alla lotta non si mouendo mai, non dà al compagno che giuoca seco, modo alcuno di poterlo atterrare. Dopò questo Mendesio parimente cercò di tirar Agesilao dal suo canto. La onde Nettanabo temendo di se stesso, & uolendo che si uenisse tosto alle mani, & che non si tirasse la guerra

Tradimento fatto da Agesilao a Tacho Egittiano.

guerra in lungo contra huomini imperiti, da quali per la moltitudine loro poteuano esser ò con insidie, ò con fosse facilmente tolti in mezzo, ouero con l'occupar qualche luogo forte, accrescendogli tanto piu il sospetto, si ritirò in una grande, & ben fortificata città. Agesilao benche hauesse a male ch'ei dubitasse della sua fede, nondimeno parendoli che il passar da altri, ouer partirsi senza far cosa alcuna gli fosse di uergogna, entrò insieme con Nettanabo nella città. Soprauenuto il nemico et cingendo d'ogni intorno la città, il Rè temendo dell'assedio, di nuouo entrò in opinione di combattere, acconsentendoui i Greci, non essendo nella città uittouaglia bastante a sostener lungamente l'assedio. Ma Agesilao ricusando di uoler combattere, diede cagione molto maggiore a gli Egittij di mormorar di lui, chiamandolo traditor del Rè, ma egli con animo patiente sopportaua questi oltraggi, aspettando l'occasione di esequire quanto nell'animo s'hauea proposto. Faceuano i Barbari intorno alle mura una profonda fossa, dalla parte di fuori, per rinchiuder il nemico affatto nella terra. Questa era già quasi giunta al fine, & abbracciaua la maggior parte della muraglia, quando uenuta la notte, fece prender l'arme a i Greci, & andato a ritrouar Nettanabo, Ora, disse, è uenuto il tempo, ò giouane, della salute, ne io per non hauere a perdere la presente occasione, te l'ho uoluto dir prima che ella sia uenuta; i nostri medesimi nemici con l'opere delle lor mani, ci hanno assicurati, hauendo fatta tanta fossa, laquale oue è finita di fare, sarà d'impedimento a tanta moltitudine, & lo spacio che ui resta, farà che noi potremmo combatter seco a ugual partito. Orsu dunque con animo ualoroso, seguendone noi, conserua-rai te, & l'essercito insieme, percioche non potranno far resistentia a noi, che gli assaliremo dalla fronte, & la fossa sarà d'impedimento a gl'altri, che non potranno farci danno alcuno. Si marauigliò Nettanabo della sagacità d'Agesilao, & si pose nel mezzo della squadra de Greci, & fatto tutti insieme impeto ne i nemici facilmente gli ruppero, & feron dar uolta. Agesilao poi che uide Nettanabo obedirlo uolentieri, uenuto un'altra uolta alle mani col nemico con quella medesima arte, hora fuggendo, & hor allettandolo, hora cedendo con diuerso camino, finalmente conduste quella moltitudine in luogo doue dall'uno, & l'altro lato ui correua un'acqua; l'entrata del luogo egli occupò da fronte con le sue genti, in modo ch'ei ueniua a combatter col nemico, con numero di soldati pari, ne poteua da lui esser tolto in mezzo, & però i nemici non hauendo potuto far testa lungamente, posti in fuga, & molti tagliati a pezzi si dispersero, & dissiparono in diuerse parti del paese. Da questo successo le cose di Nettanabo si ridussero in buono, & sicuro stato, & per mostrar l'animo suo grato uerso Agesilao, lo pregò grandemente a starsi seco quel uerno. Ma Agesilao s'affrettaua di ritornare alla guerra di casa, sapendo che la patria hauea bisogno di danari, & di seruirsi di quei soldati mercenari. Fù licentiato dunque con molta riuerentia, & magnificamente, hauendo hauuto in dono dal Rè, oltra gl'altri presenti, & honori, CCXXX. talenti per le spese della guerra. Nel ritorno, essendo nata una gran fortuna di mare, & essendo arriuati con le naui a terra, & giunti in un certo luogo d'Africa diserto, chiamato il porto di Menelao, si morì, essendo uiuuto ottanta quattro anni, & regnato in Sparta quaranta uno, & di questi piu di trenta, il maggiore, & piu potente di ciascuno, & stimato

Nettanabo acquista una gloriosa uittoria per lo consiglio & aiuto di Agesilao.

Morte di Agesilao di 84 anni.

stimato quasi Principe, & Rè di tutta la Grecia, fino al tempo della pugna Leuttrica. Era costume de Laconici, che gl'altri che moriuano in paese forestiero, erano nel luogo istesso sepeliti, ma i corpi de Rè morti, ueniuano condotti in Sparta: però quegli Spartani che allora si ritrouarono, hauendo incerato il corpo di quel Lacedemone, mancandogli la commodità del mele, lo condussero a Lacedemone. Successe al padre nel Regno Archidamo, & durò quest'honore nella famiglia, fino al tempo d'Agide. Ma Agide che fù quinto dopo Agesilao, hauendo tentato di rinouar il gouerno della republica, secondo gl'ordini antichi, fù ammazzato da Leonida.

ANNOTATIONE.

AGESILAO.} *Xenofonte scriue le costui lodi molto diffusamente. Vedi tra le sue cose morali, doue si contien il trattato.*

Agamennone.} Il luogo è nell'Odissea, nel lib. 8.

Dieci mila Greci.} La historia di questi dieci mila Greci, è scritta da Xenofonte, sotto titolo dell'Espedition di Ciro Minore. Si troua anco uolgare, & tradotta dallo honorato M. Lodouico Domenichi, Illustre & eccellente ingegno de tempi nostri. Suida parimente tratta questa materia, ma con breui parole.

Cleombroto.} Si dee auuertire, che Cleombroto, fu figliuolo non di Agesilao, perche fu Re d'un'altra famiglia, & successe nel Regno ad Agesipolide, ma di Pausania, e fu fratello d'Agesipolide.

LA VITA DI
POMPEO MAGNO.

Pompeo Magno, ottenuta la vittoria de Corsari, fece guerra con Mitridate, & vintolo, in vna notte gli ammazzò 40. mila huomini. Tigrane Rè dell'Armenia, gli si diede volontariamente. vinse Orode Rè de gli Albani, e il Rè d'Iberia. Diede l'Armenia minore à Deiotaro. Vinse molti altri Re. prese Gierusalemme con molta occision de Giudei. Alla fine si ruppe con Cesare, & venuti alle mani, Cesare fu rotto, & Pompeo non seppe seguir la vittoria. Si fece vn'altra giornata in Farsaglia, doue Pompeo restò vinto, & fuggendosi in Egitto da Tolomeo, alqual Pompeo era stato dato per tutore dal Senato, fu occiso 45. anni innanzi alla venuta di Christo.

POMPEO MAGNO

Notabilissimo fra tutti gli huomini del mondo, fu ne gli anni del mondo 3897. e innanzi alla uenuta di Christo 70. & piu anni. Fu amato da Romani piu che nessuno altro che fosse giamai in quella Rep. s'acquistò il cognome di Magno per la grãdezza delle opere sue. uedi Eutropio nel lib. 6. Appiano nel lib. 2. Gio sessõ nel lib. 14. cap. 8.

VELLO che Prometheo disse presso a Eschilo d'Hercole eagion della sua salute, O di odiato padre amata prole, quel medesimo pare che fin da principio habbia il popolo Romano giudicato di Pompeo: perciochè non odiarono mai così acerbamente, & saldamente nessuno altro Capitano, quanto Strabone padre di Pompeo, perche hauendolo, mentre uisse, temuto grandemente nell'armi, come huomo bellicosissimo, essendo poi morto da un folgore, che lo percosse, & portandosi à seppellire lo trassero giù dalla sbarra, usando in lui ogni maniera di uituperio, & di disbonore. Da altra parte non fu alcuno fra Romani, che s'acquistasse, ne piu calda beneuolentia del popolo, ne che piu tosto incominciasse, ò che nelle prosperità accrescesse, ò nell'aduersità costantemente si mantenesse, di quello che fece Pompeo. La cagion di quell'odio in colui fu una insatiabile auaritia, ma in costui molte cagioni lo fecero degno d'amare. La maniera del uiuere modesta, l'essercitio nell'armi, la facondia, i costumi lodati, la gentilezza, non essendo alcuno che cõ animo piu benigno udisse coloro, che da lui alcuna cosa chiedessero, ne che piu uolontieri compiacesse alle lor domande: oltra di ciò donaua prontamẽte, & riceueua cõ molta grauità. Nel principio hebbe il uolto nõ poco accomodato ad acquistarsi la gratia de gli animi altrui facendosi la uia alle parole, perciochegli era d'aspetto piaceuole & grato con un certo che di maestà, & nell'età sua piu fiorita cominciò incontinente a risplendere in lui una ueneranda gratia, e un'animo sublime e reale. Et gittandosi indietro la chioma dolcemente haueuane i moti facili de gli occhi molta somiglianza col uolto del Re Alessandro, in tanto che egli nel principio non schifò punto d'esser chiamato publicamente Alessandro, hauendolo alcuni così per burla chiamato Alessandro. La onde difendendo L. Filippo ch'era stato Console, Pompeo disse, che non faceua mal nessuno se essendo egli Filippo amaua Alessandro. Dicono che Flora meretrice & gia uecchia, ricordandosi della grata conuersatione che ella hebbe altre uolte con Pompeo, soleua dire ch'egli, quando usaua seco, non s'era mai partito da lei, ch'ella non gli hauesse dato un morso. Et che haueua parimente detto ch'un certo tra gli amici di Pompeo chiamato Geminio desiderando di hauer a far con lei, e hauendola tentata piu uolte e non uolendo ella consentire per rispetto di Pompeo, che Geminio lo fece intendere a Pom

Niuno fu piu amato dal popolo Romano di Pompeo.

Flora meretrice fu innamorata di Pompeo.

peo, il qual gli permise che egli godesse Flora, ma non uolle poi per l'auuenire hauere a far con lei quantunque le uolesse bene, & che ella però ne hebbe tanto dispiacere, ch'oltra all'uso di cosi fatte dõne, stette amalata parecchi giorni per lo desiderio ch'ella haueua di Pompeo. si dice che Flora fu di tanta bellezza ch'ardornando Cecilio Metello il Tempio di Castore con sculture & con pitture, ui dedicò anco una tauola doue era ritratta Flora. Si portò anco assai male con la moglie di Demetrio suo liberto che fu di grandissima auttorità con lui, e al qual lasciò. 3. mila talenti, temendo che non si credesse ch'egli fosse innamorato della sua bellezza, la quale era marauigliosa & atta a far innamorare ogniuno. Et cosi costui ch'era intento a riparrarsi dalla lunga, delle riprensioni che gli potessero esser fatte, non puote fuggir le calumnie de suoi nemici, i quali diceuano che per l'amore delle donne egli non metteua punto cura a molte cose della Rep. & molte altre ne stracuraua. Quanto alla parsimonia nel suo uiuere si racconta questo, ch'essendo ammalato & non hauendo appetito di mangiare, il medico ordinò che gli si desse un tordo, & non se ne trouando da comperare (perche non era il tempo de tordi) & dicendo uno che se ne trouauano presso a Lucullo, adunque disse egli Pompeo non uiuerebbe se Lucullo non attendesse alle dilicatezze & facendosi beffe del medico mangiò altro cibo piu facile a potersi hauere. Essendo alla guerra assai ben giouanetto con suo padre ch'era opposto a Cinna, hebbe in sua compagnia nelle stanze un certo L. Terentio. Costui corrotto con danari da Cinna deliberò d'ammazzar Pompeo, & di metter fuoco, con l'aiuto d'alcuni altri, nel padiglione del Capitano. Pompeo ne hebbe inditio essendo a tauola per cenare, perche non si turbando punto, anzi beendo piu allegramente, e trattenendo Terentio con molte carezze, uenuto il tempo di andarsene a letto, s'uscì occultamente del padiglione, & poste le guardie a suo padre s'andò a riposare. Ma Terentio giudicando che fosse hora di eseguir il suo pensiero, se ne uenne al letto di Pompeio con le arme in mano, & stimando ch'egli dormisse, menò parecchie coltellate sul letto. Dopo questo per odio del capitano si leuò un gran tumulto, & ammuttinandosi i soldati, cominciarono a manometter gli alloggiamenti. Il Capitano temendo la furia non hebbe ardimento di farsi inanzi, ma uscito fuori Pompeo suo figliuolo nel mezzo de soldati, & piangendo & supplicando s'oppose loro. all'ultimo gittatosi in terra su la porta de gli allogiamenti, & comandando a soldati con le lacrime a gli occhi che lo calpestassero tutti quãti coloro, da 800. in fuori, mossi dalla uergogna, si pacificarono col Capitano. Morto suo padre, egli fu per suo nome accusato di hauer rubato il comune, & hauendo Pompeo compreso che un certo Alessandro liberto haueua hauuto gran parte del danaro publico, scoprì la cosa al magistrato, & egli fu incolpato di hauersi ritenuto le reti & i libri della presa che si trasse d'Ascoli, ma i satelliti di Cinna, allora che Cinna ritornò nella Città, mettendogli la casa a sacco, rubaron quelle cose. Nel principio della causa sostenne molte difficultà contra l'accusatore, nelle quali si mostrò tanto animoso & tanto costante, oltra la forza dell'età sua, che s'acquistò con le persone una beneuolenza e uno amore grande, di modo ch'Antistio Pretore dinanzi al qual si trattaua la causa, s'innamorò di Pompeo, & deliberò di dargli una sua figliuola per moglie, ha

Flora bellis. fra le donne del tẽpio.

Parsimonia di Pompeo.

L. Terentio deliberа d'ammazzar Pompeo in fauor di Cinna.

Accus. di Pompeo nel principio della morte di suo padre.

bauendo comunicata la cosa co suoi amici. Il che approuando Pompeio, & com posto tra loro il fatto secretamente, Antistio fece ogni opera acciochè la moltitudine non risapesse il tutto. Ma quando costui publicò che Pompeio era stato assolto da giudici, il popolo dando quasi segno d'allegrezza, per questo fatto gridò Talasio, la qual uoce per antica usanza si suol chiamar nelle nozze & bebbe, come molti affermano & come io stimo che così sia tra le molte opinioni, cotal principio. Hauendo i Romani di piu ualore fatto preda delle figliuole de Sabini, le quali erano uenute a Roma a ueder la festa, per torle per moglie, certi pastori ignobili rubarono una giouane tra le altre bella & grande di persona, & acciochè nell'andare non fosse tolta loro da chi gli incontrana, nel correr chiamauano Talasio. era Talasio uno de Romani nobili, & molto fauorito dalla gente, di modo che coloro ch'udiuano quel nome gli dauano applauso, & gridando replicauano il medesimo nome. & perche queste nozze succedessero bene à Talasio, di qui è, che per l'auuenire s'usò di chiamar nelle nozze il nome di Talasio quasi come per giuoco. Ora poi chi giorni dopo, Pompeo tolse per moglie Antistia. Andato poi a trouar Cinna à gli alloggiamenti suoi, & temendo di se medesimo per le colpe, & per le calunnie d'altri, si tolse uia, onde nato romor nel cãpo che Cinna baueua ammazzato quel giouane i soldati, che per innanzi erano di molto mal animo, assaltron Cinna, il qual fuggendosi fu preso da un Centurione che lo seguiua con la Spada in mano, & gittandogli si inginocchioni, gli porse il suo sigillo ch'era di grandissimo pregio, ma il Centurione uillaneggiandolo acerbamente, Io non son uenuto, diss'egli, per segnar una fideiussione, ma per punire un Tiranno scelerato, & così dicendo l'ammazzò. Morto Cinna in cotal modo succesSe Carbone Tiranno molto piu insolente di Cinna & Silla se ne andaua a Roma desiderato da molti per lo fastidio de presenti mali, i quali pensauano che fosse buona cosa il mutar signore, perche la calamità de cittadini haueua ridotto la città a tale, che non ui essendo speranza di libertà, cercauano solamente una seruitù che fosse comportabile. Era allora Pompeo nel Piceno doue baueua le sue possessioni, & si godeua di quella beniuolenza che li portauano le città, per la memoria di suo padre. Quiui sentendo egli che i primi e i piu nobili Romani abbandonando le cose loro, si fuggiuano, quasi come in un porto sicuro, nel campo di Silla, stimò cosa indegna di lui, se andando a ritrouar Silla andasse non per dargli, ma per chiedergli aiuto, onde si deliberò d'andare à trouarlo con grandezza, & con gloria. Et tentando l'animo de Piceni, se gli fece amici, e obbedendolo essi con ogni studio si fecero beffe di coloro che furon mãdati da Carbone, & fatto empito contra un certo Vindio, per che bauea detto che Pompeo uscendo di sotto al pedante s'era in un tratto messo al gouerno del popolo, lo tagliarono a pezzi. Indi essendo Pompeo di. 23. anni, & fattosi Capitano da se medesimo, & toltosi il Magistrato d'Osimo (la quale è città grande nel Piceno) drizzò in piazza il Tribunale, & con uno editto cacciò della città due fratelli Ventidij, i quali essendo de primi della città, fauoriuano la parte di Carbone contra Pompeo Scrisse poi. soldati, & diede loro Centurioni, & sergenti, & fece il medesimo in tutte l'altre città doue egli andò. la onde cedendo i Carboniani, & accostandogli si tutti gli altri prontamente, mise insieme in pochissimo tempo tre legioni inte

Vedi nella uita di Romolo la historia di questo Talasio.

Pompeo prende Antistia per moglie.

Pompeo si dispone di fauorir la parte di Silla.

Pompeo di. 23. anni si fa Capitano di genti in fauor di Silla.

re, alle quali hauendo proueduto di uettouaglia, di bestie, & di carra per portar le bagaglie se ne andò a trouar Silla, non infretta, ò di nascoso, ma fermandosi per uiaggio infestaua i nemici, e ouunque egli andaua per Italia faceua ribellar le genti da Carbone. la onde tre Capitani della parte contraria Carinna Celio & Bruto, si leuaron contra Pompeo, & circondandolo con tre diuersi essercitи, cercauano di rinchiuderlo in mezo. ma Pompeo non temendo punto, messo l'essercito in ordinanza, menò contra Bruto la caualleria della quale egli hauea il primo luogo, & essendogli uscita all'incontro la cauelleria nimica de Galli, atterrò con una hasta il primo e il piu ualoroso di loro, onde ritirandosi gli altri a dietro, misero la fanteria in disordine, & cosi tutto l'essercito si mise a fuggire. Et nata discordia tra Capitani, se n'andarono chi qua chi la, & le città stimando che i Soldati di Carbone per la paura si fossero sbandati, si diedero a Pompeio. Ma uenendo poi Scipione ch'era Console, contra Pompeo, i soldati innanzi che s'appressassero a un tiro di lancia, abbandonando il Console passarono dalla parte di Pompeio, & Scipione si mise a fuggire. Alla fine fece ualorosa resistenza sul fiume Arsi contra la caualleria di Carbone, & rompendola, la spinse in luoghi doue non poteuano ire i caualli, di modo che non ui essendo speranza alcuna di salute, si arresero dando l'armi e i caualli. Silla non haueua ancora hauuto nuoua di queste cose, ma temendo al primo auiso che Pompeo intrigato tra tanti & cosi fatti Capitani non capitasse male, si mosse per dargli aiuto. perche intendendo Pompeo che Silla s'appressaua, comandò à Capitani, che mettessero l'essercito in ordinanza, acciochè facessero bellissima & honorata mostra al Capitan generale, attento che egli speraua di riceuer da Silla di grandi honori, ma egli ne hebbe di maggiori assai che non fu la sua speranza. Come Silla adunque uide Pompeo che ueniua con uno essercito cosi ualoroso & tutto allegro per le cose honoratamente fatte da lui smontò da cauallo, & salutato Imperadore (si come era conuencuole) da Pompeo, lo risalutò parimente con questo nome d'Imperadore, il qual nome nessuno harebbe creduto ch'egli dicesse à un giouane che non haueua ancora hauuto la degnità Senatoria, & per lo qual nome combatteuano con gli Scipioni e co Marij. Tutte l'altre cose furon corrispõdẽti alla predetta, perche uenendo à lui Pompeo, si leuò da sedere, & gli fece honor di capo, il che egli non faceua cosi ad alcuno altro ancora che hauesse allora appresso di se molti huomini illustri. Tuttauia Pompeo non si insuperbi per cotali honori, ma essendogli comandato da Silla ch'incontanente andasse nella Gallia, nella qual prouincia Metello che la teneua, non hauea fatto nulla che fosse degno di lui, rispose che non era honesto che si leuasse quel carico a uno huomo uecchio e illustre per gloria, & ch'era apparecchiato per andar à trouar Metello & insieme con lui amministrar la guerra s'egli però uoleua. Il che hauendo Metello approuato, & chiamatolo a se, andato Pompeo in Spagna, oltre che ui fece cose degne di marauiglia, desto & riscaldò l'audacia & le forze di Metello ch'erano diuenute lãguide per la uecchiezza, in quella maniera ch'affermano che fa sopra il bronzo strutto, & raffreddato, altro bronzo, perche essendo bollente & strutto disfa col suo calore quel primo ch'era affreddato con maggior forza che non farebbe il caldo del fuoco. Ma si come d'uno eccellentiss. lottatore che habbia sempre uinto, non si tien conto alcuno de

Vittorie di Pompeo contra Scipione & Carbone.

Silla, quando Pompeo l'andaua a trouare si leuaua in pie, in segno di honorarlo.

contrasti

contrasti fanciulleschi, non si stimando degni d'alcuna memoria, così le cose che fece allora Pompeo (molto grandi se tu le consideri) rispetto all'altre che egli poi fece & innumerabili & grandissime, restarono così oscurate, & spente, ch'io temo mettendomi a raccõtare le sue prime operationi, di non mancar poi nelle cose sue di grandissima importanza, & ne casi, per i quali spetialmente si comprende il suo ingegno. Ora poi che Silla ottẽne l'Italia, & che fu creato Dittatore, ringratiando i suoi Capitani, facendoli ricchi, dando loro Magistrati, & studiosamente donando loro cioche essi chiedeuano, deliberò, come colui che stimaua grandemente la uirtù di Pompeo, la qual giudicaua che gli hauesse a giouar alle cose sue, di farselo parente in qualche maniera. onde acconsentendo Metella sua moglie, persuase Pompeo che licentiata Antistia, togliesse per moglie Emilia figliastra di Silla & figliuola di Scauro & di Metella, la quale essendo allora moglie d'un'altro marito, era grauida. Ma queste nozze erano per il uero Tiranniche, & erano molto piu conueneuoli allo stato di Silla che alla uita di Pompeo, poi che si toglieua Emilia grauida, al suo marito, & che si cacciaua uia uergognosamente & miserabilmente Antistia, la qual poco innanzi hauea perduto suo padre per rispetto del marito, attento che Antistio era stato scannato in senato perche pareua che per lo parentado di Pompeo seguisse la parte di Silla. la onde uedendo la madre d'Antistia queste cose, s'ammazzò da se medesima, & non pur fu solo questo infortunio nella tragedia di cosi fatte nozze, ma anco Emilia si morì incontanente sopra parto presso a Pompeo. Intantò Perpenna occupò la Sicilia, & la diede per ricettacolo a gli huomini della contraria fattione ch'erano soprauanzati, & ui era Carbone con l'armata, & Domitio era giunto in Africa, et molti altri nobili fuorusciti che eran fuggiti dalla proscrittion di Silla, s'erano ricouerati in quelle parti. le qual cose intese da Silla, ui mandò Pompeo con molta gente. Ma Perpenna si partì incontanente di Sicilia. Et Põpeo riceuè le città molto mal trattate, & si portò cõ loro humanamẽte, fuor che con i Meßinesi tra Mamertini. Ricusando costoro il suo Tribunale & la sua giurisditione, per uigor d'una antica legge concessa loro da Romani, Quando ui rimarrete uoi (diss'egli) di recitar le uostre leggi a noi, che habbiamo la spada al fianco? Pare anco che si portasse crudelmente nelle calamità di Carbone. Perche se fu necessario come peraventura fu, di farlo morire, bastaua assai che hauesse comandato che fosse morto allora, ma egli comãdò che gli fõsse menato dinãzi legato quel lo huomo ch'era stato Consolo de Romani tre uolte, & sedendo sul Tribunale essaminò in persona la causa, con poca gratia di coloro che gli stauano intorno, & finalmente mandatolo uia comandò che fõsse morto. Dicono che Carbone essendo cõdotto alla morte, & uedendo ch'il boia gia strigneua la spada per colpirlo, domandò che gli fõsse concesso luogo & tanto di tempo, che potesse scaricar il souerchio peso del uentre. Et C. Oppio famigliar di Cesare, scriue che Pompeo si portò malamente con Q. Valerio. concioßa che sapendo esso che quello huomo era dotato d'una eccellente & rara dottrina, poi che se lo fece uenire innanzi & che passeggiando con lui per buona pezza, hebbe inteso da lui cio ch'egli desideraua d'intendere, fattolo menar uia comandò a famigli che l'ammazzassero. Ma si dee dar fede molto cautamente a Oppio, quando scriue de nemici ò de gli amici di Cesare. Pompeo,

Silla delibera di farsi parente di Pompeo con uno matrimonio.

Pompeo imputato di crudeltà p la morte de Carbone.

quando gli furon menati dinanzi huomini illustri de nemici, & che furon presi alla scoperta, fu sforzato a farli morire, ma quando gli puote saluare lo fece piu che uolentieri. Hauendo deliberato di castigar la città de gli Himeri perche haueua seguito la parte nemica, Stheni, che poteua molto in quella Rep. hauuta licenza di ragionare, disse che Pompeo farebbe ingiustamente, se lasciando da parte i colpeuoli, disperdesse gl'innocenti, & domandato chi fosse il colpeuole, Io son quel desso, rispos'egli, che persuadēdo gli amici, sforzai gli auersarij a far quel che è stato fatto da noi. perche marauigliandosi Pompeo della grandezza dell'animo di costui, & della libertà delle sue parole, perdonò prima a lui & poi a tutta la città. Et sentēdo ch'i Soldati si portauano per il uiaggio con poca modestia, segnò le spade loro, & diede castigo a coloro che guastarono il segno. Mentre ch'egli faceua queste cose in Sicilia, hebbe ordine dal Senato & lettere da Silla, che gli comandauano che passasse in Africa et con tutte le forze combattesse Domitio, percioche Domitio haueua molto piu genti di quelle con le quali Mario passò d'Africa in Italia, facendosi di fuoruscito Tiranno & Signor dell'Imperio. Pompeo adunque messi ogni cosa all'ordine in uno istante, & lasciato a guardia della Sicilia Memmio marito di sua sorella si partì dall'Isola con. 120. naui lunghe, & con ottanta naui da carico per portar uettouaglie, armadure, danari, & machine da guerra. con le quali essendo parte approdato a Vtica & parte a Cartagine, se gli dierono. 7. mila de nemici, ond'egli conduceua con lui sei legioni intere. Raccontano che in quel luogo gli auuenne una cosa da ridere, ch'essendosi peraventura abbattuti alcuni soldati in un tesoro, trouarono grandissima quantità di danari, la qual cosa intesa da ogniuno intrarono in opinione, che quei luoghi all'intorno fossero tutti pieni di danari, sotterratiui da Cartaginesi, quando fu rouinata la lor città; perche Pompeo non puote per molti giorni seruirsi de' suoi soldati come quegli ch'erano intenti a cercar il tesoro, & passeggiando si rideua di tante migliaia di huomini che zappauano & cauauano la terra. Alla fine riuscendo uana la loro speranza, pregarono Pompeo che gli menasse doue egli uoleua, stimando di hauer riceuuto pena assai bastante alla lor pazzia. Ora essendo uenuto Domitio con l'esercito all'ordinanza, & trouata una certa ualle malageuole a passarsi, si mise la mattina sul'alba a piouere con un uento grandissimo, dimodo che non ui essendo piu speranza di uenire a battaglia, Domitio se ne ritornò à gli alloggiamenti. Su quella occasione Pompeo, passata prestamente la ualle, assaltò i nemici, i quali impauriti si misero in scompiglio, & non potendo fermarsi erano anco offesi dal uento che ributtaua loro nel uolto la grandine: ancora che quel temporale conturbasse anco i Romani, attento che non si poteuano ueder l'un con l'altro. Et poco mancò che Pompeo medesimo non fosse per errore morto da un soldato, al quale rispose un poco tardi, hauendogli colui domandato il contrasegno. Fatta alla fine una gran mortalità de nemici (cōciosia che di 20. mila si saluarono solamente tre mila) chiamarono Pompeo Imperadore, a quali hauendo esso risposto che non accettaua quel nome fin che lo steccato de nemici staua in piedi, & che però se lo stimauano degno di quello honore, lo gettassero in terra, diedero incontanente l'assalto a' nemici. Quiui Pompeo per tema del pericolo di prima, combattè senza celata & gli alloggiamenti furon presi, & Domitio fu

Pompeo passa in Africa per debellar Domitio.

Pericolo di Pōpeo d'essere ammazzato per errore.

ammazzato

ammazzato,& delle città parte obbedirono incontanẽte,& parte furon prese per forza,prese anco il Re Hiarba che hauea dato aiuto a Domitio,& diede il suo Regno a Hiempsale. Indi con questo successo di fortuna,seruendosi del ualor de soldati,se ne entrò nella Numidia,& caminato alcune giornate,hauendo occupato tutto cioche gli si parò dauanti,mostrò a quei popoli,ch'il nome Romano,del quale era uscita la paura de cuori di quei Barbari, era ancora terribile, dicendo che bisognaua ch'ãco le fere che habitauano l'Africa prouassero la felicità e il ualor de Romani,& però spese alcuni pochi giorni nelle caccie de Leoni, et de gli Elefanti. Affermano ch'egli ruppe i nemici,soggiogò l'Africa,compose le discordie tra i Re,in termine di quaranta giorni,essendo allora di. 24. anni. Ritornato a Vtica gli furon date lettere di Silla,per le quali gli era comandato che lasciasse l'essercito, & ch'aspettasse quiui con una legione in suo scambio. Et certo che Pompeo lo bebbe molto per male,ma dissimulò la cosa. Et l'essercito ne mostrò sdegno manifesto,& pregando Pompeo ch'obbedissero,dissero mal di Silla,& non uollono consentir che Põpeo si partisse da loro,& l'auertirono che non si fidasse del Tiranno. Ma hauendo Pompeo fatto ogni forza per addolcirli con le parole,& non giouando nulla,discese del Tribunale, & se ne andò nel suo padiglione piangendo, ma i soldati pigliandolo per forza lo rimisero di nuouo sul Tribunale. Et così passata la maggior parte del giorno in contese, quegli nel comandare a lui che restasse e imperasse, e questi nel pregar i soldati ch'obbedissero & non tumultuassero,all'ultimo non cessando essi di astrignerlo con le grida, Pompeo giurò d'ammazzarsi da se medesimo se lo sforzauano,e a pena gli acchetò à questo modo. Ma quando Silla intese che Pompeo s'era ribellato,disse a gli amici, Non è marauiglia, perch'io son destinato a cõbatter sempre così uecchio come io sono, co fanciulli. Et cio diss'egli perche Mario il minore essendo ancora assai ben giouanetto,gli diede da fare, & lo ridusse a uno estremo pericolo. Ma quando seppe come era passata la cosa, & ueduto ch'ogniuno andaua in contra a Pompeo,& lo riceueuano,& l'accompagnauano amichevolmente,diede opera à preuenir tutti gli altri con l'amore; perche fattogli si incontra,e hauendolo riceuuto famigliarmente,lo salutò ad alta uoce con questo uocabolo MAGNO e comandò a tutti coloro che gli erano intorno, che gli attribuissero sempre per l'auuenir quel cognome. Alcuni dicono che fu così chiamato la prima uolta in Africa da soldati, & che poi cotal cognome gli fu confermato da Silla. Et esso Pompeo ultimo di tutti,& lungo tempo da poi essendo mandato Viceconsole in Spagna contra Sertorio, cominciò nelle sue lettere & ne' suoi bandi à chiamarsi Pompeo Magno,perche la longa usanza hauea spenta la inuidia di così fatto cognome. Onde alcuno si potria meritamente marauigliare, ch'i Romani antichi spesse uolte honorassero e ornassero di così fatto titolo non pur coloro che nelle guerre furon ualorosi, ma quegli altri ancora che furono illustri nell'attioni ciuili & nelle uirtù. E il popolo diede questo cognome di Massimo à due; l'uno fu Valerio, attentò che riconciliò il Senato insieme ch'era in discordia: l'altro fu Fabio Rullo perch'e gli cacciò del Senato alcuni ricchi dell'ordine de liberti che ui erano stati eletti. Ora hauendo Pompeo chiesto il trionfo, Silla gli si oppose,perche le leggi non lo concedeuano se non a chi fosse stato Console ò Pretore, & questa fu la cagion per la qual

Hiarba re preso da Pompeo.

Pompeo di 24. anni i. 40. giorni domò l'Africa.

Pompeo quando & come acquistasse il cognome di Magno.

Perche fu da Romani dato il cognome di Massimo ad alcuni.

qual Scipion Maggiore hauendo uinti i Cartagineſi in Spagna (il che fu nobiliſſimo & præſtantiſs. fatto, non chieſe il trionfo perche non era ſtato ne Conſole ne Pretore. che ſe Pompeo ch'era sbarbato, e alqual non era lecito d'eßer Senatore per la ſua poca età haueße menato il triõfo per Roma, harebbe cotal coſa arrecato molto odio & molta inuidia all'Imperio di Silla, e allo honor di Põpeo. Coſi diceua Silla à Pompeo, quaſi che non foße per conſentirli, ma per impedir con la ſua conteſa il partito. Ma Pompeo non rimiſe punto del ſuo deſiderio, ma diße che biſognaua che Silla penſaße ch'eran molti piu coloro ch'adorauano il Sole quando naſce, che quando tramonta, accennando che la ſua potenza creſceua, & che quella di Silla ſcemaua. Le quai parole non hauendo Silla inteſe, ma uedendo dal uolto & da geſti di coloro che le haueuano udite, che ſi marauigliauano, uolle intender quel che s'era detto, & riſaputolo, ſtupi dell'audacia di Pompeo, & due uolte gridò, Trionfi pure. Della qual coſa ſdegnandoſi molti, Pompeo per far loro maggior diſpiacere come s'afferma, deliberò di far tirar il carro nella città da quattro Elefanti (perche ne haueua menati molti d'Africa tolti a i Re) ma ritenuto dalla ſtrettezza della porta, lo conduße co caualli. Ma come i ſoldati, che non haueuano hauuto quel ch'eßi haueuano ſperato, ſi miſero a far tumulto, diße che non ſi curaua punto di loro, & che uoleua piu toſto laſciare ſtare il trionfo che uezzeggiarli. onde Seruilio huomo illuſtre, & che gli haueua contraſtato il triõfo diße, ch'egli uedeua bẽ hora appertamente che Pompeo era ueramente Magno & degno di trionfare. Et ſi uide manifeſtamente che ſe Pompeo haueße uoluto ſi poteua far metter in Senato, ma ſi dice che nõ ſe ne curò a bella poſta, uolẽdo fare acquiſto di una coſa piu glorioſa cõ una mãco honorata. Et nõ era marauiglia ſe innãzi che haueße l'età, foße ſtato eletto Senatore, ma cio gli fu di grandiſſimo ſplendore, che trionfaße non eßendo ancora Senatore. il che gli fu di nõ poco giouamento ad acquiſtarſi la gratia della moltitudine, per che il popolo ſi rallegraua, quando finito il trionfo, lo uide tra Caualieri. Ma Silla, ancora che haueße per male che egli ſaliße a tãta gloria e a tanta potẽza, moßo da uergogna s'aſtenne d'impedirlo. Nondimeno hauendo Pompeo fatto Conſolo Lepido contra il uoler di Silla, concedendoli i Comitij, & riuolgendo i uoti della plebe, à Lepido, & uedendo che ſi partiua di piazza accompagnato da una gran caterua, Io ueggo, o giouane, diße Silla, che tu ti allegri di queſta uittoria, e certo non ſenza cagione, perche non è queſta opera grande, che hauendo tu il popolo à tua uoglia, ſia fatto Cõſole Lepido cittadino tra tutti gli altri il peggiore, la ſciando a dietro Catulo il miglior tra tutti gli altri? Et certo che biſogna che tu nõ ſtia punto a bada, ma che tu ponga ben mente al fatto tuo, poi che tu hai fatto un tuo nimico piu potente di te. Silla moſtrò poi nel ſuo teſtamento che Pompeo gli era in odio, perche hauendo laſciato molti doni a ſuoi amici, & ordinati procuratori al ſuo figliuolo, non fece mentione alcuna di Pompeo. la qual coſa Pompeo ſopportò cõ animo ciuile e di buona uoglia, & nõ uolendo Lepido inſieme cõ altri ch'il corpo di Silla ſi ſeppelliße in Campo Martio con pompa publica, Pompeo s'oppoſe loro, & gli diede la ſepoltura & glorioſa, & ſicura. Et ſubito morto Silla apparue quel che Pompeo haueua predetto. perche Lepido uſurpandoſi la potenza di Silla, non ſottomano o con pretetti, ma alla ſcoperta, fu in arme incontanente, raccoglien

Pompeo trionfa la prima uolta in Roma.

Comitij adunanze, conſiglio.

do &

do & ſuſcitando le reliquie delle fattioni gia fuggite dalle mani di Silla. Catulo ſuo Collega, alquale baueā l'occhio i cittadini buoni, ancora che tra Romani foße d'autorità per lo nome ch'egli baueua di temperato, & di giuſto, nondimeno ſi conoſceua ch'era piu atto alle coſe ciuili ch'alle militari, & lo ſtato preſente deſideraua Pōpeo. perche non indugiando egli punto, ſi miſe dalla parte de gli ottimati, da quali fu creato Capitano della guerra contra Lepido, ilquale baueua gia ſolleuato molte parti d'Italia, & occupaua la Gallia di qua con l'eßercito di Bruto. Ma bauendo Pompeo ridotto in ſuo poter tutto il reſto con facilità, dimorò alquanto a Modona doue baueua aßediato Bruto. In quel mezzo Lepido s'era condotto a Roma, & poſtoſi con l'eßercito dinnāzi alle mura, addomandaua d'eßer fatto Conſole un'altra uolta, mettendo paura con la moltitudine de ſuoi, a coloro della città. Ma il terrore ſe n'andò uia toſto per le lettere che Pompeo ſcriße a cittadini, per le quali erano auiſati ch'egli baueua uinto ſenza combattere. percioche Bruto ò ch'egli deße i ſoldati, o che foße tradito da loro ch'inchinauano a ribellarſi, s'arreſe a Pompeo, et era ſtato cōdotto dalla caualleria in un certo caſtello uicino al Pò. Ma paßato un dì di mezzo, Pompeo mandatoui Geminio l'ammazzò non ſenza ſuo biaſimo; perche bauendo nel principio ſcritto al Senato, che Bruto s'era congiunto con lui di ſua uolontà, diceua poi per l'altre lettere ch'era morto. Di coſtui fu figliuolo quell'altro Bruto ch'inſieme con Caßio ammazzò Ceſare non punto ſimile al padre nella guerra ne nel fine, ſi come s'è ſcritto nella ſua uita. Ora Lepido cacciato incontanente d'Italia, ſi fuggì in Sardigna, doue ſi morì di dolore. la cagion del ſuo dolore, non fu, come dicono alcuni, perche le coſe ſue mandaſſero male, ma perche eſſo trouò alcune lettere per le quali ſcoperſe che la moglie gli faceua poco honore. Sertorio teneua la Spagna, Capitano non punto ſomigliante a Lepido, percioch'egli faceua di grandiſſ. parue a Romani, & tutte le reliquie delle guerre ciuili erano rifuggite a lui, come a un'ultima rouina della Rep. & eſſendo gia morti molti Capitani minori, combatteua con Metello Pio nobile huomo & bellicoſo, ma che per la ſua uecchiezza era troppo tardo a pigliar l'occaſion del combattere, le quali Sertorio gli toglieua le piu uolte con la ſua preſteza, aſſalendolo alla uſanza de ladroni, e infeſtando cō uarij inganni & con correrie quello huomo ch'era perito de combattimenti giuſti, e Capitano di eßercito ſaldo, & auezzo a combattere in ordinanza. Pompeo adunq; eßendo ſu l'arme, operò d'eſſer mandato in aiuto di Metello, & non ſi sfando punto per commandamento di Catulo, ma facendo naſcer da una coſa un'altra, ſe ne ſtette in armi intorno alla città, fin tanto che per conforti di L. Filippo il Senato lo mandò contra Sertorio. Nel qual tempo (come dicono) domandando un certo ſe pareua à Filippo che ſteße bene che ſi doueße mandar Pompeo uice Conſole in Spagna, Filippo gli riſpoſe Certo nò, ma ſtarebbe ben bene, che ſi mandaße in uece d'amendue i Conſoli, accennando con queſte parole, che l'uno & l'altro Conſolo ui erano per nulla come Pompeo giunſe in Spagna, & che la gloria del nouo Capitano, deſtò (ſi come ſuole auuenire) nuoue ſperanze ne gl'animi altrui, & ch'i popoli che non s'erano in tutto cōgiunti con Sertorio, cominciarono a inchinar all'altra parte, Sertorio ſparſe parole molto ſuperbe cōtra Pompeo, & p burla diße, che gli ora biſogno adoperar la ſferza con quel fanciullo, ſe non haueße bauuto paura della uecchia (intendendo

Pompeo aſſediò Bruto in Modona.

Lepido ſi morì per dolore che la moglie gli faceua poco honore.

Parole di Sertorio per ſchernir la grandezza di Pompeo.

dendo di Metello) ma in fatti si guardaua da lui, & per tema di Pompeo non guerreggiaua così alla libera come prima, concioſia che Metello (cosa che nessuno harebbe pensato) s'era tutto dato alle delitie, e a piaceri, e haueua fatto in un subito una grandißima mutatione, onde la gloria e la beneuolenza di Pompeo andaua crescendo: perche teneua i soldati in quella disciplina, che non haueua bisogno di molto grande spesa, attento che per natura fu molto sobrio & si curò poco di cauarsi le sue uoglie. I successi di quella guerra furon uarij e diuersi, ma la rouina di Lauro ne diede grandißima noia a Pompeo, perche pensando di hauer tolto in mezzo Sertorio, & essendosene uantato con alcuni, s'accorse incontanente d'essere assediato da nemici, onde non hauendo ardire di muouersi si uide abbruciar quella Città su gli occhi proprij. Superò presso a Valenza Herennio & Perpenna Capitani di Sertorio, al quale erano rifuggiti, & tagliò a pezzi piu di dieci mila persone. Insuperbito di quella uittoria, andò subito a trouar Sertorio, perche Metello non partici passe della lode di quella uittoria. Si uenne alle mani sul fiume Sucrone nel far della notte, desiderando l'uno, & l'altro de Capitani di preuenir Metello, l'uno per cõbatter solo, l'altro per combatter con un solo. La uittoria fu incerta di quella zuffa, perche l'uno & l'altro ruppero i corni de loro esserciti. De Capitani Sertorio meritò più lode, perche egli ruppe il corno che gli era all'opposto. e uno huomo grande, assaltato però a cauallo Pompeo, uennero a mezza spada, intanto che Pompeo fu alquanto ferito, ma al nemico cadde la mano in terra. ma andandogli molti addosso, & essendo già cominciata la fuga, si saluò dal pericolo fuor di speranza, perche lasciando il cauallo a nemici, ch'era fornito d'oro & d'altri ornamenti, mentre i Barbari contendeuano tra loro per diuider la preda, diedero spatio a Põpeo di fuggirsi. Come fu giorno, amendue i Capitani comparuero all'ordinanza per diffinir di chi fosse stata la uittoria, ma uenendo Metello, Sertorio, dißipato l'essercito, si partì. Et i suoi soldati erano così auezi à partirsi da lui, & di nuouo a ridursi insieme, che Sertorio talhora andaua errando solo, & talhora innondando quasi come un torbido torrente, si mostraua altrui con. 150. mila soldati. Pompeo, dopo quella zuffa andò a incontrar Metello, & essendogli gia uicino, abbassò i suoi fasci, honorando Metello come suo maggiore. Ma Metello non lo uolle patire, & si mostrò sempre huomo da bene in tutte l'altre cose, non si arrogando nulla piu per esser consolare & uecchio, eccetto che se peraventura i campi eran congiunti insieme, Metello daua il segno all'uno essercito e all'altro. Ma per lo piu faceuano gli alloggiamenti loro separati, per cagion dell'arte & dell'astutia di Sertorio che gli diuideua, concioſia ch'in breue spatio di tempo, si mostraua in piu luoghi, e da una zuffa gli tiraua ad un'altra. Alla fine, hauendo Sertorio impedite loro le uettouaglie, saccheggiato i paesi, e occupato il mare, cacciò l'uno & l'altro da quella parte della Spagna ch'essi possedeuano, essendo forzati per la carestia delle cose a ritirarsi in altre prouincie. Ma hauendo Pompeo speso quasi tutta la sua facultà in quella guerra, chiedeua danari al Senato: & scriueua che se non ne mandasse uerrebbe in Italia con le genti. Quiui Lucullo ch'era Consolo & nemico di Pompeo, & che desideraua di far la guerra con Mitridate, operò studiosamente che gli furon mandati danari temendo che Pompeo non hauesse occasion di lasciar Sertorio (si come egli

egli desiderava) & di mettersi contra Mitridate nimico ageuole a uincersi, & che gli harebbe arrecato grandissima gloria. In questo mezo Sertorio fu ammazzato a tradimento da suoi. Il principal fu Perpenna, che si mise a far il medesimo che faceua Sertorio seruendosi del medesimo apparecchio, & delle medesime genti, ma non hauendo già il medesimo animo di seruirsi di coloro, subito Pompeo fu a trouarlo, e conoscendo che Perpenna era poco pratico in quei maneggi, mandò ne campi 10. squadre di huomini per inescarlo, comandando loro che andassero senz'ordinanza, i quali perseguendo Perpenna, soprauenne Pompeo con tutte le genti, e uenuto a battaglia, ruppe il nemico hauendo morti molti de capi, & essendogli menato innanzi Perpenna lo fece ammazzare, non perch'egli fosse ingrato, & poco ricordeuole del benefitio riceuuto in Sicilia (si come ne fu incolpato da molti, ma mosso da un salutifero consiglio che fu di gran giouamento a tutti. perche Perpenna essendo participe de secreti di Sertorio, mostraua lettere de primi huomini di Roma, i quali desiderando cose nuoue, & che la Repubi. prendesse nuoua forma, chiamauano Sertorio in Italia. la onde temendo Põpeo che cotal cosa nõ desse altrui occasione di maggior guerra, fece morir Perpenna, & senza legger le lettere le fece abbrucciare; e dimorato in Spagna tanto tempo, quanto gli bastò per acquetar i tumulti grandi, condusse l'essercito in Italia, essendo peraventura allora in piedi la guerra seruile. per la qual cosa Crasso hebbe ardire d'affrettar la giornata, e hauuta la uittoria ammazzò 22. mila & 300. de nemici: & nondimeno la fortuna uolle ch'anco Pompeo hauesse qualche parte della predetta uittoria: perche gli caddero in mano cinque mila persone, che si fuggiuano dalla rotta, i quali mandati tutti a fil di spada, scrisse al Senato, innanzi che scriuesse Crasso, che Crasso haueua uinto i gladiatori nella battaglia, ma ch'egli haueua spento in tutto quella guerra, fin dalle radici. La qual cosa per la beneuolenza che gli portauano i Romani, fu grata loro a dire, e a sentire, perciochè non ui era nessuno, che non dicesse da douero, che la guerra di Spagna, & di Sertorio, era stata finita da Pompeo. Con tutto questo, tra tanto honore, e in tanta espettation del fatto suo, i cittadini temeuano, & haueuano sospetto, che Pompeo non lascerebbe l'essercito, ma che occuperebbe con l'armi l'imperio di Silla, di modo che coloro, che gli andarono incontra, non tanto per l'amor, che gli portauano, riceuendolo amicheuolmente, quanto perche lo temeuano, non furon pochi. Ma poi che Pompeo cancellò cosi fatto sospetto, dando a uedere, che dopò il trionfo licentierebbe i soldati, gl'inuidiosi per riprenderlo, cominciarono a dire, ch'egli era piu dalla parte del popolo, che del Senato, e ch'era suo intendimento di fauorir, & di ristaurar l'auttorità del popolo, gia gettata a terra da Silla, per far piacere alla moltitudine. la qual cosa non fu punto falsa. perciochè il popolo non amò mai nessuno altro, cosi strabocchevolmente quanto Pompeo, & non desiderò, che nessun'altro signoreggiasse, all'usanza di Silla, se non Pompeo. Onde Pompeo stimò ch'in gran parte la sua felicità nascesse, dall'esserli egli incontrato in quella forma, & in quello stato di Rep. che si trouaua allora, nella qual se gli fosse stato da qualch'un'altro tolto il Consolato, con nessuno altro dono era per acquistarsi la gratia del popolo. Deliberato che fu di dargli il trionfo, & il Consolato, non uenne punto per ciò in marauiglia del popolo, ma questo fu euidentissimo

Pompeo assalta Perpẽna uno di coloro ch'ammazzò Sertorio.

Pompeo era in sospetto del popolo, che non uolesse farsi signor di Roma.

Secondo triõfo, et Consolato di Pompeo in compagnia di Crasso.

euidentißimo ſegno della ſua grandezza, & maeſtà, che Craſſo, ch'era tra tutti i Romani ricchißimo, eloquentißimo, e potentißimo, & che altre uolte haueua ſprezzato, non pur Pompeo, ma tutti gli altri, non haueſſe hora hauuto ardire di chiedere il Conſolato, ſe prima non hebbe pregato Pompeo. Et certo che Pompeo, che cercaua con qualche grato officio di obligarſelo, lo hebbe grandemente caro, & abbracciatolo benignamente, confortò il popolo, che glie lo deſſero per Collega, affermando che ciò gli ſarebbe ſtato tanto caro, quanto che ſe haueſſe riceuuto il Conſolato. Ma poi che furon creati Conſolt, furon diſcordanti in tutte le coſe, & ſi fecero ſpeſſo di ſtrane offeſe. Craſſo preualeua nel Senato, ma Pompeo poteua molto col popolo, percioche gli reſtituì il Tribunato della plebe, & ſopportò che i giuditij per legge, ritornaſſero di nuouo all'equità. Fece uno ſpettacolo gratißimo al popolo, quando reſe conto delle coſe fatte da lui nella militia. E uſanza, che quãdo i Caualieri Romani ſi ſono affaticati un legittimo ſpatio di tẽpo nelle coſe della guerra, menano il cauallo in piazza a Cenſori, & quiui raccontato quante uolte militarono, e ſotto quanti Capitani, ſono aſſoluti, & è loro fatto honore, o uergogna, ſecondo i meriti della lor uita. Ora ſedendo Gellio e Lentolo in piazza, come Cenſori, per ueder i Caualieri, fu ueduto Pompeo, che dalla parte diſopra diſcendeua nel foro, & portando l'inſegne Conſolari, menaua egli medeſimo il ſuo cauallo. Ma poi che fu giunto uicino a Cenſori, comandò a Littori, che faceſſero allargar la turba, e conduſſe il cauallo dinanzi al tribunale, perche il popolo ſi tacque per la marauiglia, e i Cenſori per quell'aſpetto furono in un tratto ripieni, & di uergogna, & d'allegrezza inſieme. Et hauendogli un di loro, il piu uecchio, detto in queſto modo. Io ricerco da te ò Pompeo Magno, che tu mi dica ſe tu hai militato tante uolte, quante le leggi comandano, Pompeo riſpoſe ad alta uoce. Io ho guerreggiato tutte le uolte, ſotto il Capitanato di me medeſimo: Ciò udendo il popolo, leuò un grido, & i Cenſori non potendo acquetar quel romore, per l'allegrezza del popolo, ſi leuaron ſu da ſedere, e conduſſero Pompeo a caſa ſua, gratificandoſi co cittadini, che l'accompagnauano con applauſo. Ora creſcendo ogn di piu l'inimicitia tra Craſſo, e Pompeo, ch'erano al fin del Conſolato C. Aurelio ch'era dell'ordine de Caualieri, & che haueua ſempre fatto una uita otioſa, adunato un parlamento publico diſſe, che haueua ueduto Gioue in ſogno, il qual lo haueua ammonito, che diceſſe a Conſoli, che non laſciaſſero il magiſtrato, ſe prima non ſi riconciliauano inſieme. Et ciò detto Pompeo non ſi moſſe punto, ma Craſſo porgendogli la deſtra, & eſſendo il primo a uoler far la pace diſſe. Io non penſo, o cittadini, di far coſa che non ſia punto degna di me, ſe io ſon primo a cedere a Pompeo, poi ch'eſſendo egli ancora ſbarbato, uoi lo chiamaſte Magno, & che non eſſendo Senatore, ui degnaſte di dargli due trionfi. Et coſi tornati amici ſi partirono dal Conſolato. Et Craſſo continuò in quell'ordine di uiuere, ch'egli preſe nel principio. Ma Pompeo riſiutò le diſeſe d'infinite cauſe tralẽdoſi fuor di palazzo a poco a poco, et rade uolte uſciua in publico, & quando uſciua andaua con grandißima compagnia di perſone, nella qual coſa, ſi come egli godeua, che alla maeſtà ſua s'aggiugneſſe molto di ſplendore, coſi giudicaua, che ſi conſeruaſſe a quel modo la ſua grandezza, & la ſua riputatione. perche la uita d'un cittadin priuato, che fioriſca per gloria di coſe fatte

Pompeo è cenſorato da Cẽſori.

Pompeo ſi ritira dalla preſenza del popolo.

se fatte in guerra, difficilmente si riduce all'ordine de gli huomini priuati, & perde di grado, e di riputatione, perch'essi, si come hanno i primi luoghi nella guerra, così vogliono hauere in casa. Et chi è ultimo nella militia, non uuol sopportar, se nelle cose della pace, non è innanzi a gl'altri. la onde se trouano in piazza qualche huomo illustre per cose honoratamente fatte, & per trionfi, lo tengon basso, & lo riducono in poter loro, ma chi fugge così fatta frequenza del uolgo, conserua senza inuidia la riputatione, & il grado suo. La qual cosa si uide esser uera poco tempo dopo. La prima cosa nacque della Cilicia, un temerario, & occulto principio d'una man di Corsari, i quali presero poi superbia, & ardire nella guerra di Mitridate, co' Romani, confidandosi de nauili Reali. Oltre a ciò, contendendo i Romani tra loro con guerre ciuili su le porte della città, & spogliato il mar d'ogni presidio, hauevano data loro occasione, d'accrescere di modo le forze loro, & di allargar la lor potenza, che non pur infestauano i nauiganti, ma occupauano l'Isole, & depredauano le città marittime, onde hoggimai gli huomini ricchi, honorati, & di dignità, mettendosi in pratica d'ire in corso, entrarono in lor compagnia, quasi come in cosa honorata, & di gloria. Et i Corsari haueuano in molti luoghi gli arsenali, & le fortezze cinte di mura, & l'armate, accommodate non pur per huomini ualorosi, & per gouernatori periti nell'arte del mare, & per uelocità di legni acconci all'usanza loro, ma anco per superbo apparato molto piu inuidioso di quel che bisognaua. la qual cosa daua molto piu fastidio a Romani, che non faceua il terrore, perche usauano gli arbori d'oro, le uele di porpora, & i remi d'argento, quasi che uiuendo dilicatamente, pompeggiassero tra tanti lor maleficij. Et i suoni per tutti i lidi, le caizoni, i conuiti, & le rapine delle persone principali: & i riscatti delle città. ritornauano in dishonor dell'Imperio Romano. le lor naui furono piu di mille, & le città prese piu di quattrocento. Et tra i Tempij sacrosanti, che fino a di loro non erano stati mai manomessi, e che essi rouinarono furono, il Clario, il Didimeo, quel di Samotracia, e quel di Proserpina in Hermione, & d'Esculapio presso a Epidauro, e l'Isthmico, & il Tenario, & quel di Nettuno in Calabria, uno d'Apolline in Actio, & l'altro in Leucadia, quel di Giunone in Samo in Argo, e in Lucania. Et in Olimpo fecero alcuni sacrifici loro alla forestiera, secondo certi lor modi secreti, de quali dura fino a di nostri, quel che si fa a Mithro, mostrato a quelle genti da loro. Fecero anco a Romani molte uillanie, perche dilungatisi dal mare, ruppero le strade, & saccheggiarono le uille uicine al mare. E menarono una uolta due Pretori prigioni Sestilio, e Bellino, essendo pretestati co ministri, e co loro littori. Et presero anco la figliuola d'Antonio, che già haueua trionfato, la quale andaua alla uilla, & la restituiron poi per gran quantità di danari. Ma grandissima sfacciatezza fu quella ch'io dirò hora. Se qualch'uno preso da loro, diceua d'esser Romano, & confessaua il suo nome, fingendo essi d'essere sbigottiti, & di hauer paura, si batteuano le coscie, & inginocchiati in terra, gli chiedeuano perdonanza, onde il prigione cio uedendo, credeua che coloro dicessero il uero. In quel mezzo, alcuni gli metteuano le calze, & altri gli acconciauano la toga, acciochè per l'auuenire fosse un'altra uolta conosciuto per Romano. Et poi che per un pezzo si haueuan preso piacere a questo modo di costui, distendendo nel mezzo del mare una scala,

Ragioni di Plutarco, per coloro che si ritirano dalla frequenza del popolo.

La guerra de Corsari, spenta da Pompeo.

Operationi de Corsali tutte in dishonor dell'Imperio Romano.

Ingiurie fatte da Corsali a Romani.

gli

gli comandauano, che se ne andasse su per quella scala, sano, & saluo, e se alcuno non uoleua andare, spingendouelo per forza l'affogauano. Haueua questa grandezza occupato tutto il mar Mediterraneo, onde i mercatanti nõ poteuano piu trafficare: perche uenuta gran carestia di uiuere, & temendo i Romani ogni giorno di peggio, pensarono di chiamar Pompeo, che gli liberasse dall'assedio de Corsari. Mise il partito Gabinio, famigliar di Pompeo, per lo qual fu creato, non Capitano della guerra, ma Generale sopra tutti gli huomini, con auttorità libera, & non sottoposta alle leggi. perche il partito comandaua, che egli hauesse in gouerno, tutto il mare, ch'è tra le colonne di Hercole, & tutta la terra ferma, fra 400. stadij di lungi dal mare (nella qual misura, si conteneuano non pochi luoghi de Romani, anzi comprendeua di grandissime genti, & di potentissimi Rè) Oltre a ciò, gli concessero che potesse elegger 15. luogotenenti del corpo del Senato, & tor quanti danari uolesse dalla Camera, & dall'intrate publiche, & mettere a ordine 200. naui, & armarle di soldati compagni, e di ciurme a suo modo. Il qual partito recitato fu di buonissima uoglia accettato dal popolo: ma a principali del Senato, ciò parue maggior d'ogni inuidia, e da temerne, e però s'opponeuano alla legge. Solo Cesare la difendeua, non per far bene a Pompeo, ma per acquistarsi la gratia, & il fauor del popolo. Tutti gli altri Senatori ripresero Pompeo grandemente, tra' quali dicendogli un de Consoli, ch'imitando Romolo, harebbe anco fatta la medesima morte, fu quasi ammazzato dal popolo. Et cominciando Catulo a parlar cõtra il partito, il popolo per riuerenza dello huomo stette cheto a udire. perche hauendo egli fauellato molto honoratamente di Pompeo, & senza inuidia alcuna, pregò il popolo, che non lo mettesse in tanti pericoli di guerra. Et quale altro (diceua egli) harete uoi, se perdete Pompeo? onde a questo il popolo a una uoce gridò, haremo te. Ma non hauendo Catulo persuaso nulla, si partì. Ma messosi Roscio a fauellare, niuno gli diede orecchi, & mostrando con le dita, che bisognaua dar un compagno a Pompeo, il popolo sdegnato (si come si troua scritto) gridò si forte, ch'un coruo che uolaua a caso di sopra, cadde attonito in mezzo la turba, onde si conosce apertamente che per lo sfendersi l'aria, per lo quale, perauentura ui si fa il uoto, gli uccelli non cascano, ma piu tosto per esser percossi dal colpo della uoce, quando ella con gagliardo empito, ua a ferir l'aria. Et così si licentiò il parlamento. Il dì che si doueua proporre il partito, Pompeo se n'andò alla uilla, & hauuta la nuoua della sua elettione, ritornò alla città la notte, stimando di fuggir a quel modo l'inuidia, per l'incredibile moltitudine, che gli sarebbe ita incontra. Fatto giorno, & uscito in publico, fece il sacrificio: indi hauendo parlamentato, e però che s'aggiunsero molte altre cose, al primo decreto, raddoppiando il primo apparecchio. perciocche pose in ordine 500. naui, 120. mila fanti, & cinque mila caualli, & del Senato elesse uentiquattro luogotenenti, & Questori. Et incontanente misero il pregio alle cose da uendere, perche il popolo tutto allegro diceua, che la guerra s'era finita, solamente col nome di Pompeo. Ora hauendo Pompeo diuiso il mar Mediterraneo in tredici parti, & dando a ogni parte certo numero di naui con un Capitano, diuiso in un tratto l'esercito per tutte le parti, cinse attorno i Corsari, che si riducessero tutti insieme nel mare. Et quelle naui che poteron fuggirsi dalle sue mani, si ricouerauano in Cilicia,

Gabinio mette il partito di chiamar Pompeo all'impresa de Corsali.

Grido del popolo in fauor di Pompeo così marauiglioso ch'un coruo cadde in terra dall'aria.

Ordine di Pompeo per spegnere i Corsali.

quasi

quasi come in un uaso d'api, contra i quali Pompeo deliberò d'andare con sessanta naui, scelte da tutta l'armata; la qual cosa egli fece, poi che hebbe assicurato da Corsari il mar Thirreno, l'Africo, quel di Sardigna, quel di Corsica, & il Siciliano, in termine di quaranta giorni, con l'opera della sua persona, & con la prontezza de' suoi Capitani. Ma intanto essendo in Roma Pisone Console tutto acceso d'ira, & d'inuidia contrario a Pōpeo, & dādo impedimento all'apparato della sua armata, et licentiando i soldati, Pompeo fatte andar le naui a Brunduſio, se n'andò a Roma per la uia della Thoscana. Ilche saputosi a Roma, gli uscirono incontra tutti i cittadini, quasi che fosse stato lunghissimo tempo assente, & che non lo hauessero mandato fuori pochi giorni innanzi. La cagion dell'allegrezza fu la presta mutation, non sperata, la quale haueua partorito grand'abbondanza di uiuere: onde mancò poco, che Pisone non fosse cacciato del Consolato, & di gia Gabinio ne hauea disteso il partito. Ma Pompeo non uolle, & in tutte l'altre cose gli si mostrò amico, & hauendo ottenuto cioche uoleua, se ne ritornò a Brunduſio, indi si mise in mare. Et essendo intento all'occasione, onde per ciò s'affrettaua, e trapassando le città nel nauigare, non uolle però lasciare a dietro Athene, ma entrato nella città ui fece sacrificio, & salutò il popolo, & partendosi incontanente lesse due uersi scritti in sua lode, uno di dentro della porta, il qual diceua.

Pompeo uisita la città d'Athene.

» Quanto te conosci huom, tanto sei Dio:

Et l'altro di fuori.

» Ti habbiam ueduto, honorato, e adorato.

Ma poi che uinto da preghi usò clemenza con alcuni corsari che scorreuano il mare, essendogli si arrese le naui con gli huomini non fece lor male alcuno, perche uenuti gli altri in buona speranza, lasciati tutti gli altri Capitani, si diedero con le mogli e co figliuoli a Pompeo. Egli perdonò a ogniuno & per opera loro intese & prese tutti coloro, che essendo consapeuoli de lor delitti si nascondeuano. Et assaissimi di costoro e i maggiori, riposti i figliuoli, i danari, & la turba inutile, nelle castella & nelle fortezze ben munite presso al Monte Tauro, e montati su le naui, aspettarono a Coraceſio Promontorio della Cilicia, Pompeo che andaua a trouarli, e uinti da lui e assediati, finalmente ottenuta la uita in dono, diedero lor medesimi & le Città, & l'Isole occupate da loro & fortificate di modo che non era ageuol cosa ad hauerle, nelle man di Pompeo. Fu finita questa guerra, & spenti per tutto il mare i Corsari, in termine di 3. mesi. Prese Pompeo 90. naui co rostri di bronzi, & assaissime dell'altre. Non pensò di far morire i Corsali, il numero de quali passaua piu di 20. mila, ne anco di lasciarli andar separati per gli altrui paesi, acciocb'essendo poueri & bellicosi, non s'adunassero un'altra uolta insieme. Parendogli adunque che l'huomo per sua natura, sia animale, ne indomito ne insatiabile affatto, ma che sopra l'ingegno usi malitia, & per mutar luogo & uiuere si domestichi si come fanno le fiere, che per uso di uita piu piaceuole, lasciano l'asprezza & la ferocità loro, deliberò di leuargli dal mare, & di farli uiuere in terra & d'auezzarli a una uita piu dolce, facendo loro habitar le città, & lauorare i terreni. Ne mise adunque molti di loro, nelle città picciole & quasi diserte della Cilicia, compartendo fra loro i contadi. Ristaurò la Città di Solo gia rouinata da Ti-

Pompeo spense i corsari in spatio de 3. mesi.

grane Re dell'Armenia, & ui pose dētro molti de predetti Corsali. Et Dime città del l'Acaia che haueua buono & grasso terreno, & allora uota di habitatori, ne riceuette molti. Le quai cose gli inuidiosi riprendeuano. Ma di quel ch'ei fece in Creta con Metello, ne anco i suoi stretti amici ne hebbero piacere. Questo Metello parente di quell'altro Metello che fu collega di Pompeo in Spagna, era stato creato Capitano in Candia, innanzi che Pompeo fosse fatto General contra i Corsari. Perch'anco quiui, oltra alla Cilicia, era una fonte de ladri, & Metello hauendone presi molti, gli haueu ammazzati & dispersi. Ma coloro, ch'erano sprouuisti & posti in assedio, scritte lettere humilissime, chiamauano Pompeo in Candia, a tenuto che quell'Isola era sotto il suo Imperio, & d'ogni parte s'intendeua esser sotto la sua giurisditione. Pompeo presa la costoro protettione scrisse a Metello che si rimanesse di combatterli, & per lettere comandò alle Città che non dessero obedienza a Metello. Vi mandò anco L. Ottauio suo Luogotenente, il quale andò tra le mura a trouar gli assediati, & combattendo per loro, fece parer Pompeo non pur graue e importuno, ma ridicolo ancora, come quello che p la smisurata inuidia che haueua di Metello macchiasse la sua gloria e il suo nome, dando aiuto a huomini uituperosi, & scelerati. Et diceuano ch'anco Achille si portò non da huomo, ma da fanciullo, allora che gonfiato per una pazza cupidità di gloria, comandò che nessuno altro ferisse Hettore, acciòche ferito da altri.

Pompeo chiamato in Candia da Corsari che erano in quell'Isola.

» Non fosse egli secondo a hauerne lode

et che Pompeo era la salute de nemici communi per leuar il triōfo a Metello che haueua in quella impresa durato tante fatiche. Metello per questo non cedette punto, ma uinse i Corsali, & diede loro le debite pene, & trattato uergognosamente Ottauio, lo rimandò a gli alloggiamenti. Poi ch'a Roma giunse la nuoua ch'era finita la guerra de Corsali, & che Pompeo tutto otioso andaua uisitando le città, Manilio uno de Tribuni della plebe propose un partito, che Pompeo sottentrando all'impresa di Lucullo, & riceuendo tutte le genti e anco la Bithinia, la quale allhora era nelle man di Glabrione, & ritenendo le naui con quell'auttorità che haueua prima, facesse la guerra a Mitridate e a Tigrane: la qual cosa in effetto non era altro che metter nelle mani di un solo tutta la signoria de Romani, perche per la nuoua prouisione otteneua le prouincie che non gli erano tocche per lo primo partito cioè la Frigia, la Licaonia, la Galatia, la Cappadocia, la Cilicia di sopra, la Colchide, & l'Armenia insieme con gli esserciti, co quali Lucullo haueu domato Mitridate & Tigrane. Con tutto ciò gli ottimati diceuano che si portauano ingratamente & iniquamente con Lucullo, leuandogli la gloria delle cose fatte da lui cō tanto honore, & che nel uero se gli daua piu tosto un successor del trionfo che del la guerra. E haueuano grandemente a male che Pompeo diuentasse tanto potente, & stimauano che la sua grandezza douesse riuscire in Tirannide, & però trouandosi priuatamente tra loro confortauano l'un l'altro a impedire il partito, e a difender la libertà. Ma come fu giunto il tempo di publicar la legge, tutti gli altri abbandonaron la impresa per tema del popolo. Et hauendo Catulo biasimato molte cose di quella legge, & non hauendo però mosso nessuno del popolo, cominciò ad alta uoce a comandar al Senato, che imitando i lor maggiori, cercassero qual-

che

chè monte o qualche Colle, doue fuggendo conseruassero la lor libertà. Fu preso il partito per suffragio come si dice, di tutte quante le tribu. & essendo Pompeo assente gli fu data tutta quella potenza, la qual Silla si hauea acquistata con l'arme & con la presura della Città. Ma poi ch'egli hebbe hauuto l'auiso e le lettere del partito preso, rallegrandosi gli amici che gli erano intorno, si dice, che hauendo inarcate le ciglia, & percotendosi le coscie con le mani, quasi che abborrisse il signoreggiare, esclamò, oime quanti combattimenti ho io per le mani? Quanto era meglio nascere uno huomo della plebe, se non si hauea mai a riposar da trauagli della guerra, & se spogliandomi di questa inuidia non mi sarà mai concesso il potermi star alla uilla con la moglie. La qual sua simulatione, ne anco i piu stretti suoi amici non la credettero, perche sapeuano che tanto piu se ne rallegraua quanto che era nata l'esca della discordia contra Lucullo per satiar la sua ambitione: e il fatto medesimo lo dimostrò incontanente. Perche mandando bandi per tutto, chiamò a se le genti, & fatti si amici i Principi e i Re sudditi, andò uisitando il paese, & rimutò quasi tutte le cose che Lucullo haueua ordinate: & di piu rimise le condannagioni fatte, & tolse ad alcuni i presenti fatti da lui, & fu tutto il suo intento di far, che gli affettionati di Lucullo uedessero che non haueua piu autorità nessuna. Perche richiedendo ciò Lucullo col mezzo de gli amici, parue ben fatto, che uenissero insieme a parlamento, & s'abboccarono nella Galatia. Et si come era cõueneuole a due grã Capitani, et illustri per le cose honoratamente fatte da loro, s'andarono a incõtrar co Littori innãzi co fasci ornati d'alloro. Quiui parẽdo a Littori di Lucullo, che i Lauri di Pompeo fossero appassiti, & quasi secchi (perche Pompeo era andato per luoghi aridi, e freddi, & Lucullo per paesi uerdi, & ombrosi) ornarono i fasci di Pompeo con le lor foglie uerdi, & fresche, il che parue segno che Pompeo andasse per acquistarsi i premi della uittoria di Lucullo. Era allora Lucullo honorato per la degnità Consolare, & per esser di maggior tempo, ma Pompeo per due trionfi hauuti, era di maggior riputatione. Nel primo loro abboccamento, si raccolsero molto amicheuolmente, & lodando l'un l'altro, si rallegrarono insieme. Ma fauellando a lungo, non si puote uenir a cosa, che fosse modesta o temperata. & rinfacciando Pompeo a Lucullo le sue ricchezze, e Lucullo a Pompeo, il desiderio del signoreggiare, furono con gran fatica diuisi da gli amici. Indi Lucullo nella Galatia, assegnò quella parte a chi piacque a lui, e Pompeo discostatosi alquã to con l'essercito, comandò che uiun gli obedisse, & gli leuò tutti i soldati da 1600. in fuori, i quali per la disobedienza stimò ch'a lui non fossero utili, & a Lucullo poco amici. Et biasimando publicamente i fatti di Lucullo, diceua che hauea guerreggiato morbidamente contra gli apparati Tragichi, co i Re, e che a lui era riserbata la zuffa contra le nere genti, & ualorose, poi che Mitridate hauea messo mano a gli scudi, alle spade, & a caualli. D'altro lato Lucullo diceua, che Pompeo andaua a combattere con l'õbre, & con l'imagini de nemici, come colui ch'era auezzo all'usanza dell'auoltoio, a uolar su corpi morti, e rifarsi su le reliquie della guerra. E ch'a quel modo uinto Sertorio, Lepido, & Spartaco, s'era sottoscritto trionfante, hauendo però Metello, Catulo, & Crasso finita la guerra. Et che non era marauiglia se colui che si sforzò gia d'intrar cõ ogni arte, & in qualunque modo alla par

Pompeo fatto Capitan Generale nella impresa contra Mitridate.

Pompeo rimuoue tutte le cose ordinate prima da Lucullo.

Abboccamento di Lucullo con Pompeo.

Concorrenza tra Lucullo, & Pompeo.

te di quel trionfo seruile hora sott'entrasse nella gloria della guerra della Armenia, & del Ponto. Ma hauendo Pompeo posto le guardie in tutti i luoghi del mar Feni tio, & del Bosphoro, s'auiò contra Mitridate, il quale hauendo una Falange di 30. mila fanti, e di due mila caualli, non s'arrischiaua di attactar la battaglia. Et alla prima, hauendo Mitridate abbandonato un monte fortissimo per natura, nel qual s'e ra fermo con gli alloggiamenti, attento che non ui era acqua, Pompeo l'occupò, & tonietturando per la natura de gli arbori, che ui cresceuano, & per le fresche, & spesse fosse che ui erano, che le uene dell'acqua ui fossero in abbondanza, fatt oui ca uar di molti pozzi, il suo essercito hebbe douitia d'acqua, marauigliandosi Pompeo, che Mitridate in tanto tempo non se ne fosse auueduto. Indi togliendo il nemico in mezo gli pose l'assedio intorno. Ma hauendo Mitridate sostenuto l'assedio per lo spatio di 45. giorni, si fuggì col fior delle genti, hauendo prima occisi i disutili, & gli ammalati. Et seguitandolo Pompeo su per l'Eufrate, gli si pose uicino col cam po, & dubitando che non lo preuenisse, & passasse l'Eufrate, gli menò contra l'esser cito armato su la mezza notte. E fama ch'in quel tempo Mitridate uide in sogno quel che gli doueua succedere. perche gli pareua di nauigar per lo mar di Ponto, con prospero uento, e che auicinandosi al Bosphoro, salutaua gli amici, co quali s'al legraua che le cose fossero passate bene, & che subito abbandonato da ogni uno, in una picciola barchetta, gli pareua d'esser trauagliato dalla tempesta. Essendo adun que in questo sogno, fu desto da gli amici che l'auisarono, che Pompeo s'auicinaua. Bisognaua combatter necessariamente per gli alloggiamenti, & però i Capitani me naron fuori l'essercito in ordinanza. Ma hauendo Pompeo inteso l'apparato del ne mico, & temendo di mettersi nel buio a pericolo, giudicaua che fosse a bastanza di circondar di modo il nemico, che non potesse fuggire: & poi fatto giorno assaltar lo con migliore occasione. Ma i piu uecchi de Condottieri, pregando e instando, sforzarono il Capitano a combattere incontanente. Perche non era buio affatto, ma la Luna inchinando all'occaso faceua tanto lume che si uedeuano anchora i cor pi, la qual cosa fu di molto danno a nemici: concioslà che hauendo i Romani la Lu na dietro alle spalle assaliuano i nemici, & stando ella per andar sotto, l'ombre de corpi si distendeuano lungbissime contra i nemici, onde non potendo ueder bene la di stanza de Romani, che ueniuano loro addosso, ma allanciando così dalla lunga dardi contra l'ombre in cambio de corpi, adoperauano le forze loro indarno non gli toc cando. Il che compreso da Romani, leuato il grido, se gli serrarono addosso, ma non hauendo coloro ardire di far testa, & mettendosi per la paura a fuggire, furon rotti, & oltra diece mila morti, furon tolti loro gl'alloggiamẽti. Et Mitridate con 800. caualli passò p mezo i Romani, ma sbãdato poi ogniuno rimase solo con tre cõ pagni. Tra quali una fu una Hipsicratea sua concubina, donna di uirile animo e sempre ualorosa, di modo ch'il Re, per questo la chiamaua Hipsicratea. Costei allo ra hauendo habito & cauallo alla Persiana, non si stancò punto, ne per correr lunga mente, ne per affaticarsi a gouernar il corpo del Re, & il suo cauallo. Finalmente giunsero al castello chiamato Inora pieno di tesori, & de danari del Re. Quiui il Re distribuì tra coloro che s'eran rifuggiti a lui le uesti pretiose, & diede a ciascũ de suoi amici del ueleno mortifero, accioche nessuno di loro andasse alle man del ne mico

Pompeo tolse Mitridate in mezo l'assedia.

Giornata di Põ peo con Mitri date.

Rotta di Mitri date.

Error di Hipsi cratea donna di Mitridate.

mico contra lor uoglia. Egli poi se ne andò nell' Armenia a ritrouar Tigrane. ma non uolendo quel Re accettarlo, & hauendogli dato di taglia cento talenti a chi l'ammazzasse, passate le fonti dell' Eufrate, si fuggì per lo paese di Colchide. Ora Pompeo se n'andò nell' Armenia chiamato da Tigrane, il giouane, che s'era ribellato dal padre, & andò sul fiume Arasse (il qual nato ne' luogbi medesimi doue nasce l'Eufrate, si uolta all'Oriente, & sbocca nel mar Caspio) a incontrarlo, & congiunti insieme, riceueuano le città in lor potere. Ma il Re Tigrane gia rotto da Lucullo, hauendo inteso che Pompeo era clemente, & cortese, posti i presidij nella fortezza, e chiamati a se gli amici, & i parenti, se ne andò a ritrouar Pompeo per dargli si in mano. Come fu giunto a cauallo nel campo di Pompeo, gli uscirono incontro due Littori, che gli comandarono che smontasse in terra, & andasse a pie, perche non s'era mai ueduto, che nessuno andasse a cauallo per gli alloggiamenti Romani. Et Tigrane obbedì, et oltre ciò si distinse la spada, et la diede loro. Et come fu giũto alla presenza di Pompeo, trattasi la corona di capo, gliela pose a piedi, & poi (cosa che era uergognosissima) gli si uolle inginocchiare innanzi, ma Pompeo preuenendolo, gli porse la mano, & leuatolo su, se lo fece sedere appresso, & stando in mezo, uolle che dall'altro lato sedesse Tigrane il figliuolo. & cominciò a parlar in questa maniera. Tu hai da dar la colpa de tuoi danni a Lucullo, ilqual ti leuò la Siria, la Fenicia, la Galatia, & Sophene. ma quel che uoi conseruaste fino a questo dì, sarà tuo, & la ingiuria che hauete fatta a Romani ui costerà 6. mila talenti, & tuo figliuolo sarà Re di Sophene. Queste cose piacquero molto a Tigrane, & hauendolo i Romani salutato Re, ripieno d'infinita allegrezza, promise di donar a ogni Romano meza mina d'argento, a ogni Centurione 10. mine, a ogni Tribuno di soldati un talento. Ma hauendo cio a male Tigrane il giouane, chiamato a cena, & hauendo risposto, che non haueua bisogno di questo honor fattogli da Pompeo, ma che ne harebbe un'altro da Romani, fu messo in prigione & fu serbato per il trionfo. Poco dopo Fraate Re della Parthia, mandò alcuni a chiedere a Pompeo, che gli mandasse Tigrane il figliuolo, perch'era suo genero, & che hauesse p confino delle prouincie tra lui, & i Romani l'Eufrate, a quali Põpeo rispose, che Tigrane era piu obligato al padre ch'al suocero, & che quanto al termine dell'Imperio era presso a lui la ragione. Indi lasciato Afranio per guardia dell' Armenia, passando le genti del monte Caucasò, si mise a perseguitar Mitridate per molesto, e fastidioso uiaggio. Tra queste genti sono gli Albani, & gli Iberi, de quali questi appartengono a monti Moschici, & al Ponto, e questi son uolti uerso Oriente al mar Caspio. Gli Albani furono i primi che concessero il passo a Pompeo che lo chiedeua; Hauendo poi il uerno colto l'essercito nel paese, e celebrando i Romani le feste Saturnali, essi in numero di quaranta mila persone, passarono il fiume Cirno (questi scaturendo da monti Iberici, & mescolandosi con l'Arasse che uien dall' Armenia, entra nel mar Caspio con dodici bocche, & alcuni dicono, ch'il Cirno non si mescola con l'Arasse. ma che nascendo poco di lungi dalle sue bocche, uanno nel mar medesimo) & assaltarono i Romani. ma Pompeo quãtunque potesse impedir loro il passo del fiume, non se ne curò, & non dando lor noia alcuna, gli lasciò passare. preso poi il tempo, e dando nel mezo, gli ruppe, & chiedendo il Re la pace per suoi ambasciadori, fatto l'accordo, andò contra gl'Iberi. Que-

Tigrane si arrẽde a Pompeo.

I Romani non uolenano, che nessuno andasse a cauallo per gli alloggiamenti loro.

Parole di Pompeo a Tigrane.

Pompeo perseguita Mitridate per uiaggi strani.

sta natione, che non è punto minor de gli Albani, & popolosa, et ualorosa nell'armi, attendeua per acquistar la gratia di Mitridate, a contraporsi a Pompeo. Essi non erano suggetti ne a Medi, ne a Persi, e sfuggirono anco l'Imperio Macedonico, per la subita partita d'Alessandro della Hircania. Rotti anco questi in una gran zuffa (perch'oltre lo hauer ammazzato noue mila Iberi, ne furon presi dieci mila) Pompeo entrò ne Colchi. Quiui lo uenne a incontrar sul fiume Fasi, Seruilio con l'armata la qual guardaua il Ponto. Ora la fuga di Mitridate, & il seguitarlo tra le genti Bosphorane, & Meotice, arrecaua a Pompeo grandissime difficultà. Intanto uennero nuoue che gli Albani s'erano un'altra uolta ribellati. perche Pompeo uoltosi contra costoro, tutto sdegnoso, passò con difficultà, & con suo gran pericolo il fiume Cirno, attento che i Barbari haueuan fortificato la maggior parte delle ripe del fiume, con argini. Essendo adunque il uiaggio lungo, & malageuole, & non si trouando acqua per la uia, fatti empire dieci mila otri d'acqua, mosse il campo contra i nemici, i quali scontrò sul fiume Abante. S'erano gli Albani messi in ordinanza con sessanta mila fanti, & con dodici mila caualli, ma per lo piu male armati, & cinti di pelli alla usanza delle bestie. Gli guidaua Cosi fratello del Re. Costui attaccata la zuffa, spingendo con furia addosso a Pompeo, lo ferì con una lancia doue son le commessure della corazza, ma Pompeo l'ammazzò con la spada. Dicono ch'in questa battaglia furono in aiuto de gli Albani l'Amazone uenute da quei monti, che sono sopra il fiume Thermodonte. Ma raccogliendo i Romani le spoglie de nemici, trouarono Targhe, & stiualetti d'Amazone, ma non ui fu però trouato corpo alcuno di donna. Habitano le Amazone nelle parti del Caucaso, che riguardano uerso il mare Hircano, però non confinano con gli Albani, concioscha che nel mondo dell'una, & dell'altra natione sono i Geli, & i Legi, co quali le donne uenendo al Thermodonte praticano due mesi dell'anno, i quali finiti, si partono, & uiuono senza loro. Dopo questa uittoria, uolendo Pompeo andar nella Hircania al mar Caspio (dalqual era lontano tre giornate) & ritenuto dalla moltitudine de gli animali uelenosi, s'auuiò nella Armenia minore. Quiui rispose amichevolmente a gli Oratori de i Re, de gli Elunei, & de Medi, & mandato Afranio con le genti, cacciò il Rè de Parthi fino in Arbeliti le. perche essendo scorso nel paese de Gordieni, trauagliaua Tigrane. Et essendogli menate molte concubine di Mitridate, non hebbe a far con nessuna di loro, ma le rimandò tutte a lor parenti, concioscha ch'elle erano per lo piu mogli, & figliuole di Capitani, & di Signori. Ma Stratonica ch'era molto honorata da Mitridate, & che haueua in gouerno una rocca piena di gran tesoro, fu figliuola, come alcuni dicono, d'un certo sonator di Cetera, assai pouero, & uecchio. Hauendo costei cantato a un conuito su lo strumento, Mitridate se ne innamorò di maniera, che incontanente la menò a dormir con lui, hauendone mandato a casa il padre, il quale haueua hauuto grandemente per male, che il Re non lo hauesse chiamato a se benignamente. Ma poi ch'all'ora del giorno uide ch'una gran turba di famigli gli portarono a casa tauole cariche di uasi d'oro, & d'argento, & molti eunuchi, & seruidori con uesti pretiose, & che innanzi alla porta, gli era stato apparecchiato un cauallo ornato, come si soleua fare a gli amici del Rè, stimando che tutto ciò si facesse per burla, corse per fuggirsi fuor della porta. ma tenendolo

Pompeo passato il fiume Cirno fa l'impresa cõtra gli Albani.

Historia delle Amazone.

Pompeo s'astiene d'usar con le concubine di Mitridate.

Historia dell'amor di Stratonica.

dolo i seruidori, & dicendoli ch'il Re gli donaua la facultà d'un certo ricco, che si era morto, & che queste erano un picciol segno dell'altre ricchezze ch'egli intendeua di donarli, a pena se lo puote credere, & uestitosi di porpora, & montato a cauallo, se n'andò per la città gridando a ogni passo, Tutte queste cose son mie, & a coloro che lo dileggiauano, Non ui marauigliate, diceua egli, ma marauigliateui come io non impazzisca, & ch'io non tragga per l'allegrezza de sassi, a tutti coloro che mi uengono incontro. Nata Stratonica di questi parenti, diede a Pompeo la Rocca con molti altri doni, ma bauendo egli tolto solamente quelle cose, che faceuano a suo proposito per adornar i Tempij, e per honorar il trionfo, lasciò tutto il resto a Stratonica. Diede parimente a Questori per metter nella camera del Commune un lettuccio, una tauola, & un seggio tutto d'oro, che gli fu mandato dal Re de gli Iberi a donare. Oltre a cio nella Rocca nuoua, trouò certe lettere secrete di Mitridate, le quali egli lesse non senza suo grã piacere, pche dimostrauano l'intẽtion del Re; concioslà ch'egli scopri, che bauendo fatto morir molti di ueleno, tra gli altri fece anco morir Ariarathe suo figliuolo, & Alceo Sardiano, attẽto che costui lo baueua uinto per gloria ne' combattimenti da cauallo. Vi erano anco scritti i giudicij, & l'interpretationi de sogni, parte suoi, & parte delle sue donne. Vi furono anco trouate lettere lasciue di Monimo, & di Mitridate scritte l'uno all'altro. Dice Theofane, che ui trouò anco una oration di Rutilio, con la quale confortò Mitridate a far morire i Romani per tutta l'Asia, la qual cosa molti dicono, che fusse malitiosamente finta da Theofane, o perch'egli odiasse Rutilio, come colui ch'era dissimile dalla sua natura, o perche a quel modo cercasse di acquistarsi la gratia di Pompeo, il cui padre Rutilio bauea dimostro nelle sue Historie, che era stato di male affare. Quindi andatosene Põpeo ad Amiso, cadde in una cosa degna di biasimo per rispetto della sua ambitione. perciochè bauendo biasimato Lucullo in molte cose, dicendo che mentre uiueua il nemico, non si conueniua ordinar la prouincia, ne distribuir gli uffici, & gli honori, perche cotali effetti si fanno da uincitori, quando è finita la guerra, fece anco egli il medesimo, concioslà che bauendo ancora Mitridate il Bosforo nelle mani, & trouandosi un grosso essercito appresso, riformaua le prouincie, donaua, essendo andato a ritrouarlo molti principi, tra quali furono 12. Re barbari, a quali fece questo piacere, che riscriuendo al Re de Parthi, non lo salutò come gli altri, Re de Re. Gli uenne anco grandissima uolontà di occupar la Soria, & d'andar per l'Arabia al Mar Rosso, per giugner come uincitore d'ogni luogo, su l'Oceano. Perche egli fu il primo che uincendo in Africa si distendesse fino all'Oceano, & nella Spagna allargò i confini dell'Imperio Romano fino al mare Atlantico. La terza uolta perseguendo gli Albani poco mancò che non scorresse fino al Mare Hircano. Messo adunque per fin della sua impresa il mar Rosso, mosse l'essercito, perche male si poteua raggiugner Mithridate con l'essercito, & che faceua piu danno con la fuga che con la guerra. Et dicendo ch'a Mitridate sarebbe assai piu molesta la fame che l'arme, ordinò una armata, per pigliare i mercatanti che nauigauano per il Bosforo, & ordinò che s'amazzassero. Et egli entrato in uiaggio con la maggior parte dell'essercito, auuenutosi ne corpi morti di coloro dissotterrati, ch'infelicemente sotto'l Triario lor capitano

Lettere di Mitridate trouate da Pompeo nelle quali scuopre i suoi secreti.

Error di Pompeo nel far una cosa biasimata prima da lui.

Põpeo fu il primo uincẽdo nel l'Africa distendesse fino al Re Oceano.

pitano combatterono con Mitridate gli sepelì honoratamente, della qual cosa non si essendo Lucullo curato punto, par che meritamente se ne facesse uoler male. Indi ridotti in suo potere gli Arabi che habitano intorno al monte Amano, per opera d'Ascanio, & passato nella Soria, la ridusse in prouincia del popolo Romano, poi che ella non haueua legittimi Re che la possedessero. Soggiogò la Giudea & prese il Re Aristobulo, & parte edificò Città & parte ne liberò di seruitù, facendo morire i lor Tiranni. Consumò del tempo in otio, mentre era arbitro nelle controuersie delle città & de i Re, & doue non andaua egli, mandaua i suoi amici, si come a gli Armeni e a Parthi che litigauano tra loro de confini, mandò tre suoi amici per assettar le discordie. Et perche il nome della sua potenza era grande & molto maggior era della sua uirtù & della sua cortesia, però s'occultauano per quel rispetto molti delitti de suoi famigliari & amici, come colui che era alieno a punir gli altrui errori, & si portaua co suoi con tanta benignità, ch'ageuolmente comportaua la loro auaritia & peruersità. Poteua in lui sopra tutti gli altri Demetrio liberto, giouane di non cattiuo ingegno, ma troppo superbo, del qual si racconta questo fatto. Quel Catone che fu poi chiamato il Filosofo essendo ancora giouane, & di molta gloria, & d'altiß. spirito, andaua in Antiochia per riconoscer quella città, non ui essendo Pompeo, & in andando caminaua à piede e gli amici l'accompagnauano a cauallo. Questi hauendo ueduto dinanzi alla porta della città una turba di huomini uestiti di bianco, & lungo la uia giouanetti sbarbati con altri fanciulli, & stimando che a lui (che non si curaua punto di queste cose) fa cessero cotale honore, hebbe à male, & fece scender gli amici da cauallo, & comandò ch'andassero a piede con lui. Et come furon giunti uicino alla porta, uenne loro incontra il maestro della põpa, incoronato, con una bacchetta in mano, il qual domandò loro doue hauessero lasciato Demetrio, & quando fosse per giugnere. Allora Catone, ridendo tutti gli altri amici, disse, o misera Città, & non rispondendo altro passò uia. Ma essendo il medesimo Pompeo poco stimato da Demetrio, fu cagione che Demetrio fosse anco meno inuidioso a gli altri. Si dice che aspettando Pompeo spesse uolte ne conuiti, i compagni, Demetrio si poneua a sedere, & per alterezza, si tiraua la beretta fin su gli orecchi. Il medesimo Demetrio innanzi ch'arriuasse in Italia, haueua gia hauuti in Roma giardini delicatissimi, & bellissime scuole & horti pretiosi, i quali si chiamauano Demetrij. Et nel uero che Pompeo fino al terzo trionfo, non habitò molto gran casa, ma poi ch'egli fabricò quel notabile & famoso Theatro a Romani, si fece una casa quasi come per giunta alquanto piu honorata della sua prima, e anco questa così poco inuidiata, che colui che la hebbe dopo Pompeo, si marauigliò, & domandò, doue Pompeo Magno cenasse. Ora hauendo il Re dell'Arabia petrea disprezzati gia i Romani & temendo hora di Pompeo, gli hauea scritto di uolere obbedire, perche Pompeo per chiarirsi dell'animo suo, si mise all'impresa della Pietra non senza querela di ogniuno. Perche si pensaua che fuggisse di perseguitar Mitridate, & stimauano che fosse assai meglio andar contra quel uecchio inimico, il qual mettendosi di nuouo all'ordine si diceua ch'andaua per la Pannonia & per la Scithia alla uolta d'Italia, che metterssi a nuoua impresa. Ma Pompeo che stimaua, che piu ageuolmente

Pompeo sottomette la Soria & la Giudea a Romani.

Demetrio liberto di Pompeo grãdemente stimato da popoli per suo amore. uedi nella uita di Catone il Filosofo.

Nota la insolenza di coloro che son fauoriti da principi quanto ella sia sfacciata & grande.

Impresa di Põpeo cõtra la Pietra.

te

te harebbe appreſso chi combatteua, che preſo chi fuggiua, non uoleua conſumar il tempo indarno in correrglì dietro, ma era diſpoſto di piu toſto fare altre coſe, in quel mezzo, quaſi come auanzi di quella guerra. Ma la fortuna poſe fine a quella controuerſia, perche non eſſendo molto di lungi dalla Pietra, & hauendo ſul tardi poſti gli alloggiamenti, innanzi a quali s'eſercitaua a cauallo, ſopragiunſero Corrieri di Ponto con buone nuoue, ilche ſi conoſceua da ferri delle lancie circondati d'alloro. Veggendo ciò i ſoldati corſero toſto a Pompeo & gli fecero un cerchio intorno, ma uolendo egli nel principio ſeguitar di finir l'eſercitio ſuo, uinto da preghi & dalle grida de ſoldati, ſmontò da cauallo, & tolte le lettere ſi miſe nel mezzo. Non ui era Tribunale, e i ſoldati non haueuano ancora ſecondo l'uſanza militare, portate le zolle della terra per far il rileuato o il ſeggio del campo, perche portate incontanente le ſelle delle beſtie, fecero il ſeggio, doue ſalito Pompeo fece intender a ſoldati, che Mitridate per la ſedition moſſa da Farnace ſuo figliuolo s'era ammazzato, & che Farnace per nome ſuo & del popolo Romano s'era inſignorito del tutto, & che di ciò gli hauea ſcritto. Saputaſi queſta nuoua, i ſoldati tutti allegri (ſi come era conueneuole) ſi diedero a ſacrifici e a conuiti, ſtimando che in Mitridate ſolo foſſero ſpenti infiniti nimici. Ma Pompeo hauendo impoſto fine a quella guerra, piu ageuolmente di quel che nel principio s'era creduto, moſſo incontanente il campo dall'Arabia, & paſſato per mezzo le prouincie che ui erano, uenne ad Amiſo. Quiui riceuette molti preſenti mandatigli da Farnace & da molti altri amici del Re. Hebbe parimente il corpo di Mitridate malageuole a conoſcerſi, perche i miniſtri non gli haueano ſaputo cauare il ceruello, onde s'era tutto guaſto, ma i curioſi lo cognobbero alle ferite, & Pompeo non ſoſtenne di guardarlo, ma cõſiderando i giuochi della fortuna, lo rimandò a Sinope. & ſi marauigliò della grandezza & dello ſplendor della ueſte & dell'arme che Mitridate portaua: e un certo Publio gli rubò la cintola militare, nella qual furon ſpeſi 40. talenti, & la uendè ad Ariarate. Et Caio che s'era alleuato con Mitridate, donò aſcoſamente a Fauſto figliuolo di Silla, che ne lo pregò, la corona reale lauorata con marauiglioſo artificio. Queſti hauendo ingannato Pompeo, & eſſendo poi ſtati ſcoperti da Farnace, furon puniti come ladri. Ordinate le coſe del Ponto, Pompeo ſi miſe in uiaggio con maggior pompa, & con minor fretta. Giunto a Mitilene, la miſe in libertà per amor di Theofane, doue egli uide i gareggiamenti de Poeti ordinati gia da loro antichi, a uerſi de quali diede materia co ſuoi fatti illuſtri. E piacendogli la forma del Theatro, ne fece un diſegno, per farne un'altro ſimile in Roma, ma piu grande & piu bello. Aſcoltò in Rhodi tutti i letterati, e a ciaſcuno donò un Talento. Et Poſsidonio ragionò della diſputa corſa fra lui e Hermagora Soſiſta intorno alla queſtion generale. Hauendo poi trattato nel modo medeſimo i Filoſofi in Athene, & donati 50. Talenti alla città per la fabrica, ſperaua d'eſſer raccolto in Italia glorieſſimo ſopra tutti gli altri huomini, e deſideratiſſimo da ſuoi, i quali egli bramaua di riuedere. Ma quel che ſuol molte uolte auuenire tra gli honorati fatti de grandi, che la fortuna ſempre s'ingegna di meſcolarui qualche infelicità, ciò era molto prima apparecchiato per far piu infelice il ſuo ritorno, concioſia che Mutia per la ſua lontanan-

Pompeo hebbe il corpo di Mitridate & non comportò di uederlo.

Pompeo mette in libertà Mitilene hoggi Metellino.

Pompeo eſſercitaua la liberalità co letterati. Il medeſimo oſſerua à ſua imitatione M. Giã. Matthco Bembo Senatore ue leberrimo.

za s'era portata disbonestamente: & Pompeo essendo ancora lontano non haueà fatto capitale di cotal cosa, ma come s'auicinò all'Italia, & che con animo piu quieto considerò il peccato della moglie, le mandò il ripudio, non confessando ne allora ne poi, perche la hauesse rifiutata. Ma la cagion di questa cosa si troua scritta nelle lettere di Cicerone. Ora per Roma si ragionaua diuersamente di Pompeo, & comunemẽte si temeua, che uencndo con l'essercito alla diritta, pigliasse la signoria della città, e Crasso, o perche hauesse ueramente paura, o per dar piu carico a Pompeo facendolo odiar maggiormente da gli huomini, si partì di Roma con la roba e co figliuoli. Ma come Pompeo giunse in Italia, chiamati i soldati a parlamento, ragionò con loro amoreuolmente, & fatte le belle parole secondo quella occasione, comandò ch'ogniuno se ne ritornasse alla Patria, & ch'al tẽpo del trionfo si ritrouassero a fargli honore. Disfatto l'essereito a questo modo, et publicata la cosa, fu grã marauiglia quella ch'auenne. perche uedendo le città che Pompeo disarmato, se ne andaua con pochi suoi familiari quasi che ritornasse da un uiaggio priuato, lo accompagnarono fino a Roma, in tanta copia & con tanto affetto, che se egli hauesse uoluto machinar cose nuoue, non harebbe hauuto bisogno del suo essercito. Et perche la legge non uuole che chi ha da trionfare, entri in Roma innanzi che trionfi, Pompeo pregò il Senato che gli concedesse gratia di prolongare i Comitij per poterui esser presente con Pisone. Ma la sua domanda, contraponendosi a cio Catone, fu uana. perche marauigliandosi Pompeo della sua constanza & della sua libertà, con le quali egli solo combatteua publicamente per la ragione, deliberò di farselo parente a ogni modo, e hauendo Catone due figliuole d'un suo fratello, ne chiese l'una per lui, & l'altra per suo figliuolo. Ma auuedendosi Catone che Pompeo trattaua questo parentado per corromperlo, lo sfuggiua, onde la sorella & la moglie hebbero a male che non uolesse apparentarsi con Pompeo magno. In questo mezzo desiderando Pompeo ch'Afranio fosse Consolo, & dando a cittadini ne gli horti suoi, danari per fargli amici di Afranio, & essendosi risaputa la cosa con biasimo di Pompeo, attento che si diceua che mettesse in uendita quel magistrato ch'ei meritaua per le cose illustri fatte da lui, acciochc lo hauessero huomini indegni, Catone disse alle donne, Vedete uoi, che se noi fussimo parenti di Põpeo bisognerebbe che parte di questa sua uergogna fosse nostra; onde conobbero che Catone haueua meglio conseruato lo honor suo per suo consiglio, che non harebbon fatto elleno. Non bastò il tempo alla magnificenza del trionfo, ancora che si compartisse in due giorni, & molte cose che furono apparecchiate per la põpa, si lasciarono a dietro riserbandosi per altri spettacoli. Nel trionfo erano scritte lettere per le quali si poteua conoscere di che gẽti egli trionfasse, & erano queste. In ponto, l'Armenia, la Cappadocia, la Paphlagonia, la Media, la Colchide, l'Iberia, l'Albania, la Scitia, la Cilicia, la Mesopotamia, la Fenicia, la Palestina, la Giudea, l'Arabia, & tutti i Corsari uĩti per mare & per terra: oltre a cio piu di mille Castella prese, & città poco meno di 900. & 800. nauì di corsari, & 39. città ripiene di habitatori nuoui. Si uedeua parimente per la inscrittione, ch'innanzi a questo tempo i Romani haueuano d'entrata due mila Sestertij, & che hora per le cose da lui sottoposte allo stato Romano haueuano tremila & quattrocento Sestertij. oltre a cio mise nella camera del comune tra uasi d'oro, & d'argento,

La lettera di Cicerone è la secõda nel Quinto libro delle familiari.

Pompeo tenta di far parentado con Catone.

Grandezza del trionfo di Pompeo.

Città et Castel la prese da Põpeo.

d'argento, & danari uentimila Talenti, e oltre a quello che fu donato a soldati, ogniuno hebbe per il meno, a portion della sua rata, sei sestertij. tra prigioni, oltre à primi de Corsari, furono il figliuolo di Tigrane Re dell'Armenia con la moglie & con la figliuola, Zosmia moglie di Tigrane il uecchio, Aristobolo Re de Giudei. La sorella di Mitridate con cinque figliuoli, & le donne Scithice, e presso a questi gli hostaggi del Re de gli Albani, de gli Iberi, & de Comageni, e uno infinito numero di trofei, uguali al numero delle zuffe fatte, delle quali, o egli, o i suoi Capitani furono uincitori. Ma grandissima & splendidissima cosa fu questa, & che non era mai piu auuenuta a nessuno altro Romano, ch' egli conducesse il Terzo Trionfo della terza parte del Mondo innanti a lui gia che trionfò tre uolte. ma Pompeo hauendo condotto il primo trionfo dell'Africa, il secondo dell'Europa, il terzo dell'Asia, parue che a un certo modo trionfasse di tutto il Mondo. Coloro che hanno per opinione che Pompeo simigliasse in tutte le cose ad Alessandro, affermano che non haueua ancora 34. anni, ma se si cerca il uero s'auuicinaua a 40. Et certo sarebbe stata molto honorata cosa se fin ch'egli hebbe la fortuna d'Alessandro si fosse morto: perche i tempi che seguirono gl'apportarono successi inuidiosi, & calamità immedicabili.

Pompeo trionfo di tutto il Mondo, trionfando delle tre parti d'esso.

Egli adoperãdo ingiustamẽte per altri quella potenza che si hauea acquistata nella città co suoi meriti, mentre che offendendo la sua gloria, accresceua le forze loro, non s'auuide che toglieua a se medesimo, & la sua auttorità & la sua grandezza. Et si come le fortissime Rocche & le parti munite delle città, aggiungono a nemici che l'occupano, quella fortezza & quel presidio che era lor proprio innanzi che fossero occupate, cosi Cesare uoltato a opprimer la città col fauor della parte pompeiana, con la quale soprastaua a tutti gli altri, rouinò Pompeo con l'istesso fauore. la cosa passò a questo modo. Essendo Lucullo ritornato d'Asia molto offeso da Pompeo, fu riceuuto dal Senato honoratamẽte, & abbracciato molto piu da ogniuno, poi che Pompeo ritornò a casa, era cõfortato a mettersi alle cose della Rep. Allora Lucullo (ancora che hauesse rimesso le faccende, e a negotij anteponesse l'otio e i piaceri) trauagliando Pompeo e urtandolo ottenne in Senato, che gli atti suoi, che Põpeo hauea riuocati, fossero confermati, adoperandosi spetialmente per lui in questo Catone. Pompeo hauuta ripulsa in questa operatione fu constretto ricorrere a Tribuni piu giouani della plebe, tra quali Clodio il piu scelerato e il piu sfacciato di tutti gli altri essaudi Pompeo, & lo introdusse al popolo, & conducendolo seco in piazza con minor degnità di quel che si conueniua, lo adoperò in confermar quelle cose che hauea fatte o dette in gratia del popolo, & quasi come hauesse fatto non uergogna, ma benefitio, a Pompeo, domandaua pagamento, il quale egli ottẽne allora che Pompeo tradì Cicerone suo amico, & che s'era adoperato molto per amor suo. conciosia che essendo Cicerone in gran pericolo, et chiedendogli aiuto, non uolle che gli comparisse innanzi, & fatta serrar la porta dauanti se ne uscì per l'uscio di dietro, di modo che Cicerone per paura del giuditio, se ne partì di Roma. In questo mezzo ritornato Cesare dalla guerra, messe mano a una cosa ch'allora gli acquistò grandissima gratia, & gli apparecchiò per l'auuenire una grã potenza, e a Pompeo e a tutta la città apportò grandissimo danno, percioche aspirando al Consolato, & uedendo che Pompeo & Crasso erano in discordia, & che un di loro gli diuerrebbe nimico, si

Principii delle disgratie et delle rouine che poi seguirono à Pompeo.

Pompeo tradisce Cicerone, per far piacere à Clodio.

Cesare con l'appacifar Pōpeo con Crasso aqui sto gran potenza.

mico, si mise a rappacificarli insieme, la qual cosa per altro pareua honesta & ciuile, ma fondata su cattiua intentione, & tolta à farsi da lui con astutißimo inganno. perciochè tutta la potenza della città, come in una naue doue i carichi sieno di qua et di la ben pareggiati, raunata insieme & fatta tutta una aggiunse a Cesare tanta forza, che non gli si potendo resistere, mandò con la sua fattione, tutta la Rep. in rouina. la onde Catone, a certi che gli diceuano che la discordia tra Cesare & Pompeo (che uenne dopo) era la rouina della città, rispose che haueano cattiuo giuditio dando la colpa a questo, perche il danno grandiß. della Repub. era stato non la discordia & l'inimicitia, ma la conciliatione & la concordia loro. Ora Cesare creato Consolo, accarezzando subito i cittadini poueri, propose un partito, di condur Colonie, & di diuider le possessioni, scemando a un certo modo la maestà del Magistrato, poi che riduceua il consolato, a far l'officio del Tribunato della plebe. Et contraponendosi Bibulo suo collega fauorito con ogni forza da Catone, menò Pompeo su la ringhiera publica, & chiamatolo per nome gli domandò se approuaua quel partito, & rispondendo Pompeo che si, Cesare gli disse, & se qualche uno farà forza a questo partito, non darai tu aiuto alla plebe? Darò, rispose egli, & contra coloro che minacciano con la spada, porterò la spada & lo scudo. Parue fino a quel giorno che Pompeo non hauesse mai fatto ne detto cosa piu insolente di quella, perche uolendo i suoi amici scusarlo, diceuano che hauea detta quella parola sēza pēsarui. ma p quello ch'ei fece da poi, si conobbe manifestamente che s'era dato in tutto, & per tutto a Cesare: attento che fuor d'ogni credere tolse per moglie Giulia figliuola di Cesare, promessa a Cepione, & che gia doueua ire a marito, addolcēdo lo sdegno di Cepione con la promessa di dargli la figliuola, gia pattuita a Fausto figliuolo di Silla, & Cesare medesimo tolse Calpurnia figliuola di Pisone: perche empiendo Pompeo la città di soldati, occupò per forza tutto lo Stato. Questi assaltando subito Bibulo Consolo ch'usciua in piazza con Lucullo & con Catone in compagnia, gli spezzarono i fasci, e un certo gettò sul capo a Bibulo una sporta di letame, & due Tribuni della plebe che l'accompagnauano furō feriti. Et cosi cacciati gli auuersarij di piazza fu ottenuta la legge Agraria, per la quale il popolo adescato, chiuse gli occhi a ogni cosa, & non gli si oppose a nulla, & non cercò piu oltre, ma tacito approuò co suoi suffragij, tutti gli atti loro, onde furon cōfirmati gli atti di Pompeo de' quali hauea fatto lite cō Lucullo, & fu anco deliberato che Cesare hauesse per cinque anni, con quattro Legioni l'una & l'altra Gallia, & l'Illirico, & furon eletti Consoli per l'anno seguēte Pisone suocero di Cesare, & Gabinio, honorato adulatore fra quanti ne hauesse Pompeo. Fatte queste cose, Bibulo se ne staua a casa & per otto mesi interi del suo Consolato non uscì mai fuori, mandando solamente bandi hor contra l'uno hor contra l'altro. Ma Catone spirato quasi da un furor diuino, predisse in Senato quel che doueua auuenire a Pompeo e alla città. Lucullo hauendo deplorato la Repu. si ritirò dalle faccende sotto pretesto di hauer fatto la parte sua, onde Pompeo disse che quel uecchio si era dato a piaceri molto piu a buona hora che se si fosse dato al gouerno. Et nondimenò Pompeo intenerito in un tratto dall'amore di Giulia, & compiacendole in tutte le cose, se ne andaua spesso con lei alle ville, & a gli horti, trascurando le faccende, intanto che Clodio ch'era allora Tribuno della plebe, si mise

Parole di Cesare non punto honorate in fauor di Pompeo.

Pompeo prende per moglie Giulia figliuola di Cesare.

Gli atti di Pōpeo nelle guerre passate confermati dal Senato.

si mise à una audaciss. impresa senza curarsi punto di lui. Egli hauendo cacciato Cicerone di Roma, & mandato Catone in Cipri, & uedendo che Cesare era occupato nelle Gallie, & che il popolo era dalla sua, per che s'era ingegnato sempre di farsi piacere, si mise subito à reuocar alcuni atti di Pompeo. Et tratto Tigrane di prigione lo ritenne seco, & citò in giudicio gli amici di Pompeo facendo proua della potenza di Pompeo in costoro. all'ultimo essendo Pompeo uenuto in publico per difender un certo suo, Clodio apparecchiata una brigata di certi scelerati, & postosi in luogo alquanto rileuato, cominciò a dire. Chi è Capitano dishonesto? chi è quel lo huomo che s'innamora dell'altro huomo? chi si gratta il capo con un dito? alle quali parole quei furfanti, quasi come se fosse stato un Choro ammaestrato a rispondere a uicenda, dimenando Clodio la toga, risposero a ciascuna di quelle addomande, Pompeo. Queste cose quantunque a Pompeo che non era auezzo a sentirsi biasmare, & che non sapeua essere in cosi fatte contese, dispiacessero grandemente, pure gli parue molto piu strano, ch'il Senato hauesse hauuto caro di sentir dirgli uillania, in pena del tradimento fatto da lui a Cicerone. Ma poi ch'in piazza si uenne dalle buffe fino al darsi delle ferite, e ch'un certo de Clodiani passando per mezzo la turba, fu trouato presso a Pompeo con l'arme, sotto questo pretesto, ma in uero, per fuggir la maladicenza di Clodio, se ne stette in casa tutto quel tempo che auanzò del Tribunato di Clodio, consigliandosi con gli amici, in che modo potesse mitigar l'ira del Senato & de gli ottimati. E a Culeone che gli disse che lasciasse la Giulia, & dall'amicitia di Cesare, tornasse in gratia del Senato, non uolle obbedire, e a coloro che lo cõfortarono che douesse far tornar Cicerone nimico mortal di Clodio, dall'essilio, acconsenti uolentieri, perche mandato in piazza il fratello di Cicerone con buon numero di gente, & appiccata la mischia, & feriti molti, & mortine alcuni, uinse Clodio, & otenne il partito di richiamar Cicerone. Questi tornato in Roma, rimise incontanente Pompeo nella gratia del Senato, & difendendo la legge delle biade, diede a un certo modo un'altra uolta, tutto l'Imperio della terra, & del mare del popolo Romano a Pompeo, mettendo in suo potere i porti, i mercati, le uendite & le compre de frutti, & finalmente tutte le faccende di mare & di terra. Diceua Clodio che quella legge era stata fatta non che ui fosse la carestia della uettouaglia, ma che la carestia ui era uenuta per dar occasion di far la legge, per la quale languendo gia & mancando la grandezza di Pompeo, ripigliasse le forze con qualche nuouo Magistrato. Altri diceuano che ciò era stata una trama di Spintere Consolo, accioche dando tanta auttorità a Pompeo, esso Spintere fosse mandato in soccorso al Re Tolomeo. Et nondimeno Canidio Tribuno della plebe propose un partito, che Pompeo solamente con due Littori, & senza essercito riconciliasse Tolomeo con gli Alessandrini, il che parendo che Pompeo facesse assai uolentieri, il Senato nõdimeno nõ uolle ch'andasse sotto pretesto ch'ei temeua della salute di quel l'huomo. Furono trouate anco lettere gettate in piazza e in Senato, ch'affermauano che Tolomeo uoleua Pompeo in luogo di Spintere. Timagene dice che Tolomeo non astrettò punto da necessità alcuna, cesse l'Egitto a persuasion de Theofane, il qual procurava che Pompeo facesse danari, e hauesse materia di nuoui Imperij. Ma questa cosa non la fa tanto probabile la malitia di Theofane, quanto incredibile

Clodio prende gara con Pompeo, per la qual si da modo a Cicerone di ritornar dall'essilio.

Pompeo per la sedition Clodiana si ritira in casa per rispetto del Senato.

Pompeo ritorna di nuouo in grandiss. stato fauorito a cio dall'eloquẽza de Cicerone.

dibile la natura di Pompeo, il qual non haueua ambitione in se ne cosi astuta ne cosi seruile. Ora Pompeo eletto Capitano sopra la prouision delle biade, mandati gli amici in diuerse parti, nauigò in persona in Sicilia, in Sardigna e in Africa, & prouide grandissima quantità di grano. Et uolendo partirsi per Roma, e temendo i nocchieri per la tempesta del mare, fu il primo ch'entrò in naue, & sarpata l'Ancora disse, che gli era necessario andare, ma non gia necessario uiuere, onde seruendosi di questo suo ardire, e hauendo buona fortuna riempè i mercati di grano, & tutto il mare di Naui, di modo che cotal prouisione bastò di grandissimo uantaggio anco à forestieri, quasi ch'uscisse il grano per tutti da una largbiss. fonte. In tanto le guerre Gallice haueuano condotto Cesare a una gran potenza, il quale essendo in luogbi lontanissimi, & guerreggiandosi co Belgi, co Sueui e co Bretanni, astutamente, non ui essendo chi ui badasse, usaua ogni arte per rouinar Pompeo: perche Cesare sotto coperta della guerra Gallica, quasi come se fosse in maschera, s'essercitaua col corpo contra i Barbari quasi come alla caccia, non tanto per esser contrario a Barbari, quanto che per farsi grande & per esser sprauenteuole a tutti. E mandando a Roma oro e argento & ricchezze grandissime acquistate con l'armi, corrompeua co doni, & con le spese de gli spettacoli, gli Eduli, i pretori, i Consoli, & co presenti anco le moglie loro. La onde passate l'alpi nel suo ritorno & suernando in Lucca, concorse a lui grandissimo numero di huomini & di donne, dugento Senatori, tra quali furono Crasso & Pompeo, & si uidero dinanzi alle porte di Cesare 120. fasci di Vice consoli, & di Pretori. Quiui Cesare hauendo rimandati tutti gli altri pieni di speranze, & di doni, cõuenne con Pompeo et con Crasso, ch'addomãdassero il Consolato, & ch'egli mandasse molti de suoi soldati a dar i suffragij, per aiutare la lor domanda. & che quando fossero eletti Consoli, si diuidessero tra loro le prouincie & gli eserciti, & a Cesare prolongassero per altri cinque anni le Gallie. Come questa lega si seppe dal uolgo, offese grandemente i principali del gouerno. Et Marcellino in presenza del popolo domando all'uno & all'altro, se uoleuano chiedere il consolato, & comandando la moltitudine che rispondessero, Pompeo disse che forse lo chiederebbe & forse che nò, ma Crasso portandosi piu ciuilmente disse, che harebbe fatto quel che gli fosse parso utile alla Rep. Ma Pompeo essendo notato dalle parole ardentissime di Marcellino, rispose che Marcellino era huomo ingiustissimo, poi che hauendolo egli fatto eloquente di mutolo, & satollo, di affamato, non riconosceua il benefitio riceuuto. Ma astenendosi ogniuno di chiedere il Consolato, Catone persuase a L. Domitio che non si disperasse d'ottenerlo, perche si combatteua non del magistrato, ma per la libertà contra i Tiranni. Ma temendo Pompeo la forza di Catone, & che hauendo il Senato dalla sua, non tirasse nel suo parere anco il popolo, mandò huomini armati contra Domitio che ueniua in piazza, i quali ammazzato un seruo che portaua la lume auanti, misero tutti gli altri in fuga, & l'ultimo a partirsi fu Catone ferito nel gomito del braccio destro nel difender Domitio. Ottenuto a questo modo il consolato da Crasso & da Pompeo, non si portaron punto piu moderamente di quel che haueuan fatto fino a quella hora. Et per la prima uolendo il popolo dar la pretura a Catone, Pompeo dicendo che era uenuto un prodigio da Cielo, licentiò il parlamento. indi corrotte le Tribu con danari, se

cero

Pompeo fatto sopra le biade prouede all'abbondanza.

Cesare corrompe la Rep. co donatiui per insignorirsi del tutto.

Competenza di chiedere il consolato p la grandezza di Pompeo.

Pompeo fatto Consolo s'oppone alle dignità di Catone che gli era contrario.

cero Pretori Antia e Vatinio. Dopo questo per opera di Trebonio Tribuno della plebe fecero il partito, che Cesare (si come s'erano conuenuti) hauesse per cinque altri anni le Gallie, & Crasso la Soria & l'impresa contra i Parthi, & Pompeo tutta l'Africa & le Spagne, dando quattro legioni di soldati, due delle quali furon cõceſſe a Cesare per la guerra Gallica. Et Crasso lasciato incõtanẽte il Consolato, se ne andò alla sua prouincia. Ma Põpeo fabricato il Theatro, nel dedicarlo fece i gareggiamẽti Gimnici, & della Musica, & le caccie, nelle quali furon morti cinquecẽto Leoni, & fece la zuffa de gli Elefanti, spettacolo grãdemẽte horrẽdo. Onde uenuto perciò in marauiglia, & in beneuolenza d'ogniuno, si tirò addosso nõ picciola inuidia per quest'altro conto, che hauendo date le prouincie, & gli esserciti a suoi amici, & mandatili per suoi Capitani, caminando egli hor quà, hor colà, per i luoghi di letteuoli dell'Italia, si desse piacer con la moglie, dalla quale o amato, ò amante non si sapeua spiccare. Si dice per cosa certa, & si celebra l'amor immenso che portaua Giulia, oltre al creder dell'età sua, a Pompeo suo marito. La cagion di ciò parue che fosse la continenza del marito, il qual non s'impacciò mai con altra donna, che con la moglie, & la grauità nell'usar con lei, non fuor di modo, ma con gratia, ilche suol aggradir molto a gli animi delle donne, se si dee dar fede alla testimonianza di Flora. Nata una zuffa intorno a Pompeo su Comitij de gli Edili, & morti non pochi di coloro, Pompeo si mutò di ueste ch'era tutta imbrattata di sangue. Et correndo i serui con la ueste imbrattata a casa, & facendo romore, Giulia ch'era grauida, uedu ta la ueste sanguinosa, si uenne meno, & ritornata con fatica in se, quel terror fu cagione ch'ella disperse. Ma coloro che si lamentauano della amicitia tra Pompeo, & Cesare non però dauan la colpa all'amor della moglie; la qual fatta grauida un'altra uolta, partorì una bambina, & morissi di parto, & poco dopo si morì anco la fanciulla. Ora hauendo Pompeo deliberato di seppellir la moglie in Albano, il popolo lo costrinse per forza a portarla in Campo Marzo, piu tosto per compassion del caso di Giulia, che per amor di Pompeo, o di Cesare, quantunque per altro la maggior parte del popolo inchinasse piu con l'animo a Pompeo ch'a Cesare. Subito morta Giulia, la città cominciò a tumultuare, & tutte le cose a ire in discordia, & in romore, poi ch'era mancato tra loro il parentado, col quale s'era piu tosto occultato, che tolto uia il desiderio di amendue loro di signoreggiare. Ne molto dopo uenne la nuoua della morte di Crasso tra Parti, onde appare, che si leuò anco questo impedimento di mezo alla guerra ciuile, attento che l'uno, & l'altro di loro, per paura di costui, se ne stettero a patti ch'essi fecero insieme, ma come la fortuna tolse uia colui, che stando a ueder i combattimenti loro, sarebbe sopraſtato a chi hauesse uinto, si puote incontanente dire quel che scrisse un Comico,

» D'amendue questi un s'unse contra l'altro,
» Et si inghiottì la poluer con le mani.

Et certo che la fortuna nõ puo nulla cõ la natura, et non puo contentar il suo desiderio, poi che tanta machina, & tanta grandezza d'Imperio non puote affrenare questi due huomini, i quali leggendo, & hauendo anco udito dire che tra gli Iddij

» S'era da lor diuiso tutto il mondo
» In tre parti, & ch'ogniun d'essi contento

Giulia amò grãdemente Pompeo suo marito, perche egli era continente con l'altre donne.

Appiano Alessandrino dice che nel far i sacrificij si imbrattò la ueste di sangue.

La morte di Giulia, & quella di Crasso fu cagione delle guerre che poi seguirono tra Cesare e Põpeo.

Si stana

» Si staua a la sua parte, e a l'honor suo,

Stimarono ch'a lor due soli, non bastasse tutto l'Imperio Romano. Et certo che Pompeo disse altre uolte, in parlamẽto publico, che baueua hauuto ogni magistrato prima che lo baueße ſperato, et che lo hauea anco deposto piu tosto che nõ s'era creduto; & di ciò ne fu testimonio, lo hauer egli sempre licentiato gli esserciti incontanente. Ora auuedendosi che Cesare non era per cassar le sue genti a quel tempo, si fermò sul fortificarsi contra Cesare per uia de Magistrati Ciuili, & non innouando cosa alcuna uoleua parer di non si diffidar del suocero, ma di hauerlo in dispregio. Ma poi ch'egli conobbe che i Magistrati non si dauano secondo il suo uolere, corrotti i cittadini co presenti, consentì che la città stesse senza Magistrati, et subito cominciò a spargersi per la città il nome del Dittatore. Il primo che ardisse di fauellarne ĩ publico fu Lucilio Tribuno della plebe, & persuadendo al popolo che facesse Pompeo Dittatore, & ripugnando Catone, poco mancò che non perdesse il tribunato. Molti de gli amici presenti scusauano Pompeo con dir, che non chiedeua quel Magistrato, & che non lo harebbe accettato. Ma Pompeo per riuerenza di Catone, che lo confortaua, che procurasse di restituir l'ornamento della Rep. al luogo suo, operò che furon creati Consoli, Domitio, & Messala. Ma essendo poco dopo ritornata la cosa un'altra uolta all'Interregno, & leuandosi di nuouo il ragionamento da molti sfacciati, del Dittatore, & temendo Catone con tutti i suoi adherenti, che non si uenisse per questo alla forza, statuirono di dar a Pompeo qualche Magistrato legittimo, per leuarlo a quel modo da quella smisurata, & tirannica potenza del Dittatore, onde Bibulo nemico di Pompeo fu il primo di tutti ch'in Senato disse, che bisognaua crear Pompeo Consolo senza altro compagno, perche a quel modo, o che si libererebbe la città da quella confusione, o che ella seruirebbe al migliore. La qual opinione parendo monstruosa per rispetto di chi la disse, & leuandosi su Catone con credere ogni uno ch'egli uolesse contradire disse, che non harebbe mai proposto una cosi fatta cosa, ma che essendo stata messa innanzi da altri, gli pareua che fosse bene accettarla, & che gli pareua che non ui fosse niuno altro Magistrato migliore, & che piu rettamente si potesse dare a Pompeo di quello, ne trauagli presenti della Repub. La quale opinione come fu approuata dal Senato, & deliberato che Pompeo solo fosse Consolo, & che bisognando il compagno non potesse eleggerlo se non passati due mesi, & che fu creato Consolo da Sulpitio Interrege, salutò Catone amicheuolmente, & confessò d'essergli molto obligato, e lo confortò a esser suo cõsiglie ro in priuato. A questo rispose Catone, che non accadeua che lo ringratiasse, perche haueua detto il suo parere, non per fargli piacere, ma per beneficio della città, & che se lo chiamasse in particolare, communicherebbe con lui i suoi consigli, ma se fosse adoperato in publico direbbe quel che foße tornato bene allo stato. Et cotale fu Catone in tutte le cose. Ora essendo Pompeo uenuto a Roma, tolse per moglie Cornelia figliuola di Scipione Metello, uedoua per la morte di P. Crasso (alqual s'era maritata uergine) ch'era stato ammazzato nella Parthia. Haueua questa fanciulla oltre alla bellezza, molte altre parti in lei degne d'esser amate, perche ella haueua lettere, sapeua sonare di stromenti, haueua cognition della Geometria, & era usata a udir i Filosofi con suo grandißimo frutto. Era poi lontana da quei uitij, che per

Error graue di Pompeo nell'assicurarsi con gli ordini ciuili contra colui che haueua l'armi in mano.

Pompeo creato Consolo solo dal popolo per sicurtà della Rep.

Pompeo prende per donna Cornelia figliuola di Scipione Metello.

p cosi fatti studij sogliono esser nelle donne giouani, cioè l'importunità & la curiosità. Et suo padre per nobiltà, & per gloria nõ era punto da disprezzare. Nondimeno alcuni riprendono queste nozze, come fatte fuor di tẽpo, attento che Cornelia p gli anni di lui gli sarebbe stata meglio nuora che moglie. Ma i piu penetratiui delle cose incolpauano Põpeo, che non tenesse cõto dello stato della città, al qual solo ella s'era data come a Medico delle sue calamità, ma che stesse a inghirlandarsi, & a far sacrificij da nozze, douendo riputar di hauer quel Consolato solo per i trauagli della patria, la quale quando fosse stata in riposo, non gli harebbe commesso quel carico contra l'ordine delle leggi. Oltre a cio haueua fatto leggi in materia delle prattiche, che si fanno per ottenere i magistrati, & in cotai giudicij si portaua grauemente & con sincerità, & soprastando a giudici, con huomini armati, daua loro sicurezza, ordine, & riposo. ma come Scipione suo suocero fu chiamato in giuditio, chiamando a casa sua quegli 360. giudici, gli pregò che dessero aiuto a suo Suocero, di modo che l'accusatore uedendo che i giudici andauano per piazza in compagnia di Scipione, lasciò di seguitar l'accusa. Onde Pompeo di nuouo acquistò infamia per queste cose. La accrebbe anco molto piu, allora che hauendo fatto una legge, che non si douessero lodare i rei, uenne in persona in giudicio per lodar Plauco. Onde Catone ch'era un de giudici, turandosi gli orecchi con le mani, disse che non gli era lecito udir le lodi, che eran uietate dalle leggi, & nondimeno mandato fuori Catone prima che desse la sentenza, Plauco fu condannato dal suffragio di tutti gli altri giudici non senza rossor di Pompeo. Oltre a cio Hipseo ch'era stato Consolo, chiamato anco egli in giuditio, poco dopo quel primo fatto, & appostando Pompeo che ritornaua dal Bagno per andare a cena, inginocchiatolisi innanzi, e chiedendoli aiuto, Pompeo passò oltre superbamente, dicendo, che non haueua fatto altro, se non che gli haueua impedita la cena. Questa sua stranaganza di cose incorse in molti biasimi. In tutto il rimanente si portò molto honoratamente, & ordinò ogni cosa benissimo, & ne cinque mesi ch'auanzauano tolse per suo Collega il Suocero. Et per deliberation del Senato furon prorogate le prouincie a Pompeo per altri quattro anni, & statuito che ogni anno hauesse mille talenti per nutrir l'essercito. Su quest'occasione uscendo fuori gli amici di Cesare, addomandarono che si pensasse anco a Cesare, il qual p rispetto del Romano Imperio trattaua tante guerre; cioè, o che gli si desse l'uno de Consolati, o che gli si prolungasse la militia doue egli era; acciochè sopraueuendo qualch'un'altro, non gli togliesse la gloria delle sue fatiche, ma gouernasse egli solo, fin tanto che finite le cose sue, potesse poi nell'otio chiedergli altri honori. Nata contesa su queste richieste, Pompeo mostrando di tener da Cesare, & di scaricarlo dall'inuidia, disse che haueua lettere di Cesare, per le quali affermaua, che Cesare uoleua, che gli si mandasse lo scambio, & che si gli togliesse quel carico, ma che a lui pareua bene honesto, che essendo assente potesse chiedere il Consolato. Ma contraponendosi Catone a queste cose, & dicendo che bisognaua, che Cesare poste giu l'armi chiedesse il premio da cittadini come priuato, Pompeo senza dir altro, & mostrando d'esser quasi uinto, scoprì la suspition dell'animo suo contra Cesare. Anzi sotto pretesto della guerra Partica, riuolle indietro i soldati ch'ei diede a Cesare, i quali Cesare, ancora che s'auuedesse del tratto, rimandò tutti, hauendo prima fatto loro

Pompeo che facena le leggi, le rompeua di modo che s'acquistaua odio col popolo.

Modi superbi di Pompeo usati nel consolato, nelqual fu solo.

un presente. Dopo queste cose Pompeo guarì a Napoli d'una malattia pericolosa, & a persuasion di Prasagora, i Napolitani fecero sacrificio per la salute sua. La onde mossi per lo costoro essempio, i uicini, & tutta l'Italia, ogni città picciola, & grande fece festa parecchi giorni, & oltre a ciò da tutte le parti fu di modo incontrato, che per lo numero non ui era luogo a bastanza, ma le uie, le castella, & i porti eran tutti pieni di conuiti, & di sacrifici, & molti coronati riceuendolo con le faccelle in mano, l'accõpagnauano gittandogli a ogni luogo addosso fiori, intanto che questo suo ritorno a Roma, gli fu in luogo di un bellissimo, & honorato spettacolo. Et nel uero è stato scritto, che niuna altra cosa diede maggior occasione alle guerre ciuili, di questa Pompa, conciossa che ripieno d'immensa allegrezza per la memoria delle cose fatte da lui, si gonfiaua, di modo, che riputando le operation sue tutte al sicuro, sprezzaua con immoderata sfacciatezza la potenza di Cesare, stimando che non gli bisognasse armi o fatica a opprimerlo, & che ciò piu facil cosa gli fosse a fare, che prima quando lo fece grande. S'aggiunse a questo, che hauendo Appio, ricondotto i soldati di Pompeo (che noi poco fa dicemmo) dalla Gallia, facendo le cose de Galli grandi, disse molto male di Cesare, & soggiunse che Pompeo non conosceua bene le forze sue, poiche con l'armi d'altri si fortificaua contra Cesare, potendo seruirsi delle sue proprie, conciossa che i soldati odiauano tanto Cesare, & tanto haueano desiderio di Pompeo, che solamente a uederlo un tratto, sarebbono andati dalla sua. La onde Pompeo confidandosi di se medesimo, e perciò diuenuto negligente uenne a tanto, che si rise di coloro, che temeuano la guerra, e dicendo essi che non uedeuano con qual gente si potesse far resistenza a Cesare, quando uenisse a Roma armato, sorridendo, & con allegro uolto rispose, che stessero di buona uoglia, perch'io (diss'egli) quando picchierò la terra in Italia col pie, farò nascer fuori le squadre de caualli, & de fanti. Ma Cesare trattaua ogni dì piu la cosa con maggior animo, & non essendo molto di lungi da Italia, mandaua a Roma i soldati nell'elettion de Consoli, & corrompeua occultamente con danari molti ch'erano in Magistrato, tra quali un fu Paolo Consolo, il qual fauorì Cesare per 1500. talenti, & Curione Tribuno della plebe, fu liberato da Cesare di molti debiti che egli haueua, & M. Antonio compagno del debito, per l'amicitia che haueua con Curione. S'intese anco ch'essendo un certo de Centurioni di Cesare in palazzo, & hauẽdo udito che non si poteua ottenere che si prolungasse il tẽpo a Cesare, diede delle mani su la spada, & disse, Questa lo darà; al qual fine riguardauano tutte le cose, che si faceuano, & che s'apparecchiauano. Ma le cose ch'addomandaua Curione in fauor di Cesare, pareua che fossero piu ragioneuoli, & popolari. perciochè chiedeua una delle due, o che Pompeo licentiasse l'essercito, o che Cesare non si leuasse dall'espeditione, perche priuati sarebbono stati uguali, o rimanendo come erano, ogniun di loro sarebbe stato contento del suo stato. ma chi scemaua le forze all'uno, le cresceua all'altro, onde non poteua l'un di loro uiuer senza paura. Contra queste cose leuato su Marcello, & chiamando Cesare assassino, comandaua che si dichiarasse nemico se nõ mettesse giu l'arme, nondimeno Curione con Pisone, & con Antonio in compagnia ripresero il Senato. Et comandarono, che coloro che uoleuano che Cesare mettesse giu l'arme, & che Pompeo restasse nel Magistrato, si mutassero di luogo, & così la

maggior

I Napolitani fanno sacrificio per la sanità racquistata da Pompeo.

Il medesimo fecero in Dalmatia i Cattarini, per la sanità ricuperata dal prestantiss. Senatore M Giouan Mattheo Bẽbo.

Queste pompe, & queste grandezze di Pompeo furon cagione della guerra ciuile tra Cesare e lui.

Parole di Pompeo superbe & piene di grandezza.

maggior parte di loro si trasferi dall'altra parte del Senato. Et hauendo un'altra uolta comandato, che coloro che uoleuano, che l'uno, & l'altro metteße giu l'arme, & restaßero senza Magistrato, si mutaßero di luogo, uentidue soli furono con Pompeo, tutti gli altri tennero da Curione. La onde Curione quasi uincitore, et tutto allegro corse fuori dal popolo, dal qual riceuuto con festa gli furon gettate addoßo ghirlande con fiori. Pompeo nõ era allora in Senato, perche chi era Capitano d'eßercito, non poteua entrar in Roma. Ma leuandosi in pie Marcello diße. Io non uoglio star qui a sentir dispute, ma pche io ueggio che gia dieci legioni paßano l'alpi, uoglio andare anco io a mandar chi combatta per la patria. Et insieme, si come si fa ne mortorij, si uestiron di negro. Et Marcello partendo per piazza in compagnia del Senato per andar à trouar Pompeo come gli fu à dirimpetto gli disse. Io ti comando ò Pompeo, che tu aiuti la patria, che tu ti serua delle genti, che ti troui in essere, & che tu faccia un'altro essercito. Il medesimo gli disse anco Lentulo ch'era un de Consoli eletti per lo tempo futuro. Ma hauendo poi Pompeo cominciato à far genti, parte de cittadini non obbedirono, parte assentirono mal uolentieri, & parte con le grida chiedeuano che si facesse la pace; percioche Antonio, ancorache contra la uolontà del Senato, haueua recitato al popolo una lettera di Cesare, la qual conteneua conditioni molto grate al popolo, perche egli pregaua, che amendue lasciando gli essercити & le prouincie, si rimettessero quanto à fatti loro, nel giudicio del popolo. Et Lentulo gia entrato Console non ragunaua il Senato. Ma Cicerone ch'era ritornato di Cilicia, maneggiaua l'accordo, hauendo proposto questo capitolo, che Cesare lasciata la Gallia, ritenendosi l'Illirio con due legioni aspettasse l'uno de due Consolati, al che fare mostrandosi Pompeo molto duro, persuase à Cesariani, che rinunciassero anco l'altra legione. Ma ripugnando Lentulo & esclamando Catone che Pompeo un'altra uolta ingannato faceua male, non seguì pace alcuna. In questo mezzo uenne la nuoua, che Cesare hauendo preso Arimino (la quale è gran Città d'Italia) se ne andaua con tutto l'essercito alla uolta di Roma. La nuoua era falsa, perch'egli andaua solamente con 300. caualli, & con 8. mila fanti, non aspettando gli altri ch'eran di là dall'alpi, come quello, che uoleua piu tosto spignere innanzi essendo ogni cosa sozzopra, che dar tempo al nemico di apparecchiarsi alla battaglia. Ma come ei giunse sul fiume Rubicone ch'era il confine della sua prouincia, si fermò tutto tacito, pensando seco medesimo alla grandezza del suo ardire. ma poi, si come coloro che gettandosi da una somma altezza in un immenso profondo sogliono serrar gli occhi, sospeso nell'animo per cosi gran cosa, & detto con uoce sonora à circostanti in lingua Greca, La cosa è fatta, fece passar l'essercito. Come la nuoua di questa cosa fu à Roma entrò nel popolo il maggior spauento & la maggior paura, che giamai per auanti ui fosse stata; & incontanente il Senato, & tutti gli altri Magistrati, ricorse à Pompeo. Quiui domandando Tullo à Pompeo dell'essercito, & rispondendogli Pompeo mezzo con paura, che l'essercito apparecchiatogli da Cesare ueniua, & che speraua, che tosto sarebbono insieme 30. mila fanti, ch'egli hauea scritti, Tullo ad alta uoce gridando gli disse. Tu ne hai ingannati ò Pompeo, & persuase, che si mandassero ambasciadori à Cesare. Et Marco Faonio, huomo per altro assai buono, ma che con

Marcello fauorisce la parte di Pompeo.

Cicerone maneggia l'accordo tra Pompeo, & Cesare.

Arimino notata dà Plutarco per grã città d'Italia in quei tempi, se peraventura hoggi non fosse scemata per gli accidenti occorsi.

Cesare passa il fiume Rubicone per occupar la patria.

l'audacia, & con lo suillanneggiar altrui, voleua imitar la libertà del dir di Catone, disse à Pompeo, che picchiasse hora la terra col piè, & facesse nascer l'esserci-to, ch'egli haueua promesso; le quai parole Pompeo sopportò con animo assai ripo-sato. Il medesimo ricordandosi, quel che Catone haueua già predetto di Cesare, Pompeo rispose, che Catone haueua predetto il uero, ma che egli s'era portato troppo da amico. Catone hauendo consigliato, che Pompeo, si creasse General della guerra, con imperio assoluto(perche s'essi faceuano il male poteuano anco fa-re il bene)se ne andò subito in Sicilia, perche gli era tocca quella prouincia, & co-sì tutti gli altri se ne andarono à quel modo alle prouincie loro. Essẽdo adũq; solleua ta tutta la Italia, nõ si sapeua che fare. Da ogni parte si cõcorreua à Roma, hauẽdo i Romani proprij abbãdonata la città in tãto tumulto, et in tãto spauẽto, ch'i cittadini utili erano pochi, et p lo piu nõ obbediuano à Magistrati. la paura nõ si poteua affre nare, & Põpeo nõ si poteua preualer della ragione, ma secondo che ciascun temeua, o si doleua, o dubitaua, così riportaua a Põpeo i suoi affetti, tirando anco lui ne me-desimi, onde in un di medesimo faceua diuerse & uarie deliberationi. Quanto a nemici non poteua intẽder cosa alcuna di certo, perche molti riferiuano quel che ha ueuano udito a caso, & poi lo contauano in altro modo. Hauendo adunque Pom-peo deliberato di prouedere, mandò un bando che tutti i Senatori lo seguitassero, e chi restaua, sarebbe trattato da lui come Cesariano, & sopraueneudo gia la notte s'uscì di Roma. E i Cõsoli senza fare i sacrifitij come s'usaua ne' principij delle guer re, si fuggiron di Roma. Nondimeno marauigliosa fu la beneuolenza de gli huomi ni uerso Pompeo in così pericoloso tempo, attento che riprendendo ogniuno questa guerra, niun però lo hebbe in odio essendo Capitano, e molti che non abbandonaron Põpeo, lo seguirono per la speranza della libertà. Pochi giorni dopo Cesare uenne a Roma mostrãdosi piaceuole e cortese con tutti, & placãdo gli animi de cittadini: ec cetto che uietandogli Metello Tribuno della plebe che non togliesse i danari della ca mera del cõmune, minacciò di farlo morire, cõ una uoce molto piu aspra delle minac cie, dicẽdogli che gli era piu facile il farlo fare ch'il dirlo. Cacciato Metello a que sto modo, & tolto quel che gli bisognaua, si mise a seguitar Pompeo, affrettandosi a cacciarlo d'Italia, innanzi che si unisse con le genti di Spagna. Ma Pompeo occu pato Brundusio & impadronitosi dell'armata, trasbettò a Durazzo i Consoli con 30. squadre, & mandò Scipione suo suocero, & Gneo suo figliuolo in Stria per ap parecchiar un'armata. Et esso fortificate le porte, mise alla guardia delle mura i più ualorosi soldati che hauesse, e comandato a terrazzani che se ne stessero in casa, cauò tutta la città di dentro, & per tutte le uie mise pali aguzzi, fuor che due, per le quali s'andaua al mare. Il terzo giorno dopo essendo montato in mare con tutta la moltitudine sicuramente, dato il segno alle guardie delle mura, & tolte le in naue, s'andò con Dio. Cesare, uedute le mura abbandonate, e accortosi che Pompeo s'e-ra fuggito, poco mancò che seguitando il nemico non andasse a rouinar ne pali, & nelle fosse, ma lasciando d'entrar nella città per auiso de Brundusini, & circondata la attorno, & giunto sul mare, trouò che tutte l'altre naui se ne erano andate, fuor che due, le quali, essendoui pochi soldati dentro, egli prese. Tutti gli altri scrittori mettono questa fuga di Pompeo dall'Italia, fra gli honorati stratagemi ch'egli facesse mai

Trauagli di Roma per la uenuta di Cesare armato.

I Romani seguitano Pompeo uolentieri, per la speranza che haueuano che egli manteneste la libertà.

Pompeo si ritira à Brandizzo per amministrar la guerra contra Cesare.

se mai in guerra. Ma Cesare dice che si marauiglia, che hauendo Pompeo una città forte, e aspettando uno essercito di Spagna, & essendo allora signor del mare, abbandonasse l'Italia. Cicerone parimente lo biasima che hauesse piu tosto imitato i consigli militari di Themistocle che di Pericle, richiedendosi allora a quel che si trattaua, piu tosto i fatti secondo Pericle che secondo Themistocle. Et certo che Cesare mostrò con l'effetto, di hauer paura del tempo contrario, concioscia che hauendo preso Numerio amico di Pompeo, lo mandò a Brundusio, per trattar la pace con Pompeo, ma Numerio se n'andò con Pompeo. Dopo questo hauendo Cesare ottenuta tutta l'Italia in spatio di 60. giorni, senza punto di sangue, & deliberatosi di seguitar Pompeo, & non hauendo naui, si mosse uerso la Spagna, considerando di tirar dal suo le genti che ui erano per Pompeo. In quel mezzo Pompeo accrebbe grandemente di forze. Egli haueua l'armata benissimo fornita & quasi inuincibile, nella quale oltre a cinquecento naui espedite per combattere ui era un gran numero di Bergantini & di Fuste. Haueua sette mila caualli fra Romani e Italiani, & quasi il fiore di tutti gli huomini per ricchezze, per nobiltà, & per ualore. Et perche la fanteria era di piu sorte genti, & haueua bisogno d'essere essercitata, si fermò a Berrhea, stando egli quiui non otioso, ma come se fosse stato nel fior della sua giouanezza. Di gran momento era l'animosità sua all'altrui forze, uedendosi un huomo di 58. anni esercitar la fanteria, & poi la caualleria, correndo a cauallo cõ la spada in mano, & rimettendola nel fodero senza fatica alcuna; e oltre a ciò nel saettare non pur coglieua doue si tiraua, ma allanciando da lungi, lo faceua con tanta destrezza, che niuno altro de giouani lo poteua auanzare. L'andarono a ritrouare i Re e i principi delle genti, & di Roma concorsero a lui tanti de primi che si puote metter insieme un giusto Senato. Venne a lui Labieno, lasciato Cesare, del quale egli fu amico & luogotenente nella Gallia. Et Bruto figliuolo di quel Bruto che fu ammazzato da Pompeo nella Gallia, huom ualoroso, & che per innanzi non haueua mai salutato Pompeo, come quel che gli haueua morto il padre; gli si sottomise come a liberator della Patria. Et Cicerone anco, quantunque hauesse altramente scritto & consigliato, stimò brutta cosa, se non s'accostaua a quella parte, che difendeua la Patria. Andò anco a trouar costoro in Macedonia Tidio Sestio, huomo antico, & senza una gamba, alla cui giunta, dandoli gli altri la baia, Pompeo si leuò in piedi, & gli andò incontra, riputandosi per gran testimonio, che gli huomini oltra la uecchiezza & le forze loro, preponessero il pericolo comune alla salute loro. Adunatosi poi il Senato, si deliberò per parere di Catone, che non si ammazzasse nessun de Romani fuor di battaglia, & che non si saccheggiasse nessuna città sottoposta a Romani, il qual partito apportò grandissimo fauore a Pompeo: perche coloro che non si trauagliauano punto nella guerra o per esser lontani, o per esser deboli, aiutauano con gli animi, col fauore & con le parole la parte della ragione, giudicando inimici de gli huomini & de gli Iddij coloro, che non uolessero che Pompeo fosse uincitore. Ne anco Cesare si portò male nella uittoria, perciochè preso l'essercito di Pompeo in Spagna, licentiò i Capitani & ritenne per se i soldati. un'altra uolta poi passato l'alpi & scorrendo l'Italia, & da Brũdusio, quando i giorni son breui, passato in Orico, rimandò a Pompeo Vibullio amico

Cesare s'impadronisce d'Italia in spatio di 60. giorni.

Prõtezza et ualor di Pompeo i età di 58. anni & suoi essercitii della persona.

Tutto il Mondo fauorina la generation di Põpeo, anz'era egli in gratia di ogniuno.

 amico

amico di Pompeo che egli hauea preso, con questa capitulatione ch'abbocatisi insieme & licentiati gli esserciti d'amendue in termine di tre giorni, & fatti amici con giuramento ritornassero insieme in Italia. Pompeo stimò che sotto queste cose ui fosse qualche inganno, perche andatosene incontanente alla uolta del mare, occupò i luoghi & le terre, che haueuano o. icetti per fanterie, o porti, & ridotti per mari nari, onde soffiando i uenti gli erano portati, o grano, o soldati, o danari. Ma Cesare per lo contrario hauendo molte difficultà per terra & per mare, sforzato a desiderar la giornata diede la battaglia a forti, & gli prouocaua a combattere. Et rimanendo le piu uolte uincitore delle scaramuccie leggieri poco mancò un tratto che non ui perdesse tutto l'essercito, perche essendo Pompeo ualorosamente intrato in battaglia, mise tutte le genti in fuga, e ne ammazzò due mila: nõdimeno, o non seppe'o nõ hebbe ardire, di spignere innãzi ne gli alloggiamẽti cõ color che fuggiuano. Allora Cesare disse a gli amici, che quel di il nimico haueua la uittoria, se hauesse hauuto Capitano che hauesse saputo uincere; onde i Pompeiani insuperbiti per cotal successo s'affrettauano di uenire a giornata. Ma Pompeo, ancora che hauesse scritto a i Re, a Capitani assenti, e alle città, che haueua ottenuta la uittoria, nondimeno temeua il pericolo della battaglia, & era fermo di uincer col tempo, & con la fame quegli huomini inuitti nell'arme e auezzi molti anni innanzi a uincer sempre, i quali per rispetto della uecchiezza erano tardi a un'altra militia a aggirarsi qua, & la, a far mutatione di luogo, canar fosse, munir città, e perciò erano presti a uenire alle mani e a cõbattere. Con queste cosi fatte ragioni persuase a' suoi nel principio che s'acquetassero. Ma come Cesare dopo la zuffa, costretto dalla carestia si mosse per passare in Thessaglia per la uia de gli Athamani, non si puote piu raffrenar la temerità de Pompeiani, anzi gridando che Cesare si fuggiua, parte uoleua seguitarlo, & parte uoleua che s'andasse in Italia. Furono di coloro che mandarono a Roma i serui, & gli amici per trouar case uicine alla piazza, quasi che fossero tosto per chiedere i Magistrati. Alcuni altri uolontariamente nauigarono alla uolta di Cornelia (la quale Pompeo haueua mandata nell'Isola di Lesbo) a portar la nuoua che la guerra era finita. Congregato il Senato, Affranio consigliò che si douesse tener l'Italia, perch'era gran premio di quella guerra, attento che chi teneua questa, harebbe tosto hauuto la Sicilia, la Sardigna, la Corsica, & tutta la Gallia, & oltre a cio che la patria uolgendo i suoi preghi a Pompeo & racomandandoseli di cuore, non gli era honore sprezzar le sue miserie ueggendo la oppressa da serui & da gli adulatori de Tiranni. Ma Pompeo disse che gli era uergogna a non seguitar Cesare che fuggiua, concedendogli ciò la Fortuna, & che era mal fatta cosa abbandonar Scipione & gli altri huomini Consolari, nella Grecia & nella Thessaglia, i quali subito sarebbõ uenuti nelle mani di Cesare con le genti & con le ricchezze loro ch'eran grandi. Et che di Roma assai cura ne haueuan coloro ch'essendo lontani faceuano guerra per lei, acciochè posta al sicuro, aspettasse il uincitore. Fatta questa deliberatione, conchiuse di seguitar Cesare con proposito di non uenire a giornata, ma standogli appresso di uincerlo con la fame, si perche egli s'auedeua che ciò gli riuscirebbe, si perche per una nuoua sparsa tra la caualleria, gli era stato detto, che subito rotto Cesare, bisognaua abbassare an-

co

Pompeo pensò di uincer il nemico con la fame e il suo pensiero era utile, & gli riusciua ma era ordinato da Dio, che douesse nascer l'Imperio nella persona di Cesare.

Consultationi tra Pompeiani cioche si hauesse da far nell'impresa contra Cesare.

co Pompeo. Alcuni affermano che Pompeo non si serui mai dell'opera di Catone in cosa nessuna d'importanza, ma che seguitando Cesare, lo lasciò sul mare a guardia delle bagaglie, temendo che morto Cesare costui non lo astrignesse a lasciare il magistrato. Perseguitando adunque i nemici ripositamente, diede luogo alle maledicenze & gli altrui chiamori, come se hauesse preso quel partito, non per rouinar Cesare, ma per ingannar la patria e il Senato, & per esser sempre Capitano, & per non discostarsi mai da coloro che desiderauano ch'egli signoreggiasse, & gli seruiiano per satelliti & per ministri. Et anco Domitio Enobarbo, gli arrecaua inuidia addosso, chiamandolo Agamennone & Re de i Re. Gli fu parimente molesta la sfacciata audacia di Fauonio, non meno che le uoci libere de gli altri, gridando egli spesso. Ne anco questo anno, o huomini, noi non potremo mangiar de fichi di Tusculano. Et L. Afranio che haueua in Spagna l'essercito non senza carico di tradimento, uedendo che Pompeo sfuggiua la giornata, diceua di marauigliarsi, perche cagione i suoi accusatori non andassero a combatter contra il mercatante delle prouincie. Tali & cosi fatte altre cose dicendo coloro, constrinsero Pompeo che era desideroso di mantener la riputatione, & uinto dalla uergogna de suoi amici, a seguitar la uolontà & la speranza loro, lasciando da parte i consigli ch'eran migliori. La qual cosa era biasimeuole a farsi da un nocchiero d'una naue, non ch'a un Generale di tante genti & di tanti esserciti. Et colui ch'era auuezzo a lodare i medici che non compiaceuano mai alle uoglie de gli ammalati, compiacque nel suo essercito a Capitani poco sani, temendo, se daua lor la salute, di non esser molesto. E io stimerò che coloro non sieno sani, che passeggiando per il campo, fino allora erano con l'animo a Consolati & alle Preture: & è certo che Spintere, Domitio, & Scipio ne contendeuano chi douesse di loro hauer il pontificato Massimo di Cesare, & già uccellauano ad acquistarsi de suffragij, quasi che hauesse all'incontro per nemico Tigrane o il Re de Nabatei & non Cesare con quelle genti, con le quali haueua espugnato mille Città, & domato piu di 300. popoli, & combattendo sempre ualorosamente co Germani e co Galli, haueua fatto una infinità di giornate, presi mille migliaia di prigioni, e ammazzati molte migliaia di nemici. Ora costoro tumultuando & sforzando Pompeo, come si giunse nelle campagne di Farsaglia costrinsero a raunar il Senato. Quiui Labieno Capitano della caualleria essendo il primo a leuarsi in piè giurò di non tornar, se non hauesse prima messi in fuga i nemici; il medesimo affermaron tutti gli altri con giuramento. La notte Pompeo si sognò ch'entraua nel Theatro & ch'il popolo gli faceua una grã festa, & che adornaua il Tempio di Venere Vincitrice con molte spoglie de nemici. Per quel sogno parte entrò in confidenza & parte si mise in paura, temendo di non apportar esso gloria & splendore a Cesare, che pretendeua d'esser discesо dal legnaggio di Venere. Ma nati alcuni tumulti nel campo si destò. Sul far dell'alba, essendo grandiss. quiete nel campo di Cesare, ui fu ueduto rilucere un gran lume, dal quale partendosi una fauilla di fiamma, s'estinse sopra l'essercito di Pompeo: & Cesare dice d'hauer egli stesso ueduto questa cosa, mentre andaua riueggendo le guardie. Venuto il giorno, e hauendo deliberato di caminar a Scotusa onde di gia i soldati ripiegauano i padiglioni, & mãdauano innanzi le bagaglie, le schie

Pompeo per inuidia chiamato Agamenone & Re de i Re.

Poca prudenza de Capitani di Pompeo, che cõtendeuano di quello che non era ancora acquistato da loro.

Pompeo condotto con le sue gẽti in Farsaglia.

auisaron Cesare che nel campo di Pompeo si portauano atorno di molte armi, & che ui era un tumulto di persone, qual suole essere di coloro che uogliono uscire à combattere. Dopo questo giunsero altri ch'affermauano che la uanguarda s'era già messa in battaglia. Allora Cesare dicendo ch'era giunto quel giorno aspettato da lui, nel qual si combatterebbe non con la fame o con la carestia, ma con nemici, comandò subito che si mettesse fuori dinanzi al padiglione una toga rossa, per cioche questo è segno de Romani quando uoglion uenire a battaglia. La qual ueduta da soldati, lasciati gli alloggiamenti con allegrezza & con grida corsero all'arme, & messi da lor Capitani a lor luoghi tutti a sembianza d'un Coro, si misero senza romore o strepito all'ordinanza. Pompeo gouernaua il destro corno ch'era dirimpetto ad Antonio, e a Scipione suo suocero diede la battaglia di mezo contra Domitio Caluino; il sinistro guidaua L. Domitio Enobarbo, ben munito di caualleria. concioscia che qui concorsero quasi tutti, per romper la decima legione, la quale era nobile per ualor militare, & per mettere in fuga Cesare, nella qual legione egli era auezzo a combattere in persona. Ma uedendo Cesare il corno sinistro de nemici fornito di tanta caualleria, temendo lo splendor dell'armi, chiamò a se sei squadre de gli aiuti, e le mise dietro alle spalle della decima legione, & comandò loro che stessero quete, & che non si lasciassero uedere a nemici, & che come i caualli inimici faceuano empito, allora essi uscendo fuor per la prima ordinanza, non gettassero uia le lancie (si come fanno i soldati ualorosi per uenire a mezza spada con nemici) ma alzando le baste, ferissero ne gli occhi o nel uolto i nemici, perch'essendo così leggiadri et belli assalitori nel fior della giouentù, nõ harebbono ardire di uedersi cacciar l'arme ne gli occhi. Pompeo da altro lato a cauallo riuegendo l'ordinanza, accortosi ch'il nemico hauea preso il luogo, & staua attentamente con ordine ad aspettar il tempo della zuffa, & ch'i soldati di lui per la poca pratica tumultuauano, e ch'a pena si conteneuano ne gli ordini loro, temendo che nel principio della pugna non si rompessero fra loro, comandò alle prime fila delle schiere, che stessero fermi nel luogo, & che sostenessero l'empito de nemici ualorosamente. Questo consiglio è ripreso da Cesare, perche egli intepidì la uiolenza delle percosse che accresce nella furia & nel corso. Oltre a ciò hauendo oppresso quell'empito (ilquale nel correr contra i nemici infiamma altrui, & gli incita quasi con un furor pazzo, & augumenta l'andar del combattere con le grida, & col corso) raffreddò l'animo de suoi. Erano nell'essercito di Cesare 22. mila persone: in quel di Pompeo molto piu ch'il doppio. Dato adunque il segno della battaglia da amendue le parti, & sonando le trombe per azzuffarsi, i soldati stauano attenti a fatti loro. Alcuni pochi de primi huomini di Roma, & certi altri de Greci spettatori della battaglia, essendo gia gli esserciti per uenire alle mani, discorreuano tra lor medesimi, in che termine hauesse l'ostinatione, et la cupidità del signoreggiare, condotto l'Imperio di Roma. Erano l'armi nelle man de parenti, & gli ordini de fratelli, & l'insegne eran comuni, & il ualore, e la potenza d'una città medesima combatteuano insieme, dimostrando quanto sia pazza, & cieca la natura humana quando si lascia traportar da gli affetti, concioscia che l'uno, & l'altro di loro, godendo le cose già da loro acquistate con la uirtù, & dividendosi il mare, & la terra, harebbon

Giornata in Farsaglia tra Cesare & Pompeo, & d'amendue gli esserciti

rebbon potuto godere, & signoreggiare quictamente quasi tutto il mondo. Et sa pur pensauano di compiacere al desiderio della sete ch'essi haueuano de Trofei, & de trionfi, era lor lecito cauarsela con le guerre de Parthi, & de Germani. Restaua anco la Scithia, & l'India, le quai gèti sottoporre sotto pretesto di gloria, nõ era se non cosa honorata. Ma qual caualleria di Scithi, qual saettume di Parthi, ò qual ricchezze di Indiani, harebbon potuto far resistenza a 70. mila huomini Romani armati, sotto il Capitanato di Cesare, & di Pompeo? i nomi de quali essi prima sentirono, che quel de Romani, tali erano le genti feroci, et i luoghi inaccessibili, per i quali essi erano penetrati uincendo. I medesimi allora si trouauano presenti per combattere insieme, senza hauer compassione alla lor gloria, per la quale haueuan condotto la patria in quello stato, hauendo sempre hauuto fino a quel giorno nome d'inuitti, perche il parentado, & l'amor di Giulia, & le nozze appariron subito nel principio esser piene di inganni, & di fraudi, & di dubbiosa fede, & furon pegni d'una conuention necessaria allora, ma non d'una certa, & uera amicitia. Ora poi che le campagne di Farsaglia furono ripiene di huomini, di caualli, & d'armi, & che si diede il segno della battaglia, il primo che dalla parte di Cesare si facesse innanzi fu C. Crastino Capitano di cento e uenti huomini, ilqual ualorosamente attenne quel che promise honoratamente a Cesare, conciosia che Cesare hauendolo ueduto uscir il primo de gli alloggiamenti, & salutatolo, e addomandatolo, che animo hauesse della futura battaglia, Crastino alzata la mano gli rispose, Tu harai o Cesare una uittoria illustre, & quanto al fatto mio hoggi sarò lodato da te, o uiuo, o morto. Ricordandosi adunque di cotal promessa, spinse addosso a nemici, & entrando con molti de suoi, in compagnia nella zuffa, si cacciò nella folla. Et incontanente ridotta la battaglia alle strette delle spade, e occisine molti dall'una parte, & dall'altra, un certo ch'attendeua a spignere innanzi, gli tirò una stoccata nel uiso, di modo che gli passò la punta fuor della collottola. Morto Crastino, la pugna ui fu per un pezzo del pari. Pompeo non haueua ancor mosso il destro corno, ma uolgendo gli occhi a tutte le parti, staua a guardare cioche hauesse a far la caualleria. Gia erano corsi innanzi per torre in mezo Cesare, & messa in fuga la caualleria nimica assaltauano il battaglione, ma come Cesare diede il segno, i caualli se ne ritornarono, & le squadre, che prima erano state auertite (le quali io dissi, che furon poste per supplemento della decima legione, & erano tre mila persone) si fecero innanzi per non lasciar cignere il battaglione, & oppostisi alla caualleria de nemici, alzate le picche (secondo il ricordo lor dato) cominciarono a ferirli nel uolto. Ma i caualli Pompeiani rozzi affatto di combattere, & non punto instrutti di questa maniera di zuffa, come quella che fu loro alla sproueduta, non potendo sopportar d'esser feriti nel uolto, & ne gl'occhi, ma coprendosi la faccia con le mani, si misero uergognosamente a fuggire. I Cesariani gli lasciarono andare, & spinsero addosso alla fanteria, & massimamente da quella parte ch'era spogliata della caualleria, & che si poteua ageuolmente circondare; & uenendo loro la gente addosso da due lati, sopragiunse la decima legione dalla fronte, addosso a coloro, che non manteneuano l'ordinanza, poi che si uidero accerchiare in quel modo, col quale essi haueuano creduto di circondar il nemico. Messi costoro in fuga, come Pompeo uide la poluere, et che hebbe indouinato

Cõsideration di Plutarco intorno all'ambition di Cesare, & di Pompeo.

C. Crastino primo dalla parte di Cesare ch'appiccasse la zuffa in Farsaglia cõ Pompeo.

Artificio di Cesare per lo qual unse la giornata con Pompeo.

nato che la caualleria era rotta, difficil cosa è a dire quale animo fosse il suo. Egli tutto attonito, & simile a un pazzo, & non pensando ch'era Pompeo Magno, non fauellando a nessuno, se ne andò a pian passo ne gli alloggiamenti. Et certo che questi uersi quadrauano a punto al caso suo.

Pompeo uinto da Cesare si ritira ne padiglioni.

» Mise allor Gioue in Aiace paura,
» Onde attonito stette, e il doppio scudo
» Di cuoio dietro a le spalle gittando,
» Guardaua intorno per tutto la turba
» De gli huomini.

E allora Pompeo qual egli uenne nel padiglione, tal si pose tutto taciturno a sedere, finche molti de nemici incalzando color che fuggiuano, entrarono ne gli alloggiamenti. Quiui hauendo detto, Anco ne gli alloggiamenti c'non fu piu sentito parlare, ma uestitosi in quella maniera, che si richiedeua alla sua presente fortuna, si mise a fuggire. Si posero anco in fuga tutte l'altre legioni, & ne gli alloggiamenti fu fatta grandissima occisione di ministri, & di coloro che gouernauano i padiglioni. Scriue Asinio Pollione, che fu con Cesare in quella pugna, che i morti furono solamente sei mila. Presi gli alloggiamenti conobbero la pazzia & la uanità de soldati di Pompeo, perche haueuan coronato di mirto tutti i padiglioni, i letti pieni di fiori, e le tauole cariche di uasi, & le tazze colme di uino, e in somma uidero uno apparato piu tosto da huomini che sacrificassero, & festeggiassero, che da persone che andassero a cõbattere, nella quale sperãza pduti, & presi da una pazza temerità, erano andati alla battaglia. Põpeo uscito alquãto fuor de gli alloggiamenti, lasciò il cauallo, et con alquanti pochi in compagnia, poiche nessun de nemici lo seguitaua, se ne parti chetamente, tutto pensoso, come ben si conueniua a uno huomo, che di 34. anni era auezzo a uincere ogniuno, & che hora in uecchiezza prouasse la prima uolta, cioche fosse l'esser uinto e il fuggire, & quanta gloria, & quanta grandezza acquistata con molte guerre hauesse perduta nel termine d'una hora, & che poco fa trouandosi fornito di tanti caualli, & di tante naui, hora si partisse cosi abbandonato, & abbietto, che non fu pur trouato da chi l'andaua cercando. Passato ch'egli hebbe Larissa, & giunto a Tempe tutto assetato, gettatosi in terra boccone, beuue dell'acqua del Peneo, indi leuatosi caminò da Tempe fin su la marina.

Costoro haueuano, come si dice in prouerbio, uẽduto la pelle prima che hauessero preso l'Orso.

Quiui passò la notte in una capanna di pescatori, e su l'alba entrato in una barca da fiume, tolse in sua compagnia i nobili che eran seco, e a serui comandò con buono animo ch'andassero a trouar Cesare. Indi allontanandosi dalla riua, giunse a una naue da carico di giusta grandezza, della quale era padrone un certo Petitio Romano, il qual conosceua Pompeo per ueduta, ma non haueua sua amicitia. Costui la notte passata haueua ueduto in sogno Pompeo, che parlaua seco, non in quella maniera, come lo haueua ueduto piu uolte, ma mesto, & abbietto, e a punto allora ragionaua il suo sogno co marinari (si come soglion far gli huomini otiosi in cosi fatte cose) quando un certo de marinari, gli disse, che uedeua una barca di fiume leuarsi co remi da terra, e ch'alcuni scoteuano una uesta, porgendo uerso loro le mani. Onde Petitio fermata la naue conobbe incontanente Pompeo, quale egli lo haueua ueduto nel sogno, & dandosi delle man nelle gote, gli mandò lo schifo, & porgendo le mani chiamò

Pompeo si fugge, & nota la sua miseria.

Pompeo,

Pompeo, auuedendosi dell'infortunio di quell'huomo per lo habito, che egli haueua, perche non indugiando punto alle preghiere, e alle parole di Pompeo, toltolo in naue con tutti gli altri, che gli fu comandato (i quali furon due Lentuli, & Fauonio) fece uela. poco dopo tolse dentro il Re Deiotaro, che fu riconosciuto su la riua. Venuta la hora della cena, & hauendo il padrone apparecchiato di quel che ui era, uedendo Fauonio che Pompeo, per non hauer famigli, si lauaua, & s'ugneua da se, ui corse, & lo lauò, & l'unse, & sempre poi per l'auuenire lo serui amoreuolmente, fino a lauargli i piedi, e apparechiarli la cena. Et chi hauesse ueduto la liberalità di quel semplice, & puro seruigio fatto di cuore, harebbe potuto dire,

Fauonio serue come famiglio Pompeo uinto, & sbattuto dalla fortuna.

„ Ecco, come ogni cosa si conuiene
„ A generosi.

cosi Pompeo portato ad Amphipoli, se ne passò a Mitilene per leuar la moglie e il figliuolo. Giunto alla riua della Isola, mandò un messo nella città a Cornelia, la quale imbellettatasi per quel che l'era stato scritto, et fatto intendere, pensaua, che non restasse altro a Pompeo, che seguitar Cesare, poi che lo haueua uinto a Durazzo. Era su questi pensieri quando le giunse il messo, il qual senza salutarla, mostrandole piu tosto con le lacrime, che con la uoce la grandezza del mal seguito, comandò che s'affrettasse, se ella uoleua ueder Pompeo, che era giunto con una naue sola, & che non era anco sua. Cio udendo Cornelia, cadde in terra, et stette un pezzo fuor di se stessa, & senza poter dir nulla, alla fine ritornata a fatica in se medesima, & uedendo che non era tempo di piagnere, et di lamentarsi, se ne corse al mare per la città, & uenendole incontra Pompeo e abbracciatolo, sostenendo lui che staua per cadere, gli disse. Io ti ueggo, ò marito, ridotto non per la tua, ma per la mia fortuna in una sola naue, qui doue innanzi alle nozze di Cornelia, tu solcaui il mare con cinquecento naui. Perche ui sei tu uenuto a uedere? perche non mi hai tu lasciata nelle man della mia auuersa fortuna, dalla qual tu hai riceuuto cosi gran danno? O quanto sarei io stata felice donna, s'io fossi morta innanzi che fosse uenuta la nuoua, che tra Parthi era stato ammazzato P. Crasso, al quale io fui promessa essendo uergine, & quanto sarei stata degna di lode, se morto lui (cosa ch'io mi sforzai di fare) mi hauesti tolto la uita. Ma io ueggo hora d'esser riserbata a questo per apportarti questa rouina, & cosi detto, si scriue che egli le rispose a questo modo.

Pompeo si conduce a Metellino per leuar di quindi Cornelia sua moglie.

Parole di Cornelia al marito uinto.

Tu hai conosciuto, ò Cornelia, solamente la buona fortuna, la quale per quel che io ueggo, ha ingannato anchora te, perche ella mi ha piu lungamente abbracciato di quel che è il suo costume, nondimeno bisogna comportarla come huomini, e talhora prouarla. Ne ci debbiamo disperare, che ella non ne possa da questo stato ridurre al nostro primo essere, hauendone ella precipitati, doue hora noi semo. Da indi in poi Cornelia accattò danari, & huomini, & hauendo i Mitilenei salutato Pompeo, e pregatolo che entrasse nella lor città, lo ricusò, & gli ammonì, che stessero di buono animo, & che obbedissero a Cesare uincitore, buono, & clemente huomo. Et egli riuolto a Cratippo Filosofo, il quale era andato per uisitar Pompeo, lo riprese, & disputò con lui alcune poche cose della prouidenza diuina, ma Cratippo per non gli esser molesto fuor di tempo contradicendo, fuggì le disputationi e lo ri lasse a miglior speranza. Et ricercandolo Pompeo della causa della

Cornelia fa prouisione di danari per Pompeo suo marito.

Pompeo disputa del suo caso con Cratippo.

suo parere. Fu ueramente all'hora cosa molto indegna che Fotino Eunuco e Teodoto Chio, che insegnaua al Re per prezzo l'arte Oratoria, & Achilla Egittio consultassero de fatti di Põpeo Magno. pche costoro tra i camerieri e balij del Re erano i principali suoi cõsiglieri, onde aspettaua la conclusione di questo consiglio stando poco di lũgi dalla terra sul'Anchore, colui la cui salute era cosa indegna che dipẽdesse da Cesare. Essendo i pareri diuersi, perche alcuni uoleuano che si cacciasse uia, alcuni altri che si chiamasse & accettasse Pompeo. Teodoto per mostrar l'eloquenza sua, disse che non era sicuro ne l'uno ne l'altro partito, perche riceuendolo si farebbono Cesare inimico e Pompeo signore, e cacciandolo Pompeo gli harebbe odiati per la ripulsa, & a Cesare harebbon dato occasione seguendolo esso di uoler loro male, & che gli pareua bene di accettar Pompeo, & d'ammazzarlo, perche a questo modo farebbono beneficio a Cesare & si libererebbono dalla paurà di Pompeo. Et sorridendo poi, come dicono alcuni, aggiunse, che il morto non morde. Fu adunque preso questo partito, & sene diede la cura ad Achilla. Costui tolto in sua compagnia Septimio che già era stato Capitano sotto Põpeo, & Saluio che fu Centurione sotto il medesimo, & oltre a cio tre ò quattro altri seruitori, se ne andò alla naue da Pompeo. Erano nella naue con Pompeo i piu honorati per ueder cio che hauesse a seguire. Costoro come hebbero ueduto che Pompeo si riceueua non alla usanza reale, ne magnificamente, ne secondo la speranza datali da Teofane, ma che erano uenuti pochi huomini in un Battello a far cotal uffitio, hebbero a sospetto quella disprezzatura & confortarono Pompeo che si ritirasse con la naue in mare, per esser re sicuro. In tanto approßimandosi il battello, si leuò sù Septimio, & in lingua Romana salutò Pompeo Imperatore, & Achilla l'accolse con parole greche, & gli comandaua che smõtasse del Battello perche non u'era fondo onde la galea potesse passare per rispetto della rena; & uidero parimente alcune naui del Re piene di ciurme e soldati armati in ordinanza su la riua, di modo che non u'era niuna speranza di fuggirsi, & coloro che uoleuan farlo non harebbono potuto condurre a fine il lor desiderio. Salutata adunque Cornelia che già si lamentaua del fin di Pompeo, comãdò à due Centurioni che smontassero nella barca, & à Filippo uno de' suoi liberti, & a un famiglio chiamato Scine. Seguitando egli costoro, & hauendoli già Achilla porta la mano dalla Barca, riuolto Pompeo alla moglie, & alla femina recitò i uersi di Sofocle,

» Chiunque entra in la casa del Tiranno
» Se è libero, si fa tosto suo seruo

Dette a suoi queste ultime parole, smontò anche egli nella barca. Ma poi che fu di lungi dalla sua galea, & che non uide che niun di coloro che nauigarono con esso lui li desse buone parole, guardando Septimio li disse. Hor non ti conosco io che tu se' già stato mio soldato? & accẽnando colui solamente col capo, non rispose nulla, ne mostrò segno alcuno di amicitia. Et stando di nuouo ogniuno cheto, rilesse una oration greca, la quale hauea scritta in un libretto per recitarla a Tolomeo. Ma come s'auicinarono a terra, Cornelia che era piena d'affanno su la galea con gli amici, aspettaua il fine, & gia cominciaua a far buono animo, uedendo molti Cortigiani sul lido, quasi come per farli honore, & per salutarlo, Quando Septimio che era di

Theodoto, per mostrar l'eloquẽza sua persuade che si ammazzi Põpeo.

Prouerbio di Theodoto l'dãno di Pompeo.

Modo col quale Pompeo fu accettato da gli huomini di Tolomeo che l'ammazzarono.

Morte di Pompeo.

ra di dietro tirò una stoccata a Pompeo che porgeua la mano a Filippo per leuarsi piu facilmente dopo Settimio, lo ferirono Saluio, e poi Achilla. Pompeo tirandosi con amendue le mani la toga sul uiso, e non facendo ne dicendo cosa indegna di lui, riceuè i colpi con gemito, & così morì d'età di 59. anni, il dì appunto dopò il suo natale. I Pompeiani che erano nella galea, mettendo un grido che si udì fino in terra, sarpate l'anchore si misero con somma prestezza à fuggire, e preso alto mare hebbero sì gagliardo uento, che gli Egittij uolendo non li harebbono potuto seguitare. Coloro leuata la testa à Pompeo, gittarono il corpo ignudo fuor della barca, accio che fusse spettacolo a chi si dilettasse di uederlo, e Filippo gli stette appresso fin che le persone si satiarono di guardare, e poi lo lauò con l'acqua marina & lo coprì cõ la sua ueste, e non hauendo legne, guardando per il lido, trouò alcuni rottami di una nauicella da pescare, assai uecchia, ma bastante ad abbruciar tutto il corpo ignudo e tronco. Questi rottami portando egli e mettendo insieme, capitò quiui un Romano assai uecchio, che nella sua giouentù hauea militato sotto Põpeo, il qual gli disse. Et chi sei tu che cerchi di sotterrar Pompeo Magno? rispose Filippo, che era un suo liberto. all'hora il uecchio. Tu non sarai solo in questo honore, che ancora io uoglio essere a parte di questo offitio, accioche io nõ mi habbia adoler in tutto del mio uiaggio, nel quale tra tante molestie ho pur trouato questo di bene, che io tocco con le mie mani & aiuto il funerale del maggiore Imperatore che hauesse già mai Roma. Et questo fu il mortorio di Pompeo. Il dì seguente, L. Lentulo che non sapeua nulla di cio, uenendo di Cipri, & passando lungo la riua, & ueduto il rogo, & Filippo che gli era apresso, non lo hauendo ancora conosciuto gli disse, Et chi è morto costì? & stato un poco sopra di se, poi che hebbe mandato fuori un gran sospiro, aggiunse, Sei tu forse Pompeo Magno? & poco dopo smontato in terra, fu scannato da gli Egittij che lo presero. Ma non molto dopo essendo ito Cesare in Egitto che era in trauaglio, gli fu portato innanzi il Capo di Pompeo, ma egli come scelleratezza non uolse guardarlo, & riceuuto l'anello di Pompeo nel quale era un Lione scolpito che teneua una Spada in mano, fece ammazzar Achilla e Fotino, & il Re morì nella zuffa sul fiume. Teodoto Oratore fuggì delle mani di Cesare uagando per l'Egitto odiato, & uilipeso da tutti, ma hauendo poi M. Bruto dopo l'occision di Cesare ottenuta l'Asia lo prese, & poi che lo hebbe tormentato, l'occise. Le reliquie di Pompeo portate a Cornelia, furon da lei sotterrate in Albano.

Pompeo fu morto di 59. anni.

Filippo prende cura del corpo morto di Pompeo.

L. Lentulo preso da gli Egitty & morto.

Tutti coloro che occisero Pompeo Magno capitaron male, poi che il tradimento piace ma non il traditore.

PARAGONE TRA

Ageſilao, & Pompeo.

CRITTE le uite di amendue, diremo hora le differenze che furon fra loro. Prima Pompeo con giuſtiſſima ragione atteſe alla grandezza, & alla gloria, & cio per ſua induſtria, aiutando honoratamente Silla per liberar Italia da Tiranni: Ma Ageſilao par che uiolaſſe la ragione humana e diuina, nell'occupare il regno, mẽtre che arguiua che Leotichida, che ſuo fratello hauea detto eſſer ſuo figliuolo leggittimo, foſſe baſtardo, ſchernendo l'oracolo del Re Zoppo. Pompeo fece honore a Silla in uita e in morte, togliendo per forza il ſuo corpo a Lepido, & fattoſi ſuo genero Fauſto ſuo figliuolo, ma Ageſilao fece il contrario, perche ſi leuò d'intorno Liſandro per lieue cagione, ancora che Pompeo non faceſſe manco beneficio a Silla, ch'eſſo riceueſſe da lui, doue Liſandro fece Ageſilao Re di Sparta, & Capitan generale della Grecia. Et ſe Pompeo peccò contra la Rep. peccò ſpinto dal parentado, attento che per compiacere a Ceſare e a Scipione ſuoi ſuoceri, errò qualche uolta. Ma Ageſilao compiacendo a gli amori del figliuolo aſſolſe Sphodria, che per hauer ingiuriato gli Athenieſi meritaua la morte; e alla ſcoperta diffeſe per la medeſima cagione Febida, che rompendo l'accordo hauea offeſo i Thebani. E in ſomma tutto quel che Põpeo fece di dãno a Romani o per riuerẽza d'altri o per ignoranza, Ageſilao fece a Lacedemoni per collora, & per ambitione, hauendo ſuſcitato la guerra Beotica. Et ſe l'auuerſità dell'uno e dell'altro ſi hanno da attribuire alla fortuna, la rouina di Pompeo fu inaſpettata, ma Ageſilao non patì ch'i Lacedemoni che preuidero il tutto, gli uſciſſero di mano quantunque il Re foſſe zoppo. Et quantunque mille uolte foſſe ſtato conoſciuto che Leotichida foſſe ſtraniero, & baſtardo, nondimeno non mancaua modo alla famiglia Euritiona di dar del ſuo corpo, un Re legittimo, & con le ſue gambe à Sparta, ſe Liſandro per far piacere ad Ageſilao non haueſſe offuſcato l'oracolo. Quanto poi all'inuention di Agſilao dopo la rouina Leuttrica, allora ch'egli comandò che le leggi per un di ceſſaßero nella materia di coloro che s'erano fuggiti di campo, non poßiamo dir che Pompeo faceſſe una coſa tale nella ſua Rep. anzi egli medeſimo non ſtette alle leggi fatte da lui proprio ogni uolta che gli uenne bene per moſtrar la ſua grandezza a gli amici. Ma Ageſilao poſto in neceßità di dißoluer le leggi per ſalute de' cittadini, s'imaginò di far che le leggi non noceßero a cittadini, & non nocendo che non foßero anco reuocate. Aggiungo oltre a ciò quel fatto d'Ageſilao pien di uirtù ciuile, il qual non puo imitarſi, cioè che hauendo egli riceuuta la commeßione dalla ſua Patria incontanente laſciò ſtar l'impreſa delle coſe dell'Aſia, perch'egli (nõ come Pompeo) giouò alla Patria in quelle coſe, nelle quali penſò di poter acquiſtar riputatione e grandezza: ma hauendo l'occhio al commodo della patria, ſi priuò di tanta grandezza, & di tanta gloria, quanta non hebbe giamai niuno altro ne prima

ne

ne poi, da Alessandro in fuori. Ma uenendo hora al paragon delle cose da loro fatte nella militia, penso che ne anco Xenofonte istesso harebbe ardire di comparar le uittorie d'Agesilao, col numero de Trofei, con la moltitudine delle gẽti superate da Pompeo, & con l'infinità delle zuffe, dalle quali egli si partì sempre uincitore, ancora ch'à questo scrittore, oltre all'altre honorate cose concessegli dalla natura quasi come suo premio, gli sia dato di poter scriuere & dire ciocb'egli ha uoluto d'Agesilao. Quanto alla clemenza co nemici, il Romano auanzò di molto il Greco, conciosia che desiderando Agesilao di rouinar Thebe, & di cacciar gli habitatori di Messena (delle quai città l'una era colonia, & l'altra madre della sua generatione) poco mancò che non perdesse Sparta, benc b'egli perdesse l'Imperio. Pompeo, à Corsali che si pentirono diede le città, & potẽdo cõdurre in Trionfo Tigrane Re dell'Armenia, se lo fece compagno, preponendo allo bonor di un giorno solo, la gloria sempiterna. Del rimanente, s'al nome d'un gran Capitano si dee dar ogni lode, per le cose grandi o per i consigli hauuti ne' casi importanti, metteremo senza alcun dubbio lo Spartano innanzi al Romano. perche costui assalendo 70. mila huomini la sua città, mentre era mezzo disarmato e con pochi che gia furon uinti a Leuttra, non abbandonò la sua patria, ma Pompeo hauendo Cesare menato 3300. huomini cõ lui, & occupato una sola città d'Italia, abbandonò Roma, o per paura temẽdo uilmente di quei pochi, o falsamente pensando che fossero molti piu che non erano. Et tolta la moglie e i figliuoli si fuggì, lasciando tutte l'altre famiglie de cittadini senza diffesa, bisognando o uincere combattendo per la patria, o perdendo obbedire al uincitore ch'era anco egli cittadino, & suo parente. Et hora colui che stimò che stesse male il prorogar l'Imperio a Cesare, o il dargli il Consolato, diede occasione che Metello dicesse che haueua occupata la città, & che lui con tutti gli altri fossero prigioni. Et certo che nell'offitio, nel quale il Capitano appare essere eccellente, cioè che quando egli è superior di forze sforzi il nemico a combattere, & quãdo è al di sotto procacci di non esser constretto, Agesilao osseruò grandemẽte, onde perciò rimase inuitto. Cesare all'incontro da quella parte doue egli era inferiore fuggiua Põpeo per non esser offeso da lui. & onde lo soprauanzaua l'assaltò di maniera, che hauendolo una uolta superato in una zuffa da terra, lo sforzò a perdere ogni cosa, hauendo con questo suo ualor, guadagnato in un momento i danari, la uettoglia, & la marina, le quali tutte cose si restauano di Pompeo, se haueste fuggito la giornata. Et quella scusa che si mette in campo per difesa di Pompeo, fa degno di maggior riprensione cosi eccellente Capitano: perche egli è cõueneuole, & merita perdono, s'un Capitano giouane perturbato dal tumulto de' suoi, & dalla paura che gli mettono color che ragionano, si lascia smuouere dal suo fermo proposito. ma chi potrà scusar Pompeo Magno, il cui essercito era la patria, & gli alloggiamenti il Senato, & traditori tutti coloro che in Roma haueuano Magistrati, il qual non essendo suggetto a nessuno, haueua come Capitano Illustre fatto riuscir tante guerre con tanto honore, & nondimeno uinto da morsi di Pauonio, & di Domitio, per non sentirsi chiamar Agamennone, si lasciò in picciolo spatio di hora sforzare, per cõdurre il Prĩcipato a la libertà in tãto pericolo? Et ueramẽte che se si hauesse da riguardar alla pazzia d'ũ giorno meglio, era cõbatter subito nel principio della città

di

di Roma piu toſto che (uolendo parer d'imitar Themiſtocle col ritirarſi dalla città)ridur con l'indugio coſi uergognoſo l'impreſa in Theſſaglia, percioche non era niun Dio che gli haueſſe aſſegnato i cãpi di Farſaglia come ſtadio, o come un Theatro doue egli haueſſe à cõbattere della ſomma di tutto l'Imperio,ne era chiamato o citato dal Trombetta alla battaglia perche l'altro foſſe coronato ſchiuandola egli, ma gli reſtauano molti campi,infinite città, & tutta la larghezza della terra, poi ch'egli poſſedeua il mare,ſe haueſſe uoluto imitar Maſſimo Lucullo, o uero Ageſilao: percioche coſtui ſoſtenne tumulti non minori della ſua città di Sparta prouocandolo i Thebani alla guerra per amor della Patria, & nell'Egitto per la pazzia del Re ſoſtenne molte calamità comandando che s'acquietaſſe. Ma queſti ſeguendo fermamente i ſuoi buoni conſigli,non pur conſeruò ſani gli Egittij contra lor uolere,et la patria da coſi graue pericolo,ma drizzò nella città un Tropheo per la uittoria hauuta da lui de Thebani inſegnando a ſuoi a uincere un'altra uolta, non hauẽdo uoluto laſciarſi tirar da loro nella comune rouina,onde Ageſilao fu poi lodato da loro che lo haueuano uoluto sforzare. ma Pompeo fu da coloro biaſmato, i quali furon cagione ch'egli erraſſe. Alcuni dicono che Pompeo fu ingannato da Scipione ſuo ſuocero,il qual uolendo appropriarſi i danari che gli erano uenuti d'Aſia affrettò la battaglia.quaſi che non ui foſſe piu il modo da prolongar la guerra. Il che quãtũq; tu credeſſi che poteſſe eſſer uero,nõ doueua però un Capitano laſciarſi ingãnar coſi facilmente,& mettere a pericolo ogni coſa a quel modo eſſendo ingannato. Fino a qui s'è ueduto la differenza ch'era tra l'uno, & l'altro huomo. Alla fine Põpeo coſtretto dalla neceſſità ſi fuggi in Egitto.ma Ageſilao ui andò nè coſtretto ne molto honoratamente,ſeruendo i Barbari per danari co quali poteſſe poi far guerra a Greci. Et quel che per riſpetto di Pompeo ſi rinfaccia a gli Egittij, queſti rinfacciano le medeſime ad Ageſilao, perche Pompeo commettendoſi alla fede loro fu ingiuſtamente morto, e Ageſilao abbandonò coloro che ſi erano fidati di lui paſſando dalla parte de' loro nemici.

FOCIONE

Huomo illustre d'Athene è in dubbio se fosse nobile o nò, la uirtù sua che lo fece nobilis. fu somigliante molto a quella di Catone Vticense; ma il fine dell'uno, & dell'altro fu diuerso. conciosia che l'uno morì calunniato di tradimento, l'altro si tolse la uita per mantenersi.

DEMADE Oratore huomo di grandißimo potere in Athene, percio ch'egli accomodaua tutti i suoi consigli nella Republica in gratia di Antipatro, & de Macedoni, essendo sforzato spesse uolte a dire, & scriuere contra la dignità, & la consuetudine della città, diceua douer esser degno di perdono, poi che egli gouernaua i naufragi della città. il che benche paia essere stato detto da lui con troppo ardire, egli nondimeno haurà luogo, se lo uorremo referire all'amministration fatta da Focione nella Republica. Percioche Demade istesso fu il naufragio della città, ilquale cosi lussuriosamente uisse, ch'Antipatro, parlando di lui già fatto uecchio, era usato a dire che di Demade nõ auanzauano altro che la lingua, e'l uentre, a guisa di bestia già finita di sacrificare. Ma la uirtù di Focione combattuta dal tempo nemico uiolente, & graue, & acquistata quasi a sorte, rimase oscura, & senza gloria per colpa della fortuna, & delle calamità de' Greci. Ne si deue prestar orecchie a Sofocle, il quale toglie la forza alla uirtù scriuendo in questo modo.

Demade Oratore, innanzi a Demostbene fu riputato eccellentißimo tra tutti gli altri Oratori.

La uirtù di Focione combattuta dalla lõgbezza del tempo.

„ Percioche, chi è sbattuto dalla fortuna perde l'intelletto
„ quantunque innanzi sia stato prudentißimo.

attẽto che io credo, che la fortuna che si sia posta a perseguitar gl'huomini da bene, nõ habbia altro potere, se nõ di caricarli tal uolta, in luogo di gratia & di meritati honori, di grauißime riprensioni, & di calunnie, scemando in qualche parte la fede delle uirtù loro. & pare ch'il popolo anchora specialmente ne i tempi prosperi, insuperbito dal fauor della fortuna, & ritrouandosi in lieto stato, sia solito di trauagliare i buoni, ma la cosa nondimeno è incontrario. Percioche le cose auuerse fanno che gli animi della moltitudine diuengon fastidiosi, & sdegnosi, & che facilmente per ogni leggierißima cagione si corrucciano, & che l'orecchie loro si rendano difficili, & delicate, onde ogni maniera di ragionamento, & ogni parola alquanto alta gl'offenda. Percioche se riprendi gli errori suoi, pare che tu uoglia rinfacciarli le sue miserie, & se parli liberamente, che le disprezzi. & come il mele nuoce alle parti del corpo ferite, & impiagate, cosi spesse uolte le parole altrui prudenti, & uere, se non sono mescolate con qualche destrezza, & compiacimento, mordono, & trafiggono coloro che prouano l'auuersità della fortuna. & questa è la cagione, come io stimo, perche Homero dicesse, che le cose dolci compiacciono all'animo. percioche danno luogo a quella parte dell'anima, la quale è participe delle uolutà,

Discorso di Plutarco intorno alle città, e alle Republiche quãdo son poste in auuersa fortuna, & quanto sia pericoloso in quel tempo il maneggio loro.

uoluttà, ne ui repugnano. & come d'occhio infermo mira uolentieri ne colori ombrosi, è oscuri, & fugge da chiari, & luminosi, così parimente la città, a cui le cose non ben succedono, diuenta assai piu sospettosa, & delicata, di quello ch'ella possi patire le parole libere d'alcuno, delle quali pur allora hanno bisogno, quando che lo stato delle cose non ammette la correttione de gl'errori, che si fanno. La onde il praticare allora nelle Republiche è cosa di grandissimo pericolo, perciochè coloro che propongono cose che dilettano l'orecchie del popolo, rouinano seco, & chi fa altrimenti, è rouinato da lui. che si come il sole, come dicano i Mathematici, non si uolge con quel medesimo moto che fa il cielo, ne però con moto in tutto contrario a quello, ma con un corso torto, & obliquo, si uà girando leggiermente intorno, temprando, & conseruando il tutto con drittissima ragione, così nel maneggio della Republica, colui che cerca di continuare in certo dritto tenore, & di opporsi in ogni luogo sempre alle opinioni del popolo, diuenta duro, & inhumano, come per il contrario facilmente rouina colui, che attende a cõpiacerlo in tutto, & patisce, d'essere anch'egli strascinato insieme cõ coloro che errano. Ma coloro che siedono al gouerno di quegl'huomini, i quali mentre che in ogni cosa non sieno astretti imperiosamente, si sottopongono poi uolontieri, & utilmente a molte cose, sanno compiacer tal uolta alle domande loro gratificarle in qualche parte, & chieder che glie ne sia resa gratia, solo per cagion del publico bene. Questa maniera finalmente di gouerno, come ella è di grandissima salute, così è d'infinita fatica, douendosi congiugnere la grauità con la mansuetudine. Le qual due cose se si mescolano insieme, non si potrà ueramente ritrouare alcuna altra, ne piu soaue, ne piu dolce Armonia di questa, nel modo medesimo con che si dice, che Iddio tempra, & gouerna il mondo, non sforzando, ma piaceuolmente persuadendo alla necessità del obedire. Queste cose di che fin hora habbiamo ragionato, sono per essempio di Catone Minore, huomo d'ingegno non punto accommodato ne a persuadere, ne a guadagnarsi il fauore, & la gratia della moltitudine. Diceua Cicerone che costui s'hauea perduto il Consolato, perch'ei diceua il suo parere, come s'ei fosse nella Republica di Platone, & non fra la feccia di Romolo. Et a me pare essergli auenuto quello che auenir suole a i frutti che nascono fuor di stagione, perciochè si come gli guardiamo con allegrezza, & marauiglia, ne però gli gustiamo, così i costumi di Catone composti a essempio dell'antica uirtù, dopo così lungo spatio di tempo, & essendo già l'honestà corrotta, & guasta, erano lodati, & tenuti in somma gloria da ciascuno, ma non gli furono però di giouamento alcuno, perciochè la grauità della uirtù di lui, non si confaceua punto a quei tempi. che quantunque egli non si abbattesse in una patria, come Focione in tutto, affogata, nondimeno essendo ella trauagliata da grandissima tempesta di mare, egli abbracciando l'arbore, & le funi, & ponendosi a contendere contra forze maggiori, benche uenisse discacciato dal timone, & dal gouerno, nondimeno fece grandissimo contrasto alla fortuna, percio ch'ella per opera altrui rouinò la Republica, & ciò difficilmente, essendo ella difesa dal presidio della uirtù di Catone, & poco men ch'ottenuta la uittoria. Noi adunque paragoniamo costui con Focione, non già seguendo quelle similitudini communi, cioè che sieno stati huomini da bene, & studiosi della Republica (perciochè la fortezza è in altro modo,

Catone Minore non era punto accommodato, ne a persuadere ne a guadagnarsi il fauor della moltitudine.

in un'altro, come in Alcibiade, & in Epaminonda, & la prudentia non è d'una medesima maniera, si come di Themistocle, & di Aristide, & è differentia da giustitia, a giustitia, si come di Numa, & d'Agesilao) ma se uorremo anchora seguire in questi huomini, l'estreme, & piccolissime differentie, ritroueremo in tutto la medesima forma, la medesima effigie, & il medesimo colore, & parimente un medesimo ingegno temprato con ugual portioni di austerità, & d'humanità, di prudentia nel schifar de i pericoli, & di fortezza; di procurar l'altrui salute, & d'esser, quanto à se liberi da ogni timore di uituperio nel fuggire, & di costantia nel seguir l'honesto, talmente che di poche parole bauremo bisogno per ritrouare, & giudicare in che non si sieno assomigliati. Chiara cosa è, Catone esser nato di sangue illustre, come diremo dapoi. ma io credo, che ancho Focione non nascesse di famiglia in tutto humile, & oscura, percioche se il padre fosse stato maestro di fosse, si come afferma Idomeneo, Glaucippo figliuolo di Hiperide non l'haurebbe in quella oratione taciuto, doue accumulò infiniti uituperi contra di Focione, ne haurebbe potuto continuare in quella istitution & disciplina di uita liberale, & honesta, sapendo noi ch'egli essendo giouanetto udì Platone, & poi Xenocrate nell'Academia, & fin da primi anni attese à tutti i migliori studi. Riferisce Duri, che egli non fu ueduto mai ne ridere, ne piagnere fuor di proposito da alcuno ne lauarsi ne bagni publici, ne tener le mani fuor del mantello quando lo bauea intorno, percioche in uilla, & alla guerra andaua sempre nudo, & scalzo, se non si abatteua qualche grandissimo, & insopportabil freddo, di modo ch'i soldati anchora uolendo per giuoco significar un gran gielo, diceano che Focione s'era uestito. Et essendo d'ingegno piaceuolis. & humano, parea nondimeno à chi lo miraua nel uolto che fosse difficile, & austero, di modo che chi non l'bauea praticato prima, non bauea cosi facilmente ardire di andargli solo à parlare. La onde à Charete, il quale un tratto parlando delle sue ciglia, bauea fatto ridere gl'Atheniesi, Queste mie ciglia, disse, non ui hanno offeso mai, ma il riso di costoro bà ben condotta la città in molte lagrime. Erano le sue parole tutte piene di salute, & bauea molta felicità nell'esporre i concetti suoi ottimi dell'animo, contento solo d'una certa imperiosa, & austera breuità, senza cõdimento alcuno di dolcezza, percioche quello ch'era solito dir Zenone, ch'il filosofo uõ douea mandar fuori altre parole se non quelle, che gl'erano prima immerse nell'animo, era osseruato benissimo ne i ragionamenti di Focione, che con pochissime parole comprendeua grandissime sentenze, il che pare che Policato Sfettio babbia uoluto inferire, dicendo che Demosthene era un'ottimo oratore, ma che Focione bauea grandissima forza nel dire: percioche si come un danaro, benche egli pesi poco, è nondimeno di molto prezzo, cosi la forza del dire significa cose assai con poche uoci. Dicono che taluolta Focione essendosi già ragunato il popolo era solito di ritirarsi solo, & di passeggiar tutto pensoso, & essendogli detto da un suo amico, che cosa egli pensasse, io penso rispose se dall'oratione, ch'io son per fare al popolo io potesse tor uia cosa alcuna. Et Demosthene anchora, ilquale non facea nessuna stima de gl'altri oratori, uedendo leuar Focione in piedi per parlare, solcua dir cõ bassa uoce, ecco l'accetta delle mie parole, quantunque ciò si potesse piu tosto riferire à i suoi costumi, percioche

Idomeneo fece un'oratione contra Focione.

Focione andaua scalzo e ignudo. Focione era nel uolto austero.

Focione con poche parole comprendeua gran cose.

Demosthene non faceua stima di nessuno altro Oratore.

una parola d'un huomo da bene, & un sol cenno può meritar più fede, che seicento argomenti, & ch'ogni lunghissima diceria di parole. Essendo Focione anchor giouane, s'accostò à Chabria capitano dell'essercito, da cui non si partiua mai, & gli fu di grandissimo giouamento nell'apparar l'arte della guerra, & Focione all'incontro corresse più d'una uolta l'ingegno instabile, & poco moderato di Chabria. perciochè essendo per altro Chabria lento, & tardo, s'accendeua talmente nelle scaramuccie, che mettendosi in compagnia d'altri audacissimi soldati, si lasciaua trasportare troppo temerariamente ne i pericoli di modo, che morì ancho à Chio, quando hauendo primo di tutti gl'altri fatto accostar la galea à terra, fece ogni sforzo per scendere à dispetto di nemici. ma Focione, il quale era non meno cauto, che ualoroso, soleua infiammar Chabria quando ei procedeua lentamente all'imprese, & parimente raffrenarlo quando si cacciaua ne i pericoli fuor di tempo. La onde Chabria huomo d'ingegno liberale, lo solea hauer caro. Et lo fece conoscere fra i Greci, mettendolo innanzi in molti carichi, & imprese honorate, & si serui dell'opra di lui in cose di grandissima importanza, & specialmente alla guerra nauale presso à Nasso, oue gli diede occasione di acquistarsi nome, & gloria immortale, hauendogli dato il gouerno del sinistro corno, doue fù gagliardissimamente combattuto, & i nemici primieramente superati. Questa fù la prima guerra nauale doue gl'Atheniesi dopo la perdita della città, uinsero gl'altri Greci, essendo stati abbandonati da tutti, & hauendo riceuuto Chabria con grandissimo affetto d'amore, celebrarono Focione anchora, come huomo che sapesse comãdare, & gouernar gl'esserciti. Fu acquistata la uittoria, nel tempo che in Athene si celebrauano i gran misteri. La onde Chabria ogni anno nel giorno XVI. di Giugno comparti fra gl'Atheniesi certa misura di uino. Volea dapoi mandar Focione con uenti naui a riscuotere i tributi dall'Isole, a cui si racconta ch'egli disse, Se tu mi mandi alla guerra, à me fà bisogno di maggior armata: ma se mi mandi dalle città amiche, à me basterà solo una galea. così montato sopra una sola, si diportò così benignamente, & liberalmente con le città, & con i magistrati, ch'egli ritornò poi in dietro ad Athene con molte galee de confederati che lo accompagnarono con i danari. Ne solamente amò, & osseruò con molta costantia Chabria mentre uisse, ma prese la cura de i parenti suoi ancora dopo la morte fedelmente, & affaticandosi di ridurre Cteśippo figliuolo di Chabria a uita illustre, & honorata, & quantunque lo uedesse esser stolido, ne punto capace di disciplina, nondimeno, non cessò mai di correggerlo, & di nascondere le sue brutture. Dicono che una sol uolta sturbando questo giouane certo ordine di guerra & molestandolo con certe interrogationi, & consigli fuor di tempo, & presumendo di uolerlo correggere, & di framettersi nel gouerno dell'imperio, disse, ò Chabria, Chabria, con quanto gran mercede io ti rimunero hora dell'amicitia stata fra noi, tollerando tuo figliuolo. Vedendo che coloro che maneggiauano la Repub. s'andauano fra loro compartendo come à sorte, i giudicij, e i tribunali, & ch'altri attendeano solamente di orare appresso il popolo & a propor nuoue leggi, come Eubolo, Aristofane, Demostbene, Licurgo, & Hiperide: & che Diopùbe, Menestheo, Leostheue, & Charete, attendeano ad arricchir col mezzo delle guerre, & de gl'esserciti, deliberò

Focione non meno cauto che ualoroso.

Vittoria acquistata da gl'Atheniesi sotto Chabria.

di

di seguir l'istituto di Pericle, di Aristide, & di Solone, & congiugnendo l'una cosa con l'altra insieme, formar un modo perfetto del gouerno della Repub. Percioche pare che ciascun di loro sia stato, come è appresso di Archilocho.

Ordine di Focione nel gouernar la Rep. d'Athene.

» Dotti ugualmente al gran furor di Marte,
» E à i dolci carmi delle muse amiche.

Versi d'Archiloco Poeta.

& sapeua che Minerua era tenuta ugualmente per Dea bellicosa, & ciuile. Entrato dunque in questo pensiero, proposse sempre stando nella città consigli pertinẽti alla quiete, & alla pace, ma hebbe come capitano piu carichi di guerra egli solo che nessun altro de gl'uguali suoi, ò d'altri passati capitani, non ricercandogli mai, ne però ricusandogli essendogli offerti da suoi cittadini: percioche è cosa chiara che quarantacinque uolte fù creato capitano dell'esercito, non essendosi mai ritrouato presente ne i consigli, ma eletto, & chiamato così assente. La onde alcuni poco sauij si marauigliauano di questa opinione del popolo, sapendo, che Focione soleua spesso contradirgli, ne fare, ò dire cosa alcuna in gratia loro. conciosia, che si come i Re si sogliono seruire de gl'adulatori mentre che sono a tauola, così il popolo prendendo piacere per lor diletto di questi festeuoli, & piaceuoli oratori, nondimeno ne i casi di dar altrui gl'Imperi nelle mani, procedendo con molta consideratione, & rispetto, si uolgono ad un cittadino, il quale sia austerissimo, & di gran cuore, & tale che sappia solo fra tutti gl'altri resistere a gl'appetiti, & alle cupidità della moltitudine. Essendo stato portato un oracolo da Delfi, oue si dicea che essendo tutti gl'Atheniesi d'un medesimo parere, un solo u'era che sentiua contra alla città, Focione leuatosi in piedi, lasciate, disse, di cercar chi costui sia, percioche io son quello che uoi cercate, perche io solo non approuo nessuna delle cose che uoi fate. Et una uolta dicendo la sua opinione al popolo, & uedendo che ella era accettata da ciascuno, & egli grandemente lodato, uoltatosi uerso gl'amici, Hò io forse, disse, detto per imprudentia cosa che non stia bene? Volendo gl'Atheniesi ch'ogniuno contribuisse alla spesa d'alcuni sacrifici, & dando ciascuno, & egli essendone spesse uolte ricercato; domandate, disse, queste cose a gl'huomini ricchi, perche io mi uergognerei di donare à uoi, & à costui (mostrando Callicle usuraio) non renderò quel che son debitore, ma non facendo eglino fine di gridare, & di ingiuriarlo, raccontò loro questa fauola. Che partendosi un certo huomo timido da casa per andar alla guerra, hauendo udito un grandissimo gracchiar di Corui, poste giù l'armi, non andò più innanzi, ma poi prese un'altra uolta l'armi, & messosi in camino per andarui, & uditi come prima i corui che gracchiauano, al fine si fermò & disse, uoi potete gracchiar quanto uolete, ma di me non gustarete. Comandandogli i cittadini ch'ei douesse dar dentro a nemici, & ricusando egli di uolerlo fare, & chiamandolo essi timido, & dapoco, ne uoi, disse, mi potrete far audace, ne io uoi timidi, ma ci conosciamo ben fra noi. Soprastando un grauissimo pericolo, & essendosi mosso il popolo à gran furore contra lui, & domandandogli ch'ei douesse dar conto delle cose fatte da lui, lasciate, disse, che prima io ui liberi. Hauendosi gl'Atheniesi diportato uilmente, & con poco animo nella guerra, & dopo fatta la pace, mostrandosi feroci, & gridando che Focione hauea lor tolta la uittoria di mano, felici uoi, disse egli, che hauete un

Focione 45. uolte eletto Capitano d'esserciti.

Consigli quel ch'i latini dicono Comitij.

I grandi si seruono de gli adulatori mentre stanno à tauola.

Detti di Focione per i quali si uede quanto fosse buono.

Fauola raccontata da Focione a suo proposito.

che ne i giudicij si trouauano in qualche pericolo. Et essendo ripreso da gl'amici, d'hauer difeso la causa d'un certo tristo huomo, rispose, che gl'huomini da bene non haueuano bisogno di cotal aiuto. Aristogitone huomo scelerato essendo stato condannato, lo faceua chiamare, & lo pregaua à uenir da lui, & essendosi auiato alla uolta della prigione, gl'amici suoi non uoleano ch'egli andasse, a i quali disse lasciatime andar o sciocchi, perche, in qual altro luogo uorrei io piu tosto trouar Aristogitone? Erano soliti i confederati de gl'Atheniesi, & gl'altri Isolani, ogni uolta che uenia mandato loro qualche agente, ò Capitano d'Athene, di hauerlo in luogo di nemico, di chiuderli le porte incontra, di serrar i porti, di far condurre da i campi nella città il bestiame, i serui, le mogli, & i figliuoli: ma uenēdo Focione gl'andauano incontra con le proprie naui loro, et con le corone in capo, riceuendolo con grandissima allegrezza. Entrato Filippo nell'Eubea, & traghettando i soldati dalla Macedonia nell'Isola, et facendosi per opra de Tiranni quelle città amiche, Plutarcho Eretriense chiamò gl'Atheniesi in soccorso, supplicangli à uoler prender la difesa dell'Isola occupata da Macedoni. La onde spedirono Focione con una piccola compagnia, perciochè sperauano, che gl'Isolani non fossero per mancare di prender l'armi in suo fauore. ma giunto in Eubea, & ritrouato ogni cosa ripiena di tradimenti, & il tutto guasto, & corrotto con danari, trouandosi in quel pericolo cosi grande, si fermò sopra un colle rinchiuso intorno da una profonda ualle ne i campi che sono à Tamina. Quiui fuggēdosi molti di campo, o che non poteano patire d'esser commādati huomini uigliacchi & dapoco, & passando dal canto de nemici, confortò i tribuni de soldati, a non ne tener conto alcuno, perciochè standoui, & non uolendo obedire si rendeuano inutili, & sarebbono stati d'impedimento à color che hauessero combattuto, & che la oue erano andati, haurebbono, come quelli ch'haueano abbandonato il Capitano loro, hauuto meno ardire di calunniarlo. ma uenendogli i nemici addosso, comandò à i suoi che si fermassero, & che stessero in arme, fin ch'egli hauesse sacrificato. ma ò che'l sacrificio non gli succedesse, ò pur ch'ei desiderasse di tirarsi il nemico piu appresso, differì la cosa alquanto. La onde Plutarco primo de gl'altri, stimando ch'ei tardasse tanto per paura, si spinse inanzi co soldati mercennari, & la caualleria hauendolo ueduto, non si puote contenere che non desse fuori disordinatamente, & cosi come si abbatteuano fuor del campo, & di non andar impetuosamente incontra al nemico. Erano gia i primi stati superati da i nemici, & gl'altri dissipati, & Plutarco istesso s'era uoltato à fuggire, & alcuni de nemici stimando d'hauer rotti affatto gl'auuersari, si sforzauano di romper i ripari del campo, quando Focione hauendo finito il sacrificio conduisse gl'Atheniesi fuor del campo. questi hauendo subitamente assaltati i nemici tagliarono à pezzi la maggior parte di coloro che fuggiuano uerso gl'alloggiamenti. & Focione hauendo fatto fermar l'ordinanza, si diede à raccoglier coloro che s'erano sparsi nella fuga, & egli con una parte de soldati scielti diede addosso al nemico, grandissimo fu il fatto d'arme, et grandissima la prontezza, & l'ardire de gl'Atheniesi, & Thallo figliuolo di Cinea, & Glauco di Polimede meritarono le prime lodi combattendo appresso il Capitano. Fu di gran lissimo giouamento anchora l'opra di Cleofane, il quale facendo fermar la caualeria che s'era posta à fuggire, & esortandogli à uoler soccorrere

Focione honorato grandemente da i confederati de gli Atheniesi.

Fatto d'arme di Focione.

Thallo figliuolo di Cinea ma loroso huomo.

rere il Capitano posto in grandissimo pericolo, fece che con la ritornata loro stabilirono la uittoria gia guadagnata dalla fanteria. Dopo questo discacciò Plutarco di Eretria, & prese Taretra castello posto in luogo assai opportuno, oue incontrandosi l'un mar con l'altro, l'Isola si uiene a restringere, quasi come un strettissimo Isthmo. Quiui non lasciò che si menasse alcuno Greco prigione temendo de gl'oratori Atheniesi, che non conducessero il popolo à tale, che mosso da sdegno, hauesse à deliberar contra di coloro alcuna cosa crudele: poi che finita la guerra Focione ritornò nella città, incominciarono i compagni subitamente à desiderar la bontà, & la giustitia di lui, & gl'Atheniesi ancora conobbero incontanente quanto fosse in lui di peritia, & di ualore, perciò che Molosso che gli successe dopoi si diportò di maniera, ch'e gli peruenne uiuo nelle man de nemici. Dopò passando Filippo tutto l'essercito nel l'Hellesponto, & hauendosi concetto molte cose nell'animo, sperana di ottener incõtanente il Chersoneso, Perintho, & Bizantio, et gl'Atheniesi desiderauano d'impedir questo suo sforzo. La onde gl'oratori ottennero, che Charete ui fosse mandato con l'armata. Costui non hauendo fatta cosa alcuna degna di tanto apparecchio, ne essendo riceuuto dalle città andaua or qua or la uagando sospetto a tutti, ne altro facẽdo che riscuoter danari dalle città confederate, & che essere disprezzato per tutto da i nemici. la onde il popolo irritato dalle parole de gl'oratori si mouea à sdegno, & biasimaua la deliberation fatta di soccorere i Bizantini. Oue Focione all'ora essendo in Consiglio disse, Non ui douete corrucciare con i compagni perche non u'babbin fede, ma cõ i uostri Capitani a i quali eglino nõ uogliono prestar fede. perciochè son cagione di farui temere da coloro ancora, i quali non possono ne anche senza di uoi uiuer sicuri. il popolo mosso da queste parole, riuocate le cose che prima fatte hauea, mãdò Focione cõ una nuoua armata nell'Hellespõto a soccorrer i cõfederati. la qual cosa fu di grandissima importanza alla salute di Bizantio, nel qual luogo, la gloria di Focione, la quale già era per se grande diuenne anchora assai maggiore: perciochè Cleone, il quale per uirtù era stimato il primo fra i Bizantij, e ch'era stato molto domestico di Focione à tempo che conuersauano nell'Academia, obligando la fede sua per lui appresso de i suoi cittadini, fece si ch'i Bizantij non patirono ch'egli s'accampasse fuor della città, ma lo riceuerono dentro delle mura mescolandosi gl'Atheniesi, & i Bizantij insieme, per il che i soldati suoi non solamente si diportarono con ogni maniera di uita modesta, & piena di rispetto, ma anchor sapendo d'essergli hauuta fede, s'esponeuano prontissimamente ad ogni sorte di fattione. & cosi Filippo cadè allora di speranza d'ottener l'Hellesponto, & comminciò ad esser disprezzato, oue prima era grandemente temuto. Focione hauendo prese certe naui, occupò alcune città ch'erano guardate dal presidio di Filippo, & smontando spesse uolte in terra diede in molti luoghi il uasto, fin che hauendo riceuuto qualche danno da coloro ch'erano uenuti in soccorso del paese, ritornò indietro ad Athene. Dopò essendo chiamato occultamẽte da i Megaresi, & temẽdo che se i Beoti lo risapessero ui haurebbon mandato l'esercito loro à tempo, egli nel far del giorno chiamato il popolo in Consiglio, propose la richiesta de Megaresi, la quale essendo approuata, fatta sonar la trombetta, condusse incontinente fuor di consiglio i soldati armati, & riceuuto poi allegramente da i Megaresi cinse Nisea di muro, & fatte tirar due mu

Bizantio hoggi è chiamata Constantinopoli.

Focione diuenne grande per le cose di Bizantio.

r agli

raglie lunghe dalla città, fino al luogo onde stauano le naui, cõgiunse la città col mare, la onde i Megaresi non temendo dalla parte di terra i nemici, di pendeano tutti da gl'Atheniesi. Haueano gl'Atheniesi già attaccata apertamente la guerra con Filippo, & perche Focione era lontano, elessero altri Capitani. ma essendo ritornato dall'Isole à casa cominciò a persuadere al popolo di uolere con certe conditioni far pace con Filippo, ilquale già u'inclinaua, & temeua del presente pericolo. quiui dicendogli un certo di coloro che stauano su'l accusar altrui intorno ad Helida, luogo in Athene doue si tien ragione, Tu dunque ardisci, ò Focione di confortar gl'Atheniesi à depor giù quell'armi, che già hanno preso in mano? così è disse, quantunque io sappia che durando la guerra, tu habbia ad esser in mia potestà, ma fatta la pace, io habbia ad esser nella tua. ma non puote ottener cosa alcuna; onde essendo accettata l'opinion di Demosthene, il qual uolea che gl'Atenieſi facessero la guerra lontana da casa, Focione riuoltatosi uerso di lui, bisogna, disse, che deliberiamo nõ doue habbiamo da combattere, ma doue habbiamo da uincere, perche uincendo, s'allontaneremo in quel modo la guerra, ma essendo uinti, tutti i mali ci uerranno à trouar dapresso. Erano gl'Atheniesi stati rotti in guerra, & alcuni huomini scandalosi & desiderosi di cose nuoue trabeuano Charideno sul tribunale, & uoleano che a lui fosse commessa la somma auttorità delle cose, ma gl'ottimati presi da paura à pena impetrarono con molte lagrime, & preghi dal consiglio de gl'Areopagiti, che la cura della città fosse commessa à Focione. costui benche fosse di parere che si douessero rimettere all'humanità di Filippo, & à far quãto lor fosse comãdato da lui, nõdimeno proponendo Demade un partito, nel qual dicea che s'hauesse à chieder da Filippo che gl'Atheniesi douessero esser partecipi della pace comune di tutta la Grecia, & di trouarsi presenti alle diete che si farãno, mostrò all'incõtro che ciò nõ si douea richieder prima, che si sapesse quello che Filippo fosse per fare con l'altre città della Grecia. Vinto nondimeno dall'iniquità del tempo, & essendosi gl'Atheniesi tosto pentiti del suo consiglio, percioche erano sforzati di consegnar à Filippo l'armata, & le genti à cauallo, Di ciò disse temendo io, biasimai l'opinione di Demade, ma poi che ci hauete consentito, non hauete da dolerui della sorte uostra, ma ricordarui, ch'i maggiori uostri hora comandando, & hora obedendo, et col saper far drittamente l'uno, & l'altro, furono cagione della salute loro, & della Grecia. Hauutosi nuoua della morte di Filippo, & uolendo il popolo per così lieto auiso sacrificar a gli Dei, Focione ui s'oppose. percioche, diceua esser cosa d'animo uile il rallegrarsi dell'altrui morte, & che l'esercito dal quale erano stati superati a Cheronea non hauea patito altro danno che la morte d'un huomo solo. A Demosthene il quale incariccaua Alessandro che andaua con l'esercito a Thebe con molta ingiuria di parole, disse:

Guerra di Filippo con gli Atheniesi.

Contesa fra Focione & Demostene.

Parole salutifere di Focione a gli Atheniesi.

,, Che uai, pazzo, irritando un'huom feroce?

Et infiammato d'ardentissimo desiderio di gloria? uuoi tu gettar la nostra città in queste così grã fiamme che ci ardono da presso? noi ueramente che gouerniamo il magistrato in salute de i cittadini, non patiremo mai di ueder ch'i nostri sieno precipitati fra così aperta rouina. Alessandro hauendo rouinata la città di Thebe domãdaua che gli fossero dati nelle mani Demosthene, Licurgo, Hiperide, & Charideno;

Quiui

Alessandro domanda a gli Athenieſi Demoſthene, Licurgo & altri ſuoi nemici.

Quiui hauendo tutto il popolo riuolti gl'occhi in uerſo di Focione, & chiamando lo ſpeſſo per nome egli ſi leuò in piedi, & ſedendo appreſſo di lui Nicocle, lo quale egli amaua con fede, & con amor ſingolare ſopra tutti gl'altri amici, coſtoro, diſſe, hanno condotto à tanta calamità la città noſtra, che ſe ben Aleſſandro domandaſſe il mio Nicocle, io direi che glie lo doueſte dare. & io nel uero mi riputerei beato s'io haueſſe à morir per tutti uoi, ma mi muouono à compaßione, ò Athenieſi, coloro ch'eßendo fuggiti da Thebe, ſono ricorſi qui da uoi, ma douerebbe ben baſtare che i Thebani ſoli haueſſero à piagnere appreſſo gl'altri Greci. La onde meglio ſarebbe di ſupplicar il uincitore per loro, & per noi, che di combattere. Dicono ch' hauendo Aleßandro riceuuto il primo decreto de gl'Athenieſi, non lo uolſe uedere, ne conſenti che gl'ambaſciadori gl'andaſſero innanzi, ma n'accettò un'altro che gli fù portato da Focione, perciochè hauea inteſo da i più uecchi, ch'egli era ſtato ſtimato grandemente da Filippo. Ne ſolamente s'abboccò con Focione, & udi i preghi ſuoi, ma diede anco orecchio à i ſuoi conſigli, perciochè lo perſuadeua che amando la quiete, doueſſe laſciar da canto la guerra, ma che eſſendo deſideroſo di gloria, doueſſe trasferir l'armi da i Greci ne i Barbari, & hauendo detto molte coſe accomodate all'ingegno, & alla uolontà d'Aleſſandro, lo pregò, & addolcì di modo, ch'egli comandò che gl'Athenieſi doueſſero ſtar atienti all'occaſioni, come quelli ch'auenendo altro di lui gli parea che foßero degni di commandar à gl'altri Greci. & contraße priuatamente amicitia con Focione, & lo tenne in tanto honore, quanto neßun'altro de ſuoi piu cari amici. Duri, & Charete riferiſcono, che Aleſſandro eſſendo già diuenuto grandißimo per la uittoria ottenuta contra di Dario, non mandò à ſalutar nelle ſue lettere neſſun altro fuor ch'Antipatro, & Focione. queſto ch'hora io dirò è confeſſato da ogniuno. che eſſendogli mandati à donar cento talenti da Aleſſandro, & portati in Athene, Focione domãdò coloro che gl'haucan portati, per qual cagione Aleſſandro haueſſe mandato coſi à lui ſolo fra tanta moltitudine ch'era in Athene ſi gran dono, & eßi riſpondendogli perche lo hauea conoſciuto ſolo fra tutti gl'altri huomo da bene, Laſcimi dunque, diſſe, ch'io ſia, & ch'io paia perpetuamente tale. Hauẽdolo coſtoro accompagnato à caſa, & ueduta in lui una eſtrema pouertà, che la moglie impaſtaua il pan con le ſue mani, & ch'egli ſi lauaua i piedi con l'acqua cauata del pozzo, tanto piu lo ſollecitarono à pigliar il dono, affermando ch'egli era coſa indegna, ch'un amico d'un Rè haueße coſi poueramente à uiuere. allora Focione ueduto un pouero uecchio nella ſtrada coperto con una ſordida ueſticiuola, lo moſtrò loro, domandandogli chi credeßero che ſteße peggio di lor dua, & riſpõdẽdo eglino che Dio ne lo guardaße, colui, diße egli, uiue cõ aſſai minor entrata di me, & ſi contenta. & io in ogni modo non ſpendendo di queſto oro, lo uerrò indarno à poßedere, & ſpendendolo, darò occaſione à miei cittadini di ragionar del Rè, & di me ſiniſtramente. Coſi il danaro fu riportato indietro, & egli diede ad intendere a i Greci, che hauendo rifiutato ſi gran dono, ueniua ad eßer piu ricco di colui che lo mandaua. La qual coſa hauendo Aleßandro hauuto à male, & ſcriuendogli, ch'egli non hauea per amici coloro, che non ſi ſeruißero di lui. Focione cõ tutto ciò non uolle ne anco allora accettar il danaro, ma ſupplicò Aleßandro a uoler liberare Echecradite Soſiſta, Athenodoro Imbrio, & duo Rhodiani, Demarato, & Spartano

Focione s'abbocca con Aleſſandro è lo pſua de a uiuere in quiete.

Aleſſandro mãda cento talenti a donare a Focione.

Focione rifiuta il dono del Re Aleßandro.

ſpartano i quali eſſẽdo imputati di alcuni misfatti erano tenuti prigion a Sardi coſi furono incõtinẽte liberati. Hauẽdo poi mãdato Cratero in Macedonia diede l'elet ta a Focione di qual piu di queſte quattro città nell'Aſia gli piaceſſero, Cio, Gergitho, Milaſſe, & Elea, minacciãdolo grauemẽte, et cõ molto maggior colera di prima, s'egli non haueſſe accettata una di quelle. ma Focione non le uolle accettar, & Aleſſandro uſci poco dopò di uita. Si uede la caſa di Focione fino al giorno d'hoggi in Melita ornata di lame di bronzo, ma nel reſto uile, & ſenza ornamento alcuno. Hebbe due mogli, ne della prima s'ha memoria alcuna, ſe non ch'ella fu ſorella di Ceſiſodoto ſcultore, l'altra non meritò minor lode appreſſo gl'Athenieſi di pudicitia, & di ſemplicità, di quello che ſi meritaſſe il marito di bontà. percio che ſtando a certo tempo il popolo ad udire alcuni nuoui recitatori di Comedie, & douendo il recitante gia uſcir in ſcena, domandò dal capo de giuochi un'habito da Regina, & molte fanteſche riccamente ornate, ma non dandole colui, & il recitante sdegnato non uolendo uſcir fuori, allora Melanthio capo di quel ſpettacolo, lo ſpinſe fuori in ſcena gridando, Non uedi tu che la moglie di Focione appar in pubblico accompagnata ſolamente da una picciola fanteſca? tu ſei troppo inſolente, & cerchi di corromper con troppo morbidezze la diſciplina delle donne. queſta uoce eſſendo giunta all'orecchie di coloro che ſedeano nel Theatro, fè leuar un grã plauſo, e un romore. Et queſta medeſima moglie di Focione, eſſendole moſtrate da una ſua amica di Ionia i ſuoi ornamenti, & le collane d'oro ricamate di gemme, & belliſſimi ricci per il capo, a me diſſe, in luogo di ornamento, è il mio Focione, il quale uenti anni ſono è, ch'è Capitano de gl'Athenieſi. & deſiderando il figliuolo di giuocare a ſaltar nella feſta Panathenaica, Focione lo compiacque, non tanto per deſiderio della uittoria, quanto acciò che egli riuolgendo il penſiero all'eſſercitationi del corpo, ſi ueniſſe a corregger ne i coſtumi, eſſendo per altro gran beuitore, & di poca modeſtia. Conſeguita la uittoria, & inuitandolo gl'amici a gara, al conuito ſolito a farſi in ſegno di queſte uittorie, Focione laſciati tutti gli altri, ui uolle andar da un ſolo, & uenuto a cena, uedendo apparecchiate tutte le coſe con ſmiſurata pompa, & che lauauano i piedi di coloro, ch'entrauano con uino aromatico, chiamato Foco ſuo figliuolo, Non farai tu, diſſe, intender a queſto tuo amico, ch'egli con queſto luſſo non cerchi piu di rouinar la tua uittoria? Et per diſtorre in tutto il figliuolo dalla uita delicata, lo conduſſe a Sparta, & lo accompagnò con altri giouani, i quali erano con certa diſciplina ammaeſtrati. La qual coſa fù moleſta grãdemente a gli Athenieſi, percioche parea ch'egli in queſto modo ueniſſe a ſprezzar i coſtumi della ſua patria. & dicendogli Demade, Perche o Focione non perſuademo noi piu toſto a gl'Athenieſi, d'iſtituir la Republica a eſẽpio di quella de gli Spartani? che ſe tu me lo comanderai, io non mancarò di proporre il partito, & di perſuaderlo al popolo. a cui riſpoſe, ch'egli non credea che a colui che odoraua d'unguẽti odoriferi, & che ueſtiua con ſi ſuperbe ueſti, ſteſſe bene di lodar a gl'Athenieſi i conuti parci, & riſtretti, & le leggi di Licurgo. Haueua Aleſſandro ſcritto a gli Athenieſi, che gli mandaſſero certe galee; alla qual richieſta opponẽdoſi alcuni Oratori, Focione eſſendone domandato dal Senato, diſſe, ò che uoi ſuperaſte con l'armi, ò che ſapeſte uſar l'amicitia di coloro che ſono maggiori di uoi. & Pitbea, il quale

Aleſſandro offerisce in dono a Focione alcune città.

Mogli di Focione.

Focione hebbe un figliuolo grã beuitore & podeſto.

in

non hauendo piu se non allora parlato al popolo, s'era mostrato loquace, & sfacciato, riprese in questo modo, Non tacerai tu finalmente, tanto piu essendo tu poco fà stato comperato dal popolo? Harpalo essendosi fuggito di Asia da Alessandro, & capitato in Athene con grandissima quantità d'oro, & andandogli molti de gl'Oratori intorno per cauargli l'oro di mano, diede loro in cosi gran ricchezze, et solo per incscarli alcuni picciol doni, ma a Focione mandò ad offerire settecento talenti, raccomandandosi, & esponendo se, & le cose sue nella sua fede. ma Focione hauendo aspramente ripreso il messo, minacciò di far castigar Harpalo anchora, poi ch'egli non uolea lasciare di corromper la città, & Harpalo spauentato da cotal risposta, restò di più sollecitarlo. poco dopo consultando sopra di ciò gl'Atheniesi, Harpalo uedendo che coloro, a i quali donato hauea, s'erano mutati di opinione, & che per non parer colpeuoli, lo accusauano anchora, & che Focione, che hauea rifiutati i suoi doni hauea cura della sua salute, in quanto si concernea il publico bene, tentò un'altra uolta di farselo obligato in qualche modo: ma andandogli intorno, & trouatolo, che con l'oro era impossibile d'espugnarlo in guisa d'una fortissima rocca, si fece amico di Charicle suo genero, & gettandosigli in seno, & seruendosi in tutte le cose di lui, lo corruppe. & essendo morta Pithonica meretrice, la quale era stata amica di Harpalo, et di lei hauea hauuto una figliuola, diede il carico a Charicle di far la sepoltura di grandissima spesa. ma il uituperio di questo fatto si discoperse poi dalla picciolezza del sepolcro, non uedendosi in quello cosa alcuna degna, one potessero esser spesi trenta talenti, si come apparea nel conto di Charicle. & il sepolcro si uede anchora nel Hermeo, doue partendosi dalla città si uà all'Eleusina. morto Harpalo, Charicle, & Focione gl'alleuarono cõ ogni diligẽtia la figliuola. ma Focione, essẽdo stato chiamato Charicle in giuditio p i doni hauuti da Harpalo, et richiedẽdolo del suo patrocinio, se lo discacciò dinãzi, dicẽdo ch'egli se lo hauea eletto per genero cõ tutte le cõditioni honeste. Hauea Asclepiade figliuolo d'Hipparco primo di tutti portata la nuoua in Athene della morte di Alessandro, a cui Demade non uolea che se gli desse fede, percioche dicea che se costui dicesse il uero l'odor del suo corpo morto gia si sarebbe sentito per tutte le parti del mondo. ma Focione uedendo il popolo sollcuarsi a cose nuoue, si sforzaua di dissuaderlo, & lo andaua trattenendo con parole, & correndoui molti al tribunale, & gridando ch'Asclepiade hauea detto il uero, & ch'Alessandro era morto, Dunque, disse, s'egli è hoggi morto, ne domani ne l'altro sarà uiuo, & potremo quietamente, ò piu tosto sicuramente prẽder consiglio. Hauendo Leosthene tirata la guerra Lamiaca addosso del popolo, Focione parendogli cio cosa indegna, & essendone domandato da lui per giuoco, che utilità egli hauesse mai data alla patria in tanti anni del suo gouerno, Non picciola, rispose, percioche io feci che i cittadini furon sepeliti nelle sepolture loro. & uantandosi il medesimo audacemente di molte cose appresso il popolo, Le tue parole, disse, ò giouane sono simili a i cipressi, se ben sono alte, & grandi, non fanno però alcun frutto. Essendosi Hiperide in consiglio leuato in piedi, & domandando a Focione quando finalmente egli pensasse che gl'Atheniesi douessero far guerra, Quãdo uedrò, rispose, che i giouani stiano in ordinanza, & mantenghino i luoghi loro, che i ricchi contribuiscano alla spesa, & che i grandi faccino fine di rubbare.

Focione rifiuta la difesa di suo genero per non essere honesta.

Detti di Focione.

marauigliandosi

marauigliandosi molti dell'essercito di Leosthene, & domandandogli, come gli paressero all'ordine, Bene rispose, per correre al stadio, ma io temo che nel dolicho della guerra non manchiamo; il qual dolicho è una maniera di piu lunga corsa, percio che non habbiamo ne altri danari, ne altri legni, ne altri soldati. & l'effetto compro bò le sue parole, percioche Leosthene hauendo hauuto da principio la fortuna prospera, superò in guerra i Beoti, & cacciò Antipatro in Lamia. La onde essendosi gli Athenieſi sollcuati in gran speranza, & attendendo di cõtinuo a sacrificare per cosi liete nouelle, alcuni uolendo rinfacciarne Focione gli domãdauano, s'egli uorrebbe che le cose non andassero in questo modo; a i quali rispose, che gli piaceuano, ma che uorrebbe piu tosto che hauessero obedito a i suoi consigli. uenendo portate dal campo nuoue di continue uittorie, & giugnendo hor uno, & hor un'altro messo dal campo, con gl'auisi della uittoria, quando finalmente, disse, faremo noi fine di uincere? Morto Leosthene, & temendo alcuni, che Focione essendo creato Capitano, & mandato alla guerra, non facesse pace, subornarono un certo huomo non punto illustre, il quale leuatosi in piede nel consiglio, dicea, ch'egli era amico di Focione, & che lo hauea conosciuto innãzi ne i medesimi studi, & uditi seco i medesimi maestri, & pò confortaua il popolo ad hauer cura d'un tanto huomo, & a guardarsi di non hauer a perdere colui, di cui non troucrebbono dopò il pari, et che l'impresa di questa guerra s'hauea a cõmetter ad Antifilo. il che essendo piaciuto a gl'Athenieſi, Focione fattosi innanzi disse, Ne io sò chi tu ti sia, ne t'hebbi mai per cõpagno ne i miei studi, ma uoglio nel auenire che tu sia mio amico, & mio familiare, poscia che hai cosi ben cõsigliato in mio fauore. essendo gl'Athenieſi acceſi di grandißimo desiderio di mouer guerra a Beoti, Focione ui si oppose, et dicendogli i suoi amici che'l popolo sdegnato lo ammazzarebbe rispose, s'io lo fò per ben loro, certo che haurãno torto, ma s'io lo fò malignamente, hauran ragione. et uedendo che tuttauia persisteuano in questo uolere, & che ne faceano gran romore, fe publicare, che tutti coloro che erano da sessanta anni in giù, tolto seco uittouaglia per cinque giorni subito licentiato il consiglio lo douessero seguire. quiui sollcuatosi un gran romore, & dolendosi i uecchi della indignità di quel fatto, & partendosi fuor di consiglio, Che male è questo, disse, poi ch'io uostro Capitano, & d'ott'anni, ho ad essere insieme cõ uoi? cosi hauendoli deuiati dal primo pẽsiero, gli fè acquètare. Era uenuto Micione con una cõpagnia de Macedoni, & d'altri soldati mercennari presso a Rhamnunte, & trauaglia ua con spesse correrie tutto il paese dell'Attica, contra del quale Focione uscì co' soldati Athenieſi. Quiui uenendogli ciascuno intorno, et uolendo far l'ufficio di Capitano, altri dicendo che si douesse occupar un colle, altri mandar la caualleria da un'altro lato, et altri assaltar da quella parte l'inimico, Per Hercole, disse, io ueggo molti Capitani, ma pochi soldati. mettendo poi l'essercito in ordinanza, et essendosi un certo fatto innanzi fuor dell'ordinanza, et dopò ueduto il nemico ritiratosi per paura indietro, lo riprese in questo modo, Non ti uergogni tu ò giouane d'hauer abbandonati due luoghi, quello che io come Capitano t'assegnai, et quello che tu medesimo t'eleggesti? Hauendo dato dentro nel nimico ottenne la uittoria, et tagliò a pezzi Micione, con molti altri. Ma Antipatro fù uinto dall'essercito de Greci, quantunque si fossero accompagnati seco Lemnato, et i Macedoni ch'erano ritornati

Costui sotto nome di carità, mostrando di uoler conseruar Focione alla Rep. cercaua di torgli quest'impresa.

Detti di Focione.

nati d'Asia, oue Lemnato ui rimase morto. Era l'ordinanza de Greci gouernata da Antifilo, et la caualleria da Menone Thessalo. ma poco dopò essendo sopragiunto Cratero d'Asia con grande eßercito, uenuto a battaglia presso a Cranone, ruppe l'esercito de Greci. laqual rotta se ben non fu molto grande, et che pochi ui morissero, nondimeno per esser i Capitani giouani, i quali per compiacere alla moltitudine, non uoleuano obedire a quanto lor era comandato, et sollecitando tuttauia Antipatro le città a ribellarsi, essendosi quà, & là dißipati perderono uergognosamente la libertà. & conducendo Antipatro incontinente l'essercito alla uolta d'Athene, Demosthene, & Hiperide si fuggirono fuor della città. ma Demade hauendo allora ottenuto perdono dalla città, (percioche essendo stato condannato di hauer scritto sette uolte contra la forma delle leggi, & non hauendo uoluto pagar la pena, era stato notato d'infamia, & priuato di poter piu parlare) propose un partito di mandar ambasciadori ad Antipatro con ampla autorità di far pace. quiui temendo, & dubitando il popolo, & guardando uerso di Focione, & dicendogli che non haueano fede in altri che in lui, se uoi, disse Focione, hauesti uoluto dar fede a i miei consigli, non hauremmo ora a deliberar di cotal cose. preso nondimeno il partito fu mandato ambasciatore ad Antipatro, ilquale hauea il campo a Cadmia. & hauendogli Focione la prima cosa domandato, che egli uolesse fermarsi in quel luogo, oue haurebbono trattato della pace, & dicendo Cratero, che non era conueniente di hauer a dimorar su'l paese de gl'amici con danno, & rouina loro, potendo alimentar, & arricchire l'esercito su quello de nemici, Antipatro presolo per la mano disse, che ciò s'hauea da donare a Focione. le conditioni ueramente della pace proposte da Antipatro erano che gl'Atheniesi rimettessero tutte le cose loro a sua discretione, percioche Leosthene a tempo ch'egli teneua assediato Antipatro in Lamia, hauea uoluto il medesmo da lui. Accettarono gl'Atheniesi la conditione uinti dalla necessità, & spedirono un'altra uolta Focione con gl'altri ambasciadori a Thebe, fra quali u'era Xenocrate Filosofo, la cui uirtù era di tanta autorità, & riputatione appresso d'ogniuno, che non era huomo alcuno ne così libidinoso, ò iracondo, ò crudele, che non si potesse raffrenare, mosso solo da rispetto della presentia di Xenocrate. ma questa deliberatione successe a gl'Atheniesi, altrimenti di quello che s'haueano pensato, per la natura di Antipatro, ilquale hauea in odio i buoni, & era d'animo poco liberale. percioche hauendo primieramente porta la mano a gl'altri, non uolle salutar Xenocrate solo (oue dicano Xenocrate hauer detto all'ora, che Antipatro hauea fatto bene, come quello che si mouea solamente da uergogna, che egli hauea di lui, ripensando fra se medesimo all'ingiuste conditioni, ch'egli era per porre alla città.) & poi hauendo incominciato a parlare, non sostenne d'udirlo, ma ributtandogli le parole, & contendendo gl'impose a douer tacere. ma hauendo parlato Focione quanto ei uolse, disse, ch'era per far pace, & lega con gl'Atheniesi, se gli dauano Demosthene, & Hiperide nelle mani, se creauano i magistrati, i quali secondo il costume della patria hauessero a gouernar la città, secondo la stima delle loro facoltà, togliuano il presidio dentro a Munichia, & pagassero le spese della guerra, & oltra ciò la pena. queste conditioni essendo come benigne accettate da gl'altri ambasciadori, solo Xenocrate disse, che se Antipatro hauea gl'Atheniesi per serui, che in questo caso

Demosthene si fugge fuori della città d'Athene.

Cratero & Antipatro persone notabili.

Xenocrate Filosofo, & sua grãdißima riputatione.

Munichia fortezza de gli Atheniesi.

caso egli era assai moderato, ma se gl'hauea per liberi, assai inhumano. ma supplicandolo Focione a volergli rimetter il presidio, dicono Antipatro hauer risposto, Noi veramente ò Focione siamo disposti di compiacerti in tutte le cose, eccetto che in quelle, oue posi essere la tua, & la mia rouina. altri narrano cosi, che domandando Antipatro da Focione s'egli volea prometter p gl'Athenies, che leuandogli il presidio manterrebbeno la pace, & non tenterebbono cose nuoue, & che tacendo Focione & stando sopra di se, essersi fatto innanzi Callimedonte Carabo huomo scostumato, & nemico della libertà del popolo, & hauer detto ad Antipatro, Tu dunque, se costui dirà qualche ciancia, uorrai piu tosto credergli, che far quello che t'hai proposto? In questo modo i Macedoni accettarono il presidio, capo del quale era Menillo, huomo d'ingegno moderato, & amico di Focione. parue che piu tosto fosse fatto da superbia, & per certo dispregzo, che per utilità alcuna. percioche ui condussero il presidio il uigesimo giorno del mese di Giugno, allora quando si celebrano i Misteri, & si conduce la pompa di Iacchо dalla città a Eleusina, oue essendosi confuse le cerimonie, souenina a molti nell'animo di comparar la fortuna presente, con la passata, percioche altre uolte ne i fatti chiarissimi de gl'Athenies, appariuano uisioni, & s'udiuano uoci mistiche, le quali dauano spauento, & stupore a nemici, & ch'allora i Dei fossero tanto addormētati, che permettessero che la Grecia cadesse in cosi graue calamità, ne i tempi medesimi che si faceano i sacrifici, & che quel giorno santissimo, stato anchо lor tal uolta caro, hauesse a far manifeste le miserie loro. Pochi anni inanzi l'oracolo Dodoneo hauea auuertiti gl'Athenies, che douessero ben custodire le parti estreme della città consacrate a Diana, accioche non uenissero in mano de nemici. & in quei giorni medesimi tingendosi le fascie, cō le quali s'inuolgono le cesti mistiche in uece di purpureo colore, si fè di color pallido, & simile a quello de morti, bauendo l'altre cose de priuati, che si tingeuano insieme preso un bellissimo color di porpora, & il sacerdote anchora lauando nell'acqua chiara del porto un porcello, fù deuorato dal mezo in giù da una balena, con manifesto inditio diuino, che restando priui della parte inferior maritima, erano per ritenere i luoghi di sopra della città. fù la modestia di Menillo tale, che i soldati del presidio non fecero offesa alcuna a i cittadini. Furono esclusi fuor del gouerno della Republica, per cagion di pouertà intorno a 12. mila huomini, & quelli che essendo rimasi nella città, parea lor di patire un graue, & miserabil scorno, s'elessero di partir d'Athene, & andarono ad habitar nella Thracia, concedendogli Antipatro la città, e le campagne, fatti simili a coloro, iquali essendo stata presa, & rouinata la lor città uanno ad habitar in altre parti. La morte ueramente di Demosthenè in Calauria, & di Hiperide appresso Cleona (de' quali habbiam parlato in altro luogo) fù cagione che gl'Athenies desideraßero la uita di Filippo, & d'Alessandro. percioche certo tempo dopoi la morte di Antigono, hauendo incominciato coloro, che l'haueano ammazzato ad oltraggiar ogniuno, essendo domandato un certo contadino nella Frigia, che cauaua il terreno, ciò ch'egli facesse, sospirando, rispose, che egli cercaua di Antigono, il che souenina à molti di dire, ricordandosi dell'ira di quei Rè placabile, & generosa, poscia che Antipatro huomo priuato, nascondendo le sue forze con la parsimonia del uiuere, & del uestire gl'era molto più molesto, & più tristo,

Portenti significatiui di cose grandi nella Re pub. d'Athene.

Demosthene si muore in Calauria.

è ingiusto Signore. Focione nõdimeno cõ molti preghi ottẽne, che molti furono restituiti dall'essilio, et che molti de bãditi nõ fossero scacciati oltra i mõti Ceraunij, & il Tenaro, ma che potessero habitare nel Peloponneso, fra quali fu Agonida maldicente, & procurando cõ molta mansuetudine, & giustitia le cose della città, faceua conferir i Magistrati à gl'huomini ciuili, & costumati; gl'altri inquieti, che marciuano nello ocio, mandò à lauorar la campagna. & uedendo che Xenocrate pagaua tributo come forestiero, deliberò di crearlo cittadino. ma egli lo ricusò, negando di uoler esser cittadino in quella Republica oue egli essendo ambasciadore hauea supplicato ch'ella non uenisse à tale. Focione hauendogli Menillo offerti danari, & altri doni, ne tu, disse, sei miglior huomo d'Alessandro, ne io hora hò maggior occasione di accettarli, ch'allora di ricusarli, & pregandolo a uolergli saluare almeno per il figliuolo, il mio Foco disse se cambiando modo di uita attenderà ad esser temperato, egli potrà contentarsi del patrimonio di suo padre, ma s'egli uorrà pur andar dietro, non sarà cosa alcuna che gli basti. Ricercandolo Antipatro di alcune cose mẽ che honeste, gli rispose acerbamente, ch'Antipatro non potea hauerlo in un medesimo tempo per amico, & per adulatore. & il medesimo Antipatro si racconta hauer detto, che de duo amici ch'egli hauea Focione, & Demade, che à l'uno non hauea mai potuto persuadere ad accettar dono alcuno, ne l'altro satiar mai col donare. & nel uero Focione fece professione di pouertà come di certa uirtù, nella quale anchor morì, quantunque fosse stato Capitano tante uolte de gl'Atheniesi, & amico di tanti Rè. Ma Demade spendeua profusamente le ricchezze senza rispetto di contrauenir alle leggi, si come all'ora quando essendo uietato per leggi in Athene, che alcun forestiero non saltasse nel Theatro, altrimenti ch'il maestro de giuochi fosse condannato in dieci mine, Demade ordinò un Choro di cento forestieri, & portò insieme nel Theatro dieci mine per ciascuno in pagamento della pena. & celebrando le nozze di Demea suo figliuolo, Io disse, ò figliuolo quando menai tua madre à pena i uicini si accorsero, alle tue nozze i Re, & i Principi ne sumministrano. Focione instando gli Atheniesi à trattar con Antipatro di leuargli il presidio, egli ouero che non sperasse d'ottenerlo, ouero che gli paresse ch'il popolo tenuto in freno, fosse per uiuere piu honestamente, & conoscendo che la città era meglio in quel modo gouernata, rifiutò continuamente questo carico, persuase nondimeno ad Antipatro à uoler differire di riscuoter il danaro. La onde il popolo riuoltatosi à Demade, gli domandò questo medesimo, & egli hauendolo accettato sopra di se uolontieri, andò insieme col figliuolo in Macedonia, & l'andata sua s'abbattè (come io credo) per certa sorte diuina in quel tempo, quando essendo Antipatro grauemente ammalato, & ridotto tutto il gouerno in man di Cassãdro, egli ritrouò una lettera di Demade scritta ad Antigono, oue lo persuadeua all'impresa della Grecia, & della Macedonia come quelle che pendeano da un uecchio & putrido filo, che così chiamaua Antipatro. Così Cassandro tosto che lo uide lo fè prendere, & fattogli primieramente condurre il figliuolo dinanzi, glielo fece scannar tanto da presso, ch'il padre si raccolse tutto il sangue sparso del figliuolo in seno, & dopoi fece morir anchor lui rinfacciandolo sẽpre, cõ molta ingiuria, et uillania di parole d'ingratitudine, et di tradimẽto. Ma Antipatro hauẽdo dichiarato Polisspercõte Capitan generale, & Cassandro tribuno de

Focione ricusa i doni di Menillo.

Focione fece professiõe di pouertà, come di cosa che fosse uirtù.

soldati,

soldati, passò di questa uita. Cassandro pigliato il tempo, & l'occasione, mandò incontanente Nicanore per successor di Menillo, con commissione ch'egli cercasse di occupar Munichia prima, che la morte di Antipatro si risapesse. la qual cosa essendo si fatta, et pochi giorni dopò uenuta la nuoua della morte di Antipatro, gl'Atheniesi ne incolparono Focione, come quello che stimauano, che hauesse saputa la morte di Antipatro, ma che di Nicanore l'hauesse tacciuta. ma Focione sprezzando questi rumori, andò à trouar Nicanore, & non solamente lo rendè benigno in tutte l'altre cose à gl'Atheniesi, ma procurò anchora ch'essendo fatto presidente de i giuochi si uenne à gratificare con la liberalità sua al popolo. Fra tanto Polisperconte, à cui era commesso il gouerno del Rè fanciullo, per opprimer Cassandro, scrisse a gl'Atheniesi che la uolontà del Rè era, che si rendesse loro l'imperio popolare, & che la Repub. fosse secondo il costume della patria gouernata, & retta ugualmente da ciascuno. il che non era altro che insidiare à Focione, percioche desiderando egli (si come si uide dopoi) di farsi quella città amica, sapeua che mentre che ui era Focione non haurebbe fatto cosa alcuna, & che il modo di cacciarlo era il far ritornar coloro che si erano partiti, riducendo un'altra uolta i Magistrati in poter di calumniatori, & di gente che ad altro non attendono che di guadagnarsi il fauor del popolo. et essendosi il popolo solleuato dalle lettere di Polisperconte, Nicanore domandò di poter parlare, & assicuratosi sopra la fede di Focione, andò al consiglio che s'era ragunato nel Pireo. ma egli accorgendosi che Dercillo, il quale era allora Pretore di Athene cercaua di farlo prendere, se ne fuggi, minacciando chiaramente la città di farle patir la pena. & essendo Focione accusato di hauerlo lasciato andare, & di non hauerlo fatto prendere, rispose, ch'egli si fidaua di Nicanore, & che non temea dal canto suo di male alcuno, ma che quando gl'hauesse mancato, eleggeua piu tosto di hauer à riceuere, che di essere autore delle ingiurie che si faceano altrui. le qual parole poteano parere d'esser dette honestamente, & gloriosamente, uolendo Focione hauer allora risguardo solo à se stesso. ma hauendo nel uero con quel fatto condotta la patria sua in tanto pericolo, essendo egli specialmente capo, & principale, io non sò s'egli uenisse in quel modo a uiolare le ragioni piu sante, & piu nobili, che l'obligauano alla sua città. Ne si può dire ch'egli lasciasse andar Nicanore, per non hauere à tirar la guerra addosso della città, & che egli hauesse uoluto ricoprir quel fatto col pretesto della fede data, accioche Nicanore mosso da riuerentia uerso di lui si uenisse ad acquetare & a non tentar di far forza à gl'Atheniesi, ch'anzi piu tosto pare ch'egli hauesse gran fede in Nicanore, percioche essendo auisato da molti, che egli hauēdo animo di occupar il Pireo facea passar molti soldati foresticri à Salamina, & che già hauea corrotti molti di coloro ch'habitano nel Pireo, non lo uolse credere, & di più hauendo Filomede figliuolo di Lampreo proposta una legge, che tutti gl'Atheniesi stessero in armi, & che esequissero quanto fosse lor comādato da Focione, ritardò tanto, fin che Nicanore essendo uenuto da Munichia con molti armati incominciò a circondar il Pireo con suoi ripari. fatte queste cose, Focione trauagliato nell'animo, uolendo menar fuori gl'Atheniesi fu sprezzato da ciascuno. Venne anchora Alessādro figliuolo di Polisperconte con l'esercito sotto nome di soccorrere i cittadini contra di Nicanore, ma in effetto per occupar in qualche modo la città men-

Vn tratto simile a questo uiò Lorenzo de Medici col Re de Napoli.

Quanto si debba giudicar di Focione per hauer lasciato andar Nicanore.

tre che il popolo era fra se diuiso da le seditioni intestine, perciochè u'erano gia concorsi tutti i banditi, & entrati incontinente nella città, & d'ogni parte aggiungeuano noui forestieri, & altri ch'erano stati caricati d'infamia quiui radunatosi un consiglio turbulẽto, & mescolato di ogni qualità di persone, priuarono Focione de l'imperio, & crearono altri Capitani, perciochè se Alessandro non fosse stato ueduto più uolte parlar dalle mure con Nicanore, la qual cosa accrebbe grandemente il sospetto, harebbesi all'ora perduta affatto la città d'Athene. quiui Agnonide Rhetore, accusò incontanente Focione, & gl'amici suoi di tradimento, per ilche Callimedonte & Caricle temendo de casi loro si partirono fuor dalla città. Focione, & gl'altri amici suoi ch'eran rimasti andarono à ritrouar Polisperconte, & seco u'ãdarono per cagion d'ufficio Solone Platense, & Dinarco Corinthio, i quali si pensauano che fossero familiarissi. di Polisperconte, & la indisposition di Dinarco fu cagione che tardassero per molti giorni à Elatia. Fra tanto Archestrato persuaso da Agnonide ottenne che si mandassero ambasciadori, i quali accusassero Focione. giunsero l'uno, & l'altro di costoro in un medesimo tempo da Polisperconte appresso Faringe castello di Focide, posto alle radici del monte Acrucrio, chiamato hoggi Galata, & lo trouarono à passeggiar insieme col Rè. quiui Polisperconte essendosi ritirato sotto una trabacca dorata, & postosi à sedere insieme col Rè, & con gl'amici, fe dare incontanente delle mani addosso à Dinarco il qual già era in uia, & comandò che tormentatolo prima lo douessero ammazzare, & dopoi diede udienza à gl'Atheniesi. quiui leuatosi un gran romore di coloro che con molte grida si accusauano l'un l'altro, Agnonide fattosi innanzi, disse, che mettendoli tutti in una gabbia gli douessero mandar ad Athene, oue ciascuno haurebbe reso conto di se stesso, le qual parole mossero il Rè à riso, & i Macedoni, & gl'altri forestieri che si trouarono presenti, & che desideravano d'udir queste contese, accennauano gl'ambasciadori che douessero parlare. ma la contesa era troppo disuguale, perciochè quando Focione uolea parlare, Polisperconte interrompendolo gli dava in su la noce, fin che egli percuotendo co'l bastone in terra, si partì lasciando di parlare. & dicendo Hegemone che Polisperconte medesimo gl'era testimonio della beneuolentia inuerso il popolo, Polisperconte gli rispose ch'ei douesse cessar hormai di caricarlo di bugie appresso il Rè. alle quali parole il Rè leuatosi in piedi haurebbe ferito con una lancia Hegemone, se Polisperconte non l'hauesse incõtanente abbracciato, & così il consiglio si disciolse. Ma i compagni di Focione poi che lo uidero di lontano essere insieme con i suoi tolto in mezzo da i Macedoni, coperti si il capo si diedero à fuggire. & Clitone condusse Focione, & gli altri prigioni ad Athene, sotto finta che fosse conosciuta & giudicata la causa loro, ma in effetto accioche come quelli che gia erano stati condannati fossero fatti morire, spauenteuol cosa era à uedere, quando passando per il Ceramico furono cõdotti nelle carrette in Theatro, perciochè Clitone gl'hauea quiui tratenuti, fin che i Pretori ragunassero il consiglio, dal quale non furono esclusi, ne seruo ne forestiero, ne nessuno altro quantunque condannato e infame, ma a tutti era aperto il Theatro, & ognuno poteua presentarsi al tribunale. Letta la lettera del Rè, oue scriueua che quanto a se hauea costoro per disleali, & traditori, ma che nõdimeno gli rimetteua al popolo or fatto libero, Clito conduse i rei nel Theatro, ne-

Focione accusato di tradimento da Agnonide.

duto

duto allora Focione, tutti i miglior cittadini copertisi il capo, & abbassati gl'occhi in terra si diedero a lagrimare. Ne mancò chi hauesse ardimento di dire, poi che dal Re è concesso al popolo il giuditio libero, & legittimo, mãdinsi fuori i serui, e i forestieri. le qual parole furono udite con tanto sdegno della moltitudine, la quale gridaua che si douessero lapidar co i sassi questi nimici del popolo, i quali attendeano alla signoria de pochi nella Republica, che non fù poscia alcuno che hauesse ardire di aprir bocca in fauor di Focione. la uoce & le parole del quale era per il strepito difficilmẽte intesa, domandãdo egli se cercauano d'ucciderlo a ragione, ò a torto. & rispondẽdogli alcuni, a ragione, come dunque disse la potete saper uoi senza udirla? ma nõ essendogli perciò dato orecchie, egli fattosi piu da presso, cõfesso disse, d'hauer fatto ingiustamente, & l'amministration mia della Republica esser degna di morte: ma questi altri perche uolete uoi uccidere non hauendo errato? a cui molti con una uoce risposero, perche sono tuoi amici. così Focione si acquetò, & si tacque. & Agnonide recitò il decreto, che il popolo douesse dar i lor uoti, se parea loro che questi fossero colpeuoli, & condannandoli se si haueano a punir con la morte. & alcuni diceano, che si douesse aggiugnere, che Focione si douesse con molti tormenti far morire, & che si portasse la ruota del tormento, & che si facessero uenir i Littori. Ma Agnonide, il qual uedea che simil cosa dispiaceua a Clitone come barbara, & crudele, Noi, disse, ò cittadini, quando haueremo preso Callimedõte scelerato, & degno della croce, allora porremo mano a i tormẽti, ma ciò nõ cõsentirei io mai di Focione. Alle qual parole un'altro nõ punto cattiuo huomo soggiunse; Tu fai bene a dir così, percioche se si daranno tormenti a Focione, che cosa li si douerà far poi che sia degna di te? Accettato l'editto, & essendo ricercato il popolo del suo parere, tutti si leuarono in piedi, & molti anchora postesi le corone in capo, condannarono i rei a morte. Erano con Focione Nicocle, Thudippo, Egemone, & Pithocle, Demetrio Falereo, Callimedonte, Charicle, & alcuni altri absenti furono condannati a morte. Licentiato il consiglio, & essendo condotti i condannati alla prigione, & gl'altri accõpagnati da gl'amici, & da parenti dolendosi, & lamentandosi, di grandissima marauiglia fù la grandezza dell'animo, & la costantia di Focione, il quale non si mutò di uiso altrimenti di quello ch'essendo Capitano era solito d'hauere quando ueniua accompagnato a casa da grandissima quantità d'huomini. & i nemici suoi accostandosigli appresso, lo andauano caricando di uillanie, & un'altro fù anchora, che fattosigli innãzi gli sputò nel uolto, oue dicono che Focione riuoltatosi al magistrato, Nõ sarà, disse, nessuno che castighi la dishonestà di costui? & a Thudippo, il quale uedendo apparecchiarsi la cicuta in prigione, piagneua la sua miseria, hauendo a morir così ingiustamente con Focione, Non ti basta, disse, l'hauer a morire in compagnia di Focione? Essendogli domandato da un'amico, s'egli uolea commettere cosa alcuna a Poco suo figliuolo, io gli commetto, disse, che ei non si uoglia ricordare dell'ingiuria riceuuta da gl'Atheniesi. & a Nicocle, il quale gl'era stato sempre fedelissimo amico che lo pregaua a lasciar bere prima a lui la cicuta, questa tua richiesta, disse, mi è sopra modo graue, & molesta, nondimeno poi che non ti denegai mai cosa alcuna, io ti uoglio concedere anchor questo. hauendo ciascun beuuto, & mancando il ueleno, & uegando il boia di uolerne dar altro se nõ se gli dauano dodici drãme, che tãto si

Focione è difeso da Agnonide, accioche non muoia i Croce.

I nemici di Focione lo villaneggiano.

uendeua la cicuta, & per ciò mettendosi tempo in mezo si fece chiamar un suo amico, & dicendogli, che poscia che in Athene non era lecito di poter morir senza pagare, lo pregaua a contargli il danaro. Era il giorno allora 19. del mese Munichione, & i caualieri, i quali secondo il costume della città portano la pompa a Giove, parte si trassero di capo le corone, & parte rimirando inuerso della prigione, si diedero a lagrimare. & conobbe facilmente ciascuno, fuor che coloro ch'erano arrabbiati di odio, & di sdegno, che fosse stata commessa una grauissima scelerità: poscia che ne anchor ne i giorni festiui il popolo non si puotè astener di far morir publicamente altrui. & i suoi nemici che non s'erano anchor satiati di questa uittoria, fero no un decreto che'l corpo di Focione fosse portato fuor del territorio di Athene, & che nessuno Atheniese non accẽdesse il fuoco per sepelirlo. quiui un certo Conopione pizzicamorto, condotto per prezzo, tolse il corpo di Focione, & lo portò oltre a Eleusina, & accesso il fuoco appresso d'un certo Megarese, lo abbruciò, & la donna Megarica, a cui egli hauea domandato il fuoco, fu presente con le sue fanti, & messo insieme un tumulo di terra, gli fè l'esequie funebri, & dopo postosi l'ossa in seno, le portò di notte in casa, & le sepelì presso al suo fuocolare, dicendo, Appresso duoi ò Dei penetrali, io depongo l'ossa di questo huomo da bene, uoi le renderete poi al sepolcro della sua patria, quando gl'Atheniesi si saranno accorti del lor fallo. & poco dopo auedutosi gl'Atheniesi, qual precettore, & custode della temperantia, & della giustitia hauessero perduto, dedicarono una statua di bronzo a Focione, & le reliquie sepellirono a spese del commune, & condãnato Agnonide, lo feron morire. Gl'altri accusatori Epicuro, & Demofilo, essendosi fuggiti fuor della città, il figliuolo di Focione essendo andato lor dietro, gli uccise. costui dicono esser stato huomo uitioso, il quale essendosi dato all'amor d'una fanciulla, che era in man d'un ruffiano, udì per auentura Theodoro, ilquale fu chiamato Atheo, percioche negaua i Dei, che discorreua nel Liceo in questo modo. se non è uergogna a liberar l'amico, non sarà anco uergogna a liberar l'amica. se ci è lecito a liberar il compagno, adunque anchor la compagna; il qual uocabolo significa anco appresso a i Greci meretrice. la onde dicono, che Foco mosso da queste parole, come benissimo accommodate a gli appetiti suoi, riscosse quella fanciulla di man del ruffiano. Ma la morte di Focione, ritornò a i Greci in memoria la morte parimente di Socrate, percioche pari fu l'error loro nell'uno, & nell'altro, & pari la rouina e'l danno di Athene.

Morte di Focione per crudeltà de gl'Atheniesi.

Morte di Focione simigliante a quella di Socrate.

ANNOTATIONE.

SOFOCLE. § *In Antigona, parole d'Ismenia a Creonte.*

Cicerone. § *Questo luogo è nella epistola prima nel lib. 2. ad Attico.*

Peri in Chio. § *Questa historia è presso a Diodoro Siculo nel lib. 16. non di lungi dal principio. Della guerra nauale presso a Naso lib. 15. ex Xenofonte lib. 5.*

LA VITA DI CATONE VTICENSE.

Mar. Portio Catone cognominato Vticense fu bisnipote di Catone il maggiore. lasciato orfano, si nutrì con suo fratello Cepione, & con Portia sua sorella, presso a Liuio Druso suo zio. Fu Tribuno della plebe, Tribuno de soldati, & Pretore. Chiese il Consolato, ma unto da Competitori, non lo hebbe punto per male, anzi praticò il di seguente con gli amici secondo ch'egli era auezzo. Ma poi che nacque la guerra tra Cesare, & Pompeo, seguendo Catone le parti di Pompeo si misc in Vtica, dove egli s'ammazzò, hauendo prima letto due uolte il Dialogo di Platone dell'immortalità dell'anima.

CATONE VTICENSE

Fu ne gli anni del Mondo 3903, e innanzi alla uenuta di Christo 60. Era di grã constanza d'animo, & uisse incorrotto nella Rep. Romana, ch'a suoi tẽpi era corrottissima, & uicina al suo fine. Fauella di costui a lũgo santo Agostino nel lib. 1. cap. 23. della città di Dio.

A famiglia di Catone, fu fatta illustre la prima uolta da Catone il Maggiore bisauolo di questo presente, ilqual per la sua uirtù hebbe tra Romani suprema gloria, & grandezza, si come noi dimonstrammo nel la sua uita. Ma costui del qual noi fauelleremo al presente, rimaso senza padre, & senza madre fu insieme con Cepione suo fratello, & con Portia sua sorella germana, & cõ Seruilia sua sorella uterina alleuato da Liuio Druso suo zio principale huomo in quei tempi nella Rep. per la eloquenza, per la bontà de costumi, & per la grandezza del l'animo suo. Vedi di sopra la uita dell'altro Catone.

Si dice che Catone subito da fanciullo cominciò a essere in ogni cosa fermo & constante, con uoce & con uiso immobile, & d'ingegno rigido fin nello scherzar con gli altri fanciulli. Egli hebbe maggior forza di quel che comporta ua l'età sua nel mettere à fine i suoi disegni, & mostrandosi aspro & duro à gli adulatori, faceua resistenza a coloro che lo uoleuano spauentare. Era cosi difficile nel ridere, che rare uolte fece pur atto di ghignare. Non si poteua ageuolmente muouerlo a collora, ma mosso, mal uolontieri si poteua placare. Catone rare uolte mostrò di ghignare.

Essendosi dato a gli studij, fu pigro a imparare, ma teneua sempre a mente le cose ch'egli haueua imparate. Si come ueggiamo di coloro ch'essendo di buono ingegno, non si ricordano cosi facilmente: ma quegli, che con fatica apprendono, conseruano piu saldamente quel che hanno imparato. Ma la cagione perche Catone fosse cosi duro a imparare era la incredulità, concioslache l'imparare non è altro ch'una certa affettione onde coloro, che credono, piu tosto s'affettionano, ilche auuiene à coloro, che possono meno resistere. Et però tu persuaderai piu ageuolmente qualche cosa al giouane ch'al uecchio, & piu all'ammalato ch'al sano, & facilissimamente acconsentono a ogni cosa coloro che meno dubitano. Perche cagione Catone cosi difficilmente imparasse lettere.

Si dice che Catone obbedì in tutto al suo Maestro, ma uolea saper la ragion di tutte le cose. Suo maestro fu Sarpedone, piu prõto à riprender con le parole che con le busse, cosa da buono, & ciuil maestro. Ora essendo Catone ancora fanciullo, i compagni de' Romani trattauano d'esser fatti Cittadini. Tra questi Popedio Silone huõ chiaro nella guerra, et primo tra i suoi per riputatione, essendo alloggiato alquanti giorni con Liuio, & domesticatosi co fanciulli, chiese loro, che pregassero il zio a ottener quanto i Latini desideraua- Attioni honorate di Catone essendo ancora fanciullo.

no. La onde hauendo Cepione con un ghigno promesso di farlo, & non rispondendo nulla Catone, Popedio facendo un brutto, & crudel uiso à Catone disse. Et tu gioua netto che dici? Non pregherai anco tu come tuo fratello, il tuo zio per i tuoi forestieri che hai in casa? ma non rispondendo nulla, & mostrando col uiso che non uoleua, Popedio lo portò à una finestra, & minacciò se non consentiua di lasciarlo andar giù, e insiememente facendo una uoce aspra, & crudele, & tenendolo alzato con le mani lo crollò piu uolte giu della finestra. Ma stando tuttauia il fanciullo immobile e fermo nel suo proposito, messolo Popedio in terra, disse a gli amici sotto uoce. Quanto è buon per Italia, che costui sia hora fanciullo; perche se fosse huomo io penso che noi non haueremmo aiuto alcuno dal popolo. un'altra uolta chiamato Catone con altri compagni a una cena un certo suo parente il giorno del suo natale, et giuocando in una parte della casa mescolatamente i minori co maggiori, ad accusarsi, a difendersi, e a menarsi in prigione, un bellissimo fanciullo condannato, & menato in una camera in prigione da un maggior di lui, chiamò Catone in aiuto, il qual auuedutosi del tratto corse incontanente alle porte, & cacciatine coloro che ui erano, & che gli impediuano l'entrata, ne trasse fuor il fanciullo, & adirato lo condusse fuor di casa con seco, seguitandolo tutti gli altri. Egli era allora in tanto credito, che hauendo Silla ordinato per cagion di festa, il giuoco chiamato Troia, il quale è sacro, & fassi a cauallo, e hauendo fatto due capi nobili e giouanetti eletti a cotal giuoco, de quali l'uno fu il figliuolo di Metella suo figliastro, & l'altro Sesto figliuolo d'un fratello di Pompeo, ma l'uno fu da fanciullo approuato per honor di sua madre & Sesto rifiutato, & domandãdo lor Silla chi essi uolcuano, tutti à una uoce chiamaron Catone, & Sesto come a più degno si sottomise anch'egli di uolontà. Silla era amico paterno di Catone, & qualche uolta lo chiamaua a se (cosa ch'egli faceua a pochi per la superbia, & grandezza sua) & fauellaua con lui. La onde parendo à Sarpedone che cio fosse molto a honore e a prò di Catone, lo menaua spesso a far riuerenza a Silla, la cui casa allora per la moltitudine di coloro che si menauano per tormentarli, non era punto differente da una beccaria. Catone non haueua ancora 14. anni. uedendo egli adunque portar molti capi di huomini illustri, & che coloro che eran quiui ascosamente ne haueuano compassione, domandò il maestro onde era che niuno ammazzasse Silla, al qual rispondendo il maestro, perche era piu tosto temuto da tutti ch'odiato, Caton gli disse. Et perche non mi hai tu dato una spada, accioche ammazzandolo, liberassi la patria di seruitù? Il che udendo Sarpedone, & uedendolo tutto adirato, entrò in una gran paura, e per l'auuenire mise mente con ogni cura che non facesse qualche disordine. Domandandoli uno chi egli grandemente amasse sopra tutti gli altri, rispose Mio fratello, & tante uolte rispose il medesmo, quante colui lo stratiò con domandare il medesmo: si quale amore del suo fratello, egli accrebbe molto nella età sua più adulta, attento che essendo di 20. anni, nõ cenò mai senza Cepione, non andò mai in uiaggio, non fu mai in piazza senza lui, nondimeno non uolle usar l'unguento che usaua lui: nel resto della uita Catone fu accurato, & seuero. Cepione essendo lodato come huomo modesto e temperato, confessaua d'esser tale, se si paragonaua con gli altri, ma se si paragonaua con Catone, diceua che non era punto miglior di Sippio. Era

Catone fanciullo in grandiss. riputatione tra Romani.

Da cotal giuoco chiamato Troia dicono alcuni ch'è discesso il torniamento de tempi nostri.

Animosità di Catone contra Silla che haueua occupata la Republ.

ra questo Sippio infame per la sua lussuriosa, & morbida uita. Catone creato Sacerdote d'Apolline, diuisa la heredità paterna hebbe in sua parte la portione di 120. Talenti, & si partì da suo fratello. & ridotte le cose sue à maggior parsimonia si fece compagno Antipatro Tirio Filosofo della setta Stoica, tutto dato a precetti spetialmente morali, & ciuili. Et applicando l'animo à tutte le sorti delle uirtù quasi spirato da Dio, seguitaua quella fra l'altre che consiste nella giustitia, cioè lo honesto, dal qual il buon non si torce punto per rispetto nessuno. Attese all'eloquẽza per seruirsene col popolo, & per usarla con la prudenza ciuile nelle occasioni delle contese. Non s'essercitaua però con gli altri, ne ascoltaua gli altri che cio facessero, anzi dicendogli un suo compagno, le persone o Catone biasimano questa tua taciturnità, rispose. pur che non riprendino la uita à me non fa nulla. E io comincerò à parlare, quando potrò dir cose che non meritino d'esser taciute. Catone il maggiore, essendo Censore dedicò il Tempio. Percio solendo quiui i tribuni della plebe a render ragione, & essendoui una certa colonna che daua impedimento al tribunale, deliberarono di leuarla uia, o di muouerla in un'altro modo: questa fu la occasione per la qual Catone quantunque contra sua uoglia fu tirato la prima uolta in palazzo. Egli s'oppose alla uolontà de tribuni, & mostrando la forza della sua eloquenza & la sua grandezza d'animo fece marauigliare ogniuno. Il suo ragionar non era punto nuouo ne leggiadro, ma tutto pieno, tutto diritto, & tutto astro, & facendosi benevoli gli animi degli ascoltanti, se gli acquistaua cõ una gratiosa brevità. & hauendo per entro le parole sparse certi inditij del suo ingegno, moueua altrui a piacere e a un certo riso ciuile. La sua uoce haueua un tuono che poteua essere udito da tutto il popolo, & era cosi pronto di mente & gagliardo di fianco, che fauellando spesse uolte tutto un giorno intero non si straccaua mai. Ottenne allora il suo desiderio in quella causa, & di nuouo si diede all'essercitatione & alla taciturnità. Auezzaua parimente il corpo, a sopportare il caldo & la neue a capo scoperto, & caminaua a pie in tutti i tempi dell'anno, senza carretta, & andando in sua compagnia suoi amici a cauallo per uiaggio, accostandosi egli hora all'uno hora all'altro s'andaua trattenendo con loro. Ma sopra tutto quando era ammalato fu di marauigliosa continentia & patientia: perciochè hauendo la febbre si staua solo, & non uoleua che alcun fosse con lui fin che non gli era passata & che non fosse guarito. Et nelle cene diuidendosi le parti a sorte & non lo fauorendo la sorte, & con tutto ciò dandogli gli amici la eletta della parte, rispose, che non staua bene poi che Venere gli era contraria, & nella cena beeua nel principio una uolta sola; ma poi nell'auuenire si allargò alquanto piu nel bere, di modo che talhora durò fino all'alba. Gli amici suoi dicono che la cagione di ciò era, che essendo il giorno occupato nelle facende publiche & fuori della Filosofia, uoleua poi rifar il tempo la notte, stando co Filosofi a tauola & su i ragionamenti. La onde dicendo una uolta Memmio in parlamento, che Catone fatta la notte era ebbro, Cicerone rispose, & tu non di questo, ch'ei giuoca a dadi tutto il giorno. Opponendosi a costumi dell'età sua come maluagi, & da quali giudicaua che si douesse pigliar contraria uia, & uedendo che gli altri usauano la porpora, si uestiua di negro, & spesso dopo desinare, usciua di casa, & scalzo & senza uesta, non per

Catone fatto Flamine, cioè Sacerdote d'Apolline.

Qual fosse l'eloquenza di Catone.

Essercitij di Catone nella sua gioueutù per farsi huomo eccellente.

Catone per le facẽde del giorno se ne passaua la notte co Filosofi ragionãdo & beuendo.

acqui-

acquistar gloria, ma per auuezzarsi ad hauer solamente uergogna delle cose disoneste, & per disprezzar tutte l'altre come infami. Ora essendogli tocca una heredità di Catone suo cugino, fece danari & gli prestò a gli amici bisognosi senza uoler ne l'usura, & alcuni altri dispegnarono dalla camera del comune i poderi e i serui, pagando egli il danno & facendone il contratto. Venuto il tempo di tor moglie, non hauendo mai per innanzi hauuto commertio con altra donna, tolse Lepida, la quale era prima stata promessa a Scipione Metello, ma disfatta la promessa se ne staua senza marito. Innanzi che si facessero le nozze, Scipione mutata fantasia, fece ogni cosa per ribauerla di nuouo, perche Catone sdegnatosi grandemente di ciò, & hauendo proposto di chiamarlo in giuditio, fu sconsigliato da gli amici, onde con animo giouenile & pien di furore, si mise a scriuergli contra uersi Iambici, imitando Archiloco nell'acerbità del maledire, & posposta la sua sfacciatezza & le ciancie, conciò malamente Scipione. Et tolse poi Attilia figliuola di Serano, la quale egli conobbe prima, ma non fu sola, essendo in questa parte molto piu infelice di Lelio amico di Scipione, il qual uissuto lungamente, non conobbe altra donna che quella sola ch'egli tolse da prima. Ora fattasi la guerra Seruile, che si chiamò anco Spartaca, Catone s'accompagnò uolontariamente con Gellio, per rispetto di Cepione suo fratello ch'era tribuno de soldati. Et quantunque egli non hebbe modo in quella guerra che fu mal trattata, di mostrar quanto ualesse col ualor suo, nondimeno tra la sua dilicatezza & corruttione de soldati facendosi conoscer per modesto & forte (ch'allora bisognaua molto) e usando la prudenza congiunta con l'audacia, si portò cosi bene, che non fu punto inferiore al suo antico Catone. Et uolendo Gellio dargli i premij & gli honori che gli si conueniuano, gli rifiutò, dicendo che non haueua fatto cosa degna per la quale gli meritasse. Il che parue a ogni uno cosa strauagante & nuoua. Dopo questo essendo stata fatta una legge, per la qual si comandaua che non fossero presenti i Nomenclatori, quando altri chiedeua un magistrato chiedendo il Tribunato de soldati, fu solo che uiolasse la legge, perche adoperando il nomenclatore salutò & pregò i cittadini per nome. Et ueramente ch'anco a coloro che lo lodauano, fu in ciò molesto, perche quanto piu conosceuano l'ordine della sua uita esser honesto, tanto piu maluolentieri sopportauano che non si sapesse in quell'occasione astener di fare altramente. Fatto Tribuno de soldati fu mandato in Macedonia a Rubrio che ui era Pretore. Si troua scritto che piangendo Attilia nella partita di suo marito Munatio ch'era uno de gli amici di Catone, le disse. Sta di buona uoglia. Attilia mia, perch'io harò cura del tuo Catone, al qual Catone rispose. Tu mi gouernerai adunque. perche hauendo caminato un giorno intero, orsu disse Catone, bisogna, o Munatio, che tu mantẽga la promessa ad Attilia, & che ne giorno ne notte tu nõ ti parta mai da me, e cosi detto, fece poi per sempre far due letti nella sua camera, tenendosi Munatio appresso, & facendogli la guardia per burla. Haueua Catone in sua compagnia quindici serui, due liberti & quattro amici, a quali caminando essi a cauallo, & egli a piede s'accostaua hora all'uno hora all'altro, e in caminando ragionaua con loro. Ma poi che fu giunto in campo, fatto Capitano d'una delle molte legioni giudicò che non fosse ne honorata ne gran cosa ch'una sola mostrasse il ualore,

Catone tolse per moglie Lepida che era stata prima promessa a Scipione.

Catone tolse Attilia per moglie rifiutata Lepida.

Nomenclatore era colui che facena professione di conoscer tutti per nome; & andãdo con coloro che chiedeuano i magistrati gli insegnaua a salutar questo a quell'altro.

Catone fatto Capitano d'una legione la instituisce rettamente allo honore & al ualore.

ualore, ma si mise a far che i sudditi fossero simiglianti a lui. La onde non pur gli costrinse con la tema dell'auttorità del suo magistrato, ma con le parole, con le quali o ch'insegnaua loro la cagion delle cose da lui comandate, o che gli persuadeua, e insieme aggiugnendo i premij & le pene è difficil cosa a dire se con la sua disciplina gli facesse, piu conoscitori dell'arti della pace che della guerra, o se piu giusti che ualorosi, tanto furono essi terribili co nemici, & piacèuoli co compagni, timorosi al peccare, & prõti et destri nelle occasioni dalle quali si poteuano acquistar somma lode. In questo mezzo la gloria, la gratia, l'osseruanza & l'amor de soldati uerso Catone cresceua grandemente, le quai cose egli secondo la sua antica usanza non cercaua punto. Ma adoperandosi uolontariamente in quelle cose che comandaua a gli altri, & essendo somigliante, nello habito, nel uiuere, e nell'andare piu tosto a soldato ch'a Capitano, & soprauanzando co costumi, con la grandezza dell'animo, & con l'eloquenza tutti coloro che haueano nome di Imperadori o di Capitani, s'acquistò occultamente una grandissima beneuolenza con l'essercito. per che la cosa ua a questo modo, che noi non habbiamo in consideration la uirtù ne l'imitamo, se non amiamo, & sõmamente honoriamo colui nel quale ella è posta. ma coloro che non amando lodano i buoni non honorano gia la uirtù loro ne desiderano di imitarla, ma solamente riueriscono la sua gloria. hauendo poi Catone udito dire che Athenodoro cognominato Cordilione huomo grandemente essercitato nella disciplina Stoica, & che con sommo studio hauea fuggito l'amicitia de Re & de principi, se ne stana in Pergamo, fatto gia uecchio, stimando che col scriuere o col mãdar gli messi, non harebbe fatto nulla, & potendo per uigor d'una legge stare assente duo mesi, andò in Asia a trouarlo, sperando con l'aiuto delle sue qualità, di smouerlo dal suo proponimento, & di condurlo a star seco. perche abboccatosi con lui lo uinse, & fattogli mutar proposito, lo menò in campo con sua grandissima allegrezza, parẽdogli di hauer acquistata maggiore & piu honorata preda, che Lucullo o Pompeo, i quali haueano uinto tante nationi con l'armi. Essendo ancora Tribuno de soldati, e andãdo suo fratello in Asia, s'ammalò in Aeno città della Tracia. della qual cosa auisato Catone, & essendo il mar tempestoso & non ui trouando naue di giusta grandezza che fosse apparecchiata, entrato con due amici, & con tre serui in un legno da carico, passò in Thessalonica, & scampato con marauiglioso modo dalla Fortuna, da un grauissimo pericolo d'affogarsi, trouò che Cepione era morto. Si dice che in quel caso mostrò piu tenerezza di quel che si conuiene à un Filosofo, non solamente col piagnere, & con l'abbracciare il morto, & cõ la grandezza delle ceremonie funerali, mã con la spesa della sepoltura, & de gli odori & delle uesti abbruciate, & con la magnificenza del sepolcro ch'ei fece far su la piazza d'Athene di marmo Thasio, di ualuta d'otto Talenti. Di queste cose, alcuni uedendo gli altri suoi costumi per altro lontani da queste cosi fatte pompe biasmauano Catone, non considerando quãta humanità, & quanto amor fosse in quello huomo rigido che non si lasciaua punto uolgere ne da piacer nessuno, ne da tema, ne da disoneste preghiere. Quini hauendo gli le città e i Principi mãdati grãdissimi doni in honor del defunto, Catone rifiutò i danari, & ritenne solamente gli ornamẽti, & gli odori, pagandone la ualuta. Et ricadendo la heredità in lui, e in una picciola figliuola di Cepione, nel diuiderla, non scõtò nulla

Catone ua à trouar nell'Asia Athenodoro Filosofo per hauerlo con lui.

Catone presentato da i Re rifiuta i danari et ritien solamente gli unguenti per seruirsene nel funeral del fratello.

tò nulla delle ſpeſe fatte nel funerale. Le qual coſe ancora che egli faceſſe come s'è detto, nondimeno s'è trouato chi ha ſcritto, che egli criuellò le ceneri del morto per trouar l'oro abbruſciato, in tanto queſto tale andò impunito, non pur per l'arme, ma per lo ſcriuere ancora. Ora hauendo Catone finito il ſuo Tribunato, partito da ſuoi non ſolo co uoti (il che è coſtume uſato) & con le lodi, ma lo ſeguitarono con le lacrime, & con gli abbracciamenti inſatiabili, mettendo le ueſti in terra per quei luoghi doue egli doueua paſſare, & gli baſciauano le mani, il che, in quei tempi fu con fatica da Romani conceſſo a pochi Imperadori. Ma hauendo egli deliberato, innãzi che ſi metteſſe alla cura della Rep. di ueder l'Aſia & conoſcere i paeſi, i coſtumi, gli ordini, & le forze di ciaſcuna prouincia, e inſieme per far piacere a Deiotaro Galata paterno ſuo amico, che di ciò lo haueua ſommamente pregato, ordinò il ſuo uiaggio a queſto modo. Su l'alba mandaua innanzi il piſtore e il cuoco doue era per alloggiar la notte. Queſti etiandio nella città con ſommo ſilentio, ſe non ui trouauano alcuno hoſpite paterno o amico di Catone gli apparecchiauano nella hoſteria ſenza dar noia à neſſuno, & ſe non ui era hoſteria, andauano dal Magiſtrato, & gli chiedeuano uno alloggiamẽto, & hauutolo lo metteuano in ordine. Speſſe uolte auẽne ch'i Magiſtrati nõ uedeſſero loro, & gli beffarono pche nõ faceua gli apparecchi cõ tumulto e cõ minaccie, onde ſoprauenẽdo Catone che le coſe nõ erano ancora all'ordine, et ſedẽdo tutto tacito uicino alle bagaglie, daua materia d'eſſer maggiormẽte beffato, riputãdolo le perſone per huomo di animo baſſo, et da poco. Ma chiamato a ſe il Magiſtrato ſoleua dire. Correggete o cattiui huomini la mala creanza di riceuere i foreſticri à queſto modo, & con la uoſtra piaceuolezza rompete (perche non ui uerranno ſempre i Catoni a caſa) la potenza di coloro che ui uerranno a trouare, prendendo occaſione di torui per forza, quel che uoi non uorrete dar loro di uoſtra uolontà. Fu coſa da ridere quella che ſi dice che gli auenne in Soria: perche appreſſandoſi alla città d'Antiochia, trouò dinanzi alle porte una gran moltitudine di perſone dall'una, & dall'altra parte della uia. Erano coſtoro garzoni ueſtiti di bianco, & poco di lungi ui haueua gran numero di fanciulli honoratamente ueſtiti, & appreſſo i Sacerdoti de gli Iddij, o i Magiſtrati in ueſti bianche & coronati. Penſando eſſo adunque che queſto honor gli foſſe appàrecchiato per riceuerlo nella città, buſtmò i ſuoi mandati innanzi, che haueſſero laſciato far cotai cerimonie, & comandò a gli amici che ſmontaſſero da cauallo e che tutti andaſſero con lui à pie. Ma come furon uicini, il maeſtro, & l'ordinator della Pompa, huomo gia uecchio, tenendo in mano una bacchetta, & una corona, incontratoſi innanzi à tutti gli altri in Catone, gli addomandò doue haueſſero laſciato Demetrio, & quando uerrebbe. Era queſto Demetrio liberto di Pompeo col qual poteua molto, & eſſendo allora gli occhi di tutti gli huomini riuolti à Pompeo, queſto Demetrio era grandemente honorato da ogniuno. Gli amici di Catone ſi miſero allora in tanto riſo che caminando non poteuano fargli far luogo alla turba. Perche Catone turbatoſi grandemente, non diſſe altro che, o infelice città, et ricordandoſi poi talhora, o raccontando queſto fatto ſoleua ridere anco egli. Ma Pompeo col ſuoi eſſempio ammaeſtrò coloro che per ignoranza ſi burlarono di Catone, concioſia che eſſendo Catone andato à ſalutarlo à Eſeſo come piu uecchio, & poſto in ſomma gloria, & ch'era Generale di grandiſſimi

L'uſo del baciar le mani da chi ſi mantenef ſe. & perche ſi faceſſe.

Coſtume di Catone nel far i ſuoi uiaggi.

Leggi oſta burla di ſopra nella uita di Pompeo.

simi esserciti, uedendolò Pompeo uenire, non stette à sedere, ma leuatosi del Tribunale gli uscì incontra come a piu degno, e gli porse la destra, & abbracciollo, & poi dopo la sua partita à molti predicò cosi fattamente della sua uirtù, che tutti riuolti e intenti à Catone già disprezzato da loro, considerarono la sua mansuetudine, & hebbero in ammiratione la grandezza dell'animo suo. Et l'osseruanza di Pompeo uerso lui non era punto oscura, perche egli lo seruiua piu tosto che nõ l'amaua, perche si uedeua che alla presenza lo riueriua, e nella sua partita si rallegraua, concioscia che Pompeo con grandiss. desiderio riteneua con lui tutti gli altri giouani che l'andauano à ritrouare, ma non usò mai con Catone cosi fatti termini, ma quasi che lui presente non potesse liberamente adoperar l'auttorità sua, lo licentiaua uolentieri, & quasi à lui solo di tutti coloro ch'andassero à Roma, raccomandaua la moglie e i figliuoli, però per altro suoi congiunti & parenti. Per questo le città si misero a gara a fauorirlo, a inuitarlo, e a fargli conuiti, nella qual cosa Catone comandò a gli amici che osseruassero se confermaua le parole imprudenti dette di lui da Curione: perche Curione amico, & famigliar suo, non potendo sopportar la sua asprezza gli addomãdò se hauesse in animo, finita la sua militia, di andar a ueder l'Asia, & hauendogli Catone risposto di si, gli hauea detto. Tu farai bene, perche tu ritornerai di quel paese piu trattabile & piu allegro. queste furon quasi le sue parole. Ora hauendo Deiotaro Galata come piu uecchio, chiamato a se Catone, per raccomandargli i figliuoli, & gli amici, e offerendogli molti presenti, costrignendolo con tutti i modi à riceuerli, lo sdegnò cosi fattamente, che essendo Catone giunto sul far della sera, statoui quella notte, si partì il di seguente a tre hore di giorno. Ma hauendo caminato una giornata, trouò a Pessinunte doni piu grandi con lettere di Deiotaro che lo pregauano che gli riceuesse, caso che nò, gli facesse accettare a suoi amici degni per rispetto di lui di hauer qualche uentura, poi che Catone non poteua fargli ricchi del suo, ma ne anco questi uolle accettare, quantunque uedesse ch'alcuni de' suoi amici tacitamente lo riprendeuano, ma dicendo egli che in ogni riceuuta di presenti si poteua trouar qualche pretesto, & che partirebbe con gli amici quel che egli giustamente possedeua, rimandò i suoi doni à Deiotaro. Douendo traghettar a Brundusio, gli amici lo persuadeuano che mettesse le ceneri di Cepione in un'altro nauilio, a quali hauendo risposto, che lascerebbe piu tosto l'anima che quelle ceneri, passò il mare, con un grandissimo pericolo (come dicono alcuni) hauendo tutti gli altri nauigato assai commodamente. Ritornato a Roma spendeua il suo tempo o con Athenodoro, o in piazza con gli amici. Venuto poi il tempo di chieder la Questura, non si mise a uolerla, se prima non lesse tutte le leggi appartenenti alla Questura, & benissimo & per ordine non si fu informato di tutto da coloro che ne haueuano cognitione. Et fatto Questore, ordinò a un'altro modo le cose della camera quanto a notai e a Ministri, perche hauendo coloro, per l'adietro, le lettere publiche & le leggi nelle mani & essendo creati Questori o troppo giouani, o tanto ignoranti di quel Magistrato che bisognaua loro l'opera de precettori, i ministri & nõ essi erano in Magistrato. Fu adunque Catone il primo che con nuouo modo apportasse a quel Magistrato non pur titolo e honore, ma e grandezza & riputatione, & si serui de notari (si come erano in fatti) come di famigli

Pompeo honora grandemẽte Catone esaltando molto la sua uirtù.

Catone ua a trouar Deiotaro suo molto amico.

Grandiss. affettione di Catone à Cepione suo fratello.

Catone fatto Questore, rassetta l'officio ch'era molto disordinato per i ministri, & per gli officiali.

migli, parte riprendendoli de lor misfatti, & parte ammaestrandoli de gli errori ch'essi faceuano come ignoranti. Ma portandosi costoro stranamente, & parte di loro adulando, tolse l'officio al primo che haueua commesso fraude in una heredità, e a un'altro diede castigo per falsario. ma Luttatio Catulo Cēsore huomo cosi tēperato et giusto che tra Romani era di grandissimo credito, & che lodaua sommamente Catone del quale era amico & famigliare per l'ordine della sua uita, prese la costui difesa. Ma uedendo che haueua torto nella causa e chiedendola in dono a Catone, & facendone piu instanza quanto che Luttatio piu lo strignea gli disse. E brutta cosa o Catulo, che tu che sei Censore, & che dei giudicar l'operation nostre, offenda l'officio tuo per cōto de nostri famigli. ma riguardādo Catulo Catone che diceua queste cose, quasi come se gli uolesse rispondere, non disse però nulla, ma confuso o per collora o per uergogna si parti, nondimeno il reo non fu condannato: perche essendo piu i suffragij di coloro che condannauano che di quelli che assolueuano, Catulo mandò a M. Lollio (era costui uno de collega di Catone & non era uenuto in giuditio perche si sentiua male) pregandolo che aiutasse il reo, onde costui fattosi portare in lettica, quantunque il giuditio fosse già fatto, l'assolse col suo suffragio. Tuttauia Catone non lo tenne mai per Cancelliero, ne gli pagò mai il suo salario, ne mise mai in conto de gli altri giudicij il suffragio del Lollio. Et hauendo a questo modo abbassati & puniti i Cancellieri, usando egli le lettere a sua uolontà, ridusse in breue tempo la maestà del Questore in maggior riputatione che non era del Senato, in tanto ch'ogniuno diceua che Catone haueua aggiunto alla Questura, la grandezza & lo honor del Consolato. Conciossa che hauendo trouato che molti haueān debiti uecchi con la camera, & che all'incontro la camera era debitrice di molti, liberò con la medesima opera la Rep. dal fare altrui & dal riceuere ingiuria, riscotendo il debito aspra, & seueramente, & pagando i crediti presto & con ogni prontezza, il che mosse a uergogna quel popolo, uedendo che coloro pagauano che mai pensauano che douessero pagare, & che si sodisfaceuano coloro che s'erano disperati di hauer mai piu nulla; & doue prima s'ammetteuano decreti con false ragioni, & molte cose si faceuano per preghi & per prezzo, Catone s'auide d'ogni cosa. ond'essendosi messo una uolta in dubbio un certo decreto non uolle crederli ancora che molti ne facessero buona testimonianza, ne lo uolle accettare, se i Cōsoli prima non lo confermarono con giuramento. Et perche ui erano molti a quali Silla haueua dato danari nella seconda proscrittione, perche haueuano ammazzato de cittadini, & benche ogniuno gli hauesse in odio & fossero tenuti per infami, niuno però ardiua punirli. Questi adunque furon chiamati da Catone & riuolle indietro il danaio publico posseduto ingiustamente da loro, riprendendo intanto con giuste & sdegnose parole i loro homicidij. Et costoro gia condannati, eran condotti in giuditio, & puniti della lor ribalderia, con allegrezza d'ogniuno, perche stimauano che fosse uenuto il tempo che la Sillana Tirannide hauesse fine, & pareua loro ch'anco Silla a quel modo fosse castigato de suoi mal affari. S'acquistò parimente gli animi della moltitudine con la sollecitudine & con la fatica assidua. Perche niun de suoi compagni andaua prima di Catone all'officio, & niun se ne partiua dopo lui. Il medesimo fece egli e in Senato e ne parlamenti, & per tutto, dubitando

Auertisci quanto dee esser d'animo intero & incorrotto colui che gouerna i Magistrati.

bitando è osseruando coloro che soleuano far gratia altrui de debiti o dell'entrate del publico. Hauendo adunque cacciato dall'Erario i tristi, & gli scialacquatori, & ripienolo di danari, mostrò alla Città che l'era lecito d'esser ricca senza fare ingiuria a ueruno. E ancora che nel principio del suo magistrato fosse odiato da alcuno de suoi compagni, nondimeno era amato da tutti pigliando il peso di tutti contra coloro che cercauano di corrompere altrui per uia di danari, perche quando si chiedeua qualche cosa, tutti insieme ributtauano i preghi dicendo, che ciò non si poteua fare contra la uolontà di Catone. L'ultimo giorno del suo magistrato, essendo accompagnato a casa quasi da tutti i cittadini, intese che Marcello uinto dal concorso de gli amici & dalle pregbiere de grandi, haueua fatto loro una certa gratia (questo Marcello fu fin da fanciullo grand'amico di Catone, e si portaua con lui in quel magistrato ottimamente, ma per altro tanto pronto a far seruigio & così facile, che per la uergogna non sapeua negar nulla a chi lo ricercasse) perche ritornato Catone indietro, & trouato che Marcello era stato forzato a scriuer quella donatione, si fece dare il libro & cancellò la partita in presenza di Marcello che stette cheto, & presolo per la mano lo menò con lui a casa, ilqual ne allora ne poi non disse mai nulla, ma fu suo amico fino all'ultimo. Finita la Questura, non lasciò mai di hauer cura dell'Erario, ma ui mandaua ogni di i suoi serui i quali scriueuano cioche ui si faceua. Et egli, hauendo compro per cinque talenti i libri, ne quali si conteneuano i conti di danari del comune da tempi di Silla fino alla sua Questura, gli leggeua continuamente. Veniua il primo in Senato, & se ne partiua l'ultimo, & spesso adunandosi gli altri piu tardi, portandosi un libro sotto la toga leggeua, & quando si fece Senato, non fu mai fuor di Roma; onde ne tempi che seguirono uedendo i Pompeiani che egli s'opponeua liberamente alle lor uoglie ingiuste, & cercando di tenerlo occupato, con i patrocinij de gli amici, con gli arbitraggi, o con cotali altre facende, accioche non uenisse in Senato, accortosi de gli inganni, lasciò ogni altra cosa da parte, & si diede tutto a operare che adunato il Senato, non si facesse altro, perche egli non si mise al gouerno della Rep. per studio di gloria, per acquistar ricchezze, o forse a caso come molti altri, ma con deliberato consiglio, perche stimaua che cio fosse offitio da huomo da bene esser piu intento al gouerno della Rep. che l'api a fare il mele, & diede opera d'esser ragguagliato da gli amici suoi ch'egli haueua per tutto dell'amministration delle prouincie, delle leggi, de giuditij, & de fatti notabili che auueniuano alla giornata. Facendo una uolta resistenza a Clodio Tribuno della plebe, il qual spargendo semi grauissimi di cose nuoue, haueа presso al popolo accusato molti sacerdoti così huomini come donne, tra quali una era Fabia Terèntia sorella della moglie di Cicerone, lo costrinse a partirsi della città molto uergognosamente: perche Ciceronc ringratiando lo di quello officio, disse che douesse renderne gratie alla città, per cagion della quale egli faceua ogni cosa, ond'era in grandissima riputatione, di modo che un certo Oratore, essendosi in una causa prodotto in giuditio un solo testimone, disse a Giudici, che non si doueua credere a un sol testimone se ben fosse Catone; & fra il uolgo era uenuto in prouerbio, quando si ragionaua di qualche cosa incredibile, che non si credeua, ancora che Catone lo hauesse affermato. Et un certo ch'era dissoluto, & libi-

Catone mostrò con la sua diligenza ch'è lecito alle città far si ricche senza far ingiuria a nessuno.

Nota la diligenza grandiss. di Catone perche le cose passassero bene & con ordine.

Nota qual cura debba hauer lo huomo di Rep. nel saper quel che s'aspetta al gouerno.

Catone allegato in publico per incorrotto.

dinoso, ragionando in Senato della parsimonia, & della temperanza, leuato in pie Amneo rispose. Et chi ti puo sopportare ? poi che tu cenando come Crasso, & edificando come Lucullo, uuoi ragionar con noi come Catone ? Altri poi uitiosi, & di pessima uita, ma che però con le parole mostrauano d'esser graui & seueri, erano dalla gente per scherno chiamati Catoni. Ora molti confortando Catone a chiedere il Tribunato della plebe: parendo a lui che non stesse bene, che la potenza grande di quel Magistrato, che era come un gran medicamento alla città, si consumasse in cose di poca importanza, tolto si dalla Rep. & presi i suoi libri, e i Filosofi, se ne andò nella Lucania, doue egli se ne staua in honesto otio nelle sue ville. Ma hauendo per uiaggio incontrato molte bestie cariche, con uasi, & con famigli, e inteso che Metello Nepote ritornaua a Roma, per chiedere il Tribunato della plebe, si fermò tutto tacito, & pensato un poco, diede la uolta a dietro. Marauigliandosi di ciò gli amici, Non sapete uoi, diss'egli, che la città ha da temer di Metello per la sua pazzia? Costui uenendo hora per consiglio di Pompeo, ferirà la Rep. a guisa di folgore, & metterà ogni cosa sozzopra. Non ho adunque tempo di star in otio ò di far uiaggio, ma bisogna ch'io uada per uietar questo huomo, o per oppormi con zuffa illustre a costui, per libertà della Rep. Nondimeno ritenuto da preghi de gli amici, andò prima a suoi poderi, doue dimorato alquanto, ritornò a Roma. Giunto la sera, incontanente andò la mattina in piazza a chiedere il Tribunato della plebe, per far resistenza a Metello (perche l'auttorità del Tribunato, è maggior nell'impedire che nell'operare, attento che quando tutti gli altri compagni uogliono, un solo che s'opponga, & non uoglia può piu che tutti) nel principio pochi amici furono con Catone. ma come conobbero il suo disegno, ricorsero a lui in poco tempo tutti i buoni, & conosciuti cittadini, e lo confortauano, & confermauano, affermando ch'egli non chiedeua, ma daua beneficio grandissimo alla patria, e a cittadini di buona uolontà; il quale hauendo piu uolte possuto hauer cotal Magistrato in tempo quieto, lo chiedesse hora non senza suo pericolo, per amor della libertà, & della Rep. Si dice che furon tanti coloro ch'andarono a lui per fauorirlo, che fu in gran pericolo d'esser soffogato, & a pena si potè ritirare fuor di piazza. Creato Tribuno con Metello, & cõ gli altri, ueduto che i Comitij Consolari erano uendereschi, riprese il popolo con ardentissime parole, nel fin delle quali giurò, che chiamerebbe in giuditio chiunque desse danari al popolo, cauandone fuori Sillano per rispetto del parentado, la cui moglie era Seruilia sorella di Catone: perche lasciando star costui accusò L. Murena, il quale haueua dato danari, per essere eletto Console con Sillano. Vi era una legge per la quale il reo daua un guardiano all'accusatore, acciochè non gli fossero ascose quelle cose, che l'accusatore apparecchiaua, & raccoglieua contra l'accusato. Costui adunque che Murena hauea dato a Catone, accompagnandolo sempre, & mettendogli a mente, uide che apparecchiaua ogni cosa, non con animo iniquo ò maligno, ma che humana, & liberamente metteua a ordine una giusta, & sẽplice forma d'accusa, perche marauigliatosi della grandezza, & bontà di quello huomo, che lasciata quell'osseruanza andaua spesso a casa, ò in piazza a trouar Catone, & gli addomandaua se quel giorno era per far nulla nell'accusa, & se Catone diceua di nò, dando fede alle sue parole si partiua. Trattandosi la causa, Cicerone ch'era allora

Catone partito si dal gouerno della Rep. se ne ua nella Lucania alle sue ville.

I Romani confortano Catone che si faccia Tribuno della plebe per giouar alla sua Rep.

allora Consolo difese Murena, & dicendo molte cose in burla de gli Stoici, & contra i Paradossi loro (cioè cose marauigliose, & contrarie all'opinion comune) mosse i giudici a riso, & si dice che Catone facendo bocca da ridere, disse a coloro, che gli erano intorno, che Consolo ridicolo habbiam noi? Assolto Murena non si portò con Catone, come è l'usanza de maligni, & de pazzi, ma nel suo Consolato si seruì in molte cose importanti dell'opinion sua, & lo hebbe sempre in honore, & in grandissima stima. Et la cagion fu, che essendo Catone terribile, & duro nel difender la ragione in palazzo, era poi nell'altre cose molto trattabile e humano. Innanzi che entrasse nel Tribunato, confermò il Consolato di Cicerone con molte altre sue operationi, & sopra tutto pose honorato, & bellissimo fine alla materia di Catilina. percioche machinando Catilina una pestifera mutation di tutta la Rep. Romana, & turbando il tutto con seditioni, & con guerre, scoperto, & conuinto da Cicerone s'era partito di Roma. ma Lentulo, & Cethego con molti altri compagni congiurati con Catilina non hauendo paura alcuna, haueua deliberato di abbruciar la città, e di rouinar tutto l'Imperio cõ le ribellioni de popoli, & cõ le guerre de forestieri. de' quali risaputosi l'apparecchio (si come s'è scritto nella uita di Cicerone) & ricercando Cicerone in Senato, cio che si douesse deliberar di costoro, il primo fra gli altri fu Sillano, che sententiò che si facessero morire; alquale acconsentirono tutti gli altri, fino che si uenne a Cesare. Il quale essendo eloquente, & che uoleua piu tosto accrescere che estinguere i moti della città (come materia di quel che egli haueua nell'animo) poi che hebbe detto molte cose piene di humanità, sententiò che non si facessero morire, ma che si serbassero in prigione. La onde temendo il Senato del popolo, mutò per cosi fatto modo i pareri di tutti gli altri, che Sillano affermò di hauer detto prima che si punissero non con la morte, ma con la prigione, & che questo era l'ultimo supplicio, che si potesse dare a un cittadino Romano. Fattasi questa mutatione, e inchinando tutti alla piu mite & piu humana parte, Catone che doueua rispondere a quel parere, subito nel principio del suo ragionamento non dissimulò pũto l'ira dell'animo suo, riprẽdẽdo Sillano come mutabile, & accusando Cesare, che sotto pretesto di piaceuolezza, & di clemenza, souuertisse in particolare con le sue parole la Rep. & spauentasse il Senato, in quella cosa, che egli doueua piu tosto temere, & pensar di passarla bene, se fuggisse anco egli il sospetto, e il supplicio delle cose che s'erano fatte, non che egli con tanta sfacciatezza difendesse i rei, & non hauesse compassione alla patria saluata a pena da tanto pericolo, ma che douesse piangер coloro, i quali bisognaua che non fossero mai nati, doue egli nondimeno confessaua e haueua molto p male i lor delitti, se gli huomini scelerati fossero liberati cõ la morte loro dalla rouina e incendio della Repub. Dicono che delle orationi di Catone fu serbata questa una sola, hauendo Cicerone messi in piu luoghi del Senato eccellenti ministri, acciochè la raccogliessero, a quali haueua per innanzi insegnato certe note, che con ristrette, & breui figure contenenuano in loro la forza di molte lettere. perche non essercitauano, & non haueuano ancora coloro, che noi chiamiamo a tempi nostri Notari: e allora fu la prima inuentione di costoro. Ora Catone uinse l'opinion sua, e tirò tutti gli altri nel suo parere, di modo che coloro furon fatti morire. Si ha detto (perche dipingendo noi l'animo di Catone, come un ritratto non

Cicerone schernisce a un certo modo Catone, & suo detto in materia di Cicerone.

Quando cominciasse la inuentione de Notari.

dobbiamo lasciare indietro cosa nessuna per picciola ch'ella si sia) che contendendo allora Catone acerbamente con Cesare, & stando tutti i Senatori a guardargli, fu portata una lettera a Cesare. perche insospettitosi Catone, e pensando che ui fosse sotto qualche magagna, ui fu chi disse, che si douesse recitar in publico la predetta lettera: & ch'allora Cesare essendo presso a Catone gliele porse, & che era una lettera amorosa di Seruilia sorella di Catone scritta a Cesare, delquale ella era innamorata. & che Catone hauendola letta la rese a Cesare dicendoli. Togli ubbriaco, e così seguitò il suo ragionamento. Et ueramente appare che Catone fu poco auuenturato nell'honor delle sue donne. concioscha che di due sue sorelle Seruilie, questa (come habbiam detto) fu infame per amor di Cesare, & l'altra fu piu uergognosa, concioscha che maritata da prima a Lucullo, che tra Romani otteneua il primo luogo per riputatione, & per gloria, hauendogli fatto un figliuolo, fu cacciata di casa come impudica, & quel che importaua il tutto, anco Attilia moglie di Catone non fu netta da cotal sospetto, intanto che hauendoli partorito due figliuoli, fu costretto per la dishonestà sua a ripudiarla. Tolse poi Martia donna honorata, & figliuola di Filippo, della qual si ragiona diuersamente: & questa parte della fauola della uita di Catone, è fra tutte l'altre ambigua, & difficile da dirsi. Thrasea scriue che la cosa passò come si dirà, nominando per autor di questa Historia Munatio amico, & commensale di Catone. Fra i molti amici di Catone, che l'amassero, & ammirassero, un fu Q. Hortensio, huomo di grande stima, & di somma bontà. Costui non si contentando d'esser compagno, & famigliar di Catone, riuolse l'animo a far parentado con esso lui per mescolar la sua famiglia con la Catoniana. Si sforzò adunque di persuadere a Catone, che gli desse Portia sua figliuola ch'era maritata a Bibulo, & che haueua fatto due figliuoli, per hauer da lei, come da terreno abbondante e fertile, de figliuoli. Et che ciò era strano, secondo l'opinion comune de gli huomini, ma che in fatti era cosa honorata & ciuile, che la donna quando è nel fior della sua giouentù, non perda la uirtù sua del far figliuoli, & acciochè non aggraui, partorendo molti figliuoli, il marito, riducendolo a pouertà, & spetialmente non hauendo bisogno di prole; ma cõceda anco a gli altri degni di hauer figliuoli, libera e cõmune facultà di riceuerne, e allargando la uirtù generatiua fare schermo cõtra l'inuidia, unendo cõ cotali parentadi tutta la città insieme. Et che se Bibulo haueua la moglie tanto a cuore gliele renderebbe come hauesse partorito, essendosi piu strettamente congiunto per cotal communicanza di figliuoli con Bibulo, & con Catone. Alle quai cose hauendo Catone risposto, che gli piaceua che Hortensio fosse suo parente, ma che quanto alla figliuola gia maritata ad altri, sarebbe fuor di proposito il fauellarne piu, Hortensio mutando ragionamento non dubitò punto, poi che haueua scoperto il suo animo, di chieder la moglie di Catone, laquale era ancora habile a partorire, hauendo di già Catone hauuti di lei figliuoli a bastanza, ne perciò era da credere che il marito l'hauesse in disprezzo, perche si dice ch'anco allora era grauida. Catone considerato il desiderio di Hortensio, non contradisse, ma aggiunse bene, che bisognaua torne licenza da Filippo padre di Martia, il che fatto, gli si mostrò facile, ne diede altramente Martia a Hortensio, se non lui presente e contentante. Queste cose ho uoluto dire, poi ch'io sono entrato in ragionamẽto di donne, anchora che auuenisse ro qualche

Q. Hortensio Oratore eccellẽtiss. de suoi tempi, amò grandemente Catone.

Hortensio chiede a Catone la moglie, & l'ottenne.

to qualche tempo dapoi. Ora morto Lentulo co suoi compagni, & essendo Cesare accusato in Senato, ricorso al popolo, & cõturbando le parti della città corrotte, e guaste a suo fauore, Catone temendo il danno della Rep. fu autore che il Senato pla casse la turba povera con un donatiuo di fromento, la spesa del quale furono ogni anno di 300. mila Sestertij; & con cotal benefitio, si fermò per allora il presente pericolo. Hauuto poi Metello il Tribunato della plebe, fece alcuni parlamenti seditiosi, & mise un partito, che Pompeo Magno uenisse in Italia piu tosto che si potesse con l'essercito, & che conseruasse la città posta in pericolo da Catilina. Era cotal pretesto assai bello, ma si trattaua in fatti di dare in mano a Pompeo la Rep. & il Principato. Adunato adunque il Senato per cotal conto, & contrariando Catone a Metello, non con asprezza, come gia soleua fare, ma ammonendolo piacevolmente, & finalmente pregandolo, & lodando la famiglia di Metello, come quella che hauesse sempre fauorito le parti de gli ottimati, onde però insuperbito molto piu Metello, & disprezzando Catone, come paurosо, & che cedeua, cominciò a minacciarlo superbamente, come se uolesse anco far il tutto, contra il uoler del Senato. Qui ui Catone mutato il uolto, la uoce, & le parole, giurò nel fine con belle, & efficaci parole, che uiuente lui, Pompeo non era mai per entrar in Roma con l'armi. Allora il Senato si mise a pensare, che ne Metello, ne Catone non erano in ceruello, & che non consigliauano sanamente, & che la proposta di Metello era una pazzia espressa, per la qual malitiosamente si metteua la Rep. in rouina: ma che quella di Catone era una uirtù procedente da un certo moto diuino, che combatteua per il douere, & per lo honesto. Et douendo il popolo approuar la legge co suffragij, subito apparuero in piazza in fauor di Metello gladiatori, & serui con l'arme, & gran parte del popolo desideroso della mutation dello stato, per la gran speranza che haueuano riposta in Pompeo: & Cesare ch'era allora Pretore, fauori molto la cosa con le sue forze. Ma gli huomini da bene molto piu si sdegnauano, & fra loro medesimi haueuano piu a noia, che non fauoriuano Catone; & era tanto dolore, & tanto timore in casa sua, ch'alcuni de suoi amici senz'altramente cenare, gli teneuano compagnia la notte, hauendo pensiero del fatto suo, dolendosi, & piangendo le donne. Ma egli consolando intrepidamẽte, & con grand'animo ogniuno, hauendo cenato, dormì tutta la notte quietamente, & destato (perche dormiua stando alto) da Thermo suo Collega, uenne in piazza con pochi in compagnia essendo da molti che lo incontrauano auuertito che si guardasse. Ma poi che fu giunto in piazza, uide il Tempio di Castore tutto circondato da huomini armati, & che i gladiatori faceuano la guardia alle Scalee, & che Metello sedeua di sopra con Cesare, riuolto a gl'amici, disse loro. O che feroce e insieme che timido huomo è questo, poi che ha armato tanto essercito contra un solo, & ch'è disarmato. & ciò detto se n'andò insieme con Thermo alla uolta loro, e i guardiani delle Scalee gli fecero largo, non lasciando passar nessuno altro, ma dando egli la mano a Munatio lo fece passar con gran fatica: & cosi fattosi innãzi, si mise a seder nel mezzo di Cesare, & di Metello, e interroppe i ragionamenti. Stando questi sospesi, & essendo il popolo tutto pien d'allegrezza, marauigliandosi del uolto, & dell'audacia di Catone si fecero piu innanzi, e ad alta uoce l'essortauano a portarsi bene, confortandosi fra loro a non tradir chi difendeua

Catone si contrapone a Metello che fauoriua Pompeo.

Thermo, amico grande di Catone nelle turbulentie della Rep.

la lor libertà. Et fattosi innanzi il banditor per publicar la legge, Catone lo impedì, & hauendola tolta Metello, & cominciata a leggere, Catone gliele strappò di mano, e uolendo il medesimo recitarla a bocca senza leggerla, Thermo gli mise le mani alla bocca. Perche uedendo Metello, che per l'ostination di costoro il popolo staua saldo, mandò a chiamar gli armati ch'erano in casa sua, dicendo loro che uenissero in piazza con furia; il che fatto, & messisi tutti a fuggire, Murena che fu già accusato da Catone, non si fece punto beffe di Catone ch'era restato solo, & al quale erano tratti di sopra sassi & legni, ma coprendolo con la sua ueste, & gridando a coloro che gli trahcuano, a pena ottenne da Catone d'esser inuolto nella sua ueste, & d'esser condotto saluo nel Tempio di Castore. Perche uedendo Metello che ogniuno della parte auuersa s'era fuggito, & stimando di hauer uinto, comandò a gli armati che se n'andassero, & egli fattosi innanzi placidamente, cominciò a publicar la legge. In questo mezo gli huomini dell'altra fattione, che s'eran fuggiti, fatta di nuouo testa, uennero in piazza con tumulti, & con grida, perche spauentati i seguaci di Metello si fuggiron dal Tribunale, onde Catone fattosi innanzi, parte lodò il popolo, & parte lo confermò a rouinar Metello, che il Senato desse carico a Magistrati di aiutar Catone, & di opporsi alla legge, per la quale s'introduceua in Roma sedition, & guerra ciuile. Perche Metello, ancora che fosse feroce, & intrepido, uedendo che i suoi temeuano di Catone, et che lo haueuano per inuincibile, se ne uolò subito in piazza, & chiamato il popolo a parlamento, disse molte cose contra Catone, & dicendo che uoleua fuggir la Tirannide di Catone, & la congiura contra Pompeo, & che in breue Roma si pentirebbe di hauer fatto uergogna a un tanto huomo, se ne andò in Asia, quasi come per lamentarsi di ciò con Pompeo. Questa fu grandissima gloria di Catone, il quale haueua sollenato la città dalla licenza Tribunitia con suo tanto peso, e haueua abbassata la potenza di Pompeo nella persona di Metello. Ma tanto piu fu maggior la sua lode, quanto ch'egli affrenò il Senato, che uoleua far uergogna a Metello, & priuarlo del suo Magistrato: onde il uolgo attribuiua ciò alla humanità, e alla moderanza dell'animo suo, poi che non uoleua offendere il nemico gia abbassato: ma gli huomini d'intelletto, giudicauano che facesse utilmente, & prudentemente per non irritar l'animo di Pompeo. Dopo questo ritornato Lucullo dalla guerra, il cui fine, & la cui gloria si tenea, che Pompeo gli hauesse usurpata, uenne anco in pericolo per il trionfo, destandogli contra le opositioni, & le fattioni presso al popolo C. Memmio per far piacere a Pompeo, piu tosto che per odio alcuno priuato. Ma Catone la cui sorella Seruilia era moglie di Lucullo, per altro mosso dall'indegnità della cosa, si oppose a Memmio, nella qual cosa hauendo sopportato molte calunnie, & essendo alla fine stato cacciato dal Magistrato, come da una Tirannide, fece tanto, che bisognò che Memmio si leuasse dall'accuse cominciate contra Lucullo. perche Lucullo fatto il trionfo, da indi in poi, ristrinse piu l'amicitia con Catone, hauendo fermo aiuto, contra la potenza di Pompeo. Ma Pompeo ritornando a casa glorioso per le cose illustri fatte da lui nella militia, e confidatosi per lo splendore, & per la gratia della uenuta sua, di ottener da cittadini tutto quel che egli desideraua, mandò innanzi a chiedere al Senato, che soprastesse alquanto a far i Comitij Consolari, fin tanto ch'ei fosse presente, per fa-

Catone in una baruffa a pena si fuggì saluo.

Catone difende Lucullo suo cognato contra Memmio.

uorir Pisonè, perciochè costui uoleua il Consolato. Alla qual cosa acconsentendo molti di loro, Catone s'oppose, non tanto perchè la cosa consistesse nel differir i Comitij, quanto che per interromper i disegni di Pompeo, e ottenne ch'il Senato gli negò la gratia. Non poco si conturbò Pompeo di cotal fatto, & considerato che se non si faceua amico Catone, lo harebbe sempre contrario in tutte le cose importanti, chiamato a se Munatio compagno di Catone, chiese per moglie di due nipoti che haueua Catone, figliuole o di sorella, o di fratello, una per lui, & l'altra ch'era la minore per suo figliuolo. Alcuni dicono che non furono nipoti, ma figliuole di Catone, quelle che Pompeo gli richiese. Hauendo Munatio ridetta questa cosa a Catone, alla moglie, e alle sorelle, & piacendo grandemente alle donne il parentado di Pompeo, per la grandezza, & per la riputation di Pompeo, Catone senza interporui tempo di mezo, subito rispose. Va Munatio ua, & di a Pompeo, che Catone non si può pigliar col mezo delle donne, ma che però gli è cara la sua gratia e il suo amore, & che facendo opere giuste, gli sarebbe tanto amico, & così fermo, che importerebbe molto piu, che essergli parente, & che non era mai per dar hostaggi a Pompeo contra la patria. le donne hebbero ciò grandemente a male, & gli amici di Catone biasimarono la sua risposta, come troppo rozza, & superba. Poco dopo, Pompeo per un suo amico, che chiedeua il Consolato, fece un donatiuo di danari alle Tribu, contando la moneta ne gli horti suoi, il qual donatiuo publicatosi, Catone disse alle donne, Che se hauesse fatto parentado con Pompeo, sarebbe costretto d'essergli compagno in quella operatione infame, onde anco esse confessarono, che egli hauea fatto bene a rifiutar il suo parentado. Ma ueramente che se si dee far giuditio delle cose per la lor riuscita, si uede che Catone errò grauemente, perciochè rifiutando il parentado di Pompeo, permesse ch'egli andasse da Cesare, e facesse quelle nozze, le quali, congiunta insieme la potenza di Cesare con Pompeo, rouinarono l'Imperio Romano, & distrussero la Republica, il che perauentura non sarebbe auuenuto, se Catone che temeua i piccioli delitti di Pompeo, non hauesse trascurato i grandissimi, sopportando ch'altri crescesse per rouina della città. Ma queste cose auuennero poi ne tempi piu a dietro. Venuta poi contesa tra Lucullo & Pompeo de gl'atti loro fatti nel Ponto (perche l'uno, & l'altro uoleua, che si confermassero dal Senato) e aiutando Catone Lucullo, ch'era apertamente ingiuriato a torto, uinto Pompeo nel Senato, diede speranza a soldati per acquistarsi gli animi della moltitudine, di far la diuision de terreni. Et perche ancora Catone gli s'opponeua, e impediua questa legge, Pompeo tolse a fauorir Clodio seditiosissimo popolare, & si fece amico Cesare, dandogliene occasione a un certo modo Catone. Perche ritornato Cesare dalla guerra di Spagna, desideraua di chiedere il Consolato, & di trionfare in un tempo medesimo. Et essendoui una legge, che chi domandaua fosse presente, & che chi trionfaua non entrasse nella città, domandaua al Senato, che gli fosse lecito di chiedere il Consolato per terza persona. A questo consentendo molti, Catone s'oppose, & uedendo che i piu fauoriuano Cesare, consumò tutto il giorno in ragionare, onde sopragiunta la sera il Senato non hebbe tempo da far il decreto. per che Cesare lasciato stare il trionfo uenne subito in Roma, & abbracciato Pompeo, chiese il Consolato, & hauutolo, diede per moglie à Pompeo Giulia sua figliuola; &

Catone s'oppone alla uolontà di Pompeo.

Error di Catone nel rifiutar Pompeo per suo parente.

fatta congiura contra la Rep. Cesare propose la legge di compartir i terreni à poueri, & Pompeo la difese. Ma Lucullo, & Cicerone, ristrignendosi cõ Bibulo suo collega, gli si opponeuano, & innanzi a gli altri Catone, che di gia sospettaua che la cõpagnia di Cesare con Pompeo non riguardaua à giusto ò buon fine, dicendo che non hauea paura della dimsion de pochi, ma che ciò era un premio al popolo, di quel che essi intendeuano di domandare. Alle quai cose assentendo il Senato, molti huomini da bene uennero dalla sua, i quali molto maluolentieri comportauano i fatti di Cesare, perche usando l'auttorità Consolare disbonestamente, si sforzaua di acquistarsi il popolo con quelle cose, le quali i Tribuni della plebe per utilis. che si fossero, erano usati di fare per piacer alla moltitudine. Cesare adunq; con tutti gli altri della sua fattione, tenendo il suo proposito, ricorsero alla forza; & per la prima fu uersato addosso à Bibulo ch'andaua in piazza una corba di letame: indi fatto impeto cõtra i suoi littori, & rotti i fasci, furon cacciati di piazza a suon di busse. Catone fu l'ultimo a partirsi pian piano, & poi riuoltatosi à cittadini gli maledisse. onde nõ pur fu ottenuta la legge agraria, ma i Senatori la giurarono, promettendo di hauerla per ferma & rata, & di difenderla contra gli auersari, minacciando pena a tutti coloro che non la giurassero; & tutti giurarono costretti dalla necessità, ricordandosi del caso dell'amico Metello, il qual ricusando di giurare in simil legge, il popolo sopportò che fosse confinato fuor d'Italia. la onde le donne in casa pregarono con molte lacrime, & con molti scongiuri Catone che si mutasse di proposito & giurasse; il medesimo gli dissero anco molti suoi amici. ma Cicerone fu quello che lo persuase, & lo tirò a giurare, ricordandogli & mostrandoli, che nõ era peraventura cosa giusta l'opporsi egli solo, a quei decreti che tutto il popolo hauea ordinato, & che era una pazzia espressa il mettersi à manifesto pericolo in materia, alla qual non si poteua piu riparare, & che l'estrema calamità era, se abbandonando la patria, per amor della quale faceua tutte queste cose, la daua i poter di huomini di mala sorte, & s'allegrasse fra se medesimo partẽdo dalla città, di hauer lasciato la Rep. in trauaglio. Et che se Catone non haueua bisogno di Roma, Roma haueua ben bisogno di Catone, & tutti i suoi amici ancora, fra quali egli era il primo: perche Clodio, che affettaua il Tribunato gli era addosso. con cosi fatti & somiglianti ragionamenti si dice che Catone fu addolcito in casa e in piazza, & finalmente uinto, fu l'ultimo di tutti che giurasse da Fauonio in fuori suo famigliare. Insuperbito Cesare per quel successo, publicò un'altra legge, per la qual si distribuiua quasi tutta la campagna tra poueri. A questa non fu niuno che cõtradicesse da Catone in fuori, il qual Cesare fece leuar dal Tribunale et menare in prigione, ma egli non abbassò punto della sua libertà del dire, ma in andando disputaua sopra la legge, & confortaua i cittadini che hormai si nissero di far cosi fatti partiti. lo seguiua il Senato tutto mesto, & ciascuno altro del popolo dolenti, & sdegnati. Et Cesare non s'ingannò punto che questo suo fatto sarebbe dispiaciuto à cittadini, nondimeno staua ostinato sperando che Catone lo pregasse o chiamasse in aiuto. ma come s'auide che Catone non lo farebbe, uinto Cesare dalla uergogna, & dall'infamia del fatto, subornò un certo Tribuno che liberasse Catone. Ora essendo il popolo accecato, & soggiugato con queste leggi, fu concesso a Cesare l'Illirico, & tutta la Gallia con quattro Legioni per cinque anni, predicendo

Catone persuase, e giurar la legge agraria.

do

lo Catone, che il popolo co suoi medesimi suffragij, riponeua nella Rocca di Roma un Tiranno. Et fatto che P. Clodio contra l'ordine delle leggi di Patritio intrasse nell'ordine plebeo, lo crearono Tribuno della plebe per mercede, acciochè mandasse in essilio Cicerone, & facesse ogni altra cosa che lor piacesse. Crearono Consoli Pisone Calpurnio suocero di Cesare, & A. Gabinio huomo nato a posta di Pompeo, come affermano coloro, i quali conobbero i suoi costumi, & la uita. Et ancora che i Cesariani hauessero ottenuto l'intento loro, & si hauessero sottomessa la città parte con fauore, & parte con paura, nondimeno temeuano ancora di Catone, perch'egli era loro difficile, & molesto in quelle cose che haueuano ottenuto, & non poteuano se non con grandissima fatica, & con uergogna loro usargli forza. Et Clodio disperandosi di poter opprimer Cicerone, mentre che Catone era presente, subito entrato nel suo Tribunato con disegno di mandarlo fuor della città, si lo fece chiamare, & gli disse, che lo teneua tra tutti gli altri Romani per il miglior che ui fosse, & che haueua deliberato di farne hora la testimonianza, conciosia ch'aspirando molti al gouerno di Cipri, uoleua che egli accettasse questo carico, come colui che n'era degnissimo, & che però si mettesse uolentieri all'impresa. Ma dicendoli Catone che ciò non era gratia, ma insidie e ingiuria, Clodio gli rispose insolentemente. Quando ciò nõ ti piaccia, ui andrai a tuo dispetto; e subito appresentatosi al popolo, mise il partito della sua gita. Andando Catone, nõ gli diede ne naui, ne soldati, ne famigli, ma solamente due Cancellieri, l'uno de quali era ladro, & l'altro partigiano di Clodio. Et quasi che gli fosse di poca fatica il maneggio di Cipri & le cose di Tolomeo, gli comandò che rimettesse i fuorusciti Bizantij con disegno di tenerlo piu ch'ei poteua fuor di Roma, mẽtre ch'egli se ne staua Tribuno. Costretto Catone da questa necessità, diede un consiglio a Cicerone che di già era stato accusato da Clodio, cioè che nõ uolesse cõportar che la città per amor suo, si trauagliasse cõ armi, con fattioni, & cõ occisioni, ma che cedendo al tempo se ne andasse dando à quel modo la salute alla patria, & esso mandato innanzi in Cipri Canidio suo amico, ammonì Tolomeo che cedesse senza combattere, perche non gli sarebbe mancato ne ricchezza ne honori, attento ch'il popolo lo harebbe fatto Sacerdote di uenere Paphia. intanto mettendosi à ordine per andar a trattar il negotio à Rhodi, aspettaua la risposta. Venne in quel tempo Tolomeo Re d'Egitto, il qual caciato dall'ira de' cittadini, & dalla dissensione, s'era partito d'Alessandria, e nauigaua a Roma per ottener da Cesare & da Pompeo d'esser rimesso in casa per forza. Costui desiderando di abboccarsi con Catone gli mandò suoi huomini, sperando che Catone l'ãdasse à trouare. Catone che allora peraventura si medicaua il corpo disse loro, che se Tolomeo uoleua qualche cosa da lui l'andasse a trouare, perche uenendo Tolomeo Catone non gli andò incontra, ne si leuò da sedere, ma come qualunque altro huomo priuato lo salutò, & comandò che sedesse. Questa cosa alla prima conturbò molto Tolomeo marauigliandosi ch'in uno huomo popolare, & così mal uestito, fosse tanta superbia, & cominciando a fauellar delle cose sue, conobbe che Catone era huomo sauio, & libero, il quál lo riprese, che hauendo lasciato la felicità sua si mettesse hora in tante fatiche, e s'inchinasse a coloro che erano grandi in Roma, la cui ingordigia, quando tutto l'Egitto si fosse ridotto in danari, à fatica harebbe potuto saziare, & lo consigliò che si ritornasse a

Catone profetezza la ruina di Roma.

Catone mandato in Cipri da Romani à persuasion di P. Clodio.

Grandezza seuera di Catone co i Re suggetti.

casa,

casa,& si pacificasse co suoi,promettendogli aiuto & compagnia. La onde il Rè ritornato in se medesimo,quasi come se si fosse desto da una sonnolenza o da un capogirlo,intesa la uerità, & attenendosi al sauio consiglio di Catone,deliberò di fare à suo modo. ma ridotto di nuouo da gli amici à suoi primi disegni,come fu prima giũto in Roma,& che egli andò ad aspettar alle porte di uno de principali, si dolse della sua pazzia,et si lamentò di hauere sprezzato nõ il discorso di quello huomo eccellente,ma l'oracolo quasi d'uno Iddio. Ma Tolomeo di Cipri, per una certa buona fortuna di Catone s'auuelenò,per la cui morte dicendosi che haueua lasciate di gran diss. ricchezze, Catone deliberò d'andare in persona à Bizantio,& lasciato Bruto figliuolo d'una sua sorella in Cipri,perche non si fidaua molto di Canidio, rimessi i suo rusciti,& acquetata la città di Bizãtio,se ne tornò in Cipri,doue essendo la masseritia del Rè grandissima di nasi, di tauole,di gioie,& di porpora,& desiderando di farne danari,& di trarne piu che si potesse con usar in ciò diligenza, & interuenir egli à tutte le cose,non credette al modo del uendere che ui si usaua: e hauendo a sospetto tutti i ministri,i banditori,e i uenditori,offerendo egli alla fine le cose a compratori, & mettendo il prezzo,ne uendè una gran parte. La qual cosa oltra ch'offese tutti gli altri suoi amici,a quali parcua che Catone si fidasse poco di loro, accese grandemente d'ira implacabile Munatio suo familiariss. & stretto amico, intanto che Cesare nell'Anticatone si fermò molto su questo passo,& allargò la materia scriuendo. Ma Munatio dice che non si sdegnò con Catone perche non si fosse fidato di lui,ma per un certo suo disprezzo,& per gara di Canidio, conciosia che Munatio scrisse un libro delle cose di Catone,il qual Thrasea seguitò molto. Et dice a questo modo. Ch'essendo giunto in Cipri l'ultimo,gli toccò uno alloggiamento che gli altri haueuano rifiutato,& che essendo uenuto a casa di Catone, non fu lasciato intrar dentro,attẽto che ei ragionaua di secreto cõ Canidio: & che essendosi di ciò doluto con Catone,che hebbe risposta da lui più aspra di quel che gli si cõueniua, perche gli disse. Certo che si uede o Munatio,che quel che dice Theofrasto è uero,cioè ch'a mando troppo,qualche uolta cominciamo a odiare colui che noi amiamo:poi che tu che ne ami grandemente,ti sdegni,d'esser tenuto da noi in minor honore di quel che ti si conuiene,si come tu pensi. Io mi seruo di Canidio fra tutti gli altri,per la esperiẽza che egli ha delle cose del Mondo, & per esser fedele, & si perch'egli fu primo à uenire,& si perche si ha portato bene. Questo gli disse Catone in secreto,& poi lo riferì a Canidio,ma risaputo il tutto non uolle andare a cena ne a consiglio, essendo chiamato,& minacciando Catone di pegnorarlo(perche cosi si usaua co contumaci) non se ne curò punto: ma si partì di Cipri & stette lungamente adirato;e poi per la uenire Martia,perche anchora uiueua con Catone,fauellato col marito di cio,furon peravventura chiamati luno e laltro a cena da Barca, & che Catone essendo gia tutti gli altri posti si a sedere domandò doue fusse il suo luogo,& che Barca li disse che si metteße doue piu uoleua,perche egli sederebbe presso à Munatio,& che in quella cena non fauellò punto con lui amicheuolmente; & che poi essendo Catone pregato da Martia che scriuesse a Munatio lo chiamò a se,& andato sul far del giorno a casa sua su ritenuto da Martia fin che tutti gli altri si partirono,& che alla fine entrãdo Catone da loro salutò, & abbracciò Munatio. Questo è il ragionamento di Munatio

Cesare scrisse contra Catone un'opera chiamata Anticatone.

natio, il quale bo uoluto difusamente raccontare, parendoci che costumi de gli huomini non meno si conoschino per cosi fatte cose, quãto che per le faccende publiche e di importanza. Ragunò Catone uicino à sette mila talenti d'argento, & temendo della lunghezza della nauigatione, apparecchiò molti uasi, che ciascun di loro capiua dua talenti, & 50. dramme, & legò a tutti una fune lunga, & in capo della fune u'era un sugherò di buona grandezza accioche se si fusse rotto in Mare si uedesse doue era l'argento o tutto il danaro da pochi in fuora; giunse in Roma a saluamento, & hauẽdo egli scritto accuratamẽte in duo libri i conti della sua administratione, si perderono amendui: percioche hauendo seco l'uno di questi duo libri, Filargiro suo liberto partitosi da Cencro capitò male con tutto il carico. l'altro poi condotto fino a Corfu, dormendo Catone, i marinari per rispetto del freddo fecero un gran fuoco la notte, di modo che Padiglioni si abbrucciarono, & insieme con loro anche il libro. Erano con lui i ministri del Re col mezo de quali barebbe potuto serrar la bocca a nimici & a calunniatori, nondimeno dispiaceua a Catone la perdita di que' libri, non tanto per la fede, quanto per lo essempio della diligentia sua, che egli desideraua di mostrare alle persone. Venèdo adunque a Roma per il Teuere, la sua uenuta nõ fu occulta a cittadini: ma tutti i Magistrati, tutti i Sacerdoti e tutto il Senato con grã parte del popolo, andandogli incontra, riempierono amendue le ripe di maniera, che quello aspetto della nauigatione, non parue punto differente da uno honorato trionfo. Nondimeno parue ad alcuni molto superbo, perche essendo presenti i Consoli, & i Pretori, non uscì di naue per andare da loro ne si fermò. Ma andando in fretta con la naue Reale che era di sei ordini di remi, nõ cessò fin che egli hebbe messa larmata nel Arsenale. Portandosi poi per piazza i danari, il popolo si marauigliò della quantità, & il Senato oltra l'altre lodi date a Catone, li diede la Pretura per lo straordinario. Et li permise che potesse stare a uedere le feste con la pretesta di porpora. Ma Catone rifiutando queste cose, persuase al Senato, che donasse la libertà à Nicia Tesorier del Re, facendo testimonianza della diligentia della fedeltà sua. Era all'hora Console Filippo padre di Martia, e di maniera che l'autorità di quel Magistrato ritornaua a un certo modo in Catone, perche nõ minor honore faceua à Filippo per lo parẽtado, che si facesse il suo collega per la sua uirtù a Catone. Ora essendo Cicerone richiamato dall'essilio, et ricuperata la potenza sua, leuò per forza le tauole Tribunitie poste nel Campidoglio da Clodio che hauea cacciato Cicerone della patria, essendo Clodio medesimo assente. Indi ragunato il Senato per questa cagione; & accusando il fatto di Clodio dicendo, che il tribunato della plebe era stato dato a Clodio contra l'ordine delle leggi, & che però bisognaua annullare tutte le cose fatte e scritte da lui; Catone interrompendo il suo parlamento e leuatosi in pie disse, che non gli pareua che l'ordine di Clodio fusse stato nè honesto ne buono per conto della Republica, & che se bisognaua cancellare le cose di Clodio fatte nel suo Tribunato, bisognaua anchо annullare l'ãministratione sua di Cipro, pche nõ era giusta la cõmessione di colui, che haueua hauuto il Magistrato contra le leggi, & che non era stato cõmesso il Tribunato a Clodio contra le leggi, attento che la legge permetteua che un nobile fusse addottato da un plebeo, & cosi passare la plebe, & che se pure, come molti altri, haueua usato male il Tribunato, bisognaua castigar lui, che haue

Catone ricevuto da tutta Roma con grande allegrezza.

Pretura di Catone.

ua errato è non per questo disfar l'auttorità de Tribuni. Per queste cagione adirato si Cicerone con Catone stettero alcun tempo senza praticar insieme: ma poi ritornarono amici. Dopo queste cose Pompeo e Crasso hauendo Cesare passate l'alpi composero insieme di chiedere la seconda uolta il Consolato, e ottenuto di prolungar per altri cinque anni l'Imperio a Cesare, diuidendo tra loro le prouincie i danari egli essercitii, e il diuider l'Imperio a questo modo, non era altro, che una congiura per rouinar la Rep. Vi si trouauano allora molti chiari huomini e Illustri, che pretendeuano di chiedere il Consolato: ma Pompeo, & Crasso uedendo cosi fatti competitori gli spauentarono. Solo L. Domitio marito di Portia sua sorella fu persuaso da Catone che non cedesse, & non lasciasse di combattere poi che si trattaua non di quella degnità, ma della libertà del popolo Romano: conciosia che s'era sparsa una uoce tra buoni, che non era da conceder che Pompeo, & Crasso abbracciati insieme hauessero tanta potenza congiunta col Magistrato del Consolato, ma che bisognaua torlo all'un di loro, & molti erano dalla parte di Domitio, confortandolo, & confermandolo, & promettendo che molti che per la paura al presente taceuano, gli darebbono i suoi suffragij. Ma Pompeo che temeua di ciò, pose gli aguati a Domitio che la mattina à lume di torcie uenua in campo Martio, & gli fu ammazzato dinanzi colui che portaua il lume, & feriti gli altri si fuggiron tutti da Catone, et Domitio in fuori, il quale quantunque fosse ferito in un braccio, riteneua Domitio, & lo pregaua che restasse con lui, & che mentre hauean fiato, non restassero dall'impresa tolta per la libertà della Patria contra i Tiranni, i quali di gia cominciauano a mostrare in che cosa essi uolessero seruirsi del Magistrato, poi che se l'apparecchiauano con tanta sceleratezza. Ma Domitio uscendo del pericolo, & ritirandosi a casa, furon creati Consoli Pompeo, & Crasso. Ne perciò Catone si rimase dalla fatica, ma chiese incontanente la Pretura, desiderando, quasi come da una Rocca, di combatter con costoro per non hauere a contender co Magistrati, come huomo priuato. Ma i Consoli eletti, temendo che la Pretura per rispetto di Catone non prendesse forza di Consolato chiamarono in un subito, & senza che molti ne sapessero nulla il Senato, & ordinarono che chi fosse eletto Pretore incontanente entrasse nel suo Magistrato senza interporui di mezzo il tempo che si soleua, acciochè non si potesse far fraude, & per quel conto potesse essere accusato, e insieme subornarono i loro amici & ministri à chiedere la Pretura, dando lor danari per dare i donatiui, essendo presenti anco essi à dare i uoti. E anco questo trattato fu dalla uirtù, & dalla gloria di Catone fatto debole, & uano, stimando molti cosa indegna, che fusse uenduto con i suffragij Catone, il qual bisognaua comprarlo, per che fusse Pretore, la onde chiamata la prima Tribu a dare i suffragij nominò Catone. Allora Pompeo fingendo di hauer sentito un tuono licentiò uergognosamente il parlamento, perche era usanza che non si facesse nulla quando si haueua qualche segno dal Cielo. un'altra uolta, poi adoperando i donatiui, e cacciati di campo i buoni cittadini, ottennero per forza che si creasse Pretore Vatinio in luogo di Catone, doue si dice che coloro che hauean dato le uoci in giustamente, & iniquamente si gittarono subito da ponti quasi come una fuga, & che gli altri grandemente sdegnati si adunarono insieme, & che data licenza da un certo tribuno di far parlamento, Catone disse parole per le quali quasi incitato da

Sdegno tra Catone & Cicerone.

Domitio competitor nel Consolato di Cesare, & di Pompeo.

Catone ferito in un braccio per i tumulti occorsi nella Rep.

Vatinio creato Pretor in luogo di Catone.

un

un certo furore diuino predisse tutte quelle cose che haueuano a essere della città, et concitò i cittadini contra Pompeo, & Crasso, come coloro che erano consapeuoli di cosi fatti consigli, & che cio tentauano per la paura che haueuano che Catone fatto Pretore gli superasse. All'ultimo andando a casa l'accompagnarono tante persone, quante non eran dietro a coloro che erano stati creati Pretori. Ora publicando C. Trebonio la legge delle prouincie Consolari, accio che l'uno ottenesse la Spagna, & l'Affrica, & l'altro lo Egitto, & la Soria, & con li eserciti Terrestri, e di Mare oppugnassero, e soggiugassero coloro, che essi uoleuano, tutti gli altri, disperandosi di poterli impedire, si rimasero da contradire. Ma Catone salito inanzi che il popolo desse i uoti sul Tribunale, e desiderando di fauellare, apena impetrò tempo di due hore, lequali hauendo consumate in commemorare, in insegnare, & in predire il futuro, non gli fu concesso piu oltra di ragionare, ma un ministro lo tirò giu della Ringhiera; & perche essendo in terra nõ restaua anchora di dire, e molti li dauano orecchie, hauendo per male che gli fusse fatto torto, il ministro di nuouo lo prese tirandolo fuor di piazza. ma lasciato tornò di nuouo al tribunale, gridando & chiamando l'aiuto de cittadini. Ilche hauendo fatto piu uolte, & cacciato di piazza, finalmente Trebonio commosso da graue sdegno comandò che fosse menato in prigione. Lo seguiua la moltitudine & lo ascoltaua, perciocche egli cosi andando ragionaua, di modo che Trebonio hebbe paura & lo fece lasciare, & cosi quel giorno fu consumato da Catone nella predetta maniera. i giorni poi che seguirono, parte impaurito il popolo, et parte obligatoselo co benefitij & co doni, & cacciato Aquilio Tribuno con l'armi dall'entrata del palazzo nella piazza, e Catone parimente gridandosi tuttauia che era tornato, e molti feriti, & alcuni anchora ammazzati, publicauano al fine la legge per forza, per che sdegnati molti, & adunatisi insieme cominciarono a gittare in terra le statue di Pompeo, ma Catone li ritenne, proponendosi poi per un'altra legge che si dessero le prouincie & gli esserciti a Cesare, Catone riuoltatosi non come prima al popolo ma a Pompeo medesimo, li protestò e predisse, che Cesare già metteua il giogo sul collo, & che uerrebbe tempo che aggrauandolo quel peso non potrebbe metterlo giu, & che allhora caderebbe insieme con lui in quella città, & che si ricorderebbe de ricordi di Catone, accorgendosi che erano accomodati non meno per l'utilità di Põpeo e per l'honesto e per la giustitia, le quai cose spesso udite da Põpeo furono di sprezate da lui, perche fidandosi della felicità e della grandezza sua, non poteua a niun modo credere che Cesare si mutasse di animo. L'anno seguente Catone fatto Pretore, parue che non arreccasse a quel magistrato tanto splendore quanto che egli li tolse di degnità, come colui che spesso uenne al Tribunale senza uesta, & senza calze, trattando a quel modo le cause importanti de gli huomini illustri. Alcuni affermano che egli rendeua ragione dopo desinare quando haueа ben beuto, ma certo falsamente. In quella Pretura uedendo egli che'l popolo era corrotto cõ doni da gli huomini ambitiosi, & che la cosa era ridotta in molti a certo guadagno, per leuar in tutto quella peste dalla città persuase il Senato che si facesse una ordinatione, per la quale gli eletti de magistrati, anchora che non hauessino accusatore, fussero nondimeno costretti a comparire in giudicio con giuramento & à render ragione della

Trebonio comãda che Catone sia menato in prigione.

Catone predice a Pompeo che Cesare lo rouinerebbe.

Costumi di Catone d'andar sẽza uesta, & cotali altre cose gli toglieuano la riputatione.

della domanda loro. Offese questa cosa coloro che chiedeuano, & anchò la turba che daua i suoi uoti per prezzo; la onde sul far del giorno assalirono Catone che andaua al tribunale uociferando, maledicèndolo, & tirandogli de sassi; in tanto che molti si fuggirono del Tribunale, & egli calcato dalla pressa delle persone & pesso, apena puote entrare in ringhiera. ma poi che ui fu salito su, fermò il tumulto con la ferocia & con la grauità del uolto, e fauellato quel che bisognaua, & quietamente ascoltato, mise fine al romore. Perche lodato di cio dal Senato disse loro. Ma io non lodo gia uoi che hauete abbandonato il Pretore posto in pericolo. era adunque posto in grandissima difficultà chiunque dimandaua magistrati, attento che non ardiua di comperar i uoti, e temeua che se qualch'uno de competitori cio facesse, non gli fusse tolto il magistrato, per la qual cosa si conuennero tra loro a quel modo, che ciascuno depositasse cinquanti sestertij, & che poi chiedesse legittimamente il magistrato, & chi facesse altrimenti o comprasse i uoti perdesse il danaro messo in deposito. & cosi pattuito, elessero Catone per guardiano, per testimonio, e per giudice, e misero in serbo lo instrumento del patto riceuendo malleuadori in luogo di danari. Venuto il di de Comitij, essendo Catone presente col Tribuno della Plebe che era presidente à Comitij, & osseruando i suffragij, trouò che uno di loro che hauea promesso, hauea contrafatto la conuentione, & comandò che annouerasse i danari a competitori: ma essi marauigliandosi della giustitia di Catone, rimisero la pena al condannato, stimando che à bastanza fusse punito con la nota di quella condannagione. Ma Catone fu per quello atto molto inuidiato, quasi che egli si usurpasse l'auttorità del Senato e i giudicij, & magistrati, perche non è alcuna gloria & auttorità di uirtù che sia piu obligata alla inuidia che quella della giustitia, attento che la sua somma auttorità & la somma fede è presso alla moltitudine: concioscia che ella non pure honora gli huomini giusti come forti, ne gli ammira come prudenti, ma gli ama & si confida di loro, temendo parte di loro, e parte fidandosi. oltre aciò pensano che sieno piu eccellenti per natura che per uolontà, stimando che la prudenza loro sia una gagliardia della mente, & che la fortezza sia in luogo di uigor di animo, & tengono che la giustitia proceda dalla sola uolontà, poi che ognun fugge la bruttezza della ingiustitia come certissimo & aperto uitio, la qual cosa fu cagione che tutti i primarij fussero contrari a Catone, come quelli che erano stati repressi da lui, & ueramente che Pompeo riputaua che la gloria di Catone nocesse alla sua grandezza, & però metteua sempre sotto alcuni calumniatori contra Catone, fra quali uno era Clodio, che essendo di nuouo rappacificato con Pompeo, diceua che Catone hauea rubato molti danari di Cipri, & che perseguitaua Pompeo perche hauea rifiutata la figliuola per moglie. A questo diceua Catone che non s'era seruito ne di cauallo ne di soldato, & che nondimeno haueua portato nella camera tanti danari, quanto non hauea fatto Pompeo, anchora che hauesse trauagliato tutto il mondo, con tante guerre e con tanti trionfi. Et che non gli era mai piaciuto il parentado di Pompeo, non perche lo giudicasse indegno, ma perche era discordante da lui nel gouernar ragioneuolmente la Rep. & che non haueua accettato la prouincia datali per la Pretura, ma che Pompeo parte hauea preso le prouincie per se, parte le hauea donate ad altri, & hora manda-

Parlamento di Catone, al Senato.

Pompeo riputaua che la grandezza di Catone gli nocesse.

ta VI. milia soldati a Cesare nella Gallia, iquali ne Cesare hauea richiesti al Senato, ne Pompeo gliene hauea conceduti per auttorità del popolo, ma che cotali esserciti, cotali armi, & cotai caualli erano presenti fattili per interesso priuato. Pompeo illustre per il titolo di Imperatore e di Capitano hauea dato alli altri li esserciti e le prouincie, & che esso sene staua a casa per distribuir i premij a i seditiosi ne i Comitij, & per mantener i tumulti, machinando apertamente di occupare tutto lo imperio, leuandone i magistrati; & a questo modo Catone si uendicò di Pompeo. Era un certo Marco Fauonio amico & concorrente di Catone, come si dice che Appollodoro Falereo fu imitatore dell'antico Socrate, huomo di grande animo & che ne suoi moti non era punto piacevole, o lento, ma distemperato, e simile a un pazzo. Costui nella richiesta della Edilità fu ributtato, ma Catone che era allhora presente, si accorse che le tauole eran tutte sottoscritte di una medesima mano, perche di scoperta la fraude, chiamati i Tribuni della plebe licentiò i Comitij. Essendo poi Fauonio fatto Edile l'aiutò diligentemente in quello offitio, & adornò nel Teatro gli spettacoli, & distribuì nell'opere della scena le Corone, non d'oro come si faceua in Olimpo, ma di oliuastro, & diede i doni, cioè a Greci le bietole, le lattughe, le radici, & le pere; & a Romani i fiaschi di uino, carne di porco, fichi, Cocomeri, & fastella di legne. Alcuni si rideuano della uiltà de predetti doni: altri haueuano piacere di ueder l'austerità di Catone, come quella che haueua del piacevole. Finalmente mescolandosi Fauonio fra la turba, & sedendo fra gli spettatori, fece fauore à Catone, & comandò che desse i premij a i uincitori, & confortaua gli spettatori che fauorissero Catone, alquale egli haueua data l'auttorità sua; & in un'altro lato Curione collega di Fauonio faceua giuochi magnifici: ma hauendolo abbandonato, tutta la moltitudine s'era ridutta nel Teatro di Fauonio doue era Catone. Et cio fece Catone per mostrar come era bene che colui che faceua i giuochi si sapesse seruir d'essi, & piu tosto usarui gratia che spender inutilmente in tali apparati con tãti trauagli. Et chiedendo il Consolato Scipione Hipseo & Milone, & corrompendo i suffragij non pur co modi usati e consueti donando, ma con l'armi anchora & con occasioni, non mancò chi uolle che Pompeo fusse presidente a Comitij. nel principio Catone gridaua dicendo, che non bisognaua che Pompeo desse sicurezza alle leggi, ma che le leggi dessero sicurezza a Pompeo. ma essendo poi per parecchi giorni preso la piazza, quasi che da tre esserciti, si risolse prima che fusse astretto da necessità, di concedere che'l senato, per suo benefitio commettesse tutta la somma del gouerno a Põpeo, essendo meglio che per sanar la Rep. si seruisse d'una tollerabile uiolenza delle leggi, piu tosto che dare a un solo la signoria, la quale egli conseruasse con le seditioni. disse allhora in Senato Bibulo familiar di Catone il suo parere, cioè che bisognaua creare console Pompeo senza altro compagno, perche o la Rep. sarebbe stata in riposo, o harebbe seruito al migliore. Questa opinione contra la aspettatione di ognuno fu approuato da Catone, affermando che era meglio che qual si uoglia principato fusse nella città, che lasciarla senza gouerno, & che speraua che Põpeo harebbe ottimamente amministrata & conseruata quella città, che era stata commessa alla sua fede. a questo modo essendo Pompeo fatto Console, pregò Catone che andasse a trouarlo alla uilla, & uenuto & accarezzatolo amichevolmente

Parlamento di Catone in dissuadir l'animo Tirannico di Pompeo.

In che modo Catone si uendicò di Pompeo.

Scipione Hipseo & Milone chieggono il Consolato.

Pompeo fatto solo Console di Roma.

te, ringratiatolo dell'opera sua, lo pregò che fosse suo consigliero & suo aiutatore in quel magistrato. Rispose Catone, che non haueua prima detto nulla per odio di Pompeo, ne hora per fauorirlo, ma tutto a commodo della Città, & che però chiamato priuatamente da lui lo consiglierebbe come priuato, publicamente poi che harebbe detto il suo parere, ancora che Pompeo non gliele commandasse. Et per la prima cosa uolendo Pompeo ordinar nuoue e graui pene contra coloro che corrompeuano il popolo co donatiui, Catone gli ricordò che si perdonasse a passati, & che hauesse l'occhio al futuro, perche il fine de delitti passati difficilmente si poteua trouare, & nell'impor nuoue pene in quella materia, darebbe occasione altrui di lamentarsi dell'iniquità sua, poi che erano puniti con altra legge che non era quella alla quale essi contrafaceuano. Oltra ciò uedendo che molti huomini illustri, & spetialmente amici di Pompeo erano accusati in giuditio, & che egli, piu tosto si piegaua a far gratia, che giustitia, lo corresse & lo riprese grauemente. Hauendo poi Pompeo fatta una legge, per la qual si toglieuano uia le raccomandationi, e hauendo poi raccomandato Munatio Planco a Giudici, Catone che sedeua allora tra Giudici, sentendola leggere, si chiuse gli orecchi con le mani, & non uolle che si leggesse piu oltre. & quantunque Planco, dopo trattata la causa leuasse Catone dal numero de Giudici come sospetto, nondimeno fu condannato. E nel uero che Catone apportaua a rei grandissime difficultà, perche essi non lo uoleuano per Giudice, & non haueuano ardire di rifiutarlo. & molti furon condannati solamente, perche non haueuano uoluto Catone per giudice, parendo che non si fossero confidati molto della innocenza loro. & a molti era rinfacciato per carico grande, che lo hauessero potuto sopportar come giudice. Ora dimorando Cesare nella Gallia presso a gli eserciti, & confermando la sua grandezza a Roma co doni, & col mezo de suoi amici, le profetie di Catone cominciarono gia a risuegliar Pompeo, il qual dopo una lunga incredulità, cominciò a imaginarsi il pericolo, quasi come per un sogno. perche uedendolo Catone pieno di paura, & di pensiero, & che pigramente si sarebbe opposto a Cesare, deliberò di chiedere il Consolato, per leuar incontanente l'armi di mano di Cesare, o per discoprir le insidie, quando egli hauesse calcitrato. Erano i due competitori di Catone molto gratiosi, tra quali Sulpitio che per l'auttorità, & per la grandezza di Catone, haueua ottenuto nella città grandissimi honori, pareua che si portasse male, e che fosse ingrato al suo benefattore, & nondimeno Catone nõ gliele riputaua a malitia dicendo, che non era marauiglia, se alcuno non uoleua concedere ad altri quel che egli reputaua grandissimo bene tra tutti gli altri. Ora il Senato a persuasion di Catone deliberò, che chi ambitiosamente chiedesse il Consolato, appellassero da loro al popolo Romano. Questa cosa sdegnò tanto piu il popolo, non essendo lor lecito, non pur di riceuer danari, ma anco di non poter far piacere a chi paresse loro, e che insieme insieme fosse lor fatto danno, & uergogna. S'aggiugneua a questo che ne anco Catone non era molto gratioso co cittadini, nel domandare, come colui che amaua piu tosto di conseruar l'auttorità sua, acquistatasi co suoi costumi, che accrescerla con la dignità del Magistrato, la onde non lusingando i cittadini, & non lasciando fare a gl'amici quelle cose, con le quali s'acquistano gli animi delle persone, hebbe ripulsa dal Consolato. Soleuano coloro che eran ripulsi,

star

Ricordi di Catone a Põpeo nell'ordinar la pena a rubatori del Comune.

Seuerità di Catone.

Catone chiede il consolato per opporsi a Cesare.

ſtar per qualche giorno tutti meſti & dolenti, & non pur eſſi, ma gli amici, e i famigliari ancora. Ma Catone ſe ne curò tanto poco, che l'altro giorno tutto unto uſcì in campo a giuocare alla palla, & dopo deſinare uſcito in piazza ſenza ueſte, & ſcalzo, ſi miſe ſecondo l'uſanza, a paſſeggiar con gli amici. L'incolpa Cicerone, che ricercando la qualità di quei tempi un Conſole come lui, non ſi ſforzaſſe di allettare il popolo con humanità, ma ſi diſperaſſe dell'auuenire quaſi come ſtracco, ancora che di nuouo chiedeſſe la Pretura. Catone ſi ſcuſa a queſto modo, che la Pretura non uolendo il popolo, ma coſtretto o corrotto gli fu negata, ma nella domanda del Conſolato, perche i ſuffragij erano ſtati dati ſenza fraude s'era aueduto d'eſſere odiato dalla moltitudine per riſpetto de ſuoi coſtumi, i quali egli ſtimaua, che non ſi conueniſſe a huomo di giuditio mutare per acquiſtarſi la gratia altrui, & poi ch'eſſo era uſato a quel modo, non uoleua mutargli per altri. Ma poi che Ceſare col ſuo ardire ſi acquiſtò la uittoria tra belliſſime nationi, & che ſi diceua che in tempo di tregua haueua ammazzato 300. mila Germani, comandando gli altri ch'il popolo, per coſi buona nuoua douеſſe ſacrificare, Catone affermaua che ſi douеſſe dar Ceſare nelle mani a coloro a quali oltra le conuentioni, s'era mancato di fede, acciochе nol facendo, non ueniſſero a tirare addoſſo a ſe e alla Rep. coſi fatta abominatione. Et nondimeno (diceua egli) noi dobbiamo ringratiar gli Iddij, che per la beſtialità del noſtro Capitano, non habbino uolta la pena contra l'eſſercito, ma perdonato alla Repub. Doppo queſto Ceſare ſcriſſe al Senato lettere piene di maledicenze, e di accuſationi, lequali recitate, Catone leuato in pie moſſo non dall'ira, ò dalla uoglia di contendere, ma dal conſiglio, e dalla ragione diſſe, Che le reprenſioni di Ceſare erano ſimiglianti alle uillanie de fanciulli, facendoſi poi da principio a ſcoprir l'animo di Ceſare, & come ſuſſi ſtato compagno e congiurato, aprendo tutta la intentione di lui moſtrò a Romani, che ſe erano ſauij, biſognaua che temeſſero non di Britani, o de Celti, ma di Ceſare ſolo, di maniera che aguzzò coſi gli animi di tutti gli amici di Ceſare ſi pentirono di hauer recitate le lettere, attento che haueuano dato occaſione a Catone di fare un giuſto parlamento, e di opporre a Ceſare ueramente i ſuoi delitti. Non fu allhora fatta deliberatione alcuna, ma ſi diſſe ſolamente che biſognaua mandare uno ſcambio a Ceſare, & chiedendo gli amici, che Pompeo anch'egli laſciaſſe le prouincie, & l'armi, ò che non fuſſero tolte a Ceſare, Catone gridaua ch'era gia giũto il tempo predetto da lui, & che Ceſare gia ueniua per uſare la uiolentia, & la ſua grandezza per occupar la città ingannata da lui, con le ſue fraudi. Dicendo egli queſte coſe non operaua nulla col popolo, il quale cercaua ſempre d'alzar Ceſare, fino alle ſtelle, ma perſuaſe il Senato, e fece ch'egli temeſſe del popolo. Hauendo poi Ceſare occupato Arimino, & ſaputoſi che ueniua alla uolta di Roma con l'eſſercito, tutti guardauano a Catone, coſi Pompeo, come gli altri dicendo, che coſtui ſolo haueua nel principio preueduto i conſigli di Ceſare. Et ch'egli ſolo gli haueua manifeſtamente predetti, diſſe adunque Catone, ſe uoi haueſte creduto a miei conſigli, & alle mie profetie, uoi non temereſte hora un'huomo, & nõ hareſte riposta la uoſtra ſperanza in un ſolo. Et dicendo Pompeo, che Catone hauea predetto benißimo le coſe future, et che s'era portato con lui amichеuolmente, Catone fece che il Senato deſſe

Catone ripreſo da Cicerone di eſſere trascurato nell'acquiſtar ſi il Conſolato.

Parlamento di Catone contra la grandezza di Ceſare.

Catone lodato da tutti per hauer preueduto il pericolo futuro.

deße la cura d'ogni cosa a Pompeo dicendo, che quel medesimo che bauea fatto il male potea anco cacciarlo. Et Pompeo non bauendo essercito, & non essendo a bastanza i soldati che si scriueuano, si parti di Roma. E bauendo Catone deliberato di fuggirsi in sua compagnia, tolto secò il maggior de figliuoli, mandò il minore tra i Brutij a Munatio, e bauendo la casa & le figliuole bisogno di gouerno; chiamò a se Martia un'altra uolta, la quale era allora uedoua, & molto ricca: perche Hortensio, essendosi morto la baueua lasciata herede. Il che Cesare gli rinfaccia grandemente, trauagliandolo per conto d'auaritia, & che bauesse fatto guadagno col mezzo del matrimonio. Et perche (dice egli) conceder la moglie ad altri, se ella gli bisognaua per lui? & perche ritorla in dietro non bauendo bisogno, se la giouane non fu data a Hortensio per ribauerla poi fatta ricca? Ma a questo si puo rispondere commodamente quel che disse Euripide si come io penso.

» Tu la paura a Hercole rinfacci
» Come huom uil, ma cio è peccato enorme.

Et l'attribuire a Catone la brutta cupidità del guadagno non è altro ch'un rinfacciar'Hercole come timido & uile. Ma si dee se queste nozze hanno qualche altra cosa, per la quale si possa incolpar Catone. Rimenata adunque Martia, & datale la cura della casa & delle figliuole, se ne andò con Pompeo. Si dice che da quel giorno in poi non si tagliò i capelli, ne la barba, & fu sempre ueduto maninconico cosi nelle calamità come nell'allegrezze che seguirono per conto della sua patria. Hauuta allora per sorte la prouincia della Sicilia, andò à Siracusa. Quiui bauendo inteso come Asinio Pollione era mandato dal nimico, giunto a Meßina con l'essercito, mandò chi lo richieße che douesse render conto della amministration della prouincia. ma bauendo all'incontro bauuto comandamento da lui che douesse render conto delle cose tramutate, e udendo parimente che Pompeo se n'era uscito d'Italia, & che baueua il campo a Durazzo, disse che nelle cose diuine era grande instabilità & confusione, concioßa che quando Pompeo opera male, ogni cosa gli riuscirà, & hora che combatteua per la salute & per la libertà della patria, la fortuna l'abbandonaua. La onde quantunque gli paresse di poter cacciare Asinio dell'Isola, nondimeno perche gli erano mandati gli aiuti in gran numero, & non uolendo affligger l'Isola con la calamità della guerra, confortati i Siracusani a darsi al uincitore e a prouedere alle cose loro, se ne andò a trouar Pompeo. Fu sempre d'un medesimo parere, cioè che si tirasse la guerra in lungo, perche sperana che ne douesse nascer la pace, & non uolea che facendosi la giornata, la città di Roma andasse in ultimo precipitio: & molte altre cosi fatte cose persuase a Pompeo e a suoi consultori, come sarebbe a dire, Che niuna città suddita a Romani fosse saccheggiata, Che niun cittadino Romano fosse morto fuor della Zuffa, con le quai cose apportò a Pompeo gloria & fauore; tanto che molti abbracciando la humanità & l'equità sua si ritirauano dalla sua parte. Mandato poi in Asia per aiutar coloro che ui conduceuano soldati & naui, menò con lui Seruilia sua sorella, & il fanciullo che ella baueua partorito a Lucullo, perch'ella allora cõe uedoua seguiua suo fratello per leuarsi da dosso la infamia della disbonestà sua, staua sotto la sua di-

Catone nelle discordie ciuili seguitò Pompeo.

Catone cõsigliò Pompeo nella guerra ciuile fedelmente, & cose che gli portarono utile.

disciplina ancora che Cesare nõ gliela perdonasse, biasimandò Catone per conto del la sorella. Par che la presenza di Catone non fosse punto necessaria a Capitani di Pompeo, la onde hauendo ridotto i Rhodiani con le sue persuasioni dalla diuotion di Pompeo, lasciatui Seruilia col fanciullo, ritornò a Pompeo, il qual s'era gia messo in ordine di genti per mare & per terra. Nel qual tempo si conobbe assai chiaro la intention di Pompeo, conciosia che hauendo deliberato di dar l'armata di mare a Catone (la quale era poco meno che di 500. nani da combattere, oltre un gran numero di Liburniche, & di bergantini, & di barche scoperte) & hauendogliene gia mossa parola, subito o perche cosi paresse a lui, o forse ammonito da gli amici che Catone haueua pensiero di liberar la patria da ogni signoria, & che se fosse generale, quel di che hauessero uinto Cesare, uoleua sforzar Pompeo a metter giu l'armi e obbedire alle leggi, mutò fantasia, & fece Bibulo generale dell'armata. Ne anco per questo Catone si dimostrò punto piu pigro di quel che egli era, anzi si è scritto, ch'egli disse a Pompeo, nella giornata di Durazzo, e a tutti gli altri Capitani che parlamentassero a suoi, & che stando cheto ogniuno, esso all'improuisa messosi à ragionar della libertà, della uirtù, della morte & della gloria, trahendo l'oration sua dal fonte della Filosofia, & riuolgendo nel fine le sue parole a gli Iddij, come presenti alla battaglia che si faceua per amor della patria, infiammò di modo i soldati, che ripieni di buona speranza addomandaron con grandissime grida la battaglia. La fortuna di Cesare in quel giorno, tolse à Pompeo la somma della uittoria acquistata da lui, si come noi scriuemo nella uita di Pompeo. Et essendo tutti i Pompeiani allegri, & uantandosi di hauersi portato bene, Catone uedendo morti dall'una parte, & l'altra molti, & buoni cittadini, pianse la calamità della patria, & la pestifera, & infelice ambition de gli huomini. Ma Pompeo perseguitando Cesare in Thessaglia, & lasciando a Durazzo molti huomini de suoi & molte armi, fece lor Capitano Catone con 15. squadre, perche lo temeua & nõ si fidaua molto di lui. Et haueua in animo restando uinto, che Catone gli sarebbe stato fra tutti gli altri fedelissimo, ma se uincesse, non harebbe comportato ch'egli uincitore haueße fatto à suo modo. Furono etiamdio lasciati a Durazzo molti altri huomini illustri insieme con Catone, da Pompeo. Hauuta poi la rotta in Farsaglia, Catone deliberò del fatto suo a questo modo. Se Pompeo fosse morto, di mandar i suoi in Italia & di star esso tutto il tempo della sua uita in essilio lontano dalla Tirannide: ma se foße uiuo, di serbarli quelle genti che haueua, & con questo animo passò in Corfù all'armata, & come Pretore diede l'imperio a Cicerone ch'era huomo consolare, ma non lo uolendo egli accettare, come quegli ch'andaua in Italia, & uedendo che Pompeo il figliuolo, con un certo fasto fuor di tempo, intendeua di punir tutti coloro che se ne andauano, e ch'inanzi a ogni altro uoleua metter le mani addoßo a Cicerone, lo mitigò in priuato, & ridottolo a migliore & piu sana fantasia, saluò senza alcun dubbio dalla morte Cicerone, & fece dar licenza a tutti gli altri che se ne uoleuano andare. Congetturando poi che Pompeo Magno si foße fuggitto in Egitto o in Africa, andò alla uolta sua con tutto l'essercito, ne si leuò col campo se prima non diede licenza o di restare o di tornare a die-

Cagion per la qual Pompeo non uolle far general dell'armata Catone.

Parlamento di Catone allo essercito di Pompeo.

Catone mitiga Pompeo figliuol di Pompeo che uoleua metter le mani addosso a Cicerone.

a dietro, a coloro che non lo seguiuano troppo uolentieri. Costeggiando l'Africa trouò Sesto Pompeo il minor de figliuoli di Pompeo Magno, dal quale intese la morte del padre in Egitto. Quiui sentendo ogniuno grauiß. dolore, non ui fu persona, che sostenesse di uoler chiamar per Capitano dopo Pompeo, altri che Catone, perche Catone mosso a uergogna, e hauendo compassione a tanti huomini uaroßi, che haueuano fatto pruoua della fedeltà loro, prese il gouerno, accioche trouandosi in paese forestiero, nõ fossero senza Capo, et bisognosi di tutte le cose. Andatosene a Cirene, ui fu accettato, essendo pochi di innãzi stato cacciato uia da loro Labieno. Et hauuta nuoua, che Scipione suocero di Põpeo era stato riceuuto dal Re Iuba, & che ui era Attio Varo cõ le genti, il qual Põpeo haueua preposto all'Africa, andò p terra a trouargli, ancora che fosse di uerno, et cõdusse cõ lui molti asini carichi d'acqua, e molti carri, et molti Psilli. questi sanano le persone che son morse dalle bestie, tirãdo a se il ueleno con la bocca, et con gli incanti addolciscono quelle bestie. Fece un uiaggio di 7. giorni continoui, & conducendo le genti per terra non usò mai ne giumenta ne caualle. Cenaua à sedere, perche dopo la disgratia di Farsaglia, haueua aggiunto al primo suo dispiacere, che non si distendeua mai se non quando uoleua dormire. Et cosi in tempo di uerno menò per l'Africa i suoi che non erano meno di dieci mila fanti. Erano le cose di Scipione, & di Varo in pessimo stato, perche essendo tra loro discordanti accarezzauano Iuba, superbo molto per le ricchezze, & per un suo fasto pur troppo incomportabile. poi che douendo la prima uolta fauellar con Catone, mise il suo seggio nel mezzo tra Scipione e Catone. Il che uedendo Catone, pose di sua mano il suo seggio dall'altra parte, & tolse Scipione in mezzo quantunque suo nimico, & che hauesse detto mal di Catone in un suo libro, & nondimeno si troua chi tien questo atto di Catone per nulla, dandogli in tanto a uitio, che per honor della Filosofia, mettesse in mezzo nel passeggiare Filostrato. Allora Catone rappacificò insieme Varo, & Scipione, & abbassò l'insolenza di Iuba che non gli haueua stimati secondo che si conueniua. Ora hauendogli ogniuno dato il gouerno, & cedendogli fra primi di uolontà loro Varo, & Scipione, rispose che non era mai per contrafar alle leggi, contra lo spregiator delle quali s'era messo a combattere, ne che useresbbe l'officio di uice Pretore, essendoui presente il uice Console: perche Scipione era Viceconsole, e molti sperauano la uittoria sotto la sua condotta in Africa. Ma poi che Scipione preso il carico del Capitanato, propose per amor di Iuba d'ammazzar dal primo all'ultimo tutti gli habitatori di Vtica et spianar la città perche teneua da Cesare, Catone non sopportando cotale indegnità, chiamando in Senato gli huomini, & gli Iddij, sottrasse con gran fatica gli Vticensi dalla crudeltà loro, & tolse a difenderla, acciochè non fosse astretta ne uolontariamente si desse à Cesare. Era quella città posta in cotal sito, che tornaua a molto utile a chi n'era padrone, ma Catone la fece molto piu forte. percioche ui mise dentro assai grano, & la fortificò di mura, di Torri, di Bastioni & di fosse; & uolle che su bastioni stesse la giouẽtù d'Vtica atta a portare arme. gli altri ritenne per le case, hauendo cura diligentiss. che non fossero ingiuriati da Romani, & mandaua arme, uettouaglie e danari a suoi nel campo, seruendosi di quella città come d'un granaio. Et daua quei consigli a Scipione che haueua dati per auanti a Pompeo, cioè che non uenisse à giornata con quello,

Catone dopo la morte di Pompeo prese il gouerno delle genti.

Vedi Plinio in materia di questi Psilli.

Nota il modo che teneuano gli antichi nel mangiare a tauola.

Ritratto honorato di Catone col Re Iuba.

Descrittiõe del sito della città d'Vtica.

quello huomo bellicoso, & ardente, ma temporeggiasse, perche a quel modo si leuaua il uigore alla Tirannide. Ma Scipione accecato dalla superbia se ne faceua beffe, & scriuendo qualche uolta a Catone, lo riprese di timidità, come colui che non contento d'esser nella città in luogo forte, uolesse anco che gli altri uenendone l'occasione, non si seruissero de loro piu ualorosi consigli. Catone a questo rispose, ch'era apparecchiato, leuandosi d'Africa con la sua fanteria, & caualleria che ui hauea condotta, di passare in Italia, & di tirar Cesare colà contra di lui, & liberar Scipione dal pericolo. Et facendosi Scipione anco beffe di questo, Catone si dolse, di hauer concesso il gouerno à colui che non guidaua bene le cose della guerra, & che uincendo (se però acquistasse la uittoria che era fuor di ogni suo credere, & contra il douere) nō si portasse poi cō quella modestia che bisognaua co cittadini. la onde uēne in opinione (la qual egli disse a suoi amici) che nō sperasse cosa buona quāto al fin della guerra, cōsiderādo la temerità, et la ignorāza de' Capitani, et che se pure p qualche buona fortuna occorresse che Cesare fusse oppresso, che nō starebbe in Roma, ma che si fugirebbe dalla crudeltà di Scipione, il qual di gia minacciaua molti supbamē te, & cō orgoglio. Mala cosa auuēne piu presto di quel che egli temeua. Perche sopragiunta la notte, uēne uno che s'era partito di cāpo tre giorni innanzi, il qual gli portò la nuoua, che essēdo seguito un grā fatto d'arme uicino a Thapso, le cose de cō pagni erano andate in rouina, che Cesare haueua presi gli alloggiamēti, che Scipione & Iuba s'erano fuggiti con alcuni pochi, et che tutto il resto dell'essercito era stato tagliato a pezzi. A questa nuoua la qual fu accresciuta dalla notte, & dal terror della guerra, sbigotti di modo tutta la città, che gli huomini pareuano impazzati, e a pena si cōtēnero tra le mura. Allora Catone fattosi innāzi, cōsolaua ogniuno, et diceua che la nuoua non era cosi grande come era stata detta, acquetando tuttauia la paura e il romore. La mattina seguente fece adunar 300. persone (erano costoro tutti Romani che essercitauano la mercatura per l'Africa, & Catone gli haueua raccolti in luogo di Senato) nel Tempio di Gioue, & insieme con loro quanti altri ui erano dell'ordine Senatorio, insieme co figliuoli. Intanto che costoro si ragunauano, Catone uscito fuori con uiso saldo & quieto come se non fosse auuenuto nulla, lesse un libro, nel quale era scritto il numero de gli stromēti da guerra, dell'armi, del grano, de gli archi, & de soldati. Raccolti tutti quanti, prese il principio del suo ragionamento da 300. huomini predetti, lodò grandemente la fede, & l'opera loro, & quanto fossero stati prōti a metter in aiuto della patria le persone e i danari. Gli confortò poi, che sperando bene, non si fuggissero ma stessero uniti insieme, perche a questo modo Cesare farebbe molto piu stima di loro, & chiedendo perdono l'otterrebbero piu facilmente. Et che però non adstrigneua nessun di loro a fare altramē te di quel che fosse piaciuto a ogniuno, perche quanto a lui si accommoderebbe al bisogno se la fortuna facesse altramente. Et che se uoleuano piu tosto mettersi a pericoli per sostener la libertà, che non pur gli loderebbe, ma esalterebbe la uirtù loro, & s'offerirebbe lor Capitano, & compagno, fin che facessero pruoua dell'ultima fortuna della patria loro, la qual non era Vtica ò Adrumento: ma Roma, la qual spesse uolte per la sua grandezza era uscita di affanni molto piu graui. Et che non era da schiuar il presente pericolo, apparendo da piu parti speranza di salute, & di si

Scipione si faceua beffe de' ricordi salutiferi di Catone.

Grandezza d'animo di Catone nel riceuer la nuoua delle sue genti.

Parlamento di Catone a 300. Romani ch'erano in Vtica in uece di Senato.

curezza. Trà le quali la maßima era questa, che ſi guerreggiaua contra colui ch'era diſtratto da diuerſe occupationi, ſi perche le Spagne s'erano date al figliuolo di Pompeo, ſi perche Roma ſopportando maluolentieri un Signore ſtaua attenta a qualunque nouità che naſceſſe. Prendeſſero l'eſſempio dal nimico loro, il quale hauendoſi propoſto nell'animo coſi gran ſceleratezza, s'era meſſo a coſi manifeſto pericol della uita, per metter ſottoſopra la patria, il che facendo egli contra ragione, quanto maggiormente lo doueuano far eßi, i quali uincendo erano per eßer felici, e perdendo eran per far bellißima morte, & che cio ſtaua a loro, & che egli pregaua gli Iddij ſecondo le uirtù che hauea moſtro per il paſſato per la lor patria, che faceſſero riuſcir felice cotal impreſa. per queſto parlamento di Catone molti ripreſero animo, & ueggendo la fortezza & l'humanità ſua, ſcordandoſi de pericoli ſopraſtanti, offeriuano che diſponeſſe a ſuo piacere delle perſone & dell'armi come Capitano inuitto & uincitore di ciaſcuna fortuna. & che tornaua lor meglio morir con eſſo lui che di ſaluarſi abbandonando coſi honorato ualore. Et giudicando alcuni che foſſe bene dar la libertà a ſerui, Catone non uolle, dicendo che non era ne giuſto ne ragioneuole, ma che harebbe riceuuto coloro i quali eſſendo atti a maneggiar le armi, gli fuſſero ſtati conceduti da padroni, perche quiui promettendo molti fece ſcriuere le promeſſe di ogniuno, & ſe ne parti di Conſiglio. Poco dopo furon portate lettere di Iuba e di Scipione. Iuba aſcoſo in un monte chiedeua a Catone cio che penſaua di fare, perche partendoſi di Vtica uoleua aſpettarlo, & ſe ui fuße aſſediato uoleua aiutarlo, & Scipione ſene ſtaua con l'armata non molto di lungi da Vtica aſpettando il ſucceſſo delle coſe. Parue adunque a Catone a propoſito di ritenere i corrieri, tanto che i 300. appreſentaßino quel che haueuano promeſſo, perche coloro che erano dell'ordine ſenatorio ſodisfaceuano prontamente, e facendo liberi i ſerui gli armauano. ma a quei 300. iquali erano auezzi a nauigare e a dare a uſura, & che haueuano la maggior parte delle facultà loro ne ſerui, era uſcito di capo il parlamento di Catone, ſi come certi corpi facilmente ſi riſcaldano, ma come ſi parte il fuoco ſubito infreddano, coſi Catone con la ſua preſenza gli deſtaua e ſcaldaua. ma quando eßi poi penſauano al fin della coſa, hauendo paura di Ceſare, ſi dimenticauano de gli honorati conſigli di Catone, e diceuano, e noi chi ſiamo? & a chi uogliam noi far guerra? non è queſto quel Ceſare nel quale s'è raccolta tutta la potenza de Romani? neſſun di noi non è Scipione, ne Pompeo ne Catone, e nondimeno in quel tempo che tutti gli altri huomini ſogliono eſſer per la paura d'animo abbietto piu che non ſi conuiene, noi cobattendo per la libertà de Romani facciamo guerra da Vtica à colui, al quale Catone fuggendo con Pompeo hanno laſciata tutta la Italia, e noi doniamo la libertà a noſtri ſerui contra colui nelle cui mani è poſta la noſtra libertà, ò come ſiamo noi pazzi. Riconoſciamo le noſtre forze & mandando à pregare il uincitore, chiediamoli perdono. Queſto era quel che ragionauano i piu modeſti de i detti 300. ma gli altri terdeuano inſidie a Senatori per pigliarli, ſperando con quel mezo di placar l'ira di Ceſare. E quantunque Catone ſi auedeße della mutation loro, nondimeno finſe di non ſe ne accorgere, & riſcriuendo a Iuba e a Scipione che per l'infedeltà de 300. ſi aſteneſſero di uenire a Vtica, rimandò indietro corrieri. Ora uen-

Preuiſione di Catone in Vtica.

Diſcorſi de 300 Romani ch'erano in Vtica in fauor di Ceſare & contra Catone.

ne

ne a Vtica una grossa banda di caualli fuggiti dalla rotta, iquali mandarono tre huomini innanzi a parlar à Catone, ma non però tutti, & ne una medesima imbasciata, perche alcuni uoleuano che si andasse a trouar Iuba, & altri desiderauano di congiugnersi con Catone, & ad altri pareua pericoloso lo entrare in Vtica. Intendendo cio Catone commesse a Marco Rubrio che guardasse i 300. & che riceuesse da costoro destramente i nomi delli schiaui francati da loro per conto della guerra, ma che non gli sforzasse, & egli uscito di Vtica co Senatori, andò a trouare i condottieri della caualleria, & gli pregò che non abbandonassero tanti Senatori Romani, & che non uolessero cambiar Catone per Iuba, ma dare e riceuere insieme la salute entrando in quella città, che non si poteua espugnar per forza, & che baueua da uiuere per molti anni, essendo fornita di tutte le cose necessarie alla guerra. Il medesimo pregando i Senatori con le lagrime a gli occhi, i Maestri de Caualieri ne ragionarono co soldati loro, sedendo Catone co suoi sopra un certo argine & aspettaua la risposta. In tanto Rubrio sopragiunse con gran sdegno dolendosi che i 300. tumultuauano et si ribellauano, & che la città era tutta sotto sopra: il che bauendo udito gli altri disperandosi della loro salute si riuoltarono a pianti e lamenti, ma Catone si mise a consolarli, e mandò a dire a 300. che aspettassero. & gli fu portata una risposta de caualieri non molto modesta, perche diceuano di non uolere militar per pagamento con Iuba, & che non temeuono di Cesare essendo Capitano Catone, & che però non erano per star insieme con gli Vticesi nelle medesime mura, essendo i suoi huomini Punici & infedeli, & che pareua loro cosa di gran pericolo, perche si come al presente se ne stauano in quiete, cosi per la uenuta di Cesare gli harebbono ingannati e traditi; & che però che uoleua seruirsi di loro alla guerra cacciasse tutti gli Vticesi fuor della città o gli tagliasse a pezzi dentro alle mura, che cosi sarebbono iti in Vtica uota di Barbari e di nimici. queste cose quantunque a Catone paressero crudeli e Barbariche, nondimeno rispose piaceuolmente, che si sarebbe risoluto circa a cio co 300. & ritornato nella città trouò costoro che si doleuano, non di nascosto ne secretamente, ma essendo sdegnati alla scoperta si ramaricauano di esser costretti a far guerra contra Cesare, mancando loro le forze e la uolontà. alcuni altri motteggiauano contro i Senatori accennando di ritenerli nella città per la uenuta di Cesare, ma Catone come se non udisse non se ne curaua; era nondimeno un poco sordo. Ma come egli intese che i caualieri gia si partiuano, temendo che 300. non facessero qualche crudeltà a Senatori, si leuò con gli amici & gli seguitò, & uedendosi alquanto allontanati andò lor dietro a cauallo, perche uedendolo essi tutti allegri lo confortarono a saluarsi insieme con loro. Dicono che albora Catone pianse & a man giunte pregò per i Senatori, & presi i caualli di alcuni di loro per la briglia gli uoltò e tenne salde le arme loro, fin che hebbe ottenuto da caualieri che dimorando per quel giorno appresso Vtica assicurassero la fuga de Senatori. Ritornati costoro e messi alle porte e parte alla rocca, temendo i 300. di non esser puniti della lor uolontà mutata, mandarono a pregar Catone che andasse a trouarli, ma i Senatori essendogli intorno lo prohibirono, dicendo che non erano per lasciare nelle mani a huomini infedeli & traditori co lui che gli baueua saluati. Fu albora chiarissimo a tutti li habitatori di Vtica

Risposta de caualieri chiamati da Catone in Vtica.

La uirtù di Catone conosciuta da gli Viticesi.

la uirtù il desiderio e la grandezza di Catone, ne i cui fatti e consigli, non era nulla di finto ne di falso; concioſia che hauendo gia deliberato di darſi la morte, nondimeno s'affaticaua incredibilmẽte, acciochè i ſuoi poſti al ſicuro uedeſſero il fine della ſua uita, & la reſolution ſua di morire era coſi occulta come ſe non ui penſaſſe nulla. Onde adunque à trecento, & confermati gli animi de Senatori, ſe ne andò ſolo atrouarli, i quali lo ringratiarono, e lo pregarono che non li haueſſe a ſoſpetto, ma che ſi ſeruiſſe dell'opera loro, & che ſe tutti non erano Catone, & non haueuano grandezza d'animo in loro, quanto egli, perdonaſſe alla loro debolezza; & che haueuano deliberato di mandare a chiedere perdono a Ceſare, & maſſimamente per la ſalute di Catone, la quale ſe non haueſſero impetrata per lui, non ſi ſarebbono curati del perdono dato loro, ma harebbono combattuto per Catone fino all'eſtremo. A queſto Catone gli lodò molto, & gli ammoni quanto prima, che mandaſſero per conto

Catone ringratia i Senatori che uolcuã chieder perdono a Ceſare per conto ſuo.

loro a pregar Ceſare, ma non uolle che mandaſſero per lui, percioche toccaua a pregare a coloro che erano uinti, & douean chieder perdono coloro che haueuano errato, ma che egli in tutto il tempo della ſua uita, non pure era ſtato inuitto, ma haueua con la giuſtitia, & con l'honeſtà ſopranzato Ceſare, & che Ceſare era ſuperato, poi che era finalmente ſtato conuinto di hauer moſſo guerra alla patria alla ſcoperta, hauendo gia per auanti machinato fraude contra eſſa fintamente & coſi detto, laſciò i 300. Et intendendo che Ceſare s'era meſſo in uiaggio con tutte le genti per andare a trouarlo diſſe, o come uien coſtui contra di noi, come contra huomini d'Indi uolgendoſi a Senatori cõmiſe loro che s'affrettaſſero, & prouedeſſero a caſi loro mentre che u'erano i caualieri, & chiuſe tutte le porte fuor che una che andaua alla marina, diſtribuì le naui tra loro, & gli ordinò di maniera che ſi partirono ſẽza tumulto, ſenza uiolentia, e ſenza paura, hauendo anchor dato a poueri danari per il uiaggio. Ma poi che Marco Ottauio accampatoſi con due legioni poco diſcoſto da Vtica fece intẽdere a Catone che ſi diſſimiſſe chi di loro doueſſe prouveder alla prouincia, Catone non ſi degnò di farli riſpoſta, ma diſſe alli amici, Noi ci marauigliamo poi ſe le coſe noſtre ſon paſſate male, poi che noi uediamo che il deſiderio del ſignoreggiare reſta anchor in altrui quantunque ſi ſia nell'ultima ronina. Intanto hauẽdo udito che i caualieri ſe ne andauano, & che Vtica ſi metteua a ſacco, ſubito corſe, e tolſe la preda a primi, & coſi gli altri gittate uia le robe, & moſſi da uergogna, ſi partirono con gli occhi baſſi, e ſenza dir nulla. Chiamati poi nella città gli Viticeſi, chieſe per i 300. che non irritaſſero Ceſare contra coloro, ma che cercaſſero gratia communemente per tutti. Ritornato poi alla marina uedeua in che modo i ſuoi montauano in naue, & licentiò gli amici, & gli Hoſpiti, i quali haueua perſuaſo che ſe ne andaſſero. Ma non puote già perſuadere il figliuolo che entraſſe in naue, & cacciarlo da lui penſò che non fuſſe bene. V'era un certo Statilio giouane d'anni, ma di animo grande, & che imitaua la fermezza di Catone. A coſtui comandaua Catone, che nauicaſſe con gli altri, perche ſapeua che era odiato da Ceſare, ma repugnando il giouane, riuoltoſi Catone ad Apollonide Stoico, & à Demetrio Peripatetico diſſe loro, à uoi ſta hora il mitigare queſto Giouane, & perſuadergli, che habbia cura di ſe medeſimo. Conducendo poi gli altri, & conſigliando chi ne hauea biſogno, conſumò quella notte, & gran parte del giorno

Prouiſioni di Catone per ſaluar i Senatori d'Vtica.

Catone non puote licentiar da lui ſuo figliuolo.

che

che uenne in quella maniera. Di poi L. Cesare che era domestico di Cesare uincitore, & che era mandato da Cesare per ambasciadore a 300. andò da Catone, e lo richiese che lo aiutasse à comporre un parlamento per adoperarlo a persuadere coloro per la lor salute, che quanto a lui, era per toccar uolentieri le mani à Cesare, & gettarseli à piedi. Disse all'hora Catone, che per alcun modo cio non era da far si; perche egli stesso se uolea chiedere gratia, bisognaua che andasse à Cesare. ma Io, disse, quãto a me nõ uoglio supplicar il Tiranno per quella cosa per la quale ei contrafà alle legge, conciosia che egli usa uiolentia alle leggi, dando la uita quasi come signore a coloro, a' quali non puo in alcun modo comandare di ragione. Vediamo adunque insieme, se così ti piace, come si possa far con questi trecento. Et assettate le cose con L. Cesare, partendosi gli raccomandò il figliuolo, & i compagni, e accompagnatolo amicheuolmente, tornato a casa, & chiamati gli amici e il figliuolo, disputò di molte cose, & fra l'altre confortò il figliuolo che non s'impacciasse delle cose della Rep. & che ella non era in quello essere nel qual si richiedeua, ch'ella fosse praticandoui Catone, dicendo che à uolersi portar altramente gli saria stato uergogna. Su la sera entrò nel bagno, & ricordatosi nel lauarsi, di Statilio, disse forte ad Apollonide, mandastù uia Statilio, & abbassasti l'altezza del l'animo suo? se n'è forse andato senza dir nulla? Nò, rispose Apollonide, ma si è mostro immobile al mio lungo ragionamento ch'io gli ho fatto, & s'è fermo di restare, & di far quel che farai tu. Dicono che Catone sorrise, & disse. Tosto ci auuedremo se dirà il uero. Lauatosi, cenò in compagnia di molti, sedendo secondo il suo costume come di sopra s'è detto. Erano a quella cena tutti i suoi compagni, e i principali di Vtica. Dopo cena si fece una illustre, & dotta disputa, proponendo l'un dopo l'altro per ordine belle disputationi di Filosofia, fin che la disputa riuscì a quelle marauiglie de gli Stoici, che essi chiamano Paradossi, come sarebbe a dire che solo l'huomo buono è libero, & che tutti i cattiui son serui. A questo ripugnando il Peripatetico secondo il suo costume, Catone entrato nel ragionamento con aspra, & gagliarda uoce, si riscaldò grandemente nelle parole, & con mirabil contesa allargò il ragionamento, in tanto ch'ogniuno leggiermente si puote accorgere, ch'egli haueua deliberato di morire per fuggir dallo stato presente. Finito adunque il parlamento, & stando tutti cheti, & dolenti, mosse altre questioni, per ricrearli, & per trarre altrui il sospetto che s'era preso, & entrò à dir de pericoli de compagni che s'eran messi nel mare, & di coloro che per terra passauano p luoghi aridi, & solitarij tra Barbari. Finita la cena, & passeggiato alquanto secondo la sua usanza con gli amici, & ordinate le guardie secondo il bisogno, se ne entrò in casa. Quini fauellando al figliuolo, & a gli amici con piu affetto che non soleua, diede di nuouo sospetto del suo proposito. Entrato poi in camera si mise a sedere, & tolse in mano il Phedone di Platone, & letto un gran pezzo, guardandosi sopra capo, come uide che non ui era la spada (perche il figliuolo, mentre che il padre era a tauola la portò uia) chiamato il seruidore domandò doue ella era, & chi l'hauesse leuata di quel luogo. Et tacendo colui, cominciò di nuouo a leggere: e indugiato un poco, quasi che non gli bisognasse, ma cercasse la spada per altro, comandò che gli fosse portata. Pensando ognuno, & non rispondendo, poi che

Risposta di Catone a L. Cesare che lo persuadeua a chieder perdono a Cesare.

Catone ammaestra il figliuolo a non s'impacciar della Rep.

Attioni di Catone innanzi alla morte sua.

Catone auanti la morte sua si mise à leggere il Fedõe di Platone.

che hebbe letto il libro, chiamò un'altra uolta tutti i serui a uno per uno, & con uoce più alta, chiese la spada. Diede anco un pugno sul uiso a un de' serui, & s'insanguinò la mano, & gia infuriando è gridando ad alta uoce, diceua che era dato così ignudo nelle man de' nemici dal figliuolo e da serui. Alla fine ui corse il figliuolo piangendo con gli altri amici. e abbracciando il padre, & lagrimando lo pregò. ma Catone leuatosi in pie, & guardandolo per trauerso gli disse. Mi hai tu forse per pazzo? che tu pensi tenermi, non con le ragioni, ma per forza? Et perche o figliuolo non legbi tu tuo padre con le man di dietro, fin che uenendo Cesare mi troui spogliato d'ogni difesa? Io non ho bisogno di spada per offendermi, poi che ritenendo lo spirito un poco, o percotendo col capo nel muro, posso morire. Et mentre egli diceua queste parole, il figliuolo, & tutti gli altri piangendo usciron fuori, rimanendo in camera con lui Apollonide, & Demetrio, co quali fauellando alquanto più riposatamente, disse. Et anco uoi hauete forse deliberato tener uiuo per forza uno huom uecchio, & di fargli la guardia stando qui cheti à sedere? o pure mi mostrate con argomenti che sta cosa brutta, & uergognosa a Catone l'aspettar salute dal nemico, non la hauendo egli per altra uia? perche dunque non fauellate uoi? perche non mi riprendete? accioche ributtando quelle prime ragioni con le quali siamo uissuti fino a questo giorno, & fatti più saui per Cesare, gli habbiamo obligo grande. Io non bo ancora deliberato nulla di me stesso, nondimeno quando io sia risoluto, bisogna ch'adempia interamente cioche harò deliberato. Mi risolueró anco cõ uoi, se prima userò quelle ragioni, delle quali uoi ui solete seruire quando filosofate insieme. Partiteui adunque di buono animo, & dite a mio figliuolo che nõ costringa p forza suo padre a quelle cose, alle quali egli nõ lo puo persuadere cõ la ragione. Ma nõ rispõdẽdo coloro nulla a queste parole, s'usciron fuori piãgẽdo tutti. Allora un fanciullo gli portò la spada, & presa la strinse, et la prouò, & uedẽdo che era salda, & cõ la pũta disse. Ora io son libero, & messa giu la spada, ritolse il libro, & si dice che lo lesse tutto due uolte. Dopo questo hauendo dormito profondamẽte intãto che chi era fuori di camera lo sentiua russare, quasi su la mezza notte chiamò a se due suoi liberti, Cleante Medico, & Buta, della opera del quale s'era ualuto molto nelle faccende ciuili. A questi commise ch'andasse la matina à uedere se tutti se ne erano andati, & che ritornasse a dirgliele. Al medico diede a fasciar la mano ch'era enfiata per le busse date al suo seruo, & con ciò tutti si consolarono, stimando che uolesse uiuere. Poco dopo uenne Buta, & disse che tutti s'eran partiti, da Crasso in fuori, il quale impedito da un negotio starebbe poco a partirsi anch'egli, & che era una gran tempesta nel mare. Catone ciò udendo hebbe compassione a nauiganti, & mandò Buta di nuouo a uedere se qualch'uno riportato sul lido, hauesse bisogno di nulla. Già gli uccelli cominciauano a cantare, quando Catone dormì un'altra uolta assai dolcemente. Ma ritornato Buta, & dicendo che ogni cosa nel porto era tranquillo, gli comandò che si serrasse l'uscio, & si gettò sul letto, quasi come se uolesse dormir tutto il restante di quella notte. Vscito fuori Buta, tolse la spada in mano, & si ferì sotto il petto, ma perche haueua la mano enfiata, la percossa non andò molto à dentro, onde non morì allora, ma combattendo la uita con la morte, si riuolse per lo letto, & fece cadere in terra una certa tauola di

Parole di Catone al figliuolo che dubitaua che il padre si uolesse ammazzare.

Catone uedendosi uicino alla morte si chiamò libero dalle mani di Cesare Tiranno.

Nota la grandezza dell'animo di Catone che douendo morire si riposa dormendo dolcemẽte.

Geometria

Geometria che gli era appresso, di modo che udito lo strepito, i famigli leuarono incontanente il romore, e il figliuolo e gli amici corsero in camera. Et uedendolo tutto imbrattato di sangue con le budella fuora, & che nondimeno egli guardaua, & ui ueua, si turbarono grandemente. Ma appressandogli si il Medico cominciò à rimetter dentro le budella perche non erano offese, e a cuscir la ferita. Ma come Catone fu riceuuto in se, & che si accorse di ciò ributtò il medico, e aprendosi la ferita con le mani, si morì. A pena si credeua che fosse stato udita per tutta la casa, la nuoua della sua morte, quando i 300. furono alla porta, & poco dopo ui trassero tutti gli Vticensi, chiamandolo a una uoce benefattore, & conseruatore, & solo huomo inuitto, & libero, e ciò faceuano quando s'intendeua che Cesare ueniua, ma ne la paura, ne la gratia del uincitore, ne le seditioni fra loro, gli riteneuano che non facessero il debito honore a Catone. Ornato adunque il corpo, e fattegli honorate esequie, lo seppellirono presso al mare, doue si uede hora la sua statua con la spada in mano, il che finito, si diede ogniuno a procacciar di saluarsi. Cesare hauendo inteso da coloro che ueniuano di Vtica, come Catone insieme col figliuolo l'aspettaua, & che non s'era partito con gli altri che fuggiuano, non si poteua imaginar che disegno fosse quel di Catone, & tuttauia s'andaua appressando con l'esercito. Ma udita poi la sua morte, si dice ch'ei disse solo queste parole. Io ò Catone, ti porto inuidia della tua morte, perche anco tu mi hauesti inuidia della tua salute. Et la cosa sta à questo modo, che se Catone haueße uoluto che Cesare gli haueße perdonato, non tanto harebbe scemato la sua gloria, quanto honorata quella di Cesare, & ancora che non si sappia cioche haueße potuto seguire, nondimeno si comprende per congettura, che lo harebbe trattato cortesemente. Morì Catone in età di 48. anni. Il figliuolo nõ hebbe dispiacere alcuno da Cesare, & si dice che era huomo tondo, & feminiero. E in Cappadocia stando in casa d'un certo famigliare del Re che si chiamaua Marphadate la cui moglie era bella, & dimorando con loro piu di quel che si conueniua, fu molestato spesso con cosi fatti scritti. Catone si parte domani, cioè dopo 30. giorni. Et Portio & Marphadate son due amici, & hanno una anima sola: perche la moglie di Marphadate si chiama Psiche cioè anima. Et Catone è huomo illustre & magnifico, perche egli ha l'anima (psiche) reale. Ma tutta questa infamia fu cancellata da lui con una morte gloriosa. perche combattendo presso a Filippi, per la libertà contra Ottauiano Cesare, & Antonio, piegando la schiera onde non poteua ne fuggirsi ne nascondersi, assali i nemici, mostrando chi egli era, & fatto empito insieme con coloro che erano in sua cõpagnia, fatto uedere a nemici il suo marauiglioso ualore, di restò morto. Ma molto piu Illustre fu la figliuola di Catone (la qual per honestà, & per fortezza d'animo non cedè punto à Catone suo padre) & moglie di quel Bruto che ammazzò Cesare, perche costei fu cõsapeuole della congiura, et morì generosamente, si come habbiamo scritto nella uita di Bruto. Ma Statilio che hauea detto d'imitar co fatti Catone, uolendosi ammazzare, fu ritenuto da Filosofi. Ma datosi poi a Bruto al qual fu fedelis. & di molto giouamento, morì nella giornata de Filippi.

Morte di Catone Vticense.

Gli Vticesi fecero honorate esequie a Catone.

Cesare mutata la gloria che nacq; dalla morte di Catone.

Il figliuolo di Catone non fu punto simile a suo padre nella uirtù.

Il figliuolo di Catone morì gloriosamente per la libertà.

LA

LA VITA DI DEMOSTHENE.

Demosthene oratore eloquentissimo fu figliuolo d'uno spadaro. lasciato di sette anni pupillo citò i suoi Tutori, & difendendo la sua causa, si diede poi a difender quelle d'altrui. Trouandosi duro nell'attione e impedito di lingua, si mise all'essercitatione', onde corresse có l'arte la natura. Entrato ne maneggi della Rep. fu sempre contrario a i Re di Macedonia. Egli fu cagione che le città Greche dopo la morte di Filippo si collegarono insieme. Fu mandato in essilio. Ma ritornato alla patria, chiamato da Antipatro prese il ueleno.

DEMOSTHENE

Eloquentissimo Oratore Atheniese, mostrò gran forza con la sua lingua, nondimeno nella sua uita fu molle, & delicato. Fu imputato di tor presenti. Visse ne gli anni del mondo 3615. e innanzi alla uenuta di Christo 347. Parlano di Demosthene diuersi scrittori.

COLVI, ò Sossia, che ne gli scritti suoi lodò Alcibiade ne i giuochi equestri di Olimpia, o ch'egli fosse (come molti dicono) Euripide, ò chiunque si uoglia, afferma che alla felicità sia necessaria primieramente la nobiltà della patria. ma io stimo che a colui che aspira alla uera felicità, la maggior parte, della quale consiste ne i costumi, & ne gl'habiti dell'animo, non piu sia d'impedimento l'ignobiltà, & oscurità della patria, di quello che è l'esser nato di madre picciola, ò brutta. percioche sarebbe degno di riso colui, il quale stimasse che da Iulide, la quale è una picciola parte di Ceo Isola ne ancho grande, ouer da Egina, la quale gli Atheniesi deliberarono di rouinare, come quella che fosse in un certo modo d'impedimento a gl'occhi del Pireo, potesse produrre recitatori di comedie, & poeti eccellenti, ma che non ui potesse nascere un'huomo giusto, atto per se medesimo, prudente, & di alto animo. percioche concedendo per uero che l'altre arti, le quali appartengono all'acquisto ò della robba, ò della gloria, languischino nelle città humili, & oscure, non si potrà però dire, che la uirtù, come pianta ualida, & generosa, non possi innestar le radici in ogni luogo, ogni uolta ch'ella si incõtri, in una indole buona, & in un'animo patiente alle fatiche. & io anchora, se non sono di quella prudenza, & bontà di uita ch'io deurei, non hò da imputarlo alla bassezza della mia patria, ma solo a me medesimo. ma ad uno in uero, che s'habbia preso carico di scriuere historia, la quale consista, non in cose domestiche, & che s'hanno per mano, ma ne gl'altrui libri per la maggior parte forestieri. a costui a dir il uero, fa bisogno sopra tutte l'altre cose d'una città nobile, studiosa di cose honeste, & abbõdantissima d'huomini, acciochè conuersando fra la copia d'ogni maniera di libri, & ricercando, & udẽdo quelle cose che essendo degne di fede, sono state tralasciate da gli scrittori, ma nondimeno conseruate col benefitio della memoria, potesse dar compimento tale alla sua historia, che non s'hauessero a desiderar ne molte cose, ne necessarie in quella. ma noi habitiamo in una picciola città, & tuttauia dubitiamo ch'ella non diuenghi minore. & in Roma, & nell'altre parti d'Italia, le ciuili occupationi, & quelli che di continuo ueniuano a trouarci per cagion di Filosofia, non ci lasciauano hauer ocio a potere essercitarne nel parlar Romano. La onde tardo finalmente, & gia fatto uecchio habbiamo toccate le lettere Romane. nel qual studio n'auenne una cosa marauigliosa, ma nondimeno uera, che tanto da i uocaboli imparauamo la notitia delle cose, quanto che dalla peritia di quelle, tal quale ella sia in noi. intendeuamo anchora le

La uera felicità consiste ne costumi, & nello habito de gli animi.

parole.

parole. ma la bellezza del parlar Romano, & il gusto della uelocità del dire, & le traslationi de' nomi, & la politezza, & l'altre parti, con le quali s'adorna l'oratione, stimiamo essere cosa elegante, ne punto ingrata: ma quella essercitatione che ui si conuerrebbe d'intorno, & lo studio, è cosa di maggior fatica, & di coloro ch'hanno piu d'otio, & meno d'anni. La onde anco in questo nostro quinto libro, oue paragoniamo unitamente la uita d'un Romano, con quella d'un Greco, douendo scriuere di Cicerone, & di Demosthene andremo conferendo fra loro insieme dall'attioni loro, & dal gouerno della Republica la natura, e i costumi d'amendui. ma quãto al uoler far paragone delle loro orationi, & far giuditio, qual di lor due sia piu soaue, ò piu uehemente nel dire, noi per hora sopraseder emo. percioche auuerrebbe, si come Ione disse.

Plutarco s'astiene di far comparatione tra Demosthene & Cicerone.

» Che i Delfini uolessero hauer forza in terra.

al che non auertendo Cecilio, huomo in tutte le cose fuor di modo curioso, hebbe ardire di far temerariamente paragone di Cicerone con Demosthene. percioche se fosse pronto a ciascuno il conoscer se stesso, non si crederebbe che quel precetto fosse disceso dal cielo. Pare che Demosthene, & Cicerone fossero da principio formati dalle mani d'un medesimo Iddio, & hauer inestato molte simiglianze nelle nature d'amendui, si come furono lo studio dell'honore, & della libertà nella Republica, il timor ne i pericoli, & nel maneggio delle guerre, & molte altre cose anchora me scolate insieme a caso, percioche io non stimo che si potessero trouar dui altri Oratori, i quali d'huomini bassi, & uili, fatti grandi, & illustri, si uolgessero all'offesa de i Re, & de i tiranni, che perdessero le figliuole, che cacciati in esilio, ritornassero un'altra uolta con molto splendor nella città, & che finalmente si fuggissero, & desfero nelle mani de nemici, & che perissero insieme con la publica libertà. La onde se la natura, & la fortuna come loro artefici hauessero da contender insieme, sarebbe difficil cosa il giudicare, se una gl'habbia formati piu simili insieme di costumi, ò l'altra di attioni. ma parleremo prima del piu antico. Fu il padre di Demosthene uno de primati d'Athene, se però uogliamo credere a Theopompo, ma era cognominato fabro di spade, percioche egli hauea una gran bottega, & molti schiaui che la uorauano di spade. quello ch'Eschine disse della madre del nostro Demosthene, cioè ch'ella fosse figliuola di quel Gilone, ch'accusato di tradimento si fuggì d'Athene, & di certa altra donna barbara, a me non sta a cercarlo s'ei fosse uero, ò piu tosto finto in suo biasmo. Demosthene essendo fanciullo di sett'anni, mortogli il padre, & lasciato herede d'una grossissima facoltà, percioche il ualor de' suoi beni fu stimato poco meno di quindeci talenti, fu mal trattato da' suoi tutori, i quali parte conuertirono in suo uso i beni di lui, parte gli lasciarono andar di male, in modo che non compirono anco di satisfare i precettori delle lor mercedi. il che fu cagione che egli non possedè quella disciplina, & quell'arti degne di quel fanciullo d'ingegno cosi ingenuo & elegante. ui s'aggiunse anchora la debolezza, & la morbidezza del corpo, per cagion della quale, la madre lo guardaua dalle fatiche, ne uoleua che i maestri ue l'aggrauassero. & coloro che fin da fanciullo lo uoleano mordere, lo chiamauano dalla morbidezza del corpo Batalo, la qual cosa gli fu dopo detta in disbonore, percioche fu, come dicano, un certo Batalo sonatore di piua indebolito, & sneruato

Demosthene fu figliuolo d'uno spadaro.

Demosthene fu per natura molle, & delicato di persona.

dalla

dalla luſſuria, contra delquale Antifane ne ſcriſſe una comedia. altri fecero mentione d'un Batalo poeta laſciuo, il quale ſcriſſe verſi accommodati a color che s'imbriacano. pare anchora che una certa parte del corpo, la quale non ſi può honeſtamente nominare, ſi chiami in lingua Attica Batalo. fu nominato anchora Argas, ouero dalla ferità, & acerbità de' coſtumi, perciochè alcuni poeti chiamano i ſerpenti Argas: ouero che le parole ſue foſſero moleſte a color che l'aſcoltauano, eſſendo ſtato per innanzi un certo poeta chiamato Argas, che ſcriſſe verſi maligni, & mordaci. Ma (come diße Platone) baſti fin quà. La cagione che lo induſſe ad applicar l'animo a i ſtudi dell'eloquenza, dicono che fu queſta. Era Calliſtrato retbore per trattar la cauſa Oropia, & ſtaua ciaſcuno in grandißima eſpettation di quel giuditio, coſi per la facondia del Oratore, la cui gloria fioriua grandemente allora, come per la nobiltà della cauſa. Demoſthene udendone ragionar da i precettori, & dal pedagogo, di andar ad udir quella diſputa, impetrò con molti pregbi dal ſuo pedagogo d'eſſer menato anch'egli ad udirla, & gl'uffitiali ch'aprono la corte eſſendo ſuoi amici, poſero il fanciullo in luogo, oue ſedendo poteua occultamente udir l'oratione. ma bauendo Calißrato trattata la cauſa con molto ſuo bonore, & riempito ciaſcuno di grandißima marauiglia di ſe, uedendolo Demoſthene eſſere accompagnato da tanta moltitudine d'buomini, & predicato felice da ciaſcuno, incominciò a inuidiare alla gloria di quel buomo. ma aſſai maggior marauiglia ſi preſe della forza della facondia, con la qual uedeua che le coſe ſi poteuano perſuadere, & diſſuadere a gl'buomini. La onde laſciate l'altre diſcipline da canto, & i ſtudi puerili, egli da ſe medeſimo s'eſercitaua declamando, & ſi acconciaua, & diſponeua in modo, come s'egli bauueſſe una uolta ad eßer Oratore. Hebbe per ſuo precettore Iſeo nel arte del dire, benche Iſocrate all'ora inſegnaſſe, ouero perche eßendo rimaſto ſenza padre, non baueße il modo di pagarlo, perciochè egli toglieua dicci mine da ciaſcun di ſcepolo, ouero ch'egli preferiſſe l'oratione di quell'altro uebemente, & piu cauta, come quella di ch'egli s'era per ſeruire. Scriue Hermippo, eſſergli abbattuti nelle mani alcuni comentari d'autore incerto, ne' quali era ſcritto, Demoſthene eßer ſtato auditor di Platone, & eſſergli molto giouato all'Eloquenza. & il medeſimo riferiſce, che Cteſilio afferma, Demoſthene bauer occultamente imparato da Callia Siracuſano, & da alcuni altri, i precetti dell'arte, uſati da Iſocrate, & da Alcidama. Venuto all'età fece ſubitamente citare in giuditio i ſuoi tutori, & compoſe contra di loro alcune orationi, & benche eglino con tutti i modi ſi difendeßero, & tentaſſero di annullare le ſententie contra di lor ſeguite, nondimeno eſercitato dalla aßiduità del ſtudio (per uſar la parola di Thucidide) gli uinſe finalmente non ſenza ſuo grandißimo pericolo, & fatiche. & benche egli con tutto ciò non gli poteſſe cauar di mano, ne anco una picciolißima parte de' ſuoi beni, nondimeno fatto ardito, & auezzato ſi nel dire, & bormai bauendo aßaggiato il gusto della gloria, & della potentia delle conteſe del foro, deliberò di farſi innanzi, & di uoler attendere al maneggio delle coſe publiche. Et ſi come raccontano di Laomedonte Orchomenio, che per medicarſi del male della milza conſigliato da i medici, s'era uſato di correre per lungo ſpatio di camino, & che bauendone poi fatto babito, correua ne i giuochi publici, onde fu numerato poi fra preſtantißimi corritori, non altrimẽti eſſere auenuto

Occaſione per la qual Demoſthene ſi miſe al l'eloquenza.

Demoſthene s'eſercita la prima volta contra ſuoi Tutori.

nuto a Demostbene, il quale hauendo primieramente incominciato ad orare, per ricuperar i beni del padre, & con quella occasione hauendosi acquistata l'arte, & l'ardire, dopò uersando nelle cause publiche, quasi in un certame commesso per acquisto sol d'una corona, superò tutti gl'altri cittadini, ch'orauano sopra i tribunali. La prima uolta ch'ei parlasse dinanzi al popolo, fu udito con molto strepito, & se ne risero tutti di quella oratione, la quale fu reputata troppo piena di circuiti confusi di parole, & d'argomenti troppo torti, aspri, & fatiuoli, oltra la debilità, come dicono della uoce, l'oscurità della lingua, & il mancamento del spirito, con che rompendosi la continuation del parlare, il senso delle cose ch'ei diceua, si uenina a confondere, e a sturbare. finalmente hauendo lasciato di parlar piu al popolo, & ripieno di malinconia d'animo, uagando intorno il Pireo, Eunomo Thriasio, huomo assai uecchio uedendolo lo riprese, ch'hauendosi acquistato un modo d'orare, simile a quello di Pericle, ora mancasse a se medesimo per timore, & per troppo mollitie non bastandogli l'animo di sofferire con animo costante i tumulti del popolo, ne apparecchiar il corpo alle contese, ma lasciarlo in quella guisa marcir nell'otio. dicono che ci fu dopoi un'altra uolta anchora non men schernito dal popolo, & ch'hauendosi riuolto il capo nel manto, & dolendosi grauemente della sua sorte, ritornando a casa, essere stato seguitato da Satiro histrione suo amico; quiui piangendo Demostbene, & dolendosi ch'egli che s'era affaticato piu di ciascun'altro Oratore, & ch'haueua consumato in ciò quasi tutto il uigor del corpo, non era nondimeno grato al popolo, ma che sprezzato lui, erano uditi tutto il giorno, & occupati i tribunali da huomini ubriachi, da marinari, & da ignoranti delle buone discipline, Satiro gli rispose, ch'ei diceua il uero, ma ch'egli haurebbe trouato il rimedio a quel male, s'egli gli recitaua qualche uerso di Euripide, o di Sofocle. i quali, hauendogli Demostbene recitati, Satiro gli tornò a ridire, con un gesto, & con un uolto tale, che paruero a Demostbene che fossero in tutto diuersi da quelli ch'egli recitato hauea. Cosi lo auertì quanto di ornamento, & di gratia portasse seco all'oratione, l'attione, & che l'essercitarsi nel resto era uano, oue fosse sprezzato il modo del pronuntiare. S'edificò dopò un luogo sotterra, oue pensaua alle sue orationi, & quella cauerna fin'hoggi dura, dicono ch'egli u'entraua almeno una uolta al giorno per accomodarsi all'attione, & per compor la uoce, & che spesse uolte ui dimoraua doi, & tre mesi alla fila, hauendosi prima fatta radere una parte del capo, acciochè quando ben gli fosse uenuta uoglia, non potesse uscirne per uergogna. ragionando con altri anchora, & praticando si seruiua per argomento, & per occasion di esercitarsi. perciochè partendosi da loro, & ritornando incontinenti nella sua stanza sotterra, andaua riandando l'attioni, & le ragioni addutte da coloro, & l'orationi parimente che da altri udita hauea, et ciascuna di quelle riduceua in sententie, & in periodi, & riuolgendo nella mente quelle cose ch'egli ad altri, ò altri hauessero dette a lui, l'andaua uariamente emendando, & s'affaticaua di adornare i medesimi concetti con altra maniera di dire. onde ne seguì poi, che ei fu creduto d'hauere quella facondia, & quella forza nel dire, non dalla natura, ma dalla molta fatica. di che ne fu inditio manifesto, il non essere mai stato udito Demostbene a parlar alla sproueduta, anzi trouandosi spesse uolte in consiglio, & essendo per nome chiamato dal popolo, non si leuò mai a parlare se non pensatamente

La prima uolta che Demostbene parlasse auanti il popolo, tutti si risero della sua oratione.

Demostbene s'essercita nell'attione a instanza di Satiro.

Demostbene s'essercita sotterra per non esser neduto.

Demostbene nõ parlò mai se nõ pensatamente.

fatamente, è apparecchiato. Di che uenne rinfacciato da gl'altri Oratori, & spe-
cialmente da Pitbea, il quale per morderlo, diceua che gl'argomenti suoi puzzauan
di lucerna: a cui nondimeno egli rispose acerbamente, dicendo che la lucerna non
era consciaparimente a se, & a lui delle medesime cose. nondimeno appresso a gl'al-
tri non lo negaua, & confessaua che egli recitaua le cose ne scritte, ne ancho in tut-
to non scritte. & era solito di dire che coloro, che premeditauano quello ch'haue-
no a dire, erano huomini affettionati al popolo, perche gl'huomini col pensare s'ac-
comodano a dir cose con le quali s'acquistano la gratia del popolo, ch'altrimenti il
non uoler tenere conto, quanto ch'babbiamo da piacere alla moltitudine, è cosa di
coloro che attendono a ridurre il tutto in poter di pochi, & piu tosto di sforzare,
che di persuadere altrui. adducono anchora questo segno del non hauer Demosthe-
ne hauuto ardire di parlar all'improuiso, percioche Demade spesse uolte essendo egli
sturbato dal tumulto del popolo, leuatosi subitamente in piede lo soccorse nel biso- *Demade fu Ora*
gno, il che egli all'incontro non fece mai uerso di Demade. Perche dunque, dirai, di *tore eccellentiss.*
ceua Eschine ch'egli fu di cosi incredibile audacia nel dire. come fece egli solo col
dire, resistenza a Putbone Bizantio, che tanto s'era riscaldato incontra a gl'Athe-
nesi. ò come fu, quando leuandosi incontra di Lanacbo Mirrbeneo, ilqual a Olim-
pia hauea recitate le lodi di Alessandro, & di Filippo, & uituperati con molte ville-
nie di parole i Thebani, & gl'Olinthi, ch'egli dimostrò con parole degne di fede, i
molti benefici che i Thebani, & i Chalcidesi haueano fatti alla Grecia, & facendo di
piu uedere di quanto male erano cagione coloro ch'adulauano i Macedoni, commos-
se talmente gl'auditori, che quel Oratore spauentato dal tumulto si tolse incontinen-
te dalla presenza di ciascuno. e in uero pare che Demosthene, non curando punto
dell'altre arti di Pericle, solamente togliesse ad imitare i gesti, et i mouimenti del suo
corpo, & di nõ uoler subitamẽte mettersi a parlare, ne di ciascuna materia all'impro-
uiso. percioche ei giudicaua ch'egli fosse con questi modi riuscito grande. Cosi cer-
caua di mantenersi la gloria del dire col pensar alle cose prima, ne uolentieri arri-
schiaua la sua facondia troppo spesso al pericolo della fortuna. Ma se uolemo crede-
re a Eratosthene, a Demetrio Falereo, & a i Comici, hebbero piu di audacia, & di
confidentia le orationi dette da lui, che le scritte. percioche Eratosthene dice ch'e-
gli spesse uolte parlando usciua fuor di se stesso in guisa di Baccante. & Demetrio *Demosthene par*
afferma ch'egli essendo quasi rapito da un diuin furore, giuraua al popolo quel gran *lãdo usciua spes*
giuramento compreso dai numeri. *so fuor di se*
stesso.

„ Io giuro per la terra, per i fonti, per l'acque, & per i fiumi.

Vn'altro Comico anchora lo chiama Rhopoperperethra, come a dire, huomo di lo-
quacità inutile, & uana. altri cauillandolo da l'uso de gl'Antitheti disse, ch'egli tol-
se come diede, percioche usò spesso questo detto. Se forse Antifane non alluse all'O-
ratione per Haloneso; nella qual Oratione persuadeua a gl'Athenesi, che egli non
pigliaua, ma riceueua da Filippo; ma però ogniuno confessaua che Demade seruen-
dosi della sua propria natura, riusciua inuincibile, & che improuisamente parlando
superaua l'orationi pensate, & preparate di Demosthene. oltra di ciò Aristo Chio
refersce una certa opinione di Theofrasto intorno a gl'Oratori, cioè ch'essendo do-
mandato, qual Oratore gli paresse esser Demosthene, rispose, Degno della città, &

quale gli pareße eſſer Demade, riſpoſe piu preſtante della città. Narra il medeſimo Filoſofo, un Polieuto Sfettio, il quale conuerſaua all'ora nella Republica d'Athene, hauer giudicato Demoſthene eſſer un grādiſſimo Oratore, ma in Focione eſſere una grandiſſima forza nel dire, percioche con pochiſſime parole comprendeua grandiſſime ſententie. & ſi dice che Demoſthene medeſimo, ogni uolta ch'ei uedeua Focione leuarſi per contradirgli, era ſolito di dire a' ſuoi famigliari, che ſi leuaua in alto una ſpada, la qual haurebbe tagliato le ſue parole, ne ſi ſa bene, ſe egli lo diceſſe ò per riſpetto dell'oration di quell'huomo, ò per i coſtumi, & per la riputation di Focione, uolendo intendere che ualeſſe molto piu una parola, & un cenno d'un'huomo d'auttorità, che ogni continuatione di molte, & longhiſſime parole. Vsò per rimediar a i difetti del corpo queſta maniera di eſercitatione, ſi come Demetrio Falereo afferma hauerlo udito di bocca di lui gia fatto uecchio, che ponendoſi alcuni ciottoli in bocca, & recitando alcune parole, correße l'impedimento della lingua. s'eſſercitaua la uoce col correre, & col ragionare, ſalendo tuttauia ſu luoghi erti, & inſieme in un ſol fiato, recitando alcune ſententie, e alcuni uerſi. Haueua in caſa un gran ſpecchio, dinanzi del quale ſtando in piedi, era ſolito di declamare. Dicono ch'eſſendo uenuto uno a trouarlo, et domandando che lo uoleſſe defendere in giuditio cõtra d'uno che l'haueua battuto, hauergli riſpoſto, che non era uero, ch'egli haueſſe patito coſa alcuna di quelle ch'ei diceua, ma alzando poi colui la uoce, & gridando, io non ho ò Demoſthene patito coſa alcuna ſi hauer detto, ora ueramente io odo la uoce d'un huomo ingiuriato. Cotanto ſtimaua importar al far fede, i geſti del corpo, & la contention della uoce. piacquero grandemente le ſue orationi alla moltitudine, ma gl'altri di guſto piu polito le riputauano humili, indegne, & molli, fra' quali fu Demetrio Falereo anchora. riferiſce Hermippo ch'Eſione eßendo domandato il ſuo parere intorno a gl'Oratori antichi, & del ſuo tempo, hauer riſpoſto, che chi gl'haueße uditi gl'haurebbe grandemente ammirati, coſi con tanto decoro, & cõ tanta magnificenza erano ſoliti di parlar al popolo. l'orationi ſcritte di Demoſthene, hanno molto piu di apparecchio, & di uigore, ma che le ſieno ripiene di auſterità, & di mordacità, è coſa tanto chiara, ch'ella non ha biſogno ch'io la ricordi. ſu nondimeno ne i ragionamenti, et d'improuiſo aſſai faceto, ſi come dicendo Demade, Demoſthene uuole inſegnar a me, il porco Minerua. queſta Minerua, diße, è ſtata poco fa ritrouata in Collito in adulterio. ad un ladro famoſo cognominato Ereo, il quale hebbe talhuolta ardire, di parlare intorno alle uigilie, è a i ſtudi ſuoi, Io sò, diſſe, ch'adoprando la lucerna, ti ſon di grande impaccio. ma noi ò cittadini reſtarcte per l'auenire di marauigliarui de' furti, che ſi fanno, poi che habbiamo i ladri Erei, cioè di bronzo, & le mura di luto. ma a queſto, benche ne potremmo dir aſſai, mettiamo fine. gl'altri coſtumi ſuoi, & l'ingegno, ſi può conoſcere dall'attioni, & dal maneggio della Republica. Egli s'accoſtò alla Republica nel tempo della guerra Foenſe, la qual coſa egli medeſimo afferma, & ſi può raccogliere dalle Filippice, alcune delle quali furono ſcritte eſſendo già finita quella guerra, percioche le prime fanno qualche mentione delle coſe uicine a quei tempi. è coſa chiara, ch'egli eſſendo di trentadui anni s'apparecchiò per accuſar Mida, non hauendo acquiſtata anchora tanto di potentia, & d'auttorità nella città, da che io ſtimo ch'egli ſi mouteſſe, a cõ-

Demoſthene eſſercitaua la uoce col correre.

L'orationi di Demoſthene piacquero grandemente al uulgo.

Demoſthene ſi miſe alle coſe della Repub. nel tẽpo della guerra Foenſe.

por

por quella lite con danari,

„ Percioche egli non era huomo di cuore placido, ò benigno.

ma ardente, et ostinato nel uendicarsi dell'ingiurie. nondimeno conoscendo non esser cosa picciola, ne carico per le sue spalle il poter batter Mida huomo forte di ricchezze, di facondia, & d'amici, lo donò a coloro, che ne lo pregarono. Ne a me pare che trenta mine ch'egli bebbe a questo conto, fossero per se sole bastanti a piegar l'acerbità di Demosthene, quando egli hauesse sperato di conseguir una uittoria certa. Ora essendosi abbattuto in una honorata occasione di trattar le cose publiche, prese la difesa di tutti i Greci contra a Filippo, & essercitandosi in ciò con molto suo honore s'acquistò incontinente grandissima gloria, & diuenne talmente chiaro per la eloquentia, & per la libertà del dire, ch'egli fu in grandissima ammiratione appresso tutti i Greci, & honorato dal Rè de Persi, & stimato assai da Filippo sopra tutti gl'altri Oratori, & i suoi nemici medesimi confessauano, che haueuano a fare con un'huomo chiaro, & honorato, il che fu detto da Eschine, & da Hiperide nell'accusationi che gli feron contra. La onde io non uedo qual cagione mouesse Theopompo ad accusarlo di leggierezza, & a dire ch'egli si satiaua presto d'ogni cosa, & d'ogniuno. percioche si uide che quella fattione, & quella parte ch'egli s'hauea tolta a fauorire a principio nella Repub. la mantenne sempre fin al fine, & non solamente hauer in tempo di sua uita mutato proposito, ma hauer anchor per sostentarlo perduta insieme la uita. Demade iscusando la sua propria incostantia, diceua d'hauer detto spesse uolte molte cose contrarie a se, ma non mai alla città. & Melanopo contrauenendo a Callistrato, ma dopoi spesse uolte corrotto da lui con danari, & per ciò mutandosi d'opinione, soleua dir al popolo, Certo che Callistrato è mio nemico, ma uinca pero la publica utilità. & Nicodemo Messenio, hauendo prima preso a fauorir le parti di Cassandro, dopoi uoltosi un'altra uolta a difendere la causa di Demetrio, allegaua, che le cose ch'ei diceua non erano in se contrarie, ma che sempre il meglio era d'obedire, a chi piu poteua. Cotali cose non si possono già opporre a Demosthene, quasi che ò con la uoce, ò con gl'effetti si partisse dal suo istituto, ò che piegasse giamai d'altra parte: ma come ch'egli s'hauesse descritta una ferma, & immutabile forma della Republica, si conseruò sempre in tutte le sue attioni in un medesimo tenore fino all'estremo di sua uita. Panetio Filosofo dice, molte delle sue orationi esser scritte in modo che si comprende ch'egli fosse di parere, che l'honestà s'hauesse a desiderare per se sola, si come in quella della Corona, contra d'Aristocrate dell'immunità: & nelle Filippiche, oue s'affatica di persuadere i cittadini, non a quelle cose che sono facilissime, ò giocondissime, ò commodissime, ma spesse uolte uuole che preponiamo l'honesto, & il decoro, alla securtà, & alla salute. Che se egli hauesse alla prestantia della materia ch'ei prese a trattare, & alla nobiltà dell'orationi, aggiunta anchora una bellica fortezza, & l'integrità nell'orare, egli s'haurebbe meritato d'esser posto non a numero con gl'altri Oratori, & insieme con Mirocle, con Polieuto, & con Hiperide, ma con Cimone, con Thucidide, et con Pericle; quando che dopo di lui anchora Focione seguēdo un non troppo lodeuole consiglio, percioche parea ch'egli inchinasse dal canto de Macedoni, nondimeno per fortezza, & per giustitia non fu stimato punto inferiore per lode di uirtù, ne di Efialto, ne di

Demosthene prende la difesa de tutti i Greci contra Filippo Re.

Demosthene nō fu molto armigero, & si lasciò corromper dall'oro.

Aristide, ne di Cimone. ma Demosthene, non troppo lodato nell'armi (per usar le parole di Demetrio) ne molto costante nel lasciarsi corromper con doni, il quale non essendosi lasciato uincere da i danari di Filippo, & de i Macedoni, patì nondimeno di lasciarsi prendere, & soffocar dall'oro portatogli da i Susi, & da gl'Ecbatani. sapea benissimo lodare le uirtù, con che i maggiori s'erano fatti illustri, & chiari, ma non poteua però punto imitargli. percioche per altro per lode di uita superò gl'altri Oratori uguali suoi, da Focione in fuori. Dall'orationi sue si uede chiaramente, ch'egli parlò al popolo piu liberamēte di ciascuno, ch'egli si oppose a i desideri della moltitudine, & riprese i lor misfatti. Narra Theopompo ch'essendogli commesso da gl'Atheniesi a douer accusar uno, & ricusandolo di fare, & perciò tumultuando il popolo, leuatosi in piedi, hauer parlato in questo modo. Io ui sarò sempre ò Atheniesi, anchor che non uogliate, consultore, ma calumniator non mai, anchor che molto lo desideriate. ch'egli sia stato grandissimo fautore della parte degl'ottimati nella Republica, lo mostrò primieramente con questo fatto, quando essendo stato Antifonte assolto dal popolo, egli lo prese, & lo condusse nella strada Martia, poco curā do del sdegno del popolo, oue hauendolo conuinto d'hauer promesso a Filippo d'abbruciar i luoghi doue si fabricauano le naui, fattolo cōdannar a morte, gli fece mozzar il capo. Accusò anchora Theorida sacerdotessa imputandola d'hauer commesse molte falsità, & d'hauer insegnato a gli schiaui l'arte d'ingannar altrui, & ottenne ch'ella fosse condennata alla morte. Dicono anchora, che l'oratione contra Timotheo capitano, la quale fu recitata da Apollodoro accusandolo ch'egli fosse debitore al commune, fù scritta da Demosthene, come anchor quella contra di Formione, & di Stefano, per il che non senza cagione ne fu da molti biasimato. percioche & Formione anchora contendendo in giuditio cōtra Apollodoro si seruì d'una oratione scrittagli da Demosthene, quasi ch'egli uendesse da una medesima bottega d'armi, i pugnali, cò quali gl'auuersari potessero combattere insieme. ma l'orationi intorno à i maneggi publici contra Androtione, Timocrate, & Aristocrate furono scritte da Demosthene per altri, non essendo egli anchor entrato ne i negotij della Republica: percioche si crede ch'ei le scriuesse non essendo anchora di trentadue in trenta tre anni. Quella ch'egli scrisse contra Aristogitone, egli medesimo La recitò si come quella anchora dell'immunità, per compiacer a Ctesippo figliuolo di Chabria, si come egli afferma, & alcuni dicono, ch'egli aspiraua alle nozze della madre di Ctesippo. ma però ella non fù sua moglie, ma una certa altra Samia, si come Demetrio Magnete scriue ne i sinonomi. Se l'oratione contra Eschine della falsa ambasciaria sia stata recitata ò nò, non si sà il certo, benche Idomeneo dica Eschine hauer uinto, essendo stato assolto solamente con trenta faue. ma se è lecito seruirsi di conietture prese dall'oratione dell'uno, & dell'altro della Corona, io stimo che la cosa non sia stata in quel modo: percioche nessun di loro fà aperta mentione di quella controuersia, come ridotta in giuditio; ma questo lasciaremo giudicar ad altri. ma quale fosse l'intention di Demosthene intorno al maneggio della Republica anchor ne i tempi di pace, fù a ciascun manifesto, riprendendo egli sempre le cose fatte da Filippo, & sturbando, & irritando in tutte le cose gl'Atheniesi cōtra di lui, per il che Filippo lo hauea in gran consideratione, & essendo uenu-

Demosthene irritò sempre gli Atheniesi cōtra Filippo.

to

to ambasciador in Macedonia con gl'altri noue, hauendo udito ciascuno, rispose con molta diligentia à Demosthene, ma non gli fece quel medesimo honore, ne mostrò uerso di lui quella humanità ch'egli usò uerso de gl'altri, hauendo abbracciato piu d'ogn'altro Eschine, & Filocrate. per il che laudando costoro Filippo, ch'egli fosse facondissimo, bellissimo, & ottimo beuitore, non curando de l'odio loro, si ridea di queste lodi, dicendo che quiui non u'era alcuna lode degna di Rè, poiche la prima era propria di Rethore, la seconda di donna, & la terza di spongia. Piegandosi già le cose à manifesta guerra, perciochè Filippo non sapea uiuer in pace, & gl'Athenieſi erano spinti da Demosthene, stimulò primieramente i cittadini a far l'impresa dell'Eubea, la qual Isola era stata da i Tiranni sottoposta à Filippo, oue essendo passati, & riceuute le conditioni da Demosthene, ne scacciarono i Macedoni. Dopo essendo i Bizantij, & i Perinthij trauagliati dall'armi di Filippo, egli persuase al popolo, che posta da canto la memoria dell'inimicitie & di quelle cose in che l'uno & l'altro haueano errato contra de gl'Athenieſi nella guerra di cõpagni, gli mandassero a soccorrer, il che saluò quelle città. Oltra di ciò essendo ambasciadore & discorrendo per la Grecia & ragionando, & instigando commosse tutto il popolo, fuor ch'alcuni pochi, a conspirar contra Filippo, onde ch'oltra le genti della città, gl'Athenieſi messero un esercito insieme di quindici mila fanti, & due mila caualli; essendo portate loro prontamente le paghe per i soldati mercenari, in modo che domandando i compagni, si come dice Theofrasto, che gli fosse assignata una quantità certa del danaro ch'haueuano a contribuire, Crobilo uno de gl'oratori disse, che la guerra non si manteneua con certo numero. Solleuati dalla grande aspettation di quel che hauea a seguire, gl'animi de Greci, & concorrendo ui a collegarsi insieme i popoli, & le città, la Eubea, gl'Achei, i Corinthi, i Megaresi, i Leucadij, & i Corcirei, Restaua a Demosthene una grande impresa, di tirar i Thebani in lega, perciochè confinauano col stato de gl'Athenieſi, & haueano alcune honorate bande di soldati usati in guerra, & erano fra i Greci stimati i principali per gloria di guerra. Ne era cosa facile il poter far ribellare i Thebani da Filippo obligati per molti freschi benefici nella guerra di Focea, specialmente essendosi inacerbati gli animi de Thebani, & de gli Athenieſi per le perpetue contese ch'haueano per cagion di confini. Ma poi che Filippo essendosi gonfiato per la uittoria acquistata ad Anfissa, & ch'entrando subitamente in Elatea occupò la città di Focide, essendo gl'Athenieſi rimasti sbigottiti, ne hauendo ardire alcuno di salire in pulpito a parlare, stando ciascuno dubioso, & tacito, ne sapendo che dirsi, Demosthene solo fattosi innanzi, gli consigliò a collegarsi con i Thebani, & hauendo stabiliti, & rincorati gl'animi della moltitudine, & riempitili di buona speranza, fu mandato insieme con alcuni altri ambasciador a Thebe. Afferma Marsia che furono mandati anchora da Filippo Aminta, & Clearcho Macedoni, & Daocho Thessalo, & Trasideo, i quali parlassero incontra di Demosthene. Non si ingannauano punto i Thebani considerando all'util loro, & hauendo ciascun dinanzi a gl'occhi le miserie della guerra, & la memoria fresca anchora della calamità di Focea. ma l'eloquentia (come dice Theopompo) di questo oratore risuegliò talmente gl'animi loro, & gl'accese di desio di honesta lode, che discacciato ogn'al-

Demostene mandato ambasciadore a Thebe.

tro pensiero, & liberato l'animo loro da ogni timore gli spinse quasi con certo diuin furore, al studio dell'honestà. Questo fatto di Demosthene fu riputato così honorato, & grande. che Filippo incontinente mandò a domandar la pace, & tutta la Grecia si mosse dall'espettation del caso, & non pure i Capitani obediuano a quanto era lor comandato da Demosthene, ma i principali de Beoti, & le deliberationi non meno de Thebani, che de gl'Athenieſi erano rette & guidate da lui, amando amendui ugualmente quest'huomo, nelle cui mani era posta la somma di tutte le cose, non (come dice Theopompo) ingiustamente, ò contra il douere, ma assai modestamente. Ma certo destin fatale, il quale hauea in quella mutation di cose determinato di por fine in quel tempo alla libertà de' Greci, pare che sia stato grandemente contrario a suoi consigli, & ne furono anchor ueduti molti segni di quello ch'hauea a uenire, fra i quali la Pithia predisse oracoli horrendi, & si cantaua questa antica profetia della Sibilla.

Fatto honorato di Demosthene contra Filippo.

» Voglia Dio che lontan dall'aspra guerra
» Di Thermodonte, a guisa dell'augello
» Di Gioue, andar posi per l'aria a uolo,
» Ch'allor d'amare lagrime bagnati
» Vedransi i uiuti, e'l uincitor estinto.

Dicono il Thermodõte essere un riuo appresso noi uicino a Cheronea che entra nel Cefiso. Noi ueramente a questo tempo non habbiamo trouato alcun riuo di questo nome, ma stimiamo che quello ch'ora uien chiamato Hemo, fosse à quel tempo chiamato Thermodonte. Questo corre uicino al tempio d'Ercole, oue i Greci s'accamparono, & coniecturiamo che dopo il fatto d'arme essendosi riempito di corpi morti, & di sangue, egli cambiasse il nome in Hemona, percioche Hema significa presso a i Greci sangue. afferma duri il Thermodonte non esser stato un fiume, ma che alcuni cauando il luogo per dirizzarsi una trabacca, ritrouarono una picciola figura di marmo, con alcune lettere, che dichiarauano quel esser Thermodonte, che si teneua in seno una Amazone ferita. riferiscono anchora un'altro oracolo detto in quel medesimo proposito.

» Aspetta ò negro coruo, fin ch'all'onde
» Di Thermodonte, eschin l'armate squadre
» Bramose sol di dispietata guerra.
» Ch'allor benti potrai cacciar la fame
» Di preda molta dell'humana carne.

Ma come queste cose s'andassero, difficile è il giudicarlo. Demosthene si come si disse, fidatosi nell'armi de' Greci, & preso grandissimo ardir d'animo dal ualore & dalla prontezza di tanta moltitudine d'huomini che sfidaua il nemico a combattere, non patì ne ch'i suoi attendessero a gl'oracoli, ne che udissero i responsi de gli indouini, & messe in sospetto la Pithia, ch'ella occultamente s'intendesse con Filippo, & insieme mostraua a i Thebani ch'Epaminonda, & a gl'Athenieſi che Pericle, stimando ciò essere piu tosto certa coperta di timore, andauano dietro a i lor propri consigli. Et fin qui ueramente egli si diportò da huomo. ma nel fatto d'arme non hauendo fatta alcuna proua di se ne honesta, ò punto conueniente alle sue

parole

parole abbandonando bruttißimamente il luogo, & gettate l'armi in terra ſi poſe à fuggire, non bauendo (come diſſe Pithea) pur riſpetto all'iſcrittione del ſuo ſcudo, oue con lettere d'oro era ſcritto, Il che ſia fauſto, & felice. Filippo dopò l'acquiſto della uittoria non potendo capire in ſe ſteſſo per ſmiſurata allegrezza & ripieno di uino andò come ad un conuito la oue erano i corpi morti, & cantò il principio della legge Demoſthenica in uerſi battendo ancho inſieme la miſura.

Demoſthene nel uenir alle mani co nemici ſi miſe a fuggire.

» Demoſthen di Demoſthene figliuolo
» Peanienſe bà queſto ſtatuito.

ma poi ch'egli bebbe digerito il uino, & che conſiderò fra ſe medeſimo alla grãdezza del pericolo, ſi sbigotti grandemẽte dell'eloquentia, & della forza di quello oratore, il quale haueße potuto in poche bore tirarlo a ſuo diſpetto in pericolo del regno, & della uita. Era la gloria di quell'huomo paſſata fino al Rè de Perſi, il quale bauea con lettere cõmandato à ſuoi Satrapi, che deſſero danari à Demoſthene, & che l'accarezzaſſero ſopra tutti gl'altri Greci, come quello che ſapea benißimo tener occupato quel Macedone nelle guerre di Grecia, & lontano dal penſare di trargliar con l'armi la Perſia. il che Aleßandro certo tempo dopo ſcoperſe ne i Sardi, bauendo trouate alcune lettere di Demoſthene, & d'altri capitani regij, oue ſi cõteneua la ſomma de danari dati a Demoſthene. Ma all'ora in queſta calamità della Grecia, i principali della contraria fattione nemici di Demoſthene, leuato ſigli in contra, lo citarono in giuditio, & lo inſtauano a render conto delle ſue attioni. Ma il popolo non ſolamente l'aſſolſe dalle imputationi dategli, ma l'bebbe anchora con molta coſtantia in grande bonore, & come amoreuole cittadino, & deſideroſo del bene della ſua città lo richiamarono al gouerno della Republica. Perono ancho portar l'oſſa da Cheronea, & fattele ſepelire gli dieron carico di recitar le lodi lor funebri, non (come ſcriue Theopompo tragicamẽte in queſto luogo) che eglino ſopportaſſero quella rouina uergognoſamente, & con animo abietto, ma ornandolo, & bonorandolo come lor conſigliero, & auttore di quel ch'era ſeguito, moſtrarono di non pentirſi de ſuoi conſigli. Recitò Demoſthene l'oratione, ma à i Decreti non uolſe ſottoſcriuere il ſuo nome, ma a ciaſcun Decreto ſottoſcriſſe il nome de ſuoi amici, quaſi bauendo egli medeſimo il genio, & la fortuna ſua in diſpetto, fin che udita la morte di Filippo ripreſe un'altra uolta ardire: percioche Filippo morì non molto dopo la uittoria Cheroneſe, laqual coſa pare che foſſe predetta da gl'ultimi uerſi dell'oracolo

La fama di Demoſthene ſtimata fin da Perſiani.

» Ch'all'or d'amare lagrime bagnati
» Vedranſi i uinti, e'l uincitor eſtinto.

Demoſthene bauendo udita ſecretamẽte la nuoua della morte di Filippo, per preoccupar gl'animi de gl'Atheniesi cõ qualche buona ſperãza del futuro, andò con uolto lieto in ſenato, dicendo d'bauer ueduto in ſonno coſe, che prometteano qualche felicità grande al popolo. & poco dopo giunſe chi portò nuoua della morte di Filippo, la onde il popolo per coſi lieto auiſo incontinente ſi poſe à ſacrificar, & ſtatuirono una corona à Pauſania il quale bauea ammazzato Filippo. Comparue ancho in publico Demoſthene ueſtito riccamente, & con la corona in capo, ſette giorni dopo ch'gl'era morta la figliuola, la qual coſa gli fù rinfacciata poi da Eſchine, accuſandolo

Allegrezza di Demoſthene per la morte di Filippo.

dolo d'inhumanità uerso i figliuoli. ma egli si potrà dire che sia stato d'animo molle, & uile, uolendo ch'il pianto, & i lamenti sieno segni dell'amore che portiamo à i nostri, & che uitio sia il sopportar cotali casi cõ animo moderato, & contento: percia che io per niente affermarei, che gl'Atheniesi facessero honoratamente à porsi le corone in capo, & di più sacrificare anchora per la morte di quel Rè, che hauendogli uinti s'era con tanta clemenza diportato seco: perche oltra che la cosa è in se odiosa, ella è anchora indegna d'huomini liberi, che colui il qual uiuendo cotanto honorarono, & fecero lor cittadino, hora uscito di uita caricassero di mille ingiurie, & mostrassero per la sua morte cotanti segni di smisurata allegrezza, & quasi ch'eglino fossero stati quelli che hauessero fatta quella proua di cãtare il triõfo. ma io lodo bene, che Demosthene hauendo lasciato piagner alle dõne quella domestica calamità, si riuolgesse à farsi lo che gli parea douer riuscire a benefitio della città, et che sia stato cosa d'animo forte, & ciuile, il cui ufficio è di star attento sempre inuerso la Rep. il porla innãzi à tutti gl'altri cosi suo particolari, & mantener sempre la sua dignità, molto più di quello che fãno i buffoni nelle scene quãdo rappresentano la psona d'un Rè ò d'un Tirãno, i quai noi uedemo e ridere, e piagnere, nõ come piace à loro, ma come ricerca la ragione dell'argomẽto che s'hãno proposto di trattare: perciochè se inhumana cosa è il sprezzare alcuno, che sia sbattuto dalla fortuna, & il patire che priuo d'ogni conforto si strugga da se medesimo ne i suoi affanni, anzi essendo tenuti noi di sollcuar con parole il suo dolore, & di tirar l'animo loro à pensieri di cose piu licte, nel modo che à coloro che patiscono qualche male à gl'occhi gl'ordiniamo che si guardino di mirare nelle cose splendenti, che con la luce loro gl'offendino, ma che riuolghino gl'occhi ne i color uerdi, & molli, qual finalmente maniera di consolatione potrà dar alcuno alla sua patria mesta, & dolente che temperando le calamità sue domestiche, con le publiche, uenghi con le cose migliori ad oscurar le peggiori. & l'oratione di Eschine m'hà spinto à ragionar in questo modo, dalla quale hò ueduti molti intenerirsi, & mouersi à compassione. Ora le città, essendo un'altra uolta solleuate da Demosthene, si collegarono insieme, & i Thebani forniti d'arme da Demosthene assaltarono il presidio di Macedoni, & molti ne uccisero, ne meno gl'Atheniesi s'apparecchiauano alla guerra per soccorrere i Thebani. & Demosthene il quale tuttauia mantenena il regno suo nel foro scriueua à i Capitani del Rè nell'Asia, instigandogli à muouer guerra ad Alessandro, lo quale ci chiamaua fanciullo & Margite. Ma poi ch'Alessandro hauendo dato ordine alle cose di Macedonia, uẽne con l'esercito armato in Beotia, cadè insieme la ferocia de gl'Atheniesi, & l'ardor di Demosthene s'estinse. & i Thebani abbandonati da loro, hauendo combattuto con Alessandro con le lor proprie forze, perderono la città, & essendo entrato grandissimo timore in Athene, spediron Demosthene insieme con alcuni altri per ambasciadore ad Alessandro, il quale temendo l'ira di lui, abbandonata l'ambasciaria si ritornò indietro da Citherone: ma Alessandro mandò incontanente ad Athene, comandando loro che gli douessero dar dieci oratori nelle mani, che Idomeneo, & Duri affermano che furon tanti, ma la maggior parte de più approuati scrittori, non ne numerano se non otto, cioè Demosthene, Policuto, Efialte, Licurgo, Mirocle, Damone, Callistbene, & Charidemo. oue allora Demosthene recitò la fauola delle pecore,

Discorsi di Plutarco intorno al l'allegrezza che lo huomo si prende de nemici morti.

Demosthene incita gli Atheniesi cõtra Alessandro.

Demosthene ambasciador si fugge p paura d'Alessandro.

che

che dierono i cani in man de i lupi, comparando se, & gl'altri oracoli à i cani, che pugnauano per il popolo, & chiamando Aleßandro Macedone lupo solitario. aggiũ se questo anchora, si come uediamo ch'i mercanti portando intorno la mostra del formento in mano, con quei pochi grani lo uendono poi tutto, cosi uoi non u'accorgete che dandone noi pochi, ui uenite à dar tutti uoi insieme. Cosi narra Aristobulo Cassandrino. Consultando sopra ciò gl'Atheniesi, & stando con l'animo sospeso, Demade hauuti cinque talenti da coloro ch'erano domandati da Aleßandro, s'obligò di andar per ambasciadore dal Rè, e à supplicar da lui perdono, ouero fidatosi nell'amicitia del Rè, ouero sperando di trouarlo à guisa di Leone già satio dell'altrui sangue; & in uero egli ottenne che fosse lor perdonato, & riconciliò il Rè alla città. Partitosi Aleßandro di Asia, fiorirono gl'oratori della contraria fattione, & s'abbassò la potẽtia di Demosthene, & tẽtando Agide Spartano cose nuoue, egli ancora si sollenò alquanto, ma dopo si stette queto, non mouendosi punto gl'Atheniesi, & essendo rouinato Agide, & afflitte le cose de gli Spartani. In quel tempo medesimo fu incominciato il giuditio della corona contra Tesifonte, & l'oratione fu scritta essendo Cheronda Pretore, poco innanzi la rotta Cheronese, ma terminata dieci anni dopoi sotto di Aristofonte Pretore. Non fu trattata mai causa nessuna più nobile di questa, cosi per la gloria de gl'oratori, come per l'integrità de i giudici, i quali quantunque Demosthene fosse perseguitato allora da huomini potentissimi, & dependenti da Macedoni, nõ però uolsero gratificargli à dar il uoto loro cõtra Demostene, ma lo assolsero cõ tãta sua lode, ch'Eschine nõ hebbe pur la quinta parte de i suffragi. Et Eschine incontanẽte si partì d'Athene, & passò la uita sua insegnando Rhetorica à Rhodi, & in Ionia. Poco dopoi Harpalo fuggitosi d'Asia da Alessandro uenne in Athene, cosi per essere egli stesso consapeuole de i suoi falli, come perch'ei teneua l'ira del Rè fatto crudele uerso gli amici. Essendo dunque ricorso dal popolo, & dandosi se medesimo insieme con le sue ricchezze, & con le naui, gl'altri oratori incontanente aspirando à i suoi Thesori presero la sua difesa, & confortauano i cittadini, à riceuerlo, & conseruarlo: Ma Demosthene incominciò primieramente à persuaderli à cacciar Harpalo fuor della città, & che guardassero di non stirare in casa la guerra per cagiõ cosi ingiusta, ne punto necessaria. ma perche i giorni dopo, essendo andati à uedere le ricchezze di Harpalo, egli accortosi che à Demosthene piaceua grandemente un uaso regio, & ch'egli andaua da ogni parte contẽplando la forma, e il bel intaglio, lo pregò a torlo in mano, & à stimar la sua ualuta d'oro, marauigliatosi della sua greuezza, & domandando di quanto peso ei fosse, à te disse sarà di peso di 20. talenti. & incontanente fatto notte mandò il uaso con 20. talenti a Demosthene. perciochè Harpalo era astutissimo nel conoscer dal uolto l'amor occulto in lui del'oro, & l'ingegno nel muouere, & nel riuolger de gl'occhi. La onde Demosthene uinto da quel dono, & abbattuto in modo come se dentro gli fosse stato posto il presidio, s'accostò dalla parte di Harpalo. il giorno seguente hauendosi cõ molta diligentia inuolto attorno il collo della lana, & infasciatosi bene uẽne in cõsiglio, & essendogli comandato ch'ei parlasse, accennaua d'hauer perduta la uoce. ma gli huomini piu faceti cauillandolo diceano che egli hauea preso la notte il male non de l'angina, ma dell'argentagina. ma il popolo hauendo risaputo dopoi de i doni riceuuti, non

Demade liberò Demosthene dal le mani d'Alessandro.

Nota la ingordigia di Demosthene quãto sia uergognosa.

Astutia di Demosthene.

ti,non uolle intender nessuna sua difesa, ma sdegnato si leuò a romore, & uno leuatosi in piè lo punse con queste parole, Non uditrete dunque,ò huomini Athenieſi, colui che hà il calice? & all'ora Harpalo fù cacciato fuor d'Athene. ma temendo i cittadini di non essere astretti à douer restituir indietro il danaro hauuto da gl'oratori,ordinarono una diligente inquisitione,ricercando per le case di ciascuno. sola la casa di Calicle Arrenida fù libera da quella inquisitione. percioche, come Theopompo afferma,poco innanzi s'erano fatte nozze,& menata la sposa in casa. & Demosthene opponendosi à questa cosa,propose il partito che gl'Areopagiti douessero giudicar intorno à quel danaro, & che coloro che fossero condannati, douessero patir la pena,oue egli fù il primo che fosse da quel Senato condannato in cinquanta talenti,& cacciato in prigione. ma egli,come dicano,non potendo sopportar l'infamia di quella causa,& essendo debole di corpo,parte ingannando i guardiani, & parte anchora essendogli data comodità di nasconderſi, ſi fuggì di prigione,ne essendosi molto allontanato dalla città,s'accorse che alcuni cittadini suoi nemici gli uenuan dietro,& uolendosi nascondere,eglino lo chiamaron per nome,& accostatisigli appresso,lo pregarono à uoler torre quei danari che gl'haueano portati per le spese del uiaggio,che per questa cagion sola s'erano messi à uenirli dietro, & insieme lo confortarono à star di buona uoglia,& à sopportar con animo patiente questa presente fortuna. allora egli dirottamente piagnendo dicono hauer detto. Io dunque non mi dorrò amaramente di hauermi à dipartire da quella città,nella quale io hò nemici tali,quali io non spero di trouar altroue così facilmente amici? & egli in uero sopportò quel essilio poco uirilmente,stando si la maggior parte à Egina,& a Trezene, & spesse uolte riuolgendo gl'occhi pieni di lagrime in uerso il paese d'Athene. & si raccontano anchora parole dette da lui poco honorate,ne punto conuenienti à quello di che s'hauea auantato nella republica: percioche uscendo fuor della città,& hauendo alzate ambe le mani uerso la rocca,dicono hauer detto,ò Minerua Dea protettrice della città, come è che tanto ti diletti di tre pessime bestie? della ciuetta, del dragone,& del popolo? Era solito anchora di scõfortar grandemente i giouani che lo ueniuano à trouare,& che praticauan seco,à non mescolarsi in cose di Republica dicendo loro,ch'egli se da principio gli fossero state proposte due uie,una che lo conducesse ai Tribunali,& l'altra a manifesta morte,che s'egli hauesse potuto sapere innanzi i mali che soprastanno a coloro che conuersano nelle republiche,gli spaueti, l'inuidie, le calunnie, & le contese, che senza dubio alcuno sarebbe caminato per quella che mena drittamente alla morte. Ora essendo tuttauia in essilio,morì Alessandro,& le cose della Grecia incominciarono un'altra uolta a respirare, facẽdo Leosthene di molti fatti egregi,& hauendo serrato d'ogni intorno Antipatro nella città di Lamia. & Pithea oratore, et Callimedonte cognominato Carabo rifuggiti da Athene s'erano accostati ad Antipatro,& andando intorno con gl'amici loro,& con gl'ambasciadori confortauano i Greci à mantenersi in fede, ne a uolersi collegar con la città d'Athene. D'altra parte Demosthene accompagnatosi con gl'Ambasciadori Atheniesi,gl'andaua aiutando nel solleuar le città,acciò che assaltando tutti insieme i Macedoni gli discacciassero fuor di Grecia. Narra Filarco che in Arcadia Pithea,& Demosthene si suillaneggiarono insieme di parole, difendendo uno le

Demosthene messo in prigione si fugge.

Demosthene sopportò uilmente l'essilio suo.

Demosthene va solleuando le città della Grecia alla libertà.

ragioni

ragioni de Macedoni, & l'altro de Greci. & Pithea hauer detto, che sì come essendo portato del latte d'Asino in una casa, ch'in ogni modo conueniua che ui fosse alcuno infermo, così quella città essere per necessità ammalata, oue u'entraua l'ambasciaria de gli Atheniesi. La qual similitudine fù riuolta da Demosthene in questo modo, che sì come il latte d'Asino si suol portare per guarir altrui da qualche male, così gl'Atheniesi, essere usati di uenire per salute di color, ch'erano infermi. il popolo Atheniese hauendone hauuto di cio grandissimo piacere, terminò ch'egli fosse liberato dal'esilio, et il partito fu proposto da Damone Peaniense fratel cugino di Demosthene, & gli fu mandata infino a Egina una galea a leuarlo; & egli dal Pireo entrò nella città presenti tutti i Magistrati, & tutti i Sacerdoti, & essendo lo andati a rincontrare tutti gli altri cittadini, & a riceuerlo l'uno a gara dell'altro. allhora, scriue Demetrio Magnete, ch'egli hauendo leuate in alto ambe le mani confessò d'essere ueramente beato, sol per cagion di quel giorno, poi che il ritorno suo era molto piu chiaro, & honorato di quello di Alcibiade, percioche egli ritornaua non hauendo sforzati, ma persuasi i cittadini. ma durando tuttauia la pena del danaro, nel quale era stato condannato, percioche non era lecito di rimetterla, rimediarono à quella legge con questa inuentione. Essendo soliti per antica usanza, quando uoleano sacrificar a Gioue Saluatore, di pagar colui che poneua ad ordine l'altare, & che faceua il debito apparato, diedero il carico di questo apparecchio a Demosthene, scontandogli i cinquanta talenti della pena in che fù condannato. ma egli con tutto ciò non puote lungamente goder il frutto del suo ritorno nella patria, ma andando le cose de Greci continuamente di male in peggio, il mese di Maggio fu combattuto a Cranone, di Giugno fù posto il presidio in Munichia, di Luglio morì Demosthene in questo modo. Essendosi hauuto nuoua che Antipatro, & Cratero ueniuano con l'essercito ad Athene, Demosthene & gl'altri di quella fattione, uscirono a tempo fuor della città. questi essendosi quà, & là sparsi, Antipatro mandò lor dietro per prenderli, hauendo dato il carico principale sopra gl'altri inquisitori ad Archia, il quale per essere inuestigator di coloro che rifuggiuano fu cognominato da i Greci Figadotbera. dicono costui di natione Thurio esser stato già recitator di tragedie, & Polo Eginata, il quale non bebbe in quel l'arte pari alcuno, essere stato suo discepolo. Hermippo connumera Archia fra i discepoli di Lacrito Oratore, & Demetrio dice ch'egli fù uditor di Anaximene. questo Archia dunque hauendo preso Hiperide Rhetore, & Aristonico Marathonio, & Himereo fratello di Demetrio Falereo, trattigli fuor del Tempio di Aiace, oue erano fuggiti, gli mandò a Cleona da Antipatro, oue furono fatti morire, & dicono che tagliarono la lingua anchora ad Hiperide. & hauendo inteso che Demosthene a guisa di supplicante s'era ritirato nel tempio di Nettuno nell'Isola di Calauria, si fece tragbettare insieme con alcuni soldati Thraciani, & lo cercò di persuadere à uoler uscir fuor del Tempio, & andar seco da Antipatro, promettendogli che non haurebbe patito nessun male. ma Demosthene per auentura in quella notte s'hauea sognato di contendere con Archia nel recitar d'una tragedia, & che essendogli successa la cosa felicemente, & lodato da tutti i spettatori, ch'egli nondimeno era stato superato da lui per difetto dell'apparato, & della spesa. per il che dicendogli

Demosthene ritorna alla sua patria, chiamato d'esilio.

In che modo che Demosthene si morisse.

cendogli gl'Archia molte cose con piaceuoli parole, riuolgendogli gli occhi incõtra, si come a caso si trouaua a sedere; o Archia disse, tu per innanzi non mi mouesti mai essendo immascherato, ne hora mi mouerai con tue promesse. ma essendo Archia entrato in collera, & cominciandolo a minacciare; hora disse, tu parli bene per bocca dell'oracolo Macedonico, ma fin qua tu fingeui, ma aspetta ti prego alquanto, fin ch'io scriua alcune cose a i miei. Cosi hauendo detto si ritirò piu dentro al tempio, & presa la carta in mano, come s'ei fosse per scriuere, si pose la penna in bocca, si come era solito di fare quando pensaua a quello ch'haueua da scriuere, & cosi dimorato alquanto, ricopertosi il capo si piegò giu basso. & i soldati che guardauano la porta beffandolo, lo chiamauano huomo timido, effeminato, & molle, & Archia andatogli appresso lo confortaua a leuarsi, & replicando le medesime parole di prima, & promettendogli non meno di farlo ritornar in gratia di Antipatro, egli sentendo che la forza del ueleno era gia penetrata per il corpo, scopertosi il capo, mirò Archia nel uiso, & farai tu, disse, tosto da tragico Creonte, gettando il corpo mio senza sepoltura? io ueramente, ò Nettuno mio, esco anchor uiuo fuor del tuo tempio, ne Antipatro, ne i Macedoni hanno hauuto rispetto di uiolar gl'altari tuoi. Cosi hauendo detto, tutto tremante, & cadente, comandò che lo uenisseno a torre, & caminando, mentre che ei passa dinanzi all'altare, cadde in terra, & mandato fuori un gran sospiro si morì. Narra Aristone ch'egli, si come detto habbiamo, sorbì fuor della penna il ueleno. ma un certo Pappo la cui historia è recitata da Hermippo, dice ch'essendo caduto dinanzi all'altare, fu ritrouato sopra un foglio di carta un principio d'una lettera, Demosthene ad Antipatro, & non altro. ma marauigliandosi ogniuno della prestezza della sua morte, quei soldati Thraciani che guardauano la porta del tempio, hauer narrato ch'egli trasse fuor d'un pannicello il ueleno, & che postoselo alla bocca lo inghiottì, ma che stimauano quello esser oro. & l'ancilla che lo seruiua essendo domandata da Archia, gli rispose, che molto tempo innanzi Demosthene fattoselo cucire alla ueste, lo hauea portato seco in luogo di medicina. Eratosthene anchora dice, ch'egli portò quel ueleno rinchiuso in un maniglio cauato, lo qual portaua legato intorno al braccio. ma il uoler riferir l'opinion d'altri ch'in ciò uariamẽte scrissero, non fa bisogno. dirò solo di Demachore parente di Demosthene, il quale fu di parere, ch'egli non morisse di ueleno, ma che per clementia, & prouidentia de gli Dei con quella presta, & piaceuol morte, scampasse dalla crudeltà de Macedoni. egli morì il decimosesto giorno del mese di Luglio, nel qual giorno le donne di Thesmoforij, come mestissimo s'astengono in honor di Cerere da ogni cibo. Ne molto dopo il popolo Atheniese rese a Demosthene i meritati honori, hauendogli posta una statua di bronzo, & fatto un decreto, ch'il maggior d'anni del suo sangue fosse spesato di quello del commune nel Pritaneo, & alla base della statua di lui, u'intagliarono questo uolgato Epigramma.

Demosthene sorbì il ueneno fuor d'una penna.

Gli Atheniesi dedicarono a Demosthene una statua di bronzo.

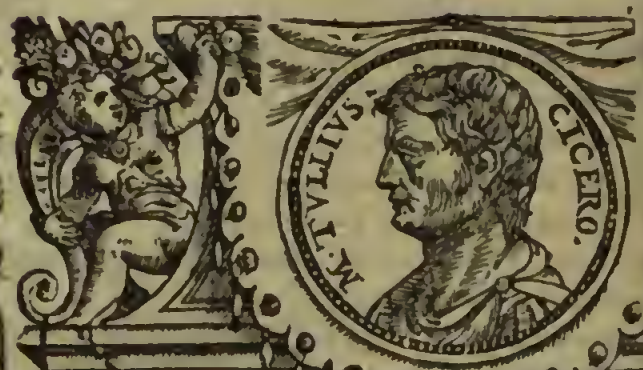
Se, ò Demosthene, hauuto haueßi al cuore
Le forze pari, ora la Grecia uinta,
Non sosterrebbe il giogo de Macedoni.

Ma troppo goffi sono coloro, che s'imaginano di dire, ch'egli medesimo essendo per ueleno si compose in Calauria. Poco innanzi che noi uenimmo in Athene, dicono essere

no essere accaduto un caso tale. Vn certo soldato chiamato a ragione dal suo Capitano, nascose tutto quell'oro, che ei si trouaua d'hauere fra le dita della statua di Demosthene, perciochè ella era intagliata con le dita delle mani insieme intricate. Appresso u'era un Platano non molto grande, le cui foglie ò spontaneamẽte da se, & a caso, ò pure ch'il soldato medesimo ue le ponesse, tennero un gran tempo nascosto quell'oro. ma poi ch'il soldato essendoui tornato lo trouò esser saluo, & che la fama di ciò si sparse, molti huomini di spirito, & d'ingegno preso questo argomento, contesero insieme nel compor uersi in lode della continentia di Demosthene, nel rifiutar i doni. Ma Demade, non hauendo potuto lungamente godere il frutto della gloria sua, che fioriua, fu spinto dal fato, il quale uolea uendicar la morte di Demosthene a douer andar in Macedonia, oue da coloro, i quali egli hauea per innanzi con sua uergogna adulato, fu con giusta pena fatto morire, essendo lor uenuto anchor molto prima a noia, & conuinto allora d'un peccato, che non hauea difesa. perciochè gli furono intercette alcune lettere, nelle quali confortaua Perdica, ad assaltar la Macedonia, & a liberar i Greci, i quali pendeuano da un uecchio, & putrido filo, che così chiamaua Antipatro. La onde essendo accusato da Dimarcho Corinthio, Cassandro sdeguato gli scannò il figliuolo in seno, & comandò anchor finalmente che ei fosse fatto morire, conoscendo egli allora per pruoua in quell'ultima calamità, che i traditori sono i primi a uender se medesimi. alla qual cosa, essendogli stesse uolte detta da Demosthene, non hauea uoluto prestar fede. Tu hai, ò Sosi descritta la uita di Demosthene raccolta dalle cose che parte habbiamo lette, & parte intese.

I traditori sono i primi a uender se medesimi.

LA VITA DI CICERONE.



Cicerone nato di luogo oscuro, si fece chiarissimo con le uirtù sue. Si mise a difender le cause per cagion d'acquistare honore. Fu impedito della pronuntia si come anco Demosthene. Difese Roscio onde n'acquistò l'odio di Silla, perche andatosene ad Athene ui udì i Filosofi e gli Oratori. Fu assai accomodato, ma acquistò somma lode per non hauer mai tolto danari per conto di hauer difeso altrui. Si portò bene nella congiura di Catilina, onde acquistò nome di padre della Patria. Fu mandato in esilio per cõto di Clodio, ma poi fu richiamato. Fu Viceconsole in Cilicia cõ 12000. fanti & 2600. caualli. Rifiutò i doni fattili da i Re. Alla fine fu fatto morir da M. Antonio.

CICERONE

Eloquentiſſ. fra tutti i Romani fu ne gli anni del mondo 3922. e innázi alla uenuta di Chriſto 40. l'opere ſue illuſtri lo fanno honorare da tutti i ſecoli. Niuno ſcriſſe meglio ne piu puramente di lui nella lingua latina. Si leggono da dotti le coſe ſue in tutti gli ſtudi.

Dicono che Heluia madre di Cicerone, nacque di honeſto luogo, & fù d'honeſtiſſima uita. del padre diuerſamente ſi ragiona. altri ch'egli nacque, & fù alleuato in una bottega di tintore. altri riferiſcono la ſua origine da Tullio Attio Rè nobile de i Volſci. Il primo che di quella famiglia s'acquiſtaſſe il cognome di Cicerone, pare ch'ei foſſe huomo non punto da ſprezzare, perche ne anco i poſteri rifiutarono quel cognome, ma lo mantennero benche il uolgo ſe ne rideſſe, perciochè egli deriua dal Cece; & il primo fù coſi cognominato Cicerone, perciochè nella parte eſtrema del naſo hauea una feſſura oſcura & negra, come ſuole eſſer nel Cece. & queſto Cicerone di cui hora parliamo, ſubito ch'ei ſi diede alla Republica & che cominciò a domandar d'eſſer eletto in qualche magiſtrato, eſſendo perſuaſo da gl'amici a cambiarſi quel cognome, dicono ch'egli uantandoſe medeſimo diſſe, che farebbe in modo ch'il nome di Cicerone non haueſſe ad eſſere men glorioſo di quello de gli Scauri, & de Catuli. & dedicando, a tempo che egli era Queſtor nella Cicilia, un dono d'argento a gli Dei, ui fece ſcriuere il nome di M. Tullio & ſcolpire dal artefice in luogo del cognome un Cece. queſte coſe ſi raccontano del ſuo nome. Dicono Cicerone eſſer nato a tre di Genaio, nel qual di a tempi noſtri ſi fanno ſacrifici & uoti da i magiſtrati per la ſalute dell'Imperadorè, & che la madre lo partorì ſenza dolore, & alla ſua nutrice eſſere apparſa un'ombra, che prediſſe che quel fanciullo ch'ella nodriua, era per eſſere di grande utilità a Romani. queſte coſe ch'allora furono credute ſogni, & ciancie, egli toſto fece uedere, ch'erano per eſſer uere, ſubito ch'eſſendogli dall'età conceſſo, ſi diede allo ſtudio delle buone arti. perciochè ſi ſcoperſe in lui un'ingegno tale, & s'acquiſtò cotanta g'oria, & nome fra i fanciulli, ch'i padri loro ueniuano alla ſcola ſolamente per uederlo, & per conoſcere la tanto di lui celebrata preſtezza nell'imparare, ne mancarono alcuni padri poco ciuili, i quali gridauano a i figliuoli che caminando con Cicerone lo toglieuano in mezzo per cagion d'honore. & hauendo l'ingegno atto ad ogni maniera di diſciplina (ſi come pare che Platone deſidera che ſia in un huomo nato a tutte le buone arti, & allo ſtudio di Filoſofia) ne ſprezzando neſſuna ſorte di lettere ò di dottrina, egli nondimeno era in un certo modo piu inchinato allo ſtudio di poeſia. Durano fin'hoggi alcune ſue compoſitioni in uerſo Tetrametro, intitolate Pontio Glauco. nella qual maniera di comporre hauendo in ſpatio d'alcun tempo ſtuſa di molta fatica, fù tenuto non ſolamente il mi-

Origine della famiglia di Cicerone.

Cicerone nacq; a 3. di Genaio.

Compoſitione di Cicerone in Verſi.

gliore

gliore oratore, ma ancho il primo poeta de Romani. ma la gloria ueramente dell'orare uiue in lui anchor intera, benche ei cambiasse assai la maniera del dire, one quell'altra della poesia, è in tutto oscurata, & spenta non essendo mancati altri prestantissimi poeti che uennero dopo lui. Lasciati gli studi puerili, udì Filone Academico, il quale fra gl'altri seguaci di Clitomacho Romano fù hauuto in grandissima ammiratione per la dottrina, & amato grandemente per la bontà de costumi. & insieme praticando con Mutio huomo primario nella Republica & nel Senato, imparò da lui ragion ciuile. Militò anchora un tempo sotto Silla nella guerra Marsica. ma uedendo dopò le discordie ch'erano nate nella Republica, & che per ciò la somma delle cose s'era ridotta in man d'un solo, egli dandosi all'otio delle lettere tra passaua la uita co Filosofi Greci, & attendea allo studio delle buone arti. a quel tempo hauea Chrisogono liberto di Silla comprati per uenti mila numi al publico incanto, i beni d'uno, il qual fingeuano che come proscritto fosse stato ammazzato. il che non uolendo Sesto Roscio figliuolo, & herede del morto patire, & prouando ch'i beni uenduti passauano la somma di dugento cinquanta talenti, Silla hebbe molto a male che gli fosse contradetto, & spinse Chrisogono ad accusar Roscio d'hauer ammazzato il padre. ne uolendo alcuno prendere il patrocinio, & la difesa di Roscio, percioche temeuano l'ira & la crudeltà di Silla, il giouane abbandonato ricorse da Cicerone. il quale confortato da gl'amici, che gli ricordauano a non lasciarsi uscire temerariamente così bella occasion di mano, one poteua acquistarsi una gloria immortale prese la difesa di Roscio, & hauendo uinta la causa, diede grandissima ammiratione di se a ciascuno. nondimeno temendo di Silla se n'andò nel la Grecia, dando fama d'esser andato a medicarsi. & era egli nel uero di corpo pieciolo, & magro, & per l'indispositon dello stomacho di poco cibo, & leggiero, lo prendeua tardo, & quasi facendosi notte. Hauea una uoce copiosa, & buona, ma aspra, & rozza, la quale alzandosi sempre per la uehementia dell'oratione, parea che gli fosse per dar nocumento al corpo. Giunto in Athene udì Antiocho Ascalonita, dilettatosi oltra modo della facondia, & dell'eleganza di lui, non piacendogli però punto la nouità della dottrina. & già Antiocho incominciaua a dissentire dalla nuoua Academia, & dalla setta di Carneade, ouero come pensano alcuni, uinto dalla euidentia della cosa, & del senso: ouero, come altri giudicano, da emulatione contra i seguaci di Clitomacho, & di Filone, & seguiua in molte cose l'opinione de gli Stoici. Ora Cicerone prendendo diletto di questa maniera di studi, u'attendea grandemente con l'animo, & fra se medesimo pensaua, che occorrendo ch'egli fosse stato astretto di abbandonar la Republica lasciato il foro, & i negotij publici haurebbe trapassata la uita in questo ocio Filosofico. ma poi che s'udì la nuoua della morte di Silla, essendo spesso chiamato per lettere da gl'amici a Roma, & esortandolo Antiocho ad entrar ne i maneggi della Republica hauẽdo già stabilite con la esercitatione le forze del corpo, & fatto sano, & formata la uoce in modo, ch'ella soaue, & copiosamente passaua per l'orecchie de gl'ascoltanti, & quadraua alla statura del corpo, si riuolse di nuouo all'eloquentia, come istrumento di poter trattar con dignità i publici negotij, ne solamente si esercitò declamando, ma andò a ritrouar anchora i piu nobili oratori. & a questo effetto nauigò in

Cicerone difese Roscio contra l'intention di Silla.

L'eloquenza è grande stromento nella Rep.

Asia,

Asia, & a Rhodi, & de gl'oratori Asiani s'elesse Xenocle Adramitteno, Dionisio Magnese, & Menippo Cario: de Rhodani Apollonio oratore, & Posidonio Filosofo. si narra ch' Apollonio non intendendo il parlar Romano, lo pregò ch'ei declamasse in lingua Greca, la qual cosa fece Cicerone uolontieri, perciò che speraua ch' Apollonio lo haurebbe meglio potuto correggere, & che hauendo declamato, tutti gl'altri che l'udirono pieni di stupore a gara lo celebrauano con molte lodi, solo Apollonio udendolo non hauer mostrato segno alcuno di allegrezza, ma finita l'oratione èssere stato un gran pezzo tacito, & pensoso, & che hauendo Cicerone ciò a male, egli proruppe in queste parole. Io ueramente ò Cicerone, ti lodo, & ammiro, ma grandissima compassione io hò alla fortuna della Grecia, poi che io ueggo, che quegli ornamenti, che soli ci erano rimasti la dottrina, & la facondia, essere trasportate per te in Roma. ora Cicerone ripieno di buona speranza, hauendo riuolto l'animo alle cose della Republica fu ritardato alquanto dall'oracolo, peio che domãdando cõsiglio da quello Iddio a Delfi, in qual'modo ei potesse giugnere al colmo di somma gloria, la Pithia gli hauea risposto, ch'ei non douesse andar dietro alla stima che gl'huomini hauessero fatto di lui, ma che ei seguisse per guida la propria natura di se stesso; la onde si trattenne molto cautamente ne i primi anni, & si riuolse molto tardo a domandar i Magistrati, & era sprezzato, & chiamato dal uolgo huomo Greco, & dato all'ocio delle lettere: le quali parole gl'huomini sordidi, & ignoranti usano spesse uolte di dire. ma poi che essendo infiammato da un grandissimo desio di lode, & spinto da i conforti del padre, & de gl'amici, si diede a trattar le cause, non già peruenne à poco a poco al primo luogo, ma incontinente la gloria di lui incominciò a risplendere, & si lasciò per longhissimo spatio tutti gl'altri oratori a dietro. Fù auertito in lui, che hauendo non meno di Demosthene un certo difetto nella pronuntia, per emendarlo si serui dell'opra di Roscio Comedo, & di Esopo tragedo. Dicono che questo Esopo essendo un tratto in scena, & rappresentando la persona d'Atreo che pensasse a uendicarsi di Thieste, ad un certo che era uenuto in scena fuor di tempo, spinto dalla collera, diede del scettro sul capo, & lo ammazzò. L'attione che Cicerone hauea non gli fù di piccolo momento al persuadere, & egli si ridea de gl'altri oratori, che gridauano fuor di modo, & diceua, che per debolezza di forze ricorreuan a i gridi, come i zoppi al cauallo. ma queste sue facetie, & l'altre parole mordaci, quantunque hauessero non sò che di elegante, & accomodato a i giuditij, nondimeno essendo cõ troppo satietà usate da lui, uennero in fastidio altrui, & gli diede opinione d'animo peruerso. Creato Questore gli toccò la Cilicia in sorte a tempo di caristia, oue offese gl'huomini del paese, sforzandogli di mandar il lor fromento a Roma: ma dopoi conosciuta la diligentia, la giustitia, & la mansuetudine in lui, fu da loro honorato uia più di nessun altro Questor passato. & essendo mandati molti giouani nobili Romani come noi in giuditio dinanzi al pretor di Cicilia, inputati di essersi uilmente diportati in guerra, & contra la disciplina militare, Cicerone con sua gran lode, gli difese, & conseruò. per il che ripieno d'alto spirito, tornando a Roma, egli medesimo scriue d'essergli auuenuto un caso degno di riso, ch'essendosi incontrato in Campania in uno huomo illustre suo amico, hauergli domandato, quello

Parole di Posidonio in honor di Cicerone.

Nota che sempre nelle Rep. i letterati sono stati hauuti in poca stima dal uolgo.

Caso ridicolo incontrato a Cicerone.

che sentissero, & che dicessero i Romani delle cose fatte da lui nella prouincia, per cioche egli stimaua che la città di Roma fosse ripiena della gloria, & della fama delle sue attioni, & egli hauergli risposto, Doue sei tù stato, ò Cicerone, in questo tempo? perilche essersi abbattuto d'animo, auedendosi che la sua fama era giunta nella città, come in un grandissimo marè, ne hauergli apportato punto di gloria. ma dopoi discorrendo assai fra se medesimo, si rimosse assai dall'ambitione, poi che s'auedea di affaticarsi indarno intorno ad una cosa infinita, & senza termine alcuno, oue giugner non si potea, cioè la gloria. ma il desio ch'era in lui grandissimo di lode, & l'immensa cupidità di gloria, la quale egli mantenne infino al fine, furono cagione che spesse uolte fù sturbato da bonissimi pensieri. essendosi dunque dato in tutto, & cõ grãdissimo studio alle cose della Rep. stimãdosi a uergogna, che gl'artigiani sapessero i nomi, i luoghi, et l'uso de gli stromẽti loro inanimati, et che colui che uolea cõuersar nella Republica, & che s'bauea à seruire dell'opera de gl'huomini nel spedire i negotij publici, sprezzasse la cognitione delle cose ciuili, & delle persone, non solamente s'affaticò di sapere i nomi di coloro, con chi egli bauea à fare, ma l'abitation loro anchora, le possessioni, gl'amici, & i uicini, in modo che in ogni luogo oue egli caminaua per l'Italia conosceua facilmente le possessioni, e i campi de gl'amici. fù grandissima marauiglia, che bauendo un patrimonio tenue, ma che però gli bastaua per le spese necessarie, nondimeno non uolse mai ne mercede, ne dono da alcuno per cagion di patrocinio, e specialmẽte all'ora quando ei trattò la causa di Verre. Hauea costui essendo Pretore afflitta la Cicilia con infinite scelerità, & Cicero ne mosso da preghi de Ciciliani bauendolo accusato lo fece condannare, non tãto co'l dire, quanto quasi co'l non dire. perciochè i magistrati eletti à quel giuditio fauorẽdo alle cose di Verre, & tirando con molte dilationi in lungo il giuditio fino all'estremo giorno, Cicerone parendogli che quel giorno non fosse per bastargli alle sue orationi, ne à finir il giuditio, leuatosi in piedi, disse che quiui non era bisogno di parole, & fattisi uenir i testimoni innanzi gl'interrogò, & comãdò à i giudici che dessero i lor suffragi. Nondimeno si riferiscono molte cose dette facetamente da lui in quel giuditio. Verre i Romani chiamano un porco non castrato. & uolendo un certo Cecilio dato alla superstition de Giudei à dispetto di Ciciliani accusar Verre, ch'hà far, disse Cicerone, un Giudeo con Verre? bauea Verre un figliuol gia fatto grande, il qual si credea che nella sua tenera età hauesse menata uita men che honesta; & hauẽdo Verre opposto à Cicerone, ch'egli fosse huomo effeminato, & molle, in casa tua disse bisogna che tu opponga simil cosa à tuoi figliuoli. Non bauendo Hortensio oratore hauuto ardire di difendere scopertamente Verre, & nondimeno uinto dal dono della Sfinge eburnea, essendo uenuto seco in compagnia all'estimation della condãnagione, & dicendo Cicerone alcune parole non molto intese, & egli negando di sapere l'arte di sciogliere gl'enigma, Tu bai pur, disse Cicerone, la Sfinge in casa. condannato Verre, & essendo ridotta la condannagione in settecento cinquanta mila sesterti, non puote fuggire le calunnie d'alcuni, che diceano ch'egli corrotto con danari bauea sminuita la condannaggione. Nondimeno i Ciciliani uolendolo ringratiare, gli mandarono molte cose dall'Isola à tẽpo ch'egli era Edile, nessuna delle quali egli cõuerti in suo uso, ma fece cõ quelle in modo, che le cose che si uẽdono in piazza uen

nero

Cicerone fu ambitiosissimo.

Imparino ad esempio di Cicerone gli Auuocati di hoggi dì

Verre, che cosa significhi appresso i Romani

Cicerone cõ bel modo tassa Hortensio di auaritia, & d'ignoranza.

nero à calar di prezzo. Hebbe una bella possessione in Arpino, un'altra appresso i Pompei, & un'altra presso à Napoli non molto grande. Vi si aggiunse la dote di Terentia sua moglie di cento uinti Sestertij, & una heredità di somma di nonanta mila danari. Con queste ricchezze uiuea liberalmente insieme, & sobriamente, hauendo sempre a tauola huomini Greci, & Romani, i quali conuersauano seco ne i studi delle lettere, & rare uolte si mettea a tauola per cenare innanzi al tramontar del Sole. Il che facea non tanto per l'occupationi che egli hauea, quanto per difetto del stomacho. usò grandissima diligentia anchora intorno alla salute del corpo, talmente ch'egli usaua di farsi fregare, & di caminare contando il numero de passi, con il qual modo confermò talmente l'habito del corpo, che non gli mancauano le forze per tolerare ogni maniera di molta, & gran fatica, & di durar lungamente prosperoso, et sano. Concesse la casa paterna al fratello, & egli andò ad habitare uicino al palatio, accio che à coloro che lo ueniuano à corteggiare, non increscesse di uenir lontano. Ne meno era corteggiato, & uisitato di quello che fossero Crasso, ò Pompeo, uno de quali per ricchezza, & l'altro per gloria di bellica lode, essendo tenuti i primi, erano somma marauiglia di ciascuno. & Pompeo anchora andaua à uisitar spesso. Cicerone, delle cui attioni egli assai se ne ualse nell'acquisto della grandezza, & della gloria. Hauendo nel domandar la Pretura di molti competitori huomini Illustri, egli fù designato primo di ciascuno, & fu creduto d'essere stato giudice honorato, & da bene. Dicono anchora che Licinio Macro, huomo di molta potenza nella città, & aiutato dal fauor di Crasso, essendo accusato dinanzi à Cicerone di hauer rubato il publico, confidatosi nella potentia sua, & nel fauor de gl'amici, essere andato a casa dando i giudici tuttauia la sentenza, & hauersi incontinente tosato il capo, & posto si una polita ueste indosso, come s'egli fosse stato assolto, & cosi esser ritornato in piazza. ma uenendogli Crasso incontra, & dicendogli ogniuno ch'egli era stato condannato con tutti i suffragi, ritornato in dietro essersi messo nel letto, & posto fine di più uiuere. Vatinio huomo aspro ne i patrocini delle cause, & quasi sprezzator de i magistrati, & con il collo pien di scrofole, essendo andato dinanzi à Cicerone, domandandogli alcune cose, ne essendogli da lui risposto, come quello che ci uolea pensare, gli disse ch'se ei fosse Pretore, non dubitarebbe di cio punto: a cui uoltatosi Cicerone, Ma io non hò, disse, tanto collo. Mancandogli dui ò tre giorni anchora della pretura, un certo accusò Manilio d'hauer rubato il commune: & parea ch'il popolo fosse per non mancar di fauore à Manilio per cagion di Pompeo, di cui egli era amico. La onde domandando costui tempo conueniente, per difendersi, Cicerone gli concesse solamente il giorno dietro, con gran sdegno del popolo, essendo soliti i Pretori di concederne almeno dieci. La onde tratto da i Tribuni della plebe dinanzi al consiglio, & quiui accusato, & hauendo impetrato di poter parlare, mostrò ch'egli, il quale s'era sempre portato benignamente & humanamente inuerso i rei, quanto gli fosse lecito per legge, crederebbe d'hauer fatto iniquamente s'egli non hauesse fatto l'istesso con Manilio, & che però gl'hauea à bello studio conceduto quel giorno, che solo gl'auanzaua della sua Pretura. perciochè nõ fa bene colui il quale hà animo di gionar al reo, di rimettere il giudicio ad altro Magistrato. Cõ queste parole acquetò mirabilmẽte gli animi del popolo, talmẽte che ciascuno cõ uoci fauoreuoli lo

Possession di Cicerone.

Mordace risposta di Cic. à Vatinio.

supplicarono à prender la difesa di Manilio. la qual cosa ei fè uolontieri, & specialmente in gratia di Pompeo, il qual si trouaua all'ora assente. & montò un'altra uolta in aringo, oue si riscaldò grandemente contra di coloro, che procurauano che la Republica restasse in man de pochi, & che inuidiauano Pompeo. Al Consolato uenne egli perueune non solamente col fauor de gl'ottimati, ma anco della moltitudine. La cagione con la quale si mossero gl'ottimati à fargli hauere il Consolato fu per bene della Republica. & la cosa seguì in questo modo. La forma della Republica, la quale era stata ordinata da Silla parue da principio esser strana, ma essendosi stabilita dopoi con la consuetudine, e col tempo parea, ch'il stato presente delle cose fosse assai tolerabile, & commodo. ma non mancarono di quelli che preferendo gl'appetiti loro al publico bene, tentassero di conquassarlo, & di mutarlo, fidatisi etiandio per che trouandosi Pompeo lontano occupato nelle guerre d'Armenia, & di Ponto, non era in Roma alcun sofficiente essercito, che bastasse ad opprimere i moti di coloro che aspirauano a nuoue cose. era il capo di costoro L. Catilina, huomo audace, & desideroso di cose grandi, & dotato di uario ingegno, il quale oltra l'altre sue scelerità si credeua, che hauesse suerginata la figliuola, & ucciso il fratello, & che per non esser accusato di parricidio, hauesse ottenuto da Silla, di farlo porre, come s'ei fosse anchor uiuo, nel numero de proscritti. questa maniera d'huomini hauendosi eletto costui per capo, parte s'obligarono con giuramento, parte gustarono insieme la carne d'un huomo ucciso. & Catilina corrompendo la maggior parte della giouentù della città, allettaua ciascuno con uari piaceri, con conuiti, & con amori di donne, somministrandoli profusamente in ciò la spesa. La Thoscana tutta, & la maggior parte della Gallia Cisalpina parea, che inchinassero à ribellarsi, ne era minore il pericolo nella città, per l'inegualità delle ricchezze fra i cittadini, perciochè coloro che faceuano professione di gloria, & di grandezza d'animo consumauano le facultà loro, ne i Theatri, ne i cõuiti, nell'ambitioni, & nel fabricare, & le ricchezze s'erano ridotte nelle mani d'huomini ignobili, & uili, talmẽte che la Republica oppressa dal suo proprio male, parea che con picciola fatica si potesse conquassare, & quasi spegner da ciascuno. Ora Catilina per farsi forte quasi come in una ineffugnabil rocca, procurava il Consolato, & era in gran speranza, d'esser designato insieme con Antonio, huomo ilquale non s'haurebbe per se medesimo fatto capo d'alcune delle parti, ma che più tosto hauendosi incõtrato in un capo, era facilmente per seguirlo, & per accrescerlo di forze. queste cose erano benissimo preuiste da i cittadini prestãtissimi della città. la onde condussero Cicerone a domandar il Consolato, il quale repulso Catilina fu riceuuto dal popolo con grandissimo fauore, & designato Console insieme con C. Antonio, benche solo fra i Competitori non fosse nato di sangue patritio, ma di equestre. quelli primieramente a quali per leggi di Silla era tolto di poter domãdar i Magistrati ch'erano assai in numero, ne spogliati in tutto di forze, andauano istigando il popolo, querelãdosi di molte cose, ne anco ĩ tutto uane dalla Tirannide di Silla, ma però trauagliauano fuor di tempo la Republica. Dopoi i Tribuni della plebe proponendo alcune leggi, le qual tutte tendeuano a quell'istesso fine, di crear dieci huomini con piena autorità, i quali hauessero in sua potestà l'Italia tutta, & la Siria, & tutte l'altre regioni, che poco innanzi erano state accresciute da Põ-

Cicerone ottenne il Consolato per uniuersal cõsenso del Popolo.

Ma le qualità di Catilina.

Cõgiura di Catilina.

Antonio è creato collega di Cicer. nel Consolato.

peo

peio all'Imperio Romano, uendessero i beni publici, condannassero, & cacciassero in essilio chiunque a lor paresse, fabricassero delle città, togliessero i danari fuor dell'erario, & assoldassero quanti eserciti volessero. Era questa legge fauorita nõ pur da molti huomini primari della città, ma sopra tutti d'Antonio collega di Cicerone, sperando d'esser creato fra quei dieci, & si credeua anchora, ch'egli sapesse l'intentiõ di Catilina, ma che però non fosse per hauerlo à male; per la grandezza de i debiti ch'hauea, il che daua grandissimo timore a gl'ottimati. La onde Cicerone stimando essergli la prima cosa necessario, d'obligarselo con qualche beneficio, gli concesse la prouincia di Macedonia, & egli rifiutò la Gallia che gl'era stata destinata, col quale ufficio s'obligò talmente Antonio, che se ne serui a guisa di buffone condotto in scena per mercede in tutto questa sua attione. Acquistatosi costui, & accresciuto di ardire, si riuolse incontra à coloro che machinauano cose nuoue, & hauendo parlato contra questa legge in Senato, spauentò talmente gl'autori d'essa, che non seppero in nessun modo contradirgli. ma tentando da nuouo di farla passare, et chiamando i Cõsoli dinanzi al popolo, non essendosi punto impaurito, & comandando al Senato che gli uenisse dietro parlò al popolo in modo, che non solamente non approuarono quella legge, ma anchor ruppe con le sue parole talmente gl'animi de Tribuni, che si dispe rarono affatto di poter ottener l'altre cose anchora ch'erano per tentare. quiui specialmente quest'huomo fè uedere a i Romani, quanta soauità apportaua l'eloquenza nelle cose honeste, & quanto insuperabil cosa sia quella, che essendo per se giusta, sia anco espressa con bella, & ornata oratione, & oltra di ciò quanto sia tenuto colui, che uoglia seder honoratamente al gouerno della Republica di preferire le cose che in fatto sieno giuste, à coloro che cercano d'adular la moltitudine, & oprar anchor di più con le parole, che ciò gli dispiaccia. Essempio della gratia ch'egli hebbe nel dire, fu quella oratione ch'ei recitò, del ueder i giuochi, essendo Console. stauano i caualieri per innanzi mescolati con la plebe a ueder i giuochi nel Theatro, e il primo che gli separasse da gl'altri per cagion d'honore fu M. Otbone ch'allora era Pretore, il quale assignò à ciascuno il luogo suo si come anco hoggidi fanno. il popolo riputandoselo à disbonore, hauendo ueduto Otbone nel Theatro, si mise à fischiare, & i caualieri a riceuerlo con molto plauso, ma da nuouo accrescendo dalla parte del popolo il fischiare, & dalla parte di caualieri l'applauso ui nacq; in Theatro fra que gl'ordini grandissima confusione, tumulti, & uillanie. Cicerone hauendo ciò udito, uenuto in Theatro, conuocò il popolo nel tempio di Bellona. quiui essendo stati da lui con parole castigati ritornarono in Theatro, & diedero allegramente il Plauso à Roscio, & nel fargli honore, non patirono d'essere da i Caualieri superati. Fra questo mezzo essendosi i congiurati di Catilina da principio uinti da timore perduti d'animo, ridottisi insieme ripresero un'altra uolta ardire, & cominciarono a confortarsi l'un l'altro a dar compimento alla cosa innanzi al ritorno di Pompeo, ilquale si diceua che tornaua indietro con l'esercito, & Catilina era grandemente infiigato da i soldati di Silla, la maggiore, & piu ualorosa parte di quali, essendo sparsa per le città di Thoscana, aspirauano un'altra uolta al sacco, & alla preda de i beni altrui. Costoro hauendosi eletto per capo Manlio, ilquale hauea militato honoratamente sotto di Silla, si unirono con Catilina, & uennero à Roma per trouarsi presenti alla creatio-

Cicerone per obligarsi Antonio, gli concede la Prouincia di Macedonia.

Cicerone fa uedere à Romani di quanta forza sia l'eloquenza.

ne de' Consoli: perciochè egli domandaua da nuouo il Consolato, & hauea deliberato di ammazzar Cicerone in quel tumulto de Comitij. & veramente parea che quelle cose che all'ora si faceano fossero diuinamente manifestate dal cielo, con terremoti, con fulmini, & altri horribil segni, & gl'indicij che veniuano scoperti da gl'huomini, erano in se veri, ma nondimeno non parea che bastassero cõtra d'un huomo cosi potente, & nobile. La onde Cicerone hauendo prolongato il giorno del crear del Console chiamò Catilina in Senato, & gli domandò se le cose, ch'erano riportate di lui fossero vere; quiui Catilina perciochè ei pensaua che molti si ritrouassero in Senato non men desiderosi di cose nuoue, & insieme uolendosi far conoscere, & veder da i congiurati, rispose pianamente a Cicerone. & che male fo io finalmente, essendo due corpi, uno de quali hà il capo ma debole, & guasto, & l'altro potente, & grãde ma senza capo, se procuro di porgli il capo? Da queste parole accorgendosi Cicerone, ch'egli notaua il Senato, e il popolo, incominciò à temer maggiormente di se stesso, & gl'huomini principali della città, hauendosi poste le corazze indosso, accompagnati da molti giouani lo condussero in cãpo, & egli lasciandosi a bello studio cadere alquanto la toga dalle spalle, si faceua vedere la corazza di sotto, uolendo in quel modo mostrare il picolo nel quale si trouaua. La onde molti mossi dall'indignità del fatto, se gl'accostarono appresso. Finalmente hauendo dato il popolo i suffragi, Catilina non puote ottener il Consolato, & furono designati Consoli Silano, & Murena. Ne molto dopoi, essendosi gia adunati in Thoscana i soldati di Catilina insieme, & auicinandosi il giorno destinato all'impresa, vennero a mezza notte i primi, & potentissimi huomini della città M. Crasso, M. Marcello, & Scipion Metello a casa di Cicerone. questi hauendo battuto alla porta, & chiamato il portonaro, gli comandarono ch'ei suegliasse Cicerone, & che gli facesse intendere, che gli uolean parlare. & la cosa era questa. Hauea il portonaro di Crasso, datogli dopo cena certe lettere portategli da un certo sconosciuto, alcune delle quali andauano ad altri, ma una era indrizzata a Crasso senza certo autore, la quale hauendo Crasso letta, & in essa intendendo, che Catilina era per fare una grandissima uccisiõ nella città, & essendo esortato a douersi partire, non uolle aprir l'altre, ma incontinente le portò da Cicerone, spauentato non solamente dall'atrocità del pericolo, ma per purgarsi ancora da qualche sospitione, che si potesse hauer di lui per l'amicitia ch'hauea con Catilina. Cicerone ordinato quello che s'hauea a fare, chiamò la matina il Senato, & hauendo portate seco quelle lettere, le diede a color ch'elle andauano, & ordinò che publicamente le leggessero; Tutte manifestauano quel medesimo, cioè l'insidie. oltra di ciò Q. Arrio, che gia era stato pretore, scoperse che si faceano occultamente genti in Toscana. & fu riferito anchora, che Manlio era continuamente con gran compagnia d'intorno a quelle città, con aspettatione di qualche nouità di Roma. Et cosi fu deliberato dal Senato, che i Consoli douessero attendere, che la Republica non hauesse a patir danno alcuno. La qual cosa il Senato non è solito mai di fare, se non a tempo di grandissimi sospetti. Cicerone hauuta questa autorità, diede il carico a Q. Metello delle cose fuor della città, & egli tolse il gouerno di quelle di dentro, & ogni giorno usciua in publico, accompagnato da tanta moltitudine d'huomini, che occupauano quasi la maggior parte del foro. per il che Catilina non

Cicerone scuopre l'insidie di Catilina.

Silano & Murena designati Consoli, & repulso Catilina.

Lettere de' congiurati di Catilina lette in Senato: per le quali si scoperse i sui occulti tradimẽti.

na non potendo patire di metter piu tempo in mezo, deliberò di partirsi fuor della città, & d'andar all'essercito di Manlio, hauendo prima dato ordine a Martio, & a Cethego di andar armati a casa di Cicerone, fingendo di uolerlo uisitare, & entrati dentro d'ammazzarlo. ma queste cose gli furono scoperte da Fuluia donna nobile, la quale uenutolo la notte a trouare, lo auertì che si guardasse. Così essendo costoro uenuti la matina al far del giorno, non furono lasciati entrare, la onde sdegnati, & facendone romore, accrebbero la sospitione. Allora Cicerone chiamò il Senato nel tempio di Gioue Statore, il quale è nell'entrar della uia sacra, che ua alla uolta del Palatio. quiui essendosi ridotti anchora Catilina, & i compagni per scusarsi, non fu alcun Senatore che uolesse sedergli appresso, ma tutti si discostarono da lui, & uolendo incominciar a parlare, non fu lasciato. finalmente leuatosi Cicerone in piede, gli comandò a douersi partir dalla città, percioche fra se, che uolea con le parole, & lui che uolea con l'armi gouernar la Republica, era necessario hauer in mezo un muro. Vscì Catilina incontinente insieme con trecento armati fuor della città con i fasci, & con i littori, non altrimenti che s'egli fosse stato all'ora in magistrato, & alzate l'insegne andò a trouar Manlio, & già hauendo messo insieme un'esercito de uinti mila persone, andando d'intorno alle città le soleciteua a ribellarsi. La onde uedendosi senza dubio essersi accesa la guerra, fu mandato Antonio Console incontra di Catilina. gl'altri compagni di Catilina rimasti nella città, erano confermati, & tenuti in fede da Cornelio Lentulo cognominato Sura, nato di famiglia illustre, ma che all'ora per la dishonestà della uita dissoluta, scacciato di Senato, era stato di nuouo eletto Pretore, che così osseruano coloro, che uogliono ricuperar la dignità di Senatore. Dicono ch'egli s'acquistò il cognome di Sura in questo modo. Hauendo sotto di Silla a tempo ch'egli era questore, rubato gran quantità del danaro publico, ne uolendolo Silla patire, & domandandone cõto da lui in Senato, egli passandola di sopra uia, negaua di uoler render conto, ma che Sura lo darebbe, la qual cosa sogliono dir i putti quando fallano nel giuoco della balla. & di quà fu dopoi chiamato Sura. Vn'altra uolta, essendo accusato, corrotti alcuni giudici con danari, fu assolto di duo uoti. la onde si dolea d'hauer gettata uia la spesa a corromper l'altro giudice, poi che gli bastaua d'essere assolto dalla sentenza d'un solo. A questo huomo così fatto, & instigato da Catilina non mancauano anchora alcuni incantatori, & magri, che con uane speranze, & con finte profetie, lo rouinassero affatto, & che gli predicassero oracoli menziti, & falsi in luogo de uersi sibillini, ne i quali ueniua detto essere cosa fatale, che tre Cornelij hauessero ad essere Signori del tutto in Roma, dui de' quali Cinna, & Silla hauer adempito il fato, il terzo esser questo Cornelio, a cui diuinamente è offerta la Signoria dal cielo, mentre ch'egli la uolesse accettare ne si lasciasse, come Catilina, uscir l'occasion di mano. la onde Lentulo, & gl'altri non piu si diedero a pensare a cosa, che fosse bassa, ò uile. ma congiurarono di tagliar a pezzi tutto il Senato, & oltra di ciò quanti cittadini poteuano, di abbruciar la città, & di non perdonare a nessuno, eccetto, ch'à i figliuoli di Pompeo, con disegno di dargli addosso delle mani, & di ritenerli in luogo d'ostaggi, co'l mezo de' qual i potessero dopoi uenir con Pompeo a qualche accordo. percioche s'era sparsa per tutto la fama, ch'egli già s'auicinaua con esercito grau-

Fuluia fu cagione, che Cic. si liberasse dall'insidie di Catilina.

Catilina sforzato a partirsi di Roma, mette insieme un grosso essercito contra alla Repub.

In qual modo Lentulo s'acquistasse il cognome di Sura.

to grande. La notte che si hauea ad esequir la congiura, era una delle Saturnali; & in casa di Cethego fecero portar armi, solfo, & stoppa. & destinarono cento huomini a ciascuna parte della città, accioche attaccandosi il fuoco in molti luoghi, la città si uenisse tutta in un medesimo tempo ad abbruciare. ad altri fu dato carico di chiuder gl'acquedotti, & d'ammazzar coloro che domandassero dell'acqua. Erano per auentura all'ora in Roma due ambasciadori de Allobrogi, la qual natione allora era sopra modo aggrauata, & uiuea mal contenta sotto l'Imperio de Romani. Lentulo stimandoli a proposito di solleuar la Gallia, gli tolse nella congiura per cõpagni, & gli diede lettere da portar al Senato de Allobrogi, & a Catilina, a loro promettendo la libertà, & facendo intẽder all'altro, che dando la libertà a i schiaui s'affrettasse di uenir a Roma, & spedi insieme con gl'ambasciadori, un certo Tito Crotoniata, che portasse le lettere a Catilina. queste deliberationi di cotesti huomini usani, che per il piu trattauano ciò fra i conuiti, et fra le puttane, Cicerone con animo sobrio, & desto, & con molta diligentia l'andaua inuestigando, ne gli mancauano di molte spie, che lo aiutauano nel scoprir i lor dissegni, & ragionando occultamente con molti di coloro, i quali erano creduti d'essere compagni nella congiura, et dando fede a gl'indicij loro, uenne a scoprir la cosa communicata con gl'Allobrogi, & di notte tempo, essendo anco aiutato occultamente da i medesimi Allobrogi diede delle mani addosso a quel Crotoniese, & gli tolse le lettere. Tosto che apparue il giorno fece chiamar il Senato nel tempio di Concordia, oue fece recitar le lettere, & dar udienza a coloro che ueniuano a scoprir il fatto. & Iunio Silano anchora si seri esser alcuni che udirono Cethego a dire, che s'haueano ad ammazzar tre Consoli, & quatro Pretori. & quel medesimo disse anchora hauer inteso Pisone huomo di dignità Consolare. Fu mandato Caio Sulpitio pretore a casa di Cethego, oue egli ritrouò molti dardi, molt'armi, & quantità grande di spade, & di pugnali nouamente aguzzati. & il Crotoniata, finalmente assicurato su la fede publica scoperse tutto il trattato nel Senato. Cosi Lentulo essendo rimasto conuinto, fu astretto di rinontiare alla pretura, & hauendo posta giu la pretesta, nel Senato, si pose un'altra ueste conueniente alla sua fortuna, & fu insieme con i compagni dato in custodia de i pretori in libera prigione. Venuta la sera, & stando grandissima parte del popolo ad aspettare, Cicerone uscito fuori, raccontò la cosa a i cittadini, da i quali fu condotto in casa d'un amico, ch'era iui uicino. percioche la sua era impedita dalle donne, che celebrauano i sacri misteri della Dea Bona. questa solennità si suole ogni anno celebrare in casa del Console, & il sacrificio uien fatto per mano della madre, ò della moglie del Console, presenti le uergini Vestali. Cicerone entrato in quella essa, hauendo alcuni pochi seco, pensaua fra se medesimo di quello ch'ei hauesse a deliberar di coloro ch'eran presi, percioche dall'un canto egli aborriua di uenire a quel estremo supplicio degno di tanta scelerità, cosi per la sua innata humanità, come perche egli temea di non parere di allargar troppo la sua autorità, & di offendere troppo insolentemente gl'huomini nobilissimi, & forti de potenti amici, ma dall'altro canto trattandoli con clemenza, temeua del pericolo di se stesso, percioche conoscea chiaramente ch'eglino non erano per acquetarsi mai, se non con il supplicio della morte, & che aggiuntaui alla lor antica peruersità, anco il presente sdegno hauerebbono

Cicer. fa riuscir uani i dissegni di Lentulo, & de' suoi congiurati.

Lentulo & compagni imprigionati.

rebbono ardito ogni male, oltra che egli, che per altro era tenuto per huomo poco animoso, sarebbe stato ora tenuto per troppo timido, & molle. standosi egli trauagliato fra questi pensieri, alle donne che sacrificauano, apparue questo ostento. percio che dall'altare, oue si credea esser gia ammorzato il fuoco, si uide dar fuori dalla cenere, & dalle scorze de legni abbruciati, una grande, & risplendente fiamma, dalla quale essendo ciascun fuggito per paura, le uergini Vestali, confortarono Terētia moglie di Ciceron di andar subitamēte a ritrouar il marito, & a dirgli che ei douesse fare quello, ch'egli hauea ora nel pensiero per la saluezza della patria. percioche la fiamma mandata fuori dalla Dea, gli prometteua grā bene intorno alla gloria, e alla salute. Ne Terentia donna d'ingegno punto timido ò basso, ma d'animo alto, & eleuato, & che (come solea dir Cicerone) uolea participar con il marito de i pensieri delle cose publiche assai piu, di quello ch'ella facea seco delle cose di casa, mancò punto a quanto gli fu comandato, ma andata dal marito lo instigò incontra i rei. Il medesimo fecero Quinto suo fratello, & Publio Nigidio, lo quale Cicerone hebbe sempre per compagno ne i studi di Filosofia, & si serui grandemente di lui, ne i negotij della Republica. Il giorno seguente douendosi deliberare del supplicio de i congiurati, Silano il quale fu domandato prima de gl'altri, disse, che cacciatili in prigione gli douessero far morire. al parer di costui s'accostaron tutti gl'altri fuor che Caio Cesare, che fu poi Dittatore. Costui gettando pur allora i fondamenti della sua grandezza, & gia essendo entrato in quella speranza, & caminando per quella uia, con laquale non molto dopoi ridusse l'Imperio de Romani in poter solo di lui, fauorina quel trattato, il che se ben gl'altri non sapeano, non era però occulto a Cicerone, ne gli mancauano molte sospitioni, ma non puote però hauer mai inditio alcuno, che bastante fosse a conuincerlo, ne mancano di coloro ch'affermino, che Cesare conoscendosi d'esser scoperto si fuggì. altri dicono che Cicerone nel scoprir della congiura, passò di sopra uia Cesare, temendo de gl'amici, & della potentia di lui, et ueduendosi di quello ch'ogniun poteua chiaramente uedere, che sarebbe piu tosto auuenuto d'esser donata la uita a i congiurati, per cagion di Cesare, ch'egli fosse per cagion loro fatto morire. Costui dunque essendogli domandato il suo parere, disse, che non si doueano far morire, ma confiscare i lor beni, & ch'essi s'hauessero a custodire per quelle città d'Italia, che piacesse a Cicerone, & tenutili in prigione, fin che s'hauesse debellato Catilina. fu Cicerone a questa opinione, essendo ella clemente, & detta da un'huomo di grandissima eloquenza, di grandissimo giouamento, essendosi anch'egli leuato in piedi, & discorso per l'una, & l'altra parte, & tutti gl'amici di Cicerone inchinauano all'opinione di Cesare, come piu utile a Cicerone, & per ciò hauendo ad essere, quando costoro non fossero fatti morire, meno esposto all'altrui calunnie. da che Silano anchora mutatosi di parere, & accostandosi alla lor opinione disse, che non fu sua intentione che fossero fatti morire, ma che fossero posti in prigione, il che è quell'ultimo supplicio, che si puo dar a Romani. Il primo di tutti che s'opponesse a questa deliberatione fu Catulo, dopoi hauēdo Catone ripigliate le sue parole, & affaticandosi con lungo ragionamento di metter Cesare in sospetto di quella congiura, mosse talmente, & inanimò il Senato, ch'egli condannò a morte i rei. ma quanto alla confiscation de' beni, fu fatta gran resistenza all'or da Cesare, effer-

Cicerone fu riputato di poco animo.

Portento apparso alle donne, che sacrificauano nel tempio della Dea Bona, per i trauagli di Cicerone.

Varie deliberationi intorno al castigo, che douea darsi a Lentulo & suoi congiurati.

affermando essere cosa indegna, che hauendo rifiutati i capi piu humani proposti da lui, si uolgessero ad accettare solamente i piu crudeli. ma essendogli ciò conteso da molti, egli s'appellò a i Tribuni della plebe, i quali però non fecero moto alcuno. Ma Cicerone lo compiacque in quella parte, & lasciò star la confiscatione. Tolto dopoi il Senato in compagnia, andò oue erano i condannati, i quali dicemmo che erano in diuersi luoghi, guardati appresso da i Pretori. Primieramente essendo tolto in mezo, & attorniato da molta compagnia d'huomini principali della città, fè condur Lentulo dal Palatio per la uia sacra, & per mezo il foro, passando uia il popolo tacito, & spauentato dalla paura delle cose che si faceano, et specialmente i giouani, a i quali con molto lor timore, & stupore, parea che s'hauesse a fare quasi un sacrificio auito alla potentia de gl'ottimati. Passato per il foro, & giunto alla prigione, diede Lentulo nelle mani al boia, al quale comandò che lo ammazzasse, il medesimo fece di Cethego, & de' compagni l'un dietro all'altro. & uedendo molti de cõgiurati che a squadre stauano nel foro, & che non sapendo quel che fosse seguito, aspettauano la notte, pensando ch'anchor uiuessero, & che si potessero liberare, uolatosi uerso di loro con alta uoce, disse, Vissero. percioche con quella parola erano usati di schifar quel nome infelice di morte. Venuta la sera, & passando per mezo il foro s'auiò inuerso casa, non piu stando i cittadini taciti, ò accompagnandolo con ordine alcuno, ma riceuendolo in ogni luogo oue egli appariua cõ grandissimo plauso, & allegrezza, chiamandolo liberatore, & conseruatore della patria. risplendeuano in ogni luogo le strade per molti fuochi, ch'ogniuno dinanzi la sua casa accesi hauea. Le donne anchora stauano a mirar da i tetti, sol per cagione di poter uedere, & honorar quel huomo, che con si bella, & honorata compagnia di chiarissimi huomini si ritornaua a casa. molti de' quali hauendo maneggiate di grandissime guerre, & trionfato per molte uittorie, et accresciuto i termini del Romano Impero per terra, & per mare, andauano ragionando insieme, & confessauano ch'il popolo Romano era tenuto a molti Capitani di quel tempo per conto di ricchezze, di spoglie, & di potenza, ma a Cicerone solo per cagion di sicurtà, & di salute, hauendogli liberati da un tale, & cosi fatto pericolo: percioche non tanta era la marauiglia d'hauer oppresso l'ardire di quest'huomini scelerati, & d'hauer puniti i colpeuoli, quanto d'hauer con picciolissimo male, & senza alcuna seditione, ò tumulto acquetato un moto il maggior de quanti ne sieno stati mai, percioche molti di coloro, che s'erano accompagnati con Catilina; udita la morte di Lentulo, & di Cethego, abbandonatolo si diedero a fuggire. & egli essendo uenuto alle mani con Antonio, fu tagliato a pezzi con tutto il suo essercito. Ma non mancarono di quelli, che per ciò stauano apparecchiati di perseguitar Cicerone, con maledicentie, & con ingiurie, hauendo per capi coloro, che doueano l'anno dietro entrar ne i magistrati; questi erano Cesare Pretore, Metello, & Bestia tribuni della plebe, i quali hauendo incominciato i magistrati loro, pochi giorni innãzi al fine del Consolato di Cicerone, non lasciarono ch'egli chiamasse il popolo in Consiglio, ma facendo portar le banche, là oue sono i rostri, non lo lasciarono ne salir in aringo, ne meno parlar al popolo, & gli comandarono, che in luogo basso, douesse rinontiar allora il magistrato. Fattosi dunque Cicerone innanzi per rinontiare, tacendo ogniuno, giurò, non secondo il co-

Morte di Lentulo, & suoi compagni.

Cicerone chiamato conseruatore, & liberator della patria.

Morte di Catilina.

stume

stume della patria, ma in suo certo modo nouo, cioè ch'egli hauea saluata la patria, & conseruato l'Imperio. & il medesimo giurò anchora tutto il popolo. onde essendosi Cesare, & i tribuni della plebe per questa cagione tanto piu accesi di sdegno, oltra molt'altre cose ch'haueano contra di lui ordito, proposero una legge, di mandar a chiamar Pompeo, il quale uenisse con l'essercito, per opprimer la potenza di Cicerone. Ma Catone il quale era allora Tribuno della plebe, fu di grandissimo giouamento a Cicerone, & a tutta la città, opponendosi a i dissegni loro con potestà uguale, ma con gloria anchor maggiore. Costui hauendo risciolta facilmente ogn'altra cosa, celebrò con lode tale il Consolato di Cicerone, che lo fè degno di cosi grande honore, quanto fosse auenuto mai piu ad alcun'altro cittadin Romano, & lo chiamò Padre della patria; & il primo che meritasse quel nome pare che sia stato Cicerone, essendo stato salutato cosi da Catone appresso il popolo. Ma hauendo egli a quel tempo grandissimo poter nella Republica, si fece odiar da molti, non per alcun suo fallo, ma perche lodando, & magnificando spesse uolte se stesso, ueniua in questa uia a offender molti, percioche non si radunauano mai ne il Senato, ne il popolo, ne i giudici, ch'egli non facesse mentione di Lentulo, & di Catilina. & riepi anchora i libri suoi delle sue proprie lodi, & quella sua oratione, la qual per altro era soauissima, & gratissima a gl'ascoltanti quasi di continuo amorbata da questa peste, si facea lor molesta. ma benche ei fosse colmo d'infinita arroganza, nondimeno non inuidiò mai ad alcuno, & lodò cortesissimamente, non solamente i passati, ma gl'eguali suoi anchora, si come si uede ne i suoi scritti, & ne i detti che di lui si raccontano. Disse ch'Aristotele era un fiume aureo di eloquenza. De i Dialoghi di Platone affermò, che se Gioue hauesse a parlare, non usarebbe altre parole. Soleua chiamar Theofrasto sue delitie, & essendo domandato qual oratione di Demosthene gli paresse piu bella, rispose quella ch'è longhissima. & nondimeno si ritrouano alcuni, i quali facendo professione di fauorir Demosthene, biasmano un certo detto di Cicerone: percioche in una epistola scriuendo ad un suo amico disse, che Demosthene in certe parti delle sue orationi, dormiua, non ricordandosi delle grandi, & marauigliose lodi, con le quali lo celebra per tutto, & ch'egli ad imitatione di Demosthene, intitolò le sue orationi, nelle quali u'haueua posto ogni studio, Filippiche. Ne fu alcuno in quel tempo, che hauesse nome di dottrina, & di sapientia, che ò parlando di lui, ò scriuendogli come amico, non fosse accresciuto di gloria, & d'honore. Impetrò da Cesare già fatto Signor del tutto, le ragion della cittadinanza per Cratippo Peripatetico. operò anchora che gl'Areopagiti facessero un decreto, nel quale richiedeano da Cratippo, ch'egli come ornamento della città, douesse habitar in Athene, & quiui a mmaestrar la giouentù ne i studi di Filosofia. Sono due epistole di Cicerone, una ad Herode, & l'altra al figliuolo, nella qual gli comanda che si accosti a Cratippo, & dolendosi di Gorgia Rhetore, d'hauer auezzato il figliuolo a i piaceri, & a i conuiti, lo probibisse per l'auenire di praticar piu seco, questa sola è quasi fra l'epistole Greche di Cicerone, & un'altra a Pelope Bizantio, scritta in riprensione, la qual cosa fece meritamente con Gorgia, se fu uero ch'egli fosse cosi lussurioso, & tristo. ma con Pelope si diportò ben scortesemente, percioche si duole esser mancato dalla negligentia di lui, che non gli fossero stati decreti alcuni certi honori da i Bizantij.

Cicerone fu grandemente perseguitato da Cesare.

Cicerone biasmato d'hauer lodate troppo se stesso.

Lodi date da Cicerone, ne' suoi scritti a gli autori passati.

Per qual causa Cic. intitolò le sue orationi, Filippiche.

Epistele di Cicerone ad Erode, & al figliuolo, in fauor di Cratippo, & in disfauor di Gorgia Rhetore.

In quai cose Cice. meritasse biasimo secondo Plutarco.

tij. queste cose meritano d'essere imputate alla sua arroganza, sì come il non hauer anco spesse uolte, gonfiato dall'impeto dell'oratione, mantenuto il suo decoro. parte delle quali andremo ricordando. Hauendo difeso Munatio in giuditio, egli dopoi essendo assolto hauea accusato Sabino suo compagno, perilche dicono Cicerone esser salito in tanta colera, che proruppe in queste parole, Forse, ò Munatio, che per tua opera hai fuggito di non esser condannato, & che io non sia stato quello che con molte tenebre habbia offuscati gl'occhi a giudici. Hauendo lodato Crasso era piacciuto a tutti. ma alcuni giorni dopoi hauendolo con ingiuriose parole lacerato, & dicendogli Crasso. Non sei tu quello che poco fà mi lodasti in questo luogo? egli è il uero disse, ma io declamai all'ira esercitandomi in materia così uile. & dicendo un tratto il medesimo publicamente, che nessun Crasso a Roma hauea passata l'età di sessant'anni, & dopoi negandolo, & dicendo, per qual cagione ho io ora parlato in questo modo? rispose Cicerone, perche tu sapeui che i Romani udiuano ciò uolontieri, & con queste parole uoleui acquistar la gratia loro: dicendo anchora che gli piaceua l'opinion de stoici, i quali affermauano, che l'huomo buono era anchor ricco, guarda disse, che non ti piaccia piu quell'altro, oue dicono, che tutte le cose sono de gli huomini saui, percioche Crasso era macchiato d'infamia d'auaritia. Hauea Crasso un figliuolo, che s'assimigliaua grandemente ad un certo Axio, perilche si sospettaua che la madre di lui non fosse giacciuta seco, & essendo piacciuta un'oratione recitata da lui in Senato, domandatone il suo parere, rispose in lingua Greca, Axius Crassù, la qual parola Axio uuole in lingua Latina significar degno, la onde si potea il suo detto intender in duo modi, ò ch'egli fosse degno di Crasso, ouero ch'essendo nato di Axio fosse stato creduto da Crasso d'essergli uero figliuolo. Essendo Crasso per andar nella Siria, & desiderando piu tosto d'hauer Cicerone per amico, che per nemico, se gl'accostò piaceuolmẽte appresso, et gli disse di uoler uenir a cena seco, et Cic. l'accettò benignamẽte. ma pochi giorni dopoi uẽnero alcuni amici a dirgli che Vatinio ancor egli suo nimico uolea rapacificarsi, et ritornar in amicitia seco allora Cic. Vuol, disse, Vatinio forse anch'egli uenir a cena meco? Soleua chiamar il medesimo Vatinio quãdo egli parlaua ĩ qualche causa, Orator gõfio perioch'egli hauea il collo pien di scrofole. hauendo udito ch'egli era morto, & dopoi sapendosi di certo ch'egli era uiuo, possa morir, disse, chi hà così malamente mentito. Hauendo Cesare proposta una legge di diuidere le possessioni di Cãpania fra i soldati, et molti nel Senato hauendolo grandemente a male, un certo Lucio Gellio di età già decrepita disse, che ciò non lascierebbe far mai fin ch'ei uiuesse: all'ora Cicerone, aspettiamo disse, percioche Gellio non domanda troppo gran dilatione. Era un certo Ottauio, il quale si credea che fosse Africano. a costui il quale in un certo giuditio diceua di non intenderlo, tu hai pur, disse, l'orecchie forate a Metello nepote il quale gli opponea, d'hauer rouinati piu huomini con la testimonianza di lui, che seruatine col patrocinio, confessò la cosa essere in quel modo, percioche diceua d'essere huomo di maggior fede, che di eloquenza. ad un giouane, il qual si diceua d'hauere in una torta auelenato il padre, che lo minacciaua d'ingiuriar con parole, coteste, disse, uoglio io più tosto che una torta. Essendo auuocato di Publio Sestio in un giudicio insieme con molt'altri ne uolendo Sestio lasciare ch'altri parlasse

Parole di Cic. in biasimo di Crasso.

Nota quanto Cic. fusse ueramente mordace.

lasse per lui, ma dir egli in tutto, & parendo già ch'i giudici inchinassero all'assolutione, & gia dandosi i suffragi, Cicerone lo notò in questo modo. Seruiti hoggi ò Sesto del tempo, percioche domani tu ne sarai priuo. Haueа in una certa causa prodotto in testimonio Publio Cotta huomo ignorante, & grossolano, ma che però uolea esser creduto Dottor di leggi, costui dicendo di non saper cosa alcuna, Tu pensi forse, disse Cicerone, d'esser interrogato di leggi, & di ragion ciuile. a Metello Nepote, il quale in certa contesa gli domandaua spesso, chi fù tuo padre ò Cicerone, a cotal domanda, disse, tua madre è stata cagione, che a te sia più difficile, che a me di rispondere; percioche la madre di Metello era riputata poco casta. Era questo Nepote huomo leggiero, il quale hauendo altre uolte abbandonato subitamente il tribunato nauigò nella Siria, da Pompeo, & con minor giuditio ritornò anco indietro da lui. costui facendo sepelir con molta diligentia Filagro suo precettore, ui fè porre un coruo di marmo sopra del sepolcro. Or disse Cicerone, hai tù ben fatto con prudenza, percioche egli t'insegnò più a uolare, che a parlare. A Marco Appio, il quale parlando in una causa hauea detto nell'esordio, ch'egli era stato pregato da un suo amico di usar diligentia, facondia, & fede, Ben sei crudele, disse Cicerone, che di tre cose che ti sono state richieste dall'amico, non ne fai pur una. & nel uero il morder l'auuersario con parole pungenti, è cosa da oratore, ma l'offender ciascuno per far ridere fu cagione che molti l'odiassero. Di questa maniera ne diremo alquante. Chiamaua M. Aquilio Adrasto, percioche egli hauea duo Generi in bando. Domandaua Cicerone il Consolato essendo L. Cotta Censore huomo auidissimo del uino, & hauendo sete, & beuendo, standogli molti amici d'intorno, Hauete, disse, fatto bene a non lasciar ch'io fossi ueduto a bere, percioche temeste che il Censore uedendomi a ber dell'acqua, non si corrucciasse meco. Essendosi incontrato in Voconio, il quale hauea tre bruttissime figliuole seco, disse questo uerso.

» Contra il uoler di Febo hà seminato
» Questi i figliuoli.

a M. Gellio il quale si credea che non fosse nato di padre libero, sentendolo recitar alcune lettere con uoce alta, & sonora, non ui marauigliate, disse, perche anch'egli è uno di color che proclamarono. Hauendo Fausto Silla figliuolo di quel gran Dittatore, consumata la maggior parte de i suoi beni, & facendo per i molti debiti ch'hauea, proscriuere, cioè metter all'incanto alcune robe, A me piace, disse, molto più questa proscrittione, che quella del padre. Con la qual mordacità di parole s'acquistò molti nemici, & Clodio fra gl'altri trouata questa occasione, conspirò contra di lui. Era Clodio nato di sangue patritio, & giouane insolente, & audace. Costui essendosi innamorato di Pompea moglie di Cesare, in casa del quale le donne faceuano i sacrifici alla Dea Bona, alli quali non è lecito a gl'huomini d'essere presenti ne di uederli, uestitosi con habito di donna Saltatrice, si cacciò nascosamente in casa, stimando per essere anchor senza barba, di potersi nascondere, & di andar in quel modo a ritrouar Pompea. ma essendo entrato di notte in un palazzo così grande, ne sapendo oue si andare, & quà & là uagando, fù ueduto da una fantesca di Aurelia madre di C. Cesare, & essendo domandato del suo nome, & conuenen-

Arguta risposta di Cicerone a Metello, che gli domandaua di chi fusse figliuolo.

Quali fussero le cagioni, che Cicerone si cõcitasse l'odio di molti, che conspirarono poi contra di lui.

uenendogli risponder, disse ch'ei cercaua di Aura fantesca di Pompeia. La fantesca conosciutolo maschio alla uoce, incominciò a gridare, & a chiamar le donne, le quali hauendo fatte chiuder le porte & cercando in ogni luogo, ritrouarono Clodio nascosto in camera di quella fantesca, con cui egli era entrato in casa. Cesare, saputasi la cosa ripudiò la moglie, & citò Clodio in giuditio d'hauer contaminati i sacrifici. Era Cicerone all'ora amico di Clodio, & s'era seruito prontamente di lui nella congiura di Catilina, & se lo hauea menato seco per custodia del suo corpo: ma Clodio difendendosi all'ora da quella imputatione, & allegando ch'a tempo di questi sacrifici egli era lontanissimo dalla città, Cicerone testificò il contrario, cioè ch'egli era stato a casa sua, & hauean ragionato d'alcune cose insieme. il che era per se uero, ma si crede che Cicerone testificasse contra di lui in quel modo, non tanto per zelo della uerità, quanto per ispurgarsi con Terentia sua moglie. per cioche Terentia uoleua male a Clodio, per cagion di sua sorella Clodia, la qual si sospicaua che hauesse desiderio di prender Cicerone per marito, & che la cosa fosse praticata per un certo Tullio, il quale essendo compagno, & famigliarissimo di Cicerone, andaua spesso a ritrouar Clodia, che staua iui uicina. per il che la moglie fastidiosa, & che signoreggiaua il marito, lo spinse a testificargli contra. Molti altri honoratissimi huomini anchora, testificarono Clodio, hauer giurato il falso, hauer commessa falsità, & esser colpeuole di hauer commessa ambitione, & d'hauer corrotte molte donne, & Lucullo anchora fè esaminar le sue fantesche, le quali diceuano ch'egli s'era giacciuto, con la sorella minore, mentre ch'ella fù moglie di Lentulo, & era fama, ch'egli hauesse fatto il medesimo con l'altre due sorelle anchora, cioe con Terentia moglie di Marcio Rego, & con Clodia moglie di Metello Celere, la quale chiamauano Quadrantaria, percioche un certo suo amante gl'hauea donati alcuni Quadranti che è una moneta la più uile che si spenda, in luogo d'argento, & per cagione specialmente di costei gran male ne ueniua detto di Clodio. Ma facendosi il popolo incontra, & questi testimoni, & auuersari, i giudici temendo di se stessi, s'assicurarono facendosi star alcuni armati intorno, & molti anchora portarono alcune tauole scritte con lettere confuse, nondimeno pare che Clodio fosse assolto con la maggior parte de suffragi. ma si diceua ch'i giudici erano stati corrotti con danari. La onde Catulo incontratosi ne i giudici. uoi hauete, disse hauuto nel uero giusta cagione di domandar per sicurtà uostra gente che ui guardasse, percioche temeuate che non ui fossero tolti i danari. Cicerone, essendogli rinfacciato da Clodio, ch'i giudici non hauessero dato fede alla sua testificatione. A me, disse, hanno creduto uinticinque giudici, che t'hanno condannato, ma a te trenta non t'hanno uoluto credere, percioche non t'hanno assolto, prima che non habbino hauuto il danaro in mano. Et Cesare essendo chiamato per testimonio contra di Clodio, non uolse dir cosa alcuna, & negò che sua moglie fusse adultera ne hauerla per altro repudiata, se non perche bisognaua ch'il matrimonio di Cesare fosse non solamente libero da ogni fatto disbonesto, ma anchor da ogni sinistra fama. Clodio essendo stato assolto, & creato Tribuno della plebe incominciò incontinente a perseguitar Cicerone, & a concitargli tutte le cose, & tutti gl'huomini contra. Cercò d'obligarsi il popolo co'l propor leggi, che grate gli fossero,

col

Scelleratezza di Clodio scoperta da una Fantesca.

Clodio infamato di incesto.

Quadrante moneta hora detta quattrino.

col fare assignare le maggior prouincie a i Consoli, cioè a Pisone la Macedonia, & a Gabinio la Siria: metter insieme gran compagnia di huomini poueri, della cui opera desiderava di seruirsi in questo fatto, & a menarsi dietro molti semi armati. Haueano all'ora Crasso, Pompeo, & Cesare grandissimo potere, & Crasso fra questi gl'era apertamente contrario. Pompeo lo burlaua, & scherniua, & Cesare era per partirsi con l'esercito, & andare alla uolta di Francia. Cicerone andatolo a trouare, benche non gli fosse molto amico, & che tuttauia qualche odio ui restasse per cagione delle cose di Catilina, lo pregò ad esser contento di menarlo suo luogotenente seco alla guerra. il che essendo contento Cesare di fare, Clodio uedendosi uscir Cicerone di mano nel tempo del suo Consolato, finse di desiderare di tornargli amico, & di far pace seco, imputando la maggior parte di questo disordine, a Terentia, & parlando spesse uolte honoratamente di Cicerone, & facendosi intendere di non uolergli male, ò di odiarlo, ma di hauer solamente da dolersi leggiermente, & come amico di alcune cose seco, operò con quest'arti, che Cicerone posta da canto ogni paura, cominciò a pensare di lasciar Cesare, & di tornar da nuouo alla Republica per questa cagione, Cesare essendosi sdegnato, diede animo a Clodio a seguir l'impresa, alienò da Pompeo Cicerone, & egli medesimo testificò appresso il popolo, esser di parere che Lentulo, & Cethego, & gl'altri fossero stati senza esser uditi, & contra le leggi fatti morire. percioche di ciò accusauano Cicerone. egli dunque diuenuto reo, & essendo condotto in quel pericolo, si cambiò di ueste, & caminando con i capelli sparsi s'andaua raccomandando al popolo. Ma Clodio accompagnato da huomini sfacciati, & temerari, per ogni strada se gli faceua incontra, & con molta uillania di parole, lo sbeffauano d'hauersi cambiato di uesti, & spesse uolte gli tirauano del fango, & de i sassi incontra turbandolo che ei non potesse raccomandarsi. Ma primieramente quasi tutto l'ordine di caualieri si mutò insieme con lui di ueste, & se gl'accostarono appresso non meno di uintimila giouani, che con i capelli sparsi pregauano il popolo seco. Dopoi essendosi radunato il Senato per proporre una legge, ch'il popolo douesse come in un publico pianto, uestirsi di habito doglioso, & a ciò opponendosi i Consoli, & passeggiando Clodio dinanzi alla corte con molti huomini armati, molti Senatori uscirono correndo fuori, stracciandosi le uesti, et gridando. ma nõ mouẽdosi costoro punto ne a misericordia di quel miserabile aspetto, ne da uergogna alcuna, Cicerone ueduto ch'era necessario, ò ch'egli andasse in bando, ò terminar questa contesa con l'armi, fù astretto di ricorrere all'aiuto di Pompeo, il quale s'era a bel studio ritirato nella uilla sua di Albano. mandò da lui primieramente Pisone suo genero, & egli ui andò dopoi in persona. ma Pompeo come intese della sua uenuta, non sostenne di lasciarselo uenir innanzi, mosso da uergogna di quel huomo, il quale hauea per cagiõ sua sostenute imprese tanto graui, & hauea operate tante cose in suo fauore, ma l'abbandonò solamente per compiacer a Cesare suo suocero, mancando del debito ch'egli era tenuto di rendergli gratie pari, & uscendo fuor da un'altra porta, non si lasciò parlare. Così Cicerone essendo stato tradito, e abbandonato, ricorse da i Consoli, uno de quali Gabinio se gli mostrò sempre contrario, ma Pisone parlandogli più humanamente lo confortò a uoler cedere. & a dar luogo al furor di Clodio,

Clodio distimula l'inimicitia con Cicerone p nuocergli maggiormente.

Ingratitudine di Pompeo Cicerone.

Clodio, sopportando con animo patiente la mutation de i tempi, & conseruando un'altra uolta la patria posta per sua cagione fra questi presenti mali. Hauuta questa risposta, uolle intendere l'opinion de gl'amici, fra quali Lucullo lo persuadeua a restare: perciochè rimarrebbe uincitore. altri ch'ei douesse fuggire, peiochè il popolo satiatosi tosto del furore, & delle scelerità di Clodio, lo haurebbe poscia desiderato. Approuata da ogniuno questa opinione, Cicerone portò in Campidoglio l'imagine della Dea Minerua, ch'egli lungamente hauea tenuta, & adorata in casa, & quiui la dedicò, con questa iscrittione. A MINERVA CVSTODE DELLA CITTA. Dopoi essendogli dati da gl'amici alcuni che lo accompagnassero, uscì intorno la mezza notte fuor della città, & s'auuiò alla uolta di Lucania, per passar quindi in Cicilia. ma poi che s'intese ch'egli era fuggito, Clodio propose il suo bando, & publicò un'editto nel quale gli ueniua interdetta l'acqua, e'l fuoco, ne era lecito ad alcuno di riceuerlo sotto al suo tetto per cinquecento miglia preß'à Italia. Non fu però alcuno che tenesse conto di quel editto, hauendo ogniuno in riuerentia Cicerone, & usandogli ogni maniera di cortese officio. Giunto ad Hipponio città di Lucania, la quale hoggi si chiama Vibo, Vibio di nation Ciciliano, il quale oltra molti altri piaceri riceuuti dall'amicitia di Cicerone, era stato fatto da lui a tempo del suo Consolato capo de fabri, non uolse accettarlo in casa, ma nondimeno gli promise di assignarli un luogo in uilla, oue ei potesse nascõderst. Et C. Virgilio Pretor della Cicilia, il quale s'era grandemente seruito di Cicerone, gli fece intender per lettere, che ei non passasse in Cicilia. La onde rimasto mal contento nel animo, s'auiò alla uolta di Brunduslo, per passar con uento prospero a Dirrachio, & hauendo hauuto il uento contrario fù astretto a ritornar si indietro, ma ui passò un'altra uolta dopoi. Dicono che hauendo già toccato il litto presso a Dirrachio, & douendo scender in terra, ch'insieme si leuò un gran terremoto, & l'onde ributtate indietro furono inghiottite dal mare, & gl'indouini hauer da questi segni preuisto, ch'egli non era per star lungamente in bando, perciochè quelli erano segni di mutatione. & benche molti suoi amici lo uenissero a trouare, & che le città della Grecia a gara gl'usassero ogni dimostration d'bonore, nõdimeno egli uiuea con molta mestitia, & dolore, riguardando spesso uerso l'Italia cõ l'animo del tutto abbandonato, come fanno gl'infelici amanti uerso la cosa amata: la qual cosa non è alcuno che hauesse potuto creder di quell'huomo esercitato così lungamente, & per tanti anni ne i studi delle lettere. & egli pregaua spesse uolte gl'amici, che non lo chiamassero Oratore, ma Filosofo: percio ch'egli s'hauea proposta la Filosofia come materia, & l'arte oratoria come istrumento per trattar le materie publice. Ma la forza in uero della gloria è tale, ch'il desiderio di conseguirla può spegnere, a guisa di qualche tinta, ogni dottrina ne gl'animi di coloro, che seguono la Republica, & uinta dall'usanza scolpirui gl'affetti, & le passioni del uolgo, se nõ si pratica così cautamente con gl'huomini, che solo si cerchi d'essere partecipe delle cose, & non delle affettioni che seguono dietro alle cose. Clodio fatto discacciar Cicerone abbruciò le sue possessioni di fuori, & la casa nella città, sopra il terren della quale ui fè edificar il tempio della Libertà; fe uendere i suoi beni, incantandoli ogni giorno il banditore, ma non trouandosi alcuno che gli comprasse. ne molto dopoi cominciò

Imagine della Dea Minerua dedicata da Cicer. nel Campidoglio.

minciò à entrar in sospetto a gl'ottimati, & hauendo il seguito del popolo, alla cui libidine, & temerità hauea allargato troppo il freno, si riuolse ancho incontra di Põpeo, annullando alcune cose state ordinate da lui, mentre ch'egli stette occupato nella guerra. La onde Pompeo sapendo d'esser stato biasimato, malediua se medesimo d'hauer abbandonato Cicerone, & mutatosi di parere, andaua da ogni parte discorrendo s'egli col mezzo de gl'amici poteua trouar rimedio al ritorno di Cicerone. & opponendouisi Clodio, fu fatta una legge dal Senato, che non si hauesse a far deliberatione alcuna intorno alle cose publiche, se prima non fosse terminato che Cicerone hauesse a ritornare. & essendo Lentulo Console, & crescẽdo ogni giorno più la sedition e'l romore, talmente ch'i Tribuni della plebe furon feriti in mezo al foro, & Quinto fratello di Cicerone, si nascose come morto fra gl'altri corpi morti, gl'animi del popolo incominciarono à mutarsi, & Annio Milone fù il primo fra i Tribuni della plebe ch'hauesse ardire di strascinar Clodio à suo dispetto in giuditio. con Pompeo anchora si accostarono molti del popolo, & delle città uicine, con i quali Pompeo andato nel foro, & discacciato Clodio chiamò i cittadini à dar i lor suffragi. Dicono che non fù mai deliberata cosa alcuna con maggior consentimento del popolo, & il Senato per non essere in questa parte superato dal popolo, deliberò di render gratie alle città, che hauessero riceuuto, & aiutato in quello essilio Cicerone, & che le possessioni, & le case che erano state rouinate da Clodio fossero à spese publiche risatte. ritornò Cicerone dal essilio il decimosesto mese poi che s'era fuggito. le città, con tanta allegrezza, & gl'huomini con tanto studio lo andarono a incontrare, che Cicerone medesimo dopoi hebbe à dire, ch'egli era stato intornato in Roma con le spalle di tutta Italia, cosa che fu in effetti maggiore, poscia che Crasso anchora stato gli per il passato nimico, lo andò con molta diligentia ad ricontrare, oue ritornò seco in gratia, hauendo uoluto in ciò compiacere, come dicono, a Publio suo figliuolo studioso di Cicerone. Passato alquanto tempo, hauendo inteso Cicerone che Clodio s'era partito sali accompagnato da molti al Campidoglio, & fece rouinar alcune tauole, oue erano descritte le cose fatte nel Tribunato di Clodio. a questa cosa essendosi Clodio opposto, egli all'incontro dicea che Clodio era contra le leggi passato da i patritij a i plebei, & che perciò non era ualida cosa alcuna ch'ei s'hauesse fatta. Ma ciò dispiacque grandemente à Catone, & le contradisse, non perche egli commendasse Clodio, le cui attioni gl'erano sommamente spiacciute: ma perche gli parea essere cosa troppo inqua, & uiolenta, il uoler rompere tanti decreti, & attioni del Senato, fra i quali ui s'includeua anchora il maneggio che fatto hauea delle cose di Cipro, & di Bizantio. Questa cosa fu cagione, che fra Cicerone, & Catone ne nascesse qual che gara, la qual però non passò a inimicitia aperta, ma scemò alquanto della solita domestichezza. Dopo questo Milone ammazzò Clodio, & essendo accusato di quell'homicidio, tolse per auocato Cicerone. ma il Senato temendo che per cagiõ del pericolo oue si trouaua Milone huomo Illustre, & animoso, non nascesse qualche romor nella città, prepose Pompeio à questo, & à gl'altri giudicij, con questa conditione, che egli hauesse à custodir la città, & à far ch'i giudicij fossero sicuri. Pompeo prima che si facesse giorno circondò tutto il foro da alto fino al basso di soldati. La onde Milone temendo non quella insolita uista di gente armata spauentasse Cicero-

Applauso fatto à Cic. ritornato dall'essilio.

Milone hauendo ammazzato Clodio, toglie Cic. per auocato della sua causa.

ne,& che per ciò difendesse men animosamente la causa,lo consiglio à farsi condur nel foro in lettica,& quiui starsi tanto,fin ch'i giudici si fosser ragunati. ma era Cicerone si come si uide,non solamente timido ne i fatti dell'armi,ma si conducea anchora a parlar con gran paura, & a pena in molte contese faceua fine di tremare,& di uacillare,quantunque egli hauesse parlato un pezzo, & che si fosse riscaldato nel ragionare.& il medesmo Cicerone essendo per difendere Licinio Murena accusato da Catone,& affaticandosi di superar Hortensio,il quale all'or fioriua nelle lodi dell'eloquentia,stette tutta la notte senza posarsi mai, talche stanco dalle fati che,& dal sonno,parue ch'egli ne riuscisse molto male. cosi all'ora essẽdo uscito fuor di Letica, & uedendo Pompeo sedersi in alto,come si suol in campo,& l'armi risplẽder d'ogni intorno,postosi in paura,a pena finalmente tutto tremante, & con bassa uoce incominciò a parlare presente Milone,il quale con animo costante, & forte s'era sdegnato di lasciarsi crescere i capegli,ò di uestirsi in habito nero, il che pare che mouesse assai gran parte de i giudici a condannarlo. ma nondimeno parue in questo giudicio che Cicerone fosse intorno alle cose de gl'amici molto piu sollecito che pauroso. fu creato dopoi Augure in luogo di Crasso il giouane morto fra i Parthi.et essendogli destinata la prouincia della Cilicia,& consignato un'esercito di dodici mila fanti,et di duo mila seicento caualli,si parti di Roma. Haueа in cõmissione di rẽder la Cappadocia bencuola, & obediẽte al Rè Ariobarzane, la qual cosa nõ solo esequi senza far guerra,talmẽte che da nessuno puote esser ripreso, ma col mansueto suo gouerno della prouincia mãtenne in fede anchora i Cilici, & le cose di Soria,che per la rotta ch'i Romani haueano hauuto de Parthi pensauano à cose nuoue. Non accettò dono alcuno che da i Rè gli fosse offerto. Remise il carico ch'haueano i prouincieli delle cene,nondimeno era solito ogni giorno di inuitar seco gl'huomini piu ciuili,nõ à sontuosi,ma a liberali conuiti. La porta della sua casa non era guardata da alcun portonaro, ne alcuno fu che lo trouasse a letto a dormire,ma subito al far del giorno ò stando in piedi dinanzi alla casa,ò passeggiando accoglieua coloro,che lo uenia no à uisitare. Dicono ch'egli non fè ne batter alcuno,ne tor le uesti loro,ne mosso da sdegno hauer usata uillania ad alcuno,ne meno hauer castigato alcuno col fargli uergogna,& dishonore. Hauendo trouate molte ruberie che erano state fatte ne i beni del commune da molti nelle prouincie,non pur arricchi le città col farle restituir le cose loro,ma a quell' anchora che senza aspettar altra pena le rendeuano conseruò la fama intiera. Fece anche un poco di guerra,hauendo tagliati a pezzi alcuni Ladroni, che s'eran accampati sul monte Amano,per il che fu gridato Imperatore da i soldati,& a Celio oratore che lo hauea pregato à mandargli alcune Panthere per certi suoi Giuochi,magnificando le cose fatte da lui reseriße in questo modo.che non si trouauano Panthere nella Cilicia,ma che tutte s'erano fuggite nella Caria, percio che haueano hauuto à male che essendo acquetate tutte l'altre cose, esse sole fossero molestate in guerra. Partitosi dalla prouincia andò a Rhodi, & essendosi fermato alquãto in Athene per memoria della uita ch'egli altre uolte fece in quella città, & hauuto ragionamento con gl'huomini dottissimi,& salutati gl'amici,& famigliari,& riceuuti da i Greci molti honori,ritornò in Roma,già essẽdo la Republica per manday fuori,à guisa di fiamma,una manifesta guerra ciuile. quiui trattandosi nel

Cicerone era timido in tutte le sue attioni.

Degnità concesso à Cic. dalla Rep. Romana.

Cicerone uiueа ueramente alla libera & da Filosofo.

Cic. fu ma uolta gridato Imperatore.

Senato

Senato di concedergli il trionfo, disse che assai più grato gli sarebbe, acquetate che fossero le discordie, di andar dietro al carro di Cesare trionfante. Ne mancò da lui di essere autor della pace pregando Cesare per lettere, & scongiurando personalmẽte Pompeo, & di tentar di placar, & d'acquetar l'un e l'altro. ma poi ch'ei uide, che questo male non si potea sanare, & che uenendo Cesare, Pompeo non sostenne di aspettarlo, ma che con molti huomini da bene gli cedè la città di Roma, Cicerone non fuggì all'ora seco, & parue che fosse per accostarsi dal cãto di Cesare: perciochè si sa chiaramente, ch'egli si stette lungamente & in graue pensiero senza sapersi risoluere da qual parte douesse inchinare, & egli medesimo nelle sue epistole scriue. Doue mi uolgerò io? hauendo Pompeo, gloriosa, & honesta cagione di far guerra, & Cesare facendo meglio i fatti suoi; & attendendo molto più alla salute sua, & de gl'amici. Io hò chi fuggire, ma non sò a cui rifuggire. hauendo riceuuto una lettera da Trebatio, uno de gl'amici di Cesare, oue era auisato, che l'opinione di Cesare era, che Cicerone se gli douesse in ogni modo accostare, & andar dietro ad una medesima sperãza, & che se per la uecchiezza, egli aborriua i trauagli di guerra, se n'andasse in Grecia, oue stando neutrale poteua quietamente uiuere. marauigliatosi che Cesare non gl'hauesse scritto, rispose, ch'ei non era per fare cosa alcuna che fosse indegna delle cose già fatte da lui. & essendosi Cesare partito alla uolta di Spagna, andò incontinente a ritrouar Pompeo, la cui uenuta fu grata a tutti gl'altri, solo Catone priuatamente lo riprese d'essersi adherito alla parte di Pompeo. Io, diceua, non hò potuto con mio honore abbãdonar quella forma di Republica che fin da principio mi elessi, ma tu che stando neutrale, & aspettando l'euento delle cose potesti esser di assai maggior utilità alla patria, & a gl'amici ti hai fuor di proposito, & senza alcuna necessità fatto nimico Cesare, e posto te medesimo in pericolo così grande. Si pentì Cicerone di quello che fatto hauea, non solamente persuaso da queste parole, ma anchor perche Pompeo non si seruiua di lui in nessun maneggio importante. Di che ne fù Ciceron medesimo cagione, il quale non negaua d'essersi pentito di quel che fatto hauea, & si burlaua dell'apparecchio di Pompeio, biasimando occultamente i consigli di lui, ne astenendosi da detti faceti, & arguti contra de i compagni, & egli andando intorno del campo con faccia austera, daua spesso occasione à gl'altri di ridersi fuor di tempo di lui, ne sarà fuor di proposito, s'io ne racconterò alquante. à Domitio il quale uoleua dar condotta ad uno non punto pratico delle cose di guerra, & che lo lodaua di bontà di costumi, & di temperanza di uita, Perche dunque, disse, non serbi tù costui per tutor de' tuoi figliuoli? & ad alcuni che lodauano Theofane Lesbio capo de fabri in campo, d'hauer saputo benissimo cõsolare i Rhodij per la perdita della lor armata, Gran bene è certo disse, lo hauer per capo un Greco. Succedendo molte cose prosperamente à Cesare, il quale teneua quasi assediati i Pompeiani, & dicendo Lentulo d'hauer inteso che gl'amici di Cesare stauano di mala uoglia, Tu uuoi dir, rispose, che dissentono da Cesare. Ad un Martio, il quale essendo poco innanzi uenuto d'Italia, diceua ch'à Roma si ragionaua che Pompeo era assediato, Dunque perciò, disse, tu sei uenuto à trouarci, acciochè uedendolo con gl'occhi tu lo hauessi a credere? Dopoi la rotta riceuuta affermando Nonio, che ui restaua anchor buona speranza, perciochè in campo di Pompeo erano rimasti anchora sette Aquile,

Cic. staua in dubio se si douea voltare dalla parte di Cesare ò di Pompeo.

Cicerone si pentì d'essersi accostato à Pompeo.

Arguti detti di Cic. cõtra i suoi compagni.

le, rispose ch'egli parlarebbe bene, quando s'hauesse à guerreggiar cõ le cornacchie. A Labieno, il quale mosso da certi uaticini prometteua che la uittoria sarebbe stata in ogni modo di Pompeo, or dunque, disse, l'hauer perduto il campo, è stato fatto da noi con certa frode militare. Seguito il fatto d'arme di Farsaglia, alquale Cicerone per essersi risentito non s'era potuto ritrouare, & sendosi Pompeo fuggito, Catone il quale haueua a Dirrachio un grande esercito, & una numerosa armata, cedè l'imperio a Cicerone, come quello che per legge, & per la dignità Consolare era in grado maggior di lui: ma ricusandolo Cicerone di accettare, & fuggendo ogni occasione di hauer più à militar seco Pompeo il giouane, & gl'altri amici chiamandolo disleale, & traditore, posto mano all'armi l'haurebbono ammazzato, se Catone non si fosse posto in mezzo, & toltoglielo di mano non l'hauesse mandato fuor del campo. Cicerone giunto a Brunduslo, andò a ritrouar Cesare, il quale s'era fermato in quella città, per dar speditione alle facende dell'Asia, & dell'Egitto. & hauẽdo inteso ch'egli era giunto a Tarento, & ch'era per andar per terra a Brunduslo, deliberò d'andarlo a ricontrare non già diffidandosi in tutto di lui, ma temendo tuttauia alquanto di hauer a fare al cospetto di tanti huomini pruoua del animo d'un nimico uincitore. ma fu quella paura in tutto uana, percioche Cesare uedutolo uenir innãzi a gl'altri, smontò da cauallo, & lo andò a salutare, & ragionando seco da solo a solo, camminarono un gran pezzo di strada insieme. & da indi in poi anchora lo amò, & honorò con molta costantia, in modo che rispondendo anchora alle lode scritte da lui di Catone, comendò la uita, & le orationi di Cicerone, come simili in tutto a quelle di Pericle, & di Theramene. l'oratione di Cicerone è intitolata Catone, & quella di Cesare Anticatone. Dicono ch'essendo stato accusato Q. Ligario d'hauer militato cõ i nemici di Cesare, et uolẽdolo Cicerone difendere, Cesare hauer detto, Chi ci impedisce che non udiamo Cicerone a orare? poiche Ligario già molto innanzi è stato giudicato huomo tristo, & nemico nostro. ma poi che Cicerone hauendo incominciato a parlare mosse marauigliosamente gl'animi di ciascuno, & che l'oratione andò crescẽdo, così nella uarietà degl'affetti, come nella mirabile uaghezza, uari colori si uidero apparire nel uolto di Cesare, ne punto si ingannò dell'animo suo che uersaua in molte parti: & finalmente facendo l'Oratore mentione della guerra di Farsaglia, uinto dalle perturbationi dell'animo si sentì scorrere per il corpo un gran tremor, & gli caderono alcune pollize in terra, ch'egli teneua in mano. & così uinto dalla forza di quella oratione assolse Ligario. Ora essendosi mutato lo stato della Repub. & ridotto il tutto in poter d'un solo, Cicerone lasciato da canto ogni pensiero delle cose publiche, si riuolse ad ammaestrar alcuni gioueni ne i studi di Filosofia: la conuersatione poscia, de' quali (percioche erano nobilissimi, & de i principali della città) gli giouò ad altro tempo assai al farsi un'altra uolta grande. Spendeua la maggior parte dell'hore, nel comporre dialoghi di Filosofia, ò nel tradur dal Greco, ò nel trasportare i uocaboli de i Dialettici, & de' Fisici nel parlar Latino. percioche egli, come dicono, fu quello, che ouer prima isprimesse da i nomi Greci le uoci Latine, e fu quello che sopra tutti gl'altri Romani le facesse usare, & intendere, fingendo in luogo delle uoci Greche, altre uoci Latine, con commode traslationi, ò con altre proprietà. Componea uersi per suo diporto così facilmente, che dicono, ch'ogni uolta che si

Cicerone fu raccolto da Cesare con molto honore & cortesia.

Cesare superato dalla forza dell'oration di Cic. in fauor di Ligario, lo assolse.

Essercitij honorati di Cic.

Facilità di Cic. nel comporr uersi.

si metteua scriuerne, ne facea cinquecento in una notte. & trappassando la maggior parte di quel tempo nel suo Tusculano, scriueua a gl'amici, di uiuere la uita di Laerte, ò pur perch'egli così scherzasse, ò che piu tosto spinto da ambitione, & ardendo di smisurato desiderio della Republica, non potesse sopportare il stato presente delle cose. Veniua di rado nella città, & ciò solamente per uisitar Cesare, & perciochè egli era il primo fra tutti gl'altri, che si affaticasse intorno a' suoi honori, & ch'andasse pensando sempre di dire alcuna cosa nuoua in lode di lui, & delle cose da se fatte. Come fu allora, quando essendo state per comandamento di Cesare, ritornate le statue di Pompeo in piedi, le quali insieme con altre erano state gettate in terra, disse, che Cesare hauea con quella sua humanità, fatte ritornare le statue di Pompeo in piedi, & confermate le sue. & hauendo in animo (come si disse) di scriuere l'historia Romana, & di mescolarui fra quell'opera molte delle cose de' Greci, & d'inserirui tutte le fauole, & le narrationi loro, fu impedito da molti casi auuersi così publici, come priuati. della maggior parte de' quali pare, ch'ei ne sia stato cagione; Primieramente fece diuortio con Terentia, perciochè al tempo ch'egli andò alla guerra, fu talmente sprezzato da lei, che lo lasciò partire senza pur dargli le spese necessarie del uiaggio: & perche ritornato in Italia, ella non hauea hauuto alcun pensiero di lui, perciochè non pur non uenne a Brundusio, oue Cicerone era lungamente dimorato, ma ne anco alla figliuola giouanetta che lo uenne a ritrouare, diede ne compagnia ne modo conueneuole al grado suo in così lungo uiaggio, anzi hauea spogliata la casa di Cicerone d'ogni cosa, & contratti oltra ciò debiti infiniti. Queste furono le cagioni riputate honestissime di quel diuortio: ma grandissimo argomento nella difesa di Terentia, la qual negaua quelle cose esser uere, fu lo hauer egli non molto dopoi sposata una giouane anchor uergine. perciochè Terentia andaua dicendo, ch'egli lo hauea fatto mosso dalla bellezza di colei. ma Tirone liberto di Cicerone diceua per hauer il modo di pagar i debiti, perciochè la giouane era molto ricca, et i suoi beni erano custoditi dalla buona fede di Cicerone, lo quale ella hauea istituito herede, & essendo debitore in grossissima somma a molti, fu persuaso da gl'amici a prenderla per moglie, & a satisfare con il danaro di lei a i creditori suoi. Antonio nella confutatione ch'ei fa delle Filippiche, facendo mention di queste nozze, dice, ch'egli discacciò da se quella donna appresso di cui s'era inuecchiato, notãdo leggiadramente Cicerone, ch'egli allontanatosi da i negotij, et dalle guerre si fosse dimorato ociosamente in casa. Pochi giorni dopo queste nozze la figliuola di Cicerone morì di parto appresso di Lentulo, in cui ella dopo la morte di Pisone primo marito, s'era accompagnata. Vennero d'ogni parte molti filosofi a consolar Cicerone, perciochè egli sopportaua così grauemente quel caso, che ripudiò la moglie anchora, la qual parea che si fosse rallegrata della morte di Tullia. in questo modo passauano le cose domestiche di Cicerone. ma della congiura contra di Cesare egli non ne fu punto partecipe, benche fosse grandissimo amico di Bruto, ne fosse per auentura alcun' altro, il quale odiasse piu il presente stato, ò che bramasse piu la perduta Republica. ma eglino parte temeuano dell'ingegno di Cicerone, huomo per natura timido, & parte dubitauano dell'età di lui, al qual tempo suol mancar l'ardire anchor ne gli huomini fortissimi. Morto che fu Cesare, & ragunati gl'amici suoi insieme, & essendo

Mali diportamenti di Terentia uerso Cicerone suo marito.

Cicerone non si ingerì punto nella congiura contra di Cesare, quantunque ei fusse amicis. di Bruto.

pericolo che la città non fosse da nouo trauagliata da qualche guerra interna, Antonio Console chiamato il Senato, disse alcune parole di concordia, & di pace. & Cicerone fece una bellißima oratione, & molto conueniente alla conditione di quei tẽpi, & persuase al Senato, ch'eglino mossi dall'essempio de gli Athenieſi, douessero ordinare che tutte le cose seguite per cagion di Cesare, si douessero dimenticare, & che destinassero a Bruto, & a Cassio, & a gl'altri compagni le prouincie, ma di ciò non fu fatto cosa alcuna. perciochè il popolo che da se medesimo s'era mosso a compassione della morte di Cesare, poi che uide portar il corpo morto di lui per mezo il foro, & che Antonio oltra di ciò andaua per tutto mostrando la sua ueste tutta brutta di sangue, & lacera per tante ferite, spinti dall'ira in un aperto furore, si mise a ricercar d'intorno al foro de i percussori di Cesare, & preso il fuoco in mano a correre uerso le case loro, sforzandosi d'abbruciarle. ma eglino essendosi molto prima saluati da quel pericolo, lo qual gia haueano preuisto, & fortificatisi a bastanza, uedendo che ne gli soprastauano de gl'altri assai non minori, si partirono fuor della città. Et Antonio all'ora gonfiatosi da questo successo, incominciò ad essere di spauento ad ogniuno, come s'egli uolesse impadronirsi del regno, & sopra tutti gli altri era formidabile a Cicerone, la cui presenza gli era molesta oltra modo, cosi per ueder in lui rinouata l'antica sua potenza nella città, come per essere amico di Bruto, & l'odio si faceua anchor maggiore, per le gare, che già eran fra lor state per la diuersità della uita, & de i costumi. Delle quai cose temendo Cicerone hauea deliberato di andar con Dolabella legato nella Siria. ma poi che Hircio, & Pansa huomini da bene, & imitatori di Cicerone, i quali dopo Antonio erano stati designati Consoli, lo pregarono, a non gli abbandonare, & gli promisero, che essendo egli presente, abbasserebbono l'orgoglio di Antonio, egli ne fidandosi in tutto, ne diffidandosi, licentiato Dolabella, conuenne con Hircio, & Pansa di star per quella estate in Athene, & di ritornar poi come fossero entrati nel Consolato. si mise solo in uiaggio, ma hauendosi fermato per camino, & intendendosi ogni giorno nuoue da Roma, come si suole, che Antonio uoltatosi alla buona parte, s'era marauigliosamente mutato, & disposto di far il tutto secondo la uolontà del Senato, & ch'altro non mancaua all'ottimo stato della Republica, se non la sua presenza, incolpando se medesimo di troppo timore, ritornò indietro a Roma. Ne s'ingannò punto della speranza prima, perciochè tanta moltitudine di gente lo uenne ad incontrare, che quel giorno non consumò in altro che in raccogliere, & abbracciar gl'amici. il giorno seguente Antonio fè radunar il Senato, & mandò a chiamar anchor lui, ma egli non uenne iscusandosi d'essere anchora trauagliato dal mare, ma ciò fece in effetto, per tema di non essere insidiato, si come era stato auuertito per uiaggio, ma Antonio riputandosi grauemente offeso da quel scorno, mandatigli alcuni soldati alla casa, comandò loro, ò che lo conducessero, ò che desser fuoco alla casa: nondimeno essendogli ciò conteso da molti, & pregatone grandemente, hauuti pegni da lui, s'acquetò. Il rimanente del tempo passarono a poco a poco guardandosi l'un da l'altro, & insieme scusandosi, fin che Cesare il giouane giunse d'Apollonia, il quale hauendo accettata l'heredità di Cesare stato ammazzato, mosse lite ad Antonio per mille sesterij, ch'egli hauea occupati de i beni di Cesare. Nel medesimo tempo Filippo padre-

Dimostrationi di Antonio per la morte di Cesare.

gno

gno del giouane, & Marcello marito della sorella, lo menarono da Cicerone, & cõuennero insieme, che Cicerone douesse con la potentia, & con l'eloquentia sua prestargli appresso del Senato, & del popolo il suo fauore: & che Cesare all'incontro con le ricchezze sue, & con l'armi (percioche egli allhora hauea molti soldati Cesariani seco) lo douesse assicurare. & parea che Cicerone fosse per abbracciar uolontieri l'amicitia di Cesare: percioche uiuendo tuttauia Pompeo, & Iulio parueli una notte dormendo di chiamar seco alcuni fanciulli di sangue patritio nel Capitolio, perche Giove ne hauesse ad elegger un di loro per capo, & che i cittadini u'erano tutti corsi a gara, & postosi d'intorno al tempio, & che quei fanciulli uestiti di pretesta s'erano posti tacitamente a sedere, ma che essendosi in un subito aperte le porte, i fanciulli si leuarono in piedi, & si misero tutti in cerchio intorno a quel Dio. & uedutili tutti d'uno, in uno hauerli mandati uia mal contenti. ma poscia uenuto Ottauio, hauergli quel Dio porta la mano, & detto queste parole, Questi ò Romani fatto capo uostro porrà fine alle guerre ciuili. & dicono che Cice. sempre serbò nella memoria l'imagine di quel fanciullo, quantunque non l'hauesse conosciuto. il giorno seguente essendo uenuto in campo Martio, & già partendosi i fanciulli dalle essercitationi, il primo che uenisse ueduto da Cicerone fu costui, in quella istessa forma, che gl'era gia apparso in sogno, la onde marauigliatosi, domandò di cui fosse figliuolo, percioche nacque di Ottauio, huomo non molto illustre, & di Attia figliuola d'una sorella di Cesare, il quale non hauendo figliuoli, lo istituì in testamento suo herede, & lo adottò per figliuolo; & d'indi in poi dicono che Cicerone ogni uolta che s'incontraua in lui, ragionaua uolontieri seco, & ch'al fanciullo fu grandemente cara l'amoreuolezza di Cicerone. & hauea la fortuna uoluto anchora, che egli nasceße nel consolato di Cicerone. questi dicono esser state l'occasioni dell'amicitia di Cesare con Cicerone. ma nel uero l'odio primieramente che Cicerone portaua ad Antonio, & l'ingegno suo poi oltra modo ambitioso, furono cagione ch'egli s'accostaße a Cesare, sperando col fauor di lui, di farsi tanto piu grande nella Republica, percioche il giouane humiliandosi uerso di lui, era solito spesse uolte di chiamarlo padre. il che hauendo Bruto grãdemente a male, non restò in una lettera ch'ei scriße ad Attico, d'incolpar Cicerone, ch'egli si fosse riuolto a Cesare per il timore ch'egli hauea di Antonio, & che si uedea molto bene, ch'egli non tanto cercaua di liberar la Republica, quanto di procacciarsi d'un benigno Signore. Nondimeno Bruto tolse appresso di se il figliuolo di Cicerone, il quale studiaua filosofia in Athene, & fatto suo Luogotenente, operò cose assai, felicemente. Era in Roma allhora la potentia di Cicerone, in grandißima stima, in modo che ottenendo quanto egli uolea, & hauendo con la sua fattione superato Antonio, lo discacciò fuor della città, & ispedì duo Cõsoli Hircio e Pansa, che lo perseguitaßero con l'armi, & operò anchora ch'il Senato cõcedesse a Cesare, come quello che sostenea la guerra per la patria, i Littori, & gl'altri honori, che si concedono a i Pretori. Vinto Antonio, & restato morto l'uno, et l'altro Console, rifuggẽdo la maggior parte de i soldati dopo il fatto d'arme dal canto di Cesare, et il Senato entrato in sospetto della troppo grã fortuna di q̃l giouane, attẽdea cõ doni, et cõ honori di spogliarlo dell'esercito, di che Cesare temendo, mandò sotto mano alcuni, i quali persuadessero a Cicerone a procurar di

Cõuentioni tra Ottauiano Augusto & Cicerone.

Sogno di Cicerone.

Ottauiano Cesare da parte di padre fu poco illustre.

Antonio discacciato di Roma, per l'autorità di Cicerone.

ottener il Consolato per se, & per Cesare, percioche egli haurebbe hauuto il gouerno di tutte le cose nelle mani, & raffrenato quel giouane troppo desideroso di gloria, & d'honore. Et Cesare medesimo lo confessò dopoi, ch'essendo in pericolo di rimaner oppresso, e abbandonato, ch'egli a tempo si serui dell'ambition di Cicerone et domandò col mezzo di lui il Consolato. pche Cicerone all'or uecchio, spinto, & ingannato da quel giouane, lo fauorì nella domanda del Consolato, & gli conciliò la uolontà del Senato. Di che essendone subito ripreso da gl'amici, s'accorse poco dopoi d'hauer rouinato se medesimo, & tradita la libertà del popolo Romano. percioche Cesare hauendo ottenuto il Consolato, & accresciuto di forze si fece amico di Antonio, & di Lepido, i quali hauendo ridotte le forze di tutti tre in uno, diuisero fra loro a guisa d'una heredità l'imperio de Romani, & proscrissero, cioè condannarono piu di dugento huomini alla morte. Grandissime furon le contese della proscrittion di Cicerone, percioche Antonio negaua di uoler far pace, se non con la morte di Cicerone; & Lepido glie lo consentiua, ma Cesare all'incontro non la uoleua in alcun modo intendere. S'erano questi tre ragunati occultamente presso a Bologna in un luogo circondato d'acque, lontan dal campo, oue stettero tre giorni intieri a ragionar insieme. Dicono che hauendo Cesare conteso doi giorni continui per la salute di Cicerone, che nel terzo poi consentì che Cicerõ fosse proscritto. & la permutatione fù fatta in questo modo, che Cesare permetteua di lasciar proscriuer Cicerone, Lepido. Paulo suo fratello, Antonio Lucio Cesare suo Zio, cotanto l'ira, c'l furore gli haueano tratti fuor d'ogni human pensiero. anzi fecero conoscer chiaramente, non esser bestia alcuna piu crudele di quel huomo, che si truoui hauer forza & potere di dar esecutione a quello che prima con animo turbato s'habbia diuisato di fare. Era Cicerone all'ora a Tusculano, insieme co'l fratello. Et hauendo hauuto nuoua della lor proscrittione, deliberarono di andare ad Astira possessione di Cicerone a canto il mare, & quindi passar da Bruto nella Macedonia, lo qual era fama d'essersi già impadronito di quel paese. Si faceano condurre in lettica pieni di mestitia, & di dolore, & spesso si fermauano nel uiaggio, & accostate le lettiche luna uicina all'altra piagneuano la lor sorte, & maggior nondimeno era il Cordoglio di Q. Cicerone, souuenendogli della penuria nella quale si trouauano d'essere, pciò che nõ hauea portato seco cosa alcuna da casa, & il fratello pochi danari hauea per il uiaggio, la onde diceua essere il meglio, che Cicerone seguisse caminando il suo uiaggio, & ch'egli ritornasse indietro a casa, che formitoſt di quello che facea lor bisogno, gli uerrebbe subitamente dietro. Lodato questo parere, & abbracciatisi strettamente insieme, & accommiatisi si dipartirono. ma Quinto pochi giorni dopoi tradito da i suoi propri serui, & dato in mano de i soldati, fù ammazzato insieme col figliuolo: ma Cicerone giunto ad Astira, & salito in naue sciolse subitamente dal lito, & hauuto il uento fauoreuole giunse fino a Circeo. Quindi essendo il nocchiero per nauigar a dritto camino, egli ouer per paura del mare, ouero perche non si disperasse ancora in tutto della fede di Cesare, discese in terra, & caminò per cento stadi a piedi uerso Roma. ma dopoi trauagliato fuor di modo nell'animo, & mutatosi di parere ritornò un'altra uolta inuerso il mare, oue dormì la notte, dubbioso grandemente nel pensiero, & uersando

Cicerone facendo hauer il Consolato a Ottauiano Cesare si procurò la sua ruina.

Proscrittion di Cicerone.

Non è bestia più crudele di quel l'huomo, il quale ha forza di mandare ad effetto, quanto s'ha già messo in animo trouãdosi conturbato.

uersando uari, & importanti Consigli nell'animo. percioche pensò anchora di entrar nascosamente in casa di Cesare, & di scannar se medesimo con le sue mani diuanzi a i suoi altari, & con questo concitarli incontra le furie uendicatrici. dal qual pensiero essendosi poi rimosso per timor del tormento, & spinto un'altra uolta da altri trauagliati pensieri, si fece condur da i serui lungo al mare, a certe popessioni uicine a Capua, percioche haueua quiui un certo suo podere, oue ne' tempi piu caldi dell'estate soleua ricourarsi, spirando soauissimi uenti Etesij. Eraui anchora là sopra al mare un picciolo tempio di Apolline. Di quà essendo à schiera usciti gracchiando fortemente alcuni corui, andarono alla uolta della naue di Cicerone che si ueniua accostando a terra, & essendosi fermati di quà e di là dell'antenna, parte si misero à gracchiare, & parte à mordere i capi delle funi, laqual cosa fu riputata da tutti per segno molto infelice; con tutto ciò Cicerone discese in terra, et entrato in casa, si pose al letto per riposare. Ma i corui uolando alla fenestra, & gridando si diedero à fare un strano romore, & uno fra gl'altri trasse à poco à poco col becco la uesta di Cicerone, con la quale egli s'haueа coperto il uolto. queste cose essendo ueduti da i serui, & biasimando la propria dapoccaggine loro d'hauer à patire di ueder la morte del lor Signore, della cui salute parea che fino le bestie brute n'hauessero cura, parte pregandolo, & parte sforzandolo lo condussero in lettica uerso il mare. fra tanto soprauenero i soldati, Herennio Centurione, & Popillio tribuno de soldati, ilquale essendo altre uolte stato accusato di hauer ammazzato il padre, fu difeso da Cicerone: ma ritrouando le porte chiuse, spezzatele, & trattele in terra, ne ritrouando Cicerone, & negando ciascuno di sapere ou'ei si fosse, dicono ch'un certo giouane chiamato Filologo liberto di Quinto, & alleuato da Cicerone ne i studi delle lettere, scoperse à Popillio, ch'egli si faceа condurre alla uolta del mare, per luoghi ombrosi, & seluaggi. Costui dunque tolti alcuni pochi in compagnia corse la oue era l'uscita, & affrettandosi Herẽnio di correre per quei sentieri, Cicerone s'auide di quello ch'era, & comandò à i famigli che ponessero giù la lettica, & egli toccandosi secondo il suo costume con la man sinistra leggiermente il mento, stette à mirar coloro che lo haueano ad uccidere con immobil faccia, tutto squalido, & con i capelli rabuffati, & con il uiso per gl'affanni sostenuti asciutto, & magro di maniera, che molti mentre ch'Herennio l'uccise, si ricopriron la faccia. Mori porgendo il collo fuor della lettica di età di sessantaquattro anni. Herennio per comandamẽto di Antonio gli spiccò il capo, & le mani con le quali hauea scritte le Filippiche contra di Antonio, & hauendole portate à Roma, Antonio ilquale era per auentura all'or in consiglio, udita la cosa gridò ad alta uoce, le proscrittioni essere hormai finite, & comandò ch'il capo, & le mani di Cicerone fossero poste ne i rostri, spettacolo horrendo à i Romani. percioche pareua loro di uedere non la faccia di Cicerone, ma l'imagine dell'animo di Antonio. Questo solo pare che sia stato giustissimo fatto di Antonio, di hauer dato quel Filologo nelle mani di Põponia, moglie di Q. Cicerone, la quale oltra l'hauersi uendicata con acerbissimi tormenti, lo costrinse anchora a stracciarsi a poco a poco da se medesimo le carni, ad arrostirle, & a mangiarle. che così dicono alcuni scrittori, quantunque Tirone liberto di Cicerone, non habbia fatta mentione alcuna dal

I Corui augurarono la morte di Cicerone.

Filologo liberto di Quinto tradisce Cic. che l'haueа alleuato.

Morte di Cicerone.

Crudeltà di Antonio uerso il cadauero di Cicerone.

Merito nel fine di Filologo.

del tradimento di Filologo. io inteſi che molto tempo dopoi eſſendo andato Ceſare da un ſuo cugino, trouò che egli bauea in mano un certo libro di Cicerone, lo quale egli temendo di Ceſare, ſe lo bauea inuolto nella ueſte, ma che Ceſare che di ciò s'era accorto bauendogli tolto il libro di mano, & lettolo la maggior parte coſi in pie di, & ritornatolo indietro gli diſſe, Dotto huomo fu coſtui, ò figliuolo, Dotto ueramente, & amator della patria. & come prima egli bebbe uinto Antonio, eſſẽdo creato Conſole ſi eleſſe per Collega il figliuol di Cicerone, nel Cõſolato de quali, il Senato fe rouinar le ſtatue di Antonio, & annullò tutti gl'honori che prima dati gl'bauea, & ſtatuì per l'auenire che neſſuno della famiglia de gl' Antoni non ſi metteſſe il prenome di Marco. coſi il deſtino apportò in caſa di Cicerone il fin di quelle pene, ch'Antonio meritate bauea.

Riſentimento del Senato contra Antonio per la morte di Cicerone.

PARAGONE TRA

Demosthene, & Cicerone.

Ho raccontato tutto quel che habbiamo ritrouato degno di memoria di Cicerone, & di Demosthene. Ma lasciando star di far paragone della loro eloquenza, dirò questo solo che non si puo lasciar a dietro, che Demosthene, tutta quella dottrina che s'acquistò con l'ingegno, & con l'essercitio, la riuolse nella facultà del dire, & superò di grauità d'oratione tutti coloro, co quali si trauagliò nelle cause giuditiali, lasciandosi di gran lunga a dietro i Rhetori, con l'arte, & con la diligenza sua. Ma Cicerone hauendo accompagnato con l'eloquẽza diuerse discipline, compose molti libri di Filosofia secondo il costume de gli Academici; oltra che nell'orationi che egli scrisse in materia giudiciale, dimostra non poca notitia di lettere. Si conosce anco per l'orationi dell'uno, & dell'altro, qual fosse l'acutezza dell'ingegno loro. Concioslà che il parlar di Demosthene che senza liscio, & senza scherzo, tende al graue, non sa di lucerna come diceua Pithea, ma d'acqua pura da bere, & di quella, che si chiama durezza, & stranezza di costumi. Ma Cicerone passando spesse uolte con le burle fino alla buffonaria, & trattando con riso le cose degne di studio, mentre che cercaua d'accomodarsi alla causa, abbandonò molte uolte l'ufficio, come fu quando parlò nella causa di Celio Quando disse che non era punto fuor di proposito, quando in tanta magnificenza, & delitie, concedeua alcuna cosa al diletto, & che era cosa da pazzo non uoler goder quãdo altri lo puo fare, & specialmẽte dicendo i Filosofi piu nobili, che il sommo bene è riposto nel piacere. Dicono ancora che essendo Console, & difendendo Murena ch'era stato accusato da Catone, trauagliò molto la setta Stoica, della quale era Catone. onde leuatosi un riso fra le brigate, che giunse a gli orecchi de' giudici, Catone fece bocca da ridere, & disse a circonstanti. Che Consolo ridicolo habbiam noi è parue che Cicerone si dilettasse per natura delle burle, & del riso, & nel uolto mostraua la sua piaceuolezza. ma Demosthene fu sempre austero, & pareua che pensasse sempre, onde nacque che da nemici (come egli medesimo dice) fu giudicato fastidioso nella conuersatione. Anzi ne gli scritti loro si uede che Demosthene nel lodarsi fu circonspetto, & modesto, quando si ricercaua così in qual che cosa doue ne douesse seguir maggiore utilità, altramente era cauto, & temperato. Ma ne gli scritti di Cicerone quel predicar tanto di se medesimo, gli diede nota di arroganza sfacciata, dalla qual, menato esclamò.

„ Ceda l'arme a la toga, & anco ceda
„ Il trionfo a l'eloquenza.

Et alla fine, non pur esaltò le cose fatte da lui, ma predicò anco l'orationi o dette o scritte da lui, quasi ch'ei contendesse con Isocrate o con Anaximene Sofisti, & non che si uantasse di reggere, & gouernar il popolo Romano.

Perito

„ Perito à debellar i suoi nemici.
„ Con l'armi.

Perciochè sì come sta bene all'huomo del gouerno l'eloquẽza, così l'aspirar troppo ingordamente alla gloria è cosa da huomo non nobile d'intelletto. La onde in questo, è piu graue, & piu magnifico Demosthene, il qual diceua che la sua facondia nõ era altro ch'una certa peritia che hauea bisogno della beneuolenza di molti auditori, & che chi per cotal causa andaua gonfio, & superbo, era goffo, & rozzo, sì come è in uero. Ne' maneggi della Republica, & ne' parlamenti fu ugual la potenza dell'uno, & dell'altro, intanto che chi gouernaua gli eserciti come padrone, hauea bisogno della costoro opera, come fu Charete, Diopithe, & Leosthene che si seruì di Demosthene, & Pompeo, & Cesare Ottauiano di Cicerone, il che testifica il medesimo ne' Commentarij scritti à Mecenate, & ad Agrippa. Demosthene non hebbe quel che sopra tutte le cose dimostra l'ingegno e i costumi de gli huomini, cioè l'ãministration de' Magistrati, la qual desta tutti gli affetti dell'animo, & ricuopre ogni uitio, & non mostrò per questo conto cosa alcuna degna di lui, perche non hebbe gouerno nessuno che fosse notabile, ne anco non fu Capitano di quelle genti, che egli raccolse contra Filippo. Ma Cicerone mandato Questore in Sicilia, Vicecon solo in Cilicia, & nella Cappadocia, in quel tempo a punto, che regnaua l'auaritia, & ch'a Magistrati non pareua cosa dishonesta il rubare ogniuno, anzi era lecito assassinare, & chi pigliaua non era ripreso ma era ben uoluto, fece conoscere la magnanimità sua nel disprezzar le ricchezze, & la sua bontà con le persone. In Roma poi essendo creato Console in nome, ma in fatti Dittatore, contra la setta Catilinaria, mostrò con la sua testimonianza quel detto di Platone esser uero, cioè che le città son sicure da pericoli, quando l'auttorità suprema è congiunta con la prudenza e con la giustitia. si dice che Demosthene fece mercantia dell'arte sua di modo che si ha potuto riprenderlo meritamente, come quello che occultamente scrisse Orationi a Formione, & ad Apollodoro contra gli auersari, & che tolse danari da i Re, & che fu condannato per i presenti riceuuti da Harpalo. Le qual cose se concederemo che sieno finte da coloro che scrissero contra Demostene (& son molti coloro che cio fecero) non si può negare almen questo, che Demosthene nõ hebbe ardir di leuar gli occhi da dosso a presenti honorati mandati da i Re, et di ciò non si harebbe potuto far da huomo che non hauesse guadagnato dall'arte marinaresca. Ma che Cicerone essendo Edile, & Viceconsole in Cappadocia, & cacciato in essilio, rifiutasse i presenti offertili da Siciliani, & dal Re, & da gli amici che lo pregarono che gli riceuesse, lo habbiam detto altroue. La cagione dell'essilio fu molto uergognosa à Demosthene, essendo cõdannato per ladro: ma a Cicerone fu cosa honorata, poi chè per hauer cacciato dalla Rep. gli huomini scelerati, gli era ciò auuenuto. onde non hauendo l'uno cosa alcuna da ricoprir il suo essilio, per l'altro il Senato mutò uestimenti, & pianse, & non uolle che si parlasse d'altra faccenda, se prima non si richiamaua Cicerone di bando. Cicerone sopportò l'essilio assai quietamente dimorãdo in Macedonia: ma l'essilio di Demostene abbraccia la maggior parte delle cose da lui fatte: peiochè dãdo esso aiuto à Greci, si come s'è detto, & cacciãdo gli ambasciadori de Macedoni, andaua uisitando le città, e in cotal cose si mostrò assai mi

miglior

miglior cittadino, che non fu Themistocle, & Alcibiade. Ritornato poi a casa, riprese un'altra uolta il maneggio della Republica, & perseuerò nell'opporsi ad Antipatro, & a Macedoni. Ma Lelio riprese Cicerone in Senato, attento che chiedendo Cesare ancora sbarbato d'esser fatto Cõsole, Cicerone facea uista di nõ uedere, et Bruto con sue lettere lo biasimò dicendo, che col fauorir Cesare fanciullo, hauea aleuata una Tirannia assai piu molesta alla Republica che non era quella che Bruto hauea destrutta. Ma sopra ogni altra cosa mi par che la morte di Cicerone sia degna di cõpassione, poi ch'un huom uecchio portato or su or giu da serui, fuggendo la morte, desideraua d'ingannare i suoi percussori, i quali nel leuarlo del Mondo, a pena preueniuano la natura di ben picciol momento. Ma di Demosthene, anchora che hauesse un poco uolto l'animo a pregar di non morire, fu una gran marauiglia, che hauesse apparecchiato il ueleno con lui, & che poi lo togliesse, quasi che non lo uolendo Dio assicurare, rifuggendo all'altar d'un maggiore, & più santo, si liberasse dall'armi, & da Satelliti del Re, et riprendesse a quel modo la crudeltà d'Antipatro.

LA VITA DI DIONE.

Dione fu Siracusano,& hebbe una sorella maritata a Dionigio Tiranno. Costui era contrario all'vita del Principe,onde fece venir Platone in Sicilia per leuar il cognato dalla Tirannide co precetti della Filosofia. Ma non hauendo fatto nulla n'acquistò che fu mandato in esilio, & Platone durò fatica in uano,onde si partì di Sicilia. Hauendo poi Dionigio maritata la moglie di Dione ad un'altro, Dione mosse guerra al cognato, & dopo uarij accidenti e molte fatiche liberò Siracusa dalla Tirannide. Fu poi perseguitato da suoi cittadini con ogni ingratitudine, ma uiute tutte le difficultà restò uincitor d ogni cosa. Alla fine fu ammazzato da Calippo Atheniese suo famigliare.

DIONE

Eccellente huomo nelle uirtù non poteua comportar il Tiranno della sua patria, quantunque li fosse cognato. Mise la città in libertà con grandissima fatica: ma prouata l'ingratitudine de suoi cittadini, ha insegnato altrui, che niuno si dee fidare su fauori della plebe.

NOi *posiamo ò Sossi Senecionè recitar meritamente in questo luogo quel detto di Simonide, che sì come i Troiani non bebbero cagione di dolersi de Corinthi, i quali uennero a Troia con gli Achiui, perciochè Glauco anchora, ilquale discendeua da Corintho, era uenuto parimente in lor aiuto, così ne i Romani, ne i Greci possono incolpare l'Academia, poi che noi in questo libro, oue habbiamo descritta la uita di Dione, & di Bruto, lodiamo ugualmẽte l'uno, et l'altro, quando che essendo stato colui discepolo di Platone, & questi nodrito nella filosofia Platonica, uscirono amendue quasi fuor d'una medesima palestra a bellissimi, & honoratissimi certami. Ne è marauiglia se amendue, dopo l'hauer operate molte cose simili l'un all'altro, diedero chiara testimonianza della lor uirtù al suo precettorè, il quale insegnò ch'alla prudenza, & alla giustitia, era bisogno che ui fossero la fortuna, & la potentia, acciochè poi le attioni ciuili potessero riuscir honorate, & grandi. perciochè si come Hippomacho maestro de lottatori, soleua dire ch'egli conosceua benissimo coloro, che s'erano appresso di lui essercitati, quantunque gli uedesse da lontano uenir di piazza con la carne in mano, così è ragioneuole, che coloro che sono stati ammaestrati sotto una medesima disciplina, caminino in un medesimo modo nell'attioni delle cose, & le maneggino con quella medesima accuratezza, corrispondenza, & decoro. & il caso della morte d'amendue, auenuto loro piu dalla fortuna, che dal consiglio, fa parer simiglianti molto le uite di lor due, perciochè l'uno et l'altro morirono prima, che conseguissero quel fine delle lor attioni che s'haueano proposto con molte guerre chiarè, & honorate. & quel che è di grãdissima marauiglia, apparendogli diuinamente il lor genio sinistro, fu predetta all'uno & all'altro la sua morte, ma coloro che si ridono di questi Genij, allegano questa ragione, che non apparue mai l'imagine d'alcuno Genio, ò d'altro spirito a nessun huomo di cuore, ma che solamente i fanciulli, & le donniciuole, & altri huomini di poco sana mente, aggrauati ò da certo error d'animo, ò dallo stemperamento di corpo, sogliono imaginarsi alcune cose horribili, & uane, fra le quali credono superstitiosamẽte che un sia questo Genio. ma se Bruto, & Dione huomini Filosofi, & di grandissimo ardire, ne punto inchinati a nessuna maniera di perturbation d'animo, si mossero talmente dalla uision di questi spiriti, che lo raccõtarono anco ad altri, ueramente ch'io temo che non siamo astretti a douer approuare l'opinione goffissima de gli antichi, i quali crederono che ui fossero Genij così inuidiosi, & tristi, che si opponessero, & contendessero*

Oltre la prudenza, & la giustitia bisogna che ui sia la fortuna, & la potenza.

dessero con gl'huomini illustri, & che per ciò attrauersassero ogni lor attione, & che ponendogli in terrore, & paura, uenissero a indebolire, & scemar la lor uirtù, accioche eglino continuando in quel honesto proposito senza errar mai, non hauessero ad esser dopò morte di miglior conditione, ch'essi non sono. ma di ciò sarà meglio che ne parliamo in altro luogo. Ora in questo duodecimo libro delle uite, che habbiamo da paragonar insieme, esporremo primieramente questa di Dione, come quella ch'è stata anco prima in tempo. Dionisio il uecchio, incontinente ch'egli s'impadroni dello stato, tolse per moglie la figliuola di Hermocrate Siracusano. Costei non essendosi egli ben fermato nella Tirannide gli fu rapita da i Siracusani, che s'erano ribellati, la quale sergognarono talmente con ogni maniera di sporca, & scelerata libidine, ch'ella per ciò spontaneamente si diede la morte. Dionisio hauendo ricuperata, & stabilita la tirannide, tolse in un medesimo tempo due mogli, una Locrense nominata Dorida, & l'altra del luogo chiamata Aristomacha figliuola d'Hiparino, huomo primario fra i Siracusani, & ch'era stato collega di Dionisio, a tempo ch'egli la prima uolta fu creato Capitan generale alla guerra. Dicono ch'egli celebrò le nozze di amendue, in un medesimo giorno, & che non fu alcuno che si potesse accorgere, con cui egli prima si giacesse. Nell'auenire egli trattò ugualmente l'una, & l'altra: le facea mangiar insieme, & giaceua una notte con una, & una notte con l'altra. Voleua il popolo Siracusano, che la sua cittadina ottenesse il primo luogo, ma Doride hauendo partorito un figliuolo, il quale fu il maggiore fra i figliuoli di Dionisio, si manteneua facilmente per opera di lui il principato: ma Aristomacha uisse lungamente sterile con Dionisio, quantunque il marito hauesse desiderato di hauer prole di lei, hauendo egli fatto morire la madre di Doride, perciochè fu incolpata d'hauer con certe potioni malefiche tolta ad Aristomacha la speranza di hauer figliuoli. Di questa Aristomacha Dione fu fratello, il quale da principio fu tenuto in honore dal tiranno, per cagion della sorella. ma poi hauendo dato saggio della sua prudentia, gli fu per se medesimo caro, & oltre l'altre cose fatte in suo honore, egli commise a i questori che desero a Dione, tutto quello che ei domandasse, & che quel giorno medesimo gliclo facessero sapere. ma alla uirtù di Dione, il quale per altro era d'una generosa indole, & d'animo forte, & grande, fu di grandissimo accrescimento la presentia di Platone. perciochè Platone non per alcun human consiglio, ma per diuina fortuna, hauendo Iddio apparecchiato a i Siracusani la occasione della libertà, & la rouina della tirannide, era passato d'Italia a Siracusa, oue hebbe per discepolo Dione, allhora giouanetto, ma d'ingegno attissimo ad imparare, & uelocissimo ad apprendere tutti i precetti della uirtù piu di ciascuno altro che praticasse con Platone, il che fu lasciato scritto da Platone, & come si conobbe anco da gl'effetti. perciochè essendo alleuato appresso quel tiranno fra uilissimi costumi, & auezzato ad una uita dubbiosa, & piena di timore, & di piu hauendo posta ogni felicità della uita, ne gl'ornamenti ricchissimi del corpo, & a delicatezza inetta, & ne i desideri, & nelle uoluttà, tosto ch'egli incominciò a gustar l'oratione, & la Filosofia, che conduce alla uirtù, si sentì incõtinente accendere nell'animo, & conietturando secondo il suo ingegno, il quale facilmente si lascia guidare, & regger dalla ragione, ma però con ingenua, & giouanile simplicità, che

Dio isto

Lib. 12. chiama Pla. questa uita cõ quella che segue.

Dionisio ricupera la Tirannide toglie in un tẽpo medesimo due mogli.

Dione cognato di Dionisio il Tiranno.

Dione fu discepolo di Platone.

Dionisio fosse per mouersi nel modo istesso, ottenne con molta fatica, ch'egli uenne a ragionamento con Platone. oue essendosi preso per capo principale di quella disputatione la uirtù, & molte cose ragionandosi intorno la fortezza, & affermando Platone ciascun'altro piu tosto poter esser forte che'l tiranno, & poi uolgendo il parlare alla giustitia, & mostrando che la uita de giusti era beata, & quella de gl'ingiusti misera, non puote il tiranno tollerar con animo patiente le sue parole, con le quali pẽ saua che gli fossero rinfacciati i uitij suoi, & riprese coloro che si trouaron presenti, i quali approuauano marauigliosamente le parole di Platone, & s'erano lasciati persuadere; finalmente montato in collera, gli domandò con animo sdegnato, per qual cagione egli fosse uenuto in Cicilia, & rispondendo egli, ch'andaua cerçando un'huomo che fosse buono, per Dio, disse, che mi pare che tu non sia per ritrouarne alcuno tale, qual uai cercando. Dione stimando che l'ira di Dionisio, non fosse per passar piu oltre, rimandò Platone indietro, che molto lo ricercaua, sopra quella Galea, la qual conduceua in Grecia Pollide Capitano Lacedemonio. ma Dionisio ottenne occultamente con molti preghi da Pollide, ch'egli fra'l camino lo ammazzasse, ò almeno non uolendo far ciò, lo uendesse: percioche ciò non sarebbe punto nocciuto a lui, il quale se ben era uenduto, & posto in seruitù, nondimeno sarebbe stato felice per cagion della giustitia. & dicono ch'essendo Polline giunto ad Egina, uendè quiui Platone, facendosi guerra allhora fra gl'Egineti, & gl'Atheniesi, & essendosi ordinato per legge, che ciascuno Atheniese che fosse capitato ad Egina, fosse uenduto. Ma non però questa cosa scemò punto l'auttorità, & la riputation di Dione presso al tiranno, ma ottenne di bellissime ambasciarie, essendo mandato a Carthagine, & fu seco in grandissima stima, & Dionisio pare che sopportasse la libertà di lui solo, il quale diceua scopertamente tutto quello che gli ueniua in bocca, si come fu quando lo riprese, perche egli straparlaua di Gelone, percioche sprezzandosi, come spesse uolte s'era solito di fare, l'Imperio di Gelone, & Dionisio alludendo alla uoce (percioche gelos significa riso) & dicendo, che Gelone era il riso della Cicilia, & fingendo gl'altri di comendar quel bel motto, Ma a te, disse Dione ti fu hauuta fede per cagion di Gelone, & in quel modo occupasti la tirannide, che hor per cagion tua non sarà mai piu chi creda ad alcuno. & nel uero bellissima cosa era a uedere la città sotto il gouerno di Gelone, ma bruttissima sotto quello di Dionisio. Hauea Dionisio tre figliuoli dalla moglie Locrense, & dui di Aristomacha, & altretante figliuole Sofrosina, & Areta. la prima diede per moglie a Dionisio suo figliuolo, & l'altra al fratello Thrarida, & morto costui, la maritò in Dione suo Zio. ma essendo Dionisio talmente aggrauato dal male, che non ui restaua piu speranza alcuna di salute, Dione hauea deliberato di ragionar seco intorno a i figliuoli di Aristomacha, ma i medici che uoleano gratificarsi co'l nuouo successore, non lo lasciarono entrare. aggiugne Timeo di piu, che domandandogli il Re una beuanda per farlo dormire, eglino glie ne dierono una tale, che lo fece rimanere stupefatto in tutti i sensi, & gli accelerò poco dopo la morte. Nel primo abboccamento che si fece con gl'amici mandati a chiamare da Dionisio il giouane, Dione fece una oratione intorno allo stato presente, & alla conditione delle cose, in modo che con la prudentia sua mostrò che gl'altri erano fanciulli, & con la solita sua libertà parlando fè uedere, che egli

Platone uenne in disputa con Dionisio ad instantia di Dione.

Dionisio commette a Pollide che uenda Platone.

Libertà di Dione nel riprender Dionisio Tiranno.

Orationi di Dione dous biasima la Tirannide.

no non erano altri, che serui della tirannide, & che adulauano uergognosamente, & con timore, quel giouane con la maggior parte di lor consigli. ma sopra tutto restarono ammirati allora quando ei promise, temendosi di qualche pericolo dall'armi de Carthinesi, di pacificar Dionisio con honestissime conditioni, quando egli si fosse mostrato desideroso di pace, & che per tal cagione sarebbe stato prontissimo a passar nell'Africa, ma eleggendo piu tosto di far guerra s'offeriua di dargli in suo soccorso cinquanta galee armate a tutte sue spese: perilche Dionisio, non solamente prese marauiglia della grandezza dell'animo di lui, ma hebbe grata oltra modo questa sua uolontà. ma coloro che si auedeuano, che dallo splendore, & dalla grandezza di Dione ueniuano a rimaner offuscati, & oppressi, presa di ciò l'occasione, mormorauano spesso nell'orecchie del giouane tirãno, p cõcitarlo cõtra di Dione, ch'egli con questa uia s'andaua affettãdo la tirãnide del mare, et che altro nõ era il metter insieme questa armata, ch'il cercar di trasferir l'Imperio ne i figliuoli della sorella: ma le piu apparenti, et maggior ragioni, cõ le quali potessero farlo odiare da Dionisio erano, il modo del uiuere in tutto remoto, & separato da quel de gli altri. peioche gli altri, i quali fin da principio s'erano con le adulationi, & cõ l'esca de piaceri, introdotti nell'amicitia di quel giouane, & mal creato tiranno, gli metteuano sempre innanzi certi amori, & certe uane, & inutili occupationi, trattenendolo fra i conuiti, fra dõnicciuole, & altri dishonesti piaceri, con che parea a i sudditi, che quella tirannide diuenuta a guisa del ferro, molle, fosse lor benigna, & allontanata alquanto dalla crudeltà, ma ciò aueniua non tanto per humanità, quanto per negligentia del tiranno. ma la dapocaggine di questo giouanetto deriuata da cotal fonte, & allargatasi pian piano, ruppe, & disciolse quelle cathene di diamante, fra le quali soleua dire Dionisio il uecchio ch'ei lasciaua legata la tirannide al figliuolo: perioche, come dicono, quando egli si metteua a bere, beuea continuamente per spatio di nouanta giorni interi, nel qual tempo non era ammesso in corte, nessuno huomo di honesta uita, ne si parlaua di cosa alcuna importante, ma entrauano in uece loro, le crapule, i giuochi, le cit'hare, i balli, & i buffoni. & pare che per questa cagione Dione fosse odiato anchora, perioche non fu ueduto mai esser in compagnia lieta, ne darsi ad alcun solazzo giouanile. la onde ponendogli i nomi de' uitij, i quali haueano certa somiglianza con le sue uirtù, & calunniandolo gl'asciueuano la grauità a gonfiamento, la libertà a superbia, le ammonitioni a rinfacciamento de uitij, il schiuarsi da gl'error communi, a dispregio altrui: ma egli era nel uero per natura alquanto gonfio, & molto strano nel praticare: perioche non solamente hauea a schifo la conuersation di quel giouane corrotto dall'adulatione, di che ne ueniua a perder molto di gratia, ma molti anchora di coloro, che praticauano strettissimamente seco, & ch'amauano la simplicità de suoi costumi, lo riprendeuano, ch'ei fosse cosi strano, & difficile, assai piu di quello che richiedeuano gl'uffici ciuili uerso coloro, che haueano bisogno del suo fauore; di che Platone quasi dominando lo fe auertito poco tempo dopo, confortandolo a guardarsi dall'arrogantia compagna della solitudine. Ora egli quantunque si uedesse d'esser tenuto in molta stima, & che ò solo, ò almeno primo di tutti gli altri stabilisse, & confermasse la tirannide, che uacillaua, nondimeno s'auedeua che ciò gl'aueniua, nõ per il fauor di Dionisio, ma p esser stato

Adulatori di Dionisio lo mettono al punto con Dione per farlo rouinare.

Dione fuggina i costumi della corte di Dionisio, essendo ripreso nelle uirtù co nomi de uitij.

mato per dignità, & potentia il primo fra tutti gl'altri, solo perche così richiedeuano le necessità di tempi cagion di ciò, giudicando egli che fosse l'ignorantia del Tiranno. Non s'affaticaua in altro, che in fargli uolger l'animo alla disciplina dell'arti liberali, & a dargli il gusto dell'orationi, & delle scientie, dalle quali s'apparano i costumi, acciochè egli lasciasse d'hauer per l'auenire sospetta l'altrui uirtù, & si auezzasse ad hauer cari gl'huomini da bene. percioche non era Dionisio per natura il pessimo de Tiranni, ma il padre temendo ch'egli non incominciasse a saper troppo praticando con huomini prudenti, & percio gli machinasse qualche inganno, & gli togliesse l'imperio di mano, teneua il giouane rinchiuso in casa, il quale non hauendo con chi praticare, & ignorante, come dicono, di tutte le cose, s'era posto a fabricar di sua mano alcune picciole carrette, candelieri, sedili di legno, & tauole da mangiare. Imperoche Dionisio il uecchio hebbe talmente tutti gl'huomini sospetti, & talmente si guardò da tutti, & di tutti hebbe timore, che nõ si lasciaua pur tagliar i capelli co'l Rasoio, ma se li faceua ardere da un che facea le scodelle, co'l carbone. non era ammesso nessuno nella sua stanza, ne pur il fratello, ò il figliuolo, se prima spogliatisi non eran ben cercati intorno da guardiani, & riuestiti d'un'altra ueste. Descriuendogli Leptine suo fratello, la natura d'un certo luogo, & disegnandolo in terra con una lancia ch'haueа tolta di mano ad un soldato della guardia, riprese grauemente il fratello, & ammazzò con la medesima lancia il soldato. Diceua ch'egli si guardaua sopra tutto da gli amici huomini di ualore, sapendo molto bene, ch'eglino haurebbono più tosto uoluto ottener la Tirannide, ch'esser sottoposti al Tiranno. Ammazzò un certo Marsia, lo quale haueа esaltato a gradi honorati nella militia, percio che s'era sognato d'ammazzar Dionisio, quasi che s'hauesse sognato la notte, quello che s'era imaginato il giorno. Così colui il quale s'era doluto di Platone, che non l'hauesse giudicato fortissimo di tutti gl'huomini, haueа l'animo cotanto paurosо, & pieno, per cagion di questo tumore, d'ogni maniera di scelerità. Ora Dione (si come dicemmo) uedendo il figliuolo ripieno d'ignorantia e di bruttissimi costumi, lo confortò a uolgersi alle discipline, & a cercare con tutti i maggior preghi, di condurre in Cicilia il principe de Filosofi, che lo hauesse a riformare, & adornar di tutte le uirtù: percioche auuerrebbe, che conformãdosi egli con quel bellissimo & diuino essemplar di colui, al cui gouerno obedẽdo, questo uniuersо, si mantiene, in uece di cõfusione un'ordine, & un stabilimento eterno, haurebbe acquistato grandissima felicità, & a se, & a cittadini, con i quali sarebbe riuscito Rè in uece di Tiranno, & che quelle cose, che hora mesti, & contra lor uoglia fanno per timor della Tirannide, haurebbono parimente fatto ammirando la modestia, & la giustitia di lui, come di padre, percioche non la paura, & la forza (come il padre detto gl'haueа) non la caterua de giouani che lo guardassero, ne compagnia alcuna grande di Barbari satelliti, erano legami di diamanti, ma la beneuolentia, lo studio, & la uolontà impressa ne gl'animi de cittadini di gratificargli per riuerentia della sua uirtù. Li quali benche paiano d'esser assai piu molle di quegl'altri aspri, & duri legami, esser nondimeno assai piu fermi alla perpetuità del regno; ne meritar quel Principe d'esser tenuto in alcun honore, & marauiglia, il quale fuor che dal splendor delle uesti, & dal tut

Dionisio il uecchio teneua il figliuolo richiuso in casa, acciò che non imparasse cose per le quali lo potesse cacciar del principato.

Nota la natura pessima de Tiranni che hanno paura d'ogni uno.

Intentione ottima di Dione di metter Dionisio per la uera uia delle uirtù, acciochè dominasse come Re non come Tiranno.

to del uiuere, nel praticare & nel ragionar poi non si mostrasse punto differente da gl'huomini uolgari, ne che si affaticasse di hauer la parte regia dell'animo conuenē te ad un principe. Queste cose essendo spesso recitate da Dione, il quale ui andaua taluolta mescolando della dottrina di Platone, accesero Dionisio d'una ardente & poco men che furiosa uoglia di udire, & di conuersar con Platone. La onde incontinente gli mandò di molte lettere in Athene, molte glie ne scrisse Dione ancora, cō fortandolo a uenire, & molte da Pithagorici gli furono scritte d'Italia, che lo pregauano a non uoler mancare di uenir a raffrenar l'animo di quel giouane immerso nella grandezza di quella potenza, & ad ammaestrarlo di sani, & ottimi consigli; cosi Platone (come egli medesimo scriue) mosso dal rispetto de se stesso, per non parere d'esser Filosofo solamente nelle parole, & non oprar uolontieri i fatti, & insieme sperando che ispurgato ch'egli hauesse Dionisio, come parte principale, che facilmente si sarebbe sanato il rimanente di Cicilia, si contentò d'obedirgli. Fra questo mezzo gl'auuersari di Dione, non mancauano di persuadere a Dionisio, della cui mutatione grandemente temeuano, ch'egli ritornasse in casa Filisto huomo sauio, & pratichissimo de costumi de Tiranni, per opporlo incontra a Platone, & alla sua Filosofia. percioche questo Filisto era stato fin da principio di grandissimo giouamento a Dionisio il uecchio nel fargli occupar la tirannide, & essendo capitano del presidio, hauea lungamente hauuto il gouerno della rocca, & anco si diceua ch'egli s'era giacciuto con la madre del Tiranno consapeuole di quel fatto. ma poi che Leptine gli diede per moglie una delle due figliuole, natagli da una donna, la quale hauendo prima fuiata dal marito, se la teneua di continuo appresso senza hauer communicata la cosa con Dionisio, egli hauendone preso di cio molto sdegno fè por ne' ceppi la moglie di Leptine, & cacciò Filisto fuor di Cicilia. & egli andato da alcuni amici suoi, i quali habitauano su'l mare Adriatico, & quiui fermatosi fin alla morte di Dionisio il uecchio, scrisse in quell'otio (si come io stimo) la maggior parte della sua historia. a quel tempo dunque, essendo già Dionisio il giouane entrato alla signoria di quello stato, l'odio di molti uerso Dione, fu cagione del ritorno di Filisto nella patria, come huomo a loro molto commodo, & uerso de Tiranni fedele, & egli incontinente ritornato che fù in casa, si diede tutto alla conseruation della tirannide. Non mancauano ancora di molte altre calunnie contra Dione, le quali erano riportate a Dionisio, percioche lo incolpauano di hauer hauuto ragionamento con Theodote, & con Heraclide di spegner la tirannide, per cioche Dione speraua, come si uede, per la uenuta di Platone, che tolta uia quella troppo imperiosa, & sfrenata signoria della tirannide, che Dionisio fosse per diuenir un giusto, & moderato Principe: ma caso che'l tiranno ne facesse resistenza, & che non si potesse in alcun modo mitigare, hauea deliberato cacciandolo di stato di restituir la Republica a Siracusani, non perche egli approuasse l'imperio popolare, ma perche, poi che gl'ottimati non haueano potuto mantenersi il principato nella Republica questo hauesse ad esser piu tolerabile della tirannide. Giunto Platone in Cicilia posta in questo stato, fù riceuuto con grandissima festa, & honore. per cioche uscito di galea gli fu mandata incontra la carretta regale ricchissimamente adornata, & il Tiranno fece sacrificio, poi che per la uenuta sua era l'imperio suo per

Platone chiamato in Cicilia da Dionisio & da Dione.

Filisto maestro della Tirannide, sollenato da gli amici del giouane Dionisio per opporlo a Platone.

Filisto scrisse nell'esilio una Historia.

Proponimento di Dione di mutar i costumi del Tiranno in meglio, o di cacciarlo della Signoria.

per acquistar cosi gran felicità, & la modestia de conuiti, & l'habito della corte, & la piacevolezza di Dionisio nel rispondere, havea inalzati i Siracusani a grandissima speranza, & già correva ciascuno con grandissimo impeto alla Filosofia, & era tutto il palazzo regale (come si disse) pieno di polvere, per la moltitudine di coloro, che attendevano a gli studi di Geometria. pochi giorni dopò facendosi in palazzo un sacrificio solenne, & pregando il banditore i Dei (si come si suole) che la tirannide si mantenesse lungamente, dicono che Dionisio il quale era presente disse, Non porrai tu mai fine di pregarci male? la qual cosa offese grandemente quelli della fattion di Filisto, stimando che la potentia di Platone confirmata dalla consuetudine, & dal tempo havesse a farsi inespugnabile, poi che nella pratica di cosi brevi giorni, s'era mutato cotanto l'animo di quel giovanetto. La onde non parte di loro ne di nascosto si come per innanzi, ma tutti insieme, & scopertamente calunniavano Dione, ch'egli manifestamente con le parole di Platone incantava l'animo di Dionisio, acciochè deponendo volontariamente la signoria, si venisse a trasferire ne i figliuoli di sua sorella Aristomacha. Altri fingevano di dolersi della indignità della cosa, ch'essendo altre volte gl'Atheniesi venuti ad assaltar la Cicilia con grandissime armate, havessero piu tosto lasciata la vita che pigliata la città di Siracusa, & che hora per opra d'un solo Sofista, fossero per rovinar la tirannide di Dionisio, cercando costui di persuadergli, che cassati dieci mila soldati della sua guardia, tralasciata una armata di quattrocento legni, & strezzati dieci mila cavalli, & molto maggior numero di fanti, andasse cercando nell'Academia quel ignobil bene, & s'apparecchiasse la felicità col mezzo della Geometria, lasciando la beatitudine dell'imperio, delle ricchezze, & de piaceri in man di Dione, & de figliuoli della sorella. Da queste cose incominciò primieramente il tiranno a insospettir di Dione, & poi cresciutogli lo sdegno, & mostrandolo di fuori, fù portata nascosamente una lettera a Dionisio, la qual Dione scriveva al Magistrato di Carthagine, che havendo a negotiar cosa alcuna con Dionisio, non lo facessero prima ch'egli ui si trovasse, percioche haurebbe operato, che ottenessero tutto quello che desideravano. Mostrò Dionisio questa lettera a Filisto, & accettato (come dice Timeo) il suo consiglio, si fece chiamar Dione fingendo d'haverlo ritornato in gratia, & ragionando con parole modeste seco, & affermandogli d'haver scancellate tutte l'antiche offese, lo condusse sopra'l mare di sotto la rocca, doue mostratagli la lettera, lo riprese grandemente d'haver congiurato contra di lui con i Carthaginesi. & apparecchiandosi egli di volersi iscusare, non lo volle udire, ma fattolo porre, si come si trovava, in una picciola barchetta, comandò a marinari, che lo passassero in Italia. Questo fatto essendo tenuto da tutti per crudele, fe che la casa del tiranno dal canto delle donne si riempiè tutta di pianto; ma dall'altra parte i Siracusani si sollevarono a speranze di cose nuove, & di qualche subita mutatione dal tumulto nato per cagion di Dione, il caso del quale era per esser essempio a gl'altri, che non dessero fede alcuna al tiranno. di che egli accorgendosi, & temendo de casi suoi, consolò gl'amici, & le donne, dicendo di non haver mandato Dione in esilio, ma haverselo allontanato, per non essere astretto, spinto dalla contumacia di lui, di prender qualche piu grave partito vedendoselo innanzi. Conse-

La Corte di Dionisio si diede a gli studi per le persuasioni di Platone.

Biasimi dati da coloro che fanno rimanere Dionisio a Dione.

Dione mandato in Italia in esilio da Dionisio per una lettera trovata da lui scritta a Cartaginesi.

gnò due naui a quelli di casa di Dione, cõcedendogli che le caricassero di quãte robe et di quãti serui parea loro, et che glie le cõducessero nel Peloponeso. Erano grandissime le ricchezze di Dione, et la põpa et l'apparecchio delle robe di casa erano poco mẽ di q̃lle del tirãno: le qual tutte caricate sopra le naui gli furono portate da i suoi, insieme con molti altri doni mandatigli dalle donne, & da gl'amici, in modo che Dione fù per le sue richezze molto illustre fra i Greci, & si compresse dalle facultà di questo fuoruscito, quanto grande fosse la potentia del Tiranno. fece poi Dionisio condur subito Platone nella rocca, facendolo sotto colore di benigno alloggiamento, guardar con honoreuole custodia, acciò che egli non nauigasse insieme con Dione, & non gli fosse testimonio dell'ingiuria riceuuta. Quiui auezzatosi à poco à poco dal tempo, & dalla conuersatione, nel modo che si domesticano le fiere che si lasciano toccar da gl'huomini, à praticare, & à udir patientemente i ragionamenti di Platone, subito fù con certo tirannico amore preso da grandissima uoglia, di essere solo riamato da Platone, & tenuto sopra tutti gl'altri in marauiglia, percioche sarebbe apparecchiato di cedere a lui solo la Tirannide, & la somma delle cose, mentre ch'alla amicitia sua non anteponesse quella di Dione. Ma Platone si stimaua à grandissima disauentura, lo esser amato in quella maniera da Dionisio: percioche quello era un'amore nato più tosto da emulatione, & da un pazzo timore del riuale, ch'in breue momento di tempo hora si sdegnaua, & hora ritornaua in gratia uolgendosi anchor a i preghi, & hora s'infiammaua di marauiglioso desio d'udir i precetti della Filosofia, & hora temeua di coloro che lo dissuadeuano, & ch'affermauano ch'egli s'era per corromper da quella conuersatione. Nacque à tempo commodo la guerra, con la qual occasione Dionisio licentiò Platone, promettendogli à tempo nuouo di richiamar Dione, la qual cosa ei non attese, ma però fece mandar tutte le rendite delle sue possessioni à Dione, chiedendo perdono à Platone, se impedito da trauagli di guerra non gl'hauea osseruata la promessa, ma che seguita la pace, haurebbe incontinente richiamato Dione, & insieme lo pregaua à uolersi acquetare, ne à tentar nuoue cose, ne dir mal di lui appresso i Greci, il che Platone si sforzò di fare, riuolgendo l'animo di Dione à gli studi di Filosofia, & trattenendolo nell'Academia. Habitaua Dione in Athene in casa d'un certo Callippo suo amico, & hauea anchor comprata una possessione per suo diporto, la quale tornando in Cicilia donò poi a Speusippo, la cui amicitia hauea lungamente tenuta in Athene, affaticandosi Platone, che con qualche piaccuole conuersatione, & qualche honesto trastullo si temprasse l'ingegno di Dione, & si facesse più lieto: alla qual cosa era Speusippo molto atto, lo quale dice Timone nelle Silli esser stato egregiamente faceto. Hauendo Platone dato ne i giuochi un choro di fanciulli, Dione ordinò il choro, & fece da se medesimo la spesa, concedendoli cio Platone, acciò che Dione si mostrasse liberale uerso gli Atenieſi, & che con quella acquistasse à se maggior beneuolentia, che gloria à Platone. Scorse Dione anchora l'altre città della Grecia trapassando il tempo cõ ogni buono, & honorato cittadino di ciascuna città, & attendendo a i giuochi solenni. nella qual pratica non mostrò segno alcuno in se, ne di Barbaro, ne di Tirãno, ne di luſſurioso, ma tutto temperantia, modestia, fortezza, & honesta esercitatione ne' ragionamenti, & studi di Filosofia. La onde non

Platone fatto metter da Dionisio ĩ una Rocca, acioche non andasse à trouar Dione.

Dionisio licentia Platone della Rocca.

Dione, nel suo esilio ãdò a star in Athene per rispetto di Platone.

de non solamente s'acquistò appresso de' priuati molto fauore, & marauiglia, ma publicamente anchora gli furõ conceßi molti honori, & fatti sopra ciò decreti dalle città. I Lacedemoni anchora lo feron lor cittadino, tenendo poco conto dello sdegno di Dionisio, quantunque egli prontamente allora gl'haueße soccorßi nella guerra contra i Thebani. Era a Megara un certo Pteodoro huomo per ricchezze, & per potentia de principali della città. da costui essendo talvolta inuitato Dione, & andato a casa sua, & uedendo gran moltitudine d'huomini aspettare alle porte, & esser difficilmente ammesso dal patrone occupato in molte cose, & che per ciò gli amici se ne sdegnauano, Perche, disse, douremo incolpar noi costui, poi che ancor noi mentre che fummo a Siragusa, facemmo quel medesimo? Dopo alcun tempo Dionisio spinto da emulatione, & temendo della beneuolentia de' Greci uerso Dione, restò di mandargli per l'auenir le sue entrate, & comparti i suoi beni fra i procuratori di Dione. & per cancellar quell'infamia che gli parue d'hauerßi acquistata appresso de Filosofi per hauer trattato poco cortesemente Platone, condusse molti huomini famosi nelle lettere, i quali mẽtre che cerca di superar disputãdo, & per ciò essendo astretto di seruirsi men che drittamente delle cose udite sonnachiosamente da Platone, s'accese un'altra uolta di desiderio di Platone, accusando se medesimo, di nõ hauerlo saputo usare, mentre che gl'era appresso, ne d'hauer udito da lui quello che gli sarebbe conuenuto. La onde si come Tiranno, il quale precipitosamente si lasciaua trasportar da ogni sorte di cupidità, & che quello che si hauea fermato nell'animo, uoleua con tutte le sue forze ottenere, tentò ogni uia per far che Platone ritornasse, & operò ch'Archita Pithagoreo esortò Platone a ritornar in Cicilia, offerendosi egli mallcuadore di tutto quello che da Dionisio gli fosse promesso. percioche Platone hauea congiunto Archita, & i Tarentini nell'amicitia di Dionisio. Archita mãdò Archedemo per leuar Platone, & Dionisio insieme mandò alcune galee, & molti suoi amici à pregarlo a uenire, & egli medesimo gli scrisse con molta eleganza, che non haurebbe concluso nessun giusto accordo cõ Dione, prima che Platone nõ si fosse disposto di uenire, ma che uenendo, era per conceder humanamẽte tutte le cose à Dione. Ne mancauano molte persuasioni della moglie, & della sorella di Dione, che lo confortauano a pregar Platone, a uoler satisfar alla uolontà di Dionisio, ne uoler dar occasione al Tiranno di maggiormente incrudelire. Platone mosso da queste ragioni, scriue esser passato la terza uolta in Cicilia.

Dione fatto cittadino da Lacedemoni.

Dionisio mãda un'altra uolta per Platone.

„ E hauer di nuouo superati gl'aspri
„ Sassi della Crudel empia cariddi.

Giunto Platone in Cicilia, hebbe Dionisio grandißima allegrezza, & tutta l'Isola si riempiè di grandißima speranza, rallegrandosi seco, & solo con tutti i lor penßieri attendendo, che Platone uincesse Filisto, & la Filosofia la tirannide. hebbero le donne regali anchora Platone in grandißimo honore, & il Tiranno si fidò più in lui di quello, che di nessun altro fatto hauesse, permettendo che senza esser cercato intorno, fosse lasciato uenir alla sua presenza. & offerendoli Dionisio spesse uolte grandißimi doni di danari, & Platone continuamente rifiutandoli, Aristippo Cireneo, il quale era all'ora presente, hebbe à dire, che Dionisio si mostraua senza suo pericolo liberale: percioche à lui, & à gl'altri che domandauano molto donaua poco,

Dionisio hebbe grandiß. allegrezza della uenuta di Platone in Sicilia.

Detto d'Aristippo della liberalità di Dionisio.

& à Platone, che non uolea accettar nulla, donaua molto. Nel primo ragionamento, uolendo Platone incominciar à intercedere per Dione, Dionisio da principio uolea che la cosa si differisse ad altro tempo: dipoi uennero à molta contentione & uillanie insieme di parole. laqual cosa Dionisio cercò di nascondere, & con molte altre maniere d'honori, & d'ufficij tentaua di rimouer Platone dalla beneuolentia di Dione, fingendo tutta uia Platone fin da prima di non conoscere la perfidia, & i mendacij suoi, & mostrando di fuori co'l uolto, & con le parole di tollerar ciò con patientia. Essendo l'uno uerso l'altro in questo modo disposti, & pensando che altri non lo sapesse, Helicone Cizicceno, uno di famigliari di Platone, predisse l'eclisse del Sole, & essendo auenuto si come egli predetto hauea, il Tiranno presa di ciò marauiglia, gli donò un Talento d'argento. allora Aristippo disse per giuoco uerso gli altri Filosofi, ch'à lui ancora darebbe l'animo di predire una cosa incredibile, & essendo domandato che cosa ella fosse. tosto, disse, Dionisio, & Platone diuerranno insieme nemici. Finalmente il Tiranno fè uender i beni di Dione, & si ritenne il danaro, & costrinse Platone ad habitar in un'horto uicino alla casa, fra i soldati mercenari, già per innanzi diuenutigli nemici, & desideroſi di ammazzarlo: perciochè egli era autore, di far che Dionisio deposta la tirannide uiuesse senza guardia alcuna di soldati. Arebita udito il pericolo di Platone, incontanente si partì di una galea, & un'ambasciadore a Dionisio, domandandogli Platone, & ricordandogli, ch'egli sotto la fede di lui era passato in Cicilia. Quini Dionisio per ricoprire l'inimicitia, & l'odio, fece uerso Platone ch'era per partire con cenuti, & con ogni maniera di carezze ogn dimostration d'amore, & una uolta fra l'altre hebbe a dire tu ueramente ò Platone. andrai disseminando molti, & graui peccati di noi appresso coloro che filosofano teco. a cui Platone sorridendo rispose, Non piaccia a Dio che la nostra Academia sia cotanto pouera di ragionamenti ch'alcuno habbia a parlar di te giamai. In questo modo dicono che si partì Platone, perciochè quelle cose ch'egli medesimo scrisse di questo non si accordano punto con queste. Ora Dione hauendo hauuto ciò grandemente a male, & udito poco dopo le cose che auuenero alla moglie, diuenne del tutto nemico di Dionisio. Quello che si appartiene al fatto della moglie Platone ne scrisse con dubbiose parole a Dionisio, ma la cosa stà in questo modo. Dionisio poi che hebbe cacciato Dione, & licentiato Platone, gli cõmise a douer occultamente intender da Dione, se egli uolea cõceder che la moglie sua si maritasse ad altri: perciochè era fama ò uera, ò pur finta da nemici di Dione, quel matrimonio non esser mai stato grato a Dione, ne hauer potuto uiuere como damente con questa moglie. Platone ritornato ad Athene, & inteso il parer di Dione, scrisse a Dionisio una lettera, l'altre parti della quale possono esser da tutti intese, ma ciò da Dionisio solo, cioè di hauer parlato con Dione di quello ch'ci sa, & hauer compreso, che se la cosa fosse seguita in quel modo, egli u'era per hauerlo molto a male, & Dionisio allora, essendo qualche speranza di ritornarlo in gratia, non deliberò cosa alcuna nuoua intorno alla sorella, ma permise ch'ella habitasse insieme con un fanciullo natogli di Dione. Ma poi che essendosi in tutto risoluto di non uenir a pacificatione alcuna, & che scacciò da se Platone con animo sdegnato, allora finalmente costrinse Areta a prender contra sua uoglia Timocrate, uno de suoi amici

Nota la mutation del Tiranno che desidera ua la uirtù, ma come la uedeua l'odiaua.

Cagione ultima per la qual Dione si scoprì nimico di Dionisio Tiranno.

mici per marito, non hauendo in questo imitato punto l'humanità del padre: perciò che Polisseno marito di Theste sua sorella essendosi, poi ch'egli perde la gratia del Tiranno, fuggito di Cicilia, egli fatta chiamar la sorella la riprese grãdemente, ch'essendo consapeuole della fuga del marito, glie l'haueße celata. ma ella senza perdersi punto d'animo arditamente rispose, Pensi tu ò Dionisio ch'io sia donna cosi da poco ò uile, che quando io mi fosse potuta accorgere della fuga di mio marito, ch'io non mi fosse sottoposta seco a quella medesima fortuna. ma io nel uero non me n'accorsi, punto: percioche haurei piu tosto eletto d'essere moglie di Polisseno sbandito, ch'esser detta sorella d'un Tiranno, Di questa cosi libera risposta dicono, che Dionisio si marauigliò sopra modo, & i Siracusani hauer fatta tanta stima della uirtù di costei, che tolta uia ancora la tirannide, se gli concessero gl'honori, & gl'ornamenti regali, & dopo la morte la sepelirono a spese del commune. Questa digressione (si com'io credo) non sarà stata inutile. Ora Dione già molto prima haueà incominciato ad apparecchiar la guerra, prohibendogli a far ciò Platone, mosso dal rispetto dell'antico albergo, & dalla uecchiezza di Dione, ma all'incontro esortando lo Speusippo, & gli altri amici, i quali lo confortauano a liberar la Cicilia, la quale da se medesima gli porgeua le mani, & uolontariamente lo raccoglieua: percioche per il teinpo che Platone stette a Siragusa, Speusippo era auezzo a praticar cõ i cittadini, & hauea scoperti benissimo gl'animi loro, i quali da principio non haueano hauuto ardire di confessar liberamẽte quello che sentissero, percioche temeuano che egli non fosse mandato sotto mano dal Tiranno, ma essendosi col tempo assicurati della sua fede tutti ad una uoce pregauano, & esortauano Dione a passar in Cicilia, ne esserli bisogno ne di fanteria, ò caualleria, bastar' solamente a Ciciliani il corpo suo condotto con ogni sorte di nauilio, & il nome per seruirsi contra il Tiranno. Dione confirmato d'animo per le parole di Speusippo, tenendo coperto il suo pensiero, fe occultamente per mano d'altri assoldar genti mercenarie. & era aiutato non solamente da gl'huomini della città, ma anco da non pochi Filosofi, fra quali erano Eudemo Ciprio, nella cui morte Aristotele compose un dialogo dell'animo, & Timonide Leucadio, gl'aggiunsero anchora Milta Thessalo, perito nell'arte dell'indouinare, & che praticato hauea nell'Academia. ma de fuorusciti scacciati dal tirãno, i quali nõ erano men di mille, soli uenticinque se gl'accostarono, abbandonandolo gl'altri per timore. La sedia della guerra era l'Isola di Zacintho oue si facea la massa de soldati intorno al numero di ottocento, ma nobili per molti honorati stipendi, pronti di mano, & per peritia, et ardire i primi fra tutti gl'altri, et molto a proposito per sollevare, & infiammar la moltitudine, la qual Dione speraua che douesse passar dal suo canto in Cicilia. Questi come prima intesero che l'apparecchio si faceua per passar in Cicilia & contra Dionisio, si spauentarono, & biasmarono questo sforzo di Dione, concitato piu tosto da certa pazzia, & da impeto di collera, stimando ch'egli priuo d'altra miglior speranza, non curasse di por se medesimo a cosi manifesto pericolo. et si doleuano con i lor capitani, & con coloro, che gl'haueano assoldati, che non gl'haueßero detto prima a qual guerra erano per andare. ma poi che Dione con parole espose loro quanto instabile, & mal sicura fosse quella tirannide, & che eglino erano per passar in Cicilia, non tanto come soldati, quanto come Capitani, essendo

Dione chiamato da Siciliani per liberarsi dal Tiranno.

Hoggi quest'Isola si chiama Zante. & è sottoposta à sig. Veneti ani.

sendo gia i Siracusani, & gl'altri di Cicilia presti a ribellarsi, & che Alcimene ilquale per nobiltà di sangue, & per gloria primo fra gl'Achei militaua seco, fece, dopo Dione, un'oratione a soldati, eglino finalmente s'acquetarono. gia essendo a meza notte, dominauano i uenti Ethesii in mare, & la luna era piena, quando Dione, bauendo celebrato un'honoratissimo sacrificio ad Apolline, condusse la pompa di quelle genti armate al tempio di quel Dio, & finito il sacrificio, fece un conuito a tutti nel circo di Zacintho, & eglino marauigliatisi del splendore de uasi d'argento, & d'oro, assai maggiore d'ogni priuata ricchezza, discorreuano fra loro, che questo buomo hormai uecchio, & cosi ricco, non si sarebbe mai posto a dubbio se imprese, se egli non s'hauesse proposta certa speranza, & se da gl'amici in Cicilia, non gli fossero offerte molte, & grandissime occasioni. Dopo i sacrifici la luna eclissò; di che Dione non prese marauiglia alcuna, sapendo molto bene le circuitioni ecclittice, & l'oppositioni dell'ombre uerso la luna, & quelle del sole, & della terra. ma essendo bisogno di confermar con qualche oratione l'animo perturbato de soldati, Milta indouino fattosi innanzi, comandò loro che stessero di buon animo, & che sperassero bene, percioche era lor mostrato diuinamente dal ciclo l'oscuratione di alcuna cosa illustrissima, ne esser cosa alcuna piu illustre della tirannide di Dionisio, & questa, to sto che fossero giunti in Cicilia, di chiara, & illustre sarebbono per farla diuenir oscura. questo disse publicamente Milta. ma l'ostento apparso dell'api presso alle na ui di Dione, raccolte in squadra sopra della poppa, interpretò priuatamente a lui, & a gl'amici in questo modo, ch'ei dubitaua, che poi ch'hauessero fatte di molte honorate pruoue, ch'elle essendo in breue tempo fiorite, fossero tosto per marcire. Dicono anchora essere incontrati molti prodigi diuinamente a Dionisio. percioche un'Aquila tolta di mano una hasta ad un soldato della guardia, l'haueà portata in alto, et poi lasciata cader nel profondo del mare, & il mare che bagna la rocca, hebbe per un giorno intero l'acqua dolce, & buona da bere, si come fu sentito al gusto. alcuni pesci anchora nacquero nell'altre parti perfetti, ma senza orecchie. sopra che risposero gl'indouini, che ciò era segno di ribellione, & che i cittadini non sarebbono piu per obedir alla Tirānide. La dolcezza dell'acque del mare significar a Siracusani mutation di stato auuerso in felice. L'aquila ministra di Gioue hauer profondata l'hasta insegna dell'Imperio, cosi il principe de gli Dei apparecchiar la rouina della Tirannide. Cosi disse Theopompo. Furono i soldati di Dione imbarcati sopra due na ui rotonde, & sopra un'altra non molto grande, accompagnate da due galee di trenta remi. oltra l'armi che i soldati haueano seco conduceuano due mila paesi, & grādissima moltitudine d'armi da lanciare, ne minor copia di uettouaglia, acciochè nel uiaggio non hauessero ad hauer bisogno di cosa alcuna, percioche tencuano il uiaggio per schena di mare, temendo di accostarsi a terra, percioche haueano inteso esser nella lapigia Filisto alla uedetta del mare. dopo la nauigation di dodici giorni, con soaue & piacenol uento, nel terzodecimo giunsero a Pachino promontorio di Cicilia. Quiui essendo auisato dal gouernatore a douer quanto piu tosto scendere in terra, altrimenti auerrebbe ch'allontanandosi da terra, & lungi dal promontorio sarebbono poi sforzati di star molti giorni, & molte notti sorti in mare, fin che soffiasse il uento Australe, Dione temendo di sbarcare in luogo cosi uicino al nemico, & si

Dione fa sacrificio ad Apolline per l'impresa da lui cominciata contra il Tiranno.

Ostento, prodigio apparso.

Essercito di Dione per l'impresa di Siracusa.

mando

mãdo essere piu a proposito d'assaltar i luoghi piu remoti, passò di là da Pachino. ma incontinente leuatosi il uento Apartia spinse con grandissima fortuna le naui lungi dalla Cicilia essendo nata in un subito una grandissima furia di folgori, & di uenti, & cadendo al primo spuntar dell'Arturo, dal cielo una grandissima tempesta, con una uiolentissima pioggia, dalle qual cose i marinari spauentati non potendo reggere il corso, subitamente scopersero che le naui spinte dalla fortuna di mare s'auuanano alla uolta di Cercina Isola posta all'incontro della Libia, oue non ui essendo alcun porto erano per dare fra aspri & durissimi sassi. Cosi ributtati poco men che presso a i sassi, & hauendo patito questo naufragio, a gran fatica tennero lontani i legni che non ui urtassero dentro. Cessata la fortuna, & incontratisi in una naue, intesero ch'eran corsi al capo (che cosi chiamano) della Sirte maggiore. ma stando in pensiero, & di mala uoglia per quella calma, & bonaccia di mare si leuò da canti di terra una piaceuol aura australe, non aspettandola, ne fidandosi molto nella presente mutatione. ma poi crescendo il uento, & fatto piu gagliardo, spiegate quante uele haueano, & fatte orationi a gli Dei, leuatisi d'Africa con leggier corso s'auiarono alla uolta di Cicilia, & il quinto giorno giunsero presso a Minoa, castello di Cicilia, & giuriditione de' Carthaginesi. Trouauasi allora al gouerno del luogo Sinalo amico, & famigliare di Dione, ma egli percioche non hauea intesa cosa alcuna innanzi della sua uenuta si sforzaua di non lasciar sinontare i soldati in terra. ma eglino posta mano all'armi, & uolgendosi con grande impeto, senza uccider alcuno (percioche Dione hauendo rispetto all'amicitia ch'egli hauea con Carthaginesi, hauea comandato che non ferissero nessuno) entrarono nel castello, insieme con coloro che fuggiuano, & cosi se ne impatronirono. Ma poi che i Capitani si conobbero insieme, Dione restituì il castello a Sinalo senza che gli fosse fatta ingiuria alcuna. & Sinalo hauendo dato alloggiamento a soldati, aiutò Dione in tutte le cose, che gli faceano bisogno. & allhora grandissimo animo presero i soldati dalla lontananza di Dionisio, il quale poco innanzi era passato con ottanta naui in Italia. cosi essendo confortati da Dione a curar i corpi stanchi dalla nauigatione, eglino impatienti dell'aspettare, & desiderosi di pigliar l'occasion del tempo, domandauano d'esser condotti a Siragosa. la onde Dione, hauendo lasciato in man di Sinalo tutte le bagaglie, & l'armi ch'eran di souerchio, & pregatolo che uenendo l'occasione glie le uolesse rimandare, s'auiò uerso Siragosa. Quiui primieramente nel uiaggio fu incontrato da dugento caualli de gli Agrigentini di quelli ch'habitano presso ad Eenomo, i quali si congiunsero seco, & dopo loro i Geloi. ma giunta la fama di ciò a Siragosa, Timocrate, il quale hauea allora la moglie di Dione sorella del Tiranno, principe de gl'amici suoi lasciati nella città. incõtinente spacciò un corriero a Dionisio con lettere che lo auisauano della uenuta di Dione, & egli fra tanto intento ad acquetar i moti, & i tumulti della città, percioche gl'animi di tutti già sollcuati, stauano queti solamente dall'incredulità della cosa, & da paura. ma al corriero auuenne un caso di molta marauiglia, percioche essendo passato in Italia, & caminando per il paese Reghino in Caulonia per andar da Dionisio, s'incontrò in certo suo amico, il quale portaua una uittima, poco innanzi stata ammazzata, di cui hauendone pigliata certa parte, & affrettandosi di giunger tosto, ne essendo restato di caminar

Tempesta di mare noiosa all'armata di Dione.

Dionisio torna in Italia essendo Dione all'impresa di Siracusa.

la

Nota che strano accidente auuenne a un corriero perche l'impresa di Dione seguì contra il Tiranno.

la maggior parte della notte, fu astretto per la stanchezza di porsi a dormire in una certa selua, uicina alla strada doue allora per auentura si trouaua. ma un lupo corso all'odore, gli portò uia la carne legata alla ualige, & con essa la ualige anchora, nella quale erano le lettere ch'andauano a Dionisio. Costui subito che si fu suegliato, accortosi della disgratia, hauendo cercato lungamente per tutto, ma indarno della ualige, deliberò di non andar senza lettere dal Tiranno, ma di fuggirsi in qualche luogo. per il che auuenne, che Dionisio tardò, & da altri intese della guerra mossagli in Cicilia. Si congiunsero anchora con Dione i Camarinei, & grandissima moltitudine di contadini habitanti nel territorio di Siragusa. i Leontini anchora, & i Campani, i quali essendo posti alla guardia di Epipoli erano dalla parte di Timocrate, hauendo hauuto un auiso falso da Dione, ch'egli lasciata da canto Siragusa, era per assaltar la città loro, eglino abbandonato Timocrate, corsero a dar aiuto a i suoi. le quali cose essendo fatte intendere a Dione, il quale s'era allora accampato appresso a Macra, mosse la notte medesima l'essercito, conducendolo al fiume Anapo, lontano dieci stadi dalla città. doue fermatosi, & fatto sacrificio a canto il fiume, fece oratione al sole che si leuaua. & gl'indouini anchora gli dieron ferma speranza di uittoria, & i soldati ueduto Dione, ch'hauendosi a sacrificare s'haueа posta la corona in capo, tutti d'un medesimo uolere similmente si coronarono. & erano poco men di cinque mila coloro che per uiaggio se gl'erano accostati, ma male armati, come quelli, che nel tumulto haueano presa ogn'arme, che uenne loro in mano, ma con la prontezza dell'animo suppliuano al mancamento dell'apparato, & pieni d'allegrezza con lietissime grida, correndo s'esortauano l'un l'altro alla recuperation della libertà. ma i Siragusani ch'erano dentro le mura della città, & molti altri assaltarono gl'amici del Tiranno, & dieron delle mani addosso alle spie, & riportatori del Tiranno, huomini scelerati, & nemici di Dio, i quali mescolandosi fra i cittadini erano usati di notare tutte le parole. e i sensi loro, & riportarle al Tiranno. & questi furono primi di tutti che portaron le meritate pene, essendo battuti, & lacerati da ciascuni. Ma Timocrate non hauendo potuto saluarsi nel presidio della rocca, montato a cauallo si fuggì incontinente fuor della città, riempiendo con la fuga ogni cosa di tumulto, & di paura, aggrandendo sopra modo le cose di Dione, per non parer di hauere per cagion leggiera, perduta così facilmente la città. Già s'incominciaua a ueder dalle mura Dione, che s'auicinaua alla terra innanzi di tutti gl'altri armato, hauendo d'amendue i lati Megacle il fratello, & Calippo Atheniese con le corone in capo. De soldati forestieri cento per cagion di presidio accompagnauano Dione, gl'altri erano guidati da i centurioni in ordinanza, mirando ciò i Siragusani, & riceuendo questa quasi sacrata pompa della libertà, & della Signoria del popolo nella Republica, la quale dopo il spacio di quarant'ott'anni, ch'ella fu spenta, allora si uedea ritornare. Giunto Dione alla porta Menitida, fatto per un trombetta acquetar il romore, fe publicar per un banditore, che Dione, & Megacle erano uenuti per spegner la Tirannide, & ritornar in libertà i Siragusani, & gl'altri popoli di Cicilia. ma egli desiderando di farsi udire montò per l'Acbradina, essendo stati apparecchiati dall'uno, & l'altro lato della uia molte uittime, tauole, & tazze de Siragusani, i quali gli spargeuano in ogni luogo, oue passaua, corone. & come a Dio gli faceano uoti.

Dione fa bandir che uuol rimettere la Sicilia in libertà.

uoti. Era fra la rocca, & quella che chiamano Pentapila uno horologio eminente, & honorato, fabricato da Dionisio, oue essendo salito fece un'oratione al popolo, con la quale infiammò i cittadini allo studio della libertà. & eglino con grandissima allegrezza, crearono lui, & il fratello Imperatori, in poter de' quali fossero poste tutte le cose: ma così uolendo essi, & richiedendolo gl'aggiunsero uenti colleghi, dieci, de' quali erano del numero di coloro, ch'essendo fuorusciti erano tornati cõ Dione. Gl'indouini anchora haueano hauuto per buon segnale, che Dione mentre arringaua hauesse hauuto sotto i piedi, un'opra magnifica, & un dono del Tiranno, ma per esser Solaro, sopra del quale fu creato Imperadore, temeuano che ciò non significasse qualche subita mutation in peggio. Dicono dopo questo, che hauẽdo preso Epipoli, liberò i cittadini, ch'erano tenuti prigioni, & tirato un muro, separò la rocca dalla città. Il settimo giorno poi, Dionisio uenuto per mare smontò nella rocca, & Sinalo poste tutte l'arme, che gli furon lasciate sopra i carri, le rimandò a Dione, il quale le diuise fra cittadini, procurandosi ciascuno d'armi, secondo le forze loro, & seruendo prontissimamente in tutti i bisogni della militia. Ne mancò Dionisio da principio di mandar priuatamente ambasciadori a Dione, & a tentar l'animo di lui, ma dicendo egli che parlassero co' Siracusani, come quelli ch'erano in libertà, fe parlare benignamente per suoi ambasciadori al popolo, offerendosi di leuar loro molte grauezze de tributi, & di militia. ma di ciò i Siracusani si rideano, & Dione rispose a gl'ambasciadori, che non accadeua che Dionisio altrimenti consumasse parole co' cittadini, se prima non deponeua la Tirannide, nel qual caso, egli come ricordeuole del parentado gli prometteua ogni fauore in tutte le cose honeste, & ragioneuoli. Queste cose mostraua Dionisio di lodare, & mandò nuoui ambasciadori, a domandare che gli fossero mandati alcuni Siracusani nella rocca, con i quali haurebbe trattato di tutto il negotio; ne mancò Dione di mandargli alcuni destinati da lui, & dalla rocca ueniuano spessi romori nella città, che Dionisio era per abbandonar la Tirannide, piu per cagion di se medesimo, che di Dione. Ma queste cose erano tutte finte con inganno dal Tiranno, ne restaua fra questo mezo d'insidiar i Siracusani. perciochè fece subito incarcerar coloro che gli furon mandati, & nel spuntar dell'aurora, hauendo riempiuti di molto uino i soldati mercennari, gli fece uscir fuora ad assaltar il muro, ilquale separaua la rocca dalla terra. questi essendo d'improuiso usciti fuori, & rouinando con grandissima audacia, & romore il muro, & dãdo addosso a Siracusani, non fu alcun di loro a cui bastasse l'animo di far testa, ne hauesse ardire di difender il muro. I soldati forestieri condotti da Dione, sentito il romore, subitamente ui corsero, ma per le grida, & per la paura de Siracusani che fuggiuano, & che si mescolauano seco, non poteuano uedere, ne ciò che si hauessero a fare, ne udir gl'ordini del Capitano. Quiui Dione per far uedere con i fatti, poi che le parole non giouauano, quello ch'ei uoleua che si facesse, fu il primo ch'urtasse ne i barbari, intorno del quale si incominciò una terribil pugna, essendo egli conosciuto non solamente da i suoi, ma anchora da nemici, che con grandissime grida gli ueniuano addosso. Era allora Dione molto piu uecchio, di quello che si conueniua a così fatta impresa, nondimeno sosteneua con la uigoria dell'animo tutti gl'impeti de nemici, oue fu ferito con una lancia in una mano, apena potẽdo resistere a molti col

Solaro dice il testo, & è interpretato Horologio da Sole.

Nota che i Tiranni fanno per necessità quel che dourebbon far per uolontà.

Dione il prime a urtar ne' nemici.

pi

Dione combattendo valorosamente è ferito.

pi dell'haste, che da presso, & da lontano gli veniuano lanciate per lo scudo nella corazza, & rompendosi l'haste fitte nel scudo, egli cadde in terra. ma saluato, & condotto via da suoi soldati, incontinente diede loro Timonide per Capitano, & egli montato a cauallo, & discorrendo per la città, andaua fermando i Siracusani che fuggiuano, & fece venire i soldati suoi mercennari, i quali erano alla guardia di Achradina, freschi, contra nemici stanti, & pronti contra coloro che già disperauano di conseguir quello che haueano tentato indarno. perciochè hauendo disegnato di prender la città nel primo assalto, incontratisi fuor della credenza loro in huomini fortissimi, & di valore, volendo ritirarsi, & essendo tuttauia poi che incominciarono a dar volta caricati da i Greci, furono incontinente spinti di là dal muro, hauendone lasciati morti 74. dell'esercito di Dione, con perdita di gran numero de suoi. per questa così honorata vittoria, i Siracusani donarono a i soldati forestieri cento mine, & a Dione una corona d'oro. Mandò dopoi Dionisio un trombetta con lettere scritte a Dione dalle donne sue parenti, & una epistola insieme, la qual parea di fuori, che fosse scritta al medesimo Dione da Hipparino suo figliuolo, che così era il suo nome, benche Timeo dica, ch'egli si chiamasse Areteo dalla madre Areta, ma io stimo, che piu sicuro sia il credere piu tosto a Timeo amico, & compagno di Dione. furon lette tutte le lettere a Siracusani, le quali non contenevano altro, che supplicationi, & preghi delle donne, ma non volendo nessuno aprire quella, che si diceua di venir dal figliuolo, Dione contra lor voglia l'aperse, la quale era scritta da Dionisio, il quale ragionaua con Dione in parole, ma con Siracusani in fatti, & sotto colore di preghi, & di iscusatione, vi si conteneano molte calunnie contra Dione. Ricordaua a Dione, quanto egli si fosse affaticato nel constituir la Tirannide, & minacciaua che sarebbe per usar grandissime crudeltà nella sorella, nella moglie, & nel figliuolo, allegando molti pretesti graui, & miserandi, non senza molte lamentationi & (quello che grandemente mouea l'animo di quell'huomo,) lo prega a non voler rouinar la Tirannide, ma conseruarlo in lui, ne liberar gl'huomini offesi, & ricordeuoli dell'ingiurie, ma prender per se medesimo l'Imperio, & render tutte le cose sicure a i suoi. Lette queste lettere, subitamente souenne a Siracusani non quello, che ragioneuolmente douea, cioè di ammirar la costanza, & la fortezza di Dione, il quale posposto ogni rispetto de parentadi, s'era sol per cagion d'honestà fermato, & stabilito nell'animo, ma natogli un certo principio di paura, & di sospetto, quasi che Dione fosse per forzarli a douer perdonar al Tiranno, cominciarono a pensar ad altri Capitani, & allora specialmente si solleuarono, hauendo inteso che Heraclide veniua a Siracusa. Era questo Heraclide uno de fuorusciti, stato altre volte alla militia de Tiranni, & perciò salito in qualche nome, ma huomo d'animo poco fermo, & troppo leggiero, ne punto fedele nella parte della gloria, & del principato. costui essendo venuto nel Peloponnèso a contesa con Dione, hauea deliberato di nauigar con la sua propria armata contra il Tiranno, & allora essendo giunto a Siracusa con sette galee, & tre fuste, hauendo inteso che Dionisio era assediato, & che i Siracusani s'erano solleuati, incontinente si diede ad uccellare il fauore della moltitudine, nel che la natura gl'hauea concessa una mirabil gratia, con la quale si guadagnaua la moltitudine desiderosa d'essere seruita. & essendosi abbattuto allora in huo-

Lettere di Dionisio a Dione.

Heraclide fuorusciti di Siracusa.

mini

mini a cui era già uenuta a noia la grauità di Dione, quasi troppo intrattabile, & molesta, & diuenuti insolenti, & feroci per la uittoria acquistata prima, che cõseguissero affatto la libertà, & che già uoleano esser adorati, & adulati, facilmente gli trasse dal suo canto, & a sua deuotione. Primieramente senza che fosse lor comandato correndo a gara nel consiglio crearono Heraclide Capitano dell'armata. ma dopo essendo uenuto Dione, il quale riprendeua questa elettione, come fatta in pregiudicio dell'Imperio concessa prima a lui, percioche in quel modo non tutte le cose sarebbono state in sua mano, se un'altro fosse stato Capitano dell'armata, lo riuocarono benche contra lor uoglia. Fatto questo, Dione fattoselo uenir a casa, lo riprese modestamente, ch'egli a quel tempo, contra l'honesto, & l'utile si fosse messo a contender seco di gloria, poi che per ogni leggier momento poteuan nascer grandissime rouine. Chiamato poi il popolo in consiglio, egli medesimo lo fece Capitano dell'armata, & comandò a i cittadini, che gli dessero, si come haueano dato a lui la guardia de soldati. ma Heraclide con i gesti, & con le parole riueriua Dione, & lo ringratiaua, & gl'andaua humilmente dietro, facendo quanto gl'era comandato, ma occultamente non restaua di corromper, & di concitar il uolgo, et coloro specialmente, che studiauano a cose nuoue, et trauagliando diuersamente Dione lo poneua in grandissime difficultà, percioche se Dione trattaua che data, & riceuuta la fede si lasciasse uscir di rocca il Tiranno, lo accusauano ch'ei uolesse perdonar al nemico, ouero se per non parer lor molesto, perseueraua otiosamente nell'assedio, diceuano ch'egli andaua tirãdo la guerra in lungo, per dominar piu lungamente, & esser un terrore a' cittadini. Era allora un certo Sosi huomo fra Siracusani famoso per malitia, & per temerità, il quale allora si pensaua di goder il frutto della libertà, quando alla malitiosa temerità ui aggiungeua anco la licentia. Costui tendendo insidie a Dione, leuatosi prima di tutti nel consiglio disse di molte ingiurie a Siracusani, i quali non s'accorgessero, ch'essendo liberati da un stolido, & imbriaco Tiranno, seruissero ad un uigilante, & sobrio, & cosi finalmente si parti fuor di piazza scoprẽdosi in quel modo nemico palese di Dione. Fu ueduto anchora il giorno dopo correr nudo per la città, quasi ch'ei fuggisse da alcuni che lo seguitassero, bauendosi imbrattato tutto il capo, & la faccia di sangue, & giunto con quell'aspetto in piazza, dicea ch'egli era stato ingiuriato da soldati di Dione, mostrando a tutti il capo insanguinato. Molti si trouarono ch'bebbero ciò molto a male, & si radunarono insieme contra Dione, come quello ch'ingiustamente, & tirannicamente sottoponeua la libertà de' cittadini, all'uccisioni, & alle insidie. Ma Dione, quantunque tutte le cose fossero piene di strepito, & di confusione, fattosi innanzi si iscusò col popolo, dicendo che Sosi era fratello d'uno della guardia di Dionisio, & ch'egli era mandato da lui sotto mano per metter la città in romore, percioche il Tiranno altroue non hauea riposta la speranza della sua salute, fuor che nelle discordie loro, & nella diffidentia dell'uno con l'altro. & i medici anchora hauendo ueduto Soside, s'accorsero ch'egli s'hauea graffiata leggiermente la pelle del capo, & non ferita fatta di alcun colpo. percioche le ferite fatte con l'armi, sono per il peso dell'armi nel mezo piu profonde, ma quella di Soside era per tutto leggiera, & hauea molti principij, di modo che si uedea, ch'egli dolendogli lasciaua, & poi cessata la doglia ritornaua a graffiarsi, sopragiunsero

Il popolo crea Capitano della impresa contra il Tiranno Heraclide, contra ogni douere.

Sosi s'oppone al la buona intention di Dione.

Nota la inconstanza del popolo, & come facilmente si moue contra coloro che fanno lor beneficio.

giunsero anco insieme alcuni huomini di ottima fede, con un rasoio in mano, i quali raccontauano, ch'essendosi per strada incontrati in Sosside tutto brutto di sangue hauer detto loro, ch'egli fuggiua da i soldati di Dione, da i quali era stato allhora ferito. & che essendogli andati dietro non s'incontrarono in alcuno, ma hauer trouato nel luogo oue l'haueano ueduto uscire quel rasoio nascosto sotto un sasso. allora incominciò la causa di Sosside incontinente a indebolirsi, & a mancare, ma sopragiunti di nuouo questi indicij, & deponendo i serui ne' tormenti, ch'egli solo era uscito di casa la notte con quel rasoio, gl'accusatori di Dione si partirono, & il popolo, hauendo condannato Sosside alla morte, restituì la sua gratia a Dione. Non mancauano però altre sospitioni contra a soldati mercennari, spetialmente facendosi molte battaglie di mare contra il Tiranno, perciochè Filisto haueà condotte a Dionisio molte galee della Iapigia, & per questa cagione stimauano i Siracusani, che questi soldati di Dione fanti a piedi, non seruissero ad alcun bisogno, ma essendo superiori nelle cose del mare, ottener gia l'Imperio in loro. Accrebbe la superbia loro una prospera fortuna ch'ottennero d'una pugna nauale, nella quale hauendo superato Filisto, lo trattarono barbaricamente, & con molta crudeltà. Riferisce Eforo, che essendo presa la sua naue, egli da se medesimo si diede la morte. Ma Timonide il quale fin da principio si trouò presente a tutti questi fatti, scriuendo a Speusippo filosofo, narra che Filisto hauendo dato con la galea in terra, peruenne uiuo in poter del nemico, & allora i Siracusani trattagli la corazza, & spogliateli le uesti, hauer schernito con ogni maniera di uituperio, il corpo ignudo di quel misero uecchio. Dopo mozzatogli il capo, hauer dato il corpo a i fanciulli, con ordine, che strascinatolo ed Achradina lo gettassero nelle Latomie. ma Thimeo per far la uergogna sua maggiore aggiugne, che i fanciulli legarono il corpo morto di Filisto per l'uno de' piedi, del quale egli era zoppo, & hauerlo strascinato per la città, mordendolo i Siracusani, uedendo tirar per i piedi colui, il quale hauer detto a Dionisio, ch'egli non douea fuggir dalla Tirannide sopra d'un cauallo ueloce, ma lasciarsi strascinar fuori per i piedi. Ma Filisto per il uero solea dir, che non egli, ma un'altro fu, che queste parole disse a Dionisio. Ma Timeo mosso da occasione certo non ingiusta di lacerar Filisto, cioè dal fine, & dal studio di lui uerso i Tiranni, lo carica in tutti i modi d'ogni maniera di uillania. & à coloro che furono ingiuriati da lui, mentre ch'ei uisse si può perdonare, se compiacquero al lor sdegno, contra uno anchor che priuo di uita. Ma quelli che tolgono a scriuer l'historie ch'hanno lungamente a durare, non essendo in conto alcuno offesi da lui, dourebbono astenersi dal commun giuditio de gl'huomini, di non rinfacciar cosi uillanamente, & sfacciatamente le altrui calamità, poi che per ciò nõ resta ch'ogni huomo da bene nõ possi esser offeso da colpi di fortuna. Ne Eforo anchor l'intese bene, il quale esaltando Filisto, benche fosse astutissimo, cerca di ricoprire i mali modi, & l'ingiuste opre di lui sotto specie di color honesto, quantunque non habbia potuto con tutte le sue maggior forze torgli, ch'ei non fosse creduto huomo studiosissimo de' Tiranni, & ch'ei piu di ciascuno altro non ammirasse, & celebrasse il lusso, la potentia, le ricchezze, & i parentati de Tiranni. Sicurissima cosa dunque è, ne lodar i fatti di Filisto, ne accusar l'auersità della sua fortuna. Morto Filisto, Dionisio mandati ambasciadori a Dione, gli promise di render la rocca, l'armi,

Sosside è punito nella uita, poi che fu scoperta la sua fraude cõtra Dione.

Filisto che famorina il Tiranno morto uituperosamente.

l'armi, & i soldati mercennari, & di dargli la paga di cinque mesi, con questa condi
tione, che datagli la fede lo lasciassero andar in Italia, & goder i frutti di Giato,
lo quale è una buona, & grandissima parte de campi Siracusani, che dal lito del mare scorrono fra terra. Non uolendo Dione accettar questa conditione, ma dicendogli ch'ei cercasse d'impetrarla dal popolo, i Siracusani sperando d'hauer Dionisio uiuo nelle mani, non uolsero udir gl'ambasciadori. Ma Dionisio consegnata la roc
ca ad Apollocrate suo figliuol maggiore, hauendo il uento prospero, & ca
ricato sopra le naui tutto quel meglio, che egli haueua di ricchezze, & d'huo
mini, & senza ch'Heraclida Capitano dell'armata se ne auedesse, se ne fuggì. Ma Heraclida essendo continuamente trafitto da ragionamenti, & romori de i cittadini, spinse sotto mano un certo Hippone huomo fattioso à domandar che i campi si diuidessero, affermando ch'il principio della libertà era l'uguaglianza, & della seruitù la pouertà. Alla qual legge dando egli fauore, & con la sua fattione opprimendo Dione che se gl'opponeua, non solamente ottenne che la legge si prese, ma anche fè scemar le paghe a soldati forestieri, & fu auttore di far elegger nuoui Capitani, & di partirsi dalla noia, che così la nominauano di Dione. Ora i Sira
cusani desiderosi di liberarsi in un istante dalla tirannide, come da una longa infirmi
tà, & di usar fuor di tempo la libertà loro popolare, non solamente prouarono mol
ti infelici successi, ma hebbero anco in odio Dione, ilquale a guisa di medico desi
deraua di contener la città, in una sobria, & accurata dieta. ridotto il popolo a consiglio per far nuoua creation de capitani, & questo a mezza state, durarono tal
mente per quindici giorni continui, tanti insoliti tuoni, & contrari prodigij, che disciolsero quasi sempre il consiglio, essendo prohibito al popolo mosso da certa su
perstitione di crear i Magistrati. Ma hauendo coloro, che giranano il consiglio a lor modo, aspettata una ferma serenità del cielo, & fatto radunar il popolo, un bue posto a tirar il carro, non auezzo fra la turba d'huomini, & allora peraven
tura istigato dal carrettiere, gettato il giogo, corse nel theatro, onde messosi il po
polo a fuggirsi d'ogni lato, egli saltando, & infuriando trascorse per tutte quelle parti della città, che dapoi uennero in poter del nemico. Ma i Siracusani spezza
te tutte queste cose crearono uenticinque Capitani, fra quali era Heraclida, & hauendo anco subornati alcuni tentarono di corromper i soldati mercenari, perche si ribellassero da Dione, promettendo loro quando hauessero consentito di fargli cit
tadini della lor città: ma i soldati mantenendosi nella fede, & spezzata ogni pro
messione, tolsero in mezo Dione, & lo condussero fuor della città, non facen
do ingiuria ad alcuno, ma solo rinfacciando a quanti incontrauano l'ingratitudine & la peruersità de gl'anuni loro. Ma i Siracusani non facendo conto del loro picciol numero, & perche si partiuano così senza offender alcuno, messisi insieme in numero assai maggiore, & stimando di potergli opprimer nella città, & di ta
gliarli tutti a pezzi, si sforzarono di assaltargli. Dione posto in questa necessi
tà di fortuna di hauer ò a combattere, con i suoi propri cittadini, ò a morire insie
me con i suoi soldati, pregaua con molte parole i Siracusani che nõ lo uolessero offen
dere, mostrandogli con la mano la rocca piena di nemici, i quali dalle mura stana
no a mirar le cose che si faceano, ma poi ch'egli uide di nõ si poter liberare dalla mol

Conditioni proposte da Dionisio a Dione.

Dionisio Tiranno si parte con le sue ricchezze da Siracusa.

Nota crudel perfidia di huomini ingrati ch'essendo liberati dalla seruitù, nõ no contra il loro liberatore.

titudine che gli uenius addosso, ma che tutta la città era ripiena di turbulenti Consigli, a guisa del mare conquassato da uenti, non sofferse però ch'i suoi se gli uolgessero contra, ma che solamente scuotendo l'armi fingessero di riuoltarsi. non fu alcuno de' Siracusani il qual facesse testa, ma tutti confusamente si dierono a fuggire senza esser seguitati da alcuno, percioche Dione richiamò indietro i suoi, & andò da i Leontini. ma i Capitani de Siracusani, essendo beffati fin dalle donne, per cancellar la presente uergogna tornarono ad armar i cittadini, & a seguitar Dione, & giuntolo su'l passar del fiume, parea che fossero per uenir seco alle mani. ma poi che lo uidero riuoltarsi indietro non piu con animo placido & paterno, si come egli solea per innanzi, ma pieno di collera, & di sdegno metter i soldati in ordinanza, eglino perduti alcuni de suoi & datisi a fuggire con assai maggior uergogna di prima, ritornarono nella città. I Leontini hauendo riceuuto Dione con molto bonore, stipendiarono i suoi soldati, & gli feron lor cittadini, facendo intender a Siracusani, che douessero satisfar a soldati di quanto era il douere. i quali hauendo mandati alcuni suoi ad accusar Dione, & essendo la cosa ridotta in disputatione dinanzi a tutti i collegati, i quali erano appresso i Leontini, i Siracusani perderono la causa, ma non uolsero però stare alla sententia de giudici, insuperbiti, percioche nõ obediuano ad alcuno, & haueano magistrati i quali temeuano il popolo, & l'adulauano. Dopo questo giunse Nipsia Napolitano con l'armata a Siracusa, portando danari, & uettouaglia a quelli ch'erano assediati nella rocca, & uenuto a battaglia nauale, i Siracusani hauendo ottenuta la uittoria, & presi quattro nauili del Tiranno, rallegratisi fuor di modo del successo, & si come auiene per cattiua de capitani, datisi per la pazza & souerchia allegrezza a feste, & a conuiti, ne hauendo punto rispetto al lor utile, ma usando in tutte le cose negligenza, ridussero le cose a termine tale, che non solamente non poterono prender la rocca, ma perderono anco la città. percioche Nipsia conoscẽdo che nella città nõ si facea cosa alcuna con consiglio sano, & ch'il popolo s'era tutto dato dal far del giorno in fin alla notte al bere, & alle lasciuie de canti, & de suoni, & ch'i Capitani non meno prendeuano piacer di quei diletti, & non ardiuano di commetter cosa alcuna ch'in parte lor fosse ad huomini pieni di uino, seruendosi eccellentemente della presente occasione, assaltò il muro, ch'era all'incontro della rocca, & rottolo in molti luoghi, fece i soldati barbari nella città, dando lor licentia di far contra de i cittadini quel che piacea, & parea loro. I Siracusani s'accorsero di questo danno, ma uinti dalla paura, correano lentamente, & con difficultà a soccorrere, percioche tutta la città andaua in rouina, gl'huomini ueniuano tagliati a pezzi & le mura rotte, & ruinate, & le donne, e i fanciulli alzando le strida al cielo, uenuano per tutto rapiti, & strascinate nella rocca. Erano i Capitani disperati della salute, percioche i cittadini mescolati co nemici, non poteuano diffendersi da gl'inimici loro. & gli Achradina si ritrouaua in non minor pericolo, ne alcuno ardiua a uedesse che tutta la speranza della salute della città era posta in Dione. nondimeno però fu alcuno ch'hauesse ardir di nominarlo, mossi da uergogna della lor fuga, & de gl'altri cattiui portamenti loro. Ma uinta la uergogna uenne finalmente una uoce da compagni, & dalle genti

I Leontini riceuono Dione cacciato di Siracusa.

Nipsia in aiuto del Tiranno soccorre la rocca.

uea mandar per Dione, & per i soldati suoi del Peloponneso, ch'erano appresso i Leontini. Vdita questa uoce, non mancarono molti i quali ui acconsentirono, et incontinente si leuò un grandissimo grido, & allegrezza, & le lagrime cadeuan giù da gl'occhi de Siracusani, i quali desiderauano la uenuta, & la presentia di Dione, riuolgendosi nella memoria il ualore, & la prontezza dell'animo di lui ne pericoli, & quanto egli fosse non solamente d'inuitto ualore, ma anco quanto rendesse loro arditi, & pronti nel combattere col nimico. gli destinarono dunque dui compagni Archonide, & Telesside, & della caualleria Hellanico, con altri quattro. Questi montati a cauallo giunsero ne Leontini già tramontato il sole. & smontati incontinente da cauallo, primieramente lagrimando supplicarono Dione, & gli raccontarono la miseria de Siracusani. & già molti de Leontini, & del Peloponneso erano concorsi da Dione sospettando da questo cosi importante negotio, & da i preghi di questi ambasciadori che fosse auenuta alcuna cosa di nuouo. Dione incontinente fè radunar i suoi, concorrendoui prestamente tutti gl'altri. Quiui Archonide, & Hellanico insieme con i compagni fattosi innanzi esposero breuemẽte la grandezza della miseria loro, & esortarono i soldati di Dione, che scordatisi delle passate ingiurie uolessero esser contenti di soccorrere alle cose afflitte de Siracusani, i quali haueano patite le pene della bestialità loro assai piu graui, di quello che essi ch'erano stati cosi ingiustamente tratti, haurebbono preso di loro. Fatto ch'hebbero fine di parlare, nacque un grandissimo silentio nel Theatro. ma uolendo Dione incominciar a parlare l'abbondanza delle lagrime che gli usciuano da gli occhi, gli tolse tutta la uoce, & le parole. ma confortandolo i soldati ad esser di buon animo, & insieme dolendosi seco, hauendo alquanto rallentato il cordoglio dell'animo, disse queste parole. Huomini Peloponnesij, & uoi altri soldati, io ui hò condotto in questo luogo oue ora sete, accioche uoi possiate pigliar partito di uoi medesimi. percioche a me non conuien prender consiglio alcuno, andando la città di Siracusa in rouina, doue io non potendola conseruare, me ne andrò, per remaner sepelito, fra'l fuoco & la rouina della mia patria. S'a uoi piace d'aiutar di nuouo noi stoltissimi & infelicissimi di tutti gl'huomini, fatelo, solleuate la città di Siracusa opra, & fattura uostra: ma se hauendo in odio i Siracusan i hauete anchor me in dispreggio, nõdimeno con tutto ciò i Dei siano quelli che ui rẽdino la mercede degna della uirtù uostra, et della beneuolẽza uostra di me, et ui ricordarete che Dione, ne uoi all'ora che foste ingiuriati abbandonò mai, ne ora i cittadini suoi afflitti, & rouinati, hanea Dione a pena posto fine alle parole, quando i soldati facendosi innanzi con grandissime grida, domandauano d'esser condotti a soccorrer Siracusa. & all'ora gl'ambasciadori abbracciatili, & salutatili pregarono Iddio che desse loro, & a Dione ogni bene. acquetato il romore, Dione incontinente diede ordine a soldati che s'andassero a riposare, & che ritornassero in quel medesimo luogo, percioche hauea deliberato di soccorrer quella notte i suoi. Fra tanto a Siracusa hauendo i Capitani di Dionisio mentre che durò il giorno fatti grandissimi danni alla città, perduti alcuni pochi de suoi, si ritirarono nella rocca doue i primari della città hauẽdo ripreso ardire, & stimãdo che'l nemico non fosse piu per tentar altro, esortarono da nuouo i cittadini, che rimãdassero Dione indietro, ne lo lasciassero cõ q̃lle

I Siracusani richiamano Dione pentiti della loro ingratitudine.

Oratione di Dione a popoli suoi seguaci.

genti del Peloponneſo entrar nella città per non hauere à conceder loro la lode del la uirtù, come à huomini piu preſtãti. Furono dunq; mandati di nuouo ambaſciado ri da Capitani della città à Dione, a comandargli che non ueniſſe piu inanzi, ma dalla caualleria, & da altri cittadini conoſciuti à pregarlo che affrettaſſe il paſſo, così Dione rallentò alquanto il camino ſopragiunto la notte, i nemici di Dione, ac ciochè egli non poteſſe in modo alcuno entrar nella città, occuparono le porte. Ma Nipſia mandò un'altra uolta fuor della rocca i ſuoi accreſciuti di numero, & d'ardire, i quali hauendo finito di rouinar tutto il reſtante del muro ch'era auanzato, ſi riuolſero alla rouina della città, ne ſolamente uccideuano gl'huomini ma le donne, & i fanciulli anchora, poco attendendo alla preda ma molto alle uccisioni, & al ſangue. perciò che hauendo già Dioniſio perduta ogni ſperanza delle coſe ſue, haueano concetto un odio coſì crudele contra de Siracuſani, che haueano deliberato di ſcpelir la già caduta & ſpenta tirannide con la rouina della città. la onde per preuenire al ſoccorſo che ueniua di Dione, ſi uolſero ad abbrucciar la città. & ſcorrendo per tutto con le faci accese in mano, & attaccando il fuoco alle caſe, lanciauano il fuoco anco ne gl'altri luoghi piu lontani. Erano i Siracuſani per le ſtrade fuggiuano tagliati tutti a pezzi, & quelli che ſi naſcondeuano nelle caſe, erano aſtretti dal fuoco ad uſcir fuori, abbrucciandoſi già la maggior parte, & ammazzando ne' nemici che diſcorreano per la città. Queſta grande ſpauentata città aperſe la città a Dione, eſſendo sforzati i cittadini a lor diſpetto aprire. perciochè Dione hauendo inteſo ch'i ſoldati s'eran ritirati nella Rocca, uiaggiaua adagio & lentamente. fatto giorno, prima fù la caualleria, che lo uenne ad incontrare, facendogli intendere che la città era ſtata di nuouo preſa, & alcuni a cui gli erano ſtati contrarij, ſi trouarono all'or preſenti, & lo pregauano ad aſpettare. & tuttauia creſcendo la rouina e il danno, Heraclide gli mandò il fratello. & Timocrate ſuo zio, a ſupplicarlo, ch'egli affrettaſſe il ſoccorſo, perciochè non era più alcuno che poteſſe reſiſtere al nemico eſſendo egli ferito, & la città occupata, & ardeua tutta piena di fuoco. Era Dione lontano anchora dalla città ſeſſanta ſtadi quando gli furon date queſte nuoue, & fatto intendere a ſoldati il pericolo nel quale ritrouaua la città, & confortatili con parole ſi auiò uerſo della città, non più lentamente come prima, ma a grandiſſimo camino, incoraggiandoſi continuamente in uno l'altro, che lo ſollecitauano al uenire. & ſeruendoſi della preſtezza & prolezza de' ſuoi, entrò per la porta in una cõtrada della città chiamata Hexapile, & de fece traſcorrere incontinente la caualleria leggiera inanzi acciò che negli a Siracuſani riprendeſſero ardire, & egli tolte a gouernar le genti d'arme, & fatta un'ordinanza di quei cittadini ch'erano uenuti a ritrouarlo, con quali paſſò, che largbe nella fronte, diede il ſuo carico a ciaſcuno, acciochè la lunghezza de' più parti ueniſſe a dargli maggior ſpauento. Poiche ordinate le cose in questo modo, & fatti noti a Dio, fu ueduto paſſar per mezzo la città & andar ad incontrar il nemico. grandiſſime furõ le grida, l'allegrezza, & le uoci di Siracuſani inſieme con eſortationi, & con uoti, chiamando Dione ſeruatore, & Dio, & i ſoldati fratelli, & cittadini, ne fu alcuno all'ora così paurosa della propria uita, che non pareſſe d'eſſer più ſollecito della uita di Dione, che di neſſun altro, e ſcal

I Cittadini di Siracuſa cõfortati a conſentire alle uoglie di Dione.

scaramuccia innanzi a tutti gli altri, fra'l sangue, fra il fuoco, & fra i monti de' corpi morti. Erano dall'altra parte non men terribili i nemici, i quali a guisa di fiere, & ristretti in ordinanza s'erano fermati appresso la rouina del muro, oue era difficile l'accostarsi a coloro che gl'hauessero uoluto far forza, ma il fuoco sopra tutto era di grandissima difficultà, & pericolo a soldati di Dione, essendo ogni cosa piena di fuoco, & conuenendo lor passare fra le ruine ch'anchora ardeuano, & fra i fiammenti grandi delle case, che d'ogni parte con loro grandissimo pericolo cadeano a terra, & fra il fumo, & la poluere, in modo che non uenissero a disordinarsi. Giunti che furono uicini al nemico, pochi dal'una parte, et l'altra s'attaccarono alla battaglia per la strettezza, et inegualità del luogo, ma i Peloponnesi innanimiti dalle grida, & dalla prontezza de' Siracusani, ributtarono Nipso insieme con tutti i suoi. La maggior parte si saluarono fuggendo nella Rocca, che non era molto lontana, ma quelli che rimasti di fuori s'erano sbandati, furono tutti tagliati a pezzi da soldati di Dione.

Sacco, et rouina de' Siracusani nell'aquistar la libertà loro.

Ma lo stato presente delle cose, nõ concesse loro à poter godere, ne rallegrarsi della uittoria, ò altrimenti abbracciarsi insieme, si come meritaua la grandezza del fatto, essendosi riuolti i Siracusani à riparar alle case loro, ch'ardeuano, il cui incẽdio a pena si puote ammorzare in tutta quella notte. Venuto giorno i capi di coloro ch' haueano solleuato il popolo, condannati dalla propria loro conscientia, si dipartirono fuor della città, ma Heraclide, & Theodete si dierono uolontariamente a Dione, confessando d'essersi seco portato male, & pregãdolo, a uoler esser egli migliore uerso di loro, di quello che essi erano stati uerso di lui, esser cosa degna della uirtu incõparabile di Dione, a moderar piu ragioneuolmente il suo sdegno, che coloro da cui egli era stato ingiuriato, poscia che hauendo fin'ora conteso seco della gloria della uirtù, ora spontaneamẽte confessauano d'esser superati da lui. Supplicando Heraclide in questo modo, gl'amici auuertirono Dione, a non uoler perdonare a queg l'huomini inuidiosi, & scelerati, ma ch'ei douesse dar Heraclide nelle man de' soldati, & rimuouere dalla Republica questo uccellamento di gratia popolare, come un rabioso male, ne punto minor della tirannide, a i quali Dione cercandogli di placare disse, d'hauer lũgamente considerato nell'Academia il modo col quale egli s'hauesse à moderar nell'ira, nell'inuidia, & in ogni desiderio di contesa, & questa uirtù non poter si dire d'essere in colui, il quale si dimostra piaceuole, & humano uerso gl'huomini da bene, & degl'amici, ma bene in colui ch'essendo stato ingiuriato, & offeso perdona benignamente a quelli ch'hanno errato. & ch'era per far conoscer al mondo ch'egli non era piu prestante d'Heraclide nell'armi solo, ma ancho nella bontà, & nella giustitia: percioche queste cose nel uero erano molto piu nobili, & eccellenti di quelle, poiche ne i felici successi di guerra, & nella gloria delle cose honoratamente fatte, quando non sta alcuno altro, la fortuna certo lo puo determinare, che se Heraclide è stato mosso da inuidia, ribaldo, et disleale, non istar bene però a Dione di hauer a mãcare, spinto dal sdegno, & dall'ira, dell'ufficio suo: percioche se bene per legge è ordinato, che più giustamente faccia colui che si uendica dell'ingiuria, che colui che fa l'ingiuria, nondimeno se si bà a considerar la natura delle cose, l'uno, & l'altro deriua dalla medesima imbecillità dell'animo. Ne ritrouarsi alcuna malitia d'huomo così grande, & così intrattabile, & indomita, che con i spessi benefici non possa mutarsi.

Dione perdona ad Heraclida, & a compagni.

Da queste ragioni mosso Dione, donò tutte l'ingiurie a Heraclide, & a compagni. Dopoi uoltatosi a riparar il muro posto incontra della rocca, comandò à Siracusani che tagliassero un palo per ciascuno, & quiui lo lasciassero, & egli poi di notte facendo lauorar a i suoi soldati, dormendo, ne sapendo di ciò cosa alcuna i Siracusani, circondò intorno la rocca con un steccato, talmente che fatto giorno, diede grandissima marauiglia a cittadini, & a nemici insieme. Dione fatti sepelir i corpi morti de Siracusani, & riscossi i prigioni, i quali non erano men di duo mila, chiamò il popolo a consiglio. quiui Heraclide propose che l'Imperio di terra, & di mare si douesse con piena autorità commettere a Dione. la qual opinione essendo accettata dalla miglior parte de cittadini, & desiderando ch'il popolo parimente l'accettasse, nacque un grandissimo tumulto fra la ciurma delle galee, & l'altra turba dell'armata, i quali si doleuano ch'Heraclide restasse priuo del gouerno del mare, il quale quando non fosse d'altro giouamento alle cose, era almeno più amoreuole, & piu inchinato uerso del popolo di Dione. nella qual cosa Dione lo compiacque, & restituì a Heraclide l'Imperio del mare, & nondimeno il popolo si chiamaua offeso, hauēdo egli impedita la diuision de campi, & delle case, & riuocata la legge poco innanzi fatta. Così Heraclide preso questo nuouo principio d'insidiar Dione, nauigò a Messana, & quiui dimorando solleuaua continuamente i marinari, & i soldati ch'hauea menato seco, contra di Dione, quasi ch'egli aspirasse alla tirannide: & dall'altro canto poi egli s'accordò, per opra di Farace Spartano, occultamente con Dionisio. Di che essendone nato sospetto appresso de principali di Saracusa, nacque nel campo grandissima seditione, & gia per questa cagione s'incominciaua a sentir nella città carestia del uiuere, perche Dione posto in grādissimo trauaglio fu ripreso da gl'amici d'hauer ingrādita contra di se la potentia d'Heraclide, il quale contaminato da inuidia, & da scelerità, era impossibile che si fosse mai potuto placare. Venuto dopoi Faracide a Napoli, nel territorio Agrigentino, & quiui essendosi accampato, Dione condusse fuori l'essercito, & hauendo ordinato di combattere ad altro tempo, spinto dalle parole di Heraclide, & de marinari, i quali gridauano ch'egli non curaua di far giornata, acciochè andando la guerra in lungo, egli hauesse tanto più a dominare, uenne alle mani col nimico, hauendo riceuuto un leggier danno, essendosi disordinate le genti piu per il tumulto de' suoi, che per forza alcuna de' nemici: quiui confortando, & dando animo a i suoi per attaccar un'altra uolta la battaglia, fù uenendo la notte auisato ch'Heraclide s'era auiato alla uolta di Siracusa, con animo di occupar la città, & di escluder Dione con l'esercito. La onde Dione tolti seco i piu spediti, & ualorosi soldati, caualcando tutta la notte, giunse a tre ore di notte alla porta della città, hauendo fatto un camino di settecento stadi. Ma Heraclide essendo giunto piu tardo, benche egli hauesse usata ogni prestezza nel nauigare, ritornò indietro dalla città, & qua, & la uagando senza saperssi che fare s'incōtrò in Gestio Spartano, il qual dicea d'andar da i Ciciliani per offerirsigli per Capitano, si come altre uolte Gilippo fatto hauea. Heraclide lo raccolse tutto lieto, per che speraua ch'egli hauesse ad essergli bonissimo rimedio del suo male incōtra di Dione, & lo fece uedere a compagni, & mandò dopoi un trombetta a Siracusa a confortar i cittadini che lo douessero accettar per Capitano. a cui rispose Dione, ch'i Siracusani

Heraclide mette l'insidie a Dione.

Heraclide uole occupar Siracusa, et escluder Dione.

cusani non haueano bisogno di Capitano, ma che pure s'hauessero hauuto bisogno d'un Capitano Spartano, ch'egli ancora era cittadin di Lacedemone: cosi Gesilo nõ hauendo piu speranza d'ottener il principato, andò a trouar Dione, col quale riconciliò Heraclide, che se gl'obligaua con giuramento, & con grandissime promissioni, le quali Gesilo, se Heraclide l'hauesse uiolate giuraua che se ne sarebbe uendicato & fattogli pagar le pene. Dopo questo i Siracusani licentiarono i soldati dell'armata, de quali non haueano piu bisogno, & erano di gran spesa, & oltra di ciò dauano materia a Capitani di solleuarsi, & si riuolsero a combattere la Rocca, hauendola tutta circondata con machine d'intorno. Ne essendo dato aiuto alcuno a gl'assediati, & già mancandogli le cose necessarie per il uiuere, & non uolendo i soldati far il debito loro, finalmente il figliuol di Dionisio disperatosi di potersi mantenere, rese la Rocca a Dione, & l'armi, & tutto l'apparato di guerra, & egli insieme con la sorella, & con la madre, accompagnato da cinque galee andò a ritrouar il padre, assicurandogli Dione il uiaggio. Non fu alcuno a Siracusa che non stesse a mirar la partita loro, anzi riputauano coloro che non si trouarono presenti infelici, i quali non uedeano quel giorno, & quel sole che nasceua alla libertà de Siracusani. Et nel uero, essendo la fuga di Dionisio uno de maggiori, & piu chiari essẽpi della mutata fortuna, qual allegrezza, qual spirito crederemo noi che sia stato di coloro, i quali con picciolissima occasione spinsero una tirannide la maggiore di quãte sieno state mai? Dopo la partita d'Apollocrate, Dione entrò nella Rocca, ne le donne regali si poteron contenere di non andargli incontra alla porta, tenendo Aristomacha il figliuol di Dione per mano, & seguitandogli Areta appresso, lagrimando, & stando in pensiero, s'ella douesse salutar, & parlar col marito, la quale, uiuendo egli, s'era con altri giacciuta. Quiui Aristomacha, hauendola Dione prima salutata, & poi il figliuolo, presa per mano Areta, glie la condusse dinanzi dicendo, che Misere erano state fin'ora mentre ch'egli era stato in bando, ma che la uittoria, & il ritorno suo le hauea tutte ritornate in allegrezza, fuor che costei (mostrandogli Areta) la quale, misera mè, io uidi esser sforzata essendo tu anchor uiuo, di maritarsi in altri. ma tu essendo diuenuto per beneficio di fortuna signor nostro, che sententia dai intorno à questa necessità? ti hà ella a salutar come zio, ò come marito? così hauendo detto la sorella, Dione spargendo di molti lagrime, abbracciò humanamente la moglie, & datole il figliuolo, l'ordinò ch'ella s'andasse a casa, oue egli, restituita la Rocca a Siracusani, ui habitaua. Con questa prosperità di cose, stimando Dione che fosse uenuto allora il tempo di goder il frutto della sua felicità, per ringratiar gl'amici, & rimunerar i compagni, & aggrandire con qualche beneficio, & honore coloro specialmente, ch'in Siracusa gl'erano famigliari, superò con la liberalità le sue forze, uiuendo egli fra tanto sobriamente, & parcamente di quello che se gli paraua innanzi, la onde si marauigliauano gl'huomini, che colui il quale era ne gl'occhi non solamente de Ciciliani, & de' Carthaginesi, ma anco di tutti i Greci, ne parendo ch'alcuno in quella età si potesse trouar maggior di lui, per ardire, & per fortuna, si temperasse talmente nel uestire, nella famiglia, & nel uiuere, come s'ei fosse nell'Academia con Platone, & non fra soldati, & Capitani stipendiati, i quali per ristoro delle fatiche, & de pericoli sogliono darsi alle crapule, & a piaceri. Platone gli scrisse che

Dionisio con tutti i suoi si fugge di Siracusa lasciando la tirannide.

Parole delle dõne a Dione.

gl'occhi di tutti i mortali, eran riuolti inuerso di lui solo, & ch'egli hauea a tener fermi i lumi in un luogo solo d'una città, cioè nell'Academia, & pensar che soli coloro che in quella uiuono siano suoi giudici, & spettatori, i quali non fanno stima ne d'imprese grandi, ne d'ardire, ne di uittoria, ma solo di colui che sappia usar drittamente la fortuna, & fra le grandezze la modestia. Non tralasciò però di quella sua antica grauità ne ragionamenti, & rigidezza nel gouernar il popolo, quãtunque allora le cose hauessero piu tosto bisogno di dolcezza, & Platone percio come dicemmo lo reprendesse, & gli scriuesse che l'Arrogantia era compagna della solitudine. ma a me pare, ch'egli sia stato non solamente d'ingegno non punto temperato nel trattenersi con gl'huomini, ma anco ch'ei cercasse con la sua seuerità di corregger i uitij de Siracusani troppo all'ora dissoluti. Ora Heraclide postosi un'altra uolta a insidiar Dione, primieramente essendo chiamato in Senato non uolse uenire, dicendo che come huomo prũato gli sarebbe conuenuto di seder alla mescolata in consiglio fra gl'altri cittadini: dopoi l'incolpò di nõ hauer rouinata la fortezza, & di non hauer lasciato ch'il popolo aprisse la sepoltura di Dionisio, & ui trabeßero fuori il corpo morto, & che sprezzati i cittadini, si facesse uenir colleghi, & con scglieri da Corintho. Et nel uero Dione se gl'hauea fatti uenire, percioche sperana con la presentia loro piu facilmente di quello, ch'egli s'hauesse diuisato nell'animo di riformar la Republica. percioche hauea deliberato di non ammettere in alcun modo quella pura, & assoluta signoria del popolo, la quale è piu tosto secondo l'opinion di Platone un mercato delle cose publiche, che una Republica, ma mescolare una certa forma Laconica, & Cretense, ch'hauesse & del popolo, & del regno, nella quale l'autorità delle cose piu importanti fosse appresso gl'huomini piu prestanti, & sapeua che la Republica de Corinthi era in man de pochi, & che pochi negotij publici erano maneggiati per il popolo. Nella qual cosa sapendo ch'Heraclide sarebbe per opporsegli con tutte le sue forze, huomo turbulento, sedition so, & leggiero, permise a coloro che già l'haueano uoluto ammazzare, ch'ora l'ammazzassero, & cosi fu nella propria casa cagliato a pezzi. si dolsero grandemente i cittadini della sua morte, ma hauendolo Dione fatto honoratamente sepelire, & accompagnato insieme con l'esercito il corpo morto, & fatta un'oratione al popolo, s'acquetarono, essendo certi che mentre ch'Heraclide, & Dione fossero stati insieme nella Republica nõ s'era per metter fine alle contese. Era fra i compagni di Dione un certo Callippo Atheniese, il qual disse Platone esser stato familiare, & conoscente di Dione non per cagiõ di studio di Filosofia, ma per certe sacre ordinationi, et cõpagnie che p tutto andauano uagando. costui essendosi fatto cõpagno in quella guerra di Cicilia, fu cosi honoratamente trattato da Dione, che primo di tutti gl'altri amici entrò seco coronato in Siracusa, & ne i giuochi era tenuto da tutti per huomo chiaro, & honorato. ma essendosi nella guerra consumata la maggior parte de migliori amici di Dione, & morto oltra di ciò Heraclide, & uedendo che la plebe di Siracusa non hauea alcun capo, & ch'egli s'hauea anco racquistato qualche credito appresso i soldati di Dione, diuenuto sceleratissimo de tutti i mortali, prese partito di ammazzar Dione con speranza che la Cicilia gl'hauesse ad esser certo premio della morte dell'amico. Altri affermando esser stato corrotto da nemici di Dione con uenti talenti

L'arroganza dice Platone, è compagna della solitudine.

Heraclide fu fatto ammazzar da Dione per bene della libertà.

lenti a commetter tanta scelerità, & conoscendo che gli cõuenia la prima cosa corromper i soldati di Dione, incominciò da questo sceleratißimo, & astutißimo principio, che riportando sempre a Dione parole di loro, ò udite, ò finte, s'acquistò tanto d'auttorità per la fede che gl'hauea Dione, ch'egli potea sicuramente ragionar con ciascun soldato quanto secretamẽte gli parea, che così gl'hauea ordinato Dione di fare, desideroso d'intendere, chi fosse d'animo nemico, ò alienato da lui; la onde aueniua che Callippo facilmente conosciuti coloro, che tacitamente odiauano Dione, se gli facea amici, ma se alcun u'era, che essendo tentato, non consentisse alle sue parole, ma le facesse intendere à Dione, egli però non si turbaua punto, hauendo comãdato a Callippo, che spiasse in quel modo i pensier loro. Ordinate in questo modo l'insidie, apparue a Dione una grande, & horribil uisione. perciochè auicinandosi già la sera, & sedendo Dione tutto pensoso, & solo nell'entrata della casa, suegliato da un subito strepito risguardò dall'altra parte della loggia, & uide una gran donna, la quale nell'habito, & nel uolto non essendo punto differente da una furia tragica, andaua scopando la casa. Spauentato, & posto in paura da quella uisione, chiamò gl'amici, & gli narrò quanto ueduto hauea, pregandogli a star seco quella notte, essendo preso talmente da paura, ch'egli temeua ch'un'altra uolta quel demonio non hauesse a mostrarsi a lui solo, il che però non gl'auenne. Pochi giorni dopoi un figliuol suo giouinetto, per certo dolore natogli da lieue cagione, & da non farne stima, si gettò giù dalla parte piu alta della casa, co'l capo innãzi, et morì. stando Dione in questa afflittione, et perciò hauendo preso Callippo maggior ardire di commetter la deliberata scelerità, sparse una fama fra Siracusani, che Dione essendo priuo de figliuoli, hauea terminato di farsi successore Apollocrate figliuolo di Dionisio, nato d'una sorella di sua moglie, & figliuola di sua sorella. Era nata qualche sospitione a Dione, & alle dõne delle cose che si trattauano, & già n'appareuano manifesti segni, ma Dione (come si uide) non potendo tollerare la morte di Heraclide, & hauendo in odio quel fatto come certa macchia della sua uita, & di tutte l'altre sue attioni, soleua dire, ch'egli spesse uolte s'era apparecchiato di morire, & d'offerir il collo a chi l'hauesse uoluto, s'egli era per douer uiuere in modo, che s'hauesse a guardare nõ solamente da nemici, ma da gl'amici anchora. ma Callippo uedendo che le dõne ne faceano diligente inquisitione, temendo di se stesso, l'andò a ritrouare, negando con molte lagrime, & offerendosi di obligar loro la sua fede, con tutti quei modi che domandassero. & elle lo astrinsero a far quel gran giuramento, il quale era tale, che colui che uolea con quello sincerar la sua fede, entraua nel tempio di Cerere, & di Proserpina, & fatti alcuni sacrifici, si uestiua d'una purpura della Dea, & tenendo una facella accesa in mano, giuraua. Callippo fatto questo giuramento, hebbe talmente in dispregio i Dei, che nel giorno medesimo festiuo, & solenne a quelle Dee, per le quali hauea giurato, & ne solenni Proserpinali commise un'homicidio; bẽche non fu marauiglia ch'egli sprezzasse la religione di quel giorno, essendo per far offesa alla Dea, quantunque ad altro tempo essendo egli initiato ne' suoi sacrificij, ammazzasse chi l'initiò. Ora hauendo molti compagni di quel fatto, alcuni de congiurati essendo Dione in camera che si sedeua con alcuni amici, stauano d'intorno alla casa, altri si fermarono alle finestre, & alla porta. i Zacinthij, i quali erano per far l'effet-

Callippo insidia alla uita di Dione.

Dione spaurito da una uisione si consiglia con gli amici.

Congiura fatta da Siracusani contra Dione.

to,

to, entrarono con le uesti lunghe indosso, & senza armi da Dione, & insieme coloro che rimasero di fuori, chiusero la porta di sotto, & i Zacinthij poste le mani addosso a Dione, si sforzauan di tenerlo, & di affogarlo, il che nõ succedendo loro, domandarono che gli fossero date l'armi, non hauendo alcuno ardir d'aprir le porte, perciochè molti erano dentro con Dione. Ne fu alcuno a cui bastasse l'animo di aiutarlo, perciochè ciascuno stimaua esser consiglio piu sano l'abbandonar Dione. poco dopo Licone Siracusano porse per la fenestra ad un certo Zacinthio un pugnale, co'l quale ammazzarono Dione a guisa di uittima gia del tutto uinto, & abbandonato. & incontinente strascinarono in prigione la sorella, & la moglie già grauida. & auuenne ch'ella essendo tutta uia in prigione partori di quella misera sua grauidanza un figliuol maschio, lo quale ottẽne da i guardiani che si potesse alleuare, & nodrire, succedendo già tutte le cose contrarie a Callippo. perciochè da principio hauendo ammazzato Dione era in grandissima riputatione appresso de Siracusani, & haueua tutto il gouerno della città nelle mani, & scriueua ad Athene, la qual città essendo egli consapeuole di tanta scelerità, douea dopo i Dei hauer in grandissima reuerentia, & timore. Ma si uede nel uero esser uero quel che si suol dire, ch'in Athene nascono huomini, ch'essendo buoni, superano tutti gl'altri di uirtù, ma essendo cattiui sono i piu scelerati di quanti uiuono, nel modo medesimo ch'il paese loro produce soauissimo mele, & uelenosissima cicuta. Ne Callippo diede lungamente occasione a gl'huomini di dolersi della fortuna, & de i Dei che comportassero ch'un huomo hauesse a godere cotante ricchezze acquistate con tante scelerità, ma poco dopo pagò le meritate pene. perciochè andato per occupar Catana, perdè incontinente Siracusa, dicendo egli allhora, che perduta la città hauea guadagnata una città. Hauendo assaltato dopo i Messanesi, & perduti molti soldati, & fra quelli coloro anchora ch'erano interuenuti alla morte di Dione, ne essendo riceuuto in alcuna città di Cicilia, ma discacciato, & diuenuto abomineuole a tutti, se n'andò a Reggio. quiui mancatogli il danaro, ne hauendo il modo di dar le paghe a soldati fu ammazzato da Leptine, & da Polisperconte, & si come uolse la fortuna, con quel medesimo pugnale, col quale fu ammazzato Dione, perciochè fu conosciuto dalla grandezza, essendo corto, & (come sogliono i Laconici) maestreuolmente lauorato. queste pene pagò Callippo. & Iceta hauendo tolto appresso di se Aristomacha, et Areta già liberate di prigione, le trattò fedelmente, & honoratamente per un tempo. ma poi fu persuaso da i nemici di Dione, che apparecchiatali una naue, con la quale hauessero a passar nel Peloponneso comandasse a marinari, che l'ammazzassero, & gettassero in mare. Altri scriuono ch'elle furono affogate uiue nel mare insieme co'l fanciullo; ma costui anchora pagò le debite pene, perciochè egli anchora fatto prigione da Timoleonte fu fatto morire, & i Siracusani uendicando la morte di Dione gli ammazzarono due figliuole prima ch'egli morisse; la qual historia hãuemo raccontata a pieno nella uita di Timoleonte.

Dione fu ammazzato come uittima da Siracusani.

Callippo che fece ammazzar Dione fu ammazzato da Leptine.

ANNOTATIONE.

DIONE. § *Costui fu contemporaneo di Platone, quasi in quei tempi che nacque Alessandro Magno. Vedi di costui ampiamente nel lib. 16. di Diodoro Siculo.*

Simonide. § *I costui uersi son recitati da Aristotele nel primo libro della Rhetorica cap. 6.*

Platone scriue. § *Vedi le lettere di Platone scritte a parēti di Dione, la settima è in ordine, la quale è molto lunga, dalla qual Plutarco ha tratto la maggior parte del suo ragionamento.*

Sinalo. § *Dice Diodoro che costui si chiamaua Paralo.*

Sententia di Platone. § *Questo luogo è nell'ottauo lib. della Rep.*

LA VITA DI MARCO BRVTO.

Bruto, fu cittadino Romano, & diſceſo da quell'antico Bruto, che diſcacciò i Re di Roma ſu l'occaſion di Lucretia. Fu huo modi lettere,& coſtumatiſsimo. Si credeua da alcuni che foſſe figliuolo di Ceſare. Coſtui inſieme cõ Caſsio, hauẽdo ueduto la rouina della Rep. congiurarono inſieme, & tolti molti altri i cõpagnia ammazzaron Ceſare. Fu prima lodato, & aſsicurato, & poi col mezo di Marc'Antonio cacciato di Roma. Fece eſſercito cõ Caſsio,& combattè con le genti di Ceſare Ottauiano. Alla fine eſſendo rotto,& morto Caſsio,anco Bruto ſi tolſe la uita.

M. BRVTO

Romano illustre ammazzò Cesare per liberar la Patria dalla Tirannide, ma nó gli succedendo la cosa come desideraua, fatti eserciti, & perduta la giornata s'ammazzò.

DA IVNIO Bruto discese Marco Bruto, ilquale dagli antichi Romani fu fatto di bronzo, & posto in mezzo de i Re nel Campidoglio, che trahena fuori la spada; perche ualorosamente hauea cacciati i Tarquini, & introdotta la libertà de' Romani. Et egli come una acutissima, & tagliente spada, hauendo hauuta da natura uno ingegno duro, & ostinato, fu d'animo tanto terribile contra i tiranni, che trasportato da una pazza furia, incrudelì fino alla morte de' propri figliuoli. Ma questo Bruto, di cui ragioniamo hora ammaestrato nelle buone arti, & ne gli studi di filosofia, & con ciuili negotij risuegliando i costumi suoi, i quali da natura erano graui, & humili, parue che fosse uolto al giusto e all'honesto. Per la qual cosa anchora coloro, che per la congiura, che fu fatta contra Cesare, erano nimici di Bruto, se tale impresa haueua in se punto di magnifico, & di generoso, tutto lo dauano a Bruto; & se u'era nulla di difficile, & duro, l'attribuiuano a Cassio. Era Cassio molto famigliare, & affettionato a Bruto, ma non di così nobile ingegno. Seruilia fu madre di Bruto, il cui legnaggio dicono c'hebbe origine da Ahala Seruilio, ilquale secretamente cintosi la spada, uirò in mezzo della piazza Melio Spurio, cittadino seditioso, ilquale col fauore della plebe aspiraua alla tirannide; & quiui mostrando di uolere fauellar seco, l'uccise. Et quanto a questa parte di nobiltà non ci è punto di controuersia. Ma quegli che per amor di Cesare hanno in odio Bruto, non uogliono ch'hauesse origine per padre da quel Bruto, che cacciò i Tarquini di Roma; perche non lasciò dopo se alcun figliuolo, perciochè gli hauea fatti morire; ma dicono che fu plebeo, & ch'era discesso da un certo dispensatore di quel Bruto, & ch'esso nuouamente era stato messo in Senato. Posidonio filosofo racconta, che Bruto, secondo che si dice, fece morire i suoi figliuoli, ch'erano i maggiori; ma che ui rimase il terzo di lui, ilquale era Bambino, dal quale poi discese tutta la posterità della sua famiglia: oltra di questo dice, che al suo tempo fiorirono alcuni huomini illustri di quella famiglia, tra i quali ue ne furono certi, che molto somigliauano all'effigie di Bruto. Catone Vticense fu fratello di Seruilia, laquale dicemmo che fu madre di Bruto; ilquale essendo prima zio, fu da lui honorato e imitato sopra tutti gli altri huomini Romani, & poi tolse la figliuola per moglie. Imparò, quasi da tutti i filosofi Greci, & posse benissimo la disciplina di ciascun di loro. Ma sopra tutto si ritenne co' Platonici, & lasciando l'Academia nuoua, si riparò con la uecchia. Inclinato dunque a questa setta osseruò con gran marauiglia Antiocho Ascalonita, & prese

Giunio Bruto come era formato.

Cassio famigliare & affettionato a Bruto.

Bruto imparò filosofia.

preſe amicitia col ſuo fratello Ariſtone molto ualoroſa perſona, & fece ſua uita con eſſolui. Perciòche anchor che coſtui d'habito di dottrina foſſe di gran lunga differente da molti filoſofi, nondimeno d'integrità di uita, et d'humanità meritò d'eſſere agguagliato co' primi. Empilo, di cui Bruto nelle ſue lettere, & i famigliari di Bruto ſpeſſe uolte fecero mentione, per riſpetto della uita, che faceuano inſieme. . fu oratore, cõpoſe una picciola operetta ma bella della morte di Ceſare, intitolata Bruto. Eſſercitò Bruto in latino eloquenza militare, e accomodata alle guerre. Ma benche molto ma-

Opa della morte di Ceſare intitulata Bruto.

niera Greca, graue & ſententioſa di dire, & in un'certo modo la breuità de' Laconici, la onde in certe ſue lettere Greche fu notato, ſi come fu in quella, ch'eſſendo già intricato nella guerra ſcriſſe a' Pergameni dicendo io intendo, che hauete dato danari a Dolobella. Se gliele hauete dati di uoſtro uolere, confeſſate d'hauermi fatto ingiuria. Se contra uoglia uoſtra, me lo farete conoſcere, ſe uolontieri a me torrete. A Samij ſcriſſe. Ne' uoſtri conſigli uoi non uſate grauità ne conſideratione: & fate le coſe uoſtre tardi. Conſiderate uoi che fine ſe ne puo ſperare. Et altroue a' Paterei ſcriſſe. I Sambij, ſprezzando il beneficio mio, hanno poſto la patria mia nel ſepolcro della diſperatione. I Paterei confidandoſi in me procurano tutto quello che fa per la libertà loro, eleggete anco uoi o la ſentenza de' Volonteſi o la fortuna de Santhij. Di queſta maniera ſon le lettere di Bruto. Eſſendo adunque Bruto garzonetto andò in Cipri con Catone ſuo zio, mandato contra Tolomeo Re d'Egitto. Quiui Catone (eſſendoſi ammazzato Tolomeo, & conſumato a un tratto ſe medeſimo, & le coſe ſue) mentre ſi ſtaua trattenendo nell'Iſola di Rhodi mandò Canidio in Cipri a mantener le ricchezze del Re, ma temendo che non ruinaſſe qualche coſa, ſcriſſe a Bruto, che ſubito di Pamphilia ſe n'andaſſe in Cipri (percioche egli quiui ſi fermaua per rihauerſi d'una infermità ſua.) Bruto dunque benche contra uoglia, andò in Cipri, & quiui modeſtamente andò a trouar Canidio, diſſimulando la ſua ſdegnoſa ſoſpetto, per non moſtrare che Catone tanto uituperoſamente l'haueſſe, ſi portò corteſemente con eſſolui, & come piu giouine & uago, ſi fece che quella contumelia non appartenſſe punto a lui. Ma però portatoſi bene in quella impreſa fu perciò honorato da Catone con grandiſſime lodi, & conduſſe le genti quelle conduſſe a Roma con la maggior parte del danaro. Ora parendo che l'Imperio di Roma ruinaſſe, & eſſendo turbata la Republica, perche Ceſare & Pompeo metteuano mano all'armi, non fu niuno che non penſaſſe che Bruto publicamente ſeguitaſſe la parte di Ceſare. percioche il padre di lui era già ſtato morto per commandamento di Pompeo. Ma egli riputando diſhoneſto, che le paſſioni priuate del ſuo padre foſſero anteposte al ben publico, & oltra cio ſtimãdo che la cauſa di Pompeo foſſe migliore che quella di Ceſare, ſeguitò Pompeo, anchorche prima, quando eſſo la incominciò a far la lutaſſe; riputandoſi a grandiſſima uergogna il fauellare contro, che gli haueua morto il padre. Allora ſottomettendoſi a Pompeo, come a principal della parte, andò a ritrouare Sextio Lentulo ſuo parente, che era locotenente nella prouincia con Seſto, a cui era toccata a ſorte la Sicilia. Del quale eſſendo non hauendo occaſione di coſa alcuna degna di gloria, & hauendo già ſentito Ceſare & Pompeo di contendere inſieme l'Imperio, paſſò di Sicilia in Macedonia, per trouarſi uolontariamente a tutto'l pericolo della patria. Intendendo la uenuta ſua Pompeo, ne hebbe grandiſſima allegrezza, & l'hebbe in

Bruto garzonetto andò in Cipri con Catone.

Bruto ſeguitò la parte di Pompeo.

dò a incontrare, & in presenza d'ogniuno l'abbracciò, come huomo molto piu ualoroso di tutti. In campo tutti i giorni interi staua intorno a libri e a gli studi delle lettere, fuor che quando andaua a negotiare con Pompeo. E in questa impresa non pure intendeua per altro tempo, ma quel giorno anchora, che fu innanzi alla rotta di Farsaglia. Era di mezza state, & lungo i luoghi paludosi, dou'erano accampati, era un grandissimo caldo; & non erano ancho uenuti i seruidori a Bruto, i quali prestamente gli tendessero il padiglione, perch'essendo egli stanco in questa continua cura, essendo uenuto il mezzo giorno s'unse leggiermente, & mangiò un poco, & mentre che gli altri stauano a riposarsi, o pensare alla giornata, che s'hauea tosto a fare, scrisse fino a sera componendo uno epitoma di Polibio. Si Dice, che Cesare hebbe grandissima cura di lui, & che fece auisati i Capitani del suo essercito, che nõ lo ammazzassero in quella battaglia, ma lo saluassero; & s'egli si mostraua ageuole, amoreuolmente gliele conducessero innanzi; & se pure hauesse fatto resistenza a lasciarsi pigliare, lo lasciassero andare, & che Cesare cio fece per amore di Seruilia madre di Bruto. Perche quando era giouanetto, Seruilia era stata fieramente innamorata di lui; & perciochè in quel tẽpo che questo amore era in colmo, nacque Bruto, fu in un certo modo creduto ch'egli fosse figliuol di Cesare. Si troua scritto che essendo in Senato tumulti di Catilina, i quali ruinarono quasi la Republica, & essendo Cesare & Catone di diuersi pareri; furono presentate certe lettere a Cesare, che ueniuano di fuori. Ilquale hauendole lette piano, Caton l'hebbe per male, & gridò, che Cesare mancaua del debito suo, ilquale haueua lettere in mezzo il Senato da nimici. La onde essendoui molti, che romoreggiauano, Cesare così come le hauea hauute, diede le lettere a Catone, ilquale hauendo letta la dishonestà di Seruilia sua sorella, la gettò a Cesare, dicendogli; Togli ubbriaco, & subito ritornò alla materia e al proponimento di prima. Et così l'amor di Seruilia uerso Cesare si scoperse a ogniuno. Vinto Põpeo in Farsaglia, & ritiratosi per acqua, & essẽdo assediati gli alloggiamẽti, Bruto nascosamente fuggì di notte per una palude piena d'acque & di canne; & si ricouerò a Larissa. Quindi scriuendo poi, Cesare si rallegrò, che fosse saluo; & mandandogli a dire, ch'egli andasse da lui, non solamente gli perdonò, ma l'hebbe in grãdissimo honore. Ora nõ ui essẽdo niuno, che potesse dire uerso doue Põpeo si fuggisse, & perciò essendo tutti sospesi, Cesare passeggiando con Bruto gli domandò il parer suo, & parendogli per certe ragioni, che Bruto ottimamente congietturasse la fuga di Pompeo, Cesare lasciando tutte l'altre, s'auuiò alla uolta d'Egitto. Ma Pompeo (come bene hauea discorso Bruto) era già giunto in Egitto, & quiui morto. Bruto poi placò Cesare con Cassio. Oltra ciò essendo Cesare grauemente adirato col Rè di Galatia, & essendo soprafatto dalla grandezza de suoi delitti, Bruto prese la protettione di lui, e hora pregando, hora scusandolo, lo liberò, & gli saluò buona parte del suo Imperio. Et si dice, che Cesare come udì orare Bruto, uolto a gli amici suoi hebbe a dire; io non so quel che questo giouanetto si uoglia: perciochè egli uuol troppo, quel ch'e' uuole. Perche la grauità di Bruto, la quale difficilmente, nõ si piegaua punto per gratia, ma per l'habito della ragione tendeua al bene, era tirata da empito gagliardo, & d'importanza. Et non si lasciaua tirar alle cose ingiuste dalle adulationi. Et aspramente riprendendo la modestia, di coloro, che senza uergogna do-

Bruto compose uno epitoma di Polibio.

Cesare quanto amaua Bruto e per qual cagione.

Cesare si rallegrò, che Bruto fosse saluo.

Bruto prese la protettiõ del Re di Galatia.

gna domandano le cose ingiuste a gli huomini grandi, era usato dire, che quegli che non ardiscono a negar nulla, gli pareua che hauessero male impiegato il suo tempo. Essẽdo Cesare per passare ĩ Africa cõtra Catone et Scipione, mise Bruto al gouerno della Gallia Cisalpina, per una certa felicità di quella prouincia. Percioche essendo gouernate male l'altre prouincie per la insolenza, & auaritia de Rettori, i quali la saccheggiauano, come se l'hauessero prese per forza, il gouerno di Bruto era proprio un riposo e una consolatione, & tutti concorreuano a lui per far piacere a Cesare. Onde andando intorno Cesare a uisitar l'Italia, dolcissima cosa gli fu il veder le città, ch'erano state gouernate da Bruto; perche sopra tutto Bruto con la prudenza sua gratissimamente accrescea l'honore di Cesare. Molte sono le Preture nella Republica, & fra l'altre quella che si chiama la Vrbana, è di maggior dignità che l'altre. pareua adunque che Bruto ò Cassio fosse per hauerla. Sono di coloro che dicono ch'essendo eglino per altre prime cagioni in disparer fra loro, molto più questo si presero odio l'uno all'altro, anchor che Cassio hauesse presa per moglie Giunia sorella di Bruto. Altri dicono, che questa lor gara hebbe principio ò augumento, percioche ingerendosi egli fra l'uno, & l'altro, l'uno & l'altro pareua offendere. Che è deua Bruto di gloria, & di uirtù col molto, & splendido ualore di Cassio, che s'hauea acquistato co Parthi. Intẽdẽdo Cesare la lor dimãda, & pigliando il parte de gl'amici, disse, che Cassio hauea piu giuste ragioni, ma che le prime parti, s'haucã a dare a Bruto. così Cassio ottenuta un'altra Pretura, nõ hebbe tanto grado di questa quãta era la colera d'hauer pduta quel'altra. Tuttauia Bruto hebbe p altro quello che e' uolle da Cesare. Percioche uolendo poteua essere il primo, e'l piu fauorito di tutti gl'amici di Cesare. ma da ciò lo leuò la compagnia di Cassio, & uennero furono gl'amici cagione della sua ruina, percioch'egli non s'era ancora contentato con questo dalla concorrenza ch'egli hauea hauuto seco della Pretura, quando i pregandolo gli dissero, ch'egli non si facesse beffe di loro, lusingato, & preso da quelle che Cesare gli faceua, ma ch'e' douesse fuggire le simulate gratie, & carezze tirannesche. Perche Cesare non gli era fauoreuole per amor della sua uirtù, ma per tirare a se tutta la forza, & l'animo di lui. Et Cesare non era affatto senza sospetto di loro stui, & gli erano state ridette certe calunnie, ma temeua la grandezza, la dignità, & gl'amici di Bruto nondimeno si fidaua di lui. Essendo prima incolpati Antonio & Dolobella appresso Cesare di tentar nouità, disse, che non gli dauano noia quegli huomini grassi et di buona uista, mai pallidi, & magri, intendendo di Bruto, & di Cassio. Essendo poi alcuni, che calumniauano Bruto, e auuertiuano Cesare, che s'hauesse cura, mettendosi la mano al petto, disse, hor non ui pare, che Bruto possa aspettare questo corpicello? significando che tanta sua potenza dopo lui, non si conueniua ad altri ch'à Bruto. & ueramente che Bruto sarebbe stato principe della città s'hauesse lasciato a Cesare il gouerno delle cose maggiori tenendo egli per se le minori, mentre che la colui gloria si fosse col tempo andata scemando. Ma Cassio huomo furioso, & piu nimico a Cesare in priuato che non era alla publica tirannia, l'infiammò & spinse. Si dice, che Bruto hebbe in odio la signoria, & Cassio colui che signoreggiaua. Et fra l'altre cose ond'egli lo odiaua, diceua ch'esso gli haueua tolti i lioni, i quali egli hauea apparecchiati ne suoi giuochi Edili. Perche essendo stati

Bruto messo da Cesare al gouerno della Gallia Cisalpina.

Bruto e Cassio garreggiauano insieme.

Bruto haueua in odio la Signoria, e Cassio colui che signoreggiaua.

lasciati in Megara, quando la città fu presa per Caleno Cesare gli ritenne. Si Dice, che queste fere furono la ruina de Megaresi, perch'essendo gia presa la città loro, i Megaresi ruppero le prigioni delle fere, & le lasciarono fuori, acciochè elle incontrassero i nimici, che di gia entrauano dentro. Ma i lioni si riuolsero contra di lor medesimi, ch'erano stati auttori di questa cosa, & tanti huomini disarmati che fuggiuano, sbranarono, che quello spettacolo mosse compassione fino i nimici loro. Si dice, che questa fosse la principal cagione della congiura di Cassio, perche Cassio haueua da fanciullo un'odio imortale contra ogni sorte di tiranni, si com'egli mostrò fin da principio: perch'andãdo a un medesimo maestro cõ Fausto figliuolo di Silla. et frametteãdosi costui tra fanciulli, et lodãdo la Monarchia di suo padre, Cassio si gli mise intorno, et gli diede parecchi pugna: onde uolẽdo i procuratori e amici dẽ Fausto, che questa cosa si mettesse in giudicio, Põpeo non uolle, ma accordando egli i fanciulli, terminò la lor differenza. Dicono che Cassio hebbe a dire queste parole. Hor su Fausto, fa che tu habbia ardimento di dire in presenza di quello huomo, quello che dicesti onde io fui prouocato, acciochè io ti rompa un'altra uolta il mostaccio. Di questa maniera era Cassio. Ma molti ragionamenti de suoi amici, & molti cittadini anchora con parole, & con lettere infiammarono Bruto a questo fatto. Perciochè presso alla statua di Bruto che spense l'Imperio de i Re, ui fu scritto, Dio uolesse, o Bruto, che tu fossi uiuo hora, & che tu fossi hora Bruto. Oltra ciò il tribunale di Bruto, ch'era allora Pretore, fu trouato pieno di tai parole; Bruto tu dormi, & ueramente tu non sei Bruto. Di questo odio de popoli eran cagione gli adulatori di Cesare, iquali gli dauano de gli altri inuidiosi honori, & di notte incoronauano le sue statue; e oltra cio metteuano su alcuni, che io chiamauano Re in cambio di Dittatore: ma altramente auuenne loro, come io dissi nella uita di Cesare. Ora tentando Cassio gli amici suoi contra Cesare, acconsentirono con conditione che Bruto fosse capo di questa cosa. Perciochè diceuano, che cio non haueà bisogno d'ardire, ne di mano, ma della riputatione d'uno huomo, quale era Bruto; il quale se hauesse cominciato, & pigliata la cosa sopra di se, riputauano d'hauere la ragione con esso loro, & s'egli non hauesse uoluto, gli sarebbono mancati gli animi nell'operare, o prima che l'hauessero fatto, ma nifestamente sarebbono uenuti in sospetto: onde senza lui non pareua loro d'hauere bella cagione. Discorrendo dunque Cassio queste cose fra se stesso, doppo quella contesa fu il primo a trouar Bruto, & riconciliati gli animi loro, amorenolmente gli uenne domandando, se egli hauea deliberato di uolere essere in senato a. 15. di Marzo: perciochè egli hauea inteso, come gli amici di Cesare erano per dargli titolo di Re. & dicendogli Bruto, che non uoleua esserci; soggiunse Cassio; & s'eglino ui ci chiamassero? ufficio, mio, rispose Bruto, è non tacere, ma difendere & morir per la libertà. Allhora Cassio pigliando animo, & qual Romano, disse, sopportera che tu muoia per la libertà. Or non conoscitu o Bruto, te medesimo? o creditu forse, che huomini tessitori & fornari stiano intorno al tuo tribunale, & non i primi e i migliori di Roma? Da gli altri pretori aspettano eglino corteste, spettacoli, & gladiatori, ma da te il debito de tuoi maggiori, cioè la ruina de tiranni: essi sono presti a patire ogni cosa per tuo amore se tu ti mostrerai quale essi

Natura di Cassio.

Parole scritte appresso alla statua di Bruto.

Parole di Cassio cõ Bruto, onde nacque la Cõiura contra Cesare.

desiderano che tu sia. Così detto l'abbracciò, & baciò: & partendosi l'un dall'altro, ciascuno andò a trouare i suoi amici. Era un certo C. Ligario tra gli affettionati di Pompeo, ilquale essendo stato per rispetto di Pompeo calonniato appresso Cesare, Cesare l'hauea liberato. Costui non gli rendendo altrimenti gratia per il delitto, delquale era stato assoluto, ma grauemente sopportando la signoria, per la quale era stato accusato era nimico di Cesare, e haueua grandissima famigliarità con Bruto. Ora Bruto essendo ito a uisitar costui, ch'era ammalato, gli disse; o Ligario, & da che tempo ti sei tu ammalato? & egli subito rizzandosi sul gomito, & pigliandolo per mano, gli rispose; o Bruto, se tu disegni cosa alcuna degna di te io son sano. Indi conferite queste cose a gli amici de quali piu si fidauano, & che di gia haueuano tentati; fecero scelta non pur de famigliari, ma pigliarono ancho tutti quelli ch'essi haueano conosciuti pronti & arditi a sprezzar la morte. Perciò non ne parlarono con Cicerone, ilquale era lor grandissimo amico; acciochegli, che da natura era poco animoso, & per rispetto della età s'hauea preso simil cautela, & con le sue ragioni s'affaticaua di tirare ogni cosa al sicuro, non uenisse a rompere la forza dell'ardir loro; iquali haueuano bisogno di prestezza & di fatti. Lasciò fuor Bruto anco fra gli amici suoi Statilio Epicureo, & Fauonio imitator di Catone, percioche dalla lunga discorrendo & filosofando con esso loro di questa cosa nel ragionamento hauea conosciuti gli animi loro. Percioche Fauonio disse, che la guerra ciuile era peggio che il principato ingiusto d'un solo. Et Statilio disse; che non era cosa da huomo sauio mettersi a pericolo per amore dello ignorante & pazzo uolgo. Doue essendo presente Labeone contradisse ad amendue. Ma Bruto, quasi che questo ragionamento hauesse in se qualche difficultà, & male si potesse risoluere, stette cheto & communicò poi il suo disegno con Labeone, & lo hebbe pronto. Gli parue anco di pigliare in questa impresa Bruto Albino huomo ne ualoroso ne ardito, ma perch'era fornito di buon numero di gladiatori, iquali hauea proueduti per gli spettacoli, & era fedele a Cesare. Costui dicendogli la cosa Cassio & Labeone, non rispose nulla. Perche Bruto trouandolo da se a lui, & dicendogli com'egli era capo, subito di buonissima uoglia lo fece acconsentire. Oltra questo la dignità di Bruto ue ne tirò de gli altri, & de migliori, iquali tutti senza essere astretti da giuramento, & senza hauersi data altrimenti ne presa la fede tra loro, ne obligatosi a cerimonia alcuna, tennero di tal modo questa congiura appresso di loro, & si la tennero segreta, che come che le diuinationi, sacrificij, e i prodigij de gli dei la mostrassero, non ui fu però niuno che la credesse. Ma Bruto, si come quegli che per dignità, per sangue, & per ualore era de primi di Roma, pensando, & considerando ogni pericolo che poteua auuenire, & discorrendo nelle difficultà di questa cosa, non potè stare ascoso alla moglie, che dormiua seco; percioch'ella lo uedeua tutto pieno di pensieri & di trauagli contra il suo costume, & ch'egli machinaua fra se medesimo un disegno di grande importanza, & da non scuotersi così tosto, era costei Porcia, (come io dissi disopra) figliuola di Catone, che fu Zio di Bruto, et la hauea hauuta per moglie non fanciulla, ma uedoua del primo marito; ilquale l'hauea presa fanciulla, & di lei hauea hauuto un bambino che hauea nome Bibulo. Del quale hoggi si legge una certa operetta de fatti & de

C. Ligario nimico di Cesare. alcuni leggono.

Bruto e Cassio perche non tolsero Cicerone nela congiura.

Labeone.

Bruto non potè nascondere alla moglie la congiura.

detti

detti di Bruto. Ora essendo Portia donna molto savia, & uolendo bene al marito, & oltra cio piena di non uana dignità, non prima hebbe ardimento domandare al marito i segreti del suo cuore, ch'ella hauesse fatta questa esperienza di se stessa. Perche pigliando un coltello, colquale i barbieri sogliono tagliar l'unghie, & cacciando di camera tutte le sue cameriere, si fece una gran ferita in una gamba, onde n'uscì di molto sangue: & di la a poco quella ferita le mise addosso un graue dolore e una terribil febre. Della qual cosa attristandosi Bruto, & molto increscendogliene, ella allora che il dolore piu la stringeua, gli ragionò in questo modo. Io, o Bruto, figliuola di Catone fui messa in casa tua non come meretrice, perche io partecipassi solamente teco del letto & della tauola, ma acciochè io hauessi parte teco delle cose liete, & delle triste anchora. Io non m'ho a dolere di quelle cose che tu fai quanto a te, ma in che cosa ti potrò mostrar l'animo mio o ringratiarti s'io non ti sarò compagna ne tuoi occulti pensieri? Io so che la natura delle donne è fragile a ritenere i segreti, ma io, o Bruto mio, so che la buona creanza ha forza, & la consuetudine co buoni s'aggiugne a questo ch'io mi conosco d'esser figliuola di Catone, & moglie di Bruto. Et se insino ad hora io non l'hauessi creduto, hora m'ho conosciuta da me stessa, & ho prouato ch'io basterei a sofferire ogni dolore. Detto questo gli mostrò la ferita, et gli scopse la pruoua ch'ella hauea fatta di se medesima. Allhora Bruto tutto attonito alzãdo le mani al cielo, pregò gli dei, che riuscẽdogli ualorosamẽte i suoi disegni, lo facessero riputare marito degno di Portia: et poi amoreuolmẽte cõfortò la moglie. Ora essendosi raunato il senato, doue chiaramẽte si sapeua che douea essere Cesare, i congiurati deliberarono d'assaltarlo. Perciochè essendo insieme, si riputauano d'esser senza sospetto: oltra questo credeuano di douere hauer dalla loro tutti i migliori, iquali fatto che hauessero l'homicidio, subito si leuassero per la libertà. Vedeuano anchora per una certa diuinità essere loro anche dato dato il luogo. Per ch'era una loggia, che haueua l'ordine d'uno scaglione a guisa di theatro; nella qual u'era la statua di Pompeo, posta quiui dal popolo, hauendo egli adornato quel luogo fra l'altre loggie & theatri; onde pareua che una certa deità lo cõducesse a portar la pena sotto il giudicio di Põpeo. Venuto quel giorno, hauendolo Bruto solamente conferito cõ la moglie, messosi sotto un pugnale se n'andò in senato; et gli altri raunati da Cassio, accõpagnauano in piazza il suo figliuolo, ilquale pigliaua allora la toga uirile. giũti poi tutti alla loggia di Põpeo, ui si fermarono, percioche Cesare hauea tosto a uenire in senato. Nella qual cosa chi hauesse pensato a quel che ha a uenire, si sarebbe potuto marauigliare della fortezza di quegli huomini in cosi gran pericoli. Perche essendo sforzati per l'ufficio della pretura a render ragione a molti, non solo ascoltauano intentamente coloro che haueuano differenza insieme; ma come se fossero stati ocioſi, con matura deliberatione, diffiniuano le differenze. Ora essendo fra tanti uno che non uoleua stare al giudicio, ma s'era appellato a Cesare, & gridando molto forte faceua sue proteste. Bruto guardãdo coloro che gli erano intorno disse; Cesare nõ mi uieta, ne mi uieterà, che io non faccia quel che uoglion le leggi. Molti altri trauagli anchora per un certo caso auuennero allhora, tra quali il piu importante fu, che Cesare indugiò a uenire in Senato, ch'era grande hora di giorno. Percio-

Porcia di alto cuore.

Parole di Porcia a Bruto.

Congiurati deliberano di assalir Cesare.

Auerti.

Cesare ritarda to dell'andare in Senato da i sacrificij e da gli indouini.

che riuscendo male i sacrificij era ritenuto a casa dalla moglie: & gl'indouini lo cõ sigliauano ch'egli nõ u'andasse. Oltr'a cio andãdo a trouar Casca, un de' congiurati, presolo per la mano gli disse, o Casca, tu ci hai nascosti i segreti, ma Bruto m'ha det to ogni cosa. Sbigottitosi Casca, colui ridendo disse; & come sei tu fatto si tosto ricco? che tu disegni di uolere essere edile? Poco mancò dunque, che Casca essendo ingannato dal suo parlar dubbioso non gli scoprisse ogni cosa. Hauendo anchora un certo Popilio Lena Senatore amoreuolmente salutato Bruto & Cassio, dolcemente & sotto uoce fauellando, disse, io prego gli Dei, che ui fauoriscano cio che hauete nel core, & ui ricordo, che facciate tosto, perche la cosa si ua scoprendo. Così dicendo mise loro grandissimo sospetto, che hauesse presentito tutta quella facenda. In questo mezzo uenne uno correndo da casa a Bruto, facendogli intendere, come la moglie si moriua. Perciochè Porcia dubitando di quel che haueua a uenire, ne potendo resistere alla grandezza del pensiero, a fatica si poteua contenere, a ogni rumore, a ogni uoce ch'ella sentiua, a guisa d'una sacerdotessa di Bacco tutta infuriata, saltaua su in piedi, & a ogniun che ueniua di piazza, domandaua quel che Bruto facesse, & quiui tuttauia ne mandaua de gli altri, per intendere. Et finalmente andando la cosa in lungo, la forza di lei non si potè sostenere, & così com'ella era in mezzo la camera, l'assalì uno sfinimento e uno stupor grande; il colore si smarrì, & ella perdè la fauella: perche ueggendo cio le sue serue tutte gridarono a un tratto. Correndole poi i uicini a casa, subito uscì fuora una nuoua, & si sparse per tutto, che Porcia si moriua. Ma ella ritornò subito in se stessa, & fu dalle donne ribauuta. Vdendo cio Bruto, tutto stordito, come si conueniua, non perciò lasciò punto l'impresa publica ch'egli haueua alle mani, ne corse a casa per il dolore. Gia s'intendeua, che Cesare ne ueniua in Lettica: perche egli haueа deliberato per rispetto de sacrifici infelici, di non fare quel giorno cosa alcuna d'importanza in Senato, ma fingendo d'essere mal disposto differire ogni cosa a un'altro tempo. Vscito della Lettica, s'accostò Popilio Lena (ilquale poco dinanzi dissi, che hauea desiderato a Bruto, & Cassio, che gli Dei prosperassero loro ogni cosa) & ragionò un gran pezzo in segreto con Cesare, ilquale con ogni diligenza & fede l'ascoltaua, onde i congiurati (per chiamargli in questo modo) non intendendo le parole di lui, ma congietturando da quello che prima gli haueuano udito dire, che quel ragionamento fosse indicio della lor congiura, perduti d'animo si guardarono l'un l'altro, confessando chiaramente nella fronte, come non era d'aspettare di lasciarsi pigliare, ma piu tosto subito morire. Mettendo dunque Cassio, & alcuni altri le mani su pugnali ch'essi haueuano sotto le ueste, Bruto pose mente a gesti di Popilio Lena, ilquale affettuosamente pregaua Cesare, & non segretamente accusaua altrui, et non disse nulla. p rispetto di molte altre psone, fra quali egli si mescolaua; ma con uiso lieto fece animo a Cassio. Quindi a poco a poco hauendo Lena baciato la man destra a Cesare si partì, essendo chiaramente conosciuto, ch'egli hauesse fauellato con Cesare di qualche faccenda, che appartenesse a lui da suoi. Essendo messi i Senatori a sedere, gl'altri si fermarono intorno alla sedia di Cesare, quasi per uolergli ragionare di qualche cosa. Si dice, che Cassio riuolto alla statua di Pompeo, parlandole come s'hauesse hauuto risel-

Porcia sollecita di Bruto.

Popilio Lena ragionò un pezzo con Cesare, prima che egli andasse in Senato.

Auertì sciocchezza di Cassio.

lato

letto le domandò aiuto. Et Trebonio fermatosi appresso alla porta del Senato, ragionò con Antonio, tirando il parlare in lungo, per tenerlo fuora. Entrato Cesare nella loggia, il Senato si leuò su a fargli honore; et subito che si fu posto a sedere, tutti coloro gli furono intorno. Fu poi subornato Tullio Cimbro, il quale pregaua per l'esilio del fratello, & per lui pregauano anco tutti gli altri insieme, & pigliauano Cesare per le mani, e gli baciauano il petto & la testa. Questi pregbi e lusingbe essendo prima modestamente ributtate da Cesare con la mano, ma poi non rifinando essi, si leuò su licentiandogli. Perche Tullio con l'una, & l'altra mano, gli tirò giu la veste dalle spalle. Il primo fu Casca, il quale (perche gli era di dietro) mise mano alla spada, & lo feri appresso la spalla, ma non molto a dentro. Ma Cesare pigliandolo per lo mantello, & gridando ad alta uoce in latino; scelerato Casca, che fai tu? egli in Greco chiamando il fratello, gli domandò aiuto. Cesare gia ferito da molti, & uolendo difendersi, mentre ch'egli si guardaua intorno, com'hebbe ueduto Bruto, che gli baueua sfoderata la spada addosso, lasciò Casca, ch'haueà preso per la mano, & coprendosi il capo con la veste, abbandonò il corpo alle ferite. Onde essendosi eglino intricati fra loro, & bauendolo assalito con molte spade, si feriuano l'un l'altro; & Bruto fu ferito in una mano, mentre ch'attendeua con gl'altri a ferire, & ammazzar Cesare. Et tutti furono bagnati di sangue. Morto Cesare a questo modo, Bruto fattosi innanzi uoleua arringare, & fermare il Senato; ma eglino spinti dalla paura confusamente si misero in fuga, onde circa la porta tumultuauano senza che niuno gli perseguitasse ò cacciasse. Era strettissimamente ordinato fra loro, di non uccidere niun'altro fuor che Cesare, ma chiamar ogn'uno in libertà. Ma nondimeno tutti gl'altri, quando si trattaua la congiura, haurebbono anco uoluto, che si fosse ammazzato Antonio, il quale era huomo libidinoso, & fauoriua la monarchia; & oltra cio accresceua le forze a Cesare per la prattica ch'egli baueua dell'arte della guerra: & massimamente, perche essendo egli di natura altiero, & aspirando a cose grandi, baueua preso il Consolato insieme con Cesare, & era allhora suo collega. Solo Bruto s'oppose a questi disegni, prima fondatosi nell'equità, & poi bauendo speranza che Antonio s'haueße a mutare. Percioche esso speraua ch'egli fosse per accordarsi alla libertà della patria, & che per piacere a loro douesse concedere con essi al commun bene. Per queste cagioni adunque Bruto saluò la uita ad Antonio, il quale in questo trauaglio, mutatosi di uestimenti si fuggì in habito plebeo. Bruto co' compagni, bagnate le mani di sangue, & mostrando le spade ignude, andarono in Cãpidoglio, chiamãdo i cittadini in libertà. Da principio dunque & le grida, & i romori, secondo che il caso portaua a ciascuno, accrebbero il tumulto: ma poiche non fu fatta niuna altra uccisione, & non fu rubato cosa alcuna, molti senatori, & molti popolari andarono a trouar questi huomini in Campidoglio. Raunato quiui gran numero di cittadini, Bruto fece un'oratione con parole accommodate alla gratia del popolo, e al fatto; laquale essendo lodata da ogniuno, & essendogli detto, che scendessero giu del Campidoglio, eglino assicurati andarono in piazza l'un dietro all'altro. Bruto fu tolto in mezo e accompagnato da molti huomini grandi, & molto honoratamente dalla rocca fino in piazza, iquali lo misero su rostri. Al suo cospetto si sbigottirono assaissimi della plebe apparecchiati a

Congiurati ammazzano Cesare.

I Senatori morto Cesare abbãdonarono la loggia.

Gli uccisori di Cesare si ridussero nel Capuolio.

far tumulto, & stando cheti, & modesti aspettauano il fine della cosa: quando egli poi cominciò a parlare, tutti fecero silentio. La moltitudine chiaramente allhora mostrò che la morte di Cesare non era piaciuta a ogniuno. Percioche cominciando Cinna arringare, & biasmar Cesare, molti s'adirarono contra di lui, & di tal modo continuarono a dirgli uillania, che un'altra uolta i congiurati si ricouerarono in Campidoglio. Nel qual luogo temendo Bruto d'esser assediato, licentiò i nobili, i quali erano uenuti con essolui; riputando cosa malfatta, che coloro che non haueuano partecipato nell'impresa, corressero pericol ueruno. Nondimeno il Senato essendosi raunato l'altro giorno nel tempio della Tellure, e hauendo ragionato Antonio, & Planco, & Ciceron, che si douesse perdonare a coloro la morte di Cesare, & mantenere concordia fra cittadini, non solamente perdonò a congiurati, ma ordinò che i Consoli ordinassero loro honori. Hauendo dunque il Senato fatta questa ordinatione, si partirono tutti. Antonio mandò il figliuol suo per statico in Campidoglio; onde Bruto con gl'altri scese giù della rocca, & ciò fatto si trouarono insieme, doue l'un l'altro s'abbracciarono, & si toccarono la mano. Antonio menò seco Cassio, & fecegli conuito, Lepido inuitò Bruto, & chi questo, & chi quello, secondo l'amicitia, & pratica ch'haueuano insieme. L'altra mattina raunato il Senato, fu molto lodato Antonio, perche egli haueua spenta la guerra ciuile, che gia si leuaua. Furono poi date molte lodi a Bruto e a compagni: & le prouincie furon diuise loro; cioè la Creta a Bruto, l'Africa a Cassio, l'Asia a Trebonio, & la Bithinia a Cimbro, a D. Bruto Albino fu data la Gallia appresso il Po. Dopo questo uenutosi a ragionare del testamento, & del mortorio di Cesare, & parendo ad Antonio e a gl'affettionati suoi, che'l testamento si douesse leggere publicamente, e il corpo di Cesare a portarsi a sepellire non in segreto, ne senza honore, acciochè per questo gl'amici della plebe non si uenissero a sdegnare; Cassio ostinatissimamente gli contradisse. & Bruto consentì ad Antonio; & in ciò fece il secondo errore. Percioche mentre ch'egli hebbe rispetto ad Antonio, fu cagione di apparecchiare un graue, e inuincibil nimico alla congiura; & lasciando ancho che quel che Antonio haueua proposto del mortorio, s'ordinasse in Senato, rimase perdente di tutta la sua causa. Hauendo dunque Cesare lasciato per testamento a ogni cittadino 300. sestertij, & oltre ciò i giardini, che erano di là dal Teuere, dou'è hora il Tempio di Fortuna, gran beniuolenza, & marauiglioso desiderio di lui, entrò ne gl'animi d'ogniuno. Portato il morto in piazza, & lodandolo Antonio su rostri, secondo che s'usaua, come egli uide che la moltitudine si commoueua alla sua oratione, riuolse il parlare a metter loro compassione di Cesare; & pigliando la ueste sua tutta macchiata di sangue la spiegò, publicamente mostrando i colpi, & la moltitudine delle ferite. Allhora non fu niuno, che mantenesse la dignità, ne la riputation sua. Alcuni gridauano, che gli homicidi si douessero ammazzare: alcuni altri, come di già s'era fatto nel mortorio di Clodio Tribuno della plebe, pigliando fuor delle botteghe le panche, & le tauole, e ammõtandole insieme, fecero una grandissima catasta; nella quale hauendo posto il corpo, abbruciandolo in mezo di molti sacri inuiolabili, & santi luoghi lo consacrarono. Et tosto che s'alzò la fiamma, hora uno', & hora un'altro pigliando i tizzoni mezo arsi, corsero alle case de percussori per abbruciarle. Ma eglino di ciò prima auisati, s'

Cinna non lasciato arringare contra Cesare.

Secondo error cõmesso da Bruto.

tauano

tauano a difendersi da quel pericolo. Era un certo Cinna huomo honorato, ilquale non s'era trauagliato punto in questo homicidio, ma era stato amico di Cesare. Sognò costui d'essere inuitato a mangiare con Cesare, & ch'egli hauea rifiutato l'inuito; poi gli pareua d'essere pregato, & finalmente sforzato da lui; tanto che finalmente preso per mano, gli pareua d'esser tirato a un certo luogo grande & buio, & contra sua uoglia andar seco. Quella medesima notte gli saltò la febre: ma nondimeno essendo portato il mortorio di Cesare, preso da uergogna di non esserui presente, si mise fra le brigate, lequali erano gia adirate. Conosciuto dunque, & chiamato per nome fu creduto quel Cinna, il quale poco innanzi in publico hauea detto male di Cesare, & quiui fu tagliato a pezzi. Questo furore mutò l'animo d'Antonio, onde Bruto cacciato dalla paura si partì di Roma, & prima si fermò in Antio, per ritornare, quanto piu tosto la colera della plebe fosse mollificata ò spenta, alla città; laqual cosa sperana che fosse ageuole, per rispetto della subita, & prestissima leggierezza del uolgo, & oltra ciò perch'esso hauea fauoreuole il Senato. Ma il Senato lasciando star coloro che haueuano morto Cinna, chiamò in giudicio coloro, che haueuano assalito le case de percussori, & fece pigliare molti di loro. In tanto Bruto cominciò a esser desiderato, per rispetto d'Antonio, ilquale s'hauea quasi fatta una monarchia; & oltra ciò s'aspettaua ch'ei uenisse, accioche facesse far quegli spettacoli, ch'egli era tenuto per esser Pretore. Ma Bruto intendendo, come molti, che haueuano militato sotto Cesare, & da lui haueuano riceuuto possessioni, & beni, gli apparecchiauano aguati, e a poco a poco si riduceuano alla città, non hebbe ardimento di tornare a Roma, ma ordinò che in assenza sua si facessero i giuochi molto magnifichi & sontuosi. Perche hauendo compro parecchi bestie, & fece presentare ne gli spettacoli, iquali ueramente furono con grandissima spesa, & furon ueduti uolentieri, & esso ito a Napoli, ragionò con molti Histrioni, & d'un certo Canutio, ilquale era stimato ualoroso ne' Theatri, scrisse a gl'amici suoi, che non lo mettessero contra sua uoglia ne giuochi: percioche diceua, che non era honesto, che Greco alcuno fosse sforzato a far cosa che non uolesse. & pregò Cicerone, con lettere che uolesse in ogni modo interuenire a quei spettacoli. Stando le cose in questo termine, nacque un'altra mutatione di Cesare il giouane, il quale era gia uenuto a Roma. Costui era figliuolo d'una figliuola della sorella di C. Iulio Cesare, e adottato per figliuolo da Cesare nel suo testamento. Era costui in Apollonia, quando Cesare fu morto, & quiui attendeua allo studio delle lettere. Aspettaua oltra di ciò Cesare quiui, ilquale hauuto nuouamente l'espeditione contra i Parthi, intesa la morte di Cesare, se ne uenne a Roma, doue prima acquistandosi il fauor della plebe, & pigliandosi il nome di Cesare, & diuidendo anchora a cittadini l'argento ch'era stato lasciato loro per testamento, superò con la sua fattione Antonio; & distribuendo le paghe, tirò a se molti di coloro, che haueuano militato sotto Cesare. Ma poiche Cicerone per l'odio d'Antonio fauoriua la parte di Cesare; Bruto riprese acerbamente Cicerone, dicendo. A te non da noia di hauer un Signore, ma tu temi ch'il Signor non ti sta molesto; e il tuo fine è di sopportar una seruitù piaceuole, & clemente, e a questo proposito fu quel che tu scriui, & che tu di, cioè che Cesare è buono. Ma tu sai pure che i nostri maggiori non comportaron ne anco Signori che fossero

Il popolo corse alle case de percussori di Cesare per ardergli.

Bruto e compagni fuggirono di Roma.

Cesare figliuolo d'una sorella di Cesare.

Bruto quello che scrisse a Cicerone.

benigni. Io al presente non ho deliberato ne di far guerra, ne di riposarmi, questo ho fermamente statuito di non seruire. Mi marauiglio ben di te, che temendo una guerra ciuile & pericolosa, non habbia paura d'una pace bruttißima & uergognosa. Et che per hauer messo in confusion la Tirannide d'Antonio, tu chiegga per mercede, che Cesare sia fatto Tiranno. Tale nelle sue prime lettere fu Bruto: ma essendo già le persone compartite chi fra Cesare, & chi fra Antonio, et correndo come se fossero stati messi all'incanto, a chi dana lor maggior paga; essendo le cose desperate, Bruto deliberò d'abbandonar la Italia, & così per terra giunse in Lucania, a Elea, su la marina. In questo luogo essendo Porcia per tornare a Roma, tentò di nascondere al marito i dolori che l'affliggeuano; ma la magnanima donna fu uinta da una certa pittura. Questa pittura era Greca, cioè Hettorre, accompagnato da Andromaca; laquale hauea preso il figliuolo dal marito, & gli teneua gl'occhi addosso. Veggendo Portia questa pittura, per la somiglianza della passione si diede a piangere, & molte uolte appressandosi quiui, sospirò, & pianse. Nella qual cosa hauendo un certo Acilio amoreuole di Bruto recitato i uersi, che Andromacha hauea detti ad Hettorre;

Bruto abbandonò la Italia.

Acilio.

» Tu mi sei padre, o Hettorre, e amabil madre,
» Tu mio fratello, & tu dolce marito.

Sorridendo Bruto, disse, Io non posso dire hora i uersi d'Hettorre a Portia, quando le rispose.

» A te sta ben pensare alle tue lane,
» Et commandar le serue.

Percioche di natura ella manca del ualor uirile, ma in seruigio della patria ella è d'animo non meno uirile che noi. Questo scrisse Bibulo figliuolo di Portia. Bruto di quiui se n'andò in Athene, doue riceuuto dalla plebe amoreuolmente, & ornato d'honori, di lodi, & di decreti, alloggiando in casa un certo suo amico, udì Theomnesto Academico, & Cratippo Peripatetico, & disputando con essoloro della filosofia, pareua, che nõ attẽdesse a niuna altra cosa, tuttauia senza ch'alcun sospettasse s'apparecchiaua alla guerra, & mandò Herostrato in Macedonia, allettando coloro, che militauano quiui; e oltra ciò tirò appresso di se i giouani, che dauano opera alla filosofia in Athene; fra quali fu il figliuolo di Cicerone, ch'egli loda molto, dicendo, che sempre ò ueggbiando, ò dormendo lo hauea caro, perch'era generoso, & hauea tanto in odio i Tiranni. Ora essendosi Bruto manifestameme messo a far guerra, intendendo come alcune naui Romane ueniuano d'Asia con gran somma di denari, & che loro Capitano era un Pretore, persona piaceuole, & suo grande amico, incontrò presso a Caristo, & fauellato con essolui, lo persuase che gli desse le naui. Quiui hauendo apparecchiato un conuito honoratißimo, attento che celebraua il di suo Natale, & gia sacrificandosi, & facendosi uoto da Romani per la liberta, & promettendo la uittoria Bruto, egli per confermar meglio gli animi di coloro, chiese una tazza maggiore, & bauutolo temerariamente, & senza esser mosso da alcuna occasione, disse questo uerso ad alta uoce.

Bruto udiua Cratippo in filosofia.

» Latona e l'empio mio fato mi ha morto.

Aggiungono a questo che Bruto in quella ultima battaglia, che si fece a Philippi,

pi, diede Apolline per contrasegno a soldati; onde si stimaua che quella parola fosse stata un pronostico di questa infelice giornata. Ora Antistio di quei denari, ch'e gli conduceua in Italia, diede a Bruto 20. mila sesterzi. Et quanti soldati s'erano sbandati dall'essercito di Pompeo in Thessaglia, tutti si ricouerarono a Bruto. leuò cinquecento caualli a Cinna, iquali erano menati a Dolobella in Asia. Et giunto per mare a Demetriade, tolse assaissime armi, ch'erano portate ad Antonio, per commissione di Iulio Cesare, per la guerra contra i Parthi. Ora hauendogli Hortensio consegnata la Macedonia, & oltra ciò essendosi accostati con essoloro i Re e i Principi uicini, gli uenne nuoua, come Caio Antonio, fratello di Marco passaua in Italia alle genti, lequali Gabinio teneua in Durazzo e in Apollonia. Onde desiderando Bruto trouarlo, & preoccupare i soldati, spingendo i suoi soldati per luoghi malageuoli & aspri, & tuttauia scendendo di molta neue dal cielo, come fu giunto a Durazzo, si uenne meno per la fatica, & per il freddo. Questa passione sopra tutto procede dal freddo al tempo della neue, alle bestie e a gl'huomini; ò che ciò sia, perche il caldo quando per lo freddo, & per la turatione de meati si ristringe dentro nel corpo, subito consuma il cibo dello stomaco; ò perche un certo rigido & acuto spirito, che procede dalla neue, accascia il corpo, & corrompe il caldo, che esce fuora di quello. Perche il sudor cõpagno di questo male par che nasca da questo, attento ch'il caldo uenendosi a incontrare nel freddo, si spegne circa la pelle del corpo: Ma altroue s'è disputato di questo. Ora essendosi suenuto Bruto, & non si trouando in campo alcuna cosa da mangiare, i suoi compagni furon costretti di ricorrere a nimici; onde arriuati alle porte loro, domandarono i guardiani, che gli dessero del pane. costoro inteso il caso, gli portarono da mangiare, i quali come Bruto hebbe preso la città, non solamente loro, ma tutti gl'altri anchora di quella città per amor loro, trattò con grandissima humanità. Ora Caio Antonio giunto in Apollonia, raunò soldati, quiui uicini; ma poi ch'hebbe inteso, com'erano affettionati a Bruto, & che gli Apolloniati anch'essi seguiuano la sua parte, abbãdonando Apollonia, se n'andò a Buthroto; & per la prima perdè per uiaggio tre squadre, lequali gli furono tagliate a pezzi da Bruto; poi sforzandosi di passare i luoghi, iquali erano stati presi circa Bullide, fece giornata con Cicerone (Perche Bruto allhora si seruiua di Cicerone, il quale fece per lui di molte honorate & ualorose pruoue) & fu uinto. Ora hauendo trouato Caio in luoghi paludosi molto sbandato, nõ lasciò che uenisse alle mani con essolui; ma caualcando intorno commandaua a suoi che non combattessero altrimenti, quasi che subito i nimici douessero rimaner loro in preda: laqual cosa auenne a più to com'egli bauea detto: perche eglino s'arresero insieme col lor Capitano, la onde gia Bruto bauea grosso essercito. Tenne Bruto gran tempo Caio in grande honore, ne gli leuò altrimenti le insegne della sua dignità; benche (come alcuni dicono) assaissimi, & Cicerone istesso fra gl'altri gli scriuessero da Roma, & lo consigliassero che lo faceße morire. Ma hauendo egli segretamente cominciato a far trattato co' Capitani, & disegnato di far nouità, fu messo sopra una naue, & mandato in prigione. Ammutinandosi i soldati dal Capitano, & chiamando Bruto in Apollonia, disse; che questa non era usanza de Romani; ma bisognaua ch'essi andassero a trouare il Capitano, & gli domandassero perdono, & scusare quei delitti che baueuano commeßi,

Denari dati a Bruto.

Auertì.

Antonio a Buthroto.

commeßi, ſe uoleuano placare l'ira ſua. La onde eſſendo iti, e domandato perdono, Bruto glie le conceſſe. Douendo paſſar l'Aſia, un meſſo di Roma, gli recò nuoua, come quiui era ſtata gran mutatione di coſe, percioche Ceſare Ottauiano armato dal Senato s'era moßo contra Antonio; il quale hauendolo cacciato fuor d'Italia, gia ſi faceua temere da ogniuno, aſpirando al Conſolato contra l'ordine delle leggi, & mantenendo eſſercito, doue la città non haueua punto biſogno di quella ſpeſa. Veggendo egli dunque, come per queſto il Senato era aggrauato, & che uolgeua gli occhi di fuora a Bruto, & oltra ciò inchinaua i uoti a Bruto, & gli confermaua le prouincie; ſi sbigottì, & ſubito mandando ad Antonio, lo inuitò a eſſere ſuo amico, & circondando con l'eſſercito Roma, fu fatto Conſolo non eſſendo anchora di uenti anni, com'egli ſcriſſe ne ſuoi Commentari. ſubito chiamò in giudicio Bruto co compagni, imputando che haueſſero ammazzato uno huomo ch'era in Magiſtrato ſenza ſentir le ſue ragioni, L. Cornificio accuſò Bruto, & M. Agrippa Caßio, & eſſendo condannati aſſenti, i giudici furono coſtretti dar la ſentenza. Dice che quando il trombetta, ſecondo l'uſanza, chiamò Bruto in giudicio, il popolo s'attriſtò manifeſtamẽte e i nobili con gli occhi fitti in terra ſtettero cheti, & P. Silitio pianſe, onde poco tempo dopo eſſendo uno de proſcritti fu fatto morir per queſto. Perche queſti eßendoſi conciliati inſieme, partirono le prouincie fra loro, cioè Ceſare, Antonio, & Lepido; & fecero uccißione & proſcrittione di dugento huomini, tra i quali fu anchо Cicerone. Eſſendoſi inteſe queſte coſe in Macedonia, Bruto coſtretto a cio fare ſcriſſe a Hortenſio, che Caio Antonio foſſe morto per uendetta di D. Bruto & di Cicerone, perche Bruto a queſto era ſtato amico, e a quell'altro propinquo di ſangue. per queſto poi Antonio preſo Hortenſio tra Philippi, lo ſcannò alla ſepoltura di ſuo fratello. Et per quel che ſi dice, Bruto ſi uergognò piu della cagione, che non ſi dolſe della morte di Cicerone. Nella qual coſa biaſimaua gli amici ſuoi in Roma, iquali piu toſto ſeruiuano per cagion loro, che per colpa de tiranni, potendo ſtar preſenti a ueder quelle coſe, lequali egli non poteua pur ſopportare di udire. Paſſato con l'eſſercito in Aſia, laſciò l'armata in Bitbinia e appreſſo a Cizico, & facendo eſſo la uia per terra, ſi confermò le città & parlò co Signori principali di quelle. Scriſſe in Siria a Caßio, che s'aſteneſſe d'Egitto, & che andaſſe a trouarlo perche non andauano errando per il principato, ma per la libertà della patria metteuano inſieme gente, per opprimere con eſſa i tiranni, & che era neceſſario, che ſi ricordaſſero, & manteneſſero il loro proponimento, & non ſi diſcoſtaßero molto d'Italia, ma quiui uenißero a ſoccorrere i lor cittadini. L'ubidì Caßio, & andò a incontrar Bruto preßo a Smirna doue s'abboccarono inſieme eßẽdoſi partiti dal Pireo d'Athene, Caßio andò in Siria, & Bruto in Macedonia. Grande allegrezza hebbe l'uno, & l'altro di loro, & gran confidanza, per le genti che l'uno, & l'altro guidaua. Perche quando eglino uſcirono d'Italia, ſomigliauano fuoruſciti, & erano diſarmati, et non haueuano pure un nauilio, ne un ſoldato, ne una città in lor fauore: & non paſsò molto, che ſi trouarono inſieme, ſi ben forniti di naui, di fanteria, di caualleria, & di ricchezze, che furono giudicati degni di combattere per la libertà di Roma. Delibraua Caßio dare uguale honore a Bruto, ma Bruto lo preueniua: per lo piu anda-

Il medeſimo molto giouanetto fatto Cõſolo.

Bruto e Caßio condannati per la morte di Ceſare.

Triumuiri partono le prouincie fra loro.

Hortenſio ſcannato alla ſepoltura del frat. di Marc.

Caßio e Bruto s'abboccano inſieme.

ua a

uà a trouar Cassio, perche egli era di piu età, & non duraua al par di lui con le fatiche del corpo. Era opinione che Cassio fosse attissimo nella guerra, colerico, & che reggeua i suoi piu tosto con la paura che con l'amore, & co suoi domestici burleuole, & faceto. Si dice, che Bruto per le sue uirtù fu amato dalla moltitudine, desiderato da gliamici, & honorato da tutti i migliori, & che non era anco odiato da nimici: perche fu molto clemente, & magnanimo, senza difetto alcuno di colera, di lussuria, & d'auaritia, & si come quel c'hebbe buona mente, & indrizzata al giusto e al ragioneuole, s'accrebbe grandissima gloria, & augumento di fede nella elettione della parte, ch'egli prese. Perche se Pompeo Magno hauesse uinto Cesare, non si crede ua ch'egli fosse per sottomettersi alle leggi, ma sempre haurebbe uoluto esser Signore sotto nome di cõsolato o di dittatura, o cõsolar la plebe sotto alcũ altro nome piu piacenole. Ma Cassio huomo impetuoso, & colerico, che molte uolte per guadagno trauiaua dalla ragione, si teneua da ogniun che erraße, & che si fosse messo nell'armi, & ne' pericoli, per dominare, & non per la libertà della patria. Percioche glialtri, che furono innanzi, cioè i Cinni, i Marij, e i Carboni, mettendo il premio, & la preda in mezzo, che fu la patria, non combatterono per la tirãnia. Ma i nimici suoi anchora non opposero cio a Bruto, anzi udirono molti Antonio dire, come egli pensaua che Bruto haueße aßalito Cesare, moßo solamente dalla gloria, & dal bene della patria; & che glialtri gli congiuraron contra per inuidia, & per odio. Onde appare che Bruto non tanto fu conosciuto per grandezza, quanto per le sue uirtù per quel che egli scrisse. Perche eßendo già molto uicino al pericolo, scriue ad Attico, che l'animo suo era posto in ottimo stato, percioche diceua egli, o eßendo uincitore libererò la Republica Romana, o morendo uscirò di seruitù. Glialtri anchora che si propongano la sicurezza, non sanno però certo, se sono per uiuere o per morire con la libertà. Diße, che M. Antonio meritamente sarebbe punito, poiche potẽdosi annouerar fra i Bruti, i Caßi, e i Catoni, si uolle accostar ad Ottauio, ilquale ben che per all'hora in altro modo non foße uinto, fra poco tempo nondimeno combatterà con eßo. Et parue che Bruto indouinaße bene queste cose auuenire. Domandaua Bruto à Smirna che Cassio gli facesse parte di quella somma di danari, ch'egli hauea raunata. Perche Bruto hauea spesi i denari, hauuti nell'apparecchio dell'armata, con la quale hauea soggiogato tutto'l mar Mediterraneo. Ma gliamici di Cassio non la lasciaron dare, dicẽdo che nõ era honesto, che Bruto haueße quello che hauea raunato con farsi uoler male; onde Bruto con quei denari si facesse grande col popolo, co' soldati. Tuttauia Cassio di tuti quei denari glie ne diede la terza parte. Dopo partiti un'altra uolta per far l'Impresa, Cassio prese per forza Rhodi, & si portò crudelmente, anchora che nell'entrar di quella Isola eßendo chiamato Re & Signore, rispõdesse come nõ era ne Re, ne Signore, ma un di coloro che haueuano perseguitato e ammazzato il Re & il Signore. Bruto domandò a Licij denari et gente. Ma bauẽdo Naucrate oratore, tratte le città alla ribellione, fece pigliar certi colli, come per rinchiudergli il paßo, all'hora Bruto (mentre ch'eßi destinauano) spinse loro addoßo la caualleria, laquale tagliò a pezzi scicento persone: hauendo poi preso le terre, & le castella, lasciò i prigioni senza taglia sperando di acquistarsi l'amor del popolo. Ma eßi erano piu ostinati, & accrescendo la colera per danni patiti,

Natura di Cassio e di Bruto.

Giudicio di Antonio circa Bruto.

Cassio prese l'Isola di Rhodi.

titi, sprezzarono la sua clemenza, in fin che Bruto perseguendo i piu bellicosi, gli assedió appresso Xantho. Questi, notando il fiume che corre la città, s'ingegnarono di fuggire. Molti di loro ne furono presi nelle reti, ch'andauano fino al fondo dell'acqua, percioche in cima delle reti erano appiccati certi sonagli, i quali quando sonauano, si conosceua che qualcuno che notaua, era dato nella rete. I Xantlij usciti di notte addosso a Romani misero fuoco nelle lor machine, ma conosciuti da Romani, come si ritirarono dentro dalle mura, soffiando contra di loro un gran uento, la fiamma s'auuentó nelle torri del legno, & poi nelle piu uicine case della città. perche temẽdo Bruto che la città nõ abbruciasse, comãdó a'soldati, ch'aiutassero a spegnere il fuoco. Ma i Licij per un certo impeto incredibile a dire si disperarono; onde si puo giudicare, che la lor disperatione fosse molto simile alla uoglia di morire. Perche gli huomini liberi, & i serui co' figliuoli, & con le mogli, & giouani, & uecchi Romani, & d'ogni sesso ributtauano dalle mura, chi entrauano dentro à spegnere il fuoco, & non cessauano di ferirgli: & essi portando materia da fuoco metteuano fuoco nella città, facendolo maggiore. Ma, poiche la fiamma si fu sparsa per tutta la città, Bruto hauendo lor compassione, caualcó intorno alla città, & offerse aiuto di buona uoglia, & poi alzando le mani a Xanthij gli pregaua che hauessero riguardo a lor medesimi, & saluassero la città. Ma non l'ascoltando essi punto, & in ogni modo ammazzandosi da lor medesimi, non pur gli huomini, & le donne, ma i fanciulli piccioli con grida, & con urla saltauano nel fuoco, o si gettauono giù dalle mura, o porgeuano la gola ignuda alle spade de' padri, & gli pregauano che gli ammazzasse ro. Arsa la città si trouó una dõna che s'era impiccata, & cõ le mani hauea strãgolato un picciol bambino, & messo fuoco in casa. Bruto non puote sofferir questo spettacolo, quasi tragico, ma solamente udendolo ne pianse, & ordinó premio a tutti i suoi soldati che saluassero qualche Licio. Dicesi, che ue ne furono C L. i quali si saluarono. I Xanthij adunq;, come uolle il destino, essendo arriuati per molto tempo al corso della lor ruina, con la temerità loro rinouarono la calamità de lor progenitori, perche eglino similmente abbrucciando quella medesima città nella guerra Medica, si finirono da loro stessi. Bruto ueggendo, che Patara si difendeua non hebbe ardire d'assalirla, temendo d'una simile crudeltà. Et hauendo prese alcune lor dõne, le lasció senza taglia, lequali ragionãdo a mariti e a padri ch'erano primi fra Patarei, di Bruto, ch'era huomo giusto, gli psuasero a cedere a Bruto, e a dargli la città. cosi imitando gli altri costoro, si raccomandarono a Bruto, hauẽdo contra loro sperãza trouato un giusto, & amoreuole Capitano, poiche hauendo Cassio costretto i quel medesimo tempo i Rodiani, che ciascun gli portasse l'oro, & l'argento che hauea, onde raccolse da otto mila talenti, e in publico hauea condannata la città in cinquecento altri talenti, Bruto hauendo riscossi da Licij cento cinquanta talenti, senza fargli altra ingiuria, si partì di Ionia. Egli fece molte cose illustri, ordinando honori, & pene secondo i meriti delle persone; fra le quali una ne dirò, de laquale esso, & i primi de Romani s'allegraron molto. Appressandosi Pompeo Magno all'Egitto, e a Peluso, poiche haueua perduto fuggendo da Cesare, i tutori del Re fanciullo, erano cõ gli amici consultando di diuersi pareri fra loro, perche alcuni uoleuano, che si accettasse, & altri nó. All'hora Theodoto Chio maestro a insegnare rhetorica al Re, essendo pregato

Fiera animosità de Xanthij.

Theodoto conseruò il Re di Egitto a fare ammazzar Pompeo.

per

per carestia de migliori,che interueniſſe a conſigli,moſtrò come che tutti conſiglieri errauano e' diſſe,che era il meglio che egli ſi accettaſſe,& amazzaſſe aggiugnẽdo nel fin del ſuo parlare,che huomo morto non morde,il che approuando il Senato, a Pompeo Magno fu incredibile,& non aſpettato eſſempio della rhetorica di Theodoto,ſi come eſſo orator poi ſi uantò. Poco dopo ſoprauenuto Ceſare, quei triſti patendo la debita pena furon morti,& Theodoto riſerbato a un certo ignobile,& miſero tempo,mentre che andaua diſperſo uenne alle mani di Bruto, ilquale era con l'eſſercito in Aſia.onde menatogli innanzi,& condannato a morire, s'acquiſtò più nome dalla morte,che dalla uita. Bruto chiamò Caſſio a Sardi, & gli andò incontra con gl'amici ſuoi, & l'eſſercito armato gli chiamò amendue Imperatori. Ora ſi come ſuole auuenire nelle coſe grandi e a molti amici & capitani, coſtoro erano ſdegnati tra loro.per certe cagioni adũque,innanzi a ogni altra coſa,ſi ritirarono in una certa parte occulta,& quiui mandato fuora ogniuno,& ſerrate le porte cominciarono a dolerſi l'un dell'altro,& poi a riprenderſi,& biaſimarſi. Per queſto eſſendo ſcorſi tanto innanzi,che già erano uenuti a lamenti,& alle lagrime con animi acceſi,gli amici loro ſi marauigliarono dell'aſprezza, & della conteſa, & dubitarono che non paſſaſſero piu auanti,ma non hebbero però ardire d'entrare in camera. Nondimeno Marco Fauonio imitatore di Catone, & che non era tanto filoſofo per dottrina quanto per un certo ſuo furore, entrò dentro per forza, anchorche i famigli non uoleſſero. perch'era difficil coſa affrenar Fauonio quando era in furia,attento ch'era huomo auuentato,& precipitoſo,e ilquale haueua per nulla d'eſſer Senator Romano, onde acconciando con una certa licenza Cinica quella moleſtia ch'egli daua altrui col ſuo procedere,era accettato con burla. Entrato adunque per forza, & recitando con uoce a ciò accommodata,quei uerſi che Homero fa dire a Neſtore

Theodoto fatto ammazzar da Bruto.

Bruto e Caſſio garreggiauano inſieme.

» Voi amendue come di minor tempo
» Rendetemi obedienza.

Moſſe Caſſio a riſo:ma Bruto lo cacciò di camera,& lo chiamò uero cane,& falſo Cinio, & nondimeno per all'hora poſe fine alle loro diſcordie. Hauendo poi fatto a Caſſio una cena,Bruto chiamò gliamici,i quali eſſendoſi tutti meſſi a tauola, Fauonio, lauato uenne che glialtri cenauano. Ma dicendo Bruto ch'era uenuto ſenza eſſer chiamato,& perciò commandando che ſi metteſſe giu in fondo della tauola, Fauonio paſſando innanzi per forza ſi miſe apunto nel mezzo,e il conuito paſsò dolcemente con diſcorſi di Filoſofia. L'altro giorno Bruto eſſendogli accuſato di furto da Sardiani L. Pella Pretor Romano,che haueа gia militato ſotto di lui, & gli era ſtato molto fedele,lo condannò publicamente per rubator del comune; il che diſpiacque molto a Caſſio. Perch'egli pochi giorni innanzi,eſſendogli ſtati accuſati due amici ſuoi de' medeſimi delitti,riprendendogli in priuato,gli haueа aſſoluti,& tutta uia ſi ſeruiua di loro,or biaſimaua Bruto,che foſſe troppo ſeuero, in quel tempo che biſognaua uſare humanità,& clemenza. Ma Bruto per lo contrario gli diceua che ſi ricordaſſe de x v. di Marzo,quando ammazzarono Ceſare,ch'eſſo non era ſtato morto,perche deſſe noia a tutte le perſone,ma perche era appoggio a coloro che cio faceuano,ſe ſi poteua lodare alcuna occaſione con laqual ſi ſprezzaſſe il giuſto,meglio ſarebbe ſtato comportare gliamici di Ceſare,che coloro i quali alla preſenza lo

ro commetteuano i delitti, perche essi son biasmati d'inhumanità, & noi d'ingiustitia. Questo era il proposito, & la uolontà di Bruto essendo per passar d'Asia in Europa, dicono ch'a Bruto apparue uno prodigio spauētoso. Dormiua ēsto huomo pochissimo, & con l'essercitio, & con la continuenza haueua scacciato il sonno, onde il giorno non dormiua mai, & di notte tanto'a punto, quāto non haueua da negotiare, ne da ragionare con alcuno, dormendo tutti glialtri. Venendo dunque la guerra, e hauendo Bruto la somma di tutte le cose, & oltra cio essendo tutto intento nelle cose auuenire, tosto che dopo cena gli ueniua un poco di sonno, si metteua a dormire, poi il restante della notte attendeua alle cose necessarie: & se gli auanzaua tempo, o gli mancauano le facende, studiaua fino alla terza uigilia: perche intorno a quella hora i centurioni e i tribuni solcuano andare a trouarlo. Essendo egli dunque per passar in Europa, quasi mezza notte, & ne gli alloggiamēti non era lume troppo chiaro, & per tutto il campo non si sentiua nulla. & stando sopra pensiero, sentì uenire non so chi alla uolta sua, & guardando uerso la porta uide una horribile, & spauentosa figura d'un terribil corpo, che si gli appressò senza dir nulla, onde Bruto hebbe ardire di domandare Chi sei tu? sei tu huomo o Dio? & che uientu a far qui hora? quella figura gli rispose; io sono, o Bruto, il tuo cattiuo Genio: tu mi uedrai a Philippi. All'hora Bruto senza punto temere, rispose, ti uedrò. Ma poi che quella figura disparue, chiamò i seruidori, i quali gli dissero, che non haueuano udito ne ueduto nulla, la notte se la passò senza dormire. Venuto il giorno andò da Cassio, & gli contò questa uisione. All'hora Cassio ch'era della setta d'Epicuro, come altre uolte, ancho in questo solcua esser differente da Bruto, disse, l'openion mia è questa, o Bruto, che noi ueramente non uediamo ogni cosa: ma il nostro senso è ageuole a ingānarsi, & l'intelleto è pronto a muouere il senso, & di niun suggetto mutarlo in ogni forma. Perche l'imaginatione è simile alla cera, & l'animo dell'huomo, che finge, & parimente ha le cose finte, ageuolmente puo da se medesimo comporre una cosa. cio si uede per le mutation de' sogni, lequali in breue tempo dalla fantasia dell'huomo sono uolte in diuerse passioni, & specie d'imagini. Naturale all'animo è il muouersi sempre, e il moto è fantasia, o intelligenza. E il corpo che tu hai, o Bruto, maninconico da natura, ti diuertisce l'intelletto. E s'ha da credere, che in alcun modo non ci siano genij: & che non hāno forma d'huomini, ne uoce ne potenza, la quale passi a noi. Quanto uolontieri, o Bruto, uorrei io, che questo fosse, che non solo si cōfidassimo in armi, in caualli, e in naui, ma nel fauor de gli dei ancbora, i quali sono guide dell'ottime & santissime opere. Cō ōste parole Cassio cōfortò Bruto. Ora come i soldati cominciarono a uscir in terra dalle naui, due aquile uolarono su le due naui che portauano l'insegna, et fino a Filippi furono di cōtinuo pasciute da soldati, onde quel di che fu innanzi alla giornata, si dileguarono. Bruto soggiogò molti popoli uicini a questi luoghi. Et se qualche città ò Capitano gli faceua contrasto, all'hora conduceuano eglino quiui tutte le genti loro; tanto che andarono fino alla città di Thaso sulla marina. Accampandosi poi appresso a Norbano in luoghi, che sono asprissimi, & stretti detti Stena, i nimici gli assaltarono, & eglino si difesero, & gli misero in fuga. Nella qual battaglia non si essendo trouato Cesare, perche era ammalato, poco mancò che Bruto non pigliasse l'essercito: se con l'aiuto, & con incredibil

Prodigio spauētoso apparso à Bruto.

Cassio quello, che disse a Bruto della uisione apparsagli.

prestezza

preſtezza Antonio non gli haueſſe ſoccorſi. Dopo dieci giorni uenne Ceſare, & ſi miſe all'incontro: ſi che Bruto era dirimpetto ad Antonio; & Ceſare a Caſſio. Erano in mezzo di loro i campi Filippi. Quiui dall'una, & l'altra parte ſi raunarono inſieme le forze de' Romani, & ancora che le genti di Bruto foſſero poco differenti di numero da' ſoldati di Ceſare, però l'eſſercito di Bruto parue che per ornamenti & per armi foſſe molto piu honorato. Perche l'armi la maggior parte pareuano d'oro, & d'argento; anchor che Bruto per una certa ſua ſingolar modeſtia nell'altre coſe haueſſe tenuto i condottieri del ſuo eſſercito auezzi & cõtenti del poco, pure ſtimaua, che le ricchezze, lequali eßi haueuano circa le mani e'l reſto della perſona, deſſero un certo che di dignità & di riputatione a gli huomini deſideroſi d'honore. Et a gli auari piu terribili in guerra, s'eßi metteuano l'amore & la fidanza nell'armi, come nelle ricchezze loro. Ceſare & Antonio reuiſto l'eſſercito diuiſero un poco di grano, & cinque danari per huomo per i ſacrificij. Della qual coſa Bruto & Caßio ſi fecero beffe, per lo biſogno o per la uiltà loro, onde eßi purgarono poi, come s'uſaua, l'eſſercito alla campagna, & compartendo a ciaſcuno per li ſacrificij ſecondo gli alloggiamenti il grano che ſi gli ueniua, & cinquãta danari, ſi fecero molto piu affettionati col fauore i ſoldati. Nondimeno in queſta purgatione del campo, ſi dice che a Caßio incontrò un cattiuo augurio, perche un littore gli portò la corona uolta ſottoſopra. Diceſi, che in un certo ſpettacolo colui che portaua il trofeo d'oro di Caßio cadde in terra, oltra cio molti uccelli che uiuono di carne, ſi uidero per il campo, & uno ſciame di pecchie ſi fermò intorno a un certo luogo dentro allo ſteccato, ilqual luogo gli auguri moßi da ſuperſtitione ſegretamente chiuſero fuor de gli alloggiamenti. Et anco di queſto Caßio ſi fece beffe per le ragioni di Epicuro; ma i ſuoi ſoldati ſi sbigottirono affatto, onde Caßio maluolentieri ueniua a giornata, ma conſiglió che i ſoldati, perche diceua che erano piu ricchi d'oro, e inferiori di numero a nimici, s'andaſſero trattenendo ſenza combattere. Ma Bruto ſolecitaua, che la coſa ſi finiſſe toſto, acciochè o la libertà della patria s'eſpediſſe da nimici, o tutti gli huomini iquali erano trauagliati dalle ſpeſe, dalla militia, & dalle grauezze, ſi liberaſſero da queſte miſerie. Et mentre, ch'egli diſcorreua nell'animo ſuo, ueggendo ch'i ſuoi caualli, che haueuano gia riceuuto il principio della battaglia, preualeuano, et ualoroſamõte proſperauano contra i nimici, mẽtre ch'egli piu ſi rincoraua, alcune ribellioni a nimici, & calonnie & ſoſpetti nacquero in campo. Molti de gli amici di Caßio ſi riuolſero nel parer di Bruto, ma Atellio uno de gli affettionati di Bruto ſi gli opponeua, uolendo che in ogni modo s'aſpettaſſe a far giornata fino al uerno, perche domandandogli Bruto, cio che gli giouaua quello aſpettare fino a un'altro anno, riſpoſe, ſe non altro, io uiuerò almeno queſto tempo di piu. Di ciò ſi sdegnò Caſſio, & offeſe grandemente gli altri anchora. Fu riſoluto dunque, che l'altro di ſi combatteſſe & Bruto fondatoſi in ottima ſperanza, & nelle ragioni filoſofiche; cenato che hebbe ſi miſe a riposare. Dice Meſſala, che Caßio cenò ſeparato & hebbe ſeco a cena pochiſſimi de gli amici ſuoi, & contra l'uſanza ſua, fu ueduto allhora ſtar molto fra ſe ſteſſo penſoſo, & cheto. Leuata la tauola, lo preſe per mano, & poi in greco, com'era ſuo coſtume, gli diſſe, Io ti giuro, o Meſſala, che contra uoglia mia

Battaglia tra Ceſare il Giouane e Bruto Caſſio ne Philippo.

Sacrificij.

Diuerſi ſiniſtri auguri.

Diuerſi pareri nel cãpo di Bruto del far giornata.

Ragionamento di Bruto con Meſſala

mia io son uenuto a questo per amore di Pompeo Magno, di mettere la patria sul tauoliere in una giornata: nondimeno io son di buono animo guardando alla fortuna. & benche pigliamo cattiuo consiglio, non però ci dobbiamo diffidare. dette queste parole, racconta Messala, ch'egli l'abbracciò l'ultima uolta, & che lo inuitò poi per l'altra sera a mangiar seco, perche celebraua il dì della nascita sua. Ma tosto che fu fatto giorno, nell'uno & l'altro campo di Bruto & di Cassio fu posta la toga rossa, segno della battaglia, & eglino si trouarono insieme nel mezzo del campo. Disse allhora Cassio, Dio uoglia, o Bruto, che noi possiamo uincere, & stare insieme in ogni tempo in suprema felicità. Ma perche le cose grandi per lo piu sono fuor della credenza nostra, campando di questa battaglia non è cosa facile, che noi ci riueggiamo insieme; dimmi, che risolutione hai tu fatto, o di fuggire, o di morire. rispose Bruto; quando io era anchora piu giouane, o Cassio, & manco prattico delle cose di questo mondo, io non saprei dir, come, io feci un ragionamento in filosofia: doue io biasimai molto Catone, perche s'era ammazzato da se, quasi che fosse cosa empia e inhumana cedere al destino, & non accettare animosamente quelle cose che auuengono, ma fuggirle. Hora io son di diuerso parere ne cosi: onde se Dio non ci fauorisce hora nelle cose presenti, nõ credo che bisogni piu fare altre prouisioni, ne pigliare altra speranza, ma io mi libererò dalle mani della fortuna; lodando sempre i x v. di Marzo, ch'io liberai la patria, essendo per douer uiuere altroue uita gloriosa & honorata, per hauer liberata la patria. A questo sorridendo Cassio abbracciò Bruto, & disse; con questo proposito dunque andiamo cõtra i nimici: percioche o noi uinceremo, o non haremmo paura de uincitori. Dopo questo in presenza de gli amici loro ragionarono insieme dell'ordinanza delle schiere, et Bruto domãdò a Cassio, che gli desse il corno destro, ilquale pareua & per la peritia della guerra, & per la età che piu s'appartenesse a Cassio. Nondimeno Cassio gliele diede, & oltra cio pose Messala, che haueua una bellicosissima parte di soldati, in qsto corno; Bruto menò incõtanente fuori la caualleria, benissimo ornata; e appresso schierò anchor la fanteria. Antonio peraventura fece uno steccato uerso le paludi, doue erano gli alloggiamenti, & cosi chiuse il passo a Cassio uerso la marina, & Cesare era assente, perch'era ammalato, & le sue genti guardauano gli steccati, & pareua che nõ fossero per combatter molto contra i nimici, ma solamente per scaramucciar secondo il bisogno de tẽpo; si come quelli che con saette & con tumulti trauagliauano i nimici. Intanto mandando Bruto a Capitani i contrasegni scritti, andando egli a cauallo riuedendo il campo, e facendo animo a soldati, si fermarono alcuni pochi per udir dare il cõtra segno, il resto si mosse con empito contra i nemici. Facendosi l'assalto fu'ordine, nacque confusione & disordine delle schiere, & prima da Messala, & poi da gli altri fu trapassato il corno sinistro di Cesare, onde poco ferendo in questo lato, spinsero in mezzo il campo. Et Cesare (si com'egli scrisse ne suoi commentari) hauendo un certo M. Artorio suo amico fatto un sogno, p loquale gli era cõmãdato, che facesse intẽdere a Cesare, che uscisse della battaglia, e abbandonasse gli alloggiamenti, poco dianzi ne era partito, & fu creduto, che fosse stato ammazzato: perche hauendo con armi in hasta et cõ spade sforacchiata la lettica di lui, bẽche uota, la leuarono stracciata. Si fece poi una grande uccisione di coloro, che furono presi ne gli alloggia

Ragionamento del medesimo cõ Cassio.

Ne la patria liberasti, e fosti traditori di chi non douea.

menti

menti tra quali furon tagliati a pezzi due mila Lacedemoni, nouamente uenuti in aiuto di Cesare. Quei che non accerchiaron le genti di Cesare, ma spingendo innanzi per diritto gli misero in fuga, et messo mani alle spade ruppero tre squadre; poi cõ grande impeto perseguirono gli altri che fuggiuano fin ne gli alloggiamenti tratti dal desiderio di uincere, & hauendo Bruto istesso per capitano. Ma quel che i uincitori istessi non auuertirono l'occasione lo mostrò a uinti. Perciochè doue non era rotto anchora il lato del battaglion de nimici, dalquale il corno destro di Bruto era separato, mentre spingeuano innanzi, non passaron la battaglia di mezzo, ma cõ grande sforzo s'impiegarono in essa e il corno sinistro di Cassio, per la confusion de soldati, & per non saper cio ch'era accaduto, come gli hebbero cacciati ne gli alloggiamenti, seguitandoli findentro allo steccato, saccheggiarono il tutto, non u'essendo presente quasi niuno de capitani. Perche dicono che Antonio al principio del la battaglia, si ritirò in una palude. Et Cesare uscito del campo non si sapeua doue fosse. Et alcuni mostrarono a Bruto le spade bagnate di sangue, uantandosi d'hauerlo ammazzato, raccontãdo le sue fattezze. In questo mezo la battaglia di mezo di Bruto hauea rotto i nemici & si uedea, che in ogni modo era uincitore, si come Cassio era uinto. Ma questo solo ruinò i fatti loro, che Bruto come uincitore non diede aiuto a Cassio, & Cassio come uinto non potè aspettar Bruto: & Messala pose i termini della uittoria, nel pigliar tre aquile, & molte insegne de nimici, & col non hauer perduto nulla. ritornando Bruto già rotto Cesare, marauigliossi, come nõ uide il padiglion di Cassio in luogo rileuato, ne l'altre cose all'ordine loro nel campo; perciochè subito furono prese, & stracciate da nimici, ma coloro, ch'erano con lui, & ch'haueuano miglior uista, gli dissero, come uedeuano molti elmi rilucenti, & scudi d'argento esser portati dentro a gli alloggiamenti di Cassio. & che pareua loro, che non ui fosse quel numero, ne quello apparato d'armati ch'egli hauea lasciati. Ma nondimeno essi non uedeuano anchora quella moltitudine di morti, quale si sarebbe potuta uedere essendosi uinte tante genti per forza. Queste cose fecero pensare a Bruto che Cassio fosse rotto. Lasciando dunque presidio ne gl'alloggiamenti de nimici richiamò i soldati per dar soccorso a Cassio. Ma le cose di Cassio eran passate di questo modo. Cassio non uide uolentieri la prima entrata de soldati di Bruto, perche senza commessione s'erano spinti contra i nimici. Et ch'essendo uincitori subito fossero corsi a guadagnare, non si curando di circondare i nimici. onde per colpa del suo trattenersi piu che per suo consiglio era oppresso dal destro corno de' nimici. Et come egli uide la caualleria abbandonar la fanteria, & fuggir uerso la marina, tentò di fermarli, & strappò di mano l'insegna a un soldato che fuggiua, & se la piantò innanzi a piedi. Ma non istando uolentieri saldi i soldati, ch'erano posti a guardia della sua persona, costretto con alcuni pochi, si ritirò sopra un certo poggio rileuato, onde si poteua uedere il campo. Ma non uide altro che gl'alloggiamenti presi; perciochè haueua la uista corta. Ma si uedeuano di molti caualieri, che Bruto haueua mandati in soccorso. Ma Cassio credendo che fossero mandati, perche lo assalissero: mãdò innanzi Titinnio, ilquale intendesse il tutto. costui subito fu ueduto da caualieri, che ueniuano, i quali come lo conobbero ch'era fedele a Cassio, s'allegrarono, & così salutandolo scesero da cauallo, & gli toccaron la mano: gli altri andan

Ne Antonio ne Cesare presenti alla battaglia.

Cassio rotto.

Cassio ritirato sopra un monte per uedere il successo delle sue genti.

dogli intorno cõ allegrezza, & festa cãtando cãzoni rallegrãdosi cõ lui furon principio d'una grãdissima suẽtura. pche Cassio pẽsò, che Titinnio fosse stato preso da nimici, et poi ch'egli hebbe detto dñq; habbiamo noi potuto uedere p nostra salute un nostro amicissimo esser preso da nimici? si ritirò in un certo padiglione, menãdo seco un de suoi liberti chiamato Pindaro, ilquale ĩstrutto dalla ruina di Crasso s'haueà riserbato in q̃sti estremi casi. Allhora Cassio coprẽdosi il capo, & scoprẽdo la gola si fece ammazzare. Fu trouato il suò capo spiccato dalle spalle. ma Pindaro, poiche l'hebbe ammazzato, non fu ueduto piu da niuno, onde si credette che l'hauesse ammazzato senza commessione. Dopo cio i caualieri furono manifestamente conosciuti, & Titinnio inghirlandato ritornaua da loro a Cassio. Ilquale poiche da pianti de gli amici, hebbe inteso la cosa, & l'errore occorso per non sapere, prese la spada, & biasimando molto l'indugio suo si scannò da se stesso. Bruto inteso il conflitto di Cassio, andandolo a soccorrere intese la morte di lui; onde honorato il corpo cõ molti pianti, & chiamatolo il maggiore huomo che fosse tra Romani (dicendo come non si poteua piu trouare un simil cittadino in Roma) ornatolo honoratamente lo mandò a Thaso; acciochè il suo mortorio non fosse cagione di disordine. Raunò poi i soldati di Cassio, & consologli; & ueggendo che tutti erano spogliati delle cose necessarie, promise otto sestertij per uno, per le cose che haueano perdute, e s'ẽpierono tutti di buona speranza, rallegrandosi per la grandezza del dono, et il lodarono, che di quattro Imperatori solo egli fosse inuitto. La cosa dimostrà a gl'effetti, che la battaglia era ita benissimo per lui; perche con poche legioni mise in fuga tutti i nimici. Et s'hauesse hauute tutte le genti in battaglia, & assaissimi di loro lasciando stare i nimici non fossero corsi a rubare, ueramente, per quel che si crede, non ne sarebbe rimasa parte di loro, che non fosse uinta. Dalla parte di Bruto & Cassio furono tagliati a pezzi otto mila persone mettendo i serui, iquali Bruto soleua chiamar Brigbe. si crede, che de gli auersari ne morisse piu ch'il doppio, come dice Messala: onde stauano molto sbigottiti, fin ch'un seruo di Cassio, chiamato Demetrio, nel farsi notte, leuando dal corpo morto il mantello, et la spada, andò a trouare Antonio. per lequai cose cominciarono talmẽte a rincorarsi, che subito nel far dell'alba deliberaron d'uscir con le genti a battaglia. Et essendo l'uno, & l'altro essercito appresso di Bruto, con assai trauaglio, & pericolo, perciochè le sue genti cariche di prigioni, haueano bisogno di piu diligente presidio, & i Cassini difficilmente sopportauano d'hauer mutato Capitano, & haueano anchò una certa inuidia, e odio contra i uincitori; fece stare i soldati in arme, ma però non uenne a battaglia. Fece ammazzare i prigioni, ch'erano serui, & erano sospetti tra gli altri armati; & fece parte lasciare i liberi, dicendo, ch'egli desideraua piu tosto, che fossero presi da nimici, & fossero prigioni, & schiaui appresso di loro, perche appresso lui non poteuano esser se non cittadini e liberi & parte ueggendo che gl'amici suoi l'haueuano a male, occultamente & senza dir nulla gli saluò di nascoso fuor de gl'alloggiamenti. Fra costoro era Volumnio Mitino, & Saculio, de quali Bruto non facendo conto ueruno, gl'amici irritati dogli innanzi a Bruto, gli accusarono, che anchò allhora non rifinauano di biasimare & dir male. onde tacendo Bruto occupato in altri pensieri, Messala Coruino consigliò, che spogliatogli ignudi, & battuti con le uerghe si desero a Capitani de remi-

ci,

Cassio si fa ammazzare a Pindaro suo Liberto.

Titinio si ammazza da se stesso.

Tu t'inganni Bruto: perche Cassio non fu ne anchò il Sexzio.

Demetrio rapportò ad Antonio la morte di Cassio.

ci,acciochè uedessero quali huomini hauessero nell'essercito beuitori,& famigliari, ma Publio Casca, quel che fu il primo a ferir Cesare, disse; noi non facciam bene, essendo morto Cassio,a fargli sacrificio con riso & con scherzi:ma tu, ò Bruto,chiaramẽte mostrerai,di che animo tu sei uerso il Capitano tuo Collega,se punirai, ò lascerai questi huomini. Sdegnatosi Bruto, & perche disse, o Casca me ne domandate noi? che non ne fate il piacer uostro? Con questo dunque parendo loro d'hauer inteso l'animo di Bruto,glie li leuarono dinanzi,& andarono a uccidergli.Bruto diede poi i doni promessi a' soldati;& poi essendosi doluto di loro, che non hauessero udito il segno della battaglia,& che tutti disordinati, & confusi fossero iti contra i nemici,promise loro, se riportauano uittoria della battaglia, che s'haueа a fare allhora,di dar loro liberamente in preda due città,Thessalonica & Lacedemone.Questo fatto di Bruto non si puo commodamente scusare,che ancorche Antonio,& Cesare molto piu graui premi di questi promettessero a' lor soldati, cioè di dar loro quasi tutta l'Italia,esclusi gl'antichi habitatori,& possessori d'essa,& ch'eglino hauessero quei luoghi,& quelle città intere, che non apparteneuan lor nulla, nondimeno l'intention loro era il signoreggiare;& questo era il fine della guerra. Et quanto a Bruto gli huomini haueuano questa opinione di lui, che non douesse ne uincer, ne esser saluo se non per conto del douere,& della giustitia, & spetialmente dopo la morte di Cassio,ilqual si teneua che uiolentasse Bruto a operare quel che non era suo intento. Ma si come nella naue quando è rotto il timone,i mariuari ui piantano altri legni,& accommodangli all'opera;anchorche malamente si possa fare, così Bruto in tanto essercito non passando le cose felicemente, non hauendo il Capitano suo collega che gli rispondesse del pari,era costretto a seruirsi del presente,& fare et dir molte cose a uoglia de' suoi soldati,et però pareua ch'egli fosse per cõcedere tutte quelle cose,lequali erano per placare i soldati di Cassio. Perche costoro non si poteuano gouernare,e per hauer perduto il Capitano erano sfrenati,& per la rotta riceuuta, erano contra i nimici timidi & codardi.Ne però punto meglio erano le cose d'Antonio & di Cesare,iquali usauano una piazza necessaria,& per esser alloggiati in luogo basso,aspettauano un uerno fastidioso. Perche essendo intricati nelle paludi, & dopo la battaglia copiosi di pioggie autunnali,haueuano pieni tutti gl'alloggiamenti di fango,e d'acqua,laquale per lo freddo si faceua ghiaccio. Sopranenne a questi incommodi la nuoua nel campo di Cesare della rotta hauuta in mare,perche un grã numero di soldati, ch'erano condotti d'Italia a Cesare, erano stati rotti dalle naui di Bruto.Pochi di costoro fuggiti dalle mani de' nimici, mangiando per la fame le uele,& i caui delle funi,giunsero salui. Ciò udendo costoro s'affrettarono di far giornata,prima che Bruto intendesse la uittoria: perche in un di medesimo s'era fatta la giornata per terra,& per mare. Ma per un certo caso,piu tosto che per malitia de gouernatori delle naui, Bruto non hebbe auiso della uittoria de suoi, essendo già passati ben uenti giorni, perche non haurebbe fatto la seconda zuffa, hauendo per molto tempo proueduto il campo delle cose necessarie. Oltra cio haueua l'essercito in luogo forte, doue non gli era per nuocere il freddo, & difficilmente poteua essere assalito da nimici. Et di piu l'hauer uinto in mare,& l'hauer uinto anche in terra ferma,harebbe inalzato le cose sue a grande speranza. Ma nel uero non si potendo piu gouernar la Rep.dal popolo,& bisognando tenerla sotto l'Impe

Volunnio & altri inimici uccisi.

Disagio nel cãpo di Cesare e di Antonio.

rio d'un solo, uolendo Dio leuar di mezo ogni impedimento a chi doueua imperare, colse questa felice fortuna a Bruto, ancora che poco fosse lontano a ottenerla. Perche il giorno innanzi la battaglia, un certo Clodio fuggito si da nimici, fece intendere, che Cesare perch'haueua hauuto nuoua che la sua armata era stata rotta, s'affrettaua di uenire a giornata, ma a queste parole non fu creduto, ne potè fauellare a Bruto, tenendosi che non hauesse nulla di uero, ò che dicesse il falso per entrargli in gratia. Ma in quella notte dicono, che quella figura apparue un'altra uolta a Bruto, come noi dicemmo, & essendosigli rappresentata nella medesima sembianza, non gli disse nulla, ma sparue. Publio Volumnio filosofo, & che fin da principio haueua militato con Bruto, non fa mentione alcuna di questo; ma dice come la prima insegna fu ueduta tutta piena di api; & che uno de Capitani mostrò un braccio, il qual gocciolaua d'unguento rosato, & benche si forbisse, non però puote leuarsi. Racconta ch'innanzi alla zuffa due aquile essendosi affrontate in mezo fra l'uno & l'altro essercito combatterono insieme, & ogniuno stette cheto a ueder le: ma che l'aquila, ch'era uenuta dalla parte di Bruto, perdette, & misesi in fuga. Oltra cio fu ueduto uno Ethiope, il quale essendo aperte le porte de gl'alloggiamenti, s'incontrò in colui che portaua l'insegna, & subito fu morto da soldati, i quali pigliarono in mala parte l'augurio. Bruto menato fuori la battaglia, & messala a fronte de nimici, stette un grã pezzo senza far nulla, perche ordinando l'essercito, molti sospetti e inducij gli furon dati d'alcuni, et uedeua, che la caualleria mal uolentieri attaccaua la zuffa, ma aspettaua che la fanteria si moueße. Allhora in un subito Camulato huomo bellicoso, e per la sua fortezza molto famoso e honorato, caualcando preßo a Bruto passò a nimici, poche Bruto s'addolorò molto, parte per colera, & parte per paura di maggior tradimento, & circa l'hora nona del giorno Bruto mosse il campo contra i nimici. Dalla sua parte uinse il finistro corno de nimici, il quale sfignendo egli innanzi con gran furia, gli diede luogo, perche i caualli fortificati insieme con la fanteria ributtarono i nimici per forza. Ma l'altro corno per non essere circondato, conducendolo i Capitani contra i nimici, perche egli era men folto di persone, si diuise per mezo: onde fatto piu debole non potè resistere a gli auuersari, si mise in fuga. Rotto questo, i nimici allora circondarono Bruto. il quale facendo tutto quel che si poteua far di ualore per un Capitano, & per un soldato, quel che nella prima giornata gli era giouato, in questa l'offese. Perche in quella tutti i nimici, ch'erano uinti, subito furon morti, ma in questa de soldati di Cassio messi in fuga pochi ne furono ammazzati, gli altri che camparono innanzi che s'attaccasse la zuffa, riempierono il rimanente dell'essercito di tumulto & di paura. Fra gl'altri Marco figliuolo di Catone fra gli ottimi & generosi giouani combattendo, non fuggì altrimenti, ma ualorosamente menando le mani, & dicendo chi egli era, & di cui figliuolo, morì in mezo d'assaißimi corpi morti, & morirono anchor de gl'altri ualoroßißimi soldati, che per amor di Bruto si misero a pericolo. Fra gl'amici di Bruto u'era un Lucilio persona honorata; costui ueggendo alcuni caualli barbari, che in perseguitare non teneuano cõto alcuno de gl'altri, ma con gran furia solo andauano addoßo a Bruto, deliberò di mettersi a pericolo: per impedirgli, & dar spatio a Bruto di fuggirsi. lasciato dunque un poco dopo lui, diße, ch'era Bruto, & gli pregaua che lo menaßero ad Antonio; perche

Genio di Bruto apparutoli la seconda uolta.

Aquile, che insieme combatterono.

haueua paura di Cesare, ma bene haueua speranza in Antonio: coloro se n'auedettero, & riputando d'hauere acquistato una gran preda, lo condussero ad Antonio, mandando innanzi alcuni di loro, che glie le facessero intender prima. Perche Antonio di cio molto allegro si fece incontro a coloro che lo conduceuano: et alcuni altri anchora intendendo che Bruto era preso, corsero per uederlo: altri haueuano compassione al caso; altri lo biasmauano nell'bonore, dicendo che per desiderio di uiuere si fosse fatto preda di barbari. Come s'appressarono, Antonio si fermò, pensando come si hauesse a riceuer Bruto. Essendo dunque Lucilio innanzi ad Antonio, disse; niuno, ò Antonio, ha preso Bruto; & cessi Iddio, che alcun lo faccia prigione; accioche la fortuna non sia uittoriosa di tanto ualore: ma ò egli si troverà uiuo, ò morendo haurà fatto il debito suo. Io ingannando i soldati ti son uenuto innanzi, non rifiutando per questo di patire cosa alcuna per graue che sia. Hauendo Lucilio dette queste parole, & essendo tutti gli altri stupefatti, Antonio si uolse a coloro che l'haueuano menato, dicendo. Son certo, o soldati, che uoi hauete per male questo errore; ma sappiate, che uoi hauete fatto molto miglior caccia, perche mentre che uoi cercate un nimico, uoi m'hauete menato un amico. Perche io non saprei per Dio quel ch'io m'haueßi a fare di Bruto uiuo. perch'io uoglio piu tosto di questi huomini amici che nimici. & cosi detto, abbracciò Lucilio, & lo raccomandò a un de suoi famigliari. Et poi di continuo si serui di lui, & l'hebbe fedele, & diligente in tutte le cose. Ora Bruto paßando un certo riuo pieno attorno di uirgulti, & dirupato, eßendo già notte buia, non andò molto innanzi, ma si fermò in una cauerna meza chiusa alla bocca da un sasso hauẽdo in sua compagnia alcuni pochi suoi Capitani & amici, & prima guardando uerso il cielo, recitò due uersi, l'uno de' quali Volumnio scrisse & è questo,

Parole di Lucilio ad Antonio.

» Non ti s'asconda Gioue chi è l'autore

L'altro dice che se lo scordò. Poco dopo nominando a un per uno gli amici che lo haueano difeso combattendo sospirò molto ricordandosi di Flauio, & di Labeone, che fu suo luogotenente, & Flauio presidente de gliartefici. In questo mezo uno hauendo sete, & ueggendo che Bruto anch'egli haueua il medesimo, prese la celata, & corse al fiume. Ma essendo fatto strepito dall'altra parte, Volumnio corse a intẽdere, & con essolui Dardano suo seruidore. Tornati poco dopo domandarono da bere. allora Bruto molto modestamente sorridendo disse s'è beuuto, ma ui si porterà dell'altra acqua, & mandato il medesimo, fu quasi preso da' nimici, e apena fuggi loro dalle mani con una ferita. Ora stimando Bruto che pochi fossero morti in quella giornata, Statilio promise, che sarebbe ito fra nimici, & haurebbe fatto di saperlo, (che altrimenti non si poteua uedere) & che haurebbe alzata una facella accesa, se gli hauesse trouati uiui, promettendo di tornare. Giunto in campo, e alzata la facella, stando molto a tornare, disse Bruto, Se Statilio uiuesse tornerebbe, ma egli s'incontrò ne' nemici, & fu morto. uenuta la notte Bruto postosi a sedere ragionò con Clito suo famigliare. Ilquale tacendo, & piangendo, chiamò a se Dardano seruidore, & hebbe da parte certi ragionamẽti con essolui. Finalmente con certe essercitationi & essempi di Filosofia in lingua Greca in consolando Volumnio, lo pregò, ch'egli mettesse mano alla spada, & glie la spignesse. Ma Volumnio tentò di leuargli questo cru

Flauio e Labeone.

Statilio na nel campo ne' nimici.

del pensiero della fantasia, e il medesimo s'ingegnarono di fare anchora gli altri, & dicendogli un certo, che bisognaua fuggire, Bruto disse; certo s'ha da fuggire nō co' pie di, ma co le mani. Toccò poi la destra ad ogniuno molto amorevolmēte, e disse, ch'egli sentiua grandissima allegrezza, che niuno de gli amici suoi gli hauea mentito, ma si doleua della fortuna della patria. Et che si riputaua molto più felice, che i suoi uincitori, ne pur hieri, ne l'altro, ma hora lasciauā gloria di uirtù, laquale, ne cō l'armi, ne con danari harebbono essi giamai potuto estinguere, & che stimaua, che gli huomini qui ammazzauano i giusti, e i pessimi i buoni, & signoreggiauano contra le leggi, & l'honesto. Quindi pregando, & scongiurando ciascun di loro, che procacciasse di saluarsi, si discostò con due o tre di loro, fra i quali ui fu Stratone gia suo domestico nell'arte rhetorica. Perche Bruto fattosi appresso a costui, e alzando la spada ignuda sopra il manico, s'appoggiò su la punta e ammazzossi. Alcuni dicono, che Stratone, essendo di ciò molto pregato da Bruto, uolgendo gliocchi altroue gli mise sotto la spada, & che Bruto appoggiādouisi sopra col petto, & mettendoui tutte le forze s'ammazzò da se medesimo. Messala poi amico di Bruto, riconciliato con Cesare, gli presentò questo Stratone, & lacrimando disse, Questo è colui, o Cesare, che fece l'ultimo seruigio al mio Bruto; onde Cesare lo raccolse, & l'hebbe sempre per cōpagno nelle fatiche, & appresso Attio lo riputò per uno de migliori Greci che hanesse in quella bataglia. Dicono, che Messala essendo lodato da Cesare, che se ne' campi Filippi per amor di Bruto gli era stato asprissimo nimico, in Attio nō dimeno l'hauea fedelmēte seruito, rispose, io, o Cesare ho sempre seguito la più giusta, & miglior parte. Antonio hauendo trouato Bruto morto, lo fece riuolgere nella più preciosa ueste che hauesse, & fece morire il ladro, che rubò poi quella ueste, & mandò le reliquie a Seruilia madre di Bruto. Nicolao filosofo, & Valerio Massimo raccontano, che hauendo Portia deliberato di morire, & non ui essendo niuno de gli amici che u'acconsentisse, anzi con ogni cura gliele uietauano, tolse bragie accese, & se le mise in gola, & chiudendo la bocca, si morì in questo modo. Si troua una certa lettera di Bruto a suoi amici doue si lamenta molto di loro, che hauessero hauuta si poca cura di Portia, si che ella s'hauesse eletto di finir la uita per una sua infermità. Parue adunque che Nicolao non sapesse il tempo, poiche la lettera mostra la passione, & l'affetto, e'l modo della morte della donna, se pure quella lettera si può dire, che fosse di Bruto.

Bruto ammazza se medesimo.

Marc'Antonio mandò il corpo di Bruto alla madre, & alla moglie.

Morte di Portia.

PARAGONE TRA Dione, & Bruto.

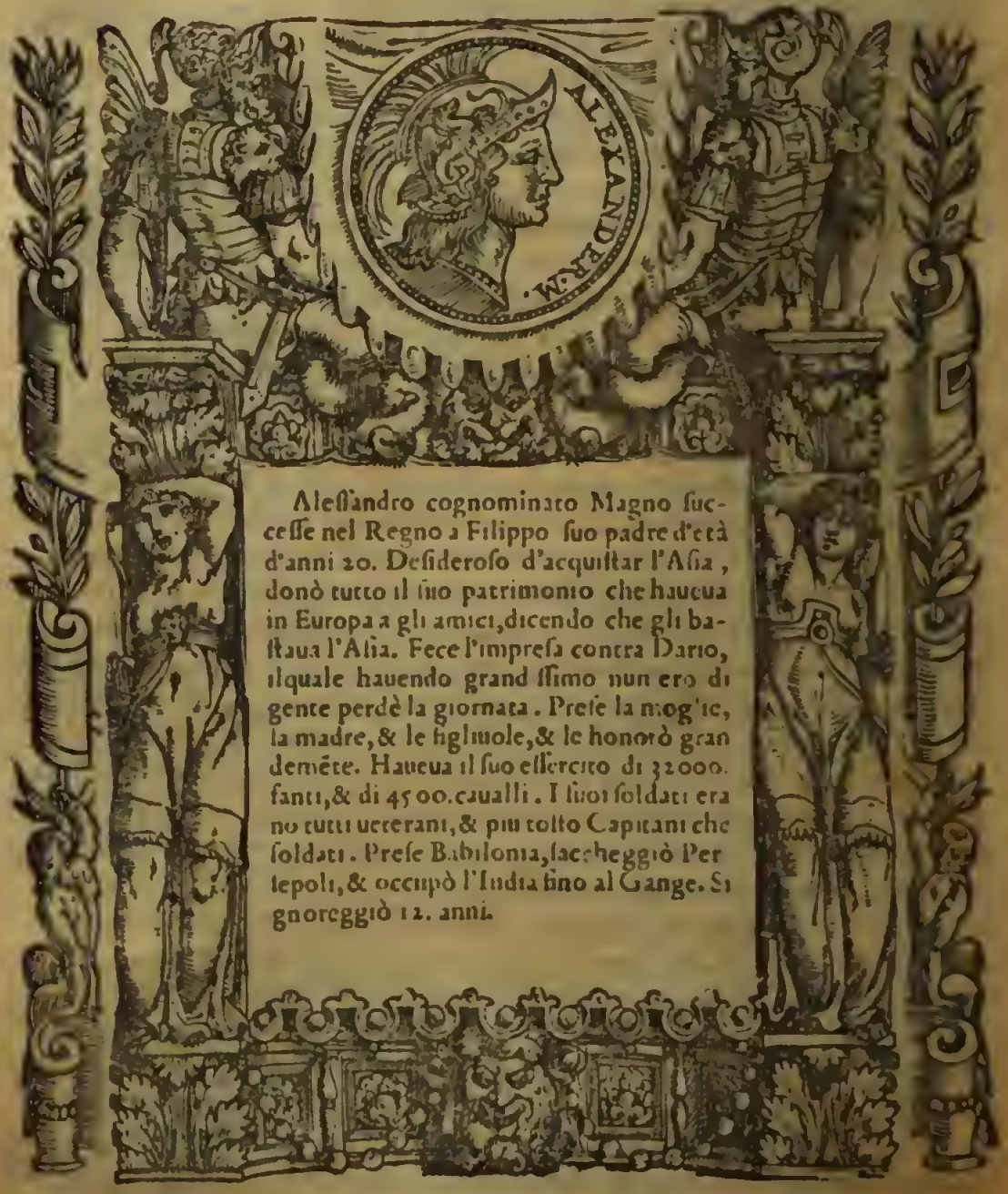
RA le molte cose illustri dell'uno, & dell'altro, questa fu notabile, ch'amendue uennero grandi con picciole occasioni, & fu bellissima cosa in Dione, ch'egli non ha niuno, ilquale si chiami hauer parte alcuna nelle cose fatte da lui, si come Bruto ha Cassio: ilquale anchorche in uirtù e in gloria non fosse di tanta riputatione, nondimeno in guerra d'ardimento, & di fortezza, & nell'operare anchora non fu punto di minore importanza, che Bruto: perche attribuiscono a lui il principio di tutta l'impresa, & dicono ch'egli fu capo della congiura. Ma Dione si come si prouide l'arme, le naui, & la forza di guerra; così parue ancho che si procacciasse gliamici, e i compagni, & coloro che lo aiutarono a fornir l'impresa. Ne come Bruto, hebbe dall'imprese ch'è fece, ricchezze ne autorità alcuna, ma spese nella guerra le sue facultà, impiegando quel che l'haueua a sostenere nel suo essilio, ne l'imprese di liberare i suoi cittadini. Oltra a cio Bruto, & Cassio mentre che cacciati di Roma non poteuano stare in riposo al sicuro, anzi essendo condannati erano molestati da persecutori, necessariamẽte si misero a far guerra, & per saluar la uita combatterono piu tosto per lor medesimi, che per i cittadini. Ma Dione molto piu sicuro, & piu allegro uiuendo in essilio, che non uiueua il tiranno che haueua esterminata la patria, uolontariamente si mise a tanto pericolo per salute della Sicilia. Et ueramente non fu il medesimo liberar la Sicilia da Dionisio, & Roma da Cesare. Perche Dionisio confessaua d'esser tiranno; & gia haueua ripiena la Sicilia d'infinite miserie: ma la potenza di Cesare mentre che s'ordinaua, diede gran trauagli, & noie a coloro che la uoleuano impedire: poich'ella fu riceuuta da uinti, non si uide altro che l'openione e'l nome di Tiranno, non uscendo piu niuna crudeltà, ne niuno atto tirannico, ma nelle cose che haueuano bisogno d'un principe solo, si fece conoscere quasi per un clementissimo medico mandato da Dio. onde il popolo Romano leuato uia Cesare lo desiderò, & fu ineforabile, & crudele contra coloro che l'ammazzarono. Mai cittadini suoi per questo massimamente biasmarono Dione, perche sapeua, come Dionisio era fuggito di Siracusa, & nõ hauea spiãtato affatto il sepolcro del primo tiranno. oltr'à ciò nelle cose della guerra Dione fu Capitano da non esser punto biasmato, perche ottimamente fece tutte quelle cose ch'e' uolle, & ricuperando quelle che infelicemente erano state fatte da glialtri, le mise in migliore stato. Bruto nell'ultima giornata, non parue che punto sauiamẽte u'entrasse, ne poiche la impresa gli era mal riuscita, ch'egli ui trouasse alcun buõ rimedio, anzi perdendosi d'animo si disperò affatto: ne animosamente andò contra la fortuna, quanto era ito Pompeo: & quel che molto piu importa, gli rimaneua anchora grande speranza nell'armi, & essendo uincitore, era con l'armata signore di tutto il mare. Imputasi a Bruto, che essendo stato saluato da Cesare, & hauen-

do ſaluato tutti quei prigioni ch'e' uoleua, & non ſolamente riputato amico di lui, ma anchora poſto innanzi a molti, s'aſſicurò poi d'ammazzarlo, che ciò non ſi potrà dir di Dione, ma per lo contrario. Percioch'eſſendo egli congiunto in amicitia e in parentado con Dionigio, gouernaua, & mãteneua a un tempo lo ſtato di lui. Ma cacciato da lui fuor della patria, & moleſtato per conto della moglie, & oltre cio ſpogliato de' beni, gli moſſe guerra ſcoperta, & con legittima ragione. Et queſto medeſimo paſſa in altro modo. Perche quel che torna a grandiſſima lode, cioè l'hauere in odio i tiranni, & uoler male a triſti, queſto conſeguì Bruto, puro & ſincero. Perche non offeſo da Ceſare in coſa alcuna, ſi miſe a tanti pericoli per la libertà publica. Ma Dione ſe non haueſſe riceuuto danno, ueramente non haurebbe moſſo a alcuno guerra; & ſi uede nelle lettere di Platone, doue chiaramente ſi conoſce, come egli non partendoſi, ma cacciato del Regno diſtruſſe Dionigio, & eſſendo Bruto nimico à Ceſare, che lo riconciliò a Pompeo, non cercò altro che il ben publico, & l'util commune, come quegli che haueua per ultimo termine d'amore, & d'odio la giuſtitia ſola. Dione molte coſe facea per piacere a Dioniſio. ma poi le uatogli la fede guerreggiò ſeco per colera. onde tutti gliamici ſuoi non furano ben certi di lui, che coſi toſto ch'egli haueſſe cacciato Dionigio, non foſſe per iſtabilirſi il regno per ſe ſteſſo, poiche haueſſe allettati i cittadini con piu mãſueto nome, che nõ è la tirannia. Ma di Bruto fino i nimici diceuano, ch'egli ſolo de' congiurati di Ceſare dal principio ſino alla fine dell'impreſa s'haueа propoſto per unico ſegno, & cõ ottimi diſegni haueа ſempre inteſo a reſtituire la antica Republica del popol Romano. Oltra queſto non fu ſimil contraſto contra Dionigio, & Ceſare. Perche ogni uno ſtimò poco Dionigio infino a ſuoi pari, perch'egli conſumaua gran parte del tempo in ubbriacamenti, in giuochi, e in femine. Ma l'hauer poſto la mente a ruinar Ceſare, & non hauer temuto la potenza, le forze, & la fortuna di lui, il cui nome non laſciaua anchor dormire tutte le notti a' Re de' Parthi, & de gli Indi, ciò fu ueramente d'uno animo per natura eccellentiſſimo, il quale per paura non abbaſſaſſe punto della ſua propria eccellenza. Et toſto che Dione fu ueduto in Sicilia, molte migliaia d'huomini ſi raunarono inſieme contra Dionigio: ma la gloria di Ceſare, anchor quando cadeua, rileuò i ſuoi amici, & colui ch'heredò il ſuo nome, di giouanetto poco animoſo ſali tant'alto, che ſubito fatto primo di tutti i Romani, fu adoperato quaſi per un certo riparo contra le forze, & la inimicitia d'Antonio. Et ſe alcuno dirà, che Dione con grandiſſimo contraſto cacciò Dionigio, & Bruto ammazzò Ceſare ignudo, & ſenza alcun preſidio, ſappia che queſto appunto fu atto d'eccellente induſtria, & di raro ualore, il ſaper cogliere un'huomo circondato di tante forze, ſenza difeſa alcuna. Perch'egli non l'ammazzò in un ſubito, & ſolo, o con pochi, ma ui penſò lungamente eleggendo molti compagni, de quali niun gli mãcò, & gli eleſſe ottimi, o eleggendoſi fedeli gli fece ualoroſi. Ma Dione, ſi fidò di triſti, o mentre ſi ſeruiua di loro et di buoni ch'erã prima gli fece tali, che ne l'un ne l'altro è coſa d'huomo ſauio. Platone anch'egli il riprende, che s'haueſſe eletti amici, da i quali egli fuſſe ruinato. Morto Dione, non ſi uide niuno che lo uendicaſſe ſubito. Et Bruto fu honoratamente ſepolto da Antonio ſuo nimico, & Ceſare gli conſeruò i ſuoi honori. Perche in Milano, città della Gallia Ciſalpina era una ſtatua

di bronzo

di bronzo di Bruto. Laquale Cesare di là a un certo tempo ueggendo, che molto somigliaua Bruto, & era eccellentißimamente lauorata, passò un poco innanzi. poi fermatosi, hauendosi fatto chiamare i Magistrati, disse, che molti l'udirono, che hauea trouato che essi hauean cõtrafatto a patti loro, poi che teneuano con essolui il suo nemico. Coloro da principio (si come era da credere) gliel negarono, & guardandosi in uiso l'un l'altro, domandauano di chi egli intendesse. Cesare riuolto alla statua con uiso accigliato disse, come costui che è qui, non è egli mio nimico? Perch'eglino di nuouo presi da maggior marauiglia, Cesare ridendo lodò i Milanesi, che gliamici anchora honorassero, benche fossero abbandonati dalla fortuna; & comandò che la statua non si mouesse di quel luogo.

LA VITA DI ALESSANDRO MAGNO.



Alessandro cognominato Magno successe nel Regno a Filippo suo padre d'età d'anni 20. Desideroso d'acquistar l'Asia, donò tutto il suo patrimonio che haueua in Europa a gli amici, dicendo che gli bastaua l'Asia. Fece l'impresa contra Dario, ilquale hauendo grandissimo numero di gente perdè la giornata. Prese la moglie, la madre, & le figliuole, & le honorò grandemẽte. Haueua il suo essercito di 32000. fanti, & di 4500. caualli. I suoi soldati erano tutti ueterani, & più tosto Capitani che soldati. Prese Babilonia, saccheggiò Persepoli, & occupò l'India fino al Gange. Signoreggiò 12. anni.

ALESSANDRO MAGNO

Re grandiſſ. per la ſua felicità, fu ne gli anni del Mondo 3628. e innanzi alla uenuta di Chriſto 334. anni. Parla di queſto huomo eccellente alla diſteſa Iuſtino, in molti luoghi. Scriſſe la ſua Hiſtoria Q. Curtio fra molti altri. ne fa memoria Ioſeffo nell'antichità.

OVENDO noi ſcriuere in queſto libro le uite d'Aleſſandro Magno, & di Ceſare che rouinò Pompeo, la grandezza delle coſe che mi uengono innanzi ricerca che io non ragioni altro, ſe non ch'io chieggia all'lettore che ſe noi non tratteremo accuratamente tutte le coſe che ſono ſtate tanto celebrate da ogni uno, ma le eſporremo con breuità, che non mi uoglia per cio riprendere, perche noi non ſcriuiamo Hiſtorie ma uite, & che non ſempre i fatti honorati ne danno indit o del uitto o della uirtù, altrui anzi ſpeſſe uolte alcune coſe picciole come un motto, o una burla fa meglio conoſcere l'ingegno di qualch'uno, che gli infiniti nimici morti, le gran giornate, & le città preſe non fanno. La onde ſi come i Pittori ritraggono la ſomiglianza del uolto & della preſenza (per le quai parti ſi conſce ſpetialmente la natura dell'huomo) non ſi curando dell'altre parti del corpo, coſi anco a noi debbe eſſer lecito raccorre i ſegni dell'animo per dipigner la uita dell'uno & dell'altro, laſciando a gli altri la grandezza de fatti loro & delle guerre. Si tien per fermo ch'il ſangue paterno d'Aleſſandro haueſſe origine da Hercole per Carano, e il materno da Eaco per Neoptolemo. Dicono che eſſendo Filippo aſſai giouanetto in Samotracia tutto dato a ſacrificij, & trouandoſi fieramente innamorato d'Olimpia ch'era ſenza madre & ſenza padre, la ottenne per moglie da Aribba ſuo Zio. Spoſata, ſi ſognò la notte innanzi che cõſumaſſero il matrimonio, che tonando forte gli entraua un fulmine in corpo, dal quale per la gran percoſſa s'acceſe per tutto un gran fuoco. Et Filippo poco tempo dopo le nozze, ſognò di improntar il uentre della moglie con un'anello, nel quale era ſculpito un Leone. Il qual ſogno eſſendo da molti indouini preſo in mal augurio, dicendo che biſognaua che Filippo accuratamente cuſtodiſſe la moglie, Ariſtandro Telmiſſeo affermò ch'ella haueà conceputo (percioche niuna coſa ſi bolla che non ſia piena) & che partorirebbe un figliuolo animoſo, & di ingegno fiero come di Leone. Gli parue anco talhora di uedere un Dragone che dormiua appreſſo Olimpia, & dicono che per queſto ſcemò grandemente l'amor di Filippo uerſo la moglie, et che da indi in poi giaceque con lei poche uolte: ſi perche egli temeua di qualche ueneno, ſi perche anco a lui parcua che con lei giaceſſe uno di piu nobile & di piu alta natura

Origine del ſangue d'Aleſſandro Magno.

Olimpia madre d'Aleſſandro.

di

di lui. Si fauella di questa cosa in un'altro modo, cioè che in quel paese le donne, che sono ab antiquo obligate a sacrifici di Orfeo, & di Bacco, & che son cognominate Clodone & Mimallone, fanno molte cose somiglianti a quelle delle Edoni di & delle Thresse (le quali habitano nella Thracia presso al Monte Emo) onde è deriuato ch'i sacrificij troppo superstitiosi son da Greci chiamati Thresci. Di queste adunque amando fra l'altre Olimpia i sacrificij e i furori, & aggiugnendo a lor sacrificij uno horror Barbarico, metteua serpenti grossissimi & accecati ne sacrificij, i quali spesse uolte sdrucciolando tra la bellera e i sacri misteri, & rauolgendosi intorno alle hasti e alle ghirlande delle donne, spauentauano gli huomini. perche hauendo Filippo mandato in Delfo Cherone Megalopolitano per intender quel che cio fosse, dicono che gli fu risposto, che sacrificasse ad Ammonio, & che comandasse che fusse honorato quello Dio sopra tutti gli altri, & che perderebbe un'occhio, col quale haueua guardato per la fessura dell'uscio, quando lo Dio sotto forma di Dragone si era mescolato con la sua donna. Et Olimpia (come riferisce Eratosthene) seguendo Alessandro ch'andaua alla guerra, gli scoprì in secreto il suo Legnaggio, & gli comandò che mantenesse l'animo di suo padre. Altri dicono ch'ella aborriua questa facenda, & che era usata a dire. Et quando resterà Alessandro di farmi odiar da Giunone? Nacque a 6. di Giugno, il qual in Macedonia chiamano Loo, & nel predetto giorno arse il Tempio di Diana in Efeso. Nel cui fatto Hegesia Magnesio, esclamò così freddamente che harebbe potuto ammorzar quell'incendio, percio ch'egli disse, che non doueua parer marauiglia s'arse quel Tempio, attento che Diana fece l'officio della alleuatrice nel parto d'Alessandro nel quale ella si trouò allora occupata. Tutti gli altri Magi in Efeso tirando la rouina di quel Tempio a un'altra maggior calamità, discorreuano per la terra battendosi il uolto & gridando, che quel dì era nata una rouina & uno infortunio grande per l'Asia. E a Filippo che haueua preso la città di Potidea giunsero tre ambasciadori, de quali il primo gli die de nuoua che Parmenione in una gran giornata haueua uinto gli Illirici: il secondo che haueua uinto col suo cauallo nel corso de giuochi Olimpici: il terzo che era nato Alessandro. perche gli indouini essendo egli allegro come ben si conueniua, gli dissero, ch'il figliuolo il cui nascimento s'era abbattuto in tre uittorie, sarebbe inuitto. Le statue di Lisippo (dal qual solo uolle essere sculpito) dimostrano la qualità del suo corpo molto uiuamente. molti poi de suoi amici & successori imitarono Alessandro, col piegare un poco il collo a man manca, & col girar gli occhi con prestezza, le quai cose l'artefice accuratamente espresse. Ma Apelle dipingendolo col fulmine in mano, non imitò bene il suo colore, ma lo fece squalido & bruno, & egli per quel che si dice fu bianco, con alquanto di rossor mescolato sul petto spetialmente, & sul uiso. Habbiamo letto ne Commentarij di Aristosseno, che gli usciua dal uiso & da tutta la carne insieme uno odor soauissimo, di modo, che le uesti & la camicia spiraua sempre una marauigliosa soauità. Forse che ciò auuenne dal temperamento del corpo ch'era calido & igneo. Perche il buono odore, se noi crediamo a Theofrasto, nasce quando gli humori son cotti dal calore; & però le parti del Mõdo arse & cal de producono perfettissime spetierie, perche il sole asciuga lo humore, il qual nuota nella parte di sopra de corpi, quasi come materia di corruttione. Et è ragioneuo-

Nota come i principi si dilettino delle fauole per farsi grãdi.

Alessandro haueua un'odor soauissimo nella carne.

le

to ch'Alessandro per lo calor del corpo fosse gran beuitore & collerico. Essendo ancora fanciullo fu molto modesto, & lasciandosi trasportar con grande empito all'altre cose, a piaceri del corpo andò ritenuto et gli usò temperatamente. Nel desiderio de gli honori era in lui una grauità e una magnanimità oltra alla età sua troppo grande. perche non daua ne riceueua gli honori a qualunque o da qualunque cosa, che si fosse portandosi in questo altramente che Filippo, il quale all'usanza de gli Oratori faceua professione dell'eloquẽza, & nelle monete scolpiua le uittorie olimpiche delle carrette. anzi addomandandoli alcuni suoi amici, se corresse uolẽtieri nello stadio Olimpico (perche era uelocissimo nel correre) uolentieri diss'egli, s'i Re faranno a correre con meco: & mostrò di esser alieno molto da ogni sorte di Lottatori. Et celebrando molti gareggiamenti non pur di Tragedie, di musici, & di Senatori, ma di Poeti, di cacciagioni, & di zuffe co bastoni, non si curò di proporr premio a Lottatori. Allozgiò gli ambasciadori del Re di Persia, che erano uenuti non ui essendo Filippo, & discorrendo con loro, non ragionò di cose puerili, & leggieri, ma ricercando d'intender da loro della lunghezza del uiaggio, & del modo che haueuano la uettouaglia nell'Asia superiore, & del suo Re, & come si gouernasse co suoi nemici, & qual fosse la forza della potẽza de i Re di Persia, gli attrasse in tanta marauiglia di lui che disputarono che la magnanimità di Filippo, fosse nulla, rispetto al desiderio delle gran cose che hauea quel fanciullo. E ogni uolta che s'intendeua che Filippo hauesse presa qualche città, o acquistata qualche notabil uittoria, Alessandro non l'ascoltaua troppo uolentieri, ma diceua a suoi compagni: Mio padre, o fanciulli, prenderà ogni cosa per forza, & non lascerà che io possa far nulla di grande con uoi. Non si curaua di piaceri, non di ricchezze, ma apprezzaua solamente la uirtù et la fama, et quanto piu gran cose intendeua che faecsse suo padre, tanto piu pensaua ch'a lui restasse nulla da fare. et si come cresceua in stati & in ricchezze, cosi si cercaua in tutti i modi di acquistarsi gloria & honore: ond'ei non si curaua che suo padre gli lasciasse il Regno, ma desideraua d'acquistarselo per forza d'armi. Il suo gouerno, si come si puo giudicare, fu dato a molti Maestri & Pedanti, ma sopra tutti era Leonida huomo di seueri costumi, & parente d'Olimpia. Ma non bauendo costui per bene d'esser chiamato Pedagogo (ancora che fosse offitio honorato & illustre) era per conto della sua degnità et del parentado chiamato da gli altri Precettore, & Balio: ma Lisimaco sosteneua la persona & il nome di Pedagogo, il quale era di schiatta Acarnano, ma molto incimile, et perche s'era posto nome Fenice, & chiamaua Alessandro Achille, & Filippo, Peleo, era da ogniuno approuato, & teneua in corte il secondo luogo. Ora hauendo Filonico Thessalo condotto a Filippo Bucefalo, del qual chiedeua 13 talenti, & essendo cotal cauallo menato in campo per prouarlo, & giudicandolo ogniuno per troppo bestiale & disutile, attento che non si lasciaua caualcare, & non poteua sentir la uoce di niun di coloro, ch'erano con Filippo, ma tiraua de calci a tutti, Filippo hauendolo a male, comãdò che gli si leuasse dinanzi, come troppo feroce & bestiale. Ond'Alessandro che era quiui peraventura disse, Che brauo cauallo è questo che non è conosciuto da costoro, mentre che per morbidezza & per ignoranza non lo sanno maneggiare? ma mostrando Filippo di non intendere, & pur Alessandro replicando il medesimo con sdegno,

Alessandro essendo putto non hauea se non dell'huomo.

Alessandro stimaua solamente le uirtù.

Historia del cauallo Bucefalo d'Alessandri.

sdegno Filippo gli disse alla fine. Con questa reuerenza si parta dinanzi a uecchi, quasi che tu conosca il cauallo meglio di loro, ò che meglio lo possa maneggiare? rispose allora Alessandro. Certo si che io lo saprò regger meglio che niuno altro di loro. Et se tu non lo maneggi, replicò Filippo che pena uuoi tu che ti si dia per la tua temerità? rispose allora Alessandro, io pagherò quanto uale il cauallo. Tutti allora si misero a ridere, & fatto il prezzo al cauallo, subito Alessandro gli fu addosso, & presolo per la briglia lo riuoltò uerso il sole, hauendosi accorto che uedendo il cauallo l'ombra sua si sarebbe inalborato. Indi palpandolo pian piano & messali dolcemente la mano su la groppa, come lo uide infuriare, gettata uia la cappa, gli montò addosso, & assettatosi bene, guidandolo lungamẽte cõ la briglia, lo affrenò senza busse & senza sproni. & come sentì che l'ira gli era passata, & che desiderava di correre, rallentata la briglia, lo incitò a correr con la uoce & co piedi. La onde stando tutti quei ch'erano a uedere, mal attenti & cheti, & uedendolo poi ritornare in dietro tutto allegro & saluo, leuate le grida, si dice ch'anco Filippo pianse, & che basciando la fronte al figliuolo ch'era smontato, gli disse. O figliuolo cerca un Regno conueneuole a te, perche la Macedonia non ti capisce. Vedendo poi l'ingegno d'Alessandro che per forza non uoleua far nulla, ma si riduceua piu tosto a far ogni cosa con le buone parole, deliberò piu tosto di pregarlo che di comandargli. Et perche nel fargli insegnare & nell'ammaestrarlo nella Musica & nell'arti liberali, credeua poco a Maestri, perche haueua bisogno d'una fatica molto maggiore, & (come dice Sofocle

„ Di molti freni, & di molti gouerni

Chiamò a questo il nobilissimo & dottissimo fra tutti gli altri Filosofi Aristotele, et gli diede premij, & presenti degni della sua illustre dottrina. perche egli rifece Stagira sua patria, la quale haueua poco innanzi distrutta, & ui fece tornare i cittadini che s'erano fuggiti o ch'erano stati fatti schiaui. Et gli diede per scuola il Ninfeo appresso Mieza, doue hoggi si ueggono i Sedili di sasso d'Aristotele, e i luoghi ombrosi da passeggiare. Par ch'Alessandro non pure imparasse le cose morali, & le ciuili, ma che sapesse anco le piu occulte, & grani discipline, le quali chiamate da Filosofi acroamatica, & epoptica dall'udire, & dalla cõsideratione, son da loro tenute secrete. attento ch'essendo andato in Asia, e hauendo uditi i libri che Aristotele scrisse di cosi fatte materie, lo riprese liberamente con una sua lettera per conto della Filosofia, la copia della quale è questa. Alessandro ad Aristotele S. Tu hai fatto male a publicar le disputationi acroamatice. e in che cosa saremo noi piu eccellenti de gli altri, se la Filosofia, nella quale noi eramo istrutti sarà hora comune a tutti? Io uorrei piu tosto superar gli altri p la cognitiõ delle ottime discipline, che p la possanza dell'Imperio. Sta sano. Ma Aristotele per addolcir questa sua ambitione si scusa di quelle disputationi mostrando ch'erã publicate di modo, come se non fossero state publicate. Et ueramente che il trattato della prima Filosofia, è descritto di modo che non fa nulla a chi impara, ma è a dotti proposto nel principio come uno esemplare ch'Alessandro si dilettasse della medicina, par che Aristotele ne sia l'autore, perche non pur hebbe piacere di contemplarla, ma diede anco delle medicine a suoi amici ammalati, & scrisse alcuni modi di guarire, & di uiuere, come dalle sue

ifica, & meta hisica

Alessandro si diletto della Medicina.

lettere

lettere si puo raccorre. Et essendo desideroso molto per natura di leggere, hebbe l'Iliade di Homero ch'egli chiamaua, & riputaua il uiatico dell'arte della guerra, da Aristotele ben corretta, la qual prese il cognome dal uaso unguentario doue egli la serbaua, & sempre (come referisce Onesicrate) la tenne insieme col pugnal sotto il guanciale. Trouandosi nell'Asia superiore, & desiderando di hauer gli altri libri scrisse ad Harpalo che gliele mandasse, il qual gli mandò i libri di Filisto, & molte delle Tragedie di Euripide, di Sofocle, & d'Eschilo, e i ditirambi di Filosseno. Ma hauendo nel principio in gran marauiglia Aristotele, e amandolo non meno che se fusse suo padre (anzi diceua che da suo padre haueua riceuuta la uita, ma da costui il uiuer bene) lo hebbe poi ne tempi che seguirono a sospetto: & benche non gli facesse dispiacere alcuno, nondimeno praticando con lui meno di quel che soleua, mostrò che l'amore suo era affreddato. ma però quel suo naturale ardor della Filosofia, non gli uscì punto del petto, conciosia che honorò grandemente Anassarco, mandò cinquanta Talenti a Xenocrate, & carezzò molto Dandamo, & Calano. Ora facendo Filippo guerra co Bizantini, Alessandro ch'era allora di 16. anni, & ch'era rimaso al gouerno della Macedonia, & del Sigillo Reale, soggiogò i Medi che s'erano ribellati, & presa la città loro, & cacciatine i Barbari, la diede ad habitare a forestieri, & la chiamò Alessandropoli. Interuenne nella guerra Cheronese contra i Greci, & si afferma che fu il primo che assalisse la squadra sacra de Thebani, & fino al presente si mostra una quercia antica presso a Cefiso, la qual si chiama d'Alessandro, attento che egli alloggiò quiui, & non molto dilungi da quel luogo sono i sepolchri de Macedoni. la onde Filippo per queste cose, si come era il douere, amaua grandemente Alessandro, intanto che egli haueua piacere che il figliuolo fusse chiamato Re de Macedoni, e lui Capitano. ma essendo nate questioni per le nozze, & per li amori di Filippo, onde la moglie del Re, & l'altre donne mal uolentieri si comportauano insieme, si destarono molte graui offese e discordie, le quali essa Olimpia donna collerica, & che non poteua patire alcun riuale, l'accrebbe con la stranezza sua incitando Alessandro, & Attalo zio di Cleopatra, fu manifestissima cagione delle discordie nelle nozze di Cleopatra, la quale Filippo essendone prima stato innamorato prese poi per moglie, comandando percio un conuito essendo ebbrio a Macedoni a pregar gli Dei, che di Filippo e di Cleopatra nascesse leggittimo herede, onde entrato in collera Alessandro, ti pare disse egli, o scelerato, che io sia bastardo? & così detto prese una tazza, e gliela aucto nel capo. leuandosi poi su Filippo mise mano alla spada, & andò contra Alessandro, ma la fortuna aiutò l'uno, e l'altro, che tra il furore e'l uino il colpo andò uoto, & Alessandro diceu dogli uillania disse. Signore Questo è colui che apparecchiando di passare d'Europa in Asia per far guerra, e saltãdo d'un letto in un'altro è caduto bocconi in terra. Dopo questa furia di uino, menò Olimpia in Epiro, & egli si rimase in Siria. Nel medesimo tempo Demarato Corinthio fuoruscito della sua patria fu a uisitar Filippo, e poi che gli hebbe tocco la mano, Filippo li addomandò come i Greci erano ben d'accordo fra loro, al quale Demarato rispose, A te non importa, o Filippo, hauer cura de la Grecia, poi che hai piena la casa tua di tante discordie, onde raueggendosi Filippo col mezzo di Demarato fece che Alessandro tornasse. Ma poi che Pesodoro

Liberalità d'Alessandro cõ gli huomini uirtuosi.

Briga tra Filippo, & Alessandro per conto di Cleopatra.

Satrapa

Satrapa della Caria, ilquale hauea fatto lega con Filippo desideró di dar per moglie la sua figliuola maggiore ad Arideo figliuolo di Filippo, & che per questo mandó Aristoclito in Macedonia. Alessandro di nuouo conturbato per le parole della Madre e de gli amici, i quali diceuano che Filippo con la riputation di quel parentado apparecchiaua tacitamente il regno ad Arideo, mandó Tessalo Istrione nella Caria a Pesodoro, acciochè ributtãdo Arideo come da poco e bastardo, facesse seco quel matrimonio. ilqual partito piacque assai piu che'l primo a Pesodoro, per che uedendo Filippo che Alessandro era in casa, tolto seco in compagnia Filota figliuolo di Parmenione suo familiare riprese aspramente Alessandro, & disegli uillania, chiamandolo indegno de' presenti beni, e bastardo poi che tramaua di torsi per suocero uno huomo di Caria, e seruo d'un Re Barbaro. Scrisse parimente a Corinthi che li mandasse ro Tessalo incatenato, & gli altri compagni di Alessandro cioè Harpalo, Nearco, Frigio, & Tolomeo, & li cacciò di Macedonia, i quali poi chiamati da Alessandro furono da lui molto honorati. Ma poi che Pausania a persuasione di Attalo e di Cleopatra amazzò Filippo che nõ hauea uendicato la uergogna fattali, fu incolpata Olimpia di q̃lla scelleratezza, come colei che hauesse stimolato il giouane a ciò fare. Hebbene anco Alessandro qualche calunnia, perche essendogli andato innãzi Pausania offeso, & lamentandosi con lui della sua disgratia, si dice ch'egli recitò quel uerso di Medea

Filippo caccia di Macedonia gli amici d'Alessandro, i quali poi dopo la sua morte furõ honorati da lui

» Chi da, chi guida, con la spada occidi.

Alessandro fece morire i consapeuoli dela morte di suo padre.

Nondimeno Alessandro punì i consapeuoli della morte di suo padre, & riprese Olimpia che essendo assente hauesse trattato cosi malamente Cleopatra. successe di 20. anni nel Regno, pieno di grandissima inuidia, di graui odij, & di molti, & gran pericoli: percioche le genti Barbare e uicine non portauano il giogo molto uolentieri, ma aspirauano a loro antichi Regni, e a Filippo non era auanzato tẽpo d'orbar la Grecia ch'egli hauea uinta con l'armi, ma morendosi hauea lasciato le cose Greche in confusione, & sozzopra per l'insolenza delle mutationi, & della instabilità loro. Hauendo adunque la condition di quei tempi messa gran paura a Macedoni, stimauano che fosse bene che lasciate da parte le cose della Grecia, Alessandro s'ingegnasse d'acquistarsi con l'amoreuolezza i Barbari, che s'erano ribellati da lui, prenãdo poi occasione di ripigliar le cose secondo il tẽpo. ma Alessandro seguendo il cõtrario deliberò difendere il suo Regno con l'audacia, & con la grandezza dell'animo giudicando, che se hauesse allentato punto della grandezza dell'animo suo, sarebbe subito stato offeso da tutti. Et subito messo insieme uno esercito raffrenò i moti, & le guerre Barbariche, & acquetò il tutto fin su l'Istro, doue in un gran fatto d'arme uinse Sirmo Re de Triballi. Vdendo poi ch'i Thebani tentauano di ribellarsi, hauendo fatta Lega con gli Atheniesi, incontanente per mostrarsi huomo menò l'esercito per le Pile, dicendo che uoleua mostrare a Demosthene (che hauea detto ch'egli era un bambino, quando fu nell'Illiria e tra Triballi, & ch'andò fanciullo in Thessaglia) che hora sotto le mura d'Athene era huomo fatto. Giunto a Thebe, dando lor tempo a risoluersi, comandò che gli dessero nelle mani Fenice, & Prothita, & fece bandire che chi passaua dalla sua era saluo: & domandandogli i Thebani all'incontro Filota e Antipatro, & fatto bandire che chi uoleua la libertà della Grecia si con

Alessandro all'impresa di Thebe con l'esercito.

giugnesse

giugneße con loro, ſi riuolſe a ſforzarli. Combatterono i Thebani ſopra le forze loro, ualoroſamente, & con ſomma uirtù co nemici ch'erano in groſſo numero. ma aſſaliti alle ſpalle da Macedoni che furon poſti in preſidio nella Cadmia, furon taglia-ti a pezzi. preſa la città, fu ſaccheggiata, & ſpianata fino a terra, ſperando Aleßandro, ch'i Greci impauriti dalla rouina de Thebani, ſi doueßero acquetare, nondimeno moſtrò di compiacere a Focenſi e a Plateenſi ſuoi compagni, i quali accuſauano i Thebani. Et cauatone i ſacerdoti e le caſe de' Macedoni, e i diſcendenti di Pindaro, & coloro che s'oppoſero alla deliberatiõ di ribellarſi, uendè tutti quelli altri fino al numero di 30. mila, i morti furon piu di 6. mila. In coſi fatta calamità della città di Thebe, certi della Thracia, corſero alla caſa di Thimoclea nobile, & honeſta donna, & mettendo gli altri la caſa a ſacco, poi ch'il Capitano loro la hebbe ſforzata, le domãdò ſe haueua naſcoſto oro o argẽto, & ella cõfeßãdo di ſi, lo menò ſolo in un giardino, & moſtratogli il pozzo col dirgli che preſa la città ui haueua gittato ciò che ella haueua di buono, mẽtre il Capitano guardaua meglio, la dõna che gli era di dietro, gli diede la ſſ̃ita, et ue lo traße dẽtro, et l'ãmazzò poi cõ di molti ſaßi che gli traſſe addoßo. Ma eßẽdo menata da Thraci legata dinãzi ad Aleßãdro, moſtraua nel ſuo aſpetto grandezza, & maeſtà, perche interrogata dal Re chi ella foße, confeßò d'eßer ſorella di Theagene, il quale eſſendo Capitan Generale, ſi morì nella giornata preſſo a Cheronea, che ſi fece con Filippo per la libertà della Grecia. Onde marauigliandoſi Aleßãdro, & della ſua riſpoſta e del ſuo bell'atto, la liberò inſieme co' ſuoi figliuoli. Fece pace con gli Atheniеſi, benche haueßero hauuto a male la diſgratia de' Thebani, perche hauendo a far certe feſte ſolenni, le laſciarono ſtare per cagion di quel dolore, & riceuerono con molta corteſia tutti i Thebani che ſi fuggirono in Athene. Ma o ch'Aleßandro ſi foße a guiſa di leone ſfogato, o pur per cõgiugnere a un crudeliſſimo fatto la ſua clemenza, non ſolamente perdonò loro tutte l'offeſe, ma comãdò che haueßero cura alla lor città come quella che haueße a ſignoreggiar tutta la Grecia quando altro auueniße di lui. Si dice ch'egli ſi dolſe poi molte uolte della diſgratia de Thebani, & ch'a molti di loro usò gran clemenza: anzi daua la colpa all'ira & allo ſdegno di Bacco quanto alla morte di Clito occiſo da lui per ebbriezza, & quanto alla timidità de Macedoni preſſo a gli Indi, per la quale abbandonarono la ſua impreſa & la ſua gloria come imperfetta. et neſſun de Thebani per l'auuenire che ſoprauanzarono alla rouina di Thebe, non lo pregò mai inuano. Ora eſſendoſi i Greci ridotti nello Iſthmo alla dieta, fu deliberato di far con Aleſſandro inſieme l'impreſa contra i Perſi, et lo crearono lor Capitan Generale. La onde andatolo a trouar molti de primi delle città, et molti Filoſofi per rallegrarſi cõ lui, ſperaua ch'anco Diogene Sinopeſe, che habitaua allora in Corintho, doueſſe fare il medeſimo. Ma non facendo coſtui molta ſtima d'Aleſſandro ſe ne ſtaua otioſo nel Granio, perch'Aleſſandro andò a ritrouarlo. Era allora Diogene diſteſo nella ſua botte uerſo il ſole, & per la uenuta di tante genti ſolleuatoſi alquanto col corpo, guardò Aleſſandro, il qual ſalutatolo corteſemente, & domandatogli ſe gli biſognaua nulla, gli riſpoſe. Leuati un poco non mi torre il Sole. Si dice ch'Aleſſandro ſtupì tanto di queſta ſuperbia, & di queſta grandezza di Diogene, ch'a ſuoi che ſe ne rideuano & diceuã male di Diogene diſſe, che ſe non foſſe Aleſſandro, uorrebbe

Aleſſandro creato Capitano da Greci contra i Perſi.

essere stato Diogene. Indi per consigliarsi di quella impresa se n'andò a Delfo. Era no per auentura allora i giorni infelici, ne quali era uietato di dar risposta. perche hauendo Alessandro richiesto l'indiuinatrice per ambasciadori di sentir l'oracolo, et difendendosi colei per la legge, salendo Alessandro di sopra la tirò nel Tempio, per forza; perch'ella uinta dalla sua importunità gli disse. Tu sei inuitto o figliuolo. Il che udito Alessandro, disse che non haueа bisogno d'altro oracolo, & che haueua da lei quel ch'egli desideraua. Messosi nell'impresa, tra gli altri prodigij diuinamente occorsi, il simolacro di cipresso di Orfeo preso a Libethra sudò per quei giorni gran demente, perche spauentato ogniuno per quel segno, Aristandro disse che si stesse di buono animo, perche Alessandro farebbe cose nobili & famose, per le quali darebbo no molta fatica & farebbon sudare i Poeti e i Musici nel cantarle. Coloro che met tono il minor numero delle sue genti le fanno 30. mila fanti & 5. mila caualli, e il maggiore 34. mila fanti & 4. mila caualli. Scriue Aristobolo che per mãtener que sto essercito, non haueua piu di 70. Talenti. Duri dice che haueuano da mangiar so lamente per 30. giorni, & Onesicrito afferma ch'Alessandro haueа debito 200. Ta lenti. Et con tutto cio, quantunque andasse alla guerra con nerno cosi debole, non montò prima in naue, ch'egli considerato lo stato de suoi amici, donò a chi castella, a chi poderi, a chi intrate, & a chi gabelle & altre cose. E hauendo distribuito quasi tutte le ricchezze reali, Perdica gli disse, & a te, o Re, che rimane? e hauendogli ri sposto Alessandro, che si serbaua la speranza, replicò Perdica, e anco a noi tuoi solda ti questa speranza è per esser commune. & rifiutando Perdica una possessione dona tagli, molti altri de suoi amici fecero il medesimo, & chi uolle ritenersi i doni, fece piacere al Re, e a questo modo diuise in gran parte le possessioni della Macedonia. Con cotale animo & con cotale sforzo, passato Alessandro lo Hellesponto giunse a Ilio, doue sacrificò a Minerua & a gli Heroi. & unto d'olio corse co suoi compagni (secondo l'usanza) intorno alla statua d'Achille, & coronandola, lodò la fortuna di Achille, poi che uiuo hebbe cosi fedele amico, & morto trouò cosi gran trombetta del suo ualore. Nell'andar cosi uedendo le cose notabili della città fu ricerco se uolesse ueder la Lira di Paride, rispose che non se ne curaua, ma che andaua cercan do la Cetera di Achille, con la qual colui che haueua cantato la gloria e i fatti di tã ti huomini illustri. In questo mezo i Capitani di Dario, haueuano messo insie me grossi esserciti, & postigli all'ordinanza sul passo del fiume Granico, & pareua che si hauesse da uenir alle mani su quel paso, quasi come se fosse le porte e il trãsito d'Asia, & la profondità del fiume, & l'asprezza dell'altra riua che nõ si pote ua pas sar senza combattere, haueuano impaurito molta gente; & molti altri ch'erano, che uoleuano che si mantenesse l'usanza antica, cioè ch'il Re de Macedoni non menasse fuori l'essercito del mese Desto. Ma Alessandro corresse la cosa a questo modo, che ei uolle che si chiamasse un'altra uolta il mese Artemisio. A Parmenione che lo con fortaua a non combattere, attento che s'era gia alla fin della state, rispos, che sarebbe uergogna allo Hellesponto, se hauendolo passato, hauesse poi paura del Granico. Entrò adunque con 13. bande di caualli nel fiume, & spingendo innanzi i caualieri armati contra i luoghi dirupati, & contra le frezze de nemici, & tirando in fondo la furia del fiume, pareua che la sua fosse piu tosto pazzia et disperatione che buon

Essercito d'Alessandro col qual fece tanto facende.

Pattione animosa d'Alessandro

buon consiglio o ragione in quella operatione. Ma poi che con gran fatica uscito del fiume giunse alla sponda doue per lo fango si sdrucciolaua, fu costretto innanzi che potesse schierar i suoi, combatter co nemici tumultuariamente, i quali con gran gridore gli correuano addosso, & affrontando co caualli i caualli, & adoperando le basti, come si ruppero, misero mano alle spade. Ora uenendo molti addosso di lui (perche appariua fuor de gli altri per lo scudo et per lo cimiere della celata, la qua le era da amendue i lati fornita di bianchissimi & gran pennacchi) fu percosso doue è la commessura della corazza, ma non fu ferito. Veggendo poi che Resace, & Spithridate Capitani del Re s'eran mossi a un tratto per uenirgli addosso, scansato, l'uno, spinse contra Resace, & poi che gli hebbe rotta la lancia nella corazza, mise mano alla spada. Et mentre che costoro erano alle mani, Spithridate spingendoli addosso il cauallo per fianco, & messaui quanta forza poteua, colpì di maniera con una scure Barbarica su la celata d'Alessandro, ch'andò a terra il cimiere con un de pennacchi, & la celata a pena sostenne il colpo, & la scure gli rasentò la cotenna del capo, & uolendo roddoppiar il colpo, quel gran Clito lo passò da banda a banda con un dardo: & Alessandro ammazzò Resace con la spada. Mentre ch'in questo trauaglio si combatteua a cauallo, gia era passata la Falange Macedonica, & le fanterie s'erano azzuffate. ma quella di Dario, non sostenne molto ne ualorosamente la pugna, perche si misero incontanente a fuggire, fuor ch'i Greci che militauano co Persiani. Questi raccolti insieme, & ritiratisi a un poggio, si raccomandauano alla fede d'Alessandro, ma assaltandogli egli piu tosto con furor che con consiglio, gli fu morto il cauallo sotto (ma non era Bucefalo) con una stoccata che hebbe ne fiã chi, & di coloro che per lo piu furon feriti o morti dell'essercito d'Alessandro, riceueron quiui il danno, perche s'era attaccata la battaglia con huomini disperati, & ualenti. Si dice che dalla parte di Dario morirono. 20. mila fanti, & 2500. caualli, doue dell'essercito d'Alessandro non ui furõ morti piu che 34. huomini come scriue Aristobolo, tra quali noue furono a pie. a quali Alessandro comandò che si facessero statue di bronzo per man di Lisippo. Communicando poi la uittoria co Greci, mandò In particolare a gli Atheniesi 300. scudi di prigioni, ma nell'altre spoglie uolle, che si scriuesse in comune questo titolo magnifico. ALESSANDRO figliuol di Filippo & i Greci, eccetto i Lacedemoni, le tolsero a Barbari che habitauano la Grecia. Mandò alla madre, i uasi, le uesti con tutti gli altri arnesi tolti a Persi, da poche cose infuori. Questa uittoria fece ad Alessandro grandiss. mutation di cose, di maniera ch'anco i Sardi, ch'erano l'ornamẽto dell'Imperio Barbarico nell'Asia marittima, cõ altre città insieme se gli dierono. Alicarnasso & Mileto sole gli fecero resistenza, le quali hauendo prese per forza, & soggiogato tutto il paese all'intorno, stette in dubbio cioche douesse fare, attento che spesso studiò di far giornata con Dario & di combatter di tutta la somma dell'Imperio, & spesso deliberò di stabilirsi con le forze di mare, acciochè essercitato in quelle, assalisse poi il nemico con piu uigoria. E una fonte in Licia uicina a Xanto, la quale essendo allora da per se medesima rouinata dicono che del suo fondo mandò fuori una tauola di bronzo, nella quale era scritto con lettere antiche, ch'il Regno de Persi rouinato da Greci, cessaua. Confermato da questa profetia, si mise a nettar la contrada maritti-

Vittoria d'Alessandro contra Dario.

Alicarnasso & Mileto fanno resistenza ad Alessandro.

ma fino alla Penicia e alla Cilicia. Ma lo stracorrer ch'egli fece nella Pampilia, diede grand'occasione & marauiglia di scriuere a molti Historici, che per una certa diuina fortuna, quel mare che per altro è sempre infuriato & tempestoso, cedesse ad Alessandro, solendo radissime uolte auuenire, che le balze e i gioghi dirupati sieno ricoperti di poco & sottil ghiaccio. Notò anco Menãdro cotal cosa incredibile in una comedia dicendo.

» Quanto è fatto cotal degno di lui?
» S'io cerco alcun egli mi apparue innanzi,
» Se bisogna del mar uarcar un luogo
» Subito il passo mi s'apre e si mostra.

ma Alessandro con tutto ciò, non racconta nelle sue lettere cosa niuna prodigiosa, & dice che fece il uiaggio per Climace andando a Faselide. Dimorato in quella città molti giorni, & hauendo ueduto in piazza la statua di Theodette (fu costui Fasilite) il qual era morto, dopo cena allegro dal uino, lo coronò con ghirlande, facendogli così per burla quello honor non punto ingrato per la domestichezza che haueua hauuta con lui, ne gli studi della Filosofia sotto Aristotele. Dopo queste cose soggiogò i Pisidi che hebbero ardire di contrastar con lui. domò la Frigia, e hauendo preso Gordio che fu, come si dice, stanza reale di quell'antico Mida, uide quel famosissimo carro intrigato nella scorza d'un corniuolo, & sentì quel ch'i Barbari tenenuano per uero, cioè che chi sciogliesse quel modo, sarebbe signor di tutto il Mondo. I piu scriuono ch'i capi della legatura erano occulti, & che intrigati fra loro si nascondeuano uariamente in quel gomitolo, & che Alessandro non trouando modo da sciorlo, lo tagliò cõ la spada, et che incontanente si uidero molti capi di quel legamento. Aristobolo afferma che era ageuol cosa a disciorlo, perche cauato il chiodo del Timone, col quale sta appiccato il giogo, se ne leuaua il giogo ageuolmente. Hauendo poi ridotto in suo potere i Passiagoni e i Cappadoci, e udita la morte di Mennone, il qual Capitano dell'armata di Dario, pareua che douesse arrecare ad Alessandro molte molestie, & molte difficultà nelle sue imprese, deliberò di condur l'essercito nell'Asia di sopra. Dario s'era già partito da Susi, confidatosi nel gran numero delle genti, atteso che haueua seco 600. mila persone, & inanimato da un sogno, il quale i Magi piu tosto per compiacergli, che per la uerità gli esposero a modo loro, concioscia ch'haueua ueduto in sogno un fuoco grandissimo che abbruciaua tutta la Falange Macedonica, & ch'Alessandro lo seruiua con quello habito che già usò Dario quando fu cameriero Reale, & ch'il medesimo entrato nel Tempio di Delo, non fu poi ueduto piu da niuno. Per questi segni Dio dimostraua che le cose de Macedoni sarebbono state illustri, & che Alessandro acquisterebbe l'Asia (si come Dario fatto di Cameriero Re l'ottenne) & che poi morrebbe gloriosamente. Oltre a cio Dario prese anco animo, perche dimorando Alessandro lungamente nella Cilicia, lo riputaua come codardo. ma la cagion del l'indugio d'Alessandro fu la sua malattia, laquale alcuni dicono che gli uenne per le troppo fatiche, & alcuni altri perche s'era lauato nel fiume Cidno che haueua l'acque freddissime. La onde non hauendo niun de Medici ardire di dargli aiuto, perch'essendo il male assai piu gagliardo di qual si uoglia rimedio, temeuano se la medi-

Alessandro sogiogga i Pisidi.

Magi presso a Persiani erano i sani che i Greci chiamano filosofi.

cina

cina non hauesse fatto opera d'incorrer nelle calunnie de Macedoni, Filippo Acarnano, ancora che uedesse la difficultà della cosa, nondimeno confidatosi nell'amicitia, et giudicando che non fosse ben fatto il non aiutar il Re ch'era posto in estremo, col mettersi al periglio comune nel far ogni sforzo di proua, hebbe ardire di porger gli un medicamento, persuadendo che lo beesse, accioche, desiderandolo egli potesse ritornar, ricuperate le forze alla uicina battaglia. In quel mezo Parmenione mandò una lettera al Re, di campo, per la qual lo auisaua che si guardasse da Filippo, perciochè Dario lo hauea corrotto con grandissimi doni, & oltre a cio gli hauea promesso una sua figliuola per moglie. Alessandro letta la lettera senza mostrarla a niun de gli amici, la mise sotto il guanciale, et come fu uenuto il tempo di tor la medicina, & che Filippo entrato con gli amici in camera del Re, gliele porse, Alessandro dandogli la lettera, prese allegramente la beuanda senz'altro sospetto. Fu certo marauiglioso spettacolo a uedere ch'un leggesse, & che l'altro beesse, & che l'un l'altro si guardasse nel uiso, ma non con un medesimo uolto, perche Alessandro con l'allegrezza della faccia mostraua a Filippo l'amoreuoleza, & la fede ch'egli hauea in lui, ma il Medico sentendosi punto da quella calunnia, chiamando in testimonio gli Iddij, alzaua le mani al cielo, & talhora gettandosi pien di trauaglio sul letto d'Alessandro, lo pregaua che stesse di buono animo, & che gli credesse. Et uel uero che la medicina in quel principio, gli trauagliò di maniera il corpo, che toltagli la uoce, & rimasogli un debolissimo sentimento, parue quasi che si morisse, ma poco tempo dopo ristorato da Filippo, & ricuperate le forze, si fece uedere a Macedoni, i quali non si uoleuano allegrare, se prima non lo uedeuano. Si trouaua nel campo di Dario un certo Aminta, di sangue Macedonico, & fuoruscito di Macedonia, il qual conosceua molto bene la natura di Alessandro. Costui uedendo che Dario s'affrettaua per assaltare Alessandro allo stretto, lo pregò che restasse in quei luoghi doue erano le campagne aperte, douendo tante genti combatter con poco numero di soldati: & rispondendoli Dario che dubitaua che Alessandro co suoi non gli fuggisse delle mani, colui replicò che di ciò nõ temesse, perche Alessandro uerrebbe da se a trouarlo, & che forse fino a quella hora era uicino. Ma Dario sprezzato il consiglio d'Aminta, se ne andò col campo in Cilicia, & Alessandro l'andò a incontrar nella Siria. la notte gli tenne che non s'incontrarono, ma uenuto il giorno si tornarono a dietro, allegrandosi Alessandro che gli fosse uenuta quell'occasione a caso, di trouar il nemico allo stretto, e allegrandosi Dario d'essere uscito delle foci de mõti, & d'hauer ottenuto il luogo, doue hauea prima fatto gli alloggiamenti. perche hauea gia intesa la commodità de luoghi, e hauendogli ueduti uicini a monti e alla marina, & per rispetto del fiume Pindaro, conosceua che non erano a proposito della caualleria, ma da tutte le parti haueuan luogo ageuole per lo poco numero de nemici.

Tratto bellissimo & pieno di confidenza di Alessandro col suo medico.

Ma Alessandro, hauendogli la fortuna dato luogo opportuno al suo bisogno, usò cotal benefitio con piu prudenza a prò della sua uittoria, concioscia ch'essendo di gran lunga inferiore a nemici per quantità di soldati, non solamente si guardò di non esser circondato da loro, ma passò di modo col destro corno, nel sinistro de nemici, che cõbattendo per fianco gli mise in fuga, essendo egli tra primi a combattere. Fu ferito in quella zuffa nel pettignone. Dice Chare che hebbe la ferita da Dario, perche i

Alessandro ferito nella giornata fatta con Dario.

Rè s'azzuffarono insieme. Alessandro scriuendo ad Antipatro il caso di quella giornata, non mette chi lo ferisse, ma che hebbe una ferita nel pettignone, senza pericolo. Hebbe una uittoria illustre poi che ui morirono 110. mila barbari & piu. Non prese Dario perche s'era fuggito quattro o cinque stadij innanzi, ma presa la carretta & l'arco di lui se ne tornò a Macedoni. i quali trouò che metteuano a sacco gli alloggiamenti de barbari pieni d'infinite ricchezze (& questi per esser meno impediti, haueano per lo piu lasciato le lor bagaglie a Damasco) Lasciando però ad Alessandro fuor della preda, il padiglion di Dario, illustre per splendidissimo apparecchio d'arnesi & di molto pregio. Disarmatosi adunque incontanente andò a lauarsi dicendo. Orsu lauianci il sudore della guerra, nel bagno di Dario. allora un de cõpagni soggiunse. Non nel bagno di Dario, ma d'Alessandro, perche i beni di coloro, che furon uinti, debbono essere, & si deon chiamar di coloro che uinsero. Ma poi ch'ei uide, i uasi, i letti, le tauole, gli alabastri, & tutte l'altre cose d'oro con somma arte apparecchiate, e che si sparse per casa un certo odor diuino d'unguenti, d'aromatici, & ch'andato piu oltre uide l'altezza della scena, le uesti ricchissime, & l'apparato della cena marauiglioso, disse a compagni, & questo adunque si chiama signo reggiare.

La madre, la moglie, & le figliuole di Dario in mano d'Alessandro.

Volendo cenare fu auisato che tra prigioni ui era la madre, la moglie & due figliuole uergini di Dario, & ch'hauendo elle ueduto il carro, & l'arco di Dario piagneuano stimando che fosse morto. perche stato pensoso un pezzo, & commosso piu tosto dalla loro, che dalla sua fortuna, mandò Leonato a dire alle donne che Dario non era morto, & che non temessero d'Alessandro, perche egli combatteua con Dario della preminenza della Signoria, & che darebbe loro tutto quel ch'era stato di Dario. Queste parole paruero alle donne humane & benigne molto, ma le prouarono molto piu benigne in fatti. percio ch'egli permise loro che potessero sepellire qualunque esse uoleuano de Persiani, concesse uestimenti & altro della preda, & non scemando punto de gli honori, & della famiglia usata, consegnò loro maggiori entrate, & prouisioni delle prime. Ma quel che fu dignissimo della gratia reale, quelle nobili e honeste donne, & prigioniere, non udirono, ne prouarono, ne aspettarono cosa alcuna disbonesta da lui: ma quasi che habitassero non in campo di nemici, ma in caste, & santissime case di uergini, menaron la uita loro occultissima & remota dalla uista d'ogniuno. Et ueramente si dice che la moglie di Dario auanzò di bellezza tutte l'altre Reine, si come anco Dario, tra tutti gl'huomini fu di bellissimo aspetto, & che le figliuole somigliarono il padre & la madre. Ma stimando Alessandro che fosse atto reale il uincer piu tosto se medesimo che i nemici, non uolle occar ne queste, ne alcuna altra donna innanzi alle nozze, fuor che Barsina. Costei dopo la morte di Mennone rimasa uedoua, fu presa presso a Damasco, donna erudita nelle discipline Greche, & di bei costumi, & figliuola di Artabazo, il cui auolo materno era stato Re, perche Alessandro, incitandolo a cio Parmenione, uedendola bellissima, & nobilmente nata, hebbe (come scriue Aribolo) a far seco. Vedendo poi Alessandro l'altre prigioniere belle di forma, & di persona assai per burla, ch'il dolore de Persiani erano gl'occhi, e opponendo alla uista della bellezza loro, la bellezza della sua temperanza, & della sua continenza, le passò come state non fussero. Et hauendo Filosseno Capitan di mare scritto che un Teodoro da Taranto haueua per

Atto reale uincer piu tosto se medesimo che i nemici.

to per uendere due fanciulli di marauigliosa bellezza,& chiedendoli se gli compra rebbe,hauendolo a male si lamentò spesso con gli amici dicendo. Et di quale scelleratezza mia è cõsapeuole Filoßeno,poi che mi commenda cosi fatte poltronerie? & riprendendo grauemente Filoßeno per sue lettere,comandò che Theodoro si mãdasse insieme con la sua mercatantia in malhora. Riprese anco grauemente Agnone giouanetto,che gli haueua scritto di uoler comprare, & di menargli Crobilo da Corintho molto famoso. Hauendo udito che Damone, & Timotheo Macedoni,haueã corrotto le mogli d'alcuni soldati pagati ch'erano sotto la condotta di Parmenione, comandò per sue lettere a Parmenione che conuinti coloro del delitto, gli facesse morire come bestie nate per rouina de gli huomini: & nella medesima lettera scrisse di se medesimo a questo modo. Io non pur mi risolsi di non uoler uedere la moglie di Dario,ma non ho ancora uoluto udir coloro che mi lodauano la sua bellezza. Diceua che due cose gli mostrauano ch'era huomo mortale, cioè il sonno, e i piaceri della carne, conoscendo da questo che l'infermità della natura è cagione della stanchezza e de diletti che l'huomo si prende. Mostrò d'esser alienissimo dal uitio della gola in molte cose, & spetialmente in quella risposta ch'egli diede ad Ada, la quale hauendo egli tolta per madre adottiua fece Regina di Caria, perche mandandogli ella ogni dì per mostrargli il suo amor piu feruente,diuerse cose da mangiare, e finalmente alcuni eccellentissimi cuochi,& fornai,Alessandro le mãdò a dire che non haueua bisogno,perche Leonida suo Maestro gli hauea dato assai miglior cuochi, perche al desinare haueua il uiaggio della notte,alla cena la parsimonia del desinare. Il medesimo (dice egli) aprì spesso le mie uesti, & le mie casse, per ueder se la madre ui haueua messo dentro qualche cosa di dilicato ò di souerchio. Fu meno dedito al uino di quel che si stimò per le genti. & si crede che gli piacesse il uino in maggiore età,perche a ciascun bicchiere consumaua molto piu tempo in parlare ch'in bere, et ciò faceua quand'era in otio. Egli non restò di far le sue facende per bere (si come molti altri Capitani fecero)per dormire, per giuocare, per far nozze,ò per stare alle feste; percioche la sua uita lo dimostra chiaramente,hauendo in cosi breue spatio d'anni fatto si gran cose. Ne tempi di pace,la prima cosa leuato di letto sacrificaua a gli Iddij. & poi postosi a sedere destinaua. Dopo desinare,andaua alla caccia,ò cõponeua e giudicaua qualche differenza in materia bellica,ò che se la passaua leggendo. Se andaua a uiaggio riposato, nell'andar trabeua il palo, ò che correua in carretta montando & smontando mentre che la carretta era in furia,& spesso per piacere pigliaua delle uolpi, & de gli uccelli, si come si puo uedere per il libro del suo Diario,o giornale. Ritornato a casa uolendosi ugnere o lauare,domandaua a pistori e cuochi se la cena era apparecchiata. Non censaua se non era ben notte, & nell'apparecchio della tauola haueua grandissima cura che fosse fatto ogni cosa con diligenza & esquisitamente. Menaua il bere alla lunga,come s'è detto per i ragionamenti che si faceuano. Questo Re,la cui conuersatione fu dolcissima, & che gli piacque grandemente la burla,uenne altrui a noia per lo suo troppo uantarsi,et dandosi troppo in preda alla licenza soldatesca, passaua i termini dell'arroganza, onde s'era a un certo modo dato in preda, & messosi sotto i piedi, a gl'adulatori. lequai cose molestе molto a qualunque de suoi famigliari che fosse punto ciuile,non uolẽdo essi

Alessandro dice ma che due cose lo faceuano esser tenuto mortale il sonno & la lussuria.

Costumi & modi tenuti d'Alessandro nel proceder della sua uita.

Alessandro era a noia altrui per troppo uantarsi.

gareggiar con gli adulatori, ne anco esser inferiori a coloro nel lodarlo, delle quai cose l'una era uergognosa et l'altra pericolosa. Lauatosi dopo bere, dormiua spesso fino a mezo giorno, & talhora dormiua a sera. S'asteneua tanto da cibi delicati, che essendogli spesso portati dal mare rarissimi frutti d'arbori, o pesci, gli distribuiua tra gli amici, non lasciando nulla per se. Nondimeno uolle che la cena fosse sempre magnifica, & sontuosa, & molto piu l'accrebbe, quanto ch'egli acquistò maggior Signoria, & la spesa peruenne a cento mine per cena, & tanto si comandaua che spendessero coloro che inuitauano Alessandro a cena, senza passar piu oltre. Dopo la giornata d'Isso, comandò che si menassero a Damasco, i danari, le robbe, le mogli, e i figliuoli de Persi. Da questo fatto s'arricchiron molto i caualieri di Thessaglia, i quali egli mandò colà a posta fatta, accioche riceuessero il frutto delle fatiche loro honoratamente fatte in quella impresa. S'arricchì parimente l'essercito, & fu allora che i Macedoni hauendo assaggiato l'oro, l'argento, le donne, & le morbidezze de barbari, quasi come i cani che uanno seguendo l'orme delle fiere, cominciarono a cacciare e a seguitar le ricchezze de Persi. Ora Alessandro si riuolse a fermar lo stato suo nelle cose di mare. E incontanente comparuero i Re che gli dierono Cipro, & la Fenicia da Tiro infuori. perch'egli temendo l'assedio a quella città per 7. mesi continui con dugento legni, uide in sonno Hercole che gli porgeua le mani dalle mura & lo chiamaua. Et molti de' Tirij uidero in sonno Apolline dicente, che non gli piaceua quel che si faceua nella città, et che però uoleua passar dalla parte d'Alessandro. Onde, essi quasi che hauessero trouato uno che uolesse fuggir a nemici, legarono la statua di quel Dio con le catene, & lo conficcarono nella Base, chiamandolo Alessandrista. Vide Alessandro un'altro sogno. Gli parue di uedere che un Satiro così di discosto gli faceua festa, & uolendo Alessandro pigliarlo si fuggia, & che poi alla fine dopo hauer burlato un pezzo gli uenne alle mani. Ma gl'interpreti tuttendo questo nome di Satiro in due sillabe dissero; & certo non punto goffamente Sa Tiro, cioè sarà tua Tiro. Si mostra ancora la fonte presso allaquale Alessandro uide il Satiro in sogno. Durando l'assedio di Tiro, condusse l'essercito contra gli Arabi, che habitano l'Antilibano. Quiui corse un pericolo importante per rispetto di Lisimaco suo Maestro, perche seguitandolo diceua che non era ne peggior, ne piu uecchio di Fenice. Ma essendosi appressato a monti, & caminando a piedi per hauer lasciati i caualli, e allontanatosi da suoi un buon pezzo, si fece notte, onde non sofferendo d'abbandonar Lisimaco affaticato, mentre che lo conforta distaccatosi a poco a poco da suoi, fu sforzato ad alloggiar in luogo cattiuo essendo buio & freddo. Et uedendo che non molto dilungi s'erano accesi da nemici spessi fuochi, aiutato dal l'agilità del corpo, laquale egli haueua accresciuta con l'auezzarsi alle fatiche, si appresò per riparar allo sconmodo de suoi, al fuoco uicino de nemici, & ammazzati due barbari che si scaldauano tolto uno stizzo acceso, se ne ritornò a suoi. Onde fatto un gran fuoco, misero tãta paura a barbari che si diedero a fuggire, e altri che gli assaltarono, uoltate le spalle, si passarono il restante della notte fuor di pericolo. Questo tutto racconta Charete. Ma l'assedio di Tiro hebbe questo fine. Che hauendo Alessandro fatto riposar la maggior parte dell'essercito per le fatiche durate, e lasciatine alcuni alla guardia delle mura, accioche il nimico non stesse in ozio, Alessandro

Alessandro non si curaua di cibi dilicati.

Alessandro premia i suoi soldati per le fatiche loro fatte a suo seruigio.

Alessandro assedia Tiro.

Gran prouedenza d'Alessandro nel torre il fuoco a' nemici.

ſtandro indouino, ammazzata la boſtia, & uedute l'interiora, affermò arditamente a coloro che gli erano intorno, che la città ſi piglierebbe in quel meſe. Ma eſſendoſi ogniuno meſſo a ridere e a motteggiare, perche quel giorno era l'ultimo del meſe, il Re che faceua gran ſtima de ſuoi pronoſtichi, & che uide ch'Ariſtandro era turbato, comandò che quel giorno foſſe contato non per 30. ma per 28. del meſe: e inſieme dando nelle trombette, cominciò con maggior ſforzo che prima a dar l'aſſalto alla terra. Il che cominciato naloroſamente, & correndoui il reſto dell'eſercito al ſoccorſo, i Tirij s'abbandonarono per diſperati, & la città ſi preſe quel giorno medeſmo. Dopo queſto, combattendoſi la città di Gaza città grandiſſima della Siria, gli cadde ſu la ſpalla una zolla di terra, che uno uccello haueа in bocca, ma eſſendoſi l'uccello poſto ſopra una machina, s'intricò tra nodi de nerui della machina predetta. Et coſi auuenne quel ſogno ch'Ariſtandro prediſſe, cioè che ſi prenderebbe la città, eſſendo ferito Aleſſandro. Hauendo mandato a donar molte coſe della preda di Olimpia, a Cleopatra, & a gli amici, mandò parimente a Leonida 500. talenti d'incenſo, & 100. di mirrha, ricordandoſi d'una ſua certa ſperanza che egli haueа quando era fanciullo; concioſia ch'altre uolte (come ſi dice) ſacrificando Aleſſandro, & gettando l'incenſo a due mani nel fuoco per honorar gli Iddij, Leonida gli diſſe, quando tu piglierai il paeſe che produce l'incenſo, & tu allora o Aleſſandro ne conſumerai douitioſamente, ma hora fanne maſſeritia. Et però Aleſſandro allora gli ſcriſſe. Ti mandiamo incenſo, et mirrha in abbondanza, acciochè tu ceſſi d'eſſere auaro nel culto de gli Dei. Eſſendogli ſtato portato lo ſcrigno di Dario, ch'era ſtimato che foſſe la piu ſontuoſa, & la piu ornata coſa fra le ſue ricchezze, domandò a gli amici cioche parеua loro che ui ſi douеſſe metter dentro, & dicendo chi una coſa e chi un'altra, affermò di ſerbarui dentro l'Iliade di Homero. Ho molti auttori degni di fede di queſto fatto. Et s'è uero quel che affermano gli Aleſſandrini, ſeguitando Heraclito, Homero non fu punto pigro, & otioſo compagno, ne cattiuo conſigliero ad Aleſſandro. Percioche preſo l'Egitto (come eſsi dicono) uolendoui fabricar una città Greca col ſuo nome, che foſſe grande & popolata, et douendo gia eleggere a miſurare il luogo per deliberation fatta da gli Architetti, uide quella medeſima notte un ſogno mirabile. perche gli parue uedere un uecchio uenerabile, & tutto canuto che gli ſtaua innanzi, & gli recitaua queſti uerſi.

Sforzo d'Aleſſandro nell'oppugnar la città di Tiro.

La lettera di Homero fu uti le molto all'impreſa di Aleſſandro.

„ Piu oltre giace nell'ondoſo mare
„ Vn'Iſola ch'a punto è incontra a Egitto,
„ La quale è da le genti detta Faro.

Onde leuatoſi incontanente, ſe ne andò a Faro, la quale era a quel tempo poco piu ſu della bocca di Canopo, hora per un'argine ſi congiugne con la terra ferma. Et contemplato la natura commodiſsima del luogo (concioſia che l'Iſola è lunga & larga a proportione, cõ un gran porto, & con una gran palude) diſſe che Homero fu in tutte le coſe marauigliоſo, ma ch'allora era ſapientiſſimo Architetto. Et comandò che quiui ſi diſſegnaſſe una città conueniente alla qualità di quel ſito; & non hauendo creta alle mani tirarono un cerchio cõ la polenta, nel piano del campo nero le cui linee tirate dritte, fanno la città di dentro a guiſa d'una ueſte. Come il Re bebbe grandemente loдato quel diſſegno, uſcirono incontanente dal fiume & dal lago, uccelli

celli grandi, innumerabili & d'ogni sorte, & quasi in forma di nuuola occuparon tutto quel luogo, & mangiando la potenza, non ue ne lasciaron pure un fregolino. perche Alessandro turbatosi molto, gli indouini gli affermarono, che quella città sarebbe ricchissima, & nutrirebbe diuersi huomini di diuersi paesi. La onde ordinati huomini a quel huomo, si mise a un lungo uiaggio per andar ad Ammone, il qual camino, essendo tutto pieno di difficultà, & molto faticoso, porta con seco due pericoli, l'uno è la carestia dell'acqua, per rispetto de diserti che durano molte giornate, l'altro è l'ostro, che nõ s'abbatta a riuolger sozzopra l'arena mentre si camina. Et si dice che gia essendosi l'arena commossa a guisa d'una tempesta di mare, soffogò l'esercito di Cambise ch'era di 50. mila huomini. Queste cose essendo considerate da tutti, era difficil cosa il disporre Alessandro a leuarsi, da quel ch'una uolta haueua deliberato. perciochè la fortuna fauorendo le sue imprese gli confermaua l'animo, & l'ardire lo spigneua nelle cose a una certa sua inuitta ostinatione, cõ laqual nõ pur superaua i nemici, ma i luoghi e i tempi. In quel uiaggio, gli aiuti co'quali Dio gli le uò tutte le difficultà, hebbero piu fede nelle persone, che non hebbero gli oracoli, che poi s'intesero, anzi gli oracoli presero credito, da gli aiuti predetti. Et per la prima le largbe, & continue pioggie gli liberaron dalla paura della sete, e ammorzarono il troppo secco dell'arena, perche assodate insieme per lo humido, l'aere si rese piu puro & piu grato. Oltre a ciò hauendo le guide smarrita la uia, onde ne seguiua errore in coloro che le seguitauano, subito apparuero molti corui che gli mostraron la strada, che bora aspettauano chi restaua a dietro, e bora andauano innanzi uolando, anzi (& questo mette Callisthene per cosa marauigliosa) i corui col gracchiare, richiamauano su la uia dritta coloro che la notte si smarriuano dall'orme de gli altri. Giunto al luogo ch'egli uoleua, il sacerdote gli comandò che salutasse lo Dio Ammone, come suo padre. Et domandandogli Alessandro, s'alcuno di coloro che haueuano ammazzato suo padre, era passato senza castigo, il sacerdote gli rispose. Parla meglio, perche tu non sei nato di padre mortale. Allbora Alessandro mutando ragionamento gli domandò, se hauesse fatto uendetta di tutti coloro che haueuano ammazzato Filippo, & se doueua signoreggiar a tutti gli huomini, rispose Ammone, che così doueua essere, & che la morte di Filippo s'era a pieno uendicata. Allhora Alessandro diede allo Dio doni honorati, e a sacerdoti gran quantità di danari. Queste son quelle cose che per lo piu sono state scritte da molti, quanto a gl'oracoli. Egli nella lettera scritta alla madre, le dice di hauere hauuti certi uaticinij secreti, i quali le direbbe quando fosse con lei da solo a solo. Scriuono alcuni che il sacerdote, uolendo con amoreuolezza fauellar con Alessandro in lingua Greca, & uolendolo chiamar pedion che uuol dir ò figliuolo, scapucciando con la lingua (per esser barbaro) disse nell'ultimo suon della parola o pedios, che uuol dir ò figliuolo di Giouc, & che questo error del sacerdote fu molto caro ad Alessandro, & che da questo si diuolgò ch'Alessandro fu chiamato figliuolo di Gioue da Ammone. Si dice ch'a scoltò in Egitto Psammone Filosofo, & ch'egli approuò grandemente il suo detto, colqual affermaua che tutti gli huomini son gouernati da Dio, & ch'era cosa diuina il signoreggiare. Et egli filosofando diceua che Dio era padre comune di tutti gli huomini, ma che s'adottaua per figliuoli proprij coloro che tra gli altri huomini

Alessandro ua a ritrouar il Tempio di Giouc Ammone.

Mare della arena pericolosissima.

Nota le marauiglie auenute ad Alessandro.

Nota la tristitia di questo sacerdote che uedendo Alessandro giouinetto l'empie d'ambitione.

Il signoreggiare è cosa che partecipa del diuino.

erano

erano eccellentißimi. la onde confidatoſi nell'eſſer figliuolo di Gioue ſi portaua inſolentemente co barbari, ma preſſo a Greci ragionaua parcamente della diuinità ſua, eccetto che ſcriuendo a gli Atheniesi della città di Samo diße. Io non ui diedi quella città nobile & libera, ma la riccueſti da colui, ch'allora ſi chiamaua Signore, & & era riputato che foſſe mio padre, intendendo di Filippo. Dopo la ferita che egli hebbe d'una freccia, dolendoſi grauemente, diceua a gli amici, quel ch'eſce dalla ferita è ſangue, & non marcia,

» Et tal qual da felici Dij ſi ſtilla
» De' corpi loro.

Eſſendo una uolta uenuto un tuono che ſtordì ogn'uno, Anaſſarco Sofiſta ch'allora ſi trouaua preſente gli diße. & perche tu che ſei figliuolo di Gioue non fai altrettanto? a cui Aleſſandro ridendo riſpoſe. perch'io non uoglio far paura a miei amici, coſa che tu non uorreſti ch'io faceßi, anzi riprendendo le mie cene, hai per male che in luogo di peſci, tu non uedi in tauola capi di Satrapi. Et ſi troua ſcritto che Anaßarco diſſe le predette parole, allora che Aleßandro mandò ad Eſeſtione, alcuni peſcetti piccioli, quaſi facendoſi beffe di coloro, che con le fatiche grandi e co pericoli, faceuano acquiſto di coſe leggieri, prendendo nulla o poco piu di piacere de gli altri. Et certo che per quel che s'è detto, ſi puo comprendere ch'Aleßandro non per ſuperbia, ò per ingiuria, ma con l'opinione della diuinità ſoggiogò gl'altri. Ritornato d'Egitto in Fenicia, fece i ſacrifitij & le pompe a gl'Iddij e il coro de balli, e i giuochi delle Scene, magnifici & ſplendidi non pur per apparato, ma per i gareggiamenti che ui ſi fecero. Fecero la ſpeſa i Re di Cipri, ſi come in Athene coloro delle tribu a quali toccò per ſorte. & fu marauigliosa conteſa fra loro, & ſpetialmente tra Nicocreonte Salaminio, & Paſicrate Solenſe, percioche a coſtoro toccò per ſorte ad ammaeſtrare i nobilißimi Hiſtrioni, queſti Athenodoro, & quelli Theſſalo. a quali ancora che Aleſſandro deſſe ogni fauore, non però ſi ſcoperſe, prima che Athenodoro foße publicato per uincitore. Allora partendoſi, diße che approuaua il parer de Giudici, & che barebbe di buona uoglia tolto a perder buona parte del ſuo Regno, prima che uedere che Theſſalo foſſe uinto. Ma eßendo poi Athenodoro condannato da gli Atheniesi, perche non era intrauenuto nelle feſte di Bacco, chieſe lettere di fauore ad Aleſſandro, & non l'ottenne, ma gli fu rimeßa la condannagione. Portandoſi Licone Scarfenſe con molta lode nel Theatro, e interponendo nella Comedia un uerſo, nel qual ſi chiedeua dieci talenti, ridendo Aleſſandro, glieli fece dare. Ora Dario hauendo per lettere, & per amici chieſto ad Aleſſandro che riceueudo 10. mila talenti per riſcattare i prigioni, & tutto il paeſe nell'Aſia, ch'è di quà dall'Eufrate, & una delle figliuole per moglie, gli foße amico, & compagno, conferita Aleßandro la coſa co ſuoi amici, & dicendo Parmenione che ſe foße Aleſſandro accetterebbe le conditioni, Aleßandro gli riſpoſe. E anco io s'io foßi Parmenione l'accetterei. Scriße poi a Dario che ſe l'andaſſe a trouare, gli farebbe carezze, ma che ſe non andaſſe, ſarebbe ito eſſo a trouarlo. Poco dopo ſi pentì del fatto, perche la moglie di Dario ſi morì di parto, & egli non diſſimulò punto il dolore che egli hebbe, di hauer perduto coſi bella occaſione di poter moſtrar la ſua benignità, & clemenzia. In tanto un camariere Eunucho, che fu preſo con le Regine, chiamato

Detto d'Anaſſarco ad Aleſſandro, pieno di mi ligniti.

Giuochi & Aleſſandro & ſacrificii a gli Iddii.

Liberalità d'Aleſſandro con Licone.

Grandezza d'animo d'Aleſſandro Magno con Dario.

mato Tireo, si fuggi dal campo, & giunto doue era Dario, gli diede la nuoua della morte della moglie. Il qual percotendosi il capo, et dolendosi della maluagia sorte de Persi, che hauesse permesso che la Regina non pur fosse presa, ma fosse anco morta senza le debite funerali, Tireo interrompendolo disse. Quanto alla sepultura e allo honor della donna, tu non hai o Re da incolpar punto la Fortuna de Persi. pcioche a Statira (così si chiamaua la Regina) e a tua madre, e alle tue figliuole non e mancato mai, quanto a ricchezze e a splendore, tutto cioche elle soleuano hauer prima, se non che nō uedeuano il tuo aspetto, il quale prego il potente Dio Oromasde che restituisca loro. Et quando ella è morta, ha anco hauuto tutti gli honori del mondo, percioche anco i nemici l'hanno pianta, onde Alessandro è così clemente uincitore, come acerrimo guerreggiatore. Ciò udendo Dario entrò in sospetto men che honesto, & menato l'Eunuco in secreto, gli fauellò a questo modo. Se tu ancora insieme con la fortuna non sei fatto della fattiou Macedonica, se tu hai per tuo Signore Dario, dimmi per lo splendor di questa corona, & per questa destra, se queste sono le minori miserie ch'io piango di Statira, o pur uiuendo mi ha ella fatto piu misero ch'io non sono, onde io possa chiamarmi il piu infelice Re che uiua, per essermi abbattuto a crudele & acerbo nemico? Or che segno di honestà & di castimonia è questo che un giouane così illustre habbia tanto honorato la moglie d'un suo nimico? A pena hauea così detto, che Tireo gettandogliſi a piedi, lo scongiurò et pregò a parlar meglio, per non far torto a quel modo ad Alessandro, alla sorella, e alla moglie morta, spogliando se medesimo in tanta auuersità, di così fatta consolatione, & che pensasse piu tosto d'esser stato uinto dalla piu cortese persona che la natura creasse, & che Alessandro hauea mostro maggior continenza con le donne prigioni, che fortezza co Persiani. Et insieme così dicendo giuraua con horrendi sacramenti, & confermaua la modestia d'Alessandro con essi. La onde uscito Dario a gli amici, & alzate le mani al cielo, pregò gl'Iddij in questa maniera. O Dei Natali e Reali, fatemi gratia ui prego, che si come io riceuei lietissima fortuna tra' Persi, così la possa lasciar ricchissima a coloro, che dopo me uerranno; accioche essendo io uincitore, possa rendere ad Alessandro quelle gratie ch'io ho riceuute da lui nelle calamita delle mie cose piu care. Ma se pure è giunto quel tempo fatale, & che paia a Nemesi, e alla mutation delle cose, ch'il Regno de Persi sia uenuto al suo fine, io prego che niuno altro segga nel seggio di Ciro, fuor ch'Alessandro. Così dicono molti scrittori ch'egli dicesse & facesse. Ora hauendo Alessandro occupato tutto il paese di quà dall'Eufrate, si mosse contra Dario, il qual lo ueniua a trouare con un milion de soldati. Et quì fu ridetto ad Alessandro da gl'amici una cosa da ridere, cioè che i suoi ministri s'erā diuisi ī due parti, et che a ciascuna parte haueuā dato un Capitano all'uno de' quali haueā posto nome Alesšādro et all'altro Dario. Et che nel principio hauean cominciato a trarsi delle zolle di terra, & che poi erā uenuti alle pugna, & che mentauia crescēdo la stizza erā uenuti a sassi e alle bastonate. Alesšādro ciò udito, comādò ch'i due Capitani combattessero insieme a corpo a corpo, & egli medesimo armò colui che si chiamaua Alessandro, & Filota armò quell'altro ch'era nominato Dario. L'essercito stette a ueder questo duello prendendo da questo fatto augurio di quel che douesse auuenire. Si combattè ualorosamente, & quello Alessandro che fu

Ragionamento di Tireo con Dario della morte della Regina sua moglie.

Oromasde Dio de Persiani.

Oration di Dario a gli Dei per la grandezza d'Alessandro.

Combattimēto i due ministri d'Alesšādro nel l'essercito.

fu uincitore hebbe per premio della uittoria dodici Castella e un uestimento alla Persiana, cosi scriue Eratosthene. Ma quella gran giornata fatta tra Dario & Alessandro non fu ad Arbela (come i piu scriuono) ma presso in Gaugamela, & Gaugamela in lingua Persiana uuol dire, stanza di Camelli, la qual come essi dicono, fu gia fabricata da un certo Re antico, che s'era fuggito da nemici sopra un Camello, & che alla cura di quella ui assegnò l'entrate di certi uillaggi. La luna allora mancò nel mese di Giugno, in quel tempo a punto che si cominciano i sacrificij in Athene. L'undecima notte poi, essendosi gli eserciti presentati alla uista l'un dell'altro, Dario riuedendo il campo a lume di torcia, lo fece stare armato. Ma Alessandro, riposandosi i Macedoni, faceua alcuni sacrificij secreti, insieme con Aristandro indouino, dinãzi al suo padiglione, & occise la hostia ad Apolline. Ma poi che i suoi amici piu uecchi & Parmenione parimente hebbero ueduto tutto il paese ch'è tra il Niface, e i monti Gordieni, rilucere dalle fiamme de Barbari, & risonar fuori de gli alloggiamenti un certo romor terribile di uoci confuse come da un grandissimo mare, marauigliatisi della gran moltitudine, & fauellato tra loro quanto fosse pericoloso & importante il combatter con tante genti alla scoperta, andarono a trouare il Re che s'era partito da sacrificare, e gli dissero che douesse assalir i nimici la notte, perche a questo modo egli col buio nasconderebbe un gran spauẽto della battaglia che si haueua da fare. A quali hauendo egli risposto quelle famose parole, Io non soglio rubar le Vittorie, parue ad alcuni che cotal detto fosse troppo giouanile & borioso in tanto pericolo, e alcuni altri stimarono che intrato in confidenza, indouinasse benissimo quel che doueua auuenire, come colui che non uoleua dare occasione a Dario, che un'altra uolta uinto, risacesse testa di nuouo, essendo per dolersi in questo della notte & del buio, si come nella giornata dinanzi hauea incolpato il mare, i monti, e i luoghi stretti. Perche trouandosi Dario con tante genti & con tante armi, & padrone di tanto paese, non era per douer rifiutar la giornata, saluo se uenendo a battaglia & facendo l'ultimo sforzo, non toglieua la speranza e il lor grandissimo ardire a uinti. Partiti gli amici, Alessandro messosi a dormire, si dice che egli dormì si sodo contra l'usanza sua, ch'i suoi conduttieri andati all'alba a ritrouarlo se ne marauigliarono, & comandarono a soldati che si douessero rinfrescare. Incalzandogli poi il tempo, Parmenione entrò dentro, & gli andò al letto & lo chiamò per nome due & tre uolte. Il quale essendosi desto, gli domandò, che cosa gli fosse auuenuto perch'egli dormisse cosi saldamente, quasi che hauesse riceuuta la uittoria, & che non soprastesse loro un grauissimo pericolo di una giornata come allora soprastaua. si dice ch'Alessandro in atto di ridere gli rispose. Or non ti pare egli che noi habbiamo uinto, poiche tuttauia andiamo dietro a Dario per luoghi aspri doue egli fugge la giornata? Et non pur innanzi la giornata, ma anco nel fatto d'arme Alessandro mostrò la confidẽza & la prudenza sua. percioche nel sinistro corno gouernato da Parmenione ui era qualche paura, attento che la caualleria de Battriani haueua con grande empito, messo in disordine i Macedoni. haueua poi Mazeo mandato sotto de gli altri caualli, i quali assaltassero coloro ch'erano rimasi alla guardia delle bagaglie. Parmenione adunque turbato dall'una cosa, & dall'altra, mandò a dire ad Alessandro, che gli alloggiamenti & le bagaglie erano spacciate, se non mandaua in

In che luoco Dario e Alessãdro facessero l'ultima giornata.

Grandezza d'animo d'Alessandro.

Parmenione riprende Alessandro che dormisse douendosi cõbattere.

fretta

fretta a soccorrer gli ultimi, dalla prima fronte della battaglia. Quasi in quel punto medesimo Alessandro daua il segno a suoi, d'uscir fuori alla battaglia; onde intesa la nuoua di Parmenione, disse, che era uscito fuor di se stesso, et che in tal tumulto s'era dimẽticato, ch'i uincitori s'acquistano i beni et le facultà de nemici, & che i uinti haueuano a pẽsare non alla roba e a prigioni, ma a morir honesta & ualorosamente cõbattendo. Et comandò che queste parole fossero riportate a Parmenione, & esso messosi in capo l'elmo perche s'era armato del resto dentro nel padiglione, & cinta si la ueste di sopra, che' fu opera di Siciliani, si uesti il pettorale di lino imbastito, hauuto dalle spoglie d'Isso. L'elmo era di ferro risplendente come l'argento puro fatto per mano di Theofilo, & ui era appiccata una collana anco essa di ferro, ma tẽpestata di gioie. La spada era di marauigliosa tempra & leggiera, & gli fu donata dal Re de Cittici, et era auezzo nelle battaglie a seruirsi per lo piu della spada. La soprauesta era conueniente alla armadura per la sua bellezza (la hauea fatta l'antico Hedicone, & la città di Rhodi la hauea donata ad Alessandro) & egli la portaua nelle battaglie. Ora Alessandro mentre metteua le genti in ordinãza confortãdo, & caualcãdo intorno p riueder il cãpo adopaua un'altro cauallo, rispetto di Bucefalo che era assai uecchio: ma uolendo combattere, se lo faceua condurre, & subito mõtatoui sù entraua nella zuffa. Hauendo egli adunque fatto una oratione a Thessali, & a gli altri Greci, & hauendo essi gridato che stesse di buono animo et d'esser condotti contra i Barbari a combattere, tolta la lancia con la sinistra, & alzãdo la destra al cielo (si come Callisthene scrisse) pregò che essendo ueramente disceso da Gioue, desse aiuto & la fortezza a suoi. Ma Aristando indouino, con una ueste bianca indosso et con una corona d'oro in capo, caualcandogli appresso, mostrò ad Alessandro una Aquila che gli era sopra il capo, laqual gli mostraua la uia diritta cõtra i nemici. La qual cosa riempiè molti di grandissima audacia, ond'a Caualieri confortandosi l'un l'altro spinsero correndo contra i nemici, tanto che la Falange cominciò ondeggiare. I Barbari, innanzi ch'i primi uenissero alle mani, piegaron tanto, ch'i uincitori diedero la carica a coloro che fuggiuano. perche Alessandro facendo ogni sforzo, seguitò i uinti fino alla battaglia di mezo doue era Dario, che uedutolo di lontano lo riconobbe che riluceua tutto in mezo la guardia della sua persona, ch'era grande di persona, di bella forma & posto sopra' un'altra carretta, & l'accerchiauano attorno una elettissima schiera di Caualieri, apparecchiati a sostener l'empito de nemici. Ma ueduto comparire Alessandro, che perseguitaua coloro che si fuggiuano, entrò loro addosso tanto spauento, che per lo piu si misero a fuggire, & i piu nobili & ualorosi mentre difendeuano il Re furono ammazzati, et cadendo quiui impediuano gli altri che si uoleuan fuggire, onde le schiere de morti ammontate, impediuano i nemici e i caualli. Ma Dario uedendo da ogni lato la rouina de suoi, & che le sue genti che gli erano prima dinanzi gli fuggiuano di dietro, & che non si poteua per la riuolta del carro fuggire, attento che i corpi morti impediuano le ruote della carretta che non si poteua muouere, e i Caualli che la tirauano hora cadendo tra morti e hora leuandosi hauean messo in scompiglio il carrettiere, poste giu l'armi & disceso dal carro, salito (come si dice) sopra una caualla che hauea partorito, si mise a fuggire. Si giudica che non si sarebbe saluato se i caualli che di nuouo furon mandati

Belle & honorate parole d'Alessandro dette nel caso di Parmenione.

Armadura d'Alessandro.

Dice il testo Sagum. alcuni uogliono che sia cintura, altri che sia lo scudo.

Rouina dell'esercito di Dario et sua fuga.

mandati da Parmenione non haueßero richiamato Aleßandro, perche gli mandò a dire, che tuttauia ſpigneua di molta gente innanzi & ch'i nimici non ſi uoleuano ancora arrendere. Et dicono ch'in quella zuffa Parmenione ſi portò poco ualoroſamente, o perche l'ardir gli mancaße per i ſuoi molti anni, o perche haueße inuidia alla grandezza d'Aleßandro, come racconta Calliſthene. Il Re dolendoſi d'eßer richiamato, & eclando la cagion del ſuo dolore a ſoldati, & quaſi che per eßer ſopra uenuta la notte, ſi ſpiccaße dalla battaglia, fece ſonare a raccolta, & riuoltatoſi co ſuoi a quella parte che ne hauea biſogno per ſoccorrerla, inteſe per la uia ch'i nemici eſſendo uinti s'erano meßi a fuggire. Queſto fu il fine di quella battaglia con la qual ſi credeua che haueße hauuto fine il Regno de Perſi, & Aleßandro ſalutato Re dell'Aſia, ſacrificò magnificamente a gli Iddij, & donò a gli amici ricchezze, palagi, & principati, & ſcriße a Greci boriоſamente che leuerebbe uia tutte le Tirannidi, et che renderebbe la libertà a tutti. E in particolare promiſe a Plateeſi, di rifar la Città loco, perche i lor maggiori haueano conceduto il cõtado loro a Greci, acciochè poteßino combattere in quello per la lor libertà. Mandò parimente parte delle ſpoglie a Crotoniati in Italia, honorando la uirtù & lo ſtudio di Faillo Lottatore, il qual nella guerra de Medi, eßendoſi tutti gli altri Italiani diſperati delle coſe de Greci, uenne con una naue priuata a Salamina, per aiutare a combattere; tanto era egli amoreuole a tutti i uirtuoſi, & eccellente oßeruator de gli altrui fatti illuſtri & honorati. Ora andando egli a Babilonia, la quale ſe gli era arreſa incontanente, uide, non ſenza ſua gran marauiglia tra gli Ecbatani l'apertura della terra; che mandaua fuori fuoco continuamẽte, quaſi come acqua da una fonte, & lo ſtagno del Naphtha poco di lungi da quell'apertura. Il Naphtha è ſomigliante al bitume, & di natura di fuoco, intanto che prima che la fiamma lo tocchi s'accẽde dallo ſplendor che gli è d'attorno, & infiamma l'acre che è di mezzo. Onde uolendo i Barbari moſtrar la natura del Naphtha, poi che hebbero unto un poco con eſſo un'androna che andaua al palazzo reale, nel far dell'alba, poſtiſi alla fine di quello ui appreßarono il fuoco. A pena fu acceſo il principio, che l'androna parue che dall'un capo all'altro foße tutta di fuoco. Vi era un certo Athenofane Atheniеſe, un di coloro che ſoleuano ungere & lauare Aleßandro, & che gli daua qualche uolta qualche ſolazzo. coſtui ueggendo un fanciullo che era preſente mentre Aleßandro era nel bagno, di bello aſpetto, & che cantaua dolcemente, chiamato Stefano, gli diße. Vuoi tu ò Re che noi facciamo pruoua di ỹſto impiaſtro nella pſona di Stefano? perche ſe dãdo fuoco a lui nõ ſi potrà ſpegnere, dirò ucramẽte che la ſua natura ſia ineſpugnabile. a che hauendo aſſentito il fanciullo a pena fu unto & tocco col fuoco, che gli ſaltò tanta fiamma alla uita, ch'Aleßandro dubitò che non capitaße male, & ſe non gli ſi foße buttata addoßo molta acqua, ſi ſarebbe tutto arſo, ancora che con gran fatica, ſi s'era egli appicciato al corpo, ſi poteſſe ſpegnere; & ne ſtette molto male. Onde alcuni accompagnando la fauola con la uerità dicono, che queſto fu il ueleno di Medea, col quale ella unſe (ſi come ſi racconta nelle Tragedie) la corona, & la ueſte: & che non s'acceſero per ſe medeſime ſe non quando accoſtandogliſi la fiamma, auãparono ad un tratto: perche moſtrandoſi di lontano i raggi del fuoco, danno ſolamente ad alcuni corpi il lume e il calore, ad alcuni altri che hanno un continouato,

Parmenione ripreſo da gli ſcrittori nella giornata d'Aleſſandro con Dario.

Aleſſandro promette la libertà a Greci.

Qual foſſe il ueleno uſato da Medea.

&

& grasso humore, apportano siccità spirabile, i quali accogliendo il feruore mutano tosto in essi la materia. Si dubita in che modo si generi questo naphtha, & se la fiamma auampãdo soffia per quello humido, la quale ha dal terreno una natura grassa che genera fuoco: perche Babilonia è molto soggetta a uapori, in tanto che spesso i grani d'orzo posti in terra saltano su nell'aria, quasi che quei luoghi gonfi per un certo humore, haueßero un polso che saltii & gli huomini del paese nel tẽpo del caldo, dormono sopra otri pieni d'acqua. Et Harpalo lasciato per gouernator di quel paese, affaticandosi di ornar i giardini per far piacere a Greci, non ui puote seminar la Hellera, attento che la intemperanza del luogo non la lasciaua appigliar: perche quella terra per natura è calda, & la hellera ama i luoghi freddi. Ma questi cosi fatte digreßioni fatte con modo, non hanno punto a dispiacere a fastidiosi. Ora essendo Alessandro occupato Susi, trouò nella camera reale 40. mila talenti, oltra una massaritia ch'era infinita. Et ui furono parimente trouati 5. mila Talenti di porpora Hermionica, la quale essendo stata riposta quasi 200. anni innanzi; ma teneua il suo colore ancor fresco. Et la cagion di ciò si dice essere che la tintura della rossa si fa col mele, & della bianca con l'olio bianco, & cosi durando il medesimo tempo, conseruano lo splendor puro, & lucente. Dione afferma, che quei Re cacciando l'acqua dal Nilo, & dall'Istro soleuano serbarla nel tesoro, per far conoscere in quel modo la grandezza del Regno loro, poi che abbracciauano ogni cosa. Ora nõ potendo Alessandro passar tra Persi se non con difficultà per l'asprezza de' luoghi, & perche erano guardati da alcuni ualentißimi Persiani (perciochè Dario era già fuggito) trouò una guida che lo introdusse dentro con un poco di girauolta, & haueua costui due lingue pronte, per esser nato di padre Licio, & di madre Persiana. & dicono che essendo Alessandro fanciulletto, l'oracolo di Pithia predisse che uerrebbe ancor tempo ch'una guida nata di Licia lo condurrebbe nella Persia. Dicono che quiui si fece gran strage di nemici, & egli medesimo scriue di hauer così comandato, perche così pareua che gli mettesse bene. Dicono che quiui trouò tanti danari quanti à Susi, & che le robe caricarono 10. mila para di muli, & 5. mila di Camelli. Et uedendo una gran statua di Xerse, gettata a terra dalla moltitudine che correua al palazzo, si fermò, & quasi come s'ella ascoltasse le disse. Debbo io lasciarti in terra perche tu facesti guerra a Greci, o pur debbo io dirizzarti per la tua magnanimità, & per l'altre tue uirtù? all'ultimo hauendo pensato un pezzo tra se medesimo passò oltre. Si mise poi à ristorare i soldati (perche era di uerno) & ui alloggiò quattro mesi. Si truoua nelle memorie, che essendosi Alessandro la prima uolta posto a sedere sotto la uolta d'oro del Tribunale, Demarato Corinthio gia molto amico di suo padre, uenutogli le lacrime à gli occhi come fanno a uecchi, disse, Di quanto piacere son priuati quei Greci, i quali si son morti, innanzi che hab bian potuto uedere Alessandro a sedere nel seggio di Dario? Volendo poi Alessandro andar dietro a Dario, tenne compagnia a suoi amici nel bere, & nel pigliarsi piacere, ne' quai diletti, & conuiti interuennero anco le donne inuitate da loro amadori, tra le quali si ù quella nobilißima Thaide, di Patria Atheniese, & che fu concubina di quel Tolomeo che poi fu Re, la qual parte lodando Alessandro astutamente, & parte facendogli carezze, cadde così tra'l bere, in un certo ragionamento, il quale an-

Alessandro troua gran danari in Susi.

Statua di Xerse.

Parole di Demarato uecchio ad Alessandro Magno.

Thaide nobilissima Meretrice a tempi d'Alessandro Magno.

le an-

le ancora che fosse conueneuole col costume del suo paese, nondimeno fu piu importante di quel che si richiedeua a uno animo dõnesco. Diceua di hauer hauuto in quel di dolciss. frutto di q̃lle fatiche che hauea durate per uenire in Asia, poi che hauea celebrato cosi bel conuito ne superbi palazzi de Persiani, ma che harebbe hauuto piu piacere, se p spasso anch'ella hauesse potuto cacciar fuoco nel palazzo di Xerse, che hauea abbruciato Athene sua Patria, stando il Re a uedere: acciochè si ragionasse tra gli huomini, che le donne che haueuano accompagnato il campo d'Alessandro fecero maggior uendetta contra i Persi, per la mal trattata Grecia, che non fecero i Capitani per mare, & per terra. A queste parole si leuò uno applauso grandiss. de circostanti amici, e Alessandro acconsentendo a questo parere, uscì fuori coronato, & portando una faccella accesa menò con seco tutti gli altri amici, a guisa di baccanti, circondarono il palazzo reale, e a questi s'accompagnarono tutti gli altri Macedoni che gli sentirono, portando anco essi le faccelle, perche sperauano ch'il Re hauesse uolto l'animo alla Patria, & che non uolesse praticar piu fra Barbari, & però si fosse messo ad abbruciare i Palazzi. Alcuni scriuono che la cosa andò a questo modo, altri dicono che ciò fu fatto senza saputa d'Alessandro; si sa ben questo, che in contanente si pentì, & comandò che si spegnesse il fuoco. Essendo egli per natura liberalissimo, accrebbe quella uirtù con una fortuna piu splendida, & nel dare era prõto, la qual prõtezza ueramente opera ch'i doni son grati. Dirò poche cose, ma buone in questa materia. Hauendo il Capitano de' Peoni ammazzato il suo nemico & mostratogli il capo, gli disse. Questo dono o Re, tra noi si ricompense con una tazza d'oro, & Alessandro sorridendo gli rispose. La tazza si da uota, ma io te la darò piena di uino. un certo Macedone della plebe, conduceua un mulo carico di danari del Re, & tal'hora essendo il mulo stracco, caricaua se medesimo per dar ripo so al mulo, perche Alessandro uedendo la colui fatica, & che colui uoleua metter il peso in terra, gli disse. Non ti straccar piu, ma portalo al tuo alloggiamento. Et haueua piu per male non esser richiesto che dare. Scrisse à Focione che non gli sarebbe piu amico se rifiutaua i suoi presenti. A un certo giouane chiamato Serapione giocator di palla, non dette nulla, perche non chiese nulla. Essendo adunque Alessandro uenuto a giuocare, & non gli gettando Serapione la palla, Alessandro gli addomandò perche non gli la gettasse, perche tu non la chiedi rispose il giouane; onde Alessandro sorridendo gli fece un presente honorato. Vn certo Proteo huomo piaceuole, & di burla parcua che fosse uenuto in disgratia del Re, perche pregando gli amici per lui, & egli piangendo, e hauendo detto il Re ch'era placato, Ferma adũque (disse Proteo) la fede di questa cosa con qualche pegno, perche Alessandro gli fece donar cinque Talenti. Ma quante ricchezze egli donasse a suoi amici e a suoi partigiani, lo dimostra una lettera che gli scrisse Olimpia la qual dice. Con altro modo tu dei far bene a gli amici, e hauergli in honore, perche tu fai hora ogniuno uguale al Re, & mentre che tu acquisti loro di molti amici, lasci te medesimo solo, & abbandonato. Et scriuendogli spesso Olimpia in questo tenore, non communicò mai le lettere con nessuno; una uolta sola non uietò che Efestione leggesse una lettera ch'era aperta, ma cauatosi l'anello di dito, glicle accostò alla bocca come suggello. Hauendo un figliuol di Mazeo che era stato grande presso a Dario, una Satrapia.

Liberalità grãdiss. d'Alessandro. Imparino i principi.

Serapione.

Proteo huomo faceto.

Efestione amico grandiss. d'Alessandro.

Alessandro gli ne diede un'altra perche, rifiutandola colui, o Re disse egli, Dario innanzi fu solo, ma tu hai fatto molti Alessandri. Donò a Parmenione il palazzo di Bagoa, nel quale si trouaron uestimenti alla Susiana per la ualuta di mille Talenti. Ricordò ad Antipatro con una lettera che si faceua buona guardia, perche intendeua che gli era apparecchiato un tradimento. Mandò molti presenti alla madre, & nõ sopportò ch'ella si curasse curiosamente d'intrometterssi nelle cose sue, & nell'amministration delle faccende, ma essendo da lei ripreso lo portaua in pace. Hauendo una uolta Antipatro scritto una lettera molto lũga contra lei, poi che Alessandro la hebbe letta gli disse. tu non sai ch'una sola lacrima di mia madre cancella infinite lettere. Vedendo ch'i suoi s'eran dati alle delicatezze, profusamente spendendo (concio sia ch'Agno Teio portaua sotto le scarpe i chiodi d'oro, & Leonato si faceua portar d'Egitto la poluere da molti Camelli per metterla nelle scuole, & Filota, quando andaua alla caccia faceua distendere i padiglioni per spatio di cento stadij, & unti cõ unguẽto odorato andauano a' bagni, menãdo con loro persone che gli fregauano, & che gli incitauano a dormire) & uedẽdo queste cose, riprese i suoi piaceuolmẽte et filosoficamente. Diceua che si marauigliaua, che hauendo uinto tali, & tante battaglie, non si ricordassero che coloro che hanno affaticato gli altri dormono piu dolcemente di coloro che sono stati affaticati, & che non facessero paragone del modo del uiuer loro a quello de' Persi, concioscia che non è cosa piu seruile che la lasciuia, ne piu reale che la fatica. Et ueramente, diceua egli, in che modo gouernerà colui il suo cauallo, & pulirà la hasta, & la celata se si sarà auezzo a non toccar il suo carissimo corpo con le man proprie? Non sapete uoi, che noi ci habbiamo proposto per fin della uittoria di non far quello che fanno i uinti? Et per cotal cagione s'esercitò molto piu che prima nelle fatiche, & ne' pericoli della militia, & nelle caccie, di modo che trouandosi presente un certo Laco ch'era ambasciadore, quãdo Alessandro atterrò un Leone gli disse. Valorosamente ò Alessandro tu haresti combattuto con questo Leone del Regno. Cratero dedicò in Delfo una sua caccia, il Leone era di bronzo, i cani, & la pugna d'Alessandro col Lione, & ui era l'effigie di Cratero che correua a dargli aiuto, opera parte fatta da Lisippo, & parte da Leocaride. A questo modo Alessandro, parte per essercitarsi nelle fatiche, & parte per destare i suoi alla uirtù, mentre si metteua a molti pericoli, gli amici suoi fatti superbi per le ricchezze, haueuan per male tanti suoi uiaggi, & tãte sue imprese, e a poco a poco si lasciaron tirare a dir mal di lui. E risaputolo nel principio lo sopportò uolentieri dicendo, che era cosa da Re far maggior benefitio a coloro che piu ti uogliõ male. Et i benefici ch'egli fece a' suoi amici, ancora che piccioli, sono iditio di grã benuolenza, & di honore, de' quali ne racconteremo alcuni pochi. Hauendo ripreso per sue lettere Peucesta che era stato morso da uno orso, & ne hauea auisato gli altri, da Alessandro in fuori, gli disse. Ora scriui come tu stai, & se tu fussi abbandonato nella caccia da qualch'un de' compagni acciochè io possa castigarli. Auisò Efestione ch'era absente per un certo negotio, che mentre alcuni altri trauagliauano Ichneumone per scherzo, che Cratero incontrandosi nel dardo di Perdica, era stato ferito nell'una, & nell'altra coscia. Guarito Peucesta d'una certa infermità, ringratiò con lettere Alesappo Medico trouandosi Cratero ammalato, uedendo un certo sogno

Forse che allora s'usauano le scarpe come fãmacheggi i Turchi, co' chiodi di ferro.

Opera di Lisippo d'una caccia d'Alessandro.

Amorenolezza d'Alessãdro uerso i suoi amici.

to sogno fece sacrificij per la sua sanità, & comandò anco a lui che facesse il medesimo, et scriuendo à Pausania Medico che gli era per dare un medicamento, gli mostrò parte che gli uoleua gran bene, & parte gli ricordò come douesse adoperare quel tal medicamento. Mise in prigione Efialte, & Cisso, i quali gli haueuano fatto intendere ch' Arpalo s'era fuggito, dicẽdo, che gli haueuano apposto il falso. Volendo rimandare a casa gli ammalati e i uecchi, Euriloco Egeo si fece scriuer tra gl'infermi: ma scopertosi che non hauea mal nessuno, confessò ch'era innamorato di Thelesippa & che partendosi ella la uoleua accompagnare fino alla marina. perche hauendo Alessandro inteso di che condition ella fosse, & come era meretrice libera, disse. Fa conto Euriloco ch'anco io ti sia cõpagno in uoler bene a costei, & però cerca che la fermiamo o con presenti o con buone parole poi ch'ella è libera. Et ueramente ci possiamo marauigliar di questo huomo che per rispetto de gli amici, mettesse cura, & diligenza per cosi fatte cose in scriuer lettere, come fu quando comandò che si cercasse d'un ragazzo di Seleuco ch'era fuggito in Cilicia, & quando lauda Peucesta che hauea preso Nicone seruo di Cratero, et quãdo scriue a Megabizo d'un seruo che si era fuggito in un tempio, doue gli comãda che chiamatolo fuori del Tempio lo prẽda se può, ma che non gli metta le mani addosso nel Tempio. Dicono che ascoltando ne' principij le cause criminali, mẽtre che l'accusatore arrengaua, soleua turarsi un' orecchio con la mano, per serbarlo libero da ogni calunnia a colui ch'era accusato. Ma poi col tẽpo s'adirò molto alle calunnie quantunque false, & nõ uerisimili, tanto haueua egli piu caro la gloria, che il Regno, & la uita. Ora poi ch'egli si mosse la terza uolta contra Dario per combattere un'altra uolta con lui, per la uia intese ch'era stato preso da Besso, onde mandati i Thessali a casa, donò loro, oltra le pagbe, due mila talenti. Et hauendo nel perseguitar Dario fatto lunghi, & faticosi uiaggi, perciochè i undici giorni hauea caualcato 3300. stadij, quasi tutto l'essercito hauea grandemente patito, & spetialmente per carestia d'acqua. Quiui l'incontrarono alcuni Macedoni, che portauano co muli gli utri pieni d'acqua del fiume. I quali come uidero Alessandro assetato (& era quasi sul mezzo giorno) empiuta la celata d'acqua, corsero a portargliele, & dimandando esso a chi la portauano risposero a lor figliuoli, ma che saluando di presente il Re loro, non si curauano di perdere i lor figliuoli, poi che ne poteuan far de gli altri. Perche Alessandro presa la celata in mano, guardando quanti caualieri hauea intorno abbassò il capo, & fisse gliocchi all'acqua, & poi la restituì senza bere, lodãdo molto coloro. perche s'io beuerò solo diceua egli, gli animi di questi altri languiranno. Onde uedendo i caualieri la continenza, & la magnanimità del Re, gli dissero che stesse di buono animo, & che s'andasse innanzi, & subito spronarono i caualli, dicendo che non s'affaticauano, & che pensauano di non essere huomini mentre che haueuano cosi fatto Re. tutti haueuano un medesimo pensiero, & 60. huomini soli entraron cõ la persona del Re ne gli alloggiamenti de nemici. Quiui non si curando di molto oro, & argento ch'era per terra, & di molte carrette piene di fanciulli, & di donne che andauano errando senza carrettieri, perseguitauano i Baroni, tra quali pensauano che fosse la persona di Dario. Alla fine si trouò a pena Dario che giaceua in un carro, con molte ferite, & che haueua già l'anima a denti, il qual domandò da bere, & hauendo beuuto un poco

Costume d'Alessandro nel giudicare.

d'acqua fredda, uoltatosi a Polistrato che gliela diede gli disse, tre la mie calamità
Morte di Dario ho hauuto questo nel fine, ch'io non ti posso ringratiar del benefitio che tu mi hai fatto, ma Alessandro te lo renderà, & ad Alessandro lo rendano gli Dei, per la cortesia da lui usata a mia madre, alla moglie, e a miei figliuoli, al quale Alessandro io porgo questa mano col tuo mezo. cosi detto, presa la mano di Polistrato, si morì. Sopragiunto Alessandro, ne hebbe grandissimo dolore, et spogliatasi la sua sopraueste ui ri uolse dentro il corpo di Dario. Fece poi squartare Besso che fu ritrouato, in questa maniera. Fece chinar a terra le cime di due arbori diritti, e all'una, & all'altra legò le membra di Besso, & lasciati andar gli arbori, dirizzādosi con grādiss. forza squartarono il corpo di colui con molta uiolenza. Mandò Alessandro il corpo di Dario a sua madre realmente uestito e honorato, & tolse tra suo famigliari E sabre fratello di Dario. Indi se n'andò col fior dell'esercito nella Hircania, & uedendo che quiui era il seno del Mare assai grande, & non punto minor del Ponto, ma piu dolce di tutto il resto del mare, & non potendo uenirne a cognitione per domandare, si pensò che fosse una sboccatura della palude Meotide, anchorache ch'i periti conobbero la uerità, i quali molti anni innanzi alla spedition d'Alessandro dissero, che de quattro seni che son mandati in terra dall'Oceano, quello è più uicino al settentrione, che si chiama Mar Caspio, & Hircano. In questo luogo certi de' Barbari, assaltando co
Bucefalo rubato da Barbari ad Alessandro. loro che menauano a mano i caualli, tolsero Bucefalo. Io hebbe grandemente a male, & minacciò loro che se non lo rendeuano ammazzerebbe tutti loro cō le moglie e co figliuoli. onde menatogli il cauallo, & dandogli le città si mostrò molto cortese. & diede a coloro da quali fu preso Bucefalo alcuni donatiui per premio. Passato poi nella Parthia tutto ocioso, si uestì la prima uolta all'usanza Barbarica, o per accomodarsi al costume del paese, sapendo che ciò importaua molto per soggiogar gli huomini usando i costumi loro, o pur per scoprir gli animi de' Macedoni, e in che maniera uolendo esso essere adorato, s'accommodarebbono, anezzandogli a poco a poco dalle usanze della patria, a quelle nuoue. Non si puote però mai porre a por-
Nomi Barbari di uestimenti. tar lo habito di Media troppo Barbaro, & strano, rifiutando sempre l'Anasiride, la Candi, & la Corona: ma temperando gentilmente un certo portamento fra il Persiano e il Medo, il qual si come era piu leggiadro di quello, cosi era piu honorato di questo. Vsò prima quel portamento nelle raunanze de' Barbari, & con gli amici in casa, di poi per tutto quando usciua di casa, & quando rendeua ragione era uestito a quel modo. Questa sua maniera dispiaceua molto a Macedoni, ma del resto ammirando le sue uirtù, stimauano che si douesse concedergli alcuna cosa, & per suo piacere, & per gloria, & spetialmente a colui che essendo fra l'altre cose stato ferito d'una freccia di modo che gli si era rotto uno osso, & poco dopo percosso cō un sasso sul collo, di modo che hauea perduto del lume de gli occhi, cō tutto ciò nō si guardaua da
Alessandro animoso, non si schiuaua da pericoli. pericoli, anzi uenutogli una scorrenza di corpo, hauea passato il fiume Oressante, il quale egli giudicaua che fosse il Tanai, & cacciati gli Scithi, gli hauea perseguitati per cento stadij di paese. Qui narrano molti autori che uenne a trouarlo quel la Amazona, tra quali sono Clitarco, Policrito, Onesicrito, Antigene, & Istro. Et per lo contrario Aristobolo, Charete, Tolomeo Antichide, Filone Thebano, Filippo, Ecateo d'Eretria, Filippo Calcidico, & Duri Samio affermano ciò essere una fa

uola,

uola,a quali par ch'acconsenta Alessandro,il qual scriuendo ad Antipatro accuratamente d'ogni cosa,riferisce che gli fu dallo Scitha offerta la figliuola per moglie, ma d'Amazona nō fa ricordo alcuno.Si dice che dopo un lūgo tēpo recitādo Onesicrito al Re Lisimaco il Quarto libro,nelqual raccontaua dell'Amazona, Lisimaco ridendo cosi un poco gli disse. Et doue era io in quel tanto? Ma queste cosi fatte cose o finte o uere ch'elle siano, non scemano ne accrescon punto le marauiglie d'Alessandro.Ora temendo Alessandro ch'i Macedoni non uolessero continuar nel rimanente dell'impresa,lasciata tutta la moltitudine,& tolto seco il fior dell'essercito (erano ī tutto 20. mila fanti & 3. mila caualli)se ne andò in Hircania,& disse loro, che s'era mostrato a' Barbari come in sogno,doue se ci partiremo con hauer trauagliate solamente le cose dell'Asia, ci correranno subito addosso come se noi fussimo donne. onde chi uuol partir si parta, uantandosi di uoler soggiogar tutto il Mōdo a Macedoni con le forze de gli amici,& di coloro che lo uoleuā seguitare in quella impresa.Quasi queste medesime parole si trouano scritte in quella lettera ch'egli mandò ad Antipatro. s'aggiugne come tutti i soldati gridarono, che uolentieri lo seguirebbon per tutto doue gli uolesse menare.Corretti costoro con cotale arte, non era difficil cosa muouer l'altra moltitudine,ma lo seguiua di sua uolontà, onde egli s'accommodò molto piu con l'usanza del suo uiuere,a costumi stranieri,& mescolando l'adattò a modi del uiuere de Macedoni,hauendo proposto nell'animo suo di uoler tener quelle genti in fede quando fosse lontano,e cō la beneuolenza piu tosto che cō la forza. La onde fece una scelta di 30. mila fanciulli per far loro insegnar lettere Greche,& per alleuargli tra l'armi Macedoniche, hauendo per questo effetto creati molti officiali. s'innamorò di Rosane, acceso dalle sue bellezze ne conuiti.la qual cosa non parue che gli si disconueniisse molto.perciochè i Barbari presero speranza nella comunion di cotai nozze, & l'amarono molto piu, mostrādosi egli modestißimo in tanto che essendo fieramente innamorato di lei,non la uolle toccar se prima nō furō finite le cerimonie del matrimonio.Vedēdo che tra suoi grādi amici Efestione approuaua e imitaua le mutatiō de costumi,& che Cratero seguiua gli ordini della sua patria, mise Cratero al gouerno de Macedoni,et de Greci,& Efestione alla cura de' Barbari, e a q̄sto modo amò l'uno, & honorò l'altro grādemēte,sentēdo ch'il Re era amato da Cratero come Re et amato da Efestione come Aleßādro.p la qual cosa hebbero insieme di molte gare. E in India uēnero una uolta all'armi,et meßisi di mezzo gli amici, Alessandro sopragiuntoui in poste, riprese apertamente Efestione chiamandolo pazzo,poi,che non s'auedeua che quando non haueße bauuto Alessandro non sarebbe stato da nulla. Riprese poi in camera Cratero acerbißimamente, & fece far loro la pace, giurando per Ammone, & per gli Iddij, che non haueua huomini che gli fossero piu cari di questi, & che se un'altra uolta uenissero alle mani,che barebbe ammazzato amenduc,o almeno chi hauesse dato principio alla rissa. onde per l'auuenire costoro(come si dice)ne da douero ne per burla non gareggiaron mai piu insieme. Era Filota figliuol di Parmenione in grandißima stima tra Macedoni,per la liberalità,per la sofferenza, & per lo suo ualore: & amoreuole con gli amici,& che dopo Alessandro non hauea pari alcuno.si dice che addomādādogli un certo suo amico danari in presto,& rispondendo il Maestro di casa che non haueа

Alessandro passa in Hircania.

Alessandro s'innamora di Rosane.

Filota dopo Alessandro il primo de Macedoni per uirtù.

danari gli disse, che adũq; noi nõ habbiamo in casa qualche tazza ò qualche uestar) costui cõ l'alterezza d'animo, cõ le ricchezze, cõ l'ornamẽto di corpo, et cõ tutti gli altri modi del uiuer suo trapassaua ogni maniera che a priuata persona si richiedesse, onde gareggiando scioccamente, & senza gratia di mostraua con certi segni barbari una maestà, & una boria pur troppo grande, di modo che Parmenione alcuna uolta gli disse, o figliuolo tu diuenti peggior di me. s'era acquistato grandissimo odio & inuidia con tutti. Alessandro lo hauea di già a sospetto, percioche poi che Dario fu uinto in Cilicia, & che le sue ricchezze furon prese presso a Damasco, essendosi trouati molti prigioni in campo, ui fu tra gli altri trouata una donna chiamata Antigone di nation Pidnea, bella di forma, la qual si rimase di Filota. Il quale mentre che con lei scherzaua, come sogliono i giouani innamorati si uantaua troppo liberamente di hauer fatto proue honorate alla guerra, attribuendo o a suo padre o a lui, tutto quel che ui s'era fatto di buono, & chiamaua Aleßãdro un fãciullo, & diceua che per l'opera loro manteneua il nome reale. Queste cose ridette da Antigone a un suo famigliare, & da quell'ad un'altro, peruennero finalmente à gli orecchi di Cratero, il qual condusse occultamente la donna alla presenza d'Alessandro. Il Re udita la cosa, comandò alla donna che continuasse la pratica cõ Filota, & che ciocb'ella ne ritrahesse gli né andasse à riferire. Filota che non sapea nulla di queste insidie, diceua tutta uia con Antigone parole pur troppo sinistre cõtra Alessandro, tratto, & dallo sdegno, & dalla uanità sua. Ma Alessandro ancora che intendesse cose graui di Filota, nondimeno se ne staua cheto, & si conteneua o perche egli portasse amore a Parmenione, o pur perche egli temesse della gloria, & potenza loro. In questo medesimo tẽpo un certo Macedone chiamato Limno nato in Chalastra città, congiurando contra Alessandro con ogni suo sforzo, tolse in sua compagnia un certo giouanetto suo innamorato chiamato Nicomaco. Costui rifiutata in ciò la sua cõpagnia, scoperse la cosa a Balino suo fratello. Balino andò a trouar Filota, & gli chiese d'esser introdotto alla presenza del Re insieme con suo fratello, per scoprirli una cosa importante. Filota non sapendo il perche, negò loro la gratia, dicendo ch'il Re era impedito in altre facende. Et cosi hauute due uolte la ripulsa di Filota, sprezzando costoro la sua insolenza, andaron da un'altro, per lo cui mezo introdotti al Re, scoprirõ la congiura di Limno, & poi cosi a caso raccontarono, come essi furon due uolte ributtati da Filota. Queste parole sdegnaron grandemente Alessandro, & tanto piu crebbe lo sdegno, quanto che mandato Filota a pigliar Limno, Filota ammazzò colui che si difese, onde Alessandro hebbe sospetto che non l'hauesse ammazzato perche non scopriße il suo tradimento. Mostrò l'odio grande che egli portaua a Filota, e i suoi nemici si leuaron su, & diceuano alla scoperta, ch'il Re era ben dapoco se pensaua ch'Limno Chalastreo hauesse hauuto ardire di commetter cotal scelerateza senza hauer qualche appoggio. & che egli era ueramẽte ministro, o per dir meglio suo strumento, & che bisognaua cercar chi fosse l'autore di quel delitto, perche si trouerebbe il principio d'essa esser in coloro, a proposito de quali tornaua bene che fosse occulta. Dato il Re orecchio a questi ragionamenti e a cotali calunnie, cominciò a aggrauar Filota d'infiniti delitti. Onde fu preso, & messo alla corda essendo presenti gli amici del Re, e stando il Re a sentire ascoso uic-

Nota quanto huomo si dee guardar di scoprir l'animo suo alle dõne in nessuna materia.

Insidie di Limno contra Alessandro.

Nota quanto la fortuna sappia fare quand'ella uuol rouinar qualch'uno.

so dietro a un panno d'arazzo distesso. Et mentre che costui mandaua fuori uoci miserabili raccomandandosi ad Efestione, si narra ch'Alessandro gli disse, Adunque o Filota essendo tu tanto molle, & effeminato, come potesti metterti a così grand'impresa? Morto Filota, fece incõtanente ammazzar Parmenione ch'era andato in Media per sua commessione, huomo che era stato compagno di Filippo in molte cose importanti, & che fra i uecchi amici d'Alessandro era stato solo, che principalmente lo hauea confortato a passare in Asia, & di tre figliuoli ne hauea perduti due in quella spedition poco innanzi, & esso fu morto col terzo. Di qui nacque che Alessandro cominciò ad esser terrore a suoi amici, & spetialmente ad Antipatro, il qual, mãdate spie secrete, fece lega con loro; attento che costoro temeuano Alessandro per la rouina de gli Eniadi, la qual udita da Alessãdro disse che egli, & nõ i figliuoli de gli Eniadi, ne farebbe la uendetta. Poco dopo queste cose segui la occision di Clito; laqual se sarà diligentemente considerata, si giudicherà di maggior crudeltà ch'il caso di Filota, & se con ragione si porrà mente al tempo, e alla causa, si troverà che fu fatto non per consiglio, ma per sciagura, perche Clito per ira, & per ebbriachezza sua, diede materia, & occasione ad Alessandro di dargli la morte. La cosa passò di questa maniera. Alcuni portarono ad Alessandro da mare certi pomi Grechi: della bellezza & maturezza de quali marauigliatosi il Re fece chiamar Clito, per mostrargliele, & per fargliene parte. Clito allora peravventura sacrificaua, onde lasciati i sacrificij andò a trouar Alessandro, hauendo comandato che gli portassero dietro tre pecore che hauea gia immolate. Alessandro intesa la cosa la communicò con Aristandro & Cleomante Lacone, i quali dicendo che ciò era un cattiuo segno, comandò ch'incontanente Clito facesse i sacrificij. perche anco esso tre dì innanzi hauea fatto un sogno horrendo: perche gli era paruto di ueder Clito insieme co figliuoli di Parmenione sedere uestiti di negro, & tutti esser morti. Clito non però finì il sacrifitio, ma uenne subito a cena, bruendo il Re sacrificato a Castore, & a Polluce. Hauendo adunque tutti beuuto allegramente furon recitati certi uersi d'un Pranico, o come uogliono alcuni di un Picrione scritti in burla de Capitani che erano gia stati uinti da barbari. Et essendosi i piu uecchi sdegnati, & biasmando il poeta, & il cantore che gli recitaua, & Alessandro insieme co compagni ascoltandoli con piacere, & dicendo a chi li cantaua che seguitasse, Clito ch'era gia caldo dal uino, e che per natura era huomo aspro e ostinato lo bebbe a male, dicendo che era indegna cosa che tra barbari si trauagliassero i Macedoni, i quali, quantunque fussero piu eccellenti di coloro che si rideuano del fatto loro, erano per disgratia pericolati. A questo dicendo Alessandro che Clito diceua il uero, chiamando la paura de Macedoni mala sorte, Clito leuandosi in pie disse, Et questa paura ha saluato la uita a le figliuole de gli Dei, quando Spitridate ti era alle spalle, e il sangue, & le ferite de Macedoni hanno fatto, che rifiutando tu Filippo tuo padre, ti hai fatto figliuolo di Ammone. Irritato Alessandro da queste parole, adunque, disse, o scelerato tu strali di noi a questo modo, & sollcuando i Macedoni a seditione ti credi d'andarne allegro lungamente? Anzi rispose Clito, ne anco al presente siamo allegri, hauendo riceuuto così fatti premij delle nostre fatiche, che coloro si possan chiamar felici che son prima morti, che uedessero i Macedoni percossi con le uerghe de Medi, & noi

Nota quanto si debba fuggir la pratica, & la conuersation de principi che son grandi, & quãto all'incontro si debbano amar le Rep. quando però i principi son crudeli, & Tranni.

Caso di Clito, e occasion per la qual fu morto da Alessandro.

Nota quanto i principi habbiano a male d'udir la uerità, & quanto però i Parasiti siano in gratia loro.

pregare i Persiani che ci facciano hauere udienza dal Re. Dicendo costui liberamente queste cose, e essendogli contra i compagni d'Alessandro, dicendogli villania, i uecchi s'ingegnarono di acquetar il romore. Ma Alessandro riuoltatosi a Senodoco Cardiano & ad Artemio Calofonio. Non pare a uoi, diss egli, che i Greci praticchino tra Macedoni, come i Semidei tra le bestie? ma Clito non rimettendo punto del suo orgoglio, & comandando ad Alessandro, che dicesse cioche uoleua, ò che non inuitasse a cena chi haueua la lingua libera, ma che uiuesse tra barbari, & tra serui apparecchiati ad adorar le uesti Persiane, nõ si potendo piu Alessandro astener dalla collera, tolto un de pomi, che gli era dinanzi glielo trasse nel uiso, e in un tẽpo medesimo messe mano alla spada, ma Aristofane uno de suoi famigliari gliele haueua a tempo leuata da canto. Et uolendo gli altri ritenerlo co pregbi saltando fuori, chiamò in lingua Macedonica la guardia (ch'era segno di gran tumulto) & comandò che si desse all'arme, e al trombetta che tardaua troppo diede delle pugna, il qual poi fu grãdemente lodato di bauer egli solo schiuato nel cãpo un grã tumulto. Et gli amici cacciaron di sala con grandissima fatica Clito che non uoleua acquetarsi. Ma egli, entrato per un'altra porta nella sala, & schermendo Alessandro, tutto in furia rectò quel uerso di Euripide che è nella Tragedia intitolata Andromaca,

Furor d'Alessandro contra Clito che hauena parlato troppo liberamente.

» Quanto è costui in Grecia iniquamente.

Onde Alessandro tolto una lancia di mano a un sergente passò da banda a banda, Clito che gli ueniua incontra, & ch'alzaua di gia una portiera, onde fremendo, & lamentandosi cadde in terra. Subito cadde l'ira ad Alessandro, e ritornato in se medesimo, uedendo gli amici star tutti cheti, trasse la hasta fuori del corpo del morto, Clito e tentando di scannarsi con esso fu ritenutõ da circostanti, iquali lo serrarono in camera per forza. Passò tutta quella notte in pianto, l'altro di stracco dal gridare, & dalle lacrime, si giacque senza parlare, tuttauia sospirando, onde gli amici sospettosi del suo tacere, entraron nella camera per forza. Non uolle udir le loro parole, ma dicendogli Aristandro che cioche era seguito fu molto innanzi ordinato da fati, si addolci alquanto. Et fu introdotto da lui Callisthene Filosofo parente d'Aristotele, & Anassarco Abderita. Costui con parlamenti piaceuoli s'ingegnò di leuargli il dolore con diuersi giramenti di parole. Ma Anassarco che da principio si hauea preso un certo modo di Filosofare per loquale era tenuto insolente, cominciò come fu entrato dentro a gridare? E questo quello Alessandro che riceuuto da tutto il Mondo, si stà piangendo all'usanza de gli schiaui, temendo le riprensioni e le leggi de gli huomini & a' quali douea hauer posto se medesimo per termine di giustitia, se la uittoria cõsiste in questo, ch'egli signoreggi. Et nõ che egli serua come uinto da una uana opinione. Non sai tu, diceua egli, che la giustitia, & la ragione stanno presso a Gioue? & che cioche fa il Re, è giusto & ragioneuole? Con queste parole Anassarco scemò il dolore d'Alessandro, il qual parue di hauer pur qualche ragione, & crebbe piu l'odio di Callisthene, che era per innanzi troppo seuero. Dicono ch'a una cena nacque una disputa della temperie dell'aria, & della mutation delle tempeste, & che appprouando Callisthene l'opinion di coloro, che diceuano che l'Asia era piu fredda della Grecia, & cõtraponendosi ad Anassarco gli disse. Bisogna che tu mi cõfessi quel ch'io dico, poi che passando la uernata nella Grecia cõ un picciolo mãtelletto

Morte di Clito per la sua ostinatione.

Alessandro si diletto della Filosofia, però hauea pratica di costoro.

telletto attorno, qui ti giaci inuolto in tre tappeti. Questo detto gli accrebbe l'odio con Anassarco & Callisthene era mal uoluto da tutti gli altri adulatori & Sofisti, ma era honorato da piu giouani per l'eloquenza, & da uecchi per la grauità, & modestia della sua uita, la quale egli tolleraua contento della sua sorte, confermando la cagion del suo uiaggio con le parole, cioè che era andato a trouare Alessandro per ristaurar la patria, & per ritornar i cittadini a casa. Ma essendo odiato per la sua gloria daua talhora occasione di sparlar di lui a chi gli uoleua male, col ricusar d'andare a conuito essendo chiamato, ò andandoui col non approuar con la grauità del uolto, & con la taciturnità quel che ui si faceua, onde Alessandro disse di lui,

Callisthene amato dalla corte per le sue rare qualità.

» Ho in odio quel sauio che non sa nulla per se.

Si troua scritto ch'una uolta a un conuito, gli fu comandato che lodasse i Macedoni, & che egli ragionò in questa materia con tanta facondia, ch'ogniuno si leuò in piedi, e facendo allegrezza gli gettarono addosso di molti fiori, & ch'Alessandro disse. Ben ragionò Euripide dicendo,

Lodi dell'eloquẽza di Callisthene.

» Quando è bella occasion di ragionare,
» Non è gran cosa il fauellarne bene.

Anzi meglio sarebbe stato che hauesse detto male de Macedoni, per sostentar la sua eloquenza, acciochè ammoniti de lor uitij s'emendassero. Et che quiui hauendo ritrattato quel che prima hauea detto, parlò molte cose liberamente contra i Macedoni, & che fra l'altre disse, che la discordia de Greci fu cagione dell'accrescimento della potenza di Filippo, aggiunto il uerso,

» Anco il pessimo ascende a sommi honori,
» Quand'ogni cosa è pien di confusione.

Si dice che perciò si concitò contra un grãdissimo odio de Macedoni, et ch'Alessandro disse, che Callisthene non diede a Macedoni essempio della sua facondia, ma mostrò loro l'odio, & la maleuolenza che lor portaua. Queste cose dice Hermippo che Stroibo discepolo di Callisthene raccontò ad Aristotele, & aggiugne che Callisthene auuedutosi della gratia ch'egli hauea perduta con Alessandro, gli disse nel partirsi due e tre uolte,

» Mori Patroclo gia piu ualoroso
» Di te.

Onde par ch'Aristotele dica, & non punto fuor di proposito che Callisthene fosse eloquente, ma di poco ceruello. percioche disconfortando con ogni sua forza, si come si conueniua a Filosofo, che non s'adorasse il Re, & fauellando egli solo in publico quel che ogni huomo da bene, & de principali de Macedoni, occultamente con sdegno riprendeua, liberò i Greci da una grande infamia, & Alessandro da una molto maggiore, ma a se medesimo s'apparecchiò la rouina, sforzandosi di leuare il Re dal suo proposito piu tosto per forza, che con le ragioni. Narra Carete da Mitilene, che beendo Alessandro in un conuito, porse la tazza a un certo suo amico, & che colui la prese, e appressatosi a un'altare, hauendo beuto adorò il Re, & poi baciatolo si ritornò a sedere, & che tutti poi imitaron costui. Et che Callisthene presa la tazza, non attendendo il Re, perche fauellaua con Efestione, beuue, e andò poi per basciar il Re, & che Demetrio cognominato Fidone, hauendo ammonito il Re, che

Callisthene non uoleua che Alessandro fosse adorato come Dio.

non

non baſciaſſe Calliſthene, perche egli ſolo non bauea adorato il Re, Aleſſandro non uolle eſſer baſciato, & che Calliſthene, diſſe ad alta uoce, che bauea bauuto danno d'un baſcio ſolo. Nata queſta alienation d'animi, fu da prima creduto ad Efeſtione, che Calliſthene gli baueſſe promeſſo d'adorar il Re, & poi gli baueſſe mancato. Dopo i Liſimachi, & gli Agnoni aßalendolo diceuano ch'il Sofiſta con gran ſpirito andaua attorno, quaſi come ſe cio faceſſe per diſtrugger la Tirannide, & che a lui cõcorreuano i giouanetti, i quali l'adorauano come colui che tra tante migliaia di huomini foße ſolo libero. Onde nacque che ſcoperte l'inſidie di Hermolao contra Aleſſandro, parue che piu ueriſimilmente gli apponeßero cotal delitto, coloro che diceuano, che Calliſthene, a un certo che gli bauea domandato in che modo l'huomo ſi potrebbe fare celeberrimo riſpoſe, ſe ſi ammazzaſſe l'Illuſtriſſimo; & confortando Hermolao all'impreſa hauerlo ammonito che non temeſſe i letti d'oro, ma che ſi ricordaße ch'aßaltaua uno huomo ſoggetto, come anco tutti gl'altri, alle ferite e alle infermità. Nondimeno niuno de compagni di Hermolao incolpò alla morte Calliſthene, anzi Aleßandro ſcriuendo incontanente a Cratero, ad Attalo, & ad Alceta diſſe, che i famigli bauean confeſſato alla corda, che eßi ſoli ſenza ſaputa d'altri, s'erano congiurati in quella ribalderia. Ma poi ſcriuẽdo ad Antipatro, accuſa anco Calliſthene con queſte parole, Lapidarono i famigli Macedoni, io puniró il Sofiſta, et coloro che lo mandarono, & tutti coloro che hanno dato ricetto nelle città a miei traditori. Con le quai parole apertamente moſtrò l'ira ſua contra Ariſtotele, preſſo alquale Calliſthene fu alleuato come parente, & nato di Herone cugina di Ariſtotele. Alcuni affermano che Aleßandro fece metter in croce Calliſthene: altri dicono che ſi morì co' piedi a' ferri di malattia. Charete dice che fu ſerbato in prigione ſette meſi, per farlo ſententiar dal conſiglio del Re in preſenza d'Ariſtotele, & che ſi morì mangiato da pidocchi, in quei di a punto che Aleſſandro fu ferito preſſo a Malli Oſidraci circa l'India. Ma queſte coſe auennero alquanto tempo dapoi.

Calliſthene fu parente di Ariſtotele per uia di donne.

Diuerſità d'opinioni quanto alla morte di Calliſthene.

Ora Demarato Corinthio gia molto uecchio, andò a trouare Aleßandro per moſtrargli l'affettion ſua, & hauendolo ueduto, diße che quei Greci che s'erano morti innanzi, eran priui d'un gran piacere, poiche non poteuan uedere Aleßandro ſedente nel tribunale di Dario. Et nondimeno coſtui non riportò altro frutto dalla beneuolenza del Re, ſe non che morto di malattia, fu ſeppellito honoratamente, & gli fabricarono una ſepoltura molto larga, & d'altezza di 80. cubiti, & le reliquie furon portate al mare ſu le carrette honoratamente adornate. Douendo Aleßandro paßare in India, & uedendo che l'eſſercito per la moltitudine delle ſpoglie era grauemente impedito, apparecchiate a buona hora le carrette, gettò la prima coſa nel fuoco le ſue bagaglie, & quelle de gli amici, & comandò poi a gli altri Macedoni, che faceßero il medeſimo. Di coſi fatto conſiglio, il ſucceßo fu queſto, che pochi ſe ne dolſero. Gli altri leuate le grida, quaſi ſoprapreſi da un certo furor diuino, diſtribuirono anco le coſe che facean lor di biſogno, & abbruciarono le ſouerchie, & ciò fatto accrebbero ad Aleßandro maggiore animo. Egli di già era terribile, & ſi moſtraua ineſorabile a delinquenti, come colui che ammazzò Menandro uno de ſuoi famigliari, perche non era uoluto reſtar a guardia d'una fortezza, & ſaettò Orſodate barbaro che s'era ribellato. Hauendo poi una pecora partorito uno agnello, con un

Aleſſandro diuenuto terribile dopo le ſue uittorie.

ſegno

segno colorato d'una corona in capo, & con due testicoli per bãda, hauendo horror di cosi fatto prodigio, fu da Babilonij, i quali egli menaua seco per questo conto, purgato, & disse a gli amici che non era turbato per suo rispetto, ma per rispetto loro, temendo che morto lui, quel Regno non cadesse nelle mani di qualche huomo ignobile, & da poco. Ma questo suo dolore fu tolto uia da un'altro portento piu lieto. Percioche Prosseno Macedone capo de Camerieri del Re, cauando un luogo presso al fiume Osso per piantarui il padiglione del Re, trouò un fonte d'un liquor grasso, il quale assaggiato, scaturì fuori olio lucido & puro, non punto differente d'odore, ne di gusto, ne di splendore, o grassezza all'olio. Et per il uero in questo paese non ui sono oliue, & dicono che l'Osso ha l'acque morbide, di modo che lasciano a chi si laua con esse, la pelle piena di untume. Ch' Alessandro hauesse marauiglioso piacere di quel portento, si uede per la sua lettera scritta ad Antipatro, nella qual raconta questo caso per singolar tra le cose fatte da lui, che dauano inditio della sua diuinità. Gl'indouini risposero che ciò significaua una gloriosa, ma faticosa, & difficile impresa, perche l'olio è da Dio dato a gli huomini p rimedio delle fatiche loro. Et certo ch'egli fuggì di gran pericoli nelle guerre, et mettẽdosi temerariamente a sbaraglio fu ferito, & per la carestia delle cose necessarie, & per la distemperanza dell'aria l'esercito patì grandemente. Ma egli ingegnandosi di superar la fortuna con l'audacia & le forze con la uirtù, stimaua che a gli arditi non fosse cosa alcuna inespugnabile, & che a gli animosi non fusse nulla di sicuro o di forte. Narrano ch'oppugnando un sasso inespugnabile di Sisimetre, & essendo i soldati tutti languidi, domandò a Oxiarte qual fosse l'animo di Sisimetre, e affermandò colui ch'era huomo timidissimo, disse. Tu mi fai intendere ch'un sasso si puo prendere, non essendo munito colui che lo tiene, & spauentato Sisimetre dalle minacce, occupò quella pietra. Accostando poi la giouentù a un'altro sasso disse a un soldato che haueua nome Alessandro. Ti bisogna esser ualoroso, poi che tu ti chiami Alessandro, & essendo colui nel combatter ualorosamente stato ammazzato, se ne dolse grandemente. Andando i Macedoni maluolentieri a cõbatter Nisa perche era cinta da un fiume profondo, fermato il passo, perche, disse egli, io sciagurato tra gli altri nõ ho imparato a notare? e preso in un tempo istesso lo scudo, si mise a passare. Venendo a trouarlo ambasciadori delle città assediate, & sonando egli allora a raccolta, uedutolo in arme senza hauersi punto di cura, mise loro terrore. Fattosi poi portare un guanciale, fece sedere un de gli ambasciadori ch'era il piu uecchio chiamato Acusi. Allora costui marauigliandosi della sua magnificenza, & della humanità sua, gli domandò con che conditione uoleua hauergli per amici. Con questa, disse Alessandro, se i tuoi ti faranno lor principe, & se mi manderanno cento huomini de piu ualorosi che essi habbiano. alle quai parole ridendo Acusi rispose. Io ò Re signoreggerò meglio s'io ti manderò piu tosto i cattiui ch'i buoni. Si dice che Tasile hebbe sotto di se la maggior parte dell'India non minor dell'Egitto, & fertile per conto di pascoli et di biade. Fu huomo sauio & salutando Alessandro fauellò in questa maniera. A che fine ò Alessandro dobbiamo guerreggiare, se tu non ueni per torci l'acqua e il uiuer che ne bisogna? le quali cose muouono gli huomini di cuore a combattere. Del rimanente s'io son piu ricco di te, sono apparecchiato a farti benefitio, ma s'io sono

Ragionamento tra Alessandro & Acusi ambasciadore.

in

in queste cose piu pouero, non ricuso essendo beneficato da te, di ringratiartene. Piacque ciò ad Alessandro & datagli la destra disse. Tu pensi per questo nostro parlamento di hauer tolto uia ogni occasion di guerra tra noi, ma tu non fai nulla, perciochè io combatterò con teco de benefici, acciochè tu non mi uinca di bontà. Indi tolti & dati molti presenti, gli diede alla fine mille Talenti, ilche dolse grandemente a suoi amici, ma all'incontro s'acquistò molti de Barbari per affettionati. I soldati Indiani ualorosissimi, andauano per le città & le difendeuano, dando grandiss. disturbo ad Alessandro, il qual patteggiato con costoro, uscendo essi d'una Città, gli fece tagliare a pezzi per uiaggio. La qual cosa macchiò tutti gli altri suoi fatti che furon giusti & reali. I Filosofi parimente gli furono di molto impaccio, perciochè biasimando i Re che gli si arrendeuano, suscitauano i popoli liberi a ribellarsi, onde ne fece impiccar parecchi. Racconterò con le sue parole come passasse il fatto tra Poro & lui. Tra il campo di Alessandro & di Poro, passaua il fiume Hidaspe. Poro hauea messi gli Elefanti uolti con la fronte al fiume, per uietar il passo ad Alessandro: ma egli destato ogni notte dallo strepito & dal romore auezzaua i suoi a non hauer paura de Barbari. Vna notte poi di uerno che la Luna non luceua, partitosi con parte de fanti & de caualli i piu ualorosi, passò non di lungi dal nemico, a una certa Isoletta. Quiui, piouendo forte & tempestando con molte saette, & uedendo che alcuni de suoi furon morti dalle saette, andò dall'Isola alla ripa ch'era piu oltre. Lo Hidaspe allora era grosso & gonfio per le molte acque che ui correuano, onde Alessandro non poteua tener bene il mezzo, essendo il uado tutto sfondato & sdruccioloso. Scriue Onesicrito ch'Alessandro disse quiui. Credete uoi ò Atbenieſi, ch'io in questo luogo sostenga tanti pericoli, acciochè sia celebrato da uoi? perche i Macedoni (così lasciò scritto Alessandro) lasciate le zattere & le barche, scesero nel fiume con l'armi, & dando lor l'acqua fino alle poppe passarono il fiume. Indi s'allontanò con la caualleria de fanti per lo spatio di 20. stadi, stimando che se i nemici lo scõtrassero facilmente uincerebbe, & se mouessero la Falange, assai presto sarebbe soccorsa dalla fantaria, & una delle due auuenne. perch'egli mise in rotta mille caualli & sessanta carrette che gli andarono incontra, & prese tutti i carri, e ammazzò 400. caualli. Poro, inteso ch'Alessandro hauea ualicato il fiume, l'andò a trouar con tutto l'essercito, lasciati alcuni che ritenessero a passi i Macedoni. Ma temendo Alessandro gli Elefanti & la moltitudine de nemici, fece empito nel corno sinistro, hauendo messo gli altri ad oppugnar il destro. Piegando dall'una parte & dall'altra, si ritirarono a gli Elefanti, et quiui fatto testa, a fatica gli Indi furon rotti in otto hore. Queste son quelle cose che l'auttore della guerra scriue quanto a questa battaglia in una sua lettera, & la maggior parte affermano per una uoce che Poro era lungo quattro cubiti & un palmo, & che la grandezza sua corrispondeua a quella dell'Elefante che egli caualcaua ancora che fosse grandissimo, & fra tutti gli altri d'ingegno mirabile, come quello che haueua cura del Re: conciosia che combattè per lui per saluarlo, mettendo sozzopra i nemici, & uedẽdo ch'il Re era ferito di molte freccie, temendo che non gli cadesse da dosso, s'inginocchiò in terra pian piano, & poi cõ la propoſcide gli cauò del corpo le saette. Poro preso, essendo addomandato da Alessandro, in che maniera desiderasse d'esser trattato, Realmente rispose, & di nuouo ad

Liberalità d'Alessandro grauata & dolenta a gli amici suoi.

Historia d'Alessandro.

Poro va ad incontrar Alessandro cõ tutto l'essercito.

Nota l'ingegno di questo Elefante.

doman-

domandato se uoleua dire altro rispose, in questa parola Regale, si contiene ogni cosa. Onde Alessandro nõ pur lo lasciò Satrapa di quel Regno ch'ei teneua, ma gli sottomise gli Autonomi (così si chiamano coloro che uiuono liberi cõ le lor leggi) la cui giurisditione cõtiene quindici popoli, cinque mila città notabili senza un numero infinito di Castella. Diede anco il gouerno a un certo suo amico chiamato Filippo un'altro paese tre uolte maggior di questo. Dalla battaglia fatta cõ Poro, Bucefalo parimẽte ma non subito (come molti dicono) ma curãdosi delle ferite, si morì. Onesicrito dice che si morì di uecchiezza, pche haueа 30. anni. Alessandro si dolse della sua morte grandemente, come se hauesse perduto qualch'un de suoi piu cari amici, & però fece una Città fra lo Idaspe chiamata dal suo nome Bucefala. Scriue Sotione di hauer udito dir da Potamone Lesbio ch'Alessandro edificò una città per amor d'un cane chiamato Perita che gli era molto caro. Ora la guerra con Poro debilitò molto gli animi de Macedoni, & gli rimosse dal passar nell'India ulteriore ricordandosi con quanta fatica hauean rotto Poro con 20. mila fanti & con 2. mila caualli, onde tirandogli Alessandro a passare il Gange, si tirauano con ogni lor possa a dietro. Haueuano inteso che quel fiume era largo 32. stadij, & alto cento passi, & che nella ripa di la ui erano ascosi Elefanti, caualli, huomini armati con un grosso essercito, & che gli aspettauano i Re de Gandariti & de Presii con 80. mila caualli, con 200 mila fanti, con 8. mila carrette & con sei mila Elefanti espertissimi nelle battaglie. Et queste cose non eran gia dette come uane, perciochè Androcotto che poco dopo regnò. quiui donò a Seleuco 500. fanti, et soggiogò l'India tutta con 600. mila persone. Nel principio adunque Alessandro per lo dolore & l'ira, si rinchiuse nel padiglione, dicendo di non hauer grato ueruno a soldati, delle cose fatte, se non passauano il Gange, stimando d'esser stato publicamente uinto, se ritornasse a dietro in quella maniera. Vinto alla fine dalle preghiere de gli amici & de soldati che piagneuano & gridauano, si partì col campo, machinando molti inganni per riacquistarsi la gratia loro. perciochè apparecchiò arme maggiori dell'usato, & stalle di caualli, & freni piu graui, le quai tutte cose lasciò quiui sparse in diuersi luoghi, & fece altari a gli Iddij, i quali fino a di nostri i Re de Presii honorano quando ui passano & ui sacrificano alla Greca. Androcotto essendo ancora fanciullo uide Alessandro, & si dice lui hauer spesse uolte detto che poco mancò ch'Alessandro nõ si insignorisse del tutto, per la ignobiltà del Re ch'era odiato & dispregiato da tutti. Alessandro da questo riuoltò l'animo a ueder l'Oceano & apparecchiata una armata, & messe insieme molte zattere se ne andò a poco a poco per i fiumi a trouarlo. Et quella nauigatione non fu punto otiosa & senza guerra, perche in andando, oppugnando le città, & smontando in terra le pigliaua. Poco mancò che presso a Malli, che son genti bellicosissime tra gli Indi come si dice, non fosse ammazzato. perche hauendo con le freccie leuato gli huomini della terra dalla guardia delle mura, fu il primo a montar con le scale su la muraglia, la qual scala rottasi trouandosi i nemici dẽtro sotto le mura, & essendo ferito da quei ch'erano a basso, s'auentò con pochi soldati nel mezo de nemici, & per buona fortuna si fermò in pie. Quiui scotendo l'armi, i Barbari stimando ch'innanzi al suo corpo fosse con un certo splendore qualche diuinità nel principio si fuggirono, ma poiche lo uidero solamente con due compagni, gli

Macedoni non uoglion passare piu oltre nell'India come stracchi dall'impresa.

Alessandro andando a spasso pigliaua le città per piacere.

gli furono addosso con le spade & con le haste, & lo ferirono difendendosi egli, e un certo che era di lontano, gli trasse una freccia con tanto empito, che rotta la corazza si ficcò ne gli ossi intorno alle poppe. A quel colpo, balenando egli per cadere, corse il feritore con la spada in pugno, ma Peucesta, & Limneo s'opposero a difesa del Re, & amendue furon grauemente feriti in tanto che Limneo si morì; et Alessãdro ammazzò il barbaro. Ma riceuute molte ferite, & percosso alla fine nella collottola, s'appresso al muro col uiso uolto a nemici. Intanto i Macedoni sparsi p tutto, lo portaron nel padiglione, hauẽdo egli di già perduto il uedere. Subito si sparse la nuoua per l'essercito ch'il Re era morto. Gli si cauò con difficultà il legno della freccia col segar la corazza. La punta era larga tre dita, & lunga quattro, & era di modo entrata con una delle punte sotto un de gli ossi, che bisognò tagliarla di modo che, Alessandro mentre si facea la cura uenne in tanto sfinimento di sensi, che fu uicino al morire. Pure ritornò in se, & uinse il pericolo della morte. Non hauea a pena ricuperate le forze (perche bisognò che per non picciol tempo si curasse con la dieta) udendo che i Macedoni tumultuauano di fuori per desiderio di uederlo, uestitosi uscì alla presenza loro, & sacrificato ritornò dentro. Indi partitosi, nell'andare soggiogò molte grã città, & molti paesi. Hebbe nelle mani dieci Gimnosofisti che furon cagione che Sabba si ribellasse, e haueã fatto di molto male a Macedoni. Costoro erano molto pronti, & acuti a risponder succintamente. propose loro adunque alcuni dubbij, & fece loro intendere che chi non hauesse risposto bene, lo harebbe fatto morire insieme con gli altri ad uno ad uno, & sopra ciò fece un giudice di loro il piu uecchio. Addomandato il primo quali fossero piu, i uiui o i morti, rispose i uiui, perche i morti non eran piu. l'altro addomandato chi nutrisce maggior bestie il mare, ò la terra, rispose la terra, perche il mar è parte d'essa terra. Il terzo addomandato qual fra tutti gli animali fosse il piu caldo, rispose quel che non è ancora stato conosciuto dallo huomo. Il quarto addomandato perche ragione hauesse persuaso la ribellione a Sabba, rispose, accioche uiuesse bene, o che malamente morisse. Il quinto addomandato, chi fosse prima il giorno o la notte, rispose il giorno, d'un di a punto. & marauigliandosi il Re della risposta aggiunse. Egli è necessario ch'alle proposte dubbiose, seguano anco risposte oscure. Il sesto addomandato in che modo potrebbe alcun fare d'esser amato grandemente, rispose, se sarà ottimo, & non terribile. Il settimo addomandato in che modo potrebbe far lo huomo di farsi Dio, rispose, se facesse qualche cosa che lo huomo non puo fare. L'ottauo addomandato chi sia piu forte o la uita, o la morte, rispose la uita, poi che ella sopporta tanti mali. L'ultimo, addomandato da Alessandro, quanto pensasse che lo huomo douesse uiuere, rispose, fin che egli stima che la morte sia miglior della uita. Riuolto poi il Re al Giudice, comandò che desse la sententia, e hauẽdo colui detto che l'uno hauea risposto peggio dell'altro, Bisogna adunque, disse Alessandro, che tu sia il primo a morire; Anzi nò, rispose colui, se tu ti ricordi bene di hauer detto che uolesti far morire il primo di tutti, che hauesse risposto pessimamente. Hauendo fatto presenti a costoro gli licentiò, & mandò Onesicrito a Gimnosofisti che si uiuessero otiosamente con gran fama. Era Onesicrito Filosofo, e altre uolte fu della setta di Diogene. Costui dice che Calano aspramente, & con dispetto gli comandò, che uolendolo

Alessandro ferito ammazza un barbaro.

Proposte fatte da Alessandro a Gimnosofisti.

La dottrina di Mahomet è cauata in parte da questo luogo; come si uede nella historia Turchesca stampata & raccolta dal Sansouino.

kendolo udire si spogliasse ignudo, altramente che non parlerebbe con lui, se ben fosse mandato da Gioue. Et che Dandamo si portò molto piu cortesemente con lui, e hauendo ragionato di Socrate, di Pithagora, & di Diogene, disse, che a lui pareua che cotali huomini fossero stati di buono ingegno, poi che haueano temuto tãto di cõtrafare alle leggi. Dicono alcuni che Dandamo non disse altro che questo. perche uenne Alessandro quà, per così lungo uiaggio? nondimeno Tassile persuase a Calano ch'andasse a trouare Alessandro. Si chiamaua Sfina, ma perche nella lingua Indiana, dicendo egli a chi l'andaua a trouar Cale (cioè Dio ti salui) era da Greci chiamato Calano. Dicono che costui propose ad Alessandro la figura d'un Regno in questa maniera. Egli mise in mezo una pelle secca, & co piedi montò su gli estremi, & ciò fece acciochè l'altre parti s'alzassero da terra, e hauendosi fatto attorno attorno alla pelle, si fermò co' piedi nel mezo, e a quel modo tutta la pelle si distese ugualmente. Mostraua adunque con questo essempio, che le parti di mezo del regno si debbon tenere, & che non bisognaua ch'Alessandro andasse troppo uagando partendosi dal suo regno. Consumaron costoro sette mesi nella nauigation de fiumi per andare all'Oceano. Finalmente entrati ui con le naui, uennero a una Isola, da lui chiamata Scillusti, da altri Psiltuci. Quiui smontato sacrificò a gli Iddij, & contemplando per quanto egli puote la natura del mare, & del paese, pregò gli Dei, che niuno per l'auuenire dopo lui, non passasse i termini di quella espeditione. Et ritornato all'armata comandò ch'andasse di modo per l'Oceano, che hauesse l'India a man destra, & le diede per Capitano Nearco, & per gouernatore Onesicrito. Et egli andato per terra per lo paese de gli Oriti, uenne in molte difficultà, & perdè tanta quantità di huomini, che non ritornò dell'India con la quarta parte de suoi soldati. Et prima haueua 120. mila fanti & 15. mila caualli, perche morirono d'infermità, di disagio, di caldo, & molti di fame, perche andauano per paesi incolti, & d'huomini che uiuono all'usanza di bestie, & i quali da alcune pecore in fuori che per mangiar solamente pesci marini, hanno la carne bruttissima, & cattiua a mangiare, non hanno altro di buono. Passata questa regione a fatica in 60. giornate, giunse nella Gedrosia, doue trouò uettouaglia apparecchiata da prossimi Re, & Satrapi. Quiui ristorato l'esercito per sette giorni continui consumati in conuiti passò per la Carmania. Et egli insieme co' compagni sguazzaua di, & notte sopra una machina fatta con bello, & gentil tauolato portata da otto caualli. Lo seguiuano molte carrette le coperte, altre dipinte, & purpuree, altre di frondi uerdi, nelle quali gli altri compagni, & Capitani coronati si faceuan portare tuttauia mangiando, & beuendo. Non haresti ueduto pure una targa, uno elmetto, o una picca, ma tazze, fiascbi, & bicchieri, & per tutto si beueua a corpo pieno, inuitando l'un l'altro, dopo che s'erano alquanto riposati a bere. Ogni cosa era piena di suon di pifferi, di trombe, di uersi, & di Cetere, & di balli di donne, & caminando in confuso quasi come un giuoco di lasciuia Baccanale rappresentaua una pompa condotta da quello Dio. Giunto Alessandro al palazzo de Gedrosti, ricreò di nuouo l'esercito, facendo festa ogni giorno. Dicono ch'egli si trouò a gli spettacoli de Cori, alquanto ebbro. & che hauendo quiui Bagoa suo innamorato hauuta la uittoria di coloro che haueuano ordinato quei giuochi, passato dal Re, così uestito come era, gli

Essempio strano della similitudine d'un Regno proposto da Calano.

Alessandro perde nell'India la maggior parte del suo essercito per disagio.

Alessandro tutto allegro fa festa della sua uittoria.

gli si mise a sedere a lato, & ch'i Macedoni cio uedendo, leuaron le grida facendo allegrezza, & che non restaron di gridare ch'il Re lo baciasse, fin tanto ch'egli abbracciando Bagoa lo baciò. Intanto tornato Nearco, hebbe piacere della sua nauigatione, & deliberò andando a seconda per l'Eufrate con gross'armata, d'entrar nel l'Oceano, & indi nauigando uicino all'Arabia & all'Africa, passar per le colonne di Hercole nel mar Mediterraneo, onde si mise a Tapsaco a fabricare armata e a radunar marinari, & gouernatori per questa impresa. Ma sentendosi che s'era perduta molta gente nell'espedition de' Malli nell'Asia superiore, & che non dando fede a Corrieri che Alessandro fosse guarito, i sudditi cominciarono a ribellarsi e i Capitani a manomettere ogni cosa, onde il tutto andaua sossopra, & già ogniun uacillaua, quando Olimpia, & Cleopatra, mossesi contra Antipatro, s'erano diuiso l'Imperio tra loro, conciossa che la prima s'era tolto l'Epiro, & la seconda la Macedonia. Questa nuoua peruenuta ad Alessandro disse, che sua madre era stata meglio consigliata, perche i Macedoni non erano per comportare in pace d'esser signoreggiati da una donna. Cacciato da questi moti, mandò un'altra uolta Nearco al mare con animo di riempier tutto il paese di guerra. Et egli nel partirsi dall'Asia superiore, castigò i Gouernatori delle terre che lo meritauano, & con una picca passò da banda a banda Ossiarte un de figliuoli di Abulito. Abulito non haueua apparecchiato niuna delle cose necessarie, ma haueua solamente portato tre mila talenti. Alessandro comandò, che quei danari si mettessero dinanzi à caualli, & non ne hauendo essi mangiato punto, à che dunque, disse Alessandro ne gioua questo suo apparecchio? & mise Abulito in prigione. Nella Persia primieramente distribuì danari alle donne, perche era costume de Re di Persia, ch'ogni uolta ch'andauano in quel paese diuidessero tanto oro per ciascuna donna, & però dicono ch'alcuni Re andarono in Persia rare uolte, & che Oco non ui entrò mai, ma per la miseria sua tolse uolontario essilio dalla sua patria. Ammazzò poi Polimaco huomo nobile, & nato in Pella, perche haueua rouinato il sepolcro di Ciro, e hauendo ueduto l'Epitaffio, comando che si scriuesse con lettere Greche di questo tenore. Chiunque tu ti sia, & di qualunque luogo tu ti uenga o uiandante (perch'io so che tu uerrai sappia ch'io son Ciro, che ordinai il Regno di Persi, non mi torre adunque questa poca di terra, con la qual si cuopre il mio corpo. Questa cosa commosse grandemente Alessandro, considerando l'instabilità delle cose di questo Mondo. Quiui Calano che haueua per lungo tempo hauuto mal di corpo, domandò che gli fosse fatto un Capannuccio, & fattouisi condurre a cauallo, hauendosi consacrato con certe sue preghiere, & gettatoui dentro le primitie de' suoi crini, & salutando i Macedoni ch'erano all'intorno, gli confortò a stare allegri quel giorno e a bere insieme col Re, il quale egli poco dopo uedrebbe a Babilonia. Et così detto inchinatosi un poco, & copertosi con la ueste, si mise nel fuoco con tanta costanza che non si commosse punto per le cotture, ma si stette saldo nel luogo doue si pose, et all'usanza de' sofisti di quel paese, sacrificò se medesimo. Questo medesimo fece dopo molti anni un certo Indiano in Athene, il qual seguiua Cesare, del qual fino a questa hora si uede il sepolcro, & si chiama la sepoltura dell'Indo. Partitosi Alessandro dal Capannuccio, chiamati a cena molti suoi amici, & Capitani, propose un gareggiamento di tazze, & deliberò una

Sedition di Olimpia, & Cleopatra con Antipatro.

Calano si sacrifica al diauolo secondo che meritaua la sua bestialità.

ro una corona a chi beesse piu. Fu uincitore Promaco, perche hauendo beuto quattro secchi di uino, hebbe in premio un talento. uisse tre giorni dopo la uittoria. gli altri beuitori che furono al numero di 41. si moriron tutti, come dice Charete, essendo uenuto loro dopo l'ebbriezza un grandissimo freddo. Celebrando a Susi le nozze d'alcuni suoi amici, & menando esso per moglie Statira figliuola di Dario, & dando le altre piu nobili a suoi piu honorati cortigiani, & facendo conuito a tutti gli altri Macedoni che per innanzi s'erano maritati (& furono 9. mila huomini inuitati a cena, a' quali tutti donò una tazza d'oro per uno da bere) usò marauigliosa magnificenza in tutte le cose, & pagò gli altrui debiti co' suoi danari, la cui somma ascese a 9. mila ottocento settanta Talenti. Et hauendo Antigene che hauea uno occhio solo, detto falsamẽte che era debitore, e menato a tauola un suo creditor finto, al qual si desse il danaro accattato, colto in bugia, fu da lui cacciato della Corte, & del suo paese. Fu questo Antigene ualoroso nelle cose dell'armi costui. essendo con Filippo all'assedio di Perintho, perdè uno occhio per una freccia, & non uolle che gli si cauasse fuori, se prima non hebbe ributtato il nemico dentro alle mura. Sopportando adunque costui quella uergogna malamente, & temendo Alessandro che non s'ammazzasse per lo dolore, gli fece gratia, & uolle che si ritenesse il danaro, Vedendo poi ch'i 30. mila fanciulli che noi dicemmo di sopra faceuano eccellẽte riuscita non pur nelle Grecbe discipline nell'esercitationi, & nella destrezza del corpo, hebbe grandissimo piacere. ma i Macedoni ne hebbero grandissimo fastidio, temendo di non esser per questo tenuti di minor pregio dal Re. La onde hauendo Alessandro mandato per mare a casa i Macedoni che erano inutili, & impediti del corpo, gli altri dissero che era lor fatto uergogna, & disbonore, poi che essendo essi prima stati ne' bisogni per tutte le guerre, erano al presente ributtati alla patria disbonoratamente, & non come esso gli hauea riceuuti, & che però gli douesse licentiar tutti, & chiamarli di sutili, & ritrouati questi giouanetti scherzasse, e s'auiasse con loro a soggiogare il Mondo. Queste cose mossero Alessandro a sdegno, & detto lor molta uillania gli cacciò da se, & tolse per la sua guardia soldati Persiani, facẽdoli Satelliti, & Littori suoi. I Macedoni uedendo Alessandro con la guardia de' Persi, & che erano da lui uituperosamente cacciati, parlando insieme si sentiuano impazzar per la collera. Alla fine tutti d'accordo andarono a trouarlo al padiglione, disarmati, & con una ueste sola, & si rimisero nelle mani de' Re con gemiti, & con sospiri dandogli libertà che facesse di loro come d'ingrati, & maligni, cio che piu gli piacesse. Alessandro ancora che fosse raddolcito, nõ però gli uolle ammettere, onde essi non rifinaron mai per due giorni, & due notti continue di lamentarsi, & di piagnere, chiamando il Re lor signore. Il terzo giorno uscito fuori, uedendogli in habito miserabile, & compassioneuole, pianse alquanto. indi ripresili piaceuolmente con humane, & benigne parole, licentiò coloro che eran disutili alla militia, donando loro magnificamente, & scrisse ad Antipatro, che fossero assegnati loro i primi luoghi nel teatro per uedere le feste con le corone in capo, & diede la prouisione de' padri a figliuoli pupilli de' morti. Giunto poi a Ecbatana della Media, atteso alle cose importanti, si diede a piaceri e a giuochi del Teatro, all'apparecchio del quale uennero della Grecia tre mila artefici. Quasi ne' medesimi giorni, hauendo Efestione la febbre, & non

Alcuni testi leggono Antigono.

Alessandro elegge la sua guardia di huomini Persiani per far dispetto a Macedoni.

Vsasi questo honorato costume anco dal Senato Veneziano.

potendo come giouane, & auezzo alla guerra, comportar una accurata dieta, desinando, mangiò un gallo arrosto, & beuue un gran boccal di uino, mentre che Glauco suo Medico era in Teatro, onde peggiorando nel male si morì. Alessandro in questo caso si portò con grand'affanno; perche incontanente fece tagliar i crini a tutti i caualli, & a muli, & fece sfasciar le mura di merli, & fece porre in croce quel Medico infelice, & non uolle ch'in campo si sonassero ne trombe ne altra sorte di musica, fin che non uenne l'oracolo d'Ammone, per lo qual si comandaua che si sacrificasse a Efestione come ad Heroe. Et si mise a far guerra per rallentar il dolore, e uscendo fuori quasi come a una caccia di huomini, soggiogò la gente Cossea, & l'ammazzò per l'anima d'Efestione. E bauendo in animo di spender nel suo mortorio, & nella sepultura dieci mila Talenti, & superar con l'artifitio la spesa, mandò per Stasicrate eccellentissimo tra tutti gli altri scultori, l'animo del quale egli conosceua esser grande in tentar nuoue cose, & imprese honorate. Percioche costui fauellando con Alessandro bauea affermato che tra tutti i Monti della Tracia il Monte Atho si poteua sculpire, & ridurre in forma humana, & che però se gli comandasse gli farebbe di quel monte un nobilissimo monumento per sua memoria, perche lo formarebbe di modo, che nella sinistra mano terrebbe una città popolosa, & nella destra harrebbe un fiume abbondantiss. d'acqua, che correrebbe nel mare, il che bauendo Alessandro già rifiutato di uoler fare, s'era in questo tempo dato a cose piu stranaganti, & di maggiore spesa. Andato a Babilonia, Nearco (ch'era ritornato di nuouo dall'Oceano per l'Eufrate) gli riferì ch'alcuni Caldei l'erano andato a trouare, & gli bauean detto che douesse ammonire Alessandro, che si schiuasse d'entrare in Babilonia. Ma Alessandro facendosi besse di quell'auiso, appressatosi alle mura della città uide una schiera di corui che combatteuano insieme, & correndosi dietro l'uno all'altro si feriuano co' becchi di modo ch'alcun d'essi gli cadde appresso morto. Gli fu fatto anco intendere un'altro indit:o, ch'Apollodoro Gouernator di Babilonia bauea chiesto parer sopra il fatto suo in materia dell'intestini de' sacrifici a Pithagora aurispice, ne esso negò il fatto, e domandato quali fossero l'intestine disse ch'il fegato era apparito senz'il suo capo, e Alessandro allora disse, certo che questo è un graue prodigio, & mandò uia Pithagora senz'offesa. In questo mezzo bauendo a male di non bauer fatto a modo di Nearco, si astenne d'entrar in Babilonia, & nauigando per l'Eufrate audaua passando il tempo, tuttauia spauentato da molti prodigij: percioch'uno asino domestico bauea morto cõ un calcio un Leone molto bello, & grande, di quegli che egli faceua alleuare. Et essendosi spogliato per ugnersi, et giuocando alla palla, uolendo i giouani che bauean giuocato con lui riuestirsi, uidero uno huomo ch'era a sedere sul Tribunale, uestito col manto, & con la corona in capo senza dir nulla. E interrogato chi costui fosse, stette un pezzo senza rispondere, alla fine preso a pena tanto animo che gli bastasse rispose, che si chiamava Dionisio, & ch'era Messenio, & che era uenuto quiui per mare per un certo misfatto, et che era stato tenuto in prigione lũgamente: & che poi Serapi gli apparue, & gli leuò le catene d'attorno, & che lo condusse in quel luogo, & lo comandò che si uestisse à quel modo & tacesse. Ciò udendo Alessandro, lo fece morir per commession de gli indouini, e stando di mala uoglia cominciaua a non confidarsi piu de gli Dij, bauere a

Efestione si muore per disordine della bocca.

Stasicrate scultore eccellentiss. ne tempi di Alessandro, alcuni lo chiamano Dinocrate.

Prodigii della morte d'Alessandro.

re a sospetto gli amici, e a temer spetialmente d'Antipatro, & de' suoi figliuoli. Tra questi Iolao era capo de gli altri scudieri, & Cassandro era uenuto nouamente à trouarlo. costui uedendo ch'alcuni Barbari s'inginocchiauano dinanzi al Re, come colui ch'era alleuato secondo l'usanza Greca, & che non hauea prima ueduto una sì mil cosa, sì ne rise liberamente, ma Alessandro adiratosi, presolo per i capelli gli ruppe il capo nel muro. Vn'altra uolta ributtando alcuni accusatori che diceuan male d'Antipatro, che di tù rispose Alessandro, che questi huomini che non sono offesi di nulla, sien uenuti per tanto uiaggio per calunniarlo? Et rispondendo Alessandro che ciò era un'inditio che quelle fossero calunnie, poi che s'erano partiti di colà doue poteuano esser riprouati, Alessandro cacciatosi a ridere disse. Queste sono argutie d'Aristotele, ma uoi piagnerete amendue, s'io troueró che habbiate offeso alcuno ancora che leggiermente. Onde Cassandro entró in una gran paura, intanto che molto tempo dopo, quando signoreggiaua i Macedoni, & che hauea in suo potere la Grecia, andando a Delfo, & guardando le statue, ueduta peraventura quella d'Alessandro, si raccapricciò tutto, & tremò, e a pena si puote acquetare. Ora Alessandro attendendo alle cose diuine, sospettaua d'ogni cosa per debole a far del comune ch'ella si fosse, onde tutto il palazzo reale era pieno di sacrificatori, di purgatori, & d'Idouini. Et nel uero che, sì come è graue cosa il nõ credere, et il dispregiar i segni che diuinamẽte occorrono, così è graue cosa la superstitione, la quale a guisa d'acqua andando sempre alla china, riempieua l'animo timoroso d'Alessandro di pazza paura. Ma uenutogli gli oracoli di Efestione, finito il mortorio, si diede di nuouo a sacrificie a conuiti. E hauendo riceuuto Nearco a un conuito molto splendido, & uolendo secondo il suo costume andare a letto poi che si fu lauato, Medio lo pregò grandemente che andasse a mangiar con lui, & quiui consumando tutto il giorno in bere, gli uenne la febbre. Ma che egli beesse tutta la tazza piena di Hercole, & ch'in un tratto fosse soprapreso da tanto dolore come se fosse stato ferito da una basta nella spalla, sì come scriuono alcuni, sì son ritrouati di coloro, che hanno uoluto trattar questo ultimo atto come miserabile, all'usanza delle fauole Tragiche. Aristobolo scriue, che hauendo egli una febbre crudele con una grandissima sete, beuue del uino onde cadde in Frenetico, & morì a 30. di Giugno della sua malattia. si troua scritto ne giornali a questo modo. Alli XVIII. di Giugno dormì nel bagno per rispetto della febbre, l'altro di se ne andò in camera & consumò il giorno, giuocando à dadi con Medio. Lauatosi su la sera, & fatti i sacrificij a gli Dei, & mangiato con piu brama dell'usato, gli uenne la febbre. A 20. del medesimo mese si lauò, & di nuouo sacrificò a gli Dei, & riposandosi nel bagno, stette a udir Nearco che gli ragionò la sua nauigatione, & del mar Oceano. A 21. hauendo fatto il medesimo, cresciuto il caldo, passò la notte con molto trauaglio, & fattosi portare a un gran lauatoio, si mise a ragionar co suoi Capitani, del crear i Prefetti alle prouincie che non ne eran senza. A 24. essendo la febbre grandiss. fu portato a fare i sacrificij, & comandò ch'i suoi principali stessero in corte, & ch'i minori, e i prefetti al numero di 50. facessero la guardia alle porte per quella notte. A 25. portato nelle stanze piu a dentro del palazzo, dormì un poco non allentando punto la febbre; & essendo i Baroni andati a trouarlo, non disse nulla. Il medesimo auuenne a

Iolao figliuolo d'Antipatro.

Nota quãto l'adulatione piace a Principi ancora che d'intelletto.

Occasione della morte d'Alessandro.

Atti di Alessandro innanzi che si morisse.

26. Onde a Macedoni parue che fosse morto, & corsi alle porte, ottennero con grida, & cõ minaccie da gli amici del Re, ch'aperte le porte tutti entrassero con le tonache, e attorniassero il letto di Alessandro. Quel di medesimo Pitho, & Seleuco mandati all'oracolo di Serapi, ricercarono se ei uoleua che ui si portasse Alessandro, ma il Dio comandò che restasse in quel luogo doue si trouaua allora. A 28. si morì. Queste cose sono di parola in parola scritte nel Diario. Non fu allora nessuno che hauesse sospetto di ueleno. Ma sei anni dopo (come si ha scritto) Olimpia scoperta la cosa per certi inditij, fece ammazzar molti, & disotterrò le ceneri di Iolao, che era stato seppellito parecchi anni, come di colui che gli hauea dato il ueleno. coloro che scriuono ch'Antipatro l'auelenasse per consiglio d'Aristotele, & che per suo mezzo hauesse il ueleno, dicono che l'intesero da un certo Agnothemo, il qual diceua di hauer lo udito dire al Re Antigono, & che il ueneno fu acqua freddissima raccolta da una certa rupe di Nonacria, quasi come una rugiada sottile, & riposta in una ugna d'asino, perche nõ si poteua portare in altro uaso, attẽto che la detta acqua cõ la sua freddezza rompeua ogni altra cosa. La maggior parte de gli scrittori dicono che la materia di questo ueneno sia finta: & di ciò hanno inditio, che molti giorni dopo, trattandosi tra grandi delle cose del Regno, il corpo d'Alessandro, che giaceua insepolto in luogo caldo, non mostrò segno alcuno di ueleno, ma si rimase netto, & fresco come era a principio. Rosane allora era grauida, onde i Macedoni la honorauano grandemente. Ella per instinto di concorrenza, chiamò a se con lettere finte Statira, & la sorella, & le fece ammazzare amendue, & gettare in un pozzo, essendo consapeuole, & aiutator di questa cosa Perdica. Costui incontanente acquistò grandissimo potere, accostandosi con Arideo che pretendeua di succeder nel Regno. Fu questo Arideo figliuolo di Filippo, & d'una meretrice ignobile, di non molto buon ceruello per cagion della infermità del corpo. si dice che egli non hebbe questo difetto per natura o per caso accidentale, ma essendo fanciullo, & di buono ingegno fu guasto da Olimpia che gli diede il ueleno, onde gli uennero a mancare le forze della mente.

Alessandro morto di veleno.

Rosane grauida d'Alessandro suo marito.

Arideo figliuolo naturale di Filippo.

ANNOTATIONE.

ARIBBA. § *Iustino nel settimo libro, & Diodoro nel 16. lo chiamano Arimba.*

Ninfeo presso a Mieza. § *Io penso che si possa stimar che questo fosse un bosco sacro, dedicato alle Ninfe, se non fosse perauentura nome proprio. Plinio nel lib. 4. cap. 10. scriue Mieza per i, non per y.*

Le epistole. § *In materia della Fisica, & di queste epistole uedi Gellio 24.*

Asgande. § *Diodoro nel lib. 17. dice che costui nacque di sangue reale. Altri uogliono che sia nome di Lettica, o di letto, come dice Eustachio, Suida, & molti altri.*

Stesicrate. § *Costui nella prefation del secondo libro, è nominato da Vitruuio Dinocrate.*

Vaso o tazza di Hercole. § *Di ciò fanno mentione Diodoro, & Curtio. Ma io credo ch'in questo luogo si uoglia intendere, che Alessandro beuue un uaso di uino in honor di Hercole.*

LA VITA DI CESARE.

C. Giulio Cesare fu il primo Imperatore di Roma. A questo fu concesso la Gallia, & l'Illirico con dieci legioni. Vinse gli Helueti, & tutte quelle nationi fino al mar Brittanico. Et domò quasi in noue anni tutta la Gallia ch'è tra l'Alpi, il Rhodano, il Rheno, & l'Oceano. Assaliti i Germani oltre al Rheno gli uinse con piu zuffe. Tornato in Italia chiese il secondo Consolato contradicendoli Pompeo, Catone, Marcello, e Bibulo, & fu chiamato a Roma senza l'essercito. Da questo nacquero le guerre ciuili. perche Pompeo si fuggì di Roma col Senato. Cesare lo seguì a Durazzo. Nella prima giornata Pompeo vinse, nella seconda in Farsaglia fu vinto Pompeo. & morto in Alessandria. Vinse i figliuoli di Pompeo. Alla fine fatto Signor del tutto, fu morto da Bruto, & Cassio, essendo d'età di 56. anni, e hauendone Imperato quattro.

CESARE

Primo Imperador di Roma fu ne gli anni del Mondo 3917. & innanzi all'aduenimento di Christo 44. Fu eccellente huomo nelle lettere, & nella militia. ma occupando la Patria non meritò molta lode. Tratta di costui a lungo Suetonio, & molti altri. Scrisse i Commentarij delle cose fatte da lui nelle Gallie.

Silla *essendo uincitore, non potendo con promesse ne con minaccie leuare à Cesare, Cornelia figliuola di quel Cinna che diuentò Tiranno di Roma, le confiscò la dote. la cagione della nemicitia tra Silla & Cesare fu il parentado di Mario, perche Giulia sorella del padre di Cesare fu moglie di Mario il Vecchio, & madre di Mario il giouane. Ma Cesare uedendo che per la moltitudine delle occisioni, & delle facende, Silla non facea conto di lui, & non si contentando, fattosi intendere al publico di uolere il sacerdotio (e non haueua ancora pelo in barba) opponendosi Silla, gli fu data ripulsa. Il medesimo hauendo deliberato di farlo ammazzare, & dicendo alcuni che non era bene che facesse morir quel fanciullo, rispose loro, ch'erano stupidi, se non uedeuano ch'in quel fanciullo erano molti Marij. Onde Cesare saputo questo detto, sottrahendosi dalla morte, se ne andò tra Sabini. Indi portato una notte in un'altra casa per essere ammalato, s'abbattè ne soldati di Silla, i quali scorrendo per quei luoghi pigliauano coloro che stauano ascosi, onde hauendo dato due Talenti à Cornelio lor Capitano, fu lasciato andare, & incontanente condottosi al mare, nauigò in Bithinia dal Re Nicomede. Et non dimorando molto con lui, fu preso da Corsari presso all'Isola di Farmacusa, essendo allora il Mare tutto pieno d'armate & di nauilij. Dicendoli costoro che si potrebbe riscattar con uinti Talenti, si rise di loro che non sapessero che personaggio si haueßero preso, & promise di pagarne cinquanta. Et hauendo mandato i suoi a diuerse Città per trouar i danari, rimase solo con due seruidori tra quei Cilici crudelißimi tra tutti gli altri huomini, & Cesare gli tenne in cosi poco conto, che ogni uolta che uoleua dormire, mandaua à dir loro che stessero cheti. Et cosi per trentaotto giorni, quasi che non fosse preso da loro, ma come se fossero suoi seruidori, gli scherni con somma sicurtà d'animo, & insieme s'essercitò con loro, & hauendo scritto uersi, & certe Orationi, glie le recitaua, & chiamaua publicamente ignoranti, & Barbari coloro che non lo lodauano, & spesso cosi ridendo minacciaua di fargli impiccare, hauendo essi piacere della libertà del suo dire, & credendo ch'egli burlasse. Venuti i danari da Mileto, & pagati i Corsari & licentiato da loro, uscì subito con l'armata all'ordine dal porto di Mileto contra costoro, & hauendo essi le stanze loro presso all'Isola, ne prese molti. Cosi ricuperati i danari, mise in prigione i Corsari à Pergamo, & andò*

Cagion della nimistà tra Silla, & Cesare.

Ben disse il nero poi che Cesare reuinò la sua Patria.

à trouar Iunio Gouernator dell'Asia, accioche per la giurisdition del suo officio punisse i prigioni. Ma colui posto gli occhi à danari che non eran pochi, disse che castigarebbe i Corsari in altro tempo, onde Cesare ritornato à Pergamo mise in Croce tutti i Corsari, a quali haueà promesso di cio fare burlando piu uolte con loro quando era nell'Isola. Dopo questo, scemando la potenza di Silla da suoi richiamato alla patria, andò a Rhodi à trouar Apollonio figliuol di Molone, nobil Rhetore, & di honesti costumi, & che fu precettore di Cicerone. si dice che Cesare fu attissimo per natura alle orationi ciuili, & che ui mise molto studio, onde senz'alcun dubbio tenne il secondo luogo nella lode, & lasciò la prima uolta stare, non perche egli uolesse esser il primo per potenza, & per armi di tutti: ma perche occupato dalle facende, si diede à quel che la natura l'inchinaua, & impedito dalle guerre ciuili, & dall'occupationi con le quali ridusse la Rep. in sua podestà, non pote ridurre lo studio dell'eloquenza al suo fine. Ma ne tempi che poi seguirono, nell'oration con la qual risponde à Cicerone che lodaua Catone, dice che non si dee paragonar con l'ingegno d'un grauissimo Oratore che habbia fatto in essa grã studio, l'eloquenza di uno huomo di guerra. Ritornato à Roma chiamò in giuditio Dolabella perche hauea rubato i danari del publico, essendo in cio aiutato dalla testimoniauza di molte città Greche, nondimeno Dolobella fu assoluto, & Cesare per ringratiare i Greci gli difese hauendo chiamato in giuditio P. Antonio presso a M. Lucullo Pretor della Macedonia; & ualse tanto il suo parlamento, ch'Antonio pretendendo che non fosse il douere a piatir in Grecia co' Greci, si appellò a Tribuni della plebe. Ora Cesare hauendosi acquistato gran credito in Roma, si guadagnò con la sua piaceuolezza, & co suoi ragionamenti la beneuolenza del popolo essendo officioso molto piu di quel che si richiedeua all'età sua, e insieme con lo splendor delle cene de' conuiti, & con la maniera del uiuere, s'accresceua ogni di piu la sua grandezza, la quale a suo tempo douea ascendere al colmo. Da principio gli inuidiosi, mancandoli i danari, pensando ch'ella douesse esser debole, la stimauano poco perch'el la fioriua tra la plebe; ma poi s'accorsero tardi dell'error loro, uedendola col grande, & inespugnabile, ch'ella andaua apertamente alla uia di mutar lo stato della Rep. ma non si dee stimar il principio di qualunque cosa si picciolo, che per continuare non habbia a diuentar grande in picciolo spatio, & spetialmente quando non si fa cõ trasto a quello che cresce senz'impedimento alcuno. Il primo che hebbe a sospetto Cesare fu Cicerone, percioche uedendo egli che Cesare era a sembiãza del mare che mostra d'esser tranquillo allora ch'egli piu si uuole adirare, conosceua in quello huomo sotto spetie di piaceuolezza, & di cortesia, una astutia pur troppo grande, & di ceua di conoscere in tutti gli atti di Cesare, che in lui erano'propositi, & pensieri tirannici, ma che uedendolo poi con la zazzera ben pettinata, & che con un dito si grattaua il capo, non poteua credere, che in quello huomo potesse cader pensiero di metter sozzopra la Rep. Romana. Ma queste cose furon poi. Il primo segno che egli hauesse ch'il popolo gli uolesse bene fu, che nel chiedere il Tribunato, fu anteposto a C. Popilio. l'altro fu molto piu illustre, perche recitando in piazza l'oration funerale in lode di Giulia moglie di Mario, & sua zia, hebbe animo di far uedere nel mortorio le imagini di Mario, non piu uiste dal tempo che Silla fu Signore, dal qual

Cesare difende in giuditio i Greci cõtra P. Antonio.

Cicerone fu il primo che conobbe l'animo Tirannico di Cesare.

qual Silla, Mario con tutti i suoi fu bandito come nimico della Rep. Onde il popolo piacque l'atto di Cesare, ancora ch'alcuni ui s'opponessero, & fece segno di molta allegrezza, & lo honorarono, allegrandosi che dopo lungo tempo, quasi che dall'inferno, bauesse rinouato gli honori di Mario nella città. Et nel uero che appo i Romani fu costume antico, che gli huomini attempati ne mortori lodauano le donne morte con una oratione. Cesare fu il primo, non essendo ciò costume de' giouani, che lodasse la moglie morta, col qual fatto s'acquistò gli animi della plebe, amandolo come piaceuole huomo, & di humanissimi costumi ripieno. Sepelita la moglie andò Questore con Vetere Pretore in Spagna, ilquale egli honorò con somma constanza, & fatto poi Pretore fece suo Questore il figliuolo. Finito quel Magistrato, tolse la terza moglie che fu Pompea, hauendo di Cornelia una figliuola, laquale egli maritò poi a Pompeo Magno. Ora facendo egli spese grandissime, & credendosi per ogniuno che con grandiss. spesa egli s'apparecchiasse una breue gloria, & d'un dì solo, acquistandola in uero grandissima con poco dispendio, si dice ch'innanzi che entrasse in nessun Magistrato, fece debito di 1300. Talenti. Hauuta poi la cura della uia Appia spese di grandissimi danari, & Edile mise fuori 320. paia di gladiatori, & bauendo souerchiato tutti gli altri innanzi a lui con la magnificenza de Theatri, delle pompe, & delle cene, s'acquistò tanto fauore col popolo, ch'à gara cercauano dandogli nuoui Magistrati, & nuoui honori di ringratiarlo di tante cortesie. Erano allora in Roma due fattioni, l'una Sillana la quale era uiua, & in fiore, l'altra la Mariana, ma debole, & fracassata. Desiderando Cesare di suscitar quella di Mario, & di fauorirla, pose una notte occultamente in Campidoglio i Trofei, & le statue di Mario, tutte indorate, & fatte con singolare artifitio, l'inscrittion delle quali dimostrauano le uittorie bauute da lui de' Cimbri. Venuto il giorno & uedendo le genti questa cosa, si marauigliarono dell'audaccia di colui che le hauea poste, & si sapeua ben per chi. Subito sparso il romore, tutti i Romani concorsero a cotale spettacolo. Quiui alcuni cominciarono a gridare che Cesare aspiraua alla Tirannide, poi che restituiua gli honori a Mario, già per adietro sepolti dalle leggi, & dal Senato; & ch'ei faceua pruoua dell'animo del popolo gia placato con tante magnificenze, per tentar maggior cose. D'altra parte corsi i Mariani in gran moltitudine lodauano Cesare, empiendo tutto il Campidoglio di allegrezza, & d'applauso: altri guardando l'imagine di Mario, lacrimauano per allegrezza, bauendo solo ne gli occhi Cesare, & predicandolo per degnissimo d'ogni lode, poi ch'egli solo era ueramente degno parente di Mario. Chiamato per cotal cagione il Senato insieme, Lutatio Catulo ch'allora era in grandiss. stima nella città, tra l'altre cose, delle quali accusaua Cesare disse che bisognaua ricordarsi anco di questo, ch'egli espugnaua la Rep. non piu con le arme sotterra, ma con le machine grosse. Ma poi che Cesare fece sua scusa in Senato, s'accrebbe maggiore animo a suoi, & lo confortarono che non douesse di grandezza d'animo cedere a nessuno, non essendo punto dubbio che col fauor del popolo uincerebbe tutti gli altri. Intanto essendosi morto Metello Pontefice Massimo, & chiedendo cotal Sacerdotio Isaurico & Catulo huomini illustri, & de' principali in Senato, Cesare non si sbigottendo punto, addomandò anco egli il medesimo, onde essendo da ogni lato pari il fauore, & le pratiche, & temendo Catulo che quanto era

Cesare fu il primo che lodasse la moglie morta con una oration funerale.

Lutatio Catulo contrario a Cesare uedendo a che fine egli andaua.

to era huomo di maggior degnità, tanto piu doue la cosa hauesse a riuscire, offerì sotto mano a Cesare gran somma di danari, se si leuaua d'impresa, al qual Cesare rispose ch'egli uoleua durarla, se ben gli hauesse bisognato torre in presto maggior somma che non era quella. Il dì de Comitij salutata la madre che lo hauea accompagnato fin su l'uscio con le lacrime a gli occhi Hoggi, diss'egli, o madre tu uedrai tuo figliuolo o Pontefice Massimo, o cacciato in essilio. Nondimeno uinse co' suffragij, & mise grande spauento al Senato e a nobili, ch'egli fosse per spigner la plebe a ogni qualità d'ardire. La onde Pisone, & Catulo riprendeuano Cicerone che hauesse perdonato a Cesare, allora che egli hebbe occasione, per la congiura di Catilina, d'opprimerlo. Perciochè hauendo Catilina deliberato non di mutare, ma di rouinar la Rep. & di confondere ogni cosa, scoperto da certi piccioli inditij, innanzi che si sapesse tutto il suo intento s'era fuggito, hauendo lasciato nella Città per essecutori della congiura Lentulo & Cetbego, a quali se Cesare desse aiuto & fauore, non si sà troppo bene. Questi, conuinti in Senato, ricercando Cicerone Console l'opinion di ciascuno intorno alla pena da dare a costoro, & dicendo ogniuno che bisognaua farli morire, Cesare con una oratione da lui prima ben pensata disse, che non gli pareua che fosse costume Romano, ne cosa honesta ammazzar huomini illustri & nobili, senza udir le difese loro, ancora che a tempo di estrema necessità. ch'a lui pareua che si tenessero in prigione separati l'un dall'altro in diuerse Città d'Italia a scelta di Cicerone fin che debellato Catilina, il Senato hauesse poi a bell'agio deliberato quel che gli fosse piaciuto. Questa opinione hauendo in se dell'humano, & confermata da una faconda oratione fu di tanta forza, che non pur chi parlò poi dopo Cesare la confermò, ma di quegli ancora che haueuano pur dianzi detto altramente, ritrattando i lor pareri, approuarono il suo detto, fin che si peruenne a Catulo e a Catone. Questi rigettando con grandiss. studio il ragionamento di Cesare & Catone mettendolo in gran sospetto col Senato, i congiurati furon fatti morire. Et uscendo Cesare di Senato, molti di quei giouani che faceano spalle a Cicerone, tratte fuori le spade gli corsero addosso, ma si dice che Curione lo saluò, hauendogli gettato addosso la sua uesta, & Cicerone fece fermare i giouani o perch'egli temesse del popolo, o perche pensasse che quella occisione non fosse giusta. Se questo è uero, io mi marauiglio che Cicerone in quel libro del suo Consolato non ne dica nulla. Et per l'auuenire fù poi ripreso, che hauendo hauuta buona occasione contra Cesare, non hauesse saputo usarla per paura del popolo che con incredibile studio fauoriua Cesare. perciochè pochi giorni dopo essendo uenuto il Senato per purgarsi de sospetti hauuti di lui, & essendo riceuuto con molto tumulto, et sedendo il Senato piu del solito, la moltitudine con molte grida circondò la corte, chiedendo che gli rendessero Cesare, perche Catone temendo la seditione, & spetialmente de poueri (perche questi aiutati da Cesare solleuauano l'altra moltitudine) persuase al Senato che distribuisse alla plebe grano per un mese, onde per questo s'accrebbe all'altre spese 300. Sestertij ogni anno. Questo fatto ammorzò per allora un grande spauento, & scemò in gran parte i partigiani a Cesare, & spetialmente allora che, douendo in tempo opportuno essercitar la Pretura, si sarebbe mostrato terribile, & allora i fauori a Cesare spauentoso ad ogniuno. Ma però non auuenne disordine alcuno, & la casa di Cesare fu

Error grosso di costoro che riprendeuano Cicerone di cosa gia fatta.

Catulo e Catone furon cagione di far morire i congiurati di Catilina.

Il consiglio di Catone scemò a

re fu offesa dalla fortuna aduersa. P. Clodio nato nobile era in quel tempo, chiaro per ricchezze, & per eloquenza, ma per libidine, per sfacciatezza, & per dissoluti costumi, non era secondo a qualunque altra scelerata persona. Costui era grandemente innamorato di Pompea moglie di Cesare, la quale anch'essa voleua bene a lui, ma l'era fatta una solenne guardia, & Aurelia madre di Cesare & honestissima donna accompagnando per tutto la nuora, non gli lasciaua fauellare insieme. In Roma si honora una Dea, laquale essi chiamano Bona e i Greci la chiamano Muliebre. I Frigij pensano ch'ella fosse madre del Re Mida. I Romani ch'ella fosse una Ninfa Driada moglie di Fauno. I Greci una delle nutrici di Bacco, cioè quella che non è lecito di nominare, la onde quando essi le fanno i sacrificij, fanno certe Scene coperte di tralci di uiti, & secondo la fauola un Dragone sacro, si mette a stare presso alla Dea. Quando si fanno cotai sacrifici, si tien per peccato che ui intruenga o che ui sia huomo alcuno in quella cosa. Et si dice che le donne fra loro fanno molte ceremonie somiglianti a quelle che s'usano ne sacrifici Orfici. Douendo al tempo loro fare i predetti sacrifici il Console o il Pretore, esso con tutto cio che egli ha di maschio in casa, se ne esce fuori, & la moglie adorna la casa, & la notte si passa in molti sacrificij, ne quali si adopera la musica. Facendo allora Pompeo quelle ceremonie, Clodio che ancora non hauea barba onde sperana per ciò di potersi nascondere, uestito da saltatrice se ne andò in habito di donna alle case di Cesare, & trouate le porte aperte, fu sicuramente introdotto dentro da una serua che sapeua ogni cosa. Costei corsa a Pompeo per dirle il tutto, mentre si bada, non potendo Clodio indugiare in quel luogo doue era stato lasciato, andò errando per tutta la casa ch'era grande, nascondendosi dalla luce. S'abbattè in lui una serua di Aurelia, pensando che fosse donna l'inuitò a scherzare, & tiratolo per un braccio in mezzo, gli domandò chi fosse & di che luogo uenisse. & dicendo Clodio ch'andaua cercando una serua di Pompeo chiamata Abra, & scoprendosi alla uoce ch'era huomo, subito colei si mise a gridare e a correr tra la turba dell'altre, dicendo che hauea trouato uno huomo in casa. Le donne spaurite, & Aurelia leuati i sacrifici della Dea comandò che si serrassero le Porte, et fece accendere molti lumi per casa cercando di Clodio, & lo trouarono nella camera della serua che lo hauea condotto in casa, doue s'era fuggito, & conosciuto, fu dalle donne cacciato uia. Quella notte ritornate le donne alle lor case, dissero ogni cosa a mariti, onde si sparse una uoce per tutta Roma, che hauendo Clodio profanato i sacrificij, non pur solo meritaua castigo da coloro, che egli hauea uituperati, ma ancora dalla Città & da gli Dei. La onde un certo de Tribuni della Plebe lo chiamò in giuditio, et fatta gli contra da piu potenti Senatori una setta, gli opposero tra gli altri borrēdi suoi misfatti, che hauesse hauuto a far con la sorella propria ch'era maritata a Lucullo. Ma opponendosi a costoro il popolo daua aiuto a Clodio, ilche gli giouò molto, perche i giudici temeuano della moltitudine. Cesare fece diuortio con la moglie incontanente. Et chiamato a esser testimonio, rispose che non sapeua nulla di quelle cose che erano opposte a Clodio, il che parendo incredibile, l'acusatore gli domandò, perche hauesse adunque ripudiata la moglie? allora Cesare, o pche così gli paresse, o pur per farsi grato al popolo che desideraua che Clodio fosse saluo rispose, pche uoleua che la sua moglie non

Historia dell'amor di Clodio con Pompea moglie di Cesare.

Clodio chiamato in giuditio p la religion uiolata.

fosse

fosse bauuta a sospetto. Clodio fu assoluto, hauendo i piu de giudici fatta la lor sentẽza ambigua & confusa, accioche condãnandolo non fossero in pericolo con la plebe, o assoluendolo non fossero infamati & ripresi da nobili & primi della Città. Cesare douendosi partir dalla Pretura per Spagna, & non potendo placare i suoi creditori che gli domandauano i danari & lo stringeuano, rifuggì a Crasso ricchissimo tra tutti i Romani, & che bauea bisogno dell'opera di Cesare per la discordia ch'era tra lui & Pompeo & entratogli Crasso malleuadore per la somma di 830. Talenti, Cesare se n'andò alla sua Prouincia. Narrano, che essendo egli di là dall'alpi, & passando per un picciolo castelletto habitato da pochi huomini & molto poueri, addomandato cosi per burla da gli amici, se credeua ch'anco quiui fossero contentioni per conto de Magistrati, & gare & concorrenze di grandi, rispose dauero, che uorrebbe esser piu tosto primo in quel luogo che secondo in Roma. E un'altra uolta leggendo in Spagna le cose fatte da Alessandro Magno, stato un pezzo pensoso, alla fine si mise a piagnere, et a q̃lli che gli domandarono della cagione, rispose. Pare a uoi ch'io non debba dolermi, ch' Alessandro di quest'età bauea soggiogate tanti popoli al suo imperio, nella quale io non bo fatto ancora cosa alcuna degna di memoria? & come toccò la Spagna, mise ogni industria di aggiugnere in pochi giorni alle sue uinti squadre di genti altre diece, & fatta l'impresa contra i Callaici, & i Lusitani, soggiogando popoli che non bauean mai per innanzi obbedito à Romani, si distese fino all Oceano. Composte le cose della guerra ottimamente, ordinò anco le ciuili con quella medesima felicità, riducendo le città a concordia, & leuando specialmente le risse tra i creditori, & i debitori, hauendo fatta una legge, ch'ogni creditore bauesse ogni anno dell'entrate del debitore due parti fin che fosse pagato, il rimanente fosse del debitore. Acquistatasi una gran gloria con questi fatti, si partì della prouincia fatto ricco, et chiamato da soldati, che sotto lui fecero bene i fatti loro, Imperadore. Et perche chi domandaua il trionfo bisognaua che stesse fuor di Roma, & domandando il Consolato bisognaua esser presente, impedito dalla diuersità di quelle leggi, accostatosi alla città per la creatione de Consoli, mandò à chiedere al Senato che gli fosse lecito di chieder il Consolato p uia de gli amici se benì trouaua assente. Alla sua domanda prima s'oppose Catone con l'aiuto della legge, ma poi che s'accorse che molti teneuano la parte di Cesare, impedì la cosa con lungbezza di tempo, & consumò tutto un giorno in parlare. Onde Cesare lasciando stare il trionfo, deliberò d'attendere al Consolato. Giunto in Roma, prese un partito molto astuto, col quale ingannò tutti gli altri da Catone infuori: perche rappacificati insieme Pompeo & Crasso, iquali due erano i primi huomini & piu potenti della Città, & trasferendo in se medesimo della lor riputatione, col mezzo di un titolo pieno di humanità, rouinò la Rep. senza che niuno se ne auedesse. perciochè la cagiõ delle guerre ciuili non fu come pensano alcuni la discordia tra Cesare & Pompeo, ma l'amicitia ch'essi cõtrassero tra loro nel principio per rouinar il principato de nobili in Roma, la quale amicitia essi poi alla fine straccIarono. Onde Catone spesso predicendo le cose future, ne riportò questo frutto, ch'allora fu tenuto fastidioso & & curioso huomo, & poi piu prudente che felice consultore. Cesare fortificato dall'amicitia di Crasso & di Pompeo, addomandò il Consolato, & lo hebbe honorata

mente

Questo Magistrato di Cesare fu la rouina della Rep. Romana.

Nota l'ardẽtiss. desiderio di Cesare di farsi grãde.

Popoli di Galitia & di Portogallo.

Qual fosse la cagione delle guerre ciuili tra Romani.

mente, & suo Collega fu Calpurnio Bibulo. Subito nell'entrar del Magistrato produsse una legge in fauor della moltitudine, del diuidere i campi, con quei modi che non pur non eran conueneuoli a un Console, ma ne anco a un Tribuno per sfacciatissimo che egli si fosse stato. Ma opponendosi in Senato gli ottimati, appigliatosi al l'occasione che egli andaua gia molto tempo cercando, protestò, alzando le grida, che sforzato & contra sua uoglia rifuggiua al popolo a raccomandargli si, spinto dalle ingiurie & dalla uiolentia fattagli dal Senato, & così detto si fuggi fuori della Corte in piazza, & postosi in mezzo tra Crasso & Pompeo, domandò loro s'approuauano quelle leggi, & confermãdo amendue di si, gli cõfortò a dargli aiuto cõtra coloro che gli si fossero opposti con l'arme. L'uno & l'altro gli promise, & Pompeo disse di piu, che egli andrebbe con la spada & con lo scudo contra quell'armi. il qual detto essendo grato al popolo offese i grandi, come cosa piu conueneuole a un giouane pazzarello ch'a tanto huomo & così honorato, & alieno da quel rispetto che si doueua hauere al Senato. Ma Cesare per farsi sua quella grandezza ch'era di Pompeo, diede per moglie a Pompeo Giulia sua figliuola sposata prima a Seruilio Cepione, hauendo promesso a costui la figliuola di Pompeo, ch'era gia stata promessa a Fausto figliuolo di Silla. Ne molto dopo egli tolse per moglie Calpurnia figliuola di Pisone, & lo fece Console l'anno seguente, gridando Catone e attestando che non erano da comportar coloro che col mezzo delle nozze attendeuano al principato, & che per cagion delle donne si dauano gli eserciti & le Prouincie l'uno al l'altro. Bibulo collega di Cesare, non facendo profitto nessuno col resistere alle sue leggi, hauendo molte uolte insieme con Catone scorso molti pericoli in piazza della propria uita, consumò il resto del tempo del suo Consolato rinchiuso in casa. Pompeo fatte le nozze subito riempiè la piazza d'armati, & aiutò il popolo nel produrre le leggi, & fu deliberato che Cesare hauesse per cinque anni tutta la Gallia di qua & di là dall'Alpi, et l'Illirico con quattro Legioni. E hauendo Catone ardire di opporsi a cotal deliberatione Cesare lo fece menare in prigione, stimando che s'appellasse a Tribuni della Plebe. ma uedendo che egli ui andaua senza dir nulla, & che non pur gli ottimati si doleuano di questo fatto, ma che anco la Plebe che se ne uergognaua & che staua mesta per la uirtù di Catone, gli andaua dietro, Cesare ascosamente pregò un de Tribuni che togliesse Catone dalle man de birri. Da indi in poi pochi Senatori uennero in Corte, gli altri mossi dall'indegnità delle cose che si faceuano, s'astenenano d'andarui. La onde dicendo un certo Consldio assai uecchio, che ciò auueniua perche essi temeuano de gli huomini armati, pche adunq; disse Cesare, non ti stai anco tu in casa se hai paura di questo? Et Consldio allora. La uecchiezza mi libera dalla paura, perche quel resto che mi auanza di uita, essendo poco, non ha bisogno di gran cura. Fra tutte l'altre cose par che questa fosse bruttissima, & uergognosa, ch'essendo Cesare Console, fosse fatto Tribuno della plebe quel Clodio, che hauea contaminato la moglie di Cesare, e i sacrifici secreti. Ma egli fu promosso a quel Magistrato per rouina di Cicerone, & Cesare non andò all'esercito suo, se prima non uide Cicerone cacciato d'Italia per opera di Clodio. Tali furono l'operationi di Cesare innanzi ch'andasse alla guerra della Gallia. Ma in quel tempo nel qual domò la Gallia con la guerra, fece quasi un nuouo principio di uiue-

Bibulo collega di Cesare consuma il suo tẽpo in casa.

Clodio fu fatto Tribuno per la rouina di Cicerone.

re, &

re, & di procedere, onde niuno de gli huomini grandi, & di Illustrissimi Capitani non si puo mettere innanzi a questo guerriero. Perche se tu lo metterai a petto de Fabij, de gli Scipioni, de Metelli, o de suoi uguali, o di quegli che furono poco innanzi a lui Silla, Mario, l'uno et l'altro Lucullo, o di Pompeo, la cui gloria nell'arti della guera uolò fino al cielo tra tutte le nationi, i fatti di Cesare lieuano la palma a tutti gli altri. perch'egli uinse altri nella lode, per la maluagità de luoghi ne quali fece guerra, altri per la grandezza de paesi, che si misse sotto, altri'la moltitudine, & per lo ualore de nemici uinti, da lui, altri per la pfidia, et barbarie delle genti soggiogate da lui, altri per la clemenza ch'egli usò co uinti, altri per la liberalità usata co suoi soldati, ma tutti insieme per lo numero delle giornate, & per la moltitudine de nemici ammazzati da lui. Concioslache non hauendo guerreggiato dieci anni interi nella Gallia, prese piu di 800. città, & soggiogò piu di 300. popoli. Et in piu uolte combattuto con tre milioni di persone, ne tagliò a pezzi un milione, gli altri fece tutti prigioni. Et tanto fu l'amore, & l'osseruanza che gli portarono le persone, che coloro che per altro erano nelle guerre non punto inferiore a nessuno, entrarono inuitti per la gloria di Cesare in ogni pericolo. come fu per essempio Acilio, ilquale entrato in una naue de nemici in una battaglia di mare a Marsilia, essendogli con una spada tagliata la man destra, tenne con la sinistra lo scudo, & ferendo con esso il nemico nel uiso, cacciò tutti gli altri, & perse la naue. Et Casio Sceua, il qual nella giornata a Durazzo essendogli cauato un'occhio con una freccia, et passata una gamba, & una spalla co dardi, e hauendo rileuati 130. colpi nello scudo, chiamò i nemici, come se si fosse uoluto arrender loro, & uenutigli due di loro appresso, all'uno tagliò un braccio con la spada, & l'altro percosso nel uiso, mise in fuga, saluandosi colui per l'aiuto che gli diedero i suoi. Nella Brittania, abbattutosi i primi Centurioni in luogo palustre doue i nemici furono loro addosso, stando Cesare a ueder la battaglia, un soldato entrò nel mezo, & quiui fece grandissime proue della sua persona, & messi i barbari in fuga saluò tutti i Centurioni, et egli salutosi da tutti, si gettò nella palude fangosa, nella qual parte notando, & parte caminãdo a pie con grandissima difficultà ui lasciò solamente lo scudo. Et marauigliandosi i suoi, & riceuendolo con gran festa, esso tutto maninconico, & lacrimoso, chiede perdonanza a Cesare, perche hauea perduto lo scudo. In Africa Scipione prese una naue di Cesare doue era Granio Petrone Questore, costui, dicendo i soldati che gli perdonauano la uita hauendo diuiso tra loro gli altri prigioni, dicendo che i soldati di Cesare erano auezzi a dare altrui la uita, & non a torla da gli altri, si ammazzò da se medesimo con una spada. Questo cosi fatto spirito, & questo ardor d'animo de soldati di Cesare, egli destò in loro, & nutrì, prima col dar loro larghissimi doni, & honori, mostrando che ei non faceua guerra per farsi ricco, o per cauarsi le sue uoglie, ma che le conseruaua appresso di se per premiar con esse tutti gli huomini uaorosi, & poi perche si metteua a tutti i pericoli uolontariamente, & non si schiuaua da niuna fatica. Et dell'audacia nell'entrar de pericoli, tanto meno si marauigliauano, quanto essi stimauano che ciò uenisse da un'ardentissimo desiderio di gloria, ma la tolleranza delle fatiche, lequali egli sostentaua oltra le forze del corpo suo, gli faceua stupire. perch'egli era assai debole di complessione, & hauea la carne bianca, et

Fatti illustrissimi di Cesare nella Gallia.

Proua animosa d'Acilio soldato di Cesare.

Proua di Cassio Sceua soldato di Cesare.

morbi-

morbida, & spesso gli doleua il capo, & era sottoposto al mal caduco, il quale si dice che gli uenne la prima uolta a Corduba. Et nella malattia non prese occasione di stare in guardia, & in riposo, ma s'ingegnaua con l'espeditioni, co uiaggi difficili, con la strettezza del uiuere, & stando all'aria di cacciar le infermità, & di mantenersi sano. Dormiua le piu uolte in carretta o in Lettica, e insieme cercaua di non essere otioso nel sonno. Il giorno si faceua portare attorno alle castella, alle città, e al campo, con un seruidore, il quale scriueua cioche egli dettaua, & con un soldato che gli staua di dietro con la sua spada. Faceua i suoi uiaggi con tanta prestezza, che partendo di Roma, giunse al Rhodano in otto alloggiamenti. Imparò a caualcare da suoi primi anni, & s'auezzò, che messesi le mani di dietro, correua a cauallo a tutta briglia. In quella speditione s'essercitò per potere in caualcando dettar lettere, & due, & piu alla uolta, come scriue Oppio. Dicono che Cesare fu il primo che s'imaginasse di fauellar con gli amici per uia di lettere, attento che non poteua esser con loro, & per la grandezza della città, & per la moltitudine delle facende. Quanto egli fosse trascurato nel uiuere lo dimostra questo segno, che cenando a Milano con Valerio Leone suo amico, & essendoui de gli asparagi con unguento in cãbio d'olio, gli mangiò uolentieri, & riprese gli amici che s'erano per ciò sdegnati. Assai bastaua diss'egli non mangiar di quello che dispiaceua, percioche e cosa da uilla no il riprendere altrui di rusticheZza. Essendo una uolta in uiaggio, & cacciato dalla tempesta in una capanna d'un certo pouero, & non ui hauendo trouato altro ch'un picciolo letticello che a pena capiua un solo, disse a gli amici. I luoghi bonorati si deono concedere a grandi, ma i necessarij a gli infermi, & diede il letticello a Oppio, & egli col resto dormì nell'entrata della camera. Ma per tornare onde noi ci partimmo, la sua prima impresa nella Gallia fu contra gli Heluetij e i Tigurini, iquali hauendo abbruciato dodici lor città, & 400. uillaggi, andauano scorrendo per la Gallia sottoposta a Romani, si come gia faceuano i Cimbri e i Teutoni, a quali nõ pareua che costoro fossero punto inferiori d'ardire, & erano 300. mila huomini, & fra questi 19. mila atti a combattere. Labieno Luogotenente di Cesare uinse i Tigurini presso al fiume Arari. Ma gli Heluetij assaltarono Cesare alla sprouueduta, che conduceua l'esercito a una delle città amiche, ma occupato un luogo forte per natura si saluò co suoi. Quiui mettendo le genti in ordinanza, & essendogli menato il cauallo, Mi seruirò di questo, diss'egli, per seguitar i nemici uinti, andiamo hora contra di loro, e insieme si mise a caminare. Cacciati i nemici tardi, & con difficultà, sostenne molta fatica presso a lor carri, & allo steccato. difendendouisi non pur gli huomini, ma le donne e i fanciulli ostinatamente fino alla morte, di modo che si pose fine al combattere a meza notte. Vn bel fatto aggiunse splendore alla uittoria honorato, ch'egli costrinse i barbari soprauanzati che furon piu di 100. mila huomini a ritrouar nel paese lasciato da loro, e a rifare, & habitar un'altra uolta le città che essi haueano abbrusciate, & ciò fece egli con disegno, acciochè i Germani nõ assalissero quel paese uoto di habitatori. La seconda impresa la fece publicamente per i Galli contra i Germani, ancora che il popolo Romano hauesse per innanzi chiamato per suo compagno Ariouisto lor Re. I Germani uicini a sudditi de Romani erano intollerabili, & pareua che presa l'occasione, non contenti delle cose loro, douessero

Qualità della persona di Cesare.

La prima impresa di Cesare nella Gallia fu contra gli Heluetij.

Hoggi gli Heluetij sono gli Suizzeri.

uessero allargarsi,e assaltar la Gallia. Ora uedendo Cesare che i suoi Capitani s'erano impauriti,& spetialmente quei giouani nobili che lo haueã seguito in campo per darsi piacere,& per farsi ricchi con Cesare, chiamato il parlamento, comandò che se ne andassero, & che non si mettessero contra lor uoglia ne pericoli, poi ch'erano cosi effeminati, perche egli intendeua d'andar contra i nemici cõ la decima legione, non essendo i nemici punto piu ualorosi de Cimbri, ne egli punto peggior Capitano di Mario. Per questo fatto la decima legione gli mandò ambasciadori per ringratiarlo, l'altre riprendendo i lor Capitani, fatte animose, lo seguiron di tal maniera per molti giorni, che s'accostarono a nemici uicino a 25. miglia,& s'accamparono. La uenuta di Cesare, tolse molto d'ardire a Ariouisto, perche si stupiua della confidẽza di Cesare, che non hauesse hauuto paura di condur l'essercito contra i Germani (perche egli speraua che i Romani alla uenuta loro si mettessero in fuga) & sentiua che i suoi soldati temeuano. Accrebbero il terrore i Vaticinij delle sacerdotesse, le quali guardando le riuolte de fiumi, & predicendo le cose future dallo strepito, & dal romor d'essi, non uoleuano che si combattesse innanzi alla luna nuoua. Le quai cose ridette a Cesare, uedendo che i Germani si riposauano, deliberò d'assaltarli uedẽdogli impauriti, piu tosto che stare otioso, mentre che haueua il tempo commodo. La onde assaltò le lor munitioni, & i colli su quali s'erano attendati, & gli sfidò a combattere; & gli ruppe, & seguitandoli su per lo Rheno per lo spatio di 300. stadij, riempiè tutta la campagna di spoglie, & di morti. essendosi fuggito Ariouisto con pochi, & passato oltre al Rheno. Dicono che furono ammazzati ottanta mila huomini. Lasciato poi l'essercito a suernar tra Sequani, per potere attendere alle cose di Roma, se ne uenne nella Gallia uicina al Pò, la qual era del corpo della sua prouincia, percioche l'Italia è diuisa dalla Gallia Cisalpina dal fiume Rubicone. Stando quiui, & andando molte persone a trouarlo a chi concedeua cioche gli era addomandato, & chi riempieua di grandissime speranze, non lasciando mai che nessun si partisse da lui mal contento. Nell'altro tempo di quella spedition parue che Pompeo non conoscesse che Cesare con l'armi de cittadini Romani debellaua i nemici, & co danari tolti a nemici soggiogaua i cittadini ridendoli in sua podestà. Ma poi che si seppe che i Belgi potentissimi tra tutti i Galli, & che possedeuano il terzo di tutta la Gallia, messi insieme molte migliaia di huomini uoleuan far guerra, andò a trouarli con grandissima celerità, & assaltatili in tempo che saccheggiauano i compagni del popolo Romano, gli mise in fuga uergognosamente, & ne fece tanta occisione, che i Romani per la moltitudine de morti passarono le paludi, e i fiumi su per i corpi. Et coloro che s'erano dianzi ribellati, & che habitano su la costa dell'Oceano, ne senza tentar altramente la guerra, si arrendero no. Indi Cesare condusse l'essercito tra Neruij bellicosissimi, & ferocissimi tra tutti i Galli. Questi habitando foltissime selue, riposte in mezo d'un certo bosco le cose loro piu care co figliuoli, assalirono alla sproueduta in numero di 60. mila persone, Cesare ch'allora faceua gli alloggiamenti, & che non aspettaua una simil cosa, & messa in fuga la caualleria, circondarono la duodecima, & la settima legione, & ammazzarono tutti i Centurioni, & se Cesare preso lo scudo, & cacciatosi tra le file de primi, non hauesse fatto empito contra i barbari, e in un tempo medesimo non li fosse

La prestezza nell'imprese fu di grandissimo giouamento alle cose di Cesare.

Vittoria notabile di Cesare contra Ariouisto.

Cesare rompe i Belgi potentiss. tra i Galli.

Neruij assaltando Cesare presero i suoi Centu-

fosse mossa la duodecima legione da un poggio dissipando l'ordine de nemici, non si sarebbe quel giorno saluato niun de Romani. Ma incitati dall'ardir di Cesare, & combattendo (come si dice) sopra le forze humane, ammazzarono i Neruij, i quali non fuggiuano ma faceuano resistentia, & di sessanta mila persone a pena ne campa rono cinquecento, & di quattrocento Senatori, ne restaron uiui tre soli. Queste cose fatte intendere al Senato, furon fatte le supplicationi a gli Dei per spatio di quindeci giorni continui (ilche per innanzi non fu fatto giamai per nessun'altra uit toria) perche la ribellione di tanti popoli insieme mostraua altrui la grandezza d'un pericolo molto importante, & la beneuolenza delle persone uerso Cesare, accrescea uano tanto piu lo splendor della uittoria. Composte le cose della Gallia suernò un'altra uolta sul Po, dando opera alle cose della città. perche non pur coloro che desiderauano le degnità, seruendosi della liberalità di lui, che hauea corrotto il popolo co suoi danari, erano eletti, & faceuano per la potenza di Cesare ciochè essi uoleuano, ma ancora molti huomini illustri & grandi, furono a trouarlo a Lucca, come Põpeo, Crasso, Appio Gouernator della Sardigna, et Nepote Viceconsole della Spagna, in tanto che ui furon numerati 120. Littori, & piu di 200. huomini Senatori. Fu conchiuso tra loro, che Crasso, & Põpeo fussero creati Consoli, & ch'a Cesare fosse confermata per altri cinque anni la sua prouincia, & datigli danari del publico. La qual cosa parue a ogni huomo di spirito strana, che coloro che haueuano riceuuto tanti danari da Cesare, persuadessero al Senato che egli hauesse bisogno, o lo riducessero a tale strettezza, che pareua piu tosto che lo sforzassero. Catone allora non ui era, percioche costoro a posta fatta lo haueuano mandato in Cipri. Et Fauonio ch'era imitator delle maniere di Catone, hauendone lungamente fatto romore in Senato, s'uscì di corte, & si lamentò grandemente con la moltitudine, ma niuno se ne curò, perche alcuni temeuano di Crasso, et di Pompeo, & altri desiderauano Cesare, nelquale essi haueuan posto ogni loro speranza. Ritornato Cesare alle sue genti nella Gallia ui trouò una gran guerra, perche due gran popoli della Germania gli Vsipeti, e i Tencthori haueano passato il Rheno per cercar nuoue stanze. Egli medesimo scriue ne' suoi commentari nella guerra fatta da lui con costoro, che hauendogli i barbari mandati ambasciadori, & fatta tregua con lui l'assaltarono per la uia, onde 800. caualli di loro misero in fuga cinque mila Cesariani colti all'improuiso. Gli furon poi mandati altri ambasciadori per ingannarlo meglio, ma egli messili in prigione, menò l'essercito contra costoro, stimando che fosse pazzia mantener fede a costoro che erano cosi infedeli, & pergiuri. Scriue Canusio, che hauendo il Senato deliberato che per quella uittoria si facessero le supplicationi, Catone fu di parere, che si desse Cesare nelle mani de barbari, accioche portasse la pena della perfidia per la città, & che le maledittioni ritornassero sopra di lui che n'era stato cagione. Furono ammazzati 400. mila huomini de Germani, e i Sicambri gente Germanica riceueron coloro che passarono di nuouo. Cesare hauuta questa occasione, come colui che desideraua, spinto dall'ardor della gloria, che si diceße lui esser stato il primo de Romani, che con l'essercito hauesse passato il Rheno, mise un ponte sul Rheno, doue il fiume è piu largo, & piu rapido, & corrente, di modo che i legni, & i tronchi che ueniuan giu a seconda del fiume, dauano grandissimi colpi ne sostegni del Ponte. Cõ

rioni, & misero in fuga la caualleria.

Cesare uince i Neruij.

Fauonio imitator di Cesare s'opponeua a corruttori della Repub.

tra a questo Cesare piantò dalla parte di sopra grandissimi travi incastrati insieme, co quali rompeua la violenza dell'onde, e in dieci giorni fini il ponte, opera incredibile. Passate le genti di là, senza che niuno hauesse ardire d'opporglisi, & essendosi i Sueui lodati per i primi tra Germani, ritiratisi nelle valli, & nelle selue oscure et folte, pregando, e abbruciãdo Cesare in 18. giorni i paesi de nemici, nella Germania, e confermando i confederati del popolo Romano, ritornò nella Gallia. Fu anco nobile lo sforzo suo nella impresa della Brittannia, perche egli fu il primo che entrando con l'armata nell'Oceano occidentale, condusse l'esercito per lo mare Atlantico, & messosi a soggiogare una Isola d'incredibil grandezza, & la qual diede materia a molti scrittori di contender tra loro, attento ch'alcuni diceuano che quella Isola non era altro ch'un nome finto, allargò l'Imperio Romano fuor de' termini della terra habitata. Passò due uolte in quell'Isola dalla Gallia, e hauendo con molte battaglie fatto piu danno a Brittanni, ch'utile a' suoi (perche non poteua trar nulla da huomini pieni d'ogni disagio) fini la guerra non come egli uoleua, ma tolti hostaggi dal Re, & postogli tributo, si parti dell'Isola. Ritornato nella Gallia hebbe lettere dagli amici mandategli nella Brittannia, della morte di Giulia sua figliuola maritata a Pompeo, la qual si morì di parto. Questo caso fu di grandissimo dolore a Cesare, & di grandissimo dolore a Pompeo: & gli amici ne stauano di mala uoglia, stimando che fosse rotto quel legame il quale mãteneua la pace, & la concordia, poi che la Rep. era inferma nell'altre parti. perch'anco il fanciullo si morì pochi giorni dopo la madre. Il popolo portò Giulia in campo Martio, contra il uoler de' Tribuni, doue fu sotterrata. Ora hauendo Cesare messo a suernar il suo essercito ch'era molto cresciuto in diuersi luoghi, & uenutosene in Italia secondo la sua usanza, si leuaron su incontanente i Galli, & con grossi eserciti assaltarono le genti Romane, & la maggior, & piu robusta parte de' ribelli sotto la guida di Ambiorige ammazzarono insieme con l'esercito Cotta, & Titurio, e assediarono le stanze di Cicerone con 60. mila huomini, & poco mancò che non le pigliassero, essendo feriti tutti i Romani, i quali sostennero l'assedio piu tosto con la uirtù che cõ le forze. Cesare hauute queste nuoue, ancora che fosse dilũgi da suoi, messi in un tratto sette mila huomini insieme andò a leuar Cicerone di pericolo. I nemici inanzi la sua uenuta, & facendosi beffe del poco numero delle sue genti, gli andarono incontra, ma fingendo. Cesare di ritirarsi, trouato luogo doue i pochi poteuan combatter con molti, mostrando di hauer paura, si mise a fortificar gli alloggiamenti, a ritener i suoi dalle zuffe, a tirar i bastioni piu in alto, e a tener le porte serrate per un bene in dispregio de nemici, fin che assalitili, essendo essi disordinati, gli ruppe, & refece grandiss. occisione. Questa uittoria acquetò molte ribellioni de Galli che [illegible] la Belgica, & egli scorrendo per tutto di uerno, andaua guardando che non succedesse cosa nuoua: perche in luogo de soldati perduti gli eran uenute di Roma tre legioni, delle quali, due gli ne hauea date Pompeo de' suoi propri soldati, la terza fu fatta di nuouo di genti raccolte dalla Gallia togata. In questo mezzo, la ribellione in parte diuersa, i cui semi di già erano stati sparsi, & nutriti tra bellicosissimi, & potentissimi huomini, riuscì in una grande, & importante guerra, confermata da molta gente buona a menar le mani, & da ogni parte si radunaua arme, & gran forze si mette

Impresa di Cesare della Brittannia.

Occasione per la quale Cesare, & Pompeo per l'auuenire si hebbero anco rispetto.

Cesare soccorre Cicerone ch'era assediato da Barbari.

uano

tano insieme, hauendo tutti posto in comune le forze, & le ricchezze loro. oltre à ciò le Città forti, & le regioni guardate da passi difficili, & strani, e i fiumi allora agghiacciati per lo tempo del uerno, & le selue coperte di neue, i campi allagati da torrenti, e le uie parte coperte dalla neue, & parte impedite dalle paludi, & da fiumi, pareua che douessero dare impedimento à Cesare che non potesse punir i ribellati. S'erano da Romani ribellati molti popoli, tra quali erano i principali gli Aruerni & i Carnuti. la somma del tutto era, appresso a Vercingetorige, il cui padre fu morto da Galli opponendogli che si fosse uoluto insignorir di loro. Costui diuise le genti in molte parti, e dati a ogni parte i suoi Capitani, fece ribellar tutti i paesi fino all'Arari, hauendo in animo, mentre ch'in Roma gli auuersari di Cesare gli cospirauano contra, di trauagliar con la guerra tutta la Gallia. Et certo che se poco dopo che Cesare fu ito alla guerra ciuile, si fosse leuato questo tumulto nõ minor spauento che quel de' Cimbri sarebbe stato in Roma. Ma Cesare che era ualoroso nella militia, et che sapeua conoscere i tẽpi atti alle cose, udita la ribellione, andato per quella uia per la quale era uenuto, con la celerità del uiaggio, & cõ l'empito, mostrò a' Barbari ch'ei menaua seco un'essercito inuitto contra loro, perche doue fu giudicato incredibile che potessero arriuare i messi e i corrieri, quiui fu ueduto egli guastare i paesi, & rouinare affatto le città: & riceuuti a obbedienza coloro a quali doleua ciochè s'era fatto, non si fermò fin che si ribellarono gli Hedui. Costoro essendo ne' tẽpi a dietro chiamati fratelli de' Romani, da quali furono grãdemẽte honorati, si cõgiunsero allora cõ gli altri ribelli, & dierono assai che fare all'essercito di Cesare. Cesare adunq; mosso il cãpo se ne andò per i Lingoni tra Sequani che si mãteneuano in fede, i quali habitano dalla Gallia Celtica uerso Italia. Nel uiaggio fu assaltato da molti nemici, e circondato da molte migliaia di huomini fu forzato a combattere, i quali egli uinse; parte combattendo, & parte con la paura, ancora che nel principio paresse ch'egli fose dãneggiato da loro. Gli Aruerni mostrarono un pugnale appiccato in un Tempio tolto a Cesare, il qual poi che Cesare uide se ne rise, & non uolle che i suoi amici che lo uoleuano spiccare, lo mouessero, dicendo ch'era sacro. Coloro che si fuggirono dalla rotta, andarono per la maggior parte col Re loro ad Alesia, città quasi inespugnabile per la grosezza delle mura, & per la moltitudine de' difensori. Alla quale hauendo Cesare posto l'assedio, gli occorse un pericolo tanto grande, quãto à pena si puo esplicar con parole. percioche tutte le forze della Gallia cioè 300. mila huomini armati uennero a trouarlo ad Alesia, essendo nella città 170. mila persone, onde Cesare ritrouandosi impedito in cosi gran guerra, fu costretto a far due muraglie, una dalla parte della città, l'altra dalla parte di coloro ch'erano uenuti di nuouo: & egli uedeua apertamente ch'era spacciato, se i nemici si fossero cõgiunti insieme con l'essercito. s'acquistò adunque grandissima gloria in quella guerra che si fece sotto Alesia, doue honoratamente combattendo, mostrò nel uero maggiori opere di fortezza, & d'ardire che in nessuno altro luogo. Ma sopra tutto fu grandissima marauiglia che Cesare, non lo sapendo coloro della città, facesse giornata con quei di fuori, & ne ottenesse la uittoria, e in tanto questa cosa fu grande, che ne anco i Romani che guardauano il muro opposto non hebbero nuoua alcuna. perche non prima seppero della uittoria hauuta, se non quando udirono il pianto, & le grida

Guerra importantiss. di Cesare co Galli.

Gli Hedui si ribellano a Romani.

Nota la fortuna di Cesare quant'ella era grandissima.

de gli huomini, & delle donne d'Alesia, & dall'altra parte uiddero portar ne gli alloggiamenti molti scudi ornati d'oro, & d'argẽto, molte corazze imbrattate di sangue, molti uasi, & molti padiglioni alla Gallica. Queste tante genti spartirono, & sendone parte occise, con tanta celerità, che parueno ombre, & sogni. Ma coloro ch'erano assediati in Alesia, hauendo lungamente stentato se medesimi, & Cesare, alla fine si arresero, & Vercingentorice Capitano di tutta la guerra uestito di bellissime armi, uscì dalle porte armato a cauallo, & hauendo caualcato tre uolte attorno a Cesare che se ne staua à sedere, smontò da cauallo, et lanciate uia l'armi, si gittò a pie di Cesare, & si mise poi quietamente à sedere, fin che fu fatto serbare per ornamento del trionfo. Cesare haueua già perinnanzi pensato di rouinar Pompeo, si come anco Pompeo hauea pensato di far il medesimo di Cesare. Et Crasso, che gli sarebbe stato contrario, uincendo era stato ammazzato tra Parthi, onde restaua à Cesare per farsi grande, di gettar a terra Pompeo ch'era grandissimo. Pompeo, acciochè questo non gli auuenisse, pensaua d'opprimerlo a tempo. Ma pareua che Pompeo non temesse molto Cesare, quasi che non gli fosse molta fatica abbassar colui ch'egli hauea messo in tanta altezza. Ma Cesare che da principio s'era ciò messo in animo, si fece di lontano e a somiglianza di lottatore, essercitandosi nelle guerre co' Galli, in un tempo medesimo auezzò i suoi nell'armi, & co' fatti honorati agguaglió la gloria di Pompeo. L'occasioni dell'esseguire i suoi pensieri, parte nacquero da Pompeo medesimo, & parte da tempi essendo la Rep. tutta corrotta, conciosia che chi uoleua qualche Magistrato, poste in mezo le tauole, corrompeua il popolo co' conuiti, & acquistatisi a quel modo de' suffragij, il popolo discendeua in Campo Marzo, & qui ui combatteua non con le faue, per colui che chiedeua gli honori, ma con le freccie, con le spade, e ço'sassi, di modo che sperse uolte si partiuano, hauendo imbrattato il Tribunale d'occisioni, & di sangue: essendo la città in trauaglio, come naue che perduto il gouerno fosse in mezzo del mar con tempesta. onde i saui stimauano che la cosa douesse riuscire a bene, se di quella pazzia, & da tanto trauaglio di cose, non ne nasceua altro di peggio che la signoria d'un solo. Et che piu ch'erano già trouati di quelli che haueuano hauuto ardimento di ragionar in publico, che la Rep. non si poteua sanar se non col fare un Signore, & che questo rimedio bisognaua che uenisse da un medico piacenoliss. & che bisognaua obbedirli, accennando a Pompeo. Ma fingendo Pompeo di non uoler questo carico, s'affaticaua in fatto d'esser fatto Dittatore, del che auuedendosi Catone, persuase al Senato che lo creasse Console solo senz altro collega, acciochè in qualunque modo addolcito da un legittimo Magistrato, le uasse dalla contesa di uolersi acquistar la Dittatura. Et gli furono anco per un certo tempo diffinito assegnate le sue prouincie. perche egli haueua la Spagna, & la Africa tutta, la quale egli gouernaua per suoi legati, e hauendo ogni anno dal publico mille Talenti nutriua gli esserciti. Intanto Cesare addomandò per uia di suoi messi il Consolato, & proroga delle prouincie. A questo, facendo Pompeo, Marcello & Lentulo ch'odiauano Cesare, s'opposero alla sua domanda, dicendo oltre al caso, molte parole souerchie, & piene di ingiuria contra Cesare. perciochè leuarono la cittadinanza a Comaschi, i quali Cesare hauea già condotti nella Gallia per nuoua Colonia, & Marcello Console fece frustare un de Senatori di quel luogo ch'era uenu-

(Cose di Cesare c on Pompeo.

Catone anch'e gli non intende ua in tutto lo humor di Pompeo.

Marcell. & Lẽtulo s'oppongo no a Cesare che domandaua il Consolato essendo assente.

to a Roma, aggiugnendo, che lo haueua segnato a quel modo, accioche ei conoscesse che non era Romano, & che andasse a mostrarsi a Cesare. Cesare dopo questo fatto di Marcello, diede le ricchezze Galliche a tutti coloro nelle cui mani era la Rep. & liberò Curione ch'era oppresso da molti debiti, ilquale era allora Tribuno della plebe. A Paolo Console donò 1500. Sestertij, de' quali aggiunse la Basilica (opera così notabile) al Foro, fabricata per Fulvia. Pompeo temendo di costoro che erano così d'accordo, operò con gli amici d'esser mandato successor di Cesare, & mandò a chiedere a Cesare i soldati che gli haueva prestati per seruirsene nella guerra Gallica. Cesare gli rimandò, hauendo donato 250. danari per uno, ma coloro che gli ri menarono a Pompeo spargendo sinistri romori, & falsamente tra'l uolgo de' casi di Cesare, corroppero esso Pompeo con uana speranza dicendo, che l'essercito di Cesare desideraua Pompeo, & perche Cesare per rispetto dell'inuidia era maluolentieri obbedito. quiui Pompeo harebbe hauuto le genti prontissime e apparecchiate, & che subito giunte in Italia sarebbono in suo potere, tanto era Cesare in odio loro per le tante battaglie che faceua, & tanto era il sospetto che haueano preso che non si farebbe Tiranno. Gonfiato Pompeo da queste cose, non si curò punto di apparecchiarsi un'essercito, & gli bastò di contrastar con Cesare, con uani decreti del Senato, & con diuerse deliberationi, delle quali Cesare faceva poco conto. Dicono che essendo un certo Tribuno di soldati in Corte, ilquale haueva inteso che il Senato non uoleua allungar il tempo delle prouincie a Cesare, messa la mano su la spada, disse. Questa lo darà. Ma in uero che la domanda di Cesare haueva una honorata apparenza di giusto, perche egli chiedeua, che tanto Pompeo, quanto egli mettessero giu l'armi, & che amendue priuati domandassero a' cittadini qualche grado, & mostraua che mettendo giu l'armi si confermaua la Signoria di Pompeo, accusando l'uno di Tirannide, & l'altro che s'apparecchiasse a occupar la Tirannide. Proponendo Curione al popolo queste conditioni di Cesare, fu con grand'applauso accettato, & gli gittarono addosso di molte ghirlande come a uaioroso Lottatore. Et Antonio Trib. della plebe, lesse una lettera di Cesare in quella materia medesima al popolo, ancora ch'i Consoli non uolessero. Ma in Senato Scipione suocero di Pompeo propose che se fra certo spatio di tempo Cesare non mettesse giu l'armi fosse tenuto per nemico. Domandando poi i Consoli se si uoleua che Pompeo licentiasse l'essercito, & similmente Cesare, alla prima proposta pochi, all'altra quasi tutti consentirono. Ma domandando Antonio se l'uno, & l'altro douesse lasciar il Magistrato, tutti furon contenti di sì, Nondimeno Scipione con forza, & Lentulo con le grida dicendo che bisognaua no non le fare, ma l'armi cõtra un ladrone, la cosa rimase imperfetta, & per lo tumulto si uestirono a bruno. Vennero poi altre lettere da Cesare, per le quali domandaua con modestia che gli fosse almeno conceduta la Gallia Citeriore, & l'Illirico con due legioni fino che fosse tempo di chiedere l'altro Consolato. Et Ciceron ch'era allora ritornato della Cilicia s'era intromesso a pacificarli, e haueua condotto Põpeo, che da soldati infuori, concedeua ogni altra cosa a Cesare, & la cosa s'era ridotta a questo, che gli amici di Cesare persuasi da lui, si contentauano della promessa delle prouincie nominate, & di 6. mila soldati, & già Pompeo consentiua. Ma Lentulo Console con la sua fattione s'opposero, & cacciarono uergognosamente di Se

Pompeo poco sauio che non conoscena questi artifitij di Cesare

Cicerone si intromette tra Cesare, & Pompeo per farli far la pace.

nato Antonio,& Curione onde a Cesare fu honoratiß. pretesto per accender gli animi de' suoi soldati a seguir i suoi desiderij, perch'egli mostraua loro che huomini grā di, & ch'erano stati in Magistrato, s'erano rifuggiti a lui di Roma in habito seruile & su carrette da uettura per saluarsi. Cesare non hauea con seco più che 300. caualli, & 5. mila fanti, il rimanente dell'esercito era di là dall'alpi, hauendo egli mandato persone che glie lo conducessero. Et uedendo che nel principio di quel che s'era messo a fare, hauea bisogno non tanto della moltitudine di soldati, quanto della celerità, per metter paura a' nemici (pensando che piu facilmente gli spauenterebbe con un'empito all'improuiso ch'egli gli sforzasse con l'armi) comandò a' soldati che poste giu tutte l'altri armi, dalle spade in fuori, occupassero Arimini grā città della Gallia, & che per quanto si poteua, s'astenessero dall'occisioni, et dal tumulto, & die de loro per Capitano Hortensio. Et esso ogni di staua a gli spettacoli de gladiatori, & poco innanzi sera curatosi la persona, entrato in Sala, & dimorato poco con coloro che eran chiamati a cena, si parti facendosi tuttauia notte, & salutati gli altri, & commesso loro che l'aspettassero, commesse ad alcuni pochi amici che lo seguitassero chi per una uia chi per un'altra. Et esso con una carretta à uettura prima per un'altra uia, & poi per quella che conduce ad Arimini, giunse al fiume Rubicone ilqual diuide l'Italia dalla Gallia Cisalpina. Quiui considerādo come egli si metteua à cose di grande importanza, & che s'arrischiaua troppo, si fermò alquanto, & stato un gran pezzo senza dir nulla, facendo diuersi pensieri con gli amici, tra quali fu Asinio Pollione, col qual discorse, di quanto male a gli huomini fosse cagione il passar quel fiume, & cioche i posteri direbbono del fatto suo, traportato alla fine da un certo furore d'animo, come fanno coloro che si mettono a sbaraglio, & dicēdo quel che soglion dir coloro che si commettono a pericoli incerti della fortuna, cioè, il dādo è tratto, passò il fiume, & tuttauia correndo giunse à Arimini innanzi dì, & l'occupò. Dicono che la notte innanzi che ei passasse il Rubicone fece un sogno che si impacciò con sua madre. Occupato Arimino, & gia per terra, & per mare aperte le porte alla guerra con fare i termini della prouincia, & perturbare le leggi della Patria, tutti sbigottiti, nō come l'altre uolte, scorreuano p Italia, fuggēdo le Città intere chi quà chi colà; & fuggēdo a Roma tutti i circonuicini ripiena, come i fiumi dall'onde, non obbidiuano a nessuno ne a modo alcuno si poteuano tenere a freno, ma poco mancò ch'ella in tanta tempesta non rouinasse da se medesima, cōciosia che gli affetti contrarij, & moti uiolenti occupauano ogni luogo, attento che chi era allegro non staua in riposo, ma andando spesso a brauar coloro ch'erano impauriti, faceuano lunghe contese sul successo delle cose della città. Altri trauagliauano Pompeo ch'era attonito, dicendo ch'era punito meritamente del suo errore, poi che hauea accresciuto Cesare contra se, & la Rep. altri l'incolpauano che essendosi p Lētulo offerite honeste conditioni per suo nome hauesse permesso che fosse stato infamato, & Fauonio gli diceua che egli picchiasse in terra col pie. Perche fauellando Pompeo altre uolte in Senato con molta brauura hauea detto che non si mettessero punto di pensiero quanto alla guerra, perche empierebbe l'Italia d'esserciti quando picchiasse in terra col piede. Et certo ch'allora Põpeo hauea molto piu genti che Cesare, ma niuno lasciaua ch'ei facesse a suo modo. Vinto adunq; dalla moltitudine de' romori, & de terrori

Cesare fa l'impresa d'Arimino per occupar Roma.

Nota la uanità di Pompeo che rimase attonito quando uenne poi l'occasione.

terrori falsi, quasi che tutti fossero presi da' nemici, deliberò di cedere, & di stare a veder la comune rouina. onde partendo di Roma, fece intendere al Senato che lo seguisse con tutti coloro che amauano piu la libertà della Patria che la Tirannia. I Cõsoli nõ hauẽdo fatti i sacrifitij che s'usauã di fare nella partita, si fuggirono, si fuggirono anco molti de' Senatori togliẽdo su ciocche essi poteuano tãto di quel d'altri come del suo. Vi furono anco di quelli di Cesare, che ancora che tãto disordine nõ appartenesse punto loro, se ne andarono tutti spauentati, & confusi. Miserissimo spettacolo fu quello della città, perche essendo a guisa d'una naue in gran tempesta, disperati i gouernatori, andaua in qualunque luogo la fortuna la hauesse spinta. Nondimeno, ancora che quella partita fosse miserabile, i Romani stimauano che quella fuga per rispetto di Pompeo fosse un seguitar la Patria, & abbandonarono la città di Roma come s'ella fosse gli alloggiamenti di Cesare. Labieno allora spetiale amico di Cesare, & che nelle guerre della Gallia era stato suo luogotenente, e in tutte le cose lo hauea prontamente seruito, si fuggi a Pompeo. A costui Cesare mandò i danari, & le sue robe. Et Domitio con 30. bande di soldati teneua Corfinio. Costui essendo assediato da Cesare, disperatosi del fatto suo, domandò al medico che gli desse il ueleno, & lo beuue per morire. Ma hauendo poi udito come Cesare trattaua cortesemente i nemici presi, pianse la sua cattiua sorte, & la troppa sua prestezza, & dicendogli il medico che stesse di buono animo perche haueua beuuto un somnifero, & nõ ueleno mortale, soprapreso da grandiss. allegrezza, si leuò di letto, & andò a trouar Cesare, & riceuuto da lui benignamente, si fuggi un'altra uolta a Pompeo. Intesesi queste cose a Roma, addolcirono gli animi delle persone, di modo che molti che s'eran fuggiti ritornarono a Roma. Cesare prese tutti i soldati di Domitio, & di Pompeo ch'erano per suo nome nelle città, & ridottili in suo potere, e accresciuto grandemente di forze, & fatto terribile, si mosse contra Pompeo. Ma egli non aspettando la sua uenuta, mandati innanzi i Consoli a Durazzo con l'esercito si fuggi a Brondusio, et poco dopo uenendogli dietro Cesare, si partì di quindi; le quai tutte cose diremo minutamente nella sua uita. Ma Cesare per la carestia delle naui non potè seguitar Pompeo. Ridotta l'Italia in suo potere in spatio di 60. giorni senza colpo di spada, uenne a Roma. Quiui trouate le cose molto piu quiete di quel che si pẽsaua, & molti Senatori, gli pregò dolcemente, & gli confortò a mandare ambasciadori a Pompeo per trattar la pace con conditioni honeste. Nondimeno niuno obbedi, o perche temessero di Pompeo abbandonato da loro, o perche pensassero che Cesare harebbe altro animo di quel ch'ei mostraua. E a Metello Tribuno della plebe che gli uietaua che non trahesse i danari della Camera allegando le leggi, Cesare disse. Il tempo dell'armi, & delle leggi non è tutto uno. Tu, se hai dispiacere delle cose che si fanno, uatti con Dio, perciochè la guerra non ammette questa tua libertà di dire. Ma quando io harò posto giu l'armi, & che sarà fatta la pace, allora tu tornerai se ti piacerà, & potrai seruirti di questi tuoi parlamenti col popolo. Et questo ti dico io che son caduto delle mie ragioni, perche tu sei mio con tutti gli altri della fattion contraria, i quali io ho presi. Cosi detto se n'andò alla camera, & non trouando le chiaui, chiamati i fabbri fece romper le porte. Et opponendogli si un'altra uolta Metello ch'era perciò lodato da alcuni, Cesare gli disse, che lo farebbe

Domitio passa dalla parte di Cesare.

Hoggi si chiama Brandizzo.

Cesare occupa tutta l'Italia in 60. giorni.

ammazzare se non rifinaua di turbarlo, aggiugnẽdo, or nõ sai tu giouanetto che più fatica non è dirlo che farlo? Queste parole fecero che Metello impaurito si partisse, & che Cesare hauesse poi più ageuoli, & più tosto tutte l'altre cose che gli bisognauano per la guerra. Onde fece l'impresa di Spagna: perche hauea deliberato di leuarne Afranio e Varrone Legati di Pompeo; & ottenuta quella prouincia con gli eserciti, senza lasciarsi i nemici dietro alle spalle, riuoltarsi a Pompeo. In quella guerra corso più uolte pericolo della uita per gli aguati postigli, e hauendo il suo essercito patita la carestia, non prima cessò di perseguitare, di prouocare, & d'ingannar i nemici, ch'egli occupò i loro alloggiamenti & prese l'essercito, essendosi i Capitani fuggiti a Pompeo. Ritornato a Roma, Pisone suo nocero lo confortò che mandasse ambasciadori a Pompeo per far la pace, ma Isaurico per cõpiacere a Cesare contradisse; onde Cesare fatto perciò Dittatore dal Senato, richiamò incõtanente i bãditi, & concesse a figliuoli de proscritti che potessero addomandare i Magistrati, & sollenò i debitori di una certa parte dell'usure corse, & di cotali altre cose ne fece molte, & passati undici giorni rinuntiò la Dittatura, & creatosi da se medesimo Console insieme con Seruilio Isaurico, continuò la guerra. Lasciato per uiaggio il resto dell'essercito per la fretta, si mise con 600. eletti cauallieri, & con cinque legioni quasi nel principio di Gennaio (il qual mese par ch'i Greci lo chiamino Posideone) in mar, & passato il Ionio prese Orico, & Apollonia; indi rimandò le naui a Brundusio per tragbettar l'altra parte delle sue genti. Questi essendo ancora in uiaggio & essendo per l'età languidi, & stracchi per tante guerre, fu do leuano di Cesare. Quando mai più costui, diceuano essi, ci lascerà riposare senza strascinarci per tutto come se fossimo di ferro? Noi siamo già consumati dalle fatte, & quando habbiam mai in tanto tempo lasciato riposar la corazza & il fodo? Non uede Cesare ch'egli signoreggia huomini di carne? non s'accorge che non siamo soggetti a casi della morte & del dolore? & in questa stagion di uerno quando è fortuna in mare, che ne anco Dio non gli potrebbe far forza, si mette a uia come se perseguitasse il nemico, ma come se fuggisse, a manifesti pericoli. Queste cose dicendo essi, andauano a pian passo a Brundusio. Giunti, & saputo che Cesare era passato, subito mutata opinione si dieron la colpa, chiamandosi traditori del lor Capitano, e accusarono i lor capi che non gli hauessero condotti più tosto. Stando per li poggi, guardauano il mare & l'Epiro, se uenuano nauili a leuarli per andare a trouarlo. In questo mezo trouandosi Cesare in Apollonia, ma non con forze tali da poter uenire a giornata, et uedendo che l'altre gli ueniuano d'Italia lentamente, sopraprejo da gran dolore, si mise a una impresa importante, et pericolosa, perche montato di nascosto in una barca di dodici remi, deliberò di passare a Brundusio, essendo ogni cosa pien di nemici, perche la notte ascostosi tra gli altri uestito da seruo, si pose quietamente a dormire, come il più uile huomo del mondo, & per la foce Anio giunse nel Mare. L'aura matutina, la qual presso alla bocca del fiume era usata a cacciar l'onde marine, & renderlo quieto, era peraventura stata essercitata da un uento gagliardo che s'era leuato quella notte dal mare, di modo che il fiume urtando cõtra la borrasca del mare, s'alzaua con grandissimo romore percotendo nell'onde, per la qual cosa il nocchiero non hauendo speranza di spuntare auanti, deliberò di tornare

Imprese di Cesare nella Spagna contra Põpeo.

Cesare si crea Consolo con Isaurico.

Se l'esito delle cose nõ facesse lodar i pensieri animosi Cesare non sarebbe da lodare di questo suo pensiero.

tornare a dietro. Cesare ciò uedendo si scoperse a costui, & pigliandolo per la mano il gouernaro che s'era stupito uedendolo quiui, orsu disse egli, ua uia ualente huomo, & nõ hauer paura di nulla, perche tu meni Cesare, e insieme con lui la fortuna di Cesare. Allora i marinari dimenticatisi della burrasca, messo mani a remi, s'affaticarono con ogni sforzo di passare oltra: ma poi che ogni fatica fu uana, & che la barca nella bocca del fiume era tutta piena d'acqua, Cesare ancora che maluoleutieri, diede licenza al nocchiero di tornare a dietro. Ritornato, i soldati gli furono attorno, dolendosi grauemente, che egli non credesse di uincere con loro soli, ma che a un certo modo si sconfidasse d'essi presenti, & che per cagione di coloro ch'erano assenti si mettesse a tanto pericolo. intanto giunse Antonio con le genti ch'egli hauea passato a Brunduſio, onde Cesare preso maggiore animo sfidò a combatter Pompeo che hauea gli alloggiamenti in commodo luogo & uettouaglia per terra & per mare, non hauendo esso a principio le cose necessarie, & trouandosi poi per l'auuenire in grandissima carestia. Anzi i soldati cauauano di terra certe radici, & pestatele si mangiauano il sugo, & talhora facendone pani, & correndo fin su le sentinelle gli gettaron ne gli steccati dicendo, che non si partirebbono dall'assedio di Pompeo, fin che la terra producesse di quelle radici. Ma Pompeo non uolle che ne i predetti pani ne le parole si uedessero & intendessero da soldati, tanto temeuano essi la ferocia & la sofferenza estrema de Cesariani. si scaramucciaua ogni di intorno a gli alloggiamenti di Pompeo, & Cesare partendosi sempre superiore, una uolta sola, rotto il suo esserцito, fu quasi per perder gli alloggiamenti, perche spingendo innanzi Pompeo niuno gli puote far testa. & le fosse si riempieron di morti, et color che si fuggiuano furon morti uicini a bastioni, ne i quali incontrando Cesare s'affaticò indarno di fargli riuolgere, ma non fece nulla. Et uolendo esso dar di mano alle insegne, gli Alfieri le trassero in terra, & trentadue ne uennero alle mani de'nemici, & egli poco mancò che non fosse ammazzato. Perche hauendo messo le mani addosso a un soldato grande di persona & gagliardo, che fuggendo gli passaua a canto, per uolerlo fermare et riuolgere contra il nimico, colui ch'era tutto spauẽtato si come auien ne pericoli importanti lo uolle ferire con la spada, & lo feriua s'il paggio di Cesare non riteneua il colpo che gli andaua addosso, & gli tagliò giu un braccio. Era talmente allhora disperato Cesare delle cose sue, che hauendo Pompeo mosso da paura ò dal fato, ritirati i suoi soldati a gli alloggiamenti, Cesare partendo, disse a gli amici suoi, hoggi la uittoria era de'nemici, se hauessero bauuto uno che sapesse uincere. Quella notte Cesare stette in grandissimo trauaglio d'animo, hauendo considerato il cattiuo & biasimeuole modo di guerreggiare che egli teneua; si come ẽgli che lasciaua che i nemici s'andassero trattenendo in uno fertilissimo paese & nell'abbondantissime Città uicine della Thessaglia & della Macedonia, & mentre gli auuersarij suoi occupauano tutte le marine con l'armate, egli si staua in tanto su la riua, dou'egli era piu tosto assediato dalla carestia, che non ch'egli assediasse altrui con l'armi. Trouandosi in tanto bisogno di cose, mosse il campo con animo un di menarlo in Macedonia contra Scipione, sperando in quel modo di trar fuori Pompeo in parte, doue abbandonato dalla uettouaglia del mare sarebbe uenuto a giornata, o di rõper Scipione & spogliarlo d'ogni soccorso. Questa partita di Cesare risuegliò lo esserцito di Pompeo et i suoi

Cesare sfida Pompeo a combattere, essendo in ogni disauãtaggio.

Trentadue insegne di Cesare uennero alle mani di Pompeo.

Auerti.

Auuedimẽto di Cesare.

i suoi condottieri a perseguitarlo, come se fosse stato uinto & messo in fuga. Perche Pompeo non si uoleua mettere a fare giornata, et hauendo accommodate le cose sue, giudicaua, che le forze de' nemici in breuissimo spatio di tempo si douessero indeboli re & consumare affatto. Perche i bellicosissimi soldati di Cesare, anchor che haues sero la scienza militare, & una indomita fortezza nel combattere, erano nõdimeno stanchi per tanti aggiramenti, per le fatiche del campo, per l'espugnationi delle ter re, & per le uigilie delle notti, & oltre a cio erano consumati dalla uecchiezza; & gia essendo graui di corpo, & deboli a sopportar le fatiche, haueuano perduto la persona & l'ardire. E di piu anchora si diceua ch'una certa infermità pestilentia le, nata per lo strano uiuere che ui s'era fatto, trauagliaua assai il campo di Cesa re. Et in somma non hauendo egli danari ne uittouaglia a bastanza, si giudicaua che si douesse tosto consumar da se stesso. Queste cose stoglieuano Pompeo dal uenir re a giornata, onde solo Catone lodaua che si risparmiasse la uita de' Cittadini; ilqua le come hebbe ueduto, che circa mille de' nimici erano morti in battaglia, ricopren dosi il capo, si partì molto piangendo. Gli altri tutti diceuano male di Pompeo, che non uolesse uenir a giornata, & lo chiamauano Agamennone & Re de' Re, & ch'e gli non uolesse depor l'imperio, gloriandosi di uedersi corteggiato da tanti Principi, iquali ogni di andauano al suo padiglione a trouarlo, & Fauonio ch'imitaua il costu me di Catone hauendosi presa licenza di fauellare, quasi impazzando si cruciaua addomandando, se questo anno per lo desiderio che haueua Pompeo di signoreggiar solo, si potesse mangiare fichi Tusculani. Et Affranio anchora egli, ch'era uenuto allhora di Spagna, essendo incolpato d'hauer tradito l'essercito per denari, gli doman dò, perche non si faceua giornata contra quel comperatore delle prouincie. Per tutte queste cose essendo sforzato Pompeo a combattere, contra sua uoglia, delibe rò di perseguitar Cesare per far giornata. Il quale con grandissima fatica hauea fatto il resto del uiaggio, perche per la rotta ch'egli haueua nouamente hauuta de suoi soldati, nõ poteua hauer uittouaglia, & era hauuto in dispregio da ognuno. Ma poi ch'egli hebbe preso Gompho in Thessalia, non solamente hebbe da fare le spese al l'essercito, ma anchora in un certo marauiglioso modo lo guarì dalla infermità: per che trouato una gran douitia di uino, & perciò datosi molto a tracannare, faceuano mille pazzie per la uia, onde leuatosi daddosso il male, presero dipoi un'altra miglior dispositione di corpo. Entrati poi amendue nella Pharsalia, si misero in campagna, doue Pompeo ritornò di nuouo a disegni di prima, per ch'egli uedeua tuttauia ogni poco felici, & faceua anch'o sogni cattiui, & fra gli altri gli parue una uolta di ue dere, ch'egli era riceuuto nel suo theatro con grãdissima festa da Romani. Et alcuni de suoi hauendo gia con la speranza hauuta la uittoria, erano uenuti a tanta in so len za, che Domitio, Sphintere, & Scipione contendeuano tra loro del Pontificato, & molti che aspiranano al Consolato e alla Pretura mandarono a Roma a pigliare a pi gione case honorate, quasi che subito dopo la guerra fossero per entrare in Magistra to. Ma sopra tutto grandissimo desiderio di combattere haueuano i caualieri, iquali haueuano lucidissime armi in dosso, & caualli molto grassi, et oltra cio molto insu perbiti per essere apparisceti di persona, & in grãdissimo numero (Percioch'erano set te mila quelli di Pompeo & quelli di Cesare mille). Ne anchor il numero della fan te

Infermità pestilentiale nel campo di Cesare.

Calumnie date a Pompeo.

Cesare in quanta calamità si trouaua dopo la rotta hauuta da Pompeo.

era pari, perch'erano quarantacinque mila fanti contra uinti due mila. Ora Cesare raunati i soldati a parlamento disse che Cornificio menaua due legioni, & ch'era poco lontano. Quindici altri coborti sotto Caleno intorno a Megara e a Athene e domandò loro se uoleuano aspettare, o se combatter soli alzando allhora le grida pregarono che non gli aspettasse, & che per uenir subito a giornata co nimici, mettesse con arti le schiere in battaglia. Visitando egli poi l'essercito, sacrificata la uittima, l'indouino gli disse, in termine di tre giorni tu uerrai a battaglia col nimico: domandandogli poi s'egli uedeua qualche felice successo, gli disse; tu ti risponderai meglio a te stesso che non faccio io. Percioche gli Dei ti promettono gran mutatione di stato, & di cose al contrario di quello ch'elle sono hora. Se hora dunque ti reputi felice, aspetta peggior fortuna; ma se tu ti tieni infelice, aspettala fauoreuole. La notte innanzi che si facesse la giornata, riueggendo le guardie, fu ueduto uno splendor di fuoco celeste, ilquale uolando sopra gli alloggiamenti di Cesare, diuenuto maggiore & piu ardente, parue che cadesse nello steccato di Pompeo. Poco innanzi giorno dentro all'essercito de nimici si cominciò udire un gran tumulto: nondimeno Cesare non hauea creduto di douer uenire a battaglia quel giorno, & però hauea mosso il campo per andare a Scotusa; quando hauendo gia leuati i padiglioni, gli stracorritori mandati innanzi, fecero intendere, come i nimici ueniuano per combattere. Per questo Cesare molto allegro, adorò gli Dei, & poi fece tre schiere: nella battaglia di mezo pose Domitio Caluino, nel sinistro corno Antonio, et se medesimo nel destro, con animo d'attaccar la battaglia con la dècima legione. Ma ueggendo dirimpetto a costoro la caualleria de nimici, temendo del numero, & del splendor loro, comandò che dalla retroguardia segretamente uenissero a lui sei coborti, & postele dietro al destro corno, auisò quel che haueuano a fare, quando i nimici si mouessero. Haueua Pompeo il corno destro, & Domitio il sinistro, la battaglia di mezo era in gouerno di Scipione suo suocero. Ma tutta la massa della caualleria hauea piegato nel sinistro corno con speranza di torre in mezo il corno destro de nemici, & fare intorno al capitano una fuga e uccisione honorata. Perche stimauano che all'empito della caualleria cosi grossa non potesse resistere la fanteria. Si ch'eglino non metteßero ogni cosa sottosopra. Ora dato il segno della battaglia, Pompeo comandò a suoi che stretti & serrati insieme, riceuessero la furia de nemici, finche gli fossero appresso al trar d'un dardo. Nella qual cosa dice Cesare che Pompeo prese errore: perch'egli non sapeua, che come nel ferire, cosi da principio anco nel combattere, con l'impeto, & col corso s'accresce la forza, & gli animi come se fossero risuegliati dal soffiare, si uengono da ogni parte a infiammare. Cesare spignendo gia innanzi, uide un suo fedelißimo & ualoroso Centurione, ilquale confortaua i suoi a combattere ualorosamente, perche chiamandolo per nome. Che speranza, gli disse, habbiam noi? & come la farem noi, o C. Crastino? Allhora colui alzando la mano con un gran grido. Vinceremo disse, ò Cesare, a ogni modo, Perche hoggi tu mi loderai, ò morto, ò uiuo. cio detto con cento uenti soldati, fu il primo a spignere contra i nimici. Et poich'hebbe ammazzate le prime fila, spignendo innanzi con grande uccisione di persone, fu morto anchora egli, passatogli il uiso cõ una stoccata, tal che la pũta gli uscina fuora p la collottola. A questo modo

Sette mila caualieri di Pompeo contra mille di Cesare, xlv. mila fanti contra xxxj. mila.

Parlamento di Cesare a soldati.

Ordine delle gẽti di Cesare contra Pompeo.

Ordine dell'essercito di Pompeo.

Errore per giudicio di Cesare commesso da Pompeo.

Crastino Centurione di Cesare.

appiccata

appiccata la zuffa dalla fanteria nel mezo, & da lati, i caualli di Pompeo spinsero innanzi confidētemente le lor bande, per accerchiare il corno destro di Cesare. Ma prima che uenissero alle mani, entrarono dentro le coborti mandate da Cesare. Ne come prima solcuano, sì misero a lanciare i dardi, ne a ferire con mano le gambe, & gli stinchi de nimici, ma con ogni loro sforzo gli feriuano ne gli occhi et nel uiso. Percioche di questo Cesare gli hauea prima fatti auisati, sperando ch'essendo essi giouani bellissimi, & poco auezzi alle guerre e alle ferite, a tutto loro potere harrebbono schifato simili colpi, temendo eglino a un medesimo tempo e il pericolo, & la bruttezza del uiso, & riuscì com'egli hauea diuisato. Perch'eglino non poterono sostener le picche, & come si uedeuano presentar il ferro dinanzi a gl'occhi, subito si uoltauano adietro, & si copriuano il uiso, per non lasciarsi guastare. Et finalmente turbati gli ordini, & mettendosi in fuga, fu fatta di loro grandissima strage. Perche subito i lor uincitori hauendo tolta in mezo la fanteria la tagliarono a pezzi. Dall'altra parte Pompeo come uide la caualleria messa in fuga, non era piu quel che dianzi, ne si ricordò d'essere il Magno; ma, come quel che hauea contra gli Dei, fuor di se medesimo, & superato per la rotta hauuta quasi come da Dio, tutto stordi, & senza dir nulla se n'andò nel padiglione. Quiui fermatosi si mise ad aspettar il fine, finch'essendo gia tutti i suoi messi in fuga, i nimici montarono su lo steccato, & combatterono con coloro che u'erano a guardia. Allhora come fuor di se medesimo, disse solo questo. Dunque anco ne gli alloggiamenti? & subito si spogliò il paludamento, & si partì, uestitosi in habito di fuggitiuo. Ora qual fosse la sua fortuna, & come essendo ito in Egitto ui fosse morto, l'habbiamo gia detto scriuendo la sua uita. Cesare entrato ne gli alloggiamenti de nemici, ueggendo i corpi morti de gli huomini, et tuttauia esserne ammazzati de gli altri, sospirando disse; così uollono essi, & a questa necessità m'hāno astretto, che io C. Cesare hauendo condotte a fine guerre di grādissima importanza, s'io haueßi licentiati gl'eserciti, ueramēte sarei stato condannato. Queste parole dice Asinio Pollione, che allhora furono dette in Latino da Cesare, ma da lui scritte in Greco, e aggiugne, che furono morti nel pigliar gl'alloggiamenti, un grandissimo numero de serui. Et de soldati ui morirono non piu di trenta persone. de fanti presi assaissimi, furon da Cesare messi nelle legioni. Perdonò a molti huomini illustri, tra i quali fu Bruto, che poi l'ammazzò. Si dice che non si trouando, Cesare se ne dolse molto, & quando gli fu menato innanzi saluo, ne prese grande allegrezza. Quella uittoria fu da molti prodigij mostrata molto innanzi, fra' quali chiarissimo fu quel che si narra ch'auuenne a Tralli. Nel tempio della uittoria u'era la statua di Cesare, d'intorno alla quale u'era il terreno sodo per natura, & oltra cio lastricato di durissima pietra. Di quel terreno presso alla base della statua, nacque a punto in quei giorni una palma. In Padoua C. Cornelio Illustre nella scienza augurale & famigliare di Liuio historico, essendosi quel giorno posto a pigliar gli augurij, & (come dice Liuio) conosciuto il tempo della battaglia, disse a coloro ch'eran seco; la cosa è gia cominciata: i soldati gia sono alle mani. Indi un'altra uolta ritornato all'auspicio, & considerando i segni, saltò su come spiritato, e ad alta uoce gridò, Cesare, tu hai uinto. & stando attoniti i circostanti, trattosi la corona di capo, giurò che non era per rimettersela piu, finche il fin della cosa non approuasse quell'arte.

Auiso prudentissimo di Cesare.

Rotta di Pompeo.

Cesare prese gli alloggiamenti di Pompeo: e quel lo che egli disse.

Cesare perdonò a Bruto, da cui fu ammazzato.

Segni della uittoria di Cesare.

C. Cornelio Augure.

quell'arte. Et Liuio afferma che la cosa fu cosi. Cesare, francati i popoli di Thessaglia, deliberò di perseguitar Pompeo. Giunto in Asia, per amor di Theopompo, che scrisse le fauole, diede la libertà a Gnidij; & rimise la terza parte de tributi a tutti coloro che habitauano in Asia. Morto Pompeo, egli ito in Alessandria, & presentandogli Theodoto la testa di Pompeo, non la uolle uedere, & riceuuto il suo anello, pianse, & tutti i famigliari & amici di lui, i quali passando per quel paese, gli uennero alle mani, furono da lui con liberalità & corteste raccolti. Scriuendo a Roma a gli amici diceua loro, ch'egli riceueua grandissimo, & giocondissimo frutto della uittoria d'hauer saluato sempre i cittadini, i quali egli hauea hauuti per auuersari. Dicono alcuni com'egli tolse a far la guerra di Alessandria non per necessità alcuna che a cio lo mouesse, ma per amor di Cleopatra, & cio con gran pericolo, & uergogna di lui. Altri danno la cagion di questo a gli huomini reali, & spetialmente a Fotino, ilquale essendo grandissimo, & hauendo nouamente ucciso Pompeo, & cacciata Cleopatra, segretamente apparecchiaua tradimento contra Cesare, onde dicono che per sicurezza della sua persona cominciò allhora a far le guardie di notte a conuiti. E nel uero che Fotino era intollerabile alla scoperta, & molte cose diceua, & faceua contra Cesare piene di uillanie, & d'inuidia. Perche compartendo egli grano uecchissimo, & tristissimo fra i soldati, diceua ch'egli sosteneua, & comportaua con buono animo, coloro che consumauano gl'altrui beni. Vsaua oltra cio uasi di legno, & di terra ne conuiti, dicendo, che Cesare haueu tutti i uasi d'oro, & d'argento in mano per pegno, perciochè il padre del Re era debitore a Cesare mille setteceto cinquanta Miriade. Della qual somma hauendo dianzi Cesare rimesso il resto a figliuoli, n'hauea preso solamente 400. per far le spese all'esercito. Confortollo poi Fotino, che si douesse mettere a magnifiche imprese, & che sarebbe poi tornato con gratia di tutti, et Cesare gli rispose, che non hauea bisogno di consiglieri Egittij, & subito segretamente fece uenire a se Cleopatra. Costei tolto seco de suoi famigliari Apollodoro Siciliano, entrata in una barchetta quando gia si cominciaua a far buio, se n'andò alla corte, & perch'ella non si poteua ascondere altramente, si distese in una coltrice per lungo, laquale Apollodoro ammaglió con una fune, & la portò dētro a Cesare. Si dice, che questa prima astutia di Cleopatra s'acquistò molto l'animo di Cesare. Inuaghitosi poi della dolcezza della sua pratica, & da una certa gratia del parlar suo, la riconciliò di modo col fratello, ch'ella gouernaua il Regno insieme con lui. Fatta la pace mentre che si faceua un conuito, il barbier di Cesare, che come era il piu paurosо huomo del mondo, cosi andaua curiosamente ricercando il tutto, e di nascoso ascoltaua ogni cosa intese, come Achilla capitan dell'essercito, & Fotino eunucho faceuano un tradimento a Cesare, & glie lo fece intendere. Cesare, poste le guardie intorno alla sala, fece ammazzar Fotino. Ma Achilla fuggendo all'esercito, lo intricò in una pericolosa guerra: perche Cesare hauea pochissime genti a combattere si gran città, & cosi gran forze. Il primo pericolo fu che gli fu tolta l'acqua, essendo turati gl'acquedotti dal nimico. Essendogli poi spezzata l'armata fu costretto ributtare il pericolo col fuoco, il quale essendosi attaccato nell'arsenale, abbruciò quella gran libreria. La terza uolta essendosi attaccata la battaglia al Faro, saltò dall'argine in una barchetta, & soccorse coloro che cōbatteuano. Ma correndogli addosso le naui de gli Egittij, si gettò in mare, & con gran fatica a pena

Cesare perseguita Pompeo.

Cesare essendogli presentata la testa di Pompeo, non la uolle uedere, e pianse.

Cagion della guerra Alessandrina.

Cesare fece a se uenire Cleopatra.

Cesare innamorato di Cleopatra.

Fhotino fatto ammazzar da Cesare.

Pericoli di Cesare.

Cesare salvò i commentari.

pena nuotò a saluamento. Dicono che allhora hauendo in mano molti libretti, anchorch'egli fosse da ogni parte assaltato, & stesse per annegare, non gli lasciò mai, ma con una mano tenendogli su alto perche non si bagnassero, con l'altra mano nuotò, & subito la barca fu mandata a fondo. Finalmente accostato il Re a nimici, uenne a giornata, & hebbe uittoria, doue il Re saluatosi senza sapersi come, dall'una, & l'altra parte morirono assai persone. Fece poi Cleopatra Regina d'Egitto, & poco dopo hauuto di lei un figliuolo che gli Alessandrini chiamauano Cesarione, se n'andò in Siria, & passato in Asia hebbe nuoua, come Domitio essendo rotto in Ponto da Pharnace figliuol di Mithridate, era fuggito cõ pochissime persone, & che dopo la uittoria Pharnace con una certa sua insatiabile ingordigia, hauendo presa la Bithinia, & la Cappadocia, hauea uolto l'animo anchora all'Armenia minore. Et che oltra cio hauea mossi tutti i Re, & Signori di quei paesi a ribellarsi. Perche andandolo subito a trouar con tre legioni, attaccò una gran battaglia appresso Zela, dou'egli lo cacciò di Ponto, & ruppe l'esercito affatto. Scriuendo la prestezza di questa guerra a Roma ad Amintio suo famigliare, scrisse così Venni, uidi, uinsi: lequali parole terminando tutte in un modo medesimo dimostrarono una gran breuità. Passò poi in Italia, & andò a Roma, finito l'anno ch'era stato creato la seconda uolta Dittatore, doue per lo tempo passato quella dignità non si soleua mai dare per un'anno. Fu eletto Cõsole per l'anno auenire. Nel qual tẽpo fu detto gran mal di lui, perch'essendosi ammutinati i soldati, & hauẽdo eglino ammazzati due Pretori Cosconio, & Galba, tanto gli riprese, che in cambio di soldati gli chiamò Quiriti, & donò loro mille danari per uno, & distribuì fra loro molte possessioni d'Italia. Gli si dana anco a uituperio, il furor di Dolabella, l'auaritia di Amintio, & la ubbriacchezza d'Antonio, & di Cornificio, ilquale ruinò una parte della casa di Põpeo, si come scommoda, & poco a proposito per suo habitare, poi la tornò a rifare; lequali cose il popol Romano haueua molto per male. Et Cesare ancora che sapesse ogni cosa, & che non gli piacesse, tornando a suo proposito il seruirsi di così fatti ministri, facea uista di non uedere. Dopo la giornata di Farsaglia essendo in questo mezo Catone & Scipione fuggiti in Africa, misero insieme gran numero di gente con l'aiuto del Re Iuba. Cesare deliberato di far l'espeditione, nel solstitio del uerno, passò in Sicilia, & per leuare ogni speranza di dimora a capitani, pose i suoi alloggiamenti, ch'egli era sul lido del mare, leuatosi poi uento a proposito montò in naue, & prese alto mare con tre mila fanti, & con pochissimi caualieri. Sbarcati questi, un'altra uolta di nascosto tornò in mare, temendo non interueniße qualche sinistro al maggior numero delle genti; lequali hauendo esse gia passato il mare, le menò a gli alloggiamenti. Intendẽdo poi come gli auuersari si cõfidauano in un certo pronostico antico, che la famiglia de gli Scipioni haueua p cosa fatale di uincer sempre in Africa, fece Capitan generale dell'essercito un della famiglia de Cornelij, huomo abietto, & per altro sprezzatissimo, chiamato Scipion Salutione, talche fu costretto uenire a battaglia col nimico e non si sa perche l'orecolo hauesse effetto. I soldati non hauendo grano, ne orzo a ualli da mangiare a bastanza, erano sforzati lauar la salsugine giu dell'alga marina, & mescolandoui della gramigna, la metteuano innanzi a caualli, perche un gran numero de caualli Numidi stracorreuano tutto il paese. Stando una uolta in otio i ca-

Vittoria di Cesare contra gli Alessandrini.

Cesare ruppe Pharnace.

Cesare eletto Consolo.

Auersi.

ualieri

ualieri di Cesare a uedere un certo Africano fra loro che si mise a sonare il pifero, e accordando i passi a quel suono gentilmente saltaua, & ballaua, & pigliandone essi piacere, diedero i caualli a ragazzi, & quiui si fermarono a uederlo. Allhora i Numidi giugnendo loro addosso, n'ammazzarono buona parte & fecero fuggir gl'altri dentro a gl'alloggiamenti; doue entrarono insieme con loro. Et se non era Cesare e Asinio Pollione, iquali dando soccorso fermarono quella fuga, quella guerra era spedita. In un'altra battaglia i nimici furon disopra, onde Cesare fermò uno alfiere che fuggiua, & uolgendogli il collo disse; Qui sono i nemici. Scipione per queste uittorie preso animo, deliberò di uenir a giornata, & lasciato Affranio & Iuba, iquali erano poco discosto l'un dall'altro, fortificò un castello appresso la città di Tapsaco sopra lo stagno; accioche fosse rifugio, & ricetto a tutti gl'altri. Perche occupato in quel lauoro, Cesare con incredibil prestezza passando luoghi saluatichi, & molto difficili, parte l'accerchiò, & parte l'assalì alla fronte. Messo in rotta, & continuando la furia, subito prese gl'alloggiamenti d'Affranio; e mettendosi in fuga Iuba occupò i Numidi. Cosi in un medesimo giorno prese tre essercíti, ne quali ammazzò cinquanta mila persone de nimici, hauendo perduti cinquanta huomini de suoi. Scriuono alcuni, che quella giornata passò in questo modo. Dicono alcuni che Cesare non ui fu presente, & che prima che egli mettesse le schiere in battaglia, fu soprapreso dal suo male usato: doue egli subito che lo sentì, prima ch'il sentimento gli fosse occupato, con suo gran sinistro si fece portare in una certa torre quiui uicina, & si mise a riposare. Ora de gli huomini stati Pretori & Consoli, i quali s'erano messi in fuga, alcuni fatti prigioni s'ammazzarono da loro stessi, & Cesare ancora n'ammazzò molti. Et hauendo gran desiderio d'hauer Catone nelle mani, cõ gran fretta s'auuiò a Vtica, nella qual città essendo stato in presidio, non era altrimenti interuenuto alla giornata. Ma poich'hebbe inteso, come Catone s'era ammazzato da se stesso, gli ne increbbe molto; ma non si sa per qual cagione. Disse allhora Cesare io t'ho inuidia, o Catone per la tua morte, però che anchora tu mi hai hauuto inuidia per la salute. Ma tuttauia l'oratione, ch'egli compose contra Catone, ilquale era gia morto, mostrò segno d'huomo poco amoreuole, & placato. Percioche, come gli haurebbe egli perdonato uiuendo, poiche quando ei fu morto, sfogò tanta colera contra di lui? Ma nondimeno per quella clemenza, ch'egli usò con Cicerone, con Bruto, & con altri infiniti suoi nimici, si fa congettura che quell'oratione fosse composta da lui non per odio, ma piu tosto per una certa gara ciuile. Cicerone scrisse le lodi di Catone, e intitolò quel libro Catone, & come ben si conuiene, è lodato da molti, si come quello che pare che sia fatto da uno eloquentissimo Oratore che trouò una bella materia. Dispiaceua questo a Cesare, parendogli che le lodi d'un'huomo morto per conto suo gli recassero biasimo & uergogna, onde scrisse contra Catone apponendogli infiniti delitti; Il qual libro fu intitolato Anticatone. L'una et l'altra opera per rispetto di Cesare, & di Catone ha di molti partiali. Tornato Cesare d'Africa a Roma, ragionò magnificamente della sua prima uittoria col popolo, dicendo che haueua acquistato tanto paese, che il fisco era per cauarne d'entrata ogni anno, dugento mila moggia Atheniesi di grano, & tre mila migliaia d'olio. Fece poi alcuni trionfi, cioè l'Egittiaco, il Pontico, & l'Africano, non di Scipione, ma del Re Iuba; Il cui figliuolo, che

Nota. uno ingegno e ualor di Cesare, che in un giorno prese tre essercíti.

Catone ammazzò se stesso.

Catone di Cicerone.

Anticatone di Cesare.

Trionfi di Cesare.

lo,che anch'egli hauea nome Iuba,molto bambino,fu menato in quel trionfo: & fu ueramente felicissima la sua prigionia,per la quale auuenne, che di prigione ch'egli era,fu annouerato poi tra dottissimi Greci. Dopo i trionfi fece presenti grandi a soldati,& celebrò conuiti al popolo, dando in un giorno mangiare a tutti in uentidue mila sale,et fece un spettacolo di gladiatori,e una battaglia nauale in honore di Giulia sua figliuola gia morta. Hauēdo poi fatto fare la rassegna, si trouarono in Roma 150.mila huomini,doue prima erano 320.migliaia,cosi gran danno, & tanta uccision di popolo haueano causato le guerre ciuili,oltra l'altre ruine d'Italia,& delle prouincie.Fatte queste cose eletto Consolo la quarta uolta,andò in Hispagna contra i figliuoli di Pompeo. Iquali anchorche fossero giouinetti,hauendo messo insieme grande essercito, mostrauano forze e ardire degne d'Imperio. Fecesi una gran battaglia alla città di Munda. doue ueggendo Cesare, che i suoi soldati erano messi in rotta, & difficilmente sosteneuano la furia de nemici, correndo per mezo le schiere de gli armati, alzò un grido,dicendo; se non c'è piu uergogna fra uoi, pigliatemi,& datemi nelle mani de fanciulli. alla fine con gran fatica uinse i nimici, & tagliò a pezzi trenta mila di loro,perdendoui mille huomini de suoi. Fornita la battaglia si uolse a suoi famigliari & disse, che spesse uolte hauea combattuto per la uittoria,ma che questa era la prima che hauesse combattuto per la uita. Il giorno della uittoria era de Bacchanali,nel qual si dice che anco Pōpeo Magno entrò in battaglia, essēdoui gia corso lo spatio di quattro anni. De figliuoli di Pōpeo il piu giouane si saluò fuggēdo,et di la a pochi giorni Didio presentò il capo del maggiore. Questa fu l'ultima guerra di Cesare,della qual triomphādo mosse grandissimo sdegno nel popolo Romano.Perch'egli non hauea uinti in quella guerra capitani o Re Barbari, anzi hauea con certi successi di fortuna spiantato affatto i figliuoli, & la schiatta del migliore huomo, che fosse in Roma,& faceua pompe & triomphi tra le miserie della patria, nelle quai cose sceleratissima cosa era l'allegrarsi; doue nondimeno egli hauea una scusa con gli Dei & con gli huomini del mondo, che cio s'era fatto per necessità;& tanto piu che hauendo per innanzi acquistate uittorie della guerra ciuile,non hauea publicamente mandato ne messi,ne lettera alcuna,anzi cō una certa uergogna si truoua ch'egli rifiutò quella gloria. Nondimeno i cittadini inclinati alla sua fortuna,poiche hauendo gia riceuuto il freno,si credeuano che'l principato d'un solo douesse dare qualche refrigerio a trauagli ciuili, lo crearono Dittatore a uita. Et questo non era dubbio ch'era una tirannide aggiuntaui all'impunità l'esser perpetua.Cicerone propose in senato che si gli douessero far gli honori però conuenenoli alla grandezza humana:gli altri nondimeno u'aggiunsero a gara,che si gli facessero grandissimi,& cio per farlo odioso & molesto a gli huomini modestissimi, anchora per la grandezza & pompa de gli honori che gli erano stati ordinati. Nella qual cosa non māco fauore gli faceuano i nimici, che gli adulatori suoi,per parer che gli mouessero cōtra di lui per assaissime cagioni,& per grauissimi delitti.Finite le guerre ciuili in tutte l'altre cose non diede niuna occasione di far dir male di lui. Tanto che per gratia della mansuetudine par che gli fosse dedicato il Tempio della clemenza,ilquale non disconueniua punto da suoi costumi. Perche egli lasciò assai di coloro che gli haueuano fatto guerra, n'admise a Magistrati alcuni come fu

Comiti e spettacoli del medemo.

Cesare Consolo la quarta uolta andò in Hispagna contra il figliuol di Pōpeo.

Parole di Cesare nella uittoria cōtra il figliuol di Pompeo.

Prudenza et benignità di Cesare.

Cesare creato perpetuo Dittatore.

A Cesare per la sua mansuetudine fu dedicato il Tepio della clementia.

Bruto

Bruto & Cassio, ch'amendue erano Pretori. Et essendo abbattute le statue di Pompeo non uolle che stessero in terra, ma subito le fece rizzare. Et Cicerone diss'allora che Cesare rizzando le statue di Pompeo, stabilì le sue proprie. Pregandolo gli amici che tenesse guardia alla persona, & essendoui molti ch'a cio gli prometteuano l'opera loro lo ricusò; dicendo, ch'era assai meglio morire una uolta, che star sempre in sospetto. Ond'egli fortificandosi con la beniuolenza, ch'egli i teneua per bellissimo & stabilissimo riparo, uoltatosi a far uezzi alla plebe, le fece molte uolte conuiti, et le distribuì del grano. Per acquistarsi anchora gli animi, menò alcune colonie, fra le quali le piu honorate furono Carthagine & Corintho. Le quali si come altre uolte furono in un tempo medesimo rouinate, così allora furono rifatte amendue. A piu grandi che dimãdauano i Consolati & le Preture gliele prometteua per l'auuenire; alcuni ne tratteneua con le dignità & con gli honori; & essendo ricercato da tutti, a tutti daua speranza, onde operò ch'egli signoreggiaua coloro che uoleua. Anzi uenuto a morte Massimo Consolo, anchorche non ui auanzasse altro che un giorno a finire il Magistrato, elesse Cõsolo Caninio Rebilo, perche andãdo molti a rallegrarsi seco, Cicerone disse, Andiamo tosto innanzi che finisca il suo Consolato. Era di natura magnifico, & molto desideroso d'honore, benche nessuna delle cose fatte da lui lo uolgesse a trar frutto delle passate fatiche, l'audacia sua ogni uolta piu l'infiammaua alle cose auuenire, & nasceuano tuttauia in lui pensieri di maggior imprese, & desiderio di nuoua gloria, per la qual cosa essendo quasi cõsumato dall'uso della presente lode, inuidiaua se stesso come a un'altro, tanto che quel trauaglio di mente gli si faceua una certa gara delle cose fatte a quelle che s'haueano da fare. perciochè haueua egli disegnato, & gia s'apparecchiaua di far l'impresa contra i Parthi, & soggiogatili, pẽsaua d'andare per l'Hircania al mar Caspio, & al monte Caucaso in Põto, et poi entrar nella Scithia, & ne gli altri paesi che confinano con la Germania, et trascorsa poi la Germania, passar per la Gallia & tornar in Italia, & q̃sto cerchio d'Imperio in questo modo girato congiugnerlo co i suoi confini, iquali da ogni parte terminassero con l'Oceano. In questo mezzo disegnaua di tagliar l'Istbmo di Corintho, di tor l'Aniene, e'l Teuere subito ch'è fuor di Roma in una profonda fossa, & piegandogli fino a Circeo mettergli in mare a Terracina, nella qual cosa in un medesimo tempo prouedeua sicurezza & commodità a'mercatanti. Voleua poi seccar le paludi Nomentane & Setie, & lauorare una campagna, la quale haurebbe dato beneficio & sostegno a molte migliaia di persone, uolendo far porto con argine nel mar uicino a Roma, poiche egli hauesse tagliati gli aspri sassi & mal sicuri per le naui della spiaggia d'Hostia, intendeua di farui porti & ricetti degni di tanta nauigatione. Et tutte queste cose si metteuano tuttauia in punto. Ma il modo di corregger l'anno che era in discordia; da lui molto sauiamente & gagliardamente pensato & condotto a fine, arrecò giocondissimo uso. Perche i Romani non solamente usauano gli antichissimi tempi, & i mesi dell'anno confusi, tanto che i sacrificij & le ferie stracorrendo a poco a poco cadeuano nelle parti contrarie dell'anno, ma gli altri ancora non sapeuano allhora il corso del Sole; et soli i Sacerdoti erano quelli che conosceuano il tempo; & in un subito senza che niuno se n'accorgesse, ui metteuano il mese intercalare, ch'essi chiamauano Mercedonio. Diceasi che Numa fu q̃llo che pri-

Animo ũmitto di Cesare.

Colonie mentate da Cesare.

Caninio Rebilo da Cesare eletto Consolo.

Cesare s'apparecchiaua a far l'Impresa cõtra Parthi.

Altri disegni fatti da lui.

Cesare corresse l'anno.

ma trouò q̃sto mese, hauẽdo trouato un'aiuto debole p emẽdar quegli errori, come io ho scritto nella uita di lui. Ma Cesare poi che hebbe proposta questa cosa tra filosofi & mathematici eccellentissimi, per le discipline dianzi suggette cõ piu emendata dili gẽza mostrò la propria uia, laquale infino al di d'hoggi usano i Romani, nõ però potè fare che gli inuidiosi nõ biasimassero tal cosa. Cicerone dicẽdogli non so chi che la Libra nasceua l'altro giorno, si disse egli, se cõdo il bãdo, quasi che q̃sto anchora necessariamẽte si douesse da Cesare accettare dalle persone. Ma sopratutto il desiderio di regnare gli leuò cõtra odio e inuidia capitale, laqual cosa ad assaissimi fu la prima cagione, & a coloro che haueano seco inimicitia antica, diede occasione. Quei che procurauano la dignità reale a Cesare, incominciarono a sparger fra il uulgo, come ne libri Sibillini si trouaua che lo stato de Parthi nõ si poteua sottomettere da Romani, se contra di loro non fosse ito il loro Re. Et uenendo Cesare da Alba a Roma, hebbero ardimento di salutarlo Re. Allhora Cesare dolendosi, che la Plebe se ne fosse turbata disse; ch'egli non si chiamaua Re, ma Cesare, & stando cheto ogniuno, egli se ne passò oltre non molto lieto, ne contento. Hauendogli il Senato ordinati alcuni honori troppo grandi, sedendo egli perauuentura ne rostri furono a trouarlo insieme tutti i Consoli & Pretori con i Senatori, a quali senza leuarsi altrimenti Cesare per fargli honore, gli rispose in modo che pareua un Principe che rispondesse a huomini di bassissima conditione; & disse loro, che gli honori piu tosto s'haueano da scemare, che da crescere. Diede cio gran dolore non pure a Senatori, ma anchora alla plebe, quasi che la città hauesse riceuuto quel carico nella persona de Senatori. Et per cio tutti coloro che poterono, subito si partirono con grauissimo dolore. Come egli cio conobbe, se n'andò a casa, & leuatosi la ueste dal collo gridò a suoi famigliari dicendo, ch'haueua apparecchiata la gola a chi lo uolesse scannare. La cagion di questa cosa dicesi, che la diede al mal suo. Il qual male coloro che lo patiscono, quando si leuano per parlare al popolo, il sentimento loro non puo star in riposo, ma subito tutto conquassato & battuto è soprapreso dalla uertigine, & sta che non si può muouere. Ma la cosa non staua cosi. Perche uolendo egli leuarsi al Senato, dicesi che un certo de gli amici, anzi adulatori suoi, che si chiamaua Cornelio Balbo, lo ritenne dicendoli che si ricordasse ch'era Cesare, & che sopportasse come piu eccellente di tutti gli altri. Tra questi impedimenti era uenuta la festa de Lupercali; laquale, secondo che molti scrittori dicono, a tempi antichi fu festa de pastori, & certo ch'ella somiglia molto a Licei che si celebrano in Arcadia. In quella festa molti giouanetti nobili & de primi di Roma corrono ignudi per la città, battendo per riso & per giuoco cõ le sferze di pelle tutti coloro che incontrano, & molte donne anchora mogli d'huomini grandi andandogli a incontrare a bella posta, gli porgono le mani alle palme, come si fa sotto il maestro, per farsi ageuoli le donne pregne a partorire, & le sterili faccia ingrauidare. Cesare in habito triomphale sedendo in sedia d'oro stava a uedere queste cose su rostri. Antonio allora Consolo era un di quei che faceuano i Lupercali. Costui entrato in piazza, cedendogli il popolo, haueua una corona d'alloro in mano, & la porse a Cesare: della qual cosa si fece poco segno d'allegrezza. Allhora rifiutandola Cesare tutto'l popolo ne fece grandissima festa. Offerendogliele un'altra uolta Antonio, pochi ne fecero allegrezza. Et quando egli to-

Odio & inuidia leuata contra di Cesare.

I fautori di Cesare lo chiamano Re.

Parole di Cesare in dispregio della propria uita.

Lupercali giuochi.

Cesare in habito trionfale sedendo stava a uedere i giuochi Imperiali.

nò a rifiutarla, & tutto'l popolo tornò a farne grandißima festa. Fatta dunque a questo modo l'esperienza del popolo leuoßi su Cesare, & comandò che quella corona fosse portata in Campidoglio. Furono dopo uedute le statue di lui, che haueuano il diadema reale, ilquale gli fu leuato da due tribuni della plebe Flauio & Marullo, & fecero mettere in prigione quei ch'erano stati i primi a salutare Re Cesare. I quai tribuni seguendogli il popolo con gran festa gli chiamaua Bruti, percioche Bruto hauendo cacciati i Re, hauea dato l'imperio e'l gouerno al Senato e al popolo. Adiratosi Cesare per questo priuò Marullo della dignità, riprendendo i complici & seguaci suoi, per riprendere anchò il popolo insieme con loro, & gli chiamaua Bruti e Cumani; e a questo modo molti si riuolsero a M. Bruto, ilquale da lato di padre si truoua che discese da quello antico, & dal canto di madre dalla illustre famiglia di Seruilio e il medesimo era genero, & cugino di Catone. Ora essendo costui per se medesimo incitato a distrugger la Tirannide n'era poi ritenuto per le gratie, & per gli honori ch'egli riceueua da Cesare. Percioche non solamente nella giornata di Pharsaglia, doue fuggì Pompeo, esso fu saluato, & impetrò la uita a molti de' suoi, ma anchora Cesare gli prestaua gran fede, & gli haueua data la Pretura; e il quarto anno appresso era per douere esser Consolo essendo stato preposto Cassio. Si dice che Cesare disse che la domanda di Cassio era giusta, ma però non si deueua passar Bruto. Anzi essendo gia fatto il trattato, & essendoui alcuni che gliele accusauano, egli non diede lor fede; ma toccandosi il corpo, uolto a gli accusatori disse; Questa pelle aspetta Bruto, pẽsando che la sua uirtù meritasse il principato, ma che per questo nõ farebbe mai tristitia alcuna p ingratitudine. Quelli che desideravano le nouità, hauendo l'animo a costui solo o primo, perche non haueuano ardire di fauellargli in luogo alcuno di notte riempieuano il Tribunale, doue essendo egli Pretore, sedeua a render ragione, di cosi fatte polize. Bruto tu dormi, & nõ sei Bruto. Da i quali Cassio sentendosi commouere, faceua loro maggiore instanza del solito, & tuttauia piu gli stimolaua, perche in priuato anchora egli haueua qualche odio contra Cesare, per quelle cagioni ch'io ho detto scriuẽdo la uita di Bruto. Et era in sospetto a Cesare, intãto ch'egli hebbe una uolta a dire a gli amici suoi, Or che credete uoi che Cassio uoglia? A me ueramente non piace punto questo huomo tanto pallido. E un'altra uolta accusato Antonio, & Dolobella che tentassero cose nuoue, disse che nõ hauea paura di q̃sti grassi, & co' ricci, ma si bene di quei pallidi, & magri, cioè di Bruto, & di Cassio. Ma il destino assai piu ageuolmente si puo preuedere, che fuggire, poi che apparuero marauigliosi segni, & prodigij. Furono ueduti lampi del cielo, & strepiti di notte, e uccelli soletari caddero in piazza, segni forse troppo grandi a tanta cosa. Strabone Filosofo scriue, che apparuero assaißimi huomini di fuoco. Et che ui fu un ragazzo nella cui mano s'accese una grandißima fiamma, talche coloro che'l uidero si credettero che egli ardesse, che come fu spẽta, non hebbe mal niuno. Cesare sacrificando, non trouò mai il core della uittima, & fu un crudel prodigio. Perche naturalmente non si truoua niuno animale senza core. Oltra questo è scritto da molti, che gli era stato predetto da uno indouino, che si douesse guardare da un gran pericolo a XV. di Marzo, & che andando quel dì Cesare in Senato, per burlar lo indouino gli disse, son uenuti i XV. di Marzo, & egli rispose

Flauio e Marullo Tribuno.

Cesare haueua in sospetto Cassio.

Auerti.

Prodigi apparsi auanti la morte di Cesare.

Indouino quello, che predisse a Cesare.

rispose sotto uoce Son uenuti, ma nõ anchora passati. Il giorno innanzi cenando con M. Lepido, mentre ch'egli era a tauola sottoscriuendo (com'era usato) alcune lettere, si uenne a ragionare qual fosse la miglior morte, preuenendogli tutti rispose ad alta uoce, la non aspettata. Essendo poi in letto alato alla moglie, & dormendo, la porta della camera, & tutte le finestre s'aperser o a un tratto; perche egli tutto turbato per lo strepito, & per lo splendore ch'era lume di luna, uide che Calfurnia, la quale dormiua sodo, metteua alcune uoci confuse & inarticulate, & ella disse, che le pareua di piangier Cesare, & d'hauerlo morto nelle braccia. Alcuni dicono, che la moglie di lui non fece altrimenti questo sogno, ma (come racconta Liuio) a canto alla casa di Cesare era un certo tempietto fatto per ordine del Senato, perche Calfurnia sognando di uederlo ruinato, le pareua che ne facesse un grandissimo lamento. Fatto giorno ella pregò Cesare, che se possibil fosse, non uscisse fuori, o almeno differisse il Senato, & se pure si faceua beffe de suoi sogni, con altri sacrificij facesse d'intendere quel c'hauesse a esser di lui. Era gia entrata in Cesare una certa paura, & sospetto, perche per l'adietro non hauea conosciuto ch'a Calfurnia si potesse apporre alcuna superstitione secondo il costume delle donne, & pur quel giorno la uedeua tanto trauagliata di lui. Ora poiche glindouini hauendo fatti di molti sacrificij gli hebbero riferito come erano tutti riusciti male, deliberò di mandare Antonio a licentiare il Senato. In questo mezzo D. Bruto chiamato per sopranome Albino, in cui Cesare hauea tanta fede che lo haueua instituito suo secondo herede, uenne a lui. Costui compagno di M. Bruto, & di Cassio in quella congiura, dubitando se Cesare lasciaua passare quel giorno, che la cosa non uenisse a scoprirsi, cominciò a ridersi de glindouini, e a riprender Cesare che desse occasione a Senatori di dir mal di lui, quasi si tenessero beffati. Perciochè essi erano uenuti di sua commessione, & erano già apparecchiati tutti i uoti, per farlo Re di tutte l'altre prouincie fuorche d'Italia. Et ch'ei portasse la corona reale per tutti gli altri paesi, & mari. Doue s'essendo posti a sedere hauesse detto loro, che per all'hora se n'andassero, per ritornare un'altra uolta quando Calfurnia hauesse fatto miglior sogno, che haurebbono detto gl'immodioси c'hi sarebbe stato quegli che hauesse comportato gli amici suoi, i quali non harebbono saputo mostrare che cio fosse fatto per seruirtù ne per tirannia: & se pure haueua in horrore quel giorno come sospetto, meglio era ch'egli stesso fosse uscito in Senato, & fatto motto a Senatori, hauesse differito a far Senato un'altro giorno, & essi dicendo pigliandolo per la mano lo menò fuor di casa. Vscito poco fuor della porta, si gli fe incontra un seruo non suo, ma d'altri, il quale facea grande instanza di uoler fauellare a Cesare: ma perche soprafacendolo la frequenza del popolo egli era buttato, entrò in casa, & si presentò a Calfurnia, dicendole, che lo tenesse per iscusato fin che Cesare tornaua; si come quel ch'era per riuelargli cose di grande importanza. Oltra ciò Artemidoro di natione Gnidio maestro di eloquenza greca, & per ciò prattico de famigliari di Bruto, hauea intesa una grandissima parte di quel che s'hauea a fare. costui presentò a Cesare un certo memoriale in mano per dargline auiso. Ma leggendo Cesare, il quale daua a serbare a suoi ministri tutti i memoriali ch'egli hauea presi, accostandosigli molto, disse, piglia o Cesare questo, & subito leggilo da te solo: perciochè ui sono scritte cose grandi, & che t'importano. Perche

Segno di Calfurnia moglie di Cesare.

Vedi come non si può fuggire il uoler di Dio

D. Bruto instituito da Cesare secondo herede.

Vedi Bruto traditore.

Seruo impedito di andare a Cesare.

Libro presentato a Cesare, nel quale era descritta la congiura.

Cesare,

Cesare, spesse uolte sforzandosi di uolerlo leggere, ne fu sempre impedito dalla moltitudine delle persone che gli uoleuano fauellare. Ma nondimeno tenendo questo solo in mano, entrò in Senato. Alcuni dicono, che il memoriale gli fu dato da uno altro. Et che Artemidoro essendo stato risospinto per tutta la uia, non si gli potè accostare. Ma ueramente che cosi fatte cose possono anco uenire a caso. In quel luogo dove fu il Senato, & che si fece l'occisione, era la statua di Pompeo, onde si conobbe che questa in ogni modo era stata opera di qualche Dio, il qual condusse, & raunò quiui le persone a far tal cosa. Cassio adunque innanzi ch'egli si mettesse all'impresa, guardando alla statua di Pompeo, dicesi che tacitamente lo inuocò, & raccomandossi a lui; anchorch'egli fosse poco lontano dall'openione d'Epicuro. Essendosi per uenire a' fatti, il tempo gli hauea sbigottiti, & la debolezza dell'animo gli hauea fatti mutare di openione. D. Albino riteneua di fuori Antonio huomo fedelissimo a Cesare, & molto gagliardo, & forte della persona, hauendo in pruoua attaccato seco un lungo ragionamento. Entrato Cesare, il Senato si leuò in piedi, & fecegli riuerenza. Ma i congiurati parte si fermarono dopo la sedia di lui, & parte gli andarono incontra, per far fauore a Tullio Cimbro, il quale supplicaua per suo fratello sbandito, & co preghi l'accompagnarono fino alla sedia. Posto a sedere, licentiati coloro che'l pregauano, eglino con maggiore instanza gli ueniuano addosso, & Metello pigliando con amendue le mani la toga se la sbrigò dal collo, perche quello era il segno di douere metter mano. Il primo fu Casca, che con la spada lo ferì appresso il collo, ma la ferita non era mortale, perche la grandezza dell'impresa l'hauea sbigottito. All'hora Cesare riuolgendosi, & presa la spada, gridò in lingua latina, o scelerato Casca, che fai tu? & Casca chiamò il fratello in greco. Leuato il romore, tutti coloro ch'eran quiui, che non sapeuan nulla della cosa, rimasero a un tratto sbigottiti, & non ardiuano, ne fuggire, ne dargli aiuto, ne pur dire una parola. Ma i congiurati erano tutti con le spade ignude in mano tanto che da ogni lato ch'egli si uolgeua, si uedeua attorniato & ferito, & l'armi gli uolauano sul uolto, & su gliocchi; onde era apunto come una fera fra le mani di tutti, perche ciascun di loro haueua a dar principio d'ammazzarlo. Bruto gli diede una stoccata sotto l'anguinaglia. Dicono, che Cesare difendendosi, & quà, & là scagliandosi con grandissime grida, com'hebbe ueduto Bruto con la spada ignuda, ritirò la ueste, & si coperse il capo. All'hora a caso, o che i percussori lo spignessero, cascò a una certa base, sopra la quale era già stata la statua di Pompeo, laquale fu tutta bagnata del suo sangue; tanto ch'egli parue che Pompeo fosse testimonio al supplicio del suo nimico postogli sotto a piedi, & fra la moltitudine delle ferite batteste la terra co' calci, le quali dicesi che furono uentitre a nouero, & molti di loro mentre che danano tante ferite in un corpo solo, si uennero a ferir l'un l'altro. Morto Cesare, & fattosi innanzi Bruto per render conto delle cose ch'egli hauea fatte, il Senato non uolle, ma si fuggì fuor per le porte, ributtando la plebe con tanto tumulto, et con dubbioso spauento, tanto che alcuni serrando le case, altri lasciando i banchi, & le botteghe correuano per uedere il luogo della uccisione. Antonio, & Lepido amici di Cesare si nascosero in certe case d'altri. Bruto, & gl'altri cosi caldi come erano dall'homicidio con le spade ignude uscendo del Senato si ricouerarono nel Campidoglio

Antonio a studio tenuto di fuori.

Tullio Cimbro.

Casca fu il primo a ferir Cesare.

Morte di Cesare.

Antonio e Lepido intesa la morte di Cesare si nascosero in certe case.

pidoglio tutti allegri, & animosi, & sicuri chiamauano il popolo a libertà, & riceueuano tutti i nobili che andauano a rallegrarsi con loro. Alcuni come se fossero stati partecipi di quella impresa, quando essi ueniuano giu, si mescolarono con loro, come fu C. Ottauio, & Lentulo Spintbere, i quali poi stati ammazzati da Antonio, & da Cesare il giouane, portarono la pena della loro uanità, non hauendo eglino in quel mezzo tratto frutto alcuno di gloria, della quale si uantauano tanto. & non gli punirono, perche haucssero fatto il delitto, ma per uolontà che haueuano di farlo. L'altro di poi partitosi Bruto fece parlamento al popolo, ilquale fu di tal maniera ascoltato da lui, che non biasmò molto, ne anco approuò quel ch'egli hauea fatto, ma stãdo cheto mostrò ch'egli portaua riuerenza a Bruto, & che si muoueua a cõpassione di Cesare. Il Senato riconciliatosi con tutti, ordinò che le inimicitie si cãcellassero tutte, & ordinò che a Cesare si facessero honori diuini, & di tutte quelle cose ch'egli hauea fatte nella sua Dittatura, non uolle che una minima pure ne fosse reuocata. A Bruto & a tutti gli altri distribuì e prouincie e honori secondo la dignità di ciascuno, onde a tutti pareua che lo stato fosse pacificato. Essendosi poi letto il testamẽto di Cesare, poiche ui fu trouato ch'egli hauea fatto legati grandi a Romani, & che fu portato il corpo in piazza tutto guasto dalle ferite, non si uedeua piu ordine alcuno delle cose fra il uolgo, ma raunato le panche, i cancelli, & le tauole delle botteghe, ch'erano in piazza, abbruciarono il corpo morto. Pigliando poi tizzoni accesi corsero cõ essi a furor di popolo alle case de' percussori p abbruciarle. Altri andarono cercãdo di loro per tutte le cõtrade della città p pigliargli & tagliargli a pezzi, ma non ritrouarono niuno, perche s'erano gia ricouerati tutti in luogo sicuro. Dicesi, che Cinna amico di Cesare fece la notte innanzi un sogno molto strano, perche gli pareua d'essere inuitato a cena da Cesare, & non uolendo esso andarui, fu da lui preso per mano, & tiratoui contra sua uoglia. Ora intendendo come il corpo di Cesare s'abbruciaua in piazza, si leuò per andare a honorarlo, anchorch'egli hauesse sospetto del sogno, & hauesse anche la febre. Comparso in publico, tosto, che fu ueduto, uno della moltitudine domandò del nome di lui, & hauendolo inteso da un di coloro ch'eran quiui, esso lo riferì poi a un'altro. perche in un tratto si disse fra tutti, come costui era uno di coloro che haueuano ammazzato Cesare, percio che un certo Cinna del medesimo nome era stato fra i congiurati, onde sospettando, che costui fosse desso, con gran furia lo tagliarono a pezzi. Di questo sbigottuti Bruto, & Cassio, pochi giorni dopo si partirono di Roma. Quel ch'eglino facessero, & tutti i progressi loro, gli habbiamo scritti nella uita di Bruto. Morì Cesare l'anno cinquantesimo sesto dell'età sua, & poco piu di quattro anni dopo la morte di Pompeo. A cui da quel principato, ilquale per tutto il tempo della sua uita egli hauea procurato con tanti pericoli, niuno altro frutto toccò da' cittadini fuor che il nome, & la gloria piena d'inuidia, & quel Genio suo grande che uiuendo gli hauea fatta compagnia, fu quello anchora che fece la uendetta della sua morte. Perche discorrendo tutta la terra e'l mare, andò tanto cercando, che non lasciò niuno di coloro che l'ammazzarono, che tutti quanti non gli facesse mal capitare, cosi quelli che la consigliarono, come quelli che misero mano all'impresa. Ma fra le cose del mondo quella sopra tutto fu cosa di gran marauiglia che interuenne a Cassio: percio che

Ordine del Senato dopo la morte di Cesare.

Sogno di Cinna

Cesare uisse cinquantasei anni.

Cassio ammazzò se stesso col medesimo pugnale col quale hauea ferito Cesare.

che con quel medesimo pugnale, col quale egli hauea morto Cesare, s'ammazzò da se stesso. Ma delle cose del cielo quella grande stella crinita, la quale dopo la morte di Cesare apparue fino a sette notti con grandissimo splendore, l'ottaua non si uide poi piu in luogo alcuno, e il lume del Sole ancora fu soprapreso da oscurità: percioche tutto quell'anno il cerchio suo pallido & senza splendore nascendo, rendeua da se debolissimo, & poco calore, per laqual cosa l'aere graue, & oscuro per la debolezza del calore scemato, produceua frutti mezzi cotti, & mal maturi. Ma sopra tutto il prodigio che auenne a Bruto, mostrò che la morte di Cesare non piacesse a gli Dei. conciostache douendo far passare lo essercito d'Abido all'altra riua, secondo il suo costume, s'era messo di notte nel padiglione per dormire, & non dormendo, ma pẽsando a quel che douea auuenire, (Perche costui fra tutti gli altri Capitani uigilantissimo di sua natura consumò pochissimo tempo a dormire) gli parue di sentire un certo strepito intorno alla porta, perche guardando al lume della lucerna, laquale già mancaua, uide una figura d'inusitata grandezza, & di horrendo aspetto: onde ueggendo che non faceua, ne diceua nulla, ma solamente gli staua cheta appresso il letto, prima tutto sbigottito la domandò chi ella fosse; quella figura gli rispose; io sono, ò Bruto, il tuo cattiuo Genio: tu mi uedrai a Filippi. All'hora Bruto con gran sicurezza senza paura alcuna gli disse, si ch'io ti uedrò; & subito quella figura sparue. Nel tempo che uenne poi Bruto a Filippi, uenuto a giornata contra Antonio, & Cesare, nella prima battaglia hauendo messo in fuga, & rotto il nimico, saccheggiò gli alloggiamenti di Cesare. Hauendo poi a far la seconda battaglia gli apparue la medesima figura la notte, laquale però non diceua alcuna parola. Bruto conobbe ch'era uenuta l'hora sua, si mise in tutti i pericoli, ma però non potè a modo alcuno morire in battaglia. Ma messi i suoi in fuga, si ritirò in un luogo nascoso, & col petto ignudo s'appoggiò sulla punta della spada, & (secondo che si dice) aiutãdo un certo suo famigliare il colpo, cascò morto.

Stella apparue dopo la morte di Cesare.

Prodigio ch'interuenne a Bruto.

Bruto ammazzò se medesimo.

LA VITA DI DEMETRIO.

Demetrio che fu cognominato Poliorcete succeſſe nel regno ad Antigono ſuo padre. Coſtui fu uinto da Tolomeo, & egli poi uinſe Tolomeo. Ruppe Cleonimo, preſe la città di Thebe, e tenne il Regno di Macedonia 7. anni, hauendo prima ammazzato à tradimento Aleſſandro & Filippo figliuoli di Caſſandro. Pirro uinto Demetrio gli tolſe la Macedonia. Alla fine ſi arreſe col Regno d'Aſia à Seleuco.

DEMETRIO

Re di gran nome, & che prouò piu uolte la buona, & la rea fortuna, fu ne gli anni del Mondo 3663. & innanzi all'auenimento di Christo 299. parla di costui Giustino nel lib. 15. 16. & 17.

VEI primi che stimarono che l'arti fossero simili a sensi par che riguardassero alla forza d'amendue nel giudicare, percioche i sensi son communi con l'arti in questo che essi apprendono, & giudicano le cose contrarie: ma quelle che essi discernono differenti, nõ si terminano co' medesimi fini, perche ancora che i sensi conoscano, il bianco, il nero, l'amaro, il dolce, non però gli conoscono in modo che sappiano che l'uno sia da desiderare l'altro da fuggire, perche si muouono di lor propria natura da tutti i contrarij che si mettono loro innanzi, & le cose poi in quel medesimo modo ch'essi le partirono pur dianzi, le sottomettono al giudicio della ragione. Ma essendo l'arti accompagnate sempre con la ragione nell'eleggere, & seguendo l'utile, & fuggendo le contrarie considerano quello che si conuiẽ loro, & poi con piu lungo interuallo preueggono quelle dalle quali stimano che sia da guardarsi. Auuiene che la Medicina consideri la dissonanza della infermità, & la Musica, la discordanza, per far con lo contrario opera piu perfetta, & di tutte l'altre arti perfettissime, la temperanza, la giustitia, & la prudenza, le quali nõ pur giudicano le cose honeste, giuste, & utili, ma giudicano delle brutte, & ingiuste, & colpeuoli riprendono coloro che non sanno la natura de uitij, anzi chiamano stoltitia, & pazzia l'intender quelle cose che allo huomo per uiuer rettamente è necessario di sapere. I primi Spartani nelle lor feste solenni introduceuano i serui, & gli constrigneuano a bere assai, per mostrare a giouani che cosa fosse l'ebbrezza. Ma noi ancora che ne paia che cotal correttione, la qual si fa col commemorar gli altrui uitij non habbia molto del ciuile ne dell'humano, nondimeno non pensiamo di douer far male, se mettendo tra questi essempij di uite due insieme che furon sommamẽte grãdi, e in cose importanti usarono poca prudenza, daremo altrui documento illustre di uitij, non certo per dilettar il lettore con la uarietà dell'opera, ma perche noi stimiamo che gli imitatori de gli essempi honorati staranno piu attenti, sapendo anco le cose cattiue, & mal fatte. Et si come Ismenia Thebano mostrando a suoi discepoli lo istromento da sonare così a chi sapeua come a chi non sapeua sonare, soleua dire, Si dee cantar a questo modo, non si dee cantare a questo modo, & Antigenida stimaua che tanto piu i giouani gustassero un buon sonatore, quanto ch'essi conoscessero il contrario, così questo libro abbraccerà la uita di quel Demetrio, ilquale dall'oppugnar le città fu cognominato Poliorcete, & di Antonio Imperatore, iquali son chiarissimi testimoni che Platone disse bene, quando ci disse, che si come da grandi inge-

Conchiude Plutarco che il bene si conòsce per lo contrario, & la uirtù per lo uitio, e applicando la propositione al caso suo, mostra la scelleratezza di questi in cõparatiõ de la uirtù de gli altri trattati di sopra.

gni

gni escono le uirtù grandi, così anco escono i uitij notabili, & grandi. concioſia che sì come l'uno & l'altro fu libidinoso, ebbro, bellicoso, prodigo, et luſſurioso, così hebbero una ugual fortuna nelle lor cose, perche in tutto il corso della lor uita, hora acquistarono gran principati, & hora uolgendosi la fortuna auuersa, gli perderono, & tal hora caduti in estrema miseria di cose, si ribebbero poi fuor d'ogni speranza, ritornando alle felicità loro. Et parimente morirono quasi in un modo medesimo, perche l'uno fu preso da nemici, & l'altro fu poco lontano dal medesimo effetto. Ora Antigono hebbe di Stratonica figliuola di Correo, due figliuoli, de quali uno hebbe nome Demetrio per amor di suo fratello, et l'altro Filippo per rispetto di suo padre; così par che sia l'opinione. Alcuni dicono che Demetrio fu figliuolo non d'Antigono, ma di suo fratello, il cui padre essendo morto molto giouanetto, la madre si maritò incontanente in Antigono, onde auenne che si è creduto che Demetrio sia suo figliuolo. Ma Filippo minor di Demetrio di pochi anni, si morì. Demetrio fu di persona piu picciolo di suo padre, ancora che fosse grande, ma di leggiadria di persona, & di bellezza di uiso tanto bello, che niuno o sculpendolo, o dipingendolo non harebbe potuto arriuare a quel segno. perche egli hauea nel uolto insieme con la uenustà & la leggiadria, congiunta la grauità e il terrore, & mescolata con la giouanile attitudine una certa Heroica & real maestà. così era l'ingegno suo atto a spauentar gli huomini, e ad acquistarsi la gratia loro. Perche sì come ne comiti era gratissimo & caro a gli amici, uiuendo dilicatamente a usanza di Re, così nelle facende usaua una grandissima assiduità & diligenza, onde pareua ch'imitasse fra gli Dei, il Padre Libero, il qual nella guerra era acerrimo, & finita la guerra, eccellentissimo nell'accommodarsi alle delitie & a piaceri della pace. Amaua suo padre marauigliosamente, ma per l'osseruanza che haueua alla madre pareua che [illegible] di compiacer a suo padre piu tosto per sua uolontà, che perch'egli ciò meritasse per la sua potenza, & grandezza. Dando una uolta Antigono audienza a certi ambasciadori, soprauenne Demetrio che tornaua dalla caccia, & così come era co dardi in mano, entrò da suo padre, & basciatolo gli si mise appresso a sedere. Allora Antigono, a gli ambasciadori che si partiuano con la risposta, disse ad alta uoce. Dite anco questo del fatto nostro che noi ci amiamo insieme: mostrando con queste parole che la cõcordia col figliuolo è una fedel fortezza del Regno, e un notabile essempio della lor potenza. tanto è il Regno lontano dall'hauer compagnia, & è così pieno di infedeltà, & di maleuolenza, che meritamente quel grandissimo tra successori d'Alessandro per potenza, & per età si gloriaua che nõ hauea paura del figliuolo, ma l'ammetteua alla sua presenza con la hasta. Et ueramente che questa sola famiglia (per dir così) fu intatta per molte successioni dall'occisioni intestine, & di casa, & solo Filippo, fra tutta la posterità d'Antigono, ammazzò suo figliuolo: ma dell'altre famiglie de successori d'Alessandro, furon contaminate quasi tutte dall'occisioni, delle madri, de figliuoli, & delle mogli. Perche quali sono presso a Geometri le propositioni lequali essi uogliono poter usare a lor uolontà, tali sono le propositioni de i Re comuni tra loro, & quasi è lor concesso d'ammazzare i fratelli per assicurarsi. si può con questo essempio conoscere che Demetrio nel principio fu cortese & affettionato a gli amici. Mitridate figliuol d'Ariobarzane era suo compagno, & uguale, & osseruaua

Generatione, forma, & costumi di Demetrio.

Bacco ualoroso nella guerra, & delitioso nella pace.

Dice il prouerbio ch'amor & signoria no uol compagnia.

Humanità & cortesia di Demetrio.

osseruaua grandemente Antigono, huomo ne in fatti, ne per opinion d'altri cattiuo. Antigono uenne in sospetto di costui per un sogno. perche sognando gli pareua di seminar un campo larghissimo & bello, di granelle d'oro, & che poi nasceua la biada d'oro, & che ritornato indi a un pezzo a ueder il campo, non ui haueua trouato altro che le stoppie & la paglia tagliata, & che dolendosi grauemente, udi una uoce d'un certo che diceua, che Mitridate se ne haueua portata la biada d'oro nel mare Eussino. Conturbato da questo sogno, lo scoprì al figliuolo, hauendolo prima fatto giurar di non dir nulla, & di piu gli disse, che in qualunque modo si fosse, uoleua ammazzar Mitridate. Demetrio ciò inteso si dolse assai, & uenuto quel giouanetto secondo il costume a trouarlo non hauendo ardire per lo giuramento fatto, di manifestargli il secreto con parole, tiratolo a poco a poco da parte di lungi da gli amici, & essendo soli, scrisse in terra col calce della basta ch'egli haueа in mano, fuggi Mitridate. perche inteso colui la cosa, si fuggì la notte in Cappadocia. Ma il sogno d'Antigono fu poi confermato dal fato, perche Mitridate occupò amplissimo & buon paese, & fu autore del Regno di Ponto, ilqual durò fino all'ottauo Re, che fu poi da Romani rouinato, & disfatto. Queste cose sono inditio in Demetrio di ingegno cortese & giusto. Et ueramente che per la contentione, & l'amicitia (si come auuien ne gli elementi di Empedocle) nascono tra gli huomini le discordie & le guerre, & spetialmente tra confinanti & uicini, come fu la guerra tra successori d'Alessandro, percio che la uicinità de luoghi & de gli stati, la fece piu illustre, & l'infiammò grandemente. si come auuenne allora ad Antigono e a Tolomeo. Era Antigono in Frigia, e intendendo che Tolomeo di Cipri saccheggiaua la Siria, & ch'occupaua le città con la forza, gli mandò contra per Capitano, & con grandiss. auttorità Demetrio suo figliuolo d'età di 22. anni. Ma il giouane imperito, uenuto alle mani con colui che s'era essercitato sotto Alessandro in grandissime, & numerose battaglie, fu uinto presso a Gaza, essendo morti de suoi cinque mila huomini, & presi 8. mila. Perdè anco il padiglione, i danari, & tutte le sue masseritie. Ma tutte queste cose Tolomeo glie le rimandò insieme con gli amici, prudente, & humanamente aggiugnendo, ch'egli combatteua con lui non per quelle cose o simili, ma per la gloria, & per la Signoria. Demetrio riceuute le cose pregò gli Dei che non sostenessero lungamente ch'egli non potesse ringratiar Tolomeo di tanto benefitio, & gli concedessero occasione somigliante per mostrar l'animo suo. Et nel uero che Demetrio per quella rotta non si perdè tanto d'animo, come soglion fare i giouani nel principio quando le cose riescon male, ma come un Capitano pratico, che hauesse prouato molte sciagure si diede a far nuoue genti, et preparar armi, a ritener in fede le città, e a essercitare i soldati. Ma Antigono udita la rotta de suoi bebbe a dire che Tolomeo haueа uinto giouani sbarbati, ma che per l'auuenire bisognaua che combattesse con huomini, nondimeno per non tor l'animo al figliuolo che uoleua di nuouo combattere non gliele uietò.

Anco i sogni de Principi si debbon temere.

M. Giouan Matheo Bembo saluando Marco Molino bandito e accettandolo in casa sua, ancora ch'il bando fossa grauissimo, dimostrò quanto amasse gli amici suoi, poiche saluaua coloro ch'esso nò conosceua altramente.

Poco dopo Cille Luogotenente di Tolomeo uenne con gran gente, per cacciar in tutto della Siria Demetrio uenuto loro in dispregio per la uittoria perduta. Ma Demetrio assaltando costui alla sprouueduta, lo mise in tanto terrore ch'in un tempo medesimo prese gli alloggiamenti, il Capitano, & sette mila soldati con una grossissima preda. Et non si rallegraua tanto di quel che haueа preso, quanto di quel ch'egli uoleua

Cille legato di Tolomeo ua in Siria per cacciar Demetrio.

leua restituire, & non tanto abbracciò le ricchezze acquistate con la uittoria quanto la gloria, & l'occasione di poter altrui rendere il benefitio. Nondimeno operò secondo la sua uolontà, ma scrisse a suo padre sopra questo fatto, il quale hauendo rimesso il tutto nel suo giuditio, liberò Cilla, & gli amici suoi con honorati presenti ch'ei fece loro. Questo caso cacciò fuori della Siria Tolomeo, & richiamò Antigono da Celeni, allegro per la uittoria, & per la presenza del figliuolo da lui desiderato. Dopo queste cose Demetrio fu mandato a soggiogar gli Arabi Nabatei & non senza pericolo, per rispetto de luoghi che non hanno acqua, nondimeno con l'ardire, & con la confidenza sua spauentò i barbari, & ne menò seco una grossa preda con 700. Camelli. Et essendo Seleuco, recuperato il Regno (perche era stato cacciato di Babilonia da Antigono) andato con gente per soggiogar le prouincie che confinauano con l'India, & poste intorno al Caucaso, Demetrio sperando per ciò di trouar la Mesopotamia uota, subito passato l'Eufrate, assaltò Babilonia, & d'una delle fortezze (perche son due) cacciò fuori il presidio di Seleuco, & ui mise dentro sette mila huomini de suoi, & permesso loro che predassero il paese quanto piu potessero, se ne ritornò al mare. Col qual fatto confermò il Regno a Seleuco, perciochè infestandolo come forestiero, parue che col partirsi glielo cedesse. Essendo poi Tolomeo intorno ad Halicarnasso, dando presto soccorso alla città, le leuò l'assedio. Nobile & ualorosa impresa fu questa. onde marauiglioso ardore entrò in loro di liberar tutta la Grecia oppressa dalla seruitù di Cassandro, & di Tolomeo. Niun de i Re fece giamai guerra, ne piu giusta, ne piu honorata di quella, perciochè quelle ricchezze ch'essi gia acquistarono insieme con la rouina de barbari, furon spese da loro nella Grecia per acquistarsi la gloria. Deliberato che hebbero di nauigare ad Athene, Antigono, a uno amico che gli diceua, che prendendo quella città douea ritenerla per se, perche di quindi hauea l'entrata in tutta la Grecia, rifiutato quel consiglio, rispose. La beneuolenza ne aprirà fermo & honorato grado nella Grecia, perche dalla città d'Athene, come da specchio di tutto il mondo, la fama in un tratto spargerà fra tutti gli huomini qual siano le nostre operationi honorate. Nauigò Demetrio ad Athene con un'armata di 250. naui, & con 5. mila talenti d'argento. Era allora al gouerno della città per nome di Cassandro, Demetrio Falereo, & teneua nelle mani la Rocca di Munichia. Ma Demetrio secondando con la sua prudenza la fortuna, a 26. di Marzo s'accostò senza ch'alcun lo sentisse al Pireo, perche gli Atheniesi credendo ch'ella fosse l'armata di Tolomeo, s'apparecchiauano a riceuerla. Ma i Capitani accortisi tardi dell'errore, corsero a gli aiuti, & ogni cosa si riempie di tumulto, & di confusioni, come è da credere che si facesse essendo i nemici compariti alla sprouueduta a occupar quella città. Ma hauendo Demetrio trouate aperte le bocche del porto, entrato dentro, fece segno ch'ognun tacesse, & fece bandire, che suo padre lo haueua mandato, acciochè cacciato il presidio (il che fosse felicemente) restituisse a gli Atheniesi la lor libertà, & gli lasciasse uiuere con le lor leggi nella lor Rep. Così detto la piu gente, gettandosi gli scudi dinanzi a piedi, fecero allegrezza, & chiamando Demetrio conseruatore & benefattore, lo fecero smontare in terra. Ma il Falereo con tutti i suoi, ancora che non giudicasse, che Demetrio douesse attener niuna di quelle cose che egli promesse, nondimeno per così subita mutatione,

Demetrio rompe Cilla Capitano di Tolomeo.

Demetrio & Antigono s'accendono d'ardentiss. uoglia di liberar la Grecia.

Demetrio fa l'impresa della città d'Athene alla sprouueduta.

perdute

perduta ogni speranza di poter ritener la città, stimauano che fosse bene cedere al uincitore, & gli mandarono ambasciadori, co quali Demetrio fauellando cortesemẽte, gli rimandò con Aristodemo Milesio uno de cari amici che hauesse suo padre. Ma temendo piu Falereo i cittadini che i nemici, Demetrio honorando la gloria, & la uirtù di quello huomo, lo mandò a Thebe, facendolo accompagnare, si come egli lo hauea richiesto. Chiamato nella città, disse (ancora che hauesse grandissimo desiderio di uederla) che nõ gli pareua di hauerla liberata, se prima nõ ne cacciasse tutto il presidio che ui era. E hauendo cinto la fortezza di Munichia di bastioni, & di fosse, andò intanto con l'armata a Megara, la qual Cassandro teneua con buona guardia. Quiui hauendo inteso, che Cratesipoli che fu moglie del figliuolo d'Alessandro Polisperconte, donna di famosa bellezza habitaua a Palta, & desiderando d'esser cõ lei, lasciate le genti a Megara, andò a trouarla in compagnia d'alcuni pochi suoi soldati, & ualorosi, et pose un padiglione diuiso alquãto da quel de suoi, acciochè la dõna non fosse ueduta in àndando a trouarlo. Accortosi di ciò alcuni de nemici, gli andarono addosso, perche sbigottito si fuggì á pena in camicia, & poco mancò, che per la sua incontinenza non fosse preso uergognosamente; ma i nemici preso il padrone con che ui era dentro si partirono. Presa Megara, & essendosi i soldati riuolti a predare, gli Atheniesi ottennero con molti preghi che fosse perdonato a Megaresi, & Demetrio leuatone il presidio uolle che quella città fosse libera. Mentre egli faceua queste cose, si ricordò di Stilpone Filosofo, il quale era in gran nome per che menaua la uita sua molto tranquilla. Fattolosi chiamare gli domandò, se gli era stato portato uia da soldati nulla del suo, rispose Stilpone che no, perche non haueua ueduto nessuno che portasse uia la scientia. Et essendosi i serui de Megaresi fuggiti tutti ascosamente, & fauellando Demetrio un'altra uolta con Stilpone molto cortesemente, gli disse Io ui lascio, o Stilpone, la uostra città libera, Tu di il uero rispose Stilpone, perche tu non ci hai lasciato nessun seruo. Ritornato poi a Munichia, & presala per forza, & rouinato il castello che ui era, & chiamati i Cittadini a parlamento restituì loro la Rep. & promise lor di mandar 150. mila medimni di grano, et legne a bastanza per fabricar 100. Galee. Ora hauendo gli Atheniesi ricuperato dopo 15. anni lo stato popolare della lor città, perche dopo la battaglia Lamiaca, & quella che si fece a Cranone, la città era stata sottoposta per la potenza di Falereo, fecero tanti honori a Demetrio per cosi fatto benefitio, ch'egli ne fu odiato, per la prima ordinarono che Antigono, et Demetrio fossero chiamati Re, il qual nome essi per innanzi haueuano a noia, & era solo, tra tutte le cose lasciate da Alessandro, & da Filippo, stato intatto fino a quel giorno. Oltra ciò gli chiamarono Dei seruatori. tolto uia il Magistrato dell'Eponimo, statuirono ch'ogni anno si creasse un sacerdote per i seruatori, il cui nome si scriuesse ne' bandi, & ne' contratti che si fanno tra le persone priuate. Comandarono anco che essi insiemẽ con gli altri Dei fosse ro coperti dal peplo. Consecrarono il luogo doue Demetrio era prima smontato da cauallo, & ui dirizzarono un'altare a Demetrio Catebale (cioè discendente). Aggiunsero due Tribu all'altre prime cioè la Demetriade, & l'Antigonide, e il Senato che era per innanzi di 500. huomini, lo fecero di 600, perche ogni Tribu daua 50. Senatori. Insolentissima fu l'inuention di Stratocle fa costui astutiss. & sottilissimo

Demetrio fa l'impresa di Megara.

Stilpone Filosofo di nome, p uiuer egli tranquillamente.

Honori fatti da gli Atheniesi a Demetrio.

Peplo era una ueste solenne o Mãto che si metteua addosso alle statue de gli Dei.

mo autore di cosi fatte adulationi, & carezze) perch'egli fece una legge si ordinaua che se qualch'uno per publico editto fosse mandato a Demetrio, o ad Antigone, non hauesse nome d'ambasciadore ma fosse chiamato Theoro, cioè consultore, il qual nome si da à coloro, i quali nella solenne dieta de' Greci, faceuano i sacrificij di Pithia ò d'Olimpia ordinati da maggiori. Era questo Stratocle persona temeraria, & sfacciata, & emolo dell'antico Cleone, & pareua che con una certa prosuntuosa maniera uendesse la sua uanità al popolo. Haueua costui una femina chiamata Filacio, laquale dandogli una sera da cena ceruella, & capi comprati di fuori, ò, diceua egli, tu mi hai fatto pasto di quel che noi gouernatori della Rep. giochiamo alla palla. Il medesimo, uinta l'armata de gli Atheniesi ad Amorgo, preuenendo le nuoue, uscì coronato per la piazza nel Ceramico, e annũtiando la uittoria, produsse una legge che si facessero i sacrificij di letitia, & che si diuidesse della carne per ogni Tribu. Poco dopo, uenute le nuoue come le Galee erano state rotte, & prese, & il popolo adirato fattolo chiamare, resistendo esso ostinatamente al tumulto. Ho io però, diss'egli, fatto tanto male, se per mia cagione hauete passato due giorni in allegrezza? cotale era l'audacia di Stratocle, ma in uero ebe (come dice Aristofane) ci sono anco delle altre cose che son piu calde del fuoco. perche si trouò anco un'altro piu sfacciato di Stratocle, il quale ordinò per legge, che ogni uolta che Demetrio uenisse ad Athene si riceuesse in quel modo, che si riceueua Cerere, e il padre Libero, & ch'à colui che hauesse uinto gli altri in honorar Demetrio, fosse dal publico, dato tãto argento che hauesse potuto metter qualche segno nel Tempio, della sua liberalità. Et finalmente il mese Munichione lo chiamarono Demetrione, & l'ultimo giorno d'ogni mese era chiamato col nome di Demetrio, e a Baccanali posero nome Demetria. La maggior parte delle quai cose furono, da sinistri prodigij diuinamente auuenuti, ripresе. Percioche il Peplo eb'era stato deliberato ch'oltre a Gioue, & Minerua fosse anco messo a Demetrio, & Antigono, essendo portato per il Ceramico, fu da una furia di uento rotto, & stracciato p lo mezo, e intorno à' loro altari naeque di molta cicuta, la qual in quel paese suol nascer di rado. E li giorni che si faceuano i Baccanali, per lo gran freddo che uenne fuor della stagion del tempo, furon costretti a rimetter la põpa a un'altra uolta. Cadde anco una brina cosi spessa, che col suo freddo non pur abbruciò le uiti e i fichi, ma consumò quasi tutte le biade in herba. La onde Filippide nemico di Stratocle, in una certa Comedia fauella di lui in questa maniera,

Peplo, manto sacro.

» Per l'impietà del qual la rugiada arse
» Le uigne, & si squarciò nel mezo il Peplo,
» Perch'a gli huomini dette quegli honori
» Che son proprij de Dei. Queste son cose
» Per il popolo mal, non la Comedia.

Filippide huomo honorato grand'amico di Lisimaco.

Fu questo Filippide amico di Lisimaco, & per suo amore il popolo hebbe di molti benefitij dal Re, & pareua che nel trattar le guerre, & nelle cose importanti gli desse buoni consigli, & essendo huomo di honorati costumi, non era mai cagion di male, & era lontano da quella curiosità ch'è propria de' cortigiani. Fauellandogli una uolta Lisimaco amoreuolmente, & dicendoli, che uuoi tu, o Filippide, ch'io partecipi teco delle cose ch'io ho? Cioche ti piace, rispose Filippide, pur che tu non partecipi

tecipi meco de' secreti. Ho à posta fatta uoluto paragonar questo huomo Poeta Scenico con quell'altro ch'era Oratore. Tra tutti gli honori insolentißimo, & sconueneuolißimo fu quello che gli fece Dromoclida Sfettio quando ei comandò che gli si domandasse l'oracolo, douendosi dedicar in Delfo gli scudi. Ho scritto le parole della sua legge. Sia con buona uentura. Voglia comandar il popolo Atheniese che si elegga uno Atheniese il qual uada al Saluatore, e sacrificato, domandi Demetrio Saluatore, in che modo il popolo possa dedicare i suoi doni piamente, ottimamente, & presto, & cioche esso comanderà, tanto faccia il popolo. Con queste adulationi adunque corruppero Demetrio, che per altro non era di troppo sana mente. Onde stando egli tutto otioso in Athene tolse per moglie Euridice ch'era uedoua, la qual per sangue discendeua da quello antico Milciade, & la quale essendo stata moglie d'Ofelta Principe di Cirene, dopo la sua morte se n'era tornata in Athene. & gli Atheniesi teneuano che quelle nozze fossero fatte a honore, & benefitio della lor città. ma Demetrio per altro era facile a maritarsi, & haueua molte mogli insieme, tra le quali per honore, & per maggioranza era la prima Fila per amor d'Antipatro suo padre, & pche era anco stata innãzi moglie di Cratero, del quale niuno giamai de' Macedoni successori d'Alessandro lasciò piu desiderio della sua uita di quel che fece egli. Demetrio ch'era ancor giouane tolse per moglie costei ch'era di tempo a persuasion di suo padre, & facendo egli ciò contra sua uoglia, si dice ch'Antigono gli disse pian piano nell'orecchio un uerso a imitation d'un'altro d'Euripide.

Demetrio toglie Euridice uedoua per moglie.

» Fa nozze, oltra il uoler, per guadagnare.

Et il uerso d'Euripide simile a questo ch'è imitato dice

» Serui contra il uoler, per guadagnare.

Ma Demetrio tenne in tanto honor Fila, & tutte l'altre sue mogli, ch'egli hebbe a far publicamente con molte meretrici, & con molte altre doune nobili e honorate, onde per la sua incontinentia, fu biasimato tra tutti gli altri Re dell'età sua. Ora chiamandolo suo padre per farlo guerreggiar contra Tolomeo, bisognò che obbedisse, nondimeno dolendosi grauemente che fosse leuato dall'impresa di liberar la Grecia ch'era piu illustre, & piu honorata di quell'altra, mandò a Cleonida General di Tolomeo (costui haueа in guardia Sicione, & Corintho) persone, che promettendogli danari, gli persuadessero a lasciar le città libere. Ma rifiutando colui le conditioni si parti subito, & accresciuto l'essercito, andò in Cipri, & uinse incontanente Menelao fratello di Tolomeo. Et soprauenendo Tolomeo con gran gente per mare, & per terra se la passarono tra loro con minaccie, & con parole superbe (perche Tolomeo comandaua a Demetrio che si partisse con l'armata, se non uoleua ueder l'ultima sua rouina: all'incontro Demetrio diceua che si partirebbe, se leuasse le guardie di Sicione, & di Corintho) stando con animi dubbiosi dell'euento di cotal battaglia non pure essi, ma tutti gli altri principi ancora, pche si uedeua apertamẽte ch'in quella uittoria non si combatteua Cipri o la Siria, ma qual di loro hauesse a esser sottoposto all'altro. Tolomeo si moueua con 150. naui, e haueа commesso a Menelao, che partendosi da Salamina cõ 60. naui, in sul piu bello della battaglia assaltasse l'armata di Demetrio alla coda, & disturbasse l'ordinanza. Demetrio oppose à costoro dieci naui (che tanto bastauano a chiuder la bocca del porto) & ordinò la fanteria su-

Demetrio rompe Tolomeo.

per

per i colli che discorreuano al mare, & egli con 180. naui entrò nella zuffa. & facendo un gagliardo empito con tutta la sua forza cacciò Tolomeo, il qual come si uide uinto, si fuggì con otto naui che tante si saluarono della sua armata, & tutte l'altre perirono da 70. infuori che furon prese con gli huomini. Prese anco Demetrio quei legni doue eran su gli amici, le donne, l'armi, i danari, & le machine da guerra. Prese allora quella nobilis. Lamia, laquale hauuta in prezzo per l'arte sua nel principio (perch'ella sonaua eccellentemente di stromento) fu poi celebre meretrice. Questa essendo maggior d'età di Demetrio, lo prese di modo cō le sue carezze ch'essendo egli amato da tāte altre femine, fu amatore solo di costei. Dopo questa pugnanale, Menelao non fece resistenza, ma diede a Demetrio Salamina, & le naui, & le genti da terra, & 1200. caualli, & 12. mila fanti. Questa sua così honorata uittoria, Demetrio fece illustre con la sua cortesia, & con la humanità, perciò egli sepelì i nemici morti, & diede la libertà a prigioni. Mandò poi la nuoua della uittoria a suo padre, & la portò Aristodemo Milesio, il quale senz'alcun dubbio era il Principe di tutti gli adulatori di Corte, et allora così apparecchiato, hebbe occasion per le cose fatte d'usarla maggior che mai. Percioche perche partito di Cipri, non uolle toccar terra con la naue, ma gettate l'ancore, & fatti restar tutti in naue, smontò solo in un battello, & andò a trouare Antigono, il quale era in gran pensiero perch'egli aspettaua (come è da credere) con gran desiderio il fin di quel successo, & la fortuna di suo figliuolo, quando gli fu fatta intender la uenuta d'Aristodemo, perche turbatosi maggiormente, a pena si potè contener in casa, & hauendo mandati piu seruidori, & amici l'un dietro all'altro per intendere che nuoua arrecasse, Aristodemo non rispondendo nulla a persona, andò a trouar il Re con uolto fermo, & con un gran silentio, intanto ch'Antigono tutto sbigottito, & non potendo piu tenersi gli andò incontra fuor della porta, essendo gia molte genti intorno ad Aristodemo, e concorrendo al Palazzo, egli giunto uicino al Re, porgendoli la destra, Dio ti salui diss'egli ò Re Antigono, habbiamo uinto Tolomeo in battaglia nauale, Cipri è nostro, & son nostri prigioni 16. mila, & 800. soldati. A questa nuoua Antigono, Dio parimente, rispose salui anco te, ma perche tu ne hai tenuto tanto in bistento, ne pagherai la pena. perche tu harai tardi la mancia di questa nuoua. Allora la moltitudine leuato il romore chiamò la prima uolta Re Antigono, & Demetrio, & gli amici incontanente coronarono Antigono. Et il padre mandò a Demetrio la corona reale, & nelle lettere lo salutò Re. Vdita si questa cosa in Egitto, anco Tolomeo fu da suoi chiamato Re, per mostrar che non gli era caduto l'animo per quella rotta. La concorrenza di questo effetto scorse poi fra tutti gli altri successori d'Alessandro, perch'anco Lisimacho cominciò a portar la corona, & Seleuco negotiando co' Greci parlaua con loro come Re, si come faceua innanzi co' Barbari. Et Cassandro, chiamandolo tutti gli altri in scritto e a uoce Re, egli si sottoscriueua nelle lettere come hauea fatto sempre, & queste cose non solo mutarono i nomi, & lo habito, ma destò in loro tanto spirito, & gli fece così animosi, che si come i Tragici mutano la uoce, & l'andare insieme con le uesti, così costoro, par che mutassero i costumi, & la uita insieme con lo habito, anzi diuenuti piu seueri in gouernar i popoli, non pur usauano la stranezza in cambio della giustitia, ma mostrauano superbia, di

Menelao Capitano di Tolomeo s'arrende a Demetrio.

bia dimenticatasi di quella humanità con la quale s'eran mostrati a sudditi piu piacevoli, & dolci, tanto hebbe forza la uoce d'un solo adulatore, & tanta mutatione introdusse nel mondo. Ora Antigono insuperbito per la uittoria di Cipri, incontanente si mise all'impresa contra Tolomeo, & cõducendo egli le genti da terra, uolle che Demetrio lo seguitasse per mare con grossa armata. Del fin dell'impresa ne fu ammonito in sogno Medio amico di Antigono, perciochè gli parue di uedere ch'Antigono con tutto l'essercito contendeua insieme a correre, & che nel principio andaua bene, & presto, & che poi cominciò a mancare a poco a poco di forze, & ch'alla fine nõ potendo hauere il fiato, a pena si poteua sostenere. Hauẽdo adunq; hauute molte difficultà nel uiaggio di terra, & Demetrio trauagliato dalla tempesta di modo che fu a gran pericolo d'esser gettato in luoghi pessimi, & senza porte se ne tornò a casa senza fare altro. Egli haueua allora quasi 80. anni, & essendo poco utile cosi per la uecchiezza, come per la grandezza del corpo ne gli offici che si conuengono à Capitano, si seruiua del figliuolo, la cui fortuna e peritia era tale, che poteua esseguire ogni gran cosa. & comportaua molto bene la lussuria, e i conuiti, e i piaceri di lui, a quali ne' tempi di pace si daua tutto, ma nella guerra, quasi che per natura fosse temperato se ne asteneua dandosi tutto alla sobrietà. Dicono che essendo egli tutto di Lamia, ch'Antigono andandogli incontra perche tornaua di fuori, & basciandolo Demetrio, gli disse. Egli pare o figliuolo che tu basci Lamia. E un'altra uolta hauendo consumato piu giorni in conuiti, & dolendosi poi che gli ueniua capo uno humor per lo naso, Antigono gli disse. Io lo ho inteso, ma questo humore era egli Thasio o pur Chio? Sentẽdo poi che il figliuolo era amalato, andatolo a uisitare, riscontrò su la porta un bellissimo fanciullo, & entrato dentro si mise a seder presso al figliuolo, & toltagli la mano in mano, & dicẽdo Demetrio che gli era gia passata la febre, Antigono gli rispose. Veramente io lo uedo, perch'io la ho trouata presso alla porta che si partiua. Questi cosi fatti uitij Antigono comportaua nel figliuolo, hauendo rispetto alle molte altre sue uirtù. Gli Scithi quando s'imbriacano, battono i nerui de gli archi, per ritornar l'animo dissoluto ne piaceri al suo primo essere, ma Demetrio era auezzo a darsi tutto a piaceri & anco alle cose graui, & non soleua mescolar l'una cosa con l'altra. Et non minore era la sua lode in apparecchiar gli esserciti, che nel seruirsi di loro, anzi pareua ch'in questo ualesse assai, che egli prouedeua eccellentemente a tutto quel che era necessario. Haueua anco quasi uno insatiabil piacere di ueder l'artificiose fabriche delle naui & delle machine, conciosia che essendo per natura ingegnoso, & atto con l'animo alle contemplationi, si diede a piaceri non punto uani & senza frutto, come alcuni Re che spesero il tempo nella Musica, nella Pittura, & nell'opera del tornire (anzi Eropo Macedone passaua l'otio col far Lucerne & delle tauole picciole, Attalo Filometore piantaua delle herbe uelenose, & seminando non pur il iosquiamo & il ueratro, ma la cicuta, l'aconito, & il doricnio nel suo horto reale, daua opera al suo tẽpo debito di raccoglierne i sughi e i semi. I Re de Parthi si riputauano a lode, s'essi medesimi arrotauano & lauorauano le punte de dardi) ma l'opere fabrili di Demetrio, haueuano in loro un certo che di reale, & nelle cose grandi si comprendeua l'arte sua, & dimostrauano in lui un acume d'ingegno, e una prudenza notabile, di modo che pareua, che non pur

Antigono fa l'impresa contra Tolomeo.

Antigono alla dena al uino o Thasio o Chio, & Demetrio parlaua del male.

Demetrio era di bella natura, seruando hora al uitio hora al la uirtù senza confonderle insieme.

fosser degne per dispositione & per spesa, ma d'esser fatte dalla mã regia. Onde cõ la grãdezza loro sbigotti uano gli amici, et con la bellezza dilettauano i nemici, il che noi habbiam detto con piu uerità, che con ornamento di belle parole. I suoi legni di 16. remi & di 15. remi dauano un gran piacere a suoi nemici quando passano per le lor riuiere. Et gli Helepoli (questo è nome di machine da espugnar le città) erano di gran marauiglia a gli assediati, come si uede in effetto. perciochè Listmaco fra tutti gli altri Re suo nemico essendo col campo contra Demetrio ch'era all'assedio di Solo nella Cilicia, lo pregò per suoi ambasciadori, che gli mostrasse le sue machine & le sue naui, & hauendo ciò ottenuto uinto, dalla marauiglia se ne parti. I Rhodiani, tenuti lungamente assediati da Demetrio, fatta la pace, addomandarono che egli lasciasse loro qualch'una delle sue machine per memoria della sua grãdezza et del suo ualore. Egli hauea fatto guerra a Rhodiani perche essi erano cõfederati cõ Tolomeo, & hauea condotto sotto le mura, una Helepoli la maggior ch'egli hauesse. Ella era nella base di forma quadrata, e da ciascun de lati era di 48. braccia, & d'altezza di 66. & alla cima s'andaua ristrignẽdo di modo, che da basso era piu larga che di sopra. Di dẽtro essendo distinta in piu stanze, haueua la fronte dinanzi uerso i nemici aperta, et a ogni stanza una finestra, per le quali si lanciauano ogni sorte d'arme. La machina era tutta piena di ogni sorte di gente da guerra, onde mouendosi salda per tutto, & con gran strepito & uiolenza contra le mura, daua spauento & dilettaua in un medesimo tempo. In questa guerra gli furon portati due corsaletti di ferro di Cipri, i quali pesarono 40. mine, uolendo Zoilo che gli hauea fabricati far pruoua della saldezza & durezza loro, stando 26. passi di lungi dalla catapulte ui fece trar dentro una freccia, & nondimeno il corsaletto non si ruppe, ma ui rimase un picciolo segnaluzzo dalla percossa, che pareua fatto cõ un scarpello. Vn di questi portaua Demetrio, & l'altro Alcimo Epirota, robustiß. & ualoroßißimo tra tutti gli altri ch'erano con lui, il qual solo adoperaua armadura di peso di 2. Talenti, & gli altri tutti d'un Talento. Costui combattendo ualorosamente fu morto presso al Theatro di Rhodi. Ma difendendosi i Rhodiani uigorosamente, onde Demetrio, non faceua cosa alcuna di notabile, s'indurò piu con loro, perciochè hauendo presa una naue che gli era mandata da Fila sua moglie con lettere, con uestimenti & con letti, hauẽdola essi mandata si come era a Tolomeo, non imitando punto la cortesia de gli Atheniesi, i quali hauendo preso i corrieri di Filippo che guerreggiaua con loro, lette tutte l'altre lettere, non apriron quella che scriueua Olimpia, ma la mandarono suggellata come era a Filippo. Ancora che ciò dispiacesse grandemente a Demetrio, hauuta occasione di fare il medesimo co Rhodiani s'astenne. conciosia che hauendo preso ne Borghi la pittura di Ialiso ch'era quasi finita & la faceua Caunio Protogene, hauendo i Rhodiani mandato a pregarlo, che uolesse perdonare a quella opera così bella, rispose loro, che prima abbrucerebbe l'imagini di suo padre, che tanta fatica di quell'arte. perche si dice che Protogene consumò sette anni a far quell'opera. Si racconta che hauendo Apelle ueduta quella pittura, stupì di modo che gli mancò la uoce, & che ribauutala disse. Questa è una gran fatica & una opera marauigliosa. Le mancano solamente le gratie che la portino fino al cielo. Questa tauola insieme con molte altre cose fu consumata in Roma dal fuoco. Ora facendo i

Lisimaco ueduti gli apparecchi da guerra di Demetrio, stupito si parte col campo.

Diffrittione della Helepoli, la quale per rispetto delle artiglierie a tempi nostri sarebbe una baia.

Protogene Pittore eccellentiß.

Rhodiani

Rhodiani gagliarda resistenza a Demetrio, cercando egli occasion di partirsi, gli Atheniesi uenuti a trouarlo fecero far la pace, con conditione ch'i Rhodiani fossero compagni d'Antigono & di Demetrio fuor che nella guerra ch'essi hauessero cõ Tolomeo. Ma gli Atheniesi chiedeuano aiuto a Demetrio contra Cassandro ch'allora assediaua Athene, perche Demetrio ui andò con 330. naui & con buon numero di fanti, & non pur cacciò Cassandro dell'Attica, ma postolo in fuga, & seguitatolo fino alle Thermopile, hebbe Heraclea nelle mani, & passarono dalla sua parte 6. mila Macedoni. Nel tornar indietro fece liberi i Greci che habitano tra le Pile, fece lega co Beoti, prese Cenchrea, & occupò Fila & Panatto castella fortificate & guernite con grossi presidij da Cassandro contra gli Atheniesi: & gli rese loro. Et ancora che gli Atheniesi gli hauessero per innanzi fatto tutti quegli honori che maggiori si poteuano, nondimeno trouarono anco allora nuoui modi d'adularlo, perche gli assegnarono per habitare una parte di dietro di Parthenone (così si chiama il Tempio di Minerua, che uuol dire casa della uergine) & quiui se ne staua, & si diceua che Minerua gli daua alloggiamento, luogo non commodo molto a lui, & non di quella modestia che si conueniua a quella uergine. Gia hauendo suo padre inteso che Filippo fratello di Demetrio habitaua in una casa doue erano tre donne assai giouani, non disse nulla al figliuolo, ma alla sua presenza, chiamò a se il Foriere, & gli disse. Et quando cauerai tu mio figliuolo di questo luogo così stretto? Ma Demetrio che doueua riuerir Minerua, almeno come sua sorella maggiore (perche così uoleua che si dicesse) diede tanta infamia a quel Tempio, con le dishonestà commesse da lui co fanciulli nobili & con le donne Atheniesi, che quel luogo pareua che allora fosse ben casto, quando egli solamente usaua, con Crisilde con Lamia, con Dema, & con Anticira publiche meretrici. Dell'altre cose non mi curo di fauellarne piu chiaramente per riuerenza del nome d'Athene, ma dirò solamente della uirtù & della honestà di Democle. Sapeua Demetrio chi era costui, il qual per la sua leggiadria & uaghezza era cognominato il bello. Costui hauendosi fatto beffe de doni, delle preghiere, & delle minaccie di Demetrio, et alla fine essendosi fugito da giuochi delle lotte & dalle scuole, & cacciatosi in un bagno priuato per lauarsi, Demetrio presa quella occasione, entrò solo nel bagno ch'il fanciullo non se ne auide. Egli uedendo esser solo, & la necessità nella quale era posto, leuato il coperchio a una caldaia bollente, ui si gettò dentro, & certo ch'egli morì immeritamente, nondimeno fece atto conueneuole alla sua patria & alla sua bellezza. Ben fece al contrario Cleeneto figliuolo di Cleomedonte, perche hauendo ottenuto lettere da Demetrio per le quali il popolo rimetteua la pena a suo padre di pagar 50. Talenti, non pur disbonorò se medesimo, ma mise confusione nella Città, perche rimessa che fu la pena a Cleomedonte, fecero un decreto che non si accettassero lettere in fauor d'altri di Demetrio, il che hauendo egli grandemente a sdegno, non solamente disfecero il decreto, ma castigarono parte con la morte, & parte con l'essilio gli autori, & i persuasori di quel decreto. Fu a questo aggiunto un'altro decreto ch'il popolo Atheniese sapeua, che tutto cio che Demetrio comandaua fosse Santo presso a gli Dei, & giusto presso a gli huomini. A questo dicendo un de Senatori che Stratocle che facea così fatte leggi impazziua, Democrate Laconense rispo-

Demetrio caccia Cassandro dall'assedio d'Athene.

Demetrio habitaua nel tempio di Minerua.

Vedi Atheneo nel lib. 13. in materia di queste donne.

Democle giouanetto per conseruar la sua pudicitia si gettò in una caldaia d'acqua bollente.

Lacoenſe, non Spartano ma coſi chiamato, dall'una delle Tribu d'Athene.

ſe. Veramente che egli impazzirebbe, quando non impazziſſe, ne Stratocle per cotali adulationi fu hauuto molto in prezzo, ma Democare accuſato di hauer detto quelle parole, fu mandato in eſſilio. Queſte coſe faceuano gli Athenieſi, riputà doſi liberi, & ſenza il preſidio in caſa de Tiranni. Demetrio paſſato nel Peloponeſo non gli ſi contraponendo neſſun de nemici, ma fuggendo, & abbãdonando le Città, ſoggiogò Atten (è nome di paeſe) & Arcadia da Mantinea in fuori. Liberò Argo, Sicione, & Corintho, dati a coloro ch'erano alla guardia 100. Talenti. Et celebrando con gli Argiui & co Greci inſieme le feſte di Giunone, & diuidendo i premij de gareggiamenti, tolſe per moglie Deidamia ſorella di Pirro, & figliuola d'Eacide Re de Moloſſi. Dicendo ch'i Sicionij habitauano fuor delle mura, gli perſuaſe che riduceſſero la Città loro doue ella ſi uede al preſente, & mutando inſieme col ſito anco il nome, la chiamò Demetriade. Nello Iſthmo, nella dieta commune & famoſa de Greci fu eletto Duca & Capitano della Grecia, ſi come perauanti fu fatto in Filippo & in Aleſſandro, de quali eſſo inſuperbito per la potenza, & per la ſua preſente buona fortuna, non ſi teneua punto inferiore. Et certo che Aleſſandro non ſpogliò mai neſſun Re del ſuo titolo, ne ſi chiamò mai Re de i Re, ma diede a molti il nome di Re, & il regno inſieme: ma coſtui ſprezzãdo coloro che dauano il nome di Re ad altri ch'a ſuo padre & a lui, aſcoltaua uolentieri coloro che nè conuiti & tra piceri nominauano Demetrio Re, Seleuco Maeſtro d'Elefanti, Tolomeo Capitano d'armata, Liſimacho guardiano di teſori, & Agatocle Siciliano Principe d'una Iſola. Le quai coſe ſapute da gli altri Re, & ridendoſene tutti gli altri, ſolo Liſimaco hebbe per male d'eſſer chiamato Spadone, perche i Re per l'ordinario teneuano a guardia de lor theſori gli Eunuchi. Egli era ſuo nimico mortale, & riprendendolo dell'amor di Lamia, diceua che allora s'era la prima uolta ueduta la meretrice ch'uſciua della Scena Tragica, & per lo contrario Demetrio diceua, che la ſua meretrice era piu honeſta che Penelope moglie di Liſimaco. Hauendo deliberato di ritornar in Athene, ſcriſſe ch'ei deſideraua di hauer gli ordini ſacri, & di uolere inũdere l'ordine di tutti i ſacrificij de miſterij coſi piccioli come grandi (i quali dal guardare ſon chiamati epoptica) il che non era lecito, ne giamai ſtato fatto per innanzi. Perch'i miſterij piccioli ſi faceuano di Nouembre, e i grandi di Giugno, & tra l'uno & l'altro, quanto al uedergli ſi ricercaua che correſſe lo ſpatio d'uno anno. Lette le lettere, ſolo Pithodoro, Daduco allora (cioè portator di faccelle) hebbe ardimẽto di cõtradire, ancora ch'inuano. Ma per legge di Stratocle, ſi miſe nome al meſe di Nouembre Giugno, & coſi Demetrio di quel meſe fu admeſſo a miſteri piccioli. Et di nuouo mutato il nome a gli altri meſi, ſi fecero gli altri ſacrificij, & Demetrio uide ogni coſa. Onde Filippide biaſimando Stratocle dice.

Lacoenſe, non Spartano ma coſi chiamato, dall'una delle Tribu d'Athene.

Demetrio toglie per moglie Deidamia ſorella di Pirro.

Spadone, & Eunuco è quaſi il medeſimo.

Demetrio deſidera di uedere i miſterij de gli Athenieſi.

» Coſtui riduſſe un'anno in un ſol meſe.

& della habitation di Demetrio nel Partbenone dice.

» Fece caſa del Tempio di Minerua.
» Doue habita la uergine introduſſe
» Le meretrici.

Facendoſi allora in Athene molte coſe inique et ingiuſtamẽte queſto apportò grãdiſſimo dolore a cittadini, che hauendo Demetrio comandato a gli Athenieſi che gli trouaſ-

trouassero in un tratto 250. Talenti & glele dessero, & essendosi trouato il danaro prestissimo, ancora che paresse lor strano, uolle che si desse ogni cosa a Lamia e a tutte l'altre sue meretrici per comperar sapone, perciochè la bruttezza di quell'atto, et quella parola fu piu molesta a gli Athenieſi, ch'il danno ch'essi ne riceuerono. Alcuni dicono che ciò non auenne a gli Athenieſi, ma a Thessali. Oltre a ciò Lamia facendo conuiti al Re tolse danari da molti, & tanta fu la gloria della grandezza di quella cena che Linceo Samio ne scrisse un libro. E però un certo Comico leggiadramente chiamò Lamia Helepoli. Democrate Solense chiamaua Demetrio una fauola, perch'egli haueua Lamia, la quale non pur era odiosa alle mogli di Demetrio, ma anco a gli amici, perch'egli era troppo innamorato di lei. Egli mandò certi suoi ambasciadori a Lisimaco. A questi mostrando Lisimaco le ferite & le graffiature ch'egli haueа hauute nelle braccia & ne fianchi da un Leone, & narrando loro come haueа combattuto con un Leone per commession d'Alessandro, gli ambasciadori ridendo gli risposero ch'anco il Re loro portaua i segnali de morsi sul collo della crudel fiera Lamia. Et fu certo gran marauiglia, che sprezzando nel principio Fila perche era attempata, & che poi s'innamorasse tanto di Lamia ch'era gia uecchia. Cantãdo una uolta Lamia a una cena, & domãdata da Demetrio una certa Demo cognominata Mania cioè Insania quel che le paresse di Lamia, rispose, A me, o Re, pare ella molto ben uecchia. La medesima, dicendole Demetrio al uenir delle frutte, uedi quante cose mi manda Lamia, gli rispose, Molte piu cose ti manderebbe mia madre, se tu uolessi dormir con lei. Si fa mentione ch'ella riprese anco la sentenza fatta da Boccore. Vn certo in Egitto era fieramente innamorato di Tonide meretrice, la qual uoleua gran somma di danari. Costui hauendosi sognato di hauere hauuto a far con lei, & però restando di desiderarla piu oltre; Tonide citatolo in giudicio gli chiedeua il pagamento. Boccore udito il caso comandò ch'egli mettesse in un uaso quanti danari ella chiedeua, & che gli si menasse per mano, & che la meretrice si pagasse di quel suono, mostrando con questo che l'imaginatione è l'ombra del uero. Lamia diceua che la sentenza non era giusta, perche il suono non haueа leuato la cupidità del l'oro alla meretrice, come haueа fatto il sogno l'amore al giouane. Questo basti quãto a Lamia. Ora i casi & le cose fatte da Demetrio lequali noi diremo per l'auuenire muteranno il nostro ragionamento di Comico ch'egli era in Tragico. Tutti i Re si congiurarono contra Antigono, & misero le lor forze insieme. La onde andato Demetrio di Grecia a trouare il padre apportò al desiderio del guerreggiare assai uigore e confidenza oltre a quel che si richiedeua all'età sua. Et nel uero egli appare, che s'Antigono haueſſe uoluto rimettere alquanto di quelle uoglie ch'apporta no il principato, harebbe mantenuto il Regno, & lo harebbe con la sua morte lasciato al figliuolo, ma essendo fastidioso d'ingegno & superbo, & aspro non meno nelle parole che ne fatti, si concitò contra molti giouani e i piu potenti. Et si uantaua di disfar la compagnia & la confederation loro con un trar di pietra, si come si disfà il concorso de gli uccelli che uanno insieme a beccar i semi. Haueua piu di 70. mila fanti, 10. mila caualli, 75. Elefanti. Le genti de nemici erano 64. mila fanti, 500 caualli di piu di quelli d'Antigono. 400. Elefanti, & 120. carrette. Antigono auuicinatosi a nemici, mutò non tanto il proposito quanto la speranza. Perche egli

Nota che bestialità e questa di costui, & come contraria alle altre sue uirtù.

Perche si recitauano le fauole et s'introduceuano ineſſe satiri, ninfe, Lamie cioè maſcare e cosi fatte altre cose.

Demo donna arguta & suoi detti di Lamia

I Re tutti si muouono contra Antigono.

auezzo innanzi a questo tempo d'andare alla guerra tutto superbo & allegro & cõ gran uoce & con parole gonfie & fastose, & talbora con burle & con piaceuolezze disprezzar i nemici ancora che fossero per attaccar la giornata, ma bora tutto pensoso & tacito, mostraua il figliuolo all'essercito & lo comendaua come suo successore. Ma di questo si marauigliò grandemente ogniuno che egli nel suo padiglione parlaua sol con Demetrio, concioslache per innanzi non era giamai usato a scoprirgli nessun de suoi secreti, ma seguendo quel tanto ch'altri pareua, publicaua quel tanto ch'egli medesimo senz'altri hauea deliberato di fare. Si dice che hauẽdogli una uolta Demetrio ancor giouanetto, domandato quando si haueua a muouer il cãpo, tutto adirato rispose. Et che? hai tu paura di non sentir il suon della tromba? Gli apparuero allora segni della sua futura auuersità. Demetrio sognò che addomandato da Alessandro splendidamente armato che contrasegno darebbono nella battaglia, & che hauendo risposto Gioue & la Vittoria, Alessandro gli rispose. Io me ne uò adunque dalla parte de nemici, perche essi mi riceuono. Et uscendo Antigono che hauea messo in ordinanza la Falange cadde col uiso in giu, & leuatosi in pie tutto turbato per quello accidente, alzate le mani al cielo pregò gli Dei che gli dessero o la uittoria, o la morte piu tosto ch'esser uinto. Appiccata la zuffa, Demetrio con una parte & la migliore della caualleria assaltò Antioco figliuolo di Seleuco, & hauẽdolo usloro samente rotto, seguitandolo troppo furiosamente perdè la uittoria, cõciosla che egli non potè ritornar a dietro a trouar la fanteria, essendo gli Elefanti nel mezzo, & uedẽdo Seleuco che la fanteria era spogliata del presidio della caualleria, cominciò a girar loro intorno, & a spauentarli facendo uista d'assalirli. & ciò fatto, ueggendosi gran parte di loro tolti in mezzo da nemici, priui di difesa per la partita di Demetrio, passaron da loro medesimi nel campo de nemici, & gli altri non potendo piu durare si misero in fuga. Et Antigono, essendogli si molti riuolti cõtra, & dicendoli un certo, costoro o Re, ti uengono addosso, rispose, & che marauiglia se non ci è nessun che mi difenda? ma Demetrio ci darà soccorso. Aiutato da questa speranza fino all'ultimo mentre ch'egli ua con gli occhi ricercando il figliuolo, fu tagliato a pezzi, fuggendosi tutti gli altri suoi amici da Thorasse Larisseo in fuori, che si fermò presso al corpo d'Antigono. Finita la guerra in questa maniera, i Re uincitori, diuisero in parti, quasi come un corpo tutto il Regno d'Antigono & di Demetrio, & toltone ciascuno la sua portione, se ne ritornarono a casa. Ma Demetrio cõ 5. mila fanti & con 4. mila caualli, se ne fuggì subito a Efeso. Quiui temendo che uenendoli il danaro a manco non uiolasse il Tempio, & temendo anco esso ch'i soldati non facessero il medesimo se ne partì subito, & nauigò uerso la Grecia, hauendo messa tutta la sua speranza ne gli Atheniesi, perche hauea lasciato in Athene la moglie Deidamia, le ricchezze & le naui, & non pensaua di hauer piu sicuro soccorso che la beneuolenza de gli Atheniesi. La onde come gli Ambasciadori de gli Atheniesi lo riscontrarono alle Cicladi, & che gli dissero che non andasse ad Athene per che il popolo hauea fatto una legge, che niun Re fosse accettato in Athene) & dicendoli che Deidamia era honoratamente stata mandata a Megara, montò in tanta collera, ch'egli quasi uscì di ceruello. Egli hauea con saldo animo sostenuto la sua disauentura, & non hauea punto scemato la grandezza dell'animo suo per tanta mutatione

Prodigij auenuti significatiui della auuersità d'Antigono.

Demetrio rotto & Antigono morto da nemici perdono il Regno.

Atheniesi si ribellano a Demetrio ne lui solo rouinato dalla sua grandezza.

tion di cose, ma scoperta la finta beneuolenza de gli Atheniesi, & trouandosi ingannato dell'opinion sua non poteua patirla. La onde i Principi & i Re seguitano un uano & leggerissimo inditio della beneuolenza portata loro dalla moltitudine, quando s'attengono alla abbondanza & larghezza de gli honori che gli si fanno, perche gli honori ch'essi si danno a credere che procedino dalla lor sincera uolontà, son fatti loro per paura, perche si puo fare honore altrui cosi p amore come per paura. Però coloro che son sani, hauendo l'occhio, non alle statue, alle pitture, & a diuini honori, ma alle proprie operationi, tengono d'essere honorati o per i meriti loro, o per necessità di coloro che honorano, sapendo molto bene ch'il popolo quando delibera altrui gli honori, ha spesse uolte in odio coloro, che ricercano i troppo smisurati honori da chi gli da contra sua uoglia. Demetrio adunque uedendo che non hauea luogo di presente, di far uendetta della graue ingiuria che gli era stata fatta, mandò a gli Atheniesi a dolersi modestamente di loro, & a chiedere che gli restituissero le sue naui, fra le quali ue n'era una di 13. remi. Riceuutele, & nauigato allo Istmo, & trouate le cose sue conquassate (percioche le guardie se ne erano tutte andate, e tutto il paese s'era dato a nemici) lasciato Pirro nella Grecia, nauigò a Chersoneso, & quiui nominando Lisimaco, arricchi i suoi di grossa preda, ripigliando tuttauia piu forza & piu riputatione. Era allora Lisimaco sprezzato da tutti gli altri Re, come quello che non era piu modesto di Demetrio, & che per la sua potenza era tremendo. Poco dopo Seleuco per suo ambasciadori domandò Stratonica figliuola di Demetrio & di Fila, per moglie, hauendo gia d'Apama Persiana un figliuolo chiamato Antioco, perch'egli giudicaua ch'il suo Regno fosse bastante a molti suoi successori, & desideraua di far parentado con Demetrio, hauendo poco fa ueduto che Lisimacho di due figliuole di Tolomeo ne haueua tolta una per se, & l'altra la hauea data ad Agatocle suo figliuolo. Demetrio adunque stimando ch'il parentado offertogli da Seleuco fosse una inaspettata sua felicità, tolta la figliuola in compagnia se ne andò con tutte le naui in Soria. Et essendo astretto piu uolte d'andare à terra, toccò anco la Cilicia, la qual Plistarco fratello di Cassãdro, dopo la morte d'Antigono, hauea riceuuta da i Re. Costui, dolendosi che Demetrio danneggiasse il paese, & fatto intẽdere a Seleuco che senza saputa de i Re hauesse fatta amicitia col nemico comune, se ne andò a trouare il fratello. Ilche inteso Demetrio se ne andò dal mare a Quinda, & trouatoui nella camera 1200. Talenti, insaccatili, se ne partì subito. Et gia era giunta la moglie Fila, quando Seleuco uenne a incontrarlo ad Orosso. Nel primo abboccamento si leuò ogni sospettò e ogni inganno tra loro, e il primo fu Seleuco che riceuè a conuito Demetrio nel suo padiglione, & poi fu leuato da lui nella sua Trediciremi. Indi fauellato piu uolte insieme a lor piacere amicheuolmente, stettero insieme senz'armi, & senza guardia, fin che Seleuco tolta Stratonica, la condusse honoratamente in Antiochia. Demetrio tenne la Cilicia, & rimandò Fila sua moglie a Cassandro suo fratello; acciochè si purgasse dalle colpe oppostele da Plistareo. In questo mezo essendo Deidamia andata di Grecia, a trouarlo, & non dimorando molto insieme, si morì d'una certa infermità. Et dopo ciò gli fu promessa Tolemaide figliuola di Tolomeo, col quale egli hauea fatto amicitia col mezo di Seleuco. Queste furon le cose di Seleuco fatte da lui ei

Seleuco domanda la figliuola di Demetrio per moglie.

Abboccamento, & parentado di Seleuco con Demetrio.

uilmente. Ma desiderando egli poi di riscuoter da Demetrio la Cilicia dandogli i danari, & negando Demetrio, domandò Seleuco Tiro, & Sidone con collera, parue che gli facesse ingiuria, & che si portasse male, poi che possedendo tutto il paese che è tra l'India, & la Soria, uolle esser di così poco, & pouero cuore, che non hebbe rispetto, per due città, a trauagliar il suocero, che era perseguitato dalla fortuna. Ma egli fece uera testimonianza di quel che dice Platone, cioè che colui che uuole esser ricco, nō ha da metter danari insieme, ma da scemar la sua cupidigia, perche colui non esce mai di pouertà, che non mettendo termine a suoi desiderij è sempre trauagliato dall'ingordigia delle ricchezze. Ne Demetrio gliele uolle dare, ma dicendo, che se fosse mille uolte uinto, non torrebbe mai a uoler bene a Seleuco suo genero per danari, fortificò, & mise in guardia quelle città. Hauendo poi udito che Lachare, per una sedition nata in Athene, s'era fatto Tiranno, sperando se ui andasse di ricuperar facilmente quella città, spinse con tutta l'armata alla uolta della Grecia, ma assalito da una tempesta presso ad Attica, perdè gran parte dell'armata con molti huomini. Et egli scampato dal pericolo, cominciò la guerra contra gli Atheniesi, & non succedendo il disegno, mandato a far nuoua armata, si riuoltò al Peloponneso. Quiui combattendo Messene, fu in gran pericolo della uita per una basta che fu tratta da una balista, che feritolo nel uiso gli passò per le mascella. Guarito, ribebbe alcune città che gli si ribellarono. Indi ritornato nell'Attica, presa Eleusina & Rhamnunte, diede il guasto al cōtado, e assalita una naue che portaua del grano ad Athene, fece impiccar per la gola il mercatante, e il gouernatore. col quale esempio spauriti tutti gli altri, la città fu assalita da una gran carestia, perciochè il Medimno del sale si uendeua 40. denari, e il moggio del grano tre mine. Gli Atheniesi presero alquanto di conforto per la uenuta di 150. naui che si uidero a Egina, mandate da Tolomeo per soccorso. Ma poi che Demetrio ne fece uenir molte delle sue del Peloponnèso & di Cipri, in tanto che ascendeuano al numero di 300. quelle di Tolomeo si tornarono a dietro, & Lachare Tiranno, abbandonata la città, si fuggì. Allora gli Atheniesi, anchora che hauessero ordinato per legge che n'andasse la testa a chi ragionasse di far la pace con Demetrio, aprirono incontanente le porte piu uicine a Demetrio, & gli mandarono ambasciadori, non aspettando da lui punto di cortesia, ma astretti dalla fame; la qual fu tanta, & così grande, ch'oltre a molte altre cose che auuennero, il padre e il figliuolo combatterono insieme per un topo ch'era caduto peraventura dal tetto, mentre che essi, disperatisi affatto, si stauano in casa. Si dice che allora Epicuro Filosofo, si nutrì con certe faue ch'egli distribuì tra suoi, & si mantenne con la sua famiglia. Entrato Demetrio nella città, comandò ch'il popolo comparisse nel Theatro, & cinse attorno attorno tutta la piazza di armi e il pulpito con la sua guardia, & egli da scalini di sopra, si come soglion fare i dicitori delle Tragedie, uscito fuori, & essendosi messi gli Atheniesi in spauento, mise fine alla lor paura col principio del suo ragionamento. perciochè astenendosi dalla uoce aspra, & dalla acerbità delle parole, ripresseli dolce, & amichevolmente, si riconciliò con loro, & donò cento mila Medimni di grano, e ordinò Magistrati che hauessero a piacere al popolo; la onde uedendo Dromoclida Rhetore ch'il popolo per l'allegrezza facea molta festa, et che gli Oratori gareggiauano insieme a dir le sue lodi, fece

Seleuco s'adira con Demetrio suo Suocero.

Demetrio fa guerra nel Peloponneso.

Demetrio con l'armata cerca di ricuperar Athene.

Atheniesi si danno a Demetrio per la carestia grande.

Demetrio perdona a gli Atheniesi la loro ribellione.

di,

di, fece una legge per la qual si daua a Demetrio il Pireo, & la rocca di Munichia. Approuata la legge, Demetrio senza ordinatiõ d'alcuno, occupò il Museo, & ui mise le guardie, acciochè il popolo leuandosi il giogo dal collo, non potesse un'altra uolta dargli molestia. Presa Athene si uoltò subito con l'animo a soggiogar Lacedemone. & riscontrato il Re Archidamo presso a Mantinea lo ruppe, & entrò nella Laconia, & di nuouo ammazzati 200. huomini presso a Sparta, & presone cinquecẽto, pareua che fra poco douesse pigliar quella città, che fino a quel tempo nõ era giamai stata presa da huomo uiuente. Ma io non credo che ci fosse mai nessun Re, che sia stato dalla fortuna trauagliato in pace, & in guerra, con maggior mutationi, di lui, & che tante uolte la bauesse hora seconda e hora auuersa, & che di prospero successo lo metteße in contrario, e hora d'afflitto lo ritornaße in felice & lietißimo stato, di quel che ella fece in Demetrio. Però dicono che nelle due disauenture era usato dire alla Fortuna con questo uerso d'Eschilo,

„ Tu mi esaltasti, & tu medesima ancora
„ Mi abbassi.

Demetrio fa l'impresa di Sparta.

Et succedendoli allora le cose così felicemẽte, acciochè egli faceße honorati progreßi in apparecchiarsi la grandezza, bebbe auiso che le sue città in Asia gli erano state tolte da Lisimaco, & che Tolomeo preso tutto il resto di Cipri, assediaua Salamina doue erano i figliuoli insieme con la madre. Ma la Fortuna, si come quella donna presso ad Archiloco,

„ Fallace in questa mano porta l'acqua,
„ Ne l'altra il fuoco,

richiamatolo con si graui, & pericolose nuoue di Lacedemone, gli offerì in altro luogo speranza di cose nuoue, & maggiori. Morto Cassandro, Filippo il maggior de suoi figliuoli non bauendo lungamente signoreggiato i Macedoni, si morì, restandò due fratelli, i quali si misero a contendere insieme. De' quali bauendo l'uno ammazzato Thessalonica sua madre, & questo fu Antipatro, & l'altro ch'era Alessandro, chiamò in suo aiuto Pirro d'Epiro, & Demetrio dal Peloponeso. Ma essendo giunto prima Pirro, p mercede dell'aiuto dato si tolse la maggior parte della Macedonia, & già era diuenuto tremendo uicino ad Alessandro. Ma riceuute Demetrio le lettere, & menando l'esercito, il giouanetto che temeua la grandezza & la gloria sua, andatogli incontra fino a Diu lo riceuè amoreuolmente, & gli disse che le cose sue erano a buon termine, & che non gli bisognaua piu l'opera sua. E incõtanẽte fra loro nacquero sinistri, & strani sospetti: e un certo scoperse un'aguato fatto a Demetrio ch'andaua a cena con Alessandro, dicendo ch'era stato ordinato di farlo ammazzare a tauola. Ma Demetrio non si turbando punto, dimorato alquanto così fra l'andare comandò a Capitani che metteßero l'essercito in arme, e a compagni, & a famigliari ch'egli bauea seco (& erano molti piu di quei d'Alessandro) commesse ch'entraßero con lui doue si cenaua, & che l'aspettassero fin che si leuaua da tauola. Questa cosa sbigottì Alessandro ch'egli non commesse quella scelleratezza, & Demetrio dicendo che era di complessione non atta a troppo bere, si partì tosto. L'altro di cominciò a trattar della sua partita, dicendo che bauea bauute nuoue di alcuni moti, & domandando perdono ad Alessandro se se ne andaua così presto, promettendo

Demetrio acquista il Regno de i Macedoni.

tendo d'esser con lui un'altra uolta quando hauesse tempo. Rallegratosi Alessandro che si partisse di Macedonia con animo non punto alterato, ma amico, lo accompagnò fino in Thessaglia. Come si giunse a Larissa tessendo di nuouo l'uno all'altro nuoue insidie s'inuitauano a cena. Ma temendo Alessandro col rifiutare d'andare all'albergo di Demetrio (percioche hauea deliberato di farlo ammazzare a tauola) che Demetrio mosso dal suo essempio, schiuasse anch'egli di andar al suo, fu il primo a darsi nelle man di Demetrio, conciosia che chiamato a cena da Demetrio, ui andò, et nel cenar leuatosi Demetrio in piedi, anco il giouanetto si leuò su tutto impaurito seguendolo fino alla porta. Giunto Demetrio alla porta doue era la sua guardia, et detto loro ch'ammazzassero chi gli ueniua dietro, uscì fuori, & subito fu tagliato a pezzi Alessandro, & de gli amici che ui eran corsi per dargli aiuto, un di loro mo-

Demetrio fa ammazzare Alessandro giouanetto per torgli il Regno.

rendo hebbe a dire (come si ragiona) che Demetrio gli hauea preuenuti d'un giorno. La notte che seguì, si come era da credere, si stette in paura. La mattina turbati i Macedoni, & temendo la potenza di Demetrio, & che non gli trattasse come nemici, hauuti messi da Demetrio, che diceua di uoler fauellar con loro, & di render conto di quel ch'egli hauea fatto, ripresero animo, & lo ammessero amoreuolmente. Ne bisognò loro troppo lunga oratione, perche hauendo in odio Antipatro per l'occision della madre, & non si trouando al presente chi fosse migliore, crearono Re loro Demetrio, & lo condussero in Macedonia. Cotal mutatione non fu anco ingrata a coloro che erano a casa, ricordandosi di quel che hauea fatto Cassandro mentre Alessandro era uiuo, & se ueniua a mente a qualche uno la modestia, & la equità d'Antipatro il maggiore, Demetrio ne raccoglieua il frutto, marito di Fila, dalla quale hauea generato il figliuolo successor nel Regno ch'allora essendo giouanetto militaua sotto il padre. Ora Demetrio sollenato da così illustre benefitto della fortuna hebbe nuoua da figliuoli, & dalla madre ch'erano stati lasciati, & che Tolomeo gli hauea grandemente honorati, & presentati, et che la figliuola Stratonica che s'era maritata a Tolomeo, maritata ad Antioco figliuolo di Seleuco, era disegnata Regina de i barbari di sopra. Della qual si racconta la Historia in questa maniera. Antioco s'era innamorato di Stratonica sua matrigna, e hauendo tentato a piu modi d'uscir di quell'affetto, disperatosi alla fine, soprapreso da un graue desiderio, & da una immedicabile infermità, deliberò di non uoler piu uiuere, & postosi a letto, non si curando nulla del gouerno del corpo, uolea a poco a poco morirsi di fame. Ma hauendo Erasistrato Medico ageuolmente compreso ch'il giouane era innamorato, ma non sapendo in chi, stando assidua in camera con lui, cominciò a osseruare, quando entraua in camera, ò fanciullo, ò donna atta alle cose d'amore, che uiso facesse Antioco con tutte quell'altre cose, che mutano gli affetti dell'animo nelle persone. Et non sentendo mutation nessuna nell'entrar de gli altri, posè mente ch'ogni uolta che Stratonica entraua ò sola, ò con Seleuco (il che auueniua spesso) appariuano tutti quei segni in Antioco, che descriue Saffone, cioè il mancamento della uoce, il rossor focoso, il tremor de gli occhi, i subiti sudori, il battimento del polso, & finalmente uinto tutto l'animo, il languore, lo stupore, & la pallidezza. considerando Erasistrato queste cose, & discorrendo che s'il figliuolo del Re fosse innamorato d'altra donna, che della matrigna non starebbe obeto per lasciarsi morire, stimò che fosse di cosa

Historia dell'amor di Antioco con Stratonica sua matrigna.

cosa

cosa ridur questo suo amore à fine, nondimeno aiutato dalla benevolenza che Seleuco portaua al figliuolo, hebbe una volta ardire di dirgli, che la malattia d'Antioco procedeua da amore, ma d'uno amore insanabile, perche non era possibile che egli potesse acquistar la donna amata. Sbigottitosi il Re, & domandato perche non poteua ottener l'amata, il medico rispose, perche egli è innamorato di mia moglie. A questo Seleuco. Tu ò Erasistrato essendo amico nostro, perche nõ uuoi tu che la tua moglie faccia nozze con mio figliuolo, & spetialmente sapendo tu che in lui solo consiste tutto il nostro Regno? Perche rispose Erasistrato, io penso che ne anco tu che gli sei padre non gli concederesti Stratonica quando egli l'amasse. A questo Seleuco disse. Dio uolesse ò amico, che esso Dio ò gli huomini del mondo mi facessero gratia, ch'io potesse cambiar questo amore a mia uoglia, perch'io gli darei anco il Regno pur che mio figliuolo uiuesse. & cio dicendo egli con animo tutto turbato, & con le lacrime a gli occhi, Erasistrato datagli la destra disse. Tu non hai piu bisogno in questa opera dell'aiuto di Erasistrato, perciochè tu padre dell'amante, & marito dell'amata, & Re, puoi ottimamente prouedere alla salute della tua famiglia. onde Seleuco chiamato il popolo a parlamento disse. Io ho deliberato di far Re di tutte le prouincie di sopra Antioco & Stratonica sua moglie Regina. Io stimo che si come mio figliuolo in tutte le cose ha sempre accommodato la sua uolontà a quel che mi è piacciuto cosi anco in questa sia per obbedirmi, & se Stratonica hauesse a noia queste nozze illegittime, conforto gli amici che le mostrino quanto sia giusto, et honesto, tutto quel che il Re delibera per cagion dell'utilità sua. Ora Demetrio acquistata la Macedonia, la Thessaglia, & la maggior parte del Peloponneso, & tra l'Isthmo Megara, & Athene, fece guerra a Beoti. Essi prima trattaron con lui la pace con mediocri conditioni. ma poi che Cleonimo Spartano uenne a Thebe con l'esercito ripreso l'ardire, e incitandoli a ciò Pisíde Thespiense huomo tra Beoti d'auttorità & di riputatione, si ribellarono. Ma come Demetrio fece uenir le machine per combatter Thebe, & che Cleonimo impaurito si parti, i Beoti perduto l'animo s'arrenderono. & Demetrio posto il presidio nella città, & riscosso da loro una gran somma di danari, & lasciato al gouerno loro, Hieronimo che scrisse le Historie, diede grande opinione alle genti della sua clemenza, & massimamente che hauendo preso Pisíde, non pur non gli diede castigo alcuno, ma fauellatogli amichevolmente lo fece Polemarco de Thespij. Poco dopo uenne nuoua che Dromicheta hauea preso Lisimaco, onde andato Demetrio in un tratto nella Thracia, per occupar la prouincia uota di difensori, i Thebani si ribellarono un'altra uolta, & seppe che Lisimaco era stato lasciato. perche ritornato a dietro con animo incrudelito, trouò che Antigono suo figliuolo hauea uinto i Beoti, & di nuouo mise l'assedio a Thebe. Ma infestando Pirro la Thessaglia con le scorrerie, & giunto alla Thermopile, lasciando Antigono all'assedio, andò a ritrouarlo: ma essendo Pirro fuggito in fretta, lasciati nella Thessaglia per guardia dieci mila huomini armati alla grane, & mille caualli, si ritornò di nuouo a Thebe. & fece uenir la machina Helepoli, la cui grandezza era tale, che condotta con le taglie, caminaua in due mesi, a pena due stadij. Ma difendendosi i Beoti ualorosamente, et mettendo spesso Demetrio i suoi soldati a pericolo piu tosto per ostinatione, che p utilità alcuna, uedendo Antigono che

Demetrio fa l'impresa cõtra i Beoti.

Polemarco è nome di Magistrato, & è il Prefetto, ò Capitano che noi ci diciamo.

re

ne moriuano molti, se ne dolse grandemente. & domandò il padre, perche cagione egli lasciaua che i soldati morissero inutilmente senza alcun bisogno. Al quale Demetrio adiratosi rispose. Et perche ti nuoci tu questo pensiero? Hai tu forse a tener conto del numero de' morti? Ma perche non paresse ch'egli fuor di proposito si seruisse de' soldati, anch'egli entrando una uolta nel pericolo, fu ferito nel collo da una freccia, ne però rallentando punto del suo uigore, alla fine ottenne la città. Entrato nel la Terra minacciò grauemente i Beoti, ma fatti morir 13. huomini, & mandatine alcuni in essilio, perdonò a tutti gli altri. Et cosi Thebe, non essendo ancora passati dieci anni dalla sua restauratione, fu presa due uolte. Essendo sopragiunte le feste di Pitbia, Demetrio si mise a fare una cosa non mai piu udita fino a quel giorno, concioscia ch'assediando gli Etoli lo stretto per lo qual si andaua à Delfo, fece quella solennità, e i giuochi festiui in Athene, giudicando che quiui spetialmente si douesse honorare Apolline, doue si credeua che quel Dio fosse della lor Patria, & Principe di quella generatione. Ritornato nella Macedonia, & non potendo acquietarsi, & uedendo che la sua riputatione era maggiore ne tempi della guerra, & ch'i suoi nella pace erano seditiosi, & desiderosi di nouità, fece l'imprese contra gli Etoli, & corso sul loro contado, lasciatoui Pantauco con nõ picciola parte delle sue genti, se ne andò a trouar Pirro: & Pirro allora peraũtura andaua a trouar Demetrio, ma facendo amendue diuerso camino, non si scontrarono insieme. Demetrio saccheggiaua l'Epiro, & Pirro s'auuenne in Pantauco, & uenuti alle mani, combattuto a corpo, a corpo, et date, & tolte delle ferite, misè in fuga Pantauco, ammazzò molti del suo essercito, & ne prese 5. mila. Questo fatto nocque molto a Demetrio. Et Pirro che per l'opere sue era per innanzi odiato, uenne per questo in maggior credito & s'acquistò presso a Macedoni un nome honorato, attento ch'in quella zuffa hauea fatto gran cose con le sue mani, e alcuni de Macedoni diceuano, che in Pirro solo si uedeua rilucere l'imagine dell'audacia d'Alessandro, & che gli altri Re, & particolarmente Demetrio rappresentauano la maestà, & la pompa sua quasi come i Tragici nella Scena. Et nel uero che lo habito di Demetrio era Tragico, perciochè non contento di portar le uesti intessute di porpora, & d'oro, portaua anco le calze, & le scarpe di schietta porpora, & d'oro. Haueua anco il mantello riccamente superbo, & lauorato con gran lungbezza di tempo nel quale erano ricamati gli ordini del cielo con molte stelle, lo qual poi non essendo finito per la mutation dello stato, nessun Re bebbe ardire di portare, anchora che dopo lui fossero non pochi i Re della Macedonia che furono, & superbi, & fastosi. Et non pure era molesto a suoi con queste insolenze, ma anco con le morbidezze, & col modo del uiuere, attento che essi non poteuano comportare di hauer l'audienze cosi difficilmente, perch'egli o non ammetteua le pſone alla sua presenza, o ammettẽdole era duro, & fastidioso ne' suoi parlamenti. Si tenne dietro due anni un'ambasciaria mandatagli da gli Atbenieſi, co quali egli oltre a tutti gl'altri Greci faceua l'amoreuole. Hauendo à male ch'i Lacedemoni gli hauessero mandato un'ambasciador solo, & stimando perciò ch'essi lo burlassero, domandato l'ambasciadore perche gli hauessero mandato lui solo, colui prudentemente, & Laconicamente rispose. Cosi sta bene, ò Re, un solo ad un solo. Mostrandosi in un certo uiaggio tutto piaceuole, & dandosi a parlar con le persone alcuni

Demetrio combattendo pigliò la città di Thebe.

Demetrio fa l'impresa contra gli Etoli.

Leggi di sopra la uita di Pirro.

alcuni l'andarono a ritrouare, porgendoli supplicheⁿ, le quali egli tolse tutte, & le riuoltò nel mantello. La onde accompagnãdolo coloro un pezzo con grandiſſ. piacere, come fu giunto al Ponte dell'Aßio, ſcoſſo il mãtello, le gittò tutte nel fiume. perch'i Macedoni ſi tennero grandemente offeſi, come coloro che credeuano di non eſſer retti, ma d'eßere ſcherniti ricordandoſi di Filippo e udendo ragionar di lui, quanto in coſi fatte coſe foſſe giuſto, & modeſto. Alla fine per lo detto d'una uecchia, che gli hauea chieſto per la uia piu uolte che l'aſcoltaſſe, alla quale egli hauea riſpoſto che non hauea tempo, onde ella replicò ad alta uoce Adunq; non regnare, punto da quel la parola piu uolte conſiderata da lui, ſe ne tornò a caſa, & poſponendo tutte l'altre ſue faccende ſi diede ad aſcoltar l'altrui richieſte, & cominciando da quella uecchia, conſumò parecchi giorni nell'udir le cauſe. Et certo che niun'altra operatione è piu conueneuole al Re, che il mettere in eßecution la giuſtitia, perche Marte (come dice Timotheo) è Tiranno, & Pindaro chiama la legge Reina di tutte le coſe. Et Homero dice, ch'eßi non hanno riceuuto da Gioue le machine eſpugnatrici delle città, & le naui armate di ferro, ma le ragioni, & le leggi, acciochè le cuſtodiſcano. e il medeſimo nomina il Re non bellicoſißimo, o ingiuſtißimo, o crudeliſßimo, ma diſcepolo giuſtißimo di Gioue. Ma Demetrio ſi eleſſe un cognome diuerſißimo da quello che ſi da al Re di tutti gli altri Dei, perche Gioue è chiamato Autore, & Guardiano delle città, & Demetrio eſpugnatore. & coſi auuiene che ſpeſſe uolte la disboneſtà entrando nel regno della boneſtà, fondataſi nell'ignorãza de gli huomini, s'apre la ſtrada alla gloria. Ora Demetrio trouandoſi in Pella grauemente ammalato perdè quaſi tutta la Macedonia, ſcorrendo Pirro & guaſtando tutto il paeſe fino ad Edeſſa. Ma guarito, lo ruppe facilmente, & fece lega con lui, acciochè eſſendo coſtui uicino, nõ gli interrompeſſe i ſuoi diſegni piu graui. perchè egli non penſaua mai a coſe baſſe, ma ſi hauea meſſo nel capo di ricuperar tutto lo ſtato paterno. & l'apparecchio delle ſue genti non era punto minore della ſua ſperanza. egli hauea 98. mila fanti, & poco meno di 12. mila caualli, Materia da far 500. naui, & delle fatte ne hauea parte nel Pireo parte in Corinto, e alcune in Calcide, e alcune altre a Pella. Et egli uolendo uedere ogni coſa, ricordaua a Maeſtri quel che biſognaua fare, e inſegnaua loro, marauigliandoſi ogniuno non tanto della moltitudine dell'opere quanto della grandezza, attento che neſſuno hauea giamai per innanzi ueduto naui di 15. & di 16. remi. Ma ne' tempi che ſeguirono poi Tolomeo Filopatore ne fabricò una di 40 remi, lunga 280. braccia, alta dalla cima della poppa fino al fondo 48. braccia, la quale hauea 4. mila rematori, & 400. ufficiali, & quaſi 3. mila huomini da combattere. Ma nel uero queſta naue ſi fece piu toſto per pompa, & per far marauigliar le perſone, che perch'ella poteſſe ſeruire a nulla, concioſia che ella non ſi poteua muouere ſe non difficilmente, & con pericolo, & era poco differente da un gran Palazzo. Ma le naui di Demetrio non haueano bellezza alcuna, la quale è inutile nelle battaglie, ne artifitioſo apparato di pompa, ma erano uelociſßime, & deſtre, & l'utilità d'eſſe era molto maggiore, che non era la marauiglia della lor grandezza. Hauendo adunque Demetrio meſſe inſieme tante forze, quante dopo Aleſſandro niuno altro hauea fatto gia mai, per far l'impreſa dell'Aſia, Tolomeo Seleuco e Liſimaco fatta lega inſieme, ſcriſſero in nome di tutti loro a Pirro, confortandolo ad aſſaltar la Ma-

Precetto conueneuole a coloro che ſon Principi.

Demetrio perdè la Macedonia.

Credo che per naui ſi habbia ad intender Galee, perche le naui non hanno remi a tempi noſtri.

la Macedonia, & che non pensasse di mantener quello accordo ch'egli hauea fatto con esso lui, non per lasciarlo uiuere in pace, ma per poter far la guerra a coloro à quali pareua a lui. Consentendo Pirro, subito Demetrio che non era ancora all'ordine fu assalito per ogni lato da una importantiss. guerra, concioslache Tolomeo cõ una grossa armata sollecitaua la Grecia a ribellarsi, & Lisimaco dalla Thracia molestaua la Macedonia, & Pirro da paesi uicini lo molestaua. La onde lasciato il figliuolo nella Grecia, per dar soccorso alla Macedonia, se ne andò prima contra Lisimaco. Ma poi che hebbe nuoua che Pirro hauea preso Berrea, & che i Macedoni lo seppero si come suole auuenire in un subito, Demetrio non hebbe piu forza di ritener i soldati nell'offitio loro, perche non si sentiua per tutto il campo, se non pianto, lamento, sdegno, & maledittioni, di coloro che desiderauano di partirsi per ritornare alla Patria, diceuono essi in parole, ma in fatti per ritornare a Lisimaco. Parue adunque a Demetrio, che lasciato da parte Lisimaco (ch'essendo Macedone era accetto a molti per rispetto d'Alessandro) fosse meglio riuolgersi con la guerra a Pirro, come quello ch'i Macedoni non harebbono uoluto anteporre a lui per essere forestiero, & d'altra natione. Ma questo suo pensiero l'ingannò molto. perche come gli si fu auicinato col campo, i soldati che prima s'eran marauigliati del ualor di Pirro nelle armi, & quegli altri che diceuano che colui era degnissimo del Regno de gli auoli suoi, ch'era nelle guerre eccellentissimo, oltre che trattaua con amoreuolezza coloro a quali signoreggiaua, & desiderando ogniuno di liberarsi dall'imperio di Demetrio, passando da Pirro o da Lisimaco, nel principio si partirono alcuni pochi occultamente, & poi si cominciò a tumultuar nel campo alla scoperta. all'ultimo hebbero ardire alcuni d'andare a trouarlo, & ammonirlo che prouedesse a casi suoi, per che i Macedoni per rispetto delle sue delitie, non uoleuano prender l'armi per lui. Et tanta fu la importunità di tutti gli altri, che queste parole gli parueno modestissime. La onde entrato nel suo padiglione, & quasi come se fosse non Re ma uno Histrione, posto giu quel suo uestir Tragico, si mise in dosso uno habito da priuato, & si uscì ascosamente di campo. Et essendosi molti de' soldati messi a saccheggiare, & contendendo fra loro, & manomettendo il padiglione del Re, sopragiunse Pirro, e alla prima prese gli alloggiamenti. Indi si diuise con Lisimaco la Macedonia, il cui Regno, Demetrio hauea posseduto fermamente per sette anni continui. Ora Demetrio caduto da tanta altezza, & fuggitosi a Cassandro, Fila sua moglie presa da gran dissimo dolore, non potendo sostener di uedere un'altra uolta, che Demetrio suo marito, & infelicissimo tra tutti gli altri Re, fosse priuato del Regno, & disperatosi di fatto, poi che la sua fortuna era piu salda nelle cose auuerse che nelle prospere, & se cõde, preso il ueleno si morì. Ma Demetrio certo del naufragio delle sue fortune, se ne andò nella Grecia, & quiui raccolse i suoi Capitani, & gli amici. Et nel uero che quella similitudine che mette Menelao delle cose sue presso a Sofocle in questi uersi

I soldati di Demetrio s'ammottinano per non andar cõtra Pirro.

Pirro, & Lisimaco si diuidono tra loro il Regno della Macedonia tolto à Demetrio.

» Sempre con rota instabile Dio uolta
» La mia sorte, ond'ella ha nuoue figure.
» Ella non puo giamai star dui di ferma
» Come la Luna ch'hora è oscura e tosto
» Si rinoua, & ripiglia un'altro uolto,

» Et

» Et nel cresçer risplende, & quando è chiara
» Onde è piena di rai tutta a l'intorno
» Priua del lume suo torna di nuouo
» Ne l'oscuro,

Si può piu rettamente accomodare alle cose di Demetrio, e a suoi cresçimenti, & discresçimenti, quando che essẽdo allora (si come pareua) in rouina, & tutto estinto il suo regno, di nuouo surse, e a poco a poco mettendo genti insieme, si confermò piu che mai nella sua speranza. Nel principio essendo priuato, & senza l'insegne reali, andaua attorno alle città, onde un certo hauendolo ueduto a quel modo in Thebe, disse leggiadramente, & a proposito questi uersi d'Euripide,

» La diuina sembianza in huom mortale
» Cangiata, uiene a fonti di Circeo
» E d'Ismenio.

Perch'entrato Demetrio in speranza, quasi come s'ella fosse una uia regia, si compose attorno un certo corpo, e una sembianza d'Imperio, perciochè egli, per la prima cosa, restituì a Thebani la Rep. & adiratosi con gli Atheniesi, i quali s'erano ribellati un'altra uolta, & leuato uia il Sacerdote de' Seruatori, hauean deliberato di creare i Magistrati secondo l'usanza de' lor Maggiori, & uedendo che Demetrio hauea piu forze di quel che essi haueuano creduto, hauean chiamato Pirro, deliberò di oppugnar la città con tutte le sue forze. Ma concedendo a instanza di Cratero Filosofo huomo potente, & di gran fama, che gli era stato mandato da gli Atheniesi, parte di quel che egli addomandaua, & parte ammonito da Cratero di quel, che era auuenuto a lui, leuato l'assedio, & posti undici mila fanti con la caualleria su le naui, nauigò alla uolta dell'Asia, per tor la Caria, & la Lidia a Lisimaco. Preßo a Mileto Euridice sorella di Fila lo accettò honoratamente, & gli diede Tolomaida figliuola di lei, & di Tolomeo, laqual gli era stata promessa per innanzi col mezo di Seleuco. Fatte le nozze, Demetrio assaltando le città, ne prese molte per forza, & molte gli si arrenderono. Occupò parimente i Sardi, & alcuni tolti danari da Lisimaco, andarono a ritrouarlo. Ma uenendo Agatocle figliuolo di Lisimaco con l'essercito se n'andò nella Frigia con disegno d'entrar nell'Armenia, & per turbar la Media, & tentar le Prouincie dell'Asia superiore, le quali poteuan dare molti ricetti, & diuersi a un fugitiuo. Vinse Agatocle con alcune leggieri zuffe, ma non hauendo commodo ne uettouaglie, si trouò in grandißime difficultà, perciochè i soldati sospettauano che gli uolesse cõdurre in Armenia, & nella Media. s'aggiunse alla fine, che nel passar del fiume Lico per un certo error commesso s'annegarono molte persone. Nondimeno non s'astenenano di dir ogni mal di lui. E un certo scrisse nel padiglione di Demetrio il principio dell'Edipo di Sofocle hauendolo alquanto mutato,

Demetrio fa le nozze con Tolomaida.

» O figliuolo del cieco uecchio Antigono
» Doue stan noi uenuti?

Alla fine sopragiunta la peste alla fame, si come suole auuenire in quei luoghi doue gli huomini per la carestia de' cibi, mangiano cose non conueneuoli al nutrimento, perduti otto mila huomini se ne uenne a Tarso con gli altri che gli erano auanzati.

ti. Egli hauea deliberato di non far danno alcuno a quel paese ch'era sottoposto a Seleuco, ma non poteua farlo interamente, perche i soldati erano in estreme difficultà, e Agatocle haueua presi i passi del Monte Tauro. Mandò adunque lettere a Seleuco, nelle quali hauendo lungamente pianto la sua mala fortuna, gli domandò supplicheuolmente che hauesse compassione a lui suo parente, così afflitto che harebbe mosso a compassione i suoi propri nemici. Seleuco a questo si commosse alquanto, & già hauea scritto a' suoi Capitani, che dessero largamente da uiuere a Demetrio sicome à Re si conueniua, e a tutte l'altre sue genti, quando Patroclo, huomo nobile, & illustre per sapientia, & suo molto amico gli ricordò, che non si haueua a mantener l'esercito di Demetrio, et che Seleuco erraua in questo, ch'egli sopportaua che dimorasse nella Cilicia Demetrio già tra i Re ingiustissimo, & magnifico, & hora cõculcato da quella fortuna, la quale sforza etiãdio le psone d'ingegno moderato a tẽtar le forze loro, & metterssi a nuoue cose, Seleuco cõmosso da q̃ste parole, se n'ãdò cõ gran gẽte in Cilicia, ma Demetrio impaurito per la subita mutatiõ di Seleuco, si ritirò a luoghi piu forti del Tauro, & mandati Oratori gli domandò, che con sua buona licenza gli permettesse che potesse occupar qualche prouincia de barbari che erano liberi, acciochè dando fine alla sua fuga, potesse finir il resto della sua uita. Et se ciò non gli piacesse, lasciasse almeno suernar il suo essercito doue egli era, & non cacciasse uia colui che era pouero & nudo di tutte le cose per darlo nelle man de nemici. Ma Seleuco interpretando sinistramente questi suoi pregbi gli permesse, che dati i suoi principali amici per hostaggi, suernasse per due mesi in Cataonia, e in un tempo medesimo chiuse il passo per lo qual si ua nella Siria. Quiui Demetrio rinchiuso da tutti i lati, astretto dalla necessità a usar la forza, mise a sacco tutto il paese, & venuto alle mani con Seleuco si parti molte uolte uincitore, & talbora schiuò di modo i carri falcati mandatigli contra, ch'ei ruppe i nemici, & cacciatine i presidij prese i passi che andauano nella Siria, & rinfrancandosi d'animo, uedẽdo che i soldati s'erano ricorati, deliberò di combatter con Seleuco, hauendo promesso honorati premij a soldati. Et gia Seleuco era in gran pensiero, hauendo rifiutato gli aiuti di Lisimaco diffidandosi di quello huomo ne haueua ardire di uenir a battaglia con Demetrio, temendo della sua pazza confidenza, & della instabilità della fortuna, la qual, piu uolte, lo hauea da somma miseria inalzato a grandissima felicità. In questo mezo Demetrio s'ammalò grauemente, onde turbato dall'infermità, tutti i suoi disegni furono uani, perche parte de suoi se n'andarono a trouare i nemici, & parte si sbandarono. Alla fine fatto sano a pena in 40. giorni, tolto l'essercito che gli auanza a occhi negenti de nemici, si mosse quasi come per andar in Cilicia. indi andato la notte seguente tre trombe in diuerse parti, passato il Monte Amano, saccheggiò tutte le prouincie di là dal monte fino a Cirrhestica. Ma giuntoui Seleuco & auicinatisi co campi emendue, Demetrio non ne sapendo nulla Seleuco & dormendo, l'andò a trouar una notte cõ l'essercito, ma i fuggitiui ne fecero auisato Seleuco, onde saltato fuor di letto tutto sbigottito fece dare all'arme, & uestendosi gridaua con gli amici ch'egli haueua da far con una bestia molto efferata. Demetrio conosciuto ch'era scoperto per lo tumulto de nemici, ritornò indietro co suoi. Fatto dì & instando Seleuco, mandato un suo nell'altro corno ruppe i nemici. Allora Seleuco smontato da cauallo, & messo

Demetrio per sue lettere si racomanda a Seleuco.

fu gui

sa giu la celata, prese uno scudo, e andando incontra a soldati di Demetrio gli confortaua a passar dalla sua, & che considerassero ch'egli non perdonaua a Demetrio, ma a loro. Et cosi auuenne che tutti salutãdolo Re, passaron dal suo lato a bandiere spiegate. Veduta Demetrio cosi gran mutatione, si uscì dalla zuffa, & si fuggì alle porte d'Amano, & se ne passò quella notte in una selua ombrosa cõ alcuni pochi amici & compagni, & hauea deliberato in qualunque modo andare a Caunio, & quiui trouate le naui, si come egli sperana, alle stanze, entrar nel mare, & uedendo che non hauea ne anco da mangiar per quel giorno per i suoi, Sostgene suo amico, gli mostrò che hauea in borsa 400. ducati d'oro. Sperando con questi danari di condursi fino al mare, giunta la notte si condussero su gioghi de monti, e auuedutisi per i fuochi ch'erano occupati da nemici, lasciato quel uiaggio si ritornarono donde eran uenuti, ma non tutti (perche si fuggiron alcuni) & nõ cõ la medesima allegrezza. Quiui Demetrio, hauendo non so chi fatta mentione che egli douea arrendersi a Seleuco, tratta fuori la spada & uolendosi ammazzare, persuaso da gli amici & dalle ragioni, mandò a Seleuco rimettendogli si con tutte le cose sue nelle mani. Onde Seleuco dicendo che la salute di Demetrio si douea ascriuere non a Demetrio, ma alla buona fortuna di Seleuco, laquale oltre a gli altri beni, gli hauea anco dato materia di poter essercitar la clemenza & la cortesia, commesse a suoi ministri, ch'apparecchiassero un padiglione magnifico con tutte l'altre cose necessarie, & conueneuoli a un Re, per riceuerlo honoratamente. Era presso a Seleuco un certo Apollonide, già famigliare di Demetrio. Costui fu subito mandato dal Re a trouar Demetrio e a consolarlo, e a mostrargli ch'egli andaua a trouar suo genero per ogni suo commodo. La quale opinio publicata, prima alcuni pochi, & poi molti amici andarono a gara l'un dell'altro a trouar Demetrio, sperando perciò di acquistarne gratia presso a Seleuco. Questo fatto conuerti la compassion di Demetrio in inuidia, & gli emoli e i malcuoli diedero occasione che s'impedisse la cortesia di Seleuco, confondendogli la mente cõ false paure di molti pericoli, dicendo che senza molto indugio, quando si uedesse Demetrio nel campo, si leuerebbono tumulti importanti, & nascerebbono nuoui accidenti. Giunto Apollonide tutto allegro da Demetrio, & predicando tutti gli altri che soprauennero, marauigliosamente le uirtù di Seleuco, in tanto che Demetrio dopo tante miserie et tante infelicità, ancora ch'il darsi al nemico gli fosse uergogna, pieno di buona speranza, hauea mutato proposito, Pausania uenne con mille trafanti & caualli, & fatti uscir fuori tutti gli altri, menò subito Demetrio, non alla presenza di Demetrio, ma in una Isoletta della Siria. Quiui Demetrio, sotto buona guardia, se ne passò tutto il rimanente della sua uita. Haueua da Seleuco abbondantemente tutto quel che bisognaua a uno huomo reale come Demetrio, ne gli mancauano danari, cosi di caualli, horti, caccie, & cotali altri piaceri. Era lecito a gli amici che s'eran fuggiti, & che uoleuano esser con lui d'andare & di star con esso, & sempre Seleuco gli mandaua a dire che stesse di buona uoglia, portandogli i messi buone nuoue. & dicendoli che Seleuco, quando fosse giunto Antio, & Stratonica ordinerebbe le cose sue. Trouandosi Demetrio in cosi fatta fortuna, scrisse al figliuolo, & a suoi Capitani ch'erano in Athene e a Corintho, & a gli amici, che non credessero ne alle sue lettere ne al suo suggello, ma che serbassero le città ad Antigono suo figliuolo, tenẽdo lui

Demetrio abbãdonato dal suo essercito che passò dalla banda di Seleuco.

Demetrio si arrende a Seleuco con tutte le cose sue.

Demetrio messo con buona guardia in una Isola da Seleuco.

come morto. Ma poi ch'Antigono hebbe intesa la presura del padre, si dolse grandemente, & uestitosi di negro, scrisse a tutti i Re, e in particolare a Seleuco, supplicandolo, che togliesse per malleuadore tutto quel che gli auanzaua, & offerendo anco se medesimo per hostaggio di suo padre. Il medesimo addomandauano molte citta et molti Principi a Seleuco. Lisimaco solo promise gran somma di danari a Seleuco, se ammazzaua Demetrio, ma Demetrio che per l'adietro lo haueua sempre hauuto in poca gratia, lo hebbe poi per l'auuenire per tanto piu barbaro; & scelerato udita la sua richiesta; & andando alla lunga nel liberar Demetrio serbaua cosi fatta gratia al figliuolo e alla nuora. Ma Demetrio che hauea nel principio sostenuto con forte animo la sua disauentura, & essendosi gia auezzo al presente stato si essercitaua prima nelle caccie & nel correre, ma uenutagli poi a noia quella uita, si diede a conuiti & a giuochi, & passò in quella maniera per un gran tempo, ò per fuggir quei pensieri che gli sarebbon uenuti nel capo delle cose sue passate, quando fosse stato sobrio, coprendo l'animo suo con l'ebbrezza, ò pure perche gli pareua di hauersi allhora con grãde ageuolezza acquistata quella uita ch'egli hauea tãto bramata, quasi che mosso prima da una gloria uana, hauesse preso molte fatiche, raunato molti eserciti, & messo sozzopra tutto il mondo, per conseguir quella uita piena di piaceri, la quale egli hauea allora fuor d'ogni sua speranza, percioche quale altro fine hanno i Re scelerati & stolti delle lor guerre & delle lor gare? il che auuien loro perche in luogo delle uirtù seguono i uitij, ma s'ingannano, perche mentre si credono di trouare una uita lieta cercano quelle cose che son lontane da ueri piaceri. Ora essendo passati tre anni che Demetrio era nel Cheronesso, per l'otio & per l'abbondanza de uini et de ci bi cadde in una infermità che gli tolse la uita, essendo di età di 54. anni. Seleuco, uditasi la costui morte, ne fu biasimato molto, et egli si penti grandemente di hauerlo hauuto a sospetto a quel modo, & di non hauere imitato almeno Dromichete di Thracia, il quale hauendo preso Lisimaco, lo trattò con ogni cortesia e all'usanza reale. Il mortorio di Demetrio hebbe parimente sembianza di una Tragedia, percioche hauendo inteso Antigono che le ceneri del padre gli si portauano a casa, s'andò a incontrar con tutte le naui fino all'Isole Cicladi, doue riceuutele in un uaso d'oro, le mise nella naue Capitana. Et le città doue essi arriuauano, o che ornauano il uaso di ghirlande di fiori, o che gli mandauano huomini uestiti a bruno per honorare il mortorio. Accostando a Corintho, si uide l'urna su la poppa della naue, ornata con la porpora, & con la corona reale, & circondata da giouani armati in luogo di guardia. Et Xenofanto ch'a quei tempi fu il piu eccellente sonator che si trouasse, sedendole appresso cantaua una sacratissima canzone, al suon dellaquale, la ciurma accommodaua cosi fattamente la uoga, che con lo strepito del romor bene ordinato, & fatto a tempo, quasi come se fosse un pianto, rispondeuano all'armonia della canzone. Ma Antigono facendosi uedere alle genti ch'eran corsi alla marina, tutto mesto & dolente, mosse maggior pianto & piu compassione nelle brigate. Le ceneri honorate a Corintho di corone, furon sepellite in Demetriade doue egli le hauea portate; la qual città essendo stata cosi chiamata dal suo nome, egli hauea fabricata di piccioli castelletti ch'erano intorno a Iolco. Lasciò di Fila sua moglie Antigono & Stratonica; due Demetrij, uno cognominato Sottile, il quale egli hebbe di una donna Illiri-

Demetrio si muore di 54. anni nel Cherſoneſo.

Figliuoli di Demetrio, & quali & quanti fussero.

ca, &

ca, & l'altro di Tolemaida, il qual fu Signor di Cirene. Di Deidamia hebbe Alessandro che fece la uita sua nell'Egitto. S'aggiugne che Corrhabo fu suo figliuolo hauuto da Euridice. La sua successíon nel Regno durò fino a Perseo, il qual uinto, i Romani soggiogarono la Macedonia. Ma essendo finita la fauola Macedonica, mi pare horamai tempo che si mandi in Scena la Romana.

LA VITA DI MARCO ANTONIO.

Marco Antonio Console, morto Cesare si ingegnò d'opprimere i percussori di Cesare per farsi Principe, & Signor di Roma. Ma impedito da Cesare il giouane, & cómettendo molte scelerarezze fu giudicato nemico dal Senato. Hebbe contra cõ l'esercito Hircio, & Pansa Consoli, & Augusto di 18. anni. Fu uinto, & col mezo di Lepido fece la pace con Cesare. Si diuise la Rep. & ad Antonio toccò l'Asia, il Ponto, & l'Oriente. Ripudiata Ottauia, tolse per donna Cleopatra, dallaqual hebbe due gemelli da lui chiamati Sole & Luna. Combatiè co Parthi, & gli uinse. Venuto à battaglia nauale con Cesare fu uinto presso ad Attio in Epiro. Si fuggì in Egitto, & s'ammazzò di sua mano.

AN-

ANTONIO

Console Romano, fu ne gli anni del Mondo 3910, e innanzi alla uenuta di Christo 28. Fu huomo Illustre per molte parti honorate, & infame per molti suoi uitij. Fauella di costui Eutropio nel lib. 7. & Suetonio nella uita d'Augusto.

L'Auo d'Antonio, fu Antonio Oratore, il qual fu ammazzato da Mario perche seguitaua le parti di Silla. Il padre Antonio fu cognominato Cretico, huomo non molto nobile ne Illustre nella città, ma piacuole, & liberale, il che si puo ageuolmente comprendere per questo fatto. Egli non essendo molto ricco, & perciò essendogli uietato dalla moglie che non potesse usar la liberalità secondo l'animo suo, & hauendogli un certo suo amico domandato danari, & esso nõ gli hauẽdo, commesse a un suo seruidore che gli portasse dell'acqua in un uaso d'argento, il che fatto si lauò le gote come se si uolesse radere, & mandato il seruidore a fare un'altro seruigio, diede il uaso all'amico, & gli disse che ne facesse il suo piacere. Ma come egli sentì che la moglie gridaua, & ch'ella uoleua il uaso da' serui, confessò il fatto, & ne chiese perdono alla moglie. Costei fu Giulia della famiglia de' Cesari, non punto inferiore per uirtù e per honestà a nessun'altra matrona de' suoi tempi. Ella alleuò Antonio, & morto suo marito, diuentò moglie di Cornelio Lentulo, ilquale Cicerone fece morire per esser compagno di Catilina in quella congiura. Par che da questo nascesse l'origine della crudel nimicitia che fu tra Antonio, & Cicerone. Dice Antonio che il corpo di Lentulo non fu restituito a suoi, se prima la madre non lo impetrò dalla moglie di Cicerone, ma senz'alcun dubbio egli nõ dice la uerità, attento che a nessun di coloro che furon fatti morire da Cicerone, non fu uietata la sepoltura. Si dice che Antonio fu da fanciullo, non essendo egli in tutto mal costumato, corrotto dall'amicitia, & dalla pratica di Curione quasi come da una peste, perche costui, per farsi maggiormente suo Antonio, lo auezzò a conuiti, alle pompe, e alle meretrici, intanto che non essendo egli ancora in età legittima hauea fatto debito per piu di 600. Sestertij. onde intendendo Curione il padre che suo figliuolo era entrato malleuadore per quella somma, cacciò fuor di casa Antonio. perche riparandosi egli con Clodio, ilqual fra gli uccellatori del fauor popolare essendo audacissimo, & sfacciatissimo confondeua tutta Roma co' suoi romori, satia tosi della sua bestialità, & temendo de' nemici di Clodio, se n'andò nella Grecia. Qui ui s'essercitò col corpo alle fatiche militari, & con la lingua nell'arte del dire, imitãdo la maniera del dire Asiatico, ilquale in quei tempi fioriua molto, & era conueneuole al modo del uiuer suo tutto pieno di boria, di grandezza uana, & di fasto. Et uolendo Gabinio huom consolare ch'andaua in Soria menarlo seco, andò con lui Capita-

Generation di Antonio.

Cretico, dalla guerra Cretense come si uede nell'Epit. di Liuio.

Caulia moglie d'Antonio della famiglia de Cesare.

Antonio giouanetto corretto da Curione ch'era un ribaldo.

no della Caualleria(perche non uoleua seguitarlo senza qualche grado) & mandato la prima uolta contra Aristobolo che sollecitaua i Giudei à ribellarsi, fu il primo di tutti su le mura d'un fortiss. Castello, & spogliatolo di tutti i presidij, ruppe un groſso essercito con pochissima gente, & tagliatili quasi tutti a pezzi, prese Aristobolo e il figliuolo. Dopo questo Tolomeo promettendo 10. mila Talenti a Gabinio, lo pregò che lo rimettesse nel Regno d'Egitto. A questo contraponendosi molti de' Capitani, & anco Gabinio medesimo, ancora che inuaghito di tãti danari, indugiasse l'impresa, Antonio desideroso di gratificarsi à Tolomeo, & di mettersi a cose grandi costrinse Gabinio pregando, & facendo instanza a riceuere il partito. Pareua allora che fosse assai piu difficile ch'il mouer guerra il passare à Pelusio, perciochè bisognaua caminar su per una grossa arena e per luoghi senz'acqua, presso alle paludi e allo stagno di Serbone, ilqual luogo gli Egittij chiamano, le espirationi di Tifone, & ciò par piu tosto che sia un refluſſo e un colatoio del mar rosso, ilquale è diuiso dal mediterraneo cõ breue spatio di terra. Mãdato Antonio cõ la caualleria nõ solamẽte occupò lo stretto, ma presa la città di Pelusio ch'era di qualche importãza, con tutto il presidio, assicurò il uiaggio all'essercito, & diede speranza al Generale di douer conseguir la uittoria. fu anco di giouamẽto a nemici, pch'essẽdo Tolomeo entrato nel Pelusio, & uolẽdo p la collera ammazzargli, Antonio gliele uietò. Fece molte zuffe, & molte battaglie importãti, nelle quali mostrò molto ardire, & molta prudẽza, dãdo di se essempi molto honorati, & spetialmẽte questo, che assaltãdo i nemici alle mẽture cõbatteuano nella fröte s'acquistò la uittoria, riceuendo a quel modo honorati & degni premij del suo ualore. Cõ queste opationi lasciò grã fama del fatto suo presso a gli Alessandrini, & s'acquistò nome illustre tra soldati Romani. Egli haueua nel uolto una certa degnità libera con la barba assai acconciamente bella, col uiso largo, e col naso aquilino, mostraua faccia di huomo qual si dipinge, & scolpisce la figura di Hercole. Si diceua anco per un certo ricordo antico ch'Antonio discendeua da Hercole, & che erano uenuti da Anteone suo figliuolo; il qual ragionamento pareua ch'egli confermasse, & con la statura del corpo, & con lo habito. perciochè ogni uolta ch'egli haueua a comparire alla presenza della moltitudine, si cigneua attrauerso della tonica con una cintura, & si copriua con un saio assai folto, & si appicca ua a canto una gran spada. Anzi quelle cose che ne gli altri paiono intollerabili, come è il uantarsi, il cicalare, il ber molto, il trattenersi a tauola e il mangiare alla soldatesca, gli acquistauano la gratia de' soldati marauigliosamente. E i suoi amori non erano anco senza gratia, co quali s'acquistò molti amici, dando opera che gli amanti ottenessero i lor desiderij, & ragionando allegramente, & con piacere de' suoi amori. Ma la sua liberalità co soldati, & con gli amici lo esaltò a grandissima stato, & poi che egli fu fatto grande, accresciuta tanto piu lo mantenne, coprendo con essa molti altri suoi difetti. Dirò un'essempio della sua magnificenza. Hauea comandato che si desse a un suo amico 1000. sestertij, & marauigliandosene il suo fattore, & mostrandogli quanto il dono fosse importante col mettergli i danari innãzi. Et che uuol dir questo diss'egli, & rispondendo il fattore ch'era il danaro che egli hauea commesso che si desse al suo amico, compresa la malignità sua gli replicò. Questo è poco a quel ch'io pensaua, aggiugnetene adunque altrettanto. Ma di ciò si dirà

Primi honori che hebbe Antonio furono contra i Giudei.

Antonio prende la città di Pelusio.

Maniere, et qualità d'Antonio ne' suoi amori & nella liberalità.

ſi dirà poi. Poi ch'in Roma ſi cominciò a diſputar della Rep. accoſtandoſi gli ottimati a Pompeo ch'era in Roma, e chiamando il popolo Ceſare ch'era nella Gallia cõ l'eſſercito, Curione amico d'Antonio, mutato parere, & fauorendo Ceſare, chiamò a ſe Antonio, & come colui che poteua molto con l'eloquenza fra il uolgo, & ſomminiſtrando Ceſare molti preſenti di modo ch'Antonio fu prima fatto Tribuno della plebe, et poi Augure. Come egli entrò nell'offitio del Tribunato diede molto aiuto alla fattiõ di Ceſare. Per la prima s'oppoſe a Marcello Cõſole che uolea dare i ſoldati gia fatti a Põpeo, cõcedendogli licẽza di farne anco de gli altri, hauendo meſſo un partito che l'eßercito gia radunato ſi mandaſſe in Siria, in aiuto di Bibulo che facea guerra co' Parthi, & che gli altri ſoldati, che ſi faceuano, nõ obbediſſero altramẽte Põpeo. Dopo queſto uõ laſciãdo i Põpeiani che ſi leggeſſero in Senato le lettere di Ceſare, eſſo (pche gli era lecito p lo Magiſtrato che hauea) le recitò, & cõciliò gli animi di molti a Ceſare, parẽdo ch'egli chiedeſſe coſe cõueneuoli, & honeſte. All'ultimo propoſe in Senato due queſtioni, una ſe a Põpeo o a Ceſare ſi douеſſe leuar l'eſſercito, uolẽdo pochi ch'il primo, & tutti ch'il ſecõdo lo laſciaſſe, leuandoſi Antonio comãdò che ogniuno diceſſe il ſuo parere, & ſe pareua loro ch'amẽdue metteſſero giù l'armi. Queſto partito fu approuato cõ ſommo cõſentimẽto d'ogniuno, e lodãdo Antonio a piena uoce, comãdauano che ſi portaſſero le ſaue. Ma opponendoſi i Conſoli, propoſero altre conditioni, & honeſte, alle quali Catone ſi contrapoſe, & Lentulo Conſole cacciò fuor di Senato Antonio. Ma egli, hauendogli nel ſuo partire pregato lor molto male ſi ueſtì da ſeruo, & tolta con Q. Caßio una carretta a uettura ſe ne andò a trouar Ceſare, e come furon giunti alla ſua preſenza, gridarono che ogni coſa andaua ſoſſopra in Roma, e ch'i Tribuni della plebe non hauean piu libertà, & che era in pericolo chiunque faceua mentione di coſe honeſte o di leggi. Onde Ceſare uenne in Italia con l'eſſercito. Ma Cicerone ſcriuendo nelle Filippice, che Helena fu il principio della guerra Troiana, & Antonio delle ciuili di Roma, mentiſce honoratamente. perciochè C. Ceſare non fu di coſì poca leuata ne tanto facilmente ſi laſciò traſportar dal ſuo ſaldo penſiero a far guerra alla patria, ſe non haueſſe prima ciò deliberato fermamente, che ſi foſſe punto moſſo per lo habito uile e per la carretta a uettura che conduſſe Antonio, & Caßio fugitiui. Ma queſte coſe diedero belliſſ. occaſione à Ceſare di coprir con apparenza honeſta il ſuo deſiderio. perch'egli era acceſo, ſi come per auanti Aleſſandro, & antiquamente Ciro di uoglia ardentißima di ſignoreggiare, ilquale ſtando in piede Pompeo non poteua ottenere. Egli adunque cacciato Pompeo d'Italia, e preſa Roma, & douendo andare in Spagna per eſpugnar quiui le reliquie di Pompeo, & poi apparecchiata l'armata aßaltar Pompeo, laſciò in guardia a Lepido Pretore la città di Roma, e ad Antonio Tribuno della plebe l'Italia inſieme con l'eßercito. Viuendo egli adunque co ſoldati, & dandoſi a medeſimi eßercitij che loro, & donando ſecondo la poßibilità della ſua fortuna, ſi fece gratiſſimo a ſoldati, ma a tutti gli altri era moleſtiſßimo, & graue, perche era lento a impedir l'ingiurie, & uerſo coloro che l'irritauano inſolente, & mal uoluto per gli adulterij ch'ei commetteua, onde gli amici di Ceſare perch'erano odiati faceuano che la Signoria di Ceſare, che per altro era comporteuole, ſi haueua per Tirannide, & ſpetialmente per riſpetto d'Antonio, ilqual per la ſua molta grandezza era in ſomma li-

Antonio fatto Tribuno della plebe.

Antonio caccia to da Lentulo ſe ne ua a trouar Ceſare.

cenza di far male. Ritornato Cesare di Spagna, mostrò di non vedere i misfatti d'Antonio, essendosi seruito di lui come di huomo ualoroso, & prudente nella presente guerra. perche hauendo da Brõdusio passato il Mar Ionio, & rimandate le naui a dietro, acciochè Gabinio, & Antonio portassero le genti in Macedonia quanto prima, temendo Gabinio (perche era di Verno) di nauigare, & conducendo l'esercito per un lungo camino, & temendo Antonio di Cesare ch'era circondato da molti nemici, cacciò prima Libone che haueva chiuse le bocche del porto, hauendo rispinte le sue Galee con le sue picciole barchette. Indi posto nelle naui 800. caualli, & 20. mila fanti, passò il mare. Ma i nemici seguendolo, si saluò per un'ostro gagliardo che lo sospinse fuor di pericolo, & rigittato con l'armata in una Spiaggia rouinosa, fu in grandissimo pericolo senza alcuna speranza di saluarsi. Ma leuatosi un garbino che rispigneua l'onde da terra, lo ritornò in alto mare, & stando poco discosto uide le naui de' nemici rotte, che lo haueano perseguitato. Onde Antonio fatto un groso bottino di huomini, & di altri arnesi prese Liso, & uenuto a tempo con gross'armata, giouò grandemente alle cose di Cesare. Furon poi molte zuffe tra Cesare, & Pompeo, nelle quai tutte Antonio s'acquistò grande honore. Due uolte soccorrendo i Cesariani che si fuggiuano, gli sforzò a rivolgersi contra i nemici ricuperando la uittoria perduta. Onde dopo Cesare fu tenuto da ogniuno il primo huomo che fosse nel campo, & Cesare medesimo dimostrò quanto egli lo hauesse in consideratione, quando nella giornata Farsalica (nella qual si trattò della somma del tutto) tenendo esso il destro corno, commise la cura del sinistro ad Antonio, come il piu lodato di tutti i suoi nelle cose della militia. Per quella uittoria Cesare fatto Dittatore perseguitò Pompeo, & mandò Antonio Maestro de cauallo a Roma * la auttorità del Tribuno è la prima dopo la degnità della Dittatura quando il Dittatore è presente, ma quando fosse lõtano è il primo, & quasi solo. Et soli i Tribuni della plebe rimangono quando si crea il Dittatore, perche tutti gli altri Magistrati cessano. In quel tempo Dolabella Tribuno della plebe, giouane desideroso di cose nuoue produsse una legge di cancellare i debiti, & tirò dalla sua Antonio che gli era amico, & che era fauorito dal popolo a dargli fauore. Ma essendo per la parte contraria Asinio & Trebellio, Antonio entrò in sospettò, che Dolabella non hauesse hauuto a far con la moglie. La qual cosa hebbe tanto per male, ch'ei ripudiò la moglie, ancora che sua cugina (perch'ella fu figliuola di C. Antonio collega di Cicerone nel suo Consolato) & si mise a fauorir la fattione d'Asinio contra Dolabella. Et hauendo colui occupato il Foro per ritener la legge per forza, e hauendo il Senato fatta deliberatione che si frenasse cõl'armi, Antonio uenuto con gente armata nel Foro, s'azzuffò con loro, & ammazzati alcuni della parte contraria perdè alquanti de suoi. Questo atto lo fece odioso alla moltitudine. Et la sua uita non era da buoni & da modesti cittadini molto lodata, ma era (come dice Cicerone) odiato da ogniuno. Biasmauano l'ebbrezza sua, le intolerabili spese ch'ei faceua, le sue dimore ne giuochi dormendo, o dandosi alla crapula tutto il giorno, & mangiando tutta la notte, spendeua il tempo ne gli spettacoli, & nel celebrar le nozze de buffoni & delle persone infami. Si troua scritto, che hauendo beuto tutta una notte alle nozze di Hippa giocolatore, la mattina

chiamato

Vedi i Commentarij di Cesare lib. 3.

Antonio fu molto stimato da Cesare per la peritia delle cose militari.

Vitij d'Antonio

chiamato dal popolo a parlamentare, uomitò alla sua presenza, non hauendo ancora padito il uino, & ch'un suo amico riceue la recitura nella ueste. Tra coloro che potenano molto con lui, un fu Sergio Buffone & Citheride amata da lui, & Sergio, quando Antonio andaua per le Città, accompagnandolo in Lettica, haueа piu comitiua con esso lui, che la madre d'Antonio. Dispiaceuano assai gli spettacoli ch'ei faceua con tazze d'oro, le quali si portauano intorno a guisa di processione; et molto piu da ua altrui noia, che ne uiaggi si distendeuano padiglioni presso a boschi & a fiumi, & ui si apparecchiauano honorati comiti, & si faceuano tirar le carrette a Lioni, & le case di huomini buoni & di donne honorate & honeste, si dauano a meretrici & a buffoni. & pareua una indegnità grande che mentre Cesare circa l'Italia perseguitaua le reliquie della guerra mettendosi a mille pericoli, un'altro tanto lasciuamente calcasse gli altri cittadini. Queste cose furon cagione che s'accrebbero le seditioni, & che i soldati hebbero occasione di far molti mali. La onde ritornato Cesare liberò Dolabella dalla colpa, & creato Console la terza uolta tolse per suo collega non Antonio, ma Lepido. Ora hauendo Antonio comprato i beni di Pompeo uenduti all'incanto, & domandandogli si i danari, lo hebbe per male, & disse che non era andato con Cesare nell'Africa, perche gli pareua di hauer acquistato poca gratia di quelle cose ch'egli haueа fatto prima. Ma Cesare riprendendo assai diligentemẽte i suoi errori, parue che raffrenasse in gran parte la disbonestà & la pazzia sua. perche lasciata quella uita, tolse per moglie Fuluia la quale era prima stata di Clodio Tribuno della plebe, donna non punto data a filare, o alla cura della casa, & non punto contenta d'esser dominata da huomo priuato, ma che desideraua di comandare a chi comandaua, onde Cleopatra hebbe grande obligo a Fuluia, poi ch'ella hauea auezzo Antonio a obbedire alla moglie, dandogliele tutto humile & domato. Nondimeno Antonio s'ingegnaua di farla stare allegra con le burle, & con le piaceuolezze, & tra le molte ne conterò questa sola. Fra molti ch'andarono a incontrar Cesare che tornaua di Spagna uincitore, ui andò anco Antonio. Ma uenuta una nuoua in Italia che essendo Cesare stato ammazzato da nemici, ueniuano innanzi, ritornato a Roma, uestito da seruo, se ne andò la notte a casa sua, dicendo d'essere un messo che portaua lettere d'Antonio a Fuluia. Fatto entrar da lei col capo coperto, & hauendo ella tutta angosciosa innanzi che riceuesse le lettere addomandato s'Antonio uiuesse, egli stando cheto le porse le lettere, & mentre ch'ella le apriua, & leggeua, Antonio le gettò le braccia al collo & baciolla. Ora Cesare tornato di Spagna, tutti i primi della Città andarono assai discosto a incontrarlo, perch'egli honorò molto fra gli altri Antonio, conciosia che lo menò seco per tutta Italia nella sua lettica medesima, & dopo lui seguiuano D. Bruto Albino, et Ottauio nato d'una figliuola di sua sorella, il qual poi ritenne il nome di Cesare, & signoreggiò lungo tempo i Romani. Fatto Console la quinta uolta, si tolse incontanente per collega Antonio, ma hauendo Cesare deliberato di lasciare il Magistrato, & di darlo a Dolabella & perciò hauendo in questa materia parlato al Senato, Antonio sdegnatosi, & dittesi molte uillanie tra lui & Dolabella, Cesare offeso dall'indegnità di questa cosa se ne parti. Et di nuouo ritornato sul primo disegno di crear Console Dolabella, Antonio protestando, che gli auspicij non eran buoni glie lo concesse, & licentiò Dola-

Antonio cõpra i beni di Põpeo uenduti all'incanto.

Antonio toglie per moglie Fuluia.

Burla d'Antonio fatta alla moglie ma assai fredda.

Antonio Consolo ie in compagnia di Cesare.

bella

bella che lo hauea per male. Et nel uero si conosce che Cesare haueua in abomination tanto l'uno quanto l'altro. Si dice ch'egli disse a coloro che gli haueuano accusati amendue, ch'ei non hauea paura di questi huomini così grassi & puliti, ma che temeua bene di coloro ch'erano pallidi & macilenti, intendendo di Bruto & di Cassio, da quali fu ammazzato a tradimento, a quali Antonio imprudentemente dette occasione bellissima di commetter quell'occisione. Percioche essendo la festa de Lupercali, & stando Cesare a uederla in piazza sul Tribunale uestito in habito di trionfante (nella qual festa molti giouani nobili & alcuni Magistrati, unti d'olio, & con scudisci bianchi in mano uanno scorrendo intorno, dando così per burla delle sferzate a coloro ne quali si scontrano) Antonio, ch'anco esso era allora uno de Lupercali, hauēdo in mano una corona d'alloro corse al Tribunale, & alzato su da compagni la mise in capo a Cesare, mostrando ch'egli meritaua il Regno. Ma Cesare scherzando, piegato giu il capo, & non la uolendo riceuere, il popolo ne fece gran festa, & Antonio tentando di nuouo, Cesare rigittò la ghirlanda, & così cōtesero alquanto in quel modo, essendo quei che fauoriuano l'atto d'Antonio alcuni pochi de suoi amici, ma rigittandola Cesare, tutto il popolo gridaua con gran piacere. Et certo che è da marauigliarsi che coloro che in fatti obbediuono a un Re, fuggissero così caldamente il nome del Re, quasi ch'a quel modo cancellassero in tutto il nome della lor libertà. Alla fine Cesare tutto sdegnato, discese del Tribunale, & leuatasi la ueste dal collo, andaua dicendo che egli l'offeriua a chi lo hauesse uolsto scannare. Alcuni Tribuni della plebe leuaron quella corona di capo a una delle sue statue, & ne furon lodati molto dalla moltitudine, ma Cesare priuò coloro del Magistrato. Queste cose confermarono gli animi di Cassio & di Bruto & de gli altri compagni, iquali hauendo eletti amici fedelissimi alla impresa loro, & fauellandosi d'Antonio, perciochè tutti gli altri lo uoleuano tirar nella congiura Trebonio solo contradisse, perch'egli disse che haueua gia tentato l'animo d'Antonio quando Cesare tornaua di Spagna, & ch'ancora che hauesse con l'animo acconsentito, non però uolle esser con loro, & che non ne disse mai nulla a Cesare, ma lo ritenne in se fedelmente. Fu poi un'altra uolta trattato di ammazzare Antonio insieme con Cesare, ma Bruto s'oppose, desiderando che questo homicidio che si commetteua per conseruar le leggi & per mantener la giustitia, fosse netto et puro da ogni ingiuria. Onde temendo la forza d'Antonio, & la maestà del suo Magistrato, misero alcuni de congiurati come Cesare fu entrato in Senato, i quali, mentre ch'egli di dentro attendeuano ad ammazzar Cesare, teneßero a bada di fuori Antonio con qualche ragionamento. Fatto adunque come era stato ordinato, & morto Cesare in Senato, Antonio uestito subito da seruo, si nascose, & hauendo poi udito che nessuno ordina di metter le mani addosso a congiurati, ma che erano adunati in Campidoglio, dato il figliuolo per hostaggio persuase loro che discendessero, & quella notte egli bebbe a cena con lui Cassio, & Lepido bebbe Bruto. Chiamato poi il Senato, fece un partito che si metteßero in eterna dimenticanza tutte le ricordanze delle ingiurie, & che si dessero a Bruto, a Cassio e a compagni alcune Prouincie. Il Senato fece il decreto secondo l'opinion sua, & insieme uolle che non s'annullasse niuno de gli atti di Cesare. Vscì quel giorno Antonio di Senato con la maggior gloria che hauesse giamai

Antonio diede occasione a Bruto & a Cassio d'ammazzar Cesare.

Cesare in effetto appetiua il titolo di Re, ma non uedeua modo ch'il popolo ne ne contentasse

Bruto errò grauemente in questo fatto, perche Antonio sostenne la parte di Cesare & fu cagion della rouina di Bruto.

giamai huomo nel mondo, hauendo estinto le guerre ciuili & con prudentissimo & ciuil consiglio acquetato cose difficili & scompigliate. Ma questo suo buon consiglio andò tosto per terra, perche auuedutosi del fauor popolare entrò in speranza di farsi Principe della Città, tolto uia Bruto di mezzo. Faceua peraventura l'oration funerale nel mortorio di Cesare secondo il costume loro. Quiui auuedendosi ch'il popolo haueua gran piacere delle sue parole, mescolando nel suo ragionamento quegli affetti che muouono gli animi altrui a misericordia, tra le lodi del morto, et aggrandendo il fatto, mostrò alla fine le uesti sanguinose & passate dalle ferite al popolo, & chiamò i micidiali scelerati & patricida. Con le quali parole mosse di modo a ira il popolo, che hauendo abbruciato il corpo di Cesare con le banche & con le tauole che erano in quel luogo, tolti de tizzoni in mano, corsero alle case de congiurati per combatterle, onde Bruto si fuggì di Roma co suoi compagni. Incontanente gli amici di Cesare si congiunsero con Antonio, & Calpurnia moglie di Cesare depositò in casa d'Antonio una gran parte de suoi danari che fu alla somma di 960. Sestertij. Z Antonio hebbe in mano i memoriali di Cesare, ne quali erano scritte le cose ch'egli hauea deliberato di fare, alle quali aggiugnendone Antonio di molte altre secondo il suo uolere, fece molti Senatori, & distribuì Magistrati, richiamò alcuni banditi, et cauò dalle prigioni alcuni altri, dicendo che così hauea ordinato Cesare. Tutti costoro erano da Romani chiamati per burla Charonita, attento che essendo ripresi si difendeuano con la scusa de memoriali del morto Cesare. Queste & molte altre cose fece Antonio secondo la sua uolontà, essendo esso Console, & hauendo per suoi compagni Caio suo fratello ch'era Pretore, & Lucio l'altro suo fratello ch'era Tribuno della plebe. Essendo le cose di Roma in questo stato, Cesare il giouane (che noi dicemmo che era nato d'una figliuola della sorella di Cesare) d'Apollonia doue egli era quando Cesare fu morto, se ne uenne a Roma essendo stato ordinato da Cesare suo herede. Giunto, andò la prima cosa a trouare Antonio, & salutatolo, gli ricordò il deposito de danari, perche per lo testamento di Cesare si commetteua che si donassero 300. nummi per uno a ogni Romano. Ma Antonio in quel principio facendosi beffe di lui come quel ch'era fanciullo, diceua ch'era pazzo, & priuo di buoni consigli & d'amici, se pensaua d'accettar la heredità di Cesare ch'era di così gran peso. ma continuando il giouane di chiedere i suoi danari, hebbe in risposta di molte uillanie in fatti e in detti. concioscha che chiedendo il Tribunato, Antonio se gli oppose, & mettendo il Tribunal d'oro di suo padre secondo il decreto. lo minacciò di mandarlo in prigione, se non restaua di solleuar la plebe. Ma poi ch'il giouane si rimise nelle mani di Cicerone, fu per opera de gli altri nemici d'Antonio raccomandato al Senato, & fece genti dalle Colonie, onde Antonio temendo il pericolo, uenuto a ragionamento con lui in Campidoglio, diuentarono amici. La notte seguente sognò che una saetta lo feriua nella man destra, & pochi giorni dopo intese che Cesare cercaua di farlo ammazzare. ma scusandosi Cesare con lui, & non uolendo Antonio accettar le scuse, diuentarono nemici un'altra uolta, & scorrendo l'uno & l'altro per l'Italia, solleuauano i soldati, che gia erano diuisi in Colonie, con promesse grandissime, et togliendosi l'uno all'altro, i soldati ch'erano in arme, se gli teneuano per loro. Intanto Cicerone ch'era il primo huomo di Roma, solleuando

Il Senato, errò grauemente in questo perche annullando gli atti suoi non si leggeua il testamento di Cesare che fu la ruina della libertà.

Disegno d'Antonio col nome di Cesare di farsi padrone di Roma.

Cesare il giouane chiamato poi Augusto, & prima Ottauio.

Antonio che haueua l'autorità e il danaro di Cesare in casa, non uoleua sentir quel uerso.

Antonio dichiarato rubello dal Senato.

solleuãdo tutti gli huomini contra Antonio, persuase il Senato, che lo dichiarasse rubello, & che mandasse a Cesare i Littori, & l'insegne Pretorie, & che desse il carico della guerra in Italia contra Antonio a Hircio, & Pansa Consoli. Questi essendosi presente Cesare, uenuti alle mani cõ Antonio a Modena, & rottolo, morirono amẽdue nella giornata. E Antonio che s'era fuggito hebbe molte difficultà, & spetialmente per la fame. Ma egli era di cotal natura, che nell'auuersità uinceua se medesimo, & tanto piu si mostraua huomo da bene. Et certo ch'è commune a tutti gli huomini, che nelle cose auuerse si ricordano della uirtù, ma non è gia comune a tutti di attenersi a quel meglio ch'essi conoscono, o fuggir quel che essi ueggono che non è bene, nelle auuersità loro, & questo procede dalla debolezza di certi animi, che si perdono. Ma Antonio fu di marauiglioso essempio a suoi soldati, perche essendo per innanzi auezzo a tante delicatezze, allora senza noia alcuna beueua l'acqua corrotta & guasta, e mangiaua i frutti saluatichi, & le radici delle herbe. Et si dice che nel passar dell'alpi mangiò co suoi delle corteccie d'arbori, & de gli animali che mai piu non s'eran mangiati. Egli uoleua passare all'essercito ch'era con Lepido di là dall'alpi, perche teneua che costui gli fosse amico, attento che per opera di lui, haueua cauato di grandissimi utili dall'amicitia di Cesare. Giunto da Lepido, & appressatogli col campo, & non facendo Lepido segno alcun di cortesia con lui, deliberò di tentar l'ultima sua fortuna. Vestitosi adunque di bruno, & rabbuffato, & con la barba lunga (che dopo la rotta se la haueua lasciata crescere) s'accostò al campo e cominciò a ragionare. Molti adunque mouendosi per lo suo aspetto compassioneuole, & per le parole, Lepido temendo di se medesimo, comandò che si sonassero le trombe, acciochè non si potessero udir le parole d'Antonio. Accrebbe questo atto la compassion ne soldati, & mandatili occultamente in habito feminile Lelio & Clodio, gli fecero intendere che si mouesse arditamente col campo, perche ui eran molti di loro che l'accetterebbono, & molti anco, quando egli lo comandasse che ammazzerebbono Lepido. Ma egli non uolle che si facesse forza a Lepido, ma messosi co suoi soldati a passar un fiume, fu il primo che tentasse il uado, & passato dall'altra ripa, uide molti de soldati di Lepido che gli porgeuano le mani, & rouinauano il bastione. Entrato ne gli alloggiamenti, e ottenuto il suo intento, trattò Lepido cortesemente, chiamandolo padre, e hauendo esso in fatto tutto il resto nelle mani, lasciò a Lepido il titolo di Capitano, onde auuenne che Munatio Planco, che non era molto discosto con grosso essercito, si congiunse con lui. Ripreso animo, passate l'alpi un'altra uolta, & conducendo con lui 17. legioni di fanti, & dieci mila caualli, lasciò nella Gallia sei squadre per guardia sotto la cura di Vario suo domestico & uno de suoi beuitori, cognominato Cotilone. Ma Cesare lasciato da un de lati Cicerone, ilquale egli uedeua ch'era intento a ricuperar la libertà, inuitò Antonio, per mezo d'amici, a far la pace. S'abboccarono insieme Cesare, Antonio, & Lepido in una certa picciola Isoletta posta nel mezo d'un fiume, & per tre giorni continui stettero insieme, e acconsentirono alle uoglie l'un dell'altro ageuolmente, hauendosi diuiso tra loro tutto l'Imperio Romano, quasi come una heredità paterna. ma nel nominare gli huomini che essi uoleuano far morire furono in gran discordia tra loro, desiderando ognuno di ammazzar i suoi nemici, & di conseruar gli amici. Alla fine posto dall'un de lati,

Antonio nell'auuersità era di gran sofferẽza.

Antonio si impadronisce delle gẽti di Lepido.

Cicerone scriue a costui molte lettere nel 10. delle familiari.

Cotilone era nome di uaso da bere.

il rispetto

il rispetto dell'honore de parenti, & de gli amici, Cesare permesse ch'Antonio facesse ammazzar Cicerone, & Antonio concesse a Cesare che facesse morir L. Cesare suo Zio. Fu anco data licenza a Lepido che ammazzasse Paolo suo fratello. Alcuni dicono che gli altri due lo richiesero a Lepido per farlo morire, & ch'egli acconsentì. Io certo non credo che giamai si facesse così crudel baratto come fu quello. Conciosia che compensando occision con occisione ammazzarono quei che essi dauano, & quei ch'essi riceueuano. Ma l'ingiustitia loro fu maggior ne gli amici a quali dieron la morte non gli hauendo punto in odio. Essendo i soldati presenti a queste confederationi, uolsero che questa amicitia si confermasse con nozze, di modo che Cesare tolse per moglie Clodia figliuola di Fuluia moglie d'Antonio, & così fu promesso. Dopo questo i tre huomini ammazzarono 300. persone. Et Antonio comandò che a Cicerone fosse spiccato il capo, & la mano con la quale hauea scritto le Filippiche, & che gli si portassero innanzi. & come le uide, le guardò con grandiss. piacere, & si mise a ridere. Satio poi di quello spettacolo, comandò che si portassero in piazza su rostri. quasi che ciò facesse uillania al morto, & non piu tosto facesse conoscer se stesso, et la sua indegna fortuna, che hauea messo un ribaldo in tanta grandezza. Ma L. Cesare suo zio, essendo perseguitato da birri, si fuggì alla sorella madre d'Antonio. Costei stando su la porta, mentre che i birri uoleuano entrar per forza, allargate le braccia, cominciò a gridare, Voi non ammazzarete L. Cesare, se prima non torrete la uita a me che son la madre d'Antonio. Et con questo modo saluò il fratello dalla morte. Et ancora che questo triumuirato fosse in molte cose molesto a Romani, tuttania si daua la colpa ad Antonio, come colui ch'era di maggiore età di Cesare, & piu potente di Lepido, et che con questa mutation di cose, era tornato a quella sua prima maniera di uiuer dissoluto. Gli accrebbe anco l'odio comune lo habitar egli nella casa che fu gia di Pompeo Magno, il qual non era in minor marauiglia del popolo per la sua continentia, & per lo suo ciuile, & ordinato modo di uiuere, di quel che si fosse stato quãdo trionfò tre uolte. Si stomacauano, uedẽdo questa casa chiusa le piu uolte a Capitani e a Magistrati, e a gli ambasciadori, i quali spesso n'eran cacciati cõ uillanie, & che poi ella fosse piena di buffoni, d'adulatori, & d'ubbriachi, tra quali si cõsumaua quel danaro, ch'egli si hauea acquistato cõ uiolenza, & con danno d'altri. perche nõ solamente uendeuano le facultà de proscritti, hauendo con calunnie conuinti i parenti & le mogli loro, non si contentando d'ogni maniera d'estattioni, ma hauendo inteso che presso alle uergini Vestali, erano in serbo molti beni de cittadini, & de forestieri, tolsero ogni cosa. Et non essendo ciò a bastanza, Cesare addomandò Antonio che accumulasse con lui i danari. Diuisero anco traloro gli esserciti, perche hauendo lasciato in Roma Lepido, andarono in Macedonia contra Bruto & Cassio. Giunti colà, Antonio si mise all'incontro di Cassio, & Cesare di Bruto, & non hauendo Cesare fatto nulla di buono, tutta la gloria di quella uittoria fu di Antonio. conciosia che nella prima zuffa, Cesare uinto da Bruto perdè gli alloggiamenti, & seguitando i nemici, poco mancò che non fosse preso. Lasciò scritto ne suoi commentarij che a persuasion d'un suo amico che se lo hauea sognato innanzi alla giornata, s'uscì di campo. Antonio uinse Cassio, nondimeno non manca chi scriue che Antonio non interuenne nella battaglia, ma che sopraue-

Cesare il giouane toglie per moglie Clodia figliastra di Antonio.

Crudel fatto d'Antonio contra Cicerone.

Guerra d'Antonio contra Bruto & Cassio.

Antonio uince la giornata con Cassio.

nne

prauenne quando il campo fuggiua. Pindaro che fu un de suoi fedeli, ammazzò Cassio pregato, & sconginrato da lui, non sapendo che Bruto hauesse uinto. Pochi giorni dopo si combattè un'altra uolta, & Bruto uinto si diede la morte. & fu data la maggior parte della gloria della riuscita di quell'impresa ad Antonio, essendo allora Cesare ammalato. Hauendo innanzi il corpo morto di Bruto, disse alcune poche parole in collera per Caio Antonio suo fratello, il qual Bruto in uendetta di Cicero ne hauea fatto ammazzare; ma aggiugnendo che si douea dar la colpa di quell'occisione piu tosto a Hortensio ch'a Bruto, fece scannar Hortensio dinanzi al sepolcro del fratello, & Bruto coperse con una uesta di porpora di gran ualuta, & diede la cura a un de suoi Liberti di farlo seppellire honoratamente, il qual Liberto, hauendo rubata questa uesta, Antonio fece poi ammazzare. Dopo queste cose Cesare andò a Roma cosi mal concio dalla malattia, che si stimaua che douesse morire. Ma Antonio hauendo riscossi danari da ogniuno, se ne andò alle prouincie nell'Oriente. Et perch'egli hauea promesso a soldati 20. sestertij per uno, auueniua che bisognaua riscuotere i tributi con molta grauezza & seuerità. Giunto Antonio nella Grecia con grosso essercito, nel principio non si mostrò ne insolente ne iniquo, ma si diede a sentire i Filosofi, a ueder i gareggiamenti, e a celebrar le feste, non senza sua molta gran lode. Et ne giudicij era giusto, & s'allegraua d'esser chiamato amator de Greci, & spetialmente de gli Atheniesi, la città de' quali egli grandemente honorò con molti doni. Onde quei di Megara a concorrenza de gli Atheniesi, chiamarono Antonio a ueder anco la lor città. A quali hauendo compiaciuto, & domandato da loro quel che glie ne paresse rispose, ella mi par picciola & puzzolente. Misurò anco il Tempio di Pitbio, il quale egli hauea promesso al Senato di far fintre. Indi lasciato L. Censorino nella Grecia, se ne andò in Asia. Quiui hauendo gustate le ricchezze Asiatiche, e andandolo i Re a trouare, & gareggiando le Regine tra loro, & con la bellezza, & co presenti per acquistar la sua gratia, essendo intanto Cesare molestato in Roma dalle seditioni, & dalle guerre, standosene Antonio otioso, & in pace, si diede tutto alla sua primiera libidine, & delicatezza, & gia gli erano intorno Anassenore Citarista, Xutho Musico, Metrodoro Histrione, & tutto il coro della Musica Asiana, & seguitauano la corte, souerchiando con sfacciatezza pur troppo bestiale, queste pesti Italiane. La onde riuolti tutti a questi piaceri, era cosa intolerabile la lor lussuria. Percioche tutta l'Asia, quasi a somiglianza di quella città di Sofocle, era

» Ripiena di canzoni e di profumi,
» Et di allegrezza.

Perche andando a Efeso, le donne gli andauano innanzi uestite all'usanza delle Baccanali, e gli huomini e i fanciulli mascherati da Satiri & da Pani. E la città era tutta piena di bellera, di thirsi, di piffari, & di flauti, & tutti lo salutauano chiamandolo Bacco Caridota, & Milichio, cioè benigno dator de i beni, & forse ch'ad alcuni pochi egli fu tale, perche a piu si dimostraua crudele, perche togliendo la roba a nobili, la donaua a gli adulatori, & togliendo le facultà a uiui, non altramente che fossero morti, le daua a gli sciagurati, concioslacosache egli donò la casa d'un certo cittadino di Magnesia a un cuoco, perche gli hauea fatto una sera buon da cena.

Hortensio fu scannato dinanzi alla sepoltura del fratello di Antonio.

Antonio passato nell'Asia si da tutto alle delicatezze di quei paesi.

Alla

Alla fine hauendo messo un secondo taglione alle città. Hibrea ch'era per difesa delle città hebbe ardire di dire ad Antonio. Se tu puoi in uno anno riscuotere due tributi, tu puoi anco fare, che noi hbbiamo in un'anno due estati, et due autunni, ilqual motto come piaceuole stette bē detto ad Antonio. Il medesimo, essendosi fatta mētione di 200. mila talenti che l'Asia hauea dato, soggiunse arditamente. Se tu non gli hai hauuti, domandali a coloro a quali furon gia dati, ma se hauendoli tu riceuuti gli hai consumati noi siamo spacciati. Queste parole commossero Antonio grandemente, come colui che non sapeua ogni cosa, non tanto per infingardaggine, quanto per semplicità dalla qual guidato, credeua ogni cosa a suoi. perch'egli era di semplice ingegno, & credeua tardi, & quando conosceua di hauere errato, si pentiua di cuore, & confessaua lo error suo a coloro che egli offendeua, daua gran premij, & gran pene, ma era molto piu pronto in punire ch'in gratificare. Alle sue burle e alle sue chiacchiere ui era questo rimedio, ch'egli hauea spesso piacere d'esser burlato, e con non minor diletto riceueua le burle di quel che esso le desse altrui. La qual cosa gli fu cagione di grandissimo danno, perche da coloro che liberamente burlauano con esso lui, non pensaua sauellandosi poi da douero d'essere adulato, onde lodandolo essi, era facilmente ingannato, perch'ei non uedeua alcuni, mentre che mescolano la libertà con l'adulatione, quasi con maniera di lusinghe che ha in se del pungente, far di modo che la profuntion circa le fauole, partorisca fastidio & non gratia, la quale s'osserua nell'altrui pratica, ma procurauano di compiacere a colui che essi adulauano. S'aggiunse a questi suoi uitij l'ultima sua rouina, cioè l'amor di Cleopatra, ilqual discopri molti suoi uitij ch'erano in fino a quella hora stati coperti, & leuò uia quel di buono, & di salutifero ch'era in lui, col quale ripugnaua a suoi uitij. S'innamorò di colei in questa maniera. Apparecchiandosi alla impresa de Parthi, mandò Dellio a trouarla, commettendole che l'andasse a incontrar nella Cilicia per scusarsi con lui delle calunnie che l'erano state date, perche si diceua che ella soccorse Cassio con grossissimi aiuti. Dellio ueduta la costei bellezza, & la facondia del dire, & l'astutia di lei, conoscendo ch'Antonio non le harebbe fatto dispiacere alcuno, ma che le farebbe grande honore, si mise a seruirla, & la confortò (si come si troua in Homero) che adornandosi andasse in Cilicia, & che non temesse d'Antonio che tra tutti i Capitani era dolcissimo & cortesissimo. La onde mossa Cleopatra dalle parole di Dellio, & parte dalla pratica che ella hauea per essere stata amica di Giulio Cesare, & di Gneo figliuol di Pompeo, si pensò di potere ageuolmente allacciar Antonio nel suo amore. Essi la conobberò quand'ella era ancora fanciulla & non punto pratica delle cose del Mondo, ma hora ella era di quella età, nella qual le donne fioriscono piu di bellezza, & di consiglio. Apparecchiati adunque diuersi doni, e ornatasi come si conueniua a una si gran donna Signora d'un Regno cosi ricco & beato, se ne andò a trouarlo tutta piena di speranza in se medesima, & nelle sue carezze, & chiamata da lui, & da molti altri amici con lettere, tenne si poco conto d'Antonio, ch'ella nauigò giu per lo fiume Cidno in una barchetta, la cui poppa era d'oro, & le uele di porpora, e i remi d'argento, i quali si moueuano al suono di pifferi, & di citare sonanti con molta harmonia. Ella si staua sotto un padiglione ornata in quella maniera che si uede Venere dipinta, & da tutti i lati l'erano attorno

Cleopatra fu cagione della rouina di Antonio.

Nell'Odissea lib. 12.

attorno fanciulli, somiglianti a gl'amori che si dipingono, che le facean vento. le serue sue tutte belle in habito delle Nereidi, & delle gratie gouernauano il nauilio, mãdando fuori su per le riuiere soauissimi odori di grati profumi. Gran moltitudine di huomini parte l'accompagnaua su per le sponde del fiume, & parte uscita della città andaua a ueder cosi fatto spettacolo; onde uscita del foro tutta la turba per questa facenda, Antonio ch'era a seder sul Tribunale era restato solo. Si diceua per tutto, che per buona uentura dell'Asia, Venere andaua a mangiar con Libero. Antonio mandò a inuitarla a cena, ma ella domandaua ch'Antonio andasse piu tosto da lei, e Antonio per mostrarsele benigno & amico, fece quanto ella uolle. Quiui hauendo Antonio trouato apparecchio qual non si potrebbe esprimer con le parole, si dice che stupi per la gran quantità de lumi, i quali erano cosi a ogni passo bene ordinati, e in figura quadrata, & in tonda, che cotale spettacolo si puote agguagliar tra piu marauigliosi miracoli che si siano mai ueduti nel Mondo. L'altro di riceuendola egli a conuito, & ingegnandosi di auanzarla di splendore, & di grandezza, unto et nell'una cosa & nell'altra, cominciò a farsi beffe della meschinità, & della debolezza della sua cena. Et auuedutasi Cleopatra che Antonio nelle burle era rozzo, & che gli piaceua uiuere alla soldatesca, messa giu la paura, cominciò anch'ella a usare il medesmo. Dicono che la sua bellezza, uedendosi sola, non era di quelle che sono smisurate, ne meno era da far stupir le persone, ma nel praticarla era tale che bisognaua innamorarsene. concioscia ch'accompagnando la bellezza con la facondia del dire, & co mouimenti della persona addestrandosi alla dolcezza della uoce, lasciua ne gli animi di coloro che le parlauano punture pur tròppo dolci. La sua lingua, quasi come stromento composto di molte corde, era da lei usata di modo, che con grã facilità passaua dall'una fauella all'altra, quantunque differenti di modi di dire. & parlaua con pochi barbari col mezo dell'interprete: & ella per lo piu dana le risposte in persona a gli Ethiopi, a Trogloditi, a gli Hebrei, a gli Arabi, a Soriani, a Medi, & a Parthi, anzi si dice che haueua, oltre le dette, appresso molti altri linguaggi, doue innanzi a lei gli altri Re non sapeuano a pena la Egittia, e alcuni di loro si erano dimenticati il parlar Macedonico. Antonio adunque si inuaghi cosi fattamente di questa donna, che Fuluia che faceua guerra a Roma con Cesare, & uenendo Labieno fatto Capitano de Parthi, nella Mesopotamia, & douendo fra poco entrar nella Siria, sostenne d'andar dietro a Cleopatra in Alessandria, & quiui datosi, a guisa di fanciullo, a giuochi e a piaceri, consumare il tempo (la cui perdita disse Antisone ch'è dannosissima) nelle lasciuie. Essi faceuano una uita ch'era chiamata inimitabile, e ne quotidiani conuiti consumauano di gran ricchezze. perciochè Filota d'Amphissa Medico, disse gia a Lampria mio auolo, ch'essendo fanciullo in quel tempo in Alessandria per imparar medicina, fu pregato da un cuoco della Regina suo molto amico, che andasse a ueder l'apparato & la magnificenza delle cene d'Antonio, & che si contentò d'andare in cucina. Quiui, uedendo egli oltra l'altre cose che erano infinite, che si arrostiuano otto porci cinghiali, marauigliandosi molto, domandò quanti erano i conuitati. Et che il cuoco ridendo rispose, che erano quasi al numero di dodeci persone quelle che stanno a tauola, & che bisognaua mettere le uiuande innanzi ad Antonio quando erano morbide, pche in poco di hora si potcuano guastare.

Apparato di Cleopatra col quale ella andò a trouare Antonio.

Cleopatra fauella ĩ molte lingue, & risponde na a tutte le contrascritte nationi.

guastare. Et che Antonio non haueua hora ferma di mangiare, perche quando uoleua che subito s'apparecchiasse da cena, & quando, chiedendo hora da bere, o cicalando, prolungaua il mangiare, & che bisognaua apparecchiar nõ una cena ma molte, perche non si poteua sapere a punto la hora della cena, se non con grandissima difficultà. Il medesimo Filota ragionò ch'in progresso di tempo fu accettato nella corte d'Antonio figliuolo di Fuluia, & che era auezzo a cenar con lui insieme con altri amici, ogni uolta ch'Antonio non cenaua con suo padre. Et ch'una uolta turò la bocca a un Medico ch'a tauola cenando si disputaua arrogantemente, con questo sofisma. A chi ha, a un certo modo, la febbre, si dee dar cosa fredda, ogniuno che ha la febbre, a un certo modo ha la febbre, adunque si dee dar cosa fredda a chi ha la febbre. Et che stando il medico sospeso, & tacendo, il figliuolo d'Antonio preso piacer di quel tratto, mostrò la tauola piena, & carica di molti uasi, & disse. Io ti dono o Filota tutte queste cose. Et ch'accettando la sua cortesia, & pensando ch'il fanciullo non hauesse auttorità di donar quelle cose, poi che un de seruidori hebbe messe quelle tazze in un uaso, & presentogliele, le rifiutò, hauendo rispetto a pigliarle, & che Antonio uedendo che egli haueа paura di torle gli disse. Et di che hai tu paura huomo inetto? Non sai tu che chi ti dona è figliuol d'Antonio? che ti potrebbe donar altrettanti uasi se ben fossero d'oro? Fa a mio modo; togli altrettanti danari in cambio di uasi, perche potrebbe essere che mio padre talhora gli chiedesse, per l'anticbità, & per la bellezza loro. Queste cose diceua mio auolo, che Filota gli raccontaua spesso. Ora Cleopatra diuidendo l'adulatione non in quattro, come Platone, ma in molte parti, sempre ò che si burlasse, ò che si facesse da uero, s'ingegnaua di trouar nuoue carezze, per allacciar piu la mente d'Antonio; perche essa giuocaua seco, & mangiaua e andaua alla caccia, e s'Antonio s'essercitaua nell'armi ella andaua a ueder lo, & la notte andando attorno per la città l'accompagnaua trauestita da fante, perche anco egli andaua fuori uestito da seruidore, & passando dinanzi alle case de popolari, si burlaua di loro incitandoli a uenir su le porte, onde non pur ne hebbe delle uillanie, ma tal'hor delle busse. Et ancora che egli fosse in sospetto a molti, nondimeno haueuan piacere delle sue buffonarie, e gli Alessandrini leggiadramente, & con uerità diceuano, che egli co Romani usaua il uiso Tragico, ma con loro il Comico. Basterà contare una delle sue burle, perche il uolerne raccontar molte harebbe del cianciatore. Pescando una uolta alla presenza di Cleopatra, e hauendo per male che non pigliaua nulla, commesse a pescatori, che facendo lor uista d'orinare, appiccassero a gli hami i pesci presi prima, perche tirando su due, & tre uolte la tratta, non ingannò punto l'Egittia, ma fingendo ella di maraui gliarsi, pregò gli amici, che il dì seguente uenissero a ueder pescare. Entrati molti di costoro in molte barche, e hauendo Antonio mandato giu la fune, ella fece andar sotto acqua ascosamente un de' suoi che appiccò all'uncino un pesce salato, & tirando Antonio la tratta, & pensando di bauer fatto preda ogniuno si mise a ridere, & Cleopatra gli disse. Lascia a noi, ò Imperadore, Re Canopici, & Farij i calami da pescare, perche il tuo proprio è pescare città, a Principati, & a Re. Mentre ch'Antonio attendeua a questi piaceri fanciulleschi, hebbe da Roma due nuoue, l'una che era uenuta rissa tra Lucio suo fratello, & Fuluia sua moglie, & che poi mossa

Burla d'Antonio, & di Cleopatra.

guerra a Cesare erano stati rotti, & s'erano fuggiti d'Italia. L'altra nõ punto piu allegra della prima, che Labieno conduceua i Parthi, & ch'andaua occupando tutto il paese dall'Eufrate, & la Siria fino alla Lidia, & alla Ionia. Perch'egli come se si fosse desto dal sonno, & dalla crapula, se n'andò contra i Parthi fino in Fenicia. Et riceuute lettere di Fuluia piene di lamenti si riuolse all'Italia con 200. naui. Et riceuuti per uiaggio gli amici che s'erano fuggiti d'Italia intese da loro che Fuluia era stata cagione della guerra, laquale come donna d'ingegno feroce, & inquieto, sperauа col far moto in Italia di leuar Antonio dalla pratica di Cleopatra. Auuenne poi peraventura che andando Fuluia, partita d'Italia, à trouarlo, si morì, sopraпresa da una infermità, a Sicione, la qual cosa gli diede occasione di far la pace con Cesare. perche subito ch'Antonio giunse in Italia, Cesare non mostrò di dolersi punto di lui, & delle imputationi che si faceuano, ne daua la colpa a Fuluia, onde non lasciando gli amici che le cose s'andassero accuratamente ricercando, gli rappacificarono insieme. Si diuisero tra loro la signoria, & il termine fu il mar Ionico in questo modo, che Lepido bauesse l'Africa, Antonio le prouincie poste all'Oriente, & Cesare quelle che sono in Ponente; & non uolendo esser Consoli, i loro amici bauessero quel carico per nome loro à uicenda. Parendo che queste cose così bene ordinate bauessero bisogno di qualche legame piu stretto, la fortuna lo portò loro in questa maniera. Cesare baueua una sorella di piu tempo di lui, ma d'un'altra madre (perch'egli fu figliuolo d'Attia, hauendo per innanzi suo padre hauuto da Ancaria, Ottauia) donna, per quel che si ragiona molto eccellente, & per questo da lui molto amata. Ella era allora restata uedoua di C. Marcello, & Antonio parimente era uedouo per la morte di Fuluia, non negando egli però di bauer Cleopatra, ma non già come moglie, & in questo caso l'amor dell'Egittia contendeua in Antonio con la ragione. La onde tutti s'affaticarono a far queste nozze con speranza che Ottauia (oltre alle bellezze era sauia, & prudente) congiunta con Antonio, & da lui (si come si cõuiene hauẽdo così fatta moglie) amata, baueße ad eßer la salute di ogni cosa con quel parentado. Poi che si conchiuse il trattato, uennero a Roma, & ui celebrarono le nozze, & fu per editto del Senato permesso a Ottauia, che si potesse rimaritare innãzi al decimo mese dalla morte del suo primo marito. Parue anco loro di far la pace con Sesto Pompeo, il qual tenendo la Sicilia, molestaua l'Italia, dando noia con molti legni da corsari, sotto la guida di Mena, & di Menecrate, a nauiganti, auuenne che costui s'era mostro cortese con Antonio, hauendo riceuuto la madre di lui con Fuluia sua moglie quando furon cacciate di Roma. S'abboccarono appresso l'argere di Miseno essendo Pompeo con l'armata, & Cesare con Antonio con le genti da terra. Fu fatta la pace con patto che Pompeo si ritenesse la Sicilia, & la Sardegna, che nettasse il mare da Corsari, & che mandasse a Roma una certa somma di grano. Indi conuitandosi l'un con l'altro, toccò per sorte à Pompeo d'essere il primo a inuitarli. E in questo domandando Antonio, doue baueuano a cenare, colà disse Põpeo (mostrando la naue Capitana di 6. remi) perche questa è la casa paterna ch'è stata lasciata à Pompeo, motteggiando Antonio che possedeua la casa di suo padre. Essendo la naue su le ancore, & fatto un ponte dal promontorio fino alla naue, gli riceuette magnificamente. sul piu bello del conuito, burlandosi de gli amori d'Antonio cõ

Cleopa-

Antonio se ne ua contra i Parthi, & poi uiene in Italia.

Nuoua diuisione del mõdo tra Cesare Lepido e Antonio.

Antonio toglie per donna Ottauia sorella di Cesare.

Antonio fa la pace con Sesto Pompeo che teneua la Sicilia.

Cleopatra, Mena Corsare, accostatosi all'orecchio di Pompeo gli disse pian piano. Vuoi tu che leuate l'ancore dalla naue ch'io ti faccia Signore, non di Sicilia, & di Sardigna, ma dell'Imperio Romano? ma Pompeo pensato un poco su quelle parole gli rispose. Bisognaua o Mena che tu lo hauessi fatto senza mia saputa, ma hora contentiamoci dello stato presente, perch'io non uoglio esser spergiuro. Così riceuuto a conuito da loro, nauigò poi in Sicilia. Ora Antonio, dopo le paci fatte, mandò Ventidio in Asia contra a Parthi, & esso in gratia di Cesare, fu creato Flamine di Giulio Cesare. Trattarõ tra loro tutte l'altre cose ciuili, & d'importanza amoreuolmente insieme, ma nelle cose di scherzo Antonio hauea grandissimo dispiacere d'esser uinto da Cesare. Haueua Antonio cõ lui un certo mago d'Egitto di quelli che predicono le cose future per uia delle natiuità delle persone. costui, o per amor di Cleopatra, o pur pche così gli paresse disse liberamẽte ad Antonio, che la sua fortuna era honoratissima, & grande, ma che presso a Cesare s'oscuraua, & lo consigliò che si discostasse da quel giouane quanto piu potesse; perche il tuo genio (diceua egli) teme il genio di Cesare, & essendo egli grande, & ualoroso da se stesso, appressando a quel di Cesare, si fa humile e abbietto. E nel uero che l'Egittio per le cose che seguiuano disse bene. percioche ogni uolta che si haueua o per uia della sorte o per qualunque altro modo a far qualche deliberatione, sempre Antonio si partiua inferiore, e spesso facendo essi combattere insieme i Galli, & le cornacchie, quei dalla parte di Cesare uinceuano. Queste cose nel secreto d'Antonio gli dauano grandissima noia, & credendo tuttauia molto piu alle parole dell'Egittio, commesse le cose sue a Cesare, e si partì d'Italia. menando seco fino in Grecia, la moglie Ottauia, laquale gli hauea di già partorito una fanciulla. Suernando in Athene hebbe la prima nouua che Ventidio, hauendo uinti i Parthi hauea morto Labieno, & Farnapate Capitani del Re Orode. Per quella uittoria fece un conuito a Greci, & fu presente a giuochi in Athene, & lasciate a casa l'insegne Imperiali, uscì fuori uestito co Fasci de Rhetori di Gimnasij, & lottando con certi giouanetti gli uinse. Douendo poi andare alla guerra prese una corona d'oliuo sacro, & per ricordo d'un certo oracolo, portò con lui un uaso pieno d'acqua di Clepsidra. In questo mezo essendo Pacoro figliuolo del Re de' Parthi uenuto un'altra uolta nella Siria con grosso essercito, Ventidio, fattogli in contra in Cirrhestica, lo ruppe, & fatta una grande occision di Parthi, ammazzò anco Pacoro. Questa uittoria si mette tra nobilissimi fatti de' Romani, perch'essi fecero la uendetta di Crasso che fu morto da loro, oltre ch'i Parthi uinti in tre battaglie, furon di nuouo cacciati, tra la Media, & la Mesopotamia. Ma Ventidio temendo dell'inuidia d'Antonio, non hauendo ardire di perseguitar piu oltre i Parthi, conducendo l'essercito, ricuperò le città che s'erano ribellate, e assediò Antioco Comageno in Samosati; & promettendo colui di pagar mille Talenti, & di far la uolontà da Antonio, gli comandò che mandasse ambasciadori ad Antonio. Gia era uicino Antonio, & non lasciaua che Ventidio uenisse a patto con Antioco, desideroso che questo fatto si scriuesse al suo nome, accioche non paresse che Ventidio hauesse fatto il tutto. Ma allungato l'assedio, & essendo gli assediati, escluse dalla pace, ricorse alla forza, non potendo far nulla, & preso dalla uergogna, & dal pentimento, riceuuti 300. Talenti, gli parue di hauer fatto assai facendo

Pompeo uide che non harebbe fatto nulla essendo in pie Lepido et la fattion di Cesare il morto. Però non uolle.

Flamine, sacerdote di Cesare.

Schuole, essercitationi d'Athene.

Clepsidra è nome d'una fonta na della Grecia

do la pace con Antioco. Ordinate poi alcune poche cose nella Siria se ne ritornò in Athene, hauendo honorato Ventidio come si doueua, & concedutoli il trionfo.

Ventidio fu il primo che trionfasse de' Parthi fra Romani.

Costui fino a tempi nostri ha trionfato de' Parthi, huomo di basso legnaggio, il quale diuenuto amico d'Antonio, si portò di modo nell'imprese che confermò quel che si diceua d'Antonio, & di Cesare cioè, che essi guerreggiauano piu felicemente col mezo d'altri che per loro medesimi. Perche Sosio luogotenente d'Antonio nella Siria fece molte cose con felicità, et Canidio lasciato dal medesimo nell'Armenia, unse gli Armeni, e i Re de gli Iberi, & de gli Albani, & si distese fino al Caucaso, onde il nome e la gloria della potenza d'Antonio s'accrebbe grandemente tra Barbari. Ma Antonio incitato di nuouo per le calunnie d'alcuni contra Cesare, tornò in Italia con 300. naui, & non riceuuto in Brondusio, fece scala a Taranto.

Antonio rompe la pace con Cesare.

Quiui fu pregato da Ottauia (laquale era uenuta con lui di Grecia, & era allora grauida, hauendogli partorito un'altra bambina) che la rimandasse al fratello. Costei andata per uiaggio a incontrar Cesare, & tolti fra i suoi amici Agrippa, & Mecenate, lo pregò, che non uolesse di beatissima donna ch'ella era farla infelice, & misera, & diceua che ogniuno hauea gli occhi addosso a lei, che di due Imperadori ella era moglie dell'uno, & dell'altro sorella, & che se fossero uenuti alle mani non era certi qual di lor due douesse perdere, o uincere, & che qual si uoglia di queste due, a lei sarebbe stato cagione di gran calamità. Mosso Cesare da queste parole uenne a Taranto di buona uoglia, & fu bel uedere un grosso esercito in terra che se ne staua, & molte naui ouo se sul lido, andãdo gli Imperadori e i Capitani loro dall'una parte, & dall'altra a uedersi e a salutarsi. Il primo fu Cesare che per amor di sua sorella andasse a cenar con Antonio. Si pattuì tra loro che Cesare desse due legioni ad Antonio per la guerra de' Parthi, e Antonio all'incontro desse a Cesare cento naui ferrate. Oltre ciò Ottauia impetrò dal marito per suo fratello 20. fuste, & dal fratello per lo marito mille soldati. Partitisi cosi d'accordo, Cesare cominciò subito la guerra di Sicilia contra Pompeo, & Antonio data la cura d'Ottauia, & de' suoi figliuoli che egli hauea cõ Fuluia, & con lei a Cesare, se ne passò in Asia. Et giunto uicino alla Siria quel graue male cioè l'amor di Cleopatra, il quale hauea lungamente dormito, & che pareua che hauesse dato luogo a miglior consigli, risuscitò in un tratto, & riprese le sue prime forze, & finalmente essendo (come disse Platone) la bestia dell'animo, contumace, & disobediente, diede de' calci a piu honesti, & salutiferi consigli.

Cesare e Antonio si pacificano insieme a instanza di Ottauia.

Egli mandò Fonteio Capitone per condur Cleopatra nella Siria, laqual uenne, & Antonio le fece presenti non punto piccioli o uili, ma le donò la Fenicia, la Celestria, l'Isola di Cipri, gran parte della Cilicia, la Giudea che produce il balsamo, & quella parte dell'Arabia Nabatea che si distende fin su l'Oceano. Questi cosi grandissimi doni dispiacquero molto a' Romani, hauendo egli anco per innanzi dato a persone priuate Regni, & Principati importanti, & tolti a i Re molti Regni, come fu ad Antigono Giudeo che fu fatto decapitar da lui, il che non era giamai piu auuenuto a nessun altro Re innanzi a lui: onde i Romani si moueuano dalla disbonestà, per la quale erano fatti i presenti. Accrebbe l'inuidia, ch'egli hebbe da Cleopatra due figliuoli in un parto, de quali chiamò il maschio Alessandro, & la femina Cleopatra; col sopranome al fanciullo di Sole, & alla fanciulla di Luna.

Antonio dona molte Prouincie a Cleopatra per l'amor ch'egli le porta.

Ma Antonio per ricoprir la disbo-

disbonestà de' suoi fatti disbonorati diceua che alla grandezza del Romano Imperio non meno si conueniua donare che riceuere. & che per le successioni, & per le procreationi di molti Re, s'aggrandiuano le famiglie nobili. Et che cosi il primo auttor della stirpe Antonia era nato di Hercole, non hauendo egli posta la speranza della posterità sua in un solo corpo, ne temendo delle leggi di Solone, & de giudicij nelle materie de' parti, ma hauea desiderato di lasciar di se alla natura principij, & origini di molte razze di huomini. Ora hauendo Fraorte, dopo la morte d'Orode, occupato il Regno Parthico, si fuggirono molti Parthi, tra quali Monese huomo illustre, & potente uenne ad Antonio, il qual paragonando la fortuna di colui con quella di Themistocle, & la sua potenza, & grandezza con quella del Re di Persi, gli donò tre città Larissa, Arethusa, & Hierapoli ch'altre uolte fu chiamata Bambice. Ma come il Re per suoi nuntij richiamò Monese, Antonio lo rimandò uolentieri per ingannar Fraorte, alquale egli offeriua la pace, se restituisse i prigioni, & le bandiere prese nella rotta di Crasso. Rimandata poi Cleopatra in Egitto, se ne passò per l'Arabia uell'Armenia. Quiui fece la rassegna delle genti, le quali egli accrebbe con gli aiuti de i Re, de quai tutti era primo Artabazo Re d'Armenia, il qual gli hauea datò 6. mila caualli, & 7. mila fanti. I Romani erano 60. mila fanti, & dieci milo caualli tra Romani, & Galli, & Spagnuoli. d'altre nationi fra caualli, & soldati armati alla leggiera erano 30. mila persone. Questo cosi grand'esercito, col quale hauea messo terrore fino a gli Indi che habitano di la da Battra, & tremò tutta l'Asia, diuenne inutile (come si afferma) per l'amor di Cleopatra, percio che affrettandosi, per poter poi suernar con lei, cominciò la guerra fuor di stagione, & fece ogni cosa alla rouescia, perche l'animo suo uinto dalle malie, & da beueraggi amorosi era sempre cõ lei, molto piu desideroso di tornare a uederla, che di uincere i nemici. concioscia che douendo per la prima suernar nell'Armenia per ristorar l'essercito che hauea caminato in breue spatio di tempo otto mila stadij, e innãzi ch'i Parthi uscissero con le genti delle stanze occupar la Media nel principio della prima uera, non affettando il tempo opportuno, subito lasciata l'Armenia a man manca, assaltò il paese d'Atropatena, & lo mise a sacco. Oltre a ciò conducendo con lui diuerse machine necessarie a espugnar le città, con 300. carrette, tra le quali ui era uno Ariete lungo 80. piedi, & che non si poteuano rifar in quei luoghi doue egli andaua, perche quei paesi non producono legni molti grossi, ne fermi, se le lasciò a dietro come impedimenti della sua prestezza: hauendo lasciato alla guardia delle carrette Statiano. Messosi a espugnar Fraata, gran città, nella quale erano le mogli e i figliuoli del Re di Media, subito conobbe quanto hauesse errato a lasciar le machine a dietro, perche fu costretto a far una trincea con gran fatica, & con molto tempo. In questo mezo Fraorte discendendo con grosso essercito, & hauendo inteso ch'Antonio hauea lasciate le carrette con le machine a dietro, mandò la sua caualleria alla uolta loro, dalla quale Statiano con molti de' suoi fu ammazzato, & le machine furon prese, & fatti molti prigioni, tra quali un fu il Re Polemone. Questo caso dolse a tutti coloro ch'erano con Antonio come era il douere, hauẽdo riceuuto nel principio della guerra cosi gran danno fuor di speranza. Onde Artabazo Armenio, uedute le cose de' Romani disperate, si tornò à casa col suo essercito essendo egli sa-

Antonio entra nell'impresa de Parthi.

Queste città erano nella Siria

Antonio haueua un'essercito di 113. mila fanti nell'impresa contra a Parthi.

Plinio 6. 13. Strabone lib. 11 la chiamano Atropatena.

Error notabile d'Antonio accecato d'amore.

to quello che hauea principalmente mosso Antonio all'impresa. Ora essendo uenuti i Parthi in aiuto de gli assediati cõ molte dimostration di minaccie, & di uillane, Antonio, acciochè a' soldati otiosi, la paura non accrescesse il dolore, mandò fuori per far la scorta alla uettouaglia 10. legioni, et tre squadre Pretorie armate alla graue, & tutta la caualleria: sperando di tirar a quel modo il nemico a combattere. Fatto il uiaggio d'un giorno, & uedutosi circondato da Parthi che nell'andare desiderauano d'assaltarlo, mise fuori in campo il segno di combattere, & fatti spiantare i padiglioni, quasi che non fosse per combattere, ma per partirsi, passò la battaglia Lunata de' Barbari, hauendo ordinato alla caualleria, che uedendo i fanti alle armi co' primi de' Parthi, assaltasse il nemico per trauerso. Stando all'incontro i Barbari in ordinanza, pareua lor marauigliosa l'ordine de' Romani, & gli uedeuano passar taciti con uguali interualli senza niuna confusion d'ordine, & uibrar le basti. Come si diede il segno, & ch'i caualli Romani alzaron le grida, & fecero empito, i Parthi sostennero la furia, ancora ch'i Romani si fossero appressati il tiro d'un dardo, ma come la fanteria con strepito d'armi, & con grida sopragiunse alla caualleria, i caualli de' Parthi si spauentarono, & essi prima che uenissero alle mani si misero in fuga. Antonio caricando loro addosso a tutta briglia uenne in speranza, di hauer con questa uittoria, finita tutta, o in gran parte la guerra. La fanteria seguitò i nemici fino a 50. stadij, et la caualleria fino a 300. e fatto poi il conto de' prigioni, et de' morti; trouarono 30. presi e ottanta morti. Nacq; allora graue dolore, & parue cosa strana ch'i uincitori hauessero morto così pochi nemici, & quando furõ uinti, hauessero pduto tanti di loro, quãti n'erano stati ammazzati intorno alle mantine. L'altro di poi insaccate le robbe, presero il camino uerso Fraata, & per la uia riscontrarono prima in pochi de' nemici, & poi in molti, & finalmente in tutto il campo fresco, & come se nõ fosse stato mai uinto: & prouocati et irritati, tornaron a gli alloggiamenti difficilmẽte & con gran fatica. E hauendo i Medi con un subito assalto spauriti i Romani ch'erano intẽti all'opera della trincea, Antonio adirato decimò coloro che abbandonarono il presidio, & a coloro cui toccò la sorte di non esser decimati diede orzo in cambio di grano. Era gia uenuta a noia la guerra all'una parte & all'altra, & si temeuano per ogniuno difficultà maggiori alla giornata, perche Antonio preueduta la fame, & hoggimai non si poteua hauer piu da mangiare senza ferite o morti delle persone, & Fraorte sapendo ch'i Parthi sopporterebbono ogni altra qual si uoglia cosa, piu tosto che fare il uerno alla campagna, & gia cominciaua, fatto l'equinottio dell'autumno, a infreddarsi l'aria, temeua che continuando i Romani nell'assedio, i suoi non s'ammutinassero. Ordì adunque un'inganno così fatto ad Antonio. I Parthi ch'erano piu conosciuti da Romani, andando essi alla busca, trattauano i Romani assai dolcemẽte, & permetteuano che portassero uia delle robbe, & lodauano la uirtù loro, come di huomini bellicosissimi, & de quali anco il Re si marauigliaua assai. E caualcando poi quasi insieme & fuor di pericolo, riprendeuano Antonio che non uolesse dar occasione a Fraorte di far la pace per conseruar tanti & così fatti huomini, ma che piu tosto uolesse aspettare il uerno & la fame due nemici aspri & crudeli, iquali quando fossero uenuti, ancora ch'i Parthi medesimi gli aiutassero non potrebbon campare. Queste parole ridette da molti ad

Giornata d'Antonio co Parthi.

Ingannodi Fraorte fatto ad Antonio.

ad Antonio ancora che l'addolcissero alquanto, non però uolle mandare ambasciadori, se prima non seppe da quei Barbari suoi amoreuoli, se essi haueano parlato a quel modo di mente del Re. Et affermando coloro di si, & confortandolo a non hauer paura, mandò alcuni de suoi amici a Fraorte, chiedendo di nuouo le bandiere gia prese, per non parere d'esser contento solamente di fuggire. Rispose il Partho ch'egli s'affaticaua inuano a far quella domanda, & che gli cõcederebbe la pace, se se ne andasse subito. perilche Antonio fra pochi giorni si mosse col campo. E ancora che col ragionare potesse assai con la moltitudine, & che non cedesse per militare eloquẽza a nessuno, nondimeno preso dalla uergogna & dal dolore, non uolle parlare altramente a soldati, ma diede quella cura a Demetrio Enobarbo. Alcuni lo hebbero a male, stimando d'esser disprezzati da lui, & molti altri s'accorsero della cagione: et mossi da compassione tanto piu s'affettionarono al Capitano. Douendo adunque ritornar per la medesima uia per la quale era uenuto ch'era tutta cãpagna & senz'alboro alcuno, un certo Mardo per natione & che hauea praticato lungamente con Parthi, & la cui fedeltà era stata conosciuta da Romani nella battaglia che si fece per le machine, andò a trouare Antonio & gli ricordò, che lasciati i monti alla destra, se ne andasse, & che non menasse l'essercito impedito dall'armatura graue per le campagne aperte, a pericolo di tanta caualleria & di tante saette de nemici. Et che Fraorte lo hauea con honeste conditioni leuato dall'assedio, per raggiugnerlo in quelle campagne, & che egli uolea guidarli per la piu corta, & per la piu sicura per conto delle uettouaglie. Ciò udendo Antonio, per non parer di diffidarsi de Parthi, lodò il uiaggio per i luoghi habitati, & domandò al Mardo, malleuadore della sua promessa, il quale disse che lo legassero ne lo sciogliessero fin che non giugneuano nell'Armenia. costui gli menò sicuri due giorni. Il terzo disperando Antonio d'esser in tutto sicuro da Parthi, & però marciando arditamente, & alla sfilata, Mardo uide ch'era stato rotto di nuouo un'argere col qual si riparaua allo sboccamento d'un fiume & che l'acqua era per tutto doue essi doueuan passare, & conobbe ch'era opera de Parthi per far il uiaggio d'Antonio piu impedito, & malageuole: onde auuertì Antonio che si hauesse cura, perche i nemici eran uicini. A pena Antonio hauea messo il campo in ordinanza, ch'i Parti spignendo innanzi furono addosso a Romani. Contra iquali correndo i soldati armati alla leggiera, i Parthi ne feriron molti con le freccie, & essi parimente furon feriti dalle basti, & essendo molesti, la caualleria Gallica fatto un cugno urtò ne nemici & gli ruppe. & per quel giorno non si fece piu nulla. E hauendo Antonio conosciuto per pruoua quel che bisognaua fare, forni non pur la retroguarda di lanciatori, & di huomini con frombe, ma anco amendue infianchi del campo, caminando con ordinanza quadrata & comãdò alla caualleria che sostenessero i nemici, & che non gli andassero molto dietro. Onde per questo auuenne, ch'i Parthi, ne quattro giorni seguenti, non hauendo meno riceuuto che dato danno, si cominciarono a straccare; & a pensare sotto pretesto del uerno, di partire. Il Quinto giorno, uno de Capitani Flauio Gallo, huomo di alto cuore et bellicoso da, ottẽne Antonio, soldati armati alla leggiera & parecchi caualli della Vanguarda, promettendogli una fattione honorata. Costui uenendo i nemici non gli cacciò, come si faceua prima, ma ritornando in dietro all'ordinanza del

Antonio si parte dall'impresa da Parthi uergognosamente.

Antonio assalito da Parthi per lo uiaggio, partèdosi da Fraorte.

Flauio Gallo assalta ualorosamente i Parthi.

la fanteria, si fermò arditamente tuttauia combattendo. Ma uedendo i Capitani dell'ultima ordinanza d'Antonio, che costui era separato da gli altri, mandarono a richiamarlo, & si dice che Titio Questore tolse la bandiera in mano per forza, & ritirò il Gallo all'essercito, & lo riprese che hauesse messo a pericolo tanti huomini valorosi, & che il Gallo rispondendo a Titio, & comandando a suoi che si fermassero Titio se ne tornò a suoi. Ma il Gallo assaltando con empito i nemici, fu dalle spalle come imprudente accerchiato da una moltitudine di Barbari, onde offeso dall'armi da ogni lato mandò a chiedere aiuto. Qui pare ch'i Capitani della fanteria, tra quali fu Canidio huomo di somma auttorità con Antonio, errassero grauemente, per che bisognando andare a trouare il nemico con tutto il campo, mandando alcuni pochi in soccorso del Gallo, i quali uinti, mandauano altri in lor luogo, metteuano a poco a poco tutto l'essercito in fuga & in rouina. Et la cosa era tratta se Antonio non daua soccorso, ributtando con la terza legione i nemici. Perirono de Romani poco meno di 3. mila persone, & 5. mila ne furon feriti: tra quali fu il Gallo, il qual ferito da 4. saette si morì. Tutti gli altri erano uisitati da Antonio, & gli consolaua con le lachrime a gli occhi, & i soldati all'incontro con allegro uiso, gli pigliauano la destra, & gli diceuano che se ne andasse, & che si gouernasse, & non s'affligesse, salutandolo Imperadore, & dicendo che eran salui, quand'egli staua bene. Niuno in quell'età guidò essercito, il qual fosse miglior d'ardire, di sofferenza di fatiche, & di uigor d'età di quello d'Antonio, & che piu honorasse & amasse il suo Capitano. perche essendo Antonio uniuersalmente honorato da nobili, da gli ignobili, da Principi, & da priuati, & honorando egli i soldati, & postponendo tutti gli altri a loro metteuano le predette cose innanzi alla lor propria salute, & in ciò non erano punto auanzati da quegli antichi Romani. Le cagion dell'amor loro uerso Antonio furon molte come habbiam detto per inanzi. La nobiltà, l'eloquẽza, la sc[illegible]ezza, la liberalità, la magnificenza, & la piaceuolezza nelle burle & nel uiuere insieme, & oltre aciò lo hauer compassione de gli ammalati, & dando aiuto a bisognosi, haueua fatto gl'infermi & i feriti, piu pronti & disposti che non erano i sani. Ma i nemici che eran gia stracchi, & che pẽsauano di tornare a dietro, presero per questa uittoria tanto animo, & tanto poco apprezzauano i Romani, che la notte seguente se ne stauano uicini col campo loro, credendo, fuggiti i Romani, di mettere a sacco i lor padiglioni. Venuto il giorno, i Parthi comparirono in maggior numero, in tanto ch'erano (per quel che si dice) 40. mila caualli, hauendoui il Re mandato, quasi come per intender della uittoria hauuta, tutti coloro ch'erano in sua compagnia, per ch'egli non s'era trouato in nessun fatto d'arme. Ma hauendo Antonio deliberato di parlamentare a soldati, domandò la ueste bruna per mouere piu i soldati a compassione; ma non acconsentendo gli amici, uscì fuori uestito da Capitano, & fauellò di modo a soldati, ch'egli lodò i uincitori, & riprese chi s'era fuggito. & quasi tutti quelli ch'egli stesse di buono animo, & questi altri scusandosi & chiedendo di esser decimati o puniti da lui in qualunque altro modo pur che mettesse fine al lor dolore, alzate le mani al cielo pregò gli Dei che se alcuna sciagura hauesse a uenir per la felicità di prima, tutta la riuolgessero a lui solo, & all'essercito dessero uittoria & salute. L'altro giorno, ristretto bene insieme l'essercito, marciarono innanzi. I

Parthi

Canidio huomo illustre con Antonio Capitano di fanteria.

Vittoria de Parthi hauuta contra Antonio.

Parthi assaltandogli si ritrouarono ingannati, perche pensando d'andare non a combattere ma a predare, feriti da molte saette, & trouando i nemici forti & gagliardi perderono un'altra uolta tutta la speranza. Ma i Parthi assaltando di nuouo l'esercito che calaua da poggi conciaron male con le saette coloro che furon gli ultimi. quiui riuoltisi i soldati dall'armadura graue, tolsero in mezzo i leggieri, i quali inginocchiatisi erano coperti da gli scudi de primi, & essi copriuano gli altri di mano in mano con le armi. Questa figura simile a un tetto, & marauigliosa a gli occhi de riguardanti, è fermissima difesa contra le saette che son tratte, o che caggiono da luogo alto, perche colpendo elli sdrucciolano. Ora i Parthi stimando che costoro si fossero inginocchiati per la disperatione & per la fatica, posti giu gli archi & tolte le picche, gli andarono addosso. I Romani leuato il romore et le grida cõfortando l'un l'altro, subito si leuarono in piedi, ammazzarono la prima fila de nemici, et misero i fuga tutti gli altri. Il mèdesimo fu da lor fatto tutti gli altri giorni, andãdo pian piano innanzi. Si patiua di fame, perche attendendo a combattere, haueuã procacciato poco grano, & quel poco non haueuano da macinare, perche le giumente che portauano i mulini parte erano state lasciate morte per la uia, & parte ferite. Si dice che la Chenice Attica di grano fu uenduta 50. danari, et che per i pani d'orzo, fu dato altrettanto argento a peso. Messi adunque a mangiare herbe, & radici, ne trouaron poche di quelle che son buone a mangiarsi, & essendo costretti a gustar di quelle ch'essi non conosceuano s'abbatterono in una certa herba, la qual mangiata, faceua impazzir gli huomini, & poi gli ammazzaua. chi la mangiaua non si ricordaua, & non conosceua nulla, solo attendeua (quasi che gli importasse molto) a cauar pietre, & le campagne eran piene di coloro ch'attendeuano a cauar sassi, e a portarli da un luogo all'altro. Alla fine uomitando una certa collera si moriuano non hauendo uino, il qual solo era rimedio contra quel male. Morendo adunque molti, & non si partendo i Parthi, dicono ch'Antonio piu uolte esclamò, O dieci mila. marauigliandosi di quei Greci, i quali partitisi con Senofonte da Babilonia, et andando per lungo camino combatterono con una infinità di nemici, & giunsero a casa sani, & salui. Ora i Parthi uedendo di non poter mettere in disordine i Romani, anzi essendo spesse uolte stati uinti, & messi in fuga, di nuouo si misero a mescolarsi co Romani ch'andauano alla busca, et mostrando loro le corde de gli archi allentate, diceuano di ritornarsene a casa, et che alcuni pochi Medi gli seguirebbono due o tre giorni, non per dar noia a Romani, ma per non lasciar far danno al paese. S'aggiunsero a queste parole, i saluti e i ragionamenti di modo che i Romani haueuan cõcetto buona speranza, & Antonio haueua deliberato di scendere alla campagna hauendo udito dire che su mõti nõ si trouaua punto d'acqua. Stando in questa deliberatione, uenne a trouarlo dal campo de nemici, un certo chiamato Mitridate, cugino di quel Monesto che s'era fuggito ad Antonio, & che haueua hauuto in dono tre città. Costui domandò che gli fosse mandato qualch'uno che intendesse la lingua Parthica, ò Soriana, & essendo uscito a incontrarlo Alessandro d'Antiochia famigliare d'Antonio, domandatogli chi egli fosse, & ringratiatolo per nome di Monesto, gli disse se uedeua di lõtano certi colli, & risposto Alessandro di sì, sotto quei colli, disse il Partho, l'essercito nostro ui aspetta, perch'essi sperano, hauendoui ingannato cõ le parole,

Chenice, misura di grano, come o staio, o quarta, o quartaruolo.

Mitridate fa intendere ad Antonio cio che deue fare per saluarsi.

le parole, che uoi habbiate a lasciar i mõti, et discẽdere al piano. Il camino de monti porta cõ seco fatica, et sete, alla qual uoi sete auezzi, ma se Antonio ãdra p altra uia sappia certißimo, che egli prouerà la sue̅tura di Crasso. Et cosi detto s'ando cõ Dio. Antonio tutto cõfuso per q̃sta nuoua, uolle int̃dere il parere de gli amici, et di Mardo, il qual cõfermò l'opiniõ medesima di Mitridate, pche quantunq; il nemico non lo hauesse auuertito, sapeua che il uiaggio p la cãpagna era difficile, et pericoloso, ma p i luoghi aspri de monti, non portaua seco altro che la sete, & la molestia d'un giorno. Antonio adũq; prese la uia de mõti, & comãdò ch'ogniun portasse dell'acqua, & nõ hauendo uasi a bastanza, empieuano gli elmi, & gli otri di pelle. Ma i Parthi ch'intesero ch'Antonio hauea preso la uia della montagna, leuatisi da gli aguati, & caminando contra il costume loro, nel far del giorno, assaltarono la coda de Romani ch'erano stracchi, perche quella notte hauean caminato 240. stadij. Et la uenuta de nemici fuor della lor credenza, gli turbaua assai, & cresceua lor la sete, mentre che combattendo marciauano. I primi ch'andauano giũsero al fiume, la cui acqua era chiarißima & fredda, ma salsa & uelenosa, perche come altri la hauea beuuta, gli si mouean dolori in tutte le uiscere. La qual cosa ancora che Mardo la hauesse detta innanzi, nondimeno i soldati, meßi in fuga coloro che ui eran posti perche non beessero, beuuero. Quiui Antonio andando intorno gli pregaua, che hauessero un poco di patientia, perche poco discosto ui era un'altro fiume, & che i nemici non gli potea piu oltre seguitare per l'asprezza della uia, & ciò detto fece sonare a raccolta, & fece segno di fare alloggiamento, acciochè i soldati almeno si ricreassero all'ombra. Posti i padiglioni, & partitisi i Parthi secondo l'usanza loro, Mitridate uenne un'altra uolta, & uscito Alessandro a parlarli, gli disse, ch'essendosi i Romani riposati alquanto se ne andassero in fretta al fiume, perche i Parthi gli uoleuano perseguitar fino al fiume, ma non uoleuano altramente passarlo. Inteso Antonio l'auuiso per uia d'Alessandro mandò per il medesimo a donare a Mitridate molti uasi, & molte tazze d'oro, & egli presine tanti, quanti poteua coprir con la ueste, si parti. Durando ancora il giorno mosse il campo, & caminando senza riceuer noia da nemici, hebbero quella notte che seguì, difficilißima & piena di paura. perche i soldati ammazzarono chi haueua oro & argento, saccheggiarono le bagaglie, & all'ultimo assaltando i carriaggi d'Antonio gli tolsero le credenticre d'argento, & si diuisero tra loro la preda. Nata una terribil confusione per tutto l'essercito stimando ch'i nemici lo hauessero messo in rotta, Antonio chiamò a se un de suoi liberti che hauea nome Rhamno, & gli fece giurare ch'a ogni suo cenno lo ammazzerebbe, & gli spiccherebbe la testa dal busto, per non uenir uiuo nelle man de nemici, o morto per non esser conosciuto da loro. A questo piangendo gli amici, Mardo consolò Antonio, affermando ch'erano uicini al fiume, il che egli conosceua per lo tempo (perche restaua poco a farsi giorno) & per lo uento, il qual soffiando piu humido & piu freddo, si rendeua piaceuole & grato: & in un tempo medesimo s'intese che i soldati per auaritia, & per uillania s'eran morsi a far quel tumulto, perche Antonio per rimettere in ordinanza i soldati ch'erano confusi, mandò il bando che s'alloggiasse. Gia era l'alba & le genti erano in ordinanza, quando i Parthi sopragiunsero al campo. subito fu dato il segno della battaglia a soldati armati

I soldati d'Antonio si misero a saccheggiar il campo, hauendo i Parthi alle spalle.

armati alla leggiera, & i legionarij fatta la testudine all'usanza loro, sostennero le freccie de Parthi che non haueuano ardire di combattere da presso & così i Romani ritirandosi a poco a poco, giunsero al fiume, e Antonio, opponendo la caualleria su la ripa contra a nemici, passò prima gl'infermi. Et già era lecito a combattenti di poter bere, perche i Parthi, ueduto il fiume, rallentarono le corde a gli archi, & comandarono a Romani che passassero sicuramente, lodando con molte parole la lor uirtù. Passato il fiume, & ribauuti un poco dalla fatica, cominciarono a marciare, non si fidando però in tutto della fede de Parthi. Il sesto giorno dopo la battaglia, giunsero al fiume Arasse il qual diuide l'Armenia dalla Media. Pareua che per l'altezza, & per la furia sua non fosse molto ageuole a passarsi, & si diceua da ogniuno, ch'i Parthi s'erano imboscati per assaltarsi sul passo. Ma poi che lo passarono sicuramente, & che misero i piedi nell'Armenia, quasi come dal mare fossero smontati in terra, basciarono la terra abbracciandosi insieme & lagrimando per allegrezza. Caminando poi per quel paese felice, & disordinando in tutte le cose per lo ricordo della carestia passata, s'ammalarono chi di hidropisia, & chi del mal del fiele. Quiui facendo Antonio la rassegna del suo essercito trouò che gli mancauano 20. mila fanti & 4. mila caualli, la maggior parte de quali fu consumata non da nemici, ma dalle infermità. Giunsero da Fraote in Armenia in uentidue alloggiamenti, & uinsero i Parthi in 18. battaglie. Ma queste uittorie non furono d'alcuno effetto, perche non poteuano raggiugnere il nemico come bisognaua. onde chiaramente apparue che per cagione d'Artabazo, Antonio non potè finir quella guerra. Perche se con Antonio fossero stati i 16. mila caualli armati all'usanza de Parthi, ch'Artabazo haueа condotti di Media nel campo, rotti i Parthi gli harebbono ammazzati, & non harebbono hauuto tante uolte commodità di rimettersi et di tornar alla guerra. La onde odiando tutti l'Armeno, stimolauano Antonio che castigasse il Re, ma Antonio usando prudẽza, attento che il suo essercito era infermo & bisognoso di tutte le cose, non si dolse punto con lui del tradimento, ma lo honorò come prima. Ma ritornato poi un'altra uolta in Armenia chiamatolo a se cõ molte promesse, lo prese, & lo condusse nel trionfo in Alessandria. Col qual fatto offese grauemente i Romani, poi che per amor di Cleopatra, egli comunicaua con gli Egitij quell'ornamento & quella maestà ch'era propria della lor patria. Ma questo fu fatto poi. Ora essendo ancora di uerno & le neui grosse, ritornando a casa perdè intorno a 8. mila persone. Et egli discendendo al mare con alcuni pochi affettò in un certo Castello tra Berito & Sidone, chiamato Albo, Cleopatra, & indugiando ella a uenire, si diede a piaceri & al bere, & non potendo sostenere il desiderio immoderatamente sollecitandosi spesso da tauola correua fuori a uedere s'ella ueniua. Alla fine essendo giunta donò a soldati molte uesti & molti danari, ancora che ci sia chi dica ch'egli hebbe le uesti da Cleopatra, & ch'ei diede i danari suoi propriij mostrando di hauergli hauuti da lei. In quel tempo medesimo nacque discordia tra il Re de Medi & Fraorte Re de Parthi per le spoglie de Romani, come si dice, onde il Medo temeua ch'il Partho non gli togliesse il Regno: perche mandati ambasciadori ad Antonio lo inuitò a far compagnia seco nella guerra contra i Parthi. Antonio adunque entrato in gran speranza, poi che quel solo che gli era mãcato nella prima guerra,

Arasse fiume diuide l'Armenia per mezo.

Antonio biasimato da Romani perche trionfo in Alessandria.

Antonio per la gionta di Cleopatra dona a soldati molte uesti & danari

ra, gli era offerto per occasione in dono cioè un gran numero di caualli et d'arcieri, s'apparecchiaua d'entrar un'altra uolta nell'Armenia, & congiugnendosi al fiume Arasse col Medo, di guerreggiar co Parthi. In questo mezzo Cesare permesse ch'Ottauia che haueua desiderio di trouar il marito, ui andasse, non tanto per far piacere alla sorella, quãto ch'essendo trattata uillanamẽte & sprezzata da Antonio, per trouar occasione honesta di muouergli guerra, come affermano alcuni. Giunta Ottauia in Athene hebbe lettere d'Antonio, per le quali le comandaua che si fermasse & l'auisaua della sua impresa. Ma ella, ancora che si dolesse & s'auuedesse del suo pretesto, nondimeno gli scrisse doue egli uoleua ch'ella mandasse i doni ch'essa gli arrecaua. Ella haueua condotto seco molte uesti militari, molto bestiame, & molti danari per donare a Capitani & a gli amici, & oltre a ciò 2. mila electi soldati, benissimo armati per metterli nelle squadre Pretorie. Tutte queste cose un certo Negro amico d'Antonio gli haueua fatto intender per parte d'Ottauia, & gli haueua lodato i presenti. Ma Cleopatra uedendo che Ottauia l'era d'impedimento, temendo ch'Antonio non uenisse a piegarsi per la bontà de suoi costumi & per la potenza di Cesare, fece uista d'esser guasta di Antonio, & leuandosi il mangiar incominciò a smagrire & quando egli ueniua, staua col uiso attonito, & quando se ne andaua pareua tutta languida & mesta, & si faceua spesso ueder con le lacrime a gli occhi, & spesso le asciugaua in un subito, mostrando di nasconderle acciochè egli non le uedesse. D'altro lato gli adulatori affettionati alla Reina riprendeuano Antonio, chiamandolo duro & di sasso, poi che lasciaua morir quella donna che pendeua tutta da lui perche Ottauia per cagion dell'imperio, & del fratello accompagnata con Antonio haueua nome di moglie, ma Cleopatra Reina di tante genti si chiamaua innamorata d'Antonio, ne fuggiua questo nome, quando però potesse uiuer con lui senz'essergli tolto. Ma che tante parole? L'huomo si lasciò cosi addolcire, che hauendo paura che Cleopatra non morisse ritornò in Alessandria, rimettendo il Medo all'altro anno, ancora che si dicesse ch'i Parthi erano in gran seditione. Andatoui poi, confermò l'amicitia col Medo, & fece parentado con lui, hauendo data per moglie a suo figliuolo una figliuola di lui & di Cleopatra, menandolo seco quando si apparecchiaua alla guerra ciuile. Ma Cesare giudicando ch'Ottauia fosse stata disprezzata da Antonio, ritornata d'Athene, comandò ch'ella habitasse sola & in casa d'Antonio: ma rispondendo ella che non uoleua partirsi di casa di suo marito, pregaua il fratello, che non hauendo altra cagion che le ingiurie fattele da Antonio per guerreggiare, non se ne curasse punto, perche sarebbe stata grandissima uergogna a udire che due Imperadori, l'uno per conto d'amore, l'altro per gare feminili hauessero messo i Romani in guerra ciuile. Et quel che ella disse confermò co fatti, perch'ella habitò in casa d'Antonio come se fosse presente, & gouernò honoratamente i figliuoli nõ pur suoi, ma quegli anco nati di Fuluia, & intercedendo presso a Cesare per gli amici mandati dal marito a chiedere o Magistrati o espeditioni di facende, s'affaticaua a giouar loro. Ma ella con queste cose, non lo sapendo, nocque molto ad Antonio, perch'elle gli concitauano odio contra, poi che haueua per moglie una donna cosi rara & illustre. Accrebbe l'odio la diuision fatta de figliuoli in Alessandria, tragicamente & superba, & contraria a costumi de Romani. Concioscha ch'essendo pieno

Ottauia moglie d'Antonio ua a trouarlo nella Grecia.

Antonio fa parentado col Re de Medi.

Ottauia donna eccellente mostra d'esser di gran giuditio con queste operationi, sapendo ciochè faceua il marito.

il

il Ginnasio di persone fattoui porre due seggi d'oro sopra un tauolato d'argento, si pose a seder nell'uno & nell'altro Cleopatra, mettendo i figliuoli in alcuni altri più bassi. e allora dichiarò Cleopatra Regina d'Egitto, di Cipro, d'Africa, et di Celestria, hauendole aggiunto per collega Cesarione, il qual si credeua che fosse nato di Cleopatra & di Cesare, & poi chiamò Re de i Re, i figliuoli suoi & di Cleopatra, & ad Alessandro diede la Media, l'Armenia, & la Parthia (quãdo fosse soggetta) & a Tolomeo la Siria, la Fenicia & la Cilicia. Gli menò parimente quiui uestiti Alessandro alla usanza de Medi, con la corona & con la Cidari, et Tolomeo con le pianelle, con la cioppa, & con la camiscia ornata dal diadema, & questo era lo habito de i Re che succedessero ad Alessandro Magno, & quell'altro era de Medi & de gli Armeni. Hanẽdo i fanciulli salutato il padre & la madre, hebbero subito le guardie all'uno d'Armeni, all'altro di Macedoni. Et Cleopatra & allora & sempre ch'ella usciua fuori portaua la ueste sacra d'Iside, & era chiamata nuoua Iside. Queste cose raccõtando Cesare in Senato et spesso accusandolo presso al popolo, accese gli animi de cittadini contra Antonio. Et anco Antonio scriuendo lettere spesso accusaua Cesare: & gli opponeua spetialmente questo, che hauendo leuata la Sicilia a Pompeo, non haueua partito l'Isola con lui, che non hauesse restituito le naui che egli hebbe in presto per far la guerra, che hauesse tolto il Magistrato a Lepido suo collega & suergognatolo, tenendo per se la Prouincia & l'entrata sua. Che hauesse diuisa quasi tutta l'Italia tra suoi soldati, & di Antoniani non hauesse lasciato nulla. A questo rispose Cesare che haueua leuato Lepido dall'Imperio, perche era troppo licentioso & insolente. Che delle cose guadagnate nella guerra ne harebbe fatto parte con Antonio, doue ancora egli gli facesse parte dell'Armenia. Ch'a suoi soldati non si haueua a dar punto del terreno d'Italia, poi che haueua la Media & l'Armenia, le quai Prouincie essi con le guerre honoratamente fatte in compagnia dell'Imperadore, haueano acquistate a Romani. Intendendo queste cose Antonio che si trouaua allora nell'Armenia, subito comandò a Canidio che andasse alla marina con 16. squadre, & egli s'auuiò con Cleopatra a Efeso. Quiui si ragunaua l'armata di 800. naui con quelle da carico, delle quali 200. ne daua Cleopatra, & 20. mila Talenti, & uettouaglia per tutto l'essercito. Ora Antonio per consiglio di Domitio, & di tutti gli altri, la mandò in Egitto ad aspettar il successo della guerra. Ma Cleopatra temendo che per mezzo d'Ottauia non si facesse un'altra uolta la pace, corruppe con grã danari Canidio, che pregasse Antonio per lei, & gli mostrasse, che non era honesto che egli licentiasse da quella guerra Cleopatra, la quale gli daua cosi grand'aiuto. ne anco gli metteua bene che gli animi de gli Egitij perciò si uenissero a indebolire per l'assenza della Reina, essendo essi in gran parte delle genti marinaresche. Disse oltre à ciò che non uedeua a qual de i Re pratichi nelle guerre Cleopatra douesse cedere per prudenza, poi che haueua per si lungo tempo gouernato un grandissimo Regno, & che per la lunga conuersation con Antonio haueua imparato a trattar cose grandi. Questo suo parer uinse, trahendo già il fato tutte le cose nelle mani di Cesare. Raccolte le genti, e giunti a Samo attesero à darsi piacere. Et si come fu fatto intendere a tutti i Re, Principi, Signori, nationi, & città che sono tra la Siria, la Meotide, l'Armenia, & Lauria, che mandassero & portassero le cose necessarie per

Causa & principio della guerra ultima d'Antonio con Cesare.

Apparecchio di guerra di Antonio contra Cesare.

la

la guerra, così fu bisogno che in Samo si adunassero tutti i giuocolatori Scenici, & buffoneschi: Et risonando quasi tutto il resto del mondo di sospiri, & di pianti, so la questa Isola per molti giorni facea strepito co suoni delle fistole, delle musiche, & de gli altri stromenti, essendo pieni i Theatri di balli, & di canti. Tutte le città mã dauano un Bue per sacrificare, & sacrificauano anco essi, e i Re gareggiauano fra lo ro in conuitarsi, & donarsi, intanto ch'il uolgo domandaua, Quali feste bauessero a apparecchiare quando acquistassero la uittoria, poi che non essendo ancor uinti i ne mici, celebrauano tanti trionfi? Finite le feste, Antonio diede per stanza a Maestri de giuochi Scenici la città di Priene, & giunto in Athene, si diede di nuouo à giuo chi e a Theatri. Ma Cleopatra gareggiando con gli honori di Ottauia, la quale gli Atheniesi haueuano in somma riuerenza, fece di magnifici doni alla plebe; laqua le le ordinò certi honori, & le mandò ambasciadori a portarle la ordination fatta da loro, tra quali fu Antonio come cittadino Atheniese, & egli per nome della città fece le belle parole a Cleopatra. Il medesimo mandò à Roma persone a cacciar Otta uia fuor di casa sua, & si dice ch'ella se ne parti con tutti i figliuoli d'Antonio (eccet to quello che Fuluia hauea partorito il primo, ilquale era allora col padre) piangen do, et accusãdo la sua fortuna che anco essa fosse stimata una delle cagioni della guer ra ciuile. Ma i Romani hauean compassione non a Ottauia, ma ad Antonio, & spetialmente coloro che haueuan ueduto Cleopatra non esser punto da preporre ne per bellezza ne per giouanezza ad Ottauia. Cesare inteso l'apparecchio, & la ce lerità d'Antonio, si sbigottì, & temeua di non hauer a far guerra quella state; perche gli mancauano molte cose, & non era molto ben uoluto per i Tributi grossi ch'ei ri scoteua, concioslache da liberi uoleua un quadrante dell'entrata, da Libertini l'otta ua parte delle lor facultà, onde gridando al Cielo tutta l'Italia romoreggiaua. La onde tra grandissimi errori d'Antonio s'annouera questo ch'egli mutò proposito di far guerra, perch'egli dette tempo a Cesare di mettersi all'ordine, & di acquetare i tumulti, attento che quãdo si riscoteuano i Tributi le persone si sdegnauano, ma poi pagati, & riscossi, la collera passaua loro. Intanto Titio e Planco huomini già stati Consoli, & che furono ingiuriati da Cleopatra, perche hauean conteso che Cleopa tra non interuenisse in quella guerra, passarono dalla parte di Cesare, & gli insegna rono il testamento d'Antonio come consapeuoli. Egli era in deposito presso alle Vergini Vestali, & hauean negato di darlo a Cesare che lo domandaua, & gli dissero che se lo uoleua, se l'andasse a pigliare. Hauutolo notò in priuato alcune cose degne di biasimo, & poi chiamato il Senato lo recitò in publico, ma a molti parue una mal fatta cosa, & molto nuoua, che s'accusasse un che era uiuo di quelle cose ch'egli or dinaua che si facessero dopo la sua morte. Ma Cesare era spinto da questo, ch'Anto nio ragionando della sua sepoltura haueua ordinato, che morendo in Roma si portas se il suo corpo su per la piazza, & che poi si mandasse in Alessandria à Cleopatra. Caluisio poi compagno di Cesare accusaua Antonio, che egli hauesse donato a Cleo patra la Libraria di Pergamo, nella quale erano 200. mila libri. Che in un commi to doue erano molte persone, si leuò su, & per un patto fatto fra loro, le basciò i pie di. Che hauesse sopportato alla sua presenza ch'ella fosse stata chiamata signora da gli Es. si. Che spesso dando udienza a Principi e a Re, hauesse riceuuto tauolette di

christallo

Antonio era pazzo poi che andando a una guerra che douea esser la sua rouina fe steggiana a quel modo.

Cesare alla ue nuta d'Antonio si sbigottì per la sua prestezza.

Er ori d'Anto nio grandissimo

Libraria di Per gamo hauua 200. mila libri

chriſtallo doue erano ſcritte parole amoroſe mandategli da lei, & le haueſſe lette. Che diſputando Fuluio, dottiſſimo tra tutti i Romani, una cauſa, et paſſando per piazza Cleopatra in lettica, Antonio uedendola ſi leuaſſe da ſedere, & piatando l'oratore, & la cauſa, s'appiccaſſe alla lettica, & la menaſſe. Et ancora che la maggior parte di queſte coſe pareſſero finte da Caluiſio, nondimeno gli amici d'Antonio, andãdo per tutta Roma pregauano il popolo per lui. Di queſti il popolo ne mandò uno ad Antonio, chiamato Geminio, a pregarlo che non uoleſſe laſciarſi torre il Magiſtrato, & giudicar nemico de' Romani. Giunto Geminio in Grecia, ſubito uenne in ſoſpetto di Cleopatra, quaſi che egli ui foſſe andato per conto d'Ottauia, & ancora ch'egli foſſe uccellato continouamente ne conuiti, & uergognato ſopportò ogni ingiuria, fin che hebbe tempo di fauellar con Antonio. Comandatogli a tauola che ei diceſſe la cagion per la quale era uenuto riſpoſe. Il noſtro ragionamento richiede che noi ſiamo ſobrij. Ma io ſo ben queſto, ò ſobrio ò ebbro ch'io mi ſia, che ogni coſa ſtarebbe bene, ſe Cleopatra ſe ne andaſſe in Egitto. A queſto ſtomacandoſi Antonio, diſſe Cleopatra, Bene hai fatto ò Geminio, à confeſſar la uerità ſenza corda. Pochi giorni dopo Geminio ſe ne fuggì a Roma. Et molti altri amici d'Antonio, che non poteuano ſopportar le inſolenze de gli adulatori di Cleopatra, ſe ne andarono, tra quali un fu M. Sillano, & Dellio Hiſtorico. Coſtui dice che fuggì l'inſidie di Cleopatra, fatto auuertito da Glauco Medico. Coſtui la haueua offeſa, perche in cenando hauea detto, che gli era dato da bere il uin guaſto, doue ch'a Roma Sarmento beeua il uin Falerno. Queſto Sarmento era un ragazzo, di quegli che Ceſare teneua per ſuo ſolazzo. Ora poi che Ceſare ſi fu appareccbiato alla guerra a baſtanza, ſi deliberò la guerra cõtra Cleopatra e ad Antonio ſi tolſe il Magiſtrato ch'egli hauea conceduto alla donna. Et Ceſare ui aggiunſe ch'Antonio era coſi ammaliato ch'era fuor di ceruello: & che ſi farebbe la guerra contra i Romani da Mardione Eunuco, da Fotino, da Eira barbiera di Cleopatra, & da Charmio, i quali haueuano tutte le coſe in gouerno. Si dice ch'innanzi alla guerra apparuero queſti prodigij. Peſaro Colonia d'Antonio preſſo ad Hadria, fu inghiottito dalla terra. Le ſtatue di marmo d'Antonio ch'erano in Alba mandaron fuori un ſudore, che quãtunque foſſe raſciutto da alcuni, non per queſto reſtò d'uſcir fuori. In Patra, mentre ch'Antonio ui dimoraua, un Tempio di Hercole tocco da una ſaetta da Cielo, abbruſciò tutto. E in Athene, Bacco leuato dalla Gigantomachia per forza di uẽto, cadde nel Theatro. Et noi dicẽmo di ſopra ch'Antonio per ſtirpe ueniua da Hercole, & per modo di uiuere imitaua Libero, & ch'era chiamato Bacco il minore. Il medeſimo uento dando ne Coloſſi d'Athene, mãdò a terra fra tanta moltitudine, quei ſoli d'Eumene, & d'Attalo, i quali erano intitolati ad Antonio. Apparue anco un prodigio importante intorno alla naue Capitana di Cleopatra, la qual ſi chiamaua Antonia. Perche alcune rondini fecero i nidi loro ſotto la poppa, ma ſoprauenendone dell'altre cacciaron le prime, e ammazzarono i rondinini. L'eſſercito d'Antonio fu queſto. Haueua poco meno di 500. naui da combattere, tra le quali ue ne eran molte di 8. remi, & di 10. remi con terribile, & ſuperbo ornamento. 100. mila fanti, et 12. mila caualli. I Re ſudditi che l'aiutauano erã queſti. Bocco Re d'Africa, Tarcondimoto della Cilicia di ſopra, Archelao della Cappadocia, Filadelfo della Paflago-

Il popolo mãda à pregare Antonio che non ſi laſci torre il magiſtrato.

Dellio Hiſtorico odiato da Cleopatra.

Prodigij appar ſi per le guerre ciuili.

Nota l'apparecchio grande de gli eſſerciti di quei tempi.

flagonia, Mitridate di Commagene, Sadale della Thracia, i quali erano tutti presenti. Gli furono oltre a ciò mandati aiuti da Polemone Re di Ponto, da Malco d'Arabia, da Herode Giudeo, da Aminta Re della Licaonia, & della Galatia, ui era anco il soccorso del Re de Medi. Cesare haueua in ordine 250. naui, 80. mila fanti, e altrettanti caualli come Antonio. Ad Antonio era soggetto ogni cosa dall'Eufrate & l'Armenia, fino al mar Ionio, & l'Illirico. A Cesare obbediuano le Prouincie dall'Illirico fino all'Oceano occidẽtale, & dall'Oceano fino al mar Tirrbeno, & Siciliano. Et dell'Africa haueua quanto è dirimpetto alla Spagna, alla Gallia, e all'Italia; tutto il rimanente da Cirene fino in Ethiopia era d'Antonio. Ma Antonio s'era dato tanto in preda a Cleopatra, ch'essendo fortissimo per le genti da terra molto piu ch'i nemici, uolle p farle honore, aspirare alla uittoria nauale, ancora ch'ei uedesse ch'i suoi ministri bauessero uota tutta la Grecia, di mulattieri, di mietitori, & de' giouanetti per empier le naui, le quali ne anco per questo eran piene a bastanza anzi ue ne era no molte di uote, & non si poteuano a fatica adoperare. Ora Cesare essendo in ordine a Tarãto e à Brũdusio con l'armata non marauigliosa per bellezza, ma buona per agilità, & per destrezza nel combattere, & piena di gente, & compagni ualorosi nella militia, mandò a dire ad Antonio che uenisse, & che non stesse a perder piu tempo, perche gli harebbe lasciato pigliar porto sicuro, & che si sarebbe discostato dal lito quanto era un corso di cauallo acciochè potesse discendere, & pigliare alloggiamento. All'incontro Antonio arrogantemente quãtunque fosse piu uecchio, disfidaua Cesare a combattere a corpo a corpo, & se ciò non uolesse diceua di uenir seco a giornata con tutte le genti in Farsaglia doue Cesare, & Pompeo haueano prima fatta giornata. In questo mezzo hauendo Antonio la sua armata presso ad Attio, in quel luogo doue hora è Nicopoli, Cesare tragbettato il mar Ionio, occupò Torina che un luogo in Epiro. Antonio turbato a questo perche l'esercito da terra non era ancor giunto, Cleopatra burlandolo disse, & che importa se ben Cesare è in Torina? L'altro di poi andando Cesare molto à buon ora con l'armata all'ordine contra il nemico, temendo Antonio che nõ pigliasse le naui uote di difensori, mise le ciurme armate sopra coperta acciochè paressero soldati, & fatti alzar i remi per uogare, mise le naui riuolte con la prora dall'una, & dall'altra parte della bocca del porto d'Attio uerso i nemici, come pronte a combattere, onde Cesare da cotale artificio se ne partì. Rinchiuse anco con arte l'acqua in certe monitioni, tenendo i nemici discosto dall'acqua, essendo tutti gli altri luoghi all'intorno con acqua cattiua e in poca abbondanza. Trattò anco con molta cortesia Domitio, quãtunque Cleopatra nõ uolesse. Perch'essendo Domitio che hauea la febbre montato in una picciola barchetta per fuggire a Cesare, Antonio, ancora che lo hauesse per male, gli mandò tutte le sue robe, e gli amici e i famigli. Ma Domitio, quasi che si pentisse di hauerlo tradito cosi perfidamente, poco dopò si morì. Deiotaro parimente, & Aminta passaron dalla parte di Cesare. Ora essendo l'armata male in assetto, & poco atta ad adoperarsi, Antonio fu costretto di nuouo di metter la sua speranza nelle genti da terra. Et Canidio ch'era il Generale dell'esercito, mutato opinione per lo presente pericolo persuase Antonio, che mandata uia Cleopatra, se ne andasse o nella Thracia o nella

Francesco Re di Francia disfidò Carlo Quinto a tempi nostri per combatter a corpo a corpo.

Canidio, & suo consiglio ad Antonio che lasci Cleopatra a cõbattere cõ le gẽti da terra.

nella Macedonia, & quiui combattesse con le genti da terra, percioche Dicoma Re de' Geti gli prometteua grandißimi aiuti. Et che non sarebbe uergogna ad Antonio, se cedesse per mare à Cesare essendo esso essercitato per la guerra di Sicilia, ma che ben sarebbe degno di riprensione, s'essendo peritißimo delle battaglie di terra, & hauendo cosi forte, & ualoroso numero di soldati non gli uolesse adoperare, ma gli consumasse nelle naui. Vinse alla fine il parer di Cleopatra, che uoleua che si cõbattesse per mare, perch'ella di già s'apparecchiaua a fuggire, & non pensaua come Antonio douesse uincere, ma in che modo, essendo il tutto in ruina, potesse sicuramẽte saluarsi. Erano da gli alloggiamenti à luoghi delle naui, alcune mura lunghe à somiglianza di braccia, tra le quali Antonio soleua senza sospetto alcuno andare, & tornare, perche Cesare fatto auuertito da un certo seruo che si poteua prẽdere Antonio quando passaua, mandò alcuni per pigliarlo. Ma coloro affrettandosi troppo usciti dall'aguato presero uno ch'andaua innanzi ad Antonio, il quale à pena si saluò col fuggirsi. Ora poi che si fu risoluto di combattere in mare, Antonio abbruciò tutte le naui da 60. in fuori d'Egitto, & tutte l'altre grandi, & buone da 10. remi fino a 8. empiè di soldati, & ui pose dentro 20. mila fanti armati alla graue, & 2. mila balestieri. Dicono ch'un certo Tribuno di soldati che hauea combattuto spesso sotto l'insegne d'Antonio, & hauea riceuuto di molte ferite, pianse alla presenza d'Antonio, & gli disse. Et perche, o Imperadore, diffidandoti tu di queste ferite & di questa spada, metti la tua speranza ne' legni deboli? Combattano gli Egitij & i Fenici per mare: ma a noi da la terra, perche stando noi in quella siamo auezzi o a morire o a uincere. A questo Antonio non rispose nulla. ma facendo segno con la mano, & col uolto che stesse di buona uoglia si parti con poca speranza di bene, anzi uolendo i gouernatori lasciar le uele, uolle che le portassero in naue, dicendo d'adoperarle nel perseguitar i nemici, de quali non uoleua che nessun fuggisse. Quel giorno con tre altri appresso, essendo grandißima fortuna in mare non si fece nulla. Il quinto di, cessati i uenti, & essendo somma tranquillità, si fece la battaglia. Antonio, & Publicola haueuano il destro corno, Celio teneua il sinistro, quel di mezo era di M. Ottauio, & di M. Iusteio: Ma Cesare cõmise il sinistro corno ad Agrippa, & esso uolle il destro. Alla fanteria d'Antonio fu preposto Canidio, a quella di Cesare Tauro. l'ordinanze sul lito se ne stauano chete. Antonio andando per tutto intorno, confortaua i soldati uicini a remi che combattessero, perche aiutati dalla grauezza de' legni erano quasi come in terra: & diceua a gouernatori che spingendo a poco a poco le naui innãzi, & schiuandosi dalla malignità del luogo presso alle bocche del porto, sostenessero la furia de' nemici. Ma Cesare uscito del padiglione ch'ancora non era ben giorno, e andando attorno le naui per riuederle trouò (per quel che si dice) uno huomo che cacciaua uno asino, & addomandato chi fosse rispose, che egli haueua nome Eutico, & che l'Asino si chiamaua Nicone. Et nella lingua Latina Eutico uuol dir fortunato, & Nicone, uincente. Cesare per cosi fatto augurio, ornando poi quel luogo con le punte, & co' rostri delle naui, ui fece fare uno asino, & uno huomo di bronzo. Ora considerando egli l'ordinanze della battaglia, & giunto dalla parte destra col suo nauilio, si marauiglió ch'i nemici si stessero quieti dentro alla bocca del porto, & la uista dell'arma-

Antonio fu quasi preso da Cesariani in una imboscata.

Descrittione della battaglia nauale fatti in Actio.

ta d'Antonio era tale, che pareua che ella stesse su l'Ancore, & Cesare lo credette per un pezzo, & per quella cagione tenne la sua discosto da nemici intorno al un miglio. Era gia la sesta hora del giorno, & haueua gia cominciato à tirar un uento assai fresco dalla marina, quando gli Antoniani non potendo piu sopportar l'indugio, aiutati dall'altezza & dalla grandezza delle naui, & pensando perciò che elle fossero sicure d'esser offese, si leuarono col corno sinistro. Cesare cio uedendo s'allegrò molto, & cominciò col suo corno destro, a tirarsi à dietro, desiderando di condur il nemico fuor del porto & del seno, per poter con l'agilità delle sue naui cõbattere e circondar quelle de nemici ch'erano graui & tarde per lo mancamento de remi. Appiccata la zuffa, non fu fatto empito ne furia grande, perche le naui d'Antonio essẽdo graui nõ poteuano hauer furia che procedesse dalla uelocità de legni colpendo con empito, & i Cesariani non ardiuano di ferir le prode dure, & ferrate d'Antonio, ne di inuestir anco, perche gli sproni delle naui si romperano facilmente urtando nelle traui quadre, incastrate insieme col ferro. La zuffa adunque era somigliante a una battaglia pedestre o per dir meglio a una oppugnation di muraglia, poi che tre o quattro naui Cesariane, circondandone una d'Antonio la combatteuano con basti, con picche, con fuochi ardenti, & che gli Antoniani tirauano con le balestre dalle Torri di legno. Vscendo poi fuori Agrippa con l'altro corno per circondar i nemici, Publicola fu costretto à distendersi molto, & fu rotto di mezzo. Perche turbata l'ordinanza dall'assalto fatto da Arruntio, & combattendo con dubbioso euento, subito si uidero sessanta naui di Cleopatra con le uele alzate, fuggir per mezzo coloro che combatteuano. Elle erano state messe dopo le naui grandi, onde uscite di mezzo conturbauano i suoi, & marauigliandosi i nemici cioche potesse essere, uidero che elle andauano con uento prospero uerso il Peloponneso. Quiui Antonio mostrò di non essere huomo ne Capitano, ma ch'era fuor di ceruello, ma si come altri disse per burla, che l'animo dell'amante uiue nel corpo amato, cosi egli pendeua tutto da Cleopatra, come se uiuesse, & morisse nel corpo di lei: perche come egli uide che la sua naue si partiua, dimenticatosi subito d'ogni cosa, & abbandonati & traditi coloro che combatteuano, & si metteuano alla morte per amor suo, salito sopra una Quinquereme, in compagnia solamente d'Alessandro Siro & di Scellio, andò dietro a colei, che hauea rouinato, & lui & lei in un tratto. Ella fatto segno dalla naue lo chiamò. Entrato in naue, non uolle ueder ne uolle esser ueduto da Cleopatra, ma postosi solo nella proda & stando cheto, si appoggiò col capo su l'una & su l'altra mano. In quel mezzo le Liburniche di Cesare che lo seguitauano cominciarono a comparire, Antonio comandò allora che si riuolgesse la proda à nemici, & difendendosi dall'altre, Euricle Laconico spignendo inanzi ualorosamente, stando sopra coperta con una basta in mano, & uibrandola, quasi che gliela uolesse allanciare addosso. Costui, domandato da Antonio chi fosse che lo perseguitasse à quel modo, rispose, son figliuolo di Lacare, & hora mi seruo della fortuna di Cesare per far uendetta dell'ingiuria fatta à mio padre. perche Lacare accusato per assassino fu fatto morir da Antonio. Ma non però assaltò la naue d'Antonio, ma un'altra naue Capitana (perche erano due con lo sprone di bronzo, & inuestitala la prese, & ne prese anco

Le naui di Cleopatra si fuggono, & mettono in disordine tutta l'armata.

Nota quanto Antonio fosse ammaliato da Cleopatra.

Liburniche, o Galee, o fuste, o Galliche ch'elle si siano.

ancò un'altra carica di ricchi arnesi. Antonio che poi si fu sbrigato da Euricle si ritornò su la proda nell'atto di prima, & se ne stette solo per tre giorni continui fin che giunse a Tenaro, ò perch'egli fosse in collera con Cleopatra, o perche si uergognasse di lei. Le donne di Tenaro famigliari d'Antonio, & di Cleopatra gli fecero prima parlar & poi cenare & dormire insieme. Et gia l'andauano à trouar co là molte naui picciole con alcuni de loro amici, quando gli fecero intendere che l'armata era perita, & che le genti da terra a loro pareuano che fossero intere. La onde Antonio scrisse à Canidio, che incontanente conduca l'essercito nell'Asia per uia della Macedonia. Et egli douendo passar da Tenaro nell'Africa, donò a gli amici una naue de danari & di arnesi reali d'oro & d'argento, commettendo, che se la diuidessero tra loro, & che si conseruassero salui, & piangendo essi & rifiutandola, gli consolò & licentiò cortesemente, & scrisse à Theofilo suo fattore in Corintho ch'ascondesse quei suoi amici, & gli assicurasse, fin a tanto che impetrassero perdono da Cesare. Questo Theofilo fu padre di quello Hipparco che poteua tanto con Antonio, & fu il primo de liberti che passasse da Cesare, & poi habitò in Corintho. Ora hauendo l'armata d'Antonio fatto gran resistenza à Cesare presso ad Attio, & afflitta dall'onde ch'ella hauea contra del mare, alla fine fu uinta, su la decima hora del giorno. I morti non furon piu di cinque mila, & le naui prese furon 300. come scriue Cesare. Come s'intese la fuga d'Antonio, non si poteua credere che hauendo 19. legioni di fanti, & dodeci mila caualli ancora in essere si fosse fuggito, massimamente hauendo prouato piu uolte la mutation della fortuna, & ueduti infiniti casi & riuolution di guerra. Et i soldati essendo egli assente lo desiderauano, & sperauano che per qualche uia gli andasse à trouare, & saputa la fuga, furon così fedeli, & cortesi, che stettero fermi nel campo per sette giorni continui, sprezzando tuttauia i messi di Cesare: ma poi che Canidio si fuggì una notte ascosamente, uedendosi abbandonati, & traditi da Capitani, si dierono à Cesare. Dopo la uittoria Cesare nauigò ad Athene, & confermata l'amicitia co Greci mandò quel giorno ch'era soprauanzato dalla guerra alle Città trattate male, & spogliate di danari, di serui & di bestiame. Il nostro bisauolo Nicarco soleua dire che tutti i Cittadini furono sforzati portar il grano su le spalle alla riua presso ad Anticira, hauendo anco delle busse. Et hauendo ciò fatto una uolta sola, & douendo andare à farlo una altra uolta, uenne la nuoua della rotta d'Antonio, & diceua che fu salute della città, perche fuggitisi subito i suoi procuratori & i soldati, i Cittadini si compartirono il grano fra loro. Ora Antonio giunto in Africa, mandata innanzi Cleopatra in Egitto da Peretonio, si dilettaua di star solitario, andando quà & là con due soli compagni, Aristocrate Rhetore Greco, & Lucilio Romano, del quale altroue scriuemmo che appresso i Filippi dando agio a Bruto di fuggirsi disse d'esser Bruto, & datosi in mano à birri, fu conseruato da Antonio, & da lui con somma fede seruito fino al presente. Ma poi che anco le genti d'Africa si ammutinarono, Antonio si uolle ammazzare, ma fu ritenuto da gli amici. Giunto in Alessandria, trouò che Cleopatra s'era messa a una impresa difficile, & grande. perche ella hauea deliberato di far passar la sua armata per quello stretto che diuide il mar rosso dall'Egitto, & che par che sia il confi-

Antonio, & sua fede uerso i suoi amici.

L'essercito intero d'Antonio s'arrende a Cesare.

me tra l'Africa & l'Asia, & spetialmente da quel lato che si ristrigne dal mare, dove non è piu di 300. stadij di larghezza; & quiui passando nel seno Arabico con l'esercito, & con tutti i suoi danari, fuggendo la seruitù & la guerra, habitare in quei luoghi. Ma poi che le naui, che furon le prime a passare furono abbruciate da gli Arabi che habitano intorno a Petra, & pensando che Antonio hauesse le sue genti presso ad Attio ancora intere, lasciò quell'impresa, e si diede a chiudere i passi dell'Egitto. Ma Antonio lasciata la pratica de gli amici, & della città habitando uicino al Farò su la marina, staua come sbandito dal genere humano, dicendo che imitaua & si dilettaua della uita di Timone, e hauendo patito il medesimo, perch'anco egli sprezzato e ingiuriato da gli amici, si sdegnaua di tutti gli huomini, & non hauea piu fede in niuno. Fu questo Timone Atheniese, e fu ne tempi della guerra del Peloponneso, come si uede per le fauole di Aristofane, & di Platone, perche da i predetti è descritto per fastidioso, & nemico di tutti gli huomini. Questo Timone, schiuandosi dalla pratica di ogniuno, salutaua solamente Alcibiade allora giouane molto feroce, & l'abbracciaua cortesemente, & marauigliandosi di ciò Apemanto & domandandogli la cagione rispose. Io amo questo giouane, perch'io conosco che costui sarà causa di molti mali a gli Atheniesi. Egli una uolta accettò in casa sua questo Apemanto ch'era somigliante a lui ne costumi, & celebrandosi le feste Choriche, cenarono insieme, & dicendo a Timone Apemanto che quella cena era bella, Timone gli rispose. Tu di il uero, ma piu bella sarebbe se tu non ci fussi. Si dice ch'una uolta uenne in Athene in publico parlamento, & che stando gli Atheniesi tutti cheti a guardarlo per la nouità sua, aspettando qualche gran cosa, disse loro. O Atheniesi, io ho un picciolo campicello, doue è un fico, al quale si sono impiccati già molti cittadini, perch'io uoglio fabricare, ho uoluto farui intendere, che se ci è alcuno che si uoglia impiccare lo faccia innanzi ch'io tagli il fico. Il corpo suo fu sepulto in Hali uicino al mare, ma crescendo il lido, il sepolcro si ruppe su per l'onde dell'acqua, onde non si puo piu andare al sepolcro, l'epitaffio della sepoltura fu questo.

Timone & sua Historia.

Epitaffio di Timone.

» Qui giaccio, poi che l'odiosa uita
» Si fuggì, come fu rotto il spirame,
» Non cercar ch'io mi sia, se sei cattiuo,
» Possa tu far mal fine.

Dicono ch'egli medesimo essendo uiuo lo compose. Quest'altro che ua attorno è di Callimaco.

» Habito qui io Timon, ch'odio portai
» A gli huomini, ma tu camina uia,
» Maledicimi pur, camina uia.

Questo ci basti delle molte cose che noi haremmo potuto dir di Timone. Ora Canidio portò la nuoua ad Antonio dell'essercito perduto ad Attio, e in un medesimo tempo s'intendeua che Herode con alquante legioni era passato dalla parte di Cesare, & che s'erano anco ribellati tutti gli altri Signori, & che fuor dell'Egitto non ui era per lui luogo sicuro. Ma egli non turbatosi punto per questo, ma quasi che si allegrasse di hauer messo giu la speranza insieme con la solitudine abbandonata la

ta la sua marittima habitatione, la quale egli nominaua Timonea, fu chiamato da Cleopatra nel suo Palagio, riempiendo la città di doni, & di conuiti. Mise tra la giouentù il figliuolo di Cleopatra, & di Cesare. Dette la toga uirile ad Antillo figliuolo di lui, & di Fuluia, & per questo conto, si celebrarono in Alessandria per parecchi giorni feste & conuiti. Et lasciato insieme con Cleopatra quel modo di uiuere ch'essi chiamauano Inimitabile, ne trouarono un'altro, lo qual di dilicatezza, di pompa, & di spesa nõ era minor del primo, & chiamauano quella uita, i Commoriẽti, & gli amici si scriueuano nel numero di coloro che doueuano insieme morire, & dando da cena per ordine l'uno all'altro attendeuano a piaceri. Ma Cleopatra apparecchiaua d'ogni sorte di ueleni mortiferi, & faceua pruoua di qual fosse maggiore o minore, ne condannati alla morte. Et hauendo fatto pruoua che quegli ch'ammazzano subito, danno anco gran dolore, et che i piu leggieri non fanno opera cosi presto, si riuolse a gli animali, & ne fece la pruoua di sua mano. Et ogni di attendendo a questo, trouò ch'il morso dell'aspido ammazzaua senza dolore, perche inducendo sonno, & spargendo un sudor per il uiso, & facendo mancare altrui i sentimẽti a poco a poco, non portaua altrui punto maggior trauaglio, di quel che uiene a coloro che son sopraprest da un graue & profondo sonno. In questo mezo mandarono ambasciadori in Asia a Cesare, Cleopatra chiedẽdo per i suoi figliuoli l'Egitto, & Antonio che gli fosse lecito di uiuere in Athene in priuato, se non in Egitto. & per la penuria de gli amici che passauano tuttauia da Cesare furon costretti a mãdar per ambasciadori Eufronio maestro de lor figliuoli (perciochè Alessa Laodiceno, che hauea diuiso Antonio da Ottauia, & lo hauea congiunto con Cleopatra, mandato a tenere in fede il Re Herode tradi Antonio, e ardi insieme d'andare alla presenza di Cesare, ancora che Herode non gli giouasse nulla, anzi messolo in prigione, lo mandò poi a Laodicea, doue per commession di Cesare fu ammazzato, portando le pene della sua perfidia uiuente ancora Antonio) Cesare non uolle ascoltar l'ambasciaria d'Antonio, ma rispondendo a Cleopatra, le promise quanto ella desideraua, se però ella ammazzaua o cacciaua da se Antonio, & insieme le mandò Thireo suo liberto, huomo accorto & bel parlatore, il qual mandato da uno Imperador giouane, potesse piegar la donna tutta orgogliosa, & superba per la sua bellezza. Costui fatto un lungo ragionamento con Cleopatra, & honorato molto da lei, mise Antonio in gran sospetto, onde fattolo pigliare gli diede di molte busse, & lo rimandò a Cesare, scriuendogli in questo tenore. Tireo incitandomi & disprezzando mi mosse, che per l'auersità mia sono immobile. Se tu lo hai per male, tu hai nelle mani Hipparco mio liberto, impiccalo, battilo, & saremo par pari. Ma Cleopatra leuando i sospetti ad Antonio, l'osseruò per innanzi grandemente, & hauendo celebrato il di Natal di lei assai freddamente, celebrò quel di lui con grandissimo splendore, & con pompa, in tanto che molti poueri ch'eran uenuti a quella cena, se ne partirõ ricchi & potenti. Intanto Agrippa scriueua spesso a Cesare che ritornasse a Roma, perche le cose della città haueano bisogno della sua presenza, onde Cesare prolungò il tempo della guerra. Passato il uerno Cesare di nuouo per la Siria, ò il suo Luogotenente per l'Africa condussero l'esercito in Egitto. Preso Pelusio, si sparse una fama, che Seleuco per commession di Cleopatra la hauea data a Cesare.

Antonio nella sua rouina ritorna a piaceri.

Cleopatra fa pruoua de ueleni quali sieno piu potenti o piu leggieri.

Cesare ua in Egitto contra Antonio, & Cleopatra.

Ma Cleopatra diede la moglie e i suoi figliuoli ad Antonio, acciochè gli ammazzasse. Et ella hauendo bellißime camere, & honorati monumenti edificati presso al Tempio di Iside, ui portò le ricchezze reali piu nobili, come l'oro, l'argento, gli smeraldi, le perle, l'ebano, l'auorio, e il cinnamomo, & di piu molte faccelle, & molta stoppa, di modo che temendo Cesare ch'ella, uedendo le cose disperate, non si mettesse dentro il fuoco sempre le diede buona speranza, & egli intanto s'accostò con l'essercito alla città d'Alessandria. Postosi col campo presso al Circo, Antonio uscito fuori combattè ualorosamente, & messi in fuga i caualli di Cesare, gli perseguitò per fino a gli alloggiamenti. Insuperbito per questa uittoria andò a Palazzo, & così armato come era basciò Cleopatra, & raccomandò a Cleopatra un soldato, la cui ualore in quella zuffa, fu quel giorno marauiglioso, alquale ella donò una corazza, & uno elmo, ma colui la notte seguente si fuggì co doni nel campo di Cesare. Antonio mandato un'araldo sfidò di nuouo Cesare a duello, e Cesare hauendo risposto che se uoleua morire gli erano aperte molte strade, onde non gli pareua che ci fosse niuna piu honorata morte che morir combattendo, deliberò d'assaltare il nemico per mare & per terra. La onde si dice che cenando, confortò i suoi a mangiare & bere di buona uoglia, perche non sapeua s'il dì seguente hauessero potuto fare il medesimo, o se pure essendo morto & indutto a nulla, douessero seruire a nuoui Signori. Et uedendo che gli amici a questo lacrimauano, disse che non era per menarli a battaglia, dalla quale cercaua piu tosto honesta morte, che uittoria o salute.

Prodigio per l'ultimo fine di Antonio.

Affermano alcuni ch'a meza notte quando la città taceua, aspettãdo quel che douesse il dì seguente auuenire, furon subito uditi suoni e harmonie di uarij stromenti, e un gridore che parea di molte psone che conducessero i balli e i cori Bacchi, & che ciò si sentì dal mezo della città fino a quella porta ch'era uolta dalla parte de nemici, & che il tumulto essendo grandißimo mancò quiui. Interpretano quel prodigio a questo modo, ch'Antonio fu allora abbãdonato da quel Dio ch'egli hauea imitato. Fatto giorno, Antonio si mise con la fanteria dinanzi alla città sopra un poggio, & tacito riguardò le sue naui che andauano a incõtrar il nemico sperãdo qualche bel fatto. Ma gli Antoniani giunti uicini all'armata di Cesare, la salutarono, & risalutati da Cesariani si congiunsero insieme, & di due fatta una armata sola, s'accostò, con le prode riuolte alla città. Et incontanente la caualleria abbandonò Antonio, & uinto nella zuffa pedestre, si ritornò nella città, gridando ch'era stato tradito da Cleopatra a coloro a quali egli per amor di lei, s'era fatto nemico. Ma Cleopatra temendo la sua collera, se ne fuggì al sepolcro, & serratasi dentro con certi legami & catene, & mandata giu la cataratta, mandò persone ad Antonio, che gli dessero nuoua ch'ella era morta, perch'egli credendolo disse a se medesimo. A che indugi piu tu ò Antonio? La fortuna ti ha tolto quella sola, & singolar cagione per la quale tu desideraui di uiuere, & subito entrato in camera, & spogliatasi la corazza disse. O Cleopatra io non mi doglio d'esser priuo di te, perch'io uerrò tosto a ritrouarti, ma ch'io gia così grande Imperadore, sia, per fortezza d'animo, stato uinto da una dõna. Haueua Antonio un seruo chiamato Erote, alquale egli hauea da principio detto che l'ammazzasse quando fosse il bisogno. Costui domandato da Antonio che facesse quanto gli hauea gia promesso, presa la spada, & mostrando di uoler ad Ant-

Libero fu imitato da Antonio in tutto il corso della sua uita.

Antonio abbandonato da tutti i suoi, si riconosce dell'esser stato troppo credulo a Cleopatrã.

ad Antonio, uoltatosi a dietro, ammazzò se medesimo, & cadde dinanzi a piedi del suo Signore. Allhora Antonio disse, o Erote, Tu mi hai mostrato bene, che io medesimo faccia, quel che non hai potuto far tu, & cosi detto si feri nel uentre, e si gettò sul letto. Ma non si morì subito di quella ferita, onde stagnato l'empito del sangue come fu posto a giacere, riprese le forze, pregò i presenti che lo scannassero. Ma essi fuggiron di casa abbandonando Antonio che gridaua & ricalcitraua, fin che giunse Diomede Notaio, il quale era mandato da Cleopatra con commessione che lo portasse a lei. Antonio saputo che Cleopatra uiueua, subito si lasciò tor da famigli, & fu portato da loro a bracciacollo fin doue ella era. Cleopatra non aprendo le porte, ma lasciandosi uedere per una finestra, mandate giù funi & catene, alle quali Antonio fu legato, essa con due sole donne ch'erano nel monumento lo tiraron dentro. Coloro ch'interuennero a questo fatto dicono che non si uide mai spettacolo piu degno di compassione di questo. Egli tutto pieno di sangue, & mezo morto pẽ deua in alto, porgendo le mani a Cleopatra, e aiutandosi perche le donne haueuano gran fatica a tirarlo. Et Cleopatra mettendo le mani alla fune, & chinandosi giù faceua ogni pruoua, & coloro che stauano a basso l'aiutauano con le parole. Poi che lo bebbero riceuuto, la Regina si stracciò le uesti sopra lui, si percosse il petto, & se lo stracciò con le mani, & s'imbrattò il uiso col suo sangue, chiamandolo Signore, marito, e Imperadore, & per la compassion di lui s'era domenticata delle sue miserie. Ma Antonio che la bebbe fatta acchetare, domandò del uino, non si sa se perche hauesse sete, o se pur perche egli sperasse a quel modo di mandar fuori l'anima piu tosto. Poi che hebbe beuuto la cõfortò che prouedesse a' casi suoi, & che di tutti gli amici di Cesare si fidasse in Proculeio, & che ella non lo piagnesse per quest'ultima calamità, ma lo chiamasse piu tosto beato poi che hauea bauuto tante felicità, & che haueua acquistato fama illustre, & una somma potenza, & che hora come Romano era stato generosamente uinto da un'altro Romano. A pena era spirato, quando giunse Proculeio mandato da Cesare. perche in quel tempo medesimo che Antonio si feri, & fu portato da Cleopatra, un certo Derceteo ch'era della guardia d'Antonio toltogli occultamente il pugnale, corse a trouar Cesare, & fu il primo che gli desse la nuoua della morte d'Antonio, mostrandogli il pugnale tutto sangue. Cesare bauuta la nuoua si cacciò nella parte piu a dentro del suo padiglione, & pianse per quello huomo, già suo collegà, & parẽte, & oltre a cio suo compagno in molte guerre e in molte facende. Tolte poi le lettere chiamò gli amici, & le lesse, accioche uedessero quanto egli hauesse scritto giustamente, & cose secondo il douere, & quanto Antonio hauesse risposto sempre superbamente. Mandò poi Proculeio, commettendogli, che facesse ogni cosa per hauer Cleopatra uiua, perche temeua di non trouare i suoi danari, & uedeua quanta gloria fosse quella del suo trionfo se ue la conducesse. Ma Cleopatra non si uolle fidar di Proculeio, il quale accostatosi alla porta posta giu al piano, ma fortemente guernita, fauellò con lei ch'era nel monumento. Ella domandaua il Regno per i suoi figliuoli, consolandola Proculeio, & pregandola che uolesse credere a Cesare. Ma poi che hebbe considerato il luogo riferì il tutto a Cesare. Et di nuouo fu mandato un Gallo, che fauellò con lei, & stando costui alle porte in lungo ragionamento, Proculeio intanto messe le scale alla fi-

Antonio ridottosi uiuo nel sepolcro con Cleopatra.

Cesare pianse la morte d'Antonio, si come Cesare suo padre pianse quella di Pompeo.

nestra, per la quale Antonio fu tirato nel sepolcro, & saltato dentro con due famigli discese subito alle porte doue era Cleopatra. Perche gridando una di quelle donne ch'erano con la Regina; ò misera Cleopatra, tu sei presa uiua, ella riuolta, & ueggendo Proculeio, si uolle subito ferir con la spada che ella hauea cinta, ma Proculeio corsole addosso la prese con amendue le mani, & la tenne dicendole. Tu fai ingiuria à te medesima e a Cesare, perche tu gli leui una bellissima occasione di mostrar cortesia. oltre a ciò tu gli fai carico, come s'ei fosse crudelissimo e infedele; e toltale la spada, scosse la ueste acciochè non ui hauesse nascosto dentro qualche ueleno. Fu parimente mandato da Cesare Epafrodito liberto, al qual fu commesso, che la conseruasse uiua, & che le lasciasse fare ogni cosa che piu le piacesse. Cesare intanto entrò in Alessandria con Ario Filosofo, ragionando con lui, & datagli la man destra, per honorarlo fra suoi cittadini, & per far ch' ogniun lo honorasse, uedendolo tanto altamente honorato da Cesare. Entrato poi nel Ginnasio si pose a seder sul Tribunale che ui fu apparecchiato; & comandò a gli Alessandrini impauriti, & che s'erano gettati in terra, che si rizzassero, dicèdo che ci liberaua il popolo da ogni colpa, prima per amor d'Alessandro edificator di quella città, & poi per la sua marauigliosa bellezza, la terza per amor d'Ario suo amico. Hebbe anco Ario questo bonor da Cesare ch'egli conseruò molti altri presso a Cesare, tra quali un fu Filostrato, fra tutti gli huomini del suo tempo prontissimo nell'ora re all'improuiso, ma che si metteua, tra gli Academici troppo importunamente, onde Cesare non gli piacendo i suoi costumi, si faccua beffe delle sue preghiere. Ma egli con la barba canuta, e uestito di nero andaua sempre dietro ad Ario, dicendo tuttauia questi uersi.

Cesare entrato in Alessandria perdona la colpa loro per amor d'Ario suo amico.

» L'huom sauio s'egli è sauio, è di salute
» Cagion' al sauio.

Il che hauendo Cesare udito gli compiacque, più tosto per liberar Ario dalla inuidia, che Filostrato dalla paura. De figliuoli d'Antonio, Antillo nato di Fuluia, & dato da Theodoro suo maestro, fu fatto morire da Cesare. alquale hauendo i soldati leuata la testa, Theodoro gli leuò una pretiosissima gemma da collo, & se la cucì nella cintura; & negando di hauerla, & scoperto del furto fu messo in Croce. I figliuoli di Cleopatra insieme co'lor maestri, furon liberalmente mantenuti in prigione. Et Cesare che si diceua che era figliuolo di Giulio Cesare, & che dalla madre era stato con gran somma di danari mandato per l'Ethiopia nell'India, fu da Rhodone, perdante simile a Theodoro fatto ritornare a dietro, hauendogli dato ad intendere che Cesare lo richiamaua al suo Regno. Et discorrendo Cesare sopra il fatto suo, si dice ch'Ario disse.

Antillo fu fatto morir da Cesare.

A te non torna a proposito che ci sieno tanti Cesari.

Lo fece adunque ammazzare dopo la morte di Cleopatra. Ora chiedendo molti Re e molti Principi il corpo d'Antonio per seppellirlo, Cesare non uolle torlo a Cleopatra, ma si contentò ch'ella lo seppellisse con le sue mani, & con pompa reale, dando le cioche ella uolle per lo mortorio. Ma a lei per lo tanto piagnere, & per lo dolore (percioche per lo batterssi del petto l'era enfiato e tutto ulcerato) uenne la febbre, onde s'allegrò molto di hauersi sotto quel pretesto ad astener dal mangiare, poi che

hauea

haueua occasione di torsi la uita senza ch'altrui l'impedisse, & mostratasi a Olimpio medico suo famigliare, lo hebbe per consultore, & per aiutatore nel consumar il suo corpo si come testifica Olimpio, che scrisse una Historia, di tutto questo fatto. Ma Cesare hauendo inteso il suo proponimento, la minacciò di farle morire i figliuoli, perch'ella, quasi scommossa da una machina si lasciò curare, & pascere da chi uolle. Pochi giorni dopo, Cesare andò a trouarla per parlar con lei, & per consolarla. Ella si staua allora a giacer sopra un letto posto in terra, & entrato Cesare nella stanza saltò fuori, & gli si gittò a piedi, coperta solamente con la camiscia, col uolto tutto guasto, con la uoce tremante, & con gli occhi languidi, et tutta graffiata nel petto, ne in cosa alcuna pareua ch'il corpo stesse punto meglio che l'anima. Ma quella gratia & quell'alterigia ch'ella hauea della sua bellezza non era spenta affatto: ma, ancora ch'ella fosse cosi afflitta, se le uedeua ancora rilucer nel uolto. Hauendole Cesare comandato ch'ella sedesse, & sedendole appresso; cominciò una sua certa scusa dicendo che hauea fatto per forza & per paura d'Antonio quel ch'ella hauea fatto, ma ributtando Cesare il tutto, uinta si uoltò a preghi, mostrando di hauer grandissimo desiderio di uiuere. alla fine gli scoprì il luogo doue erano ascosi i danari. Quiui hauendo un certo Seleuco (un de suo procuratori) detto ch'ella nel render de conti, hauea trafugate certe cose, Cleopatra saltò giu del letto, & preso colui per i capelli gli dette de pugni nel uiso, sorridendo Cesare & tenendola. ond'ella disse. Non è questa una uergogna ò Cesare, che essendoti tu degnato di uenire a trouar me misera, et di parlar meco, ch'i miei serui habbiano ardimẽto d'accusarmi, ch'io mi habbia ritenuto qualche cosa de miei ornamenti feminili? acciochè donãdoli a Ottauia et a Liuia tua, io possa col mezzo loro trouar da te qualche perdono? Queste parole piacquero a Cesare, pensando che ella si fosse al tutto disposta di uiuere, perche hauendole risposto come esso di buona uoglia le concedeua tutte quelle cose, & che la harebbe anco nell'altre cose trattata meglio che ella non sperauа, si partì, credendo di hauerla ingannata. Era tra gli amici di Cesare Cornelio Dolabella giouane illustre. costui che haueua qualche affettione a Cleopatra, le fece nascosamente intendere, che Cesare s'apparecchiaua d'andarsene per terra per la uia di Siria, & ch'indi a tre giorni mandarebbe innanzi lei co figliuoli. Hauendo ella ciò inteso; ottenne da Cesare di far l'essequie ad Antonio. Giunta al sepolcro con le sue donne & gittatasi inginocchioni disse. Gia, ò mio Antonio ti ho sepellito con le man libere, hora di sacrificio fatta prigioniera, & tenuta in guardia perch'io non consumi col pianto questo corpo, il quale io ti riserbo per honorare il tuo trionfo. Non aspettare altri honori, che questi son gli ultimi che ti fa Cleopatra. Quando noi fummo uiui forza nessuna non ci ha separati, ma hora stiamo in pericolo di mutar luogo, cioè che tu Romano resto qui, & ch'io infelice giaccia in Italia. Ma se gl'Iddij Romani hanno alcuna potenza (perch'i nostri ci hanno tradito) o alcuna uirtù, io ti prego, che tu non abbandoni me tua moglie uiua, & che tu non sopporti ch'alcuno trionfi di te nella mia persona, ma nascondimi teco in questo luogo, perche fra le innumerabili miserie che io ho prouato in questo mondo, cosa niuna mi è stata ne piu dura o graue quanto lo hauer uissuto senza te questo poco di tempo. Lamentatasi a questo modo, coronò & baciò la

Cesare ua a trouar Cleopatra per consolarla.

Pianto & parole di Cleopatra dinanzi al sepolcro d'Antonio.

Antonio. Auanzauano due figliuole d'Antonio, & d'Ottauia, l'una tolse Domitio Enobarbo, l'altra nobile per honestà, & per bellezza chiamata Antonia fu moglie di Druso figliuolo di Liuia, et figliastro di Cesare, et di costei generò Germanico, & Claudio de' quali Claudio fu poi Imperadore. De figliuoli di Germanico Claudio non hauendo Imperato molto, fu ammazzato con la moglie, e con la figliuola insieme. Agrippina hauendo di Enobarbo hauuto L. Domitio, si maritò a Claudio Cesare, il quale adottò suo figliuolo, & lo chiamò Nerone Germanico. Questo Nerone essendo Imperadore a nostri tempi, ammazzò la madre, & poco mancò che per le sue pazzie l'Imperio di Roma non rouinasse. Fu il Quinto per successione della stirpe d'Antonio.

PARAGONE TRA

Demetrio, & Antonio.

ESSENDO stata la mutatione della fortuna dell'uno, & l'altro grandißima, consideriamo prima la potenza, & grandezza loro. Demetrio hebbe la gloria sua acquistata dal padre. Perche Antigono fra i successori d'Alessandro era huomo di grandißimo credito, & non essendo anchora cresciuto Demetrio, hauea domata gran parte dell'Asia. Ma Antonio nato di padre nell'altre cose egregio, ma non punto atto alla guerra, hebbe ardimento di contender dell'Imperio con Cesare, col quale egli non haueua alcun parentado, come s'egli fosse stato suo herede, & tanto adoperò, aiutato co presidij suoi, che essendo tutto l'Imperio Romano diuiso in due parti, egli ne prese una, & la piu honorata, e in assenza sua per mezo di Vicari, & luogotenenti suoi uinse i Parthi, & ributiò le nationi Barbare, che sono al monte Caucaso, fino al mar Caspio. Et la grandezza di lui si conosce benißimo per quelle cose anchora, che furono dette in suo biasimo. Perche Antigono non si pentì di hauer data Fila figliuola d'Antipatro a Demetrio che era piu giouane come donna eccellente. doue la prattica di Cleopatra fu di grandißima uergogna d'Antonio, laqual donna di riputatione, & di grandezza auanzò tutti i Re del suo tempo, fuor che Arsace. Ma Antonio s'era tanto esaltato da se stesso, ch'egli pareua ancho degno di cose maggiori ch'egli non uoleua. Ora il consiglio, & lo studio ch'essi usarono in acquistar l'Imperio, non si puo punto riprendere in Demetrio, ilquale si sforzò di regger, & gouernar quei popoli, quali erano auezzi a esser retti, & gouernati. Ma le maniere d'Antonio furono cattiue, & tirannesche, mentre ch'egli uolcua ridurre in seruitù il popol Romano, ilquale a fatica s'era anchora liberato dalla monarchia di Cesare. La principale adunque, & piu honorata attione di lui, fu la guerra, che si fece contra Cassio, & Bruto, laquale però era per usurpar la libertà della patria, & de' cittadini. Ma Demetrio innanzi ch'egli fosse giunto a grandißimo stato, intese a liberar la Grecia, & a cacciarne i presidij, & non come fe Antonio, si rallegrò fra se stesso d'hauere oppresso i liberatori della patria. Solo adunque la liberalità, & la magnificenza si puo lodare in Antonio, nella qual però Demetrio di tanto l'auanzò, ch'egli fece piu benefici a nemici, che Antonio a gli amici. Benche hauendo egli fatto sepelire & honorar Bruto, meritasse lode, ma Demetrio fece fare il mortorio a tutti i nemici, ch'eran morti, restituì i prigioni a Tolomeo, dando loro appresso ricchezze, & presenti. Era nell'uno, & nell'altro una certa disbonestà, e una inclinatione a i piaceri e alle delitie; ma non però mai Demetrio per quei piaceri lasciò fuggirsi l'occasione di far de' fatti, ma per abondanza d'ocio uenne a questa relassatione d'animo, & quasi che sognando, & scherzando si tratte-

neua

neua con quella fauolosa Lamia. Ma poi nelle cose di guerra la lancia sua portaua ogn'altra cosa che bellera, & la celata sua non era punto profumata; & egli non usciua attillato, & fiorito fuor de serragli delle donne, per entrare nelle battaglie, ma posto da parte le canzoni e i trattenimenti di Baccho, era (come dice Euripide) ministro del fiero Marte; e all'hora non peccauaa punto per dapocagine. Ma Antonio, come si uede Omphale dipinta torre la mazza a Hercole, & spogliarlo della pelle del Lione, fu disarmato, e intenerito da Cleopatra; la quale spesse uolte gli tolse di mano le imprese, & le speditioni, facendolo pescare, & giuocare appresso di se: & finalmente a guisa di Parisse, lo tirò fuor del mezo della battaglia, & fecelo fuggire in braccio. Anchorche Parisse essendo uinto fuggi in camera, e Antonio correndo dietro a Cleopatra fuggi, & abandonò la uittoria. Oltra di questo Demetrio fece una cosa non uietata, ma usata da Philippo, da Alessandro, & da gli altri Re di Macedonia, & ciò fu ch'egli prese più mogli, come Lisimacho, & Tolomeo, & hauendole prese le trattò honoratamente. Ma per la prima Antonio in un medesimo tempo n'hebbe due, laqual cosa nessun Romano non haueua piu ardito di fare. dopo questo rifiutò una cittadina, & legitima sua moglie per piacere a una femina: onde il maritaggio suo a Demetrio non nocque punto, e ad Antonio fu di grandissimo danno. Ora ne fatti d'Antonio non c'è niuna impietà per isfacciatezza, come in quei di Demetrio. Egli soleua far cacciare i cani fuor di tutta la rocca, si come scriuono gl'historici, perciochè quelli fanno per tutto mille dishonestà: ma Demetrio in mezzo del Tempio di Minerua s'impacciaua con le puttane, & uituperaua assaissime cittadine: & quel ch'è peggio, egli usò la crudeltà, laquale non ha nulla che fare con questi piaceri, & cio fu delle delitie di Demetrio, mentre egli comportò, anzi pure mentre che sforzò il migliore, & piu continente cittadino d'Athene, perch'egli non uolle lasciarsi far uillania, a miseramente morire. Et per dirlo in una parola, Antonio a se medesimo con la sua intemperanza, & Demetrio con la dishonestà sua fece ingiuria a gli altri. Portossi bene Demetrio co parenti suoi: ma Antonio per far morir Cicerone, contentossi che fusse ammazzato il fratello di sua madre, cosa per se scelerata, & crudele, la quale a fatica meriterebbe perdono, quando egli hauesse anchora comprata la salute del zio con la morte di Cicerone. Ora che rompendo la fede, & le promesse, amendue peccassero, Antonio cio è col pigliare Artabazo, & Demetrio con l'ammazzare Alessandro, Antonio hebbe di cio manifesta cagione, perche egli fu piantato, & tradito in Media da Artabazo: ma molti tengono, che Demetrio hauendo finte molte cagioni per quelle cose, ch'egli hauea fatte, accusasse colui che hauea riceuuto ingiuria, & non ch' egli si difendesse da chi l'hauea ingiuriato. Appresso questo Demetrio medesimo fu auttore delle cose honoratamente fatte da lui: per il contrario Antonio per mezzo d'altri, quando egli era lontano, acquistò grandissime, & bellissime uittorie. Egli è il uero che l'uno, & l'altro per sua colpa perdè l'Imperio, ma in diuersi modi, perche Demetrio lo perdè essendo abbandonato da Macedoni: e Antonio abbandonando gli altri, mentr' egli piantò coloro che combatteuano per lui:

lui: di modo, che colui merita d'esser ripreso, che si provocò contra gli animi de' soldati; & questo altro è degno di biasimo, che abbandonò la fede, & la benevolenza de' soldati affettionatissimi verso di lui. La morte di niuno di loro non merita lode, ma nondimeno assai più da biasimare è quella di Demetrio, che sopportò d'andar nelle mani de nimici, & stando rinchiuso sostenne di voler guadagnare tre anni di vita, dandosi a guisa delle bestie in preda al vino e alla lussuria. Ma Antonio morì certo miseramente, & disbonorato, ma nondimeno lo fece acciochè la sua persona non andasse nelle mani del nimico.

ANNOTATIONE.

Cretico.] il testo Greco dice Critico, ma certo corrottamente perche Antonio non hebbe giamai questo cognome, ma Cretico si per la guerra fatta contra i Cretensi come si può giudicare per quelle cose che sono scritte in Floro 3. 7. nell'Epitome di Liuio 97. & altroue.

Cacciando le Galee con le sue picciole barchette.] Tutto questo stratagema è descritto nel 3. lib. delle guerre ciuili di Cesare.

Antonio Maestro de' Caualieri.] Vedi Dione nel lib. 42. doue si uede chiaro che Cesare lo fece suo Maestro de' Caualieri, essendo esso Dittatore, per fondar la Tirannide con l'audacia di Antonio.

Cesare gli leuò di Magistrato.] coloro che haueuano leuato la corona di Lauro dalle sue statue. Vedi nella uita di Cesare. Et Dione nel lib. 44. ne tratta, & Suetonio.

Munitio Planco.] costui è L. Munatio, alquale Cicerone scriue molte lettere nel decimo delle sue famigliari, ancora ch'in molti libri si legga corrottamente Cn. in cambio di Lucio.

Cotilone.] cognome tolto da uaso, o da bicchiero, o da cotale altra misura da bere, come sarebbe, se noi dicessimo di qualche uno che si diletta del uino, egli si chiama Giouanni Ronciglia Boccalone, dal boccale, perche si diletta del Boccale.

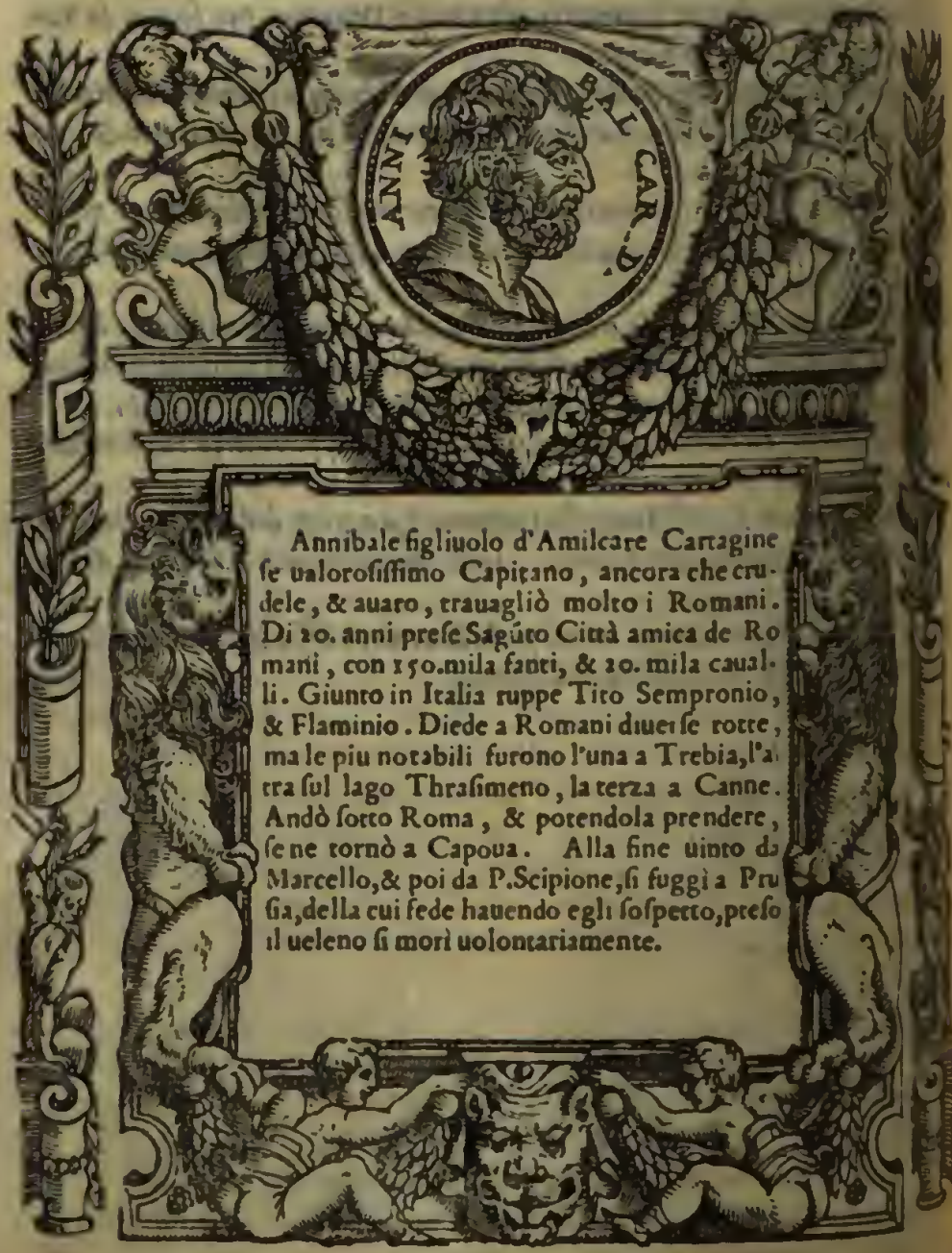
Sogno d'uno amico.] cioè d'Antonio Medico. Dione lib. 47. Valerio Massimo lib. 1. cap. 7. & altri.

Al sepolcro del fratello.] cioè Hortensio Oratore. La cagion della sua morte si legge in Bruto di Plutarco, e in Dione. Della sua morte uedi l'Epitoma di Liuio. 124.

Presso a Homero.] allude al luogo doue si parla di Circe, Odissea lib. 12. doue ella ua ad incontrare Vlisse che tornaua dall'Inferno.

LA VITA DI

ANNIBALE.



Annibale figliuolo d'Amilcare Cartagine se valorosissimo Capitano, ancora che crudele, & auaro, trauagliò molto i Romani. Di 20. anni prese Sagúto Città amica de Romani, con 150. mila fanti, & 20. mila caualli. Giunto in Italia ruppe Tito Sempronio, & Flaminio. Diede a Romani diuerse rotte, ma le piu notabili furono l'una a Trebia, l'altra sul lago Thrasimeno, la terza a Canne. Andò sotto Roma, & potendola prendere, se ne tornò a Capoua. Alla fine uinto da Marcello, & poi da P. Scipione, si fuggì a Prusia, della cui fede hauendo egli sospetto, preso il ueleno si morì uolontariamente.

ANNIBALE

Capitano Cartagineſe non ſi puo comparare a neſſuno altro nella arte della militia d'aſtutia, & d'inganni, de quali egli ſi ſeruiua nelle ſue coſe. Fu ne gli anni del mondo 3774. e innanzi alla uenuta di Chriſto 180. Parla di coſtui Eutropio nel lib. 3. Floro nel lib. 2. Polibio nel lib. 2. & 3. Tito Liuio nel lib. 2. Deca. 3. Santo Agoſtino nel lib. della città di Dio lib. 3. ca. 20. Si nota che queſta uita con quell'altra che ſeguita di P. Scipione non è di Plutarco, ma di Donato Acciaiuolo Fiorentino, che le ſcriſſe a imitatione di Plutarco in lingua Latina.

E noi ci andremo ricordando della prima guerra Cartagineſe ch'eßi fecero col popolo Romano, ci uerranno a mente molti Imperadori, i quali hauendo acquiſtato gloria per le coſe fatte da loro, laſciarono fama honorata a lor ſucceſſori. Ma tra Capitani de Cartaginеſi niuno è che ſia piu eſaltato da gli ſcrittori Greci, & Latini, che Hamilcare padre d'Annibale cognominato Barcha, huomo ſenza dubbio eccellente, & peritißimo della militia per quel che comportauano allora quei tempi. Coſtui fu il primo che in Sicilia ſoſteneſſe lungamente l'empito de Romani, i quali hauean dato alla ſua Rep. di molte rotte. & poi nella guerra Africana, hauendo i ſoldati mercennarij con una ſeditione fatta tra loro, ridotte le coſe Cartagineſi a uno eſtremo pericolo, eſtinſe coſi fattamente quello incendio, che per giuditio d'ogniuno fu tenuto, che per opera d'un ſolo Hamilcare a quei tempi la ſua patria ſi conſeruaſſe. Mandato poi in Spagna, doue egli, come ſi dice, menò Annibale ch'era fanciullo hauendo fatto molte opere degne, all'ultimo dopo noue anni dalla ſua andata in quella prouincia, combattendo ualoroſamente contra i Vetthoni, fu ammazzato. Dopo la morte di Hamilcare, Aſdrubale ſuo genero, il quale i Cartagineſi hauean fatto Capitano de loro eſſerciti, fauorendolo la fattion Barchina, fu Capitan Generale quaſi per otto anni continui. Coſtui, non molto dopo la morte del padre, e a cio ripugnando i principali della fattion contraria, chiamò Annibale in Spagna, accioche ſi come per innanzi uiuendo Hamilcare hauea cominciato ad ammaeſtrarſi nell'arti della guerra, coſi allora creſciuto, s'auezzaſſe a pericoli, alle fatiche e a tutti gli officij che s'appartēgono all'arte della guerra. Et benche da principio la memoria del padre non poco gli gioualſſe nell'eſſercito per acquiſtarſi de gli amici, nondimeno poco dopo con l'opere ſue fece di modo, che i ſoldati uecchi poſto giu l'affettione de gli altri Capitani, ſi propoſero nell'animo di uoler queſto ſolo p lor Capitano. Perche tutte quelle coſe che ſi poteuan deſiderare in uno che haueſſe a eſſere grā Capitano, ſi riconoſceuano largamēte in Annibale, concioſia che egli hauea l'animo pronto a impreſe honorate. Et non gli mancaua conſiglio, ardire, & induſtria, niun pericolo, niun diſagio del corpo, che ſogliō

Generatione illuſtre d'Annibale.

Fattion Barchina in Cartagine una delle principali.

 ritardar

ritardar gli altri dalle impreſe grandi, metteua terrore a quell'animo inuitto, ma era vigilante, preſto, & facea tutto quello che parea degno d'un ualoroſo ſoldato, o di un Capitano honorato. Con queſte arti Annibale militò ſotto Haſdrubale per tre anni. Nel qual tempo s'acquiſtò di modo il fauore di tutto l'eſſercito, che incontanente dopo la morte d'Haſdrubale, per conſenſo di tutti i ſoldati, fu eletto Capitā Generale. La qual prerogatiua militare, fauorendola la fattion Barchina, il popolo Cartagineſe approuò ſenza controuerſia alcuna. Trouo che quando Annibale fu fatto Capitan Generale haueua 26. anni, perche egli haueua 9. anni quando ſuo padre lo menò in Spagna, & da quel tempo fino alla morte di Haſdrubale, come ſcriue Polibio, corſero 17. anni. Ora da quel dì ch'Annibale tolſe il gouerno dell'eſſercito, et di tutta la Rep. non ſtette molto a muouer guerra a Romani, il qual penſiero gia molto prima haueua fatto nell'animo ſuo. perche haueua ſdegno co Romani per la perdita della Sicilia, & della Sardigna, nel qual ſdegno haueua per compagni quaſi tutti i Cartagineſi. S'aggiugneua a queſto l'odio priuato, & quaſi hereditario datogli da Hamilcare ſuo padre, del qual niuno altro de Capitani Cartagineſi fu gia mai tanto nemico del nome Romano, come egli. Si troua anco ſcritto, che Hamilcare ſacrificando in quel tempo che s'apparecchiaua per andare in Spagna, fece giurare ad Annibale ch'era ancor fanciulletto, che come prima poteſſe ſarebbe nemico del popolo Romano. La cui memoria & acerba ricordanza, quaſi come una certa [illegible] dell'odio paterno, eſſendo ſempre inanzi a gli occhi del giouane, gli mette [illegible] animo di far coſe che foſſero a rouina dell'Imperio Romano. Oltre a cio la fattion Barchina non reſtaua mai con frequenti ſtimoli d'incitarlo che con l'armi s'acquiſtaſſe ſtato, & ricchezze. Per queſte adunque coſi publiche come priuate cagioni [illegible] Annibale ſpinto a pigliar la guerra contra i Romani, il giouane feroce preſe occaſione di far nouità, da queſta materia. Erano in Spagna a quel tempo i Saguntini, poſti quaſi nel mezo tra confini de Cartagineſi e de Romani, ſtati per [illegible] laſciati in libertà, ma coſtoro s'eran poi dati a Romani, & fatta lega con loro erano riputati per fedeliſſimi amici del Romano Imperio. La onde Annibale fermo [illegible] animo ſuo, che niuna altra coſa foſſe piu a propoſito per muouere l'ira de Romani, che egli ſommamente deſideraua, che muouer guerra a Saguntini, ma innanzi ch'egli aſſaltaſſe apertamente gli amici del popolo Romano, deliberò di condur l'eſſercito contra gli Olcadi, & gli altri popoli di là dall'Ibero, & ſoggiogati queſti, trouar per dannegiare i Saguntini qualche occaſione, per la quale pareſſe che nō tanto per ſuo conſiglio, quanto per colpa loro foſſe nata la guerra. Hauendo adunque per la prima ſoggiogato gli Olcadi, aſſalì i Vaccei, & ſaccheggiando il paeſe, & oppugnando molte caſtella preſe Hermandica e Arbocola città ricchiſſime. Et gia il paeſe era quaſi tutto ſuo, quando i fuoruſciti di Hermandica, riſtretti inſieme con [illegible] no contra i Cartagineſi, miſero gente inſieme, preſero i fuoruſciti de gli Olcadi in compagnia, & perſuaſero a Carpētani ch'eran uicini, che per comun conſiglio aſſaltino Annibale nel ſuo ritorno che non aſpettaua una tal coſa. Perche quei popoli deſideroſi di guerra, & prouocati dalle nuoue ingiurie, accordandoſi facilmente a queſto preſero l'armi, & meſſo inſieme un gran numero (perche erano piu di [illegible] mila perſone) aſſalirono Annibale che ritornaua da Vaccei, ſul fiume Tago A[illegible] pa[illegible]

Ingegno, & animo tollerante d'Annibale.

Cagioni per le quali Annibale ſi moſſe a far guerra a Romani.

parir di costoro i Cartagineſi ſi fermarono con le bandiere, & tutto l'eſſercito ſi mi ſe in ſpauento e in terrore. Et non ſi dubita punto che ſe i Cartagineſi commoßi dal ſubito auuenimento de nemici, & carichi di preda, foſſero uenuti alle mani con quel le genti ferociſſime, harebbono hauuto quel giorno una rotta notabile. Ma l'accorto Capitano Annibale conſiderando a queſto deliberò di non far giornata, & po ſe quiui gli alloggiamenti. La notte ſeguente, con quel maggior ſilentio che piu ſi potè, paſſate le genti di là dal fiume, laſciò ſenza guardia il luogo in quella parte, per la quale ſi poteua ageuolmente paſſare al nemico, per allettare i barbari, fingendo parte di hauer paura, & parte per dare occaſione, di paſſare il fiume. Ne l'opinion di queſto huomo che per aſtutia ſuperò ſenza cõtrouerſia alcuna, tutti i Capitani de tempi ſuoi nell'ingannare il nemico, fu punto uana, perche i barbari per natura feroci, & troppo confidandoſi nel lor numero, mentre che eßi penſauano, che i Cartagineſi foſſero ſpauriti, ſi gettarono con grand'empito nel fiume, ma eſſendo confuſi, & diſordinati, furon da Cartagineſi innanzi che paſſaſſero il fiume aſſaltati, prima dalla caualleria, & poi con tutte le genti, e ammazzatine un gran numero, miſero tutti gli altri in fuga. Dopo queſta uittoria tutti i popoli di là dall'Ibero s'arrenderono, da i Saguntini in fuori, i quali quantunque ſi uedeſſero Annibale ſul collo, nondimeno confidatiſi nell'amicitia del popolo Romano, penſarono di difenderſi, & mandarono con gran celerità a Roma loro ambaſciadori a moſtrar al Senato in quanto pericolo foſſero le lor coſe, chiedendo aiuto contra l'acerbo lor inimico che gia s'apparecchiaua a uſar loro forza. A pena che gl'ambaſciadori s'erano partiti di Spagna per andare a Roma, ch'Annibale a guerra ſcoperta, andò con tutte le genti ſotto Sagunto a combatterlo & ad aſſediarlo. La qual coſa come ſi ſeppe in Roma, ragionatoſi in Senato della ingiuria fatta a gli amici, i padri attenendoſi alla piu mite & dolce opinione terminarono che per P. Valerio Flacco & per Q. Fabio Panfilo, ſi mandaſſe a dire ad Annibale, che ſi partiſſe da Sagunto, & non obedendo, fu loro ordinato ch'andaſſero a Cartagine a domandare, che gli deſſero nelle mani Annibale per la lega ch'egli hauea rotta. Dice Polibio ch'Annibale aſcoltò gli ambaſciori et che hebbero da lui riſpoſta uana. Liuio per lo contrario ſcriue che non furono uditi ne admeßi nel campo. Nondimeno amendue s'accordano in queſto, ch'andati in Spagna & poi paſſati in Africa, giunſero a Cartagine, doue fatta l'ambaſciata hebbero coſi contraria la fattion Barchina, che eſſendo ſprezzati & ſcherniti, ſe ne tornarono a Roma ſenza hauer fatto nulla. Erano nel Senato con Cartagineſi due fattioni, delle quali hauendo gia l'una l'origine ſua da Hamilcare cognominato Barcha, era quaſi come hereditaria per uenuta nel figliuolo Annibale, & poi creſciuta era aſceſa a tanta grandezza, che in ogni deliberatione & in caſa & fuori era ſempre al diſopra. Dell'altra era capo Hannone, huomo graue, et di gran riputatione in quella Rep. ma piu eccellente ne tempi di pace che di guerra. Si dice che coſtui ſolo quando gli ambaſciadori di Roma uennero a Cartagine per dolerſi dell'ingiuria fatta a gli amici, conſigliò, ripugnando quaſi tutti gli altri ch'erano in Senato, che ſi mantenneſſe la lega col popolo Romano, & gli auuertì che ſi guardaſſero da quella guerra, la quale era per douer eſſer l'ultima rouina della ſua patria, nella qual coſa, ſe i cartagineſi ha

Annibale aſſalta i Saguntini ſecondo il ſuo pieno intento per far guerra co Romani.

uessero uoluto considerar non tanto l'animo di Hannone, quanto il suo consiglio, a-
scoltando piu tosto l'auttor della pace che della guerra, harebbono meglio fatto per
loro medesimi & per la Rep. loro, ma essi seguendo il furore, o la cupidità d'un gio-
ne, diedero allora occasione a tanti mali, quanti poi caddero sopra di loro. Onde i
saui & gli ottimi gouernatori delle Rep. debbono hauere innanzi a gli occhi piu
sto il fine ch'il principio nelle cose del Mondo, & prouare ogni altra cosa prima che
uenire all'armi & far guerra. Ora i Saguntini nel tempo che furono assediati da
Annibale uedendosi mossa guerra contra lo honesto et il douere, sostennero l'assedio
per molti mesi con ostinato animo. All'ultimo superati del numero delle genti d'An-
nibale (perche si crede che hauesse 150. mila persone armati) & essendo le mura at-
terrate in gran parte, si contentarono piu tosto di ueder la rouina della lor città, che
andar nelle mani del crudelissimo lor nemico. Alcuni scrittori dicono che Sagun-
to fu preso otto mesi dopo che li fu posto l'assedio, a quali pare che Liuio non ac-
consenta, ne perciò egli mette altro tempo certo dell'assedio. Ora la presa di que-
sta ricchissima Città, fu di grandissimo aiuto all'impresa d'Annibale. Perche al-
cune città che haueuano a noia la signoria de Cartaginesi & che stauano per ribel-
larsi, per l'essempio della calamità de Saguntini, si confermarono in fede, & gli ani-
mi de soldati si stabilirono, & l'essercito s'arrichi di grossa preda. Egli mandò a
donare a Cartagine pretiosi arnesi delle spoglie de Sagontini, co quali obligò i
primi huomini della Città, gli fece piu pronti nella guerra futura laquale egli hauea
in animo di fare col popolo Romano non in Spagna come molti pensauano, ma in Ita-
lia. In questo mezzo giunti gli ambasciadori a Roma ch'eran tornati da Cartagi-
ne, & raccontando le uane risposte hauute, giunse la nuoua della rouina di Sagunto,
onde il popolo si pentì ma tardi, di non hauer dato aiuto alla Rep. amica, la quale mē
tre era posta in sommo pericolo domandaua soccorso, stando ella tuttauia per cade-
re. Perche la plebe e i padri mossi da una incredibil compassione, & insieme acce-
si da un grandiss. sdegno, comandarono a Consoli che si diuidessero le Prouincie; onde
a P. Cornelio toccò la Spagna, & a T. Sempronio l'Africa, & la Sicilia, perche cos-
storo allora erano amendue Consoli. Mandarono ambasciadori a Cartagine i primi
della Città, i quali dopo lunga disputa alla presenza del Senato, della confederation
rotta, hauendo sparsi i semi della futura contesa in presenza d'ogniuno, & offerta
con grandissimo ardire la guerra, i Cartaginesi all'incontro non con minore audacia
l'accettarono, ma certo con mal consiglio come poi si uide per l'effetto medesimo, &
per la fine che hebbe la guerra. Ora Annibale inteso quel che si era trattato nel
Senato de Cartaginesi, stimando che fosse giunto il tempo, si come si hauea prima pro-
posto nell'animo d'andare in Italia, apparecchiò con grandiss. studio le cose neces-
arie, mise l'armata in ordine, tolse gli aiuti dalle Città, nelle quali piu si fidaua, & co-
mandò che tutte le genti s'andassero a trouare a Cartagine nuoua. Dopo questo an-
dato a Gade, deliberò innanzi a ogni cosa di fortificar i luoghi opportuni dell'Afri
ca & della Spagna, accioche andando egli in Italia, non restassero senz'alcun pre-
dio, nelle man de Romani. Mandò adunque nell'Africa 1200. caualli & 13. mila
fanti Spagnuoli. Canò poi di diuerse Città d'Africa intorno a 4. mila fanti, a
li diede la guardia di Cartagine, essendogli in un tempo medesimo & hostaggi & ol-

dati

Hannone persuadeua i Cartaginesi che mā teneſſero la lega co Romani.

Annibale prese Sagunto ch'era amica de Romani.

Cartaginesi accettano animo sanīte la guerra protestata loro da Romani.

dati. Al gouerno della Spagna mise Hasdrubale suo fratello & gli lasciò una armata di 50. naui 2. mila caualli, & 12. mila fanti, & forni amendue le Prouincie co predetti presidij, non perch'egli pensasse che bastassero contra la potenza de Romani, se hauesse bisognato sostener il peso della guerra o uella Spagna o nella Africa: ma perche ciò gli parue a bastanza per tener i nemici lontani da suoi confini, mẽtre che menando egli le sue genti per terra, le hauesse condotte in Italia. Sapeua oltre a ciò che il popolo Cartagineſe per la grandezza del suo imperio, harebbe facilmente potuto far nuoue genti quando hauesse uoluto, & non solo rifar l'essercito a casa se bisognasse, ma mandargli anco soccorso in Italia. percioche da poi che si eran leuata di sul collo la graue & pericolosa guerra nata per lo sdegno de soldati mercennarij essendo continuamente uincitori prima Hamilcare, & poi Hasdrubale et al l'ultimo Annibale, haueuano di modo accresciuto l'imperio di Cartagine, ch'in quel tempo ch'Annibale uenne in Italia, la lor possanza era infinita per ogni uerso. Perch'essi possedeuano tutta la parte dell'Africa che è bagnata dal nostro mare, cioè da gli altari de Fileni che non son molto distanti dalla gran Sirte fino alle colonne di Hercole, la qual lunghezza è di due mila passi, & passato quel picciolo stretto ch'è tra l'Europa & l'Africa, temeuano quasi tutta la Spagna fino al monte Pireneo, il qual diuide quella Prouincia da Galli. Ordinate a questo modo le cose in Spagna, & in Africa, Annibale ritornò a Cartagine nuoua, doue gia le genti erano in punto. La onde non gli parendo di douere aspettar piu altro, chiamato l'essercito a parlamẽto, gli confortò a star di buono animo, mise loro innanzi speranza di gran cose, lodò la fertilità d'Italia, commemorò l'amicitia de Galli, et alla fine gli cõfortò a mettersi allegramente in uiaggio. Il di seguente mouendosi da Cartagine condusse le genti per la marina, al fiume Ibero. Sono alcuni che dicono che la notte seguente dormendo Annibale sognò di uedere un bellissimo giouane, il qual lo confortaua che gli andasse dietro in Italia, & che con grandiss. strepito apparue un serpente di marauigliosa grandezza, & che desiderando egli di sapere cioche questo significasse, gli parue di hauere udito dire ch'egli era la rouina d'Italia. Ne sarebbe gran marauiglia s'i pensieri forse d'Annibale & le imaginationi gagliarde, cõ le quali egli ueg ghiando trattaua la guerra d'Italia, gli hauessero causato la notte alcune uisioni, hora di uittoria, hora d'incendij & di morte, & d'altre sciagure che porta seco la guerra. perche qualche uolta auuiene, come dice Cicerone, che i pensieri, & i ragionamenti nostri partoriscono in sogno alcuna cosa, qual scriue Ennio di Homero, del quale egli solcua ueggiando spesse uolte pensare & parlare. Ora Annibale passati i gioghi dell'appennino, & acquistatisi gli animi de Galli con molti doni, peruenne in pochi giorni al Rhodano. Questo fiume surgendo non molto di lungi, da i fonti dell'Istro & del Rheno, dopo ch'egli ha corso quasi 800. stadij si nascõde nel Lago Lemanno, indi uscito fuori & riuolgendosi in Occidente diuide per alquanto spatio le Gallie, & fatto grosso dall'accrescimento dell'Arari & d'altri fiumi, alla fine sbocca nel mare con piu capi tra i Volsci & i Cauari. La nation de Volsci in quei tempi habitaua intorno ad amẽdue le riue del Rhodano, era abbondãte di buomini, et ricchissima fra tutti gli altri popoli delle Gallie. Costoro nella uenuta d'Annibale, passato il fiume, s'eran fermati su la ripa, per uietare il passo a Cartaginesi. percioche essendosi

Disegni & pensieri d'Annibale per la guerra d'Italia.

Liuio lib. 1. Dec. 3. Valerio Mass. lib. 1. cap. 5. Silio lib. 1. Sogno di Annibale p lo qual conobbe ch'egl'i era la rouina d'Italia.

sendosi tutti gli altri Galli acquetati, questi soli Annibale non haueua potuto ne con doni ne con paura oprar si che non uolessero piu tosto far pruoua della forza de Carthaginesi che dell'amicitia. Pensando adunque di seruirsi de gli inganni cõ cotal nome co comandò ad Hannone figliuolo di Amilcare che passasse occultamente il Rhodano, & che con parte delle genti assaltasse i Galli all'improuiso. Costui si come gli era stato commesso, fatto una lunga girauolta, passò il fiume doue gli parue piu commodo, & dato una uolta con le sue genti, giunse a gli alloggiamenti de nemici prima che fosse da lor ueduto o ch'essi intendessero ciocche si facesse. I Galli uditosi il romore alle spalle, & non hauendo tempo ne da consigliarsi ne da correre all'armi, & instando gia Annibale dalla fronte, con molte barchette gia apparecchiate a passare, si uscirõ de gli alloggiamenti, & si misero precipitosamente a fuggire. Onde cacciati a quel modo i nemici dalla ripa, il resto delle genti Cartaginesi passarono il fiume a saluamento. In questo mezzo P. Cornelio Scipione che poco innanzi era uenuto a Marsilia, era spesso auisato della uenuta d'Annibale, ma il Console per saper lo piu certo, mandò una banda d'elettissimi caualli a riconoscere i nemici, & a intendere i lor disegni, i quali prestamente andando come era lor stato commesso s'incontrarono in 500 caualli Numidi, ch'erano anco stati mandati da Annibale, per riconoscere il campo Romano. Senz'altro indugio uennero a battaglia, fu combattuto da amendue le parti ualorosamente. alla fine i Romani essendo superiori con perdita di molti di loro, ammazzaron molti de nemici, & gli altri misero in fuga. Dopo questo Annibale fatto certo doue fossero le genti de Romani, cominciò a pensar seco medesimo qual fosse meglio, o seguitare il suo uiaggio in Italia, o condur l'esercito contra il presente Console & far pruoua del successo di tutta la guerra. Et uenendogli molte ragioni in mente per l'una & per l'altra parte, alla fine non si sospendo risoluere gli ambasciadori de Boij, lo tirarono a questa parte, che posposte da un lato tutte l'altre cose se ne andasse in Italia. perche i Boij innanzi che Annibale passasse i monti Pirenei, presi per inganno gli ambasciadori de Romani, & dato una gran rotta a Manlio Pretore, & sollecitati gli Insubri a ribellarsi, s'erano anco essi dati a Cartaginesi, & specialmente essendosi sdegnati per questa cagione perche i Romani poco innanzi haueuan mandato Colonie a Piacenza, & a Cremona. Annibale adunque persuaso da lor consigli, mosse il campo, & caminando su per la ripa del Rhodano contra al fiume, giunse in pochi giorni a quel luogo ch'i Galli chiamano l'Isola; la quale è fatta dal fiume Araro e Rhodano, che scendono da diuersi monti. Quiui hora è la Città di Lione celebratissima Città della Gallia, la qual poi dopo lungbissimo tempo, noi habbiamo inteso che fu fatta da Planco Munatio. Annibale partitosi di quel luogo entrò nel paese de gli Allobrogi, & composti due fratelli che contendeuano insieme tra loro del Regno, giunse su la Druenza per i confini de Castiui & de Vocontij. La Druenza nasce dall'Alpi, & correndo forte contra nel Rhodano, & perche ella muta spesso il fondo, difficilmente si puo passare a piedi. Nondimeno passato il fiume & conducendo l'essercito per i luoghi piu aperti che possibil fosse, giunse all'alpi. Dicono che nel passarle, hebbe tanto che fare alcuni auttori che furono ne tempi di quella guerra scriuono di hauere udito dire ad Annibale, che ui perdè piu di 30. mila persone, & un gran numero di bestie: per-

Romani uinco no la prima uolta Annibale innanzi che passasse in Italia.

Annibale giugne tra gli Allobrogi.

che

che nõ pur bisognò che molte uolte uenisse alle mani co mõtanari, ma durò tanta fatica per l'asprezza & la stretezza delle uie, ch'in alcuni luoghi gli fu necessario aprirsila uia per i sassi, rompendoli cõ l'aceto & col fuoco. Passate l'alpi in 15. giorni, discese nel pian di Turino; onde a me par uerisimile ch'i Cartaginesi passassero per Gineura (che cosi la chiama il uolgo) la quale dall'un de lati ha il fiume Druenza, & dall'altro la uia che ua a Turino. Giunto in Italia, è difficil cosa affermare quãte fossero le sue genti, perche gli scrittori hanno detto diuersamente. Alcuni dicono che egli hebbe 100. mila fanti & 10. mila caualli, altri 20. mila fanti & 6. mila caualli tra Spagnuoli & Africani. Altri scriuono ch'insieme co Galli & co Liguri haueua 80. mila fanti & 10. mila caualli. Ma egli si puo credere che non hauesse tante genti quanto dicono i primi, ne cosi poche come uogliono i secondi, se si ha l'occhio della mente alle cose ch'egli fece. Ma coloro che seguitano la uia di mezzo, par che dicano cose piu uerisimili, perciochè di 80. mila fanti & di 10. mila caualli ch'egli mosse di Spagna, ne menò in Italia gran parte, & è cosa chiara che gran moltitudine di Liguri & di Galli, che nõ meno che i Cartaginesi odiauano i Romani, l'andò a ritrouare. Venuto da Turino nel contado de gli Insubri, gli si fece incontra P. Cornelio Scipione, ilquale uenuto da Marsilia in grandiss. fretta, & passato il Po & il Tesino s'era accampato non molto di lungi dal nemico, & essendo stati discosto, amendue questi Capitani andando per riconoscer il campo l'un dell'altro, uennero alle mani con la caualleria, nella qual zuffa si combattè un pezzo senza alcun uantaggio. All'ultimo i Romani, essendo ferito il Console, & essi a poco a poco circondati da caualli de Numidi, furon costretti a ritirarsi, perche cedendo pian piano, & difendendo il Console, si ridussero a gli alloggiamenti. Sono alcuni che dicono che Cornelio fu conseruato in quella battaglia da Africano suo figliuolo ancor giouanetto, la qual lode, ancora che sia grandissima in cosi tenera età, non fù punto aliena dal uero per le cose honorate ch'egli fece poi. Ora hauendo Scipione con questa battaglia fatto pruoua quanto il nemico ualesse nella caualleria, deliberò d'andare in parte doue la fanteria potesse fermarsi al sicuro, a combatter piu commodamente. La onde la notte seguente passato il Po col maggior silentio che possibil fosse, se n'andò sul contado di Piacenza. Et poco dopo ui giunse anco T. Sempronio lungo, chiamato di Sicilia dal Senato acciochè amendue i Consoli, con comun consiglio, & potere, amministrassero la Rep. Annibale dopo la pugna equestre, seguendo con tutto l'esercito Scipione, si pose sul fiume Trebbia, sperando per la uicinità de' campi di uenir qualche uolta à battaglia, la quale egli desideraua grandemente, non solamente perche egli non poteua indugiar troppo per la carestia delle uettouaglie, perche hauea anco paura della inconstantia de Galli, i quali desiderosi di cose nuoue, & seguendo il grido della uittoria della caualleria, si come erano facilmente diuenuti suoi amici, cosi uedeua ch'in poco momento di hora durando la guerra in casa loro, douessero riuolgere in lui tutto l'odio che essi prima portauano a Romani. Cercaua adunque materia con tutti i modi onde potesse nascere occasione di uenire à battaglia. Auuenne à punto in quei giorni che Sempronio Consolo, hauendo trouato una banda di nimici carica di preda, & sbandata per lo paese la mise in fuga, & facendo per lo successo felice di quella fattione, con

Annibale incontra in Italia Scipione.

gettura del fin di tutta la guerra, uenne in grandißima ſperanza d'ottener la uittoria, quando ſi faceſſe una giuſta giornata. Per laqual coſa innanzi che Scipion giunge riſſe, & che ſi creaßero i nuoui Conſoli, deſideroſo di far qualche honorata impreſa, deliberò di uenire a giornata non acconſentendo il compagno, ilqual gridaua che nõ ſi poteua far coſa piu fuor di propoſito, che hauendo quaſi tutti i Galli contrarij, mettere à pericolo lo ſtato della Rep. Le diſcordie di coſtoro erano occultamente riportate ad Annibale dalle ſpie. perch'intendendo cio l'accorto Capitano trouò ſubitò un luogo fra l'uno campo, & l'altro tutto pieno di pruni, & di ſpine, & ui fece imboſcare Magone ſuo fratello cõ una banda di ualentißimi ſoldati. Volle poi che i ſuoi caualli Numidi andaſſero a gli alloggiamẽti de Romani, & gli tiraſſero a battaglia. Et egli intanto hauendo rinfreſcato l'eſſercito, lo miſe in ordinãza, per eßere apparecchiato in ogni occaſione a menar le mani. Sempronio al primo romore de Numidi, menò la caualleria fuor de gli alloggiamenti, poi ſei mila, & in ultimo tutto'l reſto dell'eſſercito. Era all'hora di uerno, e il freddo era crudeliſſimo, & maßimamente in quei luoghi, i quali ſono chiuſi dall'Alpi, & dall'Apennino. I Numidi, come fu lor commandato, tirando a poco a poco i Romani di quà da Trebbia, giunti a quel luogo, onde ſi poteuano uedere, l'inſegne loro, ſubito uolſero i caualli contra i nimici. Perche è uſanza de Numidi, ſpeſſe uolte far uiſta di fuggire, & poi, quando torna lor bene, ſi fermano, & appreßo con maggiore impeto che prima aſſaltano il nimico. Sempronio chiamata ſubito la caualleria a ſoccorſo, miſe le ſchiere in ordinanza ſecondo la neceßità del tempo per far giornata col nimico, ilquale haueua fatto ogni prouiſione anch'egli per douer combattere. Perche già era giunto Annibale con le ſue genti in ordinanza, per pigliar l'occaſione preſente di far giornata. Prima la fanteria, & poi la caualleria cominciò la battaglia, nella quale non potendo i caualli Romani ſoſtenere la furia de nemici, facilmente ſi ritraſſero. Entrarono poi le legioni in battaglia, con tanto ardire, & con animo tanto pronto a combattere, che ſolamente haueſſero hauuto a combattere con la fanteria, facilmente haurebbon potuto reſiſtere. Ma d'una parte u'era la caualleria, & gli elefanti che gli ſpauentauano, dall'altra, i pedoni, che gagliardamente combattcuano contra perſone, ch'erano quaſi morte di fame, & di freddo. Onde con piu animo che forze ſoſtenendo i Romani tanto peſo di ſciagure ch'eßi haueuano interno, ritraſſero la battaglia, fin che Magone uſcito dell'imboſcata, con grandißimo romore gli aſſaltò all'improuiſo, & le ſchiere di mezo per commandamento d'Annibale urtarono ne Cenomani. All'hora i ſoldati foreſtieri, che cominciarono a fuggire, fecero mancare l'animo a Romani. Perche ſi dice che dell'eſſercito Romano furon quegli che paſſando per mezo l'eſſercito de nimici, ſi ritirarono a Piacenza. Il reſto che ſi miſe a fuggire, fu la maggior parte tagliato a pezzi da Carthagineſi. Campò nondimeno Sempronio ilcon ſolo, eſſendo con ſommo pericolo uſcito dalle mani de' nimici. Ne però i Carthaginеſi hebbero la uittoria ſenza ſangue, perche ui perderono molti de lor ſoldati, & quaſi tutti gli elefanti. Dopo queſta uittoria Annibale ſcorrendo tutto'l paeſe, miſe ogni coſa a ferro, & fuoco, preſe alcune terre; & con poca gente, ruppe, & poſe in fuga un numero grande di uillani, che ſenza ordine alcuno andarono per combatter con lui. La primauera poi piu per tempo che non biſognaua, uſcendo delle ſta-

Battaglia tra Sempronio, & Annibale.

Sempronio campato.

Annibale uittorioſo ua uerſo Thoſcana.

zo

ze,uolendo passare in Toscana,come fu appresso a gioghi dell'Apennino ributtato da uno aspro temporale,ritornò l'essercito sul Piacentino; & messoui poco tempo in mezo,essendo mosso per molto necessarie cagioni si mise un'altra uolta a fornire il uiaggio,ch'egli hauea incominciato.Perche essendo quasi tradito da Galli,con l'astutia sua fuggi il pericolo della uita.conciosiache hauēdo per male i Galli,che la guerra durasse lungo tempo nel paese loro,attendeuano solo a uolersi leuar dinanzi Annibale,come auttor di tal guerra. Doue Annibale spinto da quel pericolo dou'egli si uedeua, si risolse di non uoler perder tempo,ma quanto piu tosto poteua menare tutto l'essercito in un'altra prouincia.oltre a ciò lo moueua, che gli pareua che importasse molto alla riputation delle genti,& fare animo a suoi soldati, che le forze de Carthaginesi paressero tanto grandi,& cosi grande l'animo del Capitano,ch'egli hauesse ardimento di campeggiar ne paesi uicini a Roma. Poste dunque da parte tutte l'altre cose,mosse il campo,& passati i gioghi dell'Apennino, passando per Liguria,& facendo quella uia che na alle paludi e al piano del fiume d'Arno, calò in Toscana.Era di quei giorni ingrossato molto Arno,tal ch'egli haueua allagato tutto il paese allintorno. Perche menando Annibale con lui cosi grande essercito,prima che uscisse di quei luoghi paludosi,non potè fare, che non ui facesse una perdita grande d'huomini,& di bestie. Et bench'egli caualcasse uno elefante,che solo u'era rimasso,hauendo nondimeno patito molti giorni,& notti dall'aria sottile,& dal non dormire,ui perdè uno occhio.In questo mezo Gaio Flamminio Consolo,hauuto l'esercito da Sempronio,era uenuto ad Arezzo cōtra il uoler del Senato; ilquale haueua hauuto molto per male,che hauendo lasciato in Roma Cneo Seruilio suo compagno, egli fosse segretamente senza insegne,& senza littori andato nella prouincia. Costui feroce di sua natura,s'era molto inalzato col fauor della plebe, & fatto tanto ardito,che apertamente si uedeua,come era per fare ogni cosa senza giudicio o consiglio d'alcuno. Laqual cosa come Annibale intese, gli parue ben fatto instigar la natura del Consolo,& sforzarsi in tutti i modi di tirarlo a giornata, prima che s'accompagnasse con l'altro Consolo. Mouendo dunque il campo, entrò con grande impeto sul contado di Fiesole,& d'Arezzo,& empiendo tutto il paese di spauento, mise ogni cosa a ferro, & fuoco;ne prima si ristette di saccheggiare, & d'abbruciare,che ruinato ogni cosa,giunse alle montagne di Cortona,& poi al lago Thrasimeno. Quiui considerato il luogo,& uolendo pigliare il nimico alla rete,fece imboscar la caualleria sotto certi poggi,appresso a una uia stretta,che ua al lago Thrasimeno,& fermò la fanteria dietro a monti. Et egli poi col resto delle genti calò nel piano,sospettando quel che a punto auuenne,cioè ch'l Consolo non si douesse fermare.Perche gli huomini furiosi facilmente caggiono in tutti glinganni, & aguati de nimici,& spesse uolte sprezzando i consigli utili,mettono se stessi, & le cose loro in ruina. Flamminio come intese,che le possession de gliamici erano rubate, i grani tagliati,& le case abbruciate, subito cōtra il parer di tutti che lo cōsigliauano che douesse aspettare il compagno,mosse il campo, & con grandissima prestezza andò a trouare il nimico.Et già essendo al tramontar del Sole arriuato alle foci del Trasimeno,quiui fermò i soldati stanchi dal lungo caminare. L'altro giorno nello spuntar dell'alba,senza altre spie;passò il bosco, E Annibale che prima s'era apparecchiato

Annibale cō l'astutia saluò la uita.

Annibale moue l'essercito uerso Roma.

Annibale in Thoscana perdette un'occhio.

Gaio Flaminio Consolo uscito di Roma segretamente.

Quanto nuoce a gli huomini esser ne lor maneggi furiosi.

chiato, e aspettaua occasione di far bene il fatto suo, come uide condutti i Romani in una cãpagna aperta diede il segno a tutti d'assalirli. Allora i Carthaginesi surgendo da ogni parte, assalirono il nemico rinchiusi dal lago, & da monti, non pur dalla fronte ma dalle spalle, & da fianchi. Ma i Romani per contrario entrando nella battaglia senz'alcuno ordine militare, stretti, & serrati insieme combatteuano in una nebbia che hauea tolto la uista ad ogniuno, quasi come se fossero al buio, onde fu marauiglia essendo rinchiusi da tutte le parti, come sostenessero cosi lungamente la furia de nemici. Perche per piu di tre hore fu combattuto cosi ualorosamẽte, ch'i soldati nõ si ritirono un grãdiss. terremoto che fu in quel tẽpo, ne prima si ritiraron le schiere Romane, che si sparse la fama ch'il Capitano che scorreua p tutto il cãpo, fu ammazzato per man d'un Caualiero chiamato Ducatio. All'hora i Romani spogliati del presidio del Capitano, & priui d'ogni speranza, uoltarõ le spalle, andando chi a monti chi al lago, de quali molti che furon presi nel fuggire furono ammazzati. Morirono de Romani intorno a 15. mila persone, & 10. mila si saluarono andandosene per diuerse strade. Si dice anco che 6. mila fanti da principio della battaglia, fatto empito passarono il bosco, & si fermarono sopra un poggio. finita poi la battaglia, e bauta la fede da Cartaginesi, furon traditi, & andaron nelle mani de' nemici. Annibale bauuta cosi gran uittoria, comandò che si lasciassero liberamente andar senza paga la taglia molti de' prigioni che egli hauea di diuersi luoghi d'Italia, accioche la fama della sua cortesia, & della sua amoreuolezza, si diuolgasse tra tutti i popoli essendo però egli lontanissimo con l'animo suo da queste uirtù. percioche Annibale per natura fu feroce, & crudele, & dalla sua prima fanciullezza imparò non a osseruar le leggi, o l'usanze ciuili, ma a trattar le guerre, l'occisioni, e i tradimenti de' nemici, onde egli diuenne crudelissimo Capitano, & astutissimo nell'ingannar gli huomini, percioch'essendo sempre attento a ingannar quei nemici, ch'egli non poteua uincere a battaglia scoperta gli assaltaua con inganni, si come facilmente possiamo giudicare per la presente giornata, & per quella zuffa ch'ei fece innanzi con Sempronio à Trebbia. Ma di questo si dirà in altro luogo. Giunta la nuoua a Roma che Flaminio Console era stato uinto e ammazzata una gran parte dell'esercito, la città fu subito piena di un gran pianto. Alcuni piangeuano la calamità publica, altri la priuata, & altri, l'una cosa, & l'altra. Era compassioneuol cosa a uedere la moltitudine delle donne, & de gli huomini i quali correuano alle porte, per intender nuoua ogniuno particolarmente de suoi parenti. Si truoua scritto che due donne essendo piene de pensieri, & di timore per la salute de lor figliuoli, & bauendoli per auentura scontrati fuor d'ogni lor credere, moriron subito per allegrezza. Quasi in questo medesimo tempo, 4. mila caualli eran mandati da Seruilio suo collega a Flaminio Console, non sapendo che si facesse la giornata a Thrasimeno. Questi uditi per uiaggio la nuoua della rotta, ritiratisi nell'Vmbria, s'incontraron nella caualleria de' nimici, & furon condotti ad Annibale. Ora essendo lo stato di Roma in gran pericolo per tante rotte, piacque a Padri di far un Magistrato straordinario, & che si creasse il Dittatore, il qual si soleua crear per unico rimedio ne tempi contrarij della Rep. Ma non potendo il Consolo Seruilio uenir à Roma per esser prese tutte le uie, il popolo Romano con nuouo essempio creò Dittatore Q. Fabio, il qual poi fu gran-

Giornata fra Annibale, & Flaminio.

Annibale per acquistarsi fama di liberale lascia molti prigioni senza uoler la taglia.

Q. Massimo fatto Dittatore p l'impresa d'Annibale.

gnominato Maßimo, ilquale eleße per Maestro de' Caualieri M. Minutio. Era Fabio huomo di gran consiglio, & di somma prudenza, & di molta riputatione nella Repubblica. Erano adunque tutti i cittadini riuolti con la speranza in costui, & gia si persuadeuano che sotto la sua guida, & non d'altri, si potesse difender lo stato della città. Il che sapendo egli, fatto apparecchio con grandiß. cura delle cose necessarie, si parti di Roma, & ricenuto l'essercito di Seruilio Console, accresciutolo con due Legioni, andò a trouar il nemico. Già Annibale partito si dal lago Thrasimeno, se ne era andato per la diritta à Spoleti, e hauea tentato col primo empito di pigliarlo. Ma hauendo i terrazzani fatta una difesa gagliarda, dato il guasto al contado, e abbruciati i borghi, & le case, se n'era andato tra Piceni, & poi per i Marsi, & per i Peligni, era passato in Puglia. Il Dittatore seguitando i nemici s'accampò uicino ad Arpi nõ molto dilungi da Cartagine si, con animo di temporeggiare, & di menar la guerra in lungo, perche la troppo ferocia de' Capitani passati, hauea ridotto lo stato di Roma a termine ch'era tenuto per uittoria il non esser uinto dal nemico, ch'era tante uolte stato uittorioso contra di loro. perche incontanente mutato il Capitano anco egli mutò ogni cosa. conciosia che quantunque Annibale uscisse fuori il primo in battaglia, & poi saccheggiasse tutto il paese non si mouendo punto il nemico, non però Fabio menaua i suoi fuor de gli alloggiamenti. Hauendo Annibale per male di questa tardanza di Fabio, deliberò di mutar alloggiamento spesso, acciochè andando in piu luoghi, uenisse à nascer qualche occasione di combattere insieme. onde passato l'apennino, uenne dal teritorio d'Arpino in Sannio, & poco dopo, dandogli alcuni Campani di quegli ch'egli hauea liberati senza taglia al lago Thrasimeno ferma speranza d'ottener Capua, mosse il campo, hauendo auuertito la guida pratica di quel paese che lo conducesse nel territorio di Casino. Ma la guida per la somiglianza del nome hauendo inteso Casilino per Casino, menò lo essercito con diuersa, & lunga uia per il contado Calentino e Caleno ne campi stellati. doue essendo quel paese tutto cerchiato da monti, & da fiumi, conosciuto l'errore, Annibale fece morir crudelmente la guida. Fabio in quel mezzo portandosi con incredibil patientia, permise ch'Annibale andasse uagando, fin ch'occupato il monte Gallicano & Casilino, mise i presidij ne' luoghi doue era bisogno. Onde auuenne che l'essercito Atheniese tolto quasi in mezo era astretto ò morirsi di fame, ò fuggirsi uergognosamente, se Annibale con uno inganno accorto non hauesse fuggito il pericolo uccellando il nemico. perche egli conosciuta questa cosa, quando gli parue tẽpo, comandò a suoi soldati che della preda che essi haueuano ne gli alloggiamenti in molta copia, gli conducessero due mila buoi, e alle lor corna fece legare alcune facelle, indi elesse alcuni huomini atti a questo, i quali su la prima ascolta, accese le facelle cacciassero i buoi alle cime de monti. Non lasciarono a dietro nulla di quel che fu lor comandato. I buoi cacciati dalle facelle ch'ardeuano, presero la uia uerso le cime de monti, & l'essercito gli seguiua pian piano. I Romani che molto innanzi haueano messo buone guardie a tutti i passi, spauriti di quella nouità, e temendo di qualche insidia, si partiron subito da i luoghi oportuni. Fabio parimente hauendo a sospetto la fraude Cartaginese, non sapendo bene cio che si fosse, ritenne i suoi ne gli alloggiamenti. In questo mezo Annibale poco di lungi dall'acque di

Fabio delibera prudentemente di temporeggiare con Annibale.

Stratagema di Annibale usato a Fabio.

Sessa,

Sessa, il qual luogo hoggi si chiama da gli huomini del paese la Torre de bagni, posto il bosco, & si ridusse a saluamento nel contado Albano con tutte le genti, & posoui poco tempo di mezo, mosse il campo, quasi per andar a Roma per la diritta. Ma riuolgendo poi il camino ritornò nella Puglia. Quiui preso Glareno Castello abondante di tutte le cose, deliberò di suernar in quel luogo. Et non molto dopo seguendolo il Dittatore, si pose non molto discosto dal campo de Cartaginesi nel contado Larinate. Indi chiamato a Roma per conto della Rep. douendo partirsi in fretta, auuisò il Maestro de caualieri, che se ne stesse nel suo luogo, & che non uenisse alle man col nemico, essendo egli lontano. Perche si come si hauea proposto nell'animo nel principio, così anco pensaua di continouare cioè di non sfidare il nemico, o essendo sfidato di non uenire a battaglia. Ma dopo la sua partita auuenne che M. Minutio, non si ricordando piu de suoi ammaestramenti, assalì i nemici ch'erano mandati da Annibale a buscare, iquali sbandati gli fece ritirar con molta occisione agli alloggiamenti. Giunta la nuoua a Roma, & fatta maggior di quel ch'ella non era, fu tenuto come una uittoria, & riempiè così gli orecchi della moltitudine, ch'in un tratto, cosa non fatta mai piu per innanzi, il Maestro de caualieri, fu pareggiato d'auttorità con Fabio Dittatore. Ma egli sopportando con grand'animo questa ingiuria, ritornò in campo. Eran di già due Dittatori in un tempo medesimo, cosa non piu udita innanzi a quei tempi, & diuise tra loro le genti, si come fu il costume de Consoli, gouernauano gli esserciti con uguale auttorità. Ma M. Minutio era per ciò uenuto in tanta arroganza, ch'un giorno (cosa che non harebbe hauuto ardir di fare Annibale tante uolte uincitore) hebbe ardimento senza saputa del suo collega, di mettersi à far giornata, & menar le sue genti in quel luogo, dove circondate dall'insidie de Cartaginesi, erano a uoglia loro ammazzate, ne haueuano potestà di fuggire, se Fabio ricordandosi piu tosto della salute publica che dell'ingiuria priuata, non gli hauesse soccorso a tempo, perche sopragiugnendo alla zuffa con gente fresca, mise terrore ad Annibale, & diede agio alle legioni Romane, di ritrarsi in luogo sicuro. Di qui Fabio acquistò gran nome di prudenza, & di uirtù così presso a Romani, come presso a nemici; perche si dice che Annibale ritornando agli alloggiamenti hebbe a dire, che in quella battaglia egli hauea uinto M. Minutio, ma ch'egli era stato uinto da Fabio. Et Minutio medesimo conosciuta la prudenza dell'huomo, & però parendogli secondo la sentenza di Hesiodo, che si douesse obbedire al migliore, uenne con tutte le genti nel campo di Fabio, & posto giu il Magistrato, salutò Fabio con parole honorate come padre, e quel dì fu grandemente lieto a tutti i soldati. Ritiratisi poi amendue gli esserciti alle stanze, dopo una lunga consulta furon creati nuoui Consoli L. Paolo Emilio, & C. Terentio Varrone, huomo della infima plebe, ma col fauor del popolo alzato al Consolato. Fu concesso a costoro che maneggiassero la guerra con maggiori esserciti che giamai hauesse altro Capitano innanzi a loro. Accresciute le legioni, & aggiuntene delle nuoue alle uecchie, andati i Consoli all'essercito, essendo amendue d'ingegno diuerso, teneuano anco diuersi modi nel gouernarsi. perche L. Paolo buomo prudente, & ricordeuole dell'arte, & de consigli di Fabio, temporeggiaua, tiraua la guerra in lungo, & l'altro uoleua di combattere: ma Varrone per lo contrario infuriaua, gridaua, & domandaua battaglia

Minutio Maestro de Caualieri fu fatto uguale d'auttorità a Fabio Massimo.

L. Paolo Emilio, & Terentio Varrone fatti Consoli, uanno contra Annibale.

battaglia. Ma non andò molto, che si conobbe con gran danno & rouina di Roma, quanto fosse differente la modestia d'Emilio alla arroganza di Varrone. perciochè temendo Annibale che per carestia di grano non nascesse nel campo qualche ammotinamento, partitosi di Glareno, & essendosene andato ne luoghi piu caldi della Puglia, si pose con tutto l'essercito a Canne, dietro alquale essendo iti amendue i Consoli Romani, posero due campi tanto uicini l'uno all'altro ch'eran solamente diuisi dal fiume Ausido. Questo solo de fiumi, come dicono alcuni, diuide l'Apennino, & nascendo da quella parte doue i monti guardano il mar Tirrheno, sbocca nel seno Adriatico. Ora uedendo L. Paolo ch'Annibale dimorando nell'altrui paese; non potrebbe mantener tante genti, stana fermo nell'opinion sua di prolungar la guerra, temendo che questa sola uia fosse la uia sicura di uincere, questa fosse dannosa al nemico, & salutifera allo stato di Roma. Il che quando si hauesse potuto persuadere a C. Terentio, si conosceua pur troppo bene che la potenza d'Annibale si poteua fracassare, stando i Romani a sedere. Ma lo huomo d'inquieto animo, non solamente non si moueua per l'auttorità d'Emilio che lo consigliaua prudentemente, ma lo riprendeua, & lo biasmaua tra le persone incaricandolo che quando il nemico si presentaua in battaglia, tenesse i soldati otiosi ne gli alloggiamenti. Ora essendo uenuto il giorno ch'à Terentio toccaua la uolta di gouernar il campo (perche ne haueuano il gouerno una uolta per uno) passato l'Ausido sul far del giorno, diede il segno della battaglia senza saputa del suo collega, il qual contra la uolontà sua perche non poteua ripugnare, lo seguiua di suo uolere. Annibale tutto allegro per l'occasion del combattere, perche giudicaua ch'ogni indugio gli fosse dannoso, passò il fiume con le genti prontissime a combattere, & bene all'ordine d'arme. perche hauendo acquistate molte spoglie de nemici, haueuano hauuto commodità di mettersi bene in punto. L'ordinanza de Romani era uolta a mezo dì. ma erano molestati da una poluere ch'andaua lor ne gli occhi portata da un uento che i paesani chiamano Volturno. I nemici eran uolti uerso il settentrione, & erano con cotal dispositione che gli Afri teneuano l'uno, & l'altro corno, & nel mezo erano i Galli, & gli Spagnuoli. Alla prima cominciarono i fanti a combattere, & poi i caualli, & perche era poco spatio tra il fiume, & la fanteria, la battaglia fu piu tosto atroce che lunga. Nõdimeno cacciata la caualleria de Romani, la ordinanza della fanteria prese la zuffa, con tanto ardor d'animo, che pareua che ella non hauesse a combatter mai piu in altro tempo. ma si come il troppo desiderio di uincere nel cominciare fu lieto, così poi arrecò a Romani cattiuo fine, perciochè i Galli, & gli Spagnuoli, i quali noi dicemmo ch'eran posti nel mezo, non potendo sostener l'empito de Romani, si ritirarono al soccorso de gli Africani. Ma i Romani correndo addosso a nemici con furia, mentre ch'urtando ristringõ nel mezo color che cedeuano, dieder occasione a Cartaginesi di serrargli nel mezo. Et 500. caualli Numidi, i quali poco innanzi fingendosi di fuggire erano stati cortesemente accetti dal Console, & posti nell'ultima ordinanza, ueduto il tempo a proposito, si scopersero dalle spalle, e assaltarono i Romani che non si guardauano, perche turbato l'ordine loro i Cartaginesi hebbero la uittoria. Si dice come riferisce Liuio che i morti furon 40. mila fanti, & 2700. caualli. Ma Polibio mette molto maggior numero. Ma lasciando ciò al giuditio de lettori,

Varrone riprẽde Emilio ch'era prudentiss.

de lettori, si puo affermar questo che i Romani non hebbero mai la maggior rotta di questa ne nella prima, ne nella seconda guerra Cartaginese. conciosia che ui morì Paolo Console huomo degno d'eterna memoria, & che s'affaticò sempre uolentieri per la sua patria fino all'ultimo giorno. Vi morì parimente Scrutio ch'era stato Console dell'anno passato, & altri huomini Consolari, & Pretori, & Tribuni de soldati, & Edili, & altri Senatori illustri, & ottimi cittadini, iquali furon crudelmente ammazzati da nemici. Terentio Consolo che fu cagione che si combattesse, uedendo ch'Annibale era uincitor per tutto, si saluò con la fuga. & Tuditano Tribuno de soldati passando con una eletta squadra de soldati per mezo il nemico, giunse a Canusio. Quiui si radunarono intorno a dieci mila huomini fuggiti dalle man de nemici, come da una tempesta, e per comun consentimento di tutti, diedero la cura di lor medesimo ad Appio Pulcro, e à Publio Cornelio Scipione, che finì poi questa guerra. Cotale fu il fine della giornata che si fece a Canne. Come la nuoua fu a Roma, ancora che la città s'empiesse di pianti, & di dolori (si come era da credere) nondimeno il Senato e il popolo Romano, conseruando in tanta sciagura la degnità loro, si mise a pensare, non pur di conseruar la città: ma di rifare anco l'essercito, onde chiamati i giouani all'arme, non però mise in abbandono la Sicilia, & la Spagna, douue chi porrà mente a queste cose, uedrà quanto fosse grandezza d'animo, & consiglio a quel tempo, in quell'ordine e in quel popolo. conciosia che lasciando da parte l'altre rotte riceuute al Tesino, a Trebbia e a Thrasimeno, qual altra gente harebbe potuto sostenere questa ultima ferita, per la quale la grandezza del Romano Imperio fu quasi per andare a terra? Sostennela nondimeno il popolo Romano, & la sostenne di modo che si uide che l'industria loro non mancò di consiglio, il cõsiglio non mancò punto della grandezza de gli animi loro. Annibale parimente uincitore consumando il tẽpo nel ristorar l'essercito, diede tempo a uinti di rihauere. Perche se subito finita la battaglia, se ne fosse andato a Roma con l'essercito uincitore, senz'alcun dubbio bisognaua andar sotto affatto, o si riduceua a uno estremo pericolo di rouinare. Della qual dimora pentendosi poi Annibale spesso, dicono che si dolse publicamente di hauer creduto piu tosto a coloro che lo consigliarono che lasciasse riposare i soldati, ch'a Maharbale Capitã de caualli, il quale gli disse che s'andasse subito a Roma capo della guerra, & pensando a ciò Annibale, si dice ch'egli soggiunse poi quelle parole famose, ò Annibale tu sai uincere, ma tu non sai usar la uittoria. Ma ueramente che a tutti gli huomini (come dice Nestore presso a Homero) non son date tutte le cose insieme. perche ad alcuni mancò l'arte del uincere, ad altri la celerità dell'operare, e ad alcuni altri il saper cõseruare. Noi sappiamo che Pirro Re de gli Epiroti, il qual fece guerra al popolo Romano, fu ualorosissimo Capitano di guerra. nondimeno si troua scritto che nell'acquistare Imperio fu molto eccellente, ma poco sufficiẽte nel cõseruarlo. Et cosi gli altri ancora hebbero altre parti, e alcune altre ancora mancaron loro degne della lode di guerra, come si puo uedere per le historie antiche. Ora dopo la giornata fatta a Canne, si dierono ad Annibale mossi per la fama della sua gran uittoria gli Atellani, i Calatini, i Sanniti, e oltre a ciò i Brutij, i Lucani con altri popoli d'Italia. Capua similmente, il che Annibale hauea molto prima desiderato, lasciando gli amici uecchi, fece nuoua le-

Rotta de Romani a Canne.

Vinse Annibale, & non seppe usar poi Bene la uittoriosa sua uentura, dice il Pet.

Capua fa lega con Annibale contra i Romani.

ga con esso lui, il che per l'opinion delle persone fu di gran momento alle cose de Cartaginesi. concioßa che Capua in quel tempo era fortißima città, piena di cittadini, & dopo Roma, la piu fiorita città che fosse in Italia. Questa (per abbracciar con poche parole quel molto che si dice di lei) Colonia de Thoscani, si chiamò prima Volturno, & poi Capua dal loro Capitano Capio, ò come par piu da credere, dalle sue campagne, & pianure. Percioch'ella ha intorno campagne bellißime, & fertilißime, le quali i Greci chiamano Chipus. E parimente questo paese circondato all'intorno di popoli illustri. percioche su la spiaggia del mare ui sono i Sueßani, i Cumani, i Napoletani. Fra terra uerso settentrione i Calentini, i Caleni. Dall'oriente & mezo di i Dauni, e i Nolani. Oltre à ciò il luogo per natura è fortißimo, concioßa che di quà è il mare, & di là monti grandißimi la circondano. Ora essendo in quel tẽpo i Campani in marauigliosa felicità, & fiorendo tutta uia grandemente, uedendo che i Romani erano quasi rouinati affatto per la rotta di Canne, facilmente come per lo piu si suole, inchinarono alla uittoria, & non solamente fecero compagnia cõ Annibale uincitore, ma con incredibile honore lo riceuerono nella città, sperando i cittadini, finita la guerra, di douere essere per grandezza, & per ricchezza, di gran lunga i primi fra tutti gli altri d'Italia, tanto le piu uolte gli huomini sono ingannati nelle cose del mondo dalla speranza loro. Entrando Annibale in Capua gli andò incontra una gran moltitudine di persone, per ueder cosi famoso Capitano, le cui tante uittorie, & battaglie fatte erano nella bocca, & ne gli occhi d'ogniuno. Giunto nella città, fu condotto a casa di Pacuuio suo famigliare, huomo & per grandezza, & per riputatione, facilmente il primo fra Capouani. Gli fu fatta una cena cõ uiuande esquisite. De cittadini di Capua non ui fu altri che Vibellio Taurea ualoroso huomo, & figliuolo di Pacuuio che l'alloggiaua in casa; al quale il padre haueua con gran fatica fatto amico Annibale che s'era adirato con lui, perche hauea seguitato la parte di Decio Magio, che hauea combattuto per la compagnia de Romani. Ora si puo considerare quanti, & quali diuersi pericoli auuengano qualche uolta fuor della opinion delle persone, a gli huomini grandi. concioßa che questo giouane, ancora che mostrasse d'esser riconciliato con Annibale, nondimeno aspettãdo l'occasione di nuocere, mentre si celebra il conuito tutto pieno d'allegrezza, & di ragionamento, menò suo padre nella piu ascosa parte della casa, et lo confortò che insieme con lui uolesse con un gran benefitio racquistarsi la gratia del popolo Romano, perduta per la lor graue colpa. Et poi gli scopri l'animo suo d'ammazzare Annibale nemico della sua patria, & di tutta Italia. Lo huomo ch'era di autorità, & suo padre, stupì grandemente, udendo le sue parole, e abbracciato il giouane, con gran fatica, e con molte lacrime a pena ottenne all'ultimo, che posta giu la spada lasciasse che l'amico stesse sicuro in casa sua. Et cosi Annibale che hauea condotto l'essercito dall'Oceano, & dall'ultime parte della Spagna per tanto spatio di paese, & hora assaltato da nemici, & hora dall'insidie de Galli, s'era saluato, poco mancò che non fosse per le mani d'un giouane ammazzato a tauola tra le uiuande. Il di seguente Annibale fu nel Senato de Capouani, doue egli con gratißime parole empiè gli orecchi de gli ascoltanti, promettendo molte cose, persuadendone molte altre, le quali i Capouani uedeuano facilmente, & però ingannati d'openione

Vibellio Taurea delibera d'ammazzare Annibale a una cena.

d'opinione sperauano il principato d'Italia. Per la qual cosa così uergognosamente si sottomisero ad Annibale, che dimenticatisi quasi della lor libertà, non solo parue che hauessero tolto nella città un'amico, ma un Signore. Anzi oltre all'altre cose, hauendo Annibale chiesto, che gli fosse dato nelle mani Decio Magio capo della fattion contraria, il Senato non pure assentì con un decreto seruile, ma sopportò ch'il popolo stesse a ueder condurre nel campo tutto incatenato, quello huomo, il qual ricordeuole dell'antica amicitia, fu molto piu affettionato alla Repub. ch'alle genti barbare. Mentre ch'in Capua si faceuano queste cose, Magone in quel mezo fratello di Annibale, giunto a Cartagine diede la nuoua a suoi cittadini della felice uittoria, & con magnifiche parole raccontò in Senato le cose fatte da Annibale, & per far fede al suo ragionamento, fece uersar inanzi alla loggia della corte, l'anella d'oro tolti a Romani caualieri, iquali alcuni dicono che furono un moggio, & altri tre moggia, & mezo. Fu poi domandato supplemento per l'essercito, il qual fu concesso dal Senato con maggior fauore, ch'egli nō fu poi mandato. perche i Cartaginesi commossi dalle cose presenti, e proponendo nell'animo loro, che si come il principio era lieto, così il fine della guerra douesse essere prospero, & felice, deliberarono di fauorir Annibale, d'assoldar genti, & di perseuerar nella guerra: contra il uoler d'un solo Hannone perpetuo nemico della fattion Barchina, il cui salutifero consiglio di mantener la pace, si come altre uolte, così allora fu rifiutato, & schernito da Cartaginesi. Annibale dopo l'amicitia fatta co Capouani, menò l'essercito a Nola, essendogli stata data speranza, che quella città gli si sarebbe resa d'accordo. Ne si sarebbe punto ingannato, se Marcello Pretore con la sua subita uenuta, non hauesse acquetato il popolo solleuato, & uscendo fuor di tre porte, non hauesse con grande occisione cacciato il nemico fino a gli alloggiamenti. Questo è quel Marcello huomo illustre nella guerra, & famoso per gloria militare, il qual primo con una certa grandezza d'animo, & d'ingegno insegnò ch'Annibale si poteua uincere. Dopo questo rimettendo Annibale l'impresa di Nola a un'altro tempo, se n'andò ad Acerra, & con poca fatica prese quella città, & la mise a sacco. Assalendo poi con maggior sforzo Casilino, luogo importāte per nuocere a Capua, & non potendo ne con promesse, ne con minaccie muouere i terrazzani e i Prenestini che ui erano per aiuto, lasciò una picciola parte del cāpo all'assedio di quella terra, & egli con tutto il resto dell'altre genti si ridusse alle stanze. Elesse Capua per suernare, città dilettenole, & piena di tutte le delicatezze del mondo. Quiui, essendo il soldato auezzo a menar la sua uita allo scoperto, & con animo saldo, sopportar il freddo, la fame, & la sete, essendogli offerte ogni giorno diuerse sorti di piaceri, in breue tempo diuenne di ualoroso poltrone, di forte timido, & di presto, morbido & neghittoso. perche i piaceri dilettenoli corrompono tutta la forza dell'animo, la nobiltà della uirtù, rouinano l'ingegno, & leuano altrui il consiglio, onde qual cosa si puo trouar piu dannosa al genere humano di questa? Meritamente adunque dice Platone, che l'esca di tutti i mali è il piacere. Et nelle cose presenti le delitie Capouane, nocquero piu a Cartaginesi che i giogbi dell'alpi, o gli essercitii armati de Romani. Per che un uerno solo, passato in delitie e in piaceri, potè tanto a spegnere il uigor de gl'animi, che i soldati condotti nel principio

Annibale domā da supplemento al suo essercito a Cartaginesi.

Error notabile d'Annibale poi che egli correppe il suo essercito in questa maniera, & fu cagione della sua rouina.

della

della primauera alla campagna, parue che si fossero dimenticati d'ogni uirtù militare. Ora Annibale passato il uerno ritornò a Casilino sperando che i terrazzani dopo così lungo assedio, uenissero in suo potere contra lor uoglia. Ma eglino, ancora che hauessero carestia di tutte le cose, s'eran messo nell'animo di più tosto patire ogni estremo supplitio, che mettersi nella uolontà, & nella fede del crudelissimo nemico. La onde mangiando prima farro, & poi noci mandate loro da Romani giu per il fiume Volturno, tiraron tanto la cosa alla lunga, ch'Annibale uinto dal tedio, quel che hauea per innanzi ricusato, tolse la terra a patti. Ora questa guerra, nella qual con marauigliosa felicità era a Cartaginesi succeduto ogni cosa lieta, & seconda, non interuenendo in tante lor uittorie niuna rotta degna di memoria, cominciò in quel tempo a pigliar auuenimenti, & diuersa conditione, & forma di casi. perche la lega fatta con Filippo Re de Macedoni, e il soccorso mandato da Cartaginesi, & Petilia, & Cosenza, & l'altre città prese ne Bruttij confermauano la speranza de Cartaginesi. Dall'altra parte i Romani, rotti i nemici con grandissime battaglie in Spagna, e in Sardigna, haueuan preso animo con speranza che le cose loro riuscissero a bene. S'erano allora proueduti d'eccellentissimi Capitani, perche haueuano Fabio Massio, Sempronio Gracco, & M. Marcello huomo illustre per lode militare, i quali così ualorosamente gouernato le cose Romane, ch'Annibale poteua conoscere di hauere a guerreggiar un nemico ualoroso e insieme prudente. perche prima ributtato presso a Cuma da Sempronio Gracco, con grandissima occision de suoi, fu costretto a leuarsi dall'assedio, & poco dopo uenuto a giornata con Marcello presso a Nola, hebbe una grossa rotta. Perche si dice che de Romani morirono intorno a mille persone, & de Cartaginesi sei mila, parte ammazzati, & parte presi nel fuggire. Quanto questa zuffa fosse importante, si puo facilmente intendere da questo, ch'Annibale partitosi in un subito dall'assedio di Nola, e andando in Puglia menò le genti alle stanze. Di qui nacque che i Romani respirando quasi come da una graue malattia, andarono a trouar il nemico con tutte le forze loro, hauendo ardire non solamente di difender il suo, ma d'assalir anco quel d'altri. Ma sopra tutto erano riuolti con l'animo a oppugnar Capua, rodendosi nell'anima dell'ingiuria riceuuta da Capouani, perche incontanente dopo la giornata di Canne, quando le cose Romane erano in pessimo stato, s'accostarono ad Annibale uincitore, dimenticandosi i beneficij gia fatti da loro a quella città.

Ma i Capouani per lo contrario hauendo a mente il misfatto loro, e impauriti dal nuouo apparecchio de Romani, mandarono in Puglia a pregare Annibale che fosse contento di soccorrer quella città sua amica in così gran bisogno. perch'egli senza piu indugio, uenutosene di Puglia a gran giornate in campagna, & postosi con l'essercito a Tifata sopra Capoua, prolungo piu tosto in altro tempo che non leuò la rouina che doueua uenire addosso a Capouani. Fatte molte correrie sul contado di Napoli, entrò di nuouo speranza d'occupar Nola a tradimento, perche la plebe in quella Città si come in molte altre d'Italia, era contraria al Senato, Annibale era fauorito dal popolo desideroso di cose nuoue, & i nobili cõ miglior consiglio teneuano da Romani. Andato adunque Annibale per combatter Nola, gli

si fece incontra, si come altre uolte era auuenuto, Marcello con le sue genti in punto, & non dubitò d'appiccar la zuffa al primo incontro. Ma essendo i Romani superiori, ributtarono con tant'animo i nemici, che si uedea chiaramente ch'i Cartaginesi erano per perdere quel giorno la giornata, se la caualleria, andãdo per altra strada come hauera ordinato Marcello, fosse uenuta a tempo. Annibale ritirato a gli alloggiamenti con gran danno de suoi, poco dopo menò l'essercito nel paese de Salentini, perche alcuni Tarẽtini presi gia nelle zuffe pdute da Romani, & lasciati senza taglia, uolendo esser grati del beneficio riceuuto, gli haueuano dato speranza, di ribauer Taranto, appressando l'essercito alla Città, ond'egli mosso dalle lor parole deliberò d'attendere a questa cosa, per pigliare, si come egli hauea gia disegnato, qualche terra su la marina. Fa tutte l'altre marittime Taranto era la piu commoda per far uenir soccorso di Grecia, & fornir il campo di quelle cose che gli bisognano alla giornata. Ma ancora che difendendola il presidio de Romani la cosa andasse molto alla lunga, tuttauia Annibale non se ne leuò, che Nicone & Filomeno capi della congiura gli ribellarono la Città. I Romani haueuano in mano la Rocca sola, laquale da tre lati è bagnata dal mare, l'altro che si tiene a terra, era guernito di mura & di fossa. Hauendo da questo lato Annibale tentato di prenderla, per che era gagliardamente difesa, deliberò d'impedir l'entrata del porto, pensando per questa uia d'astrignere i Romani a rendersi per la fame. ma gli pareua molto malageuole, attento che le foci del porto erano de nemici & le naui con le quali uolean no assediare, eran tenute rinchiuse in poco luogo, & bisognaua trarle fuori del porto sul quale era la fortezza & menarle nel mare ch'era quini uicino; & niun Tarentino sapeua far questa cosa. Annibale solo, deliberando tutti gli altri di cio fare, che si poteuano tirar fuori le naui del porto cõ certe machine, & messe su carri, portarle al mare per mezzo la Città, perche adoperando gli huomini, pochi giorni da poi le naui si tiraron fuori & si misero contra le foci del porto. Preso Taranto, posseduto da Romani poco meno di cento anni, & assediata la fortezza per mare, & per terra se ne tornò in Samnio: concioſia che i consoli presi i Capuani ch'andauano a far grano, condotte le legioni a Capua adoperauano ogni loro ingegno per prenderla. Ma Annibale che haueua a cuore quella Città, s'auuiò col campo contra a nemici, ne molto andò che appiccarono la battaglia, & si uedeua che quella sarebbe stata una grossa giornata, se le genti di Sempronio, che hauendo perduto Sempronio Gracco in Lucania, erano condotte da Gneo Cornelio in Campagna, non hauessero partita la battaglia. perche ueduti costoro da lontano, & sbigottiti i Romani & i Cartaginesi innanzi che ei conoscesse chi costoro fossero, menaron l'essercito a gli alloggiamenti. Doppo questo i consoli per leuare Annibale da Capua, essendo andati in diuersi paesi l'una in Lucania & l'altra a Cuma, Annibale andato in Lucania, hebbe occasione di uenir alle mani con M. Centenio, il quale essendo notabile per temerità & per sfacciatezza, oppose al nimico assai piu. l'esercito che dal Senato gli era poco prudentemente stato assegnato. Appiccata la zuffa Centenio combattendo ualorosamente fu morto; & de gli altri pochi ne camparono. s'aggiunse a questo incommodo ch'andando Annibale poco dopo in Puglia, [illegible]

Marcello ributta Annibale dalla Città di Nola.

Annibale occupa Taranto per uia di ribellione.

I Consoli sotto Capua per pigliarla.

pe un'altro essercito de Romani, del quale era Capitano Fuluio Pretore, hauendolo tolto in mezzo con insidie. perche di 20. mila, essendo ammazzati a uoglia del crudelissimo Capitano, a pena ne camparon 2. mila. I Consoli fra tanto per la partita d'Annibale, ritornando con tutte le genti a Capua cinsero la Città attorno, attorno. Il che hauendo Annibale inteso, con l'essercito spedito in campagna, alla sua prima giunta assali il campo Romano, hauendo prima fatto intẽdere a Capouani, ch'in un tempo medesimo uscissero addosso a Romani. I Capitani Romani al primo tumulto de nemici, partiti fra loro le genti, gli andarono incontro. Et ributtati i Capouani nella città senz'alcuna fatica, hebbero molto piu dura battaglia con Annibale, ilquale si come altre uolte hauea fatto, cosi quel giorno si mostrò ualorosissimo Capitano in attaccar la battaglia. Tentò se poteua a qualche modo ingannare il nemico, perche sforzandosi i suoi d'entrar ne gli alloggiamenti Romani, mandò uno che sapeua la lingua Latina, il quale per parte de Consoli ad alta uoce facesse intendere a Romani, che essendosi di gia perduti quasi tutti gli alloggiamenti, si douessero fuggire a monti uicini. La uoce non pensata harebbe mosso facilmente i Romani, s'essi ch'erano auezzi a gli inganni Cartaginesi non hauessero conosciuta la fraude. Facendosi adunque animo insieme, fecero fuggire il nemico, & ritirarsi a gli alloggiamenti. Annibale tentati tutti i modi, non uedendo alcuna uia da leuare i Romani da Capua ansioso per lo pericolo de suoi amici, ricorse a un disegno gia molto tempo innanzi fatto da lui, & riserbatosi quasi per l'ultimo suo bisogno. perche prouedutosi delle cose necessarie mosse il campo, & con piu silentio che fosse posibile passato il fiume Volturno, & caminando per lo territorio Sidicino, d'Alife, & di Cassino, pensò che per questo o per niuno altro modo, si potesse leuar cosi ostinato assedio. Come si hebbe la nuoua a Roma p cosa certa, ui entrò tãto terrore che di rado fu mai piu la maggior paura dentro a quelle mura, perche uedeuano un crudelissimo nemico, che hauean tante uolte prouato ne casi importanti della Rep. por le sue molestiss. insegne nella lor patria, & colui presente minacciar seruitù al Senato, & al popolo Romano, il quale essi non haueuano potuto sostenere assente. Piacque adunque fra tanta paura che Fuluio Flacco l'uno de due Capitani Romani, si richiamasse da Capua, & ch'i nuoui Consoli Sulpitio Galba & Cornelio Centimalo, tenessero gli alloggiamenti fuor di Roma, & che C. Calsurnio Pretore con gagliardo presidio guardasse il Campidoglio, & che quei cittadini che haueuano hauuto i Magistrati su premi, con l'auttorità & con la riputation loro acquetassero i subiti tumulti. Annibale continouando il suo uiaggio, non si fermò prima ch'egli messe gli alloggiamenti su l'Aniene discosto da Roma tre miglia: & poco dopo con dua mila caualli, partitosi di quel luogo s'auuicinò tanto alla Città, che caualcando dalla porta Colonia fino al Tempio di Hercole, non solamente considerò il sito & le mura di tanta gran Città, ma la contemplò a suo grand'agio. perche Fuluio hauendolo ueduto, & non potendo sopportar cosi fatta arroganza mandò i caualli Romani a trouarlo, iquali si come era lor commesso, appiccata la zuffa con grand'empito cacciaron facilmente Annibale di quel luogo. Il di seguente Annibale mise fuori le sue genti, & postele in ordinanza non uoleua indugiare a combattere, s'hauessero potuto tirar il ne-

Annibale ua a Roma cõ l'essercito per diuertir l'assedio di Capua.

mico a giornata. Il medesimo pensauano anco di fare i Romani, onde da amendue le parti uennero fuori gli essercitii in ordinanza con tanta prõtezza d'animo che ciascũ pareua che nõ fossero per schiuarsi da nessun pericolo per ottener la uittoria di quel giorno, perche i Cartaginesi erano per combatter per l'imperio del mondo, pensando che consistesse in quell'ultima giornata: i Romani per la patria per la libertà & per tutti i lor beni, trattando se hauessano a rimaner loro, o se a ire nelle man de nemici. Ma auenne un caso degno di memoria. perche mentre eh'apparecchiati in arme stauano aspettando il segno della battaglia, si mise subito a piouer con tanta tẽpesta, eh'i soldati furono astretti a ritornar ne gli alloggiamenti. Il dì seguente nel qual si differì la battaglia, stando tutti in arme, si leuò di nuouo un temporale, il qual non meno del primo trauagliò amendue i campi, & fece che l'uno et l'altro posta giu la uoglia del combattere, si pensauano solamente di fuggirsi & difendersi dalla pioggia. Considerando Annibale queste cose, si dice che riuolto a suoi gridò, che hora gli era tolta la uolontà & hora il modo di pigliar Roma. Si turbò anco Annibale, che stringendo egli Roma con tanto essercito, i Romani hauessero mandato in Spagna il supplemento de gli essercitii loro, & eh'il campo doue egli alloggiaua, s'era uenduto assai piu caro di quel eh'ei ualeua. La onde sdegnato, fece uendere all'incanto per il trombetta le botteghe de banchieri di Roma. Dopo questo eh'egli pensasse quanto era difficil cosa il prender Roma, o pur temendo che la carestia non gli mancasse (perche non haueua portato seco piu cibo che per 10. giorni) deliberò di partirsi. leuato adunque il campo si ritirò al bosco di Feronia, & messo à sacco un ricchissimo Tempio, che ui era, se n'andò poco dopo tra i Brutij & i Lucani. La qual cosa come intesero i Capouani, diedero la Città a Romani ricuperata Capua fu di grãd'importãza presso a tutti i popoli d'Italia, & mise altrui gran desiderio di cose nuoue. Mosse anco l'animo delle gẽti Annibale medesimo, perche egli fece cõ mal cõsiglio saccheggiare et spianar molte terre che egli nõ haueua potuto tenere. pche si come dianzi, quãdo era stato piu uolte uincitore, hauea liberati molti prigioni senza taglia, et cõ magnanimo atto si hauea obligato la uolõtà di molte persone, cosi una certa inhumana sua crudeltà fu cagione che molte città fastidite della signoria de' Carthaginesi, ritornarono à diuotion de' Romani. nel numero delle quali si dice che fu Salapia, laquale a instanza di Blacio capo della fattion Romana, fu data à Marcello Console, & ui furon morti quasi tutti Caualieri Cartaginesi che ui erano dentro alla guardia. Questa è la Città nella quale alcuni scriuono che Annibale s'innamorò d'una certa fanciulla calunniãdo questo huomo di troppo sfrenata cupidigia. Altri sono che esaltãdo la modestia di questo Capitano dicono, che ne prima facendo guerra in Italia, ne poi quando fu ritornato in Africa, non mangiò di letto, ne beuue piu d'un sestario di uino. Si ritruouano anco alcuni altri, i quali attribuendo ad Annibale la crudeltà, la perfidia, & cosi fatti altri uitij, non fanno mentione alcuna ne della castità ne della impudicitia sua. Scriuono che hebbe per moglie una Spagnuola da Castulone, terra non punto ignobile, alla qual terra, per la honorata fede di quegli huomini, i Cartaginesi usauano ogni cortesia confidandosi grandemente del fatto loro. Ma nel uero che Annibale (come noi dicemmo di sopra) per

Annibale si parte col campo da Roma, no la potendo ottenere o per uiolentia o per qualche altra cagione se fosse

data

duta Salapia, hebbe poco da poi occasione di far molto maggior male a Romani ch' egli non hauea riceuuto da loro, perche in quel tempo Fuluio Viceconsolo se ne stauа presso ad Herdonea, sperando d'ottener quella città senza altramẽte combattere. Ma perche al presente non temeua punto de' nemici (perche Annibale si trouaua tra Brutij) non faceua le sentinelle con diligenza, e in tutte l'altre operationi della guerra, si portaua assai piu infingardamente di quel che si conueniua a un Capitano Romano, perche hauendo Annibale inteso per occulte spie questa sua negligenza, pensò di non perder quell'occasione di poter fare bene i fatti suoi. Andatosene adunq; in Puglia con le genti espedite, giunse a Herdonea con tanta prestezza che poco mancò che non cogliesse all'improuiso Fuluio ne gli alloggiamenti. Nondimeno i Romani sostenendo il primo empito con animo pien di ualore, tirarono la battaglia piu in lungo che non si sarebbe creduto. Alla fine si come due anni innanzi in quei medesimi luoghi essendoui un'altro Fuluio, così anco sotto la scorta di questo Fuluio Viceconsole furon uinte, & superate le Romane Legioni, e il Capitano medesimo con la maggior parte delle genti fu ammazzato. Era in quel tempo Marcello Consolo in Sannio, il qual saputa la rotta hauuta per imprudenza del Capitano, ancora che paresse che il suo fosse tardo soccorso alle cose già rouinate, nondimeno desiderando di ristorar il danno, ch'era a un certo modo una maniera di dar soccorso, condusse l'essercito nel territorio Lucano (perche dopo la uittoria Annibale s'era ridotto in quel paese) & posto il campo su gli occhi de' nemici, poco da poi uenne a battaglia, e i Carthaginesi non rifiutarono di combattere. S'attaccò subito il fatto d'arme con tanta ostination d'animo, che si combattè quasi sempre del pari fino à sera. La notte diuise la pugna dubbiosa. L'altro di uscendo i Romani in battaglia, fecero confessare al nemico ch'egli haueua paura. perche Annibale tenne i suoi dentro a gli steccati; & la notte seguente partendosi ascosamente se n'andò in Puglia. Ma Marcello tenendogli dietro, cercaua occasione di por fine alla guerra con qualche memorabil giornata, perche s'era già persuaso d'esser quello che per consiglio, per disciplina, & per ogni altro officio di guerra, si potesse oltre a gli altri Capitani di Roma paragonar con Annibale. Ma sopraueñuto già il tempo del uerno, l'impedì ch'ei non puote uenire a giusta battaglia, perche fatte alcune leggieri scaramuccie, non gli parendo di sì trattenere indarno i soldati, si ridusse alle stanze. Nel principio della Primauera, parte per lettere di Fabio che era l'uno de' nuoui Cõsoli di quell'anno, & parte risuegliato dalla sua propria natura, uscì alla campagna piu tosto di quel che si pensaua ogniuno, & condusse le genti contra Annibale, ch'allora si stauа a Canusio, e auenne che per essere amendue i campi molto uicini, & per hauer uoglia amendue di combattere, in pochi giorni si uenne tre uolte alle mani. Il primo di combattendo con quasi piu speranza fino alla notte, & non inchinando la uittoria ne dall'una ne dall'altra parte, amendue quasi come d'accordo si ritornarono ne gli alloggiamenti. Il secondo giorno Annibale superiore, tagliati à pezzi quasi 2700. soldati, fece fuggir tutti gli altri. Il terzo di i Romani desideroſi di cancellar quella uergogna ch'essi haueuano riceuuta per lo passato danno, furono i primi a domandar la battaglia, & furon da Marcello messi in ordinanza, della cui brauura maraui-

Marcello animosamente si mostra ad Annibale.

gliandosi Annibale disse, che haueua da far con nimico, il qual ne uincitore ne uinto, non poteua mai riposare. Questa battaglia fu piu atroce che niuna altra delle passate, sforzandosi i Romani di rifare il danno riceuuto, & sdegnandosi i Cartaginesi che essendo già stati uinti, si mouessero da loro a sfidare i uincitori à battaglia. Alla fine i Romani ripresi e ammoniti da Marcello che facessero di modo che non andasse prima a Roma la nuoua della rotta che della uittoria, spinsero innanzi animosamente, ne fecero prima fine alla battaglia che danneggiato quasi in tre doppi il nemico, lo misero in fuga. Quasi nel medesimo tempo Fabio Massimo ribebbe Taranto quasi per quella uia, per la qual fu perduto. Il che inteso da Annibale dicono ch'egli hebbe a dire Anco i Romani hanno il suo Annibale. L'anno seguente creati Cõsoli Marcello, & Crispino, mettendo ogni cura alla guerra, condussero due eserciti consolari contra il nemico, i quali diffidandosi Annibale di poter sostenere a uguel partito, come molte altre uolte haueua fatto, così pensò allora di metter tutto il suo ingegno in pigliar con inganno il nemico, ch'egli non poteua uincere alla scoperta. Stando in questo pensiero gli uenne occasione, la maggior che egli hauesse saputa ebiedere a bocca, di far bene i fatti suoi. Era un certo poggetto saluatico quasi nel mezzo, tra il campo de Romani, & de Cartaginesi, sotto il quale si nascõdeuano certe bande di Numidi, messe per comandamento d'Annibale in certi luoghi opportuni, acciochè pigliassero alcun de' nemici che andasse sbandato. Dall'altra parte i Consoli mossi per comune opinione, & uoce d'ogniuno, si risolsero d'andare a riconoscer quel poggio, & poi bisognando pigliarlo, acciochè sprezzato da loro, i nemici non l'occupassero, onde poi gli stessero sopra collo. Ma innanzi che mouessero il campo, uscirono amendue de gli alloggiamenti per riconoscere il luogo, & andandosi con alcuni pochi caualli, piu incautamente di quel che si conueniua à tali huomini, diedero nell'imboscata già fatta. Circondati in un attimo di tempo, non potendo essi uscir dinanzi, ne anco dare a dietro, entrarono nella battaglia piu per necessità che per consiglio: nella quale Marcello combattendo ualorosamente fu morto, & Crispino ferito, a pena hebbe tãto spatio che si potesse suggir dalle mani de nemici. Poi che Annibale hebbe inteso ch'era morto M. Marcello, il qual di tutti i Capitani Romani, haueua affrenato il corso delle sue uittorie, subito condusse l'essercito al colle doue s'era combattuto, & trouatoui il corpo di Marcello, lo fece seppellire honoratamente. Da questo si puo uedere, quanto uaglia appresso ogni sorte di huomini la grandezza dell'animo, & l'eccellenza della uirtù, non hauendo un crudelissimo nemico potuto sopportare ch'un Capitano così illustre restasse senza sepoltura. I Romani intanto perduto l'un de' Consoli, & ferito l'altro, subito si ritirarono ne uicini monti, & si misero col campo in luoghi sicuri. Et Crispino mandò a dire alle uicine città de monti che si guardassero dalle lettere scritte per nome di Marcello, perche il suo collega era morto, e il suo anello era in poter de' nemici. Et già era il messo di Crispino giunto à Salapia, quãdo furon portate lettere d'Annibale, le quali diceuano per nome di Marcello che la notte seguente uoleua andar quiui. I Salapini cognosciuto l'inganno, & rimandato il messo indietro, aspettarono con grande cura la uenuta del nemico. Su la quarta hora dell'ascolta Annibale uenne nella città.

Marcello rompe Annibale uaforosamẽte mettendolo in fuga

Marcello Consolo morto da sol dati d'Annibale sotto un poggio.

Nella

Nella prima fronte eran posti a bella posta i fugitiui Romani, accioche fauellando Latinamente si credesse che Marcello fosse presente. Di questi hauendone i terrazzani messi dentro fino a 600. chiusa la porta, cacciaron uia l'altre genti con sassi, & con dardi, & gli introdotti tagliarono tutti a pezzi. perche Annibale dolendo si che non gli fosse riuscito il disegno, mosse il campo, & se n'andò tra Brutij per dare aiuto a Locresi i quali erano assediati da Romani per mare, & per terra. Dopo questo furon con grandissima diligenza de Padri, & della plebe fatti Consoli due Capitani peritissimi delle cose della guerra Mar. Liuio, & Claudio Nerone, i quali diuisi tra loro gli esserciti, se n'andarono alle Prouincie. Claudio andò tra Salentini, & Liuio nella Gallia contra Asdrubale Barchino, il quale passate l'alpi, s'affrettaua con gran gente a piede e a cauallo di unirsi col fratello. Auuenne che allora Annibale hebbe di molti danni da Claudio Consolo, il quale prima usando gli inganni all'usanza Cartagineſe ruppe il nimico, & poi uenuto alle mani con Annibale presso a Venosa in Puglia, urtò dentro con tanto empito in una scaramuccia, che tagliò a pezzi un gran numero di nemici. perche riceuuto un notabil danno, se n'andò subito a Metaponto per rifar l'essercito, & dimoratoui pochi giorni, hebbe genti da Hannone, & le congiunse con le sue, & ritornò di nuouo à Venosa. Claudio si pose col campo nõ molto di lungi da Venosa, e intercette le lettere de nemici, inteso ch'Asdrubale si appressaua, pensaua di e notte in che modo potesse fare che le genti di cosi gran Capitani non si unissero insieme. Lasciata adunque da parte ogni ragione, s'attenne a un consiglio pericoloso, come si uedeua chiaro, ma forse in quel tempo necessario: percioche lasciato il campo sotto la custodia del luogotenente, egli con parte dell'essercito se n'andò à gran giornate nel Piceno, e il sesto di giunse a Sena. Quiui amendue i Consoli unite le genti insieme p rispetto del Metauro, assalirono Asdrubale, & felicemente combattendo lo ruppero. Si dice che quel di furono ammazzati de nimici 50. mila, & che questa rotta fu pari à quella che essi hebbero à Canne. Ma Claudio Nerone, dopo questa memorabil uittoria ritornando à Venosa non meno prestamente di quel ch'egli era uenuto, fecè porre il capo d'Asdrubale presso alle guardie de' nemici, & lasciare i prigioni chè dessero nouua ad Annibale di tanta calamità, perche si trouò che non seppe nulla di quanto fu segretamente ordinato, & di cioche s'era fatto in quei giorni. Onde mi par gran cosa come l'astutia d'uno accortissimo Capitano fosse cosi ingannata da Claudio intanto poco interuallo di essercito, che egli prima intendesse che suo fratello era stato tagliato a pezzi cõ tutte le sue gẽti, ch'il Cõsolo Romano fosse partito, & tornato nel cãpo. Ora Annibale percosso da questa non solamente de' suoi, ma anco priuata ferita, disse ch'egli conosceua la mutatione delle cose Cartagineſi, & poco da poi partitosi di quei luoghi, si ritirò nel territorio de' Brutij. perche l'accortissimo Capitano uedeua bene quanto importasse a Romani, & quanto al fin della guerra, la rotta hauuta al Metauro. Nondimeno raccolte insieme tutte le forze che gli erano rimase dopo tante battaglie fatte in Italia, & tante città espugnate, sostenne per quel tempo la guerra con animo inuitto. Et quel che puo parere à ciascuno marauiglioso, tenne l'essercito di Spagnuoli, d'Africani, di Galli, & d'altre genti mescolato, o per l'auttorità, o per

Claudio Nerone rompe l'essercito d'Asdrubale.

la prudenza sua, tanto unito, & concorde, che non si udì pur mai una dissensione, o discordia fra soldati ne gli alloggiamenti. Et ancora che i Romani hauessero recuperata la Sicilia, la Sardigna, & le Spagne, non poteron però mai spegnere ò cacciar d'Italia questo nemico, se prima non mandarono in Africa P. Cornelio Scipione, il quale guerreggiando co Cartaginesi in casa loro, hauea ridotto lo stato di Cartagine in tanto pericolo che astretti dalla necessità, subito richiamarono Annibale d'Italia. Egli in quel tempo era (come s'è detto) nel paese de Bruty, & faceua la guerra piu tosto con correrie che con giuste giornate, eccetto ch'una uolta scaramuccio cõ Sempronio Cõsolo, & nõ molto da poi uenne col medesimo a giusta giornata. Nella prima battaglia fu superiore Annibale, nella seconda Sempronio. Da indi in poi non trouo presso a nessun scrittore ò Greco ò Latino, ch' Annibale facesse niun'altra cosa degna di memoria, percioche chiamato in Africa da Cartaginesi, si partì d'Italia l'anno 16. di quella guerra; dolendosi molto, prima del Senato Cartaginese, & poi di se medesimo. Del Senato, che essendo egli stato tanto tempo nelle terre de nemici, gli hauesse mandato poche genti, pochi danari, & poche di quelle cose che bisognauano per l'uso della guerra. Di se medesimo, che hauendo tante uolte rotto, & posto in fuga le Legioni Romane, perdendo sempre tempo dopo la uittoria, desse spatio al nemico di rispirare. Si troua scritto ch'innanzi ch'egli montasse in naue, edificò un Arco uicino al Tẽpio di Giunone Lacinia, nel quale cõ lettere Greche, & Cartaginesi era scritto tutto quel che egli hauea magnificamẽte fatto in quella guerra. Partendosi Annibale d'Italia, hauendo assai buon uento giunse in pochi giorni a Lepti, & poste le genti in terra, andato prima a Asdrumento, & poi a Zama, uedendo in che stato erano le cose de' Cartaginesi, deliberò che fosse bene di por fine alla guerra. Mandò adũque a dire a Scipione ch'eleggesse qualche luogo per abboccarsi insieme perche uoleua trattar con lui cose di grande importanza. Ne si sa troppo bene se Annibale ciò facesse ò per comandamento del Senato, o pur da se stesso. A Scipone non parue di hauer cagione alcuna di rifiutar quel ragionamento. La onde ordinato il giorno, i due celebratissimi Capitani, & Imperadori di potentissime genti, si trouarono insieme in campagna aperta, co loro interpreti, douendo trattar della pace, & della guerra con diuersi pareri; percioche Annibale s'era con l'animo riuolto alla pace, attento ch'egli uedeua le cose de' Cartaginesi andare ogni dì di male in peggio; & che gia la Sicilia, la Sardigna, & le Spagne erano perdute, & che la guerra s'era d'Italia trasportata in Africa che Siface Re potentissimo era stato preso da Romani, & che tutta la speranza della guerra era riposta in quelle genti, le quali egli quasi come reliquie d'una lunghissima guerra, hauea menate con lui, alle quali se fosse auuenuto qualche disconcio, sapeua che i Cartaginesi haueuano tante forze o in casa o di fuori, che a pena sarebbon bastati a difender le mura di Cartagine. Fatto adunque un lungo ragionamento, s'affaticò molto di persuadere Scipione, che piutto uolesse la pace che la guerra. Ma hauendo Scipione grandissima speranza di finir quella guerra, pareua che nõ uolesse ascoltar in ragionamẽto alcuno di pace. Dopo un lungo discorso adunque fatto dall'uno, & dall'altro, si partirono senza conchiuder nulla. Ne molto tempo dopo, fecero quella famosa giornata presso a Zama,

Annibale fece guerra in Italia 16. anni, & una uolta sola fu a Roma.

Abboccamento di Scipione, & d'Annibale.

la

la qual fu felicißima per i Romani. Nel primo incontro gli Elefanti de' Cartagine si uoltati à suoi misero in confusione la caualleria d' Annibale, & accrescendo Lelio & Maßinissa la paura dall'uno, & dall'altro corno, non diedero punto di tempo a caualli di potersi rimettere insieme. Nondimeno la fanteria combattè lungamente, & con molto ualore, perche i Cartaginesi prendendo animo dalle uittorie passate, pensauano che nelle lor destre fosse riposta la salute di tutta l'Africa, e i Romani eran loro uguali d'animo, ma superiori nella speranza. Ma a Romani fu di non poca importanza alla uittoria, che Lelio, & Maßinissa rotta la caualleria, ritornando a tẽpo nella battaglia, misero grandißimo terrore a nemici. perche per la lor subita uenuta auuenne che i Cartaginesi perdendo l'ardor della pugna, non seppero trouar altro rimedio alla lor salute che nella fuga. Si dice che quel giorno i Romani ammazzarono piu di 20. mila persone, & ne presero quasi altrettante. Et Annibale medesimo hauendo indugiato fino all'ultimo della battaglia, si fuggì con alcuni pochi del mezzo dell'uccisione. Chiamato poi a Cartagine per dar soccorso alla Rep. ch'andaua in rouina, mostrò al Senato che non bisognaua metter piu alcuna speranza nella guerra, & persuase, che poste tutte l'altre cose da parte, mandassero a trattar col Capitano Romano della pace, con qualunque condition si potesse. Furon mandati 10. ambasciadori, i quali hauendo riportato le conditioni della pace a Cartagine, dirono ch'un certo Gisgone contrario alla pace, consigliò di ritornar la guerra contra i Romani, il che essendo udito da molti, sdegnatosi Annibale ch'allora si trattassero cosi fatte cose da gli huomini ignoranti, mentre che colui ragionaua ancora, lo tirò giu dell'arringo. Et parẽdo alla moltitudine che questo atto cosi ardito, fusse troppo indegno d'una città libera, salito in ringhiera disse, che non bisognaua che nessun si sdegnasse se colui che dalla sua prima fanciullezza partitosi di Cartagine, & consumata tutta l'età sua, tra l'armi, & le guerre, non sapeua le usanze della città. Et dopo queste parole disputò cõ tanta prudẽza sopra le cõditiõ della pace, ch'i Cartagine si subito mossi dall'auttorità di tãto huomo, deliberarono di accettar quelle leggi che il uincitore, & la necessità imponeua loro. Le conditioni furono alquanto dure, & quali a punto sogliono essere imposte ne gli ultimi partiti a uinti, da i uincitori. Ma fra l'altre cose i Cartaginesi erano obligati a pagare al popolo Romano ogni anno un tributo fino a certo tempo. Et essendo uenuto il giorno che bisognaua dar la prima paga a Romani, & lamentandosi ogniuno a questa uoce di tributo, dicono ch' Annibale commosso dalle uane doglienze de Cartaginesi si mise a ridere, et che ripreso da Hasdrubale Heduo che nel comune affanno di tutta la Città, s'allegrasse, rispose. Che quel riso non era di huomo che hauesse allegrezza, ma di chi scherniße la uanità de lor pianti, i quali allora usciuano da gli occhi loro nella minor miseria, cioè quãdo si toccaua il danaro di ciascun cittadino priuato, & non piu tosto dianzi quando i Romani toglieuano a Cartaginesi l'armata, l'armi, & le spoglie delle grãdißime uittorie, imponendo legge a uinti. Io so che ci sono scrittori che dicono che Annibale temendo di non esser dato nelle mani di Scipione, subito dopo la rotta si fuggì in Asia, ma poco importa intendere se questo seguisse subito o se dopo la rotta hauuta a Zama, essendo certo a bastanza, che disperate le cose se ne andò in Asia, & manda-

Giornata famosa fatta a Zama, tra Scipione, & Annibale.

I Cartaginesi mandano a Scipione 10. ambasciadori per far la pace.

Annibale si fa beffe della sciocchezza de Cartaginesi nel pagar il tributo a Romani.

to in esilio, fu a trouare Antiocho. Si tiene anco per uero ch'egli fu così honoratamente & domesticamente riceuuto dal Re, ch'incontanente fu introdotto ne consegli secreti delle cose publiche, & priuate: peioche il nome d'Annibale era in grandissima gloria presso a ogniuno. oltra ciò ui era l'ira comune & l'odio contra i Romani, stimoli ardenti per suscitar la guerra. La onde pareua che fosse andato a tempo a trouarlo, non solamente per infiammar l'animo di quel Re, ma per aprire anco la uia di far guerra a Romani, la qual uia diceua egli ch'era una sola, cioè di trasferir l'arme in Italia, & far soldati Italiani, co quali soli si poteua uincere quella Prouincia uincitrice di tutte l'altre genti. Domandaua al Re una armata di 100. nui, 16. mila fanti, & 100. caualli. Prometteua d'entrar con queste genti in Italia, & di mettere in scompiglio le genti Italiane, le quali egli sapeua che per lunga memoria della guerra Cartaginese, haueuano grandemente in horrore il nome di Annibale. Oltra questo gli daua speranza di rinouar la guerra Cartaginese, se con sua licenza poteua mandare a Cartagine a solleuar la fattion Barchina, & animouer gli animi di coloro, iquali odiauano la Signoria de Romani. Acconsentendo che il Re eleggesse un certo Aristone da Tiro huomo accorto & atto a mettere a fine questo negotio. Egli persuase a costui, promettendogli gran premio, ch'andasse a Cartagine, adunasse gli amici, & dicesse loro alcune cose da parte sua. Et così Annibale fuoruscito della sua patria solleuaua la guerra cõtra i Romani da tutte le parti del Mondo, et pareua che così fatti pensieri non hauessero in tutto ad esser uani, se Antioco, si come haueua cominciato in principio, hauesse creduto più tosto a lui, ch'a suoi adulatori & Baroni. Ma l'inuidia, che per lo più si nutrisce nelle corte de i Re, partorì molti auuersari ad Annibale, iquali temendo che l'accorto Capitano con questi consigli, guadagnandosi la gratia del Re non ascendesse a grandissimo grado di auttorità, & di riputatione, si ingegnauano di metterlo in sospetto al Re. Auuenne a punto in quei tempi che P. Villio uenendo a Efeso ambasciadore parlò spesso cõ Annibale, onde i maligni hebbero facile occasione di dir mal di lui, et tanto sospetto nacque in Antioco della fede d'Annibale, che lo escluse in tutto dal consiglio reale. Sono alcuni che dicono che P. Africano uno de gli ambasciadori mandati ad Antioco fauellò cõ Annibale, & fra l'altre cose gli domandò qual egli hauesse per grandiss. Capitano, & che Annibale gli rispose, ch'a lui pareua, che si douesse dar il primo luogo ad Alessandro Re de Macedoni, il secondo a Pirro, Re de gli Epiroti, & il terzo a lui; & ch'Africano a questo sorridendo, gli disse, & che direstiu ò Annibale se tu mi hauessi uinto? Io senz'alcun dubbio, rispose allhora Annibale, mi porrei innanzi a tutti gli altri Capitani. Dicono che questa risposta piacque molto a Scipione, ueggendo che quell'accorto ingegno Cartaginese, non lo haueua ne lasciato a dietro, ne posto in competition d'altri, ma con una certa occulta adulatione, lo haueua quasi come incomparabile, posto da parte. Dopo questo hauuta Annibale occasione di ragionar col Re, cominciando dalla sua prima fanciullezza si purgò di modo, che egli ribebbe la primiera gratia del Re, la quale egli haueua quasi affatto perduta, & ritornò nella sua amicitia. perche il Re haueua deliberato di mandarlo per Capita-

Annibale mandato in esilio se ne uà dal Re Antioco.

Annibale diceua che l'Italia si poteua uincere con gli Italiani medesimi & non con altre gẽti.

Annibale uiene in sospetto al Re Antioco per le male lingue della Corte.

no della sua armata in Italia per far prouoa dell'animo, & dell'ingegno di quello huomo eccellentißimo, & perpetuo nemico del popolo Romano, ſi come egli s'era già perſuaſo. Ma Thoante ſolo Principe de gli Etholi, contraponendoſi a quella opinione, ò per inuidia, ò perche penſaſſe che coſi foſſe da fare, mutò l'animo del Re, & mandò in rouina quella deliberatione, che ſarebbe ſtata di gran momento alla guerra. Perche egli confortò Antioco, che andando egli medeſimo nella Grecia, gouernaſſe egli in perſona le coſe ſue, & non comportaſſe, che la gloria di queſta gloria foſſe d'un'altro. Il Re adunque perſuaſo poco da poi, ſe ne paſsò nella Grecia a ſuſcitar la guerra contra i Romani. Doue non molto ſtato, che trattandoſi in commun conſiglio di farſi amici i Theßali, Annibale particolarmente richieſto a dir l'opinion ſua, parlò non pur de Theſſali, ma di tutta la ſomma della guerra, con tanta grandezza d'animo, che tutti coloro che ui furon preſenti, approuarono, & lodarono il ſuo parere. Perche egli giudicaua, che non ſi haueße a durar molta fatica quanto a Theſſali, ma che per tutti i modi ſi haueſſe a fare, che Filippo Re de Macedoni entraſſe a compagnia della guerra, ò che ſtando neutrale non s'accoſtando a niuna delle parti ſteße a uedere. Oltre a cio aggiunſe per ſuo conſiglio, che ſi douceße far guerra da preſſo a Romani, & con largbißime parole promiſe, & offerſe l'opera ſua a quella impreſa. Fu Annibale aſcoltato con ſomma attentione, & l'opinion ſua fu piu toſto lodata, che meſſa in effetto con l'opera. Onde molti ſi marauigliano, ch'il Re ſprezzaße allbora queſto Capitano, il qual per tanti anni haueua combattuto col popolo Romano, uincitore quaſi di tutte le genti, douendo egli maßimamente nel ſuo biſogno ſeruirſi del conſiglio, & dell'opera ſua. Perche qual altro Capitano piu accorto di lui ſi poteua trouar in tutto il mondo? qual piu acconcio a far guerra co' Romani di lui? Nondimeno il Re nel principio delle facende non ſe ne fece alcun conto, ne paſsò molto tempo che ridendoſi de' conſigli di tutti gli altri, confeßò che ſolo Annibale haueà preueduto quel che biſognaua in quella impreſa. Perche hauendo i Romani guerreggiato felicemente nella Grecia, Antioco s'uſci d'Europa, & ſi riduße in Eſeſo, & quiui ſi ſtaua in pace ſenz'alcun penſiero, non credendo che l'armi Romane ſi haueſſero a temer nell'Aſia. Ne gli manca mai in queſti penſieri gli adulatori, perpetuo morbo de i Re, i quali mentre che uolentieri aſcoltano quel ch'eßi uogliono, ſi laſciano adulare, & con buono animo ſopportano d'eßere ingannati. Ma Annibale a cui era nota la potenza, & la forza de Romani, e il deſiderio di ſignoreggiare, moſſe il Re, à penſar à ogni altra coſa, che alla pace, & credeſſe certo che i Romani non ſi riposarebbono mai, ſe non quando haueſſero prouato, ſi come in Africa, e in Europa, coſi poteſſero allargar l'Imperio loro nella terza parte del Mondo. Moſſo Antioco dall'autorità di quello huomo, comandò a Poliſſenide huomo ſagace, e auezzò alle guerre di mare, che ſubito andaſſe contra l'armata de Romani nemici, & mandò Annibale in Siria a metter gran numero di naui in ordine. Della quale armata fece poi Capitano Annibale, e un certo de ſuoi Baroni chiamato Apollonio, iquali hauendo udito che Poliſſenide era ſtato rotto da Romani,

Annibale, a perſuaſiõ di Thoante che leuò il Re dall'impreſa d'Italia reſtò di tornar di nuouo alla guerra.

Antioco ſi riduce a uiuere in Eſeſo eſſendo ſtato uinto da Romani.

Annibale Capitano della ar-

mata di Antioco contra i Romani.

mani, deliberarono di azzuffarsi co' Rhodiotti, ch'erano amici del popolo Romano. Annibale assalendo in quella battaglia Eudamo Capitano de Rhodiotti, hauea gia circondato la Capitana, & era senza alcun dubbio superiore, quando dall'altro corno hauendo i nemici messo in fuga Apollonio, spinsero innanzi, & gli tolsero la uittoria quasi certa dalle mani. Dopo questa pugna nauale poco felicemente tentata, non habbiamo inteso ch'Annibale facesse quasi altro degno di memoria. Percioche uinto Antiocho, i Romani tra l'altre conditioni imposte al Re,

I Romani chiedono ad Antioco Annibale loro nemico perpetuo.

chiedeuano che gli fosse dato nelle mani, Annibale perpetuo nemico della sua Republica. La qual cosa hauendo Annibale preueduta molto tempo innanzi, subito dopo quella memorabil giornata fatta a Magnesia, nella quale le forze del Re furono abbattute, si partì da Antiocho, & dopo molto girare, si riparò alla fine con Prusia Re della Bithinia, non perche egli hauesse molta speranza nell'amicitia sua, ma perche, signoreggiando i Romani con l'armi per tutto il mondo, per terra, & per mare, pensaua di mettersi in luogo piu tosto necessario per quel ch'ei poteua, che sicuro per quel ch'ei uoleua. Sono alcuni che dicono ch'Annibale essendo uinto Antioco, se ne andò in Candia a trouare i Gortinij, & che subito ui si sparse la fama, ch'egli ui hauea portato gran somma d'oro, & d'argento. perche dubitando egli che i Cretesi non gli mettessero per questo le mani addosso, trouò questo rimedio per fuggire il pericolo. Egli fece metter nel Tempio di Diana, alcune anfore piene di piombo indorato, fingendo di tenerne gran conto, come se quiui fosse tutto il suo tesoro. D'altro lato gettò in casa per terra alcune statue di bronzo ch'egli hauea piene di danari. Mentre che costoro fanno la guardia al Tempio, acciochè non si portassero uia l'anfore senza lor saputa, Annibale in quel mezzo fatto uela, se ne passò in Bithinia. Quiui è una uilla uicina al lido del mare, la quale i paesani chiamano Libissa, di cui dicono che soleua andare attorno questo uerso; La terra di Libissa coprirà il corpo d'Annibale. Annibale alloggiaua quiui, menando la uita sua non in otio, ma in

Annibale si ferma in Libissa per habitare.

essercitar con sollecitudine, marinari, caualli, & soldati. Dicono alcuni scrittori, che allhora Prusia che guerreggiaua con Eumene Re di Pergamo, amico, & compagno del popolo Romano, fece Annibale General della sua armata, il quale assaltando con nuouo ritrouato Eumene, hebbe la uittoria di quella guerra nauale. perche innanzi che s'attaccasse la zuffa, dicono ch'Annibale mise in certi uasi di terra, una gran quantità di serpi, & che poi nel principio della battaglia, mentre ch'ogni uno era attento, & con gli occhi, & con l'animo al fatto d'arme, gettò i uasi nelle naui de nemici, & ch'a quel modo, essendo i nemici intricati, & spauentati per la nouità del fatto, si misero in fuga. Ma di questa cosa ne fanno memoria non gli annali piu antichi, ma Emilio, & Trogo. ma di ciò si rimanga la fede presso a detti scrittori. Ora essendosi a Roma udita la contesa tra predetti due Re, il Senato mandò ambasciadori in Asia Q. Flaminio, il cui nome è famoso per le cose fatte da lui nella Grecia, acciochè (per quanto io posso far congettura) trattasse la pace tra l'uno, & l'altro Re. Costui giunto a Prusia, sopportando mal uolentieri, che uno huomo inimicissimo al nome Romano,

dopo

dopo tante genti domate, & tanti popoli uccisi, restasse ancor uiuo, ottenne, dopo lunga contesa, dal Re, che gli desse Annibale nelle mani. Ma hauendo di gia Annibale sospetto la leggierezza di Prusia, haueua fatto in casa molte uie coperte sotterra, e haueua apparecchiato sette uscite per potersi fuggire quando ne hauesse hauuto bisogno. Gli hauea accresciuto grandemente il sospetto la uenuta di Flaminio, il quale egli credeua, che fosse il maggior nemico che hauesse tra tutti gli altri Romani, così publico per l'odio commune di Roma, come priuato per la memoria di Flaminio suo padre morto al lago Thrasimeno. perche stando in pensiero haueua trouato (come di sopra dicemmo) il rimedio di fuggirsi, ma di poco giouamento contra tante forze, conciosia che hauendo molti soldati del Re circondata la casa da tutti i lati per pigliarlo, alla lor prima uenuta Annibale tentò di fuggirsi per la piu occulta uia, ma poi che egli conobbe che il passo era guardato, perduta ogni speranza di saluarsi, deliberò di fuggirsi dalle mani de Romani con la morte uolontaria. Alcuni dicono che un seruo per suo comandamento lo strangolò. Altri che egli beuue sangue d'un toro, si come Clitarco, & Stratocle finse di Themistocle, e che beuutolo cadde morto. Ma Liuio ricchissimo Auttor della Historia, scriue ch'Annibale si fece dare il ueleno apparecchiato per simili casi, & che hauendo in mano quella mortal beuanda disse. Leuiamo il popolo Romano da così gran pensiero, poi ch'egli ha tanto, & così gran desiderio della morte d'un uecchio gia consumato. I Romani Padri auuertirono Pirro Re de gli Epiroti, che s'appressaua con l'essercito a Roma, che si guardasse dal ueleno, e i medesimi furon cagione ch'un Re dimenticatosi della sua degnità, & della fede data all'amico scelleratamente lo tradisse. Hauendo ciò detto, & bestemmiato, come dicono alcuni, il Re Prusia con molte maledittioni, s'ammazzò col ueleno, essendo di settanta anni. Dicono ch'il corpo fu messo in Libissa in un sepolcro di marmo, nel qual fu scritto. QVI' GIACE ANNIBALE. Ma hauendo i Romani hauuta la nuoua della sua morte, ognun l'intese a suo modo, secondo la diuersità delle persone. Molti riprendeuano Flaminio come crudele, quasi che se hauesse hauuto ad aequistarsi gloria di qualche impresa honorata, fosse stato autore di opprimere uno huomo gia uecchio, dal quale la Republica uincitrice quasi di tutte le genti, non poteua piu oltre hauer paura d'alcun pericolo. Alcuni altri scusando il fatto, dauano lode a Flaminio che hauesse leuato uia un perpetuo nemico del popolo Romano, al quale, ancora che non fosse giouane, & non hauesse le forze del corpo, non però mancaua l'ingegno, il consiglio, & la peritia della arte militare. con le quali poteua muouere all'armi Prusia, & riempier l'Asia di nuoue guerre. Erano allhora le forze del Regno di Bithinia tanto grandi, che non pareua che si hauessero così facilmente a sprezzare. Perche ne' tempi da poi Mitridate Re della Bithinia, diede lungamente che fare al popolo Romano per terra, & per mare, & fece giornata con grossi esserciti con L. Lucullo, & con Cn. Pompeo eccellentissimi Capitani. Il medesimo si poteua aspettar da Prusia, & spetialmente sotto la guida d'Annibale. Onde alcuni credono che principalmente per quella cagione Q. Flaminio fosse mandato ambasciadore a Prusia, acciochè con secreti consigli trattasse la morte d'Annibale.

Annibale tradito dal Re Prusia a Q. Flaminio.

Annibale s'ammazzò per uscir delle mani de Romani.

nibale. Ma egli si puo credere che Quinto cercasse questo, non tanto per leuarsi dinanzi Annibale con la presente morte, quanto che per condur uiuo a Roma chi haueua dato tante rotte alla sua Repub. Stimando che cio al popolo Romano fosse utile, e a lui honoreuole. Cotal fu la morte d'Annibale Cartagineſe, huomo, per lasciar da parte il restante, grandemente eccellente senz'alcun dubbio nelle lodi della militia, il cui animo, o uero ingegno, o la cui illustre disciplina nelle cose di guerra, quanto fosse di momento nell'imprese, si puo facilmente conoscer da questo che i Cartagineſi, tolta a fare la guerra con tanta ostinatione, non si chiamaron prima uinti, se non quando Annibale fu superato con quella gran giornata a Zama, onde pare che le forze loro della guerra, stessero in piede insieme con Annibale, & con esso lui uenissero anco a meno.

AN-

ANNOTATIONE.

ANNIBALE. § *Ho detto altroue che la presente uita con quella di Scipione non è di Plutarco, ma di Donato Acciaiuolo Fiorentino, huomo illustre a' suoi tempi, il quale a imitatione di Plutarco scrisse le due seguenti uite. Et sono per questo poste nel fine. Et oltra che la cosa sta manifesta, ne ho la testimonianza di M. Donato Giannotti persona honorata, & di eccellente dottrina. Ne ho parimente di M. Girolamo Magi d'Anghiari, huomo dottißimo ueramente, & di bello, & purgatiß. giuditio, & ripieno di molte scienze, il quale ha ueduto l'originale dell'Acciaiuolo nelle mani dell'Eccellente Robortello, e dedicato allhora al Mag. Lorenzo de Medici, che fu padre di Papa Leone. Sono state poste in questo numero per eßere di quegli huomini, che furon cosi grandi a tempi loro, & perche anco l'Acciaiuolo le trattò felicemente.*

LA VITA DI SCIPIONE AFRICANO.

P. Cornelio Scipione Africano cognominato il maggiore, essendo di 24. anni, primo di tutti i Romani, & dopo, & innãzi a lui, prese in Spagna Cartagine Nouua, nellaqual gli Africani haueuano le ricchezze loro, & l'apparato da guerra. Prese Magone fratello di Annibale, & lo mãdò a Roma. Non contento di hauer cacciati i Cartagineſi di Spagna, fece quella prouincia tributaria a Romani, de quali fu il primo che uincitore andaſſe fino a Gade. Vinſe Aſdrubale fratello di Annibale. Alla fine fatto uecchio ſe ne andò a Linterno in eſilio uolontario doue ſi crede che foſſe ſeppellito.

SCIPIONE

Il maggiore, fu cognominato Africano per hauer uinta l'Africa. Fu ne gli anni del mondo 3777. e innanzi alla uenuta di Christo 185. Parla di lui Eutrop. lib. 3. Floro lib. 2. Questa uita è di Donato Acciaiuolo Fiorentino & non di Plutarco, fatta da lui à sua imitatione nella lingua Latina, il cui originale si troua nelle mani del Robortello, come mi afferma il dottiss.e ueramente pien di bonta M. Girolamo Magi d'Anghiari.

Generatione, & nobiltà. & padre di Cornelio Scipione.

ORNELIO *Scipione, il quale fu il primo che per hauer uinta l'Africa, si chiamasse Africano, fu figliuolo di P. Scipione huomo illustre, & della famiglia nobilissima de' Cornelij, col quale essendo egli Capitan de' Romani la prima uolta Annibale Cartagine se combattè in Italia. Costui hauẽdo acquistate molte uittorie nella Spagna, & fattoui cose degne di memoria, alla fine appiccata una certa zuffa co nemici, mẽtre che si caccia innãzi doue era la maggior fatica e il maggior pericolo, fu in un subito morto. Quasi il simile auuenne pochi giorni dopo, ualorosamente combattendo a Cn. Scipione suo fratello. Amendue questi Capitani, oltre al nome delle cose fatte da loro lasciarono nõ pur a soldati che ui rimasero gran desiderio di fede, & di temperanza, ma anco a tutti i popoli della Spagna. Di Cn. Scipione fu figliuolo P. Cornelio Nasica huomo che hebbe il Consolato, e il trionfo, il quale essendo ancora giouanetto, fu giudicato il migliore huomo che fosse nella città, per riceuer la madre Idea. Di Publio furon figliuoli due Scipioni, senz'alcun dubbio, prole honorata, de' quali l'uno per l'Asia uinta fu detto Asiatico, & l'altro domitor dell'Africa per la notabil uittoria hauuta contra Annibale e i Cartaginesi (come habbiam detto di sopra) fu cognominato Africano, del quale habbiamo tolto a scriuere, non tanto perche il suo nome celebrato da Latini, & da Greci, si facesse con queste lettere piu chiaro, & illustre, quanto perche l'ordine delle cose fatte da lui, & la domestica sua disciplina, fosse posta per opera nostra su gli occhi de gli huomini, la quale come imagine di honorata uirtù, gl'Imperadori e i Capitani guardando, la giudicassero dignissima d'imitatione. P. Cornelio Scipione essendo ancor giouanetto, & dando di se grandissima speranza di ingegno illustre, & di somma uirtù, cominciò sotto la guida del padre a essere ammaestrato nell'arte della militia. Perche egli fu condotto in campo nel principio della guerra Cartaginese di 17. anni, e in breue spatio di tempo operò che egli fu sommamente lodato dal Capitano, & dall'essercito, caualcando, uegghiando, & sofferendo tutti i disagi con militar fatica. Oltre acciò diede tal segni dell'animo, & dell'ingegno suo, ch'in un tempo medesimo s'acquistò la gratia delle persone, egli mosse a gran marauiglia. Perche nella battaglia a cauallo che si fece sul fiume Ticino tra P. Cornelio Consolo, &*

Cibele madre di tutti gli altri Dei.

Annibale, interuenne anco scipione, & si truoua scritto da alcuni auttori, che essendo Cornelio suo padre stato ferito, & quasi colto in mezzo da nemici, fu saluato da scipione suo figliuolo che cominciaua allora a metter la barba. In quel tempo poi che si combatte a Canne con gran calamità, & quasi rouina del Romano Imperio, essendosi fuggiti a Canusio intorno a 10. mila persone, & hauendo tutti a una uoce dato il gouerno ad Appio Pulcro che era poco fa stato Edile, & a Cornelio ancor giouanetto mostrò scipione quanto fosse in lui grandezza d'animo, & ualore. perche trattando alcuni giouani di abbandonar l'Italia, saltò nel mezzo di color che si consigliauano, & con la spada in mano gli costrinse tutti a giurare che non harebbono abbandonato la Rep. Queste, & cosi fatte altre cose operate da questo giouane con una certa grandezza d'animo, & d'ingegno, spinsero il popolo Romano a dargli sopra l'età sua, & anco sopra l'usanza loro, i Magistrati e il gouerno delle cose di grandissima importanza. concioscia che addomandando egli innanzi all'età legittima l'Edilità, ancora che i Tribuni della plebe gli si opponessero, perche nō haueua ancora gli anni secondo la legge, nondimeno ottenne d'esser menato per le Tribu, & subito fu con gran numero di uoci creato Edile Curule. Essendo poi morti in breue spatio di tempo in spagna, il padre, e il zio, amendue eccellentiss. Capitani. & cercando il popolo Romano, di mettere in luogo loro qualche Capitano singolar di uirtù, non si trouaua dopo la morte di cosi ualorosi Capitani, chi hauesse ardire di mettersi in cosi graue, & perigliosa battaglia. Fatti adunque i Comitij per creare un Proconsolo, stando cheti tutti gli altri capi della Rep. in tanto bisogno, solo Scipione essendo di 24. anni, facendosi innanzi con gran confidenza disse che uolentieri accetterebbe quel carico. Vdita la uoce di quel fortissimo giouane, non ui fu posto indugio, a dargli con incredibil fauore i suffragi per lo imperio di Spagna. Ma poco da poi considerando i Romani seco medesimi, contra quali Capitani de Cartaginesi, e in che Prouincia si hauesse a far la guerra, a pena credeuano che potesse essere che la debolezza di quell'età potesse sostenere il peso di tante faccende. per la qual cosa in un momento di tempo, quasi che si fossero pentiti dell'elettion fatta, si fece una gran mutatione de gli animi loro. del che auueduto si Scipione, chiamato subito il parlamēto, ragionò cosi bene dell'età sua, & della guerra che si haueua da trattare, ch'ogniuno lo stette uolentieri a udire, & diede grandiss. speranza al popolo Romano che le cose sarebbono riuscite bene, perche oltre all'essere egli d'animo, & d'altre uirtù eccellente, era anco bellissimo di persona, & di uiso, & con fronte allegra, le quai cose uagliono molto per acquistarsi l'altrui beneuolenza. Haueua né gesti, & ne mouimenti suoi del grande. Oltre a ciò per i beni dell'animo, & per le gratie della natura accompagnata la gloria della militia, era dubbio, s'egli fosse più grato alle gēti per le sue domestiche uirtù, o se marauiglioso per l'arte della guerra. Haueua anco ripieno gli animi delle persone con una certa superstitione, perche ogni giorno poi ch'ei prese la toga uirile, era usato a salire in Campidoglio e trattar solo nel Tempio, acciochè gli huomini credessero, si come gia molto innanzi, Numa Pompilio dalla Ninfa Egeria, cosi anco esso imparasse nel tempio secreti, che non fossero comuni a gli altri. Oltre a questo, si come gia d'Alessandro Re de' Macedoni

Scipione di 24. anni ua all'imprese e al gouerno della Spagna.

doni, cosi parue allora che alcuni fingessero che nella Camera della madre fu ueduto spesso un serpẽte. Ma lasciando queste cose dall'un de lati, P. Scipione partendosi d'Italia con 10. mila fanti, & con una armata di 30. naui (& tutte erano di cinque remi) se n'andò in Spagna, & in pochi giorni arriuando a gli Emporij, sbarcò le genti, & per terra se n'andò a Tarracona. Quiui comandata una dieta, ui concorsero molte ambasciarie delle città antiche, lequali amoreuolmente, & corteseмente riceuute, se ne ritornarono a casa con grate risposte. Dopo questo, Scipione intento con tutto il pensiero alla guerra futura, deliberò che fosse bene di unir col suo esercito, le reliquie dell'essercito uecchio, le quali per uirtù di L. Martio furon saluate. perche dopo la morte de due Scipioni, essendo le Legioni Romane rotte, & poste in fuga, & le Spagne quasi perdute, solo L. Martio Caualier Romano, raccolte le reliquie di due esserciti, fuor della speranza d'ogniuno, ruppe i nemici allegri per la uittoria, & sospense con incredibile industria, & ualore la guerra in Spagna contra tre Capitani Cartaginesi. Giunto adunque Scipione a queste genti che erano alle stanze, tutti entrarono in speranza che le cose douessero passar bene, & rinouata la memoria de' uecchi Capitani, non ui era soldato che uedendo quel giouane si potesse satiar di guardarlo. Et egli hauendo lodato i soldati perche non s'erano disperati della Rep. honorò sommamente innanzi a tutti gli altri L. Martio, per mostrar che lo huomo che si confidaua nella sua sola uirtù, non haueua inuidia all'altrui gloria. Passato il uerno, hauendo condotto fuor delle stanze il nuouo e il uecchio esercito, deliberò innanzi a tutte l'altre cose di combatter la Nuoua Cartagine, perche niun'altra città delle Spagne era tenuta piu ricca, & piu commoda a far guerra per mare, & per terra. Et piu oltre ancora i Capitani de' Cartaginesi, haueuano riposto tutto l'apparecchio della guerra, e ogni altra cosa di ualuta in questa città, & la haueuano insieme cõ la rocca guarnita di grosso presidio, & essi poi acciocch'il paese non fosse aggrauato da tre esserciti, s'eran posti in diuersi luoghi, temendo allora d'ogni altra cosa, che dell'espugnation di Cartagine. Ora Scipione hauendo apparecchiato tutte le cose necessarie, andato con tutto l'essercito per assediarla, assaltò la città per mare, & per terra. Si uedeua che l'impresa sarebbe stata difficile, & lunga, perche la città era forte, e i difensori cosi animosi, che non pure difendeuano le mura di Cartagine, ma haueuano anco ardire d'uscir fuori addosso al nemico & d'assaltar gli alloggiamenti de Romani. Ma tal'hora quel che non si può superar con le forze, si uince con l'ingegno. Sapeua Scipione che lo stagno che è non molto lontano dalle mura di Cartagine scemaua, & che si poteua passar a guazzo da quella parte, onde si andaua facilmente alle mura. Parendogli adunque di seruirsi di quella occasione, della qual non poteua hauer la maggiore per pigliar Cartagine, quando gli parue il tempo commodo, mise le genti in ordinanza, & postele a luoghi diede un assalto alla città il più gagliardo che si desse giamai. In quel mezo egli elesse una squadra di huomini ualentißimi, a quali comandò, che passato lo stagno, battessero il muro da quella parte doue il sostetto era minore. Ma coloro a quali fu dato il carico, passato lo stagno felicemente, quando si combatteua la città dall'altra parte gagliardamente, trouarono il luogo ch'essi assaltarono abbandonato,

Scipione a Tarracona fa una dieta.

Scipione da la batteria a Cartagine nuoua in Spagna.

perche ſalendo in fretta ſu per le mura, aſſalirono il nemico dietro alle ſpalle. I terrazzani, e i ſoldati foreſtieri del preſidio, i quali fuor d'ogni loro opinione ſi trouauano in coſi repentino pericolo, ſubito abbandonarono le mura, e ſi diedero a fuggire. I Romani furono loro alle ſpalle, & preſero la città incontanente, & la miſero a ſacco, doue fecero una groſſa preda, & trouarono grandiß. quãtità di coſe per uſo della guerra. Scipione lodati, & donati per eſſerſi portati bene, i ſoldati, & accuendoſi dar la corona murale a colui che era ſtato il primo a ſalir ſu le mura, & eſſendo nata cõteſa tra due ſoldati, per la qual quaſi tutto l'eſſercito era ſoſſopra, chiamato ſubito il parlamento diſſe, ch'egli ſapeua ch'amendue erano montati ſul muro, & che però amendue meritauano la corona murale, onde nacque che s'acquetò ogni conteſa ch'era già uenuta a gran colmo. Dopo queſto fece render gli boſtaggi ch'erano in gran numero in Cartagine, á tutte le città, con la qual coſa egli s'acquiſtò nome di clemente, & di humano, & moſſe con queſta ſua benignità molti popoli a ritornar, laſciando i Cartagineſi, alla diuotion de Romani. Ma ſopra tutte le coſe gli accrebbe fama, & beneuolenza, quello ch'è celebrato da tutti gli ſcrittori come eſſempio di ſomma uirtù. Gli fu condotto innanzi fra gli altri prigioni una uergine, fra tutte l'altre per bellezza molto marauigliosa, la quale Scipione comando che ſi guardaße, et cõſeruaſſe cõ grãdiß. cura, et diligẽza. poco dopo baucdo trouato ch'ella era ſpoſata a Luceio Principe de Celtiberi, chiamato á ſe lo ſpoſo (era coſtui giouanetto) gliele diede inuiolata, & incorrotta. Certo che queſto atto merita d'eſſer celebrato dalle lettere, & eßo Scipione è degno di ricorre il frutto di tanta corteſia, & di tanta continenza da tutti gli ſcrittori. Luceio ricordeuole di cotal benefitio, hauendo diuolgato tra i ſuoi popoli, la liberalità, la modeſtia, & la ſingolare eccellenza in ogni uirtù del Capitano Romano, poco dopo ſe ne ritornò nel campo di Romani con una großa banda di caualli. Ora hauendo Magone, Aſdrubale Barchino, & l'altro Aſdrubale figliuolo di Giſgone Capitani de' Cartagineſi perduta Cartagine Nuoua, ancora che ſapeßero quanto importaße per l'opinion delle genti, & alla riputation della ſomma di tutta l'impreſa la rotta hauuta, nondimeno alla prima tentarono di coprire il fatto, & poi di ſcemarlo quanto piu poteuano con le parole. Ma Scipione, eßendoſi accompagnati con lui molti popoli Principi di Spagna, tra quali furon due Signori Mandonio & Indibile, deliberò ſeco medeſimo di uolere andare in quei luoghi doue era Aſdrubale Barchino per combatter con lui prima che Magone, & l'altro Aſdrubale ſi uniſſero con lui. Aſdrubale Barchino era cõ l'eſſercito preſſo al fiume Beſula, anch'egli deſideroſo di cõbattere, & che haueua molta fede nelle ſue genti. Ma come egli ſeppe che Scipione s'approßimaua, ſi riduſſe dalla pianura ſopra un certo poggio aſſai forte per natura. Perche giunte le Romane Legioni, penſarono ſenza metterui tempo di mezzo, d'aſſaltar i nemici, & incontanente furono ſopra gli alloggiamenti loro. Non ſi combattè altramente intorno a gli alloggiamenti di quel che ſi ſarebbe fatto, ſe ſi haueſſe dato l'aſſalto á una Città. I Cartagineſi confidandoſi nella natura del luogo, & nella neceßità, la quale ſuole anco deſtare i poltroni: ſi sforzauano di ſoſtener l'empito de nemici. I Romani all'incontro pieni di ſperanza & d'ardire combatteua-

Scipione rende una ſiciulla prigiona. un eſſempio di gran continenza.

no ualorosamente; & tanto piu, quanto che si faceua la battaglia alla presenza di Scipione & di tutto l'essercito, di modo che niuna honorata prouua non poteua stare ascosa. Onde non prima si restò di combattere, ch'i Romani facendo tutto lo sforzo loro, passarono nello steccato, & entrando per piu luoghi ne gli alloggiamenti, misero in fuga il Cartagineſe. Ma il Capitano Asdrubale innanzi che gli alloggiamenti uenissero in poter de Romani, si fuggì con alcuni pochi soldati. Fatta questa battaglia, Scipione secõdo il suo costume chiamati a se tutti i prigioni d'ogni sorte Spagnuoli, gli lasciò andar senza taglia. Rimandò parimente a Massiniſſa un giouanetto di sangue reale & suo nipote, usandogli ogni amoreuolezza & corteſia, & oltra a ciò gli fece di magnifichi doni, per mostrare che bisognaua che un Capitano de essereiti dee esſer non meno liberale & ornato delle uirtù ciuili, che dell'arte militare. perciocch'il fin della guerra è la uittoria, il frutto della quale consiste massimamente nella liberalità & nella clemenza. Quindi la gloria de Capitani, quindi deriuano le lodi de gli Imperadori si come auuenne allora. Perche la moltitudine de gli Spagnuoli ch'era presente, marauigliatasi della dolcezza dell'animo di quel Capitano Romano, non si poteua tenere di non chiamarlo Re per honorar la uirtù sua. Ma Scipione subito pose silentio a quella uoce non usata a gli orecchi de Romani, & non comportò che gli fosse dato quel titolo, ilquale egli sapeua che era contra al costume de gli ottimi cittadini, & alla libertà Romana. Confortò solamente la gente Spagnuola, che se uoleuano esſer ricordeuoli di rendergli gratie, manteneſſero la fede & la beneuolenza al popolo Romano. Mentre che Scipione faceua queste cose, gli altri due Capitani de Cartagineſi, intesa la nuoua ch'a Besula le cose erano andate male, si affrettarono d'unir le genti insieme, & poco dopo si congiunsero con Asdrubale Barchino per deliberar con consiglio comune tra loro di tutta la guerra. Onde dopo lunga disputa si conuennero insieme, ch' Asdrubale Barchino passasse in Italia doue era Annibale suo fratello & la sede della guerra, & che Magone & l'altro Asdrubale rimaneſſero nella Spagna, domandassero supplemento a Cartagine, ne prima uenissero a fatto d'arme col Capitano Romano, che ragunato aiuto d'ogni parte, non hauessero messo insieme gran copia di gente. Dopo questo andando Asdrubale in Italia, fu mandato d'Africa in suo luogo il Capitano Hannone, ilquale nella sua prima giunta solleuando i Celtiberi, fu per commeſſion di Scipione assalito da M. Sillano, & uenuti a battaglia fu rotto & preso. Vi era una Città, la quale i paesani chiamauano Oringe, ricchiſſima & comodiſſima a rinouar la guerra. a questa essendo mandato L. Scipione per combatterla trouò un luogo assai piu forte di quel che bisognaua per prenderlo al primo assalto. La onde mise il campo alla Città, & in pochi giorni la prese & mise a sacco. Gia s'appressaua il uerno & pareua ch'il tempo uolesse che l'una parte & l'altra andasse alle stanze, perche riuscite felicemente l'imprese Scipione si ritirò a Tarracona, e Magone, & Asdrubale figliuolo di Gisgone all'Oceano. La state seguente rinouata la guerra nella spagna ulteriore con gran conteſa i Romani & i Cartagineſi uennero a battaglia presso a Besula, & fecero giusta giornata. Nella quale dopo un lungo combattimento, essendo scipione al di sopra, mise in fuga i nemici, hauendone ammazzato un gran numero

Asdrubale fu rotto in Italia da Claudio Nerone. Vedi di sopra in Annibale.

Scipione & sua uittoria presso a Besula in Spagna.

mero senza lasciarsi raccorre insieme o far testa, ne prima pose fine alla uittoria che Asdrubale & Magone cacciati di terra ferma, furono astretti a ritirarsi a Gade, hauendo perdute quasi tutte le genti loro. Era nell'essercito de Cartaginesi Massinissa, giouane di grand'animo & di gran consiglio, il qual presa l'occasione di parlare in segreto con sillano, gli aperse le prime uie all'amicitia, o allettato dalla liberalità di scipione, o pur perche gli paresse che fosse uenuto il tempo d'accostarsi a Romani uincitori. Questi è quel Massinissa, il qual poi per benefitio de Romani diuenne potentissimo Re della Numidia, & al popolo Romano fu in molte cose d'utile & di giouamento. Ora quell'anno che fu il 14. della seconda guerra Cartaginese, con felice uentura del Proconsole scipione, la spagna prima de paesi di terra ferma fu uinta, non dimeno fu l'ultima dopo lungo interuallo, che fosse ridotta in forma di Prouincia da Cesare Augusto. scipione non contento delle gran cose ch'in gli haueua fatte in cosi breue tempo in spagna, hauendosi gia messo nell'animo l'impresa dell'Africa, pensò che fosse bene di tirar con ogni arte nell'amicitia de Romani siface Re de Massessoli, perche spiando la uolontà del Re, & trouatolo non punto alieno dall'amicitia del popolo Romano, subito poste da parte tutte l'altre cose se ne andò in Africa con due Cinqueremi. Veniua in quel tempo medesimo da Gade Asdrubale figliuolo di Gisgone, & quasi come se si fosse fatto in pruoua, questi due chiarissimi Capitani andarono a trouare il Re per domandar ciascuno a concorrenza l'amicitia del Re per la sua Rep. siface gli alloggiò amendue amoreuolmente, & cortesemente, & diede opera, che si trouarono a una medesima tauola, & in una medesima camera, acciochè non paresse che l'uno fosse piu honorato dell'altro. Dicono che Asdrubale marauigliandosi dell'animo & dell'ingegno di Scipione, pensò seco medesimo, quanto pericolo soprastesse per quello huomo alla sua Città e a tutta l'Africa. perche lo uedeua giouane fiero, & di somme uirtù dotato, & uincitore di molte guerre, e non poteua credere ch'in cosi fiorita età si potesse condurre a maggior piu tosto la pace che la guerra. Haueua anco sospetto che Siface, mosso dall'autorità & dalla presenza sua non s'inchinasse con l'animo a Romani. Ne fu ingannò punto di fantasia, perciochè ancora che Siface nel primo aspetto mostrando uguale ad amendue, hauesse cominciato a dire di metter fine alla guerra tra Cartaginesi, & i Romani, uondimeno negando poi Scipione che non si poteua far nulla della pace senza saputa del Senato, deliberò di por da parte Asdrubale, et compiacendo al desiderio di Scipione, fece lega col popolo Romano. Scipione ritornato in Spagna, Iliturgio & Castulone, & alcune altre Città, che fuggiuano di star sotto l'imperio del popolo Romano, parte prese per forza, & parte per opera di L. Marcio ridusse alla sua diuotione. Et acciochè a tali & tante imprese felicemente fatte non ui mancasse niuna sorte d'allegrezza, andato a Cartagine Nouua ui fece i giuochi de Gladiatori con magnifico apparato, ne' quali furono molti huomini illustri non pure a uedere, ma a combattere ancora. Et tra gli Spagnuoli due fra gli altri nobilissimi Principi Corbis & Orsua che eran tra loro discordi per conto del Regno, finirono quel giorno la lor controuersia, essendo un di loro rimasto morto per le mani dell'altro. Graue spettacolo a riguardanti fu il combattimento loro, & piu gra-

Massinissa Re s'accosta a Romani & fu cagione di grandiss. bene allo stato loro.

Massilij dicono altri scrittori.

Siface fa lega col popolo Romano a instanza di Scipione.

Duello fra Corbis, & Orsua fratelli cugini p conto del regno

ue anco (perch'erano amendue cugini) la morte di colui che fu ammazzato. Dopo questo pensando Scipione a maggior cose di quel che egli haueua fatto, s'infermò, alla cui nouua diuolgata per tutta la Spagna, & si come per lo piu auuiene, ac cresciuta con le parole, solleuò a speranza di cose nuoue non solamente la gente Spagnuola, ma anco l'essercito de Romani, che egli hauea lasciato a Sucrone. La disciplina de soldati s'era prima dissoluta per l'assenza del Capitano, & poi cresciuto il romore nell'essercito dell'infermità sua & del pericolo della uita, fecero tanta sedi tione e tanto moto, ch'alcuni sprezzando l'auttorità de Tribuni, & postigli alla fine in fuga, si crearono per Capitani due soldati priuati, i quali hebbero ardire non solo d'accettar il nome del generalato datogli da huomini uani ma di farsi nedere co fasci & cõ le Scuri innãzi, tanto il furore, & la cattiua ambitioue trauaglia la mẽte delle persone. Ne s'acquetarono le genti Spagnuole, & spetialmente Mandonio, & Indibile, i quali aspirando al Regno di Spagna, dopo l'espugnation della Nuoua Cartagine, s'erano accostati a Scipione. Distesasi poi la potenza de Romani per largo & per lungo, e sopportandola essi con animo iniquo, cercauano qualch'occa sione di far nouità. perche hauendo inteso la nuoua non pur della malattia, ma poco manco che della morte di P. Scipione, uedendola uera, subito misero insieme uno esser cito, & mossero guerra a Suestani, i quali erano amici & compagni del popolo Romano. Ma risanandosi Scipione, si come per la fama della sua morte falsamente creduta nacque gran tumulto, & romore, cosi saputasi la uerità, tutti si misero in spauento, ne ui fu piu alcuno che bauesse ardimento a proceder piu oltre in cose nuoue. Et scipione auezzo piu tosto alle guerre esterne ch'alle domestiche seditioni, ancora ch'egli stimasse degni di molto castigo i soldati che haueuano errato, nondimeno per non passar i termini del castigo per sfogar la collera sua, propose la cosa in consiglio. La maggior parte deliberò che si punissero coloro da quali il tumulto era nato, & ch'a gli altri si perdonasse, perche a questo modo potrebbe essere che pochi sarebbono i puniti, & molti ne harebbono preso l'essempio. Scipione attentosi a questo parere subito fece chiamar l'essercito autor della seditione a Cartagine nouua per pigliar la paga. I soldati obbedirono al bando, altri facendo la lor colpa leggiera si come si suol fare, & altri confidandosi nell'ingegno di scipione, sapendo che nel punire egli era piaceuole & dolce. Perche egli soleua dire, che harebbe piu tosto uoluto conseruare un cittadino, ch'ammazzar mille nemici. Si sapeua anco che un'altro essercito di scipione era in arme, & che aspettaua la uenuta loro, accio che unite tutte le genti insieme, si conducessero contra i signori nel paese de suestani. Onde partitisi da Sucrone, uennero a Cartagine con grandiß. speranza di hauer perdono. Ma il di seguente, quel giorno ch'essi entrarono nella Città, chiamati in piazza, & senz'armi, furono circondati dalle legioni armate. Allhora il Capitano Romano, montato sul Tribunale, si mostrò a tutta la moltitudine, di quella sanità, & di quel uigore come egli era mai stato nella sua prima giouanezza. Fece poi una Oratione molto aspra, & piena di granißimi lamenti, di modo che non ui era soldato di quei dell'essercito disarmato, che per la uergogna potesse alzar l'occhio da terra, o guardarlo nel uolto, perciocbe la conscienza del misfatto & la pau

Quela sedition è simile a ql la che fecero i soldati contra Fran.esco Maria Ducà d'Vrbino, quando guerreggiaua col Papa. Vedi il Guicciardino

ra del gastigo, spauentaua i loro animi, et la presenza dell'ottimo Capitano inducea uergogna non meno ne gli innocẽti che ne colpeuoli, & di tristo silentio s'era rassre dato ogni cosa. Poi che egli hebbe finito di ragionare, i principali della sedition furon menati nella presenza della moltitudine, & quiui battuti con le uerghe iccondo l'usanza de lor maggiori, & poi decapitati, dierono horribile spettacolo a riguardanti. Assettate le cose a questo modo, scipione obligatisi i soldati con nuouo giuramento, publico l'impresa contra Mandonio, & Indibile. perche costoro, hauendo inteso che i soldati ch'eran stati autori della sedition haueuano riceuuto la debita pena perderono ogni speranza di hauer perdono, & però haueuano messo insieme 20. mila fanti & 2. mila caualli per andar contra a Romani. Il che inteso scipione, prima che le forze di quei signori accrescessero, & che piu popoli congiurassero insieme, si parti tosto da Cartagine, & se n'andò con quanta piu fretta ch'ei potte a trouar il nemico. I signori haueuano il campo in luogo assai forte, & si confidauano di modo nelle lor genti, che non erano ne anco apparecchiati a prouocar altri, & quando fossero stati prouocati, harebbono rifiutata la battaglia. Auuenne per la uicinità de campi, che pochi giorni dopo furono sfidati da Romani a battaglia, nella quale si combattè lungamente con molto contrasto. Alla fine gli spagnuoli tolti in mezzo, & sforzati a combattere in battaglione furon rotti. A pena si fuggi la terza parte di loro. Mandonio & Indibile non uenendo rimedio alle cose loro, mandarono ambasciadori a scipione, iquali domandassero la pace supplicheuolmente, & chiedessero perdonanza. Ma scipione, ancora ch'ei sapesse quanto eglino si fossero portati male con lui & col popolo Romano, nondimeno riputando non meno honorata cosa il uincere il nemico con clemenza, & con humanità che con l'armi, perdonò a quei signori, hauendo lor solamente comandato che pagassero i soldati del suo. In quel tempo medesimo Massinissa partitosi da Gade uenne in terra ferma, per confermar con la presenza l'amicitia, che egli hauea in sua assenza offerto a scipione col mezzo di M. sillano, et insieme per ragionar con scipione, il quale egli si hauea messo nell'animo che douesse essere uno huomo eccellentissimo per le cose da lui fatte con tanta grandezza. Ma ne la uirtù di scipione, si come per lo piu suole auuenire, ne la presenza ancora ingannò punto l'aspettation di quel Re. perch'oltra i beni dell'animo, ne quali di gran lunga auanzaua tutti gli altri, era bellissimo di presenza, & degna d'ogni grande imperio. Era oltra ciò benigno huomo nell'ascoltare, & nel risponder facondo, & nell'acquistarsi l'altrui benevolenza artefice eccellente, di aspetto uirile, & portaua la zazzera lunga. Venendo adunque Massinissa a salutarlo, subito che gli fu dauanti, si dice che si stupì di quello huomo di modo che non gli poteua leuar l'occhio da dosso, ne si poteua satiar di guardarlo. Lo ringratiò grandemente del nipote che gli hauea rimandato, & disse ch'era prontissimo a mantenergli la fede promessa, la quale egli poi fermamente osseruò al popolo Romano fino all'ultimo della sua uita. Ora quasi tutti i popoli di Spagna haueuano accettato ò l'amicitia ò la signoria de Romani, quando i Gaditani pẽsando anco eglino di fare il medesimo, si diedero uolõtariamẽte a Romani, gẽte antichissima p origine, et se si dee credere alla fama, come Cartagine in Africa, et Thoi

in Beotia, così Gade su l'Oceano fu Colonia de Tirij. Ora Scipione racquistata la Spagna, & cacciatine i Cartaginesi, non ui restando piu altro che, fare lasciata la Prouincia a L. Lentulo, & a Manlio Accidio se ne ritornò a Roma. Alla sua uenuta il Senato gli dette audienza fuor della città nel Tempio di Bellona, doue hauendo narrato l'imprese fatte da lui ualorosamente, & felicemente per tanti anni, e mostro che hauea uinto quattro Capitani de nemici, & quattro essercitti in molte battaglie. Cacciati i Cartaginesi di Spagna, et nõ lasciata niuna gẽte in ql le terre che non fosse uenuta all'obbedièza de Romani, il Senato giudicò, che queste cose meritassero un nobilissimo trionfo. Ma perche non era fino a quella hora auuenuto ad alcuno, che essendo Proconsolo, & senza Magistrato, per le cose da lui fatte entrasse in Roma trionfando, non parue a padri, ne anco Scipione medesimo non se ne curò molto, che per sua causa mutassero con nuouo essempio l'usanza de lor maggiori. Entrato nella città poco dopo fu fatto Consolo dal popolo Romano con sommo fauore. Dicono che rade uolte, ò non mai si uide tanta gente adunata non tanto per fare il Consolo quanto per ueder Scipione, conciosia che non pure i Romani, ma anco i forestieri guardauano lui solo e in publico, e in priuato, e diceuano ch'era bene a mandarlo in Africa a far guerra a Cartaginesi dapresso. Del medesimo parere era Scipione, & diceua che quando il Senato si fosse opposto a così salutifero consiglio, harebbe proposto quella impresa nel consiglio del popolo. Alcuni de padri, & tra loro spetialmente Fabio Massimo, ch'era huomo di grandissima auttorità, contradiceua a questa opinione. Scipione d'altra parte faceua ogni suo sforzo, mostrando con molte ragioni, che con questa uia sola si poteuano uincere i Cartaginesi, & cauar fuori d'Italia Annibale, & che tutti gli altri consigli eran uani. Dopo lunga disputa fu data la Sicilia a Scipione, & permesso dal Senato che se gli fosse paruto utile per la Repub. passasse in Africa con tutto l'essercito. Publicato il partito al popolo, così si leuarono gli animi d'ogni uno a speranza di cose grandi, che già cominciauano a pensare all'Africa, e a non diffidarsi punto di douer metter fine alla guerra. Ma Scipione haueua grandissima difficultà nel mettersi a ordine delle cose che gli bisognauano, si perche la camera era pouera, si perche ui era carestia di giouenti, percioche per le rotte passate hauute da Cartaginesi s'era consumata. Egli adunque per non mancare a tanta affettation delle persone, si mise con ogni cura all'apparecchio della guerra. Et lo furono a trouare molti popoli della Thoscana, & dell'Umbria, de' quali alcuni gli portarono legnami da fabricar naui, altri arme, & altri grano, & altre cose necessarie per aiutar l'essercito. In quarantacinque giorni, che a pena si può credere, fabricata, & messa in ordine l'armata, partendosi Scipione d'Italia se n'andò in Sicilia. Et hauendo fatta la rassegna, pensò d'eleggier coloro spetialmente che haueuano militato molti anni sotto M. Marcello, & che si pensaua che dell'arte militare ne sapessero assai. E i Siciliani parte con l'auttorità, parte con l'amorenolezza costrinse a dargli aiuto nella guerra futura, la quale egli s'apparecchiaua di trasferir in Africa a tempo nuouo. Dicono oltra l'altre cose, che Scipione fece scelta da diuerse città di 300. giouani, nobilis. di tutta quella Prouincia, & ch'impose loro, ch'a un certo dì assegnato, s'appresentassero co ca

Scipione fu giudicato degno del trionfo dal Senato.

ualli

ualli, & con l'armi. Questi essendo compariti il Console diede loro l'elettà, ò d'andar con lui alla guerra d'Africa, ò di mettere altrettanti huomini in cambio loro donandoli l'arme e i caualli. Questi domandando di non andare alla guerra, Scipione messe in cambio loro 300. giouani Romani ch'erano da lui condotti disarmati d'Italia con intentione, si come auuenne che i Siciliani gli armassero a spese loro. L'opera di costoro utile molto, & fedele gli fu poi di gran giouamento nell'Africa. Era già il tempo d'andare alle stanze, quando Scipione disegnando d'usar diligenza non pur nell'apparecchio della guerra, ma nell'assettar le cose della Sicilia, se n'andò a Siracusa, doue hauendo udito per querele di molti, che buona quantità di soldati Italiani si riparaua in quella città, i quali si riteneuano le cose acquistate in guerra, che dal Senato erano poi state rese a Siracusani, parte con bandi, & parte con giudij gli sforzò a far quanto era di uoler del Senato. per la qual cosa s'acquistò presso della gente Siciliana gratia, & nome di Consolo giusto. In questo mezo seppe da C. Lelio che ritornaua d'Africa con molta preda, che il Re Massinissa aspettaua la sua uenuta con grandissimo desiderio, ammonendolo, & pregandolo, che uolendo far bene per la Repub. passasse quanto prima Africa. Ch'il medesimo desideraua molti popoli Africani, i quali hauendo in odio la Signoria de Cartaginesi, aspettauano occasione di cose nuoue. Ne però alcuna pigritia di Scipione lo hauea distolto dal suo passaggio, essendo ritrouato di rado un'altro Capitano, come lui che fosse piu pronto, & piu atto nelle facende. Ma le cose Siciliane, & l'occasione di hauer Locri lo tennero che egli non hebbe modo a mettere a fine il suo pensiero, secondo la uoglia sua. S'aggiunse a questo la causa di Pleminio suo luogotenente, il qual lasciato a Locri da Scipione hauendo usato ogni impietà, ogni libidine, e ogni auaritia contra i terrazzani, spinse facilmente la moltitudine, a uoler piu tosto ogni altra cosa, che la Signoria di quello huomo disbonestissimo. Mandati adunque ambasciadori da Locresi a Romani, & uenuti in Senato, & dolendosi grauemente dell'ingiurie riceuute da Pleminio, mosse di modo i Padri, che non pur contra Pleminio, ma anco contra Scipione fu acerbamente parlato. Quinci prendendo i nemici di Scipione materia da calunniarlo non dubitauano d'affermare, che egli haueua saputo l'ingiurie de Locresi, & le ribalderie di Pleminio, & le dissensioni, & discordie de suoi soldati, ma se le haueua leggiermente passate piu di quel che si conueniua a un'ottimo Consolo. Aggiugneuano oltre a cio ch'egli haueua in Sicilia un'esercito infingardo, & sciolto da ogni disciplina militare, & ch'il Capitano medesimo tutto otioso, s'era dato alle delitie e a piaceri. Et fra tutti gli altri Fabio Massimo fu di modo contrario a Scipione, che passando i termini, giudicò che si douesse subito richiamar di Sicilia, & leuargli l'Imperio. La quale opinione parue a tutti troppo aspra, perche attenendosi i Padri al cõsiglio di Q. Metello, deliberarono, che mandando dieci ambasciadori in Sicilia, cercassero con diligente cura, tutte quelle cose ch'erano state rapportate al Senato contra Scipione, & trouandolo colpeuole, subito per cõmession del Senato lo richiamassero in Italia, ma se trouassero che l'oppositioni fossero false, & uane le calunnie de gli inuidiosi, lo mandassero all'esercito & lo confortassero a far quell'impresa con buono animo. Giunti gli ambasciadori in Sicilia, nel ricercar delle cose, non trouaron colpa nessuna contra Scipione, se non

che

Notino i Generali e i soldati il bel tratto di Scipione.

Fabio Massimo inuidiaua la grandezza di Scipione.

che egli hauea con animo troppo dolce sopportato l'ingiurie di Plemnio fatte a Locresi, Percioche Scipione nel rimunerare era largo, & nel punire piaceuole & clemente. Et considerando l'essercito, l'armata, & l'apparecchio della guerra, si dice che si marauigliarono tanto della copia, & dell'ordine delle cose, che ritornati poi a Roma esaltarono Scipione con amplissime lodi, & rigittate le calunnie de gli inuidiosi, riempierono il Senato, e il popolo Romano di grandissima speranza di hauer certa uittoria. Ora Scipione sbrigatosi da gli impedimenti domestichi, gli sopragiunsero di fuori altre cure, le quali gli conturbarono assai la mente. percioche gli ambasciadori mandati da Siface gli fecero intendere che egli hauea fatto nuoua cõfederatione co Cartaginesi, & parentado con Asdrubale hauendo tolto una sua figliuola per moglie, & che però gli ricordaua che uolendo far bene, s'astenesse dalle cose dell'Africa, & che lo harebbe in quel conto che lo hauessero hauuto i Cartaginesi, ò per amico, ò nemico. Scipione accioche l'ambasciata del Re non si diuolgasse, gli rimandò subito in dietro con sue lettere, per le quali l'auuertiua che ricordandosi della lega fatta, & della fede data, hauesse cura di non tentar cosa indegna del nome Romano, & della degnità reale. Dopo questo chiamato il parlamento, disse che gli Oratori di Siface erano uenuti in Sicilia, accioche si come per auanti Massinissa, così anco questi si lamentauano del suo troppo tardare, & che però bisognaua affrettarsi d'andare in Africa, & comandò a soldati che si mettessero all'ordine d'armi, & d'altre cose necessarie per il uiaggio. Diuolgatosi per la Sicilia il comandamento di Scipione, subito uenne gran moltitudine a Lilibeo, non solamente di huomini ch'erano per passare in Africa, ma di coloro anco ch'erano andati a ueder l'armata Romana, della quale di rado si uide giamai, ne la piu bella, ne la piu meglio a ordine d'ogni sorte d'arme. Et hauendo Scipione accomodato assai bene tutte le cose, si partì da Lilibeo con tanto desiderio di passare, che ne le uele, ne i remi poteuan seruire alla prestezza della sua uoglia. Giunse nondimeno fra pochi giorni al Promontorio di Pulcro, & quiui messe tutte le genti in terra: ma la sua uenuta così subita intesa a Cartagine, turbò tanto grandemente quella città, ch'alcuni scrittori dicono che si diede all'arme, & furon messe le guardie alle porte e alle mura, percioche da M. Regolo fino a quel giorno erano passati da cinquanta anni, che nessun Capitano Romano era con gagliardo essercito entrato in Africa; meritamente adunque era pieno ogni cosa di paura, & di tumulto. Accresceua anco il terrore, il nome di Scipione, al quale i Cartaginesi non trouauano qual altro Capitano opporre che gli fosse uguale. Era allora tenuto per Capitano illustre Asdrubale figliuolo di Gisgone, et si ricordauano che Scipione lo hauea uinto, & cacciato di Spagna. Nondimeno mettendo i Cartaginesi grandiss. speranza in lui e in Siface potentissimo Re, di poter conseruar la Patria non restarono di pregar questo, & di ammonir quell'altro, che con quanta piu prestezza potessero, souuenissero alle cose d'Africa. Ma mentre che costoro mettono insieme le genti Hannone figliuolo d'Amilcare mandato a guardare il paese uicino, uscì contra i Romani. Scipione saccheggiato il contado, e arricchito l'esercito d'una grossa preda, s'era posto con tutto il campo presso a Vtica, per ridurre a qualche modo in suo potere quella città celebre, & commoda per la guerra di mare, & di terra. Et quasi in quel tempo medesimo Massinissa

Scipione giunge in Africa con la sua armata con tanto spauento de Cartaginesi, che misero le guardie alle mura.

era

era uenuto nel campo de Romani, con incredibile desiderio di guerreggiar con Siface, dalquale non molto dinanzi era stato cacciato del suo stato paterno. Scipione, perche hauea conosciuto questo giouane ualoroso, & pronto di mano in Spagna, lo mandò, prima che i Cartaginesi mettessero insieme maggior numero di gente, a riconoscere il campo de nemici, & gli impose che con tutto il suo ingegno, tirasse Hannone a battaglia. Massinissa, irritando il nemico, si come gli era stato commesso, & tirandolo a poco a poco lo condusse in quei luoghi, ne' quali Scipione s'era fermato con le legioni armate, aspettando occasione di far qualche bene. Eran gia stanche le schiere de nemici, quando i Romani con gente fresche gli uennero contra, e appiccarō la zuffa, nel primo incontro Hannone fu uinto, & ammazzato con buona parte delle sue genti. Gl'altri datisi a fuggire se ne andarono in diuerse parti. Dopo questa uittoria ritornato Scipione a combatter Vtica, fu leuato dall'impresa dalla subita uenutá d'Asdrubale, et di Siface, i quali con gran numero di caualli, et di fanti, s'erano posti non molto dilungi dal campo de Romani. il che ueduto Scipione subito leuatosi dall'assedio, si fortificó sopra un certo poggio, dal quale poteua discender cōtra il nemico, & molestar gli Vticesi, & difender l'armata posta in terra. Ora parendo che hoggimai fosse uenuto il tempo d'andare alle strauze, gli piacque di mandar a Siface, huomini che tentassero l'animo del Re, & a leuarlo per quāto essi poteuano dall'amicitia de Cartaginesi. perch'egli sapeua che Siface trauagliato dal matrimonio di Sofonisba, & quasi preso dalle furie donnesche, era uenuto in tanta pazzia, che non pur pensaua di non uoler aiutare i Romani, ma haueua anco, contra la commessiō della lega tolto a offenderli, doue se la moglie gli fosse talhora uenuta a noia, giudicaua che douesse ritornar nel suo buō ceruello. Siface udite l'ambasciate di Scipione, rispose ch'era gia tempo di trattar non ch'egli lasciasse l'amicitia de Cartaginesi, ma di metter da canto i consigli di far guerra, promettendo d'essere ottimo auttore di far far la pace. A queste parole Scipione pensò di dare orecchio, hauendo con accorto ingegno pensato a una cosa nuoua. perciochè egli elesse del corpo di tutto l'esercito i piu ualorosi soldati, i quali fatti uestire come seruidori, uolle ch'accompagnassero gli Oratori, mostrando loro quel che hauessero a fare. Eglino, secondo il comandamēto hauuto, mentre che gli Oratori, & Siface trattano insieme le conditioni della pace, & che i ragionamenti son tirati alla lunga a bella posta, andarono a spiar gli alloggiamenti de nemici, & tutte l'entrate & l'uscite. Fatto questo piu uolte se ne ritornarono a Scipione. S'era fatta tregua p alcuni giorni, i quali passati, Scipione mostrò, posta da parte ogni speranza di pace, di apparecchiare armate, & machine, si come hauea cominciato prima, per ritornare all'assedio d'Vtica, perche egli uoleua che ciò si diuolgasse per tutto il paese, & che i nemici se lo credessero. Et chiamati a se i Tribuni de soldati scoprì loro il suo disegno. Disse loro che i campi de nemici erā due diuisi tra loro con breue spatio, de quali uno hauea le stanze di legno, & l'altro di canne, & che si poteuano abbruciare amendue. Et chiamati a se Massinissa, & C. Lelio, impose loro, che su la mezza notte assaltassero Siface, metteßero fuoco ne gli alloggiamenti, promettendo d'uscir fuori, & d'esser da un'altra parte addosso a Cartaginesi. Costoro eseguendo ualorosamente la commeßione, alla hora ordinata assalirono gli alloggiamenti de Numidi, & misero fuoco nelle canne, le quali subito s'accesero,

Scipione appicca battaglia cō Hannone & lo uince.

Astutia, & bel tratto di Scipione per intender le cose de nemici.

cesero, & sparsero l'incendio quasi per tutto il campo. I Numidi pensando alla prima ch'il fuoco si fosse acceso a caso, corsero in un tratto a dare aiuto, ma come urtaro no nelle legioni che gli ammazzauano, spauentati da dubbiosa paura si misero a fuggire. Quasi col modo medesimo furono abbruciati dall'altra parte dell'esercito, che Scipion guidaua gli alloggiamenti de Cartaginesi, & rotti i nemici, con tãta strage di color che fuggiuano, ch'alcuni auttori scriuono che quella notte fra Cartaginesi, & Numidi furõ consumate piu di 40. mila persone. Vditasi questa rotta in Cartagine, mise cosi fatto terror ne gli animi de cittadini, ch'altri giudicarono che si douesse richiamare Annibale d'Italia, & altri che si domandasse la pace a Scipione. Ma la fattion Barchina ch'era potente, & d'auttorità, non uolendo ascoltar ragionamenti di pace, ottenne che si facessero nuoui soldati per rinouar la guerra. Siface adunque & Asdrubale, messa insieme gran moltitudine di caualli, & di fanti, ripararono assai piu tosto che non credeua ogniuno all'esercito. & di nuouo posero il campo su gli occhi de Romani. Il che uedendo Scipione, pensò che non fosse da indugiare, mentre che i suoi soldati erano fieri, et di buon'animo, di uenire a giornata co nemici. Auuenne in principio per la uicinità de campi che si fecero alcune scaramuccie leggieri, all'ultimo si combattè con tutte le genti, e tanto fu l'ardor de soldati Romani, che nel primo empito misero in fuga i Cartaginesi, & i Numidi, e ammazzarono la maggior parte di coloro che si fuggiuano. Asdrubale e Siface, correndo a piu potere, si fuggirono del mezo dell'occisione, dietro a' quali Scipione mandò Massinissa, & C. Lelio con una banda di caualli alla leggiera. Siface andato sene nella Numidia, & poi nell'antico suo Regno, fece un'esercito di huomini d'ogni sorte, & fatto si incontro a Massinissa, & a Lelio, non dubitò punto di uenir con loro a battaglia; ma con cattiuo consiglio, essendo egli di gran lunga inferiore a nemici, non tãto per numero di gẽti quãto che non era da paragonar soldato con soldato, ne Capitano cõ Capitano; onde fu facilmente uinto da huomini bellicosissimi; & quel che Massinissa nõ harebbe hauuto ardire di desiderare, fu preso in battaglia, & menato cõ molti altri nobili huomini a Scipione. Ogniuno si rallegrò, quãdo si seppe che Siface era cõdotto nel campo, ma poi come fu condotto in presenza della moltitudine, legato, mosse a compassione i riguardanti. perche si ricordauano quanto fosse celebre il suo nome, quanto le forze, & le ricchezze fiorite di quel grandissimo Regno, et uedendolo poi caduto da tanta altezza, si moueuano a misericordia di lui. Ma baucdo il Capitano Romano ragionato con lui cortesemente, lo ricercò, per qual cagione hauesse fatta tanta mutation d'animo, et si fosse mosso a far guerra a Romani. Allora il Re ricordeuole dell'antica amicitia, et della fede data, rispose arditamẽte a Scipione che essendosi innamorato di Sofonisba sua moglie, haueua commesso tanta scelleratezza contra i Romani come ogniun sapeua, & che subito ne haueua riceuuta la pena, dalla quale gli altri poteuano imparare, a mantenere i patti, & la fede. Ma che ne gli ultimi mali haueua questo conforto, che egli uedeua che Massinissa suo capital nemico, era anche egli preso da quella medesima pazzia, che lo haues occupato. per che dopo che Siface fu uinto, & preso, Massinissa essendosene andato a Citha capo del Regno, & hauendola presa, s'era acceso di Sofonisba che gli facea di molti preghi, & le haues data la fede di cauarla delle man de Romani, & per poterlo far piu

Vittoria di Scipione contra i Cartaginesi.

Scipione piglia il Re Siface prigione, nemico di Massinissa.

com-

commodamente, la haueua nuouamente tolta per moglie. Queste cose risapute subito da Scipione lo conturbarono grandemente. Perche si uedeua chiaro che Siface era stato uinto col fauor de' Romani, & che tutte le cose sue s'appartenenano al giuditio de Romani, onde se Maßinißa, senza saputa di Scipione, haueua preso la protettione di Sofonisba, pareua che in un tempo medesimo hauesse fatto poco conto dell'Imperio del Capitano, & della maestà del popolo Romano. S'aggiugneua à questa colpa, la bruttißima causa della libidine, la qual pareua tanto piu graue, quanto che la continenza del Capitano Romano era maggiore, la quale Maßinißa haueua dinanzi à gli occhi per potere imitare. Perche scipione oltra gli altri essempi di uirtù, in tutti i luoghi doue egli haueua uinti i nemici, s'era sempre astenuto con le man uincitrici dalle donne prigioniere. sdegnatosi adunque con Maßinißa, ancora che nel ritornar in campo, lo riceueße nella presenza della moltitudine cortesemente, nondimeno da poi chiamatolo da parte in secreto, lo riprese di modo ch'il Numida conobbe che bauea à obbedire à un modestißimo e insieme seuerißimo Capitano. La onde lacrimando, & pouero di consiglio se n'andò nel suo padiglione, & poco da poi non uedendo modo di poter mantener la fede data à sofonisba, & perciò sentendone grauißimo dispiacere le mandò il ueleno, il qual beuuto dalla donna, si occise uolontariamente. Ora i Cartaginesi hauendo hauute tante, & cosi graui rotte, & uedendo la cosa ridotta à termine che bisognaua pensare non piu ad ampliar l'Imperio, ma à conseruar la Patria, richiamarono Annibale d'Italia. Il qual ritornato prestamente in Africa, ò perche egli aborrisse la felicità del presente giouane, o perche si diffidaße della Repub. che era già quasi rouinata, fu il primo che giudicaße che si douesse trattar con P. scipione di far la pace. La onde essendogli dato luogo di poter ragionare, hebbero insieme lunghi ragionamenti per adattar le cose. All'ultimo scipione diede quelle conditioni al Cartagineſe, per le quali apparue, ch'al popolo Romano non increscesse punto di far guerra, & ch'il giouane era tratto piu da speranza di uittoria, che da desiderio d'accordo. La onde leuata uia la speranza di pace, si mise fine al ragionamento, & per l'altro giorno si posero à ordine per combattere, due chiarißimi Capitani di due nobilißime genti, per douere ò torre ò dare in breue spatio di tempo l'Imperio del mondo alle sue Rep. si dice che fu un luogo presso a Zama, doue facendosi quasi l'ultimo loro sforzo, fecero una memorabil giornata, nella quale restando i Romani uincitori, misero in fuga, prima gli Elefanti, & poi i caualli, all'ultimo spignendo innanzi piu fieramente, ruppero tutte le genti. Dicono che tra morti & presi passaron piu di 40. mila Cartaginesi. Annibale in tanta occisione si partì saluo, non essendo quel dì restato di far ogni officio di ualoroso Capitano. perche se giamai per innanzi, allora in quella pugna ordinò eccellentemente le schiere, fortificandole col luogo & col soccorso, & mentre si combatteua, si era di modo adoperato per i suoi soldati che da nemici ancora fu lodato per eccellentiß. Capitano. Dopo questa uittoria, scipione essendosi incontrato in Vermina figliuolo di siface che andaua a soccorrere i Cartaginesi, lo fece fuggire, & menò lo essercito al porto & sotto le mura di Cartagine, pensando, come auuenne, ch'i Cartaginesi sarebbono humilmente uenuti a domandargli la pace. perche si come l'animo de Cartaginesi era pronto, & disposto

disposto a muouer la guerra, così allora la mente loro fu molle, & di niuna resistenza, & spetialmente essendo uinto Annibale, nel quale per innanzi haueuã posta ogni loro speranza di conseruar la Patria. Perdutiſi adunque d'animo, mandarono oratori a scipione per hauer misericordia dal uincitore, & per chieder con molti preghi la pace. Gia in Roma si contendeua per la Prouincia dell'Africa, & l'uno de nuoui Consoli s'affrettaua d'andare all'essercito con pari auttorità per far la guerra, perche dubitando scipione che la gloria di così nobile impresa non fosse di un'altro, sopportò d'esser piaceuolmente pregato da gli Oratori de Cartaginesi. Le condutioni adunque della pace, furon date a Cartaginesi secondo il uolere del uincitore, & oltre all'altre cose, fu tolta loro tutta l'armata, nella qual grandemente si confidauano. Mentre che ella ardeua, diede così compassioneuole spettacolo a riguardanti, ch'in Cartagine si pianse, non altramente che se la Città fosse rouinata fino alle fondamenta. Sono alcuni che scriuono che furono abbrusciate poco meno di 500. naui. Ma ueramente che queste cose ne debbono auuertire quanta sia la humana fragilità, della quale (come disse colui) noi ci scordiamo troppo nelle nostre allegrezze. perche coloro che poco fa, hauendo acquistate grandissime uittorie, domata quasi tutta l'Italia, assediata con tanto ardire la Città di Roma, aspirauano cõ l'animo all'Imperio del mondo, dopo non molto tempo, uennero a tanto, che perduta ogni lor Signoria, non possedeuano altro che le mura di Cartagine, diffidandosi anco di poterla conseruare, se ciò non gli era conceduto dalla clemenza de nemici. Dopo queste cose, Scipione per deliberation del Senato, non solamente rimesse Massinissa nel Regno paterno, ma datagli la parte ricchissima del Regno di Siface, lo fece potẽtissimo tra tutti gli altri Re d'Africa, et premiò poi ciascuno secõdo i meriti suoi. Finalmẽte assettate le cose dell'Africa, ritornò in Italia cõ l'essercito, nella cui uenuta molte genti andarono a Roma p uedere quel ualorosiss. Capitano di guerra dopo tante imprese fatte da lui. Fu adunque cõdotto in trionfo cõ triõfo honoratiss. & gli uẽne dietro Terẽtio Culeone Senatore col cappello ĩ capo, perche p suo benefitio fu tratto di seruitù. Scriue Polibio che il Re Siface fu menato nel triõfo, & altri dicono ch'egli si morì innãzi che Scipione trionfasse. Molti innãzi a lui triõfando nella guerra Cartaginese, et poi nella Macedonica, et nella Asiatica, si fecero portare innãzi molti uasi d'oro & d'argento, et grã copia di prigioni, ma solo Annibale uinto et la gloria di hauer finito così gran guerra, fece il triõfo di P. Scipione così celebre, ch'egli auanzò facilmente la pompa et l'oro di tutti gli altri. conciosia che soggiogata l'Asia, non fu poi nation alcuna che si uergognasse d'esser uinta dal popolo Romano. di modo che da questa Prouincia si fece scala all'Imperio della Macedonia, dell'Asia, & di tutte l'altre parti del mondo. Ora a Scipione, ilquale si puo dopo l'Africa uinta, chiamare Africano, ritornato in Roma non mancarono ne degnità ciuili ne honori nella sua Patria. conciosia che facendosi i Comitij per creare il Censore, & essendoui molti competitori de piu nobili di Roma, egli con Elio Peto, essendo preferiti a tutti gli altri, furon creati Censori, & poi gouernarono quel Magistrato con somma bontà, & concordia tra loro. Gli altri Censori poi di mano in mano, elessero Africano Principe del Senato, la qual sorte di honore si usaua dare a coloro che si hauessero acquistata auttorità, & gloria con grandiss. meriti uerso la Rep. & per cose honoratissime

Scipione uinti i Cartaginesi cõcede loro la pace.

Scipione ritorna in Italia uittorioso hauendo uinta Cartagine.

tissime fatte da loro. Ne molto tempo dopo, fu creato Consolo un'altra uolta, & gli fu dato per compagno Sempronio Lungo, figliuolo di quel Sempronio, ch'Annibale con sì gran rotta uinse sul fiume Trebia. Si dice che costoro furono i primi che nello stare a uedere i giuochi, separarono i padri dal Popolo; la qual diuisione dispiacque molto alla Plebe, sdegnatasi cõtra Cõsoli, parẽdo loro che bauessero essaltato, & honorato l'ordine Senatorio, e abbassato il suo. Et dicono ch'Africano alcuna uolta si pẽtì d'essere stato auttore, di leuare il costume antico, & d'introdurne un nuouo. Erano allora nate alcune contese de confini tra Massinissa, & i Cartaginesi, alle quali cõporre essendo mandato Scipione con due altri Oratori, bauendo conosciuta la cagione della discordia, non fecero deliberatione alcuna. Et dicono che ciò fu con pẽsiero ch'i Cartaginesi stessero occupati nelle contese domestiche, acciochè nõ potessero attendere ad altro, ò por l'animo a speranza di cose nuoue. perciochè si faceua la guerra col Re Antiocho, & Annibal Cartagineſe era con lui, il qual non cessaua mai di sollecuar i uecchi nemici contra il popolo Romano, acquistarne de nuoui, & con tutti i modi persuadere a Cartaginesi, che si leuassero il giogo della seruitù dal collo posto loro sotto titolo di confederatione, facendo pruoua dell'amicitia de i Re. Ma non molto dopo bauendo i Romani felicemente guerreggiato & cacciato Antioco della Grecia, & destinato nell'animo l'impresa dell'Asia, bauenano gli occhi addosso ad Africano come ad huom nato a finir le guerre di somma importanza, eressendo di loro Consoli L. Scipione, & C. Lelio, desiderauano amendue di bauere ognuno per se la Prouincia dell'Asia. Essendosi adunque rimessa la cosa nel uoler del Senato, sollenò i padri & i Senatori dubbiosi per non saper risoluersi a far giuditio di così grandi huomini. Ma essendo presso a Padri maggior la gratia di Lelio, & maggior anco la riputatione, & inclinando il Senato a dargli l'impresa, si leuò su P. Africano fratello maggiore di L. Scipione & pregò che non uolessero far quella uergogna alla lor famiglia, dicendo che in suo fratello era somma uirtù & sommo consiglio, & che sarebbe andato con lui per suo Luogotenente. Subito accettata questa uoce da Padri con grandiss. loro allegrezza, leuò ogni dubitatione da gli animi loro. Fu adunque deliberato con tutte le uoci, che L. Scipione andasse nella Grecia contra gli Etoli, & poi se così gli pareua passasse nell'Asia, per far guerra ad Antioco, & menasse con lui P. Africano, per opporlo come uincitore contra Annibale ch'era già uinto et che combatteua allora per Antiocho. Ma chi non si marauiglierà meritamente dell'amorevolezza di P. Scipione? la quale egli mostrò, essendo ancor giouanetto, non pure a suo padre Cornelio, ma in q̃lla età ancora nella quale bauea fatte tante honorate prouue a Lucio suo fratello? Et ancor che egli fosse quell'Africano che uinse Annibale, & che trionfò de Cartaginesi, & che superaua tutti gli altri di ualore, & di gloria militare, nondimeno si sottomise uolõtariamente all'Imperio di chi bauea manco tempo di lui, acciochè egli fosse proposto al suo fauorito collega nello honore dell'ottener la Prouincia. perche seruendosi L. Scipione Consolo in quella guerra, del consiglio honorato, & fedele d'Africano, ne riportò grandissima gloria nella sua Patria. Conciosia che passando prima nella Grecia, fece tregua con gli Etoli per sei mesi persuadendolo Africano, che poste da parte tutte l'altre cose andasse nell'Asia, capo di tutta la guerra. Era grandiss. il nome d'Africano, & tutti coloro ch'andauano

Scipione fatto Consolo la secõda uolta.

Scipione è mandato con L. Scipione in Asia contra Antioco.

uare il Consolo per impetrar da lui qualche cosa, si seruiuano del fauor d'Africano. Ora essendo egli giunto nell'Asia, & che ui giunse l'Oratore d'Antioco & Heraclide Bizantio per trattar della pace, & hauendo publicamente esposta l'ambasciata, senza hauer potuto ottenere honeste conditioni, si dice che priuatamente come gli era stato commesso, andò a trouare Africano, & che per tutte le uie tentò l'animo di quello huomo per tirarlo alla uoglia del Re, & gli disse che Antioco era per rimandargli un suo figliuol giouanetto che haueа preso in guerra, aggiugnendo che lo harebbe uolentieri tolto a parte del Regno, riserbando per se solamẽte il titolo. Ma Pscipione che era si come in molte altre uirtù, così eccellente di bontà, & di fede, rifiutãdo il tutto, rispose che riceuerebbe il figliuolo come presente che gli sarebbe grato, & che per lo benefitio hauuto in priuato s'ingegnerebbe priuatamente di rimeritarlo in qualche modo, ma che sopra tutto esortaua il Re che posti da parte i pensieri di guerreggiare, riceueſse tutte quelle conditioni ch'il senato & il popolo Romano gli harebbe dato. Pochi giorni dopo Antioco rimandò il figliuolo a P. scipione, si come haueua promesso, il quale dicono alcuni che fin dal principio della guerra, andando da Calcide a Orico, & altri passando sopra una barchetta, & altri andando a spiare i pensieri de nemici, dicono che fu preso, & rimãdato al padre che allora era ammalato in Elea. Quella cortesia del Re (si come era conueneuole) fu gratissima ad Africano, et uedutolo si ricreò tutto l'animo addolorato, et il corpo infermo. Ma Pscipione per mostrar qualche segno d'animo grato, per gli Oratori medesimi che l'erano uenuto a trouare, mandò a ringratiar grandemente il Re che gli hauesse rimandato il figliuolo. Dopo questo gli ricordò, che non si mettesse a far giornata, se prima non intendeua che scipione fosse da Elea uenuto nel campo. Antioco mosso dall'auttorità dell'huomo si ritenne un pezzo ne gli alloggiamenti, pensando di prolungar la battaglia con speranza di hauer qualche entrata col fauor d'Africano al Consolo. Ma essendosi poi il Consolo posto a Magnesia, & prouocando il nemico a battaglia, il Re non si potè tenere di non uenire a giornata. Si dice ch'in quella zuffa interuenne anco tra gli altri Capitani del Re, Annibale Cartagineſe. Vinto & rotto Antioco, & non uedendo piu rimedio alle cose sue, si rifuggì ad Africano, ch'essendo guarito poco dopo fatta la giornata era uenuto nel campo, e impetrò per lui dal Consolo di poter trattar della pace. uenendo adunque nel campo gli Oratori d'Antioco, & chiedendo che si perdonasse al Re, & gli imponeſsero che conditioni essi uoleua no, dicono ch'Africano per comun parer d'ogniuno rispose, che non era usanza de Romani perdersi d'animo nelle sciagure, e insuperbirsi nell'auuenture. Et che gli imponeuano le medesime cõditioni che gia innanzi alla uittoria gli haueuano imposte, cioè ch'il Re nõ si ĩpacciasse dell'Europa, Che cedesse il possesso dell'Asia, di qua dal Mõte Tauro fino al fiume Tanai, Che pagasse il tributo in 20. anni, et che desse 20. hostaggi a eletta del Consolo, & innanzi a ogni altra cosa domandò che gli desse nelle mani Annibale Cartagineſe che lo haueа condotto a far guerra. Ma costui (si come s'è scritto nella sua uita) uedendo rotta la potenza d'Antioco per mare & per terra, si tolse dalle man de Romani, & si fuggì da Prusia Re della Bithinia. Antioco accettate le conditioni della pace, disse ch'il popolo Romano s'era portato con lui benignamente, poi che essendogli rimaso così picciol Regno s'era liberato da un

Scipione fa accordo con Antioco, et chiede Annibale.

gran pensiero. perciochè i grandissimi Imperij, & le troppe ricchezze che si desiderano apportano con loro tali & tante et così diuerse molestie, che non men dissе ueramente che leggiadramente Theocrito.

» Le ricchezze di Pelope non bramo,
» Ne il uento uincer con corso ueloce:
» Ma uorrei sol, cantar senza pensieri
» Sotto un speco, e guardar di lungi il mare.

Ora hauendo il Consolo uinto un potentissimo Re dell'Asia, & finita una guerra piu tosto che non si credeua, ritornò a Roma, nella qual entrò cõ honorato trionfo. Et meritò per la prouincia soggiogata da lui, che si come per innanzi Africano fu così detto per l'Africa uinta, così anco egli per l'Asia soggiogata fosse cognominato Asiatico. Ne P. Scipione per lo cui consiglio Lucio suo fratello s'era felicemẽte portato a utile della Repu. fu senza honori. Perche poco dapoi due chiarissimi Censori T. Q. Flaminio, & M. Claudio Marcello lo elessero Principe del Senato la terza uolta, & così stette in quella degnità 10. anni, dal primo dì che ui fu posto. Ma qui bisogna considerare quanto sia uaria, & debole la humana condition delle cose. Era allora colma d'ogni sorte di honori la gloria de gli Scipioni, & della famiglia Cornelia, & l'auttorità d'Africano era peruenuta a tanto grado, che per uno huomo priuato in una città libera, nõ si poteua desiderar piu oltrà. Questa sua grandezza non potè sostener l'inuidia de suoi nemici, ma alla fine diede fuori quell'odio che si nascõdeua ne loro animi, & si uersò addosso a gli auttori di così gran cose. perciochè due Tribuni della plebe, sollenati (come alcuni sospettano) p opera di Portio Catone, accusarono Africano, che hauesse tolto danari da Antioco, & non gli hauesse posti in commune. Egli ch'era consapeuole della sua sincerità, obbedì a Magistrati, & uenuto in piazza cõ gran sicurezza d'animo fece un lungo & magnifico parlamento delle cose fatte da lui per la Rep. la qual commemoratione fatta non per sua gloria, ma per il pericolo nelquale egli era, fu dalla moltitudine che era quiui in gran numero, molto uolentieri ascoltata. Nondimeno i Tribuni incalzauano, e attendeuano a caricarlo di molte calunnie, & come se fosse colpeuole, l'accusauano piu tosto con sospetto che con pruoue. Il giorno seguente citato un'altra uolta, Africano comparue alla hora ordinata, andando al Tribunale con gran compagnia d'amici per mezo il corso. Quiui, stãdo ogniun cheto disse. Io mi ricordo, o Quiriti, ch'in tal giorno come hoggi, hebbi honorata uittoria d'Annibale, & de Cartaginesi, & però posto giu per li lití, giudico che sia bene andare in Campidoglio a ringratiare i Dei, per i fauori nostri successi. Et così detto andando Scipione non pure in Campidoglio, ma a tutti gli altri Tempij della città, lo seguì tutto il popolo, essendo rimasti soli i Magistrati co lor ministri. Questo fu come l'ultimo giorno della felicità di Scipione, e il piu fortunato ch'egli hauesse hauuto giamai, non solo per la frequenza de gli huomini, ma per la beneuolenza che gli fu mostra. Perche si deliberò poi di uiuersene alla quieta uita dall'ambitione, & dalla corte. Si dice che si ritirò a Linterno mosso, ò da grandissimo sdegno, che dopo tanti benefitij fatti a quella città, in cambio di merito ne riceuesse uergogna, ò perche essendo satio della gloria, stimasse che fosse piu honesta cosa ceder uolontariamente all'inuidia de nemici, che difender la sua grandezza cõ

Scipione accusato di hauer tolto danari da Antioco.

Scipione si ritira a Linterno satio della gloria, et per lo cattiuo portamẽto de suoi cittadini.

con la potenza, & con l'armi. Accusando poi i Tribuni la contumacia di Scipione, & dicendo L. suo fratello ch'egli era assente per essere infermo, un de Tribuni della plebe Tiberio Gracco, il quale haueua particolar nemicitia con l'Africano, accettò contra l'opinion d'ogniuno, la scusa di suo fratello, & hora esaltando con somme lodi la causa di Scipione, & hora spauentando gli auuersarij, lo difese così honoratamẽte, che il Senato poi, ilquale haueua molto per male questa ingiuria, lo ringratiò grãdemente. Sono alcuni che uogliono che P. Scipione, innanzi ch'andasse a Linterno, stracciasse di sua mano un libro portato in Senato da L. suo fratello per rendere i cõti, & che ciò egli fece non per fraude, ne per arroganza, ma con quella confidenza d'animo, ch'altre uolte mostrò a Questori, quando domandò loro le chiaui per aprir la camera contra le leggi, per souuenire al bisogno della Rep. Alcuni sono che dicono che non l'Africano, ma l'Asiatico fu chiamato in giuditio da Tribuni della plebe; & che P. Scipione ch'era allhora Legato in Toscana, saputa la nuoua tornò prestamente a Roma, e hauendo nella sua prima giunta trouato L. suo fratello condannato, & i ministri apparecchiati per menarlo in prigione, montò tanto in collera, che per forza cacciò l'ufficiale e i Tribuni della plebe da dosso al fratello. Aggiungono oltre a questo che Tiberio Gracco Tribuno della Plebe, prima si dolse, che un priuato hauesse offeso la dignità Tribunitia, e che poi messa giu la nemicitia che egli haueua con gli scipioni, prese la lor protettione accioche paresse che piu tosto i Tribuni fossero uinti da un Tribuno che da uno huomo priuato. Scriuono ch'il di medesimo cenando il senato in Campidoglio, fu cagione che Africano desse per moglie la minore delle figliuole a Tiberio Gracco. Fatta la promessa, & ritornando P. Scipione a casa, e detto alla moglie il nuouo parentado ch'egli haueua fatto, si dice che la donna tutta sdegnata disse, che egli non doueua prometter la figliuola senza saputa della madre, ancora ch'egli la hauesse potuta maritare a Tiberio Gracco. Le quai parole furon gratissime a Scipione, uedendo la moglie di quel medesimo parere ch'era stato egli nell'allogar la figliuola. Ne mi uoglio dimenticare che quel ch'io ho detto pure hora, alcuni hanno scritto che auuenne a Tiberio suo figliuolo, & ad Appio Claudio suo suocero. Perche Polibio & altri famosi auttori, scriuono che Cornelia che partorì Caio & Tiberio, si maritò a Gracco, dopo la morte d'Africano. perche Africano hebbe per moglie Emilia figliuola di L. Paolo, il quale essendo Consolo fu ammazzato a Canne essendo a i seruitij della Rep. Di lei generò due figliuole, delle quali la maggiore fu data a P. Cornelio Nasica, la minore ò in uita, ò dopo la morte del padre a Tiberio Gracco. Ma de figliuoli si ritrouano poche cose che si possino raccõtar per uere. Habbiam detto del giouane preso da Antioco, & rimandato al padre liberamente, del qual poi gli scrittori, per quel ch'io sappia, non fanno altra mentione, se non ch'alcuni dicono ch'egli fu Pretore, & nel conseguir il Magistrato fu aiutato da Cicereio Cancellier di suo padre. Si troua anco scritto ch'Africano minore fu adottato da P. Scipione. M. Cicerone in quel libro ch'egli intitola Caton Maggiore dice, Quanto fu debole il figliuolo di P. Africano quel che ti adottò? Et nel 6. libro della Rep. il padre Emilio esorta Scipione che osserui la giustitia, & la religione come faceua l'auolo suo Africano. Quanto alla morte di P. Scipione gli scrittori ne hanno ragionato diuersamente. Alcuni scriuono che egli morì, & fu sepolto in Ro-

Tib. Gracco ringratiato dal Senato per hauer difeso Scipione Africano.

Scipione disse al la moglie ch'ha ueua maritata la figliuola, ma non le disse a chi.

Morte di Scipione diuersamẽte raccontata da gli scrittori.

in Roma, et p fede del uero dicono che gli fu fatta una sepoltura alla porta Capena, sopra la quale furõ poste tre statue, due delle quali si dice che sono di P. et L. Scipione, la terza di Q. Ennio Poeta. A ẽsta opinione par che si cõuenga quel che dice Cicerone; Il nostro Ennio (diß'egli) fu molto caro ad Africano il maggiore, & però si giudica ch'anco egli fosse posto nel sepolcro de gli Scipioni. Ci sono altri auttori, oltra che si tien per lo piu che la cosa fosse cosi, che dicono ch'Africano si morì in Liuerno, & che ui fu seppellito per ordine suo, acciochè la Patria poco ricordeuole de benefitij riceuuti, non celebrasse il suo mortorio. & che gli fu fatto un sepolcro, & postaui sopra una statua, laqual poi Liuio afferma di hauer ueduta mandata a terra dal uento. Oltre a ciò si troua presso a Gaeta in un sepolcro di marmo, e in una urna di bronzo questo Epitaffio.

» Vinto Annibal, Cartagine, e cresciuto
» L'Imperio, hai il cener tuo qui dentro ascoso.
» Quel che già uinse l'Africa, e l'Europa,
» Guarda che stato è quello de mortali,
» Giace qui hora in questo picciol uaso.

Scipione si morì di 54. anni.

Ma io ricercando di quanti anni si morisse Africano, ho trouato presso a certi Oratori Greci ch'egli uisse 54. anni, & poco poi si morì. Fu huomo non pur degno d'ogni lode nella militia, ma anco eccellente nelle uirtù ciuili, le quali nutriua l'animo, & l'ingegno suo cosi fattamente ch'era usato a dire, che non era mai meno otioso, che quando era otioso, ne mãco solo, che quando egli era solo. Qualche uolta fuggendo a bella posta la moltitudine, si ritirava quasi come in un porto a star solo. Ma tale era la gloria delle cose fatte da lui, ch'in qualunque luogo egli s'andasse moueua le genti d'ogni sorte, a andare a uederlo. E fama che essendosi ritirato in Liuerno, ch'alcuni assassini l'andarono a salutare per ueder cosi grande huomo, toccandoli la destra honorata per fede, & per tante uittorie acquistate da lui, perciochè la forza della uirtù è grandissima, appresso tutte le genti, tirando ella non solo i buoni, ma anco i cattiui ad amarla.

PARAGONE TRA Annibale, & Scipione.

ORA egli ne pare che in questo luogo dobbiamo paragonar i fatti di Scipione & d'Annibale, & quelle cose che appartengono alla disciplina ciuile. Primieramente se noi uogliamo cõsiderar le cose della guerra, si uede assai chiaro, ch'amẽdue furono ualorosissimi, et grãdissimi Capitani di guerra, & non pur equali a quei dell'età sua, la qual fu la piu copiosa che fosse mai di huomini bellicosissimi, ma ancora a qual si uoglia de i Re, ò de gli Imperadori de tẽpi passati. Questo mi par ben degno di marauiglia, che haucdo essi a casa potẽtissimi auuersarij, i quali s'ingegnauano di opporsi a tutti i lor dissegni potessero poi nelle guerre di fuori, sostenere & mettere a fine tante cose. percioche, lasciando noi star l'altre cose, P. Scipione, essendogli contrario Fabio Massimo, & molti altri principali della città, quanto hebbe egli da fare a potere ottenere d'esser mandato in Asia a far guerra a Cartaginesi in casa loro? Et quale & quanto auuersario fu ad Annibale Hannone capo della fattion contraria? Amendue adunque uinti da molte difficultà in casa & fuori, non con una certa felice temerità, come auuenne a molti, ma con arte, con ingegno, & con consiglio, fecero cose degne d'eterna memoria. Molti stupiscono della ferocità d'Annibale, il quale espugnata Sagunto, hauesse ardimento di uenire in Italia dalle ultime parti della terra, condur seco gran moltitudine di caualli & di fanti, muouer guerra a una potentissima Rep. la quale i suoi maggiori haueuano non mezzanamente temuta, occisi molti esserciti, molti Consoli, & molti Capitani, mettere il campo sotto le mura di Roma, & sollcuare i Re forestieri, & le nationi lontane a far guerra a Romani. & pensano che si debba tener colui che habbia fatto queste cose per grandissimo, & fortissimo Capitano. Altri poi riuolti a Scipione lo celebrano cõ somme lodi narrãdo quattro nobilissimi Capitani, quattro esserciti in Spagna rotti, et fugati, e un Re di grãdissimo nome uinto & preso. Vltimamente esaltano quella marauigliosa giornata, nella quale Scipione a bandiere spiegate uinse & mise in fuga Annibale. Perche se a Fabio dicono eglino, fu attribuito a lode il non esser superato da Annibale, che si dirà d'Africano che ruppe con una gran giornata così famoso Capitano, mettendo fine a una guerra tanto importante? Dicono oltre a ciò, che Scipione soleua guerreggiare alla scoperta, & col uemico in campagna alla libera, ma che Annibale per lo contrario era auezzo alle insidie, a gli inganni, e a ogni altra qualità di fraude, onde perciò gli scrittori Greci & Latini lo chiamano astutissimo Capitano. Sono oltre a questo alcuni che stimano che Annibale si debba lodare, ch'in così lungo tempo ch'egli fece guerra co Romani, hauendo uno essercito di tante nationi, lo mantenesse così d'accordo che non si udisse giamai sedition alcuna. Per lo contrario tengono che sia degno di molto biasimo, poi che hauendo dato quella memorabil rotta a Romani, usasse troppo lentamente la uit

toria,

toria, che con le delitie di campagna, & di Puglia corrompesse di modo i suoi soldati, che eglino nõ paressero poi quei medesimi che haueã rotto i Romani a Trebia, a Trasimeno e a Canne. Queste cose son tutte ripresе in lui da gli auttori, ma sopra tutto biasimano la perfidia, & crudeltà sua. perche, per lasciar l'altre cose da parte, che crudeltà fu quella, quando hauẽdo fatto uenir in campo la mõglie e i figliuoli di uno huomo Arpinate gli fece arder uiui? Che di quegli altri i quali partendosi egli d'Italia, fece ammazzar nel Tempio di Giunone Lacinia? Ma Scipione, se si dee creder piu tosto a gli scrittori, ch'a le calunnie de gli inuidiosi, diremo che fosse modestissimo Capitano, & non solo uaioroso nella pugna, ma anco dopo la uittoria clemente, onde spesse uolte auuenne che i nemici prouarono la uirtù, i uinti la misericordia, & l'altre genti la fede d'un medesimo Capitano. Della continenza, & della liberalità di questo huomo, quanta, & quale fu ella nella uergine presa, & in Lucio Principe de Celtiberi in Spagna? Quanto poi s'aspetta all'uno, & all'altro si dice ch'amendue furono ammaestrati nell'arti liberali, et ch'amendue furono amatori de gli'huomini dotti. pche si troua che si come Ennio fu famigliare di Africano, così Sofillo Lacedemone fu tutto d'Annibale. Sono anco alcuni che scriuono che Annibale non pur non fu ignorante delle lettere Greche, ma gli danno in questo tanto di lode ch'essi uogliono ch'egli scriuesse in lingua Greca la Historia delle cose fatte da Mãlio Vulsone. Ma io mi accosto uolentieri a M. Tullio, il quale nel libro dell'Oratore dice, che Annibale ascoltò in Efeso Formione Peripatetico disputante dell'officio del Capitano, & dell'arte militare con molta copia: & che poi, poco dopo, domandato quel che gli paresse di quel Filosofo rispose, non ottimamente in Greco, ma però in Greco, che haueua ueduto molti uecchi pazzi, ma non giamai nessun'altro piu pazzo di Formione. Si dice oltre acio, ch'amẽdue furono atti nel dire, ma Annibale acuto nel rispondere. Hauendo una uolta Antioco che uoleua muouer guerra a Romani, menato le genti in ordinanza ornate non tanto d'armi, quanto d'oro, & d'argẽto, domandò Annibale, se gli pareua che quelle genti bastassero, Allora bastano assai disse egli, o Re, ancora che i nemici fossero auarissimi. Questo si può ueramente dire che Annibale fece gran cose, ma tutte dannose alla sua Rep. perche egli fu cagion d'una grauissima guerra, & cagione di danno et di rouina. Scipione per lo contrario difese di modo la sua Rep. conseruò la patria, e accrebbe l'Imperio, che coloro che se ne ricordano non hanno dubitato di chiamar Roma ingrata, la quale uolle piu tosto che Africano suo conseruadore se ne partisse, che abbassar l'orgoglio e l'ardir d'alcuni pochi. Ma io quanto a me non posso chiamar quella città grata, la qual fece così notabil uergogna a uno eccellentissimo e insieme innocentissimo gentilhuomo, ne tanto la so uituperare, quanto io giudicherei ch'ella fosse da uituperare, s'ella hauesse tenuto mano a fargli ãlla ingiuria. Ma il Senato, si come affermano tutti gli auttori ringratiò Tiberio Gracco che hauea dato aiuto a gli Scipioni, & la plebe abbandonati i Tribuni che lo citauano come reo seguẽdo Africano per tutti i Tempij della città, facilmente mostrò, quanto ella stimasse il nome de gli Scipioni degno di beneuolẽza, & di honore. Et se per cotali inditij si debbono misurar gli animi de cittadini, la città non sarà da esser giudicata tanto ingrata in dimenticarsi de benefitij hauuti, quãto molle, & dolce nel tollerar l'ingiuria, perche pochi furono, che contra il uoler

de gli

de gli altri, sopportarono d'udire cotal sceleratezza. Ma Scipione huomo di gran de animo sprezzando facilmente l'inuidia de' suoi nemici, uolle piu tosto partirsi di Roma, che rouinar la città con le discordie ciuili. Ne, come Coriolano, Alcibiade, & molti altri antichi de' quali si ha memoria, pensò di pigliare altramente l'armi cõtra la Patria, ne ancò le solleuò contra genti esterne, & Re potentissimi, accio che con l'aiuto loro, facesse uiolẽza à quella città, la quale egli haueua honorata di Triõfi & di spoglie. Quanto egli amasse la libertà Romana, si puo conoscer facilmente quando gli fu in Spagna offerto il nome reale, ch'ei rifiutò, quando si adirò il popolo Romano che lo uolcua far perpetuo Consolo & Dittatore, quando uietò che nõ gli si facessero le statue nel consiglio, ne' Rostri, e in Campidoglio. le quali tutte cose furon poi date à Cesare, che uinse Pompeo, da suoi cittadini fatti serui. Queste adunque & altre di cosi fatta maniera son le proprie uirtù d'Africano, le grandissime & uerissime lodi di continenza. Ma per ridur tutte queste cose à una somma, questi due famosissimi Capitani, non tanto per le uirtù ciuili, nelle quali Scipione fu di grã lunga eccellente, quanto per l'arte della militia, & per la gloria delle cose fatte da loro, par che si possino paragonare insieme. Il fine parimente della uita loro ha una certa somigliãza insieme, perche amendue si morirono fuor della Patria, ancora che Scipione non fosse condannato dalla Rep. come Annibale, ma toltosi uolontario esilio, pensasse di morir fuor di Roma.

IL FINE DI TVTTA L'OPERA.

Huomini Illustri, che si contengono nella seconda parte delle uite di Plutarco.

Cleomene	car. 5.	*Demosthene*	271.
Tib. Gracco	37.	*Cicerone*	287.
C. Gracco	41.	*Dione*	319.
Artoxerse	55.	*Mar. Bruto*	349.
Arato	75.	*Alessãdro Magno*	379.
Galba	105.	*C. Cesare*	423.
Othone.	123.	*Demetrio*	457.
Agesilao	135.	*Mar. Antonio*	485.
Pompeo Magno	163.	*Annibale Cartag.*	529.
Focione	211.	*Scipione Africano*	561.
Catone Uticense	233.		

VIN
CENT

TAVOLA DELLE
COSE NOTABILI,
ET DEGNE DI MEMORIA,
Che si contengono nella Seconda Parte delle Vite di Plutarco.

Bantida morto per insidie di Aristotile. a carte 76
Abboccamento di Lucullo con Pompeo. à carte 179
Abboccamento di Scipione & d'Annibale 552
Abboccamento, & parentado di Seleuco con Demetrio 471
Achei creano Arato lor capitano 96
Accusa di Pompeo nel principio della morte di suo padre 154
Agesilao prende l'impresa contra i Persiani 138
Agesilao a nemici faceua beneficio et piacere. 147
Agesilao s'oppone a tutte l'operationi di Lisandro per inuidia della grandezza 139
Agesilao diuide tra suoi parenti poueri la metà de suoi beni 136
Agesilao si volge all'impresa de Persi per commission de gli Efori 145
Agesilao ritorna alla patria per difenderla da nemici 144
Agesilao mentre sta ammalato sente molte calamità de suoi cittadini 151
Agesilao ferito in una giornata 145
Agesilao salua la città di Sparta da Thebani 156
Agesilao fatto capitano delle cose del mare 141
Agesilao fa l'impresa de gli Acarnani 148
Agesilao non stimando punto i Barbari passo su quel d'altri senza licenza loro 144
Agesilao s'acconcia con Tacho Egittio per Capitano 157
Agesilao crea sopra tecarni Lisandro per abbassarlo 139
Alessandro ferito nella giornata fatta con Dario 390.
Alessandro animoso, non si schiuaua da pericoli 404
Alessandro troua gran danari in Susi 400
Alessandro essendo putto non haueua se non dell'huomo 381
Alessandro perde nell'India la maggior parte del suo essercito per disagio 415
Alessandro soggioga i Pisidi 388
Alessandro si dilettò della Medicina 382
Alessandro fece morire i consapeuoli dela morte di suo padre 384
Alessandro passa in Hircania 405
Alessandro diceua che due cose lo faceuano esser tenuto mortale il sonno & la lussuria 391
Alessandro haueua un'odor soauissimo nella carne 379.
Alessandro non si curaua di cibi dilicati 392
Alessandro domanda a gli Atheniesi Demosthene Licurgo & altri suoi nemici 212
Alessandro diuentò terribile dopo le sue uittorie 410.
Alessandro all'impresa di Thebe con l'essercito. 384
Alessendro andando a spasso pigliaua le città per piacere 413
Alessandro māda cento talenti a donare a Focione 22
Alessandro tutto allegro fa festa della sua uittoria 415.
Alessandro offerisce in dono a Focione alcune città 221.
Alessandro ferito ammazza un barbaro 414
Alessandro stimaua solamente le uirtù 331
Alessandro si dilettò della Filosofia 408
Alessandro elegge la sua guardia di huomini Persiani per far dispetto a Macedoni 417
Alessandro creato Capitano da Greci contra i Persi. 383
Allegrezza suole molto maggiormente fare impazzir gli huomini, che il dolore è la paura 84
Alicarnasso & Mileto fanno resistenza ad Alessandro 387

Affettione de Numantini uerso Tib. Gracco 29
Ammaestramento di Esiodo, circa al bere 113
Ammaestramenti di Cleomene a suoi soldati & alla gioventu Spartana 10
Amicitie de Tiranni sono sempre piene di inuidia & di malignità 82
Amori di Agesilao 742.
Anco i sogni de Principi si debbon temere 459
Animosità di Catone contra Silla che haueua occupata la Repubi. 230
Animo inuitto di Cesare 449
Annibale assalta i Saguntini secondo il suo pieno intento per far guerra co Romani 531
Annibale, a persuasion di Thoante che leuò il Re dall'impresa d'Italia restò di tornar di nuouo alla guerra 555
Annibale prese Sagunto ch'era amica de Romani 532.
Annib. tradito dal Re Prusia a Q. Flaminio 557
Annibale mandato in esilio se ne uà dal Re Antioco 554
Annibale diceua che l'Italia si poteua uincere con gli Italiani medesimi & non con altre genti 554.
Annibale si parte col campo da Roma, non la potendo ottenere o per miracolo diuino, o per qualunque altra cagione si fosse 548
Annibale uiene in sospetto al Re Antioco per le male lingue della Corte 553
Annibale Capitano della armata di Antioco contra i Romani 555
Annibale si fa beffe delle sciocchezze de Cartagenesi nel pagar il tributo a Romani 553
Annibale fece guerra in Italia 16. anni, & una volta sola fu a Roma 552
Annibalo domanda soppliemento per il suo essercito a Cartaginesi 544
Annibale occupa Taranto p uia di ribellione 546
Annibale si serma in Libissa per habitare 556
Annibale ua a Roma con l'essercito per diuertir l'assedio di Capua 547
Annibale incontra in Italia Scipione 535
Annibale per acquistarsi fama di liberale lascia molti prigioni senza uoler la taglia 578
Annibale uittorioso ua uerso Toscana 536
Annibale giugne tra gli Allobrogi 534
Annibale moue l'esserrito uerso Roma 537
Annibale con l'astutia saluo la uita 537
Annibale s'ammazzò per uscir delle mani de Romani 557
Anticatone di Cesare 447
Antigono alludeua al uino o Thasio o Chio & Demetrio parlaua del male 465
Antigono fa l'impresa contra Tolomeo 465
Antillo fu fatto morir da Cesare 520
Antioco si induce a uenire in Efeso essendo stato uinto da Romani 555
Antonio diede occasione a Bruto & a Cassio d'ammazzar Cesare 490
Antonio per la giunta di Cleopatra donò a soldati molte uesti & danari 50
Antonio discacciato di Roma per l'auttorità di Cicerone 311
Antonio abbandonato da tutti i suoi, si ricorda dell'esser stato troppo credulo a Cleopatra 518
Antonio fu quasi preso da Cesariani in una boscata 513
Antonio a Butbroto 361
Antonio assalito da Parthi per lo uia ggio, partendosi da Fraorte 503
Antonio ridottosi uino nel sepolcro con Cleopatra 519.
Antonio toglie per donna Ottauia sorella di Cesare 498
Antonio, & sua fede uerso i suoi amici 515
Antonio entra nell'impresa de Parthi 501
Antonio si impadronisce delle gesti di Lepido 422
Antonio compra i beni di Pompeo uenduti all'incanto 489
Antonio se ne ua contra i Parthi, & poi uiene in Italia 498
Antonio fa la pace con Sesto Pompeo che teneua la Sicilia 498
Antonio giouanetto corrotto da Curione ch'era un ribaldo 485
Antonio si parte dall'impresa de Parthi uergognosamente 503
Antonio fu molto stimato da Cesare per la peritia delle cose militari. 488
Antonio biasimato da Romani perche trionfò in Alessandria 507
Antonio haueua un'essercito di 113 mila persone nell'impresa contra Parthi 501
Antonio uince la giornata con Cassio 493
Antonio era pazzo poi che andando a una guerra che doueua esser la sua rouina festeggiaua a quel modo 510
Antonio passato nell'Asia si dà tutto alle delicatezze di quei paesi 494
Antonio dona molte Prouincie a Cleopatra per l'amor ch'egli le porta 500
Antonio a studio tenuto di fuori 453
Antonio nella sua rouina ritorna a piaceri 517
Antonio è creato collega di Cicer. nel consolato 292.
Antonio rompe la pace con Cesare 500

Apparato di Cleopatra col quale ella andò à trouare Antonio 496
Apparecchio di Arato per l'impresa di Argo 77
Appiano Alessd. dice che nel far i sacrificij si imbrattò la ueste di sangue 191
Applauso fatto à Cic. ritornato dall'esilio 305
Aquile, che insieme combatterono 372
Arato fu allenato ad Argo 7
Arato seppe sopportare i maledichi, & i mordaci 90.
Arato si fugge à Sicione 94
Arato piglia Cleona 90
Arato era in rispetto à tutti i Re del suo tempo. 62.
Arato tenta se può pigliar Argo 77
Arato per uiltà d'animo ricusa il combattere con Cleomene, onde presso agli Achei perde ogni riputatione 7
Arato capitano nelle mani di Soso fu liberato da un gran pericolo 71
Araxe fiume diuide l'Armenia per mezo 507
Aratio sepolcro 102
Arguti detti di Cic. contra i suoi compagni 307
Arguta risposta di Cic. à Metello, che gli domandaua di chi fusse figliuolo 701
Aristomacho creato pretore da gli Achei 93
Armadura d'Alessandro 393
Artagerse morì per le mani di Ciro secondo l'opinion de gli scrittori 59
Arroganza dice Platone, è compagna della solitudine 344
Artificio d'Agesilao per tener i soldati in speranza di uittoria 145
Artificio di Cesare per lo qual uinse la giornata con Pompeo 201
Artoxerxe era il primo ad esporsi alle fatiche per incitare al medesimo i suoi soldati 69
Artoxerxe era di tardiss. ingegno 56
Artoxerxe fu per auanti addimandato Arsica 55
Asdrubale fu rotto in Italia da Claudio Nerone Vedi di sopra in Annibale 565
Astutia & bel tratto di Scipione per intender le cose de nimici 572
Aspasia domandata in dono da Dario 69
Atheniesi si danno à Demetrio per la carestia grãde. 472
Atheniesi si ribellano a Demetrio, uedutolo ruinato dalla sua grandezza 470
Atheniesi dedicarono a Demosthene una statua di bronzo 284
Atti di Pompeo nelle guerre passate confermati dal Senato 199
Attioni di Catone innanzi alla morte sua 265
Attion d'Agesilao con Epaminonda per conto de Thebani 152
Attioni honorate di Catone essendo ancora fanciullo 233
Atti di Alessandro innanzi che si morisse 419
Atto reale uincer più tosto se medesimo che i nemici 390
Auuedimento di Cesare 441
Auerti sciocchezza di Cassio 356
Auertisci quanto dee esser d'animo intero & incorrotto colui che gouerna i Magistrati 24
Augurio il quale pronosticaua la morte di Galba. 117.
Auiso prudentissimo di Cesare 444

B

BACCO uaroroso nella guerra, & delitioso nella pace. 453
Battaglia tra Cesare il giouane, & Bruto Cassio ne Philippici. 367.
Battaglia tra Sempronio, & Annibale. 536
Bebriace castello 127
Bel tratto usato da Cleomene per liberarsi dalle mani di Tolomeo, che teneua in prigione. 24
Belle & honorate parole d'Alessandro dette nel caso di Parmenione 393
Ben disse il uero poi che Cesare reuinò la sua patria. 423
Beni di Galba cõfiscati & uẽduti da Nerone. 107
Benuolenza de Romani uerso Tiberio 30
Biasimi dati da coloro che fauoriuano Dionisio à Dione. 325
Briga tra Filippo & Alessandro per conto di Cleopatra. 383
Brissello castello è hora posseduto dal Duca di Ferrara. 125
Bruto imparò Filosofia 349
Bruto, quello che scrisse a Cicerone 359
Bruto ammazzò se medesimo 455
Bruto & Cassio perche non tolsero Cicerone nella congiura. 354
Bruto errò grauemente in questo fatto, perche Antonio sostenne la parte di Cesare, & fu cagion della ruina di Bruto 490
Bruto ammazza se medesimo 374
Bruto haueua in odio la Signoria, & Cassio colui che signoreggiaua. 352
Bruto messo da Cesare al gouerno della Gallia Cisalpina 352
Bruto & Cassio condannati per la morte di Cesare. 362

Bruto garzonetto andò in Cipri con Catone. 350
Bruto & compagni fuggirono di Roma. 359
Bruto udiua Cratippo in Filosofia 360
Bruto compose uno epitoma di Polibio 351
Bruto seguitò la parte di Pompeo 350
Bruto & Cassio garreggiauano insieme 365
Bucefalo rubato da Barbari ad Alessandro. 404
Burla d'Antonio, & di Cleopatra 497

C

AGIONI per le quali Annibale si mosse a far guerra a Romani. 530
Cagion della nemistà tra Silla, & Cesare. 423
Cagion per laquale Alcibiade usasse con la moglie d'Agide. 136
Cagion della guerra Alessandrina. 445
Cagione ultima per laqual Dione si scoprì nimico di Dionisio Tiranno 28
Cagione perche Areto si disponesse di ammazzare il Tiranno di Argo. 87
Cagione perche alcuni huomini di notte uedino acutissimamente, ma di giorno perdino la luce. 80
Cagion per la qual Pompeo non uolle far general dell'armata Catone 259
Cagione della morte di Gracco 37
Cagione perche Plutarco si mise a scriuer la uita d'Arato. 75
Calano si sacrifica al diauolo, secondo che merita ua la sua bestialità. 416
Callipide scritor di Tragedie, trattato da Agesilao da buffone 147
Calippo che fece ammazzar Dione fu ammazzato da Leptine 346
Callistbene fu parente di Aristotile per uia di donne. 410
Callisthene non uoleua che Alessandro fosse adorato come Dio. 409
Callisthene amato dalla corte per le sue rare qualità. 400
Calumnia data a Gracco d'hauer domandato il Diadema. 36
Calumnie date à Pompeo. 442
Candido & suo cõsiglio ad Antonio che lasci Cleopatra a combattere con le genti da terra. 512
Caninio Rebilo da Cesare eletto Consolo 449
Capo di Galba gettato nel Sestertio. 120
Capo di Iunio uenduto alla figliuola 119
Capua fa lega cõ Annibale cõtra i Romani. 542
Cartaginesi accettano animosamente la guerra protestata loro da Romani. 532
Cartaginesi mandano a Scipione dieci ambasciadori per far la pace. 553
Casa de'Cesari riceuè in breue tempo quattro ereditadori, & ciò solo per la instabilità de' soldati 105
Casca fu il primo a ferir Cesare 453
Caso di Clito, ò occasion per la qual fu morto da Alessandro 407
Caso ridicolo incontrato a Ciceroue 289
Cassio ammazzò se stesso col medesimo pugnale cõ ilquale hauea ferito Cesare 454
Cassio si fa ammazzare a Pindaro suo Liberto. 370
Cassio famigliare & affettionato a Bruto 34
Cassio quello che disse a Bruto della uisione apparsagli. 365
Cassio ritirato sopra un monte per uedere il successo delle sue genti 369
Castore & Polluce, come si dipingano 27
Catilina sforzato a partirsi di Roma, mette insieme un grosso essercito contra alla Repub. 295
Catone mitiga Pompeo figliuol di Pompeo che uoleua metter le mani addosso a Ciceroue. 259
Catone s'oppone alla uolontà di Pompeo. 247
Cato. ua a trouar Deiotaro suo molto amico. 239
Catone minore non era punto accommodato ne a persuadere ne a guadagnarsi il fauor della moltitudine. 212
Catone presentato da i Re rifiuta i doni & ritien solamente gli unguenti per seruirsene nel funeral del fratello 237
Catone consigliò Pompeo nella guerra ciuile si fedelmente, & cose che gli portarono utile. 58
Catone di Ciceroue. 447
Catone tolse Attilia per moglie rifiutata Lepida. 236
Catone tolse per moglie Lepida che era stata prima promessa a Scipione. 236
Catone mostrò con la sua diligenza ch'è lecito alla città farsi ricche senza far ingiuria a nessuno. 241.
Catone nõ puote licentiar da lui suo figliuolo. 264
Catone ringratia i Senatori che uoleuano chieder perdono a Cesare per conto suo. 264
Catone uedendosi uicino alla morte si chiamò libero dalle mani di Cesare Tiranno. 766
Catone fatto Questore, rassetta l'officio ch'era uolto disordinato per i ministri, & per gli officiali. 239.
Catone fatto Capitano d'una legione, la instituì sce rettamente all'honesto & al uolere. 235
Catone profetezza la rouina di Roma 249

Catone fanciullo in grandissima riputatione tra Romani 270
Catone ripreso da Cicerone di essere trascurato nell'acquistarsi il Consolato. 257
Catone predice a Pompeo che lo rouinerebbe 253
Catone va a trouar nell'Asia Athenodoro Filosofo per hauerlo con lui. 237
Catone nelle discordie ciuili seguitò Pompeo. 258
Catone si contrapone a Metello che fauorina Pompeo. 245
Catone fatto Flamine, cioe sacerdote d'Apolline. 235.
Catone allegato in publico per incorrotto. 741
Catone ferito in un braccio per i tumulti occorsi p la Repub. 252
Catone dopo la morte di Pompeo prese il gouerno delle genti 260
Catone mãdato in Cipri da Romani a persuasion di P.Clodio. 249
Catone anchor'egli non intendeua in tutto lo humor di Pompeo 436
Catone ammaestra il figliuolo a non s'impacciar della Repub. 265
Catone auanti la morte sua si mise a leggere il Fedone di Platone 265
Catulo & Catone furon cagione di far morire i congiurati di Catilina 426
Celso & Gallo mandati ambasciatori a Vitellio per trattar di pace 129
Cesare fa l'impresa d'Arimino per occupar Roma 438.
Cesare perdonò a Bruto, da cui fu amazzato. 444
Cesare in quanta calamità si trouaua dopo la rotta hauuta da Pompeo 442
Cesare soccorre Cicerone ch'era assediato da Barbari. 434
Cesare essendogli presentata la testa di Pompeo, non la volle vedere, & pianse 445
Cesare rompe i Belgi potentiss. tra i Galli. 432
Cesare fu il primo che lodasse la mõglie morta con una oratione funerale 425
Cesare scrisse contra Catone un'opera chiamata Anticatone 250
Cesare hauena in sospetto Cassio 451
Cesare il giouane chiamato poi Augusto, & prima Ottauio. 491
Cesare eletto Consolo 446
Cesare in effetto appetina il titolo di Re, ma non vedeua modo che il popolo se ne cõtentasse. 490
Cesare perseguita Pompeo. 445
Cesare inuidia la gloria che nacque dalla morte di Catone 267
Cesare ritardato dell'andare in Senato da i Sacrifici & da gli indouini 356
Cesare sfida Pompeo a combattere, essendo in ogni disauantaggio 441
Cesare Cõsolo la quarta volta andò in Hispagna contra il figliuol di Pompeo. 448
Cesare pianse la morte d'Antonio, si come Cesare suo padre pianse quella di Pompeo 519
Cesare prese gli alloggiamẽti di Pompeo, & quello, che egli disse. 444
Cesare difende in giuditio i Greci contra P.Antonio. 424
Cesare s'impadronisce d'Italia in spatio di 60. giorni. 197
Cesare innamorato di Cleopatra. 435
Cesare & Antonio si pacificano insieme ad instantia di Ottauia. 500
Cesare quanto amaua Bruto, & per qual cagione. 351
Cesare corresse l'Anno. 449
Cesare alla venuta d'Antonio si sbigottì per la sua prestezza. 510
Cesare va in Egitto contra Antonio, & Cleopatra. 517
Cesare passa il Fiume Rubicone per occupar la patria. 195
Cesare visse cinquantasei anni. 454
Cesare va a trouar Cleopatra per cõsolarla. 521
Cesare creato perpetuo Dittatore. 448
Cesare s'apparecchiana a far l'impresa contra Parthi. 449
Cesare si rallegrò, che Bruto fosse saluo. 351
Cesare fece a se venire Cleopatra. 445
Cesare figliuolo d'una sorella di Cesare. 359
Cesare con l'appacificar Pompeo con Crasso acquistò gran potenza. 188
Chenice, misura di grano, come è l'staio, ò quarta, ò quartaruolo. 505
Cibele madre di tutti gli altri Dei. 561
Cicerone scuopre l'insidie di Catilina. 294
Cicerone difese Roscio contra l'intention di Silla. 388.
Cicerone si intromette tra Cesare, & Pompeo per farli far la pace. 437
Cicerone fu una volta gridato Imperatore. 306
Cicerone scrisse a costui molte lettere nel 10. delle Familiari. 492
Cicerone era timido in tutte le sue attioni. 306
Cicerone fu ripreso di poco animo. 297
Cicerone fu raccolto da Cesare con molto honore & cortesia. 308
Cicerone fa vedere a Romani di quanta forza sia l'eloquenza 293
Cicerone facendo hauer il Consolato a Ottauiano Cesare

Cesare si procurò la sua rouina. 312
Cicerone fu grandemente perseguitato da Cesare. 299
Cicerone non si ingerì punto nella congiura contra di Cesare, quantunque ei fusse amicissimo di Bruto. 309
Cicerone per obligarsi Antonio, gli concede la Provincia di Macedonia. 293
Cicerone con bel modo tassa Hortensio di auaritia & d'ignoranza. 290
Cicerone biasimato d'hauer lodato troppo se stesso. 299.
Cicerone viuea veramente alla libera & da Filosofo. 306
Cicerone stana in dubbio se si douea voltare dalla parte di Cesare ò di Pompeo. 307
Cicerone fu il primo che conobbe l'animo Tirannico di Cesare. 424
Cicerone ottenne il Consolato per uniuersal consenso del popolo 292
Cicerone si pentì d'essersi accostato à Pompeo. 307
Cicerone nacque a 3. di Genaio 287
Cicerone sibernisce a un certo modo Catone, et suo ditto in materia di Cicerone. 243
Cicerone chiamato conseruatore, & liberator della patria. 298
C. Gracco creato Tribuno con molto fauor del popolo. 42
Cille legato di Tolomeo ua in Siria per cacciar Demetrio. 459
Cinna non lasciato arringare contra Cesare. 358
Cio che operassero le leggi Spartane negouani. 135.
Ciro conseruato per i preghi della madre 56
Ciro pecco nell esporsi troppo a pericoli 50
Cittadini di Siracusa confortati a consentire alle uoglie di Dione. 340
C. Ligario nimico di Cesare, alcuni leggono Q. 354.
Claudio Nerone rõpe l'essercito d'Asdrubale. 551
Cleomene è astretto a cedere ad Antigone suo nimico. 19
Cleomene si mise a dar tanto danno a Megalopolitani. 17
Cleomene fidandosi di Damotele, uien tradito da lui. 19
Cleomene al popolo per render conto di se. 9
Cleomene uien paragonato co'l bue sacro de gli Egitty. 22
Cleomene mette Sicione a sacco, & consegue da Corinthi tutti i beni di Arato. 14
Cleomene per non uenire insieme co suoi compagni in man de nimici, comãda che ogniuno debba morire; il che fu da tutti intrepidamente mandato ad essecutione. 24
Cleomene è mandato da gli Efori ad occupar il Tempio di Minerua presso a Delbina castello. 6
Clodio prende gara con Pompeo, per la qual si dà modo a Cicerone di ritornar dall'esilio. 189
Cleopatra fu cagione della rouina di Antonio. 495.
Clodio dissimula l'inimicitia cõ Cicerone per un certo maggiormente 303
Clodio fu fatto Tribuno per la rouina di Cicerone 290
Cleopatra morì di 39. anni, & Antonio di 53. 522.
Cleopatra s'ammazzò per non esser condotta a Roma nel trionfo. 522
Cleopatra fauellaua in molte lingue, & rispondeua a tutte le contrascritte nationi. 496
Cleopatra fa pruoua de ueleni quali sieno piu potenti o più leggieri. 517
Clepsidra è nome d'una fontana della Grecia. 499
Clunia città di Spagna 128
Con quai modi Lisiade si sforzasse di superare Arato. 90
Colonie mandate a Cesare. 442
Con qual arte i Sicionij ottennero che il corpo di Arato fosse seppelito appresso di loro 103
Cõcorrenza de gli honori, le piu volte è cagione di molte ruine ne gli Stati 138
Conchiude Plutarco che il bene si conosce per lo contrario, & la uirtù per lo uitio, & applicando la propositione al caso suo, mostra la scelleratezza di questi in comparation de gli altri trattati di sopra 457
Combattimento di due ministri d'Alessandro nell'essercito 396
Commentari d'Arato 76
Come succedesse la morte di Ciro, secondo Dinone 59
Comity, adunanze, consiglio 170
Comparatione de' corpi humani alle tutia 87
Compositione di Cicerone in Versi 287
Conditioni proposte da Cleomene a gli Achei. 12
Conditioni proposte da Dionisio a Dione 337
Conflitto de' Vitelliani 129
Congiura fatta da Siracusani contra Dione. 345
Congiura di Catilina 291
Congiurati deliberano di assalir Cesare 355
Congiurati ammazzano Cesare 357
Consultationi dove si douesse ritirar Pompeo dopo la rotta riceuuta 204
Consultationi tra Pompeiani cio che si hauesse da far nell'impresa contra Cesare 198

Contrasegno dato da Arato a suoi soldati a l'impresa d'Argo 78
Conuiti e spettacoli di Cesare 448
C. Cornelio Augure 444
Corintho era chiamato da Filippo, ceppi della Grecia 83
Corintho presa da Arato 96
Corinthij danno la lor città à Cleomene 96
Cornelia rifiutò il Re Tolomeo d'Egitto per marito 27
Cortesie usate da Numantini a Tib. Gracco 29
Corui augurarono la morte di Cicerone 313
Costumi di Catone d'andar senza uestе, & cotali altre cose gli togliemano la riputatione 253
Costume di Catone nel far i suoi uiaggi 238
Costumi et modi tenuti da Alessandro nel proceder
Cotilone era nome di uaso da bere. 492
della sua uita 391
C. Crastino primo dalla parte di Cesare ch'appiccasse la zuffa in Farsaglia con Pompeo. 201
Credo che per naui si habbia ad intender Galee, perche le naui non hanno remi a tempi nostri. 477
Consoli sotto Capua per pigliarla 546
Cretico, dalla guerra Cretense, come si uede nell'Epit. di Liuio 485
Crudeltà usata al corpo morto di Gracco 37
Crudeltà usate a corpi morti di coloro, che erano della fattion di Gracco 50
Crudeltà di Ocho uerso i fratelli 71
Crudeltà di Antonio uerso il cadauero di Ciceroне 313
Crudel fatto d'Antonio contra Cicerone 493
Ctesia intorno al successo de la morte di Ciro 60

D

Dario dichiarato successore di Artoxerse 69
D. Bruto instituito da Cesare secondo herede 452
Degnità concessa à Cic. dalla Rep. Romana 306
Demade liberò Demosthene dalle mani d'Alessandro 281
Demade Oratore, innanzi a Demosthene fu riputato eccellentissimo tra tutti gli altri Oratori 211
Delfini d'Argento comprati da Caio Gracco 8
Dellio Historico odiato da Cleopatra 511
Demetrio con l'armata cerca di ricuperar Athene 472
Demetrio fa l'impresa contra i Beoti 475
Demetrio fa l'impresa della Città d'Athene alla sprouueduta 460
Demetrio acquista il Regno de i Macedoni 477
Demetrio fa l'impresa contra gli Etoli 476
Demetrio habitaua nel tempio di Minerua 467
Demetrio liberto di Pompeo grandemente stimato da popoli per suo amore. uedi nella uita di Catone il Filosofo 184
Demetrio fa l'impresa di Sparta 473
Demetrio si arrende a Seleuco con tutte le cose sue 481
Demetrio abbandonato dal suo essercito che passò dalla banda di Seleuco 481
Demetrio rotto & Antigono morto da nemici per dono il Regno 470
Demetrio toglie per moglie Deidamia sorella di Pirro 462
Demetrio rompè Tolomeo 463
Demetrio caccia Cassandro dall'assedio d'Athene 467
Demetrio per sue lettere si raccomanda a Seleuco 480
Demetrio fa guerra nel Pelopouneso 472
Demetrio fa ammazzare Alessandro giouanetto per torgli il Regno 474
Demetrio fa l'impresa di Megara 461
Demetrio rapportò ad Antonio la morte di Cassio 370
Demetrio messo con buona guardia in una Isola da Seleuco 482
Demetrio perdona a gli Atheniesi la loro ribellione 472
Demetrio cõbattendo pigliò la città di Thebe. 476
Demetrio era di bella natura, seruandola hora al utile hora alla uirtù senza confonderle insieme 465
Demetrio fa le nozze con Tolomaida 479
Demetrio si muore di 54. anni nel Cheroneso. 482
Demetrio desidera di uedere i misterij de gli Atheniesi 468
Dema donna arguta & suoi detti di Lamia 469
Democle giouanetto per conseruar la sua pudicitia si getto in una caldaia d'acqua bollente 467
Demosthene fu per natura molle, et delicato di persona 272
Demosthene non fu molto armigero, & si lasciò corromper dall'oro 278
Demosthene nel uenir alle mani co nemici si mise a fuggire 279
Demosthene messo in prigione si fugge 282
Demosthene si mise alle cose della Repu. nel tempo della guerra Focense 276

Demo-

Demosthene si fugge fuori della città d'Athene. 224
Demosthene sopportò virilmente l'esilio suo 282
Demosthene essercitava la voce col correre 276
Demosthene prende la difesa di tutti i Greci contra Filippo Re 277
Demosthene non parlò mai se non pesatamente. 274
Demosthene fu figliuolo di uno spadaro 272
Demosthene sorbì il veneno fuor d'una penna. 284
Demosthene ritorna alla sua patria, chiamato d'esilio 283
Demosthene mandato ambasciadore a Thebe 279
Demosthene ambasciador si fugge per paura d'Alessandro 280
Demosthene incita gli Atheniesi contra Alessandro 280
Demosthene s'essercita nell'attione a instanza di Satiro 274
Demosthene non faceua stima di nessuno altro Oratore 213
Demosthene si muore in Calauria 325
Demosthene parlando usciua spesso fuor di se stesso 275
Demosthene usa solleuando le città della Grecia alla libertà 282
Demosthene irritò sempre gli Atheniesi contra Filippo 278
Demosthene s'essercita sottoterra per non esser veduto 274
Denari dati a Bruto 361
Detto d'Aristippo della liberalità di Dionisio 327
Detto d'Anassarco ad Alessandro, pieno di maliguità 395
Detti di Focione 222
Detto di Sofocle 70
Detti d'Agesilao 147
Detti di Focione per i quali si uede quanto fusse buono 215
Detti d'Agesilao intorno alla giustitia 149
Detto di Crisippo 75
Detto di Archidamo, intorno alla determinatione delle cose di guerra 18
Detto di Dionisodoro 75
Detti di Focione 223
Dice il testo Sagum, alcuni vogliono che sia cinturone, altri che sia lo scudo 399
Difesa di Denso Centurione in fauor di Galba. 118
Dimostrationi di Antonio per la morte di Cesare 310
Dinari sono il nerbo della guerra 18
Dione il primo a urtar ne' nemici 333
Dione mandato in Italia in Esilio da Dionisio per una lettera trouata da lui scritta a Cartaginesi 325
Dione fuggiua i costumi della corte di Dionisio essendo ripreso nelle uirtù co nomi de uitij. 333
Dione perdona ad Heraclida, & a compagni. 342
Dione chiamato da Siciliani per liberarsi dal Tiranno 329
Dione fa sacrificio ad Apolline per l'impresa da lui cominciata contra il Tiranno 330
Dione combattendo valorosamente è ferito 334
Dione fa bandire chi uuol rimettere la Sicilia in libertà 332
Dione cognato di Dionisio il Tiranno 320
Dione fatto Cittadino de Lacedemoni 327
Dione fu discepolo di Platone 320
Dione fu ammazzato come uittima da Siracusani 345
Dione spaurito da una uisione si consiglia con li amici 345
Dionisio manda un'altra uolta per Platone. 327
Dionisio Tiranno si parte con le sue ricchezze da Siracusa 327
Dionisio con tutti i suoi si fugge di Siracusa lasciando la tirannide 341
Dionisio hebbe grandiss. allegrezza della uenuta di Platone in Sicilia 327
Dionisio ricuperata la tirannide toglie in un tempo medesimo due mogli 320
Dionisio licentia Platone della Rocca 326
Dionisio torna in Italia essendo Dione all'impresa di Siracusa 331
Dionisio il uecchio teneua il figliuolo rinchiuso in casa, acciochè non imparasse cose per le quali lo potesse cacciar del principato 323
Diopithe indouinò aiutar Agesilao ad acquistar il Regno co suoi oracoli 136
Disagio nel campo di Cesare e di Antonio 371
Discrittione della Helepoli, laquale per rispetto delle artigliarie a tempi nostri sarebbe una baia 466
Discorsi di Plutarco intorno all'allegrezza che l'huomo si prende de nemici morti 282
Discorso di Plutarco intorno alle città, & alle Republiche quando son poste in auuersa fortuna, & quanto sia pericoloso in quel tempo il mutar uoleri loro 211
Discorso di Polibio, dove narra la causa perche Arato lasciasse la protettion de gli Achei 95
Disegno d'Antonio col nome di Cesare di sua padrone

padrone di Roma 490
Disegni & pensieri d'Annibale per la guerra d'Italia 533
Disordine de gli Othoniani 129
Diuersi pareri tra gli Othoniani, se douesse provocare i Vitelliani a combattere 127
Diuersi pareri nel campo di Bruto del far giornata 367
Diuersi sinistri auguri 367
Diuersità d'opinioni quanto alla morte di Callisthene 410
Domitio passa dalla parte di Cesare 439
Domitio competitor nel Consolato di Cesare, & di Pompeo 252
Doni di Tolomeo ad Arato 80
Doppio inganno usato da Antigono per insignorirsi di Acrocorintho 83
Dottrina di Mahomet è cauata in parte da questo luogo, come si vede nella historia Turchesca stampata & raccolta dal Sansouino 414
Duello fra Corbis & Orsua fratelli cugini per conto del Regno 576

E

Eccessiua fame tra l'essercito di Artoxerxe 68
Eccessiua inondatione del Tenere a tempi di Othone 126
Efestione si muore per disordine della bocca 418
Efestione amico grandiss. d'Alessandro 401
Effetti del veleno c'hauea preso Arato 102
Efori accortisi della grandezza di Agesilao lo condannarono non per giustitia, ma per gelosia del lo stato loro 137
Efori corrotti da Cleomene 7
Empietà di Filippo contra il figliuolo 103
Epaminonda fa la rotta de gli Spartani assaltãdo Laconica 153
Epistele di Cic. ad Erode, & al figliuolo, in fauor di Cratippo, & in disfauor di Gorgia Rhetore 299
Epitaffio di Timone 516
Error di Catone nel rifiutar Pompeo per suo parente 247
Error notabile d'Annibale, poi che egli corroppe il suo essercito in questa maniera, & fu cagione della sua rouina 544
Error di Hipsicratea donna di Mitridate 180
Error per giudicio di Cesare commesso da Pompeo 443
Error grane di Pompeo nell'assicurarsi con gli ordini ciuili contra colui che haueua l'armi in mano 192
Error d'Antonio grandissimo 510
Error notabile d'Antonio accecato d'amore 501
Essempio strano della similitudine d'un Regno proposto da Calano 415
Essercito di Artoxerxe contra gli Egitij 68
Essercito di Dione per l'imprese di Siracusa 330
Essercito intero d'Antonio s'arrende a Cesare. 515
Essercito d'Alessandro col qual fece tante facende 386
Essercity honorati di Cic. 308
Enclida tagliato a pezzi con tutti i suoi 19
Eunuxa luogo doue si fece il fatto d'arme contra Artoxerxe & Ciro 58

F

Abio Massimo fatto Dittatore per l'impresa d'Annibale 538
Fabio Massimo inuidiana la grandezza di Scipione 570
Facilità di Cice. nel comporsi. 308
Falsa nuoua della morte di Arato 9
Fama di Demosthene stimata fin da Persiani 279
Fatti illustrissimi di Cesare nella Gallia 430
Fatto honorato di Demosthene contra Filippo. 278
Fattione animosa d'Alessandro 786
Fattion Barchina in Cartagine una delle principali 519
Fatto d'arme di Focione 219
Fauola raccontata da Focione a suo proposito 215
Fauonio serue come famiglio Pompeo vinto, & sbattuto dalla fortuna 203
Fauonio imitator di Cesare s'opponeua a corruttori della Rep. 433
Fauola de' figliuoli del Cucco 91
Fermezza di Focione nel raccontar & mantenere l'opinioni sue 216
Figliuolo di Catone non fu punto simile a suo padre nella virtù 267
Figliuolo di Catone morì gloriosamente per la libertà 267
Figliuoli di Demetrio, quali & quanti fusse ro 482
Filippo caccia di Macedonia gli amici d'Alessandro, i quali poi dopo la sua morte furono honorati da lui 384
Filisto scrisse nell'Esilio sua Historia 324
Filisto maestro della Tiranide, sollenato da gli amici

amici del giouane Dionisio per opporlo a Platone 324
Filisto che fauorina il Tiranno morto vituperosamente 336
Filopemene fu chiamato da Rom. l'ultimo di tutti i Greci, ma secondo Plutarco, ne fu piu degno Arato 87
Filota dopo Alessandro il primo de Macedoni per virtù 405
Fine di Nasica autor della morte di Gracco 38
Flauio Gallo assalta valorosamente i Parti 503
Flauio e Marullo Tribuno 481
Flauio e Labeone 373
Focione ricusa i doni di Menillo 226
Focione & Epaminonda diuennero famosi per hauer sprezzati i gran doni. 64
Focione diuenne grande per le cose di Bizantio. 220
Focione con poche parole comprendeua gran cose 213
Focione rifiuta la difesa di suo genero per non essere honesta 222
Focione andaua scalzo & ignudo 213
Focione era nel volto austero 213
Focione è difeso da Aguonide, acciochè non muoia in Croce 229
Focione 45 volte eletto Capitano d'esserciti. 215
Focione fece professione di pouertà, come di cosa che fosse virtù 226
Focione rifiuta il dono del Re Alessandro 222
Focione non nocque mai ad alcuno ma ricontaua il bene della patria 216
Focione honorato grandemente da i confederati de gli Atheniesi 219
Focione non men cauto che valoroso 214
Focione s'abbocca con Alessandro e lo persuade a viuere in quiete 222
Forse che allora s'usauano le scarpe come fanno hoggi i Turchi, co' chiodi di ferro 402
Fotino gouernator dell'Egitto aduna il Senato per intender il parer d'ogniuno nella uenuta di Pompeo 204
Francesco Re di Francia disfidò Carlo Quinto a tempi nostri per combatter a corpo a corpo 512
Fulnia fu cagione, che Cic. si liberasse dall'insidie di Catilina 295
Furor d'Alessandro contra Clito che hauea parlato troppo liberamente 408

G

Alba hauuto in odio da Rom. per che uoleua, che quei, che haueano riceuuti doni da Nettuno, ne restituissero la maggior parte indietro 113
Galba hauea piu à cuore il rispetto publico ch'il priuato 115
Galba cerca di unirsi con Virginio 108
Galba salutato Imperatore 107
Gelosia di Barbari 90
Generation di Antonio 485
Generatione illustre d'Annibale 529
Generatione, & nobiltà, & padre di Cornelio Scipione 561
Generatione, forma & costumi di Demetrio 468
Generose imprese di Arato 87
Generosa morte di Antigono 20
Ginnasio Cillarabio 13
Giornata di Pompeo con Mitridate 180
Giornata famosa fatta à Zama tra Scipione, & Annibale 553
Giornata d'Agesilao co'barbari 140
Giornata d'Antonio co Parthi 502
Giudicio di Antonio circa Bruto 363
Giulia amò grandemente Pompeo suo marito per che egli era continente con l'altre donne 191
Giulia moglie d'Antonio della famiglia di Cesare. 485
Ginochi Nemei celebrati da Arato 89
Giuochi d'Alessandro & sacrificij a gli Idoli 395
Giunio Bruto come era formato 349
Gran prouona d'Alessandro nel torre il fuoco à nemici 392
Grandezza d'animo d'Alessandro 397
Grandezza del trionfo di Pompeo 186
Grandezza d'animo di Catone nel riceuer la nuoua delle sue genti 261
Grãdezza seuera di Catone co i Re suggetti 249
Grandezza de gli Spartani nell'auersità loro. 252.
Grandi si seruono de gli adulatori mentre stanno à tauola 215
Grandezza d'animo di Agesilao nel fare della pace tra i Greci 157
Greci dicono che la uerità sta nel uino 60
Grido del popolo in fauor di Pompeo cosi marauiglioso ch'un cerno cadde interra dall'aria 176
Guardiano della rocchia di Corinto ammazzato da Eroino 85
Guerra de Corsari spento da Pompeo 175
Guerra d'Antonio contra Bruto & Cassio 493

Guerra importantiss. di Cesare co Galli 435

H

Annone persuadeua i Cartagineſi che manteneſſero la lega co Ro mani 532
Heduiſi ribellano à Romani 435
Heraclide uolena occupar Siracu ſa, & eſcluder Dione 342
Heraclide fu fatto ammazzar da Dione per beue della libertà 344
Heraclide fuoruſcito di Siracuſa 334
Hèrea & Alſea città de gli Acheiprese da Cleo mene 8
Hereo Promontorio 14
Hèreo, & Lecheo luoghi preſi da Arate 87
Hiarba Re preſo da Pompeo 169
Hiſtoria d'Aleſſandro 412
Hiſtoria dell'amor di Antioco con Stratonica ſua matrigna 474
Hiſtoria delle Amazone 182
Hiſtoria del cauallo Bucefalo d'Aleſſandro 381
Hiſtoria dell'amor di Stratonica 182
Hoggi gli Helueti ſono gli Suizzeri 431
Hoggi queſt'iſola ſi chiama Zante, & è ſottopoſta al ſig. Vinitiani 329
Honori fatti da gli Atheniesi à Demetrio 461
Honori fatti da Sicionij nella morte di Arato 102
Hortenſie chiede a Catone la moglie, & l'ottenne 244.
Hortenſio ſcamato alla ſepoltura del frat. di Mar. 362.

I

Domeneo fece un'oratione con tra Focione 213
Imagine di Ariſtrato dipinta da Melantho 81
Imagine della Dea Minerua dedi cata da Cicer. nel Campidoglio 304
Imboſcata di Cecina rotta & meſſa in fuga 126
Impeto fatto contra Galba 118
Impreſa di Pompeo contra la Pietra 184
Impreſa di Ceſare nella Spagna contra Pompeo 440.
Impreſa di Ceſare della Brittannia 434
Imputatione data ad Arato d'hauer tentato di oc cupare il Pireeo 92
Imputatione data ad Arato per hauere egli abban donatigli Achei ne' lor maggior trauagli 94
In che modo Catone ſi uendicò di Pompeo 255
In che luoco Dario e Aleſſandro faceſſero l'ultima giornata 397
In che modo Demoſthene ſi moriſſe 283
Infelici augurij i quali annuntiano la ronina di Gracco 3
In qual modo Artoxerxe ſcampò dalle inſidie di Tiribazo & ſuoi congiurati 71
Indouino quello che predisſe a Ceſare 451
In qual modo Lentulo s'acquiſtaſſe il cognome di Sura 295
Ingegni grandi rieſcano prontiſſimi in quella diſciplina, che ſono ammaeſtrati 6
Ingegno & animo tollerante d'Annibale 530
Ingiurioſe parole dette da Artagerſe a Ciro 59
Ingiurie fatte da Corſali a Romani 175
Ingratitudine di Pompeo uerſo Cicerone 303
Inſidie di Limno contra Aleſſandro 406
Inſtabilità di Tiribazo 70
Iolao figliuolo d'Antipatro 419
Iſada figliuolo di Febida ualoroſiſſimo giouane 156.

L

Legge de gli Spartani interno al ca ſo di coloro che nelle giornate ſi fuggiuano da luoghi loro 153
Legge di Perſiani contra quei che ſono condennati di uelено 65
Legge tra Romani che niuno poteſſe poſſeder piu di 50. iugeri di terra 30
Leggi queſta burla di ſopra nella uita di Pompeo 238.
Legge propoſta da Gracco per placare gli animi ſdegnati de cittadini Rom. 4
Lentulo & compagni imprigionati 296
Lepido ſi morì per dolore che la moglie li faceua poco honore 171
Leonida dopo l'hauer empiamente fatto morire Agide, caua per forza fuor di caſa Agiatide ſua moglie, & la marita in Cleomene 5
Leontini riceuono Dione eacriato di Siracuſa. 338.
Lettere di Dioniſio a Dione 314
Lettere d'Ageſilae in fauor d'un ſuo amico 143
Lettere ingiurioſe tra Arato & Cleomene 95
Lettera di Cicerone, è la ſeconda nel Quinto libro delle familiari 186.
Licinio ſerue di Caio Gracco temperaua la colera del ſuo padrone co'l ſuono d'una fiſtola 28
Libero fu inimico ad Antonio in tutto il corſo del la ſua uita 518
Liberalità d'Aleſſandro grandna & doleua a gli amici

amici suoi 412
Liberalità grandiss. d'Alessandro. Imparino i prin cipi 40
Liberalità & cortesia di Artoxerxe 56
Libraria di Pergamo haueua 200. mila libri 510
Liburniche, o Galee, o fuste, o Gallicbe ch'elle si sia no. 514
Licurgo dimostrò con effetto che le Rep. non posso no riformarsi senza la forza & il terrore 10
Lisandro amò grandemente Agesilao 135
Lisandro fu notabilissimo Capitano fra tutti gli altri 138
Lisandrida & Thearide prigioni di Cleomene 17.
Lisiade morì per la patria 94
Lisimaco veduti gli apparecchi da guerra di De- metrio, stupito si parte col campo 466
L. Lentulo preso da gli Egittij & morto. 208
L. Terentio delibera d'ammazzar Pompeo in fa- uor di Cinna 164
Lodi dell'eloquenza di Callisthene 409
Lodi date da Cicerone ne' suoi scritti a gli autori passati 299
Loggia Vispania 118
Luoghi presi da Cleomene 95
Luoghi restituiti da Arato a gli Achei 93
Lupercali ginochi 450
Lutatio Catulo contrario a Cesare uedendo a che fine egli andaua 425

M

MACEDONI nõ uoglion passar più oltre nell'India, come stracchi dall'impresa. 413
Madre, & la moglie, & le figliuo le di Dario in mano di Ales- sandro. 390
Magi presso a Persiani erano i Sauj che i Greci chiamano Filosofi; 388
Male qualità di Catilina. 292
Mali diportamenti di Terentia uerso Cicerone suo marito. 309
Maligna natura di Filippo. 101
Maniera di uiuere di Aristippo. 88
Mantinea presa da Arato 7
Marc'Antenio mandò il corpo di Bruto alla ma- dre, & alla moglie. 374
Marcello & Lentulo s'eppongono a Cesare che di mandaua il Consolato essendo assente 43
Marcello rompe Annibale ualorosamente, metten- dolo in fuga 550
Marcel. ributta Annibale dalla città di Nola. 546
Marcello animosamẽte si mostra ad Annibale 549
Marcello Consolo morto da soldati d'Annibal fa to un poggio. 558
Marciano Liberto pr. nilegiate da Galba p la nuo ua ch'ei gli portò dell'esser stato salutato Impe ratore. 108
Mare della arena pericolosissima 304
Massinissa Re s'accosta a Romani, & fu cagione di grandissimo bene allo stato loro 566
Massuly dicono altri scrittori. 566
Megalopoli città presa da Cleomene 17
Megalopoli saccheggiata da Cleomene 17
Megistonoe diuien prigione d'Arato. 94
Menelao Capitano di Tolomeo s'arrende a Deme trio. 464
Merito cuol fine di Filologo 313
Mestrie Flore mostrò a Plutarco il luogo doue eb be successo il fatto d'arme tra gli Othoniani, & Vitelliani. 130
Mitridate fa intendere ad Antonio cio che de fa- re per saluarsi. 505
Milone hauendo ammazzato Clodio, toglie Cice rone per auocato della sua causa. 305
Minutio Maestro de Caualieri fu fatto uguale d'autorità a Fabio Massimo. 542
Mode tenuto da Arato per occupar Corintho. 84
Modo tenuto da Cleomene per conseguire tutta la potestà regia. 6
Modo tenuto da Artoxerse per ridurre l'esercito che era stato di Ciro, in suo potere. 66
Modo col quale Pompeo fu accettato da gli huomi ni di Tolomeo che l'ammazzarono. 207
Modi superbi di Pompeo usati nel Consolato, nel qual fu solo 193
Mogli di Focione. 211
Mollitie e'l timore nascono da uiltà & malignità. 68.
Menichia, fortezza de gli Atheniesi. 18
M. Ottauio collega di Tiberio spinto da preghi de ricchi se gli oppone, & impedisce la legge de campi. 32
Morte di due Tolomei ammazzati da' compagni di Cleomene. 24
Morte di Cire secondo Ctesia. 60
Morte di Dario 404
Morte di Cicerone 313
Morte di Tigellino. 133
Morte di Portia 374
Morte di Cesare. 453
Morte di Scipione diuersamente raccontata da gli scrittori. 579
Morte di Clito per la sua ostinatione 403
Morte di Focione p crudeltà de gli Atheniesi. 230

Morte di Lentulo, & suoi compagni 198
Morte di Archidamo fratello di Agide 7
Morte di Artoxerse 72
Morte di Giulia, & quella di Crasso fu cagione delle guerre che poi seguirono tra Cesare & Pompeo. 191
Morte di Fulvio, & d'un suo figliuolo 49
Morte di Cleomene, & di Panteo 124
Morte di Catone Vticense 267
Morte di Agesilao di ottantaquattro anni 159
Morte di Ser. Galba 119
Morte di C. Gracco, & di Filocrate 49
Morte di Pompeo 207
Morte di Dario 71
Morte di Ariaspe 72
Morte di Tiribazo & sui congiurati 71
Morte di Pisone, & di T. Iunio 119
Morte di Gigi serua di Parisatide. 65

N

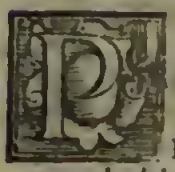
ATVRA di Cassio & di Bruto 363
Natura d'uno Vccello appresso i Persi chiamato Rinthace. 65
Natura de gli huomini imprudenti 22
Natura di Cassio 353
Napolitani fanno sacrificio per la sanità racquistata da Pompeo 194
Nauj di Cleopatra si fuggono, & mettono in disordine tutta l'armata. 514
Nemici di Focione lo villaneggiano 229
Nerone fece morir la sorella, et la moglie a cagion di Poppea sua innamorata 115
Neruj assalendo Cesare, presero i suoi Centurioni 432
Nettanabo acquista una gloriosa vittoria per lo consiglio & aiuto di Agesilao 159
Nimfidio primo autore della ribellione contra i Cesari. 105
Nipsia in aiuto del Tiranno soccorre la rocca. 338
Nota quanto l'huomo si dee guardar di scoprir l'animo suo alle donne in nessuna materia. 406
Nota la inconstanza del popolo, & come facilmente si moue contra coloro che fanno lor beneficio. 335.
Nota la insolenza di coloro che son fauoriti da Principi quanto ella sia sfacciata & grande. 184.
Nota quanto l'adulatione piace a Principi, ancora che d'intelletto 419
Nota quanto la fortuna sappia fare quand'ella uuol rouinar qualch'uno. 401
Nota quanto si debba suggir la pratica, & la conuersation de Principi che son grandi, & quanto all'incontro si debbano amar le Repub. quando però i Principi son crudeli, & Tiranni. 407
Nota qual cura debba hauer l'huomo di Repub. nel saper quel che s'aspetta al gouerno. 241
Nota l'ardentiss. desiderio di Cesare di farsi grande. 428
Nota la ingordigia di Demosthene quanto sia uergognosa. 28
Nota crudel perfidia di huomini ingrati, ch'essendo liberati dalla seruitù, uanno contra il loro liberatore 337
Nota le marauiglie auuenute ad Alessandro. 394
Nota come i Principi si dilettano delle fauole per farsi grandi 39
Nota che sempre nelle Rep. i letterati sono stati hauuti in poca stima dal uolgo 289
Nota la diligenza grandissima di Catone, perche le cose passassero bene & con ordine 241
Nota che strano accidente auuenne à un corriero, perche l'impresa di Dione segua contra il Tiranno. 332
Nota che i Tiranni fanno per necessità quel che dourebbon far per uolontà 333
Nota quanto i Principi habbiano a male d'udir la uerità; & quanto però i Parasiti siano in gratia loro. 407
Nota la tristitia di questo sacerdote, che uedendo Alessandro giouinetto l'empie d'ambitione. 394
Nota diuino ingegno e valor di Cesare, che in un giorno prese tre esserciti 447
Nota la mutation del Tiranno che desideraua la uirtù, ma come la uedeua l'odiaua. 323
Nota che bestialità è questa di costui, & come contraria alle altre sue uirtù 469
Nota quanto Antonio fosse ammaliato da Cleopatra. 514
Notino i Generali & i soldati il bel tratto di Scipione. 570
Nomenclatore era colui che faceua professione di conoscer tutti per nome: & andando con coloro che chiedeuano i Magistrati, gli insegnaua a salutar questo e quell altro. 216
Nomi Barbari di uestimenti. 404
Non è bestia piu crudele di quell'huomo, ilquale ha forza di mandare ad effetto, quanto s'ha gia messo in animo trouandosi conturbato. 312
Non è guerra più crudele che la ciuile. 130
Non si deue sparlar de' Principi ne burlando, ne da douero, perche non mancano de gli insidiatori. 23

Nuoua diuisione del Mondo tra Cesare Lepido & Antonio. 498
Numeroso essercito del Re Artoxerse 58

O

CCASIONE per la quale Cesare, & Pompeo per l'auenire si hebbero anco rispetto. 434
Occasione della morte d'Alessandro 419
Occasione per laqual Demosthene si mise all'eloquẽza. 273
Olimpia madre d'Alessandro. 379
Oltre la prudenza, & la giustitia bisogna che ui sia la fortuna & la potenza. 319
Ombra di Tiberio apparsa a Caio suo fratello in sogno. 41
Opera di Lisippo d'una caccia d'Alessandro. 402
Operationi de Corsali tutte in dishonor dell'Imperio Romano. 175
Opinio accompagnato da molti armati va ad assalir Fulvio, & è causa della sua morte. 49
Opinione di Ctesia riprobata, circa a quanto egli afferma, dell'insidie di Parisatide contra Statira. 64
Opinion di Dione rifiutata. 55
Oration di Dario a gli Dei, per la grandezza d'Alessandro. 396
Orationi di Dione a popoli suoi seguaci 339
Orationi di Dione, done biasima la tirãnide. 32
Orationi di Demosthene piacquero grandemente al uulgo 276
Ordine delle genti di Cesare contra Pompeo 443
Ordine di Focione nel gouernar la Repub. d'Athene. 215
Ordine di Pompeo per spegnere i Corsali. 176
Origine della famiglia di Cicerone 287
Origine del sangue d'Alessandro Magno. 379
Oromasde Dio de Persiani. 396
Orni, luogo di Corinthio 85
Ostento, prodigio apparso 330
Ottauia moglie d'Antonio va a trouarlo nella Grecia. 508
Ottauio è deposto del Tribunato con molto disonore. 32
Ottauiano Cesare da parte di padre fu poco illustre. 311
Othone come huomo di basso animo espone se stesso & le cose sue a discretione della fortuna. 127
Othone era marauigliosamente amato da' suoi soldati. 130
Othone diceua che nelle guerre ciuili, tanto se si uince quanto se si perde si fa ingiuria alla patria. 131
Othone temendo di Vitellio, cerca con lusinghe farselo amico. 115
Othone adottato da Galba, succede all'Imp. 114
Othone hauendo ueduto che non poteua pacificarsi con Vitellio, s'ammazza da se stesso. 131
Othoniani fugati da Vitelliani su la ruina del Po 128.
Othone mandato Gouernatore in Lusitania. 115

P



Ace fatta tra Agesilao & Lisandro 119
Paragone tra Tib. Gracco et Caio fratelli 28
Parere di Platone intorno alle parti che debbe hauere un'eccellente capitano. 105
Parole di Serterio per schernir la grandezza di Pompeo 121
Parole di Democrate Lacedemonio al Rè per conto di Cleomene 1
Parole di Cesare non punto honorate in fauor di Pompeo 188
Parole scritte appresso alla statua di Bruto 351
Parole di Othone uedendo il capo di Galba 119
Parole salutifere di Focione a gli Atheniesi 217
Parole di Demarato uecchio ad Alessandro Magno. 401
Parole di Galba a suoi soldati 114
Parole di Porcia a Bruto 351
Parole di Possidonio in honor di Cicerone 289
Parole di Cassio con Bruto onde nacque la Congiura contra Cesare 353
Parole di Catone al figliuolo che dubitaua che il padre si uolesse ammazzare 266
Parlamento di Catone a 300. Romani ch'erano in Vtica in uece di Senato 261
Parlamento di Catone allo essercito di Pompeo 259.
Parlamento tra Cleomene & Lisandrida 17
Parlamento di Catone, al Senato 254
Parlamento di Catone contra la grandezza di Cesare 287
Parlamento di Catone in discoprir l'animo Tirannico di Pompeo 255
Parmenione ripreso da gli scrittori nella giornata d'Alessandro con Dario 399
Parmenione riprende Alessandro che dormisse douendosi combattere 397
Parsimonia di Pompeo 124

Pasca cauallo di Ciro 59
Paura ne Tiranni fa effetti di crudeltà; & la fiducia di se stessi, gli fa diuentr humani & benigni 69
Perche si recitauano le fauole & s'introducena no in esse satiri, ninfe, Lanie, nascare o cosi fatte altre cose 469
Per qual rispetto Isicrate Atheniese uuole, che in un soldate mercenarie sia il desiderio delle ricchezze, & de' piaceri 105
Per legge era uietato à Lacedemoni il far arte ignobile 151
Per qual causa Cic. intitelò le sue orationi, Filippiche 299
Per qual causa al tempo di Tib. l'Italia si riempì de Barbari 39
Per qual cagione Plutarcho si mettesse a raccontare alcune male qualità di Arato 13
Per qual causa Galba si concitò contra l'odio di molti 120
Perche fu da Romani dato il cognome di Massimo ad alcuni 169
Pericolo di Pompeo d'essere ammazzato per errore 168
Pericoli di Cesare 413
Per qual causa gli antichi consecrarono il Dragone à gli Heroi 25
Peplo era una uesta soleune o Mante che si metteua addosso alle statue de gli Dei 461
P. Crasso sostituito il luogo di Tib. Gracco 38
Platone uenne in disputa con Dionisio ad instantia di Dione 321
Platone fatte metter da Dionisio in una Rocca, acioche non andasse à trouar Dione 326
Plutarco s'astiene di far comparatione tra Demosthene & Cicerone 272
Poca prudenza de Capitani di Pompeo, che contendeuano di quello che non era ancora acquistato da loro 197
Pompeo penè di uincer il nemico con la fame e il suo pensiero era utile, & gli riuscina ma era ordinato da Dio, che douesse nascer l'Imperie nella persona di Cesare 198
Pompeo prende per donna Cornelia figliuola di Scipione Metello 192
Pompeo honora grandemente Catone esaltando molto la sua uirtù 239
Pompeo si ritira dalla presenza del popolo 174
Pompeo è censurato da Censori 174
Pompeo ritorna di nuouo in grandiss. stato fauorite a cie dall'eloquenza di Cicerone 189
Pompee uinto da Cesare si ritira ne padiglioni 202.
Pompeo quando & come acquistasse il cognome di Magno 169
Pompeio assediò Brute in Modona 171
Pompeo passato il fiume Cirno fa l'impresa contra gli Albani 182
Pompeo era in sospetto del popolo, che non uolesse farsi signor di Roma 173
Pompeo trionfo di tutte il mondo, trionfando delle tre parti d'esse 187
Pōpee condotto con le sue gēti in Farsaglia 195
Pompeo tradisce Cicerone, per far piacere à Clodio. 187
Pompeo di. 13. anni si fa Capitano di genti in fauor di Silla 165
Pompeo hebbe il corpo di Mitridate & non comportò di uederlo 185
Pompeo fatte sole Console di Roma 255
Pompeo si ritira à Brandizzo per amministrar la guerra contra Cesare 196
Pompeo tolto Mitridate in mezo l'assedia 183
Pompeo sottometto la Soria & la Giudea a Romani 184
Pōpeo di 24. anni i 40. giorni domè l'Africa 169
Pōpeo di Cipri si cōduce i Egitto cō la moglie 204
Pompeo assalta Perpenna uno di coloro ch'ammazzò Sertorio 173
Pompeo per la sedition Clodiana si ritira in casa per rispetto del Senato 189
Pompeo s'astiene d'usar con le concubine di Mitridate 182
Pompeo fatte Capitan Generale nella impresa cō tra Mitridate 179
Pompeo chiamato in Candia da Corsari che erano in quell'Isola 178
Pompeo essercitaua la liberalità ce letterati. Il medesime osserua à sua imitatione M. Giā Matthee Bembo Senatore celeberrimo 185
Pompeo si dispone di fauorir la parte di Silla 165
Pompeo imputate di crudeltà per la morte di Carbone 167
Pompeo si conduce a Metellino per leuar di quindi Cornelia sua moglie 203
Pompeo uisita la città d'Athene 177
Pompeo fatto Consolo s'oppone alla dignità di Catone che gli era contrario 190
Pompeo uide che non harebbe fatto nulla essendo in pie Lepide & la fattion di Cesare il morto 499.
Pompeo per inuidia chiamato Agamēnone & Rede i Re 199
Pompeo rimuoue tutte le cose ordinate prima da Lucullo 179.
Pompeo si fugge, & nota la sua miseria 202

Pompeo spedisce i corsari in spatio di 3. mesi 177
Polemarco è nome di Magistrato, & è il Prefetto, ò Capitano che noi ci diciamo 475
Popolo manda à pregare Antonio che non si lasci torre il magistrato 511
Popolo corse alle case de percussori di Cesare per ardergli 359
Popolo crea Capitanio della impresa contra il Tiranno Heraclide, contra ogni dovere 335
Popilio Lena ragionò un pezzo con Cesare, prima che egli andasse in Senato 356
Porcia sollecita di Bruto 356
Poro va ad incontrar Alessandro con tutto l'esercito 412
Portenti significativi di cose grandi nella Repub. d'Athene 225
Portento apparso alle donne che sacrificavano nel tempio della Dea Bona per travaglio di Cicerone 297
Possession di Cicerone 291
Potestà degli Efori 98
Precetto conveniente a coloro che son Principi. 477
Prego di C. Cracco alla Dea Diana 49
Pretura di Catone 251
Primi honori che hebbe Antonio furono contra i Giudei 486
Prima impresa di Cesare nella Gallia fu contra gli Helvetij 431
Principij delle disgratie & delle rovine che poi seguirono à Pompeo 187
Prodigij occorsi sotto l'imperio di Othone 145
Prodigio ch'intervenne a Bruto 455
Prodigij apparsi per le guerre civili 511
Prodigio spaventoso apparso à Bruto 366
Prodigij apparsi avanti la morte di Cesare 451
Prodigio per l'ultima fine di Antonio 518
Prodigij apparsi nell'adottione che Galba era per far di Pisone 116
Prodigio di Serpi trovati nel letto di Tiberio Gracco 27
Prodigio d'un serpente rivolto intorno al capo di Cleomene 25
Proponimento di Dione di mutar i costumi del Tiranno in meglio, o di cacciarlo dalla Signoria 324.
Proposte fatte da Alessandro a Gimnosofisti 414
Prudenza & benignità di Cesare 449
Proteo huomo faceto 505
Proverbio di Theodoto in danno di Pompeo 707
Provisione di Catone in Vtica 262
Provisioni di Catone per salvar i Senatori d'Vtica. 264.
Prova animosa d'Acilio soldato di Cesare 403
Prova di Cassio Scevia soldato di Cesare 403

Q

. Hortensio Oratore eccellentiss. de suoi tempi, amò grandemente Catone. 144
Qual fosse la cagione delle guerre civili tra Romani. 428
Qual fosse l'eloquenza di Catone. 215
Qualche volta per riparar a un gran male si è passato l'ordine delle leggi, come fece quo Aemilio, & come a Cattaro trapassò il clarissimo Giovan Mattheo Bembo le commissioni del Senato nel rovinar le Chiese di fuori, acciochè la città nō venisse nelle mani di Barbarossa. 115
Quali fussero le cagioni, che Cicerone si conciasse l'odio di molti, che conspiravano poi contra lui. 1
Qualità de' soldati d'Othone. 139
Qualità della persona di Cesare 431
Qualità d'Agesilao convenienti a ogni gran Principe. 137
Quanto si debba giudicar di Focione per haver lasciato andar Nicanore. 317
Quanto nuoce a gli huomini esser ne' lor maneggi furiosi. 537
Quando una cosa ha da succedere, infino a' ciechi prestano il lor favore. 96
Quindi si mostra, che non debbiamo maravigliarci se alle volte si trovano nelle sepolture de corpi humani, alcuni serpenti. 25
Questo Magistrato di Cesare fu la ruina della Repub. Romana. 428
Questo è quell'Agrippa che rifece il Pantheon, che hoggi si chiama S. Maria Rotonda in Roma. 522.
Queste città erano nella Siria 501
Queste pompe, & queste grandezze di Pompeo furon cagione della guerra civile tra Cesare & lui. 94

R

AGIONAMENTO tra Alessandro et Aceste ambasciatore. 411
Ragioni di Plutarco, per coloro che sbirrano della frequenza del popolo. 175
Ragionamento del medesimo con Cassio 368
Ragionamento di Bruto con Messala. 367
Ragionamento di Tireo con Dario, della morte della Regina

la Regina sua moglie. 396
Riconciliatione tra Othone, & Mario Celso 123
Ricordi di Catone a Pompeo nell'ordinar la pena a rubbatori del comune. 256
Rimuneratione di Artoxerse al contadino, che gli appresentò l'acqua con le mani 56
Riprensione di Artoxerse ad Enclide Laconico. 56
Risentimento del Senato contra Antonio per la morte di Cicerone. 314
Risposta di Demetrio a Filippo circa il lasciare ò tenere la Rocca de Messinj. 101
Risposta di Catone a L. Cesare che lo persuadeua a chieder perdono a Cesare. 265
Risposta de Caualieri chiamati da Catone in Vtica. 263
Risposta di Demade a gli Atheniesi. 18
Risposta di Paulo Emilio al suo essercito che si mostraua troppo curioso. 105
Romani vincono la prima volta Annibale innanzi che passasse in Italia. 534
Romani seguitano Pompeo uolentieri, per la speranza che haueuano che egli manteneße la libertà 196
Romani confortano Catone che si facèia Tribuno della plebe per giouar alla sua Rep. 242
Romani chiedono ad Antioco Annibale loro nemi cò perpetuo. 556
Rosane grauida d'Alessandro suo marito 420
Rotta data da Lacedemoni a gli Achei 8
Rotta di Mitridate. 180
Rotta di Pompeo 444
Rotta leuttrica fu mossa per la uitteria contra i Lacedemoni. 153
Rotta di Archelao a Corintho. 86
Rotta de Romani a Canne. 542

S

SACRIFICII celebrati in honor di Arato. 102
Scelerateza di Clodio scoperta da una Fantesca. 302
Scena drizzata da Cleomene nel paese de nemici per far lor uedere quanto gli fosse superiore. 10
Scipione si facena beffe de' i ricordi salutiferi di Catone. 261
Scipione disse alla moglie ch'haueua maritata la figliuola, ma non le disse a chi 579
Scipione piglia il Re Siface prizione', nemico di Massinissa. 573
Scipione accusato di hauer tolto danari da Antioco. 578
Scipione si morì di 54 anni. 580
Scipione si ritira à l'interno fatio della gloria, & per lo cattiuo portamẽto de suoi cittadini. 578
Scipione a Tarracone fa una dieta 563
Scipione & sua uittoria presso a Besula in Spagna. 565
Scipione Hipseo & Milone chiezgono il Consolato. 255
Scipione giugne in Africa con la sua armata con tãto spauẽto de Cartaginesi che misero le guardie alle mura 571
Scipione di 24. anni va all'impresa & al gouerno della Spagna 562
Scipione rende una fanciulla prigiona, un essempio di gran continenza 564
Scipione fatto Consolo la seconda uolta. 576
Scipione appicca la battaglia con Hannone, & lo uince 572
Scipione dà la batteria a Cartagine nuoua Spagna. 563
Scipione uinti i Cartaginesi concede loro la pace. 575.
Scipione è mandato con L. Scipione in Asia contra Antioco. 576
Scipione ritorna in Italia uittorioso, hauendo uinta Cartagine. 575
Scipione fu giudicato degno del Trionfo dal Senato 569
Scipione & Catone furono biasimati di non hauer uoluto cedere a Cesare nella guerra di Farsaglia 129
Sdegno tra Catone & Cicerone 252
Secondo trionfo, & Consolato di Pompeo in compagnia di Crasso. 173
Segni della uittoria di Cesare 444
Seleuco s'adira con Demetrio suo suocero. 472
Sepolcro di Othone ueduto da Plutarco in Brisel le castello del Duca di Ferrara 132
Sempronio campato 536
Senato, errò grauemente in questo, perche annullando gli atti suoi non si leggeua il testamento di Cesare che fu la rouina della libertà. 491
Senatori morto Cesare abbandonarono la loggia. 357.
Senza la libertà gli huomini non hanno cosa che buona sia. 142
Settimuleio riempì il capo di Gracco di tanto piombo, douendoli esser pagato a peso d'oro. 48
Seruo impedito di andare a Cesare. 452
Seruo d'Ottauio accecato dal furor del popolo. 32
Seuerità di Catone 256
Sforo Boristhenita maestro di Cleomene. 5
Sicionij puniti da Arato, perche haueano fauorita la

tra la fattione di Cleomene. 96
Sicioni uedendo la futura grandezza di Arato, si adheriſcono a lui. 76
Sicionia famoſa per l'eccellenza della pittura. 81
Siface fa lega col popolo Romano ad inſtanza di Scipione. 566
Signoreggiare è ceſache partecipa del diuino. 394
Silla delibera di farſi parente di Pompeo con nuouo matrimonio 167
Silla, quando Pompeo l'andaua a trouare ſi leuaua in pie in ſegno di honorarlo 166
Silla apparue dopo la morte di Ceſare 455
Simolacro di Pellenei era un inuentione ueramente diabolica 92
Simulate ledi date da Antigono ad Arato 82
Siracuſani richiamano Dione pentiti della loro ingratitudine 339
Sogno di Annibale per lo qual conobbe ch'egli era la rouina d'Italia 533
Sogno d'un'Eſoro 3
Sogno di Cinna 454
Sogno di Cicerone 311
Sogno di Calſurnia moglie di Ceſare 452
Sogno d'Ageſilao cõparato ad Agamennone 138
Solaro dice il teſto, & è interpretato Horologio da Sole 733
Soldati di Demetrio s'ammottinano per non andar contra a Pirro 478
Soldati d'Antonio ſi miſero a ſaccheggiar il campo hauendo i Parthi alle ſpalle 506
Somma del dinaro che Arato ottẽne per la città di Sicione 81
Solenniſſimi uoti fatti da Artoxerſe alla Dea Giunone per la riſanatione di Atoſſa ſua figliuola & moglie 68
Spadone, & Eunuco è quaſi il medeſimo 468
Sparta ſi conſeruò da Thebani per beneficio d'Ageſilao 155
Staſicrate ſcultore eccellentiſſimo tempi di Aleſſandro alcuni lo chiamano Dinocrate 418
Statilio ua nel campo de' nemici 373
Statira auuelenata da Pariſatide ſua madre 65
Strano caſo ſucceſſo a Cleomene 12
Stratagema di Annibale uſato a Fabio 539
Stilpone Filoſofo di uome, per uiuer egli tranquillamente 461
Succeſſi della progenie d'Arato 76

T

Tempeſta di mare mouſa all'arriuata di Dione 331
Tempio della Concordia fabricato da Opimio 50
Tempio del Timore 9
Tericione s'ammazza da ſe ſteſſo 21
Thaide nobiliſſima Meretrice a tempi d'Aleſſandro Magno 400
Thallo figliuolo di Cinea ualoroſe huomo 219
Theodoto confortò il Re d'Egitto a fare ammazzar Pompeo 364
Theodote fatto ammazzar da Bruto 315
Thebani uanno piu ſotto le mura di Sparta per combatterla 154
Theodoto, per moſtrar l'eloquenza ſua perſuade che ſi ammazzi Pompeo 207
Thermo amico grande di Catone nelle turbulentie della Rep. 245
Tib. Gracco ringratiato dal Senato per hauer difeſo Scipione Africano 579
Tib. rimette la publication della ſua legge alla deliberation del Senato 32
Tigellino fu ſaluato dal ſupplicio per opra di Lucio 113
Tigrane ſi arrende à Pompeo 281
Timone & ſua hiſtoria 516
Tiribazo conchiude la pace tra i Re de' Caduſi & Artoxerxe 68
Tiſaſerne Capitano de Perſiani fa tregua con Ageſilao 139
Titinio ſi ammazza da ſe ſteſſo 370
Tradimento fatto da Ageſilao a Tacho Egittiano 158
Traditori ſono i primi a uender ſe medeſimi 285
Tratto honorato di Catone col Re Iuba 260
Tratto belliſſimo & pieno di confidenza di Aleſſandro col ſuo medico 389
Trauagli di Roma per la uenuta di Ceſare armato 196
Trebonio comanda che Catone ſia menato in prigione 253
Trentadue inſegne di Ceſare uennero alle mani di Pompeo 441
Triumuiri partono le prouincie fra loro 362
Tutto il Mondo fauorina la generation di Pompeo, anto era egli ingratia di ognuno 197

V

Aluta de gli ornamenti, che portaua addosso Artoxerxe , 68
Varie opinioni intorno all'autore della morte di Dario 71
Varie deliberationi interno al castigo, che douea darsi a Lentulo & suoi congiurati 297
Varrone riprende Emilio ch'era prudentiss. 541
Vatinio creato Pretor in luogo di Catone 297
Vedi di questi dieci mila Greci, La historia di Xenofonte di Ciro minore 139
Vedi come non si può fuggire dal voler di Dio. 452
Vedi nella vita di Romolo la historia di questo Talasio 165
Vedi di sopra la vita dell'altro Catone 233
Vedi Licurgo in questa materia 136
Vedi Bruto traditore 152
Vedi i Commentary di Cesare lib. 3. 488
Vera felicità consiste ne costumi, & nello habito de gli animi 271
Verre, che cosa significhi appresso i Romani. 290
Vetturio & Barbio furono gli autori della morte di Galba, & di Pisone 117
Virginio rifiutò l'Imperio, il qual venne nelle man di Vitellio 132
Vibellio Taurea delibera d'ammazzare Annibale a una cena 543
Vinse Annibale, & non seppe usar poi ben la uittoriosa sua uentura, dice il Pet. 542
Virtù di Focione combattuta dalla lunghezza del tempo 211
Virtù di Catone conosciuta da gli Viticesi 264
Vittoria notabile di Cesare contra Ariouisto. 432
Vittoria d'Alessandro contra Dario 387
Vittoria di Scipione contra i Cartaginesi 573
Vittoria di Parti hauuta contra Antonio 504
Vittoria acquistata da gli Athenjesi sotto Chabria 214
Vitellio salutato Imperatore, si fa chiamare Germanico & non Cesare 116
Viti d'Antonio 468
Vn'ingegno prestamente alleuato non farà o dirà cose non honorate 32
Volumnio & altri inimici uccisi 371
Vccisori di Cesare si ridussero nel Capitolio. 357
Vsasi questo honorato costume anco dal Senato Venetiano 417
Vso del baciar le mani da chi si mantenesse, & perche si facesse 238
Viticesi fecero honorati essequie a Catone 267

X

Xenocrate Filosofo, & sua grandissima riputatione 224
Xenofonte Historico fa mentione della guerra di Artoxerxe contra Ciro. 58

Il fine della seconda Tauola delle Vite di Plutarco.

AVTORI CITATI DA PLVTARCO

ACESTODORO
Aleeo
Aleſſandro Magno
Aleſſandro Mindio.
Anacreonte Poeta
Anaſagora
Anaximene
Andocide
Androclide
Androne Halicarnaſeo
Androttione
Anticlide:
Antigene.
Antigono
Antimacho
Antiſthene
Antiocho philoſopho.
Antipatro
Antipatro Poeta
Antiphane
Antiphonte
Antiſthene Socratico
Apollodoro
Apollothemi
Arato
Archelao Poeta
Archeſtrato
Archidamo
Archilocho
Archippo
Ariſtarcho
Ariſtobolo
Ariſtobolo Caſſandreo
Ariſtocrate
Ariſtocrate figliuolo d'Hipparcho
Ariſtone Chio
Ariſtone philoſopho
Ariſtophane
Ariſtoſeno
Ariſtotele
Ariſtotele philoſopho
Aſinio Pollione
Athane
Athenodoro Sandone
Autoclide.

B

BAcchilide
Bato Sinopeo
Beleo
Bibulo
Bruto
Buta

C

CAio Acilio
Caliſto
Caliſthene
Cato
Ceſare
Ceſare il giouane
Chare
Charete
Charete di Mitilene
Charete Iſangeleo
Carone Lampſaceno
Chriſippo
Cicerone
Cimeo Heraclide
Claucippo
Claudio Ruſo
Clidemo
Cliſthene
Clitarcho
Clodio

Cornelio

Cornelio nepote
Crate
Cratero
Cratero Macedone
Cratino
Cratino comico
Cratino Poeta
Critia
Cratilao
Cteſia

D

Daimacho Plateeſe
Damacho
Damaſte
Damone
Demade
Demadarato Corintho
Demetrio
Demetrio Magneſio
Demetrio Phalereo
Demochare
Demetrio
Demone
Demoſthene
Dicearcho
Didimo grammatico
Dimone
Dinia
Dinone
Diocle Peparetico
Diodoro
Diodoro Pergeta
Diodoro Coſmographo
Diogene
Dione
Dioniſio
Dioniſio Thracio
Dioniſodoro
Dioſcoride
Diphilo
Dumone
Duri

E

Eateo
Emilio
Enio
Enopione
Epaminonda
Ephoro
Epicarmo comico
Eratoſthene
Eſchilo
Eſchine
Eſchine Socratico
Euante Samio
Euphorione
Eupoli
Eupolide
Euripide
Eutichida

F

Fabio
Fabio pittore
Fannio
Feneſtella

G

Gaio Gracco
Gauiſio
Girolamo
Gliceo Samio
Gorgia Leontino

H

Hecateo Eritreo
Helanico
Heracleto
Heraclide

Heraclide Cimeo
Heraclide Pontico
Heraclito
Herea
Herea Megareſe
Hermippo
Herodoto
Heſiodo
Hiperide
Hippia Sophiſta
Hircano
Homero

I

IBico
Idomeneo
Ioba
Ione
Ione da Chio
Ione Poeta
Iphicrate
Iſocrate
Iſtro
Iuba

L

LIVIO

M

MArco Appio
Marſia
Melanthio poeta
Menandro
Menecrate
Meſſala
Neſtrio Floro
Minutio
Mneſiphilo
Munatio

N

NAuſicrate Rhetore
Neante
Nicagora
Nicandro
Nicolao Philoſopho
Nicomedo Meſſenio

O

OLimpo
Oneſicrito
Oppio

P

PEnone Amathuſio
Panetio
Panetio philoſopho
Panodemo
Parmenide
Paſiphone
Phalerco
Phania
Phania di Lesbo
Phania Epheſio
Phanodemo
Pherecide
Philarcho
Philippide comico
Philippo Calcidenſe
Philippo Iſangeleo
Philiſto
Philochoro
Philon Thebano
Philoſtephano
Phrinico
Pindaro
Pirrho
Piſiſtrato

Piſone
Pithea
Pittheo
Platone
Platone comico
Polemone Periegetano
Polibio
Policrito
Poliento
Poßidonio
Poſidonio philoſopho
Poſthumio Albiano
Promathione
Publio Volunnio philoſopho

R

Rvtilio

S

Aluſtio
Sappho
Scipion Naſica
Senophonte
Senophonte Epheſo
Seſtio Silla
Silla
Simonide
Simulo Poeta
Sophocle
Soſibio
Sotione
Sphero
Staphino
Steſimbroto Thaſio
Strabone philoſopho
Stratocle

T

Taruntio matematico
Terpandro
Teleclede
Teocrito
Theophane
Theophraſto
Theopompo
Therpandro
Thimone Phliaſio
Thraſea
Thucidide
Timeo
Timocrate
Timocreonte Rhodiotto
Timone Phliaſio
Timonide
Timotheo
Tirteo
Tirone
Tito
Tolomeo
Trogo

V

Valerio Antiate
Valerio Maßimo
Varrone
Volunnio philoſopho

Z

Eno
Zenodotto

TAVOLA DELLE CITTA, DE FIVMI, DELLE PROVINCIE, & de Monti, co' nomi Moderni, che dichiarano gli Antichi.

BANTI, popoli d'una Isola del Mar Mediterraneo uicina alla Beotia, la quale è parte della Morea.

Abido Città nella Misia che hora si chiama la Bossina, & è nello stretto di Galipoli.

Acerra, Città in Campagna la qual fu arsa & posta à sacco da Annibale.

Acrocorintho, Monte altissimo della Morea, à piè delquale è posta la Città di Corintho, tra due Mari, L'Arcipelago, & il Colfo di Venetia.

Adriato Mare così detto dalla Città d'Adria che fu già de Thoscani.

Adrumento, luogo d'Africa uicino a Tunisi, si troua anco un'altro Adrumento che si chiama Toulba.

Agrigento, Città in Sicilia, hoggi Gergento.

Albani Albanesi già Macedoni.

Alesia tra Francesi chiamata Anscij Ansitani.

Alessandria Città d'Egitto ritiene il medesimo nome & è Città Mercantile.

Allia Fiume in Italia discende da Monti Crustumini, & sbocca in Teuere, & hoggi si chiama Corteso, & secondo alcuni il Fiume della Paglia dice il Nardi.

Allobrogi, Popoli del Delfinato, & della Sauoia.

Amelia Città d'Italia in Vmbria & Amelia Castello della Licia.

Aminso città ricchissima altre volte nella Thracia

Amano Monte, hoggi si chiama la Montagna Nera.

Amphissa, hoggi detta Vidrigniſſa tra gli Etholi.

Amphipoli Città nell'Albania detta Chrisipoli.

Aniene. Hoggi si chiama il Teuerone.

Antio Città de Volsci hora distrutta. nelle cui rouine è un Castello detto Neptuno che è hoggi de Colonnesi.

Alba Città di Latio. Chiamata hoggi Campagna di Roma.

Aoo Fiume della Macedonia, chiamata hoggi Albania.

Apollonia era Città presso alla Velona. alcuni credono che sia la Velona. altre volte si chiamaua Aulon.

Apso Fiume tra Durazzo, & la Velona. hoggi detto Vardari.

Apuli, hoggi si dicono Puglieſi.

Aquilonia Città de Sãniti, il paese si chiama hoggi Anglone.

Aquilone Vento, chiamanlo in Toscana Ventaiuolo.

Arar Fiume nella Francia, hoggi detto la Sona si congiugne col Rhodano.

Ardea Città de Rutoli, ritiene hoggi il nome.

Argeste, in Latino Coro, in Volgare Maestro.

Argo Città sopra il Peloponneso, & Argo Città de gli Amphilochi detta hoggi Nicopoli.

Armenia Prouincia, & la maggiore si chiama hoggi Turcomania.

Aruerni popoli della Francia. hoggi si chiama il Ducato di Borbone.

Ascalone. hoggi Scalonia Città della Giudea.

Assura Città in Campagna di Roma, chiamata Terracina.

Atella Città in Terra di lauoro, la chiamano hoggi Auersa.

Athene famosa Città della Grecia, hoggi chiamata Sethine.

Atlantico, Mare delle Canarie.

Atho, hoggi detto Monte santo.

Auentino uno de sette colli di Roma.

Ausido Fiume in Puglia, da alcuni detto Canne da un uillagio uicino presso à Barletta. altri chia-

mano il detto fiume Offento.
Augusta di Spagna, hoggi Saragozza.
Auximo. Osimo Città nella Marca d'Ancona.
Acrea Promontorio chiamato Capo gallo,
Agatirna in Sicilia, detta Piraino.
Agellina, Cere Città in Toscana.
Algide Selua, & Monte, cominciaua lontano da Roma, one sono i uestigij di Colonna Castello de Colonnesi, hoggi si dice Rocca di Papa, & la Selua dell'Aglio.
Arta, chiamata Ambracia da gli antichi nell'Albania.

B

Abilonia, chiamata Bible, & Bagadet.
Beti Fiume in Sicilia detto Gualda chibir.
Brundusio in Puglia, hoggi Brandizzo.
Brittania, hoggi Inghilterra, & Bertagna.
Batani, il paese di Olanda.
Beate Isole. Quelle di Canaria.
Bebriaco, hoggi la Bina presso à Cremona.
Belgi, hoggi il paese dove è la Cheldria, la Hollanda, & parte della Frisia.
Berito in Soria, hoggi Barutti.
Berrhea nella Macedonia, hoggi Aleppo.
Bithinia, parte della Turchia.
Beotia parte della Morea.
Boj, parte della Romagna del Bolognese, & del Ferrarese.
Borea, Buora Greco Tramontana.
Bosforo Cimmerico, Stretto di Caffa, & Tartaria Minore.
Brutij popoli della Calabria alta.
Brissello, Castello detto Brescello.
Bizantio, hoggi Costantinopoli.

C

Admea fu Rocca notabile della Città di Thebe.
Calatia in Puglia, hoggi detta Gaiazza.
Caleni, hoggi Calui ò Carinola.
Campania, hoggi Terra di lauoro.
Caminisio Città disfatta in Puglia, è presso al fiume Lofanto.
Canopo Isola & Città nella bocca del Nilo.
Capena fu Città dove hoggi è Campina in Toscana.
Cappadocia, si chiama hoggi l'Amasia o del Turco.
Carnuti. Il Ducato di Sciartres in Francia, ed presente del Duca di Ferrara.
Cartagine nuoua in Spagna, hoggi Cartagena.
Casilino in campagna, hoggi detto Castellaccio.
Castulone Città di Spagna.
Caspio Mare, hoggi si chiama di Baccan.
Celesine è la parte della Siria che abbraccia la Palestina.
Celti, dove è il Ducato di Borbone, d'Armignac d'Orliens.
Ceraui Monti, hoggi la Cimera.
Chalcedoni, Hoggi Scutari incontro à Costantinopoli.
Chalcide Città, hoggi Negroponte.
Chio Isola, hoggi Scio.
Cenomani, Bergamaschi, Bresciani.
Cimbri, hoggi Dani, & Danemarchi.
Circeo, in campagna di Roma hoggi Circelli.
Cithera Isola, hoggi detta Cerigo.
Colchi è nella Sarmatia dell'Asia hoggi la Mingrellia.
Cosenza Città in Calabria con Arciuescouado.
Corcira, hoggi Corfu, de Signori Venetiani.
Corcira negra, l'Isola di Curzola in Schiauonia.
Corduba, Città famosa di Spagna.
Creta hoggi Candia Isola de Venetiani.
Crustumino, si dice che è stato dove è hoggi Monte Rotondo.
Cicladi, son l'Isolette dell'Arcipelago.

D

Elpho Città famosa di Beotia per lo Tempio d'Apolline.
Delo Isola nell'Arcipelago, & la principale delle Cicladi.
Dio Città della Macedonia, hoggi detta Standice.
Diracchio. Hoggi Durazzo.

E

Gina, hoggi detta Legina.
Egeo Mare, hoggi è detto l'Arcipelago.
Edui, il paese che è intorno alla Borgogna.
Enaria Isola, hoggi è detta Ischia.
Epiro, hoggi si chiama Albania, Pirro ne fu Re, & l'ultimo Giorgio Scanderbegh.
Efeso, hoggi si chiama Palata.

Epidauro, hoggi Maluagia nella Morea. Chiamano anco Ragugia Epidauro.
Etoli, hoggi il paese di Lepanto.
Eubeia Isola, hoggi l'Isola di Negroponte.

F

Faleria Città secondo alcuni non era oue hoggi è Monte Fiascone, ma giu nel piano presso à Viterbo sei miglia, oue si veggono rouine grandissime.
Fidene Città, secondo alcuni si crede essere stata alla Foce dove il Teuerone entra nel Teuere, ma di là dal fiume Vmbria.
Fondi. Hoggi ritiene il medesimo nome.
Formia Città de Latini. Hoggi sono due Terre presso l'una all'altra un miglio. Quella verso Napoli è detta Mola. quella verso Roma è detta Castellone presso à Gaeta tre miglia.
Fregello Città posta, doue hoggi è Ponte Corno.
Frusinone Città hoggi detta Frusolone.

G

Gabio si crede che fosse doue hora è Zagarolo.
Gade Isola, & Città posta dove è lo stretto delle colonne di Hercole, hoggi Clis.
Galatia Prouincia, hoggi si chiama Cuteia.
Gallia Cisalpina, hoggi Lombardia.
Gallicano Monte in Campagna, hoggi detto Monte Casciano.
Garonna Fiume di Francia, hoggi Garona.
Golfo di Corintho, hoggi Colfo di Patras.
Golfo Ambracio, hoggi Golfo dell'Arta.
Golfo Istico, hoggi Golfo di Laiazzo.
Grumento Città de Lucani, hoggi Gropoli.

H

Helleſponto, hoggi lo Stretto di Gallipoli.
Hiraclea in Sicilia, hoggi Terra nuoua.
Himera Fiume in Sicilia, hoggi Fiume salso.
Hippone Città in Barberia. Hoggi Bona.
Helueti, hora si chiamano Suizzeri.

I

Apidi & Carni, paese del Friuli.
Ilerda Città di Catalogna detta Lerida.
Ianicolo uno de sette Colli di Roma.
Illirico, hoggi la Schiauonia.
Ilueti popoli, dell'Isola dell'Elba del Duca di Fiorenza.
Imbro Isola, hoggi detto Lembro.
Ingauni, hoggi Albenga Città tra Liguri.
Insubri popoli, doue è hoggi Milano.
Interamnia, hoggi la Città di Terni in Toscana.
Issa Isola, hoggi Lissa.
Ionico Mare, hoggi è detto il Colfo di Venetia.

L

Acedemone, gia Sparta, hoggi Misistrato, Misitra.
Lago Regillo hoggi Lago di santa Seuera.
Lago di Vadimone, si crede che sia quello che è presso à Viterbo.
Lago di Perugia detto gia Trasimeno.
Latio, hoggi è la campagna di Roma, & quei popoli si chiamano Latini.
Lauico Città, hoggi Valmontone
Lauinio Città antica, si crede essere stata dove è cimità Indouina, Castello de Colonnesi.
Lenno Isola, hoggi Stalimene & Limno
Lepte, hoggi Tripoli di Barberia
Lepanto Città nella Morea detta gia Naupatto.
Leucade Città, hoggi Santa Maura.
Liguria, comprende il Genouesato
Lilibeo Città in Sicilia, hoggi Marsalla
Linterno, villa di Scipione doue si morì.
Liris fiume, hoggi il Garigliano nel Regno.
Lisso nella Schiauonia, hoggi Alessio.
Lucca Città nobile & antica nella Toscana.
Lucani popoli della Basilicata.
Lusitania, hoggi il Regno di Portogallo.
Lemanno Lago, hoggi di Ginenra.
Lesbo Isola, hoggi Metolino.
Licia, hoggi Brigna, parte della Turchia.
Lingoni, hoggi Langres nel Ducato di Borgogna.
Lugduno, hoggi Lione di Francia.
Lisimachia, hoggi Hexanichi.

M

MAGNESIA Prouincia, hora Magnesia.
Male Promontorio, hora Capo Matapa.
Melita Isola, hoggi Malta de Caualieri di Rhodi.
Marsi Città, hoggi Celano è in suo luogo.
Media, hoggi si chiama Summachia.
Massico Monte, hora si chiama Mondragone.
Meduaco fiume. Alcuni dicono che è la Brenta, che passa per Padoua, altri il Bacchiglione che và per Vicenza.
Memphi, hoggi si chiama Cairo, grandissima Città.
Metauro fiume, hoggi Metro.
Megara in Sicilia, hoggi è detta Augusta.
Mela fiume in Sicilia, hoggi si chiama di San Giuliano.
Mileto Isola, hoggi Malaxo.
Minturno Città de gli Ausoni, distrutta, & nelle sue ruine ni è edificato Traetto.
Misia Prouincia, hoggi la Bossina.
Monuedro hoggi. gia si disse Sagunto.
Molossi popoli dell' Albania.
Meotide palude è sopra il mar Maggiore
Mesopotamia Prouincia, hoggi Diarbecche.

N

NARNIA Città in Vmbria, hoggi Narni. Gattamelata Capitano illustre fu da Narni.
Napoli in Thracia, hoggi Christopholi, & Napoli in Italia capo del Regno.
Negroponte Città nella Morea, gia Demetriade
Nepete Città, hoggi Nepi.
Narbona Prouincia, hoggi Prouenza.
Nicosia Città in Cipri, doue è anco Famagosta.
Nomento gia de Veienti, hoggi Lamentana, & è del Signor Paolo Orsino & fratelli gia del Signor Camillo miei Signori.
Naxo Isola delle Cicladi, hoggi Nixia.
Nicopoli Città dell' Albania.
Norico, il Ducato di Bauiera.
Nouocomo, hoggi Como in Lombardia.
Numidia, hoggi il Regno di Tunisi di Barberia.

O

ODRISII popoli della Romania.
Oropo Città nel comado d'Athene, hoggi Susamo.
Otranto hoggi, gia Hidrunto.
Osimo Città nella Marca d'Ancona.
Olimpo, monte altissimo nella Thessaglia.

P

PANORMO città in Sicilia, hora Palermo.
Pamphilia, Prouincia nell'Asia minore.
Parthi, sono nel Regno del Sofi.
Patra Città, hoggi Pattasso.
Pellane Città, hora è detta Tarco.
Peloro in Sicilia, hora Torre del Faro.
Penestri Città de Latini, hora Penestrino.
Pelusio Città, hora Damiata nell' Egitto.
Peloponnese, hoggi la Morea.
Phila Città nella Macedonia, hoggi Pollo.
Phocea Città, hora Foglia vecchia.
Piacenza Città in Lombardia, del Duca Ottauio Farnese.
Piceno, hora la Marca Anconitana.
Pireo Porto, hora Porto Lione
Phenicia è parte della Soria.
Polentia città disfatta, hora Potentia nella Marca.
Ponto, parte dell'Asia minore detta Natolia.
Populonia città disfatta. Fu presso à Piombino.
Priuerno città, hoggi Piperno.
Pidno città in Macedonia, hora Palatan.
Pirgo città, hora Città vecchia.
Propontide è il mare che è tra lo Stretto di Gallipoli, & lo stretto di Constantinopoli.

Q

QVIro città de Sabini, hoggi è detta Torri, & è del Signor Paolo Orsino & fratelli, miei Signori.

R

RHETII popoli, hora sono detti Grigioni.
Rhizone città della Dalmatia, hoggi detta Catharo, gia conseruata dal chiarissimo Gian-Matheo Bembo, contra Barbarossa.

Rusci-

Ruſcinone in Linguadoc, hoggi Roſtiglione.
Rubicone fiume fra Arimino & Ceſena, quelli uerſo Arimino lo chiamano il Piſſatello, & quelli uerſo Ceſena il Rugone.

S

Sabini, hoggi ſi dice Sabina et ſon terre de miei Sig. Orſini.
Sagunto, hoggi è picciolo caſtello chiamato Monuedro.
Salamina città in Cipri, dicono che è famagoſta, altri che è doue ſi chiama le Saline.
Salentini, hora terra d'Otranto.
Salonicchi hora, gia Theſſalonica.
Salapia città nel Ducato di Bari, ma diſtrutta.
Samnio & Samniti. Abruzzeſi parte della Puglia & del Ducato di Beneuento.
Santines doue già fu la città famoſa d'Athene.
Scilleo Promontorio, hoggi Capo Scilli
Scorda nella Schiauonia, hora Scutari.
Scithia Prouincia, hora la Tartaria.
Selua Ciminia, hora la montagna di Viterbo.
Sena del mare Adriatico. è Sinigaglia.
Sequane, hora Ducato di Borgogna.
Seſtie acque, hora Aſſaix nella Prouenza.
Sino Toronico, hora golfo di Rampa.
Sinueſſa città poſta a capo di Mondragone.
Smirna, hora detta le Smirne
Sona fiume, gia detto Arar
Stobbi città nella Peonia, hora Statichino.
Strimone fiume in Macedonia, hora Radino.
Sucrone città in Spagna, hora Xucar.
Sunio Promontorio, hora capo delle colonne.
Sinope città Greca, detta Sinueſſa.

T

Tago fiume in Spagna, che ſi dice che produce l'arene d'oro.
Tarquinia città in Toſcana, le ſue veſtigie ſi veggono preſſo a Ceri.
Tariffa città ſopra l'Oceano, gia detta Carteia.
Tarento, hora Taranto città famoſa.
Taurino città, hora Turino nel Piemonte.
Teleſia città in Samnio di fatta, il luogo tiene il nome.
Teos porto, hora Suoſoro.
Terracina, hoggi. gia Auſura.
Thebe città di Beotia, hora Polimandria.
Theate città nel Regno, hora Ciuità di Chieti.
Tharſo città nobile, hora detta Teraſſo.
Theſſalonica città di Theſſaglia, hora Salonichi.
Tiburi città uicina a Roma, hora Tiuoli.
Ticino fiume che paſſa a Pauia, hora Teſino
Thracia, hora Romania, & è del Turco.
Tifata, ſono i Monti ſopra Capua, doue ſono hoggi Meronida, Caſerta, & Mattalone.
Trogillo Iſola, hora Capotrigua.
Tiatira, hoggi la Tira.
Tiro, ſi chiama hoggi Saitto
Trebbia, fiume di Piacenza.
Tolomaida, hoggi ſi chiama Acre.
Tuneto città in Barberia, hoggi Tuniſi.
Turdetania, è il Regno di Murtia nell'Andologia.
Tigurni, hoggi Zurigo tra gli Suizzeri.
Traperona, hora Trabiſonda, & fu Imperio.
Tuderto nell'Vmbria, hoggi Todi.
Tuſculano, gia villa di Cicerone, hoggi Treſcati.

V

Valca fiume, gia fu detto Cremera.
Veiento, hoggi Veiano nelle terre de gli Orſini, & è diſfatto.
Velitre città de Volſci, hoggi Bellotri.
Veragri popoli dell'alpi, hora ſan Mamilio.
Vibena, hoggi Bibbena preſſo a Campiglia.
Vmbria, hoggi è compreſa ſotto il Ducato di Spoleti.
Volturno città in Toſcana, hoggi Capoua.
Volturno fiume, hoggi ritiene il nome ſteſſo.
Vtica città in Africa, hoggi porto Farina.

Z

Zacintho Iſola, hoggi Zante.
Zama lontana da Cartagine cinq; giornate

IN VENETIA,

Appresso Vincenzo Valgrisi.

1564.

1004773